EMEROLOGIO
DI ROMA
Cristiana, Ecclesiastica, e Gentile

DELL' ABBATE
CARLO BARTOLOMEO PIAZZA
Degli Oblati de' SS. Ambrogio, e Carlo di Milano,
e Arciprete di S. Maria in Cosmedin.

TOMO II.
Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre.

A
CLEMENTE XI.
PONTEFICE MASSIMO.

IN ROMA, MDCCXIX.
Nella Stamparia del Bernabò. *Con licenza de' Superiori.*

INDICE
DE' SANTI
Compresi in ciaschedun Mese.

LUGLIO.

a 2 I SS. Sim-

Indice

S. Pela-

SETTEMBRE.

OTTO-

OTTOBRE.

NOVEMBRE.

DECEMBRE.

INDICE

Delle Digressioni.

DIGRESSIONE I.

L U G L I O

SETTIMO MESE.

Suida, & Teofr. Plutar. in Nicia Beotii.

Idem in Camillo.

Dolce Giornale Istor. del Mondo.

CHIAMATO dall'Ateniesi, *Metnagitio* da i Sacrificii, che si facevano ad Apolline di questo Mese. Da i Siracusani, *Carnio*. Da i Macedoni, *Panemone*. Dagl'Ebrei, *Ab*, overo *Thamut*. Da i Germani, *Heunimon*, così detto dal fieno, che in questo Mese si ritaglia da i Prati. E perche in esso si raccolgono le primizie delle sementi da i Campi, fu perciò da i ciechi Gentili con superstiziosa Religione, e gratitudine dedicato generalmente a Giove, come al primo autore, e mantenitore delle cose viventi, da i Ciprj, da Giulio Cesare *Cesarione*, dalli Egizj *Epiphi*. Dai Romani Antichi detto Quintile, o Quintale; come vuole il Dolce, per esser il Quinto dopo il Mese di Marzo, da cui si prese da Romolo il principio dell'Anno, e da esso si annoverano gl'altri Mesi, come Settembre, Ottobre &c. come pure costumano fino ad hoggi dì nel loro computo de' Martirologi li Scrittori Ecclesiastici: e durò questo nome popolare sin tanto che nel Consolato di Marc'Antonio fu per publico Decreto ordinato, che si chiamasse *Luglio* in honore di Giulio Cesare Dittatore, che in questo Mese nacque; se bene per grande infortunio della Republica Romana, che in esso nella di lui morte infelicemente terminò. Nè si sdegnò la Santa Chiesa di valersi altresì di questo vocabolo, e di altre costumanze de' Gentili, che punto però non offendono i Sacri Misterj, e Dogmi della Cattolica Religione.

Baron. Anna in Appar.

Fu questo Mese, come si è detto, da i Gentili per i loro profani misterj sotto la tutela di Giove, a cui era dedicato; ma ne' nostri Secoli Cristiani con molta maggiore felicità posto sotto il Patrocinio di Maria Vergine Gran Madre del Signore dell'Universo, la quale con la sua presenza, e del suo Santissimo Figlio, che recava nel ventre santificò le Montagne della Giudea, e poi col suo fortunatissimo Parto tutto il Mondo, e con i benignissimi influssi delle sue copiosissime grazie la Chiesa universale, che si preggia d'haverla sua Augustissima Imperadrice, Avvocata, e Tutelare.

L U G L I O I.

S. Ambr. lib 4. in Luc. cap 25.

Tolle Martyrum certamina, tulisti Coronas; tolle cruciatus, tulisti Beatitudinem. Ser. 1. de Martyr. tom. 3.

Di Christo circa an. 309. Di S. Marcello Papa. Di Costantino Imper.

ANTA LUCINA detta la Giuniore, nominata ancora Lucilla Nobile Matrona Romana figlia di Sergio Terenziano Senatore, e due volte Prefetto di Roma; e Nipote di Gallieno Imperatore, battezzata da S. Antimo Prete, & essa pure professando la Fede, e le virtù de' Santi; molti de' quali indusse a ricever il Battesimo; mossi altresì dai Miracoli, che Iddio operava in quel valoroso Guerriero, e glorioso Mantenitor della Fede S. Sebastiano. Morì il Mar-

Baron. Annal. ad an 399. & seq.

rito, vendè tutte le sue copiose facoltà per darle a i poveri Cristiani novelli; & in soccorso de' Santi Martiri, Procurò, che fossero riportati nel suo primiero Cimiterio li Corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo nella via Ostiense, ove in un suo podere sepelliti li haveva la S. Matrona Lucina la Seniore stimata Antenata di questa dal Bosio, nominata ella pure con titolo di Santa, Sepellì essa il Corpo di S. Cornelio Papa, e di altri SS. Martiri. Trasferì il Corpo di S. Sebastiano dalla Cloaca Massima alle Catacumbe per ordine del medemo Santo apparsole. Carica ella di virtù, e di meriti per così segnalati offizj di pietà; morì in età di 95. anni.

Di questa Santa Matrona tanto benemerita della Religione Cristiana, e di Roma ne' primieri travagliati Secoli Cristiani di tanto ornamento alle Matrone Romane, quantunque non se ne faccia menzione ne' Martirologj, nulladimeno perche rimanga in publico prospetto de' Fedeli un' Esemplare così cospicuo di tante virtù, di cui trovasi memoria in un Codice Lateranense, e Vaticano riferito dal Bosio; *venit autem Marcellus Episcopus cum Lucina Matrona Christianissima &c.* ne habbiamo registrata la memoria. La Chiesa titolare Cardinalizia di S. Marcello al Corso fu la Casa Paterna di questa Santa Matrona. E nelle Catacombe di S. Sebastiano mirasi ancora il luogo, ove fu sepolta; con una sua statua in figura d'orante.

Bosius Roma subter. lib. 18. Cod. Vat. n. 9.

Di un'altra S. Lucina Vergine si fa menzione in un'Epitafio posto nel piano del pavimento nelle Grotte di San Sebastiano con queste parole, *Hoc est sepulchrum S. Lucinæ Virginis*, quale il Cardinal Baronio crede, che questa fosse la S. Lucilla Figlia di S. Hemesio; alterato ne' Codici il nome di Lucilla in Lucina, asserendo esso nelle sue note al Martirologio Romano, *Adhuc perseverat locus Lucillæ Virginis in Cæmeterio Calisti, ubi in lapide sepulchri inscriptio vetus posita legitur*, Le memorie nulladimeno più celebri, e le Reliquie, che in questa Chiesa di S. Sebastiano si venerano sono delle SS. Lucine Matrone, non Vergini, come habbiamo altrove riferito.

Baron. in not. ad Martyrolog. Rom. hac die.

IL SANTO PROFETA ARON primo Sacerdote della Tribù di Levi, Fratello di Mosè, il quale fu il primo Principe dell'Ordine Sacerdotale; delle cui virtù, e prodigj della sua Verga fassi menzione celebre nella Scrittura, la quale assieme col di lui Turribolo si conservano, come trofei della più venerabile antichità della Legge Mosaica nella Basilica Lateranense di S. Giovanni sotto l'Altare del Santissimo Sacramento; ove vedesi la sua statua Gigantesca di eccellente dissegno, e lavoro. Furono li sudetti Trofei portati in trionfo a Roma da Tito, vinta ch'ebbe, e soggiogata Gierusalemme, e riposti da esso nel Tempio della Pace; e quello distrutto dal famoso incendio; ritrovati da Nicolò V. nella ristaurazione della Tribuna, furono riposti, come si è detto, nel sudetto Altare. Fu Aron, che significa Maestro della Legge, dotato di segnalate virtù, morì d'età di cento vent'anni; pianto per lo spazio di trenta giorni dagli Ebrei, secondo il loro costume funebre, anno 40., e della Creazione del Mondo 1293., e dalla Nascita di Giesù Cristo 2800. di 37. del Sommo Sacerdozio.

Sever. in 7 Eccles. in Basilic. Later.

In questo dì pure fù vinta, e debellata la proterva Gierosolima, e Vespasiano salutato Imperatore della Giudea, per cui cagione se ne fecero i solennissimi trionfi da Tito suo figlio, di cui ancor hoggi vedesi il cospicuo testimonio eretto fin da quel tempo nell'Arco famoso vicino a S. Maria Nuova, al medesimo Tito, di cui ancora ritiene il nome.

Comparve in questo dì, cioè trè dì doppo la sua morte, dice Niceforo, S. Paolo a Nerone, come promesso gli haveva, e ne rimase l'empio Imperatore sbigottito. Alle due Basiliche Vaticana, e Lateranense con Indulgenza plenaria per tutta l'Ottava di S. Gio. Battista.

A S. Pietro in Carcere segue l'Indulgenza plenaria, di esso non è da tacersi, che fu sempre in gran veneratione appresso i Fedeli fino dal tempo, che fu questo oscuro antro reso venerabile con la prigionia de' SS. Apostoli. Onde visitando ciò altresì Costantino Imperatore suggerì a S. Silvestro, che lo consecrasse; come fece, e crebbe poi sempre la divotione de' Christiani, etiandio ne' tempi più travagliati della Chiesa, a venerarlo, come un Santuario fino da' primitivi secoli, & uno steccato di Christiana fortezza.

Celebravansi in questo giorno del Mese nel Monte Celio i Sacri officii alla Dea Carna, e perciò fu chiamato dai Siracusani questo Mese Carneo: Solenne ancora, perche in questo dì Vespasiano Imperatore prese con gran festa il possesso dell'Imperio. E da Cicerone si raccoglie nella Sett. a Q. Fratello, che dai Romani cominciavano, e finivano in questo giorno le pigioni delle Case.

Sacrificj alla Dea Carne.

II.

Spectabam pulchro vinciri brachia nexu
Et dixi: hoc inter vincula captus ero.

Festum instit. sub Urban. VI. 1388.

Anno della B. V. 15.

LA VISITAZIONE DELLA BEATISS. VERG. nominata Avvocata de' Peccatori; Balsamo odoroso; Colomba candida, & immacolata; Desiderio de' Patriarchi, e de' Profeti; Esemplare di tutti i Santi; Favo di stillante miele; Giglio trà le spine; Himnodia de' Spiriti Celesti; Imperatrice del Cielo, della Terra, e degl'Elementi; Legno della Vita; Madre purissima, castissima, inviolata, & intemerata del Salvatore; Notturna luce de' Naviganti; Origine delle vere allegrezze; Porto di salute, Quiete ne' travagli &c.; Regina delli Angeli, Arcangeli, Patriarchi, e Profeti, degl'Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, e delle Vergini; Sede di Sapienza; Trono dell' Altissimo; Vergine prima, e doppo il parto.

Anno di Maria Vergine 15. 3. Mesi, e 17. Giorni, doppo d'essere stata annunziata dall' Angelo.

Augusti Imp.

S. Bonav. lib. de Vita Christi cap. 5.

Successe questa Visita secondo il sentimento di S. Agostino, qualche giorno doppo d'esser stata annunziata dall'Angelo, insieme con S. Giuseppe in un viaggio di 19. leghe da Gierusalemme ad Hebron Città di Giuda, & habitazione de' Sacerdoti, ov'era la Casa di Zaccaria; della cui felicità così esclamò S. Bonaventura. O *qualis Domus, qualis Camera, qualis Lectus, in qua commorantur, & requiescunt tales Matres, talibus Filiis fœcundatæ? Maria, & Elisabeth; Jesus, & Joannes! sunt autem ibi magnifici senes, Joseph, & Zaccarias; quid quæso jucunditatis defuit S. Joseph, sivè dum novam Conjugem in itinere comitatur; sivè dum in obsequio Elisabeth demoratur?*

Fu questa solennità instituita da Urbano VI., e confirmata da Bonifacio IX. l'anno 1388. da celebrarsi in questo dì nella Chiesa allor combattuta dalli scismi; acciò sì come la gran Madre d'Iddio si degnò di visitare, e consolare la Santa sua Parente S. Elisabetta; così si compiacesse invocata da i Fedeli in questo giorno di ajutare, e consolare l'afflitta, e tribolata Chiesa. Intimò parimente il digiuno precedente alla detta solennità, concesse Indulgenza a chiunque fosse intervenuto a' Divini Uffizj, e se bene secondo il computo dell'Istoria Evangelica, non doveva essere in questo dì, come costumavano i Siri, li quali la solennizzavano nel Mese di Decembre, poco prima della Natività del Signore; nulladimeno si celebra il tempo del ritorno della Beatissima Vergine, non dell'arrivo, o dimora di trè mesi appresso S. Elisabetta: la quale solennità poi Iddio ha approvata con molti miracoli: e però il suddetto Pontefice concesse a questa Festa tutte l'Indulgenze, che Urbano IV. compartì per quella del Corpus Domini.

La Festa principale con Indulgenza plenaria si fa alla Diaconia antichissima, fabricata fino da Anastasio Papa circa il 400. di Santa Maria in Aquiro a Piazza Capranica, ove S. Ignazio Lojola fondò una Compagnia di Prelati, e Cortigiani per la cura degl'Orfanelli mendicanti per Roma, de' quali quì si trattennero i maschi, e le femine si mandarono a SS. Quattro nel Monte Celio. Il Popolo Romano vi fa l'offerta d'un Calice, e Patenna di scudi 25. e quattro torcie di scudi 4. in testimonio della publica pietà verso questo luogo pio.

Alla sua Chiesa delle Monache dette della Visitazione del nobil Instituto di S. Francesco di Sales alla Lungara; ove fiorisce lo Spirito di quel Santo Prelato, e la santità de' suoi dolcemente ingegnosi documenti di Spirito Indulgenza plenaria.

A Santa Maria della Pace, ove pure si fa l'offerta del Popolo Romano d'un Calice, e Patenna d'argento di scudi 30., e quattro torcie di scudi 5. dura l'Indulgenza per tutta l'Ottava.

Festa solenne alla Chiesa di S. Elisabetta della Compagnia de' Fornari Tedeschi a S. Andrea della Valle con Indulgenza plenaria. Alla Chiesa dell'Ospedale a Ponte Sisto, ove si fa la Festa dalli Stroppiati, Ciechi, e Zoppi, con Indulgenza plenaria. Alla Transpontina. A S. Anna de' Funari. A S. Maria del Popolo con Indulgenza plenaria, che dura tutta l'Ottava. Alla Minerva. Alla Madonna di Loreto; dell' Orto. A S. Maria delli Angeli. Alla Basilica di S. Paolo; visitandosi li sette Altari Indulgenza plenaria.

Alla Chiesa Nova alla Cappella della Visitazione; dove S. Philippo Neri si tratteneva frequentemente a farvi Orazione, e diceva piacergli molto quel Quadro fatto dal divoto penello del Barocci, e quì fu ritrovato spesse volte il Santo in estasi.

Hebbe egli questo particolare zelo, che le Sacre Imagini si dipingessero da mani eccellenti; perche risvegliassero più divozione. A S. Maria de' Cacaberi; e del Pianto, nella quale vi è la Festa con Indulgenza plenaria. A Santa Maria Liberatrice nel Foro Romano.

In questo felice incontro, e sù questa Montagna della Giudea in Casa di Zaccaria cantò con ispirito Profetico la Gran Vergine Madre il Cantico misterioso *Magnificat*, diffondendosi in parole ciò che mai fatto haveva: per savio documento, che nel render grazie a Dio de' benefizj ricevuti non dobiamo mai esser scarsi di gratitudine; ma facondi, & eloquenti. *Felice albergo*, direbbe S. Gio. Damasceno, in cui si trovavano in due ventri beati, rinchiusi i due maggiori Personaggi del Mondo di due gran Matrone, l'una di sterile divenuta feconda, l'altra di Vergine divenuta Madre; ambedue Madri; l'una del Maggior de i Santi: l'altra del Santo de i Santi, insieme con due gran Padri Giuseppe, e Zaccaria, il Fiore della Santità d'Israele, vivendo tutti sotto il medesimo felicissimo tetto, pasciuti sù la medesima mensa de i stessi cibi.

I SANTI MARTIRI PROCESSO, e MARTINIANO, i quali battezzati da S. Pietro Apostolo nella Prigione Mamertina (hor di S. Pietro in Carcere) havendo patito sotto Nerone, con esser loro pistata la bocca, sostenuto il fiero tormento dell'Eculeo, battuti con bastoni, e nervi; abbrustoliti nel fuoco, e scarnificati con i graffii di ferro; all'ultimo con esser decapitati divennero gloriosi Martiri. Furono questi custodi del medesimo Carcere nel tempo, che vi erano prigionieri i Santi Apostoli con altri quaranta Cristiani da essi convertiti, e battezzati; mossi particolarmente dal celebre miracolo di far scaturire nella medema prigione un fonte copioso d'acque dal duro sasso, con la quale diede loro il battesimo; aprirono il Carcere, e permisero, che se n'uscissero. Dal cui fatto provocato a gran furore il Prefetto, nè volendo essi confessare avanti la statua di Giove altro Dio, che Giesù Cristo, furono, come s'è detto, crudelmente fatti morire; non proferendo mai altro i Santi Martiri alle battiture, & ai replicati colpi de i tormenti, se non quelle parole, *sit nomen Domini benedictum*.

Via, e Porta Aurelia, quali siano.

La Via Aurelia, di cui si fa menzione nella Vita di questi Santi Martiri, incomincia dalla Porta detta dal medemo nome (hor di S. Pancrazio) nella sommità del Monte Vaticano in quella parte, che vien detta Gianicolo; e prese il nome da Aurelio Console, che nella Regione Trastiberina fece il Tribunale Aurelio. Altri dissero, che fosse ancora chiamata Vitellia, dall'antichissima famiglia de' Vitelli. Fu celebre questa Via, che conduce nella Toscana, per diverse memorie degl'antichi Romani, peroche in questa, furono gl'Heroi; poi il Sepolcro di Galba Imperatore. Di quà uscirono le Vergini Vestali, quando i Galli presero Roma, e nelle sponde di essa trovansi anch'hoggidì, dice il Severano, diversi sepolcri di famiglie antiche Romane. Ma molto più fu illustrata questa Via per il Martirio, Abitazione, Cimiterj, e Tempj de' SS. Martiri, trà quali egl'è famoso quello di Calepodio, in cui fu sepolto S. Calisto Papa, e S. Privato Martiri da S. Asterio Prete. Quivi pure fu sepolto l'invitto Martire S. Palmazio Console con la sua Santa Moglie, e beata famiglia in numero di settanta con S. Felice, e Blanda sua Consorte, tutti battezzati da S. Calisto, & altri molti, de' quali habbiamo fatta menzione in questo nostro Emerologio, trà i quali S. Giulio Papa.

Resero pur venerabile questa Via Aurelia le memorie de i Santi Eroi della Chiesa in diversi Cimiterj di essa sepolti, li SS. Processo, e Martiniano nella possessione di S. Lucina de' quali si è detto. Altri molti Martiri hanno honorato col loro glorioso Martirio, & illustrata col loro Sangue questa Via, de i quali ne fa menzione la S. Chiesa, come sono i SS. Eusebio, Vincenzo, Pellegrino, e Ponziano. Di S. Felice Papa con la sua celebre Basilica; Basilio, Tripode, Mandalo, Artemio, Candida, e Paolina. Restituto, e S. Felice II. Papa.

La loro Festa con Indulgenza plenaria si fa alla Basilica Vaticana nel giorno seguente; all'Altare dedicato in loro nome nel centro del gran braccio laterale; dove sono venerati i loro Sacri Corpi, & è uno de' sette. Parve ben ragione, che quivi havessero le lor beate Ceneri, ove erano venerate le preziosissime del S. Apostolo, che dato haveva loro lo Spirito della Fede, e dell'Eterna Vita. Dal Nobilissimo Capitolo di questa Chiesa si recita il Divino Offizio, l'Omilia di S. Gregorio Papa, detta da esso nella loro Chiesa fuor di Porta Aurelia, in questo giorno, della quale piacemi di riferire quivi ciò, che di essi, e de' loro miracoli, e venerazione, disse il Santo Pontefice, Siamo presenti quivi a i Corpi de' SS. Martiri; ed'è credibile già mai, che questi dar volessero la loro carne alla morte, se non fossero stati cer-

certi, che vi era una vita, per la quale aveſſero dovuto morire. *Ecce qui ita crediderunt miraculis coruſcant: ad extincta namque eorum corpora viventes ægri veniunt, & ſanantur: periuri veniunt, & à Dæmonio vexantur: Dæmoniaci veniunt, & liberantur. Quomodò ergo vivunt illic, ubi vivunt, ſi in tot miraculis vivunt hìc ubi mortui ſunt?* Ha voluto dunque il Signore, che noi più ſpeſſiſſimo eſſervi la vita futura, che la credeſſimo. Fin quì per eccitarci alla divozione di queſti SS. Martiri, e per credere fermamente, e ſperare la vita immortale, il Santo Dottore Gregorio. Sotto la detta Chieſa eravi il Cimiterio detto dal loro nome nella medema Via Aurelia fondato da S. Lucina Diſcepola degl'Apoſtoli fino nel tempo di Nerone; dopo d'averli ſovvenuti con le ſue facoltà nella prigione, & animati nel tempo del loro martitio ad'eſſer coſtanti ne' tormenti, con quelle parole riferite da Adone, *Milites Chriſti conſtantes eſtote, & nolite metuere pœnas, quæ ad tempus ſunt*: ſenza verun timore trà la turba de' Gentili: ſepellendoli poi nell'Arenario d'un ſuo podere poco lungi dalla Città.

A S. Pietro in Carcere, luogo tanto memorabile, eziandio per la Cuſtodia, Batteſimo, e carcerazione di queſti Santi Martiri, e prigionia de' SS. Apoſtoli, con Indulgenza plenaria, che continua.

Uno de i trè miracoli, che volle Dio fare nel martirio di S. Paolo al luogo delle trè Fontane, fu la ſubitanea converſione alla noſtra Fede delli trè Soldati, che lo conduſſero al patibolo, i quali meritarono d'eſſer con lui fatti partecipi della Celeſte Gloria: i corpi de' quali credonſi ſepolti nel vicino Cimiterio, chiamati Longino, Aceſto, e Megiſto, i quali benediranno perpetuamente in Cielo il Zelo Apoſtolico del S. Dottore nell'inſtruirli.

I Santi Martiri LONGINO, ACESTO, e MEGISTO, Soldati Romani, li quali iſtruiti dall'Apoſtolo S. Paolo, trovandoſi preſente alla Decollazione di eſſo, con una repentina converſione alla Fede, alla viſta de i trè miracoloſi Fonti ſcaturiti col ſapore di latte, ne i trè ſalti, che fece la Teſta troncata, la profeſſarono publicamente, onde toſto poſti in prigione,

Anni di Criſto 68. Di S. Pietro 23. Di Nerone Imper.

dopo due giorni, furono eglino pure coronati di Martirio; al luogo ſteſſo delle Acque Salvie, o come ſi nomina negli antichi Martirologi; *Ad Guttam jugiter manantem*. I loro Corpi ſono ſolo noti a Dio, che li ha coronati del Martirio, e che de' Santi non laſcia perir un capello.

Baron. Annal. ad an. 68. & in eius Notis.

Accreſce S. Giovanni Criſoſtomo il Martirio di detti Santi ſino a trentacinque Martiri, che fortiſſero con la ſteſſa Fede la glorioſa Confeſſione di eſſa, come anche la converſione dell'iſteſſo Carnefice, che troncato aveva il Capo al Santo Apoſtolo, dicendo; *Sanguis Pauli, ut ipſe, unà cum ſociis ad fidem, unà cum ſociis effecit*. Soggiunge il Ferrari nel ſuo Catalogo; che furono battezzati da S. Tito, e da S. Luca Diſcepoli di S. Paolo.

Riferiſce Niceforo, a cui aderiſce S. Antonino, che S. Paolo promiſe a Nerone di apparirgli dopo la ſua morte; e ſubbito ucciſo adempì la promeſſa; intorno la qual Viſione ſe ſia vera di S. Paolo; o pure qualche imagine funeſta, o pure ſpettro, che gli rimproveraſſe la morte di perſone innocenti, mi rimetto ai più Savj: Certo è, che avendo egli fatta uccidere Agrippina ſua Madre, quella più volte ſe gli rappreſentò (come narra Svetonio) in figure, & imagini ſpaventoſe, e terribili flagellata dalle Furie, e con le faci ardenti a i fianchi: or da ſomiglianti terrori, veniva così fieramente agitato, che non trovava luogo di riposo: onde finalmente da diſperato tra la Via Salara, e la Nomentana da ſe ſteſſo ſi ucciſe.

S. Antonin in Chron. par. 1. cap 6.

Svet. in Nerone cap 34.

Fu altresì funeſto queſto dì a' Romani, poichè Coſtante II. Imperatore eſſendo entrato ſotto ſinto preteſto di pietà in Roma, tutta barbaramente la ſaccheggiò, e rimaſe la miſera Città ſpogliata delle ſue ricchezze, e de' molti ſuperbi ornamenti l'anno 663., che conſiſtevano ne' più belli lavori di arte fina, e gentile, baſſi rilievi, ſtatue ſtimate, la meraviglia dell'Arte, & altre coſe belliſſime, e ne caricò ſette navi per portarle in Coſtantinopoli, con immenſo dolore di S. Vitaliano Papa; ma Dio lo privò ſubito, perche le ſette navi ſommerſero avanti il Peloponeſo oggi la Morea, ove ſtà ſepolto sì gran teſoro.

Dio in Nerone

III.

I SS. PROCESSO, e MARTINIANO Martiri, de' quali ſe ne fa in queſto giorno l'officio alla Baſilica di S. Pietro, ove al loro Altare ſono ſepolti, e venerati con indulgenza plenaria, come s'è detto di ſopra.

I SS. MUZIANO, e MARIO Martiri: accompagnati al Martirio con la grazio-

ziosa felicissima sorte, ch'hebbe un piccolo fanciullo, il qual avvisando ad alta voce i Sacerdoti, che non sacrificassero agl' Idoli, il Giudice sdegnato lo fece crudelmente sferzare, a cui rivoltandosi gli dimandò se di Giudice era divenuto Mastro di Scuola; con le quali parole si guadagnò la Corona del S. Martirio. Di S. Muziano venerasi una Reliquia nella Chiesa delle Stimmate di S. Francesco a' Cesarini.

Nella Chiesa di S. Silvestro in Capite si fa menzione di un Santo Gennaro Martire, di cui conservasi il Corpo.

S. MUSTIOLA Nobilissima Matrona Romana Martire parente di Flavio Claudio Imperatore, la quale, come asserisce il Surio, perche tutta intenta all'opere di Carità, visitava le carceri, dove stavano imprigionati li Cristiani, e per haver più l'ingresso favorevole, donava liberalmente a quei Soldati, che facevano loro la guardia, e con quest'animosa industria soddisfaceva ai loro bisogni, fu ella doppo fierissime battiture, e sotto la tempesta spiettata delle Piombate coronata di Glorioso Martirio; chiamata Ancella de' Martiri. Di essa non è rimasta alcuna memoria, ma bensì delle sue eroiche azzioni, con le quali accompagnata de' suoi sublimi Natali, illustrò questa Santa Città. Venerasi il suo Corpo in Chiusi Città della Toscana con molto culto; ove nobilitò già col zelo della fede, col suo Sangue, e glorioso Martirio ivi sostenuto, quell'antichissima Città l'anno del Signore 275., la quale con generosa pietà ancora le beate ceneri di questa S. Principessa, e si pregia della sua tutela, e patrocinio in Cielo.

Due sono le opinioni intorno al Martirio, overo Tormento delle Piombarole, familiare alla Crudeltà de' Tiranni: la prima è che fossero bastoni impiombati, e con essi si battessero le giunture dell'ossa de' Fedeli fino che di dolore, e di spasimo si morivano. L'altra, che è la più commune, che fossero funicelle, e catenelle legate alla testa d'un bastone, e che alla punta avessero appese palle di piombo, e che con esse si battesse il Corpo fino allo spirare dell'Anima.

Erano scorsi sei mesi dallo Sposalizio di S. Giuseppe con la Beatissima Vergine; e sopra tre dell'Incarnazione del Verbo Divino; quando nel ritorno della Visita da S. Elisabetta volendo esso celebrare secondo il costume degl'Ebbrei solennemente le nozze; poiche sin'all'hora non havevano cohabitato insieme; quando in questi giorni accortosi dal crescer del ventre, che ella era gravida, nè sapendo egli con qual commercio, nè volendo sospettare dell' integrità della Santissima Sposa, trovandosi in grande agitazione di pensieri, per non infamare da un canto l'honestà di essa, e dall' altra temendo i rigori della legge Mosaica circa la fedeltà de' Conjugati; pensò di lasciarla; mà mentre si trovò in quest'afflizione d'animo: ecco che per trarlo da ogni sospetto gli comparve in sogno l'Angelo, che gli disse *non temere, ò Giuseppe, perche il parto, che porta nel ventre, è Conceputo di Spirito Santo*. Continua l'Indulgenza plenaria al suddetto Sacro luogo di S. Pietro in Carcere sotto il famoso Campidoglio, dove trionfavano gli Imperatori Gentili; ma più celebre, e venerabile questo per il trionfo di tanti Santi Eroi della Chiesa, e di Roma trionfante dell'Idolatria.

Giochi Apollinari, quali fossero.

Facevasi in questi otto giorni, secondo il Dempstero dentro al famoso cerchio Agonale, (ove hora è Piazza Navona) i Giuochi detti Apollinari instituiti da Romolo per far cosa Grata a' Dei, e per darne trastulla al popolo, il quale vi compariva spettatore, coronato d'alloro, & erano tra li altri giorni questi così celebri, che era lecito ad'ogni condizione di persona eziandio alle Matrone di trattenersi con ogni allegrezza nelle publiche piazze della Città in banchetti, danze, feste, giostre, lotte, e corsi di Carrette con diverse rappresentazioni in Comedie, e simili Scenici trastulli. Dalche agevolmente si raccoglie essere derivato dalle superstizioni de' Gentili l'uso profano, e sacrilego di violare i giorni Sagri, e Festivi dedicati a Dio, & a' suoi Santi ne' Fedeli poco amanti della Disciplina Cristiana, con Teatri, Scene, Balli, Crapole, e Bagordi, & altre profanità del Gentilesmo vietate dai Sagri Canoni.

IV.

Anno di Chr. 972. Di Dono PP. Di Ottone II. Imp.

S. ULDERICO Vescovo d'Augusta, il qual'essendo bambino di tre mesi, e tenuto per morto da' suoi Parenti, ad'essi rivelò un servo di Dio, che levandogli il latte, saria fuori di pericolo, come avvenne, vivendo poi fino agli 83. anni con vita molto penitente. Di 33. anni fu eletto per divina rivelazione di S. Martino Papa, e consecrato Vescovo in Roma, mentre visitava questi Santi luoghi. Rinunziò il Vescovato per farsi Monaco Benedettino, ma portato da qualche tenerez-

rezza di sangue verso un suo Nipote perche fosse fatto Vescovo in suo luogo; vidde il Nipote morto di morte subitanea, e fu à lui rivelato, che stato sarebbe qualche tempo nel purgatorio. Di questo Santissimo Prelato sono reliquie alla Basilica di S. Paolo fuor delle Mura.

Martyrol. Rom. Sur. tom. 4. hac die.

Alla Chiesa delle Monache di S. Marta al Collegio Romano si fa la festa dell'invenzione della Miracolosa Imagine di Nostra Signora, di S. Anna, e del S. Bambino Giesù, la qual si conserva, e si honora in una nobile Capella.

Nel Catalogo de' Santi del Ferrari si fa menzione di Benedetto V. Papa con titolo di Santo con queste parole; *Hamburg in Saxonia*.

Anno di Cristo 965. Di Ottone II.

BENEDETTO QUINTO PAPA: di cui troviamo varie relazioni, e per non togliere a questo Pontefice i suoi legitimi honori essendo registrato da più Scrittori Ecclesiastici nella serie de' veri Pontefici, si vagliamo per iscrivere di esso del auttorità del Cardinale Baronio, che ne parla con la seguente narrativa; opposta a quella del Platina, e di Reginone, lasciando di riferire tutto ciò, che nel suo Propileo ne scrive con l'opinione varia di diversi Scrittori, li quali per lo più convengono il P. Papebrochio. Fu Benedetto V. di Patria Romano; di Diacono Cardinale per la sua dottrina, & esemplarità di vita, e di costumi innocenti ne' tempi travagliosi della Chiesa eletto dal Clero Romano Papa, se bene con Efimero Pontificato di sei mesi per la violenza usata da Ottone II. Imperatore, al quale non essendo riuscito d'introdurre Giovanni XIII. da esso nell'elezione, col voto di pochi favorito, con il consenso dell'istesso Clero lo depose in debitamente, e con universale amarezza de' buoni, & ingiuria della libertà della Chiesa, e condotto seco in Germania lo esiliò in Amburgo Metropoli della Sassonia, ove consegnato alla Custodia d'Adeltago Arcivescovo, da cui fu nulladimeno splendidamente, come conveniva al Supremo Gerarca trattato, e quì con ammirabil esempio di Apostolica pazienza, e costanza d'animo, terminò nel rammarico del suo esilio i pochi giorni, e mesi del suo combattuto Pontificato; applaudito col concetto publico di tutta la Sassonia, e Germania con titolo di Santo, col quale venne altresì chiamato nelle historie della Germania, aggiugnendovi alcuni anco quello di Martire, allegando che fosse ucciso con 60. Preti, che l'accompagnavano, dai Vandali per la Fede: se bene di ciò non se ne allegano certi fondamenti, nè si trova alcun Classico Scrittore, che ne fasti Ecclesiastici ne faccia Menzione.

Ferrar. in Catal. hac die.

Ex Tab. Eccl. Hansburgen.

Adam. Chronograph.

Masæ Chronicon ad annum 937.

L'Abbate Ughelli lo mette tra i veri, e legitimi Pontefici, chiamandolo *Virum admirabilem*; lo stesso afferma il Petrarca nella sua Cronica.

Ughell. tom. 1. Ital. Sac. p. 30.

Aggiunge il P. Papebrochi, Ma ben poteva arruolarsi nel numero de' Santi Martiri, dice il Cardinal Baronio, perche sostenne sì duri oltraggi da Leone Antipapa, consumando i suoi giorni in esilio essendo legitimo Pontefice, ad'immitazione de' SS. Martiri, e similmente Pontefici Ponziano, Martino. Soggiunge il medesimo Cardinale, che venerandosi Benedetto, come Martire, il nome di Ottone non venisse infamato; e che perciò fosse finta, & inventata altra cagione del suo Martirio. Ottone secondo Imperatore (dice Dicmaro Vescovo Merseburgense riferito dallo stesso Baronio) acconsentì che fosse deposto Benedetto Apostolico, il quale non poteva esser giudicato da alcuno, fuori che solamente da Dio, essendo egli stato ingiustamente accusato, e lo rilegò in Amburgo (volesse Dio, che ciò fatto non havesse) fin quì l'Autore, che in pena dell' Esilio del Beato Pontefice, contr'ogni Giustizia deposto fù mandata da Dio la pestilenza, che affliffe miseramente non solo quella Povincia; ma venne a Roma, & ai Romani una così gran Caristia, che si vendevano 39. scudi un rubbio di semola in pena d'haver dato ad'Ottone il Papa, avverandosi quel del Poeta.

Papeb. in Vit. SS. hac die.

Baron. Annal. ad ann. 965.

Diemar Cron. lib. 2.

Quidquid delirant Reges plectuntur Achivi.

Il Corpo di questo Pontefice fu sepolto con grand'honore, come si riferisce nel detto Propileo, e vedesi intagliato il suo Deposito con Magnificenza nella Chiesa Metropolitana d'Amburgo, e dindi dal medesimo Ottone fatto riportare a Roma, per consolar i Romani, li quali a grand'istanze pregato l'havevano, che dovesse restituir loro il S. Pontefice, pentiti della fellonia usata di darlo nelle mani dell'Imperatore; ma havendo la morte prevenute le loro preghiere, e ritardata la buona volontà, & inclinazione dell'Imperatore; acciocche non havendolo potuto honorar vivo, l'havessero almeno in pegno del loro amore potuto venerare morto nelle sue Grotte Vaticane, ove riposano i Corpi de' Sommi Pontefici, secondo l'antico costume de' primitivi Secoli doppo le persecuzioni della Chiesa vien ordinato per Decreto d'Anacleto Papa, e con molta gelosia conservato sin'a' nostri tempi, di sepelirsi nell'Augustissimo Tempio Vaticano, ove solamente si sepeliscono li Sommi Pontefici, gl'Imperatori, e i Rè per privilegio

Papebr. Propileum in Benedicto V.

gio singolare delle loro sovrane dignità; e di questo gran teatro di Ecclesiastiche Meraviglie Vaticane.

Continua l'Indulgenza Plenaria a S. Pietro in Carcere, degno della divozione perpetua di tutti i Fedeli Cristiani, abitazione fortunata de' SS. Apostoli, e dalla quale n'uscì la libertà di Roma Cristiana, schiava del Demonio, purgata dalle sue gentilesche profanità.

La dedicazione della vaga, e sontuosa Chiesa di S. Giacomo in Augusta detto degl'Incurabili al Corso fabricata con pia, e magnanima magnificenza, col dissegno ingegnoso prima di Francesco Volterra, proseguito poi da Carlo Maderna, d'indi d'Antonio Maria Salviati.

V.

Anno di Cristo 280. Di S. Eutichiano PP. Di Decio Imperatore.

S. ZOE Moglie del Beato Nicostrato Martire, la quale doppo il glorioso Martirio del Santo Marito, fece convertito alla Fede, per l'esortazione di S. Sebastiano, entrata in S. Pietro, e quivi facendo orazione alla di lui confessione nel dì del S. Apostolo, presa da' Gentili fu condotta avanti il Caporione, che si chiamava della Naumachia; il quale fattala carcerare in un'oscurissima prigione senza cibo per lo spazio di sei giorni, la fece per il collo, e per li capelli appendere ad un arbore, con farle sotto un puzzolente fumo, che usciva da un gran mucchio di letame, ma tosto quella beata anima se ne volò al Cielo. Alla Chiesa di S. Prassede, ove venerasi il suo Corpo; pescato da' Cristiani dal Tevere, dove fu gittato, accioche non fosse (dicono i suoi atti) venerata da essi, come Dea. *Illi autem tollentes corpus ejus, grandi alligatum saxo, in Tiberim demerserunt, dicentes, nè Christiani corpus ejus tollant, & faciant eam sibi Deam.* Della Venerazione della Confessione de' SS. Apostoli, egli è degno da riferirsi ciò, che lasciò scritto Cassiodoro. *Tenemus aliquid Apostolorum proprium, si peccatis dividentibus non redeatur alienum; quando confessiones illas, quas videre Universus Orbis appetit, Roma feliciter in suis finibus habere promeruit.*

Martyrol. Rom. Baron. Annal. ad ann. 280.

Cassiod. Epist. 2. lib. 10.

Segue l'Indulgenza Plenaria alle venerabilissime Grotte di S. Pietro in Carcere, dalle cui tenebrose Caverne, illuminate con i raggi del Celo, più volte diede la luce a molti Romani, giacenti nell'ombre dell'Infedeltà.

Cristo circa l'anno 590. Di S. Gregorio I.

S. ADEODATA Vergine Nobilissima Toletana, la quale volendo dedicare a Giesù Cristo la sua purità in habito Religioso, e venendole ciò conteso dalla Madre; piena d'animosa confidenza sen venne a Roma a' piedi di S. Gregorio Magno, dal quale paternamente accolta, quivi si fece Religiosa in un Monastero, ch'ella edificò. Onde divenuta povera di sostanze, ma altretanto ricca di Merito fu introdotta, morendo, alle nozze del suo celeste Sposo. Si gloria Roma d'haverla havuta Ospite, poi Madre, & esemplare di molte virtù alle Vergini, e Religose sotto la felice condotta, e Paterna direzzione del Gran Pontefice S. Gregorio.

Entrò in questo giorno S. Paolo la prima volta in Roma, come osservò Beda, in giorno di Mercordì, insieme col Soldato Centurione, che lo conduceva custodito: nel 15. anni del Pontificato di S. Pietro, & il 3. dell'Impero di Nerone, nella prigione di Via Lata. Quì egli convocò i primi de' Giudei, che si trovavano in Roma, narrò loro le cagioni della sua prigionia, e venuta, da' quali essendo abbandonato, fu confortato da Giesù Cristo, e portò felicemente la sua Causa a Nerone.

In questo giorno si diede principio al Concilio Romano sotto S. Gregorio Papa; in cui si fecero sei Canoni, uno de' quali fu, che alla Camera del Sommo Pontefice non servissero Laici, ma o Chierici, o Monaci. Et un'altro, che i Corpi de' Papi fossero portati alla sepultura scoperti. E ciò si decretò per cagione, come dice il Santo Pontefice, che coprendosi con le Dalmatiche, il Popolo le prendeva, le dividea, e le serbava, come reliquie, & egli li ammonì, che prendessero più tosto i Veli de' Corpi degl'Apostoli, e de' Martiri. Così l'humilissimo Santo Papa providde a se stesso doppo morte per non esser venerato come Santo. Ordinossi di più, che nelle sacre Ordinazioni, o nel darsi il Pallio non si pigliasse cosa alcuna, nè pure da' Notari.

S. CIRILLA Martire invitta, la quale nella persecuzione di Diocleziano sopportò per buon spazio di tempo sopra la mano carboni accesi con l'incenso di sopra postovi da' Gentili; accioche con gittarli via non mostrasse d'aver offerto l'incenso a gl'Idoli: onde crudelmente stracciata per tutt'il corpo; illustre col suo proprio sangue fece un nobilissimo sacrifizio di se medesima al suo Sposo Giesù Cristo. Sue Reliquie sono a S. Gio. in Fonte.

Martyr. Rom.

Il

Anno di Cristo 1387. Di Urbano VI. Di Vinceslao Rè de' Romani.

Il B. PIETRO Cardinale Diacono di S. Giorgio, dell'Imperiale Città di Lucemburgo, chiamato dalla sua Nazione per la quantità, e grandezza de' Miracoli, il loro Taumaturgo, il quale pose i passi della più alta Santità fin da fanciullo. D'età di cinqu'anni fe voto a Dio di Castità, e di dieci vendette un anello, che solo si trovava appresso per darne il prezzo a' poveri, verso i quali in quella tenera età fu così pietoso, che dava loro tutto ciò, che trovava in casa; & un giorno essendo andato in cucina, per prendere per essi qualche avanzo di carne, ritrovandolo il Padre nell'uscire gli ricercò, che cosa recasse sotto la veste? Rose, disse l'innocente fanciullo, ed'ecco, che scoprendo l'involglio si trovarono le carni convertite in rose. Crebbe nella sua Adolescenza dotato da Dio di così segnalati talenti, prudenza, e maturità di costumi, congiunta con una grazia di volto, e d'innocenza, che era ammirato, & amato da tutti, come un Prodigio della Divina grazia, e come un' esemplare di tutte le virtù: Onde fu eletto in età di pochi anni Canonico di Parigi; nel cui nobilissimo Clero, col credito della sua Santità, e con la discrezione del suo zelo rimise la disciplina Ecclesiastica scaduta per l'infelicità de' tempi: indi crescendo la fama del suo valore superior all'età, fu creato Archidiacono Carnotense da Clemente VII. Antipapa, e nello scisma di Urbano VI. Cardinale Diacono di S. Giorgio in Velabro l'anno 1386. Facendo il suo primo ingresso solenne Pontificale in Melz, volle l'umilissimo Pastore ad imitazione di Cristo in Gierusalemme entrarvi con un vil giumento con i piedi nudi: e tosto con l'ajuto d'un Vescovo Suffraganeo visitò con tal zelo, e vigilanza Pastorale, e con sì grande esemplarità di vita, e generoso disprezzo di tutte le grandezze, e prerogative della sua nobilissima famiglia, che rimise in osservanza la prima negletta disciplina de' Sacri Canoni, e restituì al suo splendore il culto divino, di cui fu esattissimo Promotore: prestando tutti con mirabil ossequio una puntual ubbidienza riconoscendolo più a guisa d'un Angelo in carne, che d'un Uomo mortale: sentendosi per insusitato splendore, che gl'usciva dalla faccia accender tutti con le sue parole ad ogni fervore di Virtù Cristiane, & Ecclesiastiche: e dal solo suo celeste aspetto s'infiammava ciascheduno, quasi con raggi, che uscivano da esso, all'amor di Dio.

Ciaccon. in eo Spondan. in eo in Annib Ecc.

Fù così umile, che nelle sue azzioni di Carità, di Zelo, e di Pietà, che per lo più si scordava dell'alto suo lignaggio, della sua dignità d'Arcivescovo, di Cardinale, e talvolta di sè stesso. Così severo, e mortificato contro sè medesimo, che ogni giorno si disciplinava a sangue, portava sopra le tenere, e delicate carni un'aspro cilizio, e si macerava con frequenti, e rigorosi digiuni. Ogni giorno per ogni minimo neo di colpa si accusava il Santo Giovinetto al suo Confessore, e con senile prudenza dava a tutti, tutto pieno di Dio, oracoli di salute, e consigli di Paradiso; nel cui desiderio vivendo tutto nelle sue assidue orazioni si ricreava: finalmente consumato in breve dagl'ardori del suo grande spirito, e dal rigore delle sue penitenze, caduto infermo di tenera età, circa li 18. anni, passò quella bella, & innocente Anima, cara a Dio, che privilegiata l'aveva di tante grazie, e fecondata di tante virtù agl'eterni riposi; compensando largamente, come suol fare Dio con i suoi Santi la loro umiltà dopo morte con onori, & applausi immortali: massimamente nella Nobilissima Città d'Avignone, ove viene con grande solennità celebrata la sua festa, e venerato il suo Corpo, illustrato da Dio con molti, e segnalati Miracoli: e trà gl'altri della resuscitazione di 42. morti, come afferma il Vittorelli, & altri. Et il Nolano afferma, che egli astratto in Orazione vedesse con i proprj occhj Giesù Cristo vivo pendente dalla Croce. Riferisce di esso in un suo Panegirico in onore del Santo, Francesco Maria Suarez Vescovo di Vasone lo stupendo Miracolo fatto da Dio per l'orazione di esso, di uno, che precipitatosi da un'altissima Torre, e fatto in più pezzi il corpo morto tosto si riunisse, e comparisse vivo, e sano, ed è degno da riferirsi l'elogio, che di questo Beato Giovane, già il Suissai nel suo Martirologio Gallicano: *Avenione tumulatio, & festivitas Beati Petri de Lucemburgo cognomento Taumaturgi castitatis, & charitatis portenti; atque egregii in ipso juventutis flore totius sanctimoniæ exemplaris, cujus merita, velut alter Enoch, quod Deo placuisset raptus præmaturo, ac fœlici excessu præmia consummatæ virtutis perecepit. Cujus gloriæ odor suavissimus instar balsami perenniter ex ipsius corpore manans indicio est; innumeraque, quæ in dies ad ejus tumulum divinæ virtutis, & potentis opitulationis testimonia &c.* Il di lui Corpo fu con auttorità di Clemente VII., e d'Adriano VI. successore trasferito, ed esposto dal Cardinal di Chiaramonte Legato Apostolico alla publica venerazione, e conceessi li publici onori sopra li Altari li 9. Aprile 1530. senza però ammettere il titolo di Cardinale per non ap-

Ughell. in addit. ad Ciacc.

Vittorel in addit. ad Ciacc. Nolan. de SS. Belgii.

Andr. Suss. in Martyrolog. Gallic. die 5. Julii.

De eodem scribunt Meyer. in annal. Flandr.

Gazzus in Belgio.

Barlamond. in Paradiso puer.

approvare la di lui illegitima elezione, quantunque caduta in un soggetto di così gran merito, e virtù. Urbano VIII. mosso dal fervore della gran devozione del Popolo, e Città d'Avignone, e dalla continuazione de' frequenti Miracoli, concesse ai Monaci Cistercienſi di Avignone di poter celebrare la Festa del Beato con rito doppio, e con l'ottava l'anno 1628. Nel Catalogo del Ferrari si fa menzione di questo Gran Servo di Dio con le seguenti parole; *In Gallia Beati Petri Diaconi Cardinalis*, & allega diversi Scrittori, che di esso trattano.

Mireus in fast. Belg.

Bincus tom. 4. Conc. Frizon, in Gall. purp.

Continuavano li Giuochi Apollinari, le cui cerimonie furono per decreto del Senato, prescritte dalli Decemviri, sì come il modo, e tempo di Sacrifizj: per far li quali erano assegnati al Pretore dal publico dodeci mila scudi, se pur tanti, o più facevano, (per la grande diversità de Scrittori nell' assegnare il valore proprio del Pondo antico, bilanciato con quello delle nostre monete) li pesi di quel tempo. Fu in oltre fatto un' altro decreto dal Senato, che li medemi Decemviri sacrificassero secondo il Rito Greco, con queste vittime, cioè ad Apolline, con un Bue indorato, e due Capre bianche parimente indorate. A Latona con una Vacca indorata; e facendosi li medemi giuochi, e sagrifizj nel Cerchio Massimo. ogn'uno offerisse ad Apolline ciò che gli pareva, secondo la propria possibilità, e forze. Il popolo compariva coronato; e le Matrone, fatte le loro preghiere all' Idolo rizzato nel mezzo del Cerchio, con ogni più lieta cerimonia banchettavano. Sì grande fu la prodigalità dell'oro, per venerare un Nume bugiardo, e finto in quei Secoli di ferro, da quali era bandita la verità della Religione Cristiana, non volendo, o non sapendo quei meschini, e ciechi, Intelligere ut bene agerent.

Th. Dempster. ant. Rom lib. 5. cap. 17.

Giuochi Apollinari, e loro varie, e dispendiose cerimonie.

VI.

DiCristo 286. Di S. Cajo PP Di Dioclezia-no, e Massimiano Imp.

S. TRANQUILLINO Padre dei SS. Marco, e Marcelliano Martiri, dopo la morte de' quali, convertitosi anch'egli alla Fede per la predicazione di S. Sebastiano, e mosso dalla pazienza, e generosità d'animo di S. Zoe battezzato da S. Policarpo, & ordinato Prete da S. Cajo Papa; mentre in questo giorno dell'Ottava de' SS. Apostoli faceva Orazione alla Confessione di S. Paolo, preso da Pagani, e lapidato compì il suo glorioso Martirio. Il di lui Corpo fu dal Ponte Sublicio gittato nel Tevere: la di lui festa si fa alla Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano in Campo-Vaccino, ove riposa il suo Corpo. Alla Chiesa Parrochiale di S. Lucia de' Ginnasj alle Botteghe Oscure, ove si celebra solennemente la Festa di S. Pietro dalla Venerabile Compagnia de' Sacerdoti detta dell'Ospizio, la quale con esemplarissima carità si esercita nell'accogliere, e servire ai Sacerdoti forastieri Pellegrini, & in altr'opere di Pietà; espressa nel nobile quadro, che s'espone sopra l'Altar Maggiore fatto dal divoto pennello di Pier Santi de' Fanti, primo Mastro delle Cerimonie Pontificie, per suo virtuoso, e geniale trattenimento. Con Indulgenza plenaria.

Festa del Santo Apost. celebrata dalla pia Congregazione de' Sacerdoti Pellegrini.

Martyrol. Rom

Ex statut. ejusdem Ven. Societ.

L'Ottava solenne de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo Indulgenza plenaria a S. Pietro in Vaticano, in Carcere, & a S. Gio. Laterano.

In questo giorno appunto l'anno 452. seguì il memorabil fatto di S. Leone il Magno, quando fermò sù le Rive del Pò all' impetuoso furore, & orgoglio di Attila minacciante la rovina di Roma con il torrente della sua maestosa eloquenza, intimandogli la vendetta de' SS. Apostoli, comparsi in aria in atto di minacciare il Barbaro Rè. Il fatto vien mirabilmente espresso nell'Altare di S. Leone in basso rilievo di marmo, per mano eccellente dell' Algardi, che rapisce l'occhio de' riguardanti. Nè deve tacersi di ciò, che in questo giorno osserva nelle sue note al Martirologio Romano il Cardinal Baronio, che dove i Greci anticamente chiamavano Martirio, cioè Confessione, quel luogo, nel qual erano riposti i Corpi de' Santi Martiri, e loro Reliquie, I Latini costumavano chiamarlo col nome di Confessione, massimamente quella parte, che è sotto l' Altare Maggiore, secondo quel detto dell' Apocalisse. *Vide subtus Altare Dei Animas interfectorum propter Verbum Dei*; & in questo senso più volte si trova questo modo di parlare; *Fece Orazione alla Confessione de' SS. Apostoli*, o simili.

Baron. Annal. ad ann. 452. Ciaccon. in eo.

Confessione, che cosa significhi presso l' Ecclesiastici.

In questo giorno dell'Ottava de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, lasciò scorrere in loro onore la sua penna, e lingua d'oro S. Gio. Crisostomo, dicendo: Quante saranno le grazie, che vi daremo o Santi Apostoli, che con tante fatighe vostre ono-

S Gio. Crisostomo nel fermone de' SS. Apostoli appresso il Metafraste.

onoraste Roma, e la Chiesa? Mi sovviene di tè, o Pietro, e mi si reca stupore; mi ricordo di tè, o Paolo, & uscendo di me medemo vengo dalle lagrime oppresso. Che dirò giammai considerando le vostre afflizioni? Quante prigioni santificaste? Quante catene onoraste? Quanti tormenti soffriste? Quante maledizioni udiste? In qual guisa portaste Cristo con esso voi? Non così risplende il Cielo, quando il Sole manda nel mezzo giorno i suoi raggi, come risplende Roma, e tutta la Terra di questi due gran lumi. Sin quì, e più oltre il Santo Dottore. E con pari eloquenza inalzò San Massimo Roma per così illustre Martirio. *Et in quo tandem loco Martyrium subierunt. In Urbe Roma, quæ Principatum, & Caput obtinet Nationum; scilicet ut ubi Caput superstitionis erat, illic Caput quiesceret Sanctitatis, & ubi Gentilium Principes habitabant, illic Ecclesiarum Principes morarentur.*

In questo giorno fu posta dal Cardinal Tarugi la prima pietra per la Capella di S. Filippo Neri, ove ora riposa il suo Sacro Corpo, copioso fonte di grazie, e di celesti benedizioni.

Nella Domenica dopo l'Ottava de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo si celebra solennemente con Rito doppio nella Basilica Vaticana la Commemorazione Universale di tutti i Santi Pontefici della Chiesa Romana col suo proprio Uffizio concesso dalla Sacra Congregazione de' Riti li 20. Marzo 1683. con la seguente loro Orazione piena d'eleganze, pietà, & erudita divozione di S. Gregorio: *Deus qui populis tuis indulgentiam consers, & amore dominaris, da spiritum sapientiæ suffragantibus meritis Antistitum Ecclesiæ tuæ, quibus dedisti regimen disciplinæ, ut de profectu Sanctarum Ovium fiant gaudia æterna Sanctorum, per Dominum &c.*

S. ROMOLO Vescovo, e Martire, il quale orfano di Padre, e Madre, guidato da Dio fu in Roma battezzato da S. Pietro nella sua Residenza di S. Pudenziana, e quivi tanto si approfittò sotto tal Maestro, che per cagione della sua santità, e miracoli; molti de' Romani ne convertì alla Fede, e liberò da varie infermità; nel cui Apostolico ministero, e beneficenze celesti si rese celebre nel liberare gl'Indemoniati, e rese incontinente sano un'impiagato. Mandato poi quindi da S. Pietro con Faustino, Marciano, o Cariffimo in molte Città d'Italia, ove fecero mirabili progressi di conversioni de' Gentili onorate da Dio con famosi miracoli, sostenendo dagl'Infedeli molte persecuzioni, proprj Caratteri della Fede. In Volterra, in Brescia, & in Bergamo, ove stettero questi grandi Operarj, & in Fiesole, ove furono coronati di martirio. Onorarono Roma questi Santi, come loro Culla, e Scuola della loro Fede, e Santità.

DIGRESSIONE I.

Morte Gloriosa di Tomaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra per difesa della Religione Cattolica.

Justum, & tenacem propositi virum;
Non civium ardor prava jubentium,
Nec vultus instantis tyranni
Mentem quatit solida. Oraz. lib. 3. Od. 3.

Hi sunt quos fatui mundus abhorruit
Hunc fructu vacuum floribus aridum
Contempsere tui nominis asseclæ
Jesu Rex bone cælitum.

TOMASO MORO uno de' più Illustri Personaggi, che ammirasse l'Inghilterra, grand'ornamento del suo Secolo, splendore della Cristiana Religione, dalla cui sovrana podestà, e dogmi Apostolici egli ne fu forte, & intrepido difensore, cessò in questo giorno di vivere al Mondo, ma furono predicate le sue virtù con immortali applausi del suo nobilissimo ingegno da tutte le lingue Cristiane, e penne Cattoliche a dispetto dell'empietà di Enrico VIII., che rese più illustre il di lui nome, & eroica costanza trà le angustie dell' oscura prigione di Londra, e sotto la mannaja del Carnefice.

Avrebbe voluto il Rè guadagnare al suo partito il Moro, co'l di lui consenso alla propria contumace Apostasia dall'Ubbidianza del Romano Pontefice, per sodisfare alle scandalose sue voglie. Per esser egli Laico di nobilissimi natali, con la prerogativa d'esser versato nelle Lettere Greche, e Latine, che mirabilmente possedeva; oltre il gran eredito, & amore, che acquistato si era nel Popolo, per la sua insigne integrità ne' suoi governi, e publici affari; ministro fedelissimo del Rè per lo spazio di trent'anni. Ma riuscendoli vane tutte le sue industrie, per espugnare quel gran petto di bronzo, il fe prigioniere nella Torre di Londra, ad oggetto d'indurlo col timor della morte, e con le preghiere, e pianto della Moglie, e de' Figliuoli, e dell'esterminio imminente minacciati, se non s'arrendeva il Padre alle voglie del tiranno.

Ad una sua figliuola, che gli proget-

tava spasimante di dolore i promessi vantaggi della grazia del Rè, degna da riferirsi è la savia risposta, che le diede: Dimmi Margarita mia, per quanto potrebbe durare il godimento della grazia del Rè? Almeno vent'anni: disse ella. Oh sei pure (rispose egli) la pazza mercantessa, che mi vuoi cambiare una beata eternità, per così breve tempo: Scrisse egli nella prigione un libro *de consolatione tribulationis*, & un'altro della Passione del Redentore: e tosto da' Ministri Regj li fu levata ogni commodità di poter più leggere, e scrivere; cioche fu occasione al Sant'Uomo di sollevare l'animo così ben inclinato a contemplare i godimenti del Paradiso. Trà i ribrezzi dell'umanità del gran Letterato, per la privazione de' suoi libri, e l'uso della sua penna; pascolo ameno della sua Vita Civile, e Cristiana, diede verso di essi il seguente suo eloquente sfogo, altrove riferito:

Salvete aureoli mei libelli
Salvete, ex quibus mihi voluptas
Ævum percipitis per omne grata
Mei delitiæ, mei lepores
Quàm vos sæpe juvat oculis videre,
Et tritos manibus tenere nostris
Prisci lumina sæculi, & recentis,
Et sperare decus, per omne scriptis
Confecere viri; suasque vobis
Salvete aureoli mei libelli
Auri credere lucubrationes.

Condannato a morte dopo 14 mesi di stentato carcere, dopo d'aver professato avanti i Giudici Decemviri, che per tale il dichiararono reo di lesa maestà, parlò publicamente, *che di buona voglia moriva Cattolico, e che egli in materia di Religione, la sentiva col Romano Pontefice, confessando francamente la sua Sovrana Potestà, come infallibile, di esser Capo della Chiesa, costituito da Dio.* Di questa franca Confessione del Moro, fremerono di sdegno li Giudici iniqui, progettandoli con ardito rinfacciamento, che egli presumeva di saperne più di tanti Vescovi, di tanti Consiglieri di Senato, e di tutto il Regno. Diede il Grand'Uomo quella memorabil risposta, riferito dal Scadero. *Ego per Dei gratiam semper Catholicus, neo nunquam à Pontificis Romani Potestate discedens, & deprehendi eam esse Divini Juris, & præscriptionis. Hæc mea est sententia; Hæc fides, in qua per Dei gratiam moriar.* Soggiungendo ad alta voce il forte, e saviissimo Eroe, emulatore del gran Tomaso di Conturbia. Che ad un loro Vescovo, ne prezzava cento per uno annoverato trà Santi, che a i loro Senatori anteponeva una numerosa adunanza de Martiri; & al loro Decemvirato, e moderno Consiglio, ei proponeva gli antichi, & Ecumenici Concilj della Chiesa, per il Regno d'Inghilterra, tutte le altre Provincie Cattoliche.

Ricondotto tosto alla prigione tutto si diè a prepararsi con pie contemplazioni, per il giorno seguente alla morte, con un ardente desiderio di veder Dio; di che ne lasciò la memoria in un poco di carta, che gli venne alla mano, in cui con un carbone espresse le seguenti parole, che lasciò alla Figliuola; *Summo desiderio cras moriar, & Deum meum videndi teneor.*

Condotto nel giorno seguente da esso desiderato, alla morte, e salito il Palco, chiamò il Popolo in testimonio, ch' egli moriva nella Fede Cattolica; indi, narra il Vaquerio; ciò, che fatto piegate le ginocchia, e recitato il Salmo *Miserere mei Deus* ad alta, e lieta voce, con altre preci, dato il bacio al Carnefice, che secondo il costume, gli chiese perdono; dandogli uno scudo d'oro, gli disse; Oggi tù mi fai il maggior benefizio, che per avventura io giammai l'avessi da veruno, o potessi ricevere. Mi dolgo solamente teco, che avendo io il collo corto non ti riesca di poter agevolmente fare con tuo onore il colpo, quasi che scherzando con la morte. Finalmente volendogli il Carnefice bendare gli occhj; egli medesimo volle con un velo, che seco recato aveva, bendarsegli; e spontaneamente offerì il capo ad essergli troncato; con le lagrime di tutto il Popolo, e sen volò quella grande Anima, come piamente si crede, al Cielo.

Vaquer. Enchirid. de bene moriens. pag. 211.

Staplet tom. 4.

Illustrò questo gran Letterato con suoi eccellenti Sritti le Biblioteche, & Accademie di Europa, l'Inghilterra, e Londra sua Patria, con le sue eccelse Virtù; La Santa Chiesa, di cui fu ubbidientissimo Figliuolo con le sue gloriose fatiche, e tribolazioni nel difender la Cattolica Religione col suo generoso sangue nel professare all'Universo, la sua infallibilità: Roma con l'Originale del suo Ritratto, e maestoso Volto; quello appunto, che la ribalda Anna Bolena, tosto decollato il fortissimo Eroe, fece dalle fenestre del Regio Palazzo; ove in conto di stima, e di onore trà i Personaggi più illustri del Regno, stava appeso, gettare nelle fiamme: ma da esse sottratto da un Cattolico Romano, pervenne alquanto guasto dal fuoco nella nobilissima Famiglia Crescenzj, che ancor lo conserva, come un preziosissimo pegno, e Trofeo insigne della Fede.

Staples in Thoma More.

Ritratto Originale di Tomaso Moro in Roma nella Casa nobilissima Crescenzj.

E nella Galleria Barberina mirasi il medesimo suo Ritratto nel sembiante appunto incolto, con cui andò alla morte; sopra il qual fatto leggesi, che essendo persuaso di farsi la barba prima d'andar al patibolo, disse, ho stimato di non farla, perche in breve in un sol colpo il Carnefice me la farà, scherzando in questa guisa intrepido con la morte.

Restò in questo giorno il Campidoglio di Roma consumato dal fuoco appicciato da un folgore cadato, che tutto il diserto; e seguì questo avvenimento 774. anni dopo la fondazione della Città; onde poi li Romani v'eressero un Tempio, dopo d'aver rifatto il medesimo Campidoglio, dedicato perciò a Giove Capitolino: & in questo dì pure successe in Roma la celebre Carnificina fatto per ordine di Lucio Silla.

VII.

OTTAVA di S. PAOLO Festa, & Indulgenza plenaria alla sua Augusta Basilica fuor delle mura, sù la Via Ostiense, & alle tre Fontane, luogo venerabilissimo per il suo Martirio. Qui nell'Oratorio conservasi una Colonna di marmo cinta da una Crate di ferro, baciata da' Fedeli, sopra la quale vi è tradizione, che fosse tagliata la testa a S. Paolo, e dell' acqua, come miracolosamente scaturita ne i tre fonti, per i tre salti della testa del Santo Apostolo ne beve con molta divozione, e fede il popolo per antichissimo costume, di cui fa menzione S. Ambrogio fino nei suoi tempi.

Fù il Sepolcro di S. Paolo, e poi la sua Basilica, frequentato sempre da i Fedeli fino de i primarj secoli della Chiesa con niente meno divozione di quello del Principe degli Apostoli, con lontanissime, e faticose pellegrinazioni, secondo quel costumato detto frequentemente ne' Fasti Ecclesiastici, di venire *ad limina Apostolorum*, perche ambidue vi si comprendevano. Si raccoglie ciò dagli Atti di S. Zefirino Papa fino dell' anno 203., poiche Cajo antico Teologo Cristiano chiamò entrambi *Trofei degli Apostoli*, mostrando che erano con gran divozione, e concorso visitati, senza verun timore, e riguardo delle fiere persecuzioni de' Tiranni. Questo piissimo, ed antico costume fu con zelo, & erudizione Apostolica rinovato ne' nostri ultimi secoli con una sua Constituzione da Sisto Quinto, imponendo strettamente l'obligo già mentovato da S. Gregorio di venire i Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e Metropolitani a Roma a visitare i medesimi sagri limini degli Apostoli, con qualche divota offerta, in testimonio della loro divozione, e soggezione alla Santa Sede Apostolica, ogni tre anni quei di quà da i Monti, ed ogni cinque gli Oltramontani.

Severan. de 7. Eccl. in Basil. S. Pauli Via Ostien.

Questo pio costume de' Christiani di baciare con gran venerazione, e fede nell' entrar delle Chiese i limini, o soglie, massimamente queste de' SS. Apostoli, si usò con profano Rito anco da' Gentili; onde narrando Lucano lo spavento delle Matrone Romane per alcuni prodigj occorsi, cantò

. . . . Hæ pectora duro
Afflixere solo Sacras in limine sacro,
Attonitæ fudere comas &c. . . . .

Il bacio delle Soglie de' Tempj uso antico de' Gentili passato ne' Cristiani.

I SANTI CLAUDIO COMMENTARIENSE, cioè Soprastante alle prigioni, Nicostrato Primiscrinio, overo Maestro de' Custodi degl'Archivj publici, o primo Notaro, Castorio, Vittorino, e Sinforiano Martiri, convertiti alla Fede di Cristo da S. Sebastiano, e battezzati dal B. Policarpo Prete, i quali mentre erano affaccendati nel cercare i Corpi de' Santi Martiri, e pescarli dal Tevere, furono presi, & in esso precipitati, senza mai essersi potuti rimovere dal Giudice dal loro generoso proponimento di mantener la Fede. Di essi pur si dirà alli 8. Novembre. Festa con Indulgenza plenaria a Santi Quattro nel Monte Celio, ove nella Nobile Confessione giacciono i loro Corpi, e nell'ambito del Choro, e della vaga, e magnifica Chiesa sono da eccellente penello dipinti li loro gloriosi Martirj per risvegliare ne' Fedeli la divozione verso i Santi Martiri, ed i Spiriti Cristiani nell'immitare la loro generosa costanza.

Anno di Cristo 303. Di S. Martino PP. Di Diocleziano, e Massimiano Imp.

Martyrol. Rom.

Beda, Ado, & Usuar.

Alla nobilissima Chiesa di S. Susanna a Termini si celebra la Dedicazione con Indulgenza plenaria.

BENEDETTO XI. Papa di Nazione Trevisano, di Generale dell'Ordine de' Predicatori creato per la sua rara dottrina, e santi costumi Cardinale del titolo di Santa Sabina; indi assunto con grande sua resistenza in tempi assai turbolenti, ne' quali era quasi tutta l'Italia afflitta per le perniciosissime fazioni de' Guelfi, e Gibellini, de' Rossi, e de' Neri, al Pontificato, in cui tosto diede avviso con una lettera Enciclica della sua Assunzione a tutti li Vescovi, co-

Anno di Cristo 1303. D'Alberto Rè de' Romani.

Baron. ad Annal. 1304.

Platina in eo

come prima si costumava da' Sommi Pontefici novellamente creati. E mentre per meglio effettuare il suo zelo di tranquillar l'Italia, si era portato a Roma, & indi passò a Perugia; quivi in pochi mesi di Pontificato, lasciando gran desiderio di se medesimo morì, vendicata che ebbe l'ingiuria fatta da' Congiurati contro Bonifazio VIII. secondo il Cardinal Baronio, e Sant'Antonino in questo giorno, secondo il P. Papebrochio, & il Ciacconio a I sei, e secondo il Platina a i 17. di questo Mese. I molti miracoli seguiti nel tempo, e dopo la sua morte, di risanar infermi da molti mali, e liberar molti ossessi dal Demonio, descritti da S. Antonino abbastanza dimostrano la santità di questo buon Pontefice, per cui non vi mancarono Scrittori, che lo riponessero col titolo di Beato. Fu il suo corpo con molta pompa, pari al suo gran merito, con gran concorso, e venerazione del popolo, e stà sepolto nella Chiesa de' Predicatori in Perugia. Della lui segnalata umiltà di raro esempio si legge, che essendo venuta a Roma sua Madre per vederlo, e volendosi introdurre ad esso con abito di seta, e pomposo corrispondente, come si credeva dalla Corte, alla Madre d'un Pontefice, egli prima di ammetterla, chiese com'ella era, & in qual abito vestita, & intendendo, che di seta, che all'ora recava lusso; *Questa, disse non è mia Madre, essendo essa una Donna poverella*: ciò che inteso dalla buona Donna; si vestì tosto de' suoi poveri panni, e vesti, & in questa guisa riconoscendola per Madre con grand'edificazione della Corte fu ammessa, e benignamente accolta come sua Madre dall'umilissimo Papa. Di esso pur si legge, che morendo, lasciò di esser sepolto in un picciol avello senza veruna pompa, ma che li veneratori del merito delle sue insigni virtù gli alzarono un fontuoso Sepolcro, ove hor giace. Fù vivendo gran sprezzatore della vanità del Mondo, e soleva spesso valersi di quel detto di Pindaro, *Homo, umbra, somnium*. Così solendo onorare Iddio l'umiltà de' suoi servi. Onorò egli vivendo la sua patria con i suoi Natali; il suo Ordine con l'esempio delle sue virtù; Roma con la sua residenza Pontificia: e l'Italia, e la S. Chiesa, (che rimase afflitta dopo la sua morte per la Traslazione infelice per lo spazio di 74. anni della S. Sede in Avignone) pochi mesi che visse, del suo zelo Apostolico.

Jo. Bonif. in Ist. Terus. l. 6.

S. Antonin. 3. par. tit. 20. c. 9.

Marches in Diar. Domin.

Ciaccon. in ec.

Leand. de vir. illustr. Ordin. Pred. lib. 5.

Jo. Villan. lib. 8. cap. 80.

Nè può tralasciarsi di rifferire, che il primo pensiere, ch'ebbe questo Santo, e Savio Pontefice, tosto giunto al Pontificato, fu di metter inquiete la Città di Roma, estinguendo con somma destrezza, e prudenza le scintille delli odii intestini, che divise l'avevano in molte pericolose fazzioni, che la rendevano esposta ad imminenti calamità, e rovine; sopra le quali paterne industrie, & Apostolica Providenza con melodie cantò il Stefaneschi:

Roma Nonis concussa fremit, saevumque minatur
Martis opus, captus timor est prorumpere flammas,
Et clarere pallam, stipulas, cui condita ignis
Incendit facilè; at Christi clementia tantis
Occurrit, lymphasque jacit Benedictus eodem
Tempore suscipitur vir Clarus......

Era questo dì solennemente celebrato appresso i Romani per le loro serve, le quali erano dotate, e proviste di tutti gl'ornamenti, & acconci nuzziali a spese del publico. Et esse invitavano le loro Matrone fuori della Città, ove sott'alcune Frascate di fico danzavano, e s'esercitavano tra di esse in diversi giuochi di mano, dando poi alle medeme varii doni, e regali di cibi, con i quali lietamente Festeggiavano. Chiamavansi queste le None Caprottine. A queste superstitiose prodigalità ha fatto un nobil contrapunto la Cristiana Carità, e Romana beneficenza nelle Festive distribuzioni de' sussidii Dotali, che in gran copia si danno da diverse Compagnie alle povere, e virtuose Zitelle di Roma con publiche, e liete dimostrazioni d'allegrezza, e celebrità, come si costuma farsi nel solennissimo giorno dell'Annunziata alla Minerva dal Sommo Pontefice con una Celebre Cavalcata, magnanimo testimonio della Romana Pietà, e dall'Apostolica providenza de' Papi, come abbiamo diffusamente scritto nel nostro Eusfeologio.

Celebravansi in questo dì l'Esequie anniversarie a Romolo fondatore della Città l'Anno della sua Fondazione 39. e della sua età 59. nel Tempio ad'esso dedicato, ove oggidì è S. Teodoro sotto gl'Orti Farnesiani, sito appunto ov'egli con Remo suo Fratello fu esposto ad esser pasciuto dalla Lupa, cioè da una Donna Meretrice de' Pastori, che quivi pascolavano. E per rapresentar i Romani la memoria di questo fatto, ve la simboleggiarono con una Lupa di bronzo con i due puttini lattanti alle poppe, la qual ora si vede in Campidoglio, ove ancor nudrisce la Curiosità de' Spettatori, non meno che quella nudrisce i suoi bambini.

VIII.

Di Cristo 1125. Di Onorio II PP. Di Enrico IV

S. ELISABETTA Vedova Regina di Portogallo di mirabil Pietà, e modestia nello stato Verginale, di singolar prudenza nel matrimoniale, di onestissima conversazione nel vedovile, e di somma esemplarità nel religioso. Fu di segnalata destrezza nell'accordare li animi disuniti, onde rapacificò Giacomo Rè d' Aragona suo Padre, col di lui Genero Ferdinando Rè di Castiglia, e con pari felicità il Prencipe Alfonso suo Figlio, & il Rè suo Marito, dopo la morte del quale impiegò il tempo del suo stato vedovile in santi pellegrinaggi, attentissima nell'educazione de' figli; fu di tanta astinenza, che digiunava la metà dell'anno in pane, & acqua, nè volendo ella bever vino, per consiglio de' Medici ordinato, Dio fè miracolosamente convertire l'acqua in vino, e i denari, che voleva dare per limosina senza saputa del Marito renitente, in rose fiorite, tutta di Dio, tutta de i Poveri; vendè le sue gioje, e vesti più preziose, per adornar Chiese, & Altari. Morì ella nel viaggio intrapreso, per conchiuder la pace trà i due Rè di Portogallo suo Figliuolo, e di Castiglia suo Nipote, carica di virtù, e di meriti. La festa si celebra a S. Antonino de' Portughesi, della cui nobile Nazione fu un'illustre ornamento, alla sua Cappella sontuosa; con Indulgenza plenaria. All'Araceli. Alla Cappella del Crocifisso della Compagnia del Terz'Ordine, di cui ella si fece dopo la morte del Marito. A S. Margarita in Trastevere, che prima fu dedicata in onore di questa Santa, & in tutte le Chiese dell'Ordine Francescano.

I SANTI AQUILA con la sua Moglie PRISCILLA, i quali dall'Asia vennero a Roma, per essercitare l'arte di fare Padiglioni, per i Soldati, e presero casa, o pure ve la fabricarono essi sù l'Aventino, e quivi fecero amicizia con S. Pietro, il quale ad una Fontana, detta di Fauno, diede il Battesimo a molti. Convertirono perciò la lor Casa in Chiesa, la quale da essi prese il nome, ed il Titolo. Scacciati poi da Claudio i Giudei da Roma, insieme con i Cristiani, convenne loro partire, e se n'andarono a Corinto, ove trovarono S. Paolo, col quale quivi si trattennero nell'arte loro: fin che morto Claudio, ritornarono a Roma, quali il S. Apostolo, scrivendo a' Romani nominatamente saluta. Ritornarono poi essi in Efeso, dove santamente vissero, e morirono. La loro festa si fa alla Chiesa di S. Prisca, nell'Aventino, la qual ebbe prima il Titolo di questi Santi Consorti, essendo stata questa la loro casa, ove abitarono insieme con i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, l'uno battezzando i Fedeli, l'altro lavorando con esso i Padiglioni. Quivi sono sepolti i loro Corpi trasferiti dall'Asia a Roma da i Monaci Greci nella persecuzione degl'Iconoclasti.

S. COLUMANO Prete, e Martire, compagno di S. Chiliano Vescovo nella predicazione dell'Evangelio in Germania, nella quale guadagnò molte Anime a Cristo, & a sè, per isgridare un'incestuoso adulterio del Duca di Franconia con la Cognata, la corona del martirio. La festa si fa al Giesù, ove s'espone un suo braccio.

Celebravano i Romani, secondo Macrobio, la festa alla Dea Vitula; chiamata perciò la Vitulazione, creduta da Pitone celebrarsi per qualsivoglia Vittoria; altri dissero, che fosse questa soprastante alla Letizia, che per l'ordinario suol farsi dopo le Vittorie; onde ne nacque il vocabolo Vitulare, *per fare allegrezza. Non accorgendosi i ciechi, che la vera allegrezza proviene tutta da Dio, che solo può dilatare il cuore, e riempirlo de' suoi doni.*

IX.

Di Cristo circa il 300. Di S. Marcello PP. Di Diocleziano, e Massimiano Imp.

S. ZENONE Capitano illustre di 10203. Martiri, i quali sotto gl' empj Massimiliano, e Diocleziano Imperatori, avanzati al numero grande de' Cristiani, che ne' publici crudeli spettacoli crescevano sempre più tra le stragi furono come vilissimi schiavi, destinati con poco cibo, e molti strazj, e bastonate alla gran fabrica delle Terme Diocleziane (oggi S. Maria degl'Angeli) & essendo finita la Fabrica di 40. ch'erano così maltrattati questi solo sopravissero agli stenti di sette anni, dopo i quali dal crudel Imperatore furono condotti fuori di Roma tutti al luogo cele-

Martyrol. Rom.

lebre negl'Atti de' Martiri, detto, *Ad guttam jugitur manentem*, overo all'Acque Salvie luogo così detto, o per esser abbondante di varj fonti, e rivi, che amettano i Campi vicini con un continuo stillicidio da quelle Colline, o dalla famiglia Salvia, dalla quale discese Ottone, e Giuliano Imperatori; e quel Salvio Giuliano famoso Giuriconsulto, Zio del detto Giuliano Imperatore, ove nel piano avanti la Chiesa de' Ss. Vincenzo, & Anastasio, & in quei vicini contorni furono tutti a guisa di mansuetissimi Agnelli uccisi, e sepelliti nel vicino Cimiterio detto dal nome di S. Zenone, Capo di questa felicissima Comitiva.

La Festa si fà alla Chiesa de' SS. Vincenzo, & Anastasio de' Monaci Cistercienfi, ove s'espone il Capo di S. Zenone, e si venera ancora il suddetto famoso Cimitero, ove ancor riposano alcuni Corpi di questi Santi. A S. Maria Maggiore s'espone un braccio di essi. A S. Prassede v'è l'antichissimo Oratorio ad'esso dedicato, ove si venera la Colonna, alla quale fu flagellato il nostro Signor Giesù Cristo. A S. Andrea a Monte Cavallo, ove sono loro insigni Reliquie sotto l'Altar Maggiore. A S. Silvestro pure a Monte Cavallo, ove sono parte de' loro Corpi.

Alla Basilica di S. Pietro, ove non solamente si venerano le reliquie di questi SS. Martiri, e si tiene esposta la Coltre, nella quale furono involti, e portati a sepelire; ma si faceva ancora anniversaria memoria della divisione de' Corpi de' SS. Apostoli fatta da S. Silvestro, che ora è stata levata.

Di Cristo 253 Di Sede Vacante.

S. ANATOLIA Vergine, e Martire Nobile Romana, Sorella di S. Vittoria, la quale dopo d'aver risanate diverse persone nella Marca da molte infermità, e convertitone gran numero a Cristo fu in varie guise tormentata, restando altresì illesa da un Serpente gettatole adosso perche la morsicasse, all'ultimo trafitta con una spada rendè il suo fervente spirito a Dio. Alla Basilica di S. Maria Maggiore, ove è il mento con due dita di questa Santa, la cui venerazione è celebre con molte Chiese in di lei onore erette nella Marca.

Di Decio Imperat.

S. Anselm. lib. de Virginib.

Beda, Ado, & Usuard.

I BB. DIECINOVE MARTIRI GORGOMIENSI, undici de' quali furono dell' Ordine d'Osservanti Francescani, un Parocho, un Sacerdote Secolare, un Canonico Regolare di S. Agostino, due Canonici Premostratensi Parochi, & un Domenicano; furono questi in Olanda presi dalli Eretici Calvinisti in Gorgomio per esser valorosi diffensori della Religione Cattolica, e condotti nel Castello di Brilla, quivi sostennero con animo intrepido la Carcere, la fame, sete, fetori, scherni, ludibrj, & strazj, & altri varj crudeli tormenti; alla fine sempre costanti con Cristiana pazienza nella Cattolica Fede, principalmente nel sostenere la Real presenza del Corpo di Cristo nel Sacramento, e del Primato del Romano Pontefice, furono empiamente appiccati con le loro proprie funi, e cinture fuor del Castello, nel cui Martirio resero a Dio le loro anime generose, e zelanti. La loro Festa si fa con Indulgenza plenaria all'Araceli. Alla Pace, & alla Minerva si fa pur Festa per altri Ss. Martiri del loro Ordine.

Anno di Cristo 1572. Nella persecuzione Olandese. Di Gregorio XIII. PP. Di Ridolfo II Imper.

I Ss. PATERMUZIO, e COPRETE, chiamati ancora Muto, e Capo de' Greci Martiri Alessandrini, a' quali era dedicata una Chiesa nel luogo, ove sono gl'Ebbrei, le cui ragioni parte furono trasferite a S. Angelo in Pescaria, ove è un'Altare sotto la loro invocazione, e parte a S. Maria in Vallicella, ove si fa l'Offizio di questi Santi con Rito semidoppio, e nella Tribuna dell'Altare dell'Ascenzione sono dipinte le loro Immagini. Alla Trinità de' Monti si celebra la Dedicazione seguita l'Anno 1585.

Chron. Francisc.

Canonizati a Clemente X. Anno 1678.

LE SANTE VERGINI FLORIANA, FAUSTINA, ANATOCLA, FELICITA, con 5. Preti, FELICE, FILIPPO, MARZIALE, VITALE, ALESSIO, con altri sei, & alcuni Vescovi, de' quali, come spettanti a Roma si fa menzione nel Martirologio del Fiorentino antico. Di questi Santi Romani non si trova notizia, nè della patria, nè del tempo in cui vissero, e fiorirono di Santità, sono stati ammessi nel Martirologio Romano.

Martyrol. Vet. Vincent. Florent. hac die.

X.

Anno di Cristo 173. Di S. Aniceto PP. D'Antonino Pio.

I SANTI SETTE FRATELLI Martiri Romani Figliuoli di S. Felicita, i quali animati dalla generosa Madre alla Confession della Fede ne' tormenti, il primo di essi doppo d'esser restato duramente flagellato, morì sotto una fiera tempesta delle Piombarole. I due seguenti furono uccisi con i bastoni. Il quarto fù da alto precipitato. Tre ultimi furono decapitati, e soffrì la Santa Madre altri tanti Martirj, quan-

Surio nella loro Vita. Martyrol Rom Baron. Annal ad ann. 173.

quanti erano i figli svenati dalla crudeltà de' Tiranni fu gli occhi.

S. Augustin. serm. 100. de divers.

Grande spettacolo, dice con ammirativa eloquenza in un suo Sermone S. Agostino un encomio di questi SS. Fratelli prole illustre della Santa Fede nostra Cristiana. Udimo una Madre di così segnalata Fortezza desiderare il fine della vita a' suoi figliuoli prima di terminar la sua, contro l'istinto della natura umana. Peroche vogliono sempre tutti li genitori morire prima de' suoi parti. Non perdeva la Santa Madre i figliuoli; ma li mandava avanti di sè; nè si curava punto di qual morte finissero la vita; ma bensì come la dovessero incominciare: cessavano bensì di vivere, quando erano un dì per necessariamente morire: & allora incominciavano a vivere; dovendo eternamente durar a vivere. Fu poco che la gran Madre fosse spettatrice di così crudel morte; ma fu bensì degno di meraviglia, che essa medesima ne fosse l'esortatrice: più feconda di virtù, che di prole, vedendo essa la pugna vittoriosa de' figliuoli, ne' quali ella pur internamente combatteva gloriosa di eroica costanza; e nel trionfo essa con generosità d'animo costante trionfava. Sin quì il Santo Dottore Eloquente Panigirista di così eroico valore, e della Madre santamente tiranna di sè stessa, e de' figliuoli sacrificati innocenti alla barbarie de' carnefici.

Allude parimente la Chiesa nell'introito, e nella lezzione della Messa di questi Santi al loro glorioso martirio, & alla fortezza dell'invittissima Madre, con quelle belle parole del primo: *Laudate Pueri Dominum, laudate nomen Domini. Qui habitare facit sterilem in Domo Matrem filiorum lætantem*, e nella seconda con la descrizzione, e condizione della Donna forte alla sapienza. *Mulierem fortem quis inveniet?* Parendo, che questa appunto sia stata il modello, e l'esemplare della più eroica fortezza Cristiana, gloria, e splendore nella Chiesa del sesso feminile.

Anno di Cristo 262.
Di S. Dionisio PP.
Di Valentin., e Gallieno.

Le SANTE RUFFINA, e SECONDA nobilissime Vergini Romane, e più gloriose per il martirio, che sostennero; perocche ad istanza delli sposi, ai quali erano destinate da' loro parenti, prevaricati dalla Fede, per timor de' tormenti, furono crudelmente battute, animandosi l'una con l'altra a sostenere virilmente. Indi poste in una scura prigione, ove fu abbrugiato letame, perche rimanessero dalla puzza, e dal fumo soffocate: ma come fosse quel fetore soavissimo odore, non rimasero punto offese. Poste in un vaso d'oglio bollente, ne uscirono illese: e git-

Baron Annal. 262., & ante.

tate con grosse pietre al collo nel Tevere andarono meravigliosamente a galla sopra l'acque. Fattele dall'arrabbiato Giudice condurre dieci miglia fuor di Roma, ad un luogo nella Via Cornelia, detta *Selva Negra*, la quale fu poi detta per il loro glorioso martirio *Selva Candida*, ad una fu tagliata la testa, all'altra sì crudelmente fu infranta fin che spirò. Ad esse fu già dedicata una celebre Chiesa Catedrale, che fu la seconda Cardinalizia, or unita a quella di Porto, della quale abbiamo altrove copiosamente detto.

Breviar., & Martyrol. Rom.

Surius in Vita S. Fel.

La loro festa si fa all'antichissima Chiesa, overo Oratorio già detto di S. Venanzio, vicino a S. Giovanni in Fonte, ove sotto l'Altare riposano i loro Corpi trasferiti in Roma, e quivi riposti da Anastasio IV. li 16. Settembre 1154. A S. Pietro in Vaticano si venerano loro reliquie.

Et è degna d'osservaaione l'antica Tribuna della medesima Chiesa, piena di misteriose figure, e sopra l'Altare vi è quella del Salvatore, il quale tiene le mani sopra il capo di queste dueS ante, al che alludendo S. Filippo Neri, persuadeva a' suoi penitenti, che fossero divoti di S. Ruffina, e Seconda, cioè che pregassero queste Sante, acciò ottenessero da Dio, che tenesse loro le mani in capo, perche non errassero.

Alla loro nobil Chiesa in Trastevere, che già fu la loro casa paterna, con un bagno delle medesime, secondo il costume delle nobili Romane di quei tempi. Quì è un Collegio di Vergini, senza Clausura, che vivono con essemplare osservanza Religiosa. Vi s'espone parte del Capo di detta Santa in S. Matteo in Merulana, e parte in S. Agostino, trasferito già dalla Chiesa di S. Trifone. Vi è Indulgenza plenaria. A S. Grisogono sono loro Reliquie.

S. TERENZIANA Vergine, e Martire, della quale un ginocchio stà nell'Altare di S. Paolo a S. Marcello.

Alla Ritonda si solennizza l'Invenzione della Madonna dentro del Tempio scoperta con improvisa scrostatura, e con molti miracoli.

S. PIETRO Abbate di Perugia Cluniacense di gran santità manifestata da Dio in Roma con un segnalato avvenimento, perche venne con molte divote persone alla visita di questi sacri luoghi di Roma, se bene per tutto il viaggio ebbe grandissime, continuate pioggie, non fu però tocco nè esso, nè alcuno di quelli, che s'accompagnavano, pur da una goccia d'acqua, vedendosi piover dall'una, e l'altra parte della strada, ed essi rimasero intatti fin

Anno di Cristo 970
Di Giovanni XIII. PP.
Di Ottone II Imperatore.

Nnn che

che giunsero dentro la Basilica di S. Pietro. Di esso fa menzione il Ferrario nel suo Catalogo; e di questo miracoloso successo il Severano amplificando le glorie del Prencipe degl'Apostoli, e la venerazione alla sua Augustissima Basilica Vaticana.

Sever in Eccl. ex MM. Vallicell.

Morì in questo giorno Anastasio Imperatore Eretico Eutichiano, percosso da un fulmine, e cessò per la sua morte la festa persecuzione degl'Eretici nella Chiesa, l'anno 492.

Ado eo ann.

DIGRESSIONE 2.

Della condanna, & abjura dell'Eresiarca Michel Molinos Prete Spagnuolo, nativo di Muniozzo nella Diocesi di Saragozza in Arragona.

Anno di Cristo 1687. Di Innocenzo XI PP. Di Leopoldo I. Imperat.

SEguì in questo giorno con le replicate consulte della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, e con gli Oracoli della S.Sede Apostolica infallibili, e con l'assistenza speciale dello Spirito Santo, che governa la sua Chiesa, nè permette, che giammai contragga: *Neque maculam, neque rugam*, la condanna all'abjura, al carcere perpetuo, & in caso di ostinata incorrigibilità, al fuoco, del Dottor Michel Molinos Spagnuolo, inventore di nuovi, e pestiferi dogmi, che bruttamente contaminavano, con diaboliche dottrine le verità Cattoliche, la purità del Santo Evangelo, e l'onestà de' costumi Cristiani: col seguente celebre Decreto uscito dalla medesima Sacra Congregazione degl'Eminentissimi Cardinali Deputati contro l'eretica pravità sotto li 10. Luglio 1687. del tenor seguente: *Super Congregatione habita in Palatio Quirinali à DD. Cardinalibus ejusdem Congregationis cùm interventu Summi Pontificis, fuit resolutum, Doctorem Molinos condemnandum esse ad abjurationem, & carcerem perpetuum, si resipiscat; sin minus, ad ignem.*

XI.

Anno di Cristo 167. Di Marc'Aurelio, e L. Vero Imper.

SPIO PAPA, e Martire d'Aquileja nel Friuli. Dedicò alle preghiere di S. Prassede, e di S. Pudenziana sorelle, le Terme di Novate suo fratello nel Vico Patrizio, col titolo di Pastore, facendole molti doni, celebrandovi esso Messa più volte: vi fondò il Fonte Battesimale, e nella Pasqua seguente battezzò tutta la famiglia di 96. persone, di quelle Sante Vergini, ed altri molti fedeli, che per esser luogo sicuro vi concorrevano. Ordinò, che fossero severamente puniti quei Sacerdoti, che indegnamente celebrassero, parendo al Santo Pontefice, che debbano esser tutti Santi quelli, che sono Ministri di Dio, Santo dei Santi. Usò gran diligenza nel cercare, e sepellire i Corpi de' Santi Martiri, e la medesima cura incaricò a Giusto Vescovo, dicendo: *curam Sanctorum Martyrum Corpora, sicut membra Dei, quemadmodum curaverunt Apostoli Stephanum*. Onorò con la sua prudenza, col Clero, e con molti Cristiani, con i Riti Ecclesiastici l'Esequie di S. Pudente Senatore Romano, il primo, che accogliesse in sua casa l'Apostolo S. Pietro. Benemerito finalmente della Chiesa, che fedelmente governata aveva, si meritò la corona del martirio. Alla Basilica di S. Pietro, ove riposa il suo Corpo, e Reliquie a S. Pudenziana.

Breviar. & Martyrol. Rom hac die.

Ex Act. SS. Pontif. ex Damaso, & Anast.

Ordinò questo Santo Pontefice, che fosse punito il Sacerdote, per cui colpa, o negligenza fosse caduta nel sacrifizio qualche gocciola di Sangue, cioè se cadesse in terra facesse la penitenza col digiuno quaranta giorni, se sopra l'Altare, trè; se sopra la Tovaglia superiore, quattro, se nella seconda, nove; se fosse penetrato sin' all'ultimo, venti giorni; & ovunque cadesse, se si potrà raccogliere, si lambisca; se nò, si rada, o si lavi; tutto ciò, che sarà lavato, o raso, si bruggi, e la cenere nel Sacrario si riponga. Tanta puntualità esigevano nel sagro Ministero del Sacrificio dai Sacerdoti Santi li beatissimi Pontefici della primitiva Chiesa.

Breviar. Rom.

I SANTI INNOCENZO, e RUFO Martiri, i Corpi de' quali si venerano nell'Altare della Cappella della Natività de' Ghislieri nella Chiesa di S. Silvestro a Monte-Cavallo, ove se ne fa la festa, & uffizio. Il medesimo Altare è quotidianamente privilegiato per i defonti, per breve di Gregorio XIII., simile a quello di S. Gregorio nel Monte Celio.

I SANTI STEFANO, e LEONZIO Martiri, gl'atti de' quali, siccome il luogo della loro sepoltura, sono ignoti, sapendosi solamente d'aver essi sostenuto il martirio in Roma, per la confessione della Fede, e forsi estratti da' Cimiterj, ove sono stati da' Fedeli sepolti, saranno onorati in qualche parte dalla Cristianità.

In questo giorno Genserico Rè de' Vandali chiamato a Roma da Eudossia moglie di Va-

Valentiniano; per vendicar la morte del marito, entrò con un essercito di trenta mila huomini all'improviso, per la riva del Tevere nella Santa Città, senza alcuna resistenza; & in quattordici giorni miseramente con infinita crudeltà, & abominazioni la desolò, perdonando solamente alle preghiere del Santissimo Leone I. a quei, che refugiati si erano nelle Sante Basiliche de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo; e essendo (come pensato aveva) di gettarla tutta a terra; lasciando nulladimeno ne' principali edifizj di essa, vestigj della sua barbara crudeltà, della quale stimosi, che siano testimonj quei buchi, che si veggono in tutte le pietre dell'Anfiteatro, detto il Coliseo; se bene altri credono essersi fatti per mettervi trà l'una, e l'altra pietra i morsi di bronzo da i medesimi Goti svelti, e depredati, portando seco in Affrica con la medesima Eudossia prigioniera, le spoglie riechissime dell'infelice Roma saccheggiata. Altri dissero esser stata un'avidità de' Romani, per valersi ingordamente de' medesimi morsi di metallo, e goderne il valore, non parendo, che in così poco tempo di quattordici giorni i Goti potessero fare una così difficile rapina.

Gl'Ebrei dopò d'aver alzato il Vitello d'oro per adorarlo, per questo sacrilegio, ne restarono uccisi da ventitrè mila.

XII.

Anno di Cristo 1073. Di S. Gregorio VII. Imperio d'Occidente vacante. Michele Imperatore dell'Oriente.

S. GIOVANNI GUALBERTO Fondatore della Congregazione de' Monaci di Vall'Ombrosa. Fu questo nel secolo Soldato, & incontrandosi un giorno di Venerdì Santo nell'Uccisore di suo Fratello, impugnò tosto la spada per ucciderlo; ma quel misero trovandosi disarmato, & in un'angustia di strada, se gli gittò a' piedi, e gli chiese la vita in dono per amor di Giesù Cristo Crocifisso. Tanto di ciò si commosse Giovanni, che facendo forza a sè stesso, e raffrenando lo sdegno l'abbracciò, e gli perdonò di tutto cuore. Proseguendo poi il suo vaggio, & entrando nella Chiesa di S. Miniato Martire si pose a far orazione avanti un Crocefisso, e mentre stava con gl'occhi fissi in esso se lo vidde chinar il Capo, quasi approvando l'atto segnalato verso l'inimico. Restò egli per questa gran novità sì vivamente tocco nel cuore, che abbandonando il Mondo, si fè Religioso, arrivato a così grande perfezione, che per consiglio di S. Romualdo, instituì la Congregazione de' Monaci di Vall'Ombrosa, dove fu il primo Abbate. Molto s'adoperò per istirpare la velenosa zizania dell'Eresia, che allora serpeggiava, e nello stabilire la Religione Cattolica: e resosi grato a Dio, & illustre per molti miracoli, massimamente del dono di Profezia; dati segni di molta pazienza se ne riposò nel Signore, proferendo quelle parole: *Sitivit Anima mea ad te fontem vivum, quando veniam, & apparebo ante faciem Domini.* La Festa di questo Santo si fa alla Chiesa di S. Prassede de' Monaci del suo Ordine; alla sua Cappella, ove s'espongono sue insigni Reliquie. Di esso fu divotissimo S. Gregorio VII., il quale di sè medesimo confessava, che celebrando la Messa, e raccomandandosi a lui, si sentiva tutto infervorare.

Martyrol. & Brev. Rom.

Canonizato da Celestino III.

Anno di Cristo 46 Di S. Pietro PP. Di Claudio Imperatore.

S. ERMAGORA Discepolo di San Marco Evangelista, e primo Vescovo d'Aquileja, il quale tra il miracoloso risanare di molti Infermi, la sollecitudine della predicazione dell'Evangelio, e la conversione delle Genti; avendo sostenuti molti tormenti in compagnia di Fortunato suo Diacono, con esser decapitato nella prigione guadagnò un perpetuo trionfo. Sue Reliquie sono a S. Clemente.

Martyrol. Rom. Baron. in not. ad Martyrol. hac die.

S. PATERNIANO Vescovo di Bologna, degno successore a S. Petronio, il quale visse in quella Chiesa, e la governò con gran zelo Pastorale, e con l'esempio delle sue Sante virtù. Sue Reliquie sono a S. Lorenzo in Lucina.

Celebre era in Roma questo giorno per la nascita di Giulio Cesare, il quale tolse a Roma il governo della Republica, e la soggettò agl'Imperatori, de' quali egli fu il primo, che desse a' Successori il Titolo d'onore, il nome di Cesare, per le segnalate imprese, che egli fece, perche dopo d'aver trionfato di molte Nazioni vinse Pompeo Emolo delle sue glorie, soggiogò Tolomeo nell'Egitto, Scipione nell'Affrica, e Giuba nella Spagna: ma terminò infelicemente i suoi giorni; perche fù in Senato da' suoi Congiurati con 27. ferite ucciso; per dare un famoso esempio a Roma, & a tutto il Mondo dell'instabilità delle grandezze, & umane vicende. Seguì la sua nascita l'anno 753. dopo la fondazione di Roma, e 100. avanti il nascimento di Gesù Cristo, d'età di 55. anni.

XIII.

Di Cristo
Di Trajano Imperat.

Lect. Breviar. & Martyrol. Rom.

Baron. Annal. ad an. 100. & seq.

S. ANACLETO Papa, e Martire, Successore di S. Clemente, ordinato Prete da S. Pietro; al cui Sepolcro, che poi divenne celebre per tutto il Mondo, fu egli il primo, che v'ergesse una memoria, che fu poi chiamata la Confessione, ed i Trofei de' Ss. Apostoli, e fu una piccola Cappelletta sopra il Corpo del S. Apostolo, & un'altra sopra quella di S. Paolo. Durarono queste fin'al tempo di Costantino, non ostanti le più crudeli persecuzioni della Chiesa, e le sacrileghe barbarie de' Gentili, li quali solevano disperder l'Ossa, e le Reliquie de' Cristiani, come asserisce Tertulliano, onde per essersi mantenute a dispetto della perfidia degl'Imperatori crudeli non senza special Miracolo della Divina Providenza, con grao ragione furono chiamate Trofei della Religione Cristiana, Canali aperti della divina misericordia per le innumerabili grazie ottenute quivi da' Fedeli per l'intercessione, e merito de' Ss. Apostoli. Ampliò pure questo Santo Pontefice il Cimitero Vaticano per i Santi Martiri, per i Pontefici suoi Successori, li quali quivi poi si preggiarono di seppellirsi.

Ordinò in oltre, che il Clero, secondo le Tradizioni Apostoliche non nodrisse, ne meno portasse la chioma. Che il Vescovo non si potesse consecrare, se non da tre Vescovi. Che i Chierici si ordinassero pubblicamente; che i Fedeli si communicassero dopo la consecrazione del Sacerdote, e chi non lo faceva si discacciasse dalla Chiesa; E che non s'ammettessero i Laici ad accusare li Vescovi. Ilustre poi egli per eroiche sue fatiche, fatte in prò della Chiesa, e per un glorioso Martirio fu sepolto nel Vaticano vicino al Corpo di S. Pietro, Alla Basilica Vaticana, alla quale diede i primi principj questo Santo Pontefice, ove ancor oggidì riposa il suo Corpo, che già tanto travagliò per mantenere la Fede.

Baron. in Append. suorum Ann.

Stimasi dall'Oldoino, per notizia de' Manoscritti Vaticani, che egli consegrasse la Chiesa di S. Maria d'Araceli, eretta secondo l'antica tradizione de' Romani da Ottaviano Augusto, quando stimandosi egli figlio d'Apolline, che rivelava i segreti della Divina Provideza, e sapendo, che quivi stavano sepolti i volumi delle Sibille, si tiene, riferisce il Cardinal Baronio, che egli li legesse, e trovasse, che le medesime Sibille predetto avessero, che Dio nascerebbe d'una Vergioe; crescendogli poi prima di morire la curiosità di sapere, chi dopo di lui governarebbe Imperio, se n'andò Augusto all'Oracolo di Delfo, e provocatolo con i Sagrificj a ciò dire, finalmente dopo d'esser rimasto per qualche tempo mutolo, piacque a Dio, che a confusion del Gentilesmo proferisse i seguenti versi.

Dion. de Rom. Histor. lib. 17.

Svet. in Aug. c. 94.

Me Puer Hæbræus dives Deus ipse gubernas
Cedere Sede jubet tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo de hinc tacitus discedito nostris.

Confrontaodo poi Augusto tal risposta con gl'Oracoli sibillini, quivi dirizzò un sontuoso altare con questo titolo.

Ara Primogeniti Dei,

E perciò è stato sempre questo luogo di memorabile, & erudita divozione appresso i Romaoi, e quivi forse prima d'ogni altro si venerò la Beatissima Vergine per Madre di Dio con oscuro culto di vera Religione.

Giuochi Circensi.

Cic. lib. 2. de Leg.

Celebravansi in questo giorno i Giuochi Circensi, chiamati ancora Gimnici, così detti dal cerchio spazioso, ove si facevano, circondato da spade; acciò che, come accennò Cicerone, esset ex utraque parte ignaviæ præsens periculum. *Comparivano in essi mezzanamente ignudi, acciò che non s'offendesse la civile modestia, & era lecito esercitarsi in diversi giuochi d'industria manuale, o agilità di Corpo, come lottare, correre, azzuffarsi Corpo a Corpo, saltare, mettersi in corso con le carrette tirate da' Cavalli con vicendevol emulazione, sonare ballare, cantare, e toccar stromenti armonici, pur che si facessero questi esercizj in onore de' loro Dei. Si combatteva tal volta tra essi co' pugni, aste, laucie, bastoni, spade, e palle, e chi in essi prevaleva era rimunerato co' premj dal publico. E ciò con savio accorgimento, e Providenza de' Romani, perche la Gioventù, e'l Popolo, avvezzo ad ogni cimento, riuscissero poi in guerra forti, e coraggiosi, ciò che seguì con molta gloria del nome Romano.*

XIV.

XIV.

S. BONAVENTURA Cardinal Vescovo d'Albano dell'Ordine di S. Francesco chiamato prima col nome d'Eustachio; ma raccomandato dalla Madre a S. Francesco, che all'hora viveva acciochè lo liberasse da una pericolosa infermità, il Santo consolando la Madre: disse al Figliuolo *Buona ventura per tè*: onde poi si nominò con questo nome. Fu di così innocenti costumi fin da fanciullo, e Giovinetto, e di così gran divozione, che s'astenne per riverenza di ricevere il Santissimo Sacramento; che il Signore in ricompensa della sua umiltà gli mandò da un' Angelo una particella d'Ostia consecrata dal Sacerdote. Fù degno alievo del famoso Alessandro d'Ales, arrivato a tal publica stima di dottrina, che in esso fu stimata più tosto infusa, che acquistata, Ministro Generale dell'Ordine, ebbe la sorte di ritrovare ancor fresca la lingua, tra le altre ceneri del Corpo di S. Antonio; prorumpendo improvisamente in sommi encomj di detto Santo: dicendo; *O lingua Benedetta, che sempre benedicesti Dio, & insegnasti ad altri, che sempre lo benedicessero; ora si vede quanto li fosse grato Dio.* Persuadeva tutti a salutare la Santissima Vergine con l'Ave Maria frequentemente; ma in particolare dopo la Compieta; stimando egli, che in quell'ora l'Angelo la salutasse. Scrivendo la vita di S. Francesco, e vedendolo S. Tomaso d'Aquino, disse, *lasciamo, che un Santo lavori per un'altro Santo*, e tra di essi fu una gran similitudine di dottrina, e santità; all'ultimo famoso per i suoi dottissimi scritti, spiranti divotione, e spirito; per le sue rare virtù, e per miracoli, si riposò nel Signore, sommamente benemerito della Chiesa per le sue fatiche, sotto il peso delle quali morì. Fu mirabile nel consolare li afflitti, e nel discacciare lo spirito di malinconia, rallegrando tutti con la sola sua vista. Di esso fu così divoto il Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, celebre per la sua dottrina, e bontà di Vita, che con sagra eloquenza compose la seguente orazione inserta nel divino Uffizio Ambrosiano degna di quì riferirsi. *Deus pietatis, & scientiæ Amator, cujus ardore B. Bonoventura devotionis ardorem, ita pia devotione conjunxit, ut Doctoris Seraphici nomine meruerit insigniri, tribue quæsumus, ut sicut ex altari Sacrosancta hostia in os illius se sponte infudit, ita, & nos ejus intercessione ad Cœlestem Mensam digne semper accedamus per Deum &c.*

La festa di questo S. Dottore si fa con Indulgenza Plenaria a' Ss. Apostoli, ove è Cappella Cardinalizia, al cui nome essendo stato dedicato da Sisto V. il Collegio detto di S. Bonaventura per benefizio letterario di tutte le Provincie, un Alunno di esso gli recita un Orazione. Quì Sisto V. li 14. Luglio dell'anno 1587. fece Cappella, quando pose S. Bonavent. nel numero de' sei Dottori della Chiesa, come asserisce il Torriggia. In tutte le Chiese dell'Ordine Francescano. Si fa altresì solenne con la medesima Indulgenza Plenaria a S. Maria del Confalone in Strada Giulia, per esser stato il S. Cardinale Fondatore di quel celebre Instituto. Ai Capuccini, ove s'espone un suo Braccio.

Alla sua nuova Chiesa fabricata nel Palatino su le ruine del Palazzo Imperiale, con un Convento de' Padri di S. Francesco della Riforma, ove spira mirabilmente la povertà primiera, l'austerità, il ritiramento, e lo spirito di penitenza, e contemplazione del Serafico loro Patriarca, vi è Indulgenza Plenaria.

A S. Croce de' Lucchesi alle Radici di Monte Cavallo; Chiesa, altre volte de' Capuccini, sotto l'invocazione di questo Santo, con l'Indulgenza Plenaria, che già godeva

Alla Basilica di S. Pietro vi è Indulgenza Plenaria: concessa da Sisto IV. Fu così lontano questo Santo dagl'onori, che rifiutò il Vescovato Nobile di Jorch in Inghilterra offertogli da Clemente IV. Da Gregorio X. fu mandato al Concilio di Lione, dove Michele Paleologo Imperatore de Greci, e le Nazioni Orientali ritornarono alla Comunione della S. Sede Apostolica; nelle fatiche della cui gloriosa Impresa il S. Cardinale morì l'anno stesso, in cui era morto S. Tomaso d'Aquino, nel 1274. d'età d'anni 53., e facendosi le sue esequie con innumerabile concorso di Popolo, Pietro Cardinale di Tarantasia Vescovo Ostiense, che fu poi Innocenzo V. fece l'Orazione funebre prendendo per tema quelle parole della Scrittura; *Doleo super te frater mi Jonatas &c.*

S. GIUSTO Soldato Martire Romano, il quale per essergli apparsa una Croce miracolosamente si convertì a Cristo, e to-

tosto battezzato, diede tutt'il suo Patrimonio a' Poveri; Onde fatto prendere, e flagellare con nervi, messagli in Capo una celata infuocata per ignominia, poi gettato nel fuoco, rese il suo spirito a Dio. Non si sà ove fosse sepolto, ma solo che rendesse memorabile la sua Romana Costanza per gloria di Roma, dove fu abitatore, valoroso Cittadino, e Martire Illustre.

Festa dedicata alla Fortuna Feminile.

Era dedicato questo giorno alla Fortuna Femminile, il cui tempio era vicino a Porta Latina, e questo fu eretto per grata memoria alla Madre di Coriolano, la quale con le sue materne, e fervorose preghiere trattenuto l'aveva che non dasse il sacco a Roma con eloquenza mirabile, con cui fermò l'imminente desolazione della Città.

DIGRESSIONE 3.

IL Venerabile Servo d'Iddio CAMILLO de'LELLJ, il quale tutto pieno di zelo Apostolico di giovare ai prossimi,& in particolare di così finita, e segnalata Carità di ajutare gl'Infermi, e Moribondi, nel passo il più miserabile della nostra travagliosa mortalità, e cimento il più pericoloso, per la nostra eterna salute: praticando con indefessa sollecitudine quest'importantissimo ministero l'uomo, guidato da Dio, dal fervore di spirito di S. Filippo Neri, di cui fu per molti anni umil Penitente: & il primo Teatro della sua carità, e del suo gran zelo della salute dell'Anima: fu in Roma l'Ospedale di S. Giacomo degl' Incurabili, ove a guisa di due carboni accesi d'amor Divino, questi due uomini Apostolici s'infervororono nell'amor di Dio, e del prossimo.

Fu Fondatore della Religione de' Ministri degl'Infermi, e di esso, e sue virtuose azzioni, e vita esemplarissima se ne fanno li processi per la Beatificazione, & è stata copiosamente scritta da Sancio Ciccatelli. Egl'è sepolto per modo di deposito nella Sagristia della nuova fabrica della Chiesa, fin tanto, che dalla Santa Chiesa saranno approvate le sue azzioni, e destinato il culto nella loro Chiesa della Madalena, ove si riposò nel Signore col concorso di tutta Roma, grata alla sua Cristiana Carità, e beneficenza.

XV.

Anno di Cristo 1023. Di Benedetto VIII. PP.

Brev. & Martyrol. Rom.

Baron. Annal. ab anno 1002. usque ad annum 1023.

S. ENRICO, detto per la sua gran bontà, il Pio, dal Ducato di Baviera, e Regno della Germania, assunto alla Corona Imperiale, della quale havuto il pacifico possesso si rivolse con magnanima pietà a ristorare le Chiese desolate da' Barbari provedendole largamente di ricche suppellettili, e rendite.

Col suo Patrimonio fondò la Chiesa di Bamberga, dedicandola al Principe degl'Apostoli, di cui fù divotissimo, e la fece tributaria al Romano Pontefice. Venne a Roma, e qui fu con la S. Cunegunda sua Moglie, (con la quale osservò perpetua castità) con gran solennità nella Basilica di S. Pietro da Benedetto VIII. coronato Imperatore, e finita la funzione fece appendere sopra l'Altare di esso la stessa Corona Imperiale, per dimostrare con questo publico ossequio la riverenza verso la Santa Sede Apostolica, alla quale fece molti doni, e privilegj, ricuperandogli con le sue armi l'Apulia. A suo favore nelle guerre si vidde combattere il suo Angelo Custode, e suoi Santi Avvocati Martiri, onde ne riportò segnalate vittorie. Indusse con dare in matrimonio a Stefano Rè d'Ungheria una sua Sorella, quel Santo Rè a ricever la Fede di Cristo, e si convertì tutto quel Regno. Finalmente avendo con le sue eroiche azzioni beneficata, & edificata con le sue virtù la Santa Chiesa, e l'Imperio, rese la sua grand'Anima a Dio. La Festa di questo Santo Imperatore, ornamento, e gloria de' Cesari si fa al Giesù, ove s'espongono sue Reliquie insigni. A S. Carlo al Corso se ne fa solenne memoria alla sua Cappella, ove sono altre sue Reliquie. A S. Maria dell'Anima de' Teutonici, ove si fa degna rimembranza di questo Santo Imperatore, splendore della Chiesa universale, e della Germania. E d'osservarsi, che ad'instanza di esso si cominciò a cantare in Roma il Simbolo Apostolico nella Messa, ciò che prima non si faceva, per la ragione altrove allegata, cioè, come asserisce il Baronio, perche mai Roma fu contaminata da verun'eresia per privilegio de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che piantata l'hanno, e dal sangue copioso de' Santi Martiri, che v'hanno stabilita la Santa Fede.

Di questo S. Augusto di segnalato successo in Roma si legge, che facendo frequentemente Orazione nella Basilica di S. Maria Maggiore, una volta l'anno 1013., come rife-

riferisce il Severani, fu fatto degno d'una segnalata Visione, in cui vidde Gesù Cristo vestito con gl'abiti Pontificali per celebrar Messa, alla quale S. Lorenzo faceva il Diacono, e S. Vincenzo il Soddiacono. Dopo veniva la Beatissima Vergine con moltitudine di Vergini, e d'Angeli. S. Gio. Battista con Patriarchi, e Profeti. S. Pietro con gl'Apostoli, & Evangelisti. S. Stefano con i Martiri. E S. Martino con i Confessori; & insieme cogl'Angeli cominciarono ad intonare l'Introito: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*, e mentre cantavano quelle parole: *Justitia plena est dextera tua*, Gesù Cristo, e la Beatissima Vergine accennavano con un dito ad Enrico: e nel darsi la Pace al libro degl'Evangelj da un'Angelo fu portato anche a lui per ordine della Madonna, dicendogli: *Præbe ei Pacis osculum, cujus mihi Virginitas placet*; e per l'immenso gaudio, quasi uscito di sè, nè potendo capire il Mistero, l'Angelo glie lo spiegò, dicendogli: *questo ti sarà segno dell'amore, che Dio ti porta, per la tua Castità, e Giustizia*; rimanendo egli dopo zoppo, come un'altro Giacob; onde fu chiamato poi Enrico il Zoppo.

Avvenimenti, & apparizioni miracolose a questo Santo Imperatore.

Pare degno da riferirsi quivi ciò che racconta il Cardinal Baronio, che avendo il Santo Imperatore Enrico donato, trà le altre sue beneficenze alla Chiesa Romana, la Città di Bamberga in Germania tutta la sua giurisdizzione alla medesima; fu questa poi col Ducato di Benevento, posseduto dai Normanni, ottenuta da S. Leone IX. mentre si trovò in Germania. Ritornato a Roma, resistendo i Beneventani poco aderenti alla Sede Apostolica di sottomettersi ad essa; convenne al Papa per soggiogarli andare a Benevento con un'Esercito, venuti a Battaglia ne rimasero con la prigionia del Papa quegli Vittoriosi; non essendo (osserva il Cardinal Baronio) a Dio piaciuto, che in quel modo si avventurasse il Santo Padre à sottomettere quei popoli all'obbedienza della Chiesa: fu nulladimeno il Papa così priggioniero, com'egli era trattato dai medesimi Normanni con sommo rispetto, & onore, concedendogli la libertà a sè, & a tutti li suoi; e tutto ciò che richiese, e desiderò, quasi più tosto vincitore, che vinto, tratti dalla venerazione di quel sublime grado di Vicario di Cristo.

Baron. Annal. ad an. 1019.

Sotto Benedetto PP. n. 57.

Idem Baron. Annal. ad an. 1053.

Baron. Annal. eodem an. 1053

Gran rispetto portato al Papa da' Normanni vittoriosi.

S. BONOSA Vergine, e Martire Nobile Romana, la quale per generosa fantità, e per fortezza d'animo in confessare la Santa Fede Cristiana, ella fu segnalata, perocchè, dopo d'avere con le sue savie, & intrepide risposte, confuso l'Imperatore Aureliano, e i suoi crudeli Ministri, vennero ai tormenti; ma da un Angelo confortata indusse col suo esempio l'animo di 50. soldati a farsi Cristiani, e dar la vita per Cristo, & essa ancora col suo Fratello Eutropio, e Sorella Zosima, li seguì, chinando il capo al colpo della spada. La Festa si fa alla sua Chiesa in Trastevere, antica Parochia, ora unita alla Parochiale di S. Salvator della Corte posta sotto l'invocazione dei Ss. Crispino, e Crispiniano, della compagnia de' Calzolari; ove sono Reliquie di questa Santa, e vi è il suo Altare con Indulgenza Plenaria.

Anno di Cristo 275. Di S. Felice PP. Di Aureliano Imperat.

Antonio Gallonio ne le Vite delle Sante Vergini Romane.

INVENZIONE DI S. ROSALIA, la quale liberò la Sicilia dalla Peste. Alla Madonna di Costantinopoli ove si fa la Festa. A S. Ignazio s'espone sua Reliquia. Di essa se ne fa più copiosa menzione sotto li 4. Settembre in cui si riposò nel Signore.

Ex Monumen. S. Mariæ de Constantin. in Urbe.

In questo giorno, dice il Fulvio andavano dal Famoso Tempio di Marte Gradivo, che era sù la Via Appia, ove ora è S. Maria delle Piante, i Cavalieri Romani, con palme in mano, vestiti della Sopravveste, chiamata Trabea, di pórpora ricamata d'oro, con molta solennità al Tempio di Castore, e Polluce; dedicato poi a Romolo, e Remo; come vuole Pompeo Ugonio, & il Nardini, come altrove abbiamo detto, posto nel Foro Romano, ove oggi è la Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano. Nel medesimo Tempio di Marte si ricevevano gl' Ambasciatori de' Nemici, e nell'istesso tempo si fermava la notte quello, che nel giorno seguente doveva entrar in Roma trionfando.

DIGRESSIONE 4.

Pegni, e Tesori preziosi delle reliquie insigni, che oltre i Corpi di sette Apostoli, che gode Roma, di tutti essi, e degli altri SS. Apostoli.

Elegi vos de Mundo, ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat.
S. Jo. c. 15. n. 16.

NEl Martirologio d'Adone si fa solenne memoria della divisione de' Ss. Apostoli per tutto il Mondo a predicar l'Evangelio, dopo d'aver ricevuto lo Spirito Santo. Di essa ne fa l'offizio solenne anco al presente la Chiesa Patriarcale d'Aquileja, e per tutta la sua Diocesi; la Chiesa di Malines nella Germania inferiore; e perciò fu felice questo giorno a Roma, perche vi furono, come al capo del Mondo, destina-

Ado in Martyrol.

Divisione de' SS. Apostoli nel predicar il Vangelo per tutto il Mondo.

nati i due Prencipi degl'Apostoli medesimi. S. Andrea fu destinato ad ammaestrare con le dottrine Evangeliche la Scizia, la Tracia, e l'Epiro. Simone a dimesticare con esso l'Egitto. Tomaso ad inbiancare con l'acque del Santo Battesimo gl'Etiopi. Giacomo a ripiantarla nella Giudea. Giovanni ad'ammaestrare l'Asia. Bartolomeo gl'Indiani, e Bracmani. Taddeo i Barbari. Matteo agl'Orientali. & a scrivere l'Evangelio. Filippo ad'illuminare l'Oriente. Nel Martirologio, però d'Usuardo, si dice *Festivitas omnium Apostolorum, hoc est quando divisi sunt ad invicem*.

Nè deve lasciarsi di rifferire l'Orazione propria inserta nella Messa della Medesima celebrità, che è la seguente degna da riferirsi all'erudita divozione de' Fedeli. *Deus, qui Ecclesiam tuam distributa hodierna die per orbem terrarum SS. Apostolorum prædicatione fundari voluisti, concede propitius, ut quorum hodie sub una celebritate recolimus insignia, eorum in cunctis necessitatibus percipiamus suffragia. Per Dominum &c.*

Non solamente si pregia la Santa Città di Roma, chiamata perciò Antonomasticamente da Santi Padri la Gierusalemme Militante, gode di conservare nel suo beato seno i Corpi de' suoi sette Fondatori della Cristiana Religione, per tutte le parti del Mondo, le voci sonore de' quali cantò il Real Profeta: *Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum*. Ma nelle viscere del suo felicissimo terreno; o Depositi, o Confessioni, o Sacri Nascondigli, Reliquiarj, e Gabinetti, e Vasi artifiziosi, di Oro, di Argento, di Pietre preziose, ne' Tempj, negl'Oratorj, ne' Tabernacoli, nelle Cappelle, e negli Altari, di cui per immortale encomio di Roma giustamente si adatta l'Oracolo: *Quam gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei*. E sono le seguenti.

Psalm. 18.

Di S. Pietro Prencipe degl'Apostoli, oltre il suo Venerabilissimo Corpo. Della sua Catedra d'Antiochia n'ha parte S. Lorenzo, e Damaso: delle sue Vesti S. Matteo, e S. Pudenziana: Una sua Imagine simile a quella, ch'apparve a Costantino Imperatore, a S. Pietro in Vaticano, nella qual Chiesa è anco la Catedra di Legno, sopra la quale, sedendo, esercitò in Roma li Ministerj Pastorali.

L'Altare di legno, sopra il quale egli celebrò, stà in S. Gio. Laterano: Et un'altro di pietra in S. Pudenziana: Il Vaso, ch'adoprò per battezzare, in S. Prisca: La Fontana, che ad un tal effetto miracolosamente fece da un scoglio scaturire, in S. Pietro in Carcere.

Due Catene sue miracolosamente unita in una, sono in S. Pietro in Vincoli: Delle stesse Catene sono alcuni anelli in Santa Cecilia di Trastevere: La Colonna alla quale lo flagellarono, è in S. Maria in Traspontina: Il Segno delle sue ginocchia lasciate in una pietra stà in Santa Maria Nuova nel Foro Romano detto Campo-Vaccino.

Della sua Croce in S. Pietro in Vincoli: Un Chiodo in SS. Apostoli: Del suo Corpo alla sua Chiesa in Vaticano, & a S. Paolo fuori delle mura: Il Capo a S. Gio. Laterano: Un Braccio a Santa Maria in Trastevere: Denti a Santa Croce in Gerusalemme: Piede, e Braccia a SS. Apostoli, Santa Maria d'Ara-Celi, & in Campitelli, S. Clemente, S. Sebastiano fuori delle mura: S. Vincenzo, & Anastasio alle Trè Fontane, e S. Lorenzo fuori delle mura, pure in S. Clemente, e S. Sebastiano sudetto, dove parimente si conserva il Pozzo, dentro il quale il suo Corpo, con quello di S. Paolo stette per molti anni nascosto, altre Reliquie del suo Corpo in molte altre Chiese.

S. Andrea, oltre la sua Venerabil Testa in S. Pietro, sono sue Reliquie in Santa Maria in Portico, S. Pietro in Vincoli, S. Rocco, S. Prassede: Il Corpo in Melfi: Il Collo alla Chiesa del Gesù: Un Braccio a S. Spirito in Sassia, e S. Sebastiano fuori delle mura, l'altra a S. Andrea in Laterano, Una Spalla a S. Grisogono: Le Coste a Santa Maria in Campitelli, e a S. Eustachio: D'una Gamba a S. Cecilia in Trastevere: Un Ginocchio a SS. Apostoli: Un Deto a S. Silvestro in Campo-Marzo: Denti a Santa Maria d'Araceli, e a S. Tomaso Cantuariense.

Di S. Giacomo Maggiore del Capo, e Sangue in SS. Apostoli: Del Mento a S. Bartolomeo all'Isola, a S. Cecilia in Trastevere, a S. Grisog., e a S. Giacomo in Augusta.

S. Giacomo Minore, oltre il Corpo in SS. Apostoli: Un Braccio a Santa Maria in Trastevere, e l'altro a S. Paolo fuori delle mura: Delli Denti a S. Lorenzo in Lucina.

S. Gio. Apostolo, & Evangelista: Il Calice, in cui dandogli a bere il veleno, e non fu offeso, una Catena, con la quale fu condotto ligato a Roma, Forbici, con la quale fu tosato, un Camice di Lino, o Camiscia longa sono in S. Gio. Laterano: Caldaja, dove essendo piena d'oglio bollente egli fu posto, dell'istess'Oglio, Capelli, e Sangue, che forse n'uscì nel tosarlo

trop-

troppo ful vivo, acciò trà capelli, non ascondesse qualche massa, sono tutte queste cose riposte nell'Altare, ch'è nella Cappella avanti di Porta Latina: Delle sue Vesti a Santa Maria in Campitelli, a S. Gio. Laterano, & altre Chiese: Del Sepolcro in Santa Maria nella Traspontina, che stillando Manna, n'hebbero S. Salvatore delle Copelle, Santa Maria in Campitelli, Santa Maria Maggiore, e San Pietro in Vaticano.

S. Tomaso Apostolo: Un Deto a Santa Croce in Gerusalemme, e si stima, che sia quello, che toccò le Santissime Piaghe del Redentor Nostro: Due a S. Cecilia in Trastevere: Della Veste a Santi Apostoli.

S. Filippo Apostolo: Il Corpo in SS. Apostoli: Un Braccio a S. Prassede a' Monti, e S. Cecilia in Trastevere: Una Mascella a S. Lorenzo in Panisperna: Una Costa a Santa Barbara: Due Denti a S. Lorenzo in Lucina, & in altre Chiese varie Reliquie.

S. Bartolomeo Apostolo: Il Corpo nella sua Chiesa all'Isola: Del Capo a S. Lorenzo fuori delle mura, a S. Pudenziana, e S. Prassede.

S. Matteo Apostolo, & Evangelista: Un Braccio a Santa Maria Maggiore: L'altro in S. Marcello: Una Costa in S. Nicola in Carcere. Reliquie in altre Chiese: Il Corpo in Salerno.

Li SS. Simone, e Taddeo Apostoli: Oltre i loro Corpi in S. Pietro in Vaticano: Si venerano un Braccio d'ambidue in S. Bartolomeo all'Isola: Et altre Reliquie in Santa Croce in Gerusalemme, & in altre Chiese.

S. Mattia Apostolo: Il Corpo a Santa Maria Maggiore: Reliquie in altre Chiese.

Di S. Paolo Apostolo, e Dottor delle Genti: Reliquie a S. Salvatore nelle Terme, e delle Cappelle Santa Croce in Gerusalemme, S. Spirito in Sassia, Santa Maria in Campo Marzo, & in altre Chiese: La Colonna sopra la quale gli fu troncato il Capo è nella sua Chiesa alle Trè Fontane, le quali, ivi in quel punto scaturirono: Del Velo con cui gli furono bendati li occhj: E del Latte, che uscì al taglio della sua Venerabil Testa, a S. Agnese in Piazza Navona: Del suo Corpo alla sua Chiesa fuori le mura, & a S. Pietro in Vaticano, nelle cui Grotte si conserva la Pietra sopra la quale S. Silvestro fece quella divisione: La Testa in S. Gio. Laterano: D'un Braccio a S. Paolo della Regola: Un Deto a S. Spirito in Sassia: Denti all'Annunziata al Collegio Romano, S. Clemente, S. Sebastiano, S. Lorenzo in Panisperna, S. Cecilia in Trastevere, e a Santa Prassede ne' Monti.

SS. Evangelisti, e Discepoli di Nostro Signore.

S. Marco Evangelista: Del Capo, & un Braccio nella sua Chiesa, altre Reliquie a S. Paolo alla Regola: Il suo Corpo a Venezia.

S. Luca Evangelista: Il Capo, con un Deto a S. Pietro in Vaticano: Delle Braccia al Gesù, a Santa Maria Maggiore, e S. Cecilia in Trastevere: Un Dente a S. Lorenzo in Panisperna: Atti Apostolici, che scrisse di sua mano in Santa Maria in Via Lata: Il Corpo in Padova, diverse Reliquie in varie Chiese di Roma.

S. Barnaba Apostolo eletto particolarmente con S. Paolo dallo Spirito Santo: Del Capo al Gesù, & in Ss. Apostoli: D'un Braccio a S. Prassede ne' Monti: Reliquie sparse in altre Chiese: Il Corpo in Salamina di Cipri.

Onde con gran ragione giubilando di al Eccelsi Trofei della Santa Fede Cattolica, nascosti trà le beate Ceneri de' suoi Ss. Prencipi. E pare venirmi in acconcio di poter di Roma fortunata posseditrice di preziosi avanzi di questi Grandi Eroi della Chiesa Militante, (oltre i trè preziosi pegni di trè Corpi venerati nell'Augustissima Basilica Vaticana, di trè Dottori della Chiesa, l'uno della Latina; cioè di S. Gregorio Magno; e due della Greca; cioè del Gran Patriarca di Costantinopoli S. Gio. Crisostomo, e dell'Eccellente Teologo S. Gregorio Nazianzeno; segnalati sostegni della Santa Sede Apostolica; onde chi potrà con sì potenti Propugnacoli della Fede impugnare infallibil Oracolo, e Pronostico Evangelico: *Et portæ inferi, non prævalebunt adversus eam*) ciò che già leggesi degli Antiocheni, che volendo un Imperatore trasferire il Corpo di S. Simeone Stilita in Costantipoli, gagliardemente se gli opposero, allegando per loro legitima scusa la loro Città senza mura, nè voleano privarsi di così forte bastione. Non dovendo perciò recarsi a meraviglia, se Roma dopo tante desolazioni de' Barbari, sovversioni de Nemici della Fede Cristiana, e Cattolica, Goti, Visigoti, Ostrogoti, Vandali, Unni, Longobardi, e Saraceni, sempre abbia alzato il capo dalle sue ruine trionfante senza potervisi mai annidare verun pestifero covile d'eresia, tosto soffocata, che nata, mercè di tanti Propugnacoli, e Bastioni, quanti sono i Corpi, e sì preziosi depositi, delle Reliquie di tutti li Santi Apostoli Fon-

Trè Dottori della Chiesa, venerati nella Basilica Vaticana.

Reliquie de' SS. Apostoli, bastioni, e mura di Roma.

datori, Difensori, Tutelari di quella Religione, di cui ella è Capo, e Reggia, con la scorta di un numero infinito di Martiri, che col loro generoso Saogue la professarono, e santificarono queste felice Contrade: argomento irrefragabile, che nelle aride Ceneri, & Ossa de' Santi si trovano ancor Spiriti vigorosi di vita: che nelle aggiate incomposte Reliquie de morti si covano scintille di fuoco atte a resuscitare i morti, onde con molta ragione canta la Chiesa i seguenti versi.

Ecclesiarum Principes,
Belli triumphales Duces,
Cælestis aulæ milites,
Et vera Mundi lumina.
Qui Templa Cœli clauditis,
Serasque Verbo solvitis,
Nos à reatu noxios;
Solvi jubete, quæsumus.

XVI.

Di Cristo anno 251. Di S Fabiano Papa. Di Decio Imperatore.

Ex Menol. Græcorum.

S. FAUSTO MARTIRE, il quale per la professione della Fede nella persecuzione di Decio; fu confitto in Croce, d'onde per cinque giorni, che vivo vi stette, predicando sempre costantemente Cristo, trafitto poi con saette da' manigoldi consumò gloriosamente il Martirio. Alla nobile Chiesa di Santa Maria delle Vergini sotto Monte-Cavallo, ove in un ornato reliquiario s'espone il suo venerabile Corpo intiero, trasferito dal Cimitero di Pretestato a questa Chiesa.

Ex monum. S. Eccl. S Marcelli de Urbe.

I Ss. GIOVANNI Prete, Il quale s'impiegò con molta carità nel sepellire i Corpi de' Santi Martiri, con i compagni, Blasto, e Diogene Martiri, de' quali altro non si sà se non che riposano nell'Altare del Ss. Crocefisso a S. Marcello; dove se ne fa la festa. A S. Prassede sono le Reliquie. A S. Bibiana, ove all'Altar nuovo di San Flaviano se ne fa la memoria. A S. Lorenzo fuor delle mura v'è un suo Braccio.

Innocen. III, e sue memorabili gesti.

Platin. in eo.

INNOCENZO III. è degno, che per la sua dottrina, bontà di vita, e zelo della Religione Cattolica si annoveri con illustre memoria ne' Sacri Fasti della Chiesa. Poichè mosse tutti li Prencipi Cristiani all' impresa di Terra Santa, Incoronò Ottone V. Imperatore, e poi, perche usurpava li Beni Ecclesiastici, lo scommunicò. Per raffettare le cose torbide della Chiesa radunò un gran Concilio in Laterano di 70. Arcivescovi, di 412. Vescovi, & 800. Abbati, con gli Ambasciatori de' Regni di Spagna, di Francia, d'Inghilterra, e di Cipro, oltre quelli dell'Imperio Orientale, & Occidentale. Fece molti decreti intorno alla riforma della Disciplina Ecclesiastica. Scrisse con molta eleganza, & erudizione diversi dottissimi libri, con moltissimi sermoni accommodati a' luoghi, e tempi nelle solennità dell'anno. Riprovò fin d'allora le Profezie, che ancor oggidì vanno attorno, dell'Abbate Gioachino, come sospetti di dottrina falsa. Fiorì nel suo tempo S. Domenico, e S. Francesco, due gran Lumi, e sostegni della Chiesa; con Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, e Graziano Autor del Decreto. Edificò a sue spese l'Ospital di S. Spirito, accrescendolo di grosse entrate. Donò a tutte le Chiese di Roma una libra d'argento per farne Calici. Rifece la Chiesa di S. Sisto nella Via Appia, che ne andava in rovina. Abbellì di Mosaico l'Altar di S. Pietro; & essendo vissuto in una maniera di vita approvatissima da tutta la Chiesa, si riposò in pace. Donò questo piissimo Pontefice molte rendite Ecclesiastiche alli Canonici di S. Pietro. Fu sepolto in Perugia, ove morì in questo giorno.

Anno 1215.

Anno 1216.

Di Cristo anno 1487. Di Sisto IV. Papa. Di Massimiliano Imper.

In questo medesimo dì, secondo riferisce il Toriggia, morì Carlotta Regina di Gerusalemme, di Cipro, e d'Armenia, la quale fu discacciata ingiustamente da Giacomo suo Fratello, illegittimo usurpatore del Regno di Cipri. Venne perciò l'abbandonata Regina, per soccorso a Sisto IV., a cui baciò humilmente i piedi, e gli fu assegnata per abitazione il Palazzo in Borgo Novo, incontro alla Chiesa di Santa Maria della Purità, dove sorpresa da paralisia morì d'anni 47. & in S. Pietro gli furon fatte solenni essequie, con l'assistenza di undeci Cardinali, essendo stato portato il Cadavere per tutto Borgo, accompagnato da tutta la Famiglia Pontificia, e fu sepolto nelle Grotte Vaticane, vicino al Sepolcro di Bonifacio VIII. con la seguente memoria. Karola Hyerusalem, Cypri, & Armeniæ Regina obiit 16. Julii Ann. Dñi 1487. *Di essa sotto il suo Ritratto vedesi nell'Ospital di S. Spirito trà le altre Iscrizzioni una di Bartolomeo Platina, in cui inalza con somme lodi la cari-*

Genebrard. in Chronol.

Volaterran. in Geograph.

tatevole munificenza di Sisto IV. nel darle in Roma con un splendido trattamento l'Apostolico ricovero. Rimasero alla Santa Basilica, per memoria della di lei grata divozione, una Pianeta, Dalmatica, e Tunicella di ricco broccato d'oro, con quattro libre d'argento ottimo, e due altre Pianete di seta, con due Paliotti d'Altare. L'assegnamento del Papa, oltre la magnifica habitazione, leggesi nel Panvino, e nel Volaterrano, di cento scudi d'oro il Mese, con la provisione separata a diversi personaggi di suo corteggio, discacciati parimente con essa da i loro stati, e commodi.

Fu memorabile questa giornata (come riferisce Livio nel lib. 2.) ai Romani, & infausta, per la rotta funesta, ch'ebbero dai Vejenti appresso il Cremera nell'anno 374. avanti la Nascita di Cristo (secondo il Dolce) in cui della Famiglia de' Fabj sola morirono trecento illustri, e valorosi Uomini, e perciò fu posto questo giorno trà i Nefasti. E cresce il cattivo destino de' medesimi Romani, perche in questo medesimo dì, l'anno pure avanti Cristo 376. furono i medesimi, con una famosa strage, appresso il Fiume Allia, rotti da i Galli Senoni, chiamato perciò questo giorno nell'antico Calendario Alliense, di cui fece menzione Virgilio lib. 7.

Infaustum interluit Allia nomen.

Oggidì vengono compensate le antiche sfortune di questa giornata ai Romani con i lietissimi ossequj fatti da tutt'il Popolo alla Gran Madre d'Iddio sempre feconda a questa Santa Città di celesti grazie, e benedizioni.

Chiamavansi dagl'Antichi li Giorni ne' suoi Calendarj Fasti, overo Nefasti, cioè Atri. Li Fasti erano quelli, ne' quali si faceva qualche pubblica memoria de' fatti segnalati de Maggiori a benefizio della Repu-blica, overo ne' quali stimavano d'aver ricevuta qualche grazia da loro Dei; a' quali attribuivano tutto ciò, che felicemente avveniva. Dicevansi Fasti, perche in essi poteva il Senato parlare di tutti gl'interessi publici, tolti dalla Parola Latina, Fari, che significa parlare; e quando il Senato si congregava, sempre era stimato giorno lieto, & allegro. Nefasti altresì chiamavansi quei giorni, ne' quali era avvenuta qualche sciagura alla Patria, overo avevano li Dei mandato qualche castigo, flagello, o publica calamità: e dicevansi Atri, o Neri, perche tal colore era di cattivo augurio, e di segno infausto; per esser ancora di tal colore il Corvo, tenuto appresso gli Antichi, siccome pure anche oggidì, di pessimo augurio: così d'altri Augelli, come le Cornacchie, li Pipistrelli, le Civette, & altri di fosco colore. Onde disse il Poeta:

Giorni Fasti, e Nefasti.

Nigraque funestum condidit omen avis.

Per lo contrario era stimato il color bianco fausto, fortunato, e di buon augurio; onde dicevasi per buon pronostico a persona amica il commune augurio. Et sint candida fata tua. *Come abbiamo detto nella nostra Iride Sacra.*

XVII.

Anno di Cristo 409. in circa. D'Innocenzo I. Papa. Di Onorio, & Arcadio Imp.

Metaphrast. in ejus Vita.

Jacob. de Vorag. in ejus Vita.

S. ALESSIO Nobilissimo Romano, Figlio di Eufemiano, delle cui ricchezze trovasi in un antichissimo manuscritto, che manteneva trè mila servidori vestiti di seta, con i centurini d'oro, la cui casa era sempre aperta agl'Orfani, alle Vedove, e Pellegrini, conversando di continuo con persone Religiose, e Sante, il quale nel primo giorno delle sue nozze, lasciando la Sposa intatta, e sconsolati li Parenti, si partì da Roma, e se n'andò pellegrino in diverse parti, per molti anni, indi ritornato, ingannando con arte strana il Mondo, si ricoverò da povero mendico, & isconosciuto sotto una scala del suo Palazzo paterno, per lo spazio di 17. anni a guisa di un cane, maltrattato dai servi, e da così come pazzo tenuto, noto solo a Dio, il quale lo arricchì di tali doni di virtù, e lo fece risplendere di tali miracoli, che tutta Roma col Sommo Pontefice Innocenzo I., & Onorio Imperatore, vennero ad honorare il suo Sacro Corpo, che sotto di quella scala fu da voci Angeliche, e dal suono universale delle Campane palesato da Dio, ed indi levato si portò con grande solennità alla Basilica di S. Pietro, dove con un infinito con-

Ex vetusto Ms. Eccl. S. Alexii in Monte Aventino.

corso di popolo gli fu celebrato il funerale, o più tosto il Trionfo dell'Umiltà, e Pazienza di questo miracoloso domestico Anacoreta: levandolo prima il Santo Pontefice col medesimo Imperatore, onore mai più udito essersi fatto a verun Santo; sì come singolare fu la Santità, che lo mosse a portarglielo, per haver con generoso vigor di spirito trionfato con istrana maniera di sè stesso, della carne, e del Mondo, a cui servì d'un meraviglioso spettacolo.

Di esso Santo trovasi un manuscritto Vaticano riferito dal Toriggia, che il Corpo di S. Alessio era stato riposto già da Ottone Imperatore II. in una cassa d'argento nell'anno 909. nella Cappella vicina, ove fu sepolto l'istesso Ottone, e ciò fece con l'intervento di Leone Abbate del Monastero de' Ss. Alessio, e Bonifacio nell'Aventino, quale arricchì di ville, campi, possessioni, essendo prima povero di rendite. Fu poi trovato il detto Corpo nell'anno 1217. sott'Onorio III., il quale concesse parte del Braccio di detto Santo, al Cardinal Guido Pierleoni Diacono di S. Nicolò in Carcere, di cui si era smarrita, e poi hora ritrovata la memoria.

La festa di questo glorioso Santo si fa solennemente alla Chiesa di S. Bonifazio, detto anche dal suo nome di S. Alessio, ch'è titolo Cardinalizio: ove nell'Altar Maggiore riposa il di lui Venerabil Corpo, con Indulgenza plenaria, con l'offerta del Popolo Romano di Calice, e Patena d'argento di scudi 30. con quattro torce, (e si tiene, che allora il Popolo Romano incominciasse a far l'offerta alle Chiese di Roma) altrettanto quivi honorato, quanto disprezzato vivendo sotto la scala, che ancora si vede in detta Chiesa tenuta in venerazione, come testimonio illustre, e trofeo dell'ingegnosa Santità di questo gran Servo di Dio. Alla Basilica Vaticana, ove sono sue Reliquie, & ove fu prima rivelata la di lui morte, gli furono fatte le sontuose essequie, e vi fu sepolto: se ben poi trasferito alla sua Casa Paterna suddetta nell'Aventino, già convertita in Chiesa. A S. Paolo fuor delle mura, ove si venera un Braccio. A S. Nicolò in Carcere, ove se ne conserva un'altro. A S. Prassede ne' Monti riconosciuto nella visita fatta delle Sante Reliquie sotto li 8. Aprile 1708., e riposto in un ricco reliquiario d'argento dalla pia liberalità del Signor Prencipe Savelli, ove è una Costa, A S. Cecilia in Trastevere, ove è un Dente, & un Osso del medesimo. A S. Ignazio, ove s'espone un Dente, e parte d'una Mascella. A Sant' Agnese in Piazza Navona, ove è un'Altare sontuoso di marmo, dedicato al di lui Nome, opera dell'ingegnoso scalpello d' Ercole Ferrata.

Toriggia nel le Grotte Vaticane a p. 329

Di un'altro di somigliante nome d'Alessio, pur Nobile Romano fa menzione il Martirologio, e nelle sue note al medesimo il Cardinal Baronio, illustre personaggio per virtù, e per merito, nel medesimo tempo di Papa Innocenzo, e d'Onorio Imperatore, Genero di S. Paola, e Marito di Ruffina, la quale essendo morta, S. Paolino Vescovo di Nola gli scrisse un eccellente lettera consolandolo nelle di lei essequie, nel cui fine egli soggiunse di essa, *est enim conjux fidei; soror virginitatis, filia perfectionis, cui Paula Mater, Eustochium Soror, tu Maritus.*

Baron. in not. in Martyrolog. Rom. 17 Julii litt. A.

S. Paulin. epist. ad Alex in funere Ruffinæ.

S. MARCELLINA Vergine Nobile Romana Sorella di S. Ambrogio, e di S. Satiro, la quale ricevè nella Basilica di S. Pietro il Sagro Velo, per mano di Liberio Papa nel Giorno del Santo Natale, con gran solennità, e concorso di popolo. Ad essa il Santo Dottore dedicò il suo Libro *De Virginibus*, con le cui savie esortazioni disprezgiando la vanità del Mondo tutta si rivolse all'essercizio delle più segnalate Virtù Cristiane, e Religiose; della cui santità fa in più luoghi menzione il Santo Arcivescovo.

Di Cristo anno 397.
Di S. Siricio Papa.
Di Arcadio, & Onorio Imperatore.

S. Ambros. lib. de Virg. Martyrol. Rom.

Gallon. de Virginit. Rom.

Sono degne da riferirsi le parole del medesimo Santo piene di celeste facondia del Libro 3. *De Virginibus* alla medesima Marcellina sua Sorella: *Tempus est Soror Sancta ea quæ mecum conferre soles Beatæ memoriæ Liberii præcepta revolvere, ut quo Vir Sanctior, & sermo accedat gratior. Namque is cum in Salvatoris Natali ad Apostolum Petrum Virginitatis professionem, vestis quoque mutatione signares (quo enim melius die, quam quo Virgo posteritatem aquisivit?) atque adstantibus etiam puellis Dei compluribus, quæ certarent invicem de tua societate: bonas, inquit, filia, nuptias desiderasti. Vides quantus ad Natalem sponsi tui Populus convenerit, & nemo impastus recedet &c.* Da queste parole egualmente si raccoglie il solenne costume di velare in Roma le Vergini per mano dell' istesso Sommo Pontefice nel giorno più lieto, e più celebre dell'anno, cioè del Natale del Signore, nell'Augustissima Basilica Vaticana col concorso di tutta Roma, e di tutta la Nobiltà di essa, come di una delle più segnalate, & esemplari fonzioni, che per avventura si facessero nella Chiesa Romana, & il piissimo uso di riceversi dal medesimo Popolo la Santissima Communione nel tempo stesso della Messa Papale,

Brev. Ambros. in Missale.

Puric. in nov. Basilic. Ambr.

Costume antico nelle Chiese di velarsi le Vergini, eziandio da i Papi, non che da soli Vescovi ne' più solenni Giorni dell'Anno, e nel maggior concorso del Popolo.

e solennissima. Così solevano santificare i giorni festivi, e pieni di Sagri Misterj i Fedeli de' primitivi Secoli della Chiesa; e somigliante fervore sarebbe da desiderarsi nei nostri.

La Festa si fà col suo proprio officio approvato da Alessandro VII. che in di lei lode compose l'Inno, alla nobile Chiesa delle Monache di S. Ambrogio della Massima, che fù la Casa Paterna di questa Beata Famiglia, Seminario de' SS., e di gran Personaggi, ove ella lungamente habitò con i SS. Fratelli, e convertì la medesima Casa, ò Palazzo in Monastero di Sagre Vergini. Degno perciò di Venerazione per la sua erudita, e nobile antichità. Quì sono sue Reliquie trasferite da Milano appresso il Sepolcro di S. Ambrogio, ove volle esser sepellita, giace il suo Venerabil Corpo col seguente Epitaffio.

Marcellina tuos cum vita resolveret artus
Sprevisti Patriis corpus sociare sepulcris
Dum pia fratrum sperabas consortia somni
Sanctorumque cupis chara requiescere terra
Quamvis Magna pio supiret Roma dolore,
Tertia quod Sacri patiatur jam damna Sepulcri.

S. LEONE Papa IV. assunto per le sue molte virtù al Ponteficato, e trà le altre, come scrive il Tritemio spiccò di maravigliosa pazienza, & humiltà; e profondo interprete de' sensi della Sacra Scrittura, al qual perfetto intendimento era giunto con l'orazioni, e vigilie per causa delle quali fù liberata l'Italia dall'infestissime invasioni de' Saraceni. Col segno della Croce fè morire un velenoso Basilisco a S. Lucia in Orfea, hor detta in Selci, che infettava col suo pestifero fiato molti,& estinse un grand' incendio, che s'attaccò a S. Spirito. Adornò la Chiesa di S. Martino de' Monti. Rifece, & assicurò con molte torri le mura della Città, alcune delle quali ancor si veggono. Ritrovò i Corpi de' SS. Quattro, e li ripose sotto l'Altare della Chiesa da se nobilmente restaurata. Per diffesa del gran Tempio Vaticano cinse di muro tutto il Colle, fondò la Città detta dal suo Nome Leonina, e sopra le porte egli fece porre un'orazione, nella quale s'invocava l'ajuto de' SS. Apostoli. Egli introdusse di portar la Croce avanti il Papa, com'asserisce il Torrigia, il vestir di bianco allusivo al color delle Pecore, col qual nome simbolicamente si nominano nell'Evangelio i Fedeli, de' quali egli fà la figura di Supremo Pastore. Così pure di portar la Stola segno di Sovrana, e Misteriosa Giurisdizione, fortificò, e cinse di mura quella parte della Città con torri, e bastioni col lavoro de' Saraceni fatti prigionieri. Alla Basilica di S. Pietro, ove sotto l'Altare della Madonna della Colonna giace con gli altri il suo Corpo; e di essa fù sommamente, benemerito. A SS. Quattro, ov'egli fu titolare; vi habitò alloggiando pellegrini, dando a' Poveri continue limosine, ricreandoli ancora con ragionamenti spirituali, e di quà dopo la Morte di Sergio II. fu gridato dal Popolo ad una voce Sommo Pontefice, e Vicario di Cristo, nè potendo egli, come voleva resistere, fu condotto col Clero a S. Gio. Laterano, dove gli fù da tutti baciato il piede, e perciò fu sempre affezzionato a questo suo titolo.

Per qual cagione il Papa si vesta di color bianco. Perche il Papa porta di continuo la Stola.

I TREDICI Ss. MM. SCILLITANI, i quali in Cartagine dopo la prima confessìon della fede Cristiana carcerati, & inchiodati sopra un legno; all'ultimo furono decapitati per sentenza di Saturnino Proconsole, dandone essi molte grazie a Dio, dai loro atti si raccoglie, che furon condannati non apertamente, come Cristiani, perochè non aveva ancora Severo mossa la persecuzione; ma sotto colore di lesa Majestà, perchè non vollero venerare l'Imperatore, ne giurarne per il genio di Cesare, giuramento appresso i Gentili sì Santo, che tenevano esser più grave lo spergiurare per il genio del Rè, che per quello di Giove, & con questo giuramento costringevann i Gentili ben spesso li Cristiani. Di essi se ne fa solenne memoria alla Chiesa de' Ss. Ginvanni, e Paolo nel Monte Celio, ove riposa la maggior parte de' loro Corpi. I loro nomi furono Aquilino, Betuzio, Bessia, Citirio, Donata, Felice, Generosa, Gianuaria. Letazio, Nartalio, e Seconda. A S. Ignazio, ove sono loro insigni Reliquie.

Apparizione miracolosa a S. Galla, mentre serviva a' poveri.

La Miracolosa Apparizione di Nostra Signora seguita nel luogo, ov'era Santa Maria in Portico hoggidì S. Galla; vicino al Teatro di Marcello degna di eterna memoria. Sedeva S. Galla Figlia di Simmaco Nobilissimo Console Romano alla mensa con dodici Poveri, quando i Servitori viddero sopra la Credenza un'Imagine della Madonna in mezzo d'una gran luce; di che dandone avviso alla Padrona, ella nulladimeno con molti altri Nobili Romani nulla vedeva, che lo splendore; onde si risolsero di consultare con San Giovanni Primo Papa ciò, che far si dovesse? il qual ordinò dal Laterano a questo luogo una Processione con tutto il Clero, & inginocchiatosi avanti quel Celebre Splendore si udirono tosto souare tutte le Campane di Roma; ed ecco apparire in aria tra

due

due Serafini l'Imagine di Nostra Signora col suo Figliuolo in braccio: All'hora con gran fervore di spirito, & umiltà pregò il S. Pontefice la Gran Madre di Dio, che si degnasse di concedergli quella sua Celeste Imagine, & ella per mano degl'Angeli stessi glie ne fece un grazioso dono; tenuta poi sempre in così gran venerazione, che conveniva in questi, & altri giorni tenervi le guardie per impedirvi ogni tumulto: per l'infinito concorso de' Popoli. Paolo II. devotissimo di questa Santa Imagine la fece segretamente trasferire alla Cappella del suo Palazzo di S. Marco: ma la mattina seguente fu ritrovata nel suo luogo portatavi, come si crede miracolosamente dagl'Angeli, si come da essi fu fatta, e portata dal Cielo in terra.

La Festa si fa solennissima con Indulgenza Plenaria alla sontuosa Chiesa di Santa Maria in Campitelli de' PP. Chierici Regolari, detti della Madre di Dio di Lucca, ove per ordine d'Alessandro VII. fu trasferita questa Venerabilissima Imagine venuta dal Cielo, e venerasi sopra l'Altar Maggiore. Vi fa l'offerta il Popolo Romano d'un Calice, e Patena d'oro di 30. scudi, con 4. torcie di scudi 5. nel giorno della Concezione di Maria Vergine in segno d'ossequiosa gratitudine alla Gran Madre d'Iddio, per le grazie copiose ricevute, e per la liberazion dalla Peste l'anno 1656. dalla cui grata munificenza fu fabbricato il medesimo nuovo Tempio, e dura la solennità per otto giorni coll'Indulgenza Plenaria.

Nella gloriosa vittoria da essi ottenuta ad'Ostia nel tempo di questo Santo Pontefice. Vedesi il fatto d'armi tra' Romani, e Saracini suddetti eccellentemente dipinto da Rafael d'Urbino nel Palazzo Vaticano nella Sala di Giulio II. Narra Nicolò Signorile, che fino al tempo di Martino vi erano ancora in essere 44. torri delle fabbricate da S. Leone IV. e si annoverano ancora 1444. Merli. Furono distrutti, e dissipati li medesimi Saraceni da Giovanni X. Papa col valore d'Alberico Romano de' Conti Tusculani l'anno 1414.

S. ENODIO Dottissimo Vescovo di Pavia, per la cui insigne prudenza, e santità fu mandato da S. Ormisda Papa Legato a Costantinopoli. Sue Reliquie sono a S. Carlo de' Catenari. I suoi proprii manoscitti furono raccolti dall'eruditissimo Cardinale Sirleto, & hora si stimano nella Biblioteca Colennese, ove furono trasferiti sì nobili avanzi de' tempi Ecclesiastici da quel Dottissimo Cardinale, ornamento del Sagro Colleggio.

Cardinal Sirleto, e suo Elogio.
Di Cristo anno 520. in circa.
Di Ormisda Papa.
Di Anastasio Imperatore.
Di Teodosio Rè d'Italia.

XVIII.

Di Cristo anno 138.
Di S. Sisto Papa.
Di Adriano Imperatore.

Martyrol., & Brev. Rom.

Surius tom. 3.

SINFROSA Moglie di S. Getulio con sette suoi Figliuoli tutti Martiri, della Nobilissima famiglia Romana de' Cereali, chiamati Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Stateo, & Eugenio; degni parti di così Gran Madre, la quale sotto Adriano per la sua invitta costanza fu prima lungamente percossa con guanciate poi appicata per i capelli, & all'ultimo gettata nel Fiume con un sasso al collo. I figli poi animati dall'esempio della Madre fortissima, ligati a' pali, e stirati con argani, con diverse morti consummarono il Martirio tra li spasimi de' dolori.

La festa di quest'invittissima Matrona, e gloriosa Prole si celebra solennemente a S. Angelo in Pescaria, ove riposa il di lei Corpo, con quello di S. Getulio, e parte de' medesimi suoi Figliuoli con Indulgenza Plenaria. A S. Lorenzo in Lucina, ove sono trè Bracci di detti SS. Martiri, cioè di S. Eugenio, e Giustino, e della loro Santa Madre Sinforosa. A S. Salvator delle Copelle, ove sono Reliquie di detta Santa, & a S. Cecilia.

Fu questa Santa insieme con i suoi Figliuoli, e Parenti sepolta già sù la Via di Tivoli, ove fu edificata una sontuosa Chiesa, lungi da Roma nove Miglia, della quale ne vedemmo con amarezza le vestigia cospicue, con un celebre Cimiterio detto dal nome di S. Zotico per esser ivi stato sepolto, chiamato ancora *ad septem fratres* in riguardo dei SS. sette Fratelli Figli di questa Santa, che oggi corrottamente si dice dal Volgo, *Le sette Fratte*. Ma essendo quest'esposta nelle vicende de' tempi alle rapine, furono d'indi questi sagri pegni trasferiti da Stefano III. Papa detto il Giovane, alla suddetta Diaconia di S. Angelo da sè ristorata per sottrarli dalle mani d'Astolfo Rè de' Longobardi, che ansiosamente li cercava l'anno 752., come ne fa testimonianza l'Iscrizzione ritrovatavi sopra una lastra di Piombo con le seguenti parole riferite dal Cardinal Baronio. *Hic requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Sinforosæ, Viri sui Zotici, & Filiorum ejus à Stefano Papa translata.*

La memoria solenne di questa Santa si fa

si fa con generosa pietà dai Tivolesi, li quali si gloriano d'averla della loro Città, e loro Protettrice in Cielo. Ivi ancora si venera nella Chiesa Parochiale di S. Vincenzo la Cisterna Secca, nella quale la Santa Matrona stette con i Figliuoli nascosta dai Persecutori, & al suo honore è dedicata una Nobile Chiesa, con Reliquie della Santa lor nazionale.

S. RUFFILLO Vescovo Attenjese di tanta modestia fin da fanciullo, e gravità; che dai Compagni fu chiamato per ischerzo il Vescovo. Venne in pellegrinaggio a Roma; dove tanto credito si risvegliò alle sue virtù, che fu da S. Silvestro molto amato, e creato l'anno 330. Vescovo Pompiliense, & in tutta quella Provincia convertì molti alla Santa Fede, e la liberò con le sue orazioni dall'infestazioni d'un velenoso Dragone. Fu intrepido difensore con i fatti, e con i suoi dottissimi scritti della Fede Cattolica, e divenuto celebre per i Miracoli, e per le azzioni segnalate da se operate, rese lo spirito al Signore.

Alla Basilica di San Pietro si fa solenne memoria di esso, & in encomio delle sue sante virtù vi è un sermone del Beato Pietro Damiani.

Di Cristo anno 340.
Di Costantino Papa.
Di Costanzo, e Costante Imperatore.

A S. Pietro Montorio, ove si celebra la sua Dedicazione.

Accrebbe la festiva Dedicazione di questa divotissima Chiesa dedicata al Principe delli Apostoli l'amenità di questo sito, e monte così famoso fra i Colli deliziosi di Roma come il più nobile luogo, ed eminente prospetto non solamente ne' secoli Cristiani, scosso ch'ebbe il duro giuogo della superstiziosa Gentilità, ma ai medesimi Gentili fino a fare Ingegnosamente cantare delle lui prerogative il Poeta Marziale col seguente Elogio degno da riferirsi.

Lati Collibus imminent recessus,
Et planus modico tumore vertex
Cœlo perfruitur sereniore;
Et curvas nebula tegente valles
Solus luce nitet peculiari;
Puris leniter admoventur astris
Celsæ culmina delicata villæ:
Hinc septem dominos videre Montes
Et totam licet æstimare Romam:
Albanos quoquè Tusculoque Colles
Et quodcumque jacet sub Urbe frigus
Fidenas veteres brevesque Rubras
Et quòd virgineo cruore gaudet
Annæ pomiferum nemus perenne
Illic Flaminiæ Salariæque
Gestator patet, essedo tacente
Ne blando tota sit molesta somno
Quem nec rumpere nauticum celsus ente
Nec clamor valet belciariorum.

Collis Jani ex Martial. lib 4. epig 64.

Erano appresso li Romani solenni in questo giorno le Feste dette Lucarie; perchè le facevano in alcune grandi Caverne, o Grotte dette da' Latini, Lucus, che erano fra la Via Salara, & il Tevere; e furono queste istituite, perche si rinuovasse la memoria della loro perduta libertà, perchè essendo stati vinti da i Galli mentre se ne fuggivano dalla battaglia, ivi si nascosero; non tanto per mettersi in sicuro, quanto isfuggir li primi rimproveri, che loro stati fatti sarebbero. E se bene si facevano queste festive memorie, era però questo dì connoverato fra li loro Nefasti, ciò sfortunati, & infelici.

XIX.

S. EPAFRA Martire, chiamato dall' Apostolo S. Paolo suo Concattivo; cioè compagno nella prigionia, e da esso ordinato Vescovo de' Colonsensi, ove sostenne il martirio, senza sapersi da chi, & in qual modo. Chiamandolo ancora il medesimo Apostolo suo carissimo Conservo, e Fedel Ministro della Parola di Dio: raccogliendosi, che dalla sua Chiesa fosse mandato a Roma, per visitare nella prigione di Via-Lata S. Paolo, e fosse ancora seco carcerato. Dovettero da questa prigionia uscire insieme, tornando questo Santo alla sua Chiesa. La di lui festa si fa solennemente alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove riposa il di lui Corpo, portato, come si crede a Roma da quei Monaci, che fuggendo da Grecia vennero a Roma, nella persecuzione, che fece Leone Isaurico contro l'Imagini, e Reliquie de' Santi. A S. Paolo fuor delle mura pur sono sue Reliquie, venerandosi quivi unite le ceneri di questi due Santi in quest'amplissimo Tempio, Trofeo della Pietà de' Cesari Cristiani, li quali furono in questa Santa Città in oscuro carcere insieme travagliati.

Di Cristo circa l'anno 80.
Di Lino Papa
Di Vespasiano Imperat.

Epist ad Colos. 19. ad Filem.

S. SIMMACO Papa creato per le sue virtù, per la cui elezzione non insorse un fierissimo scisma, che era per cagionare grande strage, e ruina nella Santa Chiesa, se egli con la sua mirabil prudenza, e destrezza, e con i santi decreti di quattro Sinodi in Roma celebrati, anche con l'intervento di Teodorico, a fine di sedare i tumulti, e con i dottissimi, & eleganti scritti di

Di Cristo anno 525.
Di Ormisda Papa.
Di Anastasio Imperatore.
Di Teodosio Rè d'Italia.

Ex Platina. Ciaccon in eo

ti di Ennodio, non havesse riparato al male imminente. In detti Sinodi providde a molti abusi della Chiesa, e s'oppose all'usurpata autorità del Rè Odoacre sopra l'elezzione de' Vescovi, e del Clero, e stabilì molte cose spettanti alla dignità, cioè al mantenimento di quella, e della Chiesa, e della Disciplina Ecclesiastica, e circa il migliorare i costumi de' Fedeli. Fu liberale nel riscattar i Schiavi, e nel sovvenire di vesti, & altri bisogni a i Vescovi spogliati, e travagliati da i Vandali, e relegati in Sardegna. Et è sommamente da maravigliarsi, che questo Santo Pontefice potesse impiegare tanta somma di oro, & argento nelle fabriche di nuove Basiliche, e nella magnifica restaurazione delle Chiese sotto un Rè Barbaro, & Arriano, che teneva in servitù Roma. Chiaro a tutta la Santa Chiesa, da sè con le sue azzioni eroiche illustrata dopo molti travagli sostenuti, si riposò nel Signore. Alla Basilica Vaticana da esso splendidamente beneficata, ove riposa il suo Corpo, vicino alla Confessione di S. Pietro.

S. Arsenio Diacono Romano Maestro de' Figliuoli dell' Imperatore, poi Santissimo Monaco.

S. ARSENIO Romano eccellente Oratore Filosofo, e di erudizione insigne, Diacono della Chiesa Romana, mandato per la sua virtù, e prudenza da S. Damaso Papa a Teodosio Imperatore, per Maestro di Arcadio suo Figliuolo, poi fattosi Santissimo Monaco dell'Ordine Illustre di S. Basilio, di cui S. Girolamo nell'Epistola 17. scrisse, che egli era tra i principali Monaci, e Colonna della Vita Monastica nell'Oriente. Mentre era Maestro d'Arcadio lo vide Teodosio in scuola stare in piedi, per riverenza d'esser egli Figliuolo dell'Imperatore, & Arcadio sedendo, di che Cesare si dolse, e volle ch'egli sedesse, ed Arcadio stasse ritto: havendolo un giorno castigato, per un grave errore con una sferzata, egli se la prese così a sdegno, che machinò al Maestro la morte, di che avvisato, si partì nascosamente dalla Corte; udendo una voce dal Cielo, che gli disse. *Fuggi li tumulti del Mondo, e sarai Santo*: e si fece Monaco. Fuggì la soverchia conversazione, eziandio de' Monaci stessi, solendo dire; Io non mi posso dividere, e dar parte del mio Cuore a Dio, e parte agl'Uomini: mai stette in ozio, fu parchissimo nel parlare, e diceva: *Io mi son pentito spesso di aver parlato, ma non giammai d'aver taciuto*. Amante della perfezzione, diceva sovente a se medesimo, *Arsenio a qual fine hai abbandonato il Mondo, e sei venuto alla Religione?* Non ostante, che fosse vissuto da Angelo, vicino alla morte temeva, e tremava, e piangeva, ma poco dopo sorpreso da straordinaria allegrezza morì con la morte preziosa dei Giusti; rivelatagli poco avanti da Dio, d'età di 120. anni senza verun male, o infermità, famoso a tutto l'Oriente.

Non si ha cognizione dove sia il suo Corpo, per aver egli ordinato, che non se ne tenesse conto veruno. Ben si sà, che egli con le sue virtuose azzioni illustrò Roma con i suoi splendidi Natali, Costantinopoli, e la Corte Imperiale col rarissimo esempio delle sue virtù; le solitudini dell'Oriente con la sua segnalata Santità; e la Religione con l'osservanza della sua esattissima Disciplina; & a tutti gli Fedeli con una salutare apprensione del timor della morte, caduto in un Santo di tanta virtù, sopra cui vi fu chi piamente sospirò.

Baron Annal. ad ann. 395. n. 26.

Menol Græcorum Metaphr.

S. Augustin. de Civit. Dei l. 4. cap. 21.

Togli da mè Gesù l'alto dolore.
Che prova il punto estremo il Peccatore.

Celebravasi in questo giorno la Festa al Dio Sumano, cioè creduto il Maggior dei Mani presidenti ai Morbi, & in questo giorno solevano i Romani astenersi da ogni fatto d'armi, e dal cumular Eserciti. Non s'intimavano i Comizj. Non si trattavano affari della Republica, se non per urgentissima necessità.

XX.

Anno di Cristo 278. Di Eutichiano Papa. Di Tacito Imperatore.

SANTA MARGARITA Vergine, e e Martire, la quale se ben nata da' Genitori Idolatri, illuminata da Dio abbracciò la Santa Fede: onde allettata dal Giudice, eziandio con l'offerta di prenderla per Moglie, e sprezzando ella l'invito suo cortese, fu in più guise tormentata; e tra le pene da se costantemente sofferte, udì una voce dal Cielo, che disse: *Vieni Sposa di Cristo alle Mansioni del Paradiso, per ricevere dal tuo Signore la Corona d'immortalità*. Indi passò alla Compagnia dell'Eterno Sposo, dopo d'aver lasciato sotto la spada del Carnefice il Capo. Fu con molte lodi innalzata dal Concilio Ossoniense, & ad essa è stato adatato il Sermone 103. di S. Agostino recitato nel divino officio dal Clero Vaticano. Gerolamo Vida Vescovo d'Albano, e Battista Mantovano, celebri Poeti, ne fanno alti encomj. Di essa si trovano registrato il Nome nell'antiche Litanie, ed in Roma si venerano sue Reliquie.

Simeon Metap.

S. Aug. ser. 103. Ex Brev. Vatic. hac die.

La

La Festa di questa Gloriosa Santa si celebra solennemente alla sua Nobile Chiesa, novamente fabricata dalla pietà generosa del Cardinal Gastaldi, delle Monache dell'Ordine di S. Francesco in Trastevere con Indulgenza Plenaria con l'offerta del Popolo Romano di un Calice, e Patena d'argento di scudi 25., e quattro torcie di scudi 5. A S. Cecilia, ov'è parte del Capo. A S. Maria in Trastevere, ov'è una Costa. Alla sua antichissima, e picciola Chiesa dentro le mura della Città, trà S. Gio. Laterano, e S. Croce in Gerusalemme, fabricate già da Belisario, e ristaurate da S. Leone Papa; ove anticamente era un' Imagine miracolosa di Nostro Signore; trasferita poi altrove. A S. Giovanni in Fonte, al Laterano sono sue Reliqie. A S. Lorenzo in Damaso, ov'è un suo Dito. Altra Chiesa era dedicata a questa Santa, ove è il Giardino delle Zitelle *ad Templum Pacis*, ora demolita.

S. ELIA PROFETA; la cui Vita, & azzioni maravigliose sono descritte nel Vecchio Testamento, il quale visse 890. anni avanti la venuta di Gesù Cristo. La di lui Festa si fa solennemente da tutto l'Ordine Carmelitano, che lo tiene per il suo primo Patriarca. In particolare con Indulgenza plenaria alla Traspontina in Borgo, ove anticamente si crede fosse il Sepolcro di Romolo, detto *la Meta*, altri disfero di Scipione Affricano; del quale distrutto si sono fatti li gradini del Palazzo Vaticano, perche le memorie di quello, che aveva fatto nascere Roma Gentile, e profana, servissero di splendore, e di ossequio a quello, che l'aveva fatta rinascere con il suo Sangue, e Dottrina Cristiana, e Santità. A San Martino ne' Monti. A S. Grisogono in Trastevere. A S. Maria della Scala, e della Vittoria de' Padri Carmelitani Scalzi. Era costume di S. Paolino Vescovo di Nola; altri dissero d'Ausonio nell'invocar, che faceva Iddio, pregarlo a drizzar la sua mente, per quella strada.

L'Istoria di questo Santo Profeta si trovò descritta in pittura ne' Sagri Cimiterj, massimamente d'esser rapito in Cielo in Carro di fuoco, come per memoria della ressurrezzione de' morti. E sopra il Pallio lasciato ad Eliseo, vi consideraono quei travagliati Fedeli la necessità dello staccamento delle cose terrene proposte dal Demonio, che servono d'impedimento a chi vuol servir a Dio.

Uso de' Martiri di metter ne' Cimiterj l'Immagine di S. Elia, e per qual cagione.

B. FRANCESCO SOLANO Minor Osservante Francescano, nuovo Apostolo dell'Indie Occidentali, nato, e cresciuto con un mirabil genio a nobili imprese, impiegandosi fin da fanciullo con innocente zelo del ben publico, e prudenza senile a trattar accordi, a sedar discordie, & a frammettersi frà i più pericolosi cimenti, per metter pace: fatto Religioso fu mandato, per opera di Filippo II. nell'America, dove col suo Crocefisso, che portava, ed insieme con l'esempio della sua severa, & austerissima Vita, e con la sua Lingua infuocata di Zelo Apostolico, con immense sue fatiche, & industrie di carità, con il timor dell'Inferno, e con la speranza del Paradiso, convertì Anime infinite a Dio. La festa di questo Grande, & Apostolico Operario dell'Occidente, si fa con celebrità all'Ara-Celi alla sua sontuosa Cappella con Indulgenza plenaria, e per tutte le Chiese dell'Ordine Francescano.

Di Cristo circa l'ann 1586. Di Sisto V. Papa. Di Ridolfo Imperatore.

Ex Cronicis Franciscani.

Morì in questo giorno Commodo Imperatore, che con incommodo di tutto il Mondo era vissuto, e fu strangolato da suoi medesimi, cessando per la sua morte la quarta persecuzione della Chiesa. Et in questo dì pure seguì la battaglia Farsalica, in cui Cesare vinse Pompeo, la quale partorì una gran mutazione nella Republica Romana.

Eusеb. Cron, & Calend. Roman.

DIGRESSIONE 5.

Notizie, e Morte memorabile di Francesco Petrarca.

Jucundus Homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in judicio. Psalm. 111.

NAcque in questo Giorno nella Città di Arezzo, per felicità delle lettere umane, Francesco Petrarca, sommamente benemerito della Republica Letteraria, e celebratissimo appresso i Poeti, le cui azzioni degne di gran lode sono celebrate, non meno per l'amenità del suo ingegno, che per la Cristiana Disciplina de' suoi costumi, in prospetto non solamente di tutta l'Italia, ma specialmente di Roma, a cui egli recò splendore per i suoi sublimi talenti, per cagione de' quali egli meritò, a guisa di trionfante delle Lettere Umane, di essere con grande solennità, e concorso di Popolo coronato con pompa mai più usata, come riferiscono l'Istorici di quel tempo, in Campidoglio con la Corona di Moro, nel cui solenne Trionfo da Popolo infinito applaudito, volle egli dar saggio, non meno della sua civile prudenza, e modestia, in così grande apparato, di solennità, e di Cristiana pietà, volendo incominciare la faustissima Cavalcata dall' Augustissima Basilica di S. Pietro in Vaticano, parendo a quell'illustre ingegno conveniente, che un rivolo de' suoi umani

Coronazione del Petrarca in Campidoglio.

onori prendesse il suo principio in quel gran Teatro della Religione, ove trionfato avevano, e tuttavia trionfano della conculcata Gentilità a dispetto delle grandezze de' Cesari, e delli Augusti, li Prencipi delli Apostoli.

Mostrò altresì questo Gran Letterato il suo amore verso la Santa Città, in cui per molti anni si trattenne, con la sua somma divozione verso le sue Basiliche, e luoghi Santi, visitandoli frequentemente, ma in particolare la Basilica di Santa Maria Maggiore, verso cui ebbe particolare venerazione, nè potè contenere la sua Penna erudita, e divota, che non ne facesse un publico testimonio nella nobil Canzone in di lei onore, ordinando di più nel suo testamento, che in caso, che fosse morto in Roma, fosse sepellito sotto il Portico di quella Santa Basilica. Di tanta divozione verso la Gran Madre di Dio, che oltre il digiuno di trè Giorni della Settimana, & il Sabbato sempre in pane, & acqua, sempre si levava di mezza notte a lodar la Gran Madre di Dio, e poi dava il resto del tempo alli suoi studj. In tutto il tempo della sua vita, e negl'ultimi anni in Padova, dove era Canonico, fece distribuire in di lei onore diverse vesti a povere Zitelle della Città, promovendone ne' suoi famigliari discorsi con molta tenerezza la divozione, ed il culto.

Ma ciò che fa mirabilmente spiccare il zelo di questo insigne Letterato verso di Roma, e di tutta la Republica Cristiana è, che sospirando egli lo squalore de' Sacri Tempj, e l'antico splendore, quasi perduto della loro venerazione, per la longa assenza da Roma in Avignone della Santa Sede Apostolica, mirando con sospiri, e lagrime crescer fino l'erbe sotto i Portici delle Sante Basiliche, ne' quali pascevano gli armenti, non potè contener il suo fervore il buon Poeta, che non lasciasse scorrere la sua penna tinta d'amaro, & eloquente inchiostro di esprimere, & esagerare lo stato miserabile delle cose sacre, scrivendone a diversi Pontefici con divoto risentimento, rappresentando loro l'infelicità per l'assenza della Corte Apostolica, e la necessità del ritorno a Roma, la qual magnanima risoluzione, toccò felicemente a Gregorio XI. a persuasione, e con i ferventi stimoli di Zelo Apostolico di Santa Caterina da Siena, che col fervore delle di lei ragioni toccò Iddio il cuore al Santissimo Pontefice pel ritorno, della cui fortunata impresa promossa, e maturata da Dio, tanto se ne compiacque, e ne godette il Petrarca, che chiamato in Consulta, il suo giudizio, e consiglio del modo di questo sospirato ritorno, ella è degna di eterna memoria la savia, erudita, & eloquente risposta, che li diede, da cui si comprende agevolmente lo spirito, la pietà, e la nobil facondia, più d'Oratore di Paradiso, che di Cristiano Poeta, la riferiamo perciò de verbo ad verbum tolto dal suo Originale.

Ex ejus Epist. ad Benedictum & Gregorium XI.

Ex ejus Vita, ab Alexandro Veiutello.

Non è stato, nè è bisogno, che'l Romano Pontefice venga a Roma con armata mano: rendelo più sicuro l'autorità, che le spade, più la Santità, che l'armadura. L'arme de' Sacerdoti sono l'orazioni, e le lagrime, digiuni, le virtù, e boni costumi, l'astinenza, e l'amorevolezza, e la mansuetudine di fatti, e di parole: che bisogno ha d'insegne militari? Basterebbe la Croce di Cristo: quella sola temono i Demonj, e riveriscono gli Uomini: Che giova trombare? basta l'Alleluja.

Baron. Annal. ad ann. 1376. n. 10.

In Prosec.

Leggesi di questo piissimo consultore de' Dogmi Cattolici, che essendo egli Canonico della Nobilissima Cattedrale di quella Illustrissima Città, dopo li Divini Ufizj delle ore notturne (perocchè in quel tempo solevasi recitare, secondo il primitivo, e longamente conservato costume della Chiesa di recitarle di notte, e perciò chiamansi Notturni le trè parti del Matutino, cioè l'uno spettante al Testamento Vecchio, o Nuovo, il secondo al racconto istorico delle azzioni segnalate dei Santi, il terzo sopra l'Omilia de Santi Padri, nella spiegazione de' Santi Evangelj, e per ripararsi dell'Aria notturna, usavansi quelle pelliccie, che coprivano le spalle, e col lor capuccio il capo, che ora per mostra dell' antico costume, come ornamento Ecclesiastico portasi dall'Ordine Canonicale, chiamate da' Rituali Almuzie, e vedesi dipinto il Petrarca in Abito Canonicale, con la sudetta Veste di Pelle, ed il capo coperto) solea trattenersi solo nel Coro in orazione, per lo spazio di un'ora. Tanto è vero, che stimava l'illustre Canonico, che l'orazione fosse alli Ecclesiastici il vero Pascolo dell'Anima, il mantenimento dello Spirito Cristiano, il freno continuo della Modestia, ed Onestà, il registro delle Azzioni quotidiane, ed il vero testimonio della Vita, Disciplina, e Vocazione dei Ministri di Dio. E perciò egli fu sempre caro a Prencipi, e Personaggi Grandi, e da essi desiderato, perche sapea con un nobil accoppiamento di virtù unire la savia amenità della civile conversazione, con la giocondità della scienza dello spirito Cristiano.

Almuzia Veste Canonica, e sua Origine.

Ex ejus Vita.

Morì carico d'anni 70. li 20. Luglio 1374. in Padova pianto dai poveri, ai quali fu

fu largissimo distributor d'elemosine, sospirato dalle povere Verginelle, alla cui onestà provedea di abiti, caro ai Letterati, a' quali era così illustre specchio al Clero, a cui servì di grande esemplare, ed amato da tutta la Città, di cui era celebre ornamento.

XXI.

Anno di Cristo circa il 66. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imperatore.

Brev. & Martyrol. Rom.

S. PRASSEDE Vergine Nobilissima Romana Figlia di S. Pudente Senatore, e Sorella di S. Pudenziana Discepola degl'Apostoli, la quale impiegò le sue copiose facoltà in ajuto de' Cristiani perseguitati. Ella tutta piena d' Apostolica carità visitava le carceri de' Confessori di Cristo, e provedendo a loro bisogni gl'esortava a sopportar con pazienza le pene. Ella raecoglieva il Sangue, che usciva dalle piaghe de' Martiri, e se da' supplicj erano ricondotti alle carceri, con industriosa pietà la Santa Gentildonna le medicava, e con grand'amore le fasciava. Portava senza verun ritegno di timore il vivere a' poveri Fedeli fuggiti nelle Caverne, e Catacombe. Dava loro, se ben di nascosto, convenevole sepoltura, non ostante l'evidente suo pericolo della vita; perche la vera carità *pellit omnem timorem*; ma non avendo più cuore la Santa Vergine di soffrire la crudele strage, che si faceva de' Santi, e la fierissima persecuzione contro Cristiani, pregò il Signore, che la togliesse di vita, e ne fu esaudita, perche dopo immense sue fatiche di carità si riposò nel Signore.

La festa di questa Santa, illustre splendore della Nobiltà Romana, si fa con Indulgenza plenaria alla sua divotissima Chiesa nell'Esquilino, tutta spirante venerabile antichità, ufficiata con molto decoro da i Monaci di Vallombrosa, ove è gran parte del suo Corpo, trà quelli di 2300. Ss. Martiri, e sull'Altare s'espone il suo Braccio destro, con cui raccoglieva il loro Sangue. Quì era la sua Casa, o Palazzo paterno, e quì si vede il Pozzo, in cui sepelliva i loro Corpi, e la pietra longa, e larga quant'ella vi poteva capire, quando dalle sue gravi fatiche prendeva qualche riposo. Quì si vede il Vaso, e Sponga, usati dalla Santa, facendo quel pietoso ministero. Il Popolo Romano vi fa l'offerta di quattro torcie di scudi cinque. Illustrò questa Chiesa S. Carlo Borromeo, come suo titolo, con la sua residenza nel vicino Palazzo Titolare, con le sue veglie notturne a i Corpi de' Ss. Martiri, con i suoi Sermoni, e con le sue generose beneficenze. Anzi nelle vicine stanze, ov'egli alloggiò, e bagnò col suo Sangue estratto a forza di rigide discipline. Di essa copiosamente si è detto nel nostro Volume de' Titoli Cardinalizj. A S. Salvatore alle Scale Sante vi si conserva il suo Capo postovi da Nicolò III. A S. Croce in Gierusalemme, ov' è parte del Capo medesimo, & altra parte a Ss. Quattro. A S. Cecilia in Trastevere, ov'è parte d'un Braccio.

S. Carlo accresce di splendore il suo Titolo di S. Prassede.

A S. Ambr. della Massima sue Reliquie.

Alla sua Chiesa fuori di Porta Portese detta S. Passera; ove la Santa ebbe in un suo podere un Cimiterio di Ss. Martiri, e de' Cristiani, li quali ne' tempi delle più fiere persecuzioni furono quivi sepolti, e nei più tranquilli della Chiesa vi fu fabricata una Chiesa, chiamata nella Vita di S. Gregorio Basilica de' Ss. Ciro, e Gioanni, quivi dopo un segnalato Martirio decollati, e sepolti, con molti beni della medesima Santa quivi annessi, che or sono del Nobile Capitolo di S. Maria in Via Lata.

In un' antico Manoscritto de' Monaci di quella Chiesa registrato.

S. DANIELE PROFETA, di cui è notissima l'Istoria nelle Divine Scritture, e chiare le di lui Profezie. Di gran conforto serviva ai travagliati Fedeli, la di cui memoria nelle Venerabili Grotte de' Ss. Cimiterj, per i varj argomenti, che ne traevano quelle Beate Anime, cioè dal Lago de' Leoni, da cui era stato miracolosamente liberato, e dal Pane, che gli fu portato da Abacuc, cioè della Protezzione Divina nelle tribolazioni, e del certo ajuto di Dio, e sua pietosa providenza nei maggiori abbandonamenti de' soccorsi umani; giusto l'Oracolo del Real Profeta: *Non vidi Justum derelictum, nec semen ejus quærens panem*. Così pure nell'Orazione di Daniele supplicante con le braccia stese in forma di Croce rappresentante Cristo, il gran sollievo, che riesce nei travagli, la viva confidenza nella Passione, e Morte del Nostro Salvatore, per mezzo dell'Orazione. Costantino stesso, novello Cristiano, come scrive Eusebio, volendo imitar gli Antichi, fece porre l'Istoria suddetta di Daniele in lastre d'oro interziato in bronzo, nel bel mezzo della Piazza di Costantinopoli.

Anni avanti Cristo 660. Di età d'anni 700.

S. Daniele dipinto ne' Cimiterj per conforto de' Santi Martiri.

In questo giorno si faceva nella Basilica di S. Pietro festa solenne de i dieci milla Martiri, come si ha da un antico Calendario, de' quali stà esposta la Coltre, in cui furono raccolti, e portati a seppellire; dal dì dell'Ascensione, fino al primo d'Agosto, in cui solennemente si ripone.

Coltre de' SS. MM. esposta in S. Pietro in Vaticano.

Nacque in questo giorno in Firenze, per felicità della Chiesa, splendore dell'Ec-

Anno di Cristo 515. Di Leone X. Papa. Nascita di S. Filippo Neri.

clesiastici, e decoro dell'Ordine Sacerdotale San Filippo Neri l'anno 1515. nel Pontificato di Leone X. da Francesco Neri, e Lucrezia Soldi, il quale adulto poi con gl'ingegnosi stimoli della sua carità indefessa eccitò Roma al continuato, e fervoroso esercizio delle Virtù Cristiane.

XXII.

Di Cristo anno 84. Sotto Domiziano. Di S. Cleto Papa. *S. Ant. Chronic. p. 1. tit. 6. cap. 10.*

S. MARIA MADDALENA Maestra, & esemplare illustre de' Penitenti, & Avvocata grande de' peccatori, graziata da Dio esser la prima a vedere con segnalato privilegio Cristo resuscitato. Fu quella così famosa penitente, che conosciute le sue colpe, a' piedi di Gesù Cristo a forze di lagrime si ottenne il perdono. Fatta poi seguace fedelissima di esso, mai non l'abbandonò fin'alla sua Passione, sempre spasimante di santi amori. Accompagnatolo alla sepoltura, e vistolo resuscitato, dopo la di lui ammirabile Ascenzione al Cielo; presa da' Giudei insieme col S. Fratello Lazaro, e Marta sua Sorella, Marcella loro Serva con molte persone Cristiane, fu con essi loro posta in una Nave sdruscita, senza remi, nè vele fu col divino ajuto portata a salvamento in Marsilia, ove se la passò per 30. anni in una Grotta in così austera penitenza, e continuo profluvio di lagrime, che divenne spettacolo agl'Angioli, all'uomini, tutta rapita, & alzata dalli spiriti Celesti in contemplazioni, pasciuta per lo più del pane Divino; finalmente gratissima a Dio per la sua amorosissima penitenza, in esso si riposò col godimento degl'eterni contenti.

Di questa Santa Antesignana della riparata umanità de' Caduti, e Trofeo della Divina grazia ne' risorti penitenti sono degni di riflessione i sentimenti della sollevatissima penna di S. Agostino; egli altresì uscito dalla medesima scuola della penitenza; *Accessit non ad caput Domini, sed ad pedes, & quæ diù malè ambulaverat; vestigia recta quærebat; Prius fudit lacrymas Cordis, & lavit Domini pedes obsequio Confessionis: Capillis suis tersit, osculata est, unxit: tacita loquebatur, non sermonem promovebat, sed devotionem ostendebat*; quali parole per magistero, e consolazione esemplare d'ogni sorte di peccatori; piacemi di riferire nella nostra favella, *Si accostò ella non al capo, ma ai piedi; e quella, che longo tempo aveva storsamente menata la sua vita, & i suoi passi; cercava i dritti sentieri, & orme sicure. Pianse prima amaramente col cuore, e poi con le lagrime lavò i piedi di Cristo, e gli prestò l'ossequio della Confessione delle sue colpe. Li rasciugò con i suoi capelli, li bacciò, e parlando col cuore a Dio, più che con la lingua. Accostossi in forma per indi partirne sana, imbrattata, per uscirne monda, e purgata.* Sin quì consolatosi insì bel specchio di Penitenza il Santiss. Agostino.

La Festa di questa gran Santa si fa solennemente con Indulgenza Plenaria alla sua Chiesa detta S. Maddalena de' PP. Ministri delli Infermi, ove il Popolo Romano fa l'offerta d'un Calice, e Patena d'argento di scudi 30. con 4. torcie di scudi 5. E' stata questa nobilmente rinovata con moderna Magnificenza dalle sue angustie, & antichità, e vi si fa risplendere da quell' esemplare Religione lo splendore del Culto Divino. Quivi è una statua della Santa, di cui di meraviglioso si racconta, che nella famosa inondazione del Tevere nel tempo di Clemente VIII. crescendo l'acqua ella s'alzava altresì ritta, e quelle calando essa si ripose da se sopra un'angolo dell' Altare. Si venera la medesima Statua, quantunque di semplice lavoro, ma miracolosamente riservata in una delle Cappelle Laterali dedicata alla Santa Titolare. Quivi S. Francesca Romana orando ebbe in questo giorno una mirabile visione. A S. Cecilia, dove si venera un Dito di detta Santa, & a S. Pietro in Vincoli sue Reliquie.

Statua miracolosa di Santa Maddalena.

Alla Chiesa Collegiata de' Ss. Celso, e Giuliano a Ponte S. Angelo, la quale si gloria ragionevolmente di conservare il prezioso tesoro della medesima Santa, che solennemente si espone alla publica Venerazione con Indulgenza Plenaria, e concorso de' Fedeli.

Alla sua Chiesa delle Monache Domenicane a Monte-Cavallo dirimpetto al Palazzo Apostolico dedicata sotto l'invocazione di questa Santa da Maddalena Orsini l'anno 1581. con Indulgenza Plenaria: alla Basilica di S. Gio. Laterano, ove alla sua Cappella vicina alla Sagristia, s'espone parte del suo Cilizio, altra parte si conserva alla Consolazione. A S. Maria in Trastevere, dove sono suoi Capelli, e del suo Velo, A S. Pietro in Vaticano ove è del suo Velo. A S. Andrea di Monte-Cavallo, ove sono sue Reliquie, & a S. Alessio. Così a S. Tomaso degl'Inglesi, a S. Luigi de' Francesi, al Gesù, a S. Barbara, a S. Ignazio, ove s'espongono sue Reliquie: A S. Pantaleo delle Scuole Pie all'Altare del Crocefisso, a' cui piedi ella è effigiata,

A

A S. Gio. de' Fiorentini, alla Minerva si fa la Festa della Compagnia della penitenza. A S. Croce in Gierusalemme.

A S. Lazaro fuori di Porta Angelica a piè di Monte-Mario si fa la Festa con Indulgenza Plenaria dalla Compagnia de' Vignajuoli, & è unita la Chiesa a S. Pietro in Vaticano. A S. Maria de' Miracoli a Porta Angelica.

Alla sua Chiesa anticamente Parochiale dedicata a S. Lucia da Honorio I., poi sotto Leone X. 1520. all'Avvocata delle Penitenti S. Maria Maddalena, detta delle Convertite al Corso con Indulgenza Plenaria. La medesima Festa si fa pure con Indulg. Plen. alle Convertite alla Lungara.

S. VANDRAGESILO Abbate; desideroso di fare tutta la sua vita in Pellegrinaggio, venne da Francia a Roma alla Confessione di S. Pietro; dove ebbe rivelazione da S. Pietro, che dovesse ritornare al suo Monastero, nel quale voleva essere da lui servito, e colà ritornato edificò una Chiesa in onore de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

XXIII.

Anno di Cristo 81. Di Cleto PP. Di Vespasiano Imperat.

Brev. & Martyrol. Rom.

SAPOLLINARE Vescovo, e Martire Discepolo di S. Pietro, dal quale fu consacrato in Roma nella Chiesa di S. Pudenziana, e di quà mandato a Ravenna, ove sostenne un lungo, e tormentoso Martirio; poi predicando nell'Emilia il Vangelo convertì molti dal culto degl'Idoli, e finelmente tornato a Ravenna finì la vita coronata d'un glorioso, e memorabile trionfo.

S. Petr. Grisf. serm. 182.

La Festa si fa solennemente con Indulgenza Plenaria, & isquisitissima Musica alla sua Chiesa del Collegio Germanico, ove s'espone un Braccio del medesimo Santo. Delle sue lodi ne fa un nobil Panegirico S. Pier Grisologo nel Sermone 28. degno, e dell'eloquenza del S. Arcivescovo, e del merito del Santo Martire. Di questo celebre Collegio, e suoi copiosi frutti per beneficio della Religione Cattolica nella Germania abbiamo detto altrove, nel nostro Eusebologio Romano; sì come dell'antichità, venerazione, e prerogative di questa Chiesa copiosamente nel nostro Eusebologio delle stazioni Romane; asserendo il Palladio, che questa fosse una delle fabricate dal Magno Costantino, e consecrata da S. Silvestro; tolta la profanità del Culto superstizioso ad Apollo all'invittissimo diffensor dell'Evangelo S. Apollinare per la somiglianza del vocabolo: officiata poi per molto tempo da' Monaci Basiliani; indi da un Collegio de' Canonici, onde ne fu chiamata la Chiesa dai Rituali antichi, S. Apollinare *in Archipresbiteratu*.

Giuochi Palmati, e loro significato.

A questo Santo, & a S. Sosio fu già dedicata, come scrive Anastasio, una Chiesa nel Portico di S. Pietro, chiamata *ad Palmata*; alla quale Onorio I., che la edificò fece molti doni. Dalla medesima per suo decreto si usciva ogni Sabato in processione; cantandosi nell'andar alla Basilica di S. Pietro le Litanie. Chiamavasi con questo nome di *Palmata*, tolto dall'antico nome del Circo di Cajo, e di Nerone, che quivi era, dove i Vincitori nei Giuochi, che quivi si facevano riportavano la Palma, il Premio.

La Chiesa Ambrosiana fa solenne memoria di questo Santo, di cui è nobile la seguente prefazione di S. Ambrogio. *Apollinaris à Principe Petro Ravennam mittitur Jesu de nomine Incredulis nuntiare, qui dum mira virtutum illic signa confe. ret in Christo credentibus sævis verberum flagellis, sæpè conteritur, & senile jam corpus, ab Impiis horrendis cruciatibus laniatur. Sed ne de suis vexationibus fideles trepident in virtute Domini Jesu Christi signa Apostolica perficit post tormenta. O dignissimus admiratione Pontifex, qui cum Pontificia dignitate Apostolicam promeruit accipere dignitatem, fortissimus Athleta Christi, qui ætatis jam frigescente calor constanter in pœnis eum Dominum Jesum Christum Dei Filium Mundi prædicat Redemptorem.*

Di Cristo anno 1373. Di Gregorio XI. Papa. Di Carlo IV. Imperatore.

Brev. & Martyrol. Rom. in ejus notis.

Card. Baron.

Sur. tom. 4.

S. BRIGIDA Nobilissima Vedova Svezzese discesa, come dice la Bolla della sua Canonizazione dal Sangue Reggio dei Rè di Svezia, e di Gothia, o de' Goti; alla quale ancor fanciulla di diec'anni essendo comparso Giesù Crocefisso, e rimirandolo tutto impiagato, e grondante di sangue: *Chi v'à*, diss'egli tutta cruciosa, *così maltrattato, o Signore?* Alla quale egli rispose: *Coloro, che mi disprezzano, e non fanno capitale della mia Carità mi rinnovano le mie piaghe*. Maritata fu ubbidientissima al Marito, liberalissima con i poveri, e tutta attenta al buon governo della Casa, e santa educazione de' figliuoli con tanta esemplarità di costumi. che il Prencipe medesimo Conforte, lasciate col di lei consenso le vanità del Mondo si fè Monaco Ciserciense, nel cui stato santamente morì.

ri. Divenuta Vedova lasciate tutte le sue facoltà al Figliuolo, dando un risoluto addio al Mondo, se ne venne a Roma mossa dalla Divina voce, le disse: *Và a Roma, ove le strade sono lastricate d'Oro, e rosseggianti del sangue de' SS. Martiri, poiche ivi per l'Indulgenze, che hanno meritato, si viene al Cielo per la via più breve.*

Mirabile fu in essa la compassione verso la Passione di Gesù Cristo; onde non poteva nè contemplarla, nè udirne parlare, che tutta non si struggesse in lagrime di dolore, onde meritò il favore di quelle rivelazioni, che approvate dalla Chiesa molto conferirono per la buona riforma di essa, e de' costumi de' Cristiani. Quì in Roma dopo diversi pellegrinaggi ai luoghi più Santi della Cristianità con infinite incommodità, e patimenti, si trattenne con ammirabili esempj d'ogni virtù per lo spazio di 28. anni. Visitava frequentemente le sette Chiese in abito povero, & abjetto,& alcune volte si trattenne su la porta di S. Lorenzo in Panisperna accattando limosina per i poveri dell'Ospedale della sua Nazione, fondato con i soccorsi, e in una Casa donata alla Santa da una pia Nobile Matrona Romana, chiamata Francesca Moglie di Giacomo Papazzuri de' Papazzuri; che era sommamente affezzionata ad essa per l'esempio delle sue sante virtù, come consta dalla donaziove fatta d'essa, & al Monastero del suo Ordine, e Successori, come apparisce nel volume delle rivelazioni, annesso alla conferma d'Eugenio IV. di esso. Quì ella ricevè da Cristo l'avviso della sua Morte, e quando i libri delle sue rivelazioni si sarebbero pubblicati: anzi quivi ella orando, ricevè molte delle sue rivelazioni, e fu quivi la continua sua accademia di spirito, e commercio di contemplazione con Dio; quì carica di meriti, e di sante virtù si riposò nel Signore l'anno 1373.

La Festa di questa Santa Vedova Principessa si fa alla sua Chiesa a Piazza Farnese splendidamente, e con generosa Magnificenza, e pietà, rinovata di fabrica, e di culto con elegante disegno modernamente dalla Santità di N. Signore CLEMENTE XI. con Indulgenza Plenaria; ove è la Casa, e le stanze umili, dov'ella abitò; e si venera quel Crocefisso, ch'ella teneva per consolazion del suo spirito. Di essa si vede dirimpetto la statua di eccellente scalpello fatta da Silla Artefice Milanese. A S. Lorenzo in Panisperna, ove ella fu sepolta, d'onde poi il suo Corpo fu trasferito in Svezia, riserbato quivi un Braccio, il suo Manto nero, e l'officio, che usava: che s'espongono al suo Altare.

Alla Basilica di S. Paolo, ove si venera quel divotissimo Crocifisso, che si legge nella sua vita, che parlasse alla Santa, e da esso ricevesse le mirabili sue revelazioni tenuto perciò da' Fedeli in somma venerazione.

Fu questo Venerabilissimo Crocifisso Trofeo dei tesori di Roma, scolpito con mirabil artifizio da Pietro Cavallino (come si raccoglie da scritture antiche di quel Monastero) l'anno 1364., e seguì il Miracoloso avvenimento di parlare alla Santa Matrona l'anno 1370.

A Santa Maria in Campo-Marzo, ov' è un Deto. A S. Lorenzo in Damaso, ove è il Venerabile Crocifisso, al quale la Santa faceva Orazione, quando non poteva andar a S. Paolo, e quando ella la prima volta venuta a Roma fu alloggiata: essendo ivi un Palazzo, ove si ricevevano tutti li Personaggi Forastieri Pellegrini. A S. Sebastiano fuor delle Mura, ove la Santa Vedova si tratteneva nel visitare quelle venerabilissime Catacombe, e si vede ivi la sua Imagine con quella di S. Cattarina sua Figliuola, e quella strada, & altri luoghi furono da essa frequentati.

Le Sante Vergini, ROMOLA, REDENTA, & IRONDINE, delle quali fa menzione S. Gregorio nella sua Omilia detta in S. Lorenzo fuor delle Mura nell'Evangelio del Ricco Epulone, dicendo, che tutte trè si ritirarono sui Monti di Palestina a vivere con ogni perfezzione Cristiana, e perche si esercitassero nella Santa Pazienza permise che Romola divenisse paralitica per molti anni, perche l'altre due meritassero nel servirla, sino trè giorni avanti, che morisse, le chiamò in gran fretta di notte, & entrando esse nella povera Cella, la videro tutta risplendente, e piena di soavissimo odore, e vedendole disse loro, non vi turbate, perchè ora non morrò; venuto il quarto giorno dimandò il Viatico, e ricevutolo, udirono nella piazza cantare, senza punto vedere, ne sapere chi fussero; onde stimarono che fossero i Santi, che venissero a ricever la di lei Anima. Le altre due fioirono Santamente i loro giorni. Fin quì S. Gregorio. La loro Festa si fa a Santa Maria Maggiore, ove riposano i Corpi delle due Sante Romola, e Redenta; come per infallibile autentico si legge nella Tribuna in caratteri cospicui Gotici le seguenti parole. *In questa Sacra Basilica sono riposti i Corpi dei Santi, Matteo Apostolo, Girolamo Dottore, Romola, e Redenta Vergini.*

Di Cristo anno 605 Di S Gregorio Papa. Di Foca Imperatore.

Martyrol. Rom hac die.

S. Gregor. in homil. 40. Idem in lib. Dialegonen. c. 16. Beda de Gestis Angel. cap. 1.

S. LIBORIO Nobile, e divotissimo Ve-

Di Cristo circa l'anno 384. Di S. Damaso Papa. Di Graziano, Valentino, e Teodosio Imperatore.

Vescovo di Maine in Francia, il quale fu così segnalato nel suo officio Pastorale, che convertì molti Peccatori. Fabricò molte Chiese, e moltissime altre providde di necessaria supelletile per il Culto Divino. Essendo infermo fu visitato da S. Martino Vescovo di Turone suo caro Amico, e poco dopo rese lo spirito a Dio, che lo illustrò dopo morte di molti Miracoli, e massimamente a favor degl'infermi del travaglioso male de' Calcoli.

Martyrol Rom

Surius tom. 4. hac die.

Si celebra solennemente la Festa alla Collegiata de' Ss. Celso, e Giuliano in Banchi, ove al suo Altare s'espone una sua insigne Reliquia. Sopra il male de' calcoli vi fu chi moralmente cantò.

Traximus è saxis rigidæ primordia vitæ,
Istaque nascendi femina Pyrrha dedit,
Hinc documenta damnus, qua scimus origine nati.
Et præfectum aliquid quilibet intus habet.
Quid mirum; occultis rigeant si viscera saxis,
Et medio lateat plurima ventre silex?
Principiis duris nati, succrescimus iisdem;
Suppliciumque ferox mens truculenta parat.
Non satis est vitiis irasci sydera: de se
Ipse capit pœnas, qui sibi peccat homo,
At lapides, causasque simul tunc crede, repelli;
Cum sibi Peccator desinet esse lapis.

In questo giorno Federico Barbarossa Imperatore, spirante stragi, e minaccie, dopo d'aver longamente travagliata la Chiesa, toccato da Dio con molte afflizioni d'animo, e di corpo, si rese umile, e supplichevole in Venezia a' piedi d'Alessandro III. e si restituì la Pace alla Chiesa lungamente con un duro, e pernicioso Scisma travagliata. Di questa umiliazione è celebre l'avvenimento seguito nella Chiesa di S. Marco, però che mentre sottopose il capo ai piedi del Pontefice, e dicendogli le parole del Salmo, super Aspidem, Basiliscum ambulabis, & conculeabis Leonem, & Draconem; *egli rispose,* non tibi sed Petro, *a cui prontamente soggiunse il Pontefice Alessandro;* & mihi, & Petro. *Così riferiscono Sigiberto, Matteo, & altri Srittori di quelli tempi. Viene questo fatto nobilmente dipinto, e rapresentato in una delle Sale del Palazzo Vaticano, a perpetua testimonianza dell'intrepidezza d'animo del Santissimo Pontefice, del vigore dell'autorità Apostolica datagli da Cristo N. S. sopra tutti li Principati della Terra; della Confessione umile del Penitente Cesare, della Magnanima pietà, e religione di quella piissima Republica, Ospite così ossequiosa del Vicario di Cristo, e la forza Celeste della Podestà Apostolica sovra i Contumaci, e Ribelli al Romano Pontefice, verificatosi appieno in travagliatissimi tempi della Chiesa, che* Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam.

Umiliazione di Federico Barbarossa ad Alessand. III. a costo della Sereniss. Republica di Venezia.

XXIV.

Anno di Cristo 295. Di San Cajo Papa. Di Diocleziano, e Massim. Imperat.

S. Isidor. Beda, Usuar. in ejus Vita.

S. CRISTINA Vergine, e Martire, chiamata con questo nome perchè era Cristiana; stimata della famiglia delli Anicii Nobilissima Patrizia Romana, della quale fu Illustre, e segnalato il Martirio, perchè credendo in Cristo, piena dello spirito generoso della carità insegnata dall'Evangelio, disfece gli Idoli d'oro, e d'argento di suo Padre, e lo distribuì a' Poveri; di che infuriatosi quello, ordinò che crudelmente fosse bastonata, e con altri crudelissimi tormenti afflitta; indi gettata con un gran sasso al collo nel Lago di Bolsena, ne fu liberata dall'Angelo. Poi sotto un'altro Giudice successore del Padre tolerando costantemente ancora più acerbi tormenti; ultimamente gittata in un'ardente fornace; ivi stette cinque giorni illesa, dopo d'aver superati per divina virtù morsi di velenosi serpenti; con esserle tagliata la lingua, e saettata ad un Palo terminò il corso d'un glorioso martirio.

La Festa di quest'invittissima Martire si fa a S. Maria Maggiore, ove nella Cappella Paolina si espone il suo Capo. A S. Apollonia, ove si venera il suo Cuore trasferito quà dal Monastero delle Murate, già soppresso. A Santa Maria Egizziaca, ove sono sue Reliquie. A S. Cecilia ove è parte della Testa. A S. Susanna sono sue Reliquie.

Di Cristo anno 390. Di S. Silvestro Papa. Di Costantino Imperat.

Martyrol Rom

Gli ottanta trè Soldati MM. d'Amiterno, i quali nella persecuzione degli Ariani sostennero di accordo una gloriosissima morte per Giesù Cristo. Di essi se ne fa solenne memoria a S. Ignazio al Collegio Romano, ove s'espongono in Chiesa loro Reliquie insigni, e due Corpi intieri alla publica veneraazione.

S. VINCENZO Martire, di cui tanto fi sà, che sostenne il Martirio su la via di Tivoli, nella qual Città evvi una Chiesa

Par-

Parrochiale dedicata in suo onore. Alla Madonna della Vittoria, ove sono sue Reliquie. A S. Maria in Campitelli ov'è parte del suo Corpo, e stimasi del medesimo la parte del Capo, che si conserva in Santa Maria di Campo-Marzo.

Di Cristo anno 1115.
Di Pasquale II PP.
Di Arigo IV. Imp.

Domizon, & alii in ejus Vit.

Morì in questo giorno la gran Contessa Matilde, Donna di Nobilissimo Sangue, di segnalatissima Pietà Cristiana, di generosissima splendidezza d'animo, di Regia liberalità alla Santa Sede Apostolica, di cuore intrepido, divozione magnanima, & umilissima ubbidienza verso il Vicario di Cristo ne' maggiori travagli della Chiesa. Madre liberalissima de' Poveri, refugio de' Prelati travagliati per la Giustizia per il loro Pastoral Ministero. Tutelare benefattrice di Roma nelle sue più strette angustie. Propugnacolo forte della Religione, e della Chiesa contro gli empj Scismatici, e dell'Imperator medesimo N. N. fiero Avversario de' Sommi Pontefici. Riparatrice de' sagri Tempj feadati, e Fabricatrice de' Novi. Grand'esemplare di onestà illibata, di carità magnanima, di letteratura in ogni genere singolare, di prudenza segnalata, di animo nella medesima milizia virile, e coraggiosa, di umiltà tra le sue grandezze, e copiosi tesori, così ammirabile, recando tutto il vantaggio del suo essere grande a Dio donator d'ogni bene, e perciò nelle sue sotto scrizzioni valevasi di quella celebre, e memorabil formola. Mathilda, Dei gratia, si quid est, overo, Mathilda, Dei grazia, id quod sum.

Beneficj fatti dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana.

Il Corpo di questa gran Principessa segnalatamente benemerita della Chiesa Romana, trasferito dal Monastero di S. Benedetto di Mantova, giace in nobilissimo Deposito in S. Pietro con la statua di essa, di eccellente lavoro per ordine d'Urbano VIII. con la seguente Iscrizione.

Urbanus VIII. Pont. Max.
Comitissæ Mathildæ Virilis animi fœminæ
Sedis Apostolicæ Propugnatrici,
Pietate insigni, liberalitate celeberrimæ.
Huc ex Mantuano S. Benedicti
Cœnobio translatis ossibus
Gratum æternæ laudis præmium
Monum. Pos. anno 1635.

Mag in Lexic. V. Nolam.

Di questa Magnanima Principessa si legge, che essendosi ritirata, mentre andava a caccia per prender rinfresco nel Monastero di S. Bartolomeo di Ferrara, udendo sonare una Campana ranca, e rotta, interrogò quei Monaci per che non la rinovavano, e venendogli risposto dall'Abbate, che per non poter far la spesa, ella ordinò che gli fossero levati li speroni d'oro ingiojellati, che portava (erano questi anticamente in segno del Prencipato) e s'impiegassero per far la Campana, la quale anco oggidì, come asserisce lo Scrittore: chiamasi la Sperona.

Morì in tal giorno parimente Adriano Imperatore, il quale se bene fu un savissimo Prencipe, travagliò nulladimeno ad'istigazione de' Sacerdoti Gentili li Cristiani, molti de' quali ne fece egli con varj tormenti, & in molte Provincie morire; e cessò per la sua morte la terza persecuzione della Chiesa, la quale però più fieramente si rinuovò sotto Antonino Pio suo Successore, che fece un empia strage di moltissimi Fedeli.

XXV.

Anno di Cristo 36.
Di S. Pietro anno 5.
Di Tiberio Imperat.

S. GIACOMO APOSTOLO Figliuolo di Zebedeo, Fratello di S. Giovanni Evangelista, detto il Maggiore, perchè fu chiamato all'Apostolato prima dell'altro di questo nome, tosto, che udì l'invito dal Signore, lasciate le reti lo seguitò, primizia trionfante de Martiri nel Collegio Apostolico. E se bene egli non fu martirizzato in questo giorno, ma nelle Feste di Pasqua, come si legge negl'Atti delli Apostoli, celebrasi nulladimeno in questo la solennissima memoria della traslazione delle sue Ossa, da Gerusalemme a Galizia in Ispagna, col celebre concorso de' Fedeli da tutta la Cristianità. Egli fu uno de' trè Apostoli mol-

Brev. & Martyrol. Rom. in notis.

Euseb. Chron.

molto amato da Gesù Cristo, che furono testimonj della sua Trasfigurazione, della Resuscitazione della Figliuola dell'Archisinagogo, e quand'ascese nel Monte Oliveto ad orare, prima di esser preso da' Giudei. Dopo la Resurrezzione di Cristo, predicando nella Giudea, e Samaria, molti ne convertì; poi indi scacciato andò in Ispagna, ove fece qualche, se ben poca, conversione d'infedeli; ma ritornando in Giudea, quivi fu per ordine di Erode Agrippa decollato, & avendo i Giudei gettato il di lui Corpo a i cani, & uccelli, fu subito levato da' Cristiani, e lo portarono con tanta segretezza in Compostella di Galizia, che nè pure lo manifestarono a Posteri, sino, che nel tempo di S. Leone III. si manifestò con molti miracoli; fu dell'anno 796., sublimando egli perciò quella Chiesa alla Cattedra Pastorale, e Calisto II. in Metropoli. Quindi è, che per i segnalati favori ricevuti dalla Spagna da questo Apostolo, se l'ha preso per suo special Protettore; essendosi egli degnato di mostrare nei di lei più gravi bisogni la sua Tutela; massimamente contro i Saraceni, Barbari esattori di cento Donzelle l'anno in tributo; comparendo egli sopra un bianco Destriero, con la spada alla mano, dando la fuga a settanta mila di essi, e contro i Normanni usurpatori della Galizia: e contro gli Arabi, che ostilmente invasero Compostella. Dal tempo suddetto di S. Leone si eccitò una sì gran divozione, e concorso al Corpo del S. Apostolo, che il Pellegrinaggio a quel Santo Deposito è celebre, per tutto il Mondo, e perciò segnalato da diversi Sommi Pontefici di molte grazie; e privilegj.

La Festa si fa solennissima alla sua Chiesa della Nobilissima Nazione Spagnuola a Piazza Navona, con Indulgenza Plenaria, che dura per tutta l'ottava. Fu questa prima dedicata sotto l'invocazione di S. Alfonso Vescovo di Toledo, e di S. Giacomo; poi essendo stata ristorata da' fondamenti da Alessandro VI., si chiamò solamente dal nome del S. Apostolo, per esser singolar Protettore delle Spagne, la cui Statua di marmo è opera celebre del Sansuino celebre Scultore. Qui risplende nella Chiesa con eccellente Musica la magnificenza Ecclesiastica, e nell'annesso Spedale, onorato con la presenza, e servitù dei Ss. Ignazio Loyola, e Francesco Borgia, la carità verso gl'infermi poveri nazionali, propria di quest' inclita, e piissima Nazione, la quale in tutt'i Regni di Spagna ne fa publiche, e lietissime feste, & in Roma dall'Ambasciatore del Rè Cattolico si fanno splendide dimostrazioni di pubblica allegrezza al Glorioso Tutelare. Alla Minerva vi è la sua Cappella.

Alla Chiesa di S. Giacomo delli Incurabili al Corso, detto in Augusta, perche fabricata nel sito, ove era il famoso Mausoleo d'Augusto, di cui ancor si veggono vicini li cospicui avanzi, & eretta, e dotata col vicino Spedale degl'Uomini, e delle Donne, dalla magnanima pietà del Cardinal Antonio Salviati. Fu questo Spedale visitato frequentemente da S. Filippo Neri, & una volta postosi quivi in orazione, con la solita palpitazione di cuore, liberò un povero agonizzante vicino a morte; solendo dire il Santo, che il visitare li infermi gli rapiva lo spirito, e gli era un mezzo, e rimedio potente per le tentazioni della Carne. E quivi prese le primizie del suo spirito, e venerazione il Venerando Servo d'Iddio Camillo de Lellis, poi Fondatore de' Ministri degl'Infermi.

Trovasi ne' libri dell'Archivio di questo luogo, che S. Carlo l'anno 1570. ordinò, che si vendesse il suo letto di veluto eremisi, & il dinaro del valore si dasse per limosina al detto luogo Pio, che furono scudi, in due Partite, 602. 50. per limosina. Si espongono ivi Reliquie del S. Apost.

Ex Archivio ejusdem Archiosp.

Alla sua Chiesa detta S. Giacomo in Settignano, delle Penitenti, o Convertite alla Lungara dell'Ordine di S. Agostino con Indulgenza Plenaria.

A S. Giacomo Scossacavalli in Borgo, detto anticamente S. Salvator in Bordonia con Indulgenza Plenaria. Vi hà tradizione, che fosse così detto, perche volendo S. Elena far condurre a S. Pietro sopra un carro due pietre, che portate aveva da Gierusalemme, una delle quali servì ad Abramo per sacrificare il suo Figliuolo Isaac, l' altra al S. Vecchio Simeone per mettervi Giesù Cristo presentato nel Tempio, quivi li Cavalli si fermassero così restj, che non solamente non vollero passar avanti; ma infuriati scossero dal carro questi sagri pesi, che quivi per antica tradizione si conservano.

Ex Archivio ejusdem Archiosp.

Alla Chiesa, ovvero Oratorio de' Barilari in Trastevere detta già S. Maria in Cappella, ove Santa Francesca Romana vi unì la sua Casa per farvi un'Ospedale, della quale si racconta, che appigionandosi a Donne di mala vita, o morivano presto, o si convertivano.

A S. Croce in Gerusalemme alla sua Cappella di S. Giacomo detto di Galizia eretta dal Cardinal Carvajal, che ristaurò splendidamente questa Santa Basilica.

A' Ss. Apostoli, ove è del lui Capo, e San-

e Sangue, con Indulgenza Plenaria. A S. Paolo fuor delle mura, ov'è parte d'un Braccio: A S. Maria in Trastevere, ov'è parte d'un altro; così pure altra porzione a S. Grisogooo. A S. Giorgio sono sue Reliquie. A S. Maria Maggiore, & a S. Pietro. V'è Indulgenza Plenaria a S. Nicolò de' Cesarioi.

A S. Ooofrio, ov'è la Festa della Consecrazione.

A S. Eligio, detto S. Alò de' Ferrari, vicino alla Consolazione si fa la Festa di questo S. Apostolo da tutta l'Univetsità de' Fabbri, per esser stata questa Chiesa sostituita all'antica di quà poco discosta, chiamata S. Giacomo d'Alto Passo.

Anno di Cristo 254. Sede Vacante. Di Decio Imperatore.

S. CRISTOFORO Martire, il quale sotto Decio, per la professione della Fede tutto fracassato con verghe di ferro, e per Virtù di Cristo liberato dalle fiamme ardenti, ultimamente trafitto da saette; con esser decollato, compì il suo glorioso martirio, dopo d'aver convertiti 48000. Gentili; onde si rese memorabile il suo nome nella Chiesa, nella quale si costuma di mettere, dice il Metafraste, le sue Immagini fuori de' Tempj per il suo potentissimo patrocinio ai Fedeli contro i Demonj, e contro i fulmini, e tempeste da essi eccitate, per grazia ottenuta da Dio nel tempo, che fu decollato.

Martyrol Rom.

S. Isidor. in Hymno Vesp. S. Christoph.

Alla Basilica di S. Pietro, ove si conserva la Spalla di questo Saoto, tanto più venerabile, quanto che con essa levò da Terra il Signor Nostro per traghettarlo dalla ripa d'un Fiume all'altra, come asserisce Pietro Natale. A S. Maria del Popolo, ov'è parte d'un Braccio, e l'altra a S. Pietro in Vincoli. Sue Reliquie a S. Sabina.

DIGRESSIONE 6.

Della Venerabile Immagioe di N. Signora detta del Refugio nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Vultum tuum deprecabuntur omnes divites Plebis.

Anno di Cristo 1651. D'Ionocenzo X. Di Ridolfo Imperatore.

Venerasi con molta divozione da Fedeli in questa Chiesa un'Immagine della Beatissima Vergine miracolosamente scoperta l'anno 1651. li 24. Luglio, il cui memorabile avvenimento seguì nel modo seguente.

Madonna del Refugio in S. Lorenzo in Lucina.

Dovendosi rimettere alcune Iscrizzioni marmoree in un muro della Chiesa; e staccandosi questo con i picconi, per collocarvi le dette Lapidi staccate dal corpo della Chiesa; nè riuscendo loro di rompere il detto muro nella parte corrispondente alla Sacra Immagioe della Beatissima Vergioe, sentendosi con meraviglia i medesimi lavoranti spingersi addietro, quando ivi voleano proseguire il lor lavoro: ma ripigliando essi da i lati a rompere, si scrostò il muro di mezzo, ed ecco comparire in pubblico prospetto questa miracolosa Immagine; & essendo ciò seguito in presenza di una divota Persona Nobile; ammirato del felice avvenimento, e divotamente compunto, offerì tosto sei scudi di limosina, per farla risplendere con maggior culto, & ornamento. E da questo giorno divolgatasi la fama di questo meraviglioso successo, ottennero i fedeli, concorsi a venerarla, molte grazie, per cui cagione potè giustamente chiamarsi la Grao Madre del Refugio; ricooosciuta col publico testimonio della Corona di Oro del celebre Legato di S. Pietro.

Ex monument. Ecclesiæ.

XXVI.

Anoo avanti la Nascita di Cristo 4. secoodo Cedreno. S. Gregorio Nisseno. S. Epifanio. Di Tiberio Imperatore.

SANNA MADRE DI MARIA VERGINE Figliuola di Mathan di Tribù Sacerdotale, della Stirpe di Aron, discendente da i Profeti; da David Rè, e da Salomone, illustrata con li splendori delle virtù di così gran Figliuola della Tribù Sacerdotale, come dissi, la quale più felice di Anna Madre di Samuele a forza d'orazioni, e digiuni partorì il Santuario del Moodo, & il Canale delle Felicità della Terra. La quale prevenuta da Dio delle sue Celesti Benedizzioni, dopo d'aver impiegate le primizie de' suoi anni nel servire al Signore, maritata poi con S. Gioacchino, con esso si trattenne nella pontual'osservanza della Divina Legge, & in altre opere di pietà; dispensando le sue entrate parte a poveri, e parte in Culto Divino nel Tempio. Vivea ella molto afflitta per esser stata sterile, per lo spazio di 20. Anni, ciò che recava non leggier mortificazione ai Conjugati nella Legge Mosaica; stimandosi castigo de' peccati. Ma finalmente con le sue ferventi orazioni ottenne la segnalatissima grazia di partorire Maria Vergine, allegrezza, delizie, feliciа

Baron. in appar. ad annal. n. 58.

licità, e decoro del Mondo. Terminò ella i suoi giorni, chiamata al riposo trà i Padri del Limbo, d'onde con i medesimi insieme con Gesù Cristo risuscitato, se ne volò al Cielo. Narrasi nelle Rivelazioni di S. Brigida nel capo 104. del Libro 6., che avendole il Sagrestano di S. Paolo fuor delle mura donate alcune Reliquie di questa Santa, e pensando ella al modo di riporle, & onorarle, le apparve S. Anna medesima dicendole. Io son'Anna Signora di tutte le Conjugate, che sono state avanti la Legge. E sono la Madre di tutte quelle dopo la Legge, perche Dio ha voluto nascere dalla mia generazione, e perciò tù onora Dio in questo modo. *Sia benedetto tù Figliuolo di Dio, e della Vergine da tè eletta Madre dal Matrimonio di Anna, e di Gioacchino, e perciò per le preghiere di Anna abbi pietà di tutti li Conjugati, acciò fruttifichino a Dio. Indirizza tutti quelli, che sono chiamati al Matrimonio, acciocchè in essi sia onorato Dio. Le mie Reliquie saranno di consolazione a chi amerà Dio, fino che a lui piacerà di onorarle nella resurrezzione.*

De ea agit Jo. Damascen. de Fide Orthod. lib. 4. artic. 1. de Dormit. B. M. V.

Breviar. Toletan. Fulpert. Episc. Carnot. serm. de dormit. S. Annæ.

Elogio di S. Anna.

Di questa Santa splendor incomparabile del suo sesso, parlò trà gl'altri S. Gio. Damasceno, chiamandola la più avventurata trà tutte le Maritate, la più feconda trà tutte le Sterili, la più felice di tutte le Madri, la più giusta, e Santa trà le Donne dell'antica Legge, la più Beata Famiglia della Palestina. Chi la chiamò Talamo esemplare della Vita Conjugale, e Verginale, quella della Madre, questa della Figliuola, l'una liberata dalla sterilità avanti, e l'altra dopo il Parto di Cristo, per onore dell'umana condiaione formato con opera mirabile, e divina, come pure lo significa il nome di Anna, cioè piena d'Allegrezza, e di Spirito sola trà le Donne, che partorisse da un Ventre sterile il Germoglio di promissione. Chi la disse, Nodrice del Frutto Beato de' suoi desiderj. Conforto delle sterili nel suo miracoloso parto, il cui Ventre, fu un Cielo, che comprese in se quello, che non può in verun luogo capirsi: degna da chiamarsi *Beata Casa di David*, da cui nacque quel Ventre, dove Dio fabricò l'Arca della Santità; Donna Beatissima, che partorì al Mondo quella, da cui ne uscì Cristo. Fiore di Vita, di cui fu glorioso il nascimento; ma più sublime il parto, e perciò deve Anna con ragione chiamarsi *Beata*, *e Beato il Frutto del suo Ventre*. Sin quì il Damasceno. Di questa Santa, Fonte di così copiose Benedizioni al Genere Umano; fu specialmente (come riferisce il Cardinal Baronio) così grande nell'Oriente il Culto, e la Venerazione, che Giustiniano Imperatore dedicò in onore di essa una sontuosa Basilica in Costantinopoli; ristaurata pòi con altrettanto splendore da Basilio con solennissima Festa, la quale sud'indi stabilita nella Chiesa Universale di precetto con Rito doppio da Gregorio XIII. l'Anno 1584.

Chiamasi questa Festa Dormizione, ò Transito di S. Anna, e non Natale, al come degl'altri Santi nel Martirologio Romano, perche quando morì non era ancor venuto il promesso Messia Redentor Nostro, ne i cui soli meriti nascono li Santi, morendo per gl'eterni trionfi, e riposi.

La Festa solenne si fa con Indulgenza Plenaria alla sua Chiesa in Borgo Pio da' Parafranieri del Papa, e de' Cardinali, li quali vi vanno in comitiva di cavalcata sopra le Mule bardate da' loro Eminentissimi Padroni, che incomincia dal Palazzo dell' Eminentissimo Decano, e termina alla loro Chiesa, la quale da' essi viene con molto splendore di Culto Divino mantenuta.

Poco lungi da questa Chiesa vedesi una mezza colonna, in cui ora stà un'Iscrizione di Gregorio XIII. sopra la quale, come scrive il Toriggia, essendosi posto Borbone (era allora vicina alla Porta de' Cavalliggeri, dove seguì il colpo) tutto vestito di bianco, animando i suoi Soldati alla presa della Città, nel salir l'empio una scala, per tentare l'entrata, fu trafitto con un colpo di palla ramata trà il ventre, e la coscia dietro le reni da un archibugiata di Francesco Valentino Soldato Romano, e fu portato, tenuto segreto in una Cappelletta vicina alle Fornaci, detta la Cappella de' Goazadini, o la Madonna del Refugio, e quì vomitò l'anima sagrilega, con una piccola Iscriazione: *Quì è morto Borbone.*

Luogo della uccisione del Borbone.

Alla sua Nobile Chiesa delle Monache ai Funari, anticamente de' Cavalieri Templari, con Indulgenza Plenaria, ove di prezioso si conserva l'Anello dello Sposalizio con S. Gioacchino (di che ne fa pur menzione il Cardinal Baronio) il quale essendosi perduto nel Sacco di Roma, fu ritrovato con un segnalato miracolo. E fu, che rimaste afflitte le Monache d'aver smarrito così raro tesoro; ecco, che mentre alcune di esse sospiravano di ritrovarlo comparve trà loro un Corvo, il quale dopo varj giri in aria calò a posarsi sopra di un sasso, e quivi lasciò l'Anello, e tosto se ne volò: del qual miracoloso acquisto ne resero esse liete, e copiose grazie a Dio. Quì pure è un'Immagine miracolosa di Nostra Signora con molta solennità trasferita dalla loro antica Chiesa nell'Isola detta anticamente Santa Maria in Giulia.

Anello di S. Anna miracolosamente riportato da un Corvo alla sua Chiesa.

Alla Chiesa di S. Anna, e Gioacchino vicino alle Quattro Fontane de' Padri Carmelitani Scalzi Spagnuoli, ove si espone parte della Gola della medesima Santa, donata da Sisto V. a questa Chiesa con Indulgenza Plenaria.

Alla sua Chiesa della Compagnia de' Calzettari, alle radici del Monte Aventino. A S. Carlo de' Catenari, con celebrità di applauso, e musica, la qual incomincia nove Martedì avanti la Festa della Santa, & in tutti li Martedì dell'Anno i medesimi Musici cantano le Litanie della Madonna con Antifona corrente, e con la Commemorazione di S. Cecilia loro Tutelare, con gran pietà degna della loro Nobile, ed antica professione.

A S. Paolo fuor delle mura, ove al suo Altare s'espone un Braccio di detta Santa. All' Ara-Celi, ove all'Altar de' Cesarini s'espone parte d'un'altro, e l'altra parte a S. Marcello. A San Paolo della Regola, ove si celebra con solennità questo Giorno, per Istituto del Terz'Ordine di S. Francesco. Alla Chiesa dell'Anima, alla sua nobile Cappella, ove stà sepolto il Cardinal Alasio di grande stima per la sua profonda, e segnalata dottrina. A S. Pietro Montorio, ov'è un'Altare dedicato alla Santa, la cui Sacra Immagine è venerata da molto concorso di Popolo, e vi ebbero particolar divozione i due Servi di Dio Frà Innocenzo da Chiusi, e Frà Carlo da Sezza: Et è da notarsi, che ivi avanti quel divoto Altare di S. Anna vedesi in terra la Lapide Sepolcrale, dove giace sepolto il celebre Girolamo Brasavoli, uno degl'insigni, e primarj Fisici dell'età nostra, il vigesimo ottavo degli Uomini Letterati di tal Famiglia Ferrarese, cospicua in lettere, ed armi. In un'antico Codice Vaticano segnato 651. si leggono l'Antifone, e Responsorj soliti recitarsi nella Festa di questa Santa. A S. Salvatore delle Copelle, ov'è un'antichissima Immagine di questa Santa.

Festa pure solenne a Santa Maria in Portico, detta in Campitelli, ove al suo Altare s'espone gran parte del suo Cranio. Quì è una sontuosa Cappella tutta di marmo d'elegante disegno del Cavalier Rainaldi, e di pennello ingegnoso di Luca Giordani. Nella Chiesa di S. Pantaleo de' PP. Chierici Regolari delle Scuole Pie se ne celebra la Festa dalla nobile Congregazione di S. Anna. eretta solamente per le Donne, con autorità Apostolica nell'anno 1640. e fu la prima sotto questo Titolo in Roma, confermata poi da altri Sommi Pontefici, governata da quattordici Dame, quanti sono i Rioni dell'Alma Città, con particolare Istituto, veramente eroico; come abbiamo accennato nella solennità dell' Epifania li 6. Gennaro: e vi è Indulgenza Plenaria, e vi sono sue Reliquie. Et a Ss. Faustino, e Giovita de' Bresciani in Strada Giulia da un'altra divota Compagnia. A S. Giuseppe de' Falegnami.

A S. Rocco, ove si fa Festa solenne alla Cappella sontuosa dell'Immagine miracolosa di Nostra Signora, che incominciò in questo giorno a far grazie l'an. 1645. Nell'istessa Chiesa si celebra pure la Festa di S. Anna, perche in questo giorno, l'anno 1665. si scoperse la miracolosa Immagine di Nostra Signora, che stà nella sua elegantissima Cappella a mano dritta nell'ingresso della Chiesa.

Li SS. SINFRONIO, OLIMPIO, TEODULO, & ESUPERIA Martiri, convertiti alla Fede, per la predicazione di S. Stefano Papa, il quale s'affaticava uscendo dalle Catacombe, ove stava ritirato di giorno, e di notte ad animar i Fedeli al martirio, i quali dopo diversi tormenti, e miracoli in essi seguiti, conseguirono finalmente la palma di valorosi Soldati di Cristo. La loro Festa si fa alla Chiesa di Santa Maria Nova in Campo-Vaccino, vicina all'Arco di Tito, ove sotto all'Altar Maggiore riposano i loro Corpi postivi da Gregorio V., ma poi riconosciuti, e riposti da Gregorio XIII.

S. PASTORE Prete Romano, il quale ad istanza delle Sante Sorelle Prassede, e Pudenziana convertì la loro numerosa famiglia alla Fede; battezzata poi da S. Pio Papa, & impiegandosi con molta carità in ajuto de' Martiri si riposò nel Signore. Il suo Corpo credesi sepolto in S. Pudenziana; ove è il Titolo di S. Pastore, di celebre memoria, e venerazione, fabricato, ed eretto nelle stesse Terme di Novato, con una Chiesa ad esso ivi dedicata, e consecrata col Battistero dal medesimo S. Pio, ad istanza della Santa Sorella Prassede, & è ora il medesimo Titolo splendidamente adornato, e ristorato dal Cardinal Enrico Cajetano, in cura, e governo de' Monaci Cisterciensi della Congregazione Fugliense, da cui vi si fa risplendere con molto splendore il Culto Divino, & è stata risvegliata con magnificenza la memoria, e venerazione di questo Santo, e suo Titolo nella sua Cappella laterale modernamente ristorata, & abbellita.

S. PASTORE Santissimo Prete, & Illustre Martire, Discepolo di S. Erasmo Vescovo, di cui si fa menzione dal Baronio nelle sue note al Martirologio Romano, e dal Bosio nella sua Roma sotterranea con la

Di Cristo anno circa 298. Di S. Marcellino Papa. Di Massimiano Imperat.

Baron. in not. ad Martyrolog. Rom. hac die. Bos. Rom. subter. lib. 3 c. 19.

la seguente narrativa tradotta da' suoi atti da esso con fedeltà riferiti. *Vdendo Massimiano Imperatore la fama del Beato Pastore, ordinò che preso fosse condotto a sè, e fatta con molti supplicj tormentare, e trovatola sempre più immobile lo fece porre nella prigione publica, ove per tutta la notte non cessò di Salmeggiare, e lodar Dio. La mattina condotto avanti l'Imperatore, & interrogato della sua Fede, e trovatolo sempre più in essa saldo, e costante, lo fece gettar in un' ardente fornace, d'onde nulladimeno il Beato Pastore, per divina virtù uscì intatto, di cui rimanendo l'empio Prencipe stordito di meraviglia, e credendo una moltitudine di Popolo, nientemeno placato dalle sue furie il Tiranno, ordinò che fosse legato al collo d'un Cavallo indomito, da chi fu così strascinato furiosamente per sassi, e spine, fin che rese il Santo Martire il suo generoso spirito. E fu il di lui Corpo sepolto da S. Gioanni Prete fuori di Porta Salara vecchia alla Collina del Cocomero.* Di questo Martire non abbiamo verun venerabile residuo delle sue beate Ceneri; se non la gloriosa memoria d'aver illustrata Roma col suo Pellegrinaggio, e la S. Chiesa col suo glorioso Martirio.

Si è alzato in questo Giorno la Statua Colossea di Metallo di S. Carlo Borromeo, idea nobilissima di Gio. Battista Cerano Pittore celebre Novarese, comandato dal Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo, il quale, proprio Marte, compose la seguente Iscrizione incisa nella base, ch'ora sostiene detta Statua:

Divo Carolo Borromæo Archiepiscopo Mediolanensi
Et Patrueli suo
Ob grandem in Pontificatu animam
Et magna in Ecclesiam merita
Federicus Borromæus Cardinalis
Et Archiep. Mediol.
Colosseam Effigiem æream inauratam
Cubitos XXXIII. altam
In hoc Colle juxta avitas arces,
Et juxta tantæ virtutis
Natale cubiculum
Posuit.

La qual opra grande sopra ogni credere fu compitamente terminata, & erettain quell' elevato sito; cioè vicino alla Rocca, o sia Fortezza d'Arona sopra il Lago Maggiore, ordinato dall'Eminentissimo Cugino del Santo nelli Anni 1694. 1695., e 1696. *da Siro Zanella Pavese, e da Bernardo Falcone di Lugano, che poi fu compitamente aggiustata nello stesso luogo l'Anno* 1697., *e benedetta con solenne funzione l'Anno* 1698. *dall' Eminentissimo Signor Cardinale Federico Caccia di gloriosa memoria mentre attualmente visitava quella Provincia.*

DIGRESSIONE 7.

Della Madonna della Sanità di S. Lorenzo in Lucina.

Anno di Cristo circa 1586. Di Sisto V. Papa. Di Ridolfo II Imperat.

Alzò questa Sacra Immagine un applauso di venerazione, quanto essendo il pavimento di questa divotissima Chiesa de' primi Titoli Cardinalizj Collegiata de Canonici Secolari, ancora nei squallori della sua antichità, bassa dalla Strada publica di sette palmi, che poi è oggidì tutta splendidamente rinuovata di fabbrica, & accresciuta nobilmente di Culto dalla esemplare assistenza de' PP. Chierici Minori; facendo avanti la medesima Sacra Immagine uno stroppiato orazione in ora di Vespro il dì precedente, tosto si trovò sano, e salvo; lasciando le croccie per evidente testimonio di così evidente miracolo, per tale acclamato dai circostanti, di cui sparsa la fama per la Città; si risvegliò altresì una publica, & universale divozione nel Popolo verso questa Sacra Immagine, con gran concorso di Popolo, divoti di grazie ricevute, e di ossequiose dimostrazioni di gratitudine con numerose offerte: con le quali fu ridotta la Chiesa, l'Altar Maggiore, e sopra di esso la Venerabilissima Immagine nel decente culto, e magnificenza presente.

Nel medesimo tempo della prima vene-

nerazione della detta Sacra Immagine, ivi credendosi piamente, essere stati sepolti diversi Corpi de' Ss.Martiri, era l'Acqua bevuta dagl'infermi, e recava loro per il merito della Fede la sanità.

XXVII.

Di Cristo 301 Di Marcello Papa. Di Costantino Imperat.

Martyrol., & Brev. Rom.

S. PANTALEO di professione Medico eccellente egualmente dell' Anime, che de' Corpi, del quale ammaestrato nella Fede, e battezzato, per la di lui modestia, e virtù, tanto si compiacque il Signore, che invocato il di lui nome, risuscitò un morto, & all'istesso mndo curando varj infermi dava loro la sanità: di che tanta invidia ne presero li altri Medici Gentili, che accusatolo per Cristiano, nè potendosi per qualsivoglia allettamento, o promesse vantaggiose espugnar la costanza del suo animo, si venne a fieri tormenti dell'eculeo, & all'incendio delle lampade, da esso virilmente superati, apparendogli il Signore a confortarlo. Alla fine con esser decollato terminò il suo glorioso Martirio.

La di lui Festa si fa a S. Gregorio nel Monte Celio, ove dicesi, che sotto l'Altar Maggiore riposa il suo Corpo postovi, come si crede da S. Gregorio, quando consacrò quell'Altare, e vi pose altri trè Corpi Santi, come asserisce il Signorile, e Panciroli.

Alla sua Chiesa nel Rione de' Monti (già posseduta, & uffiziata da' Monaci Basiliani di Grotta-Ferrata; per qualche tempo; ma poi lasciata per l'angustia del luogo) ove la pietà, e l'esemplar disciplina d' una Congregazione, & Ospizio de' Sacerdoti vi fa spiccare il Culto Divino, e l'esercizj delle Virtù Cristiane a benefizio dell' Anime di quel divoto vicinato, mantenendovi l'antica venerazione, e memoria di quella primiera scuola della Costanza, e Pazienza de' Martiri, e trà gl'altri si ha, che furono i Ss. Cornelio Papa, Saturnino, Sisinio, Largo, Smaragdo, Crescenziano, Adria, Ippolita, Paolina, Neona, Nominanda, Maria, Marcello Diacono, & Eusebio Prete.

Egli è questo luogo celebre per l'antiche memorie, perocchè quivi fu il Tempio della Dea Tellure, quì si congregava il Senato per trattar le Cause di Religione, e perciò vi furono condotti molti Martiri ad esser essaminati, e se ne udirono le celesti loro risposte: conducendoli poi di quà ai due Tempj del Sole, e della Luna (il Nardino dice di Roma, e di Venere) di cui si veggono cospicui vestigj nel Giardino de' Monaci di S.Maria Nuova poco discosta, acciò ivi sacrificassero, il che non volendo essi fare, erano poi quà vicino, o nel Coliseo fatti spettacolo del Popolo, o nelle publiche Carnificine di crudeltà uccisi, onde si disse questo, & altri luoghi adjacenti, macelli de' Martiri. Più volte ancora si conservavano quivi i Ss. Martiri; sin che veniva il giorno deputato per farne, quasi mandre di bestie trastullo nei Teatri. Fu questa Chiesa concessa ai Monaci Basiliani di Grotta-Ferrata, i quali vi posero un Monastero del loro Ordine, ove già fiorì la Monacale Disciplina di S. Basilio.

Alla sua sontuosa Chiesa a Pasquino nuovamente da' fondamenti eretta da' Padri delle Scuole Pie con Indulg. Plen., ove s'espone con molta solennità parte del Capo del Santo, benedicendosi con esso l'Acqua bevuta da Fedeli, che vi concorrono con molta divozione; facendo il Santo Medico oggidì ancora sentire il suo patrocinio a benefizio de' bisognosi. Quì s'aprono le Scuole publiche a Poveri, da' primi elementi sin'alle Lettere Umane con molta carità, & in questo nuovo Tempio fabbricato sul fondamento del Cerchio Agonale, vi fanno questi Padri risplendere il Culto Divino in vece de' Profani spettacoli del Gentilesmo.

Alla Chiesa-Nuova, ove s'espone una Carrafina di Sangue di questo invitto Mar. in ricchissimo Reliquiario, che bolle in questo giorno, e vi si celebra la Festa con Rito Semidoppio. Fu questa Santa Reliquia donata dal Cardinal Cusani a S.Filippo Neri.

Perche li Santi Martiri scampavano dagl' altri tormenti, come dal fuoco, bestie, acqua &c. ma non già dal ferro decapitati?

Cercasi con pia curiosità dal Ribadaniero, perche diversi tormenti de' Tiranni, con i quali privavano di vita i Martiri, alcuni non faceano loro danno, come diversi gittati alle fiere, senza esser offesi: altri nel Mare con grosse pietre al collo, & usciti illesi: altri nelle fornaci accese senza esser punto toccati dalle fiamme; ma si erano sententiati ad essere decapitati, niuno campava dalla morte; e dice ciò permettersi da Dio, acciò s'intenda essere ad esso più obbidienti le Creature, che l'Uomo. Se il Fuoco abbrugia, se l'Acqua affoga, se le Bestie divorano, fanno il tutto per eseguire puntualmente la Volontà di Dio; l'Uomo solamente contradice, e Dio lo tolera

lera; e perche la morte del ferro è cagionata dall'Uomo, acciocchè da questo si vedesse la sua ribellione, e che egli è più disobbidiente a Dio d'ogni altra Creatura.

S. AURELIO Martire, di cui non v' ha notizia delle qualità del Martirio, nè del luogo della sepoltura. A S. Maria Maggiore, ove nella Cappella Paolina stà esposto un suo Braccio. Stimasi uno di quei Santi Martiri, che nella persecuzione Arabica sostennero in Cordova in Ispagna il Martirio.

Di Cristo anno 456. Di S. Leone Papa. Di Teodosio II. Imperator.

I sette Ss. DORMIENTI, col nome di MASSIMIANO, MALCO, MARTINIANO, DIONISIO, GIOVANNI, SERAPIONE, e COSTANTINO Nobili Effesini, li quali per non abbandonare la Fede sotto Decio, uscirono dalla Città, e si nascosero in una spelonca, & ivi si raccomandarono a Dio, perche di loro disponesseciò, che era meglio, e quivi tutti si addormentarono, di che avvedutosi il Tiranno, ordinò che ivi fossero chiusi con una pietra. Dopo 200. anni Imperando Teodosio si risvegliarono sani, e salvi; non senza una somma meraviglia di se medesimi, e del Popolo, che perciò li riverì, dopo la lor morte seguita nello stesso tempo, e modo, come Martiri. Alla Madonna del Popolo vi sono Reliquie di questi Santi celebri Trofei nella Chiesa della Providenza Divina, & a S. Benedetto in Trastevere. L'Istoria di questi Santi curiosamente divota vien'approvata da molti Scrittori Greci, e Latini, da' quali non discorda l'opinione del Cardinal Baronio, che n'esamina attentamente le raggioni del fatto nelle sue annotazioni. E riuscitarono questi Santi Martiri con molta meraviglia de' Fedeli allora a punto, che si disputava la risurrezione de' morti.

D. Laus Magn. Histor. Septentrion.

Nel Martirologio Greco riferito dal Ferrari si fa festiva ricordanza di S. PARASCEVE Martire Romana, di cui non è rimasta altra memoria, se non che sostenesse sotto Antonino Imperatore il Martirio, & onorasse la Santa Città col suo Trionfo al Cielo.

DIGRESSIONE 8.

Traslazione dell'antichissima Guglia detta di S. Mauto, e con moderna, & erudita magnificenza sulla Fontana della Ritonda.

Deriventur Fontes tui foras, & in plateis Aquas tuas divide. Prov.c.5.n.16.

Di Cristo anno 1711. Di Clemente XI. Papa. Dell'Imperio Vacante.

PAnteon chiamasi ancor oggidì quel famosissimo Tempio di Roma, chiamato dalla sua sferica figura la Rotonda, d'immensa, e stupenda Mole, che a dispetto del Tempo, e dell'ingiurie de' Barbari mirasi ancora intiero, per Trofeo della venerabile profana, poi Sagra Antichità, e Grandezza Romana, fabbricato da Marco Agrippa Genero di Cesare Augusto, con immenso dispendio, dedicato a tutta la turba dei Dei della Gentilità; a cui ha accresciuto ne' Secoli Cristiani stima, grandezza, e venerazione l'essere stato dal S. Pontefice Bonifazio IV. dedicato alla Gran Madre di Dio; Imperatrice del Cielo, e della Terra, e di tutt'i Santi, del cui portentoso miracolo della Romana Architettura abbiamo in altri nostri Volumi più diffusamente scritto.

Giacea esposta in sito, e positura oscura, e di squallido, e contemptibil prospetto l'Obelisco, overo Guglia, detta con Idioma Volgare, di S. Mauto in vece di S. Maclovio dirimpetto alla Chiesa di S. Bartolomeo de' Bergamaschi accanto al Tempio di S. Ignazio; erudito, se ben disprezzato residuo delle magnificenze di Roma, a cui come Patria, e Dominatrice di tutto il Mondo avea tributarie, e di monete, e di ossequj tutte le Nazioni del Mondo; ma quantunque Signora di tutte, di tutto nulladimeno era contaminata de' superstiziosi errori; fatta in essi schiava, come già disse con Apostolica eloquenza S. Leone Papa; cieca nelle sue grandezze, e serva nell'ampiezza del suo Impero.

S. Leo Papa sermon. de SS. Apost.

Giacea, & ancor giacerebbe nelle sue oscurità questo fragmento, come vuole il Nardini, di più sontuoso Obelisco, che adornava l'Antica Roma; eretto in questo contorno di sito, al Tempio d'Iside; overo, come vuole il Mauro, eretto già in maggior magnificenza avanti quello di Serapide, fregiata de' Geroglifici Egizzj; se la splendida, e sovrana providenza di N. S. CLEMENTE XI. mirando, con erudita compassione i profani rottami, e superstiziosi, e miserabili avanzi di Roma superbamente Idolatra, tratta non l'avesse dalle

le fue neglette oscurità; trasferendo la perche acquistasse l'antico credito nella Piazza, & Atrio, o Foro, che serve di pubblica dispensa delle cose necessarie al Vitto Umano, avanti il più famoso Tempio, che ammirasse Roma nell'Auge delle sue portentose felicità, che solo basta per dar credito, fede, e testimonianza, non essere sognate, non chimeriche, nè iperboliche, ma reali le vaste narrative delle sue misurate grandezze, nè eccessivi ardimenti della sua ambiziosa eloquenza: trà tanti rimasti fracassi delle sue rovinate anticaglie.

Et acciocchè non mancassero a i nostri Secoli Cristiani le più felici metamorfosi, e più misteriosi cambiamenti delle grandezze antiche del Romano Imperio, a questo quivi rizzato Obelisco posto sopra il leggiadro, ameno, e sontuoso Fonte di limpidissima sorgente i suoi novelli misterj Emblemi, e Gieroglifici, con quali ha voluto in questo Sua Santità rendere cospicuo di magnificenza, e di Religione allusiva al Nome Glorioso della Imperatrice del Cielo, e della Terra la Gran Madre di Dio, *cui omnia vivunt*; a cui oggidì è dedicato, questo gran Miracolo, cioè a quella, che appunto è il Miracolo, e il Prodigio della Divina Grazia; questo nobilissimo della sua ingegnosa Pietà, a quella stessa, dissi; che è il Fonte Parenne delle Grazie, e Misericordie Divine, così chiamata dalle Penne Divote, e faconde de' Ss. Padri: chiamandola chi Fonte copioso, e perpetuo di grazie, come S. Metodio: Fonte spirituale, e di vita eterna, come S. Efrem: Fonte segnato, che partorisce quel torrente, da cui vengono sommerse tutte le spine de' peccati, come S. Girolamo: Fonte segnato col Sigillo di tutta la Santissima Trinità, da cui ne proviene la Vita; come S. Sabba: Fonte d'immortalità, da cui provenne il flagello della Morte; come Anastasio Antiocheno: Fonte d'Acqua viva, di Nettare Celeste, e di Acque di Paradiso; come S. Gio. Damasceno, Fonte di clemenza, di purità, di remissione, di dolcezza, di soavità, e di misericordia, come dettò Damasceno con un torrente di amorosissima facondia la chiamò.

Che se dal Gentile Marco Agrippa col dedicare questo gran Tempio a tutta la turba de' Dei scioccamente pretese di dare a ciascun male il suo Esculapio, overo a ciascun bisogno il suo Nume Titolare, acciò non bastando l'uno, o non potendo sovvenire supplisse l'altro; molto più saviamente ha provisto la Cristiana Pietà, con un fortunatissimo cambio di dedicarla a Maria Vergine Emporio di tutte le Grazie Celesti, Salute degl'Infermi, Conforto degl' Afflitti, Refugio de' Peccatori, e per più propria, e veridica allusione al gran Tutelare, eccone il Coro dell'Impresa del suo gran merto, e del fondo delle nostre speranze. La Fontana in prospetto, che sotto il peso residuo della mancata Gentilità esprime con le sue limpide, e perenni Acque con le sue graziose sorgenti la rappresentano il Fonte, che è delle tutte le celesti benedizzioni.

Con gran ragione dunque si umiliano ad inchinare quivi non solamente il più superbo edifizio, che giammai ammirasse Roma Gentile; ma eziandio i fragmenti delle più eccelse Moli; i Fonti, le Acque, e le Valli, i Monti convengono ad onorare quella Grande Regina Madre Vergine di quel medesimo Reggente della Gran Machina del Mondo.

Quem Terra, Pontus, Sydera
Colunt, adorant, prædicant,

E perciò con gran ragione dedicato il gran Tempio alla Regina *Sanctorum omnium*.

XXVIII.

Di Cristo anno 205. Di Severo Imperatore.

Baron. Annal. & not. ad Martyrol Rom.

Eufeb. in Chronic.

S. VITTORE Papa, e Martire, il quale governò con gran vigilanza la Chiesa di Dio ne' tempi più travagliosi. Ordinò, che la Pasqua sempre si celebrasse nel dì di Domenica dalla quartadecima Luna del primo Mese sin alla vigesima prima. Che ogni Acqua pur che fosse naturale bastasse per il Battesimo. Che le Sacre Ordinazioni si facessero in pubblico. Che i Calici non più di Vetro, di Legno, o di Metallo si facessero, ma d'Oro, d'Argento, o di Stagno. Che tutti i Fedeli si communicassero alla Pasqua, e che il Vescovo non potesse essere giudicato, nè condannato se non dalla Sede Apostolica. Cacciò dalla Sede di Costantinopoli Teodoro Coriaro pessimo Eresiarca. Alla Basilica di S. Pietro, ove riposa il dì lui Corpo. A S. Andrea a Monte-Cavallo, ove sono sue Reliquie.

Di Cristo anno 418. Di Onorio, e Teodosio Imperatore.

S. INNOCENZO I. Papa dell'Ordine di S. Basilio, amicissimo di S. Girolamo, e di S. Agostino, che visse ne' tempi felicissimi d'Onorio, Arcadio, e Teodosio Imperatori piissimi. Con molta dottrina egli spiegò i misterj del digiuno del Sabbato nella

Sabbato, e suo misterioso digiuno per qual cagione introdotto.

la sua Lettera ad *Terentium*, e perche Gesù Cristo in esso stette nel Sepolcro, e perche li Apostoli in esso digiunarono, e per onorare in esso la Gran Madre di Dio, d'onde n'è derivato il culto universale de' Fedeli, e specialmente in Roma, la quale, meglio che già si disse di Costantinopoli può chiamarsi la Città della Vergine, per i gran Tempj ad essa dedicati. Iotrodusse egli nella Messa l'*Agnus Dei* replicato trè volte. Che il Sacerdote prima di communicarsi dia la pace al Popolo. Che chi avea fatta publica penitenza non potesse essere Sacerdote. Dichiarò, che l'Estrema Unzione fosse uno dei sette Sacramenti della nuova Legge. Diede regole, e diversi privilegj ai Romiti. Che li Preti fossero continenti e non pigliassero Moglie, e che il Fanciullo nato di Madre Cristiana fosse battezzato, benche il Padre Pagano contradicesse. Prese egli intrepidamente la diffesa di S. Gio. Crisostomo discacciato dalla sua Chiesa, dichiarandolo innocente, e scommunicando Arcadio Imperatore, & Eudossia Augusta: da se poi, dopo il pentimento ribenedetti. Morì colmo di meriti, e gran benefattor della Chiesa. Trovasi una lettera scritta da S. Basilio ad Innocenzo quando era Monaco. Alla Chiesa di S. Martino ne' Monti, ove riposa il suo Corpo trasferito da S. Bibiana dove fu sepolto, e dal cui nome prese il suo Cimiterio all'Orso Pileato, perche quivi vicino mirasi ancor nell'angolo di un'antica muraglia un Orso di marmo col capello in capo. A S. Lorenzo in Panisperna, ove sono sue Reliquie. A S. Vitale del Noviziato, avendo egli dedicata quella Chiesa in onore de' Ss. Gervasio, e Protasio, eretta da Vestina piissima Matrona. Di questo Santo Papa i Monaci Basiliani fanno solenne memoria con l'uffizio a loro concesso.

Martyrol., & *Brev. Rom.*

Di Cristo circa l'anno 70.
Di S. Lino Papa.
Di Nerone Imperatore.

Martyrol. Rom.

Li Ss. NAZARIO, e CELSO Martiri, il primo de' quali fu Nobile Romano, battezzato da S. Lino Papa nelle Catacombe, & ardendo di desiderio di convertire Anime al Cielo, abbandonato quanto aveva in Roma, itosene a Milano, quivi visitò prigionieri i Ss. Martiri Gervasio, e Protasio, & essendo di là bandito, se n'andò in Francia, ove col Santo Fanciullo Celso, consegnatogli da una Gentildonna, sostenne con esso molti tormenti, indi ritornato a Milano, e riconosciuto, posti ambedue in prigione, ov'erand i Santi suddetti, con essi loro furono decapitati, conseguendo la palma del Martirio.

A S. Gio. in Fonte sono loro Reliquie, donate dallo stesso S. Ambrogio: il quale per occasione della loro miracolosa Invenzione, con quella de' Ss. Gervasio, e Protasio, ne mandò in diverse parti d'Italia, e Francia, onde furono loro dedicate molte Chiese. In essa narra S. Paolino Prete, che fu presente, che gridando il Demonio d'esser tormentato da Ambrogio, gli rispose il Santo Arcivescovo; *Obmutesce Diabole, quia non te torquet Ambrosius, sed Fides Sanctorum.*

A S. Prassede si fa la Festa della sua Consecrazione.

Festa solenne di Cerere.

Era questo Giorno Fausto ai Romani, & in segno d'allegrezza si sacrificava a Cerere con le primizie de' frutti della Stagione, cioè Latte, Pane nuovo, e Miele nuovo.

XXIX.

Di Cristo Anno 84.
Di S. Cleto Papa.
Di Domiziano Imperat.

Martyrol., & *Brev. Rom.*

S. Lucas in Evang.

S. MARTA Vergine Nobile, Albergatrice sollecita di Gesù Cristo, Sorella di S. Maria Maddalena, e di S. Lazzaro, i quali tutti per odio de' Giudei, furono posti in una Nave sanza remi, e vele, perche pericolassero: ma la mano d'Iddio condusse questa Beata Famiglia a salvamento in Marsiglia, dove la Santa edificato un Monastero, quivi con diverse sue figliuole spirituali santamente visse, & essendole comparso Gesù Cristo suo Ospite, invitandola al Cielo con questa piena di celeste consolazione morì, divenuta poi tutelare in Cielo d'infinito stuolo di Vergini nella Chiesa, che vivono sotto la condotta, magistero, e spirito di questa Santa Maestra, altresì generosa della Santa Ospitalità.

La Festa si fa con Indulg. Plen. alla sua Chiesa delle Monache al Collegio Romano, fabricata col vicino Monastero dallo Spirito zelante, e generoso di S. Ignazio Lojola per le Convertite, per il necessario mantenimento delle quali in grandi angustie vendè con gran cuore, e magnanima carità per cento scudi li sassi, e marmi, che erano destinati alla fabrica della sua Casa Professa. Le quali poi trasferite altrove, cioè alla Madalena al Corso, per opera, & industria di zelo dal Cardinal Baronio, e dal Cardinal Federico Borromeo, & al Monastero delle Convertite al-

la Longara; rimanendo quivi esemplare Vergini dedicate a Dio sotto l'Istituto di S. Agostino. A questa Chiesa, & Opera pia vi contribuì larghe limosine San Carlo Borromeo: onde fu posta com'ancor giace in marmo sù la Porta l'Arme della di lui Famiglia, testimonio del di lui ardente zelo della salute dell'Anime. Quì sono sue Reliquie.

Alla sua divota Chiesa dietro alla Tribuna di S. Pietro con un Ospedale vicino per la famiglia del Papa con Indulg. Plen. dove S. Carlo nel principio del Pontificato di Pio IV. suo Zio istituì un Accademia Ecclesiastica per utile trattenimento dei Prelati della Corte, in cui si esercitavano ne' studj delle Sacre Lettere, dell'interpretazione dell'Evangelio, in erudite composizioni ordinate a recitarle pubblicamente per avvezzarli a sermoneggiare al Popolo, ed in ogni altra occasione di pubblico ammaestramento, uscendone poi molti, che riuscirono perfetti Vescovi, e Ministri Ecclesiastici per beneficio dell'Anime, e per edificazione della Santa Chiesa divenuti in quel nobile congresso atti per qualsivoglia pubblica funzione, la qual Accademia fu da esso con erudito Titolo chiamata le *Notti Vaticane*, *Notti*, perche si faceano dopo le pubbliche audienze di notte tempo, *Vaticane*, perche nelle stanze vicine al Palazzo del Vaticano toltone il vocabolo da quelle letterarie, e celebri di Aulo Gellio, che con somigliante vocabolo chiamò altresì le sue erudite radunanze de' migliori ingegni di Roma, come asserisce Pietro Giussano nella Vita del Santo Cardinale, allora di 22. anni, e nel golfo de' più gravi negozj della Santa Chiesa. A S. Cecilia vi sono trè Ossa. Alla Madonna della Vittoria, ove sono sue Reliquie.

Di Cristo anno circa 300. Di S. Marcello Papa. Di Diocleziano, e Massimiano Imp.

Martyrol, & Brev. Rom.

I Ss. SIMPLICIO, FAUSTINO, e BEATRICE, Fratelli, e Sorella Romani Martiri. I primi due dopo molti, e diversi tormenti furono decapitati, e fatti gettare nel Tevere; ma rivelatisi alla Santa Sorella Beatrice, furono estratti, & onorevolmente sepelliti. Ella poi priva del loro appoggio, si ritirò fuor di Roma con la Santa Vedova Lucina. E perche possedea questa un'amena Vigna, invaghitosene un tal Lucrezio, l'accusò per Cristiana, e stando ella costante nella Fede su nella carcere strozzata, ed egli s'impossessò della Vigna. Ma non andò senza il castigo d'Iddio, perche banchettando egli lautamente un giorno con altri, e beffandosi dei Ss. Martiri Padroni di essa, un Fanciullo lattante dalle braccia della Madre, e rivoltosi con fiero sguardo all'avaro usurpatore gli disse; *Ammazzasti, t'impadronisti, & eccoti schiavo del Demonio*, & incontanente gli saltò addosso lo Spirito maligno, che gli trasse la rea Anima ag l'eterni supplizj.

La Festa si fa alla Basilica di S. Maria Maggiore, ove si conserva gran parte de' loro Corpi. A S. Nicolò in Carcere, ove è l'altra parte. A S. Andrea della Valle, ove s'espone un'insigne Reliquia di S. Beatrice. In onore di questi Santi Martiri de' quali fu molto divoto S. Leone II. fece, & ornò il sepolcro, e furono da esso quivi riposti in una Chiesa dedicata all'Apostolo S. Paolo, trasferita da un'altra già sotto il Titolo di questi Ss. Martiri, di cui oggidì pure si veggono i vestigj vicini alla Chiesa di S. Bibiana fabricata già da S. Leone I. appunto sotto il Cimiterio dell'Orso Pileato, ove furono sepelliti 4257. Martiri senza i Fanciulli, e le Donne, come si raccoglie da un'antichissimo marmo posto nella facciata di detta Chiesa di S. Bibiana.

Anno di Cristo circa 360. Di Costanzo Imperat. Ariano.

Baron. in not. ad Martyrol. Rom.

S. FELICE II. Papa, e Martire Romano Archidiacono, e successore di S. Liberio Papa, il quale fu discacciato dalla sua Sedia Romana per la Confession della Fede Cattolica da Costanzo Imperatore Arriano, e poi fatto occultamente decapitare nel Castello di Cere nel Lazio, terminò gloriosamente la vita, il di cui Corpo fu d'indi tolto da Chierici, e trasferito a Roma nella Chiesa, e Diaconia de' SS. Cosmo, e Damiano; la cui Invenzione mirabilmente seguì nel tempo di Gregorio XIII. sotto l'Altare insieme con i Corpi de' SS. Martiri Marco, Marcelliano, e Tranquillino, & ivi riposti. De' quali nel Giorno del suo Martirio si dirà.

Di Cristo anno 577. Di Tiberio Imperatore.

Baron. Annal.

Ferrar & Petro in Catal.

S. BENEDETTO I. Papa chiamato nel Martirologio Monastico col Titolo di Santo; perocchè fu eletto Pontefice per la segnalata stima, che si avea delle sue virtù, le quali spiccarono a meraviglia nel suo Pontificato, travagliato da molte guerre, nelle quali il Santo Pastore si affliggeva, perche non potea con l'armi sostenere la Disciplina Ecclesiastica, e perciò con lagrime continue supplicava il Signore per i bisogni di tutta la Greggia Cristiana, con le quali meglio, che con l'armi riparava ai flagelli di Dio. Morì carico di virtù, e di meriti segnalati nella Chiesa, la quale santamente governò. Alla Basilica Vaticana, ove stà sepolto. Visse questo Santo Pontefice di somma giustizia, prudenza, pietà, dottrina, costanza d'animo, da cui fu molto amato. Spiccava in esso sommamente la liberalità verso i Poveri, laonde ne fu da Dio con molte ricchezze rimunerato.

URBANO II. Papa, chiamato nel Martirol. Monastico con Titolo di Santo, e da Pietro Natali, e dal Ferrario ne' lor Cataloghi di Beato con questo elogio, lasciato quello del suo gran zelo nel promovere la Religione Cristiana, & invitta costanza nel sostener la dignità della Chiesa. *Romæ B. Urbani II. qui sacrum bellum in Saracenos pro recuperandis Hierosolymis indixit mori.* Nel Palazzo de' Pierleoni vicino a S. Nicola in Carcere, e fu con gran solennità portato il suo Corpo in S. Pietro, ove giace.

Leo Ostien. Arat. in Cron. c. 40.

Scrive Leone Ostiense, che in questi giorni i Saraceni venendo dall' Affrica all' improviso l'anno 845. depredarono la Basilica di S. Pietro, spogliandola di tutti l'ornamenti, d'argento, & oro, & essendo andati per depredare il Monastero di Monte Casino, & essendo stati miracolosamente rigettati, & avendo abbrugiati molti luoghi, e Castelli nel ritornare in Affrica, quando furono vicini passò presso di loro una barchetta, ove erano due uomini venerandi uno in abito di Chierico, l'altro in abito di Monaco (ch'erano S. Pietro, e San Benedetto) i quali dimandando di qual parte venissero, e perche faceano tanta allegrezza, risposero, che venivano da Roma, dove aveano fatto oltraggio, e spogliata la Chiesa di S. Pietro, e Paolo, e dissipati molti luoghi di Monte Casino, & interrogando essi chi fossero, risposero esser S. Pietro, e Benedetto ciò detto disparvero li Santi, & in tanto restarono assorbite dal Mare tutte le Navi salvandosene pochi, che riferirono poi il miracolo.

Castigo de' SS. Pietro, e Benedetto a' Saraceni.

XXX.

SABDON, e SENNEN Nobili Persiani Martiri: Signori di Vassallaggio, ma per essersi fatti Cristiani contro li decreti Imperiali, furono in Cordova di Spagna presentati a Decio, il quale dopò, che in vano tentò la costanza loro, li mandò prigioni a Roma perche fossero condannati dal Senato, il quale congregandosi nel Tempio della Dea Tellure, (oggi la Chiesa di San Pantaleo ne' Monti) fece condurre li Nobili Cavalieri di Cristo; e tentatili, più che mai saldi li ritrovò nella professata Fede. Spogliati perciò de' loro preziosi vestimenti, furono condannati alle fiere nel Coliseo; ma prima d'entrarvi, ordinò l'Imperatore, che fossero di nuovo provati, se volessero sacrificare nel vicino Tempio del Sole; overo di Roma, e Venere, (di cui avanzano ancora vestigj della Tribuna nel Giardino de' Monaci di Monte Oliveto a S. Maria Nuova) il che rifiutando essi; furono condotti nel medesimo Coliseo; & uscite dall' orride caverne le fiere; accostatesi loro, fatte mansuete li accarezzarono; di che avvedutisi malignamente i Gladiatori, barbaramente li uccisero. Strascinati poi li Corpi de' SS. Martiri dinanzi al Tempio del Sole, il cui Idolo avevano disprezzato, venne occultamente Quirino Soddiacono, e segretamente li sepellì in una sua vicina Casa; ove stettero per 50. Anni: d'indi al tempo di Costantino si manifestarono, e furono messi nel Cimiterio di Ponziano fuori di Porta Portese; d'onde da S. Pasquale Papa furono per maggior sicurezza, come fece d'altri Corpi Santi, trasferiti dentro la Città.

Ex Martyrol. Rom.

La Festa di questi SS. Martiri si fa alla Chiesa Collegiata di S. Marco, ove riposa la maggior parte de' loro Corpi, riposti quivi da Paolo II. Alla Madonna della Vittoria, ove s'espone parte del Corpo di S. Abdon.

Di questi due SS. Martiri e famoso nell'Istorie Ecclesiastiche il Cimiterio nella Via fuori di Porta Portese; detto da molti, Cimiterio di Ponziano *ad Ursum Pileatum* per contradistinguerlo da quello di S. Bibiana chiamato pure all'Orso Pileato: & in alcuni manuscritti ritrovati, che questi SS. Corpi furono da quel Cimiterio trasferiti in questa Basilica di S. Marco, fino da Gregorio IV. che nobilmente ristorò la medesima Chiesa, e l'arricchì di questi sacri doni; e quivi per loro intercessione operava Dio molti miracoli; e di esso Papa ancor dura la sua Immagine in un antico Musaico in detta Chiesa. Nel medesimo Cimiterio di Ponziano, scoperto pochi anni sono dalla diligenza, e studio di Antonio Bosio, e Gio. Severani della Congregazione dell'Oratorio di Roma; ancor si vede il Pilo, in cui giacquero li Santi Martiri, lungo palmi sette, e mezzo, & alto palmi quattro, in cui si vede scolpita nella facciata d'avanti una nuvola, nel cui mezzo il Redentor nostro con ambi le mani porge una Corona sopra ciascuna delle Teste de' SS. Martiri, li quali sono espressi in piedi; & hanno in capo, oltre il Diadema, il Bireto, o Cidari alla Persiana a guisa di Cappuccio. In questo medesimo Cimiterio furono sepelliti molti SS. Martiri, e frà gl'altri S. Pigmenio, S. Felice, & altri.

Ex Ms Vallic.

Bos. & Sever. in Rom Su ter. lib. 1. cap. 21.

Con alcuni giuochi, e solennità solevasi fare in Roma memoria della famosa

Thom Dempst. Antich Rom. lib. 4. cap. 11.

Vittoria de' Cimbri alle radici dell'Alpi, ottenuta da Cajo Mario nell'Anno di Roma 653. Facevansi di più nel Cerebio Massimo alcuni altri giuochi, e solennità popolari. Era questo luogo uno de' più superbi edifizj di Roma fatto per uso pubblico capace di centomila persone, e secondo Plinio, di ducento quarantamila, destinato alli spettacoli, se ben esso era uno de' più famosi spettacoli della grandezza Romana. Fu dedicato insieme col grande Obelisco, che vi era nel mezzo, di cui altrove si è detto, al Sole, stimando non doversi ad altra divinità, che a questa dedicare un luogo aperto, e che serviva per benefizio pubblico, come fa il Sole nel Cielo, che benefica l'Universo. In questo dì pure si faceva un solenne sacrifizio, per li Frutti della Terra, acciò non fossero da troppo calore della Canicola abbruggiati, e guasti: de quali errori Gentileschi se ne ride con ragione Tertulliano in più luoghi.

Tertull. lib. de Spectac.

XXXI.

S. IGNAZIO Confessore; Fondatore della Compagnia di Gesù; illustre nella Chiesa, e per le sue segnalate operazioni, e per lo vastissimo suo zelo di propagare la Religione Cattolica per tutt'il Mondo, per cui rispetto fu ispirato da Dio a piantare il nobile, e segnalato Istituto, che ha per fine il propagare il maggior onore, e gloria di Dio. Nacque S. Ignazio nella Terra di Lojola nella Provincia di Biscaja soggetta alla Corona di Spagna; dalla qual Terra, o Villa ne prese il nome la Nobile Famiglia di questo Santo, che ne fu Padrona. Fu prima Corteggiano nella Corte del Rè Cattolico; poi Soldato. Ritrovandosi alla difesa di Pamplona capo del Regno di Navarra contra i Francesi, che l'impugnavano, fortemente ne sostenne i loro assalti, insino che gravemente ferito in una gamba, nel legger che fece alcuni libri spirituali, mentre si andava curando, & in particolare le Vite de Santi, tutto si accese nella loro imitazione: e deliberò fermamente d'abbracciare una vita con molt' asprezza, & andarne perciò in luoghi lontani, e solitarj verso Gerusalemme. Itosene alla Madonna di Monserrato per sua divozione, avanti l'Altare della Beatissima Vergine sospese le sue armi, e quivi vegliando tutt'una notte, che fu precedente al giorno festivo dell'Annunziata, pose li primi alti fondamenti della sua miliaia spirituale: dando li suoi abiti ad un mendico, che quivi si trovò. Di là passò a Manresa, dove vivendo di pane, & acqua chiesto per limosina; digiunando tutti li giorni, fuor de' giorni di Domenica, si cinse d'un'aspra catena sù le nude carni, dormiva in terra, si flegellava con catene di ferro fin al sangue; e quivi pure ricevette da Dio molte illustrazioni di mente, nelle quali vidde delineata la nobil impresa della sua futura Fondazione della Compagnia. In questo tempo scrisse il maraviglioso libro degli Esercizj Spirituali, se ben poco fornito di lettere, in cui ben si vede di quanto soda dottrina di spirito, che in esso si scorge, fosse da Dio ammaestrato; che ancora sfavilla scintille meravigliose d'amor di Dio, in chi in essi con Santa Economia di tempo prezioso si trattiene.

Per attendere alla conversione dell' Anime; con gran prova d'Umiltà segnalata si diede in Parigi ad imparare, di trent' anni d'età, li primi rudimenti della Grammatica; non vergognandosi il Sant'Uomo di essere il soggetto delle burle, e de' dispreggi puerili de fanciulli; per abilitarsi a giovare al Prossimo: e per lo medesimo rispetto non vi fu villania, oltraggio, beffe, strapazzo, persecuzione, torto, & ingiuria, ch'ei pazientemente per amor di Gesù Cristo non soffrisse. Con sì eroici fondamenti di robusta Virtù Cristiana, s' elesse nella Città di Parigi nove Compagni, Uomini di gran sapere, e di gran spirito, frà li quali fu S. Francesco Xaverio; con li quali fondò la celebre Compagnia di Gesù. Con due di essi s'incamminò S.Ignazio a Roma; e venti miglia prima d'arrivare a Ponte Molle, spiccatosi da Compagni entrò in una Chiesa mezza rovinata, a far orazione; e gli apparve Nostro Signore con la Croce in spalla, a cui il Padre Eterno con li suoi Compagni lo raccomandava, e con pietoso volto rivoltandosi Gesù ad Ignazio gli disse, *Ego vobis Romæ propitius ero*. E' nobilmente espressa questa apparizione in pittura d'uno di questi Padri sopra l'Altar Maggiore della fontuosa Chiesa di S. Ignazio al Collegio Romano. Visitò con S. Francesco Xaverio infinite volte la Basilica di S. Pietro; di cui ne fu divotissimo; siccome in quella di S. Paolo, ove all'Altare della Madonna vicino all'Altar degl'Apostoli, in cui allo-

Anno 1538.

ra

ra si tenea il Santissimo Sacramento, fece la Professione solenne della sua Regola, che fu un modello di perfezione, confessandosi prima nella medesima Basilica con li suoi Compagni, e celebrando la Messa in detto Altare, giunto alla Communione pigliò il Santissimo Sacramento con la Patena in mano, e nell'altra la sua Professione scritta, e voltatosi verso li suoi la pronunziò ad alta voce; e tutti si communicarono. La prima Chiesa, ove incominciò a spargere li semi della Divina Parola, & a mostrare il zelo ardentissimo dell'Anime in Roma, fu nella Chiesa di S. Maria di Monserrato; avendo distribuiti gli altri Compagni in altre Chiese della Città.

Rib. lib. 3. c. 1. Maff. lib. 2.

Mosso dallo stesso fervore di spirito, e di zelo della salute de' Prossimi, pose nelle sue Regole il Voto delle Missioni Apostoliche in tutte le parti del Mondo. Mandò S. Francesco Xaverio grande Operario Apostolico al nuovo Mondo. Intimò una fiera guerra con la dottrina, e zelo de' suoi a tutte l'Eresie, che allora travagliarono la Chiesa, massimamente di Lutero nella Germania, e ne fermò in molte parti il pestifero veleno, che si propagava a danni della Religione Cattolica. Introdusse la frequenza de' Sacramenti nel popolo; gli esercizj di pietà, e di misericordia verso li Carcerati, le visite delli Spedali, e poveri bisognosi. Fè risplendere mirabilmente nelle Chiese il Culto di Dio. Rinuovò la frequenza di predicare la Divina Parola. Aprì pubbliche scuole per ammaestrare la Gioventù in tutte le parti del Mondo. Procurò sicuro ricovero a i Catecumeni a S. Giovanni in Mercatello, vicino al Campidoglio; alle Zitelle pericolanti, a S. Caterina de Funari; alle Donne di mala vita, a S. Marta; a gl'Orfani vagabondi per la Città, a S. Maria in Aquiro vicino a Piazza Capranica; alle Zitelle pur Orfane, a SS. Quattro nel Monte Celio; alli Giovani Tedeschi per riparo all'Eresia, al Collegio Germanico; al Clero povero, & alla nobile Gioventù, al Seminario Romano; a gl' Ecclesiastici dell'Ibernia per sussidio di quella travagliata Chiesa, e Regno, del Collegio Ibernese; per lo studio pubblico della Gioventù d'ogni stato, grado, e condizione, del Collegio Romano; & alla Chiesa Universale di dotti, esemplari, e ferventi Operarj, e Ministri per tutto il Mondo, con tutta la sua Religione.

Sopra li Demonj ebbe un'assoluto dominio. Fu amicissimo di S. Filippo Neri, suolendolo chiamare la Campana, che altri chiamava alla Religione, ed egli sempre se ne stava fuori; e da esso fu visto più volte con la faccia luminosa. Tutte le sue operazioni aveano per loro ultima meta la maggior gloria di Dio, e bramando, che tutti operassero con lo stesso fine solea dire, *Oh Dio, se gli Uomini vi conoscessero!* Morì d'anni 65. pieno tutto di Dio, carico di meriti, e ridondante di spirito, di amor di Dio, e di zelo dell'Anime: Uomo veramente tutto Apostolico, & un gran Maestro di Cristiana prudenza.

Dan. Bart. in ejus Vita, & alii.

La Festa di questo Santo celebre a tutt'il Mondo, per cui è sparso il suo Istituto, & arrivato il frutto delle sue sante, e zelantissime industrie, si fa alla nobil Chiesa del Gesù, con Indulg. Plen. per tutte le Chiese, di Case, o Collegj della Compagnia di Gesù da esso lui quivi prima fondata: ove in un sontuoso sepolcro di bronzo, sotto un ricchissimo, e maestoso Altare, riposa il suo Corpo. In questa Casa Professa si venera nella parte superiore la divota Stanza, overo Oratorio, ove il medesimo Santo lungamente abitò; compose per divino istinto la Regola del suo Istituto: ricevè diverse rivelazioni, e visite dalla Santissima Vergine; e quivi santamente si riposò nel Signore; hor visitata, e tenuta da' Fedeli in molta venerazione. Quì pure morì S. Francesco Borgia. Quì S. Carlo Borromeo celebrò la sua seconda Messa: e S. Francesco Xaverio ricevè da S. Ignazio l'Ubbidienza, e la Benedizzione, per la grande, & Apostolica impresa, e Missioni dell'Indie; dalle quali poi ne divenne un zelantissimo Apostolo.

Si fa pure la Festa con molta celebrità di questo Santo, benemerito di tutta la Chiesa di Dio, al magnifico Tempio dedicato al suo nome, dalla nobilissima Famiglia Ludovisa, al Collegio Romano la Domenica seguente, con sue Reliquie. A S. Marta vicina al detto Collegio, per fondare la cui Chiesa, e Monastero, allora di Donne di mala fama, ora di Religiose Vergini consecrate a Dio, di molta edificazione, si valse per darvi principio, con gran confidenza in Dio, (oltre le larghe limosine, che poi loro diede per lo proseguimento San Carlo Borromeo) d'alcuni marmi cavati dalle ruine, che erano avanti la Chiesa del Gesù, col cui prezzo, che fu di cento scudi, incominciò opera sì segnalata. A S. Caterina de Funari, ove egli istituì questo insigne ricetto delle povere Zitelle. A S. Andrea a Monte Cavallo; ove il Santo istituì il Noviziato per la Compagnia. All'Oratorio, dentro le Terme Antoniane poco discoste da S. Balbina, (luogo che esso comprò per necessario, e discreto diporto de' PP. della Casa Professa del

Ex Dan Bart. Soc. Jesu in Vita D. Ign.

del Gesù) ove il Santo celebrò più volte; e facendo orazione fu visto rapito in Estasi. Quì sopra la loggia aperta della medesima Casa fu, dove il Santo medesimo tutto assorto in Dio, e passeggiando, mentre rimirava il Cielo, proferì quelle sublimi parole, *Quàm sordet tellus dum Cælum aspicio!* Con le quali ben si può accompagnare il salutevole rimprovero a i seguaci delle mondane vanità del Salmista, *Filii hominum, usquequò gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

B. GIO. COLOMBINI Confessore; Fondatore del soppresso Ordine de Gesuati: il quale nato di nobil sangue in Siena; presa moglie, si convertì tutto a Dio per il seguente caso. Ritornando un giorno a casa il marito nell'ora del pranzo; & ella non l'avendo apparecchiato; acciocch'egli pazientemente aspettasse, gli diede la buona Donna un libro delle Vite de' Santi da leggere; ma egli sdegnato, via più stizzandosi, lo gittò via: ma alquanto ravvedutosi, e ripigliandolo, non così tosto l'aperse, che s'incontrò nella Vita di S. Maria Egizziaca; d'onde ne trasse tanto frutto, ch'entrò nella Confraternità de Disciplinanti, (da' quali pure n'uscì S. Bernardino da Siena) & in essa vi fece profitto sì grande, che di crudele con poveri divenne tanto pietoso, che un giorno incontratosi con uno tutto impiagato, lo portò a casa, e datoli da mangiare, lo ripose in un buon letto. Saputo poi, che quello fu Nostro Signore, essendosi già accordato con la Moglie di vivere in perpetua Castità, impetrò ancora di separarsi da lei, per dar principio ad una più aspra vita; il che seguì con molti altri Compagni, con li quali fondò quell'Ordine, che si chiamò de' Gesuati, perche andando a Viterbo da Urbano V. per confermar l'Ordine medesimo, furono miracolosamente da tutti al primo vederli chiamati con tal nome. Mosso dal desiderio della salute de' peccatori, andò predicando per varj luoghi il Vangelo, e con li suoi caritativi inviti tirò molti alla sequela di Cristo. Terminò con un santo fine li suoi giorni illustre di molti miracoli. A S. Marta vicina al Collegio Romano vi è del suo Cilizio, e Veste: e di esso Beato se ne facea già la Festa alla Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo nel Monte Celio, ove stavano li Frati di quest'Ordine soppreso da Clemente IX.

Ex Ribadn. in ejus Vita.

Pheus Belch. in ejus Vita.

S. CALIMERO Vescovo di Milano, e Martire: il quale venuto dalla Grecia da giovinetto a Roma, quivi fu allevato nobilmente; & essendo stati condotti pure a Roma prigionieri li Santi Martiri Faustino, e Giovita, per ordine di Adriano Imperatore; segretamente li condusse in Cocchio nel Cimiterio di Calisto da S. Alessandro Papa ivi nascosto per le persecuzioni; ove questi Santi pregarono il Santo Pontefice, che volesse crearlo Vescovo di Milano, come seguì; nella qual Città affaticatosi con molto zelo nella conversione de' popoli alla Santa Fede, eziandio per tutta la Liguria, e Lombardia; santificata la sua Chiesa di Milano, con l'esempio delle sue eroiche virtù, e zelo Pastorale; sotto gl'Imperatori Antonino, e Commodo, fu da' nemici della Cattolica Fede, dopò varj tormenti, con molte ferite uccíso, e precipitato il suo Corpo in un pozzo, la cui Acqua bevuta da' Fedeli, conferisce molto per l'intercessione del Santo Martire a diverse infermità; e colà pure si venera il suo Sacro Corpo.

Baron. Annal. tom. 2. an. 122.

Ex Cod. Later.

Ex Brev. Ambros.

AGO-

AGOSTO.

Totum Mundum, fratres aspicite, Martyribus plenus est. Jam pene tot qui videamus, non sumus, quot veritatis testes habemus. D.Greg. hom. 27. in Evang.

ESTILE durò a chiamarsi questo Mese, per esser il sesto doppo Marzo sin tanto, ch'il Senato Romano per adulazione di Cesare Augusto superbo di molte vittorie per publico Decreto volle, che dal suo nome *Augusto*, o *Agosto* si chiamasse. E fu in vero felice questo Mese, perche più volte in questo si gloriò il detto Imperatore, non già perchè in esso nascesse, perocchè fu di Settembre, ma perche in esso fu creato Console, e in Roma trionfò. Fu chiamato ancora col nome di Commodo per adulazione di quell'Imperatore: dalli Ateniesi *Boedromione*. Da' Macedonj *Jorbieu*. Dalli Egizj *Metosi*. Dai Cipri *Sevasto*. Dai Caldei *Eaul*. Dalli Ebrei *Aab*. Dai Germani, e Belgi *Cooysman*. Da altri *Ammom*; overo *Emouat*, cioè Mese di Messe, e delli Egizj era dedicato ad Arpocrate Dio del Silenzio. In esso ridusse in potere della Republica Romana l'Egitto. Diede felicemente fine alle guerre civili, e trionfò di Marc' Antonio, e Cleopatra, e perciò li fu dedicato un'Altare in Campidoglio nel Tempio di Giove Capitolino: instituì li Giuochi detti dal suo nome Augustali. Nè in queste sole, ma in tutte le Calende de' Mesi solevansi far sacrifizj per la salute del medesimo Augusto; al che alluse Virgilio:

Hic illum vidi Juvenem Melibœe quot annis
Bissenos cui nostra dies Altaria fumāt.

Fu questo Mese per legge di Romolo sotto la protezzione di Cerere, e celebravasi la consacrazione del Tempio di Marte, e della Speranza, che era fuori di Porta Capena, detta ora di S. Sebastiano.

Ma con più felice cambio fu purgato dalla Chiesa dalle sue antiche profanità, e là dove i Gentili in questo riconoscevano la libertà dalle guerre civili; essa sul principio celebra la solenne liberazione dalle Carceri del Prencipe degli Apostoli S. Pietro; che sciolse Roma dalla servitù di Satanasso, & in vece di profani trionfi d'Augusto, celebra il glorioso Trionfo dell'Augustissima Imperatrice del Cielo, e della Terra Maria Vergine, alla quale sono stati in Roma alzati tanti Tempj, e consacrati tanti Altari, speranza della salute de' poveri mortali, bisognosi delle sue grazie, e patrocinio.

I.

Anno di Cristo 44. Di Claudio Imperat.

Actor. cap 12.

Anno di Cristo 439. Di Sisto III. Papa. Di Teodosio il giovine Imperatore.

SAN PIETRO in VINCOLI, Solennità, e Dedicazione della Basilica nell' Esquilino, ove si conservano le Catene con le quali fu legato nella prigione di Gerusalemme, e nel Carcere Mamertino di Roma il Prencipe degl'Apostoli, e celebrate da S. Sisto III. per il miracoloso avvenimento d'essersi date unitamente le due Catene, l'una mandata da Eudossia Imperatrice di Costantinopoli ad Eudossia sua Figlia Moglie di Valentiniano poste d'incontro di questa di Roma, & unitesi in modo come se stata fosse una sola Catena, per il quale Miracolo si mosse la pia Imperatrice a fabricare questo magnifico Tempio, ove quelle ancor si conservano, si danno a baciar ai Fedeli, che vi concorrono, tenute sempre in tanta venerazione, che l'istessi Prencipi, e Regi ebbero per grazia singolare d'averne da' Pontefici Romani qualche limatura, di che ne fa fede S. Gregorio in diverse sue Epistole. Vi è Indulg. Plen. con l'offerta del Popolo Romano d'un Calice di sc. 30. e quattro Torcie di sc. 5.

Baron. Annal. ad n 44. & ad ann. 439.

Martyrol. Rom in not. hac d.e.

Descrizzione della Catena, e Vincoli di S. Pietro.

Ella è questa venerabil Catena di ferro lunga di trenta anelli di mediocre grandezza; oltre i due semicircoli con cui fu le-

legato per il collo il glorioso Apostolo; asserendosi da S. Gregorio Turonense, che non ostaote, che di esse si mandasse in qualche copia a diversi Prencipi la limatura, nulladimeno mai noo si diminuivano. Di esse altri otto Anelli si conservano nella Chiesa di S. Cecilia in Trastevere. Et è da osservarsi, che nella Chiesa non si fa memoria dei Vincoli di verun altro Apostolo, tanto oell'Oriente, come nell'Occidente non senza special mistero, dice il Cardinal Baronio; *Ut cujus in ligandis atque solvendis alienis Vinculis potestas præcipua in Ecclesia ejus etiam Vincula à cunctis Fidelibus in honore habeantur*. In Costantinopoli fu già dedicata una sontuosa Chiesa in onore di questi Sagri Vincoli, & in questa Festa trovasi recitati in lor memoria due nobilissimi Sermoni stimati dal Cardinal Baronio, di S. Procolo, o di S. Germano Patriarchi.

Ma ben degno da riferirsi e ciò, che di questi venerabilissimi Vincoli Trofei della pazienza Apostolica da custodirsi in scrigni d'oro ciò che specialmente ne scrisse con pia, & emfatica eloquenza S. Agostino. *Se fu tanto medicinale, e salubre la sola ombra della Persona del Santo Apostolo, quanto più la Catena, che lo legò. Se una divota Immagine, & aerea comparsa potè aver virtù di recar salute, quanto più efficaci saranno per far lo stesso gl'istromenti di ferri aderenti ai sagri membri, per farli crescere il merito del glorioso martirio: E se all'istanze de' Fedeli fur prima di esse profittevoli, quanto più doppo il trionfo? Felici Vincoli li quali di manette, nodi, e strettoj doveano mutarsi in felici legami, che servirono non per condennare, ma per santificare il loro Benefattore*: Sin qui S. Agostino.

S. Aug. serm. 28. de Sanctis.

Fu ordinata questa Festa nella Chiesa da S. Silvestro Papa ad istanza di Costantino Magno, in questo dì primo d'Agosto, per togliere altresì da Fedeli alcune solennità gentilesche, che in questo dì ancor duravano in crapole, giuochi, e bagordi in ooore d'Augusto Imperatore per le cagioni accennate, e perciò tutti li seguenti Imperatori, che vollero per titolo d'onore chiamarsi Augusti celebrarono tal giorno come festa lor propria.

I sette SS. Fratelli nominati ABER, ACASF, ARATSF, GIACOMO, GIUDA, MACABEO, e MACUR della nobilissima Famiglia Macabea, de' quali è illustre oel Vecchio Testamento Il Martirio sotto l'Empio Antioco: spiccando a meraviglia la loro fortezza, ed essa loro Madre; la quale avendoli essortati a patire animosamente per Dio, fu loro poi compagna nella Corona del Martirio duplicato, cioè, per soffrire di vedere l'atrocissime pene, e morte de' Figli, e per il suo proprio. La Festa di questa Invitta, e Beata Famiglia si fa nel giorno seguente alla medesima Chiesa di S. Pietro in Vincoli; ove si venerano i loro Corpi trasferiti da Antiochia a Roma, e sotto l'Altar Maggiore. A S. Aooa de Funari. A S. Gio. Laterano, & a S. Maria Maggiore sono le loro Reliquie.

Anno ante Christum natū sub Anthioco Epiphane 170.

S. Greg. Nazianz. orat. de SS. Maccabæi.

S. Aug. hom. 2.

S. Jo. Chrisost. serm. 109. & 110.

Parlano altamente di questi SS. Martiri Maccabei S. Gregorio Nazianzeno, chiamandoli nobil Prole di generosa Madre, gloriosi Propugnatori della Verità; il più degno fiore di nobiltà, e di valore io Israele, veri Discepoli della Legge Mosaica osservatori esattissimi de' Riti Paterni. Prudenzio in lode della invittissima sua Madre, dice, che temendo essa, che i suoi Figli impauriti dai tormenti non venissero a vacillare, dopò d'aver veduto tagliarsi al primo la lingua disse la Santa Donna queste precise parole: *Satis jam parta nobis gloria est*. E ciò perche vedealo fuor di pericolo di più rinegar la Fede; e di poter proferir cosa veruna a lei contraria con la lingua ugual stromento di benedizzione, e maledizzione; onde cantò: *Linguam Tyrannus amputari jusserat, uni ex Ephæbis Mater ajebat satis jam parata nobis gloria est*.

S. Ambros. ad Theodosium ep. 17. lib. 2.

S. Maxim. occasione serm. S. Euseb. Episc. Vercell.

Prudentius in Peristeph. in laude SS. Maccabæi.

Degne da riferirsi sono le parole del Sermone di S. Leone Papa recitato nella presente Solennità in questa Santa Basilica nel gran concorso del Popolo, che v'interveniva. *Gratias dilectissimi agamus Domino Deo nostro quod quanta sit hujus diei Solennitas etiam si ego taceam Conventus vester ostendit: Duplex enim causa lætitiæ est, in qua & natalem Ecclesiæ colimus, & martyrum passionem gaudemus. Solemnem hanc diem celebratis, & non solum Martyres, & Martyrum Matrem sed etiam illius memoriam justo honore veneramini, qui hoc die antiquam festivitatem hujus loci consecrationem germinavit. Magnificus quidem structor parietum* (contendendo di S. Sisto III. che fabricò la Chiesa) *sed magnificentior ædificator Animarum*.

Essa Fabrica, Consecrazione, e Celebrità di questa divotissima Basilica, siccome dei Sacri Vincoli, e preziosi pegni de' Corpi de' SS. Maccabei con l'antichissima Indulg. Plen. ne fanno fede i versi, che qui vi anticamente erano registrate dal Martinelli.

Hoc Domini Templum Petro fuit ante dicatum:
Tertius Antistes Sixtus sacraverit olim.
Civili bello destructum post fuit ipsum.

Ea-

Eudoxia quidem totum renovavit ibidem.
Pelagius rurſus ſacravit Papa Beatus
Corpora Sanctorum condens ibi Macabaeorum:
Appoſuit Petri precioſa ligamina ferri;
Illuſtris Mulier, quae detulit ab Hieruſalem,
Et quibus eſt Petrus Neronis tempore vinctus,
Auguſti Menſis celebrantur Feſta Kalendis,
Huc accedenti purgantur crimina cuncta.

Recitavaſi in queſto giorno altresì ogn'anno l'Iſtoria della Paſſione de' ſudetti Santi Maccabei nel maggior concorſo del Popolo in queſta Santa Baſilica nel modo vien deſcritta nel lib. 7. In Roma fu di eſſi Santi gran venerazione. Nè deve punto tralaſciarſi ſuggerire ciò, che con molte viviſſime autorità il Toriggia ſcrive nei ſuoi Sacri Trofei Romani del trionfante Prencipe degli Apoſtoli S. Pietro, e delle ſudette Catene di memorabile di queſta venerabiliſſima Baſilica; cioè, che ſia ſtata la prima, che il medeſimo Prencipe degli Apoſtoli fabricaſſe, e conſecraſſe in Roma, & in tutta l'Europa: allegando l'autorità del Martirologio di S. Girolamo, preſo da Euſebio Ceſarienſe, come aſſeriſce il Cardinal Baronio nel ſuo diſcorſo al Martirologio Romano, ove dice leggerſi. *Romae dedicatio prima Eccleſiae à B. Petro Apoſtolo conſtructae, & conſecratae*. Dal Venerando Beda nel ſuo Martirologio; *Romae dedicatio primae Eccleſiae à B. Petro conſtructae, & conſacratae*. Dal Martirologio di Niceforo; *Statio ad S. Petrum quàm Eccleſiam ipſe primum in Europa primam conſtruxit, & conſecravit in qua poſtmodum Catenae quibus apud Hieroſolymam vinctus, & à quibus Angelica viſitatione ſolutus eſt Fidelium curae poſitae expetuntur. & coluntur orbit quoque ripartita veneratione*. Di Ugone Menandro nelle note al Sacramentario di S. Gregorio, che dice: *Ad S. Petrum ad Vincula in Martyrologiis S. Hieronymi, & Rabbani Romae dedicatio primae Eccleſiae à B. Petro conſtructae, & conſecratae*. Di Andrea Suiſſaj nel ſuo Martirologio alle Calende d'Agoſto. *Feſtivitas S. Petri Apoſtoli ob memoriam divinae ejus ereptionis de Vinculis Herodiis, nec non primae Eccleſiae ab eo conſecratae*.

I SS. MM. BONO PRETE, FAUSTO, MAURO, con li altri nove de' quali ſi fa menzione nella Vita di S. Stefano Papa. A S. Lorenzo in Damaſo, ove ſotto l'Altare di S. Michele, e di S. Andrea Apoſtolo ſono li Corpi Santi di S. Bruno, e S. Mauro.

A S. Pietro in Carcere luogo venerabiliſſimo per la reſidenza ſtentata, per le afflizzioni de vincoli, e diſagi, e per il miracoloſo Fonte ſcaturito per il Batteſimo a diverſi Fedeli, per le viſite di Gesù Criſto, e ſomminiſtrate di conſolazione ai SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, che ſervì a diverſi altri Santi Martiri di travaglioſa dimora, e trà li altri al Santo Pontefice Siſto II., & a S. Aleſſandro Papa con Indulg. Plen., che dura per tutta l'Ottava, con frequenza continua a quel Sagro Antro più illuſtre de' ſuperbi Palazzi degl'Auguſti, de' quali d'intorno ſe ne veggono i veſtigj delle cadute grandezze, e di queſto mai è ceſſato nè ceſſarà la venerazione, ed il culto. Ivi fu iſtituito ad iſtanza di Coſtantino nella Chieſa queſta Solennità da S. Silveſtro, prima che foſſe fabbricato il Tempio nell'Eſquilino da Eudoſſia Imperatrice.

A S. Pietro in Vaticano, ove finito il Veſpero ſi recita un Sermone della Divina Providenza, e ſi rimette la Coltre de' Santi Martiri eſpoſta alla pubblica venerazione dal Giorno dell'Aſcenſione fino al preſente, nel qual tempo s'acquiſtano molte Indulgenze nel viſitare queſta Santa Baſilica, e far orazione ai SS. Martiri.

Anno di Criſto circa il 128 Di S. Aleſſandro Papa. Di Adriano Imperatore.

Le trè Sante Sorelle Vergini nobili Milaneſi, FEDE, SPERANZA, e CARITA', le quali venute da Milano a Roma, con Sofia lor Madre per viſitare queſti Santi luoghi, uſcirono dalla Città 18. miglia fuor di Porta Aurelia, dove ſcoperte per Criſtiane, e preſe furono ſu gli occhj della Santa Madre, più, e più volte tormentate, ed ella con animo virile eſortandole tutte trè alla perſeveranza, le vidde atrocemente flagellare, e ciaſcuna di eſſe da tanti Soldati quanti erano i loro anni, cioè la prima di due, la ſeconda di dieci, la terza di dodici ſuccedendo l'una all'altro empiamente ſcherzando ſopra quei teneri corpi, poi furono gettate alle fiamme, dalle quali le cavò la coraggioſa Madre Sofia, a cui per divina diſpoſizione non fecero nocumento alcuno; preſervate illeſe da trè Angioli, furono preſe, e decapitate sù i di lei occhj. I lor Corpi ripoſano parte nella Baſilica di S. Pietro, come aſſeriſce il Signorile, & in parte a S. Silveſtro in Campo-Marzo, e loro Reliquie ſono a S. Lorenzo in Lucina.

Uſuard. & Metaph. Lipoman. tom 6. Farin. tom. 4. Mombrit. tom. 2. Petr. in Catal. lib. 7. c. 10.

II.

Di Cristo anno 258. Di Valeriano Gallieno Imperatore.

S. STEFANO Papa, e Martire Arcidiacono Romano, il quale dopo aver convertiti massimamente nella Grotta Nepoziana, o Novaziana vicino al Cimiterio di Priscilla, che appunto è come scrisse il Bosio sotto la Chiesa di S. Pudenziana; il qual luogo è altresì memorabile per esser stato residenza di San Giustino Martire, e visitato da S. Lorenzo; e dopo d'aver battezzati in Roma molti Gentili, e fatte opere d'insigne carità, e vigilanza nel governo della Santa Chiesa fu condotto al famoso Tempio di Marte fuori di Porta Capena hor di S. Sebastiano, lettagli in faccia la sentenza di morte se non prestava culto all'Idolo, postosi egli in orazione caddero molti fulmini dal Cielo, i quali gettarono a terra gran parte del Tempio; onde fuggiti li Soldati, che lo custodivano, esso con i suoi se n' andò al vicino Cimiterio di Lucina, dove venendo li Soldati trovandolo, che terminava di celebrar la Messa nella stessa sua Sedia di marmo l'uccisero, e i Chierici suoi con l'ajuto d'altri Cristiani ajutarono a sepellire il suo Corpo con la medesima Sedia aspersa del suo Sangue nel Cimiterio di Calisto. Ordinò egli, che i vasi, utensili, e cose sagre non si potessero usare, che nelle Chiese. Così pur vietò, che i battezzati dagli Eretici non si dovessero ribattezzare; di che rescrivendo a S. Cipriano Vescovo di Cartagine, che ciò si consultò; dicendoli, che non si dovesse far novità sopra le antiche tradizioni.

La Festa solenne si fa con fontuoso apparato, & esquisita Musica con la comparsa del loro maestoso abito, e pari singolare divozione, e pietà corrispondente al fine nobile, e sublime del loro Istituto di propagare, e difendere la Religione, dai Cavalieri di S. Stefano, de' quali è gran Mastro il Gran Duca di Toscana, a S. Giovanni de' Fiorentini con Indulg. Plen. a S. Sebastiano, dove non solamente sono sue Reliquie, ma nelle Catacombe, o Platonia miravasi la Sedia Pontificale di marmo ancor tinta, e rosseggiante del suo Sangue, quando ivi li fu troncato il Capo, dove stette nascosto, e più volte celebrò. A S. Eusebio, ove sono sue Reliquie. A S. Maria in Ara Celi, ove s'espone il suo Capo. A S. Cecilia, ove è un Osso insigne di esso. A S. Silvestro in Campo-Marzo, ove si venera qualche parte del di lui Corpo. Gloriasi la Città di Pisa di possedere la maggior parte, per cui cagione fu ivi sotto il di lui patrocinio, e nome istituito quel nobilissimo Ordine della più Fiorita Nobiltà, non solamente di quella Città, ma d'Italia attesa una vittoria memorabile del Duca Cosmo ottenuta contro i suoi avversarj nel giorno festivo del detto Santo Pontefice, dal cui patrocinio riconobbe la grazia, e però in suo onore eresse il sudetto Ordine di Cavalieri, e fabricò il sontuoso Tempio, dove è antichissima la venerazione al Santo Pontefice, trovandosi, che Corrado Imperatore con la Moglie Augusta, & Enrico suo Figliuolo mosso dalla Santità di S. Gualberto, ch'allora vivea, vollero, che Ridolfo Vescovo di Ratisbona consecrasse un Oratorio in onore di Maria Vergine, e de' SS. Michele, Bartolomeo, e Stefano Papa.

Delle segnalate prerogative di questo nobilissimo Ordine della Traslazione del Corpo del Santo Pontefice da Roma, a Trani, di là a Pisa, del continuo Miracolo de' Gigli, che nascono ogn'anno nella Festa del Santo in sito arenoso, & in stagione impropria, e le grazie ricevute da Dio, per intercessione del Santo Pontefice, ne tratta diffusamente il Giustiniani nell'Istoria degli Ordini Militari.

Justin. de Ord. Milit part. 2. pag 96. 2. edit.

Indi poi essendo stata concessa la sudetta Sedia di Marmo da Innocenzo XII. di sua memoria, all'Altezza Reale di Cosmo III. Gran Duca di Toscana in occasione di esser venuto a Roma per il Santo Giubbileo, per onorare la sudetta nobilissima Religione, e Ordine de' Cavalieri di S. Stefano, di cui avea già ricevuto per mano del Cardinal Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova di piissima memoria il Manto di Gran Mastro nella prima Domenica di Luglio dell'Anno 1670. con solennissima celebrità fu la detta Sedia levata dalla medesima Platonia, o Catacombe di S. Sebastiano li 7. Giugno l'Anno del sudetto Santo Giubbileo 1700., e trasferita in Pisa nella Chiesa de' medesimi Cavalieri, ove dalla splendida pietà di Sua Altezza Reale fu collocata.

Ordine Nobilissimo Militare di S. Stefano:

Traslazione della Sedia di Marmo di S. Stefano Papa a Pisa donata da Innocenzo XII. alla Real Altezza di Cosmo III. Gran Duca di Toscana.

Indulgenza detta la PORZIUNCOLA concessa da Gesù Cristo medesimo, e publicata con Autorità Pontificia nella Chiesa di S. Maria degl'Angeli d'Assisi, della quale se ne fa solennissima memoria con gran concorso de' Fedeli in tutte le Chiese dell'Ordine Francescano, ma in par-

particolare alla Basilica de' SS. Apostoli. A S. Maria in Ara-Celi. A S. Pietro in Montorio. A S. Francesco a Ripa. L'istessa si conseguisce, per concessione de' Sommi Pontefici, a S. Maria degl'Angeli alle Terme, & in Via Alessandrina, detta ora pure de i trè Macelli de Martiri.

Circa l'Anno 1319.

S. Francesca Romana fa il Pelegrinaggio al Perdono d'Assisi, & è favorita da San Francesco.

Facendo S. Francesca Romana il Pellegrinaggio a S. Maria degl'Angeli, per acquistar la medesima Indul. della Porziuncola di S. Francesco d'Assisi, di cui era divotissima portandone il nome; fu favorita da detto Santo per la strada; perciocchè andando essa con Vannozza sua Cognata, e Rita sua Discepola per il viaggio con molta divozione, spendendo il tempo in sante orazioni, e meditazioni, un giorno mentre camminavano per il piano di Foligno furono sopraggiunte da un Venerando Frate vestito di bigio, come usano i Frati di San Francesco, il quale cortesemente salutò le trè divote Pellegrine, e dalle loro risposte prese a discorrere con esse della immensa Carità del Nostro Salvatore, che per noi volle patire sì acerbi tormenti; dalla cui narrativa si sentiva commovere la Santa divotissima della Passione del Redentore; nè conoscendo quello, che così bene ragionava di essa, e con tanto suo contento, e continuando il viaggio in stagione sì calda pativano molta sete; il Santo Religioso col bastone, che portava in mano s'avvicinò ad un albero di pera selvatica, da cui caddero alcune così belle, e grosse, che appena poteano capire nelle mani, e tosto il Santo Pellegrino disparve; onde compresero le buone Donne, che quello fosse stato S. Francesco, e perciò consolate, e piene di maggior fervore di divozione compirono il lor Pellegrinaggio, e visita di quei Luoghi Santi resi celebri per le cose, & azioni memorabili del Serafico Padre, poco

Seguì in questo giorno pure la morte di due Santissimi, e gran Pontefici, cioè Stefano II., e III. il primo fu piissimo verso li poveri, e trasportò l'Imperio de' Greci in Francia. Il secondo fece con esquisitissima diligenza restitaire l'Immagini de' Santi levate da Leone Issaurico Imperatore.

Facevasi in Roma la funesta memoria della gran battaglia seguita vicino a Canne, in cui li Romani ebbero in questo giorno da Annibale una rotta sì grande, che lo stesso Capitano Cartaginese mosso a pietà, esclamò nell'Esercito Parce ferro miles. *Basta, basta; non si uccida più alcuno. Et in questo medesimo dì Quintilio Varro fu tagliato a pezzi nella Germania sotto Augusto.*

Seguì parimente la rotta de' Giudei fatta da Adriano Imperatore, essendosi essi ribellati, dopo il famoso eccidio fatto di essi da Tito, quando n'andò in ruina con strage infinita il Tempio di Gerusalemme, di cui se ne portarono le spoglie, e le cose più preziose nel Tempio della Pace a Roma, quando di quella perfida Nazione ne fece il glorioso Trionfo, di cui ancor oggidì se ne vede l'Arco famoso in capo di Campo-Vaccino, per testimonio perpetuo del castigo mandatole da Dio per la morte data a Gesù Cristo Nostro Salvatore: da esso predetto prima della sua Passione.

III.

Anno di Cristo 415. D'Innocenzo Papa. Di Onorio Imperatore.

INVENZIONE Miracolosa di S. STEFANO Protomartire ritrovato vicino Gerusalemme sotto Onorio, e Teodosio Imperatori, delle cui Reliquie ne furono partecipate a diverse Chiese dell' Occidente, & in particolare nell'Africa, a S. Agostino, il quale nel suo nobil Volume della Città di Dio, dopo d'aver narrato copiosi miracoli, e la risuscitazione di sette morti, soggiunse, che se avesse a descrivere tutti quelli, i quali erano occorsi in due sole Città dell'Africa, non li potrebbe esprimere in due libri; rimprovero, e prova incontrastabile agl'Eretici impugnatori del Culto delle Sacre Reliquie, col testimonio così patente d'un così gran Dottore della Chiesa nell'an. 939. essendo andata Eudossia Moglie di Teodosio II. a visitare i luoghi Santi di Gerusalemme; ottenne da quel Vescovo parte di quelle Reliquie, che portò seco in Costantinopoli, le quali poi nelle scismatiche rivolte dell'Oriente furono sotto Pelagio I. portate a Roma, e da esso riposte in bona parte nell'istesso Sepolcro di S. Lorenzo.

Lucian. Presb.

Brev. & Martyrol. Rom.

Baron. Annal. ad ann. 415.

Portata a Roma sotto Pelagio Papa.

La Festa con Indulg. Plen. si fa a S. Lorenzo fuor della mura, ove si venerano le suddette Reliquie. A S. Luigi de Francesi, ove s'espone parte di un Braccio di detto Santo, & una Pietra, con la quale fu lapidato. A S. Maria in Ara-Celi, ov'è parte d'un Braccio; e l'altra a S. Prassede. A S. Pietro, ov'è una Spalla. A S. Clemente una Costa, & un'altra a S. Giovanni de' Fiorentini. Alla Consolazione, a Santa Maria in Cosmedin vi sono Pietre,

con le quali fu il Santo Protomartire lapidato.

La medesima Indulg. Plen. continua con l'esposizione delle Sacre Catene, che con molta venerazione si baciano da' Fedeli. A S. Pietro in Vincoli, & all'Annunziata fuor delle mura. Alla Chiesa di S. Stefano del Cacco, così detto per la seguente cagione degna da riferirsi quantunque profana; ma in acconcio per esaltare le nostre Cristiane Virtù.

Favola di Ercole, e di Cacco.

Prima, che nel Monte Palatino vi si gettassero da Romolo i primi fondamenti di Roma, era questo abitato da diversi Pastori, li quali non solamente travagliavano per riparare le loro greggie da i Lupi, ma da difendersi per un certo ladroncello chiamato Cacco, il quale usciva di notte a rubbar li armenti, e di giorno si nascondea in una spelonca sotto l'Aventino confinante: assaltando eziandio i Viandanti. Fermò quì Ercole, quando venne in Italia colli suoi bestiami; i quali tosto adocchiati da Cacco s'ingegnò di rubbare alcuni de' Bovi più grassi trascinandoli per la coda dentro la sua spelonca, perche le lor pedate indagassero essere d'indi usciti, che entrati. Di ciò accortosi Ercole, e volendo veder dove aveano il suo principio le pedate de' Bovi; giunse alla spelonca dove li udì muggire: onde furiosamente entrando uccise Cacco, e liberò tutt'il Monte. Piacque tanto a' Romani l'astuzia di Cacco, e l'industria di Ercole, che a questo fu quella spelonca dedicarono un Tempio con una Statua, & un'altro ne dedicarono a Cerere sotto nome del primo, dal quale se ne ritenne per sempre questa Contrada, e Chiesa il Vocabolo del Cacco, e sopra quella spelonca vi stà situata la Chiesa di S. Sabina, posta sulle antiche profanità con il vero Culto di Dio.

Faceasi pure in questo Giorno solennemente in Roma le Ferie, perche Cesare vinse la Spagna Citeriore; e cominciavano dal dì antecedente, continuandosi a vivere in feste, & allegrezze in memoria di questa segnalata vittoria.

DIGRESSIONE I.

Sopra la gloriosa Conversione di Suor Catarina Vannini Sanese.

Anno di Cristo 1606. Di Paolo V. Di Ridolfo II Imperato. c.

LA Venerabile Serva di Dio Suor Catarina Vannini Sanese Monaca Convertita: de' cui meravigliosi avvenimenti tanto nella deplorabil sua caduta, quanto nel suo felice risorgimento non ci parrebbe in acconcio di questi nostri Sacri Fasti Romani il registrarne la memoria, se Roma non fosse stata il Teatro de' suoi primi trascorsi; e della sua prima eroica penitenza. Anzi, se di essa non si fossero degnati di scriverne quei due gran lumi del Collegio Apostolico, & ornamenti della Chiesa il Cardinal Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, che ne compilò la Vita; e Cesare Cardinal Baronio nelle sue erudite memorie.

Feder. Gardin. Borrom. in ejus Vita ex origin. Bibl. Ambr.

Nacque Catarina di nobil Patria, e parentado in Siena l'anno 1562. con educazione pari alla sua nascita: chiamata con tal nome per la singolar divozione de' parenti alla Santa, che con i gloriosi fatti la rese illustre nella Chiesa. Toccati appena gli undeci anni dell'età sua, dotata dalla natura di eccellente bellezza, allettata da preziosi doni, e lusingate da vane speranze di vantaggiose nozze; si lasciò da perversi consigli di una rea femmina a bruttamente prevaricare dall'onestà; onde divenuta trà le vanità, a cui era data, licenziosa trà le pompe, e le conversazioni disoneste; studiosa di vesti preziose, e vaghe, di profumi, e di adobbi superbi, divenne in quell'età infelice inciampo di molte anime perdute ai lacci de i di lei profani amori. E per meglio, con più libertà sodisfare senza verun freno di Cristiana, e civile sinderesi a' suoi piaceri sen venne a Roma, ove appunto trovò trà gli onori, e lusinghe del senso, del lusso, e de' piaceri facile il modo d'ingolfarsi in ogni bruttura di sensualità, in cui essendo divenuta appresso la Corte famosa predatrice de' cuori di molti Nobili, e delle pingui facoltà di molte famiglie, fu per ordine di Gregorio XIII. fatta carcerare: ne potè ottenere la liberazione, ostinata di non volere, nè prender marito, nè di voler entrar nelle Convertite, come veniva, e consigliata, e commandata, se non col bando da Roma.

Carcerata per ordine di Gregorio XIII. in Roma.

Occorse prima che fosse carcerata, che (toccata internamente da Dio) trovandosi un Giorno di Sabbato nella sua camera rimirò con qualche sentimento di divozione un'Immagine di S. Maria Maddalena, avanti cui tenea accesa una lampade, e l'osservò più del solito risplendente: & essendo poco doppo chiamata ad una lautissima cena preparata da alcuni Nobili iti a mal fare, prima di prendere veruna vivanda, si scusò con essi, con pretesto di sentirsi indisposta si levò da tavola, & entrando seriamente in se stessa, e detestando la sua miserabil condizione, & amaramente piangendo, e riflettendo, che tanti poveri di santa vita non avevano pane da vivere; ed ella sguazzava nelle lautezze co' peccatori. D'indi poi rimase così affezzionata alla Santa, e divota, che da essa ne ricevè, e da peccatrice infangata nelle sozzure del sen-

Occasione di convertirsi a Dio.

senso, e da dolorosa penitente molte grazie, e favori. Ma il demonio, che previdde la perdita di questa preda, con gagliardi assalti la tentò di disperazione a tal segno, che l'indusse a voler gettarsi in un pozzo della casa, e quantunque da mano occulta si sentisse respingere, tentò nulladimeno di nuovo a precipitarsi, rimanendo impedita; onde ritornando tutta agitata dalla violenza della passione in se stessa, tutta si riempì di spavento, & orrore del pericolo del Corpo, e dell'Anima, a cui si era infelicemente esposta: e l'animo naturalmente robusto, e risentito per la miseria del suo stato vilmente disonorato; quantunque gravemente indebolito, riconobbe la grazia dalla Beatissima Vergine, a cui sin da fanciulla costumato avea di recitare il Rosario.

Tentazione gagliarda di disperazione superata per intercessione di S. Maddalena.

Scossa da così gravi accidenti, e dal vergognoso bando avuto dal Papa partissi da Roma, e ritornò a Siena, ove essendosi per i disastri infermata, chiamando il Confessore udissi da esso, che entrando nella camera la vidde tutta coperta, & ornata di seta, & oro, con voce severa, *che non conveniva trà tante vanità vi entrasse, se prima non ne discacciava d'indi il Demonio*; ella tosto si levò, ubbidiente, tutte quelle profanità da se stessa, e dalle stanze. Ma ritornando essa alle gravi spinte, & occasioni presentategli dal Demonio al primiero vomito del peccato, udendo una mattina dal Pulpito in una Chiesa ragionare della Maddalena; si sentì così vivamente toccare il cuore, con interni impulsi della divina grazia, e voci secrete di Gesù Cristo, tutta compunta, e piena di rossore, e di lagrime, e tornando a casa, tosto si spogliò dell'abito fontuoso, levandosi d'attorno i vezzi, le collane, i pendenti, le vesti, e sopravesti di drappi d'oro; e squarciatosi dispettosamente il petto, tagliatisi da se medesima i capegli, & il ciuffo superbamente ornato, non avendo altro in quel punto con che battersi diè di piglio alle collane d'oro, che gettato per terra avea, inginocchiatasi avanti un Crocifisso si battè aspramente per lo spazio di un ora, chiedendo misericordia, pietà, e perdono. Mutato dunque tutto il suo modo di vivere, e de' costumi, si vestì di una leggera vesticciuola di una sua serva, e si coperse il capo con un ruvido sciugatojo, vedendo tutti li suoi adobbi, & ornamenti, ne diede il prezzo ai bisognosi, divenuta essa di ricca, ch'ella era in pochi giorni volontariamente povera. E perche un suo Fratello si arrossiva, che andasse per la Città in abito così vile, e rampognandola con amarezza, appena potè ottenere di poter vestir di tela di sacco con una grossa corda alla cintura senza portar mai per lo spazio di dieci anni la camiscia fin che entrò nel Monastero.

Parte da Roma, e ritorna a Siena.

Ammirabile sua conversione, e penitenza.

Il suo vitto in questo tempo era di pane, & acqua, aggiuntovi per companatico qualche lupini, o secchi, o raddolciti con l'acqua; temperando il cibo sempre con copiose lagrime. Si cingea trè volte la Settimana con catena di ferro; e sino allo spargimento di sangue si battea. Andò sempre sinche visse scalza, e solamente per commandamento del Confessore negli ultimi dieci anni si tenne un picciol asse sotto i piedi. Dormì per lo più sopra piccioli fasci di sermenti, o altri legni: mai nel letto, appoggiata ad una picciola sediola; o posando il capo sopra la propria mano, sostenuta da una vicina banca. Per desiderio di patire domandò a Dio di esser inferma, per togliere ogni occasione al nemico infernale di più farla cadere; & ottenne di essere così debole di nervi, che fin che visse non potè reggersi in piedi. Nel qual tempo di sua gran pazienza, ricevè da Dio molti doni, e grazie segnalate. Fu visitata da S. Maria Maddalena. Le apparve San Lorenzo con un Calice in mano, dicendole. *Questo Calice ti convien bere lungo tempo*; del qual avviso ne rimase ella tutta consolata, senza mai mostrare nelle sue tribolazioni, disgusto, e tristezza. Era bensì consolata dalla Gran Madre di Dio, che frequentemente la visitava; siccome più volte da S. Caterina da Siena. Più volte la visitò Gesù Cristo in forma di un bellissimo Giovane, confortandola ne' suoi dolori; vergognandosi ella, che venisse ad onorare una peccatrice. Nè mancò in quel tempo il Demonio di travagliarla con gagliarde tentazioni per dissuaderla dalla intrapresa penitenza, comparendole in varie forme, e con diverse illusioni: sempre ella costante, e sempre con lumi interni, e forze celesti vittoriosa del tentatore.

Per così eroica penitenza della sua vita passata dopo di essersi fatta Monaca Convertita, nel cui stato ebbe eccellenti doni, e favori da Dio, di lumi, di ratti, di visioni, e di estasi, e di grazia della sanità, con una così grande asprezza di vita, alzò così gran grido di Santità; che molti vollero vederla, e venerarla come un prodigio di virtù, massimamente di pazienza. Non sapendo leggere, ne fu miracolosamente ammaestrata dagli Angeli. E crescendo alla medesima le divine consolazioni a misura dei travagli corporali, e dei spirituali nell'Anima; meritò con raro privi-

vilegio di essere solennemente Sposata a Gesù Cristo, con un'Anello d'Oro, con un Diamante, con l'assistenza della Beatissima Vergine, con una meravigliosa Apparizione. Bebbe ella con singolar favore al Costato di Cristo; & essendole cresciute le pene del Corpo, bevendo un Celeste Latte succhiato dalle Mammelle della Madre di Dio, tosto le fu resa la sanità. Macerata finalmente da i digiuni, dalle asprezze di vita, divenuta martire a se medesima, sciolti tutti li strattagemmi del Demonio per sovvertirla; resa un miracolo di penitenza, di pazienza, e di amor verso Dio, cara al Celo, & alla Terra, spettacolo a gli Angeli, & a gli Uomini, se ne volò l'Anima sua purgata nel erocciuolo della tribolazione al suo Celeste Sposo, per ivi godere gli eterni riposi.

Di essa ne ha lasciata memoria il Cardinal Baronio, asserendo, che quando morì gli scosse la stanza, ov'egli abitava, & il letto, ove dormiva, in segno di esser venuta a lui.

IV.

Anno di Cristo 1228. Di Onorio III Papa. Di Federico Imperatore.

Ex Cron. Ord. Prædic.

Martyrol. & Brev. Rom.

Teodoric in ipsius Vita.

S. Anton. 3. p. art. 23 c. 1.

Garzon. in ejus Vita.

S. DOMENICO Tromba sonora dello Spirito Santo Fondatore dell' Ordine de' Predicatori elarissimo nella Chiesa per la nobiltà de' suoi Natali, segnalati con un prodigio nel suo nascere di parer alla Madre di partorire un Cane con una face in bocca accesa, con la quale accendea fuoco nel Mondo: per la sublimità della sua dottrina, per le fiamme del suo Zelo Apostolico: per la conversione innumerabile de' peccatori; per lo splendore delle sue Sante Virtù: per il celebre benefizio fatto alla Chiesa con la Fondazione del suo Esemplarissimo Ordine, e per la grandezza de' suoi miracoli sommamente benemerito, e beneficato da Roma; alle quali lasciò pegni eterni delle sue Religiose beneficenze, e delle sue sante operazioni: sostegno della Fede: Guida de' Penitenti: Maestro grande delli Oratori Evangelici, de' quali fu egli il grand'Occhio del Mondo: Lucerna di Cristo, sollecito Trafficante, & Economo dell'Anime: Uomo tutto Apostolico, & infaticabile, e saviissimo Legislatore Operario della Chiesa. Fu egli il primo Maestro del Sacro Palazzo, fatto da Onorio III., e nel medesimo interpretò egli la Famiglia Pontificia, e l'Epistole di S. Paolo. Nella Basilica di S. Pietro, mentre facea orazione, rapito in spirito, vide Gesù Cristo con due lancie nella mano, che volea distruggere il Mondo tiranneggiato da tutti i vizj, e dall'altra parte li apparve la Beatissima Vergine, che pregava il suo Figliuolo a ritenere il suo giusto castigo, offerendoli due Servi suoi, che a vera penitenza ridurrebbero i peccatori, uno de' quali era S. Francesco, e l'altro esso S. Domenico.

Di questo gran Savio tanto benemerito col suo zelo, e dottrina nella Chiesa vi fu uno Scrittore della sua Vita, che non sapendo, che in miglior modo encomiarlo, che dicendo, che la sua Lingua tonante da' pulpiti per convertir peccatori, e fulminante con i splendori della Verità Cattolica per convincere, & abbattere li Eretici, parve che S. Girolamo prestasse la robustezza della sua lingua, & erudizione, S. Agostino l'acutezza del suo ingegno, S. Gio. Grisostomo il vigore della sua eloquenza, S. Ambrogio la gravità della sua facondia, S. Gio. Damasceno la sua profonda Teologia, e S. Bernardo la sua dolcezza.

La Festa si fa solennissima alla Minerva loco di residenza del Generale, e Monastero amplissimo capo di tutto l'Ordine Domenicano, con Indulg. Plen., la quale s'estende per tutte le Chiese de Religiosi, o Religiose del medesimo Istituto.

Alla Chiesa divotissima nell'Aventino di S. Sabina de' PP. Domenicani della Provincia della Lombardia, ove il Santo longamente dimorò. Vi fondò l'Ordine, vi fabricò Il primo Monastero, vi essercitò aspre discipline, e penitenze con un segnalato tirocinio di robusta, e feconda Santità, vi fece diverse operazioni segnalate, vi operò Dio per i suoi meriti diversi miracoli, vi predicò con eloquenza di Paradiso, vi convertì molti peccatori, mortificò il Demonio apparsoli per disturbarlo, e fu preservato da Dio da diversi suoi insulti, ebbe molti colloquj con S. Francesco, e S. Angelo Carmelitano, entrambi pieni del medesimo fervore di spirito in quella stanza, che ancor oggidì si venera ridotta in una sontuosa, e divota Cappella dall' Areivescovo di Compostella. Diede qui l'Abito a S. Giacinto, vi fu alcune volte accompagnato da un Angelo di notte tempo per sicurezza della sua persona, e da S. Sisto aprendosi da se medesimo la porta, nella qual occasione liberò una Donna impiagata di male incurabile. Et ancor dura per tra-

di-

disione un'Albero di Merangoli da esso piantato, de' quali se ne dà per divozione a diversi. V'è Indulg. Plen., e si conserva quivi parte del suo Cilizio, e Tonaca, & ivi sotto l'Altar Maggiore si venera il luogo, ove di notte tempo andava a far orazione, si flagellava a sangue, pregava Iddio per i bisogni della Chiesa allora molto travagliata, e fu dal Demonio insidiato a morte con gettarli un gran sasso per ucciderlo: e vi si vede la pietra sopra cui egli dormiva: sotto il medesimo sasso gettato dal Demonio mentre orava, erano già i seguenti versi.

Credidit orantem jacto contundere saxo,
Sanctum hic Dominicum hostis versutus ad illum;
Illæsum Dominus servat; mirabile factum,
Marmoris illæsi confractio monstrat in ævum,
Hisque fidem præbet suspensus, & iste molaris.

Spira ancora questo Monastero, e Chiesa della sua venerabile antichità, divozione accresciuta dall'esemplarissima disciplina di quei Religiosi, ne' quali mirasi con edificazione di Roma lo spirito, & il fervore del loro Santo Patriarca, che siccome l'abitò vivendo con tanto profitto del Cristianesimo, così v'influisce insino ad oggi delle sue benedizzioni dal Cielo.

Un Dente a S. Cecilia, e sue Reliquie sono a S. Maria in Campo-Marzo. Alla Venerabil Chiesa, e Convento di S. Sisto nella Via Appia del medesimo Ordine, dove la prima volta alzò pulpito per predicare pubblicamente. Quì fondò la divotissima Compagnia del Rosario, insegnando egli il modo di recitarlo con frutto confermando il Signore, e la Beatissima Vergine quanto egli operava con diversi miracoli. Quì fece egli scorrere il pavimento di sangue a forza di asprissime discipline. Quì operò altre cose meravigliose delle quali si è detto nel Volume delle Stazioni. Aggiungendo ch'egli venne più volte a Roma alla visita de' Sacri Limini; era divotissimo di S. Pietro, & in particolare mentre l'Anno 1216., in cui si celebrava il Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. per chieder da esso la confermazione, e facendo orazione nella Santa Basilica, ove li apparvero i due SS. Apostoli Pietro, e Paolo; mostrando quanto mai aggradissero la di lui visita, perocchè una volta tra le altre li fu da S. Pietro offerto un bastone, e da S. Paolo un libro, dicendogli. *Va a predicare, perche Iddio ti ha singolarmente eletto a questo Ministero*. Vi è Indulg. Plen.,

Rosario, e sua divozione & origine di S. Domenico nella Chiesa di S. Sisto.

e si venera parte del Cilizio, e Stola del medesimo Santo.

A S. Domenico, e Sisto di Monte Magna-Napoli si celebra con nobilissimo apparato la festa nel dì seguente. A S. Caterina da Siena, ivi vicina ambedue delle Religiose di quest'Ordine con Indulg. Plen. la quale s'aquista nella visita delle Chiese dell'Umiltà, di S. Maddalena a Monte-Cavallo. A S. Nicolò de' Prefetti in Campo-Marzo Parocchia, & Ospizio dei Padri di S. Sabina. Al Suffragio, ove si venera una nobil Cappella. Nella Libraria famosa del Signor Cardinal Chigi conservasi un'Istromento Originale, dove si nomina S. Domenico. *Reverendo, & per omnia referto Fratri Dominico Priori Venerab. Monasterii S. Sixti Anno* 1221.

S. TERTULLINO Martire nobile Romano ordinato Prete da S. Stefano Papa; da cui fu convertito alla Fede, perche s'impiegasse nel pio ministero di dar sepoltura ai SS. Martiri, come fece anche ai dodici Chierici, che servito l'aveano, dal che si raceoglie, ch'il Sommo Pontefice sino in quei tempi travagliati della Chiesa era assistito, e servito da buon numero d' Ecclesiastici per isplendore della Suprema Dignità, e per soddisfare ai Sacri Ministerj Pontificali, fu egli perciò accusato a Valeriano Imperatore, per ordine di cui doppo di essere stato crudelmente battuto, abbrustolito nei fianchi col fuoco, pestatagli la faccia, stirato crudelmente sull'Eculeo, e tagliatogli li nervi; finalmente carico di tanti fregi di costanza Cristiana, decapitato, terminò il suo illustre Martirio. La sua festiva memoria si fa a S. Prassede, ove riposa il suo Corpo.

Di Cristo anno circa 257. Di S. Stefano Papa. Di Valeriano Imperatore.

Martyrol. Rom

Apresi ai primi Vesperi solennissimi l' Immagine di Nostra Signora a S. Maria Maggiore nella Cappella Paolina, con la processione, che si fa da tutto il numeroso Clero di questa Santa Basilica, e stà aperta con Indulg. Plen. per tutta l'Ottava.

S. PERPETUA Matrona Romana, la quale battezzata in Roma da San Pietro, convertì poi alla Fede Nazario suo Figlio, & Africano suo Marito, e seppellì molti Corpi di SS. Martiri, finalmente arricchita di molte virtù, e sante operazioni si riposò in pace, del cui Sacro Corpo sin'ora non v'è notizia: Rimasta solemente la memoria delle sue gloriose azzioni fin nelle culle della primitiva Chiesa, facendo spiccare nella generosità del suo spirito la chiarezza, e lo splendore del Sangue Romano, con cui illustrò la sua gran Patria Roma Madre sempre feconda d'Anime grandi.

Di Cristo anno 69. Di S. Lino Papa. Di Nerone Imperatore.

Gallon. in Vit. SS. Roman.

S. ARISTARCO Vescovo, e Martire

Anno di Cristo circa il 66.
Di S. Pietro Papa.
Di Nerone Imperatore.

tire nativo di Tessalonica, Discepolo, e Compagno individuo di S. Paolo in tutte le sue Pellegrinazioni, e Viaggi da Corinto a Troade, a Cesarea, d'indi a Roma prigioniero con esso lui, e perciò nella Lettera scritta a' Colossensi, *Salutat vos Aristarcus eum captivus meus*. Fu egli perciò confidentissimo partecipe di tutti i travagli, fatiche immense nella prima conversione de Gentili Romani nella sua Apostolica Predicazione del S. Apostolo, e nella sua prigionia in Via-Lata. Onorò Tessalonica sua Patria, di cui fu ordinato Vescovo dal medesimo S. Paolo al suo glorioso martirio; e fu sommamente benemerito di Roma col suo fedelissimo Coapostolato.

Martyrol. Rom & in ejus not.

Martyrol. Rom in ejus not.

V.

Di Cristo anno 363.
Di S. Liberio Papa.
Di Giuliano Apostata Imperatore.

LA DEDICAZIONE di S. MARIA ad NIVES, la cui miracolosa occasione fa mirabilmente spiccare i celebri principj, e i gloriosi progressi della Sagrosanta Basilica di S. Maria Maggiore. Viveа Giovanni Patrizio Nobile, e ricco Romano, con la sua Moglie già per molti anni senza Prole, e volendo disporre delle loro copiose facoltà, pregavano istantemente la Beatissima Vergine, che dovesse loro manifestare, in che cosa di maggiore suo piacere, & onore potessero impiegarle. Compiaque loro la Gran Madre di Dio; facendo comparir coperto (in questo giorno) di Neve tutt'il sito, che dovea servire di pianta d'una Chiesa da dedicarsi a lei. E perche non si dubitasse del segno, col quale la Vergine l'avea loro ciò significato; lo stesso appunto avvenne a S. Liberio Papa, il quale la mattina seguente ci venne con tutt'il Clero Processionalmente, e trovò il miracoloso avvenimento; incominciando a cavar egli il terreno dove era coperto di Neve, per i fondamenti, il qual fatto viene elegantemente espresso in marmo nella Cappella Paolina sopra la nicchia della Madonna, e per rinuovarne la memoria più viva si gettano dall'alto gli gelsomini, & altre materie candide, rappresentanti li fiocchi di Neve, nel tempo dei Divini Uffizj, che si celebrano con molta solennità, e concorso di Popolo, che con lietissime voci accompagnano la misteriosa magnificenza. Dalla novità dunque del successo, chiamossi questa Santa Basilica *S. Maria ad Niver*, e dal nome del Pontefice Liberio *Liberiana*. Dal Santo Presepio, dove la Beatissima Vergine ripose il suo nato Bambino *S. Maria ad Præsepe*. Poi per la novità, e celebrità del miracolo, e per essersi ella scelto questo sito, e perche di grandezza, di Culto Divino, di magnificenza Ecclesiastica, e di universal divozione di tutti i Fedeli, e per esser arricchita di grandissimi tesori spirituali. si chiamò *S. Maria Maggiore* a differenza dell'altre Chiese ad essa in Roma dedicate.

Brev & Martyrol. Rom. hac die.

Ribad. & Vigilg. hac die.

La Festa si fa sul medesimo Colle Esquilino in questo gran Tempio architettato dalla Gran Madre di Dio, con Indulg. Plen. che dura per tutta l'Ottava. A S. Carlo de Catinari, dove è l'Oratorio nobilissimo ad essa dedicato, con l'Accademia detta delli Infecondi, fornita da nobilissimi Ingegni, che rendono fertile di letterarie amenità quel savio, & erudito congresso. Alla Madonna della Sanità sulla Strada, che và dalle Quattro Fontane a S. Maria Maggiore. A S. Maria della Pace, ove si scuopre quella Sacra Immagine.

Non si celebra in questa sacra Dedicazione la Messa con l'Introito *Terribilis est locus iste*, come nell'altre, ma con quel divoto di Sedulio *Salve Sancta Parens*, per esser ella stata Gran Madre di Dio l'Architetta di questo Tempio, e perciò non terribile, ma delizioso, e pieno di celesti benedizioni, e grazie. Vi fa l'offerta il Popolo Romano di 100. libre di cera.

Granatus in Explic. sacr. offic.

A S. Maria degl'Angioli alle famose Terme Diocleziane, cangiate dalle antiche profanità da Pio IV. in un Augustissimo Tempio, in cui con gran culto si danno gli onori dovuti al vero Dio, & alla sua Gloriosissima Madre. Rese dalla pietà generosa de' PP. Certosini così splendido, e fontuoso, che reca a guisa d'un gran Teatro di Religione, stupore insieme, e divozione, avendo voluto Iddio, che gl'infiniti sudori de SS. Martiri, nel fabbricare con profana ambizione così gran machina di quell'empio Imperatore servissero per onorare la sua Gran Madre, ch'abita sopra i Cieli sul fondamento d'una profondissima Umiltà. Di esso messo a confronto con le sue passate magnificenze vi fu chi cantò.

Mura son queste, ed esaltati Monti,
Ch'l dorso eareo di cespugli, ed erbe
Veggonsi inverso il Ciel alzar superbe
L'altere spalle, e l'orgogliose fronti.
Ma s'opra, ed arte, ond'è chi tanto monti
L'ardir uman, che le percosse acerbe
Del tēpo sprezzi, & in mēte ancor nō serbe
Degl'empj il caso incontro lui sì pronti.

In-

Ingombrò già questo famoso Colle
La superbia di tal, che ingiusto, & empio
La Chiesa, ancor sorgente opprimer volle.
Ma pur s'alzò; ne la ripresse scempio;
Et hor ad onta sua grande s'estolle,
Lov'ei l'offese alla Gran Madre il Tempio.

La Festa con fontuoso apparato si fa alla Chiesa di S. Domenico, e Sisto a Monte Magna-Napoli per il Titolo, che fu della prima Chiesa dedicata a S. Maria della Neve de' Monaci di S. Bernardo della Congregazione Fugliense in Strada Rosella. Alla Madonna miracolosa sotto i Portici di S. Marco di moderna, e celebre divozione. In S. Rocco alla Cappella del Presepio si celebra la Consecrazione. Indulgen. Plen. a S. Maria Sopra Minerva, dell'Orto, del Popolo, di Loreto. A S. Maria in Cosmedin. Madonna de' Miracoli posta con antichissima Immagine di Nostra Signora trasportata nel tempo di Leone X. da un muro di una casa loggetta a questa Parrocchia, la quale fu posta in una Cappella a mano diritta nell'entrare, operò molti miracoli massimamente di portare, come riferisce Federico Fornerio Vescovo Ebronense nella sua Palma Trionfale al lib. 2. riferito dal Severani, ora trasferita in una Cappella, o altrove nella nave sinistra.

Immagine miracolosa di Nostra Signora detta la Pietra in S. Maria in Cosmedin.

S. EMIDIO illustrissimo primo Vescovo della Provincia della Marca, e della antica, e nobil Città di Ascoli, glorioso Martire nobile Trevirense, il quale illustrò, & accrebbe gloria alla sua Patria, & a' suoi Natali, con la professione della sua Fede, per cui fu da suo Padre Gentile minacciato per aver lasciata l'Idolatria, & essendo stato per forza condotto al Tempio di Giove, perche vi prestasse culto, se con le sue orazioni cadere con un Terremoto la Statua; onde perseguitato da suoi, e dagl'Idolatri, predicendo nel venir in Italia la pace della Chiesa nel futuro Imperio di Costantino, fu in Milano ordinato Sacerdote da San Miroclete Arcivescovo di quella Città, se ne venne a Roma doppo d'aver fatto grande conversione de Gentili con la sua Apostolica Predicazione, e quivi con alcuni miracoli, che Dio operò in raddirizzare un gobbo, & illuminare un cieco, se molti progressi nella conversione de' Gentili da esso Battezzati, e continuando a guarire col merito, e virtù della Fede molti incurabili, fu creduto il Dio Esculapio, onde indotto al Tempio del medesimo Nume sognato de Gentili per il Dio della Medicina, era questo in Trastevere nell'Isola con una Statua di esso, ove ora è il Tempio, o Basilica di S. Bartolomeo, e quivi si valse il Santo Sacerdote con un suo discorso fatto ad una gran turba d'Idolatri per trar'i dalla loro cecità, con cui erano dal Demonio affascinati, facendo spiccare la luce dell'Evangelio alle loro ingannate orecchie, dalle superstiziose ignoranze, miseramente sovvertiti, liberandone gran quantità dalle mortali infermità della idolatria risanata con la Virtù della Fede, si risvegliò perciò la perfidia de' Sacerdoti dell'Idolo abbandonato del sacrilego culto; ma con la forza della sua Lingua Evangelica li convertì; ma non così li avvenne col Prefetto di Roma, a cui fu accusato, risvegliandoli contro una fiera persecuzione, laonde vedendone il Santo l'imminente tribolazione, animò li suoi compagni, e i novelli nella Fede alla costante perseveranza in essa. Mosso S. Marcello Papa dalla copiosa raccolta d'Anime de Gentili, e dalle Apostoliche fatiche, e virtù del Santo, fervente Operario, lo consecrò Vescovo d'Ascoli con facoltà di predicare la Parola di Dio in tutta la Marca; e quantunque avesse una somma ripugnanza di accettare così sublime grado, e ministero; nulladimeno si portò con tanto, e così indefesso zelo Pastorale nel primo suo ingresso nella Città per questa scossa da un Terremoto; a cui aggiungendovisi alcune operazioni miracolose fatte dal Santo Prelato, fu tenuto da' Gentili, che lo veneravano scioccamente per Giove, da questa loro pazza superstiziosa credulità ne trasse con savio inganno, e con Cristiana destrezza, e prudenza gran profitto per la conversione di molti. Finalmente carico di virtù, e di meriti purificata gran parte della Greggia con le Acque salutari del Battesimo facendo miracolosamente scaturire a guisa di un'altro Mosè da una pietra, che scaturiva copiosa Fontana ancor memorabile dal di lui nome, di cui lasciò a gli Ascolani, & a tutta la Provincia grata, & eternale memoria, siccome sempre benefico prova il di lui patrocinio massimamente ne' pubblici infortunj de' Terremoti: riconosciuto specialmente nello spaventoso dell'Anno 1703. che con grandi calamità, e rovine afflisse molte Città, Terre, e Castelli dello Stato Ecclesiastico: Sigillò la sua Fede con un glorioso, e segnalato martirio, premio, felicità, e corona de Santi; leggendosi in esso, come riferisce il P. Paolo Ant. Appiani nell'erudita generosità della sua vita, che essendogli troncato il Capo per ordine del Tiranno la prendesse dentro la sua mozzetta con le proprie mani, e la portasse in una delle sue Grotte vicine alla Città, ove solea nel tempo della più fiera persecuzione ammaestrare i novelli Cristiani, la

Di Cristo anno 309
Di S. Marcello Papa.
Di Costantino Imperat.

Ex Actis S. Valentini ejusdem Discipul.

P. Paulus Antonius Appian. in ejus vita edit an. 1704.

Ex lect. Brev. Eccl. Ascolit.

Ttt cu-

cui bocca si dilatò miracolosamente fino, che ricevuto l'ebbe, che poi si restrinse al suo sito primiero di che ancor ne rimane la costante tradizione.

Si pregia Roma di averlo avuto sotto il calore del zelo Apostolico del suo Santissimo Pontefice Marcello gran Ministro, & Operario della Fede, e massimamente l'Isola di Trastevere, che dalla sua fervente predicazione ne riportò più copiose primizie, che ancora durano in quella parte di Roma nella pietà di quel Popolo derivata dalle antiche memorie, & operazioni fruttuose di questo illustre Prelato, che lo purgò dalle sue superstiziose insanie dell'Idolatria. E' verissimo, che siccome quella nobilissima Città d'Ascoli con grata, e generosa magnificenza di culto di sontuoso Tempio, e di splendide dimostrazioni di lietissime feste, e con divote confidenze di suppliche, onora con triplicata anniversaria solennità al loro Santissimo Tutelare, e Pastore S. Emidio; così con qualche particolare di onore risvegliassero altresì in Roma le felici memorie del suo zelo operato in essa, acciocchè come in capo della Religione si predicasse le glorie del Promotore così illustre della Cristiana Fede, come egli è venerato in molte Città d'Italia con singolar culto, e divozione.

S PIETRO, e GIULIANO con altri 21. Martiri, i quali furono decapitati nella Via Salara vecchia, e sepolti alla salita del Cocomero da S. Teodora Matrona, e da S. Giovanni Prete, il quale doppo la loro sepoltura, vi celebrò i Divini Misterj; de' loro Corpi non si ha ancora particolar notizia.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S. Marcellino Papa. Di Dioclezia-no, e Massimiano Imp.

Martyrol. Rom.

VI.

Di Cristo anno 32. Di Tiberio Imperatore.

Brev. & Martyrol. Rom.

Baron. Annal. in prędic. Chr. ab anno 30. ad an. 31.

LA Gloriosa TRASFIGURAZIONE di N. S. GESU' CRISTO sul Monte Tabor, la cui solennità nella Chiesa è antichissima appresso ai Greci, ai Latini rimessa in maggior venerazione per occasione della segnalata vittoria contro Maometto, e Turchi ottenuta da Cristiani in Ongheria da Calisto III., il quale ne ordinò l'Uffizio proprio, concedendo a chi de Fedeli interviene a' Divini Uffizj la medesima Indulgenza, che a quelli, che intervengono alla funzione del *Corpus Domini*. In essa anticamente, dice il Durando, si conservava nella Messa vino novo, e non trovandosene si spremea del Vino nel Calice qualche poco di mosto dell'Uve. La qual cerimonia dinotava il Regno glorioso di Cristo nella Trasfigurazione: *Non bibam à modo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobis: cum novum in Regno Patris mei*. Nella Chiesa Greca si solennizzava questo giorno detto della Santa Metamorphosi, *seù Trasformatione* col digiuno. Di essa si legge nel Martirologio di Valdeberto in versi.

Idibus octavis morte passura, Crucemque Christi Sancta Caro, aetheram dedit antè figuram.

La Festa si fa con Indulg. Plen. la qual dura per tutta l'Ottava, e solennemente si celebra da tutta la Religione de' Canonici Lateranensi. Alla Basilica di S. Giovanni Laterano, & al Salvatore. Alle Scale Sante. Alle Terme vicino a S. Luigi de Francesi; ov'è una Colonna, che era nel Foro Romano, alla quale in vece delli antichi Pali si flagellarono molti SS. Martiri, avuta perciò in molta venerazione. E nella Quadragesima dal primo dì fino all'Ottava di Pasqua v'è Indulg. Plen., e remissione di tutti i peccati. A S. Salvatore alla Suburra nei Monti. A S. Salvatore in Primicerio. A S. Salvatore in Onda vicino a Ponte Sisto. A S. Salvatore fuori della Porta di San Paolo, dove il S. Apostolo, mentre era condotto al martirio chiesse a S. Plautilla nobile Matrona Romana un velo per bendarsi li occhi, secondo l'usanza delli Ebrei; alla quale comparendo doppo morte gliel restituì. A S. Salvatore detto delle Trè Immagini, vicino alla Madonna de' Monti; così detta perche ci erano trè Immagini del Salvatore, così tra di se somiglianti, che rapivano a meraviglia; espresse forse per rappresentare il Mistero della Santissima Trinità.

A S. Salvatore in Lauro, altre volte de Canonici di S. Giorgio in Alga soppressi ora sotto il Titolo della Santa Casa di Loreto della Nazione Marchegiana con Indul. Plen. Al suo Altare nella Chiesa de' Cappuccini uno dei sette privilegiati.

A S. Pietro Montorio, ove sopra l' Altar Maggiore evvi il quadro della Trasfigurazione, il più nobil trofeo dell'eccellente pennello di Raffaelle d'Urbino, col quale posto sul Cattaletto fu egli con solenne funerale portato al sepolcro alla Rotonda accompagnato da tutti li Virtuosi di Roma. Pure questa Festa alla Minerva alla Cappella del Salvatore dalla Compagnia ivi istituita con Indulg. Plen., la cui eccellente Immagine è di Raffaelle d'Urbino. A S. Stefano del Cacco, ove sono due Pietre

ve-

venerabili, che dicono esser l'una, dove posò i piedi il Signore trasfigurandosi, l'altra dove sudò sangue nell'Orto. A S. Stanislao de Polacchi alle Botteghe Scure, che fu già dedicata al Salvatore. Alla sua Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore in Primicerio, detta, o da qualche dignità di questo Titolo, o da qualche famiglia di questo Nome, rinuovata vagamente della antichità venerabile fino 1113. quando fu consecrata.

Primicerio, Dignità, e suo significato.

E' degna da riferirsi l'origine di questo Nome, perocchè nella Corte Romana furono i primi Vffiziali chiamati col nome di Primicerio, e Secondicerio, i quali assistevano al Papa di continuo, in vece de quali sono oggidì i due primi Cardinali Diaconi. Al Primicerio, e Secondicerio spettava giudicare le cause di Palazzo, e nelle Processioni assistevano, uno a man diritta, e l'altro alla sinistra del Sommo Pontefice in abito Sacerdotale con la Pianeta. Ebbero questi due gradi, come allora assai cospicui li Nipoti di Adriano I., quando si accordarono sacrilegamente di uccidere S. Leone III. successore, in quella Processione, alla Chiesa di S. Silvestro in Campo-Marzo andò uno di essi a scusarsi col Santo Pontefice di non poter assistere per sua allegata indisposizione con la Pianeta, come riferisce l'Anastasio. Erano di più questi Vffiziali Consiglieri del Papa, il quale non risolvea cosa alcuna di momento senza il loro parere, e nei Matutini delle Feste solenni uno di essi recitava l'ottava Lezzione, & un Vescovo la nona.

Allo Spirito Santo delle Monache; ove si mostra un'Immagine miracolosa del Salvatore donata come un prezioso tesoro dal Cardinal Raffaelle Riario insieme coo altri doni l'Anno 1513., la quale dicono, che avanti il sacco di Roma piangesse, e che i Canonici Regolari della Pace, che aveano cura di questo Monastero, venissero con la bombace ad asciugare le lagrime. E di più si ha di notabile, che i Soldati Imperiali nel medesimo sacco di Roma l'Anno 1527. non portando rispetto a verun luogo sacro entrarono in questo Monastero per usar ogni violenza, ma incontrandosi in una Monaca, sembrò loro tanta brutta (ancorche fosse delle più belle) che venutala a schifo voltarono le spalle a tutte; la qual grazia singolare la riconoscono dalla detta divotissima Immagine da esse tenuta dentro del Monastero con molta gelosia di divozione, e di gratissima memoria.

Di Cristo anno 126. Di Valeriano Imperatore.

S. SISTO II. Papa, e Martire, il quale di Accademico d'Atene, dove era nato, si fe Discepolo di Gesù Cristo, & arrivò per i suoi meriti a governar fin la di lui Chiesa, doppo di aver affaticato con la sua Dottrina; & Aut[illegible] nel confutare l'Eresie de' Sabelliani, Chiliasti, e Nepoziani, accusato, che contra i bandi dell'Imperio predicasse la Fede di Cristo, fu preso, e condotto al Tempio di Marte perche sacrificasse, la qual empietà rifiutando egli, fu condotto al Carcere Mamertino; e quivi incontrandolo S. Lorenzo, gli disse. *Quo progrederis sine Filio Pater?* Dolendosi il Santo Archidiacono di non poter allora conseguire il martirio. Di quà fu di novo condotto al medesimo Tempio, dove giontovi, postosi in orazione, disse, *dextruat te Deus*, e i Cristiani presenti risposero, *Amen*; e tosto ne cadde una parte. Indi fu condotto al Cimiterio di Calisto, dove volle l'Imperatore, che fosse decapitato, perche i Cristiani avessero timore di frequentare per l'avvenire i Cimiterj.

Brev. & Martyrol. Rom. hac die.

Baron. Annal. ad ann. 260. & 261.

La Festa solenne si fa con molto apparato, e con Indulg. Plenar. alla Chiesa de' SS. Domenico, e Sisto a Monte-Magna-Napoli. Alla sua Chiesa venerabilissima nella Via Appia, ove riposa il Corpo. A SS. Quattro, ov'è parte del Capo. A San Lorenzo in Lucina delle sue Vesti. Alla Chiesa Nova de' PP. dell'Oratorio, ove s'espongono sue Reliquie.

Di Cristo anno 261. Di S. Sisto II. Papa. Di Valeriano Imperatore.

I SS. Martiri FELICISSIMO, & AGAPITO Diaconi del medesimo B. Sisto, e GENNARO, MAGNO, VINCENZO, e STEFANO Sottodiaconi, decapitati insieme col detto S. Pontefice, furono seppelliti nel Cimiterio di Pretestato nella Via Appia nell'istesso giorno, e sotto il medesimo Tiranno, e con essi pure ricevè la Corona del Martirio S. Quarto, la loro Festa si fa alla Consolazione, ove sotto l'Altar Maggiore riposano per metà li Corpi de i due SS. Martiri Felicissimo, e Vincenzo, e di S. Agapito si espone il Capo in S. Maria in Via-Lata, e la sua celebre traslazione alli quattro.

Volto Santo del Rè Abgaro a S. Silvestro.

Solenne fu appresso i Greci in questo Giorno della miracolosa Immagine Edessena, che con gran venerazione conservasi in S. Silvestro de Capite: cioè di quella medesima, tratta dal Volto del Salvatore con le sue proprie mani Divine, per consolar il Rè Abagaro di Soria, il quale trovandosi infermo, ne avendo potuta ottenere con le sue lettere, & ambasciarie, che fosse a visitarlo in persona, pieno di Fede, mandò un Pittore per averne il ritratto, di che accortosi il Salvatore, si fe dare (racconta Niceforo) un fazzoletto bagnato, e sopra il suo viso spiegandolo, vi restò ad un tratto la sua Divina Immagine, e dandola al Pittore, dis-

Vedi avanti c. 534

se, che la portasse al suo Rè. Fu arricchita Roma di questo prezioso tesoro, quando la Grecia cominciò infelicemente a lasciare la Fede Cattolica, circa l'Anno 1203. dice il Cardinal Baronio.

VII.

Di Cristo anno 1547. Di Paolo III. Papa. Di Carlo V. Imperatore.

Ex actis ejus Canonizationis

Martyrol Rom

S. GAETANO THIENE Prelato prima della Corte Romana, Fondatore de' Chierici Regolari, Protonotario Apostolico, il quale lasciato la Prelatura, tutto si diede al benefizio de' Prossimi, istruendo idioti, fondando, e visitando Spedali, e consolando travagliati, il zelo dell'onor di Dio conculcato da' Secolari nelle Chiese, e della scandalosa libertà degli Ecclesiastici, li suggerì ingegnose invenzioni di porvi rimedio, istituendo Oratorj, e Compagnie per bandir l'ozio dai Laici, e dal Clero, ed introducendo la frequenza de' Sacramenti intermessa, al cui fine istitui la Religione de' Chierici Regolari tutta appoggiata alla divina providenza secondo la norma Apostolica, nella quale con gran fiducia in Dio fondato avea tutto il Patrimonio del detto suo Ordine, procurò egli pieno di Dio d'infiammar tutti nel divino amore, solendo dire, *ogni cosa è leggera, a chi ama Dio*. E doppo d'avere con molte sue fatiche, & industrie della sua vasta carità promossa la Disciplina Ecclesiastica, e Cristiana, tutto afflitto per la considerazione delle offese, che si faceano a Dio dai peccatori, ed in particolare nel tempo travaglioso del sacco di Roma seguito l'Anno 1527. in cui si veddero tutte le cose divine, ed umane, ed i costumi Cristiani, messe in somma confusione, e disordine, perduto ogni freno di timor di Dio, e degli Uomini, chiaro per molte opere segnalate si riposò nel Signore.

La sua Festa si fa con molta solennità alla fontuosa Chiesa di S. Andrea della Valle de' PP. Teatini, con Indulg. Plen., & a S. Silvestro a Monte-Cavallo del medesimo Ordine. A S. Dorotea in Trastevere si fa festa nella Domenica seguente del Santo, per aver ivi piantata la Compagnia del Divino Amore per i Prelati con Indulg. Plen. A S. Maria delle Palme detta, *Domine quo vadis;* ov'è un suo Altare. A S. Angelo in Pescaria, ove nell'Oratorio, e Coro de Canonici si celebra per loro speciale divozione la Festa.

Di Cristo anno 360. Di Liberio P. Di Costanzo Imperatore.

S. DONATO Vescovo d'Arezzo, e Martire, nobile Romano, mandato a quella Città per Pastore da S. Giulio Papa, il quale trà le opere miracolose, come scrive S. Gregorio Papa, con l'orazione ristaurò un Calice spezzato da Pagani, mentre egli celebrava, & essendo stato accusato, e carcerato, ricusando di sagrificare agl'Idoli, fu nella persecuzione di Giuliano Apostata, di cui fu da giovine Condiscepolo, decapitato. A S. Agata, e Cecilia in Trastevere sono sue Reliquie. Narrasi di esso, che fece dalla Moglie dell'Esattore del Fisco Imperiale morta insegnare, ov'era il Tesoro.

D. Greg lib. 2. Dial. cap 47.

Martyrol. Rom

Di Cristo anno 1292. Di Sede Vacante. Di Astolfo Rè de' Romani. Di Andronico Imperatore.

Ex Chron Ord. Carmel.

S. ALBERTO Siciliano Carmelitano, nel qual fiorì l'eccellenza di rigorosissima penitenza, di orazione continua, di religiosa solitudine; di grande disprezzo di se medesimo, d'una segnalata umiltà, e di grande, e frequenti miracoli. Morì uno specchio d'ogni virtù al suo Ordine, & un esemplare di santità nella Chiesa.

La Festa si fa alla Traspontina, ov'è un Braccio, con cui si benedice l'Aqua, che si beve da Fedeli con divozione. A San Silvestro ne Monti; & a S. Grisogono di quest'Istituto, con Indulg. Plen. è sue Reliquie alla Madonna di Monte Santo alla sua Cappella. A S. Cecilia sono sue Reliquie. Ai SS. Domenico, e Sisto si celebra la sua Consecrazione.

Di Cristo circa l'anno 262. Di S. Dionisio Papa. Di Valeriano e Gallieno Imperatore.

Martyrol Rom

I SS. Martiri Romani PIETRO, e GIOVANNI, con altri dicidotto loro compagni illustri della medesima professione della Fede, e per le stesse gloriose Corone del Martirio, che soli tennero sotto i due empj Prencipi Valeriano, e Gallieno, i nomi de quali stanno fin ora registrati solamente nel Libro della Vita, fino che piacerà a Dio, che li ha coronati di trarli dalle loro Grotte venerabili alla publica venerazione de Fedeli; solendo esso non permettere, che nè pure un Capello del Capo de Santi perisca; contenti in tanto, che i detti loro nomi *scripta sint in Cœlis*.

Di Cristo anno 1261. Di Giustiniano Imper. Di Teodorico Rè de' Goti.

Baron. Annal. ab an. 514 usque ad an 523. Ciacc. Platin. & alii in eo.

S. ORMISDA Papa, il quale sostenne molti travagli nel tempo di Teodorico Rè de' Goti, insieme con quei gran lumi della Romana Nobiltà Simmaco, e Boezio; a'quali fece il barbaro Rè troncar il Capo, per esser eglino implacabili nemici degli Arriani, & intrepidi amatori della Giustizia. Fu ricercato da Giustiniano Imperatore a concedergli qualche Reliquia de Santi, a cui egli rispose, che ciò era con-

tre

tro il costume della Chiesa Romana. Onde si contentò d'alcuni Veli, che aveano toccato il Sepolcro di S. Pietro, & esso li mandò un Libro dell'Evangelj tutto coperto d'oro, e di gemme. Fe abbrugiare sulle porte di S. Gio. Laterano tutt'i libri degli Eretici Manichei. Ricevè un Triregno di gran valore da Clodoveo Rè di Francia, secondo l'opinione d'Icmaro, ma più verisimilmente fu mandato a Simmaco Papa, e finalmente edificata la Chiesa con le sue gran virtù si riposò nel Signore. Alla Basilica Vaticana da esso splendidamente beneficata, ove riposa il suo Corpo, dove se ne fa nel giorno la solenne memoria, essendo il dì precedente del suo natale impedito.

I SS. GIUSTO, e PASTORE Fratelli Martiri Spagnuoli, li quali ancor fanciulli di sette anni uno, e di nove l'altro, gettate con generosa innocenza nella scuola le tavolette dell'Alfabeto; corsero spontaneamente al martirio, confessandosi avanti de' Carnefici per Cristiani, da quali battuti con verghe, animandosi l'un l'altro, e confortarsi a star costanti, furono alla fine scannati, e fatti gloriosi Martiri di Cristo. Di essi cantò Prudenzio.

Sanguinem Justi, cui Pastor haeret,
Ferculum duplex, geminumque donum
Ferre Complutum gremio juvabit
Membra duorum.

La Festa si fa solenne alla sontuosa Chiesa di S. Pantaleo a Pasquino; dove sono le loro Imagini; dipinte dal celebre Pomaranci; eletti da' PP. delle Scuole Pie per Protettori de' Fanciulli loro Alunni, secondo il pio Istituto di sì utile Religione, in questo giorno, quantunque il loro trionfo sia descritto nel dì precedente nel Martirologio Romano.

Celebravansi in questo Giorno la Festa nel Colle Quirinale al Sole indigena; non conoscendo i miseri Gentili giacenti nelle tenebre dell'Infedeltà, che il Nostro Signor Gesù Cristo vero Sole, che illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.

VIII.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S Marcellino Papa. Di Diocleziano, e Massimiano Imp.

Martyrol.Rom

Terme Diocleziane fabricate con i sudori, stenti, e fatiche de' SS. Martiri.

I SS. CIRIACO Diacono. LARGO, e SMARALDO con altri venti Martiri, i quali servendo a Trasone Nobil Romano, e Cristiano, compassionando questo quei, che stentavano nel lavoro manuale delle Terme Diocleziane, mandava a loro di notte tempo per mano di questi il vivere: ma non potevano far tanto, che non fossero colti dalle Guardie, ed essi pure condannati al lavoro. Tra essi eravi Ciriaco consecrato Diacono da San Marcello, Sisinnio, e Largo, i quali non contenti della loro fatica ajutavano li altri, e in particolare un povero Vecchio di 90. anni detto Saturnino. Qui si scoprì la virtù dei Santi, però che con le loro Orazioni liberarono Artemia Figlia di Diocleziano Imperatore, dai Spiriti Maligni: Onde furono fatti esenti dalla fatica, e donata loro una Casa vicina. Liberò pure S. Ciriaco Toba Figlia del Rè di Persia dallo Spirito Maligno, ch'era uscito d'Artemia, & era in questo entrato; Onde nel giorno di questi Santi si leggono nell'Evangelio quelle parole. *In nomine meo Daemonia eiicient &c.* Ritornato a Roma S. Ciriaco, & trovando Massimiano a regnare, fu da esso con altri 21. fatto tormentare, e poi decapitare nella Via Salara alli Horti Salustiani, che secondo il Nardino erano, ov' è la Chiesa della Vittoria con i Giardini adjacenti, vedendosene ancora notabil vestigj certamente più celebri per il glorioso Martirio, e Sangue illustre di questi Invitissimi M. M., che per le sontuose amenità, e delizie del Gentile Salutio, fumando ancora adesso questo terreno di Spiriti Cristiani per animare alla Pazienza i Fedeli.

Orti Salustiani in qual sito fossero.

La festa si fa con solennità alla divotissima Chiesa Collegiata di S. Maria in Via Lata, ove poco di scosta era una Chiesa dedicata di S. Ciriaco; Qui s'espone il Capo del Santo, del quale disse Giovanni XV. Papa in una lettera ad Ottone Imperatore, che in Roma non v'era dopo quelle degl'Apostoli Reliquia più preziosa di questo S. Capo, il quale era con somma divozione anticamente venerata in detta Chiesa in onore di esso dedicata, e si fa copiosa distribuzione di pane benedetto per memoria del S. Martire. A S. Lorenzo in Lucina, ove sono Reliquie, e se ne fa la festa a S. Maria delli Angioli, vedendosi ancora i vestigj della antichissima Chiesa, che fu la casa, ove habitò il S. Martire, donatagli dallo stesso Diocleziano, ov'egli haveva il Battisterio per Battezzar li Fedeli.

Capo di S. Ciriaco in somma venerazione in Roma pari a quella de' SS. Apostoli.

Reliquie di questi Santi Insigni sono a S. Pietro in Vaticano, A S. Silvestro in Campo-Marzo; A S. Martino a' Monti, & a S. Pras-

a S. Prassede si conservano loro Ossa, a S. Maria in Campitelli vi è qualche parte del Capo di S. Ciriaco, & altra a S. Pietro in Vincoli. Altre loro Reliquie sono a S. Carlo de' Catenari. A S. Romualdo al Corso. A S. Maria in Cosmedin, A S. Bernardo alla Colonna Trajana, & a S. Luigi de' Francesi: in lode di questi Santi si leggono due Antifone al *Benedictus*, & al *Magnificat* nell'antico Responsoriale della Chiesa Romana. A S. Pietro, secondo il Panciroli sono loro Reliquie.

S. ARTEMIA Vergine, e Martire, Figliuola di Diocleziano Imperatore, la quale liberata, che fu dallo Spirito Maligno da S. Ciriaco si fè Cristiana, onde dopo la morte del Padre in odio della Fede fu segretamente decollata. A S. Silvestro in Campo-Marzo, ov'è gran parte del Corpo, altre Reliquie di essa sono a S. Martino ne' Monti, e S. Maria in Aquiro, alle quali Chiese furono distribuite da S. Paolo I., quando levò il Sacro Corpo con diversi altri dal Cimiterio di Calisto.

Di Cristo anno 304. Di S. Marcellino Papa. Di Costanzo, e Valeriano Imperatore.

Gallien. in Histor. SS. Virg. Rom.

Per molti anni durò in Roma il farsi in questo giorno la festiva memoria del nascimento di Costantino Imperatore altamente benemerito della S. Sede Apostolica, e Religione Cristiana.

IX.

Di Cristo anno 241. Di Sede Vacante. Di Valeriano Imperat.

Baron. in not. ad Martyrol Rom. hac die.

VIGILIA di S. Lorenzo Martire, la quale fu istituita secondo l'uso antico, de' Cristiani, di far le vigilie per tre dì al di lui sepolcro; per somma venerazione, che havevano verso di esso, sopra tutt'i SS. Martiri, come asserisce il Cardinal Baronio, e perciò ne viene sopra tutti onorata la di lui Festa con la Vigilia, perchè dopo S. Stefano tiene il Primato: e per l'Uffizio della Predicazione generosamente esercitato. Al che allude la Chiesa; quando nella Colletta della sua Messa, chiede grazie di poter esercitare con l'opere, e perchè egli fu primo Economo, e Tesoriere della Chiesa, e per la celebrità del luogo, & atroce Martirio.

Di Cristo anno 228. Di Sede Vacante. Di Valeriano Imper.

S. ROMANO Soldato Martire, il quale trovandosi presente al principio del Martirio di S. Lorenzo, e vedendo, che questo invittissimo Martire trà le maggiori atrocità delle pene stava con lieta faccia, & allegrezza, e rendea grazie al Signore; & osservando un'Angelo, che in forma d' un Giovanetto rasciugava la fronte al Santo nei tormenti, e l'aspergea d'acqua fresca, si risolse d'abbracciare la Fede Cristiana, e perciò si fe condurre alla prigione, ove stava il medesimo Santo; & a suoi piedi detestando gli errori de' Gentili, ricevè il Santo Battesimo. Di ciò avvisato l' Imperatore il fe chiamare, & egli prima d' esser interrogato, ad alta voce disse, *Io son Cristiano*; onde dopo d'essere stato duramente bastonato, ricevè con esser decapitato la Palma del Martirio, del quale la Madre del Santo Martire, Donna di Cristiana fortezza, tutta lieta, e contenta, si pose a cantare il Salmo *Credidi*, di che Prudenzio rapito in venerabil stupore, circa questo eroico fatto, egli altresì cantò.

Deinde dum ferit cerviculum
Percussor ense, docta mulier psallere
Hymnum canebat carminis Davidici,
Preciosa Sancti mors ab aspectu Dei.

Anzi ammirando la costanza del S. Martire, Il quale mentre era tirato in alto sulla Catasta dell'Eculeo, predicava intrepidamente al Popolo, soggiunse.

Audite cuncti; clamo, longe prædico,
Emitto vocem de Catosta celsior.

Furono già a questo Santo Martire fabricate dai Romani due Chiese, l'una nel luogo, ove fu sepolto egli nell'Agro Verano: l'altra poco lungi di Porta Salara fabricata da Sergio II., che fu Parrocchiale, & ambedue hanno cedute all'ingiurie del Tempo.

La Festa si fa a S. Lorenzo fuori delle mura, ov'è il Vaso, che si espone, col quale con molti altri fu battezzato da S. Lorenzo. Qui vicina fu già una Chiesa antichissima dedicata dai primi Cristiani in onore di esso nel luogo, ove fu sepolto il suo sacro Corpo. A San Lorenzo in Fonte nei Monti, ov'è il Fonte, che servì al suo Battesimo; & il luogo medesimo, dove il ricevette. A S. Caterina de Funari sono sue Reliquie, altre in S. Lorenzo in Lucina, & altre Reliquie a S. Anna de Funari, del suo Corpo in Ferrara.

Di Cristo anno 300. Di Marcellino Papa. Di Massimiano Imp.

Ex Tabulis Eccl. Veron.

I SS. FERMO, e RUSTICO Cittadini Bergamaschi Martiri, il primo de' quali impiegando le sue facoltà in sollevare i poveri, & afflitti Cristiani, massimamente carcerati per la Fede, stando egli pure intrepido in professarla, (a cui vi si aggiunse

ſe Ruſtico ; uno de' Miniſtri) dopo la prigionia, e flagelli ſoſtenuti con invitta pazienza battuti, ſtirati ſull'Eculeo, lacerati con uncini, finalmente furono decapitati. A S. Bartolomeo de' Bergamaſchi, ove ſi fa alla loro Cappella feſtiva memoria.

X.

Di Criſto anno 264. Sede Vacante Di Valeriano e Gallieno Imperat.

S. Amb. de co.

S. Leo P. ſerm.

S. Aug. ſerm.

S. Iſidor. ſerm.

Brev. & Martyrol. Rom.

S. LORENZO, chiamato da S. Leone, non ſolamente Miniſtro de' Sacramenti, ma Preſidente dell'Erario, condotto da Toledo a Roma da S. Siſto II. allora Legato Apoſtolico nelle Spagne, che poi fatto Papa lo creò Archidiacono della Chieſa Romana, e Diſpenſatore di limoſine a i poveri, Illuſtriſs. Martire, annoverato da alcuni, come riferiſce il Ciacconio, tra i primi Cardinali della Chieſa, come primo dei Diaconi, Diſpenſatore delle facoltà, e Teſoro della medeſima, a cui per decreto di S. Gregorio VII. ſucceſſe in vece il Cardinal Camerlengo, onde fu sì grande l'amore, come figliale, che portava al Santo Pontefice, che eſſendo quelli condotto al martirio, e travagliandoſi di non poterlo ſeguire nella ſtrada medeſima, gli prediſſe, che dopo trè giorni ſeguito l'avrebbe. Diſtribuì egli perciò, come buon Economo de' poveri, ai medeſimi tutt'i Teſori della Chieſa; ſopra de quali vi aveva fatto avaro diſegno il rapace Decio Tiranno: onde tanto s'infierì contro il Santo Limoſiniero, che ſpontaneamente convinto d'eſſer Diſcepolo di S. Siſto, il condannò ad ogni ſorte di acerbiſſimi tormenti, cioè di prigione, di percoſſe, e batiture in diverſe guiſe, con ſcorpioni, baſtoni, di piombarole, laſtre infuocate, all'ultimo fu poſto, per eſſer arroſtito, ſopra d'una graticola di ferro; ſopra la quale nel colmo de' ſuoi dolori ſcherzava con un'eroica coſtanza col medeſimo Tiranno. Volle il Martinelli nella ſua Roma Etnica Sacra, che il Santo Martire foſſe prima condotto avanti l'Imperatore al Foro detto Ortoli, o Palazzo Saluſtiano, vicino a Porta Salara. E dopo d'avere con gran giubilo del ſuo cuore ringraziato il Signore paſsò da al generoſo combattimento agli eterni contenti: ſopra il cui feliciſſimo tranſito ſono degne da riferirſi le ſeguenti parole di S. Leone Papa. *Subtrabitur ſcilicet tormentis materia mortalis, & Laurentio in cœlum abeunte, Tyrannus deficit flammis ſuis: ſuperari nempè Charitatis Chriſti flamma non potuit ſegniorque fuit ignis, qui foris uſſit, quam qui intus accendit.* Soggiungendo, che dei due Santiſſimi Leviti, o Diaconi ſi gloriava la Chieſa; cioè di S. Stefano Geruſalemme, e di S. Lorenzo Roma; ma ora Roma ſi gloria d'aver nelle ſue Sante Ufficine in un medeſimo, in un Anello i due Teſori de' loro preziosiſſimi Corpi, ſegnalati Trofei della Chieſa, e Santa Religione.

Flogio di San Leone Papa.

Feſta celebre di queſto glorioſiſſimo Martire, chiamato da S. Leone Papa *Immacolato Preſidente del Sacrario Apoſtolico*, ſi fa con Indulg. Plen., che dura per tutta l'Ottava alla divotiſſima Baſilica di S. Lorenzo fuor delle mura, dedicata da Coſtantino Magno al di lui nome, ove come preziosiſſimo Teſoro nella venerabil Confeſſione ſotto l'Altar Maggiore in un urna di marmo di continuo illuminata; veneraſi il ſuo Sagro Corpo inſieme con quello di San Stefano. Quì nel Preſbiterio ſtà eſpoſto il Marmo, ſopra cui egli dopo il martirio fu ripoſto; venerabile ancora per i ſegni del ſuo ſangue, e graſſo, ivi rimaſo, quando fu depoſto dalla Graticola.

Alla ſua magnifica Chieſa Parrochiale di S. Lorenzo in Lucina de' PP. Chierici Minori, con Indulg. Plen., e molta ſplendidezza d'apparato. Quì ſi eſpone la Graticola di ferro, ſopra la quale fu il Santo arroſtito; nobilmente riposta in un Arca ſontuoſa di Bronzo, fattagli dalla generoſa pietà del Cardinal Niccolò Ludoviſio, quando fu Titolare di queſta Chieſa, di cui parla, e fa menzione. Quì pure vedeſi la Forchetta di Ferro, con la quale fu rivoltato il ſuo Corpo, e ſi venera un pezzo di Spalla del medeſimo, con ſue Ceneri, e Denti, con la Catena, con la quale fu legato ſopra la ſteſſa Graticola di trè palmi, con parte della ſua Carne arroſtita, e Graſſo meſcolato con Carboni, co' quali fu cruciato; onde di queſti iſtromenti riſervati alla venerazione de' Fedeli, diſſe il ſudetto S. Leone. *Sed quid non ad victoris gloriam ingenium perſecutoris reperit; quando in honorem tranſierunt triumphi etiam inſtrumenta ſupplicii.* Di queſte Sante Reliquie eravi un'antichiſſima Iſcrizione con queſti verſi.

Iſtromenti de' SS. Martiri divenuti venerabili, e preziosi nella Chieſa.

Furcula, Craticulæ, Ferrum cum compede juncta
Gauſape Pinguedo ſunt hoc in Domate cuncta,

Alla ſua nobiliſſima Chieſa Collegiata, e Parrochiale de' SS. Lorenzo, e Damaſo al-

alla Cancellaria; dedicata sotto il suo Nome in capo del Teatro di Pompeo, e con le di lui ruine da S. Damaso Papa fabricata, con Indulg. Plen. ove diversi Cardinali Titolari Vice-Cancellieri, de' quali questa Chiesa è Titolo, vi hanno fatto dipingere da eccellenti Pittori, quali furono Federico Zuccaro, Giovanni de Vecchj, Giuseppe d'Arpino, e Pietro da Cortona il Glorioso Martirio di questo Santo, e veneransi sue insigni Reliquie.

Alla Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, delle Monache dell'Ordine Francescano, con Indulg. Plen. Qui dove con eleganti pitture eccellentemente s'espone sopra l'Altar Maggiore, di mano di Pasqual Cati da Jesi, il suo memorabil Martirio, e con ragione appunto, perche qui è il luogo, cioè sotto l'Altar Maggiore, ov'è una Cappella, che si chiama il Forno, sopra cui credesi, che Costantino divoto ammiratore della costanza di questo Invittissimo Martire vi fabricasse la presente Chiesa, ove fu poi eretta al di lui Culto una Abbadia de' Monaci Basiliani, il di cui Abbate avea l'insigne prerogativa trà le 20. Abbadie di assistere al Romano Pontefice nelle sue funzioni Pontificali, ove egli gloriosamente il sostenne, esservi quivi di spettacolo al Celo, & alla Terra, e di grand' esempio, e sostegno nella Chiesa di cui averebbe detto S. Agostino. *Tanta ejus Martyrii gloria extitit, ut passione sua mundum illuminaverit universum, &ro lumine, quo ipse accensus est, & flammis, quas ipse pertulit, omnium Christianorum corda calefecit*. Vi fa l'offerta il Popolo Romano di un Calice di scudi 30., e quattro Torcie di scudi 5.

Alla sua Chiesa di S. Lorenzo in Fonte della Compagnia de' Cortegiani, ove egli stette carcerato; e volendo battezzare Lucillo, che seco ivi era, fe miracolosamente scaturire un Fonte, col quale l'illuminò colla luce dell'Evangelio, nel Battesimo con restituirgli quella degli occhj, e qui battezzò molti Gentili, e risanò molti ammalati di diverse infermità; onde ne fu chiamato per gloriosa Antonomastica *Proveditore de Poveri, e Medico dell'Infermi*; Vi è Indulg. Plen.

Al celebre Oratorio, dedicato sotto il Nome di questo Santo alla Cappella del *Sancta Sanctorum* alle Scale Sante nel Laterano, ov'è una Spalla del detto Santo, e Carboni, che fervirono nel suo martirio di antichissima divozione.

Alla sua Chiesa di S. Lorenzo de' Speziali nel Foro Romano, altre volte il Tempio di Antonino, e Faustina, come lo dimostra il famoso avanzo, che si vede ristaurato splendidamente con l'elemosine di Carlo V. quando venne a Roma; governata con molto culto da questa civile, e pia Confraternità, vi è Indulg. Plen.

Alla sua Chiesa Parrochiale detta San Lorenzo alla Salita di Marsorio, detta ancora a Macel de Corvi anticamente detto il Vico Argentario, o perche vi fossero li Argentieri, o perche, come vuole il Marliano, vi fossero li Banchieri, alla cui cura, per commodo de' PP. Pii Operarj, per segnalata grazia di N. S. CLEMENTE XI. è stata assegnata Parrochia nel Mese di Luglio 1704. con Indulg. Plen., ove si fanno diversi esercizj spirituali, per istruzzione del Clero Secolare, e con gran vantaggio Spirituale del Popolo di quella Parrochia.

Alla sua Chiesa di S. Lorenzo detta in *Piscibus* in Borgo Vecchio vicino ai Portici di S. Pietro nel Noviziato de' PP. delle Scuole Pie, con Indulgenza Plenaria solennizzata con nobile, & eruditi recitamenti da quella ben educata Gioventù. A S. Pietro una Costa, insieme con Carboni, con i quali fu arrostito, e del Grasso del suo Corpo.

All'Oratorio della Compagnia del Santissimo Sacramento di S. Lorenzo in Lucina dedicato a questo Santo nella prossima contrada del Gambaro da essa splendidamente mantenuto; ove vi sono altri Carboni.

Di questo gran Santo vi sono un Braccio a S. Marco: A S. Marcello una Mascella; A S. Croce in Gerusalemme due Coste. Del suo Grasso a S. Maria in Campitelli, & a SS. Apostoli d'una Costa; e a Santa Prassede, A S. Maria in Cosmedin della Graticola; A S. Barbara della sua Tonaca, e Dalmatica.

Alla Basilica di S. Maria Maggiore nella Cappella Paolina, ove sta esposto la Sacra Imagine, vi è un Osso della Schiena, un Dente, e Grasso del medesimo in preziosi Reliquiarj, A S. Cecilia un Osso mezzo abbrucciato.

A S. Susanna alla Cappella de' Preti, ov'è un Dito con Indulgenza Plenaria. A S. Andrea nel Noviziato de' Padri Gesuiti sono sue Reliquie, & a S. Caterina a Monte Magnanapoli.

Et è degna da riferirsi la divozione antica de' Romani verso questo invittissimo Martire, perche oltre le già accennate Basiliche, e Chiese onorate col suo Nome, venerano altre diecisette riferite dal Martinelli, e tante peravventura dopo le dedicate alla Beatissima Vergine non si leggono a verun Santo.

DI-

DIGRESSIONE 9.

Confortare, & esto vir, & observa custodias Domini Dei tui: ut custodias caeremonias ejus, & praecepta ejus. 3.Reg.c.2.

Curiosissima funzione del Priore di San Lorenzo fuor delle mura.

DEgna da riferirsi è la misteriosa Ceri-monia riferita dal Card. Baronio, e tolta da Cencio Camerario, che si costumava nel prendere il nuovo Papa il possesso della Basilica di S. Giovanni in Laterano, ed era, che contiene una speciale prerogativa del Priore della Basilica di San Lorenzo fuor delle mura, cioè, che essendo condotto il nuovo eletto Pontefice alla sedia di porfido, detta *Stercoraria*, perchè si giustificasse con verità quello, che cantavano li Musici: *Suscitans de pulvere inopem, & de stercore erigens pauperem, ut sedeat cum Principibus populi sui, & solium gloriae teneat*. E dopo di avere sparse alcune monete al popolo, dicendo: *Argentum, & aurum non est mihi ad delectationem, quod autem habeo tibi do*; e dopo di essersi fatte le solite acclamazioni dal popolo con queste grida: *Dominum N. N. elegit S. Petrus*, se gli accosta alla porta del palazzo il Priore della sudetta Basilica di S. Lorenzo, gli dà una sferza, legno di reggimento, e di correzione, e le chiavi di essa Basilica, e del sacro palazzo Lateranense: perciocchè espressamente à S. Pietro Principe degli Apostoli fu data podestà di serrare, e di disserrare, di legare, e di sciorre, e mediante il santo Apostolo, à tutti i Romani Pontefici. E tenendo egli la sferza, e le chiavi, si accosta all'altra sede simile, e dell'istessa pietra, e rende al Priore tanto la sferza, quanto le chiavi. E dopo alquanto di riposo, egli è cinto dal medesimo Priore di una cintola rossa di seta, dalla quale pende una borsa di porpora, con dentro dodici suggelli di pietre preziose, e del muschio. E di vero conviene, che l'eletto segga in tal guisa in quelle due sedie, sicchè sembri di giacere frà due letticelli, cioè trà il Primato di Pietro Principe degli Apostoli, e la predicazione di Paolo Dottore delle Genti. Con la cintola si dinota la continenza, e con la borsa il gazofilacio, onde vengono nutriti i poveri di Cristo, e le vedove; co' dodici suggelli la podestà de' dodici Apostoli, e col muschio l'odore, di cui dice l'Apostolo: *Christi bonus odor sumus Deo*. Mentre che l'eletto siede nella seconda sede, riceve a'piedi, ed al bacio tutti gli Ufficiali di Palazzo, e dapoi (pur quivi sedendo) prende di mano del Camerlingo alcuni denari di argento, di valuta di dieci soldi, e gettali sopra il popolo; il chè egli fà ben trè volte, dicendo: *Dispersit dedit pauperibus, justitiam ejus manet in saeculum saeculi*. Fattesi queste cose, egli è per l'istesso portico menato sotto l'immagini degli Apostoli, le quali vennero per mare à Roma, non condotte da alcuno, ed entra nella Basilica di San Lorenzo, e dopo lunga orazione si raccoglie nella camera Papale, ove dopo alquanto di riposo và à mensa.

2. Cor. 2. n. 15.

Psal. 111.

Apparizione miracolosa della Beatissima Vergine fatta a' SS. PIETRO Nolasco, e RAIMONDO di Peñafort, ed al Rè Giacomo d'Aragona, acciò fondassero l'Ordine della Mercede. La Festa permessa dalla sacra Congregazione de' Riti li 11. Marzo 1684. si fa à S. Adriano in Campo Vaccino, ed à S. Giovannino in Campo Marzo.

S. DEODATO Calzolaro, del quale scrive S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, che tutto ciò che guadagnava con le sue mani nella settimana, lo distribuiva il Sabbato a' poveri, che stavano alle porte di S. Pietro, e quivi ammirando il Santo Pontefice le sante industrie di questo Servo di Dio, credesi, che fosse sepolto, ove con le stentate sue fatiche, ed ingegnosa carità si era guadagnato il Paradiso.

Cap. 39. Di Cristo anno 590. Di S. Gregor. Pp. Di Maurizio Imper. Martyrol. Rom

I cento sessantacinque Soldati MM. i quali sostennero costantemente il Martirio sotto Aureliano Imp. nella Via Salara; i quali si nominano dal Galesino, Elnudio, Severo, e Romano; ed è incerto sin'ora il luogo della lor sepoltura.

Di Cristo anno 274. Di S. Felice Pp. Di Aurelio Imper. Martyrol. Rom

S. GIUSTINO Mart. Prete Romano, il quale con vigoroso spirito Sacerdotale tutto s'impiegò tra' terrori de' supplicj in consolare trà le caverne, e grotte i Martiri, e dar loro con pietosi uffizj Cristiana sepoltura, come fece al Santo Pontefice Sisto, a'SS. Lorenzo, e Romano, Ippolito, Concordia, e molti altri della loro famiglia: ad Ireneo, Abbondio, Trifonia moglie di Decio, e Cirilla sua figliuola. Dalla sua santa, e generosa audacia sgridato, e minacciato da Decio, che chiamava questi pietosi esercizj sacrilegj, e malefizj della odiata setta de' Cristiani, e ribattendo con risposte di eroico vigore, ne riportò in premio il trionfo del Martirio. Il suo Corpo, che fù abitazione di così grand'Anima, si riposa sotto il suo Altare nella Basilica di San Lorenzo fuori delle mura.

Di Cristo anno cir. 254. Sede vacante. Di Decio Imper.

Di questo Santo Martire, mentre nella Grotta Novaziana stava affaccendato nell' istruire nella Fede i Gentili, e battezzargli

(leggesi ne'suoi Atti) fù visitato da S.Lorenzo, e volendogli baciare i piedi, non lo consentì il Santo Sacerdote, onde stettero qualche tempo in graziose gare di umiltà, ambidue inginocchiati per prevenirsi in quest'atto di vicendevole venerazione; ma dicendo S.Lorenzo, che questo era precetto di Cristo, si umiliò Giustino agli ossequj di S. Lorenzo.

Sever. in Basil. Lateran.

Fu in questo giorno l'anno 1588. alzata avanti la santa Basilica Lateranense la superbissima Guglia, maggiore di tutte le altre, alta, senza il piedestallo, pal. 144. dal Pontefice Sisto V., procurata prima da Costantino, poi condotta dall'Egitto da Costanzo suo figliuolo, degnamente rizzata per ornamento di quella celeberrima Basilica, fabbricata dal medesimo Costantino, detta perciò Costantiniana. Fù solennemente dedicata alla Santissima Croce, in memoria di quella, che tutta fiammeggiante apparse sul Monte Mario, ed illuminò la mente di quello Imperadore, che poi in virtù di essa fù tanto esaltato, e favorito da Dio.

XI.

Di Cristo anno 295.
Di S.Dionig. Pp.
Di Gallieno Imper.

S. SUSANNA Verg. e Mart. Romana, nipote di S.Cajo Papa, e parente di Diocleziano, la quale antepose alle nozze di Galerio adottivo dell'Imper. GIESU' Cristo suo Sposo, per lo chè piccatosi fieramente, la fece carcerare, non potendosi vincere nè con lusinghe, nè con minaccie la costanza del suo animo, persuasa ancora da S. Serena Augusta à perseverare nel suo santo proposito: preservata anche dal suo Angelo Custode da ogni ingiuria dell'onestà, tentata da Massimiano, condotta à dover sagrificare ad un'idolo, gli sputò in faccia, e cadde in terra; di chè inferitosi Diocleziano, la fece nella sua stanza decapitare: il cui Corpo fù sepolto dalla medesima S. Serena, la quale poi al di lei sepolcro soleva fare orazione.

Martyrol. Rom in Notis hac die.

Mombrit. unde jur. tom. 4. hac die.

La Festa solenne si fà con Indulg. plenaria alla sua sontuosissima Chiesa à Termini, che fù già palazzo di questa nobilissima Famiglia, e luogo del suo Martirio, ove nella sotterranea Confessione, nobilmente ornata, e spirante pietà, e divozione, riposa il suo Corpo. Alla Basilica Vaticana, ove sono sue Reliquie. Di questa sontuosa, e divotissima Chiesa abbiamo appieno scritto nel nostro volume della Gerarchia Cardinalizia.

Di Cristo anno cir. 300.
Di S. Marcellino Pp.
Di Dioclez. Imper.

S.TIBURZIO Mart. nobile Romano, battezato per opera di S. Sebastiano, con tutta la sua famiglia numerosa di 1400. servi, per riprendere un giovane lascivo, fù da esso accusato per Cristiano; onde fatto prendere dal Giudice, e camminare sopra le bragie accese à piedi ignudi, confessando tuttavia più costantemente Giesù Cristo, trè miglia fuor di Roma al Cimiterio trà i due Lauri fù decapitato. Alla Basilica di S. Pietro, dove si conserva il suo Corpo. A S.Lorenzo in Panisperna, ove sono sue Reliquie. A S. Saba nell'Aventino, ov'è il di lui Corpo.

Sur. in Act. S. Sebast. to. 1.

Bed. & Usuar.

Anno di Cristo 95. sotto Domiz. Imp.
Di S. Clem. Pp.

S. TAURINO nobile Rom. Vescovo degli Ebroicensi in Francia, con S.Dionigi Areopagita, consecrato da San Clemente Papa, il quale con la predicazione dell'Euangelio amplio molto la Fede Cristiana, e per molte fatiche, e pericoli per quella sostenuti, e chiarissimo per la gloria de' miracoli si riposò nel Signore, seppellito da un'Angelo fuori della Città, avendo egli dato ordine a' suoi, che avvisassero San Sisto Papa della sua morte, quando fosse seguita. La Festa si fà à S. Giovanni Colabita in Isola, ove riposa il medesimo suo venerabile Corpo, trovato con altri nella rinuovazione della Chiesa in un'urna.

Fal. de Natal. Vinc. in Spec.

Martyrol. Rom

Ott. Pãc. Reg. 9 Eccl. 2.

S.ALESSANDRO Vesc. e Mart., detto Carbonaro, d'insigne Filosofo, ch'egli fù, datosi col lume delle dottrine dell'Euangelio allo stentato mestiere di Carbonaro; ed assoggettando all'umiltà del Crocifisso la gonfia ambizione della Filosofia, miracolosamente fù creato Vescovo, poi con l'insigne sua professione della Fede glorioso Martire.

Degna è da riferirsi la di lui mirabile elezzione, in cui fà vedere il Signore, che da ogni stato, e condizione, quantunque bassa, e stimata abietta, esalta agli onori Ecclesiastici, e del Regno de' Cieli.

Di Cristo anon 253.
Di S. Fabiano Pp.
Di Decio Imper.

Alzato aveva nella sua Città di Neocesarea un grido, ed applauso così grande San Gregorio Taumaturgo per i segnalati miracoli, ch'egli di continuo faceva, oltre quel celebre di trasferire i monti stessi, secondo le promesse dell'Euangelio, in virtù della Fede, trà gli altri di avere posto il suo bastone per termine delle acque del fiume Lico, che frequentemente inondava le campagne, e metteva in pericolo tutte

S. Gregor. Niss. in Vita S. Gregorii Thaumat.

tutti quegli abitanti, crescendo il bastone in una pianta grande, che divertì il fiume da' suoi minacciosi eccessi; perlochè non solamente si convertì moltitudine grande d'Infedeli, ma presero quei popoli così gran credito nella di lui santità, che la Città di Cuma in Ponto, discordando di pareri per l'elezione del loro Vescovo, ricorsero ad esso, perchè glie ne provedesse un tale, che fosse abile per il loro governo. Vi andò S.Gregorio Taumaturgo, ed esaminando alcuni di quegli, che pretendevano la dignità, e non essendo sodisfatto di essi, si levò frà alcuni del popolo una voce, che diceva come per disprezio: *Se Gregorio non si contenta di quelli, contentisi di Alessandro Carbonaro.* Ciò udendo il Santo, chiese chi fosse questo Alessandro, e gli fù condotto alla presenza. Era questo di mezzana età, vilmente vestito, e tutto affumicato dal carbone. Risero quei, che lo condussero, e quei ch'erano con S.Gregorio alla di lui comparsa, tutto annerito, siccome lo stesso Carbonaro accompagnava le risa con essi loro, godendo in questa guisa di essere per sua umiltà dileggiato da tutti. Miratolo in faccia il S. Vescovo, e scorgendovi un non sò chè di maraviglioso, lo chiamò da parte, e l'interrogò, chi egli fosse, à cui il Carbonaro narrogli tutto il tenore della sua vita, cioè di esser Filosofo, e per sfuggire l'umana gloria, ed il pericolo di essere guardato in faccia da donne, per gelosia della sua castità, si era posto in quel vile mestiere, non per necessità di vivere, nè per avidità di guadagno, dandolo tutto a' poveri. Tiratolo in disparte, il S. Vescovo lo fece lavare, e vestire con abiti somiglianti a' suoi, ed in questa guisa lo fè comparire in pubblico. Rise alla di lui comparsa tutto il popolo, non senza qualche rossore, che fosse dato loro per Vescovo un'uomo tale, e stimato di così bassa condizione; à cui commandando San Gregorio, che in presenza di tutti predicasse, egli, fuori di ogni aspettazione del popolo, parlò in tal guisa, che tutti rimasero non meno attoniti, che consolati: di chè contento San Gregorio, lo creò Vescovo di quella Città, à cui prestarono quei Cittadini per loro felicità ogni ubbidienza, e venerazione. Coronò poi il Signore sotto Decio il suo santissimo governo con un segnalato martirio nella medesima Città.

Baron. Annal. ad anno 233.

Vigliega in Vita S. Gregorii Thaumat. 17. Novemb.

La Festa di questo Santo Prelato, e glorioso Martire si fà dall'Università, e Compagnia de' Carbonari nella Chiesa della Beata Rita da Cascia, sotto le Scale, ed alle radici di Campidoglio: onorandosi quivi la memoria della segnalata umiltà di questo illustre Vescovo, ove già trionfava la fastosa ambizione de' Cesari.

Morì in questo giorno glorioso di molte vittorie Trajano, chiamato da Plinio: Delizia del genere umano; *à cui, dice il Cassino, perchè avesse tutti gli ornamenti di un perfettissimo Imper., null'altra cosa mancò, fuor che la Fede Cattolica. Vedesi ancora il portentoso testimonio dell'amor de' Romani à quel Principe, nella gran Colonna, detta dal suo nome, e dal suo Foro, Trajana.*

XII.

Di Cristo anno 1202. D'Innoc. IV. Pp. Imp. Occid. vacant. Di Balduino Imper.

S. CHIARA Vergine, prima pianta delle povere Donne dell'Ordine di S. Francesco di Assisi, per il di cui consiglio si applicò alla vita Religiosa, e si vestì per mano sua dell'abito del suo Istituto, in cui si rese un'esempio illustre à tutta la Chiesa di una perfetta Regolare osservanza, à moltissime Vergini, e Donne di ogni grado, e condizione, che risplendettero di santità, e di azioni gloriose. Nell'assedio della sudetta Città di Assisi, fatto da'Saraceni, si fece condurre col Santiss. Sacramento dell'Eucaristia avanti alla porta del Monastero, alla cui vista quei Barbari parte fuggirono, parte si acciecarono: onde ne rimase libera la medesima Città, e la sua famiglia Religiosa, e mise loro tanto terrore, che si posero à fuggire. Nella detta Città fù visitata da Gregorio IX., e mentre era inferma da Innocenzo IV., il quale si alzò sopra un scabello per consolarla nel desiderio di baciargli li piedi, non potendo muoversi dal letto. Morì trà i disaggj delle penitenze, ed afflizioni corporali; ed andò à godere gli eterni riposi.

Canoniz. ab Alexandro IV. anno 1205.

Ex Actis ejus Canonizat.

S. Antonin. 3. part. tit. 24. cap. 6.

Martyrol. Rom.

La Festa con Indulg. plenar. si fà alla Chiesa delle Monache, dette dal suo nome, all'Arco della Ciambella, fabbricata da Gregorio XIII. Alle Monache Cappuccine dirimpetto al Palazzo Apostolico à Monte cavallo. Alla Chiesa di S. Silvestro in Capite. A S. Lorenzo in Panisperna. Al divoto Oratorio delle Zitelle del SS. Sacramento *ad Templum Pacis* ne' Monti. Alla Chiesa di San Cosmato in Trastevere, ove fiori in ogni tempo l'osservanza Religiosa di questa Santa. A S. Appollonia, e S. Margarita

garita in Trastevere. A S.Bernardino alla Suburra, ed alla Purificazione ne' Monti; Chiese tutte di Monache del medemo Ordine, nelle quali tutte vi è Indulg. plen. A San Pietro Montorio, e S.Giovanni de' Fiorentini vi è della sua tonaca. Alle Cappuccine à Montecavallo.

S.EUPLO Diacono, e Mart., il quale essendo lungo tempo tormentato per la Fede, alla fine con essere decapitato ricevette la palma del Martirio. Fù questo Santo in molta divozione in Roma, perocchè trovasi in Anastasio, che ad esso fù dedicata da Teodoro Papa fuori della porta di S. Paolo una Chiesa, ristorata da Adriano Papa, e si crede quella che stà à mano destra. Il Martinelli crede, che ò questa fosse la Chiesa di detto S. Martire, poi dedicata al Salvatore, ò quella distrutta, trasferire tutte le sue ragioni, che ancora oggidì gode. In San Pietro vedesi la sua effigie ricamata in un'antichissimo baldacchino, il cui nome è ivi intessuto à carattere Greco.

Fà menzione delle Reliquie di questo Santo Martire San Gregorio nel suo Registro nel lib. 12. nell'epist. 10. à Felice Vescovo di Messina, recate à Roma, e per ciò eretto un'Oratorio dal sudetto S.Teodoro Papa.

A S. Maria Maggiore vi è Indulgenza plenaria per l' ottava di S. Maria della Neve.

Anno di Cristo 1689. Di Leopol.I. Imper.

Passò all'altra vita in questo giorno nel Palazzo Quirinale con gran dolore universale il Sommo Pontefice Innocenzo XI., frà gli applausi di tutta la Santa Chiesa per le di lui segnalate azioni, e virtù eroiche; contrasegnate dal Cielo con prodigiosi avvenimenti; delle quali parlano fino i marmi, ed i bronzi, oltre molti diversi pubblicati volumi; ed anche le Cere da esso col sacro Crisma santificate, e col merito della Fede sublimate, fanno di lui aperta testimonianza, resistendo agli incendii orgogliosi, all'acque procellose, ed à venti, e turbini impetuosi; fugando altresì i più nocivi malori dalla misera nostra umanità. E perchè le misericordie segnalatissime della sovrana Bontà, esperimentate nel Ponteficato di questo gran Pontefice sono state numerose, e frà le altre à tutti i secoli resa memorabile (e però ne' sagri Fasti Ecclesiastici registrata) l'insigne vittoria per la liberazione di Vienna in Austria contro il Turco, congiurato con tutto l'Oriente infedele, e con le furie di abisso all'esterminio del Cristianesimo, l'abbiamo appresso riferita, tolta dalla nostra Efemeride Vaticana sotto li 17. Ottobre, riservando ad altro volume l'istorico ragguaglio della sua Vita, dopo li venerabili oracoli della S. Sede Apostolica.

Girol. Albricci nella sua Vita

Nacque in Roma Cesare Dittatore, di cui fù con riflessione politica scritto, che trà tante sue doti, che aveva, lasciò in dubbio à Roma medesima, se fosse spediente, ch'egli nascesse.

Celebravasi da' Romani la festa di Ercole Custode, il cui Tempio, dice Publio Vittore, era non lungi dal Palatino, accanto all'Ara Massima in Via Nuova del Foro Romano, avanti cui era quel Medaglione di marmo di Ercole, ove si facevano i pubblici giuramenti, che ora giace sotto il portico di S.Maria in Cosmedin, detto per ciò la Bocca della Verità, di cui diffusamente abbiamo scritto nella nostra Gerarchia Cardinalizia, per vero testimonio dell'antiche, e favolose menzogne de' Gentili.

XIII.

Di Cristo anno 257. Di Stef. Pp. Di Valeriano Imper.

S. IPPOLITO nobile Romano Martire, sovrastante alla prigione di S. Lorenzo; il quale avendo visto ivi scaturire un fonte miracoloso, e liberarsi con quell'acqua un cieco, toccato internamente da Dio, si fece da esso battezare con tutta la sua famiglia nel luogo medesimo: il chè essendo riferito à Valeriano Imper., e trovatolo costante nella Fede, dopo altri diversi tormenti, legato per i piedi al collo di cavalli indomiti, e crudelmente strascinato per luoghi aspri, e spinosi, col corpo tutto lacerato, ed infranto, rese lo spirito al Signore. Con esso lui patì il Martirio S. Concordia sua Nodrice, la quale in sua presenza flagellata con verghe impiombate, se ne volò al Cielo, con altri diecinove della sua famiglia, furono decapitati fuori della porta di Tivoli, e con essi sepolti nel Campo Verano.

Martyrol.Rom

Beda, Usuard. & Ado.

La Festa si fà à S. Lorenzo fuori delle mura, ove consumò il crudele, e maraviglioso Martirio, e santificò le strade, e campi vicini, per i quali fù strascinato, col suo sangue; qui si venerano sue insigni Reliquie; e si osserva in un' Altare il suo illustre Martirio in nobili pitture, siccome di S.Concordia. A Santi Quattro, ov'è gran parte del suo Corpo, di S. Concordia, e degli altri Martiri della sua famiglia. A S. Croce in Gierusalemme, ov'è parte

parte della sua Testa, e parte in S. Lorenzo in Panisperna. A S.Maria in Cosmedin parte di un Braccio. A S.Maria della Vittoria vi è il Capo di S. Concordia. Ed à S.Lorenzo in Lucina parte di vn Braccio.

A S. Silvestro in Campo Marzo, ove sono sue Reliquie. A S. Pietro, ove nell'Altare della Cappella Gregoriana, vi è del Capo di detto Santo Martire, postovi da Gregorio XIII. nella Consecrazione di esso.

Festa pur solenne con Indulg. plen. à S. Lorenzo in Fonte, luogo memorabile, ove fù battezato il Santo Martire, e fù la Casa paterna del medesimo, nella quale si rifuggiarono diversi Santi Martiri ò captivi, ò perseguitati, solendosi appresso gli antichi Romani consegnare i prigionieri di qualche conto à persone nobili, che gli custodivano nelle cantine, nelle grotte, e luoghi sotterranei delle proprie case, come fù fatto di S. Anastasia à Publio suo marito; di S.Alessandro Papa à S. Ermete Prefetto di Roma; de' Santi fratelli Marco, e Marcelliano à S. Nicostrato, Secretario del Prefetto medesimo.

Il Cimiterio detto di S. Ippolito, ristorato da Adriano, dice l'Anastasio, che in questo giorno era frequentato da concorso grandissimo di popolo, non solo di Roma, ma de'luoghi, e provincie d'intorno, il chè descrisse elegantemente Prudenzio:

Haud procul extremo culta ad pomeria vallo
Mersa latebrosis crypta patet foveis.
Conglobat in cuneú Latios simul ac peregrinos
Permixtim populos Religionis amor.
Oscula perspicuo figunt impressa metallo:
Balsama diffundunt, fletibus ora rigant.
Vrbs angusta suos vomit, effuditque Quirites
Vna & Patritios ambitione pari &c.

Al medesimo Santo fù fabbricata sopra il Cimiterio una Chiesa, della quale ancora se ne veggono le vestigia nella prossima vigna; e della venerazione alle sue Reliquie cantò Prudenzio come cosa segnalata:

Oscula perspicuo figunt impressa metallo.

S. REDEGONDA Regina di Francia, illustre di molti miracoli, e virtù segnalate. A S. Ignazio, ove sono sue Reliquie. Di essa leggesi, che fù così grande la sua divozione al santo Sagrifizio della Messa, che con le sue mani Reali faceva il pane, distribuendolo à varie Chiese per l'uso dell'Altare. Seppe mirabilmente unire la dignità Reale con le limosine, vigilie, orazioni, l'uso del cilizio, e l'astinenza di Religiosa.

Di Cristo anno 562. Di Gio. III. Pp. Di Giustiniano Imp. *Sigebertus in Chronic.*

S.CASSIANO Mart. Mastro di Scuola, del quale fà memoria la Chiesa con S.Ippolito, il quale per non voler adorare gl'idoli, gli concitò il Tiranno contro di esso i putti della scuola, a' quali per sua buona disciplina nell'insegnargli, era loro diventato odioso, e diede loro facoltà di ammazzarlo, al chè con puerile baldanza si accinsero, riuscendo al Santo Maestro Martire tanto più prolungata la morte, maggiore, e più travaglioso il tormento, quanto erano deboli le mani nel tormentarlo. Di questo suo glorioso Cittadino ne fà solennissima memoria la Città d'Imola nella Romagna, onorata de'suoi natali, ed illustrata del suo trionfo. Fù altresì venerata in Roma la di lui memoria, insieme con S. Ippolito, a'quali ambidue furono dedicate due Chiese, una fuori della Porta di San Lorenzo, con un Monastero di Monaci, di cui fà menzione il Bibliotecario, fabbricata da S. Leone III.; l'altra vicina, ove ora è la Chiesa de'Santi Vincenzo, ed Anastasio alla Fontana di Trevi, ove per conservare la memoria di questi Santi, ad essi è dedicato un'Altare.

DiCristo circa l'anno 340 Di S. Giulio Pp. Di Costantino, Costante, e Costanzo Impp.

XIV.

Vigilia dell'Assunzione della Beatissima Vergine MARIA di antichissima osservanza, facendosi di essa menzione nel Sacramentario di S. Gregorio, ed in Beda; e v'hà un sermone manoscritto nel tom. 1. della Vita de' Santi, con questo nobile principio: *Felix Puerperium.* In essa anticamente il Papa, ed i Cardinali andavano scalzi à visitare la Cappella del Sancta Sanctorum, prima che si facesse la solenne processione à Santa Maria Maggiore.

S. EUSEBIO Prete nobile Romano, il quale per difesa della Fede Cattolica, rinchiuso da Costanzo Imper. Arriano in una camera della sua casa, perseverando costantemente per sette mesi in orazione, si riposò in pace, il cui Corpo raccolto da Gregorio, e da Orosio Prete, fù sepolto nel Cimiterio di Calisto. Di questo Santo Orosio Prete trovasi registrato il nome nelle Litanie di un'antichissimo codice di Santa Croce in Gierusalemme. La Festa solen-

Di Cristo anno 357. Di San Lucio Pp. Di Gallieno Imp. *Mombrit. to. 1. Beda, Vsuard. & Ado.*

solenne si fà alla sua nobile, ed antichissima Chiesa nel monte Esquilino, poco discosta da S.Maria Maggiore, de'Monaci Celestini, Titolo Cardinalizio, ove riposa il Corpo di questo Santo, che quì ebbe la sua casa, ove abitò, e fù fatto glorioso Martire, restaurata da S.Zacaria, e S.Gregorio vi pose la Stazione.

DiCristo circa l'an. 357. Di San Lucio Pp. Di Gallieno Imper. *Beda ut supra, Usuar. & Ado.*

S. OROSIO Prete, il quale venutò à Roma da Spagna alla visita de' luoghi santi, quivi si trattenne nel pio uffizio di dar sepoltura a' Santi Martiri, ed unitamente col sudetto S.Eusebio morì di stento, e fame in una stanza della sua casa. E S. Gregorio Prete, il quale facendo lo stesso nelle grotte di S. Sebastiano, fù fatto murare vivo in una delle medesime grotte, ov'egli dopo trè giorni morì. I loro Corpi, con quelli de'Santi Paolino, e Vincenzo Mart. riposano nella sudetta Chiesa di Sant'Eusebio.

Ex Sever. in septem Eccles. *Turic. in Crypt. Vatic.*

Solennissima, e ceremoniosa processione dal Salvatore in S. Giov. in Later. à S.Maria Magg.

Celebre era la Processione istituita da San Leone IV. in questo giorno, nel quale levavasi l'Immagine del Salvatore dalle Scale Sante, e si portava à S. Maria Maggiore, passandosi per il Colosseo, e giunta in Campo Vaccino, si fermava à S. Adriano, dove si lavavano i piedi al Papa, che soleva andarvi con i Cardinali, tutti à piè scalzi, con somma edificazione dell'infinito popolo, che vi concorreva. Indi si andava dalla Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano per le rovine del Tempio della Pace à S. Maria Nuova; di là à S.Lucia in Selci, dove venivano i Canonici di S. Maria Maggiore, con l'Immagine della Madonna ad incontrare quella del Salvatore, ed unendosi ambedue insieme, vi si faceva orazione tutta la notte, e l'altro giorno dopo il Vespro ritornava quella del Salvatore, per altra via, alla sua Cappella; e quella della Madonna si riponeva sopra il suo Altare. Fù questa divota funzione levata da San Pio V. per togliere molti abusi, che con tale occasione si erano scandalosamente introdotti, con molte profanità, ed offese di Dio. Ne rimangono però ancora le venerabili memorie in molte Chiese Parochiali delle diocesi suburbane, ed in particolare nella Sabina, dove la sincera pietà de' Fedeli non hà ammessa veruna corruttela delle antiche esemplari, e divote usanze.

Oltre le sudette cerimonie, costumava il popolo, come narra San Pier Damiano, da quella notte fino alla seguente di visitare tutte le Chiese dedicate alla Beatiss. Vergine per la Città, cantando Litanie, ed altre orazioni, con le quali facevano risonare tutte le contrade di Roma delle lodi della gran Madre di Dio. Di questa segnalata divozione è rimasta ancora oggidì qualche parte nel medesimo popolo di Roma, solendo visitare le sette Madonne, credute per antica, e venerabile tradizione, dipinte da San Luca, altrove mentovate.

Si apre a' Vespri la venerabilissima Immagine del Salvatore alle Scale Sante al Laterano con Indulg. plen.

Il B. AMEDEO Portughese Francescano Religioso di segnalata austerità di vita, e sublimità di spirito, il quale per la stima delle sue virtù, e dottrina fù chiamato da Portogallo da Sisto IV. per suo Confessore, al cui Ordine, chiamato dal suo nome degli Amedei, diede la Chiesa, e Convento di S.Pietro Montorio, nel cui mezzo si conserva ancora un quadretto di marmo, sopra il quale soleva questo Santo orando stare inginocchione; e narrasi di esso, che Ferdinando Rè di Spagna, non avendo prole dalla sua moglie Elisabetta, il B. Amedeo quivi gli promise, che Dio gli darebbe un figlio maschio, se davano compimento all'incominciata fabbrica di questo Convento, e ristorauano la Chiesa, ciò che avendo con regia magnificenza, e pietà fatto, verificossi la profezia del Servo di Dio, del cui dono fù eccellentemente favorito da Dio, siccome di grande elevazione di spirito. Durò ne' medesimi Religiosi per qualche tempo il fervore esemplare della primiera povertà, ed asprezza di vita in gran concetto appresso i popoli; ma poi siccome suole avvenire per la varietà de' tempi, cessando loro il primiero spirito, cessò altresì di essi la venerazione, ed il frutto della loro esemplare santità, ridotti poi alla commune osservanza delle Regole di San Francesco dalla Sede Apostolica. Si è risvegliato nulladimeno ne' nostri tempi in diversi Conventi il rigido modo di vivere della primiera osservanza di San Francesco, con vocabolo di Conventi del Ritiro dal Servo di Dio Frà Bonaventura di Calazar, che dopo di averne fondati alcuni nelle diocesi suburbane, se n'eresse con la piissima, e generosa contribuzione di limosine del Cardin.Francesco Barberini seniore in Roma su'l monte Palatino, cambiandosi con grande edificazione nella Chiesa l'antica ambizione de' Cesari in quello sito nella celebre povertà dell'Euangelio professata da quel magnanimo interprete di esso S. Francesco, ove ora è la Chiesa, e Convento di S.Bonaventura. Il Corpo di questo Beato, che onorò per qualche anni con la sua santità Roma,

stà

stà sepolto nella Città di Milano, ove riposò nel Signore. Di questo esemplarissimo Istituto abbiamo più copiosamente scritto nella nostra Gerarchia Cardinalizia nel luogo appresso Scandriglia dioceси di Sabina.

X V.

Ave Mater Puritatis,
Et totius Trinitatis
Nobile Triclinium.
Albert. Magn.

Anno di Cristo, secondo S.Epifan.57. Secondo il Volaterran. e manoscritti antichi, 34. Secondo Niceforo Calisto, 44. Secondo Eusebio, e la comune opinione, 48. Di età di anni 63. Sotto S. Pietro Pp. Di Claudio Imp. Nel Monte Sion. In una sua picciol casa.

La gloriosa Assunzione di MARIA Verg. Madre di Dio, chiamata dagli Ungari, ed altre Cattoliche nazioni, per Augustissima Signora del Paradiso, Beatitudine del Cielo, e della Terra, Città di Refuggio, Dolcezza nostra, Emporio di tutte le grazie, e Frutto, e Fiore di Santità, Germoglio della Radice di Iesse, Idria di grazie indeficienti, Ineffabile Creatura, Lucerna d'Israele, Madre di Misericordia, Nardo odoroso, Opera dello Spirito Santo, Porta del Paradiso, Reggia della Virtù, Specchio di Giustizia, Tempio del Signore, Verga della Radice di David. La solenne Festa della gran Signora, la quale quantunque fosse di natura pura umana, fu nulladimeno arricchita, e favorita da Dio di moltissime grazie, ed immense prerogative, salita però in Cielo in Corpo, ed Anima, secondo il sentimento della Chiesa, la cui solennità stimasi derivata fino dalle tradizioni Apostoliche, ma poi stabilita da San Damaso Papa l'anno 364. Fù assunta, secondo l'opinione di molti, quattordici anni dopo l'Ascensione del Signore, cioè l'anno 37. della nostra salute, e 63. della sua età.

S.Dion. Areop. de Div.Nom.

La Santa Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, costantemente tiene con le fedeli relazioni di San Dionigio Areopagita, che vidde la Santiss. Vergine, S.Giovanni Damasceno, più vicino à quei tempi, ed altri Santi Padri, che non solamente la Santiss. Vergine salisse in Cielo in Anima, eziandio risuscitata nel Corpo, ma che nella sua picciola casa nel monte Sion al suo beatissimo transito per opera di Angeli v'intervenissero, e fossero in uno stesso tempo presenti tutti li Santi Apostoli, fuori che S. Tomaso, che vi arrivò tre giorni dopo; e che affliggendosi di non averla potuto vedere, ottenesse poi da' SS. Apostoli, che si aprisse il sepolcro; ma che non vi fù trovato quel santissimo Corpo; ma i soli panni, e lenzuola, con cui fù sepolta; onde si persuasero certamente, che con il Corpo fosse gloriosa salita al Cielo. Che dopo spirata quella felicissima Anima, la composero i Santi Apostoli sopra una bara, e con una solenne processione, con lumi accesi, e con orazioni, e preci fosse da' medesimi Santi Apostoli portata à sepellirsi in Getsemani, nel qual tempo si udì una soavissima melodia di canti, ed inni Angelici, accompagnati da sospiri, e da lagrime de' medesimi Santi Apostoli, a' quali tutti ella parlato aveva, e con tenerezza di Madre diede loro la ricercata da essi benedizione, secondo il costume degli Ebbrei. Ed è da osservarsi, che da queste solenni esequie prese la Chiesa nelle sue prime fascie l'uso, e le cerimonie sacre di celebrarsi li funerali de' Fedeli, come riferisce S. Gregorio Nisseno, da noi allegato nella nostra Necrologia. Che nel portarsi quel sacratissimo, e purissimo Corpo alla sepoltura, un perfido Ebbreo ardì di volerlo rapire con violenza dalla bara; ma tosto, che stese sacrilegamente il braccio, restò questo miracolosamente stupido, ed inaridito, con ispavento della scelerata turba degli Ebbrei, venuti per disturbare gli onori funebri alla gran Madre di Dio. Che prima di spirare, e separarsi dal Corpo quella innocentissima Anima parlasse à ciascuno degli Apostoli, arrivati prima ch'ella mancasse, e si consolasse con essi con la rimembranza delle meravigliose cose seguite negli ultimi anni della vita, e morte del suo unigenito Figliuolo, avendo ella, secondo l'opinione de' Santi Padri, più volte visitati dopo l'Ascensione del Signore, quei luoghi, ne' quali erano succeduti li fatti più memorabili della vita, e passione di esso, contemplandovi con alte riflessioni consumati li più profondi misterj della nostra Redenzione, Religione Cristiana, ora con amarezza per le dolorose memorie degli acerbi patimenti ivi sostenuti, ora tutta lieta, e consolata per le copiose felicità della Santa Chiesa, nata, cresciuta, fondata, e stabilita col Sangue preziosissimo del suo Figliuolo, e de' suoi seguaci, chiamato per ciò Rè glorioso de' Martiri. E San Gerolamo aggiunse, ch'ella nel tempo, che sopraviste, pativa grandissime ansietà, causate dall'assenza corpo-

Al transito della Vergine furono miracolosamente presenti tutti i Santi Apostoli.

Fù assunta in Cielo, secondo il senso comune della Chiesa, e de' SS. Padri, in Corpo, ed Anima.

Apostoli benedetti dalla Vergine prima di morire.

La SS. Vergine visitava frequentemente i luoghi più insigni degli avvenimenti della passione di Cristo.

corporale di esso; dallo sviscerato amore, che gli portava, ed all'acceso desiderio, che aveva di vederlo: trattando con gli Apostoli, e con i Discepoli frequentemente, e massimamente con S. Giovanni Euangelista, e S. Luca, suoi più familiari, li misterj agli altri più occulti, come quegli dell'Annunciazione, della Visitazione à S. Elisabetta, della Natività, ed altri, da essi più chiaramente riferiti, con sommo suo contento, che li raccontava, e di essi, che da essa li sentivano raccontare.

Fù ella dunque prima del suo beatissimo transito tutta occupata in esercizj di vita attiva, e contemplativa; e per ciò con alto misterio istituì, che in questa lietissima triplicata solennità, cioè la prima della sua beatissima morte: la seconda della sua gloriosa risurrezione, cioè quando poco tempo dopo, che la sua felicissima Anima di nuovo si riunì al Corpo: e la terza per la sua incoronazione per Regina degli Angeli, e Signora dell'Universo; si recitasse l'Euangelio dell'ingresso di Cristo nel castello di Marta, e di Maria Maddalena, da esse fortunate sorelle alloggiato; à cui Marta sollecita si affaccendava di apparecchiare i cibi per esso, e per i suoi Apostoli; e Maria stava a' piedi del Salvatore, udendo con divotissima attenzione le sue divine parole. Queste due sorelle sono senza dubbio figura della vita attiva, e contemplativa, in cui mirabilmente spiccò la Beatiss. Vergine.

Viglieg. hac die.

Perchè leggesi in questo giorno l'Euãgelio dell'ingresso di Cristo nel castello di Marta, e Maddalena.

Duran. rat. divin. Offic. hac die.

Nè deve lasciarsi di riferire, per consolazione de' Fedeli, ciò che narra Niceforo Calisto, che venne in desiderio à Marciano Pio Imper. di voler trasferire il Corpo della Beatiss. Vergine da Gierusalemme in Costantinopoli; ove ad essa fabbricato aveva un sontuosissimo Tempio, per ivi riporlo; ma intendendo da Giovenale Arcivescovo di quella Città, che si trovava per occasione di vn Concilio generale in Costantinopoli, che, secondo vien raccontato da S.Giovanni Damasceno, non si trovava quel beatiss. Corpo; ma ch'era salito in Cielo con quella purissima Anima; e solamente ritrovarsi nel sepolcro li vestimenti, e panni, con i quali fù sepolta; ordinò, che il medesimo, con tutto ciò, che in esso vi si racchiudeva, fosse trasportato, come stava, in Costantinopoli: d'onde poi se ne fece parte à diverse Chiese della Cristianità, cioè delle vesti, e del sepolcro della Beatiss. Vergine, contro le stollide derisioni, e maligne osservazioni de' Novatori. Di queste venerabili memorie, e residui delle antiche felicità della Religione si pregia altresì Roma di possederne in diverse Chiese, come abbiamo a' suoi luoghi notato in questo nostro Emerologio, ed altrove.

S. Jo. Damasc. Or. 2. de Dormit. B. Mariæ post init.

Sepolcro con le vesti della B. Vergine trasportati in Costantinop. da Marciano Imper.

Aggiunge lo stesso Niceforo, che il medesimo Imper. Marciano procurasse la celebrazione dell'Assunta in questo giorno; quantunque il Card. Baronio accenni, che ciò seguisse sotto Maurizio Imperat. Di questa celebratissima Festa, ed Istoria di questa Solennità sono degne da osservarsi l'eruditissime Note al Martirologio Romano della penna accurata del medesimo Cardinale.

Niceph. Calixt. Histor. lib. 17. cap. 28.

Baron. fusè in Not. ad Martyrol. Rom. hac die.

Nè deve tralasciarsi l'esemplare documento cavato dal medesimo S. Giovanni Damasceno, da così felici avvenimenti di questa beatissima Giornata; cioè, che avendo Iddio tra' suoi principali Precetti della sua Divina Legge posto quello di onorare il padre, e la madre, volle specialmẽte mostrarlo adempito nella persona della sua Santissima Madre nel tempo della sua morte, facendovi per operazione Angelica, esser presenti tutti gli Apostoli, accompagnandoli il suo transito felicissimo, ed il suo solenne funerale con le melodie de' Spiriti Beati: facendo scendere dal Cielo molte Anime di SS. Patriarchi, con moltitudine di Angeli. Aggiungendo, che Adamo, ed Eva le parlassero in questa guisa: *O benedetta Prole, Onore nostro, e di tutta l'umana Generazione. Tù hai cancellata la pena dovuta alla nostra inubbidienza. Noi chiudessimo il Paradiso; Tù l'hai aperto per passare all'Alloro della Vita. Tù il Ponte; Tù la Scala per salire al Cielo. Tù la Nave per passare il Mare di questo Mondo al Porto dell'Eternità. Tù sei felice, e beata sopra tutte le Donne, &c.*

Cagione perche Giesù Cristo tanto onorasse la sua SS. Madre.

S. Jo. Damasc. Serm. 1. & 2. de Dorm. Vir.

La Festa solennissima con Indulgenza plenaria, e con l'aprirsi della divotissima Immagine di nostra Signora, dipinta da San Luca, per tutta l'Ottava; e quella del Salvatore alle Scale Sante al Laterano, pur disegnata dal medesimo Santo, e perfezionata dagli Angioli, si fà alla sagrosanta Basilica Patriarcale di S.Maria Maggiore nel colle Esquilino, chiamata ancora di Tiberio, di Sisto, del Presepe, e della Neve, per le cagioni accennate; e di Sisto, per essere stata non solamente rifatta, ma ampliata nella magnificenza presente da Sisto III., drizzandola come un trofeo contro l'eresia di Nestorio à quella, che l'empio Eresiarca non riconosceva per Madre di GIESU Cristo in quanto Dio, e perciò fù sempre con divotissima sollecitudine ristorata, arricchita, ed abellita da molti Sommi Pontefici, li quali venivano spesso à celebrarvi ne' maggiori bisogni

sogni della Chiesa, vi abitavano, e fù frequentata da molti Santi, come nella Efemeride Liberiana più copiosamente abbiamo detto. Si fà Cappella Papale.

Miracolosa côservazione de' cerei avâti l'immagine di nostra Signora di Santa Maria Maggiore. *Beda in Basil. Liberiana. Sever. in ead.*

Nè deve tralasciarsi il miracoloso avvenimento, riferito da Beda, in questa Santa Basilica nella presente Solennità. Solevano i Romani preparare in essa cerei assai grandi, e gli accendevano la sera in onore della Vergine, dove stavano quivi accesi tutto il giorno seguente, poi ciascuno si riportava il suo, e pesandolo di nuovo, si ritrovava essere dell'istesso peso di prima, senza mancarvi cosa alcuna; il qual miracolo, dice Pietro Cluniacense, continuò per cento, e più anni, fino al tempo suo.

A Santa Maria in Via Lata, Diaconia Cardinalizia, consecrata fino da S. Sergio Papa, albergo memorabile de' SS. Paolo, Luca, e Marziale, e di molti Santi venuti dall'Oriente per visitare il Santo Apostolo, e sovvenirlo, mentre si ritrovava quivi carcerato; ov'è la Festa principale, celebrata con molta solennità, e concorso; e vi si apre la miracolosa Immagine di nostra Signora, la quale si crede la prima dipinta da San Luca, mentre si trovava prigione in questo sotterraneo Oratorio con San Paolo, e la formò tale, quale veduta l'aveva in Nazarette. Vi è Indulg. plen., e dura la solennità con sermoni, e musica per tutta l'Ottava. Vi si espongono in preziosi Reliquiarj del Latte, e de'Capelli di essa Maria Vergine. Ella è quivi effigiata questa sagra Immagine in cipresso, senza il Figlio, in età giovanile, col manto di nuova Sposa, stellato d'oro, con l'anello in deto, e sopra di essa vi sono li seguenti versi: (tem,

Pinxit opus Lucas, Christi venerare paren-
Talis enim, qualem conspicis, illa fuit.

A S. Maria in Ara-cœli de' Padri Minori Osservanti di San Francesco, con Indulg. plen., e si mostra il Velo, e si apre la divotissima Immagine di nostra Signora, dipinta da S. Luca; e portata da S. Gregorio Papa, e da San Pio V. in processione à piè scalzi ne' maggiori bisogni di Roma, il quale ne ricevè segnalati benefizj. Ella è questa Chiesa fabbricata sul giogo del famoso Campidoglio, per contraporre il sacro culto della Regina del Cielo al sacrilego, e profano, che già quivi si dava alle ribalde divinità de' Gentili. Di essa abbiamo scritto nel volume de' Titoli Cardinalizj.

Chiamasi Ara-cœli questa Chiesa, perchè avendo Augusto inteso da' libri Sibillini, che Dio nascerebbe da una Vergine, volle di ciò accertarsi con l'oracolo di Appolline in Delfo, il quale dopo molti sagrifizj fattigli, finalmente sdegnato rispose:

Me Puer Hebræus, Divos Deus ipse gubernans
Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcū;
Aris ergò dehinc tacitis abscedite nostris.

Con la qual risposta ritornato Augusto à Roma, drizzò un' Altare nel luogo appunto, dov'è la tribuna, ed Altare isolato, sostenuto da quattro colonne dal lato dell' Euangelio, con queste parole:

ARA PRIMOGENITI DEI.

Quà sù fù il famosissimo Campidoglio, dedicato da Romolo à Giove, detto perciò Capitolino, in cui gli Gentili vi ebbero tanti Tempj d'Idoli, che riempivano tutto il monte, senza rimanervi case di particolari: onde Tito Livio lo chiamò *Deorum Sedes*; ed ora vien consecrato, e purgato dalle sue profanità, e sciocchezze dal culto, e venerazione della Beatiss. Vergine Regina del Cielo.

A Santa Maria della Rotonda, detta il Pantheon, si fà solennissima Festa, con Indulg. plen., la cui antichissima Immagine di nostra Signora fù portata à Roma da S. Veronica, col Volto Santo, dipinta in legno, di capo, e di occhio grande, e vivace, col Figlio al lato sinistro, spirante maestà, e divozione in chi la mira; e credesi dipinta altresì da S. Luca. S'invitano i Fedeli à riverirla con questi versi posti nella tavola:

Hanc Divæ comptâ MARIÆ venerare figurâ,
Quam Deus ex Asia transtulit in Latium.

Immagine di nostra Signora, detta delle Grazie, accanto all'Ospedale della Côsolazione.

Alla Madonna delle Grazie, vicina allo Spedale della Consolazione, con Indulg. plen., la cui Immagine venerabilissima si stima pure dipinta da San Luca; e perciò visitata con ispeciale divozione, spirando dalla sua santissima faccia, ancor' adesso, amore, maestà, e consolazione spirituale. Ella è dipinta in cipresso, formata di età di anni cinquanta, con un velo di scorruccio in testa, di sembiante grave, e modestissimamente impallidita, come sogliono essere le purissime Verginelle, e senza Figlio in braccio, e di picciolo disegno. Avanti questa sacra Immagine, portata da'Monaci Greci dall'Oriente, vi hà tradizione, che orando S. Maria Egiziaca tutta si struggesse in lagrime di penitenza, ed ottenesse il perdono de' suoi

peccati. Quì anticamente fù dedicato da Romolo il primo Tempio alla Dea Vesta; ed il secondo da Numa alla medesima; ove oggidì è San Stefano delle Carrozze à S. Maria del Sole.

Chiesa di S. Maria del Sole.

Quì fù già il Tempio antichissimo della Dea Vesta, fabbricato fin da Romolo; e perchè i Greci la tenevano per Vergine generata dalle fiamme del Sole, i Romani, seguaci di tutte le forastiere superstizioni, l'onorarono con tener sempre il fuoco sopra il suo Altare, mantenuto da vergini, le quali sole potevano alla Dea Vesta sagrificare. A questo venivano le Matrone Romane scalze nel dì della di lei festa, che era, secondo il Calendario di Giulio Cesare, li 6. del mese di Giugno. Oggi schiacciando la Beatissima Vergine Madre di Dio il capo al Serpente infernale, hà cambiate felicemente le antiche superstizioni della sognata verginità, trionfando quivi, con le mani larghissime di grazie, sopra le miserie de' Fedeli.

Immagine di nostra Signora in S. Agostino dipinta da S. Luca.

Alla Chiesa di S. Agostino, ove sopra l'Altar maggiore sontuosamente collocata, si venera la divotissima Immagine di nostra Signora, dipinta in legno, col Santo Bambino nel braccio sinistro, stimata opera di S. Luca, celebre nel tempo d'Innocenzo VIII. di molti miracoli; anzi in un'antichissimo manoscritto si legge, che questa fù la più cara al medesimo S. Pittore, perocchè la portava sempre seco ne' viaggi; e fù trovata nella sua sepoltura intorno il suo Corpo, chiamata *Maria Vergine delle Vergini, e Madre di tutti.*

Immagine di nostra Signora à S. Maria Nuova.

A S. Maria, già vecchia, oggi nuova, in campo Vaccino, consecrata, come si tiene, da S. Silvestro, e rinovata da S. Leone IV., ove venerasi sopra l'Altar maggiore una miracolosa Immagine di nostra Signora, dipinta in legno, col Bambino nel braccio sinistro, venuta dall'Asia à Roma per opera di Angelo Frangipane: il di cui primo miracolo fù, che essendo stata deposta in S. Adriano per occasione della nuova fabbrica, e contendendosi dopo nel dover riportarla, con tumulto, e con armi, ella da sè medesima si partì da Santo Adriano, e si ripose in questa sua Chiesa; e stimasi dipinta da San Luca; e vi è Indulgenza plenaria.

Alla sontuosa Cappella Gregoriana. A San Pietro, con Indulgenza plenaria di Gregorio XIII.

A S. Maria in Portico, detta in Campitelli, con Indulg. plen., concessa già per tutta l'Ottava da Paolo II. Paolo V. ed Alessandro VII. aprendosi la miracolosa Immagine di nostra Signora.

Santa Maria Liberatrice, Chiesa divotissima per il memorabile avvenimento di S. Silvestro

A Santa Maria Liberatrice in campo Vaccino, con Indulg. plen., luogo celebre per avervi San Silvestro col segno della croce fatto morire un velenoso dragone, annidato in una spaventosa caverna quivi sotterranea, che recava la morte col solo fiato a' passaggieri, e perciò fù detta Santa Maria Liberatrice, ed ancora S. Maria *libera nos à pœnis Inferni*. Quì fù il lago famoso di Curzio, il quale per liberare, secondo il falso vaticinio degl'indovini, la patria ammorbata da un'aere pestilenziale (troppo ardito) vi si precipitò à cavallo. Quì fù la sontuosa casa di Cicerone, che prima fù di Lucio Crasso, comprata da esso lui con i danari di L. Scilla, da esso con vittoriosa eloquenza difesa, abbrucciata poi per invidia da Clodio.

S. Maria Imperatrice, Chiesa picciola, di antichissima divozione, posta sù la strada da San Clemente à San Giovanni in Laterano, à mano destra, ov'è una venerabilissima Immagine di Maria Verg., la quale, con le altre due, cioè de'SS. Cosmo, e Damiano, di S. Gregorio nel monte Celio, parlò all'istesso Santo Pontefice: il cui luogo, celebre per l'antichissime Immagini, che vi si veggono de'primi secoli della Chiesa, è assai frequentato da' Fedeli.

Alla sontuosa Cappella dell'Assunta nel Palazzo Apostolico del Quirinale, fabbricata con Pontificia magnificenza da Paolo V., e somigliantissima in tutte le sue parti alla Cappella Vaticana, fatta da Sisto IV., la quale fù terminata con meraviglia nello spazio di un'anno, cioè quello del 1615., e vi è Indulg. plen.

Alla Chiesa delle Monache di S. Maria delle Vergini, dell'Ordine di S. Agostino, sotto monte Cavallo, con Indulg. plen., ove in un ricco busto di argento si espone parte del Velo della B. Vergine, donatogli da Clemente IX., in cui spicca elegantemente in marmi, pitture, e stucchi, messi à oro in nobile disegno di Mattia de'Rossi, di cui è specialmente il bene inteso, e vago Altare, con il quadro espressivo della Beatiss. Vergine assunta al Cielo, di mano di Lodovico Gemignani; ed il quadro dell' apparizione di Giesù Cristo alla Maddalena è dell'ingegnoso pennello del Mercati da Borgo San Sepolcro.

Alla Chiesa delle Monache dell'Umiltà, dell'Ordine di San Domenico, fabbricata con vaga Architettura di Nicolò Manicelli, ove si venera una divotissima Immagine di nostra Signora.

Alla sontuosa Cappella dell'Assunta de'

de' Barberini à Sant'Andrea della Valle, architettata da Urbano VIII., con Indulgenza plen. in questo giorno, ed in tutti i Lunedì perpetua, d'applicarsi per l'Anime del Purgatorio, dopo il Vespro, ed avanti al Santiss. Sacramento, che vi si espone.

Alla Chiesa di S. Elena de' Credenzieri si celebra con solennità la Festa da quella divota Compagnia.

Alla Chiesa della Madonna appresso le Scale Sante, dell'Archiconfraternità del Santissimo, nel sito, ove anticamente era l'Oratorio di S. Sebastiano, come asserisce il Martinelli; ov'è un'antichissima, e miracolosa Immagine di nostra Signora, à bello studio esposta, acciocchè i Fedeli, prima di venerare la sagrosanta Immagine del Salvatore, possano quivi venerar quella della sua gran Madre; e vi è Indulg. plenaria.

Similmente nell'Archibasilica Lateranense celebrasi la Festa dell'Immagine miracolosa della Beatiss. Vergine, detta del Transito, vicina alla porta Santa, di antica, e memorabile divozione, detta dell' Assunta.

Alla celebre Congregazione de' Nobili al Giesù si solennizza la sua Festa principale con sontuoso apparato, musica, e sermoni, e con gran concorso la mattina, e dopo pranzo, con precedenti esercizj di esemplarissima pietà, per preparazione alla medesima festa, da questo nobilissimo Congresso per otto giorni avanti, prescritti dalle Regole di questo segnalato Istituto, ov'è Indulg. plenaria; e quivi si fanno dalla più scelta nobiltà Ecclesiastica, e secolare per tutto l'anno ne' giorni festivi, ed in tutti i Sabbati, esercizj ameni di spirito, e di affettuosa divozione alla gran Madre di Dio, ed è frequentata da' Cardinali, Prelati, e dal fiore di tutta la Corte di Roma, da cui sono usciti soggetti segnalatissimi, con otto Sommi Pontefici, moltissimi Cardinali, e gran numero di Arcivescovi, Vescovi, Prelati, ed altri insigni soggetti di gran virtù, che tuttavia l'illustrano.

Alla nuova, e sontuosa Chiesa della Madonna delle Grazie alla piazza della porta del Popolo, de' Padri Francescani Recolletti Francesi, alzata con nobile disegno del Cavalier Carlo Rinaldi, e vaga magnificenza dal Cardin. Gerolamo Gastaldi, quivi sepolto, con Indulg. plenar., la quale, unitamente con un'altra simile, fanno elegante prospetto a' forastieri nell' ingresso di quest'Alma Città.

A San Luigi de' Francesi, per essere stata nel primo titolo dedicata all'Assunta, come si osserva nella celebre pittura di essa, sopra l'Altar maggiore, detta anticamente S. Maria de Mellis, ed era soggetta all'Abbadia di Farfa.

Alla Chiesa, detta Regina Cœli, alla Lungara, delle Monache Carmelitane scalze, fondata col nobilissimo Convento da D. Anna Colonna, moglie di D. Taddeo Barberini, nipote di Urbano VIII. di esemplarissima pietà, e di celebre memoria per le sue segnalate azioni, mossasi à quella magnifica fabbrica della Chiesa, dell' ameno, ed elegante Convento, ed Istituto, per un voto fatto, e grazia ricevuta dalla Regina de' Cieli di essere liberata da un grave pericolo di parto, in cui felicemente nacque il Card. Carlo Barberini. Mirasi in nobile trono esposta una bellissima statua di nostra Signora. Ella è provista riccamente quant' ogni altra di Roma di copiosi argenti, di ricchissimi calici d'oro, tempestati di perle, e pietre preziose, ed altre sagre suppellettili di gran valore; ma ciò, che più l'arricchisce, sono le numerose, ed insigni Reliquie in vaghissimi, e preziosi Reliquiarj, tutta splendida munificenza di Urbano VIII.; ma più di tutto spicca di meraviglia il fervore dello spirito professato da quelle nobili, ed esemplarissime Religiose, pari à quello, ed al desiderio della loro magnanima Fondatrice, della cui vita, onorata da Dio con molte grazie, se ne formano con autorità Apostolica i processi. Vi si celebra la solenne Festa con Indulg. plenaria, e vi si espone del Velo della Beatiss. Vergine.

A S. Maria in Trastevere, ov'è parte del Velo di nostra Signora, e porta il vanto di essere stata la prima Immagine di essa pubblicamente venerata in Roma, alla quale il Popolo Romano fà l'offerta del calice d'argento, e torcie, con Indulg. plenaria, celebrandosi solennemente alla Cappella della Madonna con giusta ragione di risvegliare la memoria di questa pubblica felicità di Roma di onorare quivi la gran Madre di Dio, à cui poi si sono erette infinite Chiese, Cappelle, ed Altari.

Funzioni al Collegio Clementino.

Al sontuoso Oratorio interiore del Collegio Clementino, istituito da Clemente VIII. al costo di esso, sotto la savia cura de' Padri Somaschi, ove con intervento di molti Cardinali si fanno nobilissimi discorsi, degni di tal Congresso, e di così scelti Oratori.

Agli Oratorj interiori, overo Cappelle domestiche de' Collegj de Propa-

ganda Fide, con alcune erudite orazioni; e Scuole Pie di S. Pantaleo à Piazza Navona, con Indulg. plen., facendosi quivi diversi rilevanti recitamenti da quella pia, e virtuosa Gioventù. E nella Chiesa di S.Maria in Acquiro à piazza Capranica si recitano alcune orazioni dagli Alunni di quel Collegio in Greco, e Latino, in memoria di esser stato in questo giorno fondato questo Collegio di Orfani dalla magnanima, e generosissima pietà del Card. Antonio Maria Salviati l'anno 1591. A San Pietro alla Cappella vi è Indulgenza plenaria, concessa da Gregorio XIII. come Festa propria di essa.

All'Oratorio di S. Filippo Neri alla Chiesa Nuova, ove con Indulg. plenaria si celebra solennemente questa Festa, e là dove in altri giorni dell'anno non entrano in esso donne, in questo si concede loro l'ingresso privilegiato.

Alla Chiesa di San Rocco à Ripetta, alla ricca, sontuosa, e magnifica Cappella laterale in capo della Chiesa, tutta incrostata con nobilissimo disegno di marmi, e pietre preziose ingegnosamente commesse, fabbricata dalla pietà di Gasparo Morelli Romano; la cui divotiss. Immagine, miracolosamente scoperta nel fabbricarsi della Chiesa, fece molte grazie a'Fedeli, ed in quella festiva giornata se ne fà solenne memoria. Spetta la di lei cura, conservazione, e culto alla famiglia Paracciani Romana, alla di cui pietà dal Fondatore fù specialmente lasciata.

Alla Chiesa Parrochiale di S. Maria in Monterone, vicina all'Arco della Ciambella, dedicata à questo mistero dell'Assunzione di Maria Vergine, con Indulg. plenaria. A Sant'Andrea della Valle alla Cappella del Santiss.Redentore. In molte altre Chiese onorasi la Beatissima Vergine in questo giorno.

Di Cristo anno 260.
Di S.Dionig. Pp.
Di Valler. e Gall.Impp.
Martyrol.Rom & in ejus Not. hac die.

S. TARSIZIO Acolito Martire, il quale trovato da'Pagani nella via Appia, mentre portava il SS. Sacramento a'Fedeli occulti fuori della porta di San Sebastiano segretamente, ed interrogato da essi, che cosa egli portasse, gli rispose, ch'era cosa indegna scoprire le margarite a'porci, fù tanto da essi battuto con i bastoni, e sassi, finchè spirò, e ricercandogli attorno, non trovarono cosa alcuna. I Cristiani poi lo seppellirono di nascosto nel Cimiterio di Calisto, da dove il Santo Martire portava l'Eucaristia a' Cristiani nascosti, sopra il cui deposito, che fù ritrovato nel tempo di San Damaso, egli medesimo vi fece il seguente sacro epitaffio, che ancora oggidì si vede in quelle venerabili grotte:

S. Damasus in inscript.in Eccles.S.Sebast.

Par meritum quicumque legis cognosce duorum,
Quis Damasus Rector Titulos post præmia reddit
Judaicus populus Stephanum meliora monentem
Perculerat saxis, tulerat qui ex hoste trophæum
Martyrium primus rapuit Levita fidelis,
TARSICIUM *Sanctum Christi Sacramenta ferentem*
Cum malè sana manus peteret purgare profanis
Ipse animam potiùs voluit dimittere cæsus,
Perdere quàm canibus rabidis cœlestia membra.

Nè deve recar meraviglia, che i semplici Accoliti, ò secolari portassero nel furore delle fiere persecuzioni la Santissima Eucaristia a' Fedeli, perochè ciò fù per mancanza de' Ministri, ò per i continui pericoli della vita: il chè poi fù vietato dalla Chiesa, col crescere de'Sacerdoti, come accenna il Metro Ecclesiastico:

Cujus officium committi voluit
Solis Presbyteris, quibus sic congruit
Ut sumant, & dent cæteris.

A San Silvestro de Capite si fà da quelle Religiose la processione nel Monastero al Vespro, con portare la sacra Immagine di Edessa, in memoria della traslazione di essa dalla Siria à Costantinopoli: la Festa del cui adorabilissimo Volto del Salvatore facevasi da' Greci nel giorno seguente, come si legge nel loro Menologio.

Accolitato grado di Ordine Ecclesiastico, e suo ministero.

L'uffizio dell'Accolito è di preparare i vasi sacri, e portare i lumi accesi avanti il Diacono, quando và à cantare l'Evangelio. Avanti cammina, come osserva il Micrologo nelle Messe solenni l'Accolito, e teneva la patena involta, come ora fanno i Soddiaconi, e nel medesimo tempo in mano anche la fistola, con la quale si dispensava al popolo in quei secoli il Sangue di Giesù Cristo. Gemm. de ant.rit.Missæ. *Oggi cerimonia usata dal solo Sommo Pontefice con la fistola d'oro nelle solennità maggiori.*

S. ROC-

XVI.

Anno di Cristo 1327. Imperio Occid. vacante. Orient. Andronico. Di Gio. XXII Pp.

S. ROCCO nobile Francese, il quale date tutte le sue facoltà a' poveri, con generoso disprezzo del mondo si vestì da pellegrino, e se ne venne in Italia, in tempo appunto, ch'era afflitta dalla pestilenza; ond'egli con una magnanima carità assistè agli appestati, de' quali molti ne liberò con il segno della santa Croce, e specialmente in Roma. Rimanendo poi egli tocco dalla peste infermo nel suo ritorno in Francia, ed abbandonato da ogni soccorso umano, fù miracolosamente provisto da Dio per il mezzo di un cane: ond'è, che vien dipinto col cane al lato. Sostenute poi molte persecuzioni à guisa de' Santi, stette in prigione cinque anni, preso in concetto di spia, e rigettato fuori di una Città, perchè liberando gli altri appestati, non liberasse se stesso: incognito morì, lasciando in una tavoletta scritto il suo nome, con la promessa di assistere col suo patrocinio agli appestati, che invocato l'avessero. Perilchè nel Concilio di Costanza celebrato l'anno 1414. per aver miracolosamente liberata quella Città da una mortalissima pestilenza, fù per decreto di quella venerabile Adunanza di Vescovi, portata solennemente la di lui Immagine per la Città con gran concorso di popolo, d'onde poi se ne prese l'esempio di ergergli Chiese, ed Altari, e tolerato il di lui culto dalla Chiesa.

S'incominciò à venerare nel Concilio di Costanza l'anno 1414. *Petrus in Catal. Franc. Deide, & Petrus Pino in ejus Vita. Ex Decret. Concil. Constantien.*

La Festa si celebra solennemente alla sua Chiesa à Ripetta, splendidamente ristorata, ed ornata, con Indulg. plen., alla quale fà l'offerta il Popolo Romano. Quì si espone un Braccio del medesimo Santo: parte di cui si venera à S. Sebastiano fuori delle mura. A S. Marcello, ove si conserva la Scodella, che fù del medesimo Santo, e da esso usata ne' suoi pellegrinaggi. A S. Maria Nuova, ov'è un Deto. A S. Anna de' Funari, ed alla Vittoria sono sue Reliquie. Alla Basilica di S. Sebastiano si conserva, e si venera un pezzo di Braccio trà le sue preziose Reliquie, che ivi si mostrano, e se ne fà ivi festiva commemorazione.

Di Cristo anno 1237. Di Benedetto XII. Pp. Imperio Occid. vacante. Orient. Andronico.

S. GIACINTO Conf. nobile Polacco, Domenicano, il quale venendo à Roma per visitare i luoghi Santi, quivi fù dallo stesso S. Domenico nel Convento di S. Sabina vestito dell'abito Religioso, nel quale molto si approfittò, massimamente nell'umiltà, con la quale traeva il cuore di tutti. Fù così divoto della Beatiss. Vergine, che contemplando un giorno la gloria, con la quale nel dì della sua Assunzione era stata accompagnata in Cielo, se la vidde comparire avanti; accompagnata da gran moltitudine di Angeli, e ne udì dalla sua amabilissima bocca queste belle parole: *Stà di buon'animo, ò Giacinto, le tue orazioni sono molto grate al mio Figliuolo, ed à me; e stà sicuro, che quanto gli addimanderai, per mia intercessione l'impetrarai*. Fù così innamorato di Dio, che stava in orazione le notti intiere. Egli fù potente nella predicazione, e per ciò fece cose segnalatissime in benefizio de' prossimi.

Ribueden. & Villieg. in eius Vita.

Ex Act. ejusd. Canonizat.

Chiaro finalmente per molti miracoli rese il suo purissimo spirito à Dio.

La Festa, con Indulg. plen., si fà alla Minerva, ov'è il suo Altare, e sue Reliquie. A S. Sabina, ov'egli fù vestito dell'abito, e vi dimorò, alla sua Cappella, fabbricata dal Card. Bererio, e dipinta dal pennello eccellente di Livia Fontana; ed in tutte le Chiese dell'Ordine. A S. Maria degli Angeli, alla sua Cappella, fabbricata già da Monsignor Litta Uditore di Ruota. A San Stanislao de' Polacchi, ove se ne solennizza la memoria, ed al Suffragio, ov'è una Cappella.

A S. Lucia in Selci si fà festa della sua Consecrazione.

Di Cristo anno 429. Di S. Celestino Pp. Di Teodosio, e Valentino Impp. *S. Prosperus in Chron.*

San TITO Diacono Mart., il quale presa Roma da' Goti, dando il suo a' poveri per limosina, per non lasciarlo in preda a' soldati, per ordine del Tribuno barbaro fù ucciso. Le sue Reliquie sono sparse in diverse Chiese.

Di Cristo anno 295. Di S. Marcellino Pp. Di Massim. Imper. *In Act. Susanne & S. Marcell. Pp. Martyrol. Rom.*

S. SERENA, moglie di Diocleziano Imperat., benefattrice segnalata de' Cristiani, bandita da Roma per la sua esemplarissima professione della Fede Cristiana, dopo di aver distribuite molte facoltà a' poveri, e confortati li Fedeli à sostenere il Martirio virilmente. Il suo Corpo venerasi nel Castello di Foglia in Sabina, nel qual luogo ella fù relegata, e morì, come si hà per antichissima tradizione, e se ne fà da quei popoli solenne festa, con alcune sue divote memorie, mostrandosi ancora la casa, ove fù la medesima Santa sepolta; e nella Chiesa Parrochiale si conservano, e si mostrano al numeroso concorso di popolo le sue venerabili Reliquie, da noi viste,

ste, e riconosciute nella Visita di quella Provincia.

Anno di Cristo 400. Di S. Anastasio Pp. Di Onor. ed Arcad. Impp. *Baron. Annal. ad ann.* 400.

San SIMPLICIANO, prima Prete della Chiesa Romana, indi Monaco dell' Ordine di S. Basilio, poi Arcivescovo di Milano, dato da San Damaso per ajuto à S. Ambrogio, da cui fù riverito come padre; e poi avendo fondato un celebre Monastero de' Monaci di San Basilio, del cui spirito, e disciplina esemplare fà menzione S. Ambrogio nell'epistola 82., si fece Monaco, poi eletto Abbate, fù Padre di molti Monaci, onde poi posto nella sedia di quella gran Chiesa, con gran profitto congiunse il Chiericato al Monachismo. Indi crediamo, che avendo professato da Monaco la disciplina de' Monaci Orientali, molte cose di rito, cerimonie, e canto, che oggidì pur si osserva nella Chiesa Ambrogiana, stabilisse nel Clero di essa. Fù meravigliosa la sua elezione all'Arcivescovato, perocchè stando il predetto S. Ambrogio vicino à morte, e ragionando alquanto discosto alcuni Diaconi segretamente del successore, e nominando Simpliciano, egli alzò la voce tre volte, dicendo di esso: *Bonus, sed senex*. Fù celebre per bontà, e dottrina; onde S. Agostino trattò seco più volte della sua Conversione; e lasciò di esso scritto, che era un' ottimo, e santissimo Vescovo. Fù detto suo memorabile, che *l'Evangelio dovrebbe tutto essere scritto con lettere d'oro, ed esporsi ne' luoghi più cospicui per tutte le Chiese*. Di esso si fà solenne memoria à S. Agostino, e per tutte le Chiese Agostiniane, come di Padre spirituale del loro gran Santo.

Breviar. Ambros.

S. Aug. Confess. lib. 2. & 3.

Di questo si aggiugne di segnalato, che recò à Roma, ed à tutta la Chiesa il gran benefizio, non solamente col credito delle sue virtù di avere segnalatamente cooperato alla celebre Conversione di S. Agostino, ma anche con la forza della sua dottrina cagionata quella di Vittorino famoso Oratore, oracolo, e splendore della Romana Nobiltà, e di così grande stima per il suo eccellente ingegno, che meritò la statua nel Foro Romano; con istupenda meraviglia, dice S. Agostino, dell'industrioso zelo di Simpliciano, di avere indotto Vittorino à non arrossirsi, già carico di anni, e maestro di gran numero di Nobili, e Personaggi Romani, di farsi Servo di Cristo, e ricevere, à guisa di un fanciullo, il Battesimo, sottomettendo il collo ubbidiente al soave giogo dell'Evangelo, segnalando la sua Nobiltà con l'obbrobrio della Croce: bastando copiosamente per gran lode di questo Santo, l'essere stato l'Ajo, Direttore, Maestro, e Successore di S. Ambrogio, ornamento di tutti i secoli Ecclesiastici, e Corifeo delle penne più faconde, ed erudite.

Toglie ogni dubbio il Padre D. Giovanni Benniti, Abbate Generale dell'Ordine di San Basilio, nelle sue dotte, pie, ed erudite Disertazioni, che l'Istituto, che professò questo Santo Prelato, e di cui ne fondò un celebre Monastero nella Città di Milano, dedicato prima in onore della Beatiss. Vergine, che poi fù illustrato col di lui nome, dopo, che ivi fù sepolto il suo Corpo, fosse di S. Basilio, e non di verun'altro; allegando, che il medesimo Santo fù confidentissimo di S. Ambrogio, come si raccoglie da una sua lettera; non vi essendo in quel tempo altro Istituto Monacale, che questo di San Basilio; col quale aveva S. Ambrogio strettissima amicizia, per cagione dell'uniformità dello spirito, della dottrina, e de' loro costumi santi, e zelo della Cristiana Religione. Aggiunge lo stesso eruditissimo Scrittore, che essendo stato istrutto, e battezato da S. Ambrogio il novello Catecumeno, poi gran Dottore della Chiesa S. Agostino, per istaccarsi tutto dal mondo, ricevette l'abito Monacale, ed il magistero della disciplina Cristiana, e Religiosa dal medesimo San Simpliciano; che certamente non potè essere, se non del gran Maestro, e Patriarca de' Monaci San Basilio, che all'ora mirabilmente fioriva il suo Istituto nell'Oriente, e per i suoi Monaci, e Regola in Occidente.

Archiv. S. Basil. de Urbe ms.

S. Ambros. in epist. 82.

Ann. 388. *aetatis* 33.

S. Paulin. in Vita S. Ambr.

S. Basil. Reg. tradutta in latinum à Ruffino Monacho.

In questo giorno la Chiesa Orientale celebra la memoria della traslazione della sagra Immagine non manofatta di Gesù Cristo nostro Signore dalla Città di Edessa in Costantinopoli, come nel Menologio Greco. Ed i Monaci Italo-greci dell'Ordine di S. Basilio, secondo il Tipico di Grotta Ferrata, anche nel medesimo giorno ne fanno commemorazione.

Si ritrova in un Codice Greco manoscritto nel Collegio de' Padri di S. Basilio di Roma l'Orazione, che compose Costantino Porfirogenito figlio di Costantino VIII. Porfirogenito Imperatore, dove diffusamente descrivendo la sudetta traslazione, fatta in tempo del padre, e di Amerás Saraceno Dominante in Edessa, narra molti miracoli, operati dal Signore per mezzo di questa sagra Immagine, tanto quando si venerava in Edessa, come nel tempo, che si trasportò in Costantinopoli; e cita Evagrio nell'Istoria Ecclesiastica, quando singolarmente fu liberata

Vedi addietro c. 515.

la

la Città di Edessa dal pericoloso assedio di Cosroe Rè di Persia, che impegnato di rendere bugiardi i Cristiani, che asserivano essere la loro Città inespugnabile, per quella sagra Immagine tentò con tutte le sue forze, insidie, e machine di debellarla, e distruggerla, come avea fatto fino all'ora di moltissime Città dell'Asia, i quali prodigj testificorono con lettere dirette à Teofilo Imperatore Iconomaco trè Patriarchi, Giobbe Alessandrino, Cristoforo Antiocheno, e Basilio Gerosolimitano in difesa delle sagre Immagini.

AUTORI,

Che hanno scritto di questa sacra Immagine.

Evagrio lib. 4. cap. 26. de Historia Ecclesiastica.

Concilio Niceno II. dove furono approvate le cose scritte da Evagrio, come degne di fede della sudetta sagra Immagine.

S.Giovanni Damasceno lib.4. cap.17. de Fide Orthodoxa.

Niceforo nella sua Istoria lib.2. & lib.17.

Metafraste adì 16.di Agosto.

Adriano Papa, scrivendo à Carlo Magno, testifica, che l'istoria di questa sacra Immagine, mandata ad Abagaro dal Salvatore, fosse da Stefano Papa nel Concilio Romano ben considerata, ed accettata tom.3.

Cardinal Baronio anno 31.

San Tomaso.

Suarez.

Grisaldo.

Seguiti da Alfonso Paleotto, e da Daniele Mallonio de sacra Syndone cap.1.

Costume antico nella Chiesa di conservare con gran venerazione nelle Chiese il Codice degli Euangelj.

Ed è degno di osservazione l'onore, che anticamente si prestava al sacro Codice degli Euangelj, chiamato da San Germano: *Tesoro de' beni eterni*; perocchè, come eruditamente già osservò il Ciampini, si recava nelle sacre funzioni tutto coperto d'oro, e di gemme preziose, con varj ornamenti di geroglifici, e simboli. Di esso narra l'Anastasio, che ne furono donati diversi di gran prezzo alla Basilica di S. Pietro da'Pontefici, e dagl'Imperatori, come fece Costantino Pogonato à S.Vitaliano Papa, San Leone III., ed altri. Riferisce Roberto Abbate la cagione di usarsi tanta sontuosità; ed era, perchè nell'oro dinotasi la Sapienza Celeste in esso contenuta; nell'argento l'Eloquenza Fedele, e nelle gemme risplendenti la Chiarezza de' Miracoli operati da Cristo. Si poneva in occasione de' sacri Concilj sopra ricchissimi rappeti, quasi in trono, nel luogo più eminente, come tipo del nostro Salvatore, Maestro di esso, quasi che intonasse (disse S.Cirillo Alessandrino) all'orecchie di quelle venerabilissime Adunanze: *Justum judicium judicate*.

Significato delle gemme poste al libro de'santi Euangelj.

Nè solamente in essi, ma nel foro medesimo secolare si ponevano, come in tribunale i sagri Euangelj, si baciavano con somma venerazione da' Rè, da' Prencipi, e da' popoli: si portavano in picciol forme al collo fino alla morte, e con essi volevano molti Cristiani esser sepolri, come si narra negli atti di S. Cecilia, e di S. Giovanni Crisostomo, non senza frequenti miracolosi avvenimenti, o preservazione dalle cadute nelle sozzure del senso, dal fuoco, da' naufragj, radolcendo i petti più barbari, e mirabilmente giovando per la conversione degl' infedeli, e peccatori.

Fondò in questo giorno S. Filippo Neri l'Ospedale de'Pellegrini, con tanto benefizio de'poveri, e con segnalato esempio della Romana pietà in prospetto, ed à commodo di tutte le nazioni del Mondo; come abbiamo copiosamente riferito nell'ultimo nostro volume dell'Eutenologio Romano, della di cui magnanima carità praticata sù le robuste massime dell'Euangelio, parlano con applauso, ed edificazione tutte le lingue de' Fedeli della Chiesa Romana.

Giuochi Equestri, che facevansi in Roma, istituiti da Romolo in onore di Nettuno.

Facevasi in Roma in questo giorno li giuochi Equestri, istituiti da Romolo in onor di Nettuno, il cui Tempio, ove esercitavansi, era dove ora è la piazza avanti S.Anastasia, del quale nel scoprirsi li fondamenti del Cerchio Massimo, si vidde una Cappelletta ornata di conchiglie marine l'anno 1626. ed oggidì mutati li giuochi, che si facevano del corso de' cavalli in quelli di varie barchette a Ripetta, con diversi allettativi gettati nel fiume Tevere per secolare trastullo del numeroso popolo, che vi concorre; il qual residuo di profana gentilità fecondo di pericolosi avvenimenti è stato in questi ultimi anni dalla sovrana providenza de' Sommi Pontefici affatto levata.

Ottava

XVII.

OTTAVA di S. Lorenzo. Alla Basilica di S. Lorenzo fuor delle mura con Indulg. plen. A S. Maria Maggiore, ove nella Cappella Paolina stà aperta l'Immagine della Madonna, ed à S. Maria in Campitelli. Di questa Ottava, annoverata da Ridolfo trà le maggiori Ottave, sono segnalate le cagioni di celebrarsi, come si dirà.

La B. CHIARA di Montefalco Religiosa Agostiniana, di maravigliosa mortificazione fino da fanciulla, onde crebbe in santità, fino che fatta Religiosa fù favorita da Giesù Cristo con molte apparizioni, riempiendola di allegrezza, alcune volte con la Croce pesante in spalla, dal cui aspetto compassionevole, tanto s'innamorò della Passione del Signore, che quando ne parlava non poteva trattenere le lagrime, che le sgorgavano abbondantemente dagli occhi, per la cui tenerezza meritò, che Giesù Cristo le stampasse nel cuore tutti gl'istrumenti della sua santissima Passione, il qual prodigio fù da tutti osservato dopo la sua felicissima morte, la quale seguì nell'anno 33. della sua età.

Ex ejus Vita.

La Festa di questa illustre Vergine si fà alle Convertite alla Lungara, ove sono sue Reliquie. A S. Andrea à Montecavallo, ov'è del suo velo. A S. Agostino al suo Altare, ed in tutte le Chiese del suo Ordine.

S. MAMANTE, MAMMA, ò MAMMETE, di pastore di armenti, povero, dispensatore generoso de' suoi avanzi a' poveri, e sublimato alla contemplazione delle cose celesti, e tale che l'istesse fiere uscivano dalle selve, e da' boschi ad offerire al santo, ed innocente Pastorello le loro poppe piene di latte, del quale valevasi egli per esserne liberale distributore a'bisognosi; ma non fù men tenero de' poveri, che forte nel difendere la Religione Cristiana, sofferendo fin dalla sua fanciullezza un continuo martirio, che poi sotto Aureliano felicemente consumò: celebrato perciò con somme lodi da San Basilio, e S. Gregorio Nazianzeno. Era in Roma, come asserisce il Martinelli, una Chiesa dedicata in onore di questo Santo Martire Orientale, con titolo di Basilica, così celebre, che in essa (che era alquanto fuori della Città) S. Gregorio vi fece un'Omilia, che è la 35., la quale incomincia così: *Quia longius ab Urbe digressi sumus; ne ad revertendum nos tardior hora præpediat necesse est, ut expositionem sancti Euangelii brevior sermo transcurrat &c.* Così il Santo, e discretissimo Pontefice. Di questo Martire pur famoso nell' Oriente ne fà solenne memoria la Chiesa Ambrogiana, di cui evvi nella Messa la seguente Prefazione, con quella di Sant'Agabito: *Tuo etiam amore accensus Mammes Beatissimus Martyr gloriosam meruit consequi certaminis palmam, qui sagrilegorum pestiferam plebem despiciens maluit habitare cum bestiis, quàm mundi commoda cum infidelibus possidere.* Nell'Oriente fù in tanta venerazione, che se n'osservava col digiuno la Vigilia, ed ad esso dedicarono due magnifici Tempj, Gallo, e Giuliano nipoti di Costanzo Imperatore, con questo segnalato miracolo, che quel di Giuliano quanto cresceva di fabbrica, tanto se ne diroccava, perche la sua era mera ippocrisia; ed all' incontro quel di Gallo proseguì felicemente alla perfezione, perche sincera fù la di lui divozione al Santo Martire; tanto è vero, che non la sola oblazione delle cose, ma la purgata intenzione dà loro il merito, e le fà grate à Sua Divina Maestà.

In Act. S. Gregor. Nazianz.

Menolog. Rom.

Solenne altresì era questo giorno appresso i Romani, cominciandosi in esso le ferie Autunnali, e le Feste dette Vinali, nelle quali si offerivano à Giove le primizie del vino spremuto dall' uve primaticcie di questa stagione, e cavavano il primo vino dalle botti, offerendolo à Giove; stimando gran sacrilegio, se prima egli non ne gustava le primizie. Così ubbriachi erano nelle loro profane superstizioni li Gentili, corretti dal lume della Fede, e dalla Cristiana temperanza, e sobrietà.

Sagrifizj Vinali, che si offerivano à Giove nelle ferie Autunnali.

S. ELE-

XVIII.

Di Cristo ann. 333. Di S. Silvestro Papa. Di Costantino Imperadore.

SELENA Imperatrice moglie di Costanzo Cloro, e madre piissima del Gran Costantino Imperadore, il quale fù il primo de' Cesari, che con eterna memoria al suo nome, e con illustre esempio a gli altri Principi Cristiani, impiegasse tutta l'autorità dell'Imperio nell'onorare, e difendere la Santa Sede Apostolica, di cui sono in più luoghi, e Basiliche di Roma gloriosi li testimonj della sua magnanima pietà, e zelo della Religione Cristiana. La pietà di questa Santa Principessa agevolmente si raccoglie dall' aver' allevato il suo Costantino, con tali massime di amore verso la Santa Chiesa, che si fece di essa figliuolo, ricevendo in Roma per mano di S. Silvestro il Battesimo; e dall' avere essa intrapreso, avanzata nell' età, il viaggio in Gierusalemme per ricercare il Legno della Santissima Croce, quale felicemente le riuscì di trovar nel Calvario, tra quelle de' Ladroni, con i Sagri Chiodi, tra i quali furono riconosciuti quelli, che trafissero le mani, e piedi del Redentore, esenti da ogni rugine doppo 300. anni del loro uso.

S. Ambros. *S. Paulin.* *S. Eusebius Caesarien.* *Ruffin. Eutrop. & Suida.*

Fabbricati colà la Santa Imperatrice trè sontuosi Tempj, cioè uno su'l Monte Calvario, il secondo alla Spelonca, ove nacque il Salvatore, & il terzo sù la cima del Monte Oliveto, e ristaurati tutti i luoghi Santi della Palestina, ricca di così preziose spoglie, e tesori, sen venne a Roma, e parte di essi donò alla Basilica di Santa Croce in Gierusalemme, come altrove si è detto: e parte li diede a Costantino suo figliuolo.

La Festa di questa Santa Imperatrice morta ottogenaria tanto benemerita di Roma, e della Religione Cristiana, si fà con solennità alla sua Chiesa de' Credenzieri appresso i Cesarini con Indulgenza plenaria.

A Santa Croce in Gierusalemme nella sua nobilissima Cappella, che fù la Stanza, dov' ella abitò, e dove lasciò i preziosi pegni degl' Istrumenti della Passione del Redentore, cioè la Fune, con la quale Cristo fù legato; la Sponga, con la quale fù abbeverato con fiele, & aceto; un pezzo della Veste del Signore, da essa medesima dedicata alla Santissima Croce, con Indulgenza plenaria. Il pavimento di questa santa Cappella, e volta di essa, è tutto pieno della Terra del Monte Calvario, ove fù crocifisso il nostro Salvatore, tinta per ciò, e bagnata del suo preziosissimo Sangue, portata da essa di là in una nave. Alla Trinità de' Monti, alla nobil Cappella sotto l'Invocazione della Santa Croce, e di questa Santa. All'Ara-Cœli, alla sua Cappella isolata, ove stimasi, che fosse nell'Urna di porfido trasferito il di lei Corpo dalla Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino fuori di Porta Maggiore, ov' ella fù sepolta, & ad essa alzato da Costantino un Mausoleo sontuoso, di cui ancor' oggidì se ne veggono i cospicui vestigj, come trofei della pietà di quel grande Imperadore; del merito di questa Santa, e della venerabile antichità Ecclesiastica. Essendosi chiamato ancora dagl' Antichi quel Cimiterio, dal dì corrente: *Ad duas lauros ad Sanctam Helenam. Torre Pignatara*: ov' è Indulgenza plenaria concessa da Urbano VIII. Di essa Chiesa sotto titolo di Basilica, edificata dal Magno Costantino fà menzione onorevole l'Anastasio nella Vita di S. Silvestro, e di Adriano I. e narra il Torrigio nelle sue Grotte Vaticane, che mentre sotto Urbano VIII. si rinuovava la detta Chiesa vi fù ritruovata scolpita in marmo antichissimo di basso rilievo una Sedia Pontificale con lo Spirito Santo in cima; a cui si adattano le parole del Salmo, *Deus sedet super Sedem sanctam suam*: chiaro testimonio de'nostri Maggiori per la continua assistenza di Dio alla Santa Chiesa, di cui è Capo visibile il Sommo Pontefice Romano. Sue Reliquie sono alla sudetta Chiesa d'Ara-Cœli. Al Giesù. A S. Alessio. A S. Maria in Campitelli. A S. Eusebio. A S. Maria in Publicoli è un'Altare in memoria del benefizio grande fatto a Roma d'averla arricchita del preziosotesoro del Legno della Santa Croce, da cui prese il nome illustre l'antichissima Famiglia Valeria, chiamandosi questa con nobilissimo pregio de Santa Croce.

A S. Pietro in Vaticano al suo Altare abbellito di Pitture concernenti alla Santissima Croce, con un nobil Quadro dipinto da Andrea Sacchi, ove vedesi l'Imperadore Costantino con una Croce in mano, sì perche edificò il primo la Basilica Vaticana, e sì perche fù molto divoto della Santissima Croce, per cui mezzo hebbe quella segnalata Vittoria, con cui liberò Roma dalla tirannide di Massenzio, soggiogato con le sue armi gloriose a Ponte Molle, ove gli apparve nel Cielo questo Segno con lettere luminose, *In hoc vinces*. Quivi pure vedesi una Statua gigantesca espressa alla publica venerazione con una Croce, alludendosi

dendosi a quella, ch' esso portò dal Calvario in Roma, & adoravasi come preziosissimo tesoro in questa Santa Basilica, donata da Urbano VIII., oltre quell'altra parte, che già veneravasi in essa di cui fà menzione il Bibliotecario nell'antico Oratorio detto di Santa Croce in Simmaco Papa in un Reliquiario d'oro di peso di dieci libbre.

Memorabili altresì sono in Roma i testimonj della pietà di questa Santa, perocche della medesima Terra da essa portata sono piene le Colonne di Bronzo, poste all'Altare del Sacramento, a S. Gio. Laterano, & il Cimiterio di Campo Santo. Le due Pietre di S. Giacomo Scossacavalli, l'una del Sacrifizio d'Abramo, e l'altra della Circoncisione, venerate perciò da' Fedeli: & i primi, e più preziosi doni, che furono fatti alla Basilica Vaticana, tosto ch'essa fù da Costantino fabbricata, furono di questa Santa Imperatrice. Era nel Laterano un' Oratorio di S. Elena chiamato *Basilica Julia*, perche prima di battezzarsi era ella chiamata con questo nome. Un' altra Basilica fù dedicata a questa Santa, della quale fà menzione il Bibliotecario in Stephano V. conservata fino a i tempi di Martino V., e le Scale Sante stimasi, che fossero da essa mandate a Roma a Costantino; come è costante tradizione.

Due pietre, del Sacrificio d'Abramo, l'altra sopra cui fù circonciso il Santissimo Salvatore venerate in Roma.

Nè deve lasciarsi di riferire per risvegliare nei figiuoli la riverenza, e l'onore, che devono a i loro Padri, e Madri (di cui dopo Dio non v'è obbligo maggiore) il gran rispetto, che portò Costantino verso di questa sua Gran Madre Augusta; perocche lasciolla arbitra delle sue grazie, e de' suoi tesori: fece una grandissima stima de' suoi prudentissimi consigli: le diede luogo nelle Sessioni più principali dell' Imperial Maestà, fece l'ammisse nel Concilio Romano, che celebrò S. Silvestro (nel luogo ov' ora è S. Martino de' Monti) a cui, come osserva il Cardinal Baronio, ella pure non solo intervenne, ma si sottoscrisse, come si vede nel fine di esso: la fè partecipe di tutte le sue grandezze, e dominio; volle, che dal suo nome si chiamasse la Città di Trapani in Bitinia (ove si crede ch' ella nascesse, e vi partorisse Costantino) Elenopoli, e la Provincia stessa Elenoponto. Al di lei onore dedicò una Statua nel Boschetto di Dagne presso Antiochia, per cancellare la memoria profana d'Apollo, che ivi da i Gentili era con molta superstizione adorato. Fece stampare le Medaglie, e le monete d'oro con la di lei effigie, per rendere perpetua la memoria dell' eminenza delle sue virtù illustrate di tanta perfezzione Christiana, che, come scrisse un' Istorico della sua Vita, non era possibile a lingua umana il rappresentarle. Finalmente ornò il di lei Sepolcro con un' Arca di porfido sott' un sontuosissimo Mausoleo nella Via Lavicana, facendo poi, come dice Niceforo, trasferire il Corpo da Roma in Costantinopoli nel suo medesimo Sepolcro nella Basilica degl' Apostoli da se edificata. Narrasi di più di questa Santa Imperatrice, che accio i Pellegrini, che andavano da Costantinopoli al Santo Sepolcro, non isbagliassero la strada, com' era avvenuto a molti, facesse edificare per tutto il viaggio molte Torri con un lume, ò fanale acceso di notte, che con esso potessero sicuramente viaggiare.

S.FRIDERICO, ò vero FEDERICO Santissimo Vescovo di Mastrich, & illustre Martire nella Chiesa, il quale per sodisfare all'obligo suo Pastorale con pari vigor di zelo tolto da quello del S. Precursore Gio. Battista volendo riprendere il Rè, che godeva incestuosamente una Consanguinea, nè cessando il Beato Pastore esortare il contumace Prencipe acciò lasciasse una vita così scandalosa nel suo Regno, fù egli per opera dell'impudica Femina con pretesti calunniosi posto in prigione, e quivi in premio della sua invitta costanza ricevette la gloriosa Corona del Martirio con esser' ivi decollato. La Festiva memoria di questo Sanro Prelato si fà alla Chiesa di S. Maria in Trastevere alla sua Cappella laterale eretta dal Cardinal Federico Cornaro Vescovo di Padova di segnalata pietà, e zelo nel governo di quella nobilissima Chiesa, che fù Titolare di questa Basilica, nella cui Sagrestia si conserva l'Imagine di questo Santo dello spiritoso pennello di Giacinto Brandi.

Di Cristo circa l'anno 838. Di Gregorio IV. Papa. Di Ludovico Imperadore.

Martyrolog. Rom.

Sur. tom. 2. in eo.

I SS.Martiri GIOVANNI, e CRISPO Preti, i quali nella fiera persecuzione di Diocleziano, sepellirono con grandissima carità molti Corpi de' Santi Martiri, tra' quali nella Via Salara, quei di Crescenzione, Ciriaco, Largo, Smaragdo, e trentuno Soldati; S. Lucina Matrona, e S. Marcello Papa; e nella Via Nomentana i SS.Papia, e Mauro. E dal pietoso uffizio de' medesimi furono levati dal Tevere i Corpi de' SS. Simplicio, e Faustino, e sepolti nella Via Portuense. Di questi Santi sono Reliquie in S. Giovanni in Fonte; & à S. Sebastiano, nel cui Cimiterio furono essi sepolti.

Di Cristo circa l' anno 298. Di S. Marcellino Papa. Di Diocl. & Massim. Imp.

Martyr. Rom. Petrus in Catal. lib. 7. c. 75.

S. AGAPITO, di cui fu segnalato il Martirio, che sostenne di 15. anni in Palestrina, con la prova d'un fortissimo Eroe a i più fieri tormenti, & alla fine dando la Testa sotto la spada del Carnefice per amor di Giesù Cristo; sì come la nobil Catedrale Cardinalizia di quella Città si pregia di conservarne i venerabili avanzi del Corpo, così ne fù in Roma celebre memoria nei Secoli andati, in una Basilica sotto la di lui invocazione, della quale fà menzione il Bibliotecario nella Vita di Felice III., la quale fù poi ristaurata da Adriano I., e da

Di Cristo anno 274. Di S. Felice Papa. Di Aurel. Imperadore.

Martyr. Rom.

Ado. Archiep. Trevirem.

da Leone III. Di essa non è rimasta veruna memoria a' nostri tempi. Un' altra Chiesa fù in onore di esso pure nell'Esquilino, appresso S. Pietro in vincoli con un Monastero annesso; di cui stimiamo essere vestigj quei ruvinosi avanzi, che si veggono sotto il Monastero della Purificazione.

I SS. Martiri ERMA, SERAPIONE, e POLLIONE, i quali strascinati barbaramente per diversi luoghi angusti, scoscesi, ed aspri resero le loro anime coragiose a Dio. Di essi evvi la memoria del glorioso Martirio, quantunque sia ignoto il Tiranno, che fù cagione di riceverne con la loro pazienza la Corona.

Segni in questo giorno fecondo di molte guerre, il famoso Ratto delle Sabine, quando essendo stata fondata da Romolo la nuova Città, nè potendo i Romani impetrare di buona voglia i matrimonj da' Convicini, gli ottennero a forza per occasione de' Ginochi Consuali, ne' quali essendo quelle intervenute, furono tumultuariamente rapite a forza, & fatte mogli de' Romani; d'onde ne nacquero Guerre immortali, partecipando nulladimeno la discendenza del valor de' Romani, e dello spirito de' Sabini.

Giuochi cõsuali quali fossero.

XIX.

S. MAGNO illustre Vescovo d'Anagni, e glorioso Martire, il quale nella generale persecuzione di Diocleziano, per la confessione della Fede, ricevè ove converti molti con la sua predicazione, e miracoli, la corona del Martirio, il di cui Corpo fù dalla Città di Fondi in Campagna ove fù martirizzato trasferito ad Anagni, ove si gloria quella Città di venerarlo Pastore, e di averlo suo Tutelare. La di lui Festiva memoria, si fà a S. Pietro, ove in prezioso Reliquiario si venera il Capo, & un Braccio. Alla Chiesa di S.Michele in Sassia sono sue Reliquie.

Anno di Cristo 254.
Di S. Cornelio Papa.
Di Decio Imperadore.

Baron. eodem anno. Ciammaricon. in ejus vita.

S.LUDOVICO figliuolo di Carlo Rè di Sicilia, e dell'Ordine Francescano, poi Vescovo di Tolosa, il quale con le sue virtù segnalate, e zelo della salute de' prossimi, onorò la Sicilia con i suoi natali; la Francia con le sue fatiche, e predicazione Pastorale; l'Ungheria con la discendenza Regia della Madre, unendo lo splendore del suo spirito con quello del sangue, la Religione Serafica con l'esempio delle sue sante azzioni, e la Chiesa con la sua ammirabile santità. Di esso si legge di memorabile, che essendo ancor giovinetto non volle ammettere il bacio della Madre, di che dolendosi essa, le rispose quelle sensate parole, *Verè quidem Mater es, sed etiam fœmina, quam Dei Servi osculari non debent*. Fù Canonizato da Giovanni XXII., ch' era stato suo Maestro. La Festa si fà all'Ara-Cœli, ove s'espone il Cordone, & il Breviario di detto Santo, e se ne fà solenne memoria per tutto l'Ordine.

Di Cristo anno 1284.
Di Martino IV. Papa.
Di Ridolfo Rè de'Romani.

Ex Act. ejusd. Canoniz.

S. Antonin. in ejus vita.

Di esso si legge, che recitando l'Offizio della Passione del Signore teneva le braccia aperte in forma di Croce, per potersi, diceva, in qualche cosa conformarsi al Crocifisso.

S. GIULIO Senatore Romano, il quale mosso dall'esempio, e dalle persuasioni de' Santi Ponziano, Eusebio, Vincenzo, e Pellegrino Romani di grande spirito, e zelo della Fede Cristiana difendendola con generosità pari al suo spirito nobile, nè volendo adorare Commodo Imperadore, che con pazza ambizione voleva essere tenuto come Ercole, fù per ignominia maggiore fatto publicamente bastonare, e battere con verghe fino all'esalazione dello spirito, e fù sepolto nel cimiterio di Calepodio a S. Pancrazio; dove ancor credesi riposare il suo venerabil Corpo: sue Reliquie sono a' Santi Nereo, & Achilleo.

Di Cristo anno 182.
Di S. Eleut. Papa.
Di Commodo Imperad.

Il nome di Senatore significa uno de' PP. Coscritti, cioè de' Seniori del Popolo, perche tali da Romolo furono eletti, e tali devono esser quelli, nel giudizio de' quali stà l'arbitrio della vita, e libertà de' Sudditi.

Baron. Annal. ad anno 182. Beda Usuard. & Ado.

Fù in questo giorno rinovato il piissimo Istituto da Alessandro VI., che si sonasse il mezzo giorno, e l'Ave Maria, che era stato introdotto nella Chiesa da Calisto I. in memoria della morte del Salvatore; e ciò fù in occasione dello spaventoso assedio di Belgrado, e miracolosa vittoria contro de' Turchi per opera di S.Giovanni da Capistrano, che con poco Esercito sbaragliò i Nemici.

Mombrit. in ejus Act. to.2.

Diacisi licenza di un sfogo ossequioso, e divoto alla Beatissima Vergine tolto dal fervore di spirito, e devozione di S.Gio. Damasceno. *Oggi* (cioè nel felicissimo transito di Maria Vergine) *l'animata Arca di Dio vivente, che concepì nel ventre il Creatore riposa nel Tempio di Dio non fabricato da mani umane, e giubila Davide suo Reale Antenato di così gran Prole, e con esso gli Angeli fanno concerto di melodia: inalzano di essa la gloria, gli Arcangeli, e le Virtù, esultano festosi li Principati, se ne congratulano le Podestà, fanno lieti concerti le Dominazioni, e i Troni, l'encomiano con festive solennità*

S. Jo. Damascen. serm. de dormit. B. Mariæ post vitam.

lennità i Cherubini, e predicano giolivi le di lei glorie i Serafini. Oggi il nuovo Adamo riceve il suo animato Paradiso in cui si è sciolta ogni condennaggione, in cui si è piantato il legno della vita, e ricoperta la nostra nudità. Oggi la Vergine Immacolata, la quale non fù imbrattata di terreni affetti, ma pasciuta sempre di celesti pensieri, perocche quella da cui era provenuta la vera vita esser non dovea soggetta alla morte; ma cedette alla legge di quello, che generato aveva, e come figliuola del vecchio Adamo si assoggettò a quella legge antica, a cui lo stesso suo Figliuolo, che appunto era la stessa vita non ricusò di soggiacere, come Madre del Dio vivente: con quel divario che là dove Eva aveva prestato il consenso alla suggestione del Serpente provò la pena del dolore di parto, e quella di soggiacere alla sentenza di morte; e questa veramente beata, che prestò l'orecchie al saluto dell'Angelo concepì il Figliuol di Dio senza dolore, e lo partorì, e ben dovea non sentire verun dolore di morte; fin quì il Santo Damasceno.

Doppo trè giorni dall'Assunta di Maria Vergine in Cielo narrasi nell'Orologio Greco, che essendosi trovati li Santi Apostoli presenti tutti alla di lei morte, e sepoltura, ritornando tutti al sepolcro, trovarono, che ella era salita al Cielo in Corpo, & Anima. E doppo di aver preso unitamente il cibo, e volendo rendere le grazie a Dio col Pane, che inalzato in alto, costumavano porre sopra un coscino in luogo riservato a parte della mensa vuoto per Cristo loro Maestro, mentre facevano questa loro cōsueta cerimonia apparve loro la gran Madre dl Dio corteggiata da molti Angeli, che con sembiante cortese li salutò, nel qual lietissimo avvenimento tutti pieni di giubilo i Santi Apostoli in vece di recitare le solite orazioni in rendimento di grazie gridarono tutti: *Panagia Deipara adjuva nos*. Somigliante pia cerimonia narra il Magri usarsi da' Monaci Greci dividendosi trà di essi ad imitazione degli Santi Apostoli il detto Pane benedetto con le sudette parole d'invocazione alla Beatissima Vergine. Dal qual divoto costume introdotto sino dagli Apostoli si argomenta quanto sia lodevole, antico, e misterioso il costume pratticato da tutti li Religiosi, e Famiglie Claustrali, Collegiali, eziandio de' Secolari di benedire la mensa, e di rendere doppo la refezzione corporale le grazie a Dio, ciò che procurò ancora con esortazioni pastorali d'introdurre non solamente nel suo Clero, ma nel Popolo S. Carlo con altre pie costumanze tolte dalla disciplina de' primitivi Secoli Cristiani, e dalla Chiesa viene con divotissime orazioni prescritto, e posto nel fine del Breviario Romano.

Ex Herolog. Graec.

Magr. Lexic. in verb. Panagia.

Giuss. histor. S. Caroli.

DIGRESSIONE 10.

SEguì in questo giorno secondo che narra il Cardinal Baronio la morte di Ottaviano Augusto nel tempo del cui Imperio vennero al mondo, & al genere umano gemente sotto la tirannide di Saranasso tutte le felicità del Cielo nell'Incarnazione, e Nascita del nostro Signor Giesù Cristo, e perciò ne registramo qui le fortunate memorie. Fù egli della nobilissima Famiglia Ottavia Romana, secondo Messala, Corvino, Svetonio, e Virgilio, con altri antichi Scrittori, & oriondo da Velletri Città capo de' Volsci, ove fù famosa, & illustre la Famiglia Ottavia come accenna il Panvino, e con esso Sesto Aurelio Vittore, Dione Istorico, Lorenzo Schradero, Giacomo Lauro, l'Albertini ne' suoi Opusculi, & altri copiosamente riferiti con prove concludenti nella sua erudita Istoria di Velletri il P. Bonaventura Theuli Min. Convent. Fù Ottaviano Nipote di Giulio Cesare, e per le sue prodezze militari arrivò ad essere eletto Imperadore il più frotunato per avventura di quanti doppo di lui successero non tanto per la lunga tranquillità, dell' Imperio, quanto per quello si rese felicissimo perche nel tempo del suo Imperio nacque il Salvator del mondo, Rè de' Regi, e Signore de' Signori, Padrone del Cielo, e della Terra l'anno quarantesimo secondo nella sesta età del mondo. Chiamossi *Augusto* (cioè secondo l'interpretazione del vocabolo latino *sommamente degno di culto, e venerazione*) il qual pronome, e cognome servì poi di titolo illustre, che onorò come espressivo di sovrana grandezza il nome de' Cesari, e questo li fù imposto dal Senato appunto come eruditamente osserva il Cardinal Baronio li sei di Gennaro, quando la Santa Chiesa celebra l'adorazione de' Rè Magi al Santo Bambino Giesù Salvator nostro. Fù sommamente Idolatra di Apolline a cui dedicò nel Palatino un Tempio. Fè cercare i libri delle Sibille, e trovato in essi, che Dio doveva nascere da una Vergine alzò ad esso un'Altare sù la cima del Campidoglio intitolato *Ara Primogenito Deo*, al quale poscia alzorono un nobil Tempio in onore di Maria Vergine Madre di Dio detta perciò *Ara-Cæli*. Offerì ricchi doni, e Sacrificj nel Tempio di Gerusalemme a sue spese. Lodò altamente il Matrimonio, e premiò la Verginità come cosa, e virtù di singolar' ammirazione, e merito. Prima di morire doppo di avere, come narra Gioseppe Ebreo per giusto giudizio di Dio chiamato a Roma dalla Giudea Archelao Successore dell' iniquissimo Erode persecutor di Giesù Cristo, & empio uccisore del gran

Theul. Histor. Veliter. lib. 1. cap. 8.

Anno avanti di Cristo 42.

Baron. Annal. ad an. 16.

Joseph. Hebr. de bell. Judaic. lib. 2. & antiq. lib. 27.

gran Battista oracolo intrepido della verità, accusato dagli Ambasciadori de' Giudei di molte oppressioni di quel Popolo, & esiliatolo in Vienna di Francia; fece Ottaviano una legge favorevole a i Greci, cioè, che i Romani potessero vestire, e parlare secondo il costume de' Greci, e questi con vicendevole amistà in modo de' Romani. Finalmente doppo di aver regnato 44. anni glorioso di molte vittorie, e di aver messo in pace, e tranquillità tutto il Mondo, come fù registrato dall'Evangelista, perche era nato il Prencipe della Pace Cristo Signor nostro, resa antonomasticamente famosa la pace dell'Imperio di Ottaviano, morì egli di età di 75. anni nella Città di Brindesi, e lasciato in Roma la memoria eterna di essersi felicitato il suo Imperio con la nascita di Cristo vero Sole, ma con poco profitto dell'infelice Prencipe, il quale morto nelle sue oscure tenebre d'infedeltà, e sepolto miserabilmente negli Abissi, perche *Non cognovit tempus visitationis suæ*.

Suet. in Octav. cap. 98.

XX.

Di Cristo anno 1252. D'Innocenzo IV. Papa. Di Enrico I. Imperadore.

Brev. & Martyrol. Rom.

Ex Gulielm. Abb. S. Theod. in ejus vita. Ex Bern. Abb. Malavell. in ejus vita.

Ribad. & Vigliq. in eo bac die.

SBERNARDO primo Abbate di Chiaravalle, detto per la soavità de' suoi scritti, e della sua sacra, giudiziosa, & erudita eloquenza, *il Dottore Mellifluo*, e chiamato da molti Letterati, e Santi riferiti dal dottissimo Horstio. Invittissimo Difensore della Santa Sede Apostolica; forte Mantenitore intrepido della libertà Ecclesiastica; intimo Cliente della Gran Madre di Dio; Zelantissimo della Casa dell'Altissimo; Martello degli Eretici, e flagello de' Scismatici; illustre Bauditore della sacra Milizia; Pacificatore del Mondo, e Padre della Patria; Maestro de' Prelati; integerrimo Consigliere de' Papi; eccellente Direttore del Clero; e de' Religiosi, il quale posto alle prove, & allo scrutinio del giudizio della Chiesa si è trovato nell'Innocenza della vita un' Angelo; nella propagazione della Vita Monastica un Patriarca; nella predizione delle cose future un Profeta; nella predicazione un' Apostolo; nella mortificazione del corpo un Martire; nel zelo della Fede un Confessore, e Vergine nella purità della mente, e del corpo. Nacque con le predizzioni del Cielo; perocche parve alla Madre d'aver nel ventre un cagnolino tutto bianco, e rosso, di che ricercandone curiosa il significato, le fù detto da un Religioso, *Non dubitare ò Donna, sarai madre di un cagnuolo, che servirà per buon custode della Casa di Dio, e darà gran latrati contro i nemici di essa, & averà gran virtù medicinale nella sua lingua*. Ciò che perfettamente si avverò, perche con l'innocenza de' suoi costumi, col fervore della sua carità; con l'industrie del suo zelo; con la libertà della sua lingua; con l'esempio delle sue opere; con la destrezza della sua prudenza; con l'efficacia della sua Dottrina; con la soavità del suo trattare; con l'intrepidezza de' suoi consigli; con l'insinuazione de' suoi pareri; con l'amenità della sua divozione; col merito delle sue fatiche; e con gli oracoli del suo spirito mirabilmente giovò alla Santa Chiesa, allor massimamente travagliata dalle scisme, e combattuta da' Barbari; essendo stato un fedelissimo Ministro, & Operario della Santa Sede Apostolica. Fù divotissimo della Santissima Vergine, quale teneramente amava, e fù da essa segnalatamente favorito con udirsi rendere il saluto con dirgli, *Dio ti salvi Bernardo*. Alcune volte gli comparve, & in una di esse gli pose il Bambino nelle braccia; e spremendo una delle sue mammelle, gli spruzzò nella bocca alcune goccie del suo purissimo latte. Morì sommamente benemerito della Chiesa, alla quale servì di Maestro alla Corte Romana, di Apostolico Censore, ed alle Religioni, di perfettissimo esemplare.

Elogio delle copiose virtù di S. Bernardo.

La Festa di questo Santo Dottore si celebra solennemente alla sua Chiesa a Termine de' Monaci Cisterciensi Riformati, fabricata in uno dei sette Torrioni delle Terme Diocleziane solo rimasto dalle ruine di esso, perche servisse di testimonio della loro eccessiva magnificenza, e delle glorie della nostra Santa Religione Cristiana, & ora per onorare un Santo così celebre nella Chiesa, tanto alieno dalle mondane grandezze. Degna altresi questa fabrica di venerazione per essere stata fatta con i stenti, e sudori de' Santi Martiri. Il Popolo Romano, in memoria dei beneficj da esso ricevuti nei maggiori travagli di Roma, vi offerisce un Calice, con quattro Torcie, e v'hà Indulgenza plenaria.

Qui si espone per segnalato benefizio, & eruditissima devozione del Cardinal Gabrielli di fel. mem. in elegante Reliquiario d'argento un' insigne reliquia, cioè parte di una Mascella del Santo Fondatore della Religione ottenuta con grand'istanza, e premuroso desiderio dall' Arcivescovo di una famosa Metropoli di Francia, alla quale era stata donata dal Rè, tolta dalla Testa, che si conserva in un busto d'argento nella Chiesa del celebre Monastero di Chiaravalle,

ravalle, ove stà sepolto sotto l'Altare tutto il Corpo del medesimo Santo. Dal cui Abbate ottenne pure il Cardinal sudetto come prezioso tesoro parte della Coculla, e della Cinta di corame, delle quali ne hà arricchita questa Chiesa, che si conservano trà l'altre sante Reliquie di essa, donate già dal fù Cardinal Bona di celebre, e piissime memoria largamente benemerito di questa Chiesa, e nella fabrica accresciuta del Monastero, e della sontuosa, e nobile Libraria, come un segnalato testimonio della munificenza del sudetto Cardinale.

A S.MARIA Scala Cœli alle trè Fontane, ove il Santo fù, e vi celebrò più volte facendovi molti miracoli: e trà gli altri vidde l'anima d'una Defonta, per la quale aveva celebrato, salire per una scala al Cielo, e restituì la vista nella vicina Chiesa de' SS. Vincenzo, & Anastasio, ad un vecchio Chierico, che quivi serviva. Nel vicino Monastero fiorì egli, abitandovi con i suoi Monaci, d'una esemplarissima disciplina, e di quà fù tolto, per esser' assunto al Pontificato Eugenio III. suo discepolo.

Alla sua picciola Chiesa vicina alle trè Fontane de' SS. Vincenzo, & Anastasio de' Monaci Cisterciensi detta Scala Cœli; perche celebrando ivi S.Bernardo per i Defonti, vidde una scala, che arrivava al Cielo, per cui molte anime liberate con i suoi suffragj dal Purgatorio furono condotte dagli Angeli al Paradiso.

Panvin. in nevem Eccl.

Alla Madonna della Neve in Strada Rosella de' Monaci di S. Bernardo della Congregazione Fugliense di fabrica moderna, ed elegante.

Alla Madonna di S.Bernardo alla Colonna Trajana, con Indulgenza plenaria, ove sono delle sue Vesti.

Giace questa picciol Chiesa nel sito, ov' anticamente era il Foro Trajano, nel cui mezzo stava la gran Colonna, che ancora per meraviglia di tutti i Secoli, & Arti, si vede. Era questo Foro trà tutti gli altri di Roma così stupendo, che Ammiano disse, che era la più bella, e segnalata fabrica, che fosse stata sotto il Cielo, e meravigliosa a gli stessi Dei. Cassiodoro disse, che pareva un miracolo a quelli ancora, che ogni giorno la vedevano. l'Architetto fù Appollodoro eccellente in tal' arte; il quale poi per invidia fù fatto morire dal Successore di Trajano, che fù Adriano. Fù d'altezza pari alla Colonna, cioè di 128. piedi, e sopra vi erano poste le statue de' Cavalli, & altre armi militari tutte di bronzo indorato. Marc' Antonio v'aggiunse infinite altre Statue di tutti quei, che erano morti nella Guerra Germanica. Costanzo Imperadore nel vederlo, disse stupefatto, che questo Foro era opera non di Uomini, ma di Giganti: e confessò, che non era cosa possibile ad imitarsi; eccetto che il Cavallo di bronzo, sopra il quale stava Trajano Imperadore nel mezzo di detto Foro. Ma gli rispose acutamente Ormilda suo Cortigiano, *Bisogna prima, disse, ò Imperadore, che facci fare una stalla simile, se tu puoi, dopo vi metterai il Cavallo; alludendo all' impossibilità del Foro, e del Cavallo.*

Foro Trajano, e sua ammirabil grandezza, e magnificenza.

Ella è antichissima la fondazione di questa Chiesa di S. Bernardo, in cui era una Compagnia istituita fino del 1360. nel tempo di Martino V., la quale costumava distribuire molto pane a i Poveri tutte le Domeniche, facendolo benedire nel giorno di S. Bernardo, a tutti. Aveva cura di mantenere le Monache Mendicanti, dette di S. Bernardo, trasferite poi da Sisto V. a S. Susanna, e perche cresceva il numero delle Monache, & insieme il peso di questa Compagnia per il loro necessario mantenimento; perciò molti Pontefici l'hanno cumulata di larghi Tesori d'Indulgenze, perche con il concorso del Popolo crescesse altresì il soccorso delle limosine, delle quali ne participava tutta la Povertà di Roma, come asserisce Pietro Fulvio nel suo Tesoro dell'Indulgenze; massimamente per la venerazione dell'antichissima Imagine di nostra Signora dipinta, come si hà per tradizione da S. Luca; ristaurata nobilmente con la Chiesa medesima della moderna, e celebre Archiconfraternità del Santissimo Nome di Maria, di cui abbiamo copiosamente scritto nel nostro Eosevologio dell' Opere Pie di Roma, e da cui si sono ravvivate dalla sua antichità i pii esercizj di carità verso i Vivi, e i Defonti già smarriti dal lor fervore nell' oblivione de' tempi, e scrive il Canonico del Sodo in un suo manoscritto fino del 1575. che questa Chiesa era arricchita di molte preziose Reliquie.

S. Bernardo alla Colonna Adriana, e sua antica, e moderna venerazione.

Indulgenze copiose di S. Bernardo alla sua Madonna, d'onde abiano avuto la sua cagione, & origine.

A S. Pudenziana Chiesa di uguale antichità, e divozione in Roma posseduta, e con molto vantaggio, e splendore del culto Divino officiata da bon numero di Monaci di questo esemplarissimo Ordine con Indulgenza plenaria.

A S. Sebastiano de' Monaci del medesimo Ordine da' quali questa insigne Basilica vien governata, e di essi communemente si desidera accrescimento di numero pari alla santità di questo gran Santuario di Roma.

Sue Reliquie sono a S.Cecilia, e S.Prassede ne' Monti, ov'è una sontuosa Cappella ad esso dedicata dalla nobil Famiglia Olgiati: dipinta tutta con l'eccellente pennello di Giuseppe d'Arpino. A S.Susanna, ove sono le Monache di quest'Ordine, con

Indulg.

Indulg. plen. conceffa a tutte le Chiefe, ove fono Famiglie di quell'Iftituto tanto efemplare nella Chiefa.

Di quefto Santo fù quella nobil fentenza degna trà gli Oracoli della di lui pia eloquenza da riferirfi: *Periclitatur Caftitas in delitiis, Humilitas in divitiis; Pietas in negotiis; Veritas in multiloquio; Charitas in hoc Mundo*.

Di quefto gran Maeftro della vita, e morte criftiana non deve tralafciarfi parimente il bel detto, per non temere, anzi defiderare la morte; quelli che defiderano di vivere col pretefto di aver tempo di far penitenza de' peccati, *Cur ergo tantoperè vitam iftam defideramus, in qua quanto amplius vivimus, tanto plus peccamus; quanto eft vita longior, tanto culpa numerofior?* Cioè, a qual fine defideriamo di vivere; quando in quefta vita, in cui quanto più viviamo, tanto più pecchiamo, e quanto più è la vita longa, tanto più s'accrefce il numero de' peccati.

S. PORFIRIO uomo fanto, il quale fù maeftro nella Fede, e nella Dottrina di S. Agapito Martire, della cui gloriofa corona ficcome egli ne fù col fuo zelo promotore, così egli ne fù partecipe del merito, e conforte del trionfo del Martirio defcritto negli atti del medefimo S. Martire Agapito. Di effo quantunque non fi veneri in Roma verun refiduo delle fue beate Ceneri, rimane però l'illuftre memoria d'effer ftato un grand' Operario per iftruire nella Fede i Fedeli de' primitivi Secoli, de' quali viene fcritto: *Qui ad juftitiam erudiunt multos fulgebunt quafi ftellæ in perpetuas æternitates*.

Di Crifto anno 174. Di S. Felice Papa. Di Aureliano Imperadore.

Martyr. Rom.

Beda, & Ado.

Ecclefiaft. c. 6.

S. ARCHELAO Martire ò Romano di nafcita, ò di trionfo del Martirio, di cui fà menzione il Catalogo del Ferrari, afferendo farfi menzione nello Statuto della Città di Roma giacere il fuo corpo nella Chiefa di S. Silveftro in Capite, ove trà l'altri fuoi tefori di reliquie fi onora.

Ferrar. in Catalog.

XXI.

Di Crifto circa l'anno 302. Di S. Marcello Papa. Di Dioclez. e Maffimiliano Imperadore.

Sever. in 6. ex 7. Eccl.

S. CIRIACA Nobile Matrona Romana, poi Martire illuftre; la quale nella perfecuzione di Valeriano impiegò tutta fe fteffa, e le fue facoltà in fovvenimento de' Santi Martiri, per fepellire i quali ella diede un fuo podere, ove fi fece il famofo Cimiterio detto dal di lei nome di Ciriaca, fotto la Bafilica di S. Lorenzo fuor delle Mura, chiamato ancora ne' Martitologi *Campo Verano*; così ampio che fembra una Città; per il cui pio uffizio ne riportò ella pure per premio, doppo molti tormenti intrepidamente foftenuti, la corona del Martirio, e quefta fù quella Vedova, la quale accolfe nella fua Cafa S. Lorenzo, prima, che andaffe al Martirio, fituata nel luogo appunto, ov' ora è S. Maria in Dominica, overo alla Navicella, ove il Santo Archidiacono diftribuì tutte le facoltà della Chiefa, e perciò rimafe anticamente quefto Titolo all'Archidiacono de' Cardinali Diaconi, tra' quali fù annoverato il gran Cardinal Ildebrando, che fù poi S. Gregorio VII. a quefti doppo alcuni Secoli fi tolfe quefta prerogativa per le caufe, che altrove diremo.

La Fefta di quefta Santa fi fà a S. Lorenzo fuor delle Mura. A S. Maria Maggiore, ov'è parte d'un Braccio. A S. Maria in Campitelli, ove fono fue infigni Reliquie, & a S. Martino ne' Monti. Del medefimo Cimiterio abbiamo detto copiofamente nel volume delle Stazioni di quella infigne Bafilica, ove giace.

Sopra l'adito per cui fi fcende al medefimo Cimiterio, e prima di effa al famofo Altare Privilegiato per i Defonti nuovamente riftorato, & abbellito dalla pietà de' Canonici Regolari del Salvatore evvi la feguente Iſcrizzione:

Hæc eft Tumba illa tot Orbe terrarum celeberrima, ex Cœmeterio S. Ciriacæ Matronæ, ubi facrum fi quis fecerit pro Defunctis, eorum Animas è Purgatorii pœnis Divi Laurentii meritis evocabit.

S. PATERNO Martire, il quale venuto da Aleffandria a Roma per vifitare le Reliquie de' Santi Apoftoli, vi concepì tanto fervore, e defiderio del Martirio, che fenza titornare più in Egitto, fe n'andò a Fondi, dove fi faceva ftrage de' Martiri, & attendendo egli a dar loro fepoltura, fù prefo, e fatto degno del Martirio. Dal che fi raccoglie, che tutti i Santi venuti a Roma nel tempo delle perfecuzioni, li quali fono innumerabili, hanno certamente venerate le medefime memorie; e che continuò il fervore di quei primi Criftiani verfo di effe eziamdio, che fapeffero d'efporfi ad evidente pericolo di lafciarvi la vita temporale, per l'acquifto dell'eterna. E fe bene di qual tempo ciò avveniffe, non fe ne hà veruna particolar notizia, egli è però probabile, che ciò foffe nel tempo doppo S. Anacleto che aveva alzate le dette memorie avanti, che fi fabricaffe la Santa Bafilica; doppo

Di Crifto circa l'anno 114. Di S. Evarifto Papa. Di Trajano Imperadore.

Martyr. Rom.

Sever. in Basil. Petri. doppo di cui non si disse più *visitare le memorie de' SS. Apostoli, ma visitare i Luoghi Apostolici.*

B. BERNARDO Tolomei Nobile Senese, Fondatore de' Monaci della Congregazione Olivetana. Di esso come d'un grand' Operario; e Maestro di Spirito, Pio II. nelle sue Opere fà degnissima menzione, riferendo, che insieme con due altri Nobili Senesi diede principio a questa Congregazione, la quale fiorì di Uomini illustri in Monastica disciplina, e spirito di pietà ne' primi fervori del suo Istituto.

La Festa si fà solenne a S. Maria Nuova in Campo Vaccino dai Monaci Olivetani. Ad esso è dedicato ivi un' Altare, e vi è Indulgenza plenaria. Alle Oblate di Torre de' Specchi, che professano la medesima Regola, se ne fà nella loro Chiesa interiore festiva ricordanza.

ALESSANDRO Cardinal' Oliva da Sasso-ferrato creato da Generale di S. Agostino da Pio II. del Titolo di S. Susanna di profonda ugualmente dottrina, & umiltà, e di santissima vita alla cui esaltazione non fù di verun nocumento la tenuità de' natali, che anzi trà l'ombre di essi spiccarono a meraviglia i raggi delle sue eminenti virtù chiamato da alcuni Scrittori eziamdio con il titolo di Beato, e con tal rispetto venerato nella sua Patria le di lui imagini, & invocato altresì il di lui nome. Di esso si legge di memorabile nella sua vita riferita dal Ciaccone, e Vittorelli, che avendo udita l'orazione funebre del Cardinal Ruteno già Monaco Basiliano tanto si fissò nel pensier della morte, che fè dipingere se medesimo in atto di esser morto, e già nella cassa pudrefatto, guasto il volto, lacerato da' vermi, e circondato da altri schifosi animali, e questa pittura in così orrido sembiante la pose dentro uno scrigno, quale apriva mattina, e sera, la mirava attentamente, e con molta compunzione ripetendo spesso quelle parole: *Alexander quid post hæc? Vermini, putredine, puzza, e fetore.* Alludendo forse alle parole di Giob: *Putredini dixi Pater meus, & Soror mea vermibus*; e vi fece mettere quelle parole: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peccabis.* Morendo povero li furono fatte dal medesimo Pio II. l'esequie pari al di lui grado, e metito nella Chiesa di S. Agostino, ove giace sepolto; e tenne conto, & ajutò i suoi Parenti poveri. Hebbe sommamente in odio i bugiardi, e quelli che non custodivano i secreti confidati. Fù esattissimo nel recitare il Divino Officio con somma attenzione, e pausa, solendo dire, *Che non merita di trattar cogl' Uomini chi non sà trattar con Dio.* Fù il suo funerale onorato con le lagrime di tutti i buoni della Corte Romana a cui era mancato un grand' esemplare d'ogni virtù.

Celebravansi, secondo Varrone, in questo giorno i Vinali Rustici, perche si portava in Roma il Vino nuovo; la cui libazione era dedicata a Giove per la vittoria avuta dai Latini contro Mesenzio.

XXII.

Ottava dell' Assunta istituita da San Leone IV. l'anno 847.

L'OTTAVA dell' Assunzione della Beatiss Vergine istituita da S. Leone IV. Papa con gran solennità nella Chiesa dedicata alla medesima, vicina a S. Lorenzo fuor delle mura, nella cui istituzione il Santo Papa con tutt' il Clero, e con gran frequenza di Popolo la celebrò, facendovi le Viglie notturne, e recitandovi col Clero il Matutino. Di essa Chiesa non è rimasto verun vestigio. A S. Maria Maggiore, e v'è Indulgenza plenaria, e doppo il Vespro solennemente si chiude la Madonna; & a S. Giovanni Laterano il Salvatore. A S. Maria in Trastevere vi è Indulgenza plenaria, di cui in un libro antico si legge; *In S. Maria Trastyberim est statio, & perdonantia peccatorum in Octava Assumptionis*; La medesima Indulgenza trovasi concessa da Calisto II. perche in questo giorno si celebra, come dice l'Ugonio, la Festa di questa miracolosa Imagine della Santissima Vergine, detta della Clemenza, di cui altrove si è detto.

Sigibert. in Chron.
Anast. Bibliot.

S. TIMOTEO Martire, il quale venuto da Antiochia a Roma, & alloggiato da S. Silvestro, prima che fosse Papa, convertendo con la sua predicazione molti alla Fede di Cristo, fù per ordine di Tarquinio Perpenna condotto al Tempio per sagrificare agl' Idoli, ciò che detestando egli con libertà di spirito, fù carcerato, tre volte flagellato, poi scorticato per tutte le parti del Corpo, e per maggior pena coperto di viva calce, s'acquistò la corona del Martirio: alle cui esequie come un gran Difensore della Fede intervenne S. Melchiade Papa, e S. Silvestro allora Prete, facendovi la notte precedente le Vigilie in Orazione, e canti. Fù da una santa Donna chiamata Teona sepolto in un suo horto vicino al luogo, ove da S. Lucina fù riposto S. Paolo.

Di Cristo circa l'anno 312.
Di S. Melchiade Papa.
Di Costantino Imp.

Brev. Rom. Martyr. Rom. plura in ejus notis de eo.

In occasione di far menzione S. Gregorio di questo Santo Martire disse scherzando sovra il suo nome, che Timoteo derivava dal Timor di Dio, perche l'Uomo giusto

giusto sempre considera, *ubi fuit*, cioè in peccato, *ubi erit*, cioè, *in judicio*, *ubi est*, cioè in miseria; ubi non est, cioè *in gloria*.

Là Festa si fà a S.Paolo fuor delle mura, ov'è il suo sagro Corpo, e da esso prese il nome il famoso Cimiterio detto di S. Timoteo nella Via Ostiense, che giace sotto la medesima Basilica: con Indulg. plen.

Di Cristo circa l'anno 121. Di S.Urbano Papa. Di Alessandro Imp.

S. IPPOLITO Vescovo di Porto, e Martire, chiamato dal Baronio, e dallo Spondano *Orientis*, & *Occidentis decus*; Chiarissimo per la sua erudizione sparsa in molti suoi libri, e per aver convertiti, e battezati sopra trenta mila Eretici, di tanta fama nel tempo di S. Ambrogio, che lo aggionse al Canone Ambrogiano (come avvertì Monsignor Settala Vescovo di Tortona di erudita memoria) il quale per aver generosamente confessata la Fede di Cristo, e data sepoltura al Corpo di S. Aurea, dal cui Martirio egli pur s'accese di desiderio di procurarlo per se, riprendendo il Giudice per aver a una così innocente Vergine levata la vita; legato con le mani, e piedi, fù gittato in una fossa d'acqua, e ricevette la palma di glorioso Martirio. Rimane ancora in piedi la Torre a Porto, nel cui fondo egli fù carcerato: & il Pozzo, del quale i Fedeli ancor oggidì bevono le acque con divozione, ricevendo molte grazie da Dio per i meriti del Santo Prelato Martire, che col suo sangue le benedisse; e noi nella visita di questo venerabil luogo, e fonte ne prendessimo un divoto sorso, e ne risvegliassimo l'erudite memorie.

S. Hieron. lib. de Script. Eccl. epistol. 84. ad Magnù idem in Proem. in Matth. Brev. Rom. Baron. Annal. praes. annis.

La Festa di questo Santo si fà a S.Gio. Colabita in Trastevere, ove nell' Altar Maggiore riposa il suo Corpo; trasferito dalla Catedrale di Porto, per esimerlo dalle rapine de' Saraceni, che desolarono quella Città, dentro di Roma, e già fù questo luogo la Residenza dei Vescovi di Porto, & il loro Palazzo Episcopale.

Al medesimo Santo fù da' Cristiani eretta una Statua, la quale ritrovata nel Campo Verano fù dal Cardinal Cervino fatta portare nella Biblioteca Vaticana, ove ancor si vede in atto di seder nel Trono, nella cui base sono incise lettere greche, che spiegano i Cicli Pascali di 16. anni, e degna da osservarsi, e venerarsi, come prezioso tesoro della venerabile antichità.

S. MAURO Monaco, che in Roma sostenne sotto Numeriano Imperadore il Martirio; nè di esso si hà verun' altra notizia, ove si trovi il prezioso residuo del suo Corpo; e di esso fà menzione il Ferrario nel suo Catalogo.

XXIII.

Di Cristo anno 1285. Di Bonifacio VIII. Papa. Di Adolfo Rè de' Romani. Di Andronico Imp. de' Greci.

S. FILIPPO Benizi Nobile Fiorentino, Propagatore dell' Ordine de' Servi di Maria, della quale fino da giovinetto fù sommamente divoto. Fù di così ingegnosa carità, che fatto Religioso, ebbe un' ardente zelo di convertire i peccatori, & anime a Dio, il che gli riuscì felicemente con la sua fervente predicazione, accompagnata con l'esempio di una santissima vita, e con i frequenti miracoli per i quali essendosi sparsa la fama delle sue virtù, fù per la morte di Gregorio X. in Conclave da molti Cardinali proposto per esser Papa, il che saputo dal Santo, e umilissimo Servo di Dio; si nascose in una Grotta sin tanto, che intese la creazione seguita d'Innocenzo V. rimanendo nella Chiesa un grande applauso alla sua profonda umiltà, che lo rese poi più avvalorato con tale stima di far' opere segnalate per servizio di Dio; e propagando la sua Religione per molte Provincie, giovò mirabilmente ad innumerabili persone. Conciliò con molte sue industrie le due fatali Fazzioni de' Guelfi, e Gibellini, che avevano con gran rovine perturbata per molti anni l'Italia. Con l'esempio della sua mortificazione, e pazienza convertì a ben fare molte persone dissolute: introdusse la divozione rivelatagli dalla stessa Beatissima Vergine, cioè di recitar cinque Salmi con cinque Antifone, che le loro prime lettere formino il nome di Maria. Pieno finalmente di virtù, presago della sua morte, dopo molte fatiche sostenute in beneficio publico, si riposò nel Signore.

Martyr. Rom.

La Festa di questo Santo si celebra solennemente con Indulgenza plenaria alla Chiesa di S. Marcello, ove in una Testa d'argento s'espone la sua Mascella. E nella Domenica seguente si solenizza a S. Maria in Via dai Padri dell' istesso Ordine de' Servi.

I Sette MARTIRI Africani, i quali per difendere la Fede Cristiana in faccia di Unnerico Rè de' Vandali; doppo molti tormenti; condennati ad esser' arsi in una Nave piena di bitume; nè potendosi attaccar' il fuoco, per ordine dell'empio Tiranno furono loro con i remi spezzate le Teste; sotto i cui colpi resero il loro spirito a Dio. A S. Agostino se ne fà solenne memoria alla Cappella del Crocifisso.

Di Cristo anno 683. Da S. Leone II. Papa.

La Traslazione solenne alla Basilica di S. Maria Maggiore dei Corpi de' Santi Martiri Simplicio, Beatrice, e Faustino.

Ex monumen. Basil. Liberiana.

fatta da una Chiesa dedicata da S. Leone II. vicina a S. Bibiana, la quale per vecchiezza mancava; a S. Paolo a questa Santa Basilica, con la cui occasione fù trasferita un' Imagine della Madonna, fatta dal medesimo S. Leone: la quale oggidì si venera sotto titolo della Madonna di S. Leone a S. Maria Maggiore, ove si celebra la detta Traslazione.

Di Cristo circa l'anno 474.
Di S. Simplicio Papa.
Di Zenone Imperadore.
Baron. Annal. ab anno 456. usque ad anno 474.
Martyr. Rom. in ejus not.

Miracoloso avvenimento succeduro a S. Sidonio Apollinare per intercessione di S. Pietro.

S. SIDONIO Apollinare Romano, santissimo, e dottissimo Vescovo, i cui meriti furono prima, che fosse Ecclesiastico così acclamati in Roma, che con una statua dedicatagli nel Foro Trajano se ne alzò celebre memoria, riuscito poi altretanto proficuo alla Chiesa, quanto fù famoso nel secolo. Fù egli divotissimo de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e desideroso di venerare le loro beatissime Ceneri ritornò a Roma l'anno 467. & in questa occasione egli racconta di se stesso, che infermandosi per viaggio volle così infermo esser condotto alla Chiesa di S. Pietro, alla cui Porta prostratosi con molta Fede, e tenerezza di cuore, si sentì tutto libero d'ogni male, *Priusquam, vel Pomaria attingerem* (Pomerio è lo stesso, che il luogo vicino alla Città, *quasi post Mania*) *triumphalibus Apostolorum Liminibus effusus omnem protinus sensi membris malè fortibus explosum esse languorem*. Non abbiamo verun residuo del suo Corpo in Roma, ma abbiamo bensì le memorie d'averla illustrata con i suoi segnalati talenti da Gentile; e la Santa Chiesa con le sue gloriose azzioni da Cristiano, da letterato nei Sacri Volumi, e da Vescovo, e Pastore.

Di Cristo circa l'anno 674.
Di Adeodato Papa.
Di Costantino Pogooato.
Sever. in Basil. Vatic.
Baron. Annal. ad anno 674. tom. 8.

Miracoloso avvenimento successo nella Basilica di S. Pietro.

S. AUDENO Vescovo Rotomagense; di cui narra il Baronio nell'anno 674. di memorabile, che essendo venuto a Roma con molti altri per la devozione di questo sagro Pellegrinaggio carico di preziosi doni per offerire a' Santi Apostoli, e distribuire a' Poveri; facendo con gran fervore di spirito, & affetto orazione con molte lagrime, bagnando il pavimento, disse con grand' affetto *Exultabunt Sancti in gloria*, e sentì chiaramente rispondersi da i medesimi Santi, *Latabuntur in cubilibus suis* &c. con grand' ammirazione, e godimento de i detti Santi. Lo stesso riferisce il Surio. Dal che si deve raccogliere, con quanta divozione, e riverenza dobbiamo stare avanti la Confessione di S. Pietro, nella sua Basilica, ove Dio operò a favor de' suoi divoti cose così maravigliose.

XXIV.

LA Festa di S. Bartolomeo Apostolo si celebra in Roma nel dì seguente per cagione della Traslazione del suo Corpo.

Di Cristo anno 229.
Di S. Urbano Papa.
Di Alessandro Severo Imperadore.
Martyr. Rom. in ejus not.

Ex MM. SS. Bibliot. Vallicell.

S. AUREA Vergine, e Martire Nobile Romana coetanea di S. Cecilia, la quale valorosamente imitò, conservando inviolabile il prezioso tesoro della Verginità del corpo, e della purità della Fede nell' animo. Onde fù dal Prefetto di Roma, che si beffava del titolo, di cui ella si gloriava di Sposa di Cristo; fatta carcerare, con ordine, che si lasciasse morir di fame, e di sete. Ma non fù ella abbandonata da Dio; peroche in capo di sette giorni si trovò più vigorosa di forze, e più forte di spirito nel mantener la Fede di prima; di che inferito il Tiranno la fè con ferro infuocato marcare in fronte; e poi le diede il bando in Ostia; dove la Santa Verginella ritirandosi con alcune Zitelle in una sua Villa vicina, ricevevano i Santi Sacramenti per mano di alcuni Sacerdoti, convertendo con l'esempio della loro Fede, Virtù, e Santità molti a Giesù Cristo; di che via più esacerbato il Prefetto, trovandole costantissime nel loro santo proposito, fece attaccare al collo della Santa un sasso, e gettata per affogarsi, in Mare; Ma fù il di lei Corpo miracolosamente buttato dall' acque al lido, e levato da S. Ippolito Vescovo di Porto fù ivi con molta venerazione sepolto. Quindi fù trasferito in Ostia, al cui onore fù dedicata la Chiesa Catedrale di quell' antichissima Città (ora per l'insalubrità dell'aria quasi disabitata) la prima dopo la Romana di tutte le Catedrali, destinata per residenza del Cardinal Decano del Sacro Collegio; che hà per segnalato privilegio, sino da S. Marco Papa di Consacrare il Romano Pontefice, ristaurata però sempre con piissima gelosia, e preservata dall' ingiurie de' tempi, come un trofeo della venerabile antichità della Chiesa, e de' Secoli Cristiani.

I Vescovi di Ostia hanno per segnalato privilegio la prerogativa di consacrare il Romano Pontefice, e perciò hà l'onore del Pallio.

Sotto l'Altar Maggiore nella Cappella splendidamente ornata di marmi dal Cardinal' Alderano Cibo Decano del Sacro Collegio di chiarissima memoria riposano le beate Ceneri di questa invittissima Eroina.

Ex vetust. ejusd. Ecclesiæ monum.

La Festa in Roma si fà con Indulgenza plenaria alla Chiesa de' Napolitani in Strada Giulia già dedicata a questa Santa con un Monastero di Vergini; il poco residuo delle quali fù, con altre di altri diversi di Roma ridotte a poco numero, e minor disciplina, trasferito per ordine di Onorio III., e per opera di S. Domenico, a S. Sisto

nella

nella Via Appia; e di là da S. Pio V. a Monte Magnanapoli.

A S. Ambrogio della Massima sono sue Reliquie.

Ceremonie superstiziose de' Sacerdoti gentili nel calar della Luna, e loro ridicole usãze.

Celebravansi in questo giorno le Ferie Lunari nel Tempio dedicato alla Luna poco discosto; ove ora è la Chiesa di S.Maria Egiziaca, & un' altro v'era nel Palatino. Nel calar della Luna venerata per Dea, e nel di lei ecclisse, correvano i suoi Sacerdoti, come frenetici per Roma, stimando, che allora si facessero i fascini dai Stregoni; suonavano perciò, e facevano strepito con ogni sorte di cembali, e stromenti, acciò con tai rumori disturbata la Luna, non potesse udire le voci degl' Incantatori, & incantesimi. E come, che la Luna era venerata come Presidente della Guerra, i Vincitori solevano nel di lei Tempio sospendere le Armi de' Nemici Vinti: e naeque tal superstizione dai Greci per essersi presa Troja col benefizio della Luna. Così al di lei fosco lume deliravano quei miseri, privi della luce dell' Evangelo, e dei splendori del Sole di Giustizia.

XXV.

Di Cristo ann. 73. Di S. Lino Papa. Di Vespasiano Imp.

Collecta Josephi Metaphrastico.

S. BARTOLOMEO Apostolo: di cui in Roma celebrasi in questo giorno la Festa per la Traslazione del suo Corpo. Fù di nazione Galileo, & eletto da Gesù Cristo medesimo all'Apostolato. Dopo l'Ascensione del Signore; andò nell'India Citeriore, quale a costo d'infiniti patimenti ridusse all' ubbidienza dell' Evangelo. Indi passò nell'Armenia Maggiore, ove i Demonj medesimi usciti dai simolacri degl'Idoli confessarono d'essere tormentati dalle Orazioni del Santo Apostolo; e convertì insieme col loro Rè dodici Città, & un numero infinito di Barbari, e di Gentili. Fù studiosissimo di orare, solito inginocchiarsi cento volte il giorno, e cento la notte. Finalmente doppo gravissimi suoi travagli per la conversione degl'Infedeli; divenuto in odio ad Astiage fratello del Rè, fattolo scorticar vivo (supplicio usato da' Persiani) fù per empia sentenza decapitato.

La Festa di questo Santo Apostolo, chiamata singolarmente dalla Chiesa piena di santa, e veneranda allegrezza; si celebra con grande solennità, e concorso de' Fedeli, alla sua Basilica nell'Isola di Trastevere, detta Licaonia, ove in un' Arca di porfido, secondo l'autorità del Breviario Romano, e del Card. Baronio, si conserva il prezioso tesoro del suo Corpo, con Indulgenza plenaria, che dura per tutta l'Ottava trasferito da Benevento da Ottone Imperadore l'anno983. come si hà da un manoscritto della Vaticana riferito dal Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano. Quivi pure si espone una Conca di Bronzo di antichissimo lavoro, ove per tradizione si hà, che vi fosse riposta la Pelle scorticata del Santo Apostolo.

Solenne altresì con Indulgenza plenaria in forma di Giubileo celebrasi la Festa alla sua Chiesa di S. Bartolomeo de' Bergamaschi, che dura parimente per tutta l'Ottava, concessa da Pio IV., ove si espone in nobil reliquiario una sua Reliquia. Alla sua Chiesa nella Contrada de' Vaccinari nel Rione della Regola. A S. Pietro in Vaticano, ove sono sue Relique nell' Altare della Cappella Gregoriana: & ad esso era già dedicato un' Altare di gran divozione, come riferisce il Panvino, ov' era una colonna di marmo con ornamenti attorno di viti, che ancor si conserva, a cui Dio aveva data tanta virtù, che gli Ossessi dal Demonio accostandosi ad essa, con gran fede per l'intercessione del Santo Apostolo, erano liberati: soggiungendo lo Scrittore, che ne seguivano molti altri miracoli, e che era cosa celebre in quella Santa Basilica. A SS. Apostoli, ove sono sue Reliquie. A S. Lorenzo fuor delle Mura, ov'è parte del Capo. A S. Eusebio. A S.Paolo. A S.Spirito in Sassia. A S. Maria degl'Angeli; & a S.Croce in Gierusalemme sono sue Reliquie. Così a S. Prassede, e S. Pudenziana. Et il Martinelli riferisce, che altre quattro Chiese furono dedicate in Roma in onore di questo glorioso Apostolo.

Di Cristo ann. 1270. Sede vacãte. Imp. Occid. vacante. Di Michele Paleol. Imp.

Breviar., & Martyrol. Roman.

Gofred. ejus confess. in ejus Vita.

S.LUDOVICO Rè di Francia, idea de' Prencipi, oracolo di Pietà; Esemplare illustre de' gran Capitani, e tenerissimo Padre de' Poveri, che con un felice accoppiamento esercitò la grandezza di Sovrano, e l'umiltà di Santo. Così amoroso de' suoi Popoli, che per consolarli con la sua prole, e per conservazione con essa del suo Regno preferì contro sua voglia lo stato matrimoniale alla sua amata castità: Così generoso, e magnanimo, che di 20. anni mosse guerra al Turco, dal quale quantunque rimanesse vinto; vinse nulladimeno se stesso, obligando la sua libertà, e se medesimo per ostaggio per liberare i suoi: Così ingegnosamente penitente, che copriva, sotto manto Reale il cilizio. Così pietoso, & umile, che serviva negli Spedali gl' Infermi, e con le Regie mani avvezze alli Scettri, a i Baston di Comando, & alle

Armi gl'imboccava con esemplarissima carità, e pazienza. Morì tutto pieno di Dio, & adornato di segnalate virtù, onorato da Dio con molti miracoli, in tempo, che meditava nella Palestina ritornar il libero esercizio della Religion Cristiana con la recuperazione de' Luoghi Santi. Degnissimo Figliuolo di così gran Madre, quale fù la Regina Bianca, che così attentamente l'educò nel santo timor di Dio, che gli fè apprendere un perpetuo odio al peccato: caro a' suoi Popoli, a' quali serviva di Tutore, & ossequiosissimo alla Santa Sede Apostolica, di cui ragionevolmente si pregiava d'esser Figliuolo, e facea spiccare il merito di Cristianissimo con la difesa gloriosa di essa acquistato da S. Gregorio III. l'anno 740. da' suoi gloriosissimi Antenati.

Titolo di Cristianissimo di segnalata prerogativa dato a i Rè di Francia da S. Gregorio III. l'an.740.

La Festa si fà alla sua magnifica Chiesa di S. Luigi de' Francesi, alzata nella presente magnificenza di fabrica con le Regie contribuzioni di Caterina de Medici Regina di Francia, moglie d'Enrico II., e con gli splendidi sussidj del Cardinal Matteo Contarello, e di molti Benefattori Nazionali. Qui vi sono diverse Cappelle ornate di Pittura del Bassano, Caravaggio, Gioseppe d'Arpino, Guido Reni, Zampieri, e Giulio Romano. Fù concessa a questa Nazione dalla Sede Apostolica nello stesso tempo, che diede altre due Chiese l'una di S. Benedetto, e l'altra di S. Dionigi. V'hà Indulgenza plenaria con una elegantissima Cappella dedicata al Santo Rè: in cui si celebra la solennità con grande splendore, & intervento di molti Cardinali.

Degno da riferirsi, e da stamparsi nel cuore di tutt' i Padri di Famiglia ciò, che si legge nella vita di questo Santissimo Rè, che la Regina Bianca sua piissima Madre gli disse un giorno; *Figliuol mio vorrei più tosto vederti morto avanti gli occhi miei, che con qualche peccato mortale*. E piacque tanto a Dio questo desiderio, e benedizzione della santa Regina; e così altamente restarono impresse nella sua mente, che si dice di lui, che in tutta la vita sua non commise mai peccato mortale, parendogli sempre di udire il tuono di così serie, e sante parole.

Al Giesù, ove nel giorno seguente s'espone un Braccio di detto Santo, in un nobile busto d'argento all'Altar di S. Ignazio.

S. GENESIO Martire, il quale rappresentando nel Teatro alla presenza di Diocleziano da Comediante, per derisione i misterj della Cristiana Religione, massimamente li Riti, e Cerimonie del S. Battesimo; tocco improvisamente nell'interno da Dio, si convertì alla Fede, e fù battezzato: della quale improvisa mutazione sdegnato l'Imperadore lo fece crudelmente battere con bastoni, poi sospendere sù l'eculeo, & in varie altre guise empiamente cruciare: Non rispondendo egli altro se non; non vi è altro Rè, che Giesù Cristo; quale, se bene mille volte voi mi uccideste, mai non mi potrete cavare nè dalla bocca, nè dal cuore. Alla fine decapitato ricevette la palma del Martirio.

Di Cristo circa l'ann.300. Di Diocleziano Imp. Di S. Marcello Papa.

Martyrolog. Rom.

La Festa di questo Santo Martire si celebra a S. Giovanni della Pigna, ov'è parte del suo Corpo, A S. Susanna a Termini, ove sotto l'Altare della Cappella di S. Lorenzo de' Peretti riposa l'altra parte, donata da Sisto V., che vi concesse ancora l'Indulgenza plenaria.

S. GENESIO pur Martire, il quale essendo Notaro, nè volendo scrivere gli empj Editti contro i Christiani, anzi col gettare via le scritture, e le penne, manifestandosi per Christiano, preso, e decollato, e nel proprio sangue battezzato, ricevette la corona del Martirio. La Festa si fà a S. Agostino, per divozione, e pio ossequio al Santo Tutelare, che fù della lor professione, dalla Compagnia de' Notari. Il Martirio di questo Santo Martire, viene nobilmente descritto da S. Paolino Vescovo di Nola, che ne fù molto divoto.

Di Cristo circa l'an.300 Di S. Marcellino Papa. Di Diocleziano Imp.

Idem Martyrol. Rom. Sur. tom.5. Beda, Ado, Mombrit., & Petrus in Catal.

I Santi Martiri, de' quali è celebre, e glorioso negl'Atti del loro Martirio il trionfo della loro Fede, EUSEBIO, PONZIANO, VINCENZO, e PELLEGRINO, i quali per non aderire alla ridicola ambizione di Commodo Imperadore, che per voler' esser solennemente riverito, & incensato nel Teatro per Ercole, fece levare dal Colosso del Sole il Capo; e posevi una Testa, che somigliasse la sua (che ancor si vede in Campidoglio) con farle mettere a i piedi un Leone di bronzo, e la clava in mano; ma ridendosi di così sciocca pretensione, e della stolta adulazione de' Romani furono tutti quattro prima tormentati con l'eculeo, battuti con nervi, e bastonari, abbrugiati ne' fianchi; indi flagellati con verghe impiombate fin tanto, che per la perseveranza nella Fede, resero il loro spirito a Dio. A S. Lorenzo in Lucina, ove sono sotto l'Altare Maggiore i loro Corpi, sepolti prima nel campo di Severa, sette miglia fuori di Porta Pia; poi trasferiti ad una Chiesa di S. Stefano all'Acqua Traversa; indi sotto Pasquale II. a questa Chiesa. Il Corpo nulladimeno di S. Ponziano si crede che sia in Lucca.

S. GREGORIO Vescovo di Mastrich, allievo di S. Bonifazio, e suo Successore, ammirabile per virtù, e per miracoli. Sofferì per trè anni la paralisia, e d'indi sen volò pieno di meriti al Cielo. A S. Maria Maggiore nella Cappella Paolina s'espone una Mascella di questo S. Prelato.

S. UNNEGONDA Nobile Vergine Fran-

Di Cristo ann. 1025.
Di Gio. XX. Papa.
Imp. Occid. vecate di Basilio Costantino Imp. in Oriente.

Francese, essendo stata promessa per moglie contro sua voglia: persuase allo Sposo, che prima delle Nozze era bene fare il Pellegrinaggio di Roma, e quivi visitare li SS. Apostoli, e i luoghi santi, con ricevere la benedizione Apostolica per i felici progressi del santo Matrimonio. Giunti dunque a Roma, mentre lo Sposo con altri suoi Compagni si tratteneva nella visita di varie Chiese; essa andava solamente a quelle de' Santi Apostoli; chiedendo loro il compimento de' suoi desiderj; e mentre un giorno con gran divozione, e preghiere si occupava alla Confessione di S. Pietro, ecco che venne il Papa (fù questo S. Martino I.) a' cui piedi ella si prostrò, si offerse a Dio, fè voto alla sua presenza di virginità, e con molta istanza lo supplicò del Velo, della sua Consecrazione, come si costumava, e sotto la protezzione della Beatissima Vergine disposta di servirla fin'alla morte: Ottenuta con gran suo contento la grazia; e donato tutto il suo ad un Monastero, quivi servì fino alla morte al suo celeste Sposo in Francia ove ritornò.

Anno di Cristo 1648.
Zurit. Annal. Arag. p. 1. l. 2. c. 83.
Bernard. Gomes in Vit. Jacob. Reg.

Il Ven. Servo di Dio GIOSEPPE CALASANZI, detto della Madre di Dio; la cui stirpe s'annovera frà le più nobili, ed antiche Famiglie del Regno d'Aragona, posseditrice del Castello di Calasanz nel Contado di Ribagorza; doppo havere acquistata la laurea dottorale in Filosofia, Legge Canonica, e Civile, ed in Sag. Teologia nella Spagna, dove ordinato Sacerdote, avendo servito di Confessore, Teologo, Esaminatore Sinodale, e Visitatore al Vescovo di Lerida, e poi a quello d'Urgelle in qualità di Giudice Ordinario, di Visitatore, e di Vicario generale, si portò a Roma per visitare i luoghi santi l'anno 1592. ivi trattenuto dall'Eminentissimo Sig. Cardinal Marc'Antonio Colonna, che l'aveva conosciuto, e praticato in Alcalà d'Enares, lo dichiarò suo Teologo, servendosi di lui ne i più rilevanti affari: Infervorato in tanto Giuseppe più che mai nella pietà, volle ascriversi nella Compagnia de i Santi Apostoli, ed in quella della Dottrina Cristiana, delle Stimmate di S. Francesco, della Trinità de' Pellegrini, e del Suffragio; nelle quali si mostrò indefesso, e zelantissimo ne i loro santi essercizj di carità, e divozione, riuscendo di stupendo essempio agli altri per le sue eccellenti virtù: Osservando egli nell'essercitare gli atti caritativi delle accennate Confraternitadi la somma ignoranza delle cose di Dio nelle persone idiote, provenire dalla trascutaggine d'instruire i poveri fanciulli nelli misterj delle santa Fede, si risolvè, inspirato da Dio, aprire un nuovo teatro di pietà, e di carità; dove con l'allettamento delle lettere, imparassero quei rozzi fanciulli il santo amore, e timore del Signore: Istituì per ciò nel Pontificato di Clemente VIII. di fel. mem. l'anno 1597. le Scuole Pie: Instituto indi approvato con molti Elogj, ed amplificato con diverse grazie, e favori dalli Sommi Pontefici suoi successori fino al giorno d'oggi. Vidde Giuseppe questa sua tanto utile, e profittevole Opera alla Cristiana Republica eretta in Congregazione, ed in Religione, la vidde cresciuta, e divisa in otto Provincie, cioè di Roma, Genova, Napoli, Toscana, Germania, Polonia, Sicilia, e Sardegna; la vidde anche assai combattuta, e travagliata; ma poi, come appunto esso predisse, poco doppo la sua morte si è ammirata reintegrata, e sempre più fruttuosamente avanzata, e dilatata: il preciso impiego di tal Religione, che obliga con quarto voto i suoi Religiosi, è d'instruire la gioventù da' primi elementi di leggere, e scrivere fino alla Grammatica, Umanità, e Rettorica, & anche nell'altre Scienze, dove a tal'effetto sono richiesti; instruisce similmente nell'Abaco, nella Geometria, nella Matematica; secondo le occorrenze, e la consuetudine de i Luoghi; tutto effetto dell'ardentissimo zelo di Giuseppe per la salute dell'anime, che procurava tirare a Dio ancora coll'essempio delle sue moltiplicate eroiche operazioni: Ogni giorno per più di dieci anni continui visitò le sette Chiese, asprissime erano le sue penitenze, assidua la sua Orazione, vegliando spesso l'intiere notti in essa, rimunerata con frequentissime estasi; rigorosa anche nell'età decrepita la sua astinenza; insigne la sua compassione, e misericordia verso i poveri, privandosi fino delle proprie vesti per coprire la loro nudità; ammirabile la sua castità, costando da i processi, che fin'alla morte conservò illibato il fiore verginale: Divotissimo al maggior segno della sagratissima Passione del Redentore, e della sua purissima Vergine Madre, dalla quale fù grandemente con visioni, e rivelazioni favorito; il che pure da S. Teresa più volte li fù compartito: Umilissimo in ogni sua azzione, mansuetissimo, e benignissimo con tutti: Sprezzatore d'ogni terreno onore, avendo ricusato le Dignità Ecclesiastiche offerteli, e fino la sagra Porpora destinatali dal Sommo Pontefice Paolo V. di fel. mem. siccome aveva già prima rinunziato il Canonicato, ottenuto nella Catedrale di Barbastro in Aragona; Pazientissimo a meraviglia, avendo tollerate gravissime persecuzioni, nelle quali sempre insistè a pregare per i suoi avversarj, e beneficare i suoi persecutori. Della somma sua povertà quanto fusse cospicua, basta dire, che volle i suoi Religiosi si denominassero Poveri della Madre di Dio: Circa la

sua prudenza nello scegliere i Soggetti per il suo Instituto, e nel diriggerli alla perfezione, chiaramente se ne scorge il sublime talento, e la singolare maniera, dall' osservarsi, che cinquanta di loro hanno fiorito in concetto di santità, come dal Sommario de' Processi esibiti nella Sagra Congregazione de' Riti ben si comprende. Pieno dunque di tanti meriti, e colmo di tante virtù, comprovate con doni sopranaturali, anche di miracoli, riposò nel Signore con fama universale di Santo su'l cominciare di questo giorno 25. Agosto l'anno di nostra salute 1648. in Roma. Attendendosi ora dalla santa Sede Apostolica l'infallibile oracolo per i sagri onori sù gli Altari.

XXVI.

Di Cristo anno 221. Di Eleogabolo Imp.

Baron. Annal. ad ann. 203. cum seq.

S. ZEFIRINO Romano Papa, e Martire, il quale, tosto che fù eletto Sommo Pontefice, tutto s'applicò ad ornare con sante leggi il governo della Chiesa. Istitui, che i Sacerdoti s'ordinassero alla presenza de' Chierici, e de' Laici. Che si usassero i Calici di vetro, non di legno (che poi fù mutato per Decreto del Concilio Remense) cioè, che non potessero essere se non d'oro, d'argento, ò di stagno. Stimasi però, che i Calici di vetro ordinati dal santo Pontefice, non dovessero servire per il sacrifizio, ma per portare le particole dal Laterano all'altre Chiese, che i Cristiani di quattordici anni in sù, dovessero publicamente comunicarsi, e che i Parochi facessero ogni anno la descrizzione delle loro anime. Che i Vescovi non potessero essere condannati in giudizio senza la facoltà della Sede Apostolica; e che celebrando il Vescovo, vi fossero presenti li Chierici, e Sacerdoti. E doppo d'havere edificata con le sue sante virtù la santa Chiesa, fù coronato di Martirio, e sepolto nel Cimiterio detto dal suo nome, annesso al famoso di Callisto, A S. Pietro in Vaticano, secondo il Panciroto, & il Panvino. A S. Silvestro in Capite, & a S. Sisto è distribuito il suo venerabile Corpo, e perciò si dice in ogni una di queste Chiese, che vi sia il Corpo, tolto dal Cimiterio di Callisto, ove nella persecuzione di Alessandro Severo, coronato del Martirio fù sepolto.

Di Cristo ann. 257. Di S. Lucio Papa. di Gallieno, e Valeriano Imperadori.

Baron. Annal. ad an. 255. & seqq.

I SS. MM. IRENEO, & ABONDIO, i quali, perche cavato havevano fuori di una Chiavica il Corpo di S. Concordia, furono essi medesimi sommersi nella stessa Chiavica; dalla quale essendo da S. Giustino Prete cavati, furono sepolti nella Grotta appresso S. Lorenzo, ove si crede ancor' in parte riposino, & in parte si venerano a S. Maria in Campitelli.

Chiaviche di Roma, e loro superba sotterranea magnificenza.

Della magnificenza, e superba struttura delle Chiaviche, mirate da Teodorico Rè, come un miracolo di Roma, scrisse già elegantemente Cassiodoro; Tantum visentibus conferunt stuporem, ut aliarum Civitatum possint miracula superare. Videas fluvios quasi montibus concavis clausos per ingentia stagna decurrere. Videas structis navibus per aquas rapidis non minima sollicitudine navigari; ne precipitato torrenti navigia possint marina sustinere. *Marco Agrippa doppo d'haverle con gran spese purgate, si fè per esse superbamente condurre nel Tevere.*

S. ALESSANDRO illustre Soldato Martire della Legione di S. Maurizio suo Capitano, il quale invitato, perche sacrificasse agl' Idoli, non solamente nol fece, ma gettò a terra gli Altari de' medesimi, onde gli fè il Tiranno troncare il Capo, rimanendo il primo Carnefice stupido nel procurarne il colpo, eseguito poi da altri, e rimanendo esso coronato di glorioso Martirio.

La Festa si fà con Indulgenza plenaria alla Chiesa de' Bergamaschi, per essere questo Santo Martire Protettore della piissima Città di Bergamo, & al quale parimente è dedicata questa Chiesa.

S. PATRIZIA Vergine figliuola, secondo la più accertata opinione, di Costante II. Imperadore Eretico Monotelita; cioè professore di quest' empio errore, che in Cristo sia una sola volontà; e se bene riconoscevano i Monoteliti nel Verbo Umanato due nature distinte; insegnavano però che in esso, fosse una sola volontà, & una sola operazione. E perciò come discordante dalle verità Cattoliche, fù gran persecutore de' Pontefici, e della Chiesa. Ond'è da benedirsi Dio, che da una pianta così velenosa, n'uscisse un così illustre rampollo nella Chiesa. Fù questa Santa Vergine da giovinetta istruita nella Fede, e virtù Cristiane, da poter servire di grand' esempio alle Regine, e Principesse. Fatta adulta, tanta gelosia si prese di conservare la sua virginità, che nella Casa, e delizie paterne temeva potesse pericolare; si partì con parecchie Donzelle da Costantinopoli in una Nave; & essendo fatta seguire dal Padre, quantunque s'incontrassero da vicino le Navi, non fù per divina providenza veduta la sua, e portata dalla furia de' venti a Napoli; ove lasciati testimonj della sua divozione, e liberalità nella visita delle Chiese; e tra le altre in quella, e nel Monastero de' Mona-

Monaci Basiliani di S.Nicandro; in un muro di cui in una durissima pietra impresse con un dito in lettere Greche il suo nome con le parole *Hæc requies mea*; ò come scrive Leone Ostiense, il salutifero segno della santa Croce, e predisse, che con la partenza de' Monaci ivi stata sarebbe la sepoltura del suo corpicciuolo. Indi con quella sua verginale Comitiva se ne venne à Roma, per visitare, e venerare questi Luoghi Santi; e giunta alla Basilica di S. Pietro (scrive Auronio Caraccioli nella di lei vita) le porte chiuse da se medesime si aprirono: e qui prese per mano di S. Liberio Papa il sacro Velo; e consolata d'aver visti questi sacri Tesori; sen' andò in Costantinopoli; e d'indi carica nella Reggia del Padre di molte ricchezze, di preziose Reliquie, dalla fortuna del Mare, per divin volere fù di nuovo portata a Napoli, la qual nobilissima Città si pregia di avere, e di venerare nel Castello anticamente detto il Lucullano, oggidì, il Castel dell'Ovo, ove rese il suo purissimo spirito a Dio, le sue beate Ceneri. Gloriandosi altresì Roma d'aver' avuta già questa Santa Ospita, e Pellegrina, esempio di gran virtù alle Nobili, & alle Vergini. Narrasi di più segnalato di questa Augusta Prencipessa, che essendo nata contesa dove si dovesse sepellire il suo Corpo, fù risoluto metterlo sopra un carro tirato da due indomiti Tori, quali senza esser guidati presero il camino verso la Chiesa de' Santi Nicandro, e Marziano, ivi immobilmente fermatisi fù con molta devozione deposto, e sepellito il santo Corpo, restandogli il nobil nome di essa Santa.

I Santi SIMPLICIO, e figliuoli COSTANTINO, e VITTORIANO Martiri, i quali doppo molti tormenti sostenuti in Francia, essendo di là mandati a Marc'Aurelio Antonino, entrati in Roma, fuggitono dalle mani de' Soldati, che li conducevano, e corsero a far' orazione alla Memoria, ò Confessione di S. Pietro, dove poi presi di nuovo, e ricondotti all' Imperadore furono coronati di Martirio.

DIGRESSIONE II.

Di qual materia sia stato l'uso de' Calici nella Chiesa, e di qual fosse quello in cui Giesù Cristo consecrasse nell'ultima Cena.

LA proibizione del sopradetto S. Pontefice Zefirino, che i Calici per uso del sacro Ministero del Sacrificio della Messa non potessero essere se non di vetro, ci porge occasione di riferire l'uso della Chiesa secondo l'opportunità de' tempi. Fù di vetro appunto quello, che S. Donato Vescovo, e Martire miracolosamente unì con le sue Orazioni, come si legge nella sua Vita, e di tal materia si costumò nella Chiesa, come osserva il Cardinal Baronio per più Secoli per la loro più facile pulitezza. Di questo costume ne rimane un chiaro testimonio nella Chiesa Collegiata insigne di S. Giulio nell'Isola del Lago d'Orta, dominio temporale del Vescovo di Novara, ove ancor si vede, e si venera il Calice di vetro senza piede, come si usava in quei tempi, per maggior sicurezza, di color celeste, del quale si valse il Santo Prete per celebrare, portato sempre miracolosamente intatto in tutti li suoi Pellegrinaggi, della cui acqua in esso infusa, bevuta dagl' Infermi per antico costume ne ricevono per il merito della Fede, & intercessione del Santo la sanità da molti mali. Aggiunge il medesimo Baronio, che un tal Marco Eresiarca Mago per ingannare con le sue magie i semplici, e ne' tempi vicini agli Apostoli, i cui seguaci forono detti Marcosii, volendo fingere, e comparire per Cristiano, consecrava il vino bianco in un calice di vetro, e proferendo alcune parole magiche tosto si convertiva in vino rosso, con la qual diabolica illusione molti ne ingannò, e massimamente del sesso feminile come più semplice. Di tal natura pure egli è il Calice, che mostrasi tra le sue insigni Reliquie nella Basilica di S. Anastasia alle radici del Palatino, che si hà per antica tradizione, che fosse usato da S.Girolamo mentre quivi celebrava, e quivi si tiene, che abitasse. Il medesimo Santo Dottore fà menzione dell'uso de' Calici di vetro fino a' suoi tempi, accennando, che nel tempo delle persecuzioni della Chiesa erano costretti li Sacerdoti poveri usarli di tal sorte di poco valore, perche se erano di altra materia preziosa venivano da i Gentili rapiti avidamente. Durò dice il Lualdi seguendo l'opinione del Baronio la permissione de' Calici di vetro fino all'ottavo Secolo.

Baron. Annal. ad ann. 175. num. 24.

Nel Concilio Remense, che si celebrò in Rhemus l'anno 813. Leone III. si vietò l'uso de' Calici di vetro, di rame, ò stagno, & altresì di legno, e si permisero solo le coppe de' Calici d'argento indorato, ò di tutto argento, & oro. Quei di vetro, ò cristallo furono vietati per la loro fragilità, quei di legno, perche essendo di sua natura poroso difficilmente si puliscono, e si purgano, quei di stagno, ò di rame per la mala qualità, che attraggono, ma di oro, ò di argento per maggior decenza del Sacrifizio come oggidì comunemente usa la Chiesa universale. Sopra quest' uso con serio, e risentito rimprovero proferì quella memorabil sentenza S. Bonifazio illustre Arcivescovo di Magonza riferita nel Concilio Tribuvense. *Ne' tempi scorsi li Sacerdoti di oro consecra-*

Conc. Rhem. cap. 6. C. ut Calix de cons. dist. 1.

Conc. Tribur. cap. 18.

secravano ne' Calici di legno, ora per lo contrario li Sacerdoti di legno consacrano in Calici d'oro. Usarono poi i Cristiani ne' tempi più miti delle persecuzioni vasi d'oro, e d'argento, in modo, che i Gentili medesimi ne presero meraviglia, onde ne nacque il famigliare detto di Alessandro Severo Imperadore: *In sacro quid facit aurum?*

Usaronsi nulladimeno da i Ministri a ciò destinati ne' tempi più tranquilli della Chiesa i vasi di vetro, e di legno, chiamati ne' Rituali antichi *Ministeriali*, non già per uso del santo Sagrificio, ma per portare nella Pasqua le particole consacrate dalla Basilica Matrice di S. Giovanni Laterano a tutte l'altre Chiese figliali di Roma, secondo il piissimo costume di quei tempi preziosi, e Secoli d'oro, ne' quali pratticavansi esercizj di così cristiana comunicazione, e sincerità.

L'uso antico poi di Calici di vetro, che durò tanto tempo nella Chiesa, trasse la sua origine dalla credenza comune ne' Fedeli, che Giesù Cristo nell'Istituzione del Santissimo Sagramento nell'ultima Cena consecrasse in un Calice di vetro, e questo a' suoi Discepoli porgesse. Ma molti stimano, che fosse d'oro per cagion di esser l'Ospite in casa di cui nella Cena seguì questo feliciffimo avvenimento, che fù Marco figliuolo di Maria uno de' più facoltosi degli Ebbrei, e questa sua Casa fù sempre aperta agli Apostoli per l'amore, che egli portava a Giesù Cristo preso dalla santità de' suoi costumi, e vinto dalle verità delle sue dottrine: solendo i Maggiorasch degli Ebbrei trattare in giorni solenni com'era quello di Pasqua con ogni splendidezza. E questo è quel Calice appunto, che con somma venerazione si custodisce, e si mostra nella Catedrale di Vagliadolid in Spagna tutto d'oro, come inestimabil tesoro.

Altri dissero in un Calice tutto di Agata, che dovette essere delle cose più preziose di quel ricco Ebbreo, e si tiene, che non in un sol Calice consecrasse il Salvatore, ma in più Calici, e li porgesse alli Commensali.

Trà l'altre offerte, che si facevano da i Papi, Imperadori, e Prencipi alle Basiliche, e Chiese in onor di Dio, e de' suoi Santi di Apparati, di Vasi, & utensilj erano singolarmente di Calici d'oro, e di argento, ne i quali facevano ben spesso scolpire Giesù Cristo in forma di Pastore con la Pecorella sù le spale, e col bastone, Fistola pastorale, ò di Pellicano, simboli tutti allusivi all'infinita carità del nostro buon Pastore Giesù Cristo: E ciò perche il Calice è il più privilegiato Istromento del divino Sacrificio,& offerta più espressiva della nostra esaudita devozione, e del nostro bisogno appresso Sua Divina Maestà.

Leggesi di Enrico II. Imperadore, che essendo vicino a morte passò una turba di Demonj con grande strepito avanti la cella di un Romito, il quale aprendo la fenestra domandò ad uno di essi, che novità era quella, a cui rispose, che era una legione di Demonj, che andava alla morte dell'Imperadore per vedere se poteva carpire qualche guadagno. Gli commandò il Romito, che nel ritorno gli dasse notizia di ciò che era seguito, come fece, dicendogli di non aver' ottenuto cosa alcuna, perche essendosi poste sù la bilancia le opere buone, e cattive dell'Imperadore, e si stava in procinto di far guadagno, quell' abbrugiato (disse) di Lorenzo pose sù la bilancia un Calice d'oro donatogli, e fece traboccarla, e noi rimasti delusi. Rincontrato il tempo, e l'ora della morte dell'Imperadore, si trovò verificarsi tutto ciò che detto aveva lo spirito maligno.

S. Antonin. Chron. part.2. tit.16. cap.3.

Severan. pag. 665.

XXVII.

Di Cristo ann.75. Di S. Lino Papa. Di Vespasiano Imp.

SNARNIO primo Vescovo di Bergamo, il quale istrutto nella Fede Cristiana, e battezzato da S. Barnaba, e da esso lui consecrato Vescovo di quella Città, fù il primo, che in essa vi piantasse lo stendardo della Croce, e vi predicasse l'Evangelio. A S. Bartolomeo de' Bergamaschi, ove continua l'Indulgenza plenaria per l'Ottava del S.Apostolo.

Di Cristo ann. 1181. Di Federico Imp.

Nel Menologio Cisterciense, e nell' Appendice al Gallicano, fassi onorevole memoria d'Alessandro III. intrepido, magnanimo, e zelantissimo Pontefice, con titolo di Beato, degno d'eterna memoria per i suoi travagli costantemente sostenuti per la Santa Chiesa; per la sua grandezza d'animo superiore ad ogni rispetto per la sua Apostolica carità, prudenza, e magnificenza; e per la sua somma pietà, religione, Dottrina Legale, e Canonica, e per la sua grand' eloquenza; nella quale, e nella profondità del suo sapere,ebbe de' Pontefici pochi uguali a cui S. Bernardo, che ne conobbe i talenti segnalati, pronosticò il Pontificato, al quale arrivò, e visse sopra 21.anno in quattro travagliosissimi Scismi; terminati poi felicemente con una sommissione ubbidiente di Federico Imperadore suo implacabil nemico, e gran perturbatore per molti anni della Chiesa. Giace il suo

Baron. ab ann. 1160. usque ann. 1181.

suo Corpo in un Deposito, fattogli da Alessandro VII. nella Basilica Lateranense, nel cui Palazzo Apostolico grave d'età, di fatiche, di virtù, e di meriti passò agli eterni riposi: dove celebrò il Concilio Lateranense nel 1179.

S.RUFO Vescovo, e Martire, il quale essendo di Patrizia dignità, fù da S. Apollinare discepolo di S. Pietro battezzato con tutta la sua Famiglia. Di esso se ne fà l'Uffizio alla Minerva, e da tutto l'Ordine Domenicano.

S.CESARIO Vescovo Arelatense illustre per santità, e dottrina, a cui venuto a Roma, concesse S.Simmaco Papa il privilegio, che i Diaconi della sua Chiesa potessero usar la Dalmatica nel modo, che usavano i Diaconi della Chiesa Romana per onorare quel Santissimo Prelato, e quella sua nobilissima Chiesa.

S. PELAGIO I. Papa, riferito nel suo Catalogo dal Ferrario con questo titolo di Santo, le cui Reliquie furono mandate insieme con quelle di altri Santi da Benedetto VIII. a Monte Casino, come riferisce il Baronio ne' suoi Annali nell'anno 1023. Visse questo Santo Pontefice illustre di molte virtù ne' tempi più travagliosi della Chiesa, e di Roma, afflitta dal barbaro saccheggiamento di Totila, chiamato per gli orrori della sua crudeltà Flagello di Dio.

Di Cristo ann. 1459. Di Pio II. Papa. Di Federico III. Imp.

Il Ven. GIACOMO Cardinal Diacono di S. Eustachio Arcivescovo di Lisbona figlinolo di Giovanni I. Rè di Portogallo, e di Elisabetta Infanta di Arragona, la quale trà le grandezze, e fasti Reali risplendette di raggi di così rara, & eccelsa virtù, che meritò in vita di esser ammirata sul Trono, e doppo morta sù gli Altari venerata per Santa: il quale per l'infelice morte del Padre fuggito con alcuni Cavalieri, e Nobili del Regno fù cortesemente accolto da Isabella Duchessa di Borgogna, e provisto di militari stipendj, & onori al suo Regio nascimento, e da essa inviato a Roma, fù da Calisto III., che ben conobbe i sublimi talenti, e le segnalate virtù Cristiane di questo real Rampollo, fatto Arcivescovo di Lisbona, indi creato Cardinale di S.Eustachio, altri dissero di S.Maria in Portico. Pio II. Successor di Calisto, a cui erano ben note l'indole eccelsa, e la bontà di questo Porporato Prencipe tosto lo destinò suo Legato nella Germania, e giunto a Fiorenza nel viaggio quivi sorpreso da mortale infermità in età d'anni 26. se ne passò con dolore universale all' altra vita. Narrano di lui gl' Istorici, che essendo stato consigliato da' Medici in questo male ad usi carnali per guarire, con generosa costanza di candido armellino loro rispose: *Malo mori, quam fœdari*. Fù sepolto con Regia pompa funebre nella Chiesa di S. Miniato nella Cappella da esso lasciata da nobilmente erigersi, e dotarsi, col seguente Epitafio degno di così grande, e virtuoso Personaggio.

Gasp. Parter. in Elog. Cardd. Hisp.

Hieron. Zurit. in Annal.

Contelor. in Elencho.

Æneas Sil. in Comment.

Regia Stirps Jacobus nomen Lusitana Propago
Insignis fama, summa pudicitia
Cardineus Titulus, morum nitor, optima vita
Ista fuere mihi; mors juvenem rapuit:
Ne se pollueret, maluit iste mori.

Concordano gli elogj di vari Scrittori di questo illustre Prencipe Ecclesiastico, che egli fosse di santissimi costumi, d'illibata, & esquisita innocenza, che andò del pari con la nobiltà del sangue, come disse il Vittorelli, & il Panvino. Et il sudetto Bozio scrisse, che nel Senato Apostolico sono stati uomini illustri, che hanno dato splendore alla Chiesa non meno con le lettere, e con le virtù Cristiane in sommo grado; ma con l'eroico esempio di preferire la castità alla vita, di che ne diede un segnalato testimonio il Cardinal Roberto de' Nobili, e prima di esso il Cardinal Giacomo di Portogallo. Et il sudetto Enea Silvio, che ben conosciuto l'aveva quando assunto al Ponteficato col nome di Pio II. lo fece suo Legato lasciò il seguente elogio degno da riferirsi con le sue stesse parole. *Jacobus de Portugallio Regio sanguine natus in quo ea modestia, & gravitas, id acumen ingenii, id studium litterarum, is amor virtutis emicuit, ut quamvis juvenis adhuc tardiùs tamen opinione omnium ad Cardinalatus dignitatem ascenderet.* Nè vi è mancato chi hà scritto, che ancor oggidì si mostra con venerazione, e memoria di santità in Fiorenza il suo sepolcro.

Thom. Bozius Man. 1. de Signis Eccles.

Vittorell. in not. ad Baron.

XXVIII.

Di Cristo anno 433. Di Sisto III. Papa. Di Teodosio, e Valentiniano Impp.

S. AGOSTINO celebre Dottore della Chiesa, fenice degl' Ingegni, aquila de' Teologi, norma de' Penitenti, esemplare de' Vescovi, martello degli Eretici, guida de' Letterati, maestro della perfezione Religiosa, abisso di Sapienza, archivio animato della Divina Scrittura, erario delle più profonde erudizioni, fornace sempre accesa d'Amor di Dio, grand' esemplare di savia, di sicura, ed eroica santità, chiamato da S. Tomaso d'Aquino, *Vaso d'elezzione*, *Luce de' Dottori*;

Possid. in ejus Vita.
Prosper. in Chron.

tori; Da S. Tomaso da Villanova, *Mostro della Natura, & intelletto quasi Divino*; Da S. Bernardo, *Lingua della Chiesa*; Da S. Antonino, *Gemma de' Dottori, e sol de' Pianeti*; Da S. Prospero, *Saluberrima intelligenza della Dottrina Evangelica*; Da S. Paolino, *Fistola d'Acqua viva, e Vena d'un Fonte eterno*; Da S. Gregorio, *Pascolo, che ingrassa le menti, in cui paragone tutti gli altri sono semola*; Da S. Ambrogio, *Invittissimo eroe contro gli Eretici*; Da S. Bernardino, *Ape ingegnosa del Paradiso*; Dal Tritemio, *Imagine della Trinità*; Da Cassiodoro, *Defensor de' Fedeli, e Palma de' Combattenti*; Da Vittore Uticense, *Architetto della Chiesa di Dio*; Da S. Vincenzo Ferrerio, *Ercole Cristiano*; Da Sisto III., *Spada Apostolica*, Da S. Gregorio, *Torrente di Dottrina limpido, e profondo*; Da Niccolò I., *Porto di salute*; Da Bonifacio I., *Unico Difensore della Divina Grazia*; Da Celestino I., *Ottimo Maestro della Fede*; Da S. Gelasio I., *Luce de i Maestri Ecclesiastici*; Da S. Ormisda, *Biblioteca della verità Cattolica*; Da Giovanni II., *Gran Maestro della Chiesa Romana*; Da S. Martino I., *Oracolo dello Spirito Santo, e facondissimo Oratore della Chiesa Cattolica*; Da Leone X., *Quiete illustre di tutte le difficoltà della Chiesa*; celebratissimo nell'Oriente, & Occidente per i parti nobilissimi, copiosi, e sublimi del suo vastissimo ingegno: figliuolo più rinato a Dio dalle lagrime, che nato dalle viscere della sua Santa Madre Monaca, alla quale ei fù da giovine contumace, da uomo ancor vacillante ne' Dogmi Cattolici, poco curante; da stabilito nella Fede, ossequioso: d'avanzato nella santità, ubbidiente, & encomiaste delle di lei rare virtù, e grato con le lagrime, con la lingua, col cuore, e con la penna, quando in Ostia con la beata morte il lasciò; ed egli poi degnissimo figliuolo di sì gran Madre la seguitò agli eterni riposi, doppo immense fatiche sostenute per la sua Greggia, ornamento dell'Africa, dove ei nacque, splendore della Chiesa, alla quale rinacque, e gran Patriarca della nobile Famiglia, alla quale ei diede il nome, la stima, le leggi santissime, lo spirito, e la vita, fecondissima di Uomini illustri, dati al Vaticano, alle Sedie Pastorali, alle Catedre, a i Pergami, & a i sacri Fasti della Chiesa, la quale si pregia di molte palme di questo celebre Istituto; morì questo Santo Dottore carico d'anni, di meriti infiniti, nella Città di Bona nell'Africa in tempo d'assedio di tre mesi da' Vandali, recitando i sette Salmi Penitenziali, e come era stato di costumi esemplare altrettanto alla Chiesa famoso di Penitenza, e di profonda Umiltà nel publicare le sue colpe; quanto era egli stato sdruciolo, e libertino nel commetterle: più caro a Dio per le sue eloquenti lagrime, che per li suoi ingegnosissimi inchiostri.

La Festa di questo gran Santo celebrasi con sontuosa solennità alla sua magnifica Chiesa di S. Agostino con Indulgenza plenaria, la quale s'estende a tutte le Chiese del suo Ordine, ò Instituto; cioè, alla Pace da' Canonici Lateranensi. A S. Pietro in Vincoli, de' Canonici del Salvatore, sotto la Regola del medesimo Santo. A S. Maria del Popolo; & a S. Prisca de' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia. A S. Matteo in Merulana, & a S. Giorgio in Velabro del medesimo Istituto. Alle sontuose Chiese di Giesù Maria al Corso, e a S. Niccolò a Capo le Case de' medesimi Padri Agostiniani Scalzi. A S. Antonio nel Monte Esquilino viventi con le Regole di questo lor Santo Patriarca.

A S. Spirito in Sassia, ov'è il nobil Ordine de i Padri detti di S. Spirito istituito da Innocenzo III. sotto le Regole di S. Agostino, destinati al governo di questo Archiospedale per loro professione, & Istituto.

Così alle Chiese delle Monache, che si pregiano di vivere sotto il medesimo Istituto, cioè a S. Lucia in Selci. A S. Maria delle Vergini alle radici di Monte Cavallo. Allo Spirito Santo. A S. Marta al Collegio Romano. Alla Chiesa di S. Giuseppe delle Religiose Orsoline, che vivono sotto le Regole di questo gran Maestro. A S. Giacomo delle Convertite alla Lungara, & alla Visitazione: a S. Carlo de' Cattinari, ov'è parte della sua Pianeta. A S. Idelfonso de' Padri Riformati di S. Agostino di Spagna in Strada Felice.

Di esso è celebre il detto, *Che una delle cose, che lo facevano star saldo nella Fede Cattolica era la continua successione de' Pontefici Romani da S. Pietro fino al suo tempo*, che non arrivava a 400. anni. Che cosa poi detto averebbe il Santo Dottore, se veduta avesse la successione di sopra 1670. anni doppo la morte di Giesù Cristo, da cui fù piantata. Essendo mancate in molto minor tempo le quattro Monarchie degli Assirj, de' Persiani, de' Greci, e de' Romani, e rimasto con gran felicità della Chiesa tra infinite procelle, sempre glorioso l'Apostolico Principato. Et è di gran consolazione il detto altresì memenorabile del medesimo: *Nemo queratur: Mala tempora, laboriosa tempora: Benè vivimus, & bona sunt tempora: Quales sumus, talia sunt tempora.*

S. Aug. serm. 34. ex 40. nov.

S. ERMETE Prefetto di Roma, illustre Martire Romano, con titolo più glorioso, il quale con la Moglie, e figliuoli, e con una Famiglia di mille due cento cinquanta persone, fù convertito alla Fede da Alessandro

Di Cristo anno 132.
Di S. Sisto Papa.

Di Adriano Imp.

Martyrolog. Rom. & ejus Not.

dro Papa, e di sua mano battezzati tutti il Sabbato Santo, de' quali egli fù il primo a ricevere la Corona del Martirio; e fù da Teodora sua sorella sepolto in un Cimiterio fuori di Porta Salara, detto dal suo nome, ov'ella pure fu posta doppo conseguita la medesima palma. Ad esso dedicò una Basilica sontuosa sopra il suo Cimiterio Adriano I. In un'antico Ceremoniale Romano leggonsi queste parole, come dette da S.Ermete: *Ego Præfecturam non perdidi, sed mutavi; nam dignitas terrena à terris tollitur, ac mutatur; Dignitas verò cœlestis æterna sublimitate subsistit.*

La Festa si fà a S.Maria Maggiore, ove s'espone un suo Braccio. A S. Anna de' Funari. A S. Alessio, ove è buona parte del suo Corpo, & altra parte a S. Clemente. Scrive il Cardinal Baronio, che il Corpo di questo Santo Martire fù trasferito da Gregorio IV. l'anno 829. nella Chiesa di S. Marco, di cui era questo Pontefice stato Titolare, che un Deto del medesimo S. Ermete portato in Francia, risplendette di molti miracoli.

Facevansi in questo giorno, come asserisce Publio Vittore, i Sacrificj al Sole, & alla Luna ne i due Tempj, uno che oggi è la Chiesa di S. Maria Eggizziaca già dedicato al Sole, e non la vicina nominata dal volgo S. Maria del Sole, perche fosse dedicata a questo Pianeta, ma per un' Imagine di Nostra Signora essendo caduta nel Tevere, che quivi risplendette di molti miracoli, e vi fù trasportata.

XXIX.

Anno di Cristo 31. Sotto Erode Antipa.

Matth. cap. 17

Breviar. & Martyrolog. Rom.

LA Decollazione di S. GIOVANNI BATTISTA, seguita per ordine dell'empio Erode, da esso sgridato dell'incestuoso Adulterio; ad istigazione dell'Adultera Erodiade, valsasi dell'opportunità d'essersi incautamente impegnato il sagrilego Rè con giuramento di concedere alla figliuola chiamata Salome, del cui ballo profano, egli s'era scioccamente invaghito, quanto chiesto gli avesse; concedendole esso trà le delizie del convito il venerabil Capo del Santissimo Precursore: non senza rimorso della sua rea coscienza: contro il quale egli è degno da riferire il risentito, & eloquente rimprovero di S.Ambrogio.

Mira, dice il Santo Dottore, *ò acerbissimo Rè gli spettacoli degni appunto del tuo Convito. Poni tu ancora la destra alla sceleraggine, acciò rimanga compita la tua crudeltà, e i tuoi deti grondino essi pure del sagro Sangue. E perche non si può satollare la tua fame trà le vivande; nè la sete della tua inumanità da i bicchieri della mensa; bevi il sangue ancor fumante, che stilla dalle vene del Capo reciso. Mira gli occhi testimonj della tua inaudita sceleraggine; i quali sdegnano di guardare l'apparato del tuo Convito; e si chiudono quelle pupille beate non solo per necessità della morte, quanto per l'orrore della tua lussuria. Quella bocca d'oro ora è sangue, della quale sostener non potevi d'udirne i rinfacciamenti, tace, e tu ancor la paventi.* Sin quì, e più oltre con le sue punture l'ape del Santo Dottore.

Apostrofe eloquente di S. Ambrogio all'empio Erode uccisore di S.Gio.Battista.

La Festa del glorioso Precursore decollato per illustre memoriale della verità svelata; si fà con molta celebrità alla sua Chiesa alle radici del Monte Tarpejo, fabricata, e posta sotto l'invocazione del Martirio del Santo lor Tutelare, dalla nobile Archiconfraternità della Misericordia de' Fiorentini, la quale con generosa pietà vi fà risplendere, e nella Chiesa ben governata il culto Divino, e nell'Oratorio vicino ornato di eleganti Pitture espressive della vita, e morte del Santo Precursore, la pietà Cristiana; e nel suffragio de' Defonti Giustiziati, assistiti da essi per segnalato privilegio della loro carità fino all'ultima agonia, la generosa compassione, e misericordia della povera, & infelice umanità: E vi è Indulgenza plenaria, con un nobilissimo apparato di eccellenti pitture, & addobbi sontuosi. Miransi nel Portico interiore le cataste de' teschi, & ossa de' Morti per mano della Giustizia, per trofeo delle miserie umane, e testimonio delle nostre miserabili debolezze, quando con eccessi di sceleraggini irritano Iddio, e gli uomini. Nel fine del Portico delle sepolture vedesi d'eccellente pennello, che stimasi, ò del Muziano, ò venuto da esso, l'Istoria di Lazaro resuscitato, che cagiona ammirazione ne' riguardanti, e pare, che gli aggiunga spirito, e vivezza.

Fù insieme Operario fervente, e Fratello di questa piissima, e nobilissima Compagnia il Card. Roberto Bellarmino, il quale compassionando con tenerezza di carità lo stato deplorabile di quei miseri condannati alla morte violenta, perche dalla giustizia umana non cadano sotto le mani pesanti di quella di Dio per ottener loro più copioso dolore, suggerì a' Fedeli di pregar Dio con le preci seguenti nell'accompagnarli alla morte degne da riferirsi.

A cæcitate, & duritia cordis. Libera eos Domine.
A pusillanimitate spiritus, & tristitia cordis. Libera &c.
A timore mortis, & formidine pœnæ. Libera &c.

Ut sua peccata recogitantes justè pro illis affligi, & cuncta in vero judicio abs te facta esse cognoscant. Te rogamus audi nos.
Ut compuncti ex corde fontem lacrymarum pro illis emittant. Te rogamus.
Ut propter te mortificati ignominiā mortis, & confusionem libenter suscipiant. Te rog.
Ut mortem, & quaecumque tormenta sibi ex tua dispositione, & misericordia praeparata fortiter, ac utiliter sustineant. Te rog.
Ut corde tacito sine murmure, & querimonia in se conservent patientiam. Te rogamus.
Ut in his omnibus Tu Domine eorum patientia, & consolatio esse digneris. Te rog. &c.

Alla Chiesa di S. Silvestro in Campo Marzo, ove in prezioso Reliquiario s'espone la maggior parte del Capo del Santo Precursore (senza punto togliere la venerazione, e la gloria delle Città nobilissime di Firenze, o di Genova di averne qualche preziosa porzione) detta perciò la Chiesa in Capite, con Indulgenza plenaria, concessa da Bonifazio VIII., come asserisce il Baronio, il quale riferisce, che solevasi esporre in un Tabernacolo d'argento, che perì nel sacco di Borbone, avendo allora le Monache nascosto il prezioso pegno dalle rapine de' Soldati. Alla Basilica Lateranense, ov'è Indulgenza plenaria.

Alla Chiesa di S. Maria in Cosmedin, ove si onora il Santo Precursore nella nova ornata Cappella nel luogo appunto, ov'era l'antico Segretario, overo Oratorio di S. Niccolò; fabricato da S. Niccolò I., del quale fà illustre memoria il P. D. Costantino Caetano nella vita di Gelasio II., nella cui nuova fabrica si scopersero i vestigj dell' antica magnificenza, nelle sagre Imagini deformate dall' ingiurie del tempo; compensate vantaggiosamente con lo splendore moderno.

Di Cristo circa l'anno 124. Di S. Alessandro Papa. Di Adriano Imp.

S. SABINA Nobile Matrona Romana Martire, la quale doppo la morte del Marito di pari condizione, prese in Casa una Vergine detta Serapia, venuta da Antiochia a Roma per visitare i Luoghi Santi (tanto grande era il fervore de' primitivi Cristiani, eziandio nel sesso imbelle, di fare i sagri Pellegrinaggi senza riguardo di fatiche, & incommodi) la quale per non sagrificare agl' Idoli, fù sotto Adriano decapitata. Il che inteso da S. Sabina la sepellì in una sontuosa tomba, fatta fare per se nel suo Palazzo, il che inteso dal Presidente, e tentandola a rinegar la Fede, non v'acconsentì dando più tosto il capo a troncarsi dal Carnefice, nella sua propria stanza, ch'esser infedele a Dio.

Martyrolog. Rom.

Pellegrinaggi a i sacri Limini di Roma eziandio dalle donne Cristiane.

La Festa si fà solenne alla sua divotissima Chiesa Titolare Cardinalizia, nell' Aventino, fabricata da S. Celestino Papa fino dall'anno 432., come riferisce il Baronio. Sicche si rende questa Chiesa memorabile per la sua venerabile antichità di sopra 1250. anni, ora de' Padri Domenicani, ove sotto l'Altare maggiore riposa il suo Corpo, e vi s'espone un suo Braccio. Qui appunto era la Casa paterna di questa illustrissima Matrona. Vi è Indulgenza plenaria. A S. Lorenzo in Damaso, ov'è della Spalla: Solevasi celebrare da i Sommi Pontefici la Stazione di questa Festa; e trà le funzioni della Messa si faceva l'Omelia; come fece S. Gregorio in questo dì, nel tempo della Peste; come si legge nel suo Registro con queste parole. *Facta sunt haec in Basilica S. Sabinae 4. Calen. Septembris Indict. 6.*

Da questa Chiesa incominciava nel giorno di Domenica il giro Ebdomadario della Residenza de' Cardinali in ciascun giorno della Settimana. Il Lunedì a S. Prisca, il Martedì a S. Marcello, il Mercordì a' Santi Nereo, & Achilleo, il Giovedì a S. Sisto, il Venerdì a S. Marcello, il Sabbato a S. Susanna; ne' quali giorni assistevano a i Divini Offizj in dette Chiese.

Di Cristo ann. 302. Di S. Marcellino Papa. Di Diocl., e Mass. Imp. *Martyrolog. Rom.*

S. CANDIDA Martire Romana, alla quale Adriano I. dedicò una Chiesa fuori di Porta Portese, dove fù collocato il suo Corpo; e poi trasferito da Pasquale I. alla Chiesa di S. Prassede, come asserisce il Martirologio Romano. Parte del di lei Capo conservasi a S. Maria in Campitelli, e parte alla Madonna di Loreto.

XXX.

S. ROSA Vergine Domenicana della Città di Lima nel Perù, prevenuta da Dio con le sue benedizzioni, perchè fino d'anni cinque tutta si diede all'orazione, al digiuno, & a rigorosi esercizj di penitenza. Fù divotissima della Passione del Signore, e per rendere a Giesù patimenti per patimenti, s'esercitava in mortificazioni asprissime. Fatta Religiosa entrò in una sì grande famigliarità con Giesù, che meritò d'essere da lui spiritualmente sposata, e per espressione d'un tanto favore le disse così: *Rosa del mio cuor tu sei la mia Sposa.* Godè pure la protezzione della Beatissima Vergine, la quale volle, che al nome di Rosa aggiungesse il sopra nome di Maria, da essa frequentemente invocata nella devozione del Santissimo Rosario, solita a tenerlo attorno il polso del braccio. Morì questa innamorata di Dio ripetendo trè volte queste parole: *Giesù, Giesù, Giesù sia sempre meco*

La

La Festa di questa Santa si fà con Indulgenza plenaria alla Minerva nella sua nobil Cappella, & in tutte le Chiese dell'Ordine Domenicano.

Nella medesima Cappella, già dedicata al Santissimo Nome di Giesù, vi è al lato una picciola Cappelletta, ove si venera un' Imagine miracolosa di Maria Vergine, cavata al naturale da quella, che in Lima parlò a S. Rosa, donata da Francesco di Vagliadolid Canonico della Metropolitana di Lima di pia memoria, sepolto a S. Anastasia avanti la Cappella del Beato Turribio, da esso eretta, & ornata; in publico concetto in Roma (ove si trattene più anni Procuratore della Canonizazione del B. Turribio di Lima) di gran Servo di Dio, morto dentro le Case di S. Carlo al Corso.

D. Francesco di Vagliadolid Canonico della Metropolitana di Lima nel Perù gran Servo di Dio.

S. FELICE Prete Cittadino Romano, il quale avendo disfatti tre Idoli, che erano in un Tempio vicino alla Porta di S. Paolo, & essendo perciò legato ad un' arbore, lo svelse con un soffio dalle radici, facendo diroccare il Tempio stesso; onde doppo il tormento dell'eculeo, fù sententiato a morte, ove mentr' era condotto s'incontrò in un Cristiano, il quale spontaneamente confessandosi per tale, fù tosto con esso decapitato: il cui nome ignotando i Cristiani lo chiamarono Adaucto, per essersi aggiunto nel Martirio a S. Felice. I loro Corpi furono sepolti nel luogo stesso, ove l'albero svelto lasciò la fossa per sepelirli; e quivi fù eretta in loro nome una Chiesa, & un nobil Cimiterio del loro nome, detto ancora di Commodilla; de' quali non v'è rimasta più veruna memoria. A S. Lorenzo in Lucina si venera un braccio di S. Felice, con altre loro Reliquie.

Anno di Cristo 302. Di S. Marcellino Papa. Sotto Diocl. e Massim. Imperadori.

Martyrolog. Rom.

Baron. Annal. ad ann. 302. num. 115.

Di questi Santi è pervenuta la notizia dalla Biblioteca Palatina aggiunta con nobil'acquisto alla celeberrima Vaticana, che fosse adornato il sepolcro con versi da S. Damaso Papa de' quali n'era perduta la memoria da registrarsi quivi:

Sever. Rom. Sotter. lib. 3. cap. 5.

O' semel, atque iterùm vero de nomine Felix
Qui intemerata fide contêpto Principe Mūdi
Confessus Christum cœlestia regna petisti.
O' verè pretiosa Fides! Cognoscite Fratres
Qui ad Cœlum victor pariter properavit
Adauctus
Presbyteris versus; Damaso Rectore jubente
Composuit Tumulū Sanctorū limina adorans.

Baron. Annal. ad ann. 384.

S. GAUDENZIA Vergine, e Martire Romana, gli atti del cui glorioso Martirio, fà menzione Beda, & altri Scrittori antichi, e moderni, & il Gallonio nelle sue Vergini Romane. Il suo Corpo trasferito modernamente dal Cimiterio di S. Felice. Si conserva intiero nella Chiesa della Madonna di Costantinopoli all'Altare di S. Rosalia. A S. Bernardo a Termini alla Cappella de' Nobili dedicata ad onore di questa Santa, e di S. Francesco.

S. PAMMACHIO Prete nobilissimo Romano famoso per dottrina, e santità Genero di S. Paola, della stirpe Patrizia, e Consolare de i Furj; Marito di Paolina, del sangue de' Grachi, e de' Scipioni, dalla quale fù lasciato erede di tutte le sue facoltà, le quali egli dispensò a' Poveri, e sprezzate le pompe, e grandezze mondane, fattosi Sacerdote (S. Girolamo dice, che si facesse Monaco) tutto si diede a servire a Dio. Fondò del suo un'Ospedale a Porto; & insieme con Bizanzio suo Padre edificò nel Clivo di Scauro la Chiesa de' Santi Giovanni, e Paolo, che poi da i medesimi Fondatori prese il Titolo, che ancora dura di Bizanzio, e di Pammachio. Fù amicissimo di S. Girolamo, a cui spesso con onorata menzione scrisse il Santo Dottore. Finalmente trà insigni opere di pietà si riposò nel Signore in tempo, che Roma era assediata da' Goti. In detta Chiesa credesi sepolto il suo Corpo; ove aveva fatta vita monastica; in cui erasi reso caro a Dio.

Di Cristo ann. 410. Di S. Innoc. Papa. Di Onor., e Teod. Impp.

Martyrolog. Rom.

S. Hieron. lib. 1. in Ezech. & epist. ad Ocean.

S. ERMETE Martire Coloniese; di cui a S. Maria Maggiore s'espone nelle Cappella Paolina un Braccio in nobil reliquiario.

A S. Agnese in Piazza Navona per la sua Consecrazione seguita l'anno 1678.

La Dedicazione della Chiesa di S. Bernardo alle Terme, Titolo Cardinalizio, trasferito quivi dalla Chiesa di S. Salvatore in Lauro dalla fel. mem. di Clemente IX., e dato la prima volta in Titolo al Cardinal Bona, la quale benche seguisse sotto li diecidotto di Agosto per causa, che veniva occupata la solennità di essa dalle due Ottave, cioè dell'Assunta, e del S. Fondatore, fù trasferita sotto questo giorno.

Narrasi per prova quanto sia grata a Dio la Consecrazione delle Chiese discacciandosi per essa i Demonj dalle medesime. Secondo Sigeberto l'anno 781. che nella Città di Colonia essendosi radunati con l'Arcivescovo di quella Città, anco quel di Treveri, e di Magonza per consecrare la Metropolitana sotto il titolo di S. Pietro, nella notte precedente si udirono molte voci, e strilli de i Demonj, li quali si dolevano, e lamentavano, perche nel giorno seguente dovevano da quei Vescovi esser discacciati dall'antico albergo; dovendo forse prima esser stato quel luogo Tempio degl' Idoli, e convertito al culto divino: e molto fecondo di misterj è ancora l'oglio, che si usa da Vescovi nella Consecrazione delle Chiese, perocche significa, come vogliono i Santi Padri Cipriano, & Agostino tal' unzione la pinguedine, e spirituale copia della grazia Simboleggiata nell' oglio, che si conferisce ne' Santi Sacramenti. E l'Angelico Dottore aggiunge ciò, che si fà con tante dimostrazioni di Riti, e Cerimonie Sacre dal Vescovo

S. Cypr. de reb. Ecclef. S. Aug. Serm. 251. de temp. S. Thom. qu. 4. art. 9. ad 2.

scovo con le più solenni, e misteriose funzioni, che per avventura si facciano in verun'altra celebrità della Chiesa oltre la santità ne' Misterj del Santissimo Sacramento.

Fù in questo giorno da Paolo III. doppo tutte le prove di Apostolica carità, e sollecitudine verso Eurico VIII. Rè d'Inghilterra, che si era arrogato il Titolo di Primate della Chiesa scommunicato, e continuando rubelle ad essa, & alla Santa Sede Apostolica togliendo la vita a i due gran Personaggi, colonne intrepide della Fede, e Professori segnalati delle verità Cattoliche, e dell' ubbidienza al Romano Pontefice, il Cardinal Giovanni Fescherio Vescovo Roffense, e Tomaso Moro; lo privò del Regno, e del titolo di Difensore di essa, di cui era stato onorato da Leone X., dal che poi ne divenne empio persecutore; riempiendo quella nobilissima Chiesa altrettante Corone di Martiri, quante erano state multiplicate le glorie per l'addietro di tanti Rè, & illustri Confessori, trà i quali si annoverarono con esempio non mai più udito nelle Case Reggie, ventitrè Rè, che illustrarono co i loro Scettri, e Corone quella grand' Isola, e diedero splendore alla Chiesa, la quale ne fà per esemplare de' Grandi, ne' giorni delle loro morti nobili memorie.

Rè d'Inghilterra in numero di 23. arrolati al Catalogo de' Santi.

Trè volte l'anno s'apriva il Tempio di Cerere Dea della Terra, e de' Frutti di essa, e perciò chiamata con epiteto speziale l'Alma, perche nodrisce i viventi, cioè nel presente, li 4. Ottobre, e li 7. Novembre, & in questi non era lecito far Soldati, venir' a giornata co' Nemici, congregar Comizj, ò trattar cosa alcuna per la Republica; stimando, che in essi si manifestassero gli occulti misterj della Religione de i Dei inferiori, come asserisce Festo. Così superstiziose furono le feste de' Gentili, ombre caliginose delle liete solennità delle nostre Cristiane, e rituali costumanze.

XXXI.

Di Cristo anno 1000. Di Silvestro II. Papa. Di Ottone Imp.

Brev. & Martyrolog. Rom. ejusque notis.

S. RAIMONDO NONNATO Cardinale, così detto, perche nacque estratto dal ventre della Madre; dell' Ordine di S.Maria della Mercede della Redenzione de Schiavi. Fù devotissimo della Beatissima Vergine, dalla quale con molte preghiere ottenne d' esser' adottato per figlio; e gli comandò, che entrasse nella Religione sudetta, nella quale essendo stato mandato in Africa per redimere i Schiavi; & avendone liberati molti, e mancandogli li denari per ricomprare diversi altri, che stavano in procinto di renegar la Fede, diede se medesimo per pegno, e convertendo molti Maomettani, fù da quei Barbari carcerato, & in più guise oltraggiato; & acciocche non potesse più predicare, gli forarono le labbra, e con una ferratura chiusa, con chiave attaccata, gli fecero provare un lungo, e crudel martirio: In questo tempo Gregorio IX. lo creò Cardinale; onde venendo a Roma per ricevere i meritati onori, infermatosi, e ricevuto il Santissimo Sacramento per ministero d'Angeli, che gli comparvero in forma di Religiosi del suo Ordine; pieno di meriti si riposò nel Signore.

La Festa si fà solennemente a S.Adriano in Campo Vaccino da i PP. della Mercede con Indulgenza plenaria. A S. Eustachio alla sua Cappella per esser stato Diacono di quella Chiesa. Alla Madonna di S.Giovannino del medesimo Ordine. A S.Andrea della Valle, & a S. Silvestro a Monte Cavallo si celebra la loro Consecrazione seguita il primo di Febraro 1566. ma trasferita a questo giorno.

A S.Ignazio al Collegio Romano si espongono alla publica venerazione sopra l'Altar maggiore diverse Cassette di Reliquie de SS. Martiri, e se ne fà festiva memoria; alcuni de quali sono de gloriosi Soldati della Legione Tebea; altri sono de' Martiri Trevirensi, altri de Compagni di S. Zenone, i quali con esso lui in numero di dieci mila furono trucidati a' Santi Vincenzo, & Anastasio *ad Aquas Salvias*; con una Testa d'una delle Compagne di S.Orsola, & altre Reliquie de i Martiri estratti dal Cimiterio di Priscilla.

Era questo giorno festivo in Roma a i Servi, & alle Serve; alle quali si dava licenza di comandare; e ciò in memoria di Servio Tullio, il quale era nato da una Serva, e fù molto benemerito di Roma, di cui fù Rè; e l'abbellì di Mura, d' Archi, Porte, di Pomarj, & edificò nell' Aventino il Tempio a Diana, di cui celebravasi il Natale. Di esso fù figlia quell' empia Tullia, la quale non tantosto fù maritata a Tarquinio Superbo, che vogliosa di dominare, machinò la morte al Padre fatto uccidere a tradimento; e mentre nel Cocchio andava a congratularsi frettolosa col Marito per la successione, ò acquisto del Regno, trovandosi il Corpo del Padre ucciso in mezzo d'una strada; e volendo il Cocchiero divertir i Cavalli per riverenza del Morto, ella con scelerata ingratitudine volle che passasse il Cocchio sopra il Cadavere del Padre; ciò che fù di tanto orrore a i Romani, che fin' al giorno d'oggi chiamasi quel luogo il Vico scelerato, poco discosto dal Coliseo, diverso dal Campo scelerato, ove furono sepolte vive le Vergini Vestali trovate in fallo.

Libertà delle Serve concessa dalli Antichi Romani.

SET-

SETTEMBRE.

DALL' essere il settimo dell' anno chiamossi questo Mese Settembre, nominato da *Tacito* col suo nome, perche in esso fù acclamato Imperadore, dagli Ateniesi *Memacterione*, da i Macedoni *Lochon*, da i Beozj *Alalcomenio*, da i Cipriotti *Antocratoricon*, da i Pergameni *Hyperbereteon*, dagli Egizj *Thoth*, ò vero *Theuth*, dal nome di Mercurio, da i Caldei *Tisri*, da i Germani *Herbstmon*, altri dissero, così dirsi quasi *Septimum imbrem*, per le alterazioni frequenti delle sue pioggie. Il Senato Romano per adular Tiberio, tentò di nominarlo dal suo nome; come pure vollero chiamarlo con quello d'Antonino, per onorare la memoria di questi Imperadori, ma ambidue nol consentirono. Ciò che non fecero nè Domiziano, nè Commodo, il quale mutando il nome a tutt' i Mesi, dando loro a ciascheduno alcuno de' suoi superbi Titoli, a questo diè il nome gonfio d'*Erculeo*. Ma tutti questi vaneggiamenti d'ambizione si tolsero, quando trionfò in Roma, col braccio voloroso di Costantino, la Povertà della Croce, e l'Umiltà del Vangelo, che bandì tutti questi profani testimonj dell'ambiziosa Gentilità, e si contentò di quei vocaboli, che già introdussero i primi più modesti di Roma, toltone ogni residuo di fastosa adulazione. E se i Romani il dedicarono a Vulcano Presidente del Fuoco, acciò impedisse i fulmini del Cielo: Con molto maggior ragione fù dedicato da i Fedeli al Nascimento di Maria Vergine Nostra Signora, per cui sono venute a i Figliuoli d'Adamo tutte le Benedizzioni Celesti, e la copiosa rugiada delle Divine grazie. In questo Mese incominciano i Greci il loro Calendario, cioè il Registro di tutte le Feste, e Ferie dell'Anno, del qual vocabolo si vale altresì la Chiesa Ambrosiana, ma con la norma dell'Ordine Romano.

SETTEMBRE I.

Si supra Justorum antiqua vestigia iter facimus, per eadem passionum Martiria pergamus, hoc ampliorem gloriam computantes temporis nostri; quod cum vetera exempla numerentur, exuberante postmodum copia virtutis, ac Fidei, numerari non possunt Martyres Christiani.
S. Cypr. Epist. 27. ad Clerum.

Anno di Cristo 500. Di Simmaco Papa. Di Anastasio Imp. Di Clodoveo Rè di Francia.

SANT' EGIDIO Abbate Nobile Ateniense, riferito trà gli Uomini illustri dell'Ordine di S. Basilio, la cui Regola fù promulgata da Ruffino nell' Occidente, com' egli attesta nella sua Prefazione alla Regola di S. Basilio, e di cui perciò i Basiliani ne fanno solenne memoria; il quale per il dono de' miracoli, che ebbe sin da fanciullo, s'acquistò tanta venerazione, che per fuggirla segretamente se n'andò in Francia, e per due anni si trattenne appresso S. Cesareo Vescovo di Arles: appresso il quale stando sconosciuto; gli avvenne un giorno di vedere un povero infermo per trè anni febbricitante, e mosso a compassione lo risanò in assenza del Vescovo, credendo, che niuno lo dovesse sapere. Ma accorgendosi d'essere scoperto, si partì, & andò a vivere con un Romito sù le rive del Rodano; e qui pure risanò un'altro infermo: e perche uscì il grido del suo nome, s'andò a nascondere in una Spelonca, ove stette trè anni, pasciuto dal solo latte di una Cerva. Volle poi Dio prevalersene in opere grandi di suo servigio, e trarlo dalla tana, facendo colà giungere Clodoveo Rè di Francia in occasione di caccia: perocche correndo i cani dietro alla cerva, che nudriva il Santo Romito; essa arrivò a salvamento nella Spelonca, dove entrato il Rè, e tenuto seco ragionamento, lo sforzò ad accettare il governo d'un Monastero, ch' egli fabbricò nel sito della medesima Spelonca. Venne egli in questo tempo a Roma a visitare i Luoghi Santi, a cui Clodoveo diede un Re-

gno Papale di gran valore, acciò in segno d'ubbidienza lo presentasse ad Ormisda, altri dicono, a Simmaco, il quale donò al Santo oltre diverse cose spirituali per il suo Monastero, due Porte di cipresso, ov' erano scolpite l'Imagini de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, da mettere alla sua Chiesa, ed egli per liberarsi dall'incommodo di condurle, postele sù lacque del Tevere, le raccomandò al Signore, che a buon porto le conducesse in Francia.

La Festa con Indulgenza plenaria si fà alla Chiesa di S. Egidio in Borgo Pio, dell' Illustrissimo Capitolo Vaticano, di antichissima venerazione. Quivi fiorisce le carità d'una divota, e moderna Compagnia; che hà per suo speciale Istituto di pregare di continuo per gl' Infermi sostituita con non minor zelo, e carità a quella già qui istituita poi trasferita per maggior commodità a S. Biagio della Fossa, che chiamavasi anticamente S. Egidio *ad Montem Geretulum*, ò *juxta Viam Cassiam*. Era già de i Canonici Gierosolimitani; poi da Bonifazio VIII., che fù Canonico di S. Pietro, data a quella Santa Basilica, ove pure era un'Altare dedicato sotto il nome di questo Santo.

Alla sua Chiesa delle Monache Carmelitane di S. Teresa; fabricata dalla pietà di Agostino Lancellotti; & il Monastero, che prima fù di povere Zitelle, da Francesca Mazziotti, che vi lasciò una pingue eredità, per fondarlo, e dotarlo; e quivi in abito Vedovile vi si stabilì l'anno 1616. sotto Paolo V.; con Indulgenza plenaria, e sue Reliquie, le quali sono pure a S. Maria in Trastevere, & a S. Agata del medesimo Rione.

A S. Lorenzo in Damaso si celebra la sua Consecrazione.

Di Cristo anno I. Di Ottaviano Imp.

S. ANNA la Profetessa, di cui si fà menzione nell'Evangelio, come di Donna di gran santità, e si era sempre occupata ne i religiosi ministerj del Tempio, e perciò fatta degna di vedere, e forse di baciare, & aver nelle braccia il Salvatore Bambino postoli dalla Santissima Vergine Madre, a cui nel dì della Purificazione predisse i dolori, che per esso doveva sentire nel tempo della di lui acerbissima Passione. Sue Reliquie sono a S. Paolo della Regola. Morì d'anni ottantaquattro, detta da' SS. Padri Monaca religiosissima, l'ultima del Vecchio Testamento, e la prima del Nuovo.

Luc. cap. I.

Di Cristo circa l'anno 50. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

S. PRISCO Martire, che fù uno de i 72. Discepoli di Giesù Cristo; e fù il Padrone del Cenacolo del Monte Sion, dove il Signore fece l'ultima Cena con i Santi Apostoli, e dove istituì il Santissimo Sacramento. Venne a Roma con S. Pietro, & appresso Capua fù coronato di Martirio. A S. Maria del Popolo sono sue Reliquie.

Di Cristo ann. 60. Di S. Pietro Papa, Di Nerone Imp.

I SS. SISTO, e SINIZIO Vescovi, e Martiri Cittadini Romani, e da S. Pietro nella sua Cappella a S. Pudenziana, ove soleva tenere le Ordinazioni, e funzioni Pontificali dentro il Palazzo di S. Pudente Senatore Romano ordinati, e mandati nella Francia l'uno nella Città di Rems, l'altro di Soissons ove con la loro dottrina, ammirabili virtù, e fatiche pastorali illustrarono le primizie del loro insigne Apostolato con la Corona del Martirio, premio sol degno di così grand' anime tanto benemerite della Francia con gloria di Roma che diè loro la vita temporale con i principj dell'eterna.

Di Cristo anno 1582. Di Gregorio XIII. Papa. Di Ridolfo III. Imp.

ANNA COLONNA BORROMEA Milanese sorella di S. Carlo, moglie di Don Fabrizio Colonna Prencipe di Palliano figliuolo di Marc'Antonio celebratissimo, e degno di eterna memoria nell'Istorie per il suo gran valore, e prodezze militari per cui si rese sommamente benemerito della Republica Cristiana, che fù in Roma un perfetto esemplare di purità alle Vergini, d'illibata pudicizia alle Maritate, di esemplarissima prudenza alle Vedove, di tenerissima pietà verso i Poveri, della quale è degno da riferirsi ciò che ne scrive con penna fedele Pietro Giussani illustre Scrittore della Vita di S. Carlo, cioè:

Le quattro Sorelle del Santo Cardinale furono tutte ornatissime, & esemplarissime, ma Donna Anna avanzò assai l'altre in pietà, e divozione, posciachè invitata dall'esempio del fratello Cardinale si diede tutta al Signore frequentando l'Orazione, e i santi Sacramenti con sentimento, e spirito tale, che doppo la Santa Comunione particolarmente con sì gran forza di affetto orando per lo spazio di due ore, si univa con Dio, che pareva immobile. Amava sommamente i poveri, e furno così segnalate tutte l'altre Virtù cristiane, che ella era tenuta, e stimata come Santa, massimamente da' suoi domestici, li quali più intimamente conoscevano le virtù, e bontà di essa. L'anno doppo la morte di D. Fabrizio suo Marito, che passò a miglior vita oppresso da febre acuta nella Guerra di Portogallo Generale delle Galere di Sicilia, attese a Dio con più fervore, & al governo de' suoi Figliuoli in Palermo, ove Marc'Antonio suo Suocero, che unicamente l'amava, risedeva per Viceré, e quivi poi morì santamente l'anno 1582., cioè due anni avanti il glorioso suo fratello S. Carlo.

Petr. Giuss. in Vit. S. Carol. lib. I. cap. I.

Aggiunge il medesimo Istorico altrove cosa degna da raccontarsi, che essendo venuto a Roma S. Carlo l'anno del santo Giubileo 1575., e facendo la Visita delle Chiese con la sua Famiglia con grande raccoglimento di spirito, e divozione incontrando alla Porta di S. Paolo fuor delle Mura

Id. ubi supra lib. 5. cap. 5.

Mura ov'erano Marc'Antonio, e Filippo Colonna con la forella Anna, e fcendendo quefta dalla carrozza per farli riverenza,egli non fi fermò a ricevere le accoglienze, nè fece verfo loro fegno alcuno di rifaluto, nè meno piegò il capo alla fudetta D. Anna fua amatiffima forella, profeguendo le fue Orazioni fenza intermiffione. Così pure avvenne con Ottavio Duca di Parma, rimanendone non folamente quei Prencipi non offefi, ma fommamente edificati, & iftruiti come debbano farfi quefte facre Funzioni di criftiana penitenza.

Nè punto è da maravigliarfi, che quefta fanta Prencipeffa faceffe progreffi nelle virtù, e nello fpirito, avendone un fpecchio così luminofo in tutta la Santa Chiefa, quale fu il fuo fantiffimo Fratello Carlo, & avendo da effo avuto per fuo direttore, e maeftro nella vita fpirituale prima del fuo ultimo ritorno a Milano S. Filippo Neri, degna Difcepola di così gran Maeftro. Morì Ella in Palermo, mentre colà fi ritrovava, come fi è detto, il Suocero D. Marc'Antonio Colonna Vicerè di Sicilia, & il fuo Corpo fù trasferito alla Chiefa Collegiata della Terra, e Fortezza di Palliano, ove nella fontuofa Cappella fotterranea fi confervano li Corpi, le memorie, e l'effigie al naturale, come di tutti li Perfonaggi di quefta gran Famiglia, così di quefta efemplariffima Prencipeffa, fpecchio di eccellenti virtù a Roma, & infigne ornamento del fuo feffo, come è ftato eruditamente fcritto de' gefti degli Uomini illuftri di Cafa Colonna da Domenico de Sanctis.

II.

Di Crifto anno 1038. Di Benedetto IX. Papa. Di Corrado Imp.

Baron. Annal. ab anno 989. usq. ad 1038.

Brev. Rom.

S. STEFANO Rè d'Ungheria, il primo per avventura, che feliciaffe quel florido Regno con introdurvi la Religione Cattolica; e fù pure il primo de i Rè, che riceveffe per mano del Romano Pontefice la Corona Reale, che poi fece tributaria alla Santa Sede Apoftolica, convertendo col fuo gran zelo infinito numero d'Infedeli; e riferendo i fuoi felici progreffi al patrocinio della gloriofiffima Vergine, a le cui glorie, & auguftiffimo Nome dedicò un fontuofiffimo Tempio: ne con altro nome volle che fi chiamaffe, che *della Gran Signora*. Fabbricò in Roma vicino alla Bafilica di S. Pietro uno Spedale per i fuoi Pellegrini Ungheri fotto l'invocazione di S. Stefano Protomartire, e fotto il patrocinio del medefimo parimente fondò una Collegiata di 12. Canonici dove hora è la Chiefa Parrocchiale di S. Stefano in Pefcivola. Aggiunge il Card. Baronio, che S. Stefano Protomartire apariffe alla Madre, gravida, e lo chiamaffe col fuo nome. Che foffe battezzato da S. Adalberto Apoftolo degli Ungheri. Che fù vittoriofo in molte battaglie de i nemici della Fede. Che un'Angelo ordinò al Papa, che mandaffe a Stefano la corona, che apparecchiata aveva a Boleslao Duca di Polonia, che il Papa lo fece fuo Vicario, prima che foffe unto Rè, e coronato, che fece tributario il fuo Regno alla Chiefa Romana, che fondò Chiefe, e Monafteri non folo in Roma, come fi è detto, ma in Gerufalemme, & in Coftantinopoli.

Fù teneriffimo l'amore fuo verfo i Poveri, figurandofi in effi fempre la perfona fteffa di Giesù Christo, perfuafo a ciò da i documenti del fanto Evangelio, e con l'iftessa fede viva mai ne licenziò alcuno da sè, che non reftaffe confolato; dando loro non folamente copiofe limofine; ma la fua Regia fuppellettile fteffa; lavando loro i piedi; vifitando amorofamente Infermi eziandio di notte ne i Spedali: per il cui pio ufizio meritò, che la di lui mano deftra rimaneffe fempre incorrotta. Fù molto applicaro all'Orazione, vifto talvolta rapito in eftafi; per la cui fantità, e preci fu più volte liberato dall' infidie de' fuoi Ribelli. Supplicava alcune volte veftito di cenere, e di cilizio S. D. M., che fi degnaffe di rendere Cattolico tutto il fuo Regno d'Ungheria prima di morite, il che felicemente gli riufcì; onde ne meritò il bel titolo di Apoftolo dell'Ungheria, e n'ebbe perciò dal Romano Pontefice l'onore, e privilegio di portare avanti di fe la Croce duplicata per i gran benefizj da effo fatti alla Criftiana Religione, & alla Chiefa. Fù altresì onorato dalla Beatiffima Vergine di morire nel giorno del di lei feliciffimo trionfo al Cielo.

La Fefta di quefto Santo Rè tanto fegnalatamente benemerito del fuo Regno, di Roma, e della Chiefa Cattolica, fi fà con Indulgenza plenaria alla fua Chiefa detta degli Ungari vicina a S. Pietro, ov' era lo Spedale da efso iftituito per la fua Nazione. All'Apollinare del Collegio Germanico, & Ungarico, a cui fù da Gregorio XIII. unita quefta Chiefa con le fue entrate; memore perciò con feftiva gratitudine di così celebre Benefattore. Alla fua Chiefa Parochiale di S. Stefano in Pifcivola, la quale fi crede fofse la Collegiata fondata dal Santo Rè, con Indulgenza plenaria.

Celebre fù l'occafione, per cui la fan.m.m. d'In-

Di Cristo ann. 1686. D'Innocenzo XI. Papa. Di Leopoldo Imp.

d'Innocenzo XI. trasferì la Festa di questo Santo nel presente giorno, cioè la segnalatissima conquista di Buda, Metropoli dell'Ungaria fatta dall'armi gloriose di Leopoldo I. con un così prospero, e felice avvenimento, che diede al Nemico Ottomano un crollo funesto, e sanguinoso: al Maomettismo un grande spavento, con esser bandito a suo mal grado da quelle già Cattoliche Contrade; alla Germania restituita la sua tirannicamente usurpata libertà; all'Ungaria il suo antico splendore; alla Religione Cattolica i suoi sospirati progressi, alle Provincie confinanti il loro Cristiano respiro; al Romano Pontefice magnanimo Promotore, con gli Apostolici sussidj il contento di veder ritornata al suo Ovile gran parte della sua perduta Greggia allontanata dall'ubbidienza, e dalla verità dell'Evangelo, e profanata con le bestemmie dell'Alcorano; & a tutto il Cristianesimo un giubilo infinito espresso in Roma con lietissime dimostrazioni di fede, di gratitudine, e di tenerissime lagrime di Cristiana allegrezza per grazie così segnalate fatte da Dio per l'intercessione della sua gran Madre, e di questo glorioso Rè, Apostolo già, ora Protettore in Cielo di questo suo nobilissimo Regno.

Breviar. Rom.

S. ONNOSO Abbate Basiliano, che fiorì l'anno 520. di esemplarissima pazienza nel sostenere i dispprezzi ricevuti: per la qual cagione meritò da Dio di rendersi segnalato con miracoli; per tanto destinato a coltivare un Orto, con le sue orazioni fece ritirar un gran sasso per tanto spazio, quanto gli bastava per comodità del medesimo, e rese intiera una Lampana rotta in molti pezzi. Fè moltiplicare l'olio ne' vasi per il bisogno de' Monaci; e si rese illustre per l'Italia atteso lo splendore delle sue virtù, e miracoli celebrati da S. Gregorio ne suo Registro, e Dialoghi; e stà descritto nel Catalogo de' Santi Basiliani. A S. Pudenziana, ove alla sua Cappella se ne fà culto festivo.

Di Cristo circa l'anno 520. Di S. Ormisda Papa. Di Giustino Imp.

Baron. Annal. ad an. 520.

In Chron. Basil. in ejus Vita.

B. GIACOMO da Bevagna, nel cui nascere si viddero trè Lune nel Cielo, in ciascuna delle quali vedevasi effigiato un Bambino vestito dell'Abito di S. Domenico: il qual prodigio alludeva a i trè famosi Discepoli di Alberto Magno, cioè S. Tomaso d'Aquino, il Beato Ambrogio Sansedonio, & il detto B. Giacomo, ciò che meglio anco si avverò nella voce d'un Fanciullo, che quando egli nacque, andò di notte gridando, *Alla Scuola, alla Scuola; poiche sono nati li Maestri*. Spiccò in esso ancor giovinetto, e poi Religioso Domenicano la savíezza, con una profondissima umiltà, la quale accompagnata con i suoi rari talenti, col fervore del suo spirito pieno di zelo della conversione de' Peccatori; moltissimi con la forza della sua Apostolica eloquenza ne ricondusse a Dio; mirabilmente insinuandosi nel cuore de' più ostinati. Si flagellava trè volte la notte; pascendosi per lo più di sole erbe. Segnalato finalmente di molti miracoli in vita, e doppo morte; convertendo sovente l'acqua in vino: si riposò nel Signore. La sua Festiva memoria si fà alla Minerva.

S. ELPIDIO Abbate non di Cenobiti come si crede, ma di solitario Istituto, il quale illustrò prima l'Oriente con la Santità de' suoi Natali, e costumi sino dalle primizie de' suoi anni Cordula sua Patria nella Provincia della Cappadocia, poi l'Occidente col zelo della sua predicazione Apostolica, indi per assicurare la sua eterna salute preso lo Stato di Monaco Anacoreta in esso fece così ammirabili progressi di spirito, e di vita così austera, e rigida, che confinatosi in un'orrida spelonca, ove per lo spazio di 25. anni, narrasi, che in essa mai vidde nè nascere, nè tramontare il Sole, cibandosi due sol volte la Settimana cioè la Domenica, & il Giovedì, giunto a tal segno d'inedia, che pareva sol composto di pelle, & ossa, divenuto così astratto da'sensi nelle sue contemplazioni sino a non risentirsi nella velenosa, e grave puntura di un scorpione, e di tal vivezza di fede, e franchezza di confidenza in Dio, che operò in esso cose maravigliose, e trà le altre, che prendendo un virgulto di arido sermento, piantandolo in una fossa di terra, tosto si rinverdì, crescendo miracolosamente in una pianta di vite ombrosa fuor di stagione. Fatto così lungo tirocinio di robustissima, & ammirabil santità, sparsa la fama delle sue virtù, e resosi celebre per ogni parte, uscito dalla sua solitaria caverna, e fattosi Sacerdote per giovare all'Anime, era così soave, & efficace nel persuadere le virtù cristiane, e nell'abbattere i vizj, che fece grande, e numerosa conversione di persone allettate dalla grazia; dal fervore, e dalla forza del suo spirito, che in breve fè diventare la sua primiera solitudine a guisa di una popolata Città, & abitazione di S. Anacoreti. Acceso di desiderio di venerare il Sepolcro de' SS. Apostoli, e luoghi Santi di Roma, quivi con sì lungo, e divoro pellegrinaggio giunto, tanto fervore di devozione se gli accrebbe uscito da quelle beate Ceneri de' Professori della Cristiana Religione, che li risvegliò un gran zelo di giovare a i popoli, e quindi per divina ispirazione se ne andò nella Marca, ove doppo aver fondati più Monasterj di Religiosi, e di Vergini chiaro di molte virtù, e di meriti, e celebre per la sua facouda predicazione a quella Provincia in essa si reposò nel Signore. Gloriasi la civile, e grossa terra alzata dalle ruine dell'antica Città Cluana detta dal

Di Cristo circa l'anno 380. Di S. Damaso Papa. Di Teodosio Imp.

Natale Medaglia nelle Mem. Istor.

Lippom. tom. 3. Vit. SS. Patr. cap. 37.

Petr. in Catal. lib. 8. cap. 28.

Pallad. cap. 37 Episc. Cappadoc.

Vincent. par. 3. Specul. lib. 27. cap. 90.

Greg. Gazzar. lib. 4. de Vita Sanctor.

Baron. in Annot. hac die.

dal dilui nome S. Elpidio di conservarne il di lui Corpo, e di godeene il Celeste Patrocinio, e Roma di averlo avuto suo Ospite.

Quantunque discordino diversi Scrittori nel riferire la Vita di questo Santo, concordano nulladimeno in ciò, chr quivi abbiamo attentamrnte scritto, prestando maggior fede alla memoria; & universal gratitudine, e venerazione di tutta la nobil Proviucia della Marca a questo suo segnalato Benefattore, che ne conserva le fedeli de' Maggiori; che alla varierà dell'Istorici, li quali iu divrrsi tempi, e qui se ne scrissero le azzioni.

S. MASSIMA Martire, la quale insieme con S. Ansano confessando Cristo, nella persecuzione di Diocleziano, mentr'era crudelmente battuta con battoni, rese lo spirito a Dio. Onorò ella Roma col suo sangue, e forse con i suoi Natali.

Di Cristo anno 303. Di S. Marcellino Papa. Di Diocl. e Massim. Imp.

III.

Anno di Cristo 590. Di Maurizio Imp.

L'Ordinazione dell'incomparabil Personaggio S. Gregorio il Magno in Sommo Ponrefice, al qual peso sforzato a sottentrare, da quel Trono sublime risplende nel Mondo con più chiari raggi di santità. Seguì questa nella Basilica Vaticana, con giubilo infinito del Popolo Romano, e con altrettanta allegrezza, con quanta amarezza, e ripugnanza, egli vi fù condotto; doppo d'avee procurato con sue lettere scritte a Maurizio Imp., che non gli prestasse il consenso; nè potendo da esso familiarmente conosciuto già in Costantinopoli, quando vi fù Apocrisario, ottener l'intento, travestitosi, con ingegnosa umiltà, e postosi con alcuni Mercanti, se n'uscì di Roma; ma con gelosa diligenza ricercato dal Cleeo, e dal Popolo, fù mostrato dal Cielo, calandogli sopra il capo una risplendente Colonna; Onde preso con amore impaziente, e con gare amorose dal popolo fù sù le spalle portato alla sudetta Basilica, e quivi con universale contento, consecrato, & adorato Pontefice.

S. Greg. in Regist.

Baron. Annal. ab anno 590. & sequen.

Evagr. 6. Histor. In ejus Vita.

Celebravasi in questa Santa Basilica Vaticana la memoria festiva, e solenne, cosi pure in Roma, di questo celebre, e lietissimo avvenimento (come fà fin' al presente la Chiesa Orientale, e l'Ambrosiana, rimettendola nel Divino Officio secondo l'uso suo antico San Carlo divotissimo di questo gande, e Santissimo Dottore, e de' suoi Scritti mirabili; massimamente de' suoi Morali, e Pastorale. Et è specialmente da notarsi, che di questo Santo Pontefice solamente, di S. Ambrogio, e di pochi altri si celebra la Festa dell' Ordinazione nella Chiesa Latina.

Di questa sua esaltazione altamente se ne duole l'umilissimo Santo sfogando con sue lettere a diversi Amici il grave suo dispiacere, e trà le altre a Teotista sorella dell'Imperadore Maurizio, del quale anco in Costantinopoli con grande solennità battezzato aveva un Figliuolo; con queste parole: *Sotto titolo, e colore del Vescovado sonotornato al secolo, e nelle cure temporali, io servo a tante cure terrene, a quante non mi ricordo già mai d'aver servito nella mia vita laicale. Io hò perduto gli altri documenti della mia quiete, & annojato di dentro mostro nel sembiante di fuori d'essere salito in alto; onde piango d'essermi allontanato dal Creatore, & oppresso da questo carico de' negozj secolareschi, piango d'esser nel numero di coloro, de' quali si dice, Dejecisti eos dum allevarentur.* Fin quì, e più oltre il modestissimo S. Gregorio.

Alla Basilica Vaticana, ove nel suo nobil'Altare stà riposto il Corpo venerabilissimo di questo gran Lume dell'Oriente, & Occidente; Esemplare di così eroica umiltà, a tutt' i Fedeli, che grati de' suoi gran beneficj fatti alla Chiesa implorano quivi il suo continuo patrocinio, & ajuto. In questa Festa trà le altre come si cava da i Rituali antichi, si recitava la seguente Orazione: *Omnipotens sempiterne Deus, qui per os Beati Pontificis tui Gregorii eloquiorum tuorum nobis abdita revelasti concede nobis aurem pectoris ejus accommodare doctrinæ, ut ad illam ejus interventu, pervenire mereamur patriam, quam ipse totis desideriis anhelavit. Per Dominum.*

S. SERAPIA Vergine Romana, la qual' essendo stata consegnata acciò perdesse la virginità a due giovani lascivi, nè potendo essi averne il loro intento (perche v'era legge appresso i Romani, che non si potessero condannare a morte violenta le Vergini, se prima non erano state pee istrapazzo maggiore violate dal Carnefice, alla quale però fù deeogato per divina providenza, a favore di molte Sante Vergini senza pregiudizio della loro verginità) nè avendo patito nel tormento d'essere abbrugiata, fù per sentenza drl Giudice duramente battuta, e finalmente decollata nel dì medesimo di S. Sabina, della quale fù ancella; ma oggi più solennemente si celebra la sua memoria; perche fù fatto, & adornato il Deposito d'ambedue, e consacratovi un' Orarorio. La Festa con Indulgenza si fà a S. Sabina nell'Aventino; ove in

Di Cristo circa l'anno 220. Di Evaristo Papa. Di Adriano Imp.

Ex Actis S. Sabinæ, de quibus 4. Cal. Septembris.

Beda, Usuard. & Alii in Martyrolog.

Martyrolog. Rom.

in nobil Deposito giace il di lei Corpo sotto l'Altar maggiore. Sue Reliquie sono a S. Maria in Colmedin.

S. FEBE, di cui fà menzione molto amorevole S. Paolo scrivendo da Corinto a i Romani, e dovette questa essere una buona Donna di quella beata Famiglia, che tanto cortesemente accolse S. Paolo nel Monte Aventino, ove oggi è la Chiesa di S. Prisca, cioè de i Santi Conjugati Aquila, e Priscilla, facendo menzione il Santo della carita, & assistenza da essa ricevuta mentre si trovava in Roma: *Commendo vobis Phœben fororem nostram, quæ est in ministerio Ecclesiæ, ut eam suscipiatis in Domino, & assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit.*

Ep. ad Rom. cap. 16.

IV.

S. ROSALIA nobilissima Vergine Palermitana discendente dal sangue di Carlo Magno, e de' Normanni, divotissima fin da Fanciulla di sette anni della gran Madre di Dio, e proferiva con suo gran gusto il Santissimo Nome di Giesù, e di Maria. Cresciuta in età si raffreddò nella divozione, vaga d'esser mirata, & ossequiata. Ma mentre un giorno si vagheggiava nello specchio curiosamente, vidde in esso Giesù Cristo Crocifisso tutto grondante di sangue, e con faccia severa sgridandola, l'esortò a lavare con la Confessione la colpa della sua vanità, e far Voto di perpetua Virginità. Ubbidì tosto la Santa Donzella, e spezzato lo specchio, e tagliati li capelli, si fè Religiosa dell'Ordine di S. Basilio nell' antico Monastero del Salvatore di Palermo; e tutta addolorata meritò d'udire la voce del suo Giesù, che le disse: *Ti sono perdonate tutte le tue colpe. Và in pace.* Sprezzò poi con gran generosità di spirito tutte le umane consolazioni, e vanità, & avvisata da un' Angelo, si ritirò a far una vita austerissima in una Grotta del Monte Luisquino, e poi del Monte Pellegrino, nella quale vicina, che fù alla morte, fù visitata da Giesù Cristo, e da Maria Vergine i nomi de'quali ella dolcemente proferendo spirò.

Epist. ad Rom. cap. 16.

La Festa di questa Santa Principessa prima Religiosa, poi Romita, si fà alla Madonna di Costantinopoli della Nazione Siciliana, ma sotto li 15. Luglio giorno della sua Invenzione. A S. Ignazio al Collegio Romano, ove in nobil Reliquiario si espongono sue Reliquie. Così pure alla Chiesa Nuova. Alla sua Chiesa di S. Cosmo, e Damiano vicina alla Madonna di Monserrato, oggi dedicara a questa Santa, e di S. Rosa. A S. Paolo della Regola, ove se ne fà festiva memoria.

Questa Santa, attese le antichissime pitture della Città di Palermo in Sicilia, che la rappresentano con abito Greco Basiliano, e le tradizioni pur'antiche delle Monache dell'Insigne Monastero di S. Salvatore di dett'Ordine nella medesima Città, fan credere non senza gran fondamento, che questa Santa Vergine prima di trasferirsi nella solitudine per far vita anacoretica fosse in detto Monastero vissuta Religiosa professa dell'istesso Istituto Basiliano, secondo l'approvato costume di quei tempi, ne' quali non era ancora stabilita la stretta clausura de' Monasterj delle Monache, e S. Basilio fa una Regola particolare per quei, che doppo essersi esercitati nel Cenobio passano alla Solitudine.

S. ROSA da Viterbo Vergine del Terz'Ordine di S. Francesco molto favorita da Dio fino da Fanciulla, poiche quando appena incominciò a pascersi di pane, le volavano nel seno alcuni Uccelli, e Colombe, le quali a vista di tutti con una graziosa domestichezza beccavano le molliche, che le cadevano dalla bocca. Ancor pargoletta resuscitò una sua Zia, chiamandola con voce, & imperio innocente dal Feretro. Odiò con grand'aborrimento ogni cosa, che odorasse di sensualità. Fù versatissima in tutte le scienze, senza averne mai imparata alcuna, dotata di ottimo ingegno, e giudizio, e di felicissima memoria. Vidde spesso le cose absenti, come presenti, dotata da Dio di spirito di Profezia. Portando ancor Fanciulla il pane a i Poveri, se lo vidde miracolosamente trasformato in Rose. Vestita dell' Abito di S. Francesco le apparve Cristo Crocifisso. Percossa da un' Eretico, mentre predicava, gli predisse il castigo, che poi gli avvenne. In una sua infermità fù visitata dalla Beatissima Vergine. Soffrì con molta pazienza il Bando da Viterbo come Seduttrice del Popolo. Per convertire una Maga Eretica entrò nelle fiamme, e n'uscì illesa. Dopo molti patimenti, e travagli sostenuti con invitta costanza, passò felicemeute agli eterni riposi; illustre subbito doppo morte di molti miracoli.

Di Cristo anno 1274. Di Gregorio X. Papa. Di Ridolfo Rè de'Romani, e di Michele Palago.

Ex Decreto ejus Canonizationis.

Martyr. Rom. & in ejus Notis.

Si aggiunge alla venerazione, e gloria del merito di questa Santa ciò che riferisce il P. Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo Istorico Generale della Provincia Romana, cioè, che ad essa fù da un'Angelo

gelo rivelata la morte di Federico Barbarossa. Non minor prodigio successe a questo, che burlandosi della Santa, mentre predicava, un' Eretico, ne riceve subito il castigo da Dio vendicator de' suoi Giusti, cadendogli i capelli, e la barba divenuto scherno, e derisione del Popolo. Illuminò una cieca dalla natività. Fù da Clemente VII., Niccolò V., Sisto IV., e S. Pio V. onorata con titolo di Santa. Nella traslazione del suo Corpo fù portata la bara da quattro Cardinali, e miracolosamente preservato dalle fiamme. Superò intrepidamente con lo scudo della santità l'insidie del Demonio, che acciò non predicasse gli aveva preparate. Riportò gloriosa vittoria nella disputa di alcuni Eretici confondendoli. Rapita in spirito vidde l'Esercito di S. Ludovico Rè di Francia. Ricevè per avviso della Beatissima Vergine l'Abito di S. Francesco, e questo portatoli dal Cielo. Si accrebbe la divozione al suo santo Corpo quando Eugenio IV., Innocenzo VII., Martino V., e Pio II. Sommi Pontefici, da Federico III., e sua Moglie, e Sigismondo Imperadori fu visitato. Un'unghia ottenuta da un Tedesco dall'incorrotto suo Corpo miracolosamente rinasce.

La Festa di questa Santa si fà all'Araceli alla sua Cappella con Ind. plen., e per tutto l'Ordine Francescano. A S. Cosmo, e Damiano alla sua Cappella.

S. MOSE' Profeta, Duce, Giudice, Legislatore, e gran Capitano del Popolo Eletto d'Israele; potente nel parlare, segnalato di gran miracoli; terribile nel giudicare, famigliare a Dio; & Esecutore zelante, & intrepido della sua divina Legge. Di esso sono in S.Giovanni Laterano la Verga, con cui il Santo Profeta fè scaturire una Fonte da un Macigno per sodisfare all' assetato Popolo d'Israele, e divise le acque del Mar Rosso; E due sue Statue Gigantesche in Roma, miracoli della Scoltura. La prima nella Basilica di S. Pietro in Vincoli al sontuosissimo Deposito di Giulio II. di Michel'Angelo Bonarota, che quivi con l'ingegnosissimo suo scalpello vinse se medesimo, e vi scolpì un continuo stupore dell' Arte. La seconda alla famosa Fontana a Termini.

Di questo Santo Profeta famoso nelle Divine Scritture, e nell' Istorie di Giuseppe Ebreo, e di Filone, tennero i primi Christiani ne i loro Sacri Cimiterj dipinta l'Istoria, quando si sciolse le scarpe per parlare con Dio nel ricever la Legge, del fare scaturire l'Acqua dalla pietra con la sua Verga per loro Istruzzione, che chi vuol andare alla Terra de' Viventi, ove si parla con Dio, è necessario spogliarsi degli affetti terreni; significati ne i calceamenti fatti di pelle di Animali morti. E che le prime Tavole nelle quali era scritta la Legge data da Dio furono spezzate da Mosè per l'Idolatria del Popolo; ma quelle, ove fù scritta la seconda volta non furono rotte, anzi conservate nell' Arca, per significare, che la Legge Nuova del Vangelo, cessata la Vecchia, doveva restare, e durar in eterno, come scrisse S. Isidoro nel lib. Proem.

S. Isid. libr. Proem.

V.

Di Cristo anno 1455. Di Calisto III. Papa. Di Enrico III. Imp.

Brev. Rom.

S. LORENZO Giustiniano I. Patriarca di Venezia, splendore, & ornamento della Veneta Nobiltà, oracolo di Cristiana prudenza de'suoi tempi, & esemplare illustre ne' primi suoi portamenti della gioventù, e nell'età virile, trà le grandezze, applausi, e speranze del Secolo, di profonda Umiltà, di rara Mansuetudine, di somma Pazienza, e Mortificazione, di austera Penitenza, senza dubbio guidato dalla Scienza de' Santi, in cui fù così altamente istruito, che meritò dalla divina Sapienza d'essere invitato alla sua sequela con esser Santo, e con la sua eccellente Dottrina gran Maestro de' Santi; ciò, che soleva egli con innocente presagio dire alla Madre sin da fanciullo: *Mi vedrete una volta un gran Santo*. Di tanta umiltà, che andò tal volta per le publiche strade di Venezia, mendicando non tanto il vitto, ma con tal' occasione anco i disprezzi, e i ludibrj; essendogli altamente impressa quella sua massima famigliare: *Che la vera Sapienza consiste in sapere, che Dio è ogni cosa, e che la Creatura è un niente*. Di tanta modestia, e serietà de' costumi, che con la sua sola presenza si corregevan i discoli, e s'infiammavano alla virtù. Di tanta tenerezza verso i Poveri, da esso soliti chiamarsi, Portinari del Cielo, che tal' ora per sovvenirli, trovandosi in angustie, fù miracolosamente sovvenuto dalla Divina providenza. Di così gran zelo della Disciplina Ecclesiastica, che per introdurla, scaduta nel suo Clero, sostenne molti travagli, e per correggere le corruttele de' vizj nel Popolo; massimamente le vanità, e le pompe delle Donne ebbe, gravi incontri; reso nulladimeno così venerabile a tutti, & in così alto concetto di prudenza, e di santità, che molti si portarono a Venezia solo per vederlo, come tenuto un esemplare d'ogni Virtù. Onde ne meritò in Roma (ove dimorò nel Monastero di S.Salvatore in Lauro)

pingere in un suo nobil' Oratorio, che fabricato aveva, come scrisse Adriano Papa a Carlo Magno. Del medesimo Oratorio non vi è rimasto vestigio, se non la memoria di questi memorabili avvenimenti, e forse ancor giace il Corpo di questo Servo di Dio negli antichi depositi,ò monumenti di quel sagro terreno. Nella Chiesa medesima di S. Gregorio se ne fà festiva commemorazione.

Di Cristo anno 650. Di S.Martino Papa. Di Costante Imp.

S.UMBERTO Vescovo nell'Annonia, del quale narrasi quel celebre avvenimento seguito nella Basilica Vaticana, perocche essendo venuto a Roma alla visita de'Sagri Limiti; orando nella Confessione di S. Pietro,fù visto da molti discendere un' Angelo dal Cielo, e fargli sopra la Testa un segno di Croce, che restò sempre visibile, e risplendette a quelli, che erano degni di vederlo, come fù S.Amando Vescovo di Trajetto, che visitandolo un giorno, il vidde con questo maraviglioso splendore della Croce in capo.

Sur. tom. 5. Sever. in Sept. Eccl.

Di Cristo circa l'anno 65. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

S. ONESIFORO Discepolo degli Apostoli, di cui fà menzione S. Paolo nella sua prima Epistola a Timoteo, il quale essendo stato mandato dagli Efesini a salutarlo, e vederlo in Roma, mentr' era carcerato, doppo d'averlo lungamente cercato, e trovato nella Prigione di Via Lata, venne più volte a visitarlo, & a consolarsi seco, da cui ne apprese quei spiriti così generosi, con i quali duramente trattato sostenne nell'Oriente un' aspro, ma glorioso Martirio, cioè di essere stato per comandando del Proconsole Adriano acerbamente battuto, e strascinato a coda di cavalli; si pregia Roma di averlo avuto suo Ospite nelle Carceri di S. Maria in Via Lata.

Martyr. Rom.

Di Cristo circa l'anno 65.

S. PORFIRIO Martire, Discepolo di S. Paolo insieme con Onisforo, che seco vennero da Cerusalemme in Antiochia, indi a Cesarea, poi doppo di avere il S. Apostolo piantata la Fede Cristiana nell' Isola di Malta a Roma,dove erano stati Compagni nella di lui Pellegrinazione nell'Oriente, così furono de i due Santi Apostoli Pietro, e Paolo nelle fatiche della predicazione della Fede, e nella conversione de' Gentili Romani Compagni indefessi, & individui de' loro travagli, e prigionie. Onorò quello l'Oriente con le sue fatiche Pastorali, e Roma con la sua residenza, e questo col suo glorioso Martirio con splendidi caratteri del suo sangue generoso per la Fede. Di ambedue colleghi nelle tribulazioni, e nel Martirio fà amorosa, e grata menzione S. Paolo nella sua seconda Lettera a Timoteo.

Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

Ad Thimoth. ep. 2. cap. 1. & 5.

La Contessa Matilde Donna di magnanima pietà verso la Sede Apostolica, fece in questo giorno Erede di tutti li suoi Stati in mano di S. Gregorio VII. chiamato per ciò il Patrimonio di S. Pietro; & avendo inteso, che l'Istromento di questa donazione si era smarrito, lo rinovò l'anno 1102., in tempo di Pasquale II. in mano di S. Bernardo Cardinale di Valombrosa Legato Apostolico.

Di Cristo anno 1102. Di Pasquale II. Papa.

Nel Tempio di Plutone, che era sotto terra in Campo Marzo, nè s'apriva se non trè volte l'anno, nè vi poteva entrar veruno, se non i suoi Sacerdoti, sagrificavasi all'Inferno un Capretto, & una Pecora nera. Gli Altari di detto Tempio erano pari, si adornavano di corone nere mischiate con cipresso. Nell' ammazzar gli animali prendevano il sangue ancor fumante, e lo gettavano in una fossa in terra, spargendovi sopra latte, e mele: portando le viscere circondate di fuoco attorno l'Altare trè volte; stimando in questa guisa di poter richiamare le anime dall' Inferno. Con queste Cerimonie credevano d'esimersi da quegli eterni abissi, a' quali (banditi per la loro cecità dal Cielo) erano miseramente destinati.

VII.

Di Cristo anno 340. Di S. Giulio Papa. Di Costante Imp.

SEVORIZIO Cittadino Romano, poi Vescovo d'Orleans essendo Suddiacono della Chiesa Romana sotto S. Melchiade, e S. Silvestro, andò in Francia per liberare due suoi Fratelli prigioni, in quel tempo appunto, che in detta Chiesa essendo morto il Vescovo,contendevano talmente per aver quella Chiesa le parti, che essendo venute alle mani, e sparso anco molto sangue,fu necessario,che il Prefetto della Città vi ponesse la mano; onde per acquietare la sedizione, ordinò solenni digiuni, & orazioni per ottenere da Dio con pace un buon Pastore. Trovandosi dunque il buon' Evorizio Diacono, si pose egli pure in Chiesa a far' orazione, quand'ecco entrata una Colomba,volando attorno, cercò quasi ogn' uno, fin tanto, che ella si posò sopra il suo capo; ed esso cacciandola via ben trè volte con altrettanta devozione, e maraviglia pari al segnalato, e prodigioso avvenimento si mise a volo, e tornò per la medesima via. Il Popolo corse da lui, e pigliatolo lo elesse Vescovo con grande sua resistenza, nè acquietandosi, egli propose al popolo di far di nuovo orazione,accioche il Signor'Iddio desse altro segno della sua elezione, stimando

Martyrolog. Rom.

Avvenimento prodigioso dell'Elezione in Vescovo di questo Prelato.

do egli il volo di quella Colomba casuale. Orò il popolo, & esso seco; ma di nuovo il Signore mandò la Colomba, che gli rivolò sul Capo, e così ebbe per certa la sua elezzione. Fatto Vescovo governò quella Chiesa con tanta santità, che in vita, & in morte fu onorato come Santo. Pregiasi Roma d'aver dato un suo Cittadino così illustre di virtù alla Francia, & alla Chiesa un sì Santo Prelato.

I Suddiaconi della Chiesa Romana, chiamati ancora da alcuni Suddiaconi Cardinali; *furono di trè sorti. Altri detti* Regionarj, *cioè quei sette istituiti da S. Fabiano Papa per raccogliere in ciascun Rione della Città, non solamente gli atti, ma le parole, osservate a guisa d'oracoli, de i Santi Martiri, corrispondenti a i sette Diaconi, che soprastavano a i sette Notari; e ne i Secoli susseguenti della Chiesa in assenza del Papa sedevano col rimanente del Clero. Et in sua presenza stavano sempre in piedi; a i quali furono proibite dal Concilio Romano le Nozze. V'erano altresì le Diaconesse, e Suddiaconesse, delle quali fà menzione il secondo Concilio Turonense, l'offizio delle quali era, come asserisce il Cardinal Baronio, di assistere alle porte delle Chiese, per tener separate le donne dagli uomini, chiamate per ciò ancora,* Custodi de' sacri Vestiboli, *e di assistere al Battesimo delle donne adulte, e rasciugare loro la fronte unte col Sacro Crisma: nè si accettavano minori d'età di 60. anni. Di esse ne ritiene ancora qualche memoria la Chiesa Ambrosiana con titolo di Vecchione destinate con antico abito, e modeste ad offerire nel tempo della Messa Conventuale in quella nobilissima Metropolitana, l'Ostie per il Sacrifizio; siccome altrettanti Vecchioni di somigliante età, e celibato, l'oblazione del vino, che si ripone ne i Calici Ministeriali, de' quali fà menzione con Cencio Camerario, il Visconti. Altri dicevansi* Suddiaconi Stazionarj, *cioè quei istituiti per ministrare al Sommo Pontefice quando celebrava nelle Chiese, ov' erano le Stazioni. In tanta venerazione furono ne' primi Secoli d'oro della Chiesa, che fiorivano di pietà, e di Fede, le Sacre Stazioni, nelle quali il Papa medesimo v'interveniva, e vi offeriva il Santo Sacrifizio con solennità, in cui questi Suddiaconi vi cantavano l'Epistole, e le Lezzioni. Altri erano detti* Basilicarj, *e* Palatini, *i quali Servivano al Papa, quando solennemente celebrava nella Basilica Lateranense, e portavano avanti di esso a vicenda la Croce. E questi vent'uno Ministri erano chiamati* Suddiaconi della Santa Chiesa Romana. *Nè devesi credere, che per questo titolo fossero Cardinali, se non forse ne' primi Secoli. Cessarono quest' Offiziali da che mancarono i Romani Pontefici di abitare nel Laterano, ò di frequentare la visita delle Sacre Stazioni.*

Baron. Annal. pluribus in locis.

In questo giorno solevano i Romani fare i loro più solenni Giuramenti sopra l'Ara Massima, sopra cui era il Simolacro di Giove Ammonio, ivi alzato in memoria del Giuramento di fedeltà fatto da Ercole ad Evandro: (che ora si vede sotto il Portico della Chiesa di S. Maria in Cosmedin, da cui ne trasse il nome di Bocca della Verità. *Queste profane superstizioni furono tolte, e purgate con sacre industrie dalla Chiesa ne' Secoli primitivi di essa; & in vece di fare sopra gli Altari profani costumarono farli sopra i Depositi, e le Reliquie de' Santi Martiri, con manifesti castighi di Dio a i spergiuri, come ne fà testimonianza degna di osservazione S. Gregorio:* Ad Martyrum Sepulchra veniunt ægri, & sanantur: veniunt Dæmoniaci, & curantur: veniunt perjuri, & Dæmonio vexantur: *quasi che, dice il Santo Pontefice, per i spergiuri non vi sia pietà, e che, come tal' ora avviene nelle cause contro il Prencipe, non si trova nè Uditore, che senta, nè Avvocato, ò Procuratore, che difenda sceleraggine così grave contro il Prencipe de' Prencipi, e Supremo Monarca, Dio.*

Nell'anno 1541. *Antonio del Duca Rettore allora di S. Maria degli Angeli, Sacerdote timorato, desiderando, che dal Popolo di Roma si coltivasse la divozione verso i sette SS. Angeli Assistenti alla Divina Maestà; risvegliata poco avanti in Palermo per cagione d'un miracoloso scuoprimento dell' Imagine di essi; mentre celebrava Messa in questo giorno, gli parve di vedere quel vasto residuo delle Terme Diocleziane, dedicato a i medesimi sette Spiriti; e venendo ad iscuoprire ciò, che veduto aveva; sopra le sette insigurate colonne, vi scrisse in tintura rossa i nomi loro. Ma interponendosi varie difficoltà al divoto Sacerdote, ebbe un' altra simile visione, in cui osservò, che essendo la Tribuna, e l'antica fabrica delle Terme quadrata, e per ogni angolo quattro cuppole, con una in mezzo, e due da i lati, venivano tutte a comporre il numero di sette corrispondenti al settenario degli stessi Angeli. Consolato dunque si vidde il buon Sacerdote del suo intento; perocchè l'anno 1561. per opera di S. Carlo Borromeo Pio IV. suo Zio, pose la mano piamente generosa alla gran Fabrica; & il giorno 5. d'Agosto vi fece Cappella Papale, con infinito concorso di Popolo, e con grande solennità dedicò le medesime Terme alla Gran Madre di Dio, & a i detti Santi Angeli. Fece la Chiesa nuovamente da esso consacrata, Titolo Cardinalizio, e vi pose la Stazione. Vi trasferì da S. Croce in Gierusalemme i Monaci Certosini, che vi anno ne' nostri tempi con grande magnificenza nobilitata la Fabrica della Chiesa, e del Monastero, e quivi volle essere avanti l'Imagine di nostra Signora nel Coro sepolto, ove in terra, secondo i Decreti del Sacro Concilio*

Terme Diocleziane, e loro vasto residuo convertite in onore di S. Maria degl'Angeli, e con quei miracolosi avvenimenti.

cilio di Trento, a cui egli diede con i magnanimi impulsi del Santo Nipote l'ultimo compimento, e conchiusione con immenso benefizio della Chiesa universale.

VIII.

LA NATIVITA' della Beatissima Vergine MARIA di Reggia stirpe, accaduta, come asserisce il Durando, col sentimento di alcuni Santi Padri, in giorno di Sabbato (e per ciò da i Fedeli ad essa dedicato) nella 14. Luna, nell'Anno 4. dell'Olimpiade 190. Nel 738. Altri con più esatta cronologia il 752. doppo la Fondazione di Roma; essendo Consoli Lucio Domizio, e Publio Cornelio Scipione, nell'aurora appunto quella, che doveva recar' al Mondo il Sole di Giustizia; chiamata da i Santi Dottori, e sacri Oracoli, con un mirabile Alfabeto d'Encomj, Allegrezza d'Israele, Bene, e bontà dell' Universo, Casa d'oro, Donna vestita di Sole, Elevata sopra tutti li Troni, Fenice della Terra, Germoglio del Cielo, Habitacolo della Divinità, Imagine viva d'ogni santità, Liberatrice del Mondo, Madre del casto, e santo Amore, Nido di tutte le felicità, Oliva speciosa de' Campi, Paraninfa de' Santi, Quiete dell'Universo, Ruvo incombusto, Stella Matutina, Tutta bella senza veruna macchia, Vita, dolcezza, e speranza nostra. Ed è mirabile quel paralello di S. Agostino trà di essa, ed Eva.

Elogio Alfabetico di Maria Vergine.

Si è cancellato nel suo Nascimento quell' infelice rescritto, In dolore paries filios tuos, perche partorì ella trà le allegrezze il Signore. Pianse quella: giubilò questa. Portò quella nel ventre le lagrime: questa ogni contento. Eva un Peccatore: Maria l'Innocente. La Madre del nostro Liguaggio recò la pena al Mondo: la Madre del Signor Nostro la salute. Fù quella cagione del peccato: questa del merito. Eva uccidendo recò danno: Maria dando la vita recò benefizio. Percosse quella: risanò questa: e si cangiò la contumacia nell' ubbidienza, e la perfidia nella Fede. Sin qui, e senza mai cessare dalle sue lodi il Santo Dottore Agostino.

S. August. serm. 18. de Annunt. 2.

Parallelo di Eva, e Maria Vergine.

Nè con minor encomj la celebrò S. Cirillo: *Tu sei*, dice egli, *la più preziosa Gioja di tutto il Mondo: Tù la Lucerna inestinguibile: La Corona della Virginità: lo scettro della Fede Ortodossa: il Tempio indissolubile, che contien quello, che non può essere in alcun luogo rinchiuso. Madre, e Vergine. Per tè vien onorata la Trinità: adorata la Croce; rallegrato il Cielo, e i Cori Angelici: discacciati li Demonj: e l'uomo esule richiamato al Cielo. Col tuo ajuto le Genti vengono alla Penitenza, Gl'Idolatri alla Fede, i Fedeli al Battesimo, &c.* E S. Gio. Grisostomo saluta la Vergine, & implora il di lei ajuto con queste soavissime parole: *Ave Mater, Cælum, Puella, Virgo, Mater, Ecclesiæ nostræ decus, gloria, ac firmamentum, deprecare pro nobis Filium tuum &c.*

S. Cyrill. Alex. hom. con. Nestor.

Ella è antichissima nella Chiesa Greca, e Latina questa Solennità, in cui Sergio Papa istituì una Processione, di cui fà menzione l'Ordine Romano. Tengono alcuni, che incominciasse doppo il Concilio Efesino, nel quale fù condannato Nestorio intorno al sovrano titolo della Vergine Madre di Dio; e che per ciò la Chiesa le accresceste gli onori di questa Solennità.

La Festa si fà solennissima con Cappella Papale alla Chiesa di S. Maria del Popolo con Ind. plenaria, che dura per tutta l'Ottava. Chiamasi S. Maria del Popolo, però che, mediante l'intercessione di Nostra Signora, fù liberato il Popolo Romano dall'infestazione de' Spiriti maligni, che quivi, ov'erano state riposte le ceneri infauste, e sacrileghe del crudelissimo Nerone, impossessati, travagliavano i passaggieri, e la Città; e perche fù fabricata la Chiesa con le copiose contribuzioni del Popolo, e perciò fù questa Venerabilissima Imagine posta sopra l'Altar Maggiore data in custodia ad una numerosa Compagnia de' Romani, come abbiamo più diffusamente scritto nel nostro Volume delle Opere Pie, intitolato *l'Eusevologio*.

Alla Basilica di S. Maria Maggiore, ove apresi la divotissima Imagine dipinta da S. Luca, di Nostra Signora; con Indulg. plen. Dopo i Vespri si recita un Panegirico della Divina Sapienza; alludendosi forse all'Oracolo dello Spirito Santo in questa solennissima giornata, *Sapientia ædificavit sibi domum*.

Alla sua venerabilissima Chiesa Collegiata, Parrocchiale, Diaconia Cardinalizia, e chiamata con il titolo di *Basilica*, di S. Maria *in Cosmedin* a piedi dell'Aventino, detta ancora *Scola Greca*, e *Bocca della Verità* fondata da S. Dionisio Papa, rinovata da fondamenti da Adriano I., da S. Nicolò I. Papa ampliata con Palazzo contiguo con il suo Segretario, e Triclinio per commodo de' Pontefici, e ristaurata splendidamente da Gelasio II., che ne fù per lungo tempo Diacono. Quì fecero la loro residenza alcuni Sommi Pontefici, come riferisce il P. Costantino nella Vita di Gelasio II. per la somma divozione, che por-

portarono a questa Sagra Imagine, che nel suo adornabilissimo Volto di celeste sembiante, e lineamenti doppo 1300. da che fù portata da i Monaci Basiliani a Roma spira ancora maestà, e decoro non senza spezial favore della Gran Madre di Dio, che quest' Imagine sopra una tavola di cipresso dipinta siasi conservata illesa dall' ingiurie de' tempi doppo tanti secoli, e dell' infortunj di questa Chiesa, e di Roma. Vi è Indulgenza plenaria.

Stimasi non senza probabili congetture, che qui fosse il Tempio della Pudicizia, in cui le sole nobili Romane potevano entrare, cambiato poi da S. Dionisio Papa dal culto profano in questa Chiesa dedicata al Nascimento della Regina del Cielo Maria Vergine. E Stefano II. avendo ricuperata la sanità per l'Intercessione di S. Dionisio Areopagita in Parigi, seco portò in Roma le Reliquie del medesimo Santo, e de' suoi compagni Rustico, & Eleuterio, e quivi le ripose, con altri Corpi de' SS. Martiri, per il che trovasi in alcuni Giornali, ò Diarj antichi in lettere gotiche fatta menzione della festa, che anticamente si celebrava de' sudetti Santi Dionisio, e Compagni con le parole, *Statio ad S. Mariam in Schola Græca*. Fù così grande nel Popolo Romano la divozione verso questa Chiesa, fino da' primitivi Secoli Cristiani ristaurata, e mantenuta a dispetto dell' ingiurie, e vicende del tempo, che il sudetto Gelasio II. assunto al Pontificato vi fece il Ciborio all' Altar Maggiore, e molti altri beneficj. Calisto II. consecrò l'Altare sudetto l'anno 1123., e ripose nel prezioso avello di esso altre sante Reliquie, che ancor si venerano. Di questa venerabile, & antichissima Chiesa n'è stato diffusamente scritto nel Libro della Gerarchia Cardinalizia sotto il suo Titolo.

Risorge oggi di questa venerabile Chiesa dalli suoi squallori, e viene risvegliata la memoria del suo antico splendore dalla generosità di quell'Illustre Capitolo tutto intento ad ampliare il culto di essa, e principalmente della Venerabilissima Imagine di Nostra Signora, e rendesi più di ogn' altro degno di lode Gio. Mario Crescimbeni Canonico al presente di essa Collegiata, il quale, non solo con indefessa, e pia sollecitudine và promovendo la ristaurazione della medesima, mà con aver dato ancora alle Stampe un'intiero Volume intitolato *L'Istoria della Basilica Diaconale, Collegiata, e Parrocchiale di S. Maria in Cosmedin di Roma* fin dall anno antipassato 1715. eruditamente risveglia il suo stato antico, e prerogative, accresce la divozione verso di questa sacra Imagine, e la propaga anche ne' paesi stranieri con eterna memoria.

Nè deve tralasciarsi finalmente ciò che di vantaggio esperimenta questa Ven. Collegiata sotto i clementissimi Auspicj della Santità di Nostro Signore Clemente XI. felicemente regnante, il quale mosso dal suo paterno zelo, e devozione verso la gran Madre di Dio per maggiormente farla risorgere dalla sua infelicità cagionarali dalli ripieni di terra che le soprastavano rendendola occupata, & umida, con generosa providenza hà fatta sbassare la gran Piazza avanti di essa Chiesa, rendendola uguale al piano, & ingresso, e per maggiormente beneficarla l'hà proveduta di Diacono in persona del Sig. Cardinale D. Annibale Albani suo Nipote, passato a questa Chiesa dalla Diaconia di S. Eustachio, al quale volendo Sua Beatitudine mostrare il suo magnanimo spirito, e piissima propensione che hà di proseguire l'incominciata restaurazione, esattissimo Imitatore de' suoi Santi Predecessori, onorolla con la sua Maestà, e presenza il giorno delle Ceneri dieci Febraro del corrente anno 1717. per animare altresì quel Capitolo al buon servizio di Dio, e della sua Santissima Madre, & infervorare il Popolo di Roma nella divozione di questa sagra Imagine, e Venerabile Diaconia.

Chiesa Nuova, e Padri dell'Oratorio

Alla Chiesa Nuova, ornatissima, e sontuosa pari al culto divino, che vi risplende, & al servizio cotidiano, che, in benefizio dell'Anime vi si presta da quella nobile Congregazione de' Padri dell'Oratorio fabricata da' fondamenti da S. Filippo Neri; e tirata alla presente ampiezza, per singolar previsione del Santo, & a chi gli opponeva; che vista non l'averebbe perfezzionata; disse: *Sappiate, che hò tanta fiducia in Dio, che mi basta l'animo di rovinar la fabrica fatta, e farne una maggiore, e più bella di questa*. Et ad una persona che replicò il medesimo, rispose: *Hò fatto un patto con la Madonna di non morir prima, che la Chiesa non sia coperta*, come seguì. Dedicò egli questo suo nobil Tempio alla Natività di Maria Vergine, non solamente per la miracolosa Imagine, che ivi era; quanto per tenerissima sua divozione verso di essa, invocandola in tutte le cose sue, e proferendo con gran soavità di spirito per il dì lei nome, chiamandola tal' ora, come fanno i fanciulli, *Mamma mia, Amor mio, e consolazione mia*, e spesso passava seco le notti intiere in dolcissimi colloquj. Frequentissime furono al Santo due Orazioni giaculatorie: *Vergine Maria Madre di Dio prega Giesù per me*. L'altra era, *Vergine Madre, prega Giesù tuo Figliuolo per me peccatore*. Vi è Indulgenza plenaria.

A S. Maria dell'Anima, Chiesa magnifica, e sontuosa di Fabrica, e di culto Divino,

vino, di celebre Architettura del famoso Bramante, della Nazione Teutonica; nella quale, e nel vicino Spedale aperto a tutti gl' Infermi, e Pellegrini della Germania, e Fiandra, vi si vede risplendere la pia generosità Germana a benefizio continuo de' loro Nazionali. Vi è Indulgenza plenaria.

Festa a S. Maria della Consolazione, con Indulgenza plenaria, e vi si apre la divotissima Imagine di Maria Vergine sopra l'Altare. Costumasi ne i Portici del vicino Ospedale, ove fiorisce la Romana Carità verso i poveri infermi feriti di fare un magnifico, e curioso apparato di tutti gli ordigni, e cose spettanti all'Anatomia, e Chirurgia per alludere forse al titolo, che dà la Chiesa alla gran Madre di Dio, di *salute degl'Infermi, e Consolatrice degli afflitti*.

Madonna di Loreto de' Fornari.

Alla vaghissima Chiesa della Madonna di Loreto, disegno nobile di Bramante, dell'Università de' Fornari con una divotissima Imagine di Maria Vergine sopra l'Altar maggiore d'antica venerazione; vi è Indulgenza plenaria, che dura con molto apparato, e concorso per tutta l'Ottava.

A S.Maria Liberatrice in Campo Vaccino, molto frequentata dal popolo con gran concorso de' Sacerdoti, che vi celebrano in suffragio de' Defonti all'Altare privilegiato perpetuo in memoria del segnalato miracolo d'essersi liberata Roma per intercessione della Santissima Vergine dall' infettazione, che faceva col suo pestifero fiato un Drago annidato in queste sotterranee caverne. Questa Chiesa vien governata dalle Reverende Madri di Torre de' Specchi, e dalle medesime è stata modernamente ornata facendovi spiccare il culto Divino. In questo sito fù il Lago Curzio; ove Quinto Curtio Cavaliere Romano vi si precipitò spontaneamente armato a cavallo, credendo, secondo la risposta degl'Indovini, di liberar Roma da un pestilente aere, che d'indi esalava.

A S.Maria Imperatrice vicino a S.Gio. Laterano. Degli Angeli alle Terme. In Ara-Cœli. Alla Rotonda. Alla Madonna de' Monti, & in tutte le Chiese dedicate alla Beatissima Vergine: E con solennità, & apparato alla miracolosa Madonna di S.Marco.

S.Maria alla Navicella, detta ancora in Ciriaca, e in Domnica.

Alla Chiesa, overo Diaconia, antichissima, e celebre di S.Maria della Navicella nel Monte Celio, dedicata, come apparisce dalla Visita Apostolica, al nascimento di Maria Vergine, detta anticamente in *Ciriaca*, cioè, in *Domnica*, perche fù quivi la Casa paterna di quella Santa Matrona, ove S. Lorenzo con l'autorità di Archidiacono distribuì con generoso spoglio le facoltà della Chiesa, & il patrimonio de' poveri a loro stessi, e quì il Santo medesimo diede il lume ad un cieco, Luogo, e Chiesa perciò memorabile per così illustri avvenimenti. Di questa Chiesa fù gran fortuna, e vantaggio che sia stata posseduta, & onorata da diversi personaggi Ecclesiastici della gran Famiglia di Casa Medici, che aggiunsero alla di lei venerabile antichità splendidi testimonii di generosa magnificenza, e di fabriche, e di splendore del culto divino, quali furono Leone X., il quale vi fece l'accrescimento del Portico di nobile disegno quantunque non ancor perfezzionato di Baldassar da Perugia, & altri dissero di Michel'Angelo Buonarota. Chiamasi alla Navicella per quella piccola Nave di marmo posta sopra un'elegante piedestallo avanti la medesima Chiesa, forse alludendo alla salute che da la S. Chiesa alla gran Srella del Mare Maria Vergine per consolazione de' Fedeli naviganti in questo pericoloso mare del Mondo.

Leone Allatio celebre Scrittore, che fù per molti anni Canonico di questa Chiesa nelle sue erudite Osservazioni nota nella Vita di Trajano Imperadore in questo sito appunto fondasse un'Ospedale per le povere Donne gravide, e quivi con molta pietà venivano allevati fino all'età di quattr'anni i loro bambini. Li ultimi accrescimenti, e rinovazione delle memorie antiche di questa Chiesa furono fatti modernamente dal Canonico Giuseppe Nora, che vi consumò molte sue facoltà per abbellirla, & accrescerla di commodo di stanze per il governo di essa, a cui per così divote, e splendide industrie quivi sepolto sia eterno riposo.

Nelle due Chiese Parocchiali di S.Maria in Publicoli nel Rione della Regola, detta di S. Croce, nobilmente ristorata dall' illustre Famiglia di questo nome, che ne possiede il Jus Patronato. Quì fù il Palazzo famoso di Valerio Publicola; d'onde ne trasse la denominazione, questa Chiesa fino al presente. Et a S. Maria in Monterone vicina all'Arco della Ciambella. A S.Maria del Pozzo fuori di Porta Angelica. A S. Maria de' Massimi fuori di Porta Portese, detta del Riposo. All'Oratorio di S. Grisogono in Trastevere. A S. Maria dell'Orazione in Strada Giulia, detta della Morte. Alla Madonna del Pianto, ove si espone il Santissimo. Alla Madonna di S. Maria in Fonte.

A S. Maria in Via de' Padri Serviti, fabricata da Innocenzo IV. per occasione della miracolosa Imagine di Nostra Signora quivi ritrovata in un pozzo sù la via publica, con molta celebrità, e con Ind. plen. Dell'acqua del medesimo Pozzo ne bevono i Fedeli con salubre divozione. All'Oratorio degli Artigiani à S. Lorenzo in Lucina con solennità, & Ind. plen.

A S. Maria dell'Orto in Trastevere dell'Università, e Compagnia de' Pizzicaroli, Ortolani, & altre Professioni d'Agricoltura, con un numeroso, e ben provisto Spedale per i loro Infermi, con Indulgenza plenaria.

Ella è solenne parimente questa giornata al Popolo Romano per il pio, ed antico costume di andare con gran concorso alla visita della Beatissima Vergine dell'antichissimo Monastero Basiliano di Grotta ferrata, dipinta, come piamente, e con tradizione di longhissimo tempo, da S. Luca ove si ricevono dalla gran Madre di Dio copiose benedizzioni, e grazie.

Prati Muzj, e loro erudite memorie.

Quì erano i Prati Mutj, dove avendo assediata la Città con un grosso Esercito Porsenna Rè della Toscana, con grand'angustia del Senato, Muzio s'offerse d'entrar nell'Esercito, e d'ucciderlo con le proprie mani. Ma prendendo in vece di Porsenna un' altro l'uccise; onde confessato il tentativo al medesimo lo minacciò della morte nel fuoco vivo se non propalava i Complici: Muzio stese la mano destra sopra d'un Focone ardente, e tenendola ferma disse, che i trecento Romani per liberarsi dall'assedio erano risoluti di patire qualsivoglia tormento. D'un tanto ardire maravigliatosi Porsenna liberò la Città dall'assedio; e perche gli restò arsa la mano dritta, fù detto Scevola, cioe mancino, e fù, dice Livio, riconosciuto dal Senato di tutti questi Campi, ne i quali seguì fatto così memorabile.

Alla Basilica di S. Pietro all'Altare della Madonna della Colonna, uno de i Sette, e sotto cui sono i quattro Corpi de i primi quattro SS. Leoni Pontefici.

Collegio Nazareno.

Al Collegio Nazareno alla Chiavica del Bufalo, ove si celebra la Festa di quella Congregazione, e vi si fa un'erudita Accademia da quella virtuosa, & esemplare, e ben' educata Gioventù da' Padri delle Scuole Pie.

A S. Adriano in Campo Vaccino: ove si celebra solennemente con Indulg. plen. la Traslazione del suo sagro Corpo quivi venerato sotto l'Altar Maggiore, da Costantinopoli a Roma, come riferisce il Martirologio Romano.

Alla divota Chiesa del Suffraggio si onora con splendide dimostrazioni di festa questo Nascimento di Maria Vergine, e con essa quello delle felicità del Mondo, al cui patrocinio sono raccomandate con coppiosi suffragj l'Anime de' Fedeli; e vi è Indulgenza Plenaria.

A S. Maria delle Piante, cioè al *Domine quo vadis*; sù la via Appia, dove ancora si veggono li selci in mezzo la Chiesa, sopra de' quali comparve Giesù Cristo a S. Pietro, che fuggiva dalle Carceri di Roma, e dimandandogli S. Pietro, tutto ammirato: *Signore dove vai?* Ed egli rispose: *A Roma per esser di nuovo crocifisso*. Onde sparendo il Salvatore, egli ritornò nelle Carceri, e doppo fù crocifisso: con Ind. plen.

Di Cristo circa l'anno 1175. Di Alessandro III. PP. Di Federico Imp.

Ex Act., & Proc. Canonizat., & S. Isidor.

La B. MARIA, detta della Cavezza, Spagnuola di Madrid, ove si venera come Santa, moglie di S. Isidoro Agricoltore, Donna altretanto elevata di spirito, quanto bassa di condizione de' natali, di professione contadina, le cui virtù interne sol note a Dio, che le rimunerò in Cielo con visione de' Beati, & in terra nella sua Patria con culto universale sopra gli Altari col testimonio della sua grande divozione verso la Beatissima Vergine, che per mantenervi il cotidiano tributo di puntualissima servitù passò più volte a piedi asciutti miracolosamente un Torrente, ò rivo gonfio di acque: osservata sempre eziandio in tutte le sue faccende rurali tutta assorta in contemplazione con Dio, onde sin da quel tempo ne acquistò il publico nome di Santa degna moglie di così felice, e beato Marito. Di essa è degno da riferirsi l'elogio tratto dagl'Atti della Canonizazione del Santo Consorte medesimo. *Prese per moglie una buona Serva di Dio per nome Maria della Cavezza, da cui ebbe un figliuolo, doppo la morte del quale, per poter meglio servire a Dio, di commun consenso si disposero di vivere in perpetua castità come seguì.*

La sua festiva memoria si fà con moderno culto alla sua Cappella nella Chiesa di S. Anna de' PP. Carmelitani Scalzi di Spagna, dedicata in onore di essa dalla splendida pietà di D. Alfonzo Toralba Agente in Roma di Sua Maestà Cattolica, Promotore non solamente del di lei culto, ma della Canonizzazione di essa: l'Effigie della Santa è dell'ingegnoso pennello del Trevisani, & è singolarmente invocata questa Santa per i dolori di testa.

Il Ven. Servo di Dio D. CARLO Carafa Fondatore della Congregazione de' Pii Operarj di Napoli, il quale trasse i suoi nobilissimi natali in detta Città, a' quali corrispose con una indole docile, & una finezza di talenti, che nel primo crescer degli anni corrispondendo ad una virtuosa educazione inclinò da giovanetto alla pietà, per cui impulso entrò nel Noviziato della Compagnia di Giesù, ma contradicendo i Parenti su'l fondamento del suo fiacco temperamento, fù costretto, doppo qualche tempo di ritornare al secolo doppo di aver prese le migliori imprimiture di spirito nella Religione, e l'avanzamento nelle lettere. Caduto in una grave infermità, e risanato per intercessione della Beatissima Vergine, eresse un Tempio al nome della sua grande Benefattrice. Fattosi Soldato,

dato, e Capitano di un Terzo d'Infantaria Italiana, militò contro gli Ugonotti rubelli a Dio, & al loro Prencipe nella Savoja, ove è in dubio se più spiccasse il suo valore nell' armi, ò vero la gran carità con i suoi Soldati. Perocche nel tempo del suo governo militare fù segnalata la sua caritatevole assistenza nella spesa di gran somma di denaro nel provedere, & aver cura de' Soldati infermi, governandoli eziandio nella sua propria Casa, e servendoli con le sue proprie mani. Fù degno d'osservazione il zelo che egli ebbe della salute dell'anime de' suoi Soldati, e di far restituire a i loro Padroni li furti. Non lasciò mai eziandio ne' maggiori cimenti della guerra li suoi quotidiani esercizj di divozione, recitando ogni giorno l'Offizio della Madonna, e la Corona, & un giorno mentre lo recitava fù assalito improvisamente da tre Maomettani, e senza punto cessare dal recitarlo valorosamente si difese, solendo dire, che con più sicurezza si combatteva con l'orazione, che con l'arme.

Ma non potè far tanto tra i tumulti, e la libertà della Guerra, che alle violenti istigazioni del Demonio, il quale invidiava nell'anima di così buon Cavaliere azzioni si segnalate, e cristiane, che non cadesse nelle dissolutezze del senso, ma fù altrettanto presto, & efficace l'ajuto Divino per trarlo da così pericoloso stato, perocche, oltre i pungenti, e continui timori della coscienza, l'essere stato carcerato per un' omicidio seguito in casa sua, di cui egli fù innocentemente imputato, tocco con gagliardo impulso internamente da DIO, fù maraviglioso il modo con il quale la Divina misericordia lo trasse dal fango, & immondezze del senso.

Era sì gravemente sdegnato, e risentito, perche nella distribuzione de' premj, e cariche militari era egli stato posposto ad altri, che stimava esser di molto minor merito; quando un giorno rivolgendo per la mente queste sue moleste pretensioni nel passare avanti il Monastero di Regina Cœli in Napoli, udendo cantare una Monaca, che soavemente allettava ad udire, entrato in Chiesa, e quivi godendo di quel meraviglioso canto, che li penetrò l'intimo del cuore, & operando in esso la Divina grazia, diede egli illuminato in questi savj accenti: *Che sarà nel Paradiso? Quali saranno i canti degli Angeli, e i concerti de' Spiriti beati, se così alletta la voce di una misera creatura?* E con simili paragoni entrando in se medesimo, dando un'occhiata seria a i pericoli, a i travagli, e patimenti sofferti in guerra per servire ad un Rè terreno senza sapersi con qual certezza di premio; e rivolto doppo qualche profluvio di fruttuose lagrime al suo Servitore, che teneva le Carte del suo ben servire, con gran fervore di spirito tutte le lacerò; indi entrato in casa in una stanza di essa tutto amaramente si diede a detestare la sua vita passata, e piangere i suoi peccati, & a fare quei sodi proponimenti, che poi resero nella Chiesa così illustre il suo zelo dell'Anime per l'industrie della sua ardente carità, lasciata ricca eredità al suo esemplare Istituto.

Lasciata la Milizia fecesi Sacerdote, e rotti, e sciolti tutti i fascini dell'amor proprio, dato un calcio risoluto al Mondo, & a i riguardi della sua Famiglia, comparve in publico in sembiante tutto abjetto, e differente dal primo, nulla curando le dicerie, e ludibrj delle brigate oziose, ò del publico; per cui cagione fù abbandonato dagli Amici, e mal visto da' Parenti, tutto si diede in abito di Prete de' più esemplari, e modesti doppo fatti gli Esercizj di S. Ignazio, da' quali prese gran vigore di spirito, vestendo camiscie di lana, dormendo sù le nude tavole, cingendo cinture di ferro, portando aspri cilizj, e spesse volte dormiva sù le nude tavole con un sasso per capezzale, con continui rigorosi digiuni pigliando cibo appena per vivere, e con queste armature di Penitenza, e di Carità si avvanzò a stabilire il modello del suo fruttuoso Istituto.

Fù mirabile la forza del suo spirito nel convincere la durezza de' Peccatori ostinati, nella conversione de' Zingari alla Fede, nell'ajutare i condannati a ben morire; e con uno infelice ostinatissimo di volersi dannare li riuscì, mosso internamente da zelo risvegliato dallo Spirito Santo, con dargli un schiaffo ben gagliardo di convertirlo, e quasi con la Verga di Moisè percossa di cavare da quel duro macigno copiosi rivoli di lagrime di penitenza. Ritiratosi alla solitudine, quivi tratto nell' Orazione, e stabilì l'impresa, tanto utile per la salute dell'Anime, della Missione, proprio della sua ideata Congregazione di tanto frutto per la conversione de' Peccatori. Visse per qualche tempo in una grotta, ove quasi in un steccato imparò a combattere, e vincere il Demonio, e come in un'Accademia di mortificazione si diede ad un'asprissima penitenza. D'indi uscì tutto infervorato di zelo Apostolico nell' importantissimo mestiere d'insegnare la Dottrina Cristiana.

Fù egli potente di sagra eloquenza nel predicare, non potendo molti resistere allo spirito, che in esso parlava, perciò fù impiegato dal Cardinal Gesualdo Arcivescovo di Napoli nella cura, e governo del suo Seminario, e di molti Luoghi pii di quella gran Città, fondando egli medesimo

mo un Conservatorio di Donne dal suo ardente zelo convertite a Dio dalla loro vita disonesta mantenute dal fondo della sua gran carità. Per ottenere da Clemente Ottavo la Conferma della sua Congregazione pati in Roma molte contradizioni, e travagli, quali poi felicemente ottenne; favorita poi da Dio in Napoli, & in Roma con la fondazione di molte Case, e felici progressi.

Tutta la sua vita doppo la sua mirabile conversione fù un continuo magistero di virtù Ecclesiastiche, e cristiane in grado sublime, cioè di così profonda umiltà, che incontrando per la Città i Sacerdoti s'inginocchiava, e baciava loro i piedi esercitandosi nelle faccende domestiche, & esercizj più bassi, e più vili, stimandosi egli, eziandio che Superiore il minimo di tutti, sottoponendosi sempre al parer di tutti ne' suoi giudizj, e col medemo tenore di umiltà rifiutò il Vescovato offertoli di Cassano, & altri onori preparatigli sempre intento ad occultare le sue virtù. Di tanta penitenza, e mansuetudine, tanto sano, come infermo, che essendoli data una bevanda guasta punto non se ne dolse, sopportando soavemente, senza risentirsene, derisioni, ludibrj, e disprezzi, tal volta indebitamente danneggiato ò nella fama, ò nella robba non si difese, e con chi gravemente infamato l'aveva trattò con soavissima carità.

Ricuperò egli la virtù della Castità con le lagrime copiose della Penitenza, e la conservò con somma gelosia fino alla morte, fuggendo ogni neo, & occasione, che imbrattar la potesse. Finalmente tra le zelanti, & indefesse fatiche per il guadagno dell'Anime tutto occupato con impazienti gare di carità, sollecito cacciatore di Paradiso passò con una morte da Santo agli eterni riposi il dì della Natività della Madonna, di cui egli fù tanto divoto; caro a Dio, al quale tanto piacque con la carità usata verso il suo prossimo, e con l'esemplarissima penitenza de suoi falli, caro a' Poveri, a' quali fù Padre, alle Convertite, & Ecclesiastici, a' quali fù specchio, alla sua Patria a cui fù grand'ornamento, & alla sua Famiglia di così grande splendore.

Onde non fù meraviglia se Dio nella di lui morte onorasse la sua Anima nel passarsene al Paradiso con canti Angelici, e con altre grazie, che ora giacciono sotto le censure Apostoliche. Gode Roma dell'illustri fatiche di questo gran Servo di Dio passate ne' suoi Allievi nel Monte Aventino alla Chiesa di S. Balbina, & alla Chiesa della Madonna de' Monti con fortunato vantaggio del governo di così vigilanti Pastori, & Operarj.

Quanto più lieto, e fortunato al Mondo questo giorno per il Nascimento della gran Madre di Dio; altrettanto funesto fù alla Città di Gierusalemme per il suo ultimo eccidio, e desolazione memorabile per tutti i Secoli: perocche, secondo narra Gioseffo nelle sue Istorie nel lib. 7. al cap. 26. fù appunto avverata la predizzione di Giesù Cristo Salvator Nostro quarant'anni avanti, cioè l'anno 73. fù tutta rovinata, e distrutta per castigo di quella perfida, ostinata, e malnata Gente degli Ebrei, che nol volle ingrata nè riconoscere, nè accettare. Di essi scrivono Egesippo, Eusebio, e Svetonio cose appena credibili, che furono dall'Esercito di Tito ammazzati un millione, e fatti prigione, e venduti a vilissimo prezzo novantasette mila: della cui celebre vittoria è anco testimonio l'Arco di marmo vicino alla Chiesa di S. Maria Nuova.

IX.

LI Santi Martiri GORGONIO, e DOROTEO; li quali detestando publicamente il culto superstizioso degl'Idoli furono sospesi in alto, e con flagelli crudelmente battuti, e stracciati nel corpo: poi scorticati nel ventre, e sparsovi sopra sale, & aceto, furono posti sopra la craticola, & arrostiti, indi tra così acerbe pene strangolati ricevettero la corona del Martiro. Alla Basilica di S. Pietro, dov'è il Corpo di S. Gorgonio; portato da Nicomedia a Roma, e deposto nel Cimiterio de' SS. Marcellino, e Pietro nella Via Lavicana tra i due Lauri; poi da Gregorio IV. trasferito alla medesima Basilica, fù riposto nella Confessione, all'hora di S. Gregrioo.

S. ASCANIO Martire uno de' Santi estratti da' sagri Cimiterj, il cui Corpo si venera a S. Maria del Suffragio in Strada Giulia ad un'Altare Laterale con particolar culto.

S. CORBINIANO Monaco solitario in Germania, il quale, come narra il Baronio nell'anno 724. venne a Roma a venerare i sacri Limini Apostolici in tempo di Gregorio II. a cui nella stessa Confessione di S. Pietro, doppo il bacio de' piedi chiese grazia di un poco di luogo di poter quivi ritirarsi vicino alla Chiesa, e poter da esso andare a fare secretamente orazione a i SS. Apostoli, come bramava; Ma il Santo Pontefice ispirato da Dio lo fece Vescovo

Frisin-

Frisingense, e lo rimandò in Germania Apostolo di quelle Genti. Di esso fa menzione il Surio nella sua Vita sotto li 8. Settembre riferita dal Card. Noris nella sua Istoria Pelagiana lib. 1. cap. 5.

Alla Basilica di S. Maria Maggiore si canta solennemente una Messa in onore della Beatissima Vergine, alla quale costuma intervenire l'Ambasciatore di Spagna, in testimonio della somma divozione di quei piissimi Monarchi alla gran Madre di Dio, & a questa S. Basilica, da essi in più guise splendidamente beneficata, & in particolare ad essa tributando con regia munificenza le primizie dell'Oro, che fù portato dall'Indie, e dal Perù, con cui fù indorato il grande, e vaghissimo Soffitto, che ancor'oggidì risplende a perpetua memoria di così magnanima, e pia beneficenza, preggiandosi di farsi tributarj di quella, ch'è la Regina del Cielo, e della Terra. Sono ivi state erette diverse Cappellanie da quelle Cattoliche Maestà: Accresciute dalla pia munificenza del Cardinal Toledo splendore di quella nobilissima Nazione.

In questo giorno S. Filippo Neri udì cantare gli Angeli con occasione della morte di Elena de' Massimi Vergine Romana sua Penitente, che passò all'altra vita, favorita da Dio di molte grazie Celesti.

Di Cristo ann. 367. Di Valentino, e Valente Impp.

Baron. Annal. ad ann. 367.

S. LIBERIO Papa, del quale il Cardinal Baronio per assicurare fuori d'ogni ambiguità questo giorno del suo felice transito al Cielo, allega con prove Cronologiche convincenti il Consolato di Flavio Lupicinio, e di Flavio Gioviniano, e Prefettuta all'or corrente di Viezio lodato da Ammiano, perche avesse levato il barbaro editto all'ora costumato di dare i malfattori a i Gladiatori per fare di essi empio trastullo, e crudel giuoco della miserabile umanità. Di esso Pontefice, e de' suoi gesti illustri tolti dal libro de' Pontefici, così ne scrive. Liberio Papa Romano assunto al Pontificato con grande sua repugnanza fù acerrimo difensore di S. Atanasio contro l'Eretie degl'Arriani in quella gran persecuzione, nella quale il S. Patriarca con altrettanta fortezza d'animo si vidde contro di se, come asserisce il Martirologio Romano, congiurato tutto il Mondo: Ma poi essendosi il detto Liberio indebolito d'animo per la persecuzione, e minaccie di Costante empio Imperadore, che confinato l'aveva in esilio, & a persuasione di alcuni Vescovi di poco sincera confidenza s'indusse a sottoscrivere la condennazione del Santo, con tal'avvertenza però, & accortezza, che non potè asserirsi esser caduto in errore ereticale, emendato di più con altrettanta eroica costanza nel resistere, e far fronte Apostolica all'perverso, e perfido Imperadore. Ritornato dall'Esilio a Roma fece cose degne di un Santo Pontefice, nel cui tempo accadde il miracoloso avvenimento della Neve caduta nel dì cinque di Agosto, che a spese generose, e divote di Gio. Patrizio nobile Romano si fabricò al Nome della gran Madre di Dio su'l disegno della medesima neve la magnifica Basilica nel Monte Esquilino, detta antonomasticamente per la grandezza del Tempio, e del Miracolo *S. Maria Maggiore* nominata poi per titolo di onore dal nome di questo S. Pontefice ancora *Liberiana*, perocche fù da esso consecrata alla Beatissima Vergine Nostra Signora.

Brev. Rom. die 5. Aug.

Rifiutò con risentimento di vigore Apostolico una lettera, & il denaro di Costanre presentatali in S. Pietro, perche conteneva domande inique. Fù grande, e premurosa l'istanza delle Matrone Romane allo stesso Imperadore, perche richiamasse dall'esilio il S. Pontefice Liberio. Volendo il sagrilego Imperadore, che Liberio governasse con Felice, intruso da esso nel Pontificato esclamò il Popolo Romano, *dover essere un sol Dio, & un sol Vescovo*. Si eccitò una persecuzione nello stesso tempo, e furno molti fatti gloriosi Martiri, perche non vollero comunicare col medesimo Costante Arriano.

Fù da i SS. Basilio, Girolamo, Ambrogio, e Beda lodato, come Papa Santo, e di beata memoria con queste insigni parole. [*Tempus est Soror Sancta ea, quæ mecum conferre soles beatæ memoriæ Liberii præcepta revolvere, ut quo vir Sanctior, eo sermo accedat Sacratior*, con le quali parole volle il S. Dottore alludere alla solennissima funzione da esso fatta in S. Pietro dando il velo nel giorno di Natale l'anno 357. a S. Marcellina sua Sorella. Adornò splendidamente il sepolcro di S. Agnese, e vi fabricò nella Via Numentana sotto il di lei nome una Chiesa, che ancor oggidì rende magnificenza, e divotissima venerazione. Per aver ripigliata con gran generosità d'animo la difesa delle verità Cattoliche fù di nuovo discacciato da Roma, con le quali azzioni di generosa resipiscenza, ò penitenza, approvata dal Concilio Ariminense, sgombrò ogni sospetto d'imputata eresia, ò debbolezza d'animo.

Di esso non trovasi altro di residuo di memoria, se non che doppo di aver battezzato ne' giorni Pasquali gran numero de' Fedeli nel Cimiterio Ostriano, ò di Novella, ove S. Pietro battezzato aveva fino a 4012. Gentili passò agli eterni riposi, e fù sepolto nel Cimiterio di Priscilla nella Via Salara. Leggesi nell'Addizioni al Ciacconio dell'Oldoino un'orazione, ò discorso fatto dal Santo Pontefice al Clero Romano negli

Oldoin. in Addit. ad Ciacc. in Liberio.

negli ultimi periodi della sua vita, pieno di spirito, & eloquenza Apostolica, in cui si osserva lo stato travagliato di quel tempo della Chiesa, che incomincia *Dies tribulationis, & angustiæ Fratres charissimi, emerserunt in quibus navis Petri ventis insurgentibus perturbata, tamquam Christo dormiente naufragium pertimescit, nam & Piratæ undique imminent, & interdicitur nobis gubernandi facultas. Necesse itaque est ut Dominum clamoribus excitemus, quatenus eo nobis dexteram porrigente, & inimicorum reprimatur incursus, & omnis perturbatio conquiescat &c.*

X.

Domenica dentro l'Ottava della Madonna si celebra la Festa del Santissimo Nome di MARIA in tutta la Chiesa con lietissima Solennità.

Per la miracolosa, e celebre memoria della Liberazione di Vienna dall'Armi di un formidabil' assedio de' Turchi con quelle gloriose dell'Invittissimo Augusto Leopoldo I. fù istituita dalla fan. mem. d'Innocenzo XI. in segno, e perpetuo rilvegliamento di gratitudine verso la gran Madre di Dio, dal cui potentissimo patrocinio implorato ne riconobbe la segnalatissima grazia, questa Festa del Santissimo Nome di Maria: cioè nella Domenica dentro l'Ottava della sua Natività; con Offizio proprio solenne. Di essa ne facciamo menzione poco appresso sotto li 13.

Celebravasi già questa Festa in molte Chiese, e Provincie della Cristianità; e specialmente della Religione de' Padri delle Scuole Pie, che potea per loro propria insegna in misteriosa Cifra questo glorioso Nome di MARIA *Mater Dei* con Indulgenza plenaria in tutte le Chiese di questa Religione.

La Festa si fà solennissima alla divota Chiesa di S.Pantaleo de' Padri delle Scuole Pie a Piazza Navona, ove sopra l'Altar maggior si venera una divotissima Immagine di Nostra Signora d'insigne venerazione.

Si fà parimente Festa solenne con Indulg. plen. dalla Compagnia de' Macellari alla Madonna, ò Chiesa di Santa Maria detta della Quercia poco discosta da Piazza Fernese; eretta in memoria della miracolosa Apparizione di Nostra Signora in un luogo poco discosto dalla Città di Viterbo; ove l'anno 1467. in questo modo seguì. Aveva un tal Battista Clavaro Viterbese una sua Vigna, & essendo molto divoto della Madonna, fece dipingere in una Tegola la di lei Imagine, e l'appese ad una Quercia, ch' era in una siepe della sua Vigna, ove stette esposta per lo spazio di settant' anni all'ingiurie de' tempi senza che mai restasse offesa: e cominciò alli 8. di Luglio dell'anno sudetto a manifestarsi con tanti, e sì gran miracoli, che venivano sino dall'Africa i divoti a venerarla; e fù tale il concorso, e le offerte sì copiose de' Fedeli, che ivi si fece una sontuosissima Chiesa, e Monastero, che fù dato alla cura de' Padri Domenicani, e se ne fà ivi, e quì la solennissima memoria, perche in questa Domenica ne seguì la Traslazione memorabile.

S. NICOLA di Tolentino Agostiniano, di tal inclinazione alla pietà fin da fanciullo, & alla mortificazione, e penitenza da adulto, che tocco internamente da Dio in una Predica fervente delle vanità del Mondo da un Religioso di quest'Ordine, fatto di Canonico, Religioso, si fè celebre professore d'un segnalato disprezzo del Mondo, col quale, e col fervore dello spirito, si rese maraviglioso a tutti, & in tant' odio a i Demonj stessi, che fù da essi più volte maltrattato per disturbarlo, ò dall' orazione, o dall'essercizio delle sue eroiche virtù, le quali vessazioni, e travagli, gli furono compensati copiosamente da Dio, negli ultimi suoi giorni, udendo per sei mesi avanti la sua beata morte ogni notte melodie Angeliche, sino che con l'assistenza di Giesù, di Maria, e di S. Agostino, rese il suo spirito a Dio, che lo fece nella Chiesa celebre di molti miracoli, con i quali di continuo si rende benefico a suoi divoti. Fù per ciò dichiarato da Eugenio IV. difensore della Chiesa, solendo negl'imminenti travagli maggiori di essa le sue Braccia in Tolentino distillare copioso sangue; e per ciò si tengono custodite in quella Città nel suo divotissimo Tempio di gran concorso de fedeli, con somma gelosia da quel civile Magistrato, dai quali uscendone tal volta prodigiosamente vivo il sangue portendono alla Chiesa afflizioni, travagli, e perciò colà venerato con ispeziale, e frequentissima divozione sparsa per tutta la Cristianità.

La Festa si fa con Indulgenza plenaria, che dura per tutta l'ottava, con molta celebrità a S. Agostino, ove alla sua divota Cappella s'espone la sua Statua d'Argento con alcune Reliquie, & un'ampolla del suo Sangue. Si fà parimente la Novena con Panegirici, e Musica, e l'offerta del Popolo Romano.

Alla

Alla sua magnifica Chiesa di S. Nicola a Capo le Case de' Padri Agostiniani Scalzi con Indulgenza Plenaria. Al Giesù Maria alla sua nobilissima Cappella. A S. Maria del Popolo, & in tutte le Chiese dell'Istituto Agostiniano. Sue Reliquie sono a SS.Sergio,e Bacco. A S.Maria di Campo Marzo; Et a S. Cecilia in Trastevere. Alla S. Casa di Loreto della Nazione Marchigiana nel loro nobile Oratorio, e nella Domenica seguente nella loro Chiesa.

Di Cristo anno 464. Di Leone II. Imperadore.

Baron. Annal. ab anno 460. usq. ad 467.

S. ILARIO Papa, il quale in tempi infelicissimi governò la Chiesa, ordinò, che niun Pontefice, ne verun altro Grado Ecclesiastico potesse elegersi il successore. Confermò con la sua autorità i Concilj Niceno, Efesino, e Calcedonese: condannando Eutichio, Nestorio, e Dioscoro, con i loro seguaci. Edificò in S. Giovanni in Fonte al Laterano tre nobili Cappelle, due a i SS. Gio. Battista, & Evangelista, la terza alla Croce; ponendovi un pezzo di Legno di essa: e tutte tre le arrichì di preziosi vasi d'oro, e d'argento, il che fece parimente alla Confessione di S. Pietro, e ad altre Basiliche. Sapendo, che Antemio eletto Imperadore dell'Occidente aveva seco condotto a Roma alcuni Eretici Macedoniani con un loro Capo, che tentava d'introdurre quivi quella Setta, armato di Zelo Apostolico; costrinse il medesimo Imperadore a giurare sopra l'Altare di S. Pietro, che non averebbe permessa tal peste in questa santa Città, come seguì. Morì carico d'anni, e di meriti in concetto d'un forte, e splendido Pontefice. La festiva memoria di esso si fà a S. Lorenzo fuor delle Mura, ove si venera il suo Corpo; & a S. Gio. in Fonte al Laterano, ove come di segnalato Benefattore delle Cappelle Laterali, e Fondatore se ne fà memoria.

Anast. & Ciac. in eo.

XI.

Di Cristo anno 288. Di Dionisio Papa. Di Gallieno Imperadore.

I SS. PROTO, e GIACINTO Martiri Romani, Eunuchi di S.Eugenia, i quali scoperti nel fervore della Fede per Cristiani persuasi a sagrificare, ma non consentendo essi; furono prima crudelissimamente battuti, poi insieme decollati, e sepolti nel Cimiterio di Blasilla, nella Via Salata vecchia, ond'è che la Chiesa ad essi dedicata, la quale fù in molta venerazione, chiamavasi negli antichi Rituali di SS. Proto, e Giacinto, la Confessione, de quali posta nel medesimo loro Cimiterio fù da S.Simmaco Papa adornata d'argento, onde si raccoglie l'antica divozione, e culto, che si aveva a i loro sagri Corpi, sopra il deposito de quali S. Damaso Papa fece il seguente Epitaffio:

Extremo tumulus latuit sub aggere Montis
Hunc Damasus monstrat, servat quod membra piorum
Te Protum retinet melior sub regia Cœli
Sanguine purpureo sequeris Hyacinte probatus
Germani Fratres animis ingentibus ambo
Hic victor meruit palmam prior, ille Coronam.

La Traslazione di questi Corpi seguì li 1. Giugno 1592.

La Festa si fà con solennità, e con Indulg. plenaria alla nobil Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, trasferiti per concessione di Clemente VIII. dalla Chiesa Parrochiale di S.Salvatore in Trastevere a questa, dove in una sontuosa Cappella sotto l'Altare riposano i loro Corpi: parte del Capo di S. Giacinto si venera à SS. Quattro. Loro Reliquie sono a S. Cicilia, e nel Pozzo avanti il Coro della Basilica de SS. Apostoli.

'Di Cristo anno 699. Di Tiberio Imperadore.

S. SERGIO Papa, eletto con universal' applauso di tutti per la sua santità nell' ostinata competenza di Teodoro, e Pasquale Antipapi, i quali vedendolo portare a gara dal Popolo nel Laterano, essi altresì l'adorarono. Fù di somma fortezza, e costanza d'animo nel difendere l'autorità della Sede Apostolica, eziandio contro gli Imperadori stessi. Fece molte, e ricche offerte alla Basilica di S. Pietro, della quale fù splendido benefattore. Quì battezzò Ceduallà piissimo Rè de Sassoni. Instituì, che nella Messa nello spezzarsi dell'Ostia si cantasse tre volte l'*Agnus Dei*. Visitò spesso, e ristorò i sagri Cimiteri, ne' quali quand'era privato Sacerdote, costumò frequentemente celebrare. Morì accompagnato dalle lagrime amorose di tutt'il popolo.

Baron. Annal. ab anno 687. usque ad ann. 699.

Alla Basilica Vaticana, ove nelle Grotte venerabili appresso la Confessione di S. Pietro riposa il suo Corpo. Sostenne questo Santo Pontefice gravissimi incontri con

Plat. Anast. & Ciac. in eo.

Dddd Giusti-

Giustino II. Imperadore, che pretese confermasse il Conciliabolo di Costantinopoli: *Eligens ante mori*, dice il Bibliotecario, *quam novitatum erroribus consentire*. E Zaccaria Protospatario, mandato dall'Imperadore a Roma per condurlo prigioniero a Costantinopoli, ebbe per grazia di scampar la vita col nasconderfi sotto il letto del Papa per l'impulso, che n'ebbe da S. Pietro la Milizia de' Ravennati per difendere il Santo Pontefice suo Successore: castigando Iddio l'anno seguente l'audacia dell'Imperadore con fare, che deposto dall'Imperio, e troncategli le nari fosse confinato nel Chersoneso, dove poi anco da partigiani di Filippico fù trucidato. La sua Testa fù mandata a Roma, per fare apertamente conoscere in quel mozzo Capo la vendetta, che Iddio aveva preso di chi aveva tentato di soggettarsi il capo della Chiesa, che è il Romano Pontefice.

Ex lib. Roman. Pontif.

Celebrasi ancora con molta solennità la Festa alla nova Cappella di Maria Vergine, detta, Intercedîtrice di Grazie, copiosa di molti miracoli, fuori di Porta Fabrica alle Fornaci, nella Domenica dentro l'Ottava della Natività.

Madonna detta delle Fornaci di gran venerazione massimamente nel sesso feminile

XII.

NEL Martirologio antico della Chiesa Occidentale, di cui Beda, Cassiodoro, e Valfrido ne fanno Autore S. Girolamo, si trovano descritti li SS. PROTINO, LAUTINO, & IPPOLITO Martiri Romani, de' quali è ignoto il luogo, e la sorte del martirio, è noto solamente, che essi illustrarono questa santa Città, la quale nelle sue venerabili Catacombe ancor forsi conserva le beate loro ceneri.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S. Marcellino Papa. Di Dioclez. e Massimiano Imperadori.

Avvenne in questo giorno il funesto Saccheggiamento della santa Città, fatto da Alarico Rè de Goti, degno da riferirsi per il rispetto, che portò quel Barbaro Rè, se ben Arriano, a i Principi degli Apostoli. Però che prima d'entrare in Roma fece un Bando, che non s'offendesse alcuna persona, ricovetata nelle due Basiliche di S. Pietro, e S. Paolo. Nello stesso tempo andando i Soldati per la misera Città depredandola, entrò uno di essi in casa d'una Vergine di matura età, la quale aveva in custodia molti vasi d'oro, e d'argento, donati da Costantino a quella santa Basilica da se edificata 86. anni prima, della grandezza, copia, e magnificenza de' quali restò ammirato il Barbaro predatore. All'ora gli disse animosa la buona Vergine. *Questi Vasi sono di S. Pietro; non mi dà l'animo difenderli, perche non posso; ma guarda tu quello che fai, perche te n e potrai in breve pentirtene*. A queste parole accompagnate da un generoso spirito di zelante divozione, s'arrestò il Soldato, nè ardì di toccarli, ma lo fè sapere ad Alarico. il quale ordinò subbito, che si portassero processionalmente a S. Pietro, e che fossero assicurati, e difesi non solamente quei che li portavano, ma gl'istessi, che li accompagnavano. Onde con divota, e solenne pompa, pigliando ciascun Soldato sopra il capo il suo Vaso s'inviò con una Processione numerosa dalla casa della buona Donna alla Basilica di S. Pietro, cantando con divota comitiva Inni, e Salmi non solamente i Romani, ma i Soldati medesimi, li quali andavano in ordinanza con le spade nude in mano per difesa de' portatori, che avevano in mezzo alle file; spettacolo curioso, e divoto, dimostrando in questa guisa la riverenza, & il rispetto, che devesi a quell'Augustissima Basilica, & a i Santi Apostoli Tutelari di Roma, e della Chiesa.

Rispetto grande portato da Alarico Rè de' Goti alle due Basiliche di S. Pietro, e S. Paolo.

Severan. vol. 7 in Basil. S. Petri.

L'Indulgenza plenaria è a S. Agostino per la continuazione della Novena di S. Nicola. Al'a Madonna di Loreto. Alla Basilica di S. Maria Maggiore, e a Santa Maria degli Angioli alle Terme.

Seguì in questo giorno l'anno 1683. la memorabile per tutt'i Secoli Liberazione di Vienna, per cui cagione fù nella Domenica dentro l'Ottava della Natività, come fiè detto, ordinato dalla sa. me. d'Innocenzo XI. l'anno 1687. l'Offizio per tutta la Chiesa del SS. Nome di MARIA, sotto il cui Titolo, e per rinovar la memoria di così segnalato benefizio ricevuto per intercessione della Gran Madre di Dio è stata l'anno 1688. eretta una nobile Compagnia nella Chiesa Parrochiale di S. Stefano al Cacco, destinata con varj esercizj di Pietà ad onorare la Beatissima Vergine, ora trasferita alla Chiesa di S. Bernardo alla Colonna Trajana, ove da questa fervente Radunanza con generose dimostrazioni di pietà, e di magnificenza alla Gran Madre di Dio si fanno diversi esercizj d'ingegnosa divozione, risvegliata dalla sua antica venerazione a quella sagra Imagine di Nostra Signora dipinta, come si hà per tradizione, da S. Luca. Crescendo sempre più il fervore di ampliare gli onori al di lei venerabilissimo Nome; alle cui magnificenze contribuì testimonj splendidi della sua Pietà il Cardinal, di chiarissima memoria, Alderano Cibo Decano del Sacro Collegio, che ne fù devotissimo, e fù l'ultima visita di Chiese, che egli facesse poco prima della sua morte l'anno del Giubileo 1700. li 22. Luglio.

XIII.

Di Cristo anno 204. Di S. Zefirino Papa. Di Sever. & Anton. Imp.

SFILIPPO illustre Cittadino, e della primaria Nobiltà di Roma glorioso Martire Padre di S. Eugenia, il quale mandato da Commodo Prefetto dall'Egitto con amplissime facoltà, ezian-dio di non poter esser rimosso dalla Prefettura, mostrandosi nel suo governo in Alessandria molto inclinato a favorire i Cristiani, fù dagl'Idolatri che ivi abitavano accusato a Severo, & Antonino Imperadori successori di Comodo, che egli sprezzava il culto degl'Idoli; li quali di tal nuova fieramente sdegnati, ordinarono a Filippo, che rendesse i dovuti onori a'loro Dei, altrimente dovesse rimanere spogliato della Prefettura, e di tutte le facoltà, come accadde; perocche distribuendole tutte a i Poveri, & alle Chiese della Provincia, tutto si diede a confortar i Fedeli nella costanza della Fede, qual'egli volle professare, ricevendo il santo Battesimo. Giunto il nuovo Prefetto Terenzio, eletto successore al santo Personaggio, tentò ben tosto darli la morte, sempre istigato da i Gentili con segreta intelligenza de'medemi Imperadori, ma non ardiva di farlo publicamente per timore di qualche sollevazione della Città popolatissima, dalla quale era egli sommamente amato per la bontà, e virtù segnalate. Mandò egli dunque due uomini facinorosi sotto finzione d'esser Cristiani, li quali entrati ove egli era in orazione, ivi lo ferirono a morte, per dar colore al misfatto furono carcerati li malfattori, poi in premio dell' ordita sceleragine lasciati in libertà, e fè sparger voce, che i Prencipi regnanti usata avessero con costoro la lor clemenza. Sopravisse il santo Uomo alla ferita mortale tre giorni, riservato da Dio in vita, perche potesse in questo poco tempo stabilire i Fedeli con le sue parole, e coll'esempio della sua eroica costanza nella Fede. Morì egli operator di miracoli prima di morire, celebre a Roma, ove ebbe i suoi splendidi natali, & a tutto l'Egitto, ove risplendette di tante virtù, e dove lasciò le sue beate ceneri.

Gallon. in vit. S. Eugenia.

Martyr. Rom.

Ignat. Orsolin. in vit. S. Eug. & SS. Prothi, & Hiac.

Fù egli sepolto, secondo che ei volle, nel luogo ove la santa sua figliuola Eugenia fabricato aveva un Monastero di sagre Vergini non molto lungi da un'Ospizio per i Pellegrini eretto, e dotato di buone rendite da Claudia santissima Matrona sua madre, la quale rimasta Vedova ritornò a Roma con Eugenia, Avito, e Sergio suoi figliuoli, li quali furono ricevuti dal Senato con grande onore, e mandati l'uno Proconsole in Cartagine, e l'altro nell'Africa. Eugenia poi, come appresso si dirà, divenne l'Oracolo, Maestra, Guida, Direttrice, il Refugio alle Vergini, alle Nobili Matrone Romane, & alli novelli Cristiani da essa convertiti alla Fede. Di questa Famiglia direbbe il Profeta *Beata gens cujus est Dominus Deus eorum*. Vorressimo sapere dove fosse stata la loro Casa, d'onde sono uscite anime così grandi, e di tanta riputazione, e gloria alla Religione Cristiana, perche baciaressimo quei stipiti, quelle pietre, quei rottami, quel sito come prezioso residuo della venerabile antichità, e di Roma ingrandita con le Corone de' Martiri.

Non fù minore il rispetto, che portarono alle sante Basiliche degli Apostoli i Vandali, chiamati in Italia da Eudosia Augusta sotto la condotta di Genserico Rè di quelle Genti, nell'infelice Sacco di Roma 45. *anni doppo, secondo la predizzione fatta a i Romani dissoluti, & ostinati prevaricatori de Precetti di Dio da S. Leone Papa, doppo d'averli preservati dal furor di Attila con la forza della sua Apostolica eloquenza. Perocche mettendosi in questi giorni l'empio Rè il tutto a rubba, & a rapina, s'astennero, come osserva Procopio, per il di lui ordine d'entrare, e farne preda. I tesori di essa furono di così gran prezzo, che pigliando S. Leone doppo il sudetto saccheggio due Vasi soli, e facendoli battere in denari, dice Evagrio, bastarono per risarcire il danno fatto da medesimi alle altre Chiese, spogliate delli ornamenti loro. Fù poi così grande il rubamento fatto da i Barbari nelle altre Chiese, e nel Palazzo Imperiale stesso, che delle ricchezze, e spoglie di Roma se ne caricarono molte navi, alcune delle quali perirono in Mare, altre arrivarono salve in Africa; e tra le altre più preziose, furono i vasi del Tempio di Gierusalemme, che Tito aveva portato a Roma, e la metà delle tegole indorate di Giove Capitolino.*

Baron. Annal. Sever. in Sept. Eccl.

Procop. Hist. de bello Gthico

Gran rispetto portato da Genserico Rè de' Goti nel sacco di Roma alle due Basiliche de' SS. Pietro, e Paolo.

La stessa riverenza dimostrò l'empia Teodora Augusta, la quale dando ordine ad Antemio di pigliar Vigilio Papa in qualsivoglia luogo di Roma, gli eccettuò la Basilica di S. Pietro così scrivendo; Exceptis omnibus, in Basilica S. Petri parce: nam si in Lateranis, aut in Palatio, aut in qualibet Ecclesia inveneris Vigilium, mox impositum navi perdue eum ad nos &c. *Il quale rispetto de' Barbari fù specialmente osservato da S. Agostino nella sua Città di Dio, come si è detto nel Sacco di Alarico.*

Seguono le Indulgenze plenarie a S. Agostino, alla Madonna di Loreto, a S. Maria degli Angioli. A S. Maria Maggiore,

giore, & a S. Marcello, ne'primi Vespri della seguente solennità, s'apre il miracoloso Crocefisso.

Solevano in questo giorno i Greci, come si hà nel loro Menologio, prepararsi alla Solennità della Croce con anticipate adorazioni a quel vivifico Legno, dicendo: Salve Crux vitam ferens, pietatis insuperabile Trophęum, Janua Paradisi, Fidelium fulcrum. *Ciò che devesi intendere tropologicamente, ò relativamente, come insegnano i Scolastici.*

Cominciavano in questo, & in altri giorni susseguenti a celebrarsi anticamente da' Gentili in Roma i Giuochi, chiamati Grandi, con gran solennità, instituiti da Marco Attilio Console, per voto fatto doppo la strage sanguinosa del Transimeno. Vi si spendevano trecento trentatre mila denari; si sagrificavano 400. Bovi bianchi, oltre altri animali; e si poneva sotto i guanciali di ciascheduno, che v'interveniva qualche regalo più ò men prezioso, secondo la qualità delle persone. Con tale redicole dimostrazioni pensarono quei ciechi di riparare a i gravi castighi, sempre imminenti, e dati dalla sovrana mano di Dio, ciò che noi, con cristiana felicità facciamo con i sacrifizj de' sagri Altari con le penitenze, & esercizj di mortificazione Cristiana.

Celebravasi altresì in queste Idi la dedicazione del Campidoglio, fabricato già da Tarquinio superbo, fatta a Giove da Orazio Console.

Liv., & Plut. in Publicola.

XIV.

L'ESALTAZIONE della SS. Croce, quando Eraclio Imperadore superò il Rè Cosroa, e la riportò da Persia in Gierusalemme. Volle l'Imperadore portarla sù le proprie spalle dalla santa Città al Monte Calvario, dove il Salvatore portata l'aveva; ma come che egli era vestito con abiti sontuosi, ricchi d'oro, e di gemme; fù costretto da forza occulta fermarsi su la Porta che conduce al Monte, e quanto più si sforzava d'avanzarsi, tanto più era sospinto: di che maravigliato Eraclio fù avvisato da Zaccaria Vescovo di Gierusalemme, che somigliante abito non conveniva alla povertà di Cristo: ond' egli spogliatosi tosto de' vestimenti Imperiali, e messosi in abito vile, & abjetto, proseguì con sommo esempio di pietà il suo viaggio, e la ripose in quel Tempio d'onde era stata prima tolta da' Persiani.

La festa principale con Indulgenza plenaria si fà a Santa Croce in Gierusalemme; ove s'espone un pezzo del Legno della Santissima Croce, col Titolo di essa scritto in Greco, Latino, & Ebraico; tesori recati a Roma da S. Elena, e quivi con altre cose del Calvario riposte; per cui cagione fù quivi edificata dalla pietà del Magno Costantino la presente Basilica, avuta da i Fedeli sempre in somma venerazione.

Alla Chiesa di S. Marcello nella Cappella del Crocefisso, dove s'espone parte del Legno della Santissima Croce, e vi si fà Cappella Cardinalizia, doppo la quale il Cardinal Decano distribuisce per nome della Venerabile Compagnia del Crocefisso, le Doti a molte nubili Zitelle. Al vicino Oratorio vi è Indulgenza plenaria con solenne apparato, e concorso. A S. Ignazio, ove all'Altare del Crocefisso s'espone parte del Legno della santa Croce in un Reliquiario d'argento. Al divotissimo Crocefisso di S. Cecilia in Trastevere. Alla Croce di Monte Mario. A S. Andrea a Monte Cavallo, ove in ricco, e vago Reliquiario, e Croce di Cristallo s'espone un pezzetto della Santissima Croce, alla Cappella della Pietà nobilmente dipinta da Giacinto Brandi. Alla sua Chiesa di S. Croce della Penitenza alla Lungara, con Indulgenza Plenaria. Alla Chiesa di S. Croce de' Lucchesi sotto Monte Cavallo, ove si venera il Santissimo Crocefisso in maestoso aspetto, e somigliante a quel di Lucca, fatto secondo l'antiche tradizioni da S. Nicodemo, con Indulgenza plenaria.

Del Legno della Santissima Croce se n'espone alla Basilica di S. Gio: Laterano, dove leggesi nel Pontificale in Sergio Papa, che ritrovò questa venerabile porzione della Croce del Signore, la quale si dava da baciare, & adorare a tutto il Popolo, e vi si celebrava la Stazione, come narra Cencio Camerario, e Benedetto Canonico. *Il Bibliotecario riferisce in Sergio, che nella Basilica Lateranense s'esponeva nel medemo modo, che si faceva in Gierusalemme nel presente giorno con frequenza di Popolo.* A S. Nicolò in Carcere, conservata, & esposta in nobil Reliquiario d'argento. A S. Lorenzo fuor delle Mura. A S. Maria Maggiore. Al Giesù. A S. Giuliano in Banchi. Alla Basilica Vaticana, ov'è un segnalatissimo pegno. Alla Chiesa Nuova, con Indulgenza plenaria. A S. Luigi de' Francesi. Alla Madonna della Vittoria. A S. Giovanni de' Fiorentini, ove alla Cappella del Crocefisso s'espone in un nobil, e ricco Reliquiario una Crocetta tutta del Legno della SS. Croce. A S. Bernardino delle Monache in Suburra, ove s'espone del pezzo della Santissima Croce. Alla Madonna di Loreto. A S. Agata in Traste-

Trastevere. Alla Trinità di Ponte Sisto. A S. Girolamo de' Schiavoni, ove è un pezzetto della medesima, donato da Caterina Regina della Bosna alla Chiesa di questa Nazione, venuta a Roma l'anno 1473. A S. Andrea della Valle per essere stato in questo giorno confermato da Clemente VII. l'Ordine de' Chierici Regolari. Alla Chiesa di S. Bernardo, ove in prezioso Reliquiario si espone un cospicuo pezzo della S. Croce. Alla Madonna di S. Bernardo, ove si venera un divotissimo Crocefisso a cui si hà per tradizione, che vi facesse orazione frequentemente S. Francesca Romana, e qui pure s'espone in un nobil Reliquiario del Legno della SS. Croce. Alla Madonna delle Grazie alla Porta del Popolo all'Altare del Crocefisso si espone in una Croce di ricco, & elegante lavoro del Legno della Santa Croce. All'Altare del divotissimo Crocefisso di S. Carlo al Corso. A S. Maria in Cosmedin, ove si espone un pezzetto del Legno della S. Croce. A S. Maria del Suffragio si espone parimente un pezzo del Legno della S. Croce in un sontuoso Reliquiario, & a S. Pantaleo delle Scuole Pie.

Di quattro sorti di legni fù fabricata, dice S. Bonaventura, la Croce del Salvatore; cioè il Piede di Cedro, il Tronco di Cipresso, il Traverso di Palma, e la Tavola del Titolo di Olivo, secondo quell'antico verso:

Crux Domini, Palma, Cedrus Cypressus, Oliva.

Il Cedro significa l'altezza della Contemplazione. Il Cipresso il buon'odore della Vita. La Palma il frutto della Giustizia. L'Oliva la soavità della misericordia, le quali Virtù spiccarono a maraviglia nel nostro Redentore Crocefisso sul Legno della Croce.

L'uso di metter sotto il Crocefisso un Cranio di Morto ebbe origine da quell'opinione, che Adamo fosse sepolto nel luogo, ove fù piantata la Croce nel Calvario per rappresentare la morte spirituale, e corporale del primo Peccatore, per cui fù introdotta ne' posteri; la quale fù vinta dal Nostro Salvatore nella Croce con la sua morte, onde canta la Chiesa: Qui Mortem nostram moriendo destruxit.

Ottenuta, che ebbe Costantino la segnalatissima Vittoria contro Massenzio in virtù della SS. Croce; acciò ne rimanesse perpetua memoria in Roma fece ergere diverse colonne in varj luoghi publici della Città, con Iscrizione, che narravano il glorioso successo, & in un molto celebre la Statua di se medesimo con un'asta lunga in forma di Croce in mano (somigliante appunto a quella, che abbiamo posta nel Frontispizio di questo Libro) nel cui Piedestallo fè intagliare un'Iscrizione espressiva, che con questo venerando, e salutevol Segno vero argomento, & indizio di fortezza aveva liberata Roma dal giogo della Tirannia, e restituito il Popolo Romano all'antica grandezza, e splendore. Il Popolo Romano poi per mostrarsi grato di così gran Benefizio gli donò una Statua d'oro, dedicata non a verun'Idolo, come asserisce il Cardinal Baronio, per non disgustar Costantino, ma a quella Divinità, che egli adorava, cioè a Giesù Cristo Signor Nostro, come autore di tanta vittoria. Non parendo ciò cosa strana in Roma, perche anco in Grecia furono dedicati Altari a' Dei sconosciuti, come pure fece Augusto al Primogenito di Dio, non sapendo dire, chi si fosse: Et in Atene al Dio Incognito. O se pure avevano i Romani alcuna cognizione della Divinità di Cristo, come ebbe l'Imperadore Alessandro Severo, il quale conservava nel suo Larario l'Imagine di Cristo Signor Nostro, tra le statue de i Dei delle Genti, non era, nè si doveva stimare perfetta.

Emulando il religiosissimo patrocinio del Magno Costantino della venerazione della SS. Croce S. Carlo con erudita magnanimità la promosse nella sua Città di Milano, siccome già fece in Roma quel piissimo Augusto negli Archi Trionfali, nelle publiche Piazze, e persin ne' Teatri alzare questo glorioso Vessillo della Religione Cristiana, quasi in trionfo della debellata Gentilità, così egli fece ergere nelle Piazze, e luoghi più cospicui della Città alte colonne, sopra le quali vedesi quasi per Trofeo della trionfante Religione questo venerabilissimo Stendardo, sotto la cui insegna istituì una numerosa Compagnia, quasi uno squadrone di Milizia Cristiana, che n'avesse la cura, e in ogni sera dal Popolo si facessero le Orazioni publiche, e ne i giorni specialmente di Venerdì Processionalmente si andasse alla Metropolitana a venerare uno de' SS. Chiodi, che trafisse le membra del Salvatore Crocefisso, udendosi sul tramontar del Sole da ogni parte le voci pietose di Penitenza all'adoratissimo Nostro Redentore spiccando a maraviglia in quel religiosissimo Popolo, e Città Confinante con gli Eretici per tutti i Compiti di essa il nobilissimo Carattere della Cristiana religione, e le ingegnose beneficenze di pietà, e di zelo del gloriosissimo loro Pastore, Ornamento, e gran Capitano della Cattolica Fede.

DIGRESSIONE 12.

Della Venerazione del Segno della SS. Croce.

Traxisti Domine omnia ad te; nunc enim, & Ordo clarior Levitarum, & Dignitas amplior Seniorum: & sacratior est unctio Sacerdotum: quia Crux tua omnium est fons benedictionum: omnium est causa gratiarum, per quam Credentibus datur virtus de infirmitate, gloria de opprobrio vita de morte.

S. Leo Papa Serm. de Pass. Domini circa med.

Sola digna tu fuisti
Ferre Mundi Victimam,
Atque portum præparare
Arca Mundo naufrago,
Quam sacer cruor perunxit
Fusus Agni Corpore.

LA gloria maggiore, & il più nobil carattere, e Vessillo della Milizia Cristiana doppo il glorioso Trionfo contro la Morte, e l'Inferno dell'Agnello immacolato del nostro Crocefisso Redentore, egli è senza dubio il segno della SS. Croce, divenuta di patibolo ignominoso de' più scelerati appresso i Gentili, e Giudei, anzi di tutte le più barbare Nazioni, fregiata della porpora del di lui Sangue, Trono di Maestà, e Scala Regia del Paradiso. Nè con titolo più ambizioso di santità scrisse a' suoi Corinti l'Apostolo doversi gloriare i Fedeli, *Nos autem gloriari oportet nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Cristi;* Et altamente si duole, eziandio con amarezza di lagrime di quelli, e li chiama inimici della Croce di Cristo, Idolatri del loro ventre, nelle crapole, e dilizie della carne; rei perciò di confusione, e di morte. *Multi enim ità ambulant, quos, & flens dico, inimicos Crucis Christi, quorum Deus venter est, quorum finis interitus.*

E perciò la santa Chiesa nostra Madre, e Maestra, istruita dallo Spirito Santo per risvegliare ne' suoi Figliuoli il merito, il rispetto, e la venerazione di così salutifero segno, che rappresenta la medesima SS. Croce, sopra cui il nostro adoratissimo Salvatore morì, se ne vale nel suo continuo culto, & uso per santificare, e dar pregio, e valore eziandio alle cose di sua natura basse, materiali sublimare con la virtù della Fede ad essere preziose di celesti benedizioni, come già scrisse S. Leone Papa: *Quæ per se sunt vilia Fides efficit pretiosa.*

Sen vale ella perciò col ministero de' Sacerdoti, non solamente, e de' Vescovi nel disegnare, e destinare il sito delle nuove Chiese con piantarvi le nuove Croci, nel porvi la prima pietra, nel benedirle, e consegrarle, con l'impressione per tutti gl'Angoli degl'Altari, e de medemi Tempj con frequenti misteriosi segni di questo salutifero Simbolo della nostra salute posto in fronte, e sù la sommità delle Facciate, e delle Torri delle Campane, esse pur consagrate, e benedette con i sagri Crismi, e l'impressione solenne di questo sagro Carattere, e segno della SS. Croce; e di questo si valgono pure i Vescovi per consagrare li Ogli Santi, & altri Ministri Ecclesiastici a' quali è concesso l'acqua benedetta, le Vesti, e Paramenti sagri tutti fregiati con questo Cristiano Sigillo della nostra Fede, per discacciare li Demonj dagl'ossessi, per purgar l'aria da i Spiriti maligni, per togliere dagl'abiti, ò da i cibi i fascini, e le malie; dalle bevande l'insidiose infezzioni de' veleni, per sciogliere l'incantesimi delle Streghe. Di questo misterioso segno si vale nel benedire, secondo il piissimo costume di molte Cristiane Nazioni la Chiesa, le cose domestiche, e necessarie all'uso umano, registrato negl'antichi, e moderni Rituali, le Case nuove, e le vecchie nella Solennità lietissima Pasquale, le nuove Navi, Vesti, & Abiti nuovi, le Fornaci prima di accendersi, le Campane prima di fondersi, li Agnelli, le Ova, il Vino, & il Pane, osservando il Cardinal Baronio, che i Cristiani de' primitivi Secoli dell'Oriente, costumavano di cuocerlo sempre col segno della Croce, sopra i frutti, il latte, e latticinj; gl'Animali, l'Oglio, e tutto ciò che serviva per il Vitto umano. In tanta gran venerazione appresso i Fedeli fù sempre questo sagro Emblema delle nostre Cristiane felicità la SS. Croce

Non è per ciò da meravigliarsi, se la S. Chiesa illustrata da così gloriosa memoria, e i SS. Padri con gare divote, e con ossequiosi elogj l'hanno inalzato fino a poterne opportunamente formare il seguente Alfabeto per consolazione de' Fedeli, che vivono sotto così glorioso Stendardo del Rè de' Martiri, e Corona de' Confessori. Chiamasi dunque il segno della S. Croce rappresentante la vera del nostro Redentore Crocefisso: *Ancora della Salute*, Altare ove fù sagrificato l'Agnello innocente, Ara massima della Chiesa, Allegrezza de' Fedeli, Arca del Testamento, Arbore splendido, e decoroso. Bilancia del Corpo di Giesù Cristo, Banco reale, in cui si fece lo sborso per lo riscatto del genere Umano, Bando del Gentilesimo, Bandiera de i Redenti. Carattere della nobiltà Cristiana, Chiave del Paradiso, Consolazione de' Tribolati, Confidenza de' Miseri, Compimento delle Scritture, e Profezie, Compendio degl'Oracoli divini, Custodia delle Case, delle Città, e de' Prencipi, Conforto de' Moribondi.

ribondi. Depositaria delle grazie Celesti, Dolce legno, dolce peso, e dolci Chiodi, Decoro della Religione. Esorcismo dell'Infedeltà, Emblema misterioso delle nostre future felicità. Fonte di Benedizioni, Faro luminoso della Chiesa, Fanale degl' Erranti, Fermezza di Pace, Filosofia del Crocifisso, Fondamento della Chiesa Cattolica. Gloria de' Fedeli, Grazia della Redenzione, Guida della Salute. Hamo dell'Evangelio. Indizio delle nostre fortune. Lucerna della Terra, Letto del Redentore, Laude de' Cristiani, Libro del legno della Vita. Memoriale dell' immenza Carità di Giesù Cristo, Magnificenza de i Rè, Medicina degl'Afflitti, Miniera delle Speranze delle nostre eterne felicità. Nocchiera a i Lidi eterni, Nave delle Merci del Paradiso. Ornamento della Chiesa. Pergamo delle Dottrine dell' Evangelio, Porto di Salute. Quiete de'Peccatori. Rifugio de' Travagliati, Rossore de' Pusillanimi, Reggia del Redentore. Stendardo de' Penitenti, Spavento de i Demonj, Sostegno de' Tentati, Simbolo di Misericordia, Sigillo della Vita immortale. Trofeo della Pazienza, Tesoriera de' Meriti di Giesù Cristo, Trionfo dell' Umiltà, Timone della Fede, Terrore de' Spiriti Infernali. Vessillo della milizia Cristiana, Vita de' Morti, Ultima Eredità, e Patrimonio de' Fedeli.

Egl' è dunque per tante prerogative, & elogj altissimamente Venerabile questo Segno in qualsivoglia luogo, che si trovi figurato in marmo, legno, pietra, metallo, stucco, pittura, e mistura, perche questo rappresenta sempre la vera Croce, sopra la quale fù Crocefisso il Nostro Signor Giesù Cristo, e la virtù di esso Segno si stende sopra tutte le cose create da Dio, come c'insegna la Santa Chiesa benedicendo con questo misterioso Segno tutti li Frutti della Terra, gli Animali stessi, li Cibi, le Chiese, gli Altari, le Campane, le Vesti, Abiti, Paramenti, e Vasi sagri, le Case, e gl'Abitanti di esse, e ciò che rileva specialissima venerazione, e che con questo adorabilissimo Segno si fanno, e si amministrano tutti li SS. Sagramenti della Chiesa, Esorcismi, e Benedizioni con meravigliosi avvenimenti, e quasi che familiari effetti mirabili, che si sono osservati, e tuttavia si osservano a misura della Fede di chi li pratticano.

Ma segnalatissimo fù quello, che diede occasione di stabilire con legge Imperiale il rispetto dovuto a questo venerabilissimo Segno ovunque sia posto, ove possa calpestarsi con piedi. Passeggiava Tiberio II. Imperadore dell'Oriente in una Sala del suo Palazzo tutto pensieroso per una guerra intimatagli da i Persi, e trovandosi in angustie di denaro, e di Soldati per poter resistere ad un formidabile Esercito de' nemici; quando ecco nel guardar fisso nel pavimento vi osservò scolpita in un mattone una Croce; ond' egli avvezzo di vederla sopra gl'Altari, acceso il pio Imperadore di zelo Cristiano, la fece tosto levare, ritrovatane un'altra sotto quella pure ordinò che si levasse: Ma scopertasene sotto la terza poco discosto vi trovò un tesoro di sopra due millioni d'oro (creduto delle vittoriose spoglie di Narsete gran Capitano di Giustiniano Imperadore) col cui ajuto miracoloso conseguì una memorabil Vittoria de' suoi nemici.

Prima nulladimeno di così mirabil successo avevano i dui piissimi Prencipi Augusti Teodosio, e Valentiniano vietato con leggi rigorose, eziandio di pena di Morte, a chi avesse esposto ad essere calpestrato questo illustre carattere del nome Cristiano. *Nemini licere* (sono parole della legge Imperiale) *Signum Salvatoris Christi humi, vel in silice, vel in marmore insculpere, aut pingere*. A cui si confermò la festa Sinodo, col decreto. *Omnes Crucis Imagines solo, ac pavimento sculptas delendas, ne pedibus calcarentur, & cunctos, qui solo, ac pavimento sculptas Crucis imagines deinceps imprimerent Anathematis mucrone feriendos*, allegando la sagra Assemblea di questa Sinodo di questo rigore la cagione: *Quia Victoriæ nostræ Trophæum non injuria afficiendum, sed, honorandum est*. Ciò che ridusse a canone per la sua osservanza, e venerazione S. Carlo Borromeo ne' suoi Concilj Provinciali, proibendo espressamente sotto gravi pene, che questo segno non si potesse mettere sopra i sepolcri, ove si potesse calpestrare con i piedi.

Conc. Prov. 1. part. 2. de Sepultur.

Nè punto discordò di approvare queste santissime Leggi del dovuto rispetto a questo memoriale delle nostre Cristiane speranze per obligare i Fedeli all'osservanza di esse il supremo Congresso della sagra Congregazione de' Riti; la quale ricercata del di lei oracolo dal Clero di Toledo: *An liceret sculpere, vel signare signum Crucis in tumulo cujuscumque personæ*, ne riportò il decreto assoluto *Negativè*, il quale fù approvato da Urbano Ottavo, che non volle permettere somigliante abuso, giammai pratticato nella Chiesa avanti il di lui Pontificato, ne meno costumato ne' Secoli antichi nelle più venerabili Basiliche, ò Chiese di Roma, come attentamente abbiamo osservato nelle nostre Visite di esse, e riferito ne' nostri Volumi. Non essendo mai stato ammesso per decente, anzi creduta sempre cosa ignominiosa, che questo misterioso Emblema della Fede, che serve di venerabil prospetto, & ornamento al Triregno del Sommo Sacerdote della Chiesa, alla Corona

Sac. Rit. Cong. 10. Septembris 1640.

na

na Imperiale degl' Augusti, alla dignità de' Patriarchi; Metropoliti, Arcivescovi nelle loro Ecclesiastiche Comitive, al petto de' Vescovi, e degl' Abbati; sù le Porte, e per insegna cospicua delle Città Cattoliche, a i moribondi nelle loro pericolose agonie, e di glorioso stendardo della Milizia Cristiana, e del Popolo nelle maggiori necessità, e pericoli sù le aste inalberato nelle publiche Processioni della Chiesa, sia con vilipendio conculcato sotto li piedi, ò posto ne' Sterquilinj.

Almeno (esclamarebbr un grand'Oratore de' nostri tempi potente in opere, & Sermone) con enfasi di zelo, & eloquenza Apostolica, si portasse a questo segno della nostra salute quel riguardo, e rispetto, che si porta con gran timore a i cani, a i cavalli, a i caprj, a i montoni, & a i cervj, perche portano in fronte, al collo, ò trà le corna l'Insegna, ò Arme del Prencipe, per cui cagione è volgato l'Adagio del *Cæsaris Sum* perche portasse al collo l'Imperial Insegna di Cesare il di lui Cervo: dovendosi con molto maggior ragione gloriarsi ogni Cristiano di portare, & avere in gran rispetto questo Segno rappresentante la vera Croce di Giesù Rè de'Rrgj, e Signore de'Signori. *Doveremo noi dunque tolerare*, diceva Tiberio sudetto religiosissimo Impradore, *che si esponga al publico vilipendio il segno della Santissima Croce del Signore, di cui dobbiamo armarci la fronte, & il petto? Crucem Domini, qua frontem, & pectus munire debemus, eam sub pedibus conculcari*. Vitrando ciò con severissime leggi, registrate nel Codice Teodosiano.

Ridondano altresì li Fasti Ecclesiastici dell' ammirabil virtù di questo insigne carattere venerato dagli Angeli, formidabile a i Demonj, glorioso nella Santa Chiesa, e giocondo, e salutifero a i Fedeli, a' quali narransi molti seguiti mirabili avvenimenti, e trà gl' altri più insigni, e più proprj il disfare gl'Incantesimi, i maleficj, e le stregarie de' Demonj, a i quali serve di potentissimo esorcismo, e flagello. Che Costantino il Magno in virtù di questo Segno apparsogli luminoso da Monte Mario in prospetto di Roma, ottenesse da Massenzio a Ponte Molle una segnalata vittoria memorabile per tutti i Secoli. Che un Cavallo cavalcato da S.Gregorio Papa, mentre andava un giorno alla Stazione, furiosamente invasato dal Demonio fosse liberato, tosto che dal Santo Pontefice fù con esso segnato. Che a Carlo Magno più volte apparse questo glorioso Segno quando combatteva contro i nemici della Fede, e n'ebbe insigni Vittorie. Che due Angeli in forma di pellegrini Orefici lavorassero ad Alfonso Rè di Spagna una bellissima Croce, con cui fù vittorioso de' suoi nemici Infedeli. Con questo Segno restituì il Diavolo una scrittura ad un miserabil' Uomo da esso affascinato per commandamento di S. Basilio. Che munito di questo Segno passasse illeso per mezzo le fiamme S. Pietro Cardinale, detto perciò Igneo. Che un Demonio essendo custode di un Tesoro fosse d'indi discacciato con questo potenti simo rimedio; e che un lupo si rendesse domestico, e mansueto con questo Segno. Che i serpenti, e le vipere, i draghi, e basilischi abbiano in virtù di esso perduto il loro veleno, e forze. E che i leoni, le pantere, le tigri, & altre fiere siansi ammansate, sono innumerabili gl'esempj.

S.Hyer. in vita S.Paula.

Baron. Annal. ad an.310.

Felix Asful.de Miracul. S. Cruc. c.22.

Hist.Franc. in vita Caroli Magni.

Roder. Tolet. in Hist.Hisp.

Asulf. de mirac. S.Crucis.

Ciacc. in ejus vita.

Ex Chron.Ord. Min.

Asulf. de mirac. S.Crucis.

Se si espone a calpestarsi con i piedi un così cospicuo testimonio delle nostre eterne felicità, e delle verità dell'Evangelio, onorato da i Monarchi, e Prencipi della Terra, venerato da i Spiriti Beati, temuto dagli stessi Demonj, come potremo giammai senza grande scrupolo gloriarsi in veruna cosa del Mondo fuori della Croce Santissima di Giesù Cristo, come appunto con gran gelosia professava di gloriarsi l'Apostolo: *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi*. E se in questa sola conviene gloriarsi, come si doverà comportare doppo la notizia di così eccellenti prerogative: doppo tanti divieti de' Canoni, doppo tante leggi de' Prencipi, doppo così mirabili effetti del suo uso, culto, e venerazione con il consenso universale, & antichissimo della Santa Madre Chiesa fino dalle sue prime fascie, comportaremo il vilipendio publico di così gran Zifra, e contrasegno dell' infinito amore del nostro Signor Giesù Cristo, e memoriale della nostra gratitudine verso così immenso beneficio. E chi fornito di spirito, ò prudenza Cristiana potrà giammai dire di venerare, ciò che calpesta, di adorare ciò che disprezza, di rispettare ciò che permette di vilipendere? Sia dunque la nostra vera gloria col dovuto rispetto *Nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi*; insegnando S. Agostino a tutti i Fedeli, come principio della nostra Santa Fede, che, *Per Sacratissimum Crucis signum suscepit in utero Sancta Mater Ecclesia*; cioè, che col mezzo del Sacratissimo Legno della Croce ci concepì nel grembo; e ci fece suoi Figliuoli la Santa Madre Chiesa.

S. Aug. Tract. de Simbolo ad Catbec.

S. CRESCENZIO Fanciullo Martire Romano figlio di S. Eutimio, al quale per la sua generosa confessione superiore all' età, fù nella Via Salara troncato il capo. A S. Prassede, ove nel Cimiterio sotto la Chiesa riposa il suo Corpo.

Di Cristo anno 303. Di S.Marcellino Papa. Di Diocl., e Massim. Imp.

I SS. CEREALE Soldato, e SALUSTIA sua moglie, con altri vent' uno Martiri

Di Cristo anno 253.

Di S. Cornelio Papa. Di Decio Imperadore. *Martyrolog. Rom.*

tiri Compagni trà Uomini, e Donne, i quali essendo stati istruiti nella Fede da S. Cornelio Papa, furono con esso decapitati nella Via Appia vicino al Tempio di Marte, & i loro Corpi raccolti da S. Lucina, e di notte con il Clero, come si costumava anco in quei travagliosi tempi, li sepellirono in un suo podere in una grotta vicina al Cimiterio di Calisto, che già furono stentate abitazioni; ma glorioso Teatro di Cristiana pazienza de' Santi infiniti Martiri.

X V.

L'OTTAVA della Natività della Beatissima VERGINE, istituita da Innocenzo IV. nel Concilio di Leone l'anno 1245. per un voto fatto da' Cardinali nella precedente Sede Vacante di Celestino IV., la qual durò 20. mesi. Indulgenza plenaria a S. Maria Maggiore. Degli Angioli alle Terme. Alla Madonna di Loreto. A S. Agostino. Alla Pace.

Prefazione nella Messa della Beatiss. Vergine miracolosamẽte suggerita al SõmoPontefice Urbano II. dallo SpiritoSanto

La Prefazione, che si canta nelle Feste della Beatissima Vergine fù suggerita all'improviso dallo Spirito Santo (come osserva il Durando) ad Urbano II., mentre in questo giorno celebrava in Piacenza nella Chiesa di S. Maria di Campagna l'anno 1095. con molto godimento, e stupore dell'infinito popolo presente. I Monaci Certosini nulladimeno ne fanno Autore S. Bruno loro Fondatore.

La Commemorazione della Sagra Imagine di S. Domenico di Soriano, che si fà solenne alla Cappella di S. Domenico alla Minerva.

Di Cristo anno 60. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

S. NICOMEDE Prete, e Martire, il quale avendo levato il Corpo di S. Felicola da una Chiavica, e portato a sepellire in una sua Casa, fù fatto morire sotto una tempesta di piombarole; negando sempre di prestar culto agl' Idoli; fù gettato il suo Corpo nel Tevere dal Ponte Sublizio, che già fù dirimpetto alla Chiesa di S. Sabina, di cui oggidì pure se n'osservano dentro, e nelle sponde del Fiume qualche vestigia ancor memorabili per li avvenimenti profani, & Ecclesiastici ivi seguiti. A S. Prassede a i Monti, ove si venera il suo Corpo, colà trasferito da Pasquale Papa da una Chiesa nella Via Numentana ad esso già dedicata, di cui pure è famoso appresso l'Anastasio il Cimiterio del suo nome vicino alle Mura della Città, che fù lungo tempo in molta venerazione, ristaurato perciò da diversi Sommi Pontefici con la medesima Chiesa; di cui è registrata la sua solenne dedicazione sotto il primo di Giugno ne i Martirologi di Beda, Adone, & Usuardo. Sue Reliquie sono a S. Giovanni in Fonte.

Gallon. in vit. SS. Virg. Rom. in Adnot. pag. 104.

Fù la sudetta Basilica come la chiama l'Anastasio già titolo antichissimo Cardinalizio, del quale si fà menzione ne i Concilj Romani sotto Simmaco, e Gelasio, il quale mancato per vecchiezza fù trasferito da S. Gregorio a S. Croce in Gierusalemme. Chiamasi Prete, e non Sacerdote, perche i Christiani nella primitiva Chiesa per levare ogn' ombra di convenire con i Titoli de' Gentili, s'astenevano da questo nome, siccome vollero chiamare il luogo dedicato all' Orazione Chiesa più tosto, che Tempio per non concordare col vocabolo de' Pagani.

Vidde in questo dì S. Filippo Neri la Beatissima Vergine, che sosteneva il tetto minacciante di cadere della Chiesa Nuova, il qual miracoloso avvenimento, si vede nel mezzo del volto della medesima Chiesa, nobilmente dipinto da Pietro da Cortona, che rapisce gli occhi de' riguardanti.

Con occasione d'essersi per decreto di S. Gelasio Papa, levati i Lupercali, tanto profittò il medesimo Santo Pontefice con la sua Apologia appresso il Senato Romano, che tolse anco i giuochi Circensi, quantunque fossero di minor superstizione, e di maggior diletto, e questi solevano celebrarsi solennemente in questo, e per altri quattro giorni, & ogni volta, che si creavano i nuovi Consoli; chiamandosi Votivi, e Magni, perche vi concorreva a trastullarsi tutt' il Popolo; al quale era ugualmente necessario, perche in tanto gran numero non si ammutinasse, questo sollievo popolare, quanto il pane, onde disse il Satirico, dovevasi con gelosia osservare di darsi al Popolo Romano Panem, & Circenses.

X V I.

Di Cristo anno 311. Di S. Eusebio Papa. Di Costantino Imp.

S. EUFEMIA Vergine, e Martire, la quale superò per amor di Giesù Cristo le prigionie, le battiture, l'invenzioni spietate delle ruote, il fuoco, il peso de' sassi, le fiere, le piaghe, le verghe, le seghe acute, e le padelle infocate; ma di nuovo condotta nel Teatro, e data alle fiere, facendo orazione al Signore, che ormai la ricevesse in pace; dandole una di quelle fiere un morso, e l'altre leccandole osse-

ossequiosamente i piedi rese l'immacolato spirito a Dio.

Martyrolog. Rom., in ejus Not.

La Festa di questa invittissima Amazone Cristiana si fà con Indulg. plen. alla sua Chiesa delle Zitelle spersè alla Colonna Trajana. A S. Bartolomeo de' Bergamaschi s'espone una Reliquia insigne di detta Santa. A S. Maria in Portico detta in Campitelli, ov'è il Cranio. La sua Testa è nel *Sancta Sanctorum* (dice il Signorile) insieme con quella di S. Agnese; sue Reliquie sono a S. Maria Maggiore; a S. Giovanni in Fonte; a S. Croce in Gerusalemme; a S. Eustachio; a S. Marta al Collegio Romano.

Brev. Rom.

Di Cristo anno 303. Di Marcellino Papa. Di Dioclez. Imperadore.

I Santi Martiri ABONDIO Prete, & ABONDANZIO Diacono Nobili Fratelli Romani, de' quali il primo fù Sacerdote, e Monaco, il secondo solo Diacono, per la predicazione de' quali si convertirono altri 23. fatti decapitare due miglia fuori di Porta Salara; ma i due Santi, per esser Nobili Romani, acciò non si sollevasse il popolo furono condotti allo stesso glorioso trionfo del Martirio dodici miglia fuori della Porta del Popolo. Dove andando, uscì ad incontrarli uno detto Marciano, che tenendo nelle braccia un suo Figliuolo morto, con un vaso d'acqua in mano prometteva loro, che se lo risuscitavano, voleva essere con esso battezzato, e seguendone l'effetto fù egli fatto degno del Martirio. La loro Festa si fà solenne al Giesù, ove riposano i Corpi di detti Santi Abondio, & Abondanzio sotto l'Altar maggiore, trasferiti quà da SS. Cosmo, e Damiano in Campo Vaccino, con gran celebrità, descritta in picciol volume, ma con fedele historica eloquenza da i Padri della Compagnia di Giesù arricchiti con un solenne trionfo, & applauso di Roma a' suoi gloriosi Cittadini di così prezioso Tesoro. A S. Maria Maggiore, ov'è un braccio. In Ara-Cœli, la Testa di S. Abondio, & a S. Cosmo, e Damiano un Braccio, & una Gamba.

Baron. Annal. ad anno 303.

Beda, Sur. & Ado.

Di Cristo anno 303. &c. ut supra di S. Abondio.

Il sudetto S. Marciano uomo illustre ricevuto il Battesimo con Giovanni suo figliuolo risuscitato, come si è detto, invigoriti nella Fede non dubitarono di professarla col sangue, col quale lungi dieci miglia da Roma illustrarono la Via Flaminia, & aggiunsero, con esser decollati, lustro, e splendore a i lor Natali, consolandosi il Santo Cavagliere, che avendo procurata la vita all'innocente Figliuolo, corporale, si fosse guadagnata a se, & al Figliuolo, l'eterna. Furono questi Santi Corpi sepelliti da S. Teodora Mattrona Romana in un suo podere lungi da Roma 28. miglia; leggendosi negli Atti di detti Santi Martiri: *Venit Theodora Matrona cum pueris suis, & posuit eos in cubiculo suo, & deportavit eos in prædium suum milliario ab Urbe 28. & ibi eos aromatibus, & linteaminibus honoravit, & sepelivit in pace.* Preggiasi Civita Castellana di avere il tesoro de' loro sacri Pegni, e di venerarli come suoi benefici Tutelari in preziosi Depositi nella lor Chiesa Catedrale; de' quali fù fatta una solennissima Traslazione, illustrata con istupendi miracoli; e trà gli altri, che cadendo il Fulmine sopra i Sagri Pegni, non fece loro verun nocumento; sopra il qual miracoloso avvenimento cantò con leggiadra eloquenza l'Avvocato Filippo Puppi:

Dum tonat, & picens crebris micat ignibus Æther.
Omnipotens dextra flammea tela rotat.
Hæc sacra Divorum petierunt busta; sed absit,
Hæc superis potuit flamma nocere suis.
Scilicet haud hausit vulcanus lædere flammа,
Quos nunquam impuro leserat igne venus.
Reliquiis ignis, Civis non dextra pepercit;
Quæ deerat Civi mansit in igne Fides.

I SS. Martiri GEMINIANO, e LUCIA nobil Matrona Romana, i quali con gravissime pene afflitti, e lungo tempo insieme tormentati, finalmente doppo l'onorata vittoria del Martirio furono fatti decapitare nella Contrada vicina a S. Marco, detta ora Macel de' Corvi, che anticamente dicevasi *Manus Carnea*, come si legge negli antichi Ceremoniali: *Ad S. Marcum ad Manum Carneam.* Questo vocabolo credesi derivato, perche il Carnefice in detto luogo dovendo troncar il Capo a S. Lucia divenne miracolosamente una statua di pietra, rimanendogli per maggior prodigio la mano solamente di carne.

La Festa si fà alla loro Chiesa Collegiata di S. Lucia della Tinta, vicina al Collegio Clementino, con Indulg. plen. sostituita in vece d'un'altra, che era fuor di Ponte Molle, e quivi sono i loro Corpi. Reliquie di essi sono a S. Giovanni in Fonte, ove nella Chiesa vicina di S. Venanzio fù da Anastasio IV. Papa eretto un'Altare a S. Lucia Romana, ov'è una nobil Tribuna fatta a Mosaico, e quivi in questo di l'anno 1154. nel consecrarlo vi pose le sue Reliquie con i Corpi de i SS. Cipriano, e Giustina Martiri. Asserisce il Cardinal Baronio, che a questa Santa Matrona, la quale doppo d'essere stata strascinata per Roma carica di piombo, e di ferro, consumò in età di 75. anni il Martirio, fù già dedicata la Chiesa di S. Lucia in Selci, oggi sotto l'invocazione di S. Lucia Vergine, e Martire Siracusana.

S.COR-

Di Cristo anno 255. D i Decio Imp.

S. CORNELIO Papa, e Martire della nobilissima Famiglia Ottavia; la cui vita nel Pontificato fù una continua Croce; governando egli in tempi così travagliosi, che alcuni stimarono, che s'avvicinasse il fine del mondo. Fù mandato in esiglio a Centocelle; dove concorrevano da ogni parte Cristiani a venerare il loro travagliato Pastore: Il che saputo da Volusiano lo fè condurre a Roma, e quivi decapitare, doppo d'esser stato battuto con bastoni impiombati nel Tempio della Dea Tellure, dove ora è S.Pantaleo ai Monti. Levò questo Santo Pontefice ad istanza di S.Lucina Matrona i Corpi de i Santi Apostoli dalle Catacombe, e sepellì quel di S. Pietro in Vaticano, e di S.Paolo nella Via Ostiense. La Festa si fà a S. Maria in Trastevere, ove si conserva il suo Corpo sotto l'Altar maggiore. Ad esso dedicò una Chiesa S.Leone I. nella Via Appia.

Martyrolog. Rom.

Di Cristo anno 261. Di S. Dionisio Papa. Di Valeriano Imp.

S. CIPRIANO Vescovo di Cartagine, e Martire celebre per santità, e per dottrina nella Chiesa Greca, e Latina, della di cui sublime eloquenza, sono pieni li suoi nobilissimi scritti. Fù condannato ad esser pubblicamente decapitato, perche animava i suoi a sofferire la morte per Gesù Cristo, compassionato, e pianto sino da medesimi Gentili. A S. Anna de' Funari sono sue Reliquie. Ad esso dedicò S.Leone Papa una Chiesa vicina al Cimiterio di Calisto, che ora è demolita; essendo stato il Sommo Pontefice innamorato della di lui eloquenza, e divoto delle sue sante Virtù. Nell'antiche Iscrizioni, e nel Martirologio Romano leggevasi: 18. *Kal. Octobris Cypriani Africæ: Romæ celebratur in Callisti.*

Di questo eloquentissimo Prelato, e Martire invittissimo sono tutte d'oro le sentenze, e trà le altre quella degna da riferirsi nel suo lib. 12. *Abusionum Sæculi. Justitia suffocatur per duodecim abusiones.*

Detto memorabile di S. Cipriano Vescovo, e Martire. *Baron. Annal. ad ann. 255. usque ad ann. 261.*

1 *Sapiens sine operibus.*
2 *Senex sine Religione.*
3 *Adolescens sine obedientia.*
4 *Dives sine eleemosyna.*
5 *Mulier sine pudicitia.*
6 *Dominus sine virtute.*
7 *Christianus contentiosus.*
8 *Pauper superbus.*
9 *Rex, & Superior iniquus.*
10 *Episcopus negligens.*
11 *Plebs sine disciplina.*
12 *Populus sine lege.*

Sono memorabili parimente le parole di questo facondissimo Oratore di Paradiso degne da porsi sù le porte di tutti li travagliati bisognosi per loro conforto dell'*Elixir Vitæ* della Cristiana Pazienza, da esso, Testimonio in fatto proprio magnanimamente professata sino al suo glorioso Martirio, la quale per essere il cibo cotidiano della povera umanità sempre combattente contro l'incostanze, le vicende, & insidie del mondo, quivi tradotta dal suo eloquente linguaggio la poniamo.

La pazienza dunque, dice l'eloquentissimo Santo, *è quella virtù, che ci conserva uniti con Dio, comprime lo sdegno, e modera l'ira, pone freno alla lingua, che governala mente, custodisce, e regge la disciplina, resiste agl' impeti della libidine, abbassa la gonfiezza dell'ambizione, & alterigia, estingue l'incendio degl' odj, raffrena la potenza de' ricchi, sostiene le miserie de' poveri, la beata integrità delle Vergini, la stentata, e laboriosa castità delle Vedove, l'individua carità ne' Maritati. Ella è questa virtù, che fà essere umile nelle prosperità, forti nelle avversità, miti, e mansueti nell' ingiurie, perdona agevolmente i delitti altrui, espugna, e resiste alle tentazioni, tolera le persecuzioni, corona, e consuma i patimenti, e i martirj. Ella è quella che stabilisce il fondamento della nostra Fede.* Sin qui il Santo, & eloquentissimo Prelato, e glorioso Martire Africano.

Elogio facondo di S. Agostino intorno le virtù di S. Cipriano Martire.

Nè posso contenere l'amorosa divozione verso questo eloquentissimo Prelato, sicche io non riferisca quivi l'elogio fattogli per giustizia di merito da S. Agostino, che così in facondo compendio ne descrisse le virtù nella Lezzione 25. riferita dal Cardinal Noris nella sua Istoria Pelagiana lib. 1. cap. 5. *Quanta fù la bontà de' suoi costumi: la fedeltà della sua amicizia: lo studio delle sue lettere: la sincerità della sua Religione: la pazienza verso i nemici: l'affabilità con gli amici: umiltà con i Santi: carità verso tutti? Quanta la facilità nel beneficare: il riguardo nel chieder benefizj: il godimento nelle cose ben fatte: il dispiacere ne i peccati? Quale il decoro dell'onestà: lo splendore delle sue grazie: la cura della pietà: la misericordia nel compatire: la propensione nel sovvenire: la benevolenza nel perdonare: la gran fiducia con Dio nell'orare? Con qual modestia egli parlava di ciò che stimava profittevole: e con qual industria le penetrava? Quanto fù lo sprezzo delle cose presenti: quanta la speranza, e desiderio de' Beni eterni.* Sin qui il S.Dottore.

S.August. serm. 113. de S.Cypr.

Riflette in questo giorno di S. Cipriano nel suo Sermone di questo Santo, e glorioso Martire per qual cagione chiamasi *Natale* ne' Sagri Martirologi il giorno della morte preziosa de' Martiri, dicendo. *Quando natus est ignoramus, & quia hodie passus est Natalem celebramus. Quid est hoc Fratres?* E ne rende ivi la ragione. *Illo enim die traxit originale peccatum, isto autem die vicit omne peccatum*; cioè, perche il Santo Martire nel giorno, che nacque contrasse il pecca-

peccato originale, e nel dì, che fù coronato di Martirio vinse, e cancellò ogni peccato.

Di Cristo anno 1087. Di Enrico III. Imperadore.

B. VITTORE III. Papa, chiamato nel Martirologio Benedettino, e da molti gravi Autori con titolo di Santo, unico figliuolo del Prencipe di Benevento, della nobilissima Famiglia Epifania; costretto perciò da i Parenti a maritarsi; nella medesima notte delle nozze, lasciando la Sposa intatta; per indulto del Romano Pontefice si fè Monaco Cassinense: ove trà le delizie del suo Spirito si studiò di esser nascosto, e sconosciuto al Mondo: ma conosciuti li suoi gran talenti di pietà, di dottrina, e di prudenza, fù mandato Apocrisario a Michele Imperadore a Costantinopoli, che è a dire Legato a Latere, ove terminati con molta autorità della Sede Apostolica i suoi affari; tutto lieto ritornò al governo di Monte Casino, ove mirabilmente spiccò d'esempio, e splendore di tutte le virtù; e ricuperò a quel gran Domicilio, e Seminario de' Santi l'antico patrimonio lasciato dalla pietà de' Principi. Condusse egli molti Artefici eccellenti da Costantinopoli, per rimettere nel suo antico splendore le Arti ridotte in gran squallore per la calamità de' tempi; e massime dell'Opere di Mosaico, della Scoltura, & Architettura.

Martyr. Monast. Cassinen.

Plat. & Ciac. in eo.

Creato da Nicolò II. Cardinale; fù tosto eletto da esso Legato per la Campagna, Patrimonio, e Calabria per la riforma de' Monasterj Benedettini di quelle Provincie. Indi doppo la morte di S. Gregorio VII. a Salerno, essendo egli creato Papa, ricevè tal'annunzio a guisa d'un fulmine; nè mai potè indursi ad acconsentirvi; Onde ne rimase la Chiesa per otto mesi vacante; per ciò reiterandosi di nuovo il Conclave, cadde nuovamente sopra di esso l'elezzione, nè valse la sua umiltà per ripugnarvi, con la fuga a Terracina, poi a Monte Casino, rimanendo finalmente vinto dalle preghiere, e lagrime del Clero Romano l'anno 1086., e fù l'anno seguente in S. Pietro consacrato; indi per opera d'Enrico IV. scismatico; temendo la di lui sferza Apostolica; col veleno insidiosamente posto nel Calice, mentre celebrava, rimase estinto con publica opinione di gran santità; fù sepolto in Monte Casino; ove morì chiarissimo di molti miracoli, come si riferisce nell'elogio del Martirologio Casinense: *In Monasterio Cassinensi obitus B. Victoris Papæ III. sanctitate vitæ, & miraculorum gloria clarissimi.* Vedesi la sua Imagine col diadema in Capo, con altri Santi Pontefici, nell'antico Patriarchio Lateranense di S. Nicolò. Fù eccellente in Musica, e Medicina; & ad imitazione di S. Gregorio scrisse un libro de' Dialoghi, uscito pochi anni sono alla luce delle stampe Romane.

XVII.

Di Cristo anno 1219. Di Onorio III. Papa. Imperio vacante.

LE Sagre STIMMATE, che per maraviglioso prodigio della Divina grazia nel Monte d'Alverna in Toscana, furono impresse nelle mani, piedi, e costato di S. Francesco in tempo, che tutto assorto in Celesti contemplazioni de i Misterj della Passione del Redentore, gli apparve in aria un Serafino in sembianza di Crocifisso con sei ale, due sopra il capo, due a i piedi, e due alle braccia in modo che s'incrocicchiavano con quelle de' piedi. Poi dalle cinque Piaghe del medesimo Salvatore uscirono altrettanti raggi, che andarono a ferire nell'istesse parti del corpo di S. Francesco, in cui rimasero i segni non solo delle cicatrici, ma ancora de' chiodi, che dall'una, e l'altra parte della carne spiccavano nelle mani, piedi, e nel costato, rimanendovi una piaga d'onde scaturiva copioso sangue, sicche ne rimasero asperse le sue vesti, le quali venerabili memorie procurò l'umilissimo Servo di Dio di tener nascoste, finche a Dio medesimo piacque di manifestarle.

S. Bonaventura in legenda S. Francisci cap. 13.

La Festa di questo celebre Trofeo dell'Amor Divino in questo glorioso Santo si fà con Indulg. plen., e con molta celebrità di Sermoni, e Musica, e per tutta l'Ottava dall'esemplarissima Archiconfraternità delle Stimmate alla sua Chiesa con gran concorso di popolo; e vi s'espone in un prezioso Reliquiario, un' Ampolla del Sangue uscito in questa occasione dal costato di S. Francesco; che nella Festa di S. Matteo Apostolo trà l'Ottava si porta solennemente in Processione. Vi si fà l'offerta dal Popolo Romano. In Ara-Cœli. A S. Francesco a Ripa, e per tutta la Religione Francescana si celebra la Festa.

Fù questa solenne memoria istituita nella Chiesa da Benedetto XI. poi rinovata da Sisto V., e stabilita nell' Uffizio Divino per tutta la Chiesa da Paolo V. ad libitum, e da Clemente IX., che fù Fratello di questa nobilissima Archiconfraternità fatta di Precetto.

Di Cristo anno 269. Di S. Dionisio Papa.

S. GIUSTINO Prete, e Martire Romano ordinato Sacerdote da Sisto II. insieme con S. Lorenzo; il quale con somma carità non solamente visitava i Santi Martiri

Di Valeriano, e Galliено Impp.

tiri carcerati, ma celebrava loro la Messa ne i Cimiterj, e li communicava, e quando erano stati martirizzati li sepelliva con le proprie mani, come fece con i medesimi Santi Sisto Papa, Lorenzo, Ippolito, e moltissimi Santi Martiri: per il cui piissimo officio, meritò egli pure la corona del Martirio. Egli fù il primo, che pratticasse nella Chiesa le Viglie de' Santi; incominciando a ciò fare sopra il Corpo di S. Lorenzo, vegliando con altri Christiani per tre giorni nel Cimiterio di Ciriaca, celebrando con digiuni, & orazioni intorno il sagro deposito il di lui felice passaggio: comunicando poi il Santo tutt' i Fedeli presenti.

Vigilie, e loro prima origine, ed istituto.

Ex Actis ejusd.

La Festa di esso, celebre negli Atti de' Martiri, si fà a S.Lorenzo fuor delle Mura, ove giace sepolto in un angolo della Confessione, e vi si conserva la Testa, & un Braccio, che s'espongono in un' Altare ad esso dedicato nella medesima Confessione, ove si venera, ancor si leggono i versi seguenti.

Martyrolog. Rom., & in ejus not.

Quamvis mage tua mens extulit ille perustus
Jussit te crates, jussit, & alma fides
Fervore pari Justini pectus adussit,
Cujus in hoc sacro membra manent tumulo.

A S. Prassede ov'è altra parte del suo Corpo. A S. Lorenzo in Lucina, ove s'espone un Braccio. Sue Reliquie sono a S. Maria Maggiore. A S. Clemente, & a S. Lorenzo in Panisperna.

Era nell' Atrio di S. Pietro una Chiesa dedicata a questo Santo, da cui prendeva il nome ancor una Torre, che vi era, detta di S. Giustino, dirimpetto a quella delle Campane, vicina al luogo, dove S. Paolo I. edificò l'Oratorio di S. Maria detto inter Turres; *nel quale quando si doveva incoronare l'Imperadore, giurava prima fedeltà, & obedienza alla Sede Apostolica.*

Primo giuramento dell' Imp. quando doveva incoronarsi nella Chiesa anticа, or demolita di S. Giustino Mart.

I SS. NARCISSO, e CRESCENZIONE Martiri, che stimansi di quella comitiva de' Christiani, li quali doppo le fatiche delle Terme Diocleziane, furono con S. Ciriaco martirizzati. Di S. Crescenzione etavi un Cimiterio insigne nella Via Salara, vicino a quello di S. Priscilla. A S. Martino ne' Monti & a S. Prassede, ove sono per metà i loro Corpi.

Di Cristo circa l'anno 302.
Di S. Marcellino Papa.
Di Diocleziano Imperadore.

S. SATIRO Nobilissimo Romano fratello di S. Ambrogio, e di S. Marcellina, nato nella Casa loro paterna ove ora è il Monastero, e Chiesa di S. Ambrogio della Massima; ceduta da i Santi Fratelli alla loro Sorella Marcellina, perche servisse d'abirazione di Sagre Verginі; e perciò stimasi de i più antichi Monasteri di Roma. La santità, e virtù del medesimo vengono espresse nell' Orazione funebre, che nelle di lui esequie gli fece S. Ambrogio tutto addolorato per la di lui perdita, per cagione, ch' egli era di eccellenti virtù, arbitro nella cura delle cose domestiche, e suo consultore: *Nunc Frater quo progrediar, quovè convertar. Bos bovem requirit, & frequenti mugitu pium testatur affectum; & ego non requiram te Frater, cum quo vitæ hujus aratra sustinui, labore inferior, amore conjunctior; latus enim meum tuo latere sæpiebas, charitate ut Frater, cura ut Pater;* con ciò che segue con inestimabile eloquenza, narrando le segnalate virtù di questo Santo, splendore della Romana Nobiltà.

Di Cristo ann. 383.
Di S. Damaso Papa.
Di Graziano, Valentiniano, e Teodosio Impp.

S. Ambros. orat. funebr. in ejus obitu.

Baron. Annal. ante an. 383.

Di esso se ne fà solenne memoria alla sudetta Chiesa di S. Ambrogio della Massima, Casa già di questa beata Famiglia, ove sono sue Reliquie; e si veggono ancor i vestigi dell'antico loro Palazzo. Il Corpo venerasi in Milano, ove morì in una antichissima Chiesa dedicata a S. Vittore appresso il Corpo del cui glorioso Martire volle esser sepolto dal Santo suo Fratello.

Uranio Satyro supremum Frater honorem
Martyris ad lævam detulit Ambrosius
Hæc meriti merces, ut sacri sanguinis humor
Finitimas penetrans abluat exuvias.

S. LAMBERTO Vescovo di Mastrich, il quale per il zelo della Religione, avendo ripresa la Corte del Rè contumace alle leggi di Dio, fù egli innocente, ucciso da i colpevoli; & entrò nella Corte del Cielo per viver sempre. A S. Pietro ov'è il suo Capo, che si venera al suo Altare, e di S. Servazio nella Sagrestia. All'Anima ov'è il suo Altare, e quivi pure solennemente si venera, con festiva memoria come Protettore singolarmente de i Liegesi, alla cui Patria recò illustre splendore.

Di Cristo anno 698.
Di S. Sergio Papa.
Di Tiberio Imperadore.

S. TEODORA Matrona Romana, la quale con gran carità s'impiegò nel servire a i Santi Martiri. A S. Bartolomeo in Isola, ove riposa il suo Corpo. Fiorì d'illustri virtù, e santità nel tempo che doppo i travagli della Chiesa incominciarono a respirare sotto Costantino il Magno i Fedeli.

Di Cristo anno 311.
Di S. Silvestro Papa.
Di Costantino Imp.

Et è da ammirarsi il zelo, e l'intrepidezza di molte Matrone Romane nel fervore delle persecuzioni, nel servire a i Santi Martiri, abbandonati da ogni umano sussidio; solo assistiti da Dio, che li volle coronare.

Passarono pure in questo giorno a gli eterni riposi il Ven. Servo di Dio Roberto Cardinal Bellarmino segnalatamente benemerito con le sue fatiche, & opere illustri di Santa Chiesa; & il P. Mariano Soccino de i Padri dell' Oratorio di S. Filippo; il quale servì per molti anni a Roma per un grand'esemplare di pietà Christiana, di zelo

inde-

indefesso della salute dell'anime; di prudenza Religiosa, di dottrina, modestia, ingenuità, e disciplina Ecclesiastica.

Seguì in questo giorno nel Portico di S. Pietro, con solennissime Cerimonie, infinito concorso di popolo, e con giubilo universale di tutto il Christianesimo la Ribenedizione, ò riconciliazione alla Chiesa d'Enrico IV. Rè di Francia, fatta da Clemente VIII. l'anno 1595. Di questa celebre funzione fù eretta per memoria la Colonna col Crocifisso di bronzo, e di Nostra Signora, dirimpetto alla Chiesa di S. Antonio ne' Monti.

XVIII.

Di Cristo anno 1555. Di Paolo IV. Papa. Di Carlo V. Imperadore.

S. TOMASO da Villanova Agostiniano Arcivescovo di Valenza, insigne nell'amore, e carità verso li Poveri, de' quali fin da fanciullo fù così tenero, che con furti innocenti toglieva di nascosto ciò che doveva servire a se medesimo per darlo ad essi: spogliando per fino se stesso per vestir un' ignudo. Erede di pingue patrimonio, tutto lo dispensò a miserabili, e povere Zitelle vergini. Fù potentissimo nella lingua in modo, che con le sue Prediche, & esortazioni molti ne converti a Dio. Costretto da Carlo V. ad accettare il ricco, e nobile Arcivescovado di Valenza, sodisfece pienamente alle parti di zelante, dotto, & ottimo Pastore, e fù così largo nel dispensar' il tutto a' Poveri, che non li rimase ne pur'il letto, sopra cui morì. Di tanta Umiltà, che comparsogli avanti, mentre si trovava in una nobile Assemblea di Personaggi, un suo Zio in abito povero, secondo lo stato suo, non solamente non si sdegnò di riconoscerlo per tale; ma in presenza di tutti gli Astanti l'accarezzò, e manifestò loro, che quello era suo Zio, fratello di suo Padre, con grand' edificazione di chi l'udì, & osservò. Onorò Dio la sua gran Catità con molti miracoli, moltiplicando più volte il vino, il fromento, & il pane per darlo a poveri, da i quali morto, fù pianto con meste lagrime come Padre di tutti.

Ex Brev. Rom. hac die.

Viglier. in ejus vita.

Hist. August.

La Festa si fà solennemente, con Indulgenza plenaria a S. Agostino alla sua nobil Cappella, ove in una Statua d'argento s'espone una sua insigne Reliquia. A S. Maria Maggiore, ove alla Cappella Paolina s'espone pure parte d'una Gamba. A S. Pietro, ove si venerano sue Reliquie, e pende dal gran Voltone lo Stendardo della sua Canonizzazione fatta da Alessandro VII.

Di Cristo anno 95.

Pagò la pena della sua crudeltà contro i Cristiani, e Letterati l'empio Domiziano Imperadore nella sua terza, e fierissima persecuzione della Chiesa. Perocche permise Iddio vendicatore delle tirannie che si fanno a' suoi Servi, che nel suo scelerato Imperio fù per insidie de' Schiavi, e dell'Imperatrice sua Moglie da' Congiurati ucciso con sette ferite miseramente terminando la vita, quello che tolta l'aveva a tanti Innocenti, di età d'anni 45., e di crudelissimo Imperio 15., & in questo medesimo dì nacque Trajano chiamato da Plinio nel suo celebre Panegirico con eccessiva adulazione, delizia del genere umano.

XIX.

Di Cristo anno 304. Di S. Marcellino Papa. Di Dioclez. e Massim. Imp.

S. GENNARO Vesc. di Benevento, e Compagni MM., i quali dopo le prigionie, e catene, e dopo il fiero tormento dell' Eculeo furono tutti per la Confessione della Fede decapitati, rimanendo il crudel Presidente, tosto proferita la sentenza cieco, e per l'orazioni di San Gennaro ricuperò la sanità. Il Corpo portato a Napoli nella Chiesa Maggiore, in una sontuosissima Cappella, degna della splendida divozione de' Napolitani al loro gran Tutelare, e difensore ne' maggiori pericoli, massimamente de i spaventosi vomiti di fiamme, e di cenere infocata del Vesuvio, si venera con gran culto, e si coserva ancora fin' oggi in un' ampolla di Cristallo il Sangue di detto Santo, che posto incontro la Testa si vede miracolosamente squagliare, e bollire come se hora fosse sparso con incessante meraviglia, e divotissimo stupore a tutti i Fedeli presenti a così segnalato, e sagro spettacolo.

Brev. Rom.

La Festa di questo miracoloso Santo si fà con Indulgenza plenaria alla Chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani in Strada Giulia come Protettore di quella nobilissima Nazione. A S. Pietro; A S. Silvestro in Campo Marzo vi sono sue Reliquie, così a Santa Cecilia.

Beda, Usuard. & Ado.

Anticamente eravi una Chiesa vicino alla Porta di S. Lorenzo dedicata a questo Santo Martire; Et in essa occorse quel prodigio così grande narrato da S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, seguito poco prima del suo tempo,

po, di un Tintore, che essendovi stato portato a sepellire, fù udito la notte seguente a gridare molte volte *Ardo, Ardo*, & aperta la sepoltura non vi fù trovato il Corpo, ma le vesti sole intatte; le quali per memoria si conservavano ancora in tempo di S. Gregorio, come egli testifica.

Celebravansi nel Cerchio massimo fabricato prima da Prisco Rè de' Romani tra il Monte Palatino, & Aventino, i Giuochi publici, detti Vinali, per trastullo della Nobiltà, e della Plebe, e consisteva in correre, giostrare, e lottare, o simili. In questo giorno solevano gli Eggizzj non meno superstiziosi de' Romani ne i loro sagrilegi riti, ed usanze far sacrificio al Dio Thoth inteso per Mercurio, ne' quali mangiavano miele, e fichi per misteriosi ludibrj de' loro gentili antenati.

X X.

Di Cristo anno 120.
Di S. Evaristo Papa.
Di Adriano Imp.

Martyrol. , & Brev. Rom.

Athanas. Chircher. in suo latio, & in ejus vita.

SEUSTACHIO Nobilissimo Cavalier Romano della Famiglia Ottavia, discendente dagl'Imperadori, e da S. Clemente Papa figliuolo di Agapito, Ottavio Patrizio, e Senator Romano, chiamato prima Placido, gran Capitano, e condottiero d'Eserciti, insieme con Teopista sua moglie, Agapito, e Teopisto suoi figliuoli, insigni Martiri nella Chiesa, gloria della Nobiltà Romana, e splendore illustre della Fede, e Religione Cristiana. Per il suo gran valore militò gloriosamente sotto Tito, e Vespasiano contro i Giudei, della qual mal nata gente ne vidde l'esterminio nella Giudea. Andando egli dopò le Vittorie avute sù le Montagne di Tivoli, a Caccia vidde tra gli altri un smisurato Cervo sopra un'eminente scoglio, che trà le Corna aveva l'effigie del Crocefisso, dal qual'udì dirsi *Placido, perche mi perseguiti? Io sono Giesù Cristo, che liberar ti voglio da satanasso*. Tocco egli a sì strano avvenimento, & alla voce di Cristo nel cuore dalla divina grazia, tornato a Roma si fè Cristiano insieme con la moglie, e figliuoli, e ritornato colà sù udì la predizzione da Giesù Cristo, che patito avrebbe molti disaggi, il primo de'quali fù, che la Pestilenza gli consumò tutte le sostanze, e lo privò di tutti gli amici. Itosene in Egitto perdette nel viaggio la moglie, rapitagli da un marinaro, e mentre portato aveva di là da un Fiume uno de' suoi figlioli sel vidde rapito da un Leone, e l'altro rimasto da una Lupa. Trovandosi il Santo Cavaliere così sconsolato, & afflitto, pose tutta la sua fiducia in Dio, il quale dopo 15. anni di travagliatissima vita, con modo mirabile gli restituì la moglie, e figlinoli intatti, e prosperosi. Richiamato a Roma dall' Imperadore per di nuovo militare contro i nimici del Romano Impero, e ritornato vittorioso in una grand' Impresa: mentre vien persuaso a lasciar la Fede, nè acconsentendo egli, fù per ordine dell'ingrato Prencipe, dato a' Leoni nel Coliseo, i quali non ardirono d'avventarsegli, onde fatto Adriano più crudele delle Fiere lo fè con inaudita crudeltà, chiudere con la moglie, e figliuoli in un Bue di Bronzo infocato ove con un doloroso martirio trionfò generosamente della crudeltà del Tiranno, con la gloriosa Corona d'un segnalatissimo fine.

La Festa solenne con Indulgenza plenaria di questo grand'Eroe della Chiesa, e sua beata Famiglia, di cui non vidde Roma per l'addietro un più nobile, nè più memorabil' esempio di Cristiana fortezza; si fà alla sua antica, e venerabil Chiesa Collegiata, Diaconia Cardinalizia, ristaurata modernamente con splendida magnificenza di fabrica con i generosi soccorsi, e contribuzioni de Benefattori, da i quali spicca la pia disposizione per trarre da i suoi antichi squallori questa nobile, ed antichissima Diaconia il Canonico Flaminio Moroli offerendo al Santo Titolare tutte le sue pie, ed economiche industrie con ecclesiastica gratitudine, e generosità esemplare, terminata la fabrica da suoi fondamenti da Cesare Crovara Architetto, il quale con ingegnoso disegno' vi hà conservate le antiche memorie, e vi hà aggionta lo splendore, & amenità delle moderne eleganze, la quale si crede, che fosse la Casa paterna di questo Santo: Altri però stimano, che altrove fosse il Palazzo della Famiglia di Sant' Eustachio, mossi dal eredere, che fin quì arrivassero le Terme di Nerone, che presero poi il nome di Alessandro, doppo che questo Imperadore l'ingrandì, & ampliò, dove nella Confessione sotto l'Altar maggiore si venerano, come preziosissimo tesoro, i loro Corpi, e s'espone parte della sua Lancia Militare. Vi fà l'Offerta il Popolo Romano. Fù così celebre il suo Martirio, e così venerato sin da i primi secoli questo gran Santo da i Romani, che ne diedero il nome al Rione, e ne prese questo l'insegna della Testa del Cervo col Crocefisso, insegna piamente erudita di questa Chiesa, e suo illustre Capitolo. A S. Andrea a Monte Cavallo, & a S. Cecilia sono sue Reliquie, e di S. Teopiste a S. Martino ne' Monti. A Sant' Agnese in Piazza Navona vi è un nobilissimo Altare di marmo di basso rilievo dedicato a questo Santo.

Seguì

Chiesa divotissima, e di antichissima divozione risvegliata dal P. Atanasio Chircher celebre per la sua pietà, e per i suoi volumi dati alla luce.

Seguì questa mirabil apparizione di Giesù Cristo nel Monte Vulturello nel Lazio; nel Territorio della nobilissima Famiglia de Conti, ov' è una Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine da Costantino Imperadore, e consagrata da S. Silvestro, di molta venerazione, ove fù già un Monastero di S. Benedetto, la qual' essendo stata dall' inginrie del tempo, quasi che disertata, è stata con generosa pietà, e divozione ristorata, e restituita all' antico splendore dal Padre Atanasio Kircher della Compagnia del Giesù, celebre al Mondo per le sue fatiche, e di varia, e profonda erudizione, & opere mattematiche istoriche, e per la sua insigne pietà, massimamente tenerissima verso la medesima Gran Madre di Dio, dalla quala fù indotto, con gravi suoi incommodi, e dispendj, sù quell' alte Montagne, e dirupi, a procurarle gli onori, e gli ossequj da tutti quei paesi, & insieme a risvegliare le Ecclesiastiche memorie di questo Santo Cavaliere Romano, chiamato con ragione il Giobbe pazientissimo del nuovo Testamento. Di esso Santo Personaggio rimangono pure le tradizioni antiche, che i due Castelli di Catino, e Poggio Catino nella Sabina fossero patrimonio di esso, di che se ne preggiano con ragione quei Popoli di averlo i suoi Antenati avuto per padrone in terra, ed ora per tutelare in Cielo.

Di Cristo anno 536. Di Giustiniano Imp.

S. AGAPITO Papa della cui eroica costanza d'animo, nel difender la Chiesa, intrepida libertà nello sgridare l'Imperadore dell' Oriente, dove andò per estirpar in persona l'Eresia di Eutiche, e'l costrinse a i doveri della Cristiana purità della Fede, e zelo nell' impugnare, e abbattere l'Eresie all' ora insorte ne parla con altissima lode S. Gregorio. A S. Pietro dove si venera il suo Corpo, portato con sommo onore da Costantinopoli dove morì a Roma. Sue Reliquie sono a S. Maria in Cosmedin, a S. Rocco, a S. Silvestro in Capite, a S. Andrea a Monte Cavallo.

S. Greg. Dial. lib. 3. cap. 3. Martyr. Rom.

Narrasi di questo Santo Papa, che nel suo Viaggio a Costantinopoli risanò un muto nato, & un zoppo, e che gli furono celebrate solennissime Esequie, dove intervennero moltissimi Vescovi da diverse Provincie, e tutta la Città era ripiena di Monaci, concorsi a così gran funerale. Tota ad funus ejus Bizantium turba convenit, sacrilegium putabat qui non tali Pontifici ultimum edidisset Officium, sonabar Psalmi, & excelsa tecta Domorū reboās in sublime Alleluja resonabat. *Quindi si raccoglie l'uso antico di far solenni li Funerali de' Morti, e di cantarsi negli Offizij funebri l'Alleluja, come di giubilo per la speranza, che il Defonto sia passato da i travagli del Mondo a gli eterni riposi, & allegrezze. La Chiesa Greca canta fin'oggi l'Alleluja nell'Officio de' Morti. I Greci celebrano la Festa di questo Santo Pontefice con questo ossequioso elogio nel primo di Maggio:* Sancti Patris Nostri Acapiti Rom. Pontif. Justiniani temporibus Constantinopolim Profecti, viri sanctitate, & miraculorum gloria celebris. *Oggi il Martirologio Romano fà la festiva memoria della Traslazione solenne del suo sacro Corpo a Roma.*

XXI.

Di Cristo circa l'anno 90. Di S. Cleto Papa. Di Domiziano Imp.

S. MATTEO Apostolo, & Evangelista, chiamato Levi, di professione Gabelliere in Cafarno, dove passando Giesù Cristo lo chiamò, dicendo *sequimi*, ed egli tosto lasciato il Banco, e quanto aveva lo seguirò. Doppo l'Ascensione del Signore scrisse l'Evangelio, e lo Predicò in Etiopia, quivi resuscitò Eugenia figliuola del Rè, per il cui miracolo si convertì il medesimo Rè, e la Regina sua Moglie con tutta la sua Provincia alla Fede. Morto il Rè Irtaco suo fratello impossessatosi del Regno, volle per Isposa Eugenia, la quale a persuasione dell' Apostolo erasi dedicata a Dio con molte altre Vergini, e rifiutando perciò ella il matrimonio, con esso sdegnato fieramente, lo fè uccidere con una mannaja, mentre si trovava al sagro Altare celebrando, in cui onore ella concurre le sue sostanze eresse un famoso Tempio, come a Martire, e difensore glorioso della santa Virginità. Communemente si tiene, che questo S. Apostolo sia stato il primo Autore dell'uso dell'Acqua benedetta, come l'afferma S. Clemente Papa nelle sue Apostoliche Costituzioni. E S. Alessandro Papa poi istituì d'aspergere con essa le Case de Fedeli. In essa si mischia il Sale per denotare l'unione Ipostatica della Sapienza eterna figurata nel sale, con l'umana natura simboleggiata nell' Acqua. Egli scrisse l'Evangelio Ebraico, che fù ritrovato nel tempo di Zenone Imperadore appresso il Corpo di S. Barnaba.

Brev. & Martyrolog. Rom. Acqua benedetta si crede essere stata prima istituita nella Chiesa da S. Matteo, e da S. Alessandro Papa ordinatone l'uso nel le benedizioni, e nelle funzioni Ecclesiastiche.

La Festa si fà solenne alla sua Chiesa in Merulana sù la Strada di S. Maria Maggiore, e S. Gio. Laterano, de' Padri Agostiniani, splendidamente ristaurata, & ornata dall' eruditissima pietà dell' Eminentissimo Cardinal Francesco Nerli per felicità di essa per lo spazio di sopra 30. anni Titolare, ove si venera una miracolosa Imagine di Maria Vergine venuta dall'Oriente l'anno 1480., che già fù in gran venerazione nel Popolo Roma-

Romano. L'Indulg. plen. vi fù concessa da Pasquale II., che nel anno 1110. con gran solennità, e concorso di popolo la consacrò, alla quale essendo mancato il Titolo Cardinalizio gliel restituì Leone X. in quella numerosa creazione di 31. Cardinali, come asserisce il Panvino, che lo chiama antichissimo Titolo, e forse de' primi, che s'istituissero, come altrove si è detto nella nostra Gerarchia Cardinalizia nel Grado 2. Tit. 22.

Alla Basilica di S. Maria Maggiore, ove s'espone un Braccio del S. Apostolo, che per sicurezza fù trasferito colà dalla Chiesa di S. Matteo. A S. Marcello, ove si venera un'altro. A S. Nicolò in Carcere, ov'è una Costa. A S. Pietro, & a Santi Apostoli sono sue Reliquie, così a S. Cecilia. Alla Trinità di Ponte Sisto, anticamente ad esso dedicata, si fà la festa solenne alla sua Cappella. A S. Nicolò a Capo le Case, ov'è una sua Cappella. A S. Luigi de' Francesi alla sua Cappella, istituita dal Cardinal Contarelli. Alla Basilica de' Santi Apostoli, ov'è Indulg. plen. All' Orarorio di S. Gregorio a Ripetta della Compagnia, & Università de' Muratori, con un Quadro del S. Apostolo di mano eccellente. V'hà Indulg. plen. A S. Maria del Popolo, ov'è un Dito: & altre sue Reliquie sono a S. Pietro, & a S. Silvestro in Campo Marzo. Una Mascella al Salvatore a Sancta Sanctorum.

Dell' Evangelio di S. Matteo si vale la Chiesa più di verun' altro, come di S. Paolo, e di David, leggendosi oggi giorno l'Epistole dell' uno, e i Salmi dell'altro, nè ciò senza mistero, perocche tutti trè furono Peccatori, e per dare speranza a tutti, che sono tali, che convertendosi a Dio non solo perdonerà loro, ma li farà grandi in Cielo.

Di Cristo anno 1140. D'Innocenzo II. Papa. Di Lotario Imp.

Il B. MARTINO della nobilissima Famiglia Cibo, per le di cui segnalare virtù pervenute alla Corte di Roma, & alle orecchie d'Innnocenzo II. dalle Religiose solitudini di Chiaravalle al fervor di spirito con cui sermoneggiò nell'Università di Parigi S. Bernardo, & alla forza delle di lui parole, & invettive contro le vanità del Mondo, si rese Monaco, e discepolo del medesimo Santo, fù creato, mentre ancora si celebrava il Concilio di Chiaramonte, Cardinale del Titolo di S. Stefano nel Monte Celio, come riferisce il Ciaccone. Del valore, prudenza, e santità se ne valse con molto profitto della Chiesa in diverse importantissime Legazioni il Sommo Pontefice; ma poi allettato dalle delizie spirituali della sua primiera disciplina Monastica di Chiaravalle, e di quella beata solitudine, quivi tutto pieno di spirito, e tutto unito con Dio ad esso rese la sua anima ornata di esemplarissime virtù, e meriti, e quivi fù sepolto l'anno 1140. per canonizzare il merito segnalato di questo Santo Cardinale basterà riferire l'elogio, che di esso ne fà il medesimo S. Bernardo suo gran Maestro, e Scrittore per ciò fedelissimo della sua Vita, nel libro 4. de consid. al cap. 5. E nel Menologio Cisterciense se ne fà onorevolissima memoria con queste parole: *In Gallia B. Martinus S. R. E. Cardinalis, & Apostolicæ Sedis Legatus, qui Ordinem Cisterciensem sub disciplina Sanctissimi P. Bernardi Professus, omni virtutum genere floruit; & per varias piorum operum exercitationes ad fastigium perfectionis evasit: ac tandem egregiorum meritorum intuitu Sacra Purpura donatus, admirandis Paupertatis, Humilitatis, Prudentiæ; & discretionis exemplo effulsit.* Di esso ne scriviamo più diffusamente nel nostro secondo Grado della Gerarchia Cardinalizia, nel Tit. 26.

S. GIONA Profeta, di cui si fà celebre menzione nel Vecchio Testamento, Tipo di Cristo Signor Nostro, come si legge in S. Matteo al capo 12. La cui Istoria fù frequentemente usata, e dipinta da i Santi Martiri ne i Cimiterj per significare, dice S. Girolamo nel Prolog. che siccome non cessò la tempesta, nè si quietò il mare, fino che non vi fù gittato Giona, così non cessò l'Idolatria ne i venti contrarj di diversi dogmi, che cagionavano il naufragio a tutt' il genere umano, se non doppo la Passione del Redentore. Di più osserva il medesimo nell' Epistola ad Eliodoro, che se bene fù inghiottito Giona dalla Balena si conservò però vivo nel ventre di essa, da cui mentre era portato come morto, cessò la tempesta del mare, e ne seguì la conversione di Ninive. Aggiunge S. Agostino nell'Epist. al Vesc. *Deo gratias*, che siccome l'esser gittato il Profeta nel mare, fù perche si salvassero quelli, che erano nella Nave; così Giesù Cristo fù dato alla morte per liberar noi dalla morte eterna: il cader delle onde della Nave nel ventre della Balena figurava Cristo deposto dalla Croce, e custodito nel sepolcro, e che se bene fù comandato a Giona, che andasse a predicare in Ninive egli non v'arrivò, se non doppo, che dalla Balena fù vomitato in terra: così non arrivò alla Gentilità la predicazione dell'Evangelio, se non doppo la Resurrezione di Cristo. Al mirar questa Istoria si consolavano mirabilmeute i Cristiani, e i Santi Martiri rinchiusi in quelle beate Caverne ne i subborghi di Roma nelle loro tribolazioni con la viva speranza d'uscire dalle tempeste delle persecuzioni al Porto del Paradiso. A S. Nicolò in Carcere vi è parte di una Costa.

S. PAMFILO, Martire Romano, che accrebbe le glorie alla sua Patria con quella del suo sangue sparso per la Santa Fede; la cui sorte di Martirio non si trova registrata; ma bensì la sua morte preziosa annoverata trà quelle de' Martiri. Di esso vi è un Dente, e parte del Capo a S. Maria del Popolo; e sue Reliquie a S. Pietro in Vaticano, & a S. Silvestro in Campo Marzo, come riferisce nel suo Indice il Panciroli.

Di Cristo anno 687. Di Giustiniano giun. Imp.

S. CONONE Papa, con tal titolo di Santo nominato nel Catalogo del Ferrario di Nazione Trace, di costumi, di letteratura, di pietà, e di talenti eccellente, di persona, e rispetto grave, maestoso, e vago, per le cui segnalate qualità doppo molte contese nella nomina di varj soggetti fù assunto al Pontificato, cadde in esso per soprana disposizione di Dio, e con un' universale applauso de' boni l'elezzione quantunque di poca durata di poco più di un' anno. Fù egli dotato di gran zelo della Giustizia, e della Religione, aggregato tutto di virtù, che canonizzano con plausibile accompagnamento ogni gran Cattolico Personaggio, per cui cagione egli fù annoverato eziandio nel poco tempo del suo governo della Chiesa trà i più illustri Pontefici. Morì questo buon Pontefice in Roma, ove dato aveva così grand' esempio delle sue virtù, & ancor' oggidì vive nelle sue beate Ceneri, che si conservano nella Basilica Vaticana, ove fù sepolto, il desiderio, e l'abilità di giovare alla Chiesa. I Basiliani lo pongono frà gli Uomini illustri del loro Ordine.

Plat. Ciacc. Papebroch. in eo.

S. ATTALO Soldato Martire Romano, di cui si fà menzione nel Martirologio, e negli Atti di S. Agapito Martire, all'esempio della cui invitta fortezza egli pure gloriosamente trionfò col suo Martirio, e nobilitò Roma col suo generosissimo sangue; nè sin'ora si è trovato il luogo del riposo delle sue beate Ceneri.

Di Cristo anno 1631. Di Urbano VIII. Papa. Di Ferdinando II. Imp.

Morte felicissima del gran Servo di Dio FEDERICO Borromeo cugino di S. Carlo, creato per i suoi meriti, e per quelli del Santo Cugino da Sisto V. Diacono Cardinale di S. Agata in Suburra, poi da Clemente VIII. Arcivescovo di Milano con somma, & amarissima sua ripugnanza, vinta solamente dalle persuasioni di S. Filippo Neri, del quale fù da Togato giovane, da Prelato, da Cardinale, e da Arcivescovo in Roma carissimo, & ubbidientissimo Penitente, e dal commandamento Apostolico del detto Clemente VIII., il quale dandogli il Titolo di S. Maria degli Angeli Chiesa con gran magnificenza restaurata, & abbellita col famoso Claustro de' Padri Certosini annesso da Pio IV. con la magnanima assistenza, e sollecitudine di S. Carlo, ove con celebrità mai più usata, nè vista, e concorso di popolo infinito fù il suddetto Servo di Dio dal medesimo Pontefice consecrato Arcivescovo con altrettanto giubilo, & allegreza de' Milanesi, che in esso si persuasero come seguì ritornate copiose le benedizzioni del Cielo godute già dall' immense fatiche, & esempio delle più eroiche virtù del loro Santissimo Arcivescovo Predecessore, Padre amatissimo, e Pastore vigilantissimo Carlo Borromeo.

Nel Collegio Borromeo di Pavia, ove da giovanetto fù educato nelle facoltà legali servì con i suoi quasi che Angelici costumi, e pietà di un grand' esemplare a quella nobile gioventù di ogni sorte di virtù, e di somma edificazione a quella Città non avvezza per la libertà de' giovani studenti in quel famoso studio di vedere in simili nobili Cavalieri somiglianti esercizj di cristiana educazione, e pietà, esercitandosi con molta applicazione ad insegnare la Dottrina Cristiana nelle Parocchie della Città a i fanciulli, eziandio a i poveri facchini. Di là addottorato in Teologia, e Legge secondo la mente di S. Carlo, dal quale ricevè la prima tonsura, e l'abito Clericale insieme con le prime istruzzioni nello spirito Ecclesiastico, predicendoli un giorno che egli sarebbe stato un grand' Uomo nella Chiesa di Dio se ne venne in Roma. Fù così caro, & amato dal medesimo. S. Filippo, che era chiamato dall'altri Cardinali, & altre persone con grazioso motto il Beniamino, e l'anima di S. Filippo. Stava frequentemente col Santo consolandosi con esso lui, & alcune volte lo vidde dirottamente piangere per li Peccatori, li assistè nella morte, e lo comunicò per viatico, doppo morto li baciò le mani, e i piedi, ne permise che fosse sepellito se non in sepoltura privata.

P. Jacob. Ricc. ex Vit. S. Philip. Nerii.

Fatto Arcivescovo, nella qual carica per lo spazio di 36. anni fece le parti di un esemplarissimo Pastore, e Prelato pieno tutto di zelo dell' anime, di sollecitudine pastorale, e di amor paterno verso la sua gran Chiesa. Predicò frequentemente al suo Popolo, e quando ciò faceva pareva un' Oratore mandato dal Cielo, tant' era il decoro, e la maestà del volto, della persona, della lingua parlante con dottrine di Paradiso. Per la difesa della libertà Ecclesiastica sostenne molti travagli con gravi disturbi, e dispendio, mostrando una fortezza d'animo incontrastabile. Visitò più volte tutta la sua vasta Diocesi con frutto incredibile. Istituì per beneficio publico il Collegio, e Biblioteca Ambrosiana, nè volle chiamarla per sua grand' umiltà, e modestia dal suo nome della sua Casa Bor-

Borromea, ma da quello del Santissimo Protettore de' Milanesi S.Ambrogio; opera sol degna del suo grand' animo, e di una sua piu che regia magnanimità, mandando per tutto il Mondo Letterati per cercar Libri. Fabricò diversi Monasterj di Vergini, e di Vedove. Fece fare da eccellenti Maestri un gran Colosso di rame da erigersi ad onore di S. Carlo su'l Monte d'Arrona, ove nacque il Santo. Fondò due Collegiate l'una in Arrona Capo de' Feudi della Casa Borromea, e dotolla di convenienti entrate, l'altra in Milano in S.Maria Pedone. Ristaurò in Roma la Chiesa di S. Agata in Suburra sua prima Diaconia Cardinalizia. In una sua Villa poco distante dalla Città, dove tal volta si ritirava per suo ameno diporto, e respiro dalle gravi occupazioni del governo aveva strettamente vietato, che non vi si accostasse verun cacciatore, ond'era divenuta a guisa di un'asilo d'Ucelli, e tal volta prestando loro nelle proprie mani il grano venivano con innocente confidenza a beccarlo quasi riconoscendolo per loro benefattore, e padrone della loro libertà.

Fù così umile, & amante della povertà, che portò una sola sopraveste in tutto il tempo di sua vita in Camera, ove ritrovato da un gran Letterato venuto a posta da Germania per vederlo, e conoscerlo, ammirando un'uomo sì famoso al Mondo in abito così succinto, & umile, disse che più lo stimava per sì grand' umiltà, che per tutte le sue grandi prerogative, e talenti. Fù d'animo così superiore ad ogni umano interesse, che mai conobbe il valore delle monete, onde più volte accadde di riempire con magnanimi erori le mani, e le brame di molti poverelli, e volendo castigare l'avarizia di un suo Economo gli fece tal volta con gloriosa vendetta fare larghe elemosine replicandone la somma commandata, se in esso vedeva renitenza, ò difficoltà; dalla cui inesausta generosità nacque l'odio grande che aveva verso gli Ecclesiastici dediti all'avarizia, siccome pure alla disonestà, essendo egli stato d'innocentissimi costumi, & in publica opinione di perpetua virginità. Convocò più Sinodi Diocesane, & un Provinciale. Eresse un Fondo, ò Patrimonio per ristorare le Chiese Parocchiali della Città. Nel tempo della Peste con larghissima mano quanto aveva fino li vasi d'argento della sua mensa distribuì per i Poveri. Fù sommamente devoto della Beatissima Vergine, per il cui onore lasciò erede un Collegio de Vergini da esso istituito. Finalmente chiaro al mondo, e per li suoi scritti, e per le sue virtù segnalate si riposò in pace con pianto, e dolore universale di tutto il suo popolo, che lo venerò sempre vivo, e morto con straordinarie dimostrazioni d'amore, & opinione di gran Servo di Dio: & ancora oggidì si rammemora dalla memoria delle sue segnalate azzioni come di un'Oracolo del Cielo, e si venerano le sue vesti, e berette, & altre cose con filiale confidenza, e divozione aspettandone con infinito desiderio i publici onori dagl' Oracoli del Vaticano.

Joseph. Scaliger. in ejus vit.

Ex histor. Joseph. Ripam.

Di questo piissimo, e dottissimo Cardinale oltre l'azzioni illustri narrate abbiamo in Roma un gran testimonio della devota sua magnanimità nel dono preziosissimo del Reliquiario d'oro, nel quale in un cospicuo pezzo di cristallo da monte stà rinchiuso il cuore di S. Carlo conservato nella sua Chiesa al Corso, come più diffusamente ne abbiamo scritto altrove nella prima parte di questa nostra Opera.

Il Ven. Servo di Dio ROBERTO Cardinal Bellarmino Arcivescovo di Capoa della Compagnia di Giesù del Titolo di Santa Maria in Via, celebre al Mondo, e sommamente benemerito alla Santa Chiesa per la sua profonda, & eccellente dottrina, integrità, & esemplarità, e sincerità de' costumi, e per le sue gravi, e continue fatiche nel confutar gl'errori degl' Eretici con molti dottissimi volumi, & altri suoi nobilissimi Scritti, e trà gli altri del piccol Catechismo, ò compendio ingegnoso, e tanto profittevole della Dottrina Cristiana fatto per ordine di Clemente VIII. per uso universale con due Costituzioni Apostoliche approvato, insinuato a i Fedeli dal medesimo dottissimo, e zelante Pontefice con tanto profitto de' Cristiani per la loro prima Istruzzione nelle cose della Fede, e della Religione Cattolica, universalmente abbracciato, e praticato da tutti i Prelati, che hanno governo dell'Anime. Morì in Roma con publico concetto di un'esemplarissimo, e dottissimo Cardinale sotto il peso delle fatiche, e degli anni, e fù sepolto nel Tempio Farnesiano del Gesù nello stesso sepolcro, ove giacque il Corpo di S.Ignazio prima che fosse canonizzato, con un nobile elogio fattoli dal Cardinal Odoardo Farnese vicino all'Altar Maggiore.

Daniel Bart. in ejus vita.

La Via Claudia, ò Clodia, di cui si è detto, incomincia dalla Via Flaminia fuori della Porta del Popolo, e da Ponte Molle della cui congiunzione, e staccamento indi per un lato, e tira verso Bracciano, e la Toscana, ove aveva li suoi Horti, ne fà chiara menzione Ovidio.

Via Claudia, e sue antiche memorie ne' Sac. Martirologi,

Hæc quos pomiferis positos in collibus Horros

Spectat Flaminiæ Claudia juncta Viæ.

Su questa Via era la famosissima Villa, come dice Giulio Capitolino, di Vero Imperadore; e la celebre Massa Clodiana donata da Leone IX.

ne IX. alla Basilica Vaticana. Refero altresì venerabile questa Via l'esilio di Flaviano Santissimo Martire Padre delle Sante Vergini Demetria, e Bibiana, e Marito di S.Dafrosa; e la di lui gloriosa morte, e sepoltura vicino alla Città de' Falisci, hor Montefiascone. Così pure onorò questa Via col deposito delle sue Ossa per qualche tempo l'invittissimo Martire S.Giacomo intercisο, mentre fù da Persia da un Nobile Romano portato a Roma, di cui si pregia la Basilica Vaticana di avere il sacro Capo.

Bos. Rom. Subterr. lib. 3. cap. 164.

XXII.

Di Cristo anno 301. Di S.Marcellino Papa. Di Dioclez. e Massimiano Imperadori.

LI Santi MAURIZIO, ESUPERIO, CANDIDO, INNOCENZO, TIRSO, VITALE gloriosissimi Martiri, li quali essendo stati commandati da Massimiano Imperadore, che si trovava ne' confini della Francia per soggiogare alcuni popoli ribellati all'Imperio di essere presenti a i Sacrificj degl' Idoli essendo questi una Legione d'Officiali, e Soldati venuti dalla Città di Tebe nell' Egitto, e perciò detta Tebea, della quale era Capitano Maurizio, & Alfiere Esuperio, composta di seimila seicento sessantasei Soldati tutti Cristiani, li quali battezzati dal Vescovo di Gerusalemme presero il viaggio per Roma, e quivi accolti, & animati nella costanza della Fede, e ricevuta la benedizione dal Santo Pontefice proseguirono il loro viaggio fino alle radici dell'Alpi ne i popoli Sedunensi, de' quali la Città principale vien detta Agauno, oggi S.Maurizio di Savoja. Qui dunque come si è detto commandati dall' Imperadore ad onorare con la loro presenza i detti Sacrificj, e dar il culto agl' Idoli, essi tutti uniti si discostarono alquanto dall' Esercito, fecero intendere all' Imperadore, che essendo tutti Cristiani non potevano assistere a tal profanità. Ciò intesosi dal Tiranno stimando tal ripulsa ammutinamento, ne fece castigare alcuni come Autori, e gl'altri che fossero condotti all'Esercito, ma tutti costanti, e negando che l'Imperadore avesse verun possesso sopra la loro Religione, ordinò che fossero decimati, onde facendoli passare tutti sotto ad una lancia, e contandoli, quando erano dieci a chi toccava quel numero li era tosto troncata la testa, nè vedendo che punto si mutassero gli restanti di proposito, ordinò che di nuovo fossero decimati, ma crescendo sempre più la loro ammirabile costanza, uscì contro i costantissimi Eroi della Fede animati con vigore di celeste eloquenza dal loro gran Capitano Maurizio, la barbara sentenza, che fossero tutti trucidati, ciò che seguì con grande loro costanza, & allegrezza animandosi l'un con l'altro, & inginocchiandosi a i Soldati dell' Esercito, che stavano in procinto per darli la morte.

Martyrolog. Rom.

Viglieg., & Ribad. Flos. Sanctorum.

Eucher. Episc. Lugdunen.

Beda, Usuard. & Ado.

Incruduliti molti dell'Esercito contro i Santi Martiri anco doppo di essere stati uccisi, quasi trionfando di così crudel strage, comparivano baldanzosi vestiti de i loro abiti, e crapulando allegri delle loro avvanzate provisioni, e vettovaglie. Capitò quivi uno a sorte chiamato Vittore, che era Cristiano, il quale maravigliandosi di vedere, che trà tanti corpi morti essi senza verun sentimento di umanità giubilassero, invitato a mangiar con essi, perche ciò sarebbe stato grato all' Imperadore, esclamò Vittore dicendo: *O perche non sono io stato nel numero di questi!* Ciò che udito da essi, conosciutolo per Cristiano, tosto prese l'armi lo tagliorno a pezzi, e fù fatto partecipe delle corone della fortunata Legione Tebea, & onorato trà gli altri per così glorioso sospiro, e fruttuoso desiderio di far sacrificio di se stesso con l'eroica professione della Fede.

Rimase per così memorabile, e glorioso spettacolo della Fede, e costanza Cristiana nella Chiesa altamente venerato il nome di S. Maurizio, e de' suoi valorosi Compagni, i Corpi de' quali sepolti in diverse fosse nel luogo, ove furono martirizzati, furono da un Vescovo, al quale li medesimi Santi rivelati gl' avevano cavati, divisi in molte parti della Cristianità, operando Dio molti miracoli, e grazie per loro intercessione, e massimamente di S. Maurizio invocato da' Fedeli ne' loro travagli con frequente assistenza del di lui ajuto a misura della Fede da esso così gloriosamente professata, e difesa. Nella Lombardia, nel Piemonte, e nella Savoja onorata da così gran copia del loro generoso sangue di moltissima devozione di Chiese di antichissimo culto, pregiandosi la devota Provincia più del nome di questo prode, e santo Capitano Maurizio sino ne' primi Secoli Cristiani, che dell' antiche memorie di Agauno Gentile. Di esso Santo fà una devota, e faconda memoria S. Ambrogio nella Prefazione Ambrosiana in questo giorno dicendo doversi onorare, e ringraziare il nostro Signore Giesù Cristo: *Quoniam cognoscimus quantum apud te sit præclara vita Sanctorum, quorum etiam mors pretiosa lætificat, & tuetur. Quapropter*

Præfac. Ambros. hac die.

Marty-

Martyrum tuorum Mauritii, & Sociorum eorumdem gloriosa recensentur natalitia, laudes tibi offerimus, &c.

La loro Festa si fà con devota solennità & Indulg. plen. alla Chiesa del Santissimo Sudario de' Savojardi a i Cesarini, li quali si gloriano di averli per Tutelari, la Città di Torino Metropoli del Piemonte, e la Nobiltà più fiorita di quel nobilissimo Ducato per loro Protettore, e la religiosissima Casa di Savoja per una Gemma preziosa della sua Real Corona, il nobilissimo Ordine sotto la Celeste Tutela, & invocazione di S. Maurizio.

A S. Maria Maggiore si espone un Bracccio di S. Maurizio, & un'altro di uno de' Soldati compagni nella Cappella Paolina. Un Capo parimente di un' altro della medesima santa Legione. A S. Ignazio una testa di essi sotto nome di S. Zenone. Alla Madonna del Popolo, e della Vittoria sono altre loro Reliquie, godendo Roma delle beate Ceneri di quelli, che già vivi vennero a visitare in persona questi sacri Santuarj Romani.

Pancirol. in DD. Eccles.

Alla Basilica di S. Pietro, ove alla Cappella del Santissimo a mano dritta vi è un' Altare dedicato a S. Maurizio. Quivi sogliono incoronarsi gl' Imperatori, quando vengono a Roma a ricevere la Corona d'oro; ungendosegli le spalle, e 'l braccio destro dal Cardinal Vescovo ostiense, ricevendo egli poi la Corona, e le altre insegne Imperiali dall'Altar di S. Pietro, su'l quale non è lecito coronarsi, se non il Papa Vicario di Cristo, & in quella Santa Basilica, se non l'Imperadore.

Scrive Polibio esser stato appresso i Romani costume Militare di castigare i Soldati in più modi; e contro quelli che si ammutinavano si dava la pena della decimazione, che era di tagliar la testa a quello, che per sua mala sorte faceva il numero di dieci. Appresso Giulio Capitolino trovansi questi vocaboli di decimare, vigesimare, trigesimare, centesimare, de' quali pure fà menzione Livio a proporzione della colpa, trovandosi ancora, che alcune volte si decimavano col cibo, & a quelli che rimanevano dalla decimazione si dava nient' altro che Orzo, cibo solito darsi a i Gladiatori per loro ignominia. Di ciò fà menzione Tacito dicendo. *Effuso exercitu cum decimus quis fuisset ceditur, etiam strenui sortiuntur.* Somigliante ignominiosa pena sostennero i nostri valorosi Soldati Cristiani, stimando più l'ignominia per Giesù Cristo, e per il merito della Fede, che la crudeltà di Massimiano per l'onore del Cingolo Militare, e della Vita.

Liv. lib. 2. ab Urb. cond.

Tacit. histor. lib. 3.

In not. ad Martyr. Rom. hac die.

Le Sante Sorelle nobili Romane DEGNA, & EMERITA figliuole di S. Eugenia le quali non volendo sacrificare a Giove, la cui statua fù loro portata in Casa, fecero con l'Orazione, che sparisse, e perciò quasi per un gran sacrilegio magico commesso, furono con ogni crudeltà stirate sù l'Eculeo, nel quale resero i loro purissimi spiriti a Dio, che con una voce da tutti udita, le chiamò a se. Comandò poi l'empio Giudice, che i loro Corpi fossero due miglia fuori della Porta Ostiense gittati alle Fiere, ma furono raccolti da' Fedeli, & onorevolmente sepellite.

Di Cristo anno 262. Di S. Dionisio Papa. Di Valer., e Gallien. Imperadori.

Martyrolog. Rom.

Baron. Annal. ad anno 262. n. 57.

A S. Marcello, dove in un' Arca di Porfido sott'un Altare in onor loro dedicato, si venerano i sagri Corpi; quivi per divina disposizione fermati, quando si trasferimo dal Cimiterio di Commodilla, per ordine di S. Paolo I. di esse riferisce il Severano un segnalato miracolo successo ne' suoi giorni nell'anno 1508. quando essendo questa Chiesa, con tutta Roma inondata dal Tevere, rimase questo sacro sepolcro miracolosamente intatto dall'Acque, ciò che chiaramente si vidde; perocche cessata la detta inondazione si osservò la polvere, e le tele di ragno intorno la medesima Arca: voleudo con tal segno Dio onorare questi sacri Corpi con preservarli dall'acque.

Sever. Rom. Subter. lib. 3. cap. 5.

XXIII.

Di Cristo anno 20. Di Vespasiano Imp.

S. LINO Papa, e Martire primo successore di S. Pietro, di cui scrisse i gesti più memorabili; & in particolare la caduta di Simon Mago. Ordinò, che le donne non potessero entrare in Chiesa, se non col Capo coperto. Nel suo tempo venne a Roma Giuseppe Ebreo, il quale scrisse quivi così elegantemente la cattività Giudaica, che gli fù publicamente alzata una Statua. Era di così gran santità questo buon Pastore, che discacciava i Demonj, e resuscitava i morti, la onde fù da Saturnino empio, & ingrato Giudice, la cui figliuola aveva dal Demonio liberata, fatto sacrilegamente morire. Di esso così lasciò scritto S. Ireneo; *Fundantes igitur, & instruentes Beati Apostoli Ecclesiam Lini Episcopatum administrandæ Ecclesiæ tradiderunt.*

Ex lib. SS. Pontificum.

Anastas. Plat. & Ciacc. in eo.

Alla Basilica Vaticana, ove nella Confessione vicino a quella del Santo Apostolo riposa il suo corpo. Sue reliquie sono nella Cappella di S. Silvestro a SS. Quattro.

S. TECLA Vergine, e Martire Primogenita

Di Cristo anno 90. Di S. Cleto Papa. Di Domiziano Imp.

genita di S. Paolo, da cui avendo inteso, mentre Predicava, che la Donzella non pecca pigliando marito, e chi ciò consiglia fà opera buona; ancorche faria meglio restar Vergine; stando ella in procinto di maritarsi, mutò proponimento, e fattasi Cristiana, lasciò lo sposo terreno per Giesù Cristo, sostenendo infiniti martirj per mantenergli la Fede promessa, e la fedeltà dello lo stato Virginale; chiamata nel Menologio Greco *Protomartire*, per esser ella stata delle Donne la prima ad esporre la vita per la Fede, e perciò celebrata con somme lodi da'SS.Padri Greci,e Latini. Vinse ella sotto Nerone Imperadore, per la Fede Cristiana gl'incendj, e le Fiere, e doppo d'aver superati innumerabili tormenti, dice il Martirologio, per edificazione, & istruzzione di molti, andata in Seleucia, ivi si riposò in pace; & ebbe un sontuoso Tempio da Zenone Imperadore, il quale professava d'aver avuto per li dilei meriti l'Imperio: & anticamente per mostrare la santità d'una gran Donna, si soleva paragonare a S. Tecla come disse S.Girolamo, e S. Gregorio Nisseno. Di essa fù divotissimo S. Ambrogio, il quale nella sua Chiesa di Milano la pose in gran culto, e venerazione, dedicandole in suo onore il Tempio maggiore, & onorandola con eloquenti encomj. Così è venerata questa Santa nella Città di Tarragona in Ispagnia, che si pregia d'aver il suoCorpo, di essa compose per l'Offizio Divino di quel nobilissimo Clero un pio, & elegante Inno il Cardinal d'Aguirre ornamento moderno del Sacro Collegio per la sua profonda Dottrina sincerità, e candidezza de' costumi, divotissimo di questa Santa.

Baron. Annal. ad d. ann.

Grac. in Menolog.

La Festa di questa gloriosa Amazone Protomartire delle Donne della Chiesa si fà alla sua Chiesa delle Zitelle, e Monache del Venerabile Archiospedale di S. Spirito, fabricata, e dedicata sotto il di lei nome da Clemente VIII. ad istanza del Cardinal Baronio, che ne fù sommamente divoto; facendone onorevole menzione ne' suoi Annali. E nelle antiche Iscrizzioni trovansi la memoria d'una Chiesa dedicata a questa Santa nella Via Ostiense, ov'erano sepolti li Santi Martiri Felicissimo, Adauto, e Hemesio. D'un' altra Chiesa, e Monastero pure vicino a San Pietro in Vaticano fà menzione il Padre Abbate Ughelli, di cui forse volle rinuovarne la memoria con più erudizione il medesimo Pontefice Clemente VIII.

Di questa Santa, & invittissima Martire ne fù divotissimo S. Gio. Crisostomo, che di essa scrive, che per sua gratitudine verso S. Paolo, da cui era stata convertita alla Fede, e battezzata, desiderò di vederlo, e visitarlo mentr'era carcerato in Iconio; nè potendo ciò ottenere vendè tutte le sue gioje, & abbigliamenti donneschi per trarne il prezzo, con cui potesse indurre il Custode della carcere a consolarla, e le riuscì felicemente di poter seco parlare; onde (soggiunge il Santo Patriarca sgridando con tal' occasione gli Avari verso i Poveri:) Audi de Beata Thecla, illa ut Paulum videret aurum suum dedit: tu autem ut Cristum videas nec obulum das! *Alla medesima portò gran venerazione S.Gregorio Nazianzeno, il quale andò in Seleucia a visitare il suo Corpo. S. Ambrogio sudetto ammirando il rispetto portato alla Santa da i medesimi Leoni, proruppe in questo divoto Epifonema.* Tantùm habet Virginitas admirationis, ut eam etiam Leones admirentur.

Di essa parimente, e del merito del suo glorioso Martirio ne fà tanta stima la Santa Chiesa, che nelle Preci prescritte da recitarsi in ajuto degli Agonizzanti, agginnge l'invocazione di essa dicendo: Libera eum Domine, sicut liberasti Teclam de tribus atrocissimis tormentis.

Di Cristo anno 304. Di S.Marcellino Papa. Di Dioclez. e Massimiano Impp.

S. SOZIO Martire Diacono Miseno, dal cui capo vedendo S. Gennaro Vescovo levarsi una fiamma mentre leggeva l'Evangelo in Chesa predisse, che sarebbe Martire, e doppo pochi giorni di età di 30. anni ricevette con esso lui con esser decapitato il Martirio. A questo Santo fù già dedicato un' Oratorio nel Portico di S. Pietro, da S. Simmaco Papa, da esso, come scrive l'Anastasio, nobilmente alla sua Confessione, che quivi era, arricchito di doni, e delle sue insigni Reliquie.

Martyrolog. Rom. Severin Basil. S.Petri.

XXIV.

Di Cristo anno 1042. Di Benedetto IX. Papa. Imperio vacante.

S. GERARDO Sagredo Vescovo Canodiense nell' Ungaria, e Martire, chiamato Apostolo degli Ungari, Patrizio Veneziano, & il primo, che con un nobil Martirio illustrasse la Patria. Fù egli Monaco, e ritornando da Gerusalemme, dove era stato in pellegrinaggio, S.Stefano Rè d'Ungaria il costrinse a quivi fermarsi alla coltura di quella Chiesa, ove doppo molte fatiche al Vescovato, si portò da zelantissimo Pastore, facendo specialmente spiccar la costanza Pastorale, opponendosi con gran cuore al Lupo, ch'entrava nell' Ovile: e ciò fù quando chiamato alla Coronazione di Pierro perfido Rè, e Tiranno, quantunque vi fossero concorsi

tutti

tutti gli altri Vescovi col Clero, egli non solamente non volle intervenire, ma salito in Pergamo, il riprese publicamente, e gli predisse con ispirito profetico la perdita, che doveva doppo tre anni fare del Regno, e della vita, come seguì.

S'eccitò per ciò una turbolenta sedizione, nella quale andando egli verso Alba Reale, quivi cenando con diversi altri così prese loro a dire: *Fratelli, & Amici miei, domani siam chiamati alla Cena dell'Agnello di Dio; andianceue dunque a morir per Cristo*. In sul far del giorno seguente celebrò Messa, e comunicò la moltitudine, che con esso lui era, e camminando verso il Danubio, ecco che una turba di popolo il cinge, mentre sedeva nel carro; verso i quali facendo il segno di Croce li benedisse, e non fù offeso. Ma quelli malvagi rivolti, urtando i loro carri, e sconvolto quello, in cui egli era, gittarono a terra il Santo Vescovo, e con empito grande il lapidarono, gridando egli a guisa del Protomartire S. Stefano a gran voce (essendo egli il primo Martire dell'Ungaria:) *Domine Jesu Christe ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt quid faciunt*; ferito con una lancia nel petto si riposò nel Signore: al cui venerabil Corpo intatto da ogni bruttura, diedero i Cattolici il giorno appresso sepoltura nella Chiesa della Madre di Dio.

La Festa si fà alla Traspontina, e per tutto l'Ordine Carmelitano. All'Oratorio della Compagnia degli Aquavitari a canto S. Adriano.

Di Cristo anno 1230. Di Gregorio IX. Papa. Di Federico II. Imp.

Celebrasi in questo giorno dalla Chiesa la memorabile, e miracolosa Istituzione dell'Ordine di S. Maria della Mercede Redenzione de' Schiavi seguita nel modo seguente, Giacomo Rè d'Arragona per le vittorie ottenute contro i Saraceni, chiamato il Debellatore, liberando dalle loro mani i Cristiani schiavi; il che piacendo molto a Dio, mentre un giorno stava in orazione fù con una gran luce visitato dalla Beatissima Vergine; animandolo a voler sotto il di lei nome fondar un' Ordine, ch' avesse per ispecial' istituto di riscattar' i Schiavi Cristiani; e però chiamato di S. Maria della Mercede.

La medesima rivelazione ebbe S. Raimondo Confessore del Rè; e S. Pietro Nolasco Nobile, e ricco Barcellonese, il quale spendeva tutte le sue facoltà in questa sant' Opera, & avendo manifestata la sua rivelazione a S. Raimondo; ambidue insieme la comunicorono al Rè, il quale sommamente godendo di questo bel riscontro; volle farsi Fondatore dello stesso Ordine, e Protettore; al cui fine mandò a Roma S. Raimondo per la confermazione di esso, ciò che ottenne da Gregorio IX., il quale gli diede facoltà di formar Regole (e furono quelle degli Eremitani di S. Agostino col quarto voto, d'impegnar se medesimi in mano de' Turchi, portando la necessità per riscatto de' Schiavi; al cui fine cercano limosina per tutt' il Mondo. Avvenne quest' ammirabile Apparizione l'anno 1230. La Festa solennissima si fà con Indulgenza plenaria a S. Adriano.

Istituzione miracolosa dell'Ordine di S. Maria della Mercede di Redenzione de'Schiavi propagato in tutta la Chiesa.

In questo giorno si celebra nel Menologio Greco la miracolosa istituzione del Trisagio. cantato frequentemente da' Greci nella Messa, e loro Divini Offizj, chiamato ancora l'Inno Angelico, cioè Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis miserere nobis, *usato ancora dalla Chiesa Romana nelle Preci ne' giorni Feriali di penitenza e di digiuno. Fù quest' Inno per Divina rivelazione insegnato ad un Fanciullo, il quale nel tempo de' terribili terremoti di Costantinopoli, rapito in alto a vista di tutti, e ritornando in terra, riferì d'aver' udito da' Celesti Spiriti il detto Trisagio, il quale con divozione replicato dal popolo, subito cessarono i Terremoti, durati già per lo spazio di sei mesi, & il fanciullo se ne morì. Fù approvato questo divotissimo Trisagio dal Concilio Calcedonense, e volle Teodosio, e Pulcheria Augusti, che si cantasse per tutto l'Imperio. Dalla Chiesa Romana cantasi in lingua Greca nel Venerdì Santo, in detestazione d'una bestemmia di Pietro Fullone pessimo Eresiarca, il quale per insegnare il suo errore, che la Trinità fosse Crocifissa aveva aggiunte al Trisagio quelle parole,* Qui pro nobis Crucifixus. *Costuma dunque la Santa Chiesa nella morte del Salvatore cantarlo in favella Greca, nella quale fù udito cantarsi dagli Angioli, confessando, non esser' altrimente crocifissa la Trinità, ma il solo, ed Umanato Verbo.*

Baron. Annal. ad ann. 449. & an. 492.

Domin. Magr. in vocab. Eccles. verb. Sanctus.

XXV.

Di Cristo 138. Di S. Sisto Papa. Di Antonino Pio Imp.

SERCOLANO Soldato Martire, il quale convertitosi a Cristo per i miracoli seguiti nella morte di S. Alessandro Vescovo, con cui era venuto a Roma per visitare i Santi Apostoli, e riconoscere il Romano Pontefice per universale Pastore, come pure si costumava in quei tempi, venendone molti da varie parti, eziandio nel tempo delle persecuzioni (tant' era il fervore de' primitivi Prelati verso la Santa Sede Apostolica, e la venerazione de' Fedeli al Vicario di Cristo) doppo varj tormenti fù per ordine d'Antonino Imperadore decapitato.

Martir. Rom.

La Festa si fà a S. Giovanni Colabita de' Frati Fate ben fratelli nell' Isola di Trastevere, dove si venera il suo Corpo, ritrovato nel rifarsi della Chiesa insieme con quello del sudetto S. Alessandro.

Di Cristo anno 34. Di S. Pietro Papa. Di Tiberio Imp.

S. CLEOFE discepolo di Cristo, il quale dicono, che fù ucciso per la Confessione della Fede nel Castello di Emmaus nella medesima Casa, nella quale gli aveva apparecchiata la mensa, e quivi con gloriosa memoria essere stato sepolto. Ne fanno memoria anco i Greci nel loro Menologio in altro giorno. Di esso se ne fà festa con l'Offizio a S. Grisogono, e per tutto l'Ordine Carmelitano per antica divozione.

Martyr. Rom.

Di Cristo anno 575. Di Gio. II. Papa. Di Giustin. Imp.

Bar. in Append. ad Annal. nu. 100. & seq.

MARCO AURELIO CASSIODORO, nominato da molti Scrittori, e venerato dalla Religione di S. Basilio di cui fù un grand' ornamento col titolo di Santo, & antonomasticamente il *Magno Senatore*, il quale dotato da Dio di eccellente ingegno, meglio di tutti li Cronologi ritrovò in qual' anno Cristo nascesse, cioè nel Consolato non di Augusto Decimoterzo, e di Silano, come volle Epifanio, ma di Cornelio Lentulo, e di Valerio Messala, ò Messalino, la qual' opinione come stimata la più probabile viene abbracciata dal Card. Baronio. Fù molto stimato da Teodorico Rè de' Goti, che non solamente lo fece suo Segretario, nel qual' Officio se ne valse per suo Consigliere, e nel governo, ove cosi plausibilmente si portò, che da tutti ne riportò il nome di del Gran Segretario, ornandolo poi il Rè, in cui gloria ridondavano le savie condotte di Cassiodoro di molti Gradi onorifici, cioè di Console in Roma, indi Prefetto del Pretorio con gran felicità della Chiesa, perocche in questa grave Dignità per ben reggerla implorò il piissimo Ministro l'orazioni del Papa, pregandolo dell' ammonizioni se errato avesse, di che ancora ne pregò i Vescovi, all'arbitrio de' quali rimise il prezzo delle cose venali spettanti a i Pellegrini; e perche Agapito Papa per le spese del viaggio a Costantinopoli aveva impegnati li Vasi Sagri agl' Arcarj Reali, glie li fece restituire. Annojato poi il santissimo, e dottissimo Uomo, dice il Cardinal Baronio, delle vanità, e grandezze del Mondo vestì l'Abito Monacale di S. Basilio nel Monastero Vivariense, così detto per i Vivarj fabricato de' Pesci da se medesimo edificato vicino a Squillace in Calabria, ò Castellanese, che fino a' giorni nostri vien' abitato da' Monaci Basiliani, e loro Archimandriti. Quivi creato Abbate santamente visse, guvernò insieme con l'Abbate Dionisio altrettanto grande di fama, quanto effiguo di corpo, e di nome, e vi compose diverse suè Opere, e trà le altre del Computo Pasquale, e del modo di trovare l'Indizioni. Fabricò il medesimo Monastero a guisa di Città, provedendolo largamente di tutto ciò che facesse bisogno, perche i Servi di Dio non si distraessero dalla santa contemplazione. Vi pose alcune meravigliose lucerne tolte dall' ingegno di Archimede, che lungamente ardevano senza verun pascolo d'oglio, e con due artificiosi Orologi uno di Sole, e l'altro di acqua, & una copiosissima Libraria. Dati finalmente a' suoi Monaci testimonj di esemplarissima umiltà, & amore, divenuto celebre al Mondo per i suoi dottissimi Scritti, caro a Roma per il suo prudentissimo governo di esemplarissima riverenza al Romano Pontefice, riverito da' popoli per la sua grandissima carità, e providenza, segnalato esemplare di tutte le virtù a i Secolari, ai Ministri de' Prencipi, a i Personaggi de Magistrati, a i Religiosi, & a tutta la Santa Chiesa, colmo di meriti, e di fatiche gloriose si riposò nel Signore di età sopra cent' anni; e fù sepolto nel suo stesso Monastero, ove egli abitò lungamente da gran savio, e lo governò da santo; come di sangue Romano ne parlò in più luoghi con eloquenza d'oro da se più volte ammirata, e visitata, come in ogni suo angolo santa, e venerabile, e fù suo celebre detto: *Piaculi genus est Romam deserere, cum possis in ea constitutis laribus habitare*. Trovasi scritto, che egli abitasse nel Palazzo di Simmaco, ove ora è l'Ospedale, e Chiesa di S. Galla.

Catal. vir. illustr. Ord. S. Basil.

Cassiod. de divin. lection. Baron. Annal. ad an. 562.

Di Cristo anno 844. Di Sergio Papa. Di Lotario Imp.

Venne in questo giorno a Roma Ludovico Rè d'Italia figliuolo di Lotario Imperadore, e fù ricevuto da Sergio II. sopra le scale di S. Pietro, ma dubitandosi, che venisse come nemico, fece il Pontefice chiudere tutte le porte della Santa Basilica, e rivolto a Ludovico gli disse: Se, vieni con mente pura, e con sincera volontà per salute della Republica, e di tutt'il Mondo, particolarmente di questa Chiesa commandarò, che siano aperte queste porte, altrimente non s'apriranno. *Nel medesimo tempo un Soldato del Rè fù in presenza di tutt' il popolo, assalito dal Demonio, e crudelmente vessato; onde vedendo il Rè, che Dio era in difesa del Pontefice tutto composto si protestò*, che non era venuto con mal'animo, ma con buona, e sincera volontà. *Allora il Papa toccò la Porta argentea, e la fece aprire, per la quale entrarono tutti con molta solennità, cantandosi*: Benedictus qui venit in nomine Domini. *Et arrivati alla Confessione di S. Pietro, ivi prostrati fecero orazione, e resero grazie a i Santi Apostoli.*

Baron. Annal. ad d. annum.

Severan. in Basil. S. Petri pag. 185.

XXVI.

Di Cristo anno 272. Di S. Dionisio Papa. Di Aureliano Imp.
Baron. Annal. ad d. ann.

I S. CIPRIANO, e GIUSTINA Martiri. Il primo fù di professione Negromante, & invaghitosi di S. Giustina, la quale aveva sostenuti diversi tormenti per Cristo, tentò con le sue magiche invenzioni di pervertirla; ma osservando la sua gran fortezza, e pazienza, & insieme le sue sodisfime ragioni; si convertì egli altresì a Giesù Cristo; onde ne furono ambedue coronati di Martirio. I loro Corpi buttati alle fiere, furono di notte raccolti da certi Marinari Cristiani, e portati a Roma, dove furono posti nella Basilica Costantiniana presso al Battisterio.

La Festa dunque si fà con Indulg. plen. all' Oratorio ad essi ambedue dedicato, vicino a S. Giovanni in Fonte, ove riposano sotto l'Altare i loro venerabili Corpi. A S. Maria in Trastevere, ov'è di questi Santi un Braccio, & una Costa di S. Cipriano. Loro Reliquie pur sotto gli Altari sono a S. Pietro in Vaticano. A S. Maria in Via. A S. Nicolò in Carcere. A S. Alessio. A S. Tomaso de' Cenci. A S. Clemente. Et a' Santi Pietro, e Marcellino.

S. EUSEBIO Papa, di maravigliosa vigilanza nel governo della Chiesa, nella quale fece molti decreti per istabilirvi la buona disciplina, e trà gli altri, che i Vescovi non potessero esser chiamati in giudizio da i Laici: Di esso si narra, che venne a Roma dalla Sardegna una Gentildonna, acciò gli battezzasse un suo figliuolo, a cui dando egli il suo nome d'Eusebio, parve che lo facesse ancor partecipe delle sue virtù, e santità; perocche riuscì un gran Prelato nella Chiesa, e massimamente in quella di Vercelli, della quale fù Vescovo, e [illegible]si nel difendere la Cattolica Religione contro gli Arriani, per cui cagione sotto Costanzo Imp. fù coronato di Martirio.

Il Corpo di questo Santo Pontefice si venera in S. Sebastiano fuori delle Mura, nel cui celebre Cimiterio egli fù sepolto. Sue Reliquie sono a S. Lorenzo in Panisperna.

Di Cristo anno 1000. Di S. Silvestro II. Papa. Di Ottone III. Imp.
Ex mm. ss. Grypt. ferr.

S. NILO della Città di Rossano, famoso Abbate dell' Ordine di S. Basilio, Fondatore del celebre Monastero di Grotta Ferrata nell'Agro Tusculano. Ebbe egli moglie, la qual morta, tutto si diede alla vita solitaria, e contemplativa, & ad una maravigliosa mortificazione del suo Corpo, con fatiche continue, e digiuni, non prendendo cibo, se non una volta ogni due, ò trè, & alle volte ogni cinque giorni: rare volte mangiando pane, nè mai bevè vino; nè gustò vivande cotte; stando sedici mesi senza mai bevere cosa alcuna. Il suo riposo fù sù la nuda terra, servendosi per veste d'un'abito rustico intessuto di peli di capra, e sempre camminando a piedi nudi tutto sempre intento in Dio, & occupato in continue contemplazioni delle cose Celesti. Chiedendoli Ottone III. Imperadore, che gli dimandasse qualche grazia, il santo Vecchio ponendoli la mano nel petto. *La grazia*, disse, *che io chieggo da voi, ò Imperatore, è che procuriate la salute dell' anima vostra: Ricordatevi, che dovete morire, avrete da esser giudicato da Dio.* Venne più volte questo Santo a Roma a visitare le Sagre Basiliche; & abitò nel Monastero di S. Alessio, ricovero allora di tutt'i Monaci, che venivano a Roma, e Colonia de' Santi. Fù onorato con molte dimostrazioni per la stima della sua gran santità, da i Papi medesimi, & in grande venerazione, che andando a visitare quel gran Santuario di Monte Casino, gli vennero in contro alle radici di esso i Monaci con i lumi, e con gl'Incensieri, come ad un Santo; Er avendo edificata la Chiesa, il suo nobilissimo Ordine, e Roma con l'esempio delle sue virtù di 95. anni si riposò nel Signore. Alla Chiesa di S. Basilio a Capo le Case, ove se ne fà anniversaria, e festiva memoria, e vi è il suo Altare. Il suo Corpo con quello di S. Bartolomeo Monaco suo Discepolo onorevolmente si conserva nel celebre Monastero di Grotta Ferrata de' Monaci Basiliani nell' Agro Tusculano nell' insigne Cappella Farnesiana, in cui in nobilissime Pitture del Dominichino veggonsi mirabilmente espressi i fatti miracolosi del Santo Abbate.

Cron. Ordinis S. Basil.
Baron. Annal. ad an. 1000.

A S. Lorenzo in Panisperna si fà della sua Consecrazione.

Thol. Chron. de Templ. par. 1. cap. 18.

Siccome la Chiesa materiale è simbolo della spirituale, e corpo mistico di Cristo, così con le misteriose Cerimonie della sua Consecrazione rappresenta molti misterj in essa contenuti distintamente nel volume intitolato *Ordo Romanus*. La prima dunque Cerimonia, che fà il Vescovo nel Consecrar le Chiese è di girar trè volte con l'Aspersione dell'Acqua benedetta intorno il materiale della Chiesa per significare le trè vittorie di Cristo contro i suoi trè principali inimici capitali del Mondo descritti da S. Giovanni: *Omne quod est in Mundo concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*, cioè tutto ciò che ci travaglia nel Mondo è la concupiscenza della carne, ò la concupiscenza degl' occhi,

ò la superbia della vita, nemici gloriosamente superati da Cristo con l'armi della sua Santissima Croce; e perciò ad ogni giro bussa il Vescovo alla porta della Chiesa che consacra, col Bastone Pastorale simbolo di essa, entrandovi quasi in Trionfo.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S.Marcellino Papa. Di Dioclez. Imperadore.

I SS. CALISTRATO con altri quarantanove Soldati Martiri, i quali nella persecuzione di Diocleziano (essendo egli sommerso nel mare, chiuso in un sacco di cuojo col Divino ajuto uscitone libero) convertiti a Cristo con esso lui patirono il Martirio.

S. SIMPLICIA Vergine, e Martire, della quale si è trovato la ricca memoria nel Cimiterio di Ponziano con il Corpo intiero, & i segni approvati del di lei Martirio, quale estratto si venera nella Chiesa di San Francesco a Ripa sotto l'Altare dell'elegante Cappella di S. Giuseppe della Famiglia Papi. Di questa Santa è sol noto a Dio il tempo il luogo, e la sorte del Martirio, dal quale ne ricevette la corona, rimanendo sol tanto a Roma l'onore di quelle beate Ceneri, che furono deposito di quell' anima generosa.

XXVII.

Di Cristo anno 259. Di S. Cornelio Papa. Di Valeriano, e Gallieno Impp.

Brev. & Martyr. Rom. hac die. Metaphrast. & Ado.

I Santi Fratelli COSMO, e DAMIANO Martiri di Nazione Arabi, e di professione Medici eccellenti, come si chiamano nel Calendario Greco: *Medici gratuiti; miraculorum effectorum*; i quali non solamente con la scienza della Medicina, quanto con la virtù di Giesù Cristo, risanavano molti da infermità, e mali incurabili, e perciò recando al merito della Fede Cristiana, che professavano la sanità, che procuravano agl' Infermi, furono comandati di negarla; ma rifiutando essi tal sacrilegio, furono in varie guise atrocissime di prigione, di catene, di sommersioni in mare, d'incendj, croci, sassate, e saette, superate tutte con la virtù Divina, finalmente decapitati, e con essi loro trè fratelli germani Autimo, Leonzio, e Euprepio.

La Festa loro si fà con molta solennità, con Indulg. plen. per tutta l'Ottava, concessa fino da S.Gregorio Papa, alla loro antichissima, e nobil Chiesa de' Padri Francescani del Terz' Ordine in Campo Vaccino, Diaconia Cardinalizia, fabricata da S. Felice Papa, ove sono le loro Teste. A S.Maria Maggiore, ov' è del Sangue, Cervello, e Cilizio; e quivi al loro nome Simmaco Papa edificò un'Oratorio.

Alla loro Chiesa delle Monache dette di S. Cosmato in Trastevere, anticamente una delle venti Badie privilegiate, che avevano l'Abbate loro Assistente al Sommo Pontefice. Quì sono Reliquie insigni de' medesimi Santi Martiri, per cagione delle quali fù questo luogo anticamente in molta venerazione appresso i Fedeli. Ebbe San Francesco questo Monastero, ov' era un' Ospedale per i Pellegrini da i Monaci Benedettini; ed egli medesimo lo diede a queste Monache del suo Ordine, le quali vissero con tanta osservanza, che servirono poi per un Seminario di Fondatrici d'altri molti Monasterj in diverse Città d'Italia, & in Roma di quello di S.Lorenzo in Panisperna. Quì venerasi una divotissima Imagine di Nostra Signora, la quale fù già sopra l'Altar de' Santi Processo, e Martiniano in S. Pietro; dipinta, come si tiene da celeste mano. Quest' Immagine fù già rubata, e spogliata delle gioje, & oro de' quali era ornata, e fù gittata dal Ponte S. Angelo nel Tevere, e si fermò miracolosamente sotto il Ponte Senatorio or detto Ponte rotto, primo di S. Maria; onde le fù fatta una Cappella in mezzo il Ponte; ma essendo questo caduto fù poi trasferita a questa Chiesa.

Nella medesima Chiesa apparve S.Francesco a S. Brigida orante, e l'invitò a ricevere una refezzione spirituale nella sua stanza d'Assisi: spiegandole, che la sua Camera era l'obedienza vera.

Alla loro Chiesa de' Barbieri nel Rione di S.Eustachio; ove da essi si celebra con solennità la loro Festa come Tutelari della loro Professione; e vi è Indulg. plen. Fù questo luogo anticamente un Monastero di Monache; di quelli, ne' quali, essendo con esso ancora mancata la disciplina Regolare, fu per ordine d'Onorio III. unito da S. Domenico a quello di S. Sisto nella Via Appia; trasportato poi da S. Pio V. a Monte Magnanapoli.

Fù antica nella Chiesa la venerazione di questi Santi; & in Roma massimamente, e perciò furono da S.Damaso Papa aggiunti al Canone della Messa; e v'erano sei Chiese sotto l'invocazione di questi Santi; oltre il nobil' Oratorio, che Simmaco edificò nella Basilica di S. Maria Maggiore. Il Cardinal Bona nel lib. *Rerum Liturgicarum* lib. 2. cap. 12. fol. mihi 393. asserisce, che i nomi di questi Santi posti nel Canone della Messa non siano delli due Fratelli Arabi sudetti, ma di altri due Fratelli dell' istesso nome, e professione Medici pur detti *Anargiri*, perche curavano gl' infermi

mi senza prezzo, e di nazione Romani, e martirizzati in Roma, che per la similitudine de' nomi, e professione essendo anche perduti gl'atti di questi secondi, si crede, che quelli posti nel Canone fossero l'altri due Fratelli Arabi, quando sono i Romani.

A S. Giovanni de' Fiorentini Chiesa altresì sotto il Titolo di questi Santi Martiri, Avvocati primieri della Città di Fiorenza, con l'Imagine de'quali solevansi conjare anco le Moneta d'argento in testimonio della pubiica divozione, con Indulg. plen. concessa in forma di Giubileo da Leone X. a S. Giovanni della Pigna, dov'è trasferito il Titolo della Chiesa Parocchiale, ch'era quivi dirimpetto, con Indulg. plen. concessa da Gregorio XIII. che l'unì a questa.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S. Marcellino Papa. Di Dioclez. Imperadore.

S. EPICHARIDE nobilissima Matrona Romana Consolare, e Senatoria, Martire; la quale nella persecuzione di Diocleziano, quantunque nell'altre si usasse gran rispetto alle Nobili Romane, nulladimeno per la Fede, che ella generosamente professava, doppo d'esser stata con verghe impiombate fieramente battuta, con esser decollata, conseguì la palma del Martirio; facendo il Signor Iddio spiccare eziandio nel sesso fragile feminile la costanza della Fede coronata col trionfo del martirio per far vedere, e conoscere a i Fedeli i miracoli della sua Divina potenza. Fù sepolta nel Cimiterio di Calisto, dove forse anche al presente riposa: non essendosi fin' hora di essa avuta veruna notizia nelle Chiese, ò Basiliche di Roma, ò altrove.

Di Cristo anno 1660. Di Alessandro VII. PP. Di Leopoldo Imp.

Il Ven. Servo di Dio VINCENZO DE PAOLI Fondatore della Congregazione della Missione, il quale nacque in un Villaggio della Diocesi di Acqs verso i Monti Pirenei in Francia li 24. Aprile 1564. da Parenti altrettanto timorati di Dio quanto di povera, & umile condizione: onde provocato dalla vivacità del suo spirito ancor giovanetto, e dalla nobiltà de' suoi talenti, de' quali era stato dotato da Dio per destinarlo a più alte imprese di suo servizio, si riscosse da i squallori della sua povera casa, & assistito da stentate industrie del Padre si applicò in Tolosa allo studio delle lettere, nelle quali in poco tempo tanto si approfittò, che andato in Salamanca per compire i suoi studj maggiori, quivi fù onorato del grado di Bacilliere; ammirato in quella famosa Università non meno per l'esemplarità de' suoi costumi, che per la sublimità de' suoi talenti, a'quali, & al merito delle sue Cristiane virtù nella sua partenza fu universale l'applauso; del quale giunta la notizia in Francia, risvegliò la fama, e l'amore de' suoi Amici, fino a destinarlo a gravi, e cospicue Cariche, eziandio alla Dignità Episcopale: tale era il concetto della di lui prudenza, pietà, e dottrina.

Ex Act. Proc. Inform.

Ritornato egli da Marseglia, & imbarcato per Narbona fù fatto schiavo da' Corsari, e condotto in Barberia, dalla quale servitù doppo qualche tempo con un Rinegato punto dalla propria sinderesi si liberò con fuggirsene in Avignone, ove dal Vicelegato furono benignamente ricevuti; e preso dalla prudenza, e bontà di Vincenzo Monsignor Pier Francesco Montorio Vescovo di Nicastro Vicelegato di Avignone lo condusse a Roma, ove lo trattenne con ogni dimostrazione di amorevole confidenza, e generosa Ospitalità per tutt' il tempo, ch' egli vi si trattenne tutto applicato allo studio delle scienze, ma più agli esercizj di esemplare pietà, e divozione nella Visita de' Luoghi Santi, splendidi testimonj della nostra Santa Religione, e venerabilissimi Santuarj della Cristianità, d'onde dalle Confessioni venerate nelle Basiliche Auguste de' Santissimi Principi degli Apostoli, e da i Sacri Cimiterj, stentate sì, ma fortunate abitazione de' Santi Martiri, ne trasse egli poi quel fervore di spirito, che procurò d'insinuare con tanto suo zelo Apostolico ne i Ministri, & Operarj della Santa Chiesa con tanto profitto dell'Anime, & edificazione de' Fedeli, delle cui ingegnose invenzioni, come di un perito Architetto ne gode Roma il segnalato beneficio.

Sua venuta a Roma alla visita de' luoghi Santi.

Ricusò con molta generosità di animo una pingue Abbazia offertagli dal Rè, e la carica di Limosiniere della Regina per consiglio del Padre Berulle, che fù poi Cardinale di Santa Chiesa, creato per l'eccellenti virtù da Urbano VIII.; si applicò al governo di una Parocchia, ove con la sua pastoral vigilanza diede la norma, & un perfetto modello di un vero Curato d'Anime; cioè tutto staccato da gl'interessi umani, tutto de' Poveri, consolatore de' tribolati, difensore degli oppressi, sollecito maestro nella Dottrina, paciere nelle discordie, geloso conservatore dell' innocenza nelle Vergini, e dell'onestà nelle Vedove, tutore degli Orfani, e Pupilli, promotore zelante del culto Divo, e flagello de' vizj, santificando le sue Anime con l'opere, e con l'esempio della sua esemplarissima vita. E fù certamente gran providenza di Dio, ch' egli si esercitasse in questo ministero Pastorale: peroche dalla cognizione del bisogno dell'Anime visto, e pratticato da se mesimo trasse egli con gl'impulsi della sua splendida carità l'ingegnosa architettura del suo tanto profittevole Istituto delle Missioni.

Paroco di una Parrocchia, e sue azzioni Parochiali.

Udendo egli la Confessione generale di

Origine, e cagione del nuovo Istituto della Missione.

di un povero Contadino infermo tenuto in concetto di un' uomo da bene, trovò, che era su'l procinto della sua eterna dannazione, perocche aveva per vergogna sempre taciuto alcuni peccati, de' quali stando vicino a morte confessò egli medesimo, che se Dio ajutato non l'avesse a fare quella Confessione generale, era senza dubbio dannato, onde il buon Servo di Dio apprendendo, e compassionando l'infelice stato di questa miserabil sorte di gente, & il pericolo manifesto della perdita delle loro Anime, per disfare i lacci con i quali il Demonio faceva con questo mezzo dell'erubescenza di non confessare i loro peccati più vergognosi tanto guadagno di Anime infelici di questa stentata condizione di persone; con gagliardo movimento di teneríssima carità di procurarne il rimedio, si risolse prima con una Predica fatta nel giorno appunto memorabile della Conversione di S. Paolo presone opportunamente l'argomento del caso seguito di quel povero Contadino tratto dall' orlo dell'Inferno di esaggerare il benefizio grande, che proviene dalla Confessione generale per assicurare la salute eterna. Indi proseguì il Servo di Dio a perfezzionare la tanto profittevole, e segnalata impresa, e di così grande giovamento dell'Anime più abbandonate di ajuti spirituali, della Congregazione della Missione approvata, come un moderno ajuto, e rinforzo per promovere, & eccitare nella Chiesa la Disciplina Cristiana ne' Fedeli, e l'Ecclesiastica ne i Ministri di essa, dalla Santa Sede Apostolica.

Predica fervorosa sopra la necessità, & utilità della Confessione Generale.

Nè si restrinse l'ardente zelo di Vincenzo al solo benefizio de' Poveri di Campagna, & alla coltura de' Ministri Ecclesiastici, ma ancora alla conservazione, e mantenimento dell'innocenza delle Zitelle; & a promuovere l'esercizio di esemplarissima carità nelle Nobili Matrone per la loro custodia, & educazione in quel grande emporio di popolo, e picciol Mondo di Parigi, fondando per il sicuro ricovero di esse la Communità dette delle Figlie della Carità, e per istabilimento queste, della Compagnia delle Dame sopr' intendenti al governo loro spirituale, e temporale eziandio in tutte le Parocchie della Città con segnalato beneficio di essa: dando loro regole di gran prudenza, e discrezione.

Prima fondazione della Casa della Missione in Parigi, e suoi Esercizj.

Fondò parimente nella sua Casa, ò Collegio di questo suo piissimo Istituto in Parigi per due volte la settimana con ingegnosa architettura del suo spirito una Conferenza, che si tiene da molti Sacerdoti, & Ecclesiastici, presone il modello da quelle dotte, e fervorose Collazioni di Santissimi Monaci, riferite da Cassiano; per animarsi a vicendevolmente conferire il modo più proprio, e profittevole per intendere, e sodisfare a i loro doveri del loro grave, e sublime Ministero il qual' esemplare esercizio fiorisce oggidì in Roma onorata con la loro presenza da' Cardinali (alcuni de' quali sono da essa usciti) da' Vescovi, e Prelati, ò della famiglia de' Papi, ò della Corte, e di altri illustri Ecclesiasti, divenuta la medesima Conferenza un Seminario di Vescovi, di Prelati, di Ministri, & Operarj celebri nella Chiesa. Fù egli in questo tempo di sue facende Ecclesiastiche fatto da S. Francesco di Sales, che ben conosceva la sublimità, e prudenza dello spirito di Vincenzo Direttore del suo suo Monastero della Visitazione di Parigi.

Nè mancò al buon Sacerdote una prova travagliosa della sua pazienza, e confidenza in Dio, essendo per lo più compagna individua degli uomini giusti, e della misaricordia del Signore nel consolarli, la tribolazione. Fù egli calunniato di aver fatto un furto di 400. scudi fatto da un Servitore, & in faccia villanemente rimproverato dal Padrone di essi, non rispondendo egli altro, se non che era la sua Innocenza nota a Dio. Ma scopertosi il Ladro reo nel processo di altri delitti, ne riportò egli grande edificazione, lode, e venerazione non meno per la sua invitta pazienza, e moderazione d'animo di non uscir mai in verun sfogo di passione, che della sua scoperta innocenza.

Istituì egli parimente con applauso universale al suo ingegnoso zelo, e carità il pio, e fruttuoso Istituto degli Esercizj Spirituali, per gli Ecclesiastici, per gli Ordinandi, e per ogni sorte di persone, ò per la riforma de' lor costumi, ò per rinvigorire il loro spirito raffreddato, & intepidito, ò per meglio intendere la Vocazione per più degnamente corrispondervi, ò per prendere risoluzione di nuovo stato di vita, ò per riconoscere' più attentamente la sicurezza del primo, ò finalmente per imparare il mestiere di ben servire con rituale civiltà, e misteriose cerimonie atte a sollevarci dalle cose sensibili alle celesti, a Sua Divina Maestà, & ad amare il Nostro Signor Gesù Cristo, secondo la norma dello spirito di S. Carlo, le massime del cui zelo egli mirabilmente aveva incontrate.

Esercizj spirituali da Vincenzo introdotti.

E perche sempre era inquieto il cuore pietoso del Servo di Dio se non giovava con sempre nuove invenzioni di ampia carità ad ogni sorte di persone, alzò il pensiero di ajutare con soccorsi temporali, e spirituali a i condannati alle Galere, acciocche non si perdessero con la loro stentata servitù, e scioperaggine di vita Cristiana il frutto della loro redenzione, e della libertà

de'

de' Figliuoli di Dio. Siccome fatto aveva, e tuttavia faceva con Cristiana compassione, e con pari fervore di spirito verso i poveri Schiavi nelle mani degl' Infedeli sotto il peso delle catene, memore il pietoso Sacerdote di quelle sciagure, e miserie da se viste, e compassionate in Tunisi, già come si è detto, schiavo de' Turchi.

Nè minor tenerezza mostrò egli di viscere all'abbandonata innocenza degl' Infanti projetti, provedendo loro di opportuno ricovero, e mantenimento, supplendo con paterno amore, e con amorosa sollecitudine, ò all'empietà de' Genitori delinquenti, ò alla loro impotente povertà di dar loro il necessario nutrimento.

E fù segnalata providenza di Dio di appoggiarsi all'insigne Istituto della Missione di Vincenzo da i Vescovi, e Prelati della Francia al zelo discreto, & al savio magistero di Ecclesiastica disciplina di esso i loro Seminarj, pupille del Sacro Concilio di Trento; e continui vivai di crescenti Operarj, Ministri, e Coadjutori de' Prelati per il governo delle loro Greggie a guisa altresì di novelli Alveari destinati come Api industriose a cogliere nella primavera della loro più fresca età dal giardino delle Sacre Scritture, e da i Santi Padri il sugo più salubre, & innocente per formarne cera di sante Dottrine per illuminare le menti de' semplici, & idioti, e per discacciare dalle cotaminate coscienze de' Peccatori le tenebre delle loro colpe. Overo per far miele di santità di costumi per pascere e con le parole, e col buon'esempio le loro pecore, e risanare da buoni Medici le loro piaghe; raddolcire con paterne esortazioni le amarezze de' loro travagli.

Carico finalmente il buon Servo di Dio, sotto il peso delle fatiche di 74. anni di età di tanti meriti cessò di vivere; caro a Dio, a cui così fedelmente servì con sì vantaggioso traffico de' suoi talenti: alla Santa Chiesa, di cui fù così illustre Operario, a i Prelati non solamente della Francia, ma di tutta la Repubiica Cristiana, a' quali servì d'ingegnoso Architetto, & autore industrioso di nobili, e fruttuose invenzioni per il buon governo delle loro Anime: al Clero, a cui Ajo, Maestro, e Direttore restituito aveva l'antico splendore della disciplina Ecclesiastica, a i popoli, a i quali con tanto zelo ha procurata la loro salute eterna: a gli Eretici, e Peccatori, a' quali servì a quelli di profittevole flagello, a questi di salutevole freno: a i Poveri di ogni condizione, a i quali ha fatto l'offizio di Padre amoroso: alle Vergini, della cui innocenza fù gelosissimo Custode: alle Matrone, e Vedove, alle quali diede virtuosi esercizj, e tratteuimenti di Cristiana carità: a i Bifolchi nelle Campagne: a i Pastori di armenti nelle Montagne: a i stentati Lavoratori ne' Campi, nelle Selve, a' quali providde di guide sollecite per la salute delle loro Anime redente col sangue prezioso di Giesù Cristo; cacciatore di Paradiso, caro fino a i Schiavi de' Maomettani; a i confinati nelle Galere; a i Carcerati; a i Fanciulli projetti innocenti nelle colpe de' Padri, de' quali fù Avvocato, Procuratore, Liberatore, Scorta, Malevadore, e Refrigerio, *omnibus omnia factus, ut omnes faceret salvos*.

Onde non sia meraviglia se con applauso universale, e stima delle di lui virtù siansi mossi per procurarne i publici onori, e culto dalla Santa Sede Apostolica il Cristianissimo Rè di Francia, e Regina Vedova d'Inghilterra: Tutto il Clero Gallicano; sette Cardinali Arcivescovi, e Vescovi: altri otto Arcivescovi, trent'uno Vescovi: i Duchi di Lorena, e di Toscana: La Republica di Genova: dodici Generali di Religioni. E le due gran Case di questo fruttuosissimo Istituto nel Monte Celiò, e Citorio benedicendo Roma il Signore, che le fà godere i copiosi benefizj di questo moderno, e segnalato Operario della Chiesa.

XXVIII.

Di Cristo anno 918. Di Giovanni X. Papa. Di Berengario Imp.

S. VINCESLAO Duca, poi Rè di Boemia, e Martire nato di Padre Cristiano, e Madre Gentile, allevaro da Ludmilla sua Avola, donna santissima con Angelici costumi; insidiati con maligna invidia da Boleslao suo Fratello malvaggio Principe. Visitava egli con raro esempio di pietà di notte le Chiese a piedi ignudi; nè tralasciava questa sua rara divozione, eziandio d'inverno; godeva d'assistere a i Divini Uffizj, servendo di Ministro a i Celebranti. Sovvenne con larga carità le povere Vedove, Orfani, e Pupilli, portando ei medesimo nel Verno le legna di notte a i bisognosi. Non sdegnò d'ajutare a sepellire i Morti, visitare, e liberare i Carcerati; affliggendosi il piissimo Duca, quando era costretto di sodisfare alle Leggi della Giustizia, nel condannare qualch' uno a morte. Egli per la somma riverenza, che portava al Santissimo Sagramento, volle di propria mano seminare, raccogliere, e macinare quel formento, col quale si dovevano fare le Ostie da consecrarsi: spremendo

Brev. & Martyrol. Rom.

Petrus Diac. lib. de vir. illustr. Mon. Casin. cap. 6.

S. Vinceslao Rè semina il grano, e spre-

me l'uve, che servir dovevano per l'ostie, ed il vino del santo Sacrificio della Messa.

mendo con le sue mani quell'uve, che dare dovevano il vino per il Sagrifizio. Ebbero gli Angioli di lui cura speziale assistendogli nel conflitto pericoloso contro un suo Nimico; e vedendo Ottone Imperadore al di lui lato gli Angioli medesimi, abbracciatolo, con rispetto, e amor grande; lò creò primo Rè di Boemia. Ma crescendo sempre maggior l'odio del Fratello ad istigazione dell'empia Madre, mentre orava, con inganno, e tradimento, uccidendolo, ricevè la Corona del Martirio.

Alla Basilica di S. Pietro: ove alla sua nobil Cappella laterale se ne fà solenne memoria. Et era già da osservarsi nella Pittura antica dal Carosello, che oggi si trova nelle Grotte Vaticane, l'abito Ducale del Santo Duca, con l'effigie di S. Adalberto, e di Giovanni Incone Vescovo, e Cardinale, e da un lato di Carlo IV. Imperadore vestito di bianco con la Corona Impariale, sopra le cui spalle tiene una mano S. Adalberto. Dentro l'Altare furono poste le Reliquie di questo Santo Prencipe, quando si consecrò in suo onore. Oggi è dipinto con la sua sola effigie con l'abito Ducale.

Di Cristo anno 419. Di S. Simplicio Papa. Di Teodosio II. Imp. *Martyr. Rom. hac die.* *Gallon. in ejus vit.* *S. Hier. ep. 8. lib. 1. ad Laetam, & ep. 27. ad Eustoch. & ep. 9. ad Alip.*

S. EUSTOCHIA nobilissima Vergine Romana figliuola di quella celebratissima Matrona S. Paola riferita nel Martirologio sotto nome di Eustochio. Ebbe trè sorelle Blasilla, Faostina, e Paolina, tutte trè Sante, e conjugate; ella sola col consenso della Madre volle essere Sposa di Gesù Cristo, il qual santo proposito di verginità tanto più si rese meritorio, quanto più fù procurato da disturbarsi da un suo Zio, facendola comparire piena di lusso, e vanità secolari, senza mai rimoversi: comparendo un'Angelo a rimproverare a chi tentava di toglierla dal suo costantissimo proponimento. Liberata essa da questa molestia tutta infervorata di spirito si risolse di abbandonare Roma sua patria, Fratello, e Sorelle, e Parenti, e se n'andò in Betlemme, chiamata da S. Girolamo per così generosa resoluzione Gemma della Chiesa, e Santa, e quivi sotto lo spirito della Santa Madre Paola visse così ubbidiente ad essa, che mai uscì di casa, nè mangiò senza di essa, mai toccò un denaro, godendo che ella dasse tutto il suo patrimonio a' poveri, parendo che le bastasse per ogni ricchezza l'avere una tal Madre, alla quale ella con sommo amore servendo nell'ultima infermità, altrettanto afflitta dal dolore, quanto ella ancora santamente servendola la vidde passare agl'eterni riposi. Et ella succedendo alla Madre nel governo di quel beato Monastero doppo qualche anni trà le altre Vergini al Santo Presepio, piena di meriti se ne volò al Cielo.

A S. Onofrio nel Gianicolo, & a S. Alessio nell'Aventino, nella sotterranea Confessione, se ne fà memoria.

Di Cristo anno 259. Di S. Cornelio Papa. Di Valerio, e Gallieno Imperadori. Di Cristo anno 226. Di S. Calisto Papa. Di Alessandro Imp.

I Santi Martiri ANZIO, LEONZIO, & EUPREPIO fratelli germani de i Santi Cosmo, e Damiano, e con essi decapitati. La Festa si fà alla loro Chiesa, nella quale si fà parimente la festa di S. Alessandro Martire Soldato, a cui è dedicata una Cappella.

S. PRIVATO Martire, il quale essendo tutto piagato, fù risanato dal B. Calisto Papa, e poi sotto Alessandro Imperadore per la Fede di Cristo fù fatto battere con verghe impiombate fino alla morte. Così pure fù fatto Martire di Cristo.

S. STACTEO Martire Romano, di cui fà menzione Usuardo, e Beda, registrato nel Martirologio, come di partecipe della corona del Martirio, senza sapersi di qual sorte fosse.

Di Cristo anno 1698. D'Innocenzo XII. Papa. Di Leopoldo Imp.

Traslazione solenne del Corpo di S. Pio V. seguita l'anno 1698. in giorno di Domenica nel dì sudetto nella Basilica di S. Maria Maggiore levato dall'Altare nello scurolo vicino a quello del Santo Presepio nella gran Cappella di Sisto V., ove stà il Santissimo Sagramento. Fù riconosciuto dal Cardinal Carpegna Vicario del Papa, con l'assistenza del Padre Generale de' Domenicani, accomodato in una nuova cassa di verde antico, vestito di nuovo abito Pontifizio; e commesse furono tutte le sante Ossa a' suoi luoghi del Sacro Corpo con divota, & ingegnosa industria di Sebastiano Ippoliti Romano, il quale riconobbe tutte le medesime Ossa, e lo rivestì nel modo medesimo, con cui fù esposto per otto giorni alla publica venerazione; essendo preceduta nel primo giorno la Cappella Cardinalizia, & a i 4. d'Ottobre giorno di S. Francesco fù venerato dalla Santità d'Innocenzo XII. con un concorso infinito di Popolo per tutta questa solennissima Ottava, ancor memore del segnalato patrocinio, benefizj, e virtù eroiche di questo Santo Pontefice Terrore de' Turchi, Flagello de' Vizj, Colonna della Chiesa, Spavento de' Demonj, e Consolazione de' Fedeli.

LA

XXIX.

Di Cristo anno 536. Di Agapito Papa. Di Giustiniano Imp.

LA DEDICAZIONE di S.MICHELE ARCANGELO, chiamato da S.Gio. Grisostomo Prencipe de' Serafini, Preposto del Paradiso, e dell'antica Sinagoga, & ora Protettore della Santa Chiesa: Custode, e Difensore del Sommo Pontefice: Presidente della Milizia Celeste: onorato con somme lodi da' Santi Padri, e creduto da i Gentili stessi il Marte Presidente delle guerre, dedicandogli anco diversi Tempj profani. Nominato da altri Gran Capitano dell'Esercito del Signore; Tutore della Fede Cristiana; Protettore, e Consolatore degli Agonizzanti; Vindicatore valoroso della superbia dell'Angeliche Squadre; riverito, dice Cornelio a Lapide, anco da i Turchi medesimi, e da altre barbare Nazioni.

Baron. in Annot. ad Martyrol. Rom. hac die.

Ex Biblioth. Vallicell. m. s.

Beda Usuard. & Ado, & alii hac die.

La Festa di esso si fà con molta solennità, e con lo sparo di tutt' il Cannone, & ogni dimostrazione di militare allegrezza nella Mole d'Adriano, detta dal suo Nome Castel Sant'Angelo, che viene difeso, & è sotto la Tutela del medesimo Santo; nella cui cima evvi un' Oratorio, ò Chiesa ad esso dedicata; chiamata dal medesimo Adone per la sua altezza della Mole Adriana *ad Nubes*, e questa publica demostrazione d'allegrezza si fà in memoria della gran vittoria del Santo Arcangelo delle potestà Infernali, e della debellata superbia del Lucifero; svegliandosi la nostra gran fiducia in esso di averlo per protettore nell' Agonia della morte contro i nostri nemici, gloriandosi Roma, e tutti i fedeli di avere un sì gran Protettore, e Difensore delle nostre Anime pericolanti in quelli estremi cimenti, con Indulg. plen. stimandosi altresi piamente, che egli fosse quell'Angelo, il quale fù visto colà sù nel tempo di S.Gregorio rimetter la spada insanguinata nel fodero in segno, che era cessato il flagello di Dio della Pestilenza in tempo, che si faceva una publica Processione, sopra il qual celeste avvenimento fù ingnosamente cantato.

Interea dum sacra canunt Populusq; facerq;
Delectorum hominum cœtus de sede superna
Aliger adveniens Michael se ostendit in Arce.
Tunc sacra sui vestigia certa reliquit
Discendens, pestisque abiit (mirabile visu)
Æternoque egere Patri per carmina laudes.

Statue poste d'ordine di Clemente IX. con l'esecuzione di Clemente X. al Ponte S. Angelo di eccellente lavoro, che portano ciascuno un' istrumento della Passione del N.Signor Giesù Cristo.

Risvegliano nobilmente la divozione de' Fedeli verso i Santi Angeli le otto Statue, poste sù le sponde del Ponte detto S. Angelo dirimpetto alla sudetta Mole Adriana, fatti da altrettanti eccellenti Scultori, per testimonio della pietà generosa, & erudita di Clemente Nono, e per eccitare la memoria della Passione del Redentore, tiene nelle braccia ciascun'Angelo un' Istromento venerabile di essa. In segno del Patrocinio, che gode il Castello medesimo del Santo Arcangelo; nel doppo pranzo si fà benedire dal Papa un pezzo d'Artigliaria; accompagnato (quando egli risiede nel Quirinale) da gran concorso di popolo, e da' Soldati medesimi con altro festivo apparato militare.

Alla Chiesa Collegiata di S. Eustachio, ove si fà Cappella de' Procuratori di Collegio, con l'assistenza degli Auditori di Rota, degli Avvocati Concistoriali, e di tutta la Curia; quasi pigliando gli auspizj della loro amministrazione, ò consulte della Giustizia da quel Celeste Spirito, a cui s'attribuisce, che tenga le bilancie de' meriti, e demeriti di ciascun'Anima Fedele. Qui recita in onore di esso un'Orazione un'Alunno del Collegio Nazzareno de' Padri delle Scuole Pie.

Baron. in Annot. ad Martyrol. Rom. hac die.

Alla sua Chiesa di S.Michele in Sassia, overo in Borgo, overo Scuole de' Frisoni; fabricata da S.Leone IV. in esecuzione della mente di Carlo Magno, il quale doppo d'aver soggiogati i Sassoni, e Frisoni, e riconoscendo questa grazia dall' intercessione di S. Pietro; lasciò per testamento, che si edificasse in memoria di ciò, vicina alla di lui Basilica questa Chiesa. In questo giorno, e per tutta l'Ottava si sale da i Fedeli con molta divozione in ginocchi una Scala, quivi di tretatrè gradini in onore de i tretatrè anni, che visse Giesù Cristo in questo Mondo; vi è Indulg. plen.

Scala di 33. gradini, che si salifcono con devozione da i Fedeli in memoria delli 33. anni, che visseGiesù Cristo in questo Mondo.

All'Oratorio di S. Francesco Saverio, ove da una divota Compagnia sotto gli auspizj di S. Michele si esercitano molti atti di virtù per raccoglimento di spirito; si onora specialmente questa Festa, con Indulg. plen. e vi s'espone con molta solennità il Santissimo Sacramento.

Alla sua Chiesa detta S. Angelo alle Fornaci in Borgo. A S. Angelo vicino a i fossi di Castello. Alla Chiesa Collegiata di S. Angelo in Pescaria per la sua Consecrazione. A S. Maria degli Angioli. Alla Madonna di Costantinopoli al suo Altare. All' Oratorio della Comunione Generale, ove s'espone il Santissimo Sacramento per implorar la tutela del Santo Arcangelo. A S. Adriano in Campo Vaccino con l'assoluzione generale per la Compagnia del Riscatto.

scatto. Alla Chiesa de' Capuccini, ove al suo Altare mirasi la sua Immagine d'eccellente disegno, e pennello insigne di Guido Reni donata da Urbano VIII. Alla sontuosissima Cappella de' Roccellai Fiorentini di S. Michele tutta fatta con eccellente disegno di marmi a S. Andrea della Valle col Quadro in mezzo nobilmente dipinto dal Cav. Roncagli.

Ex nostra Ephemeride hac die.

Alla Basilica Vaticana, ov'è un'Altare di celebre disegno fatto a mosaico dal Cavalier Giuseppe d'Arpino, e struttura eccellente del Calandra, dedicato a S. Michele, & è uno de i Sette Privilegiati, d'antichissima divozione. Alla nuova piccola Chiesa del Collegio de' Convertiti in Borgo, posto sotto la Tutela del Santo Arcangelo, Difensore della Chiesa universale. Alle Chiese della Santissima Trinità de' Monti, di S. Andrea delle Fratte, ov'è un nobil'Altare, e di S. Francesco di Paola per essere Protettore di questa Religione. A S. Giuliano in Banchi, dove solennemente la celebra il Capitolo de'Santi Celso, e Giuliano; per esser stata questa Chiesa altre volte sott' il Titolo di S. Angelo detto in Mincinello. Alla Chiesa degli Agonizzanti a Pasquino, per esser il Santo Arcangelo special Protettore degli poveri Agonizzanti con Indulg. plen.

Martinell. in Eccles. absolet.

Altre otto Chiese in Roma furono dedicate ad esso le quali sono state soppresse, profanate, ò demolite, ò per commodo della Città, ò perche era in esse mancato il conveniente culto Divino; argomento nulladimeno dell'antica divozione de' Romani all' Arcangelo S. Michele.

Al Collegio, e Luogo Pio a Ripa, eretto per industrioso ricovero de' Fanciulli dispersi, e quivi elercitati nella pietà Cristiana, e nell'esercizio del tesser panni di lana, & altri meccanici trattenimenti sotto la condotta de i Padri delle Scuole Pie: opera Odescalca, promossa dalla Carità Apostolica della san. me. d'Innocenzo XI., e proseguita con pari pietà con sontuoso accrescimento di Fabrica, e di rendita da Innocenzo XII. di piissima memoria, proseguendo con pari ampiezza di carità a stabilire ciò che con immense fatiche incominciato aveva il Canonico Tomaso Odescalchi Limosiniere del sudetto Innocenzo XI., assieme col Padre Gio. Crisostomo di S. Paolo, che fù Generale delle Scuole Pie; del qual Luogo abbiamo diffusamente scritto nel nostro Esovelogio Romano.

L'Archiconfraternità delle Stimmate và processionalmente a S. Giovan Laterano, in memoria di quella memorabile Apparizione, fatta in questo giorno ad Innocenzo III. Che i due gran Santi Fancesco, e Domenico sostenevano con le spalle loro questa Santa Basilica, che stava in procinto di cadere: interpretandosi l'ajuto grande, che ambidue con i loro Ordini danno alla Santa Chiesa.

Baron. Annal. plurib. in loc.

Solevano in questo giorno venire a Roma ogn' anno senz esser chiamati molti Vescovi da varie Provincie a celebrare secondo il consueto il Sinodo, al quale si differivano a decidere tutte le cose occorrenti più gravi, intorno la disciplina Ecclesiastica, & il governo, ò di Roma, ò dell'altre Chiese Suburbane, ò Suburbicane.

XXX.

Di Cristo anno 423. Di S. Bonifacio Papa. Di età d'anni 91. Di Onorio e Teodosio Impp.

Prosp. hist. in ejus vita. Ado in eo, Chronic. Græcum, Brev. Rom.

SGIROLAMO Prete Dottore della Chiesa; celebratissimo in tutto il Mondo per la sua profonda, & universal Dottrina, con la cui spada trafisse molti mostri d'Eresia; flagello de' vizj; implacabile inimico de' mormoratori, grand' esemplare d'eroica Penitenza; Operario infaticabile della Chiesa; saviissimo Maestro di perfezzione Evangelica; l'eloquentissimo Tullio Ecclesiastico; intrepido Difensore degl' Innocenti; Tromba Apostolica dell' Evangelio; Erario pienissimo di tutte le Scienze; Amante tenacissimo della verità, e giurato Avversario dell'adulazione, Discepolo de i più gran Santi, e Letterati del suo Secolo, che furono S. Gregorio Nazianzeno, e S. Gregorio Nisseno fratello di San Basilio illustre prole dell' Istituto di quel gran Santo, & egli poi divenuto Maestro d'ogni Scienza in tutt' i Secoli susseguenti della Chiesa. Vien creduto da molti Scrittori di non poca autorità, ch'egli fosse Cardinale, overo in grado corrispondente oggidì alla dignità di Cardinale; e per tale trovasi dipinto in antiche Imagini, e nelle Grotte Vaticane scolpito in marmo in abito di Cardinale sino dal 1450., cioè già sopra 255. anni.

Fù egli da giovinetto in Roma, ove apprese le Lettere Latine, e più adulto vi ricevette il Battesimo; solito poi a spendere i giorni festivi nella Visita de' Sagri Cimiterj, dilettandosi di vedere quei sagri Orrori, e venerare i famosi, e venerabili avanzi di quegli Eroi della Chiesa, che la difesero con la loro lingua, e la professarono col loro sangue; d'onde certamente ne trasse quel fervore di spirito, quell' incendio d'amore, quel zelo infocato; e quel santissimo odio delle vanità del Mondo; qual' egli in ogni tempo generosamente prattìcò, e d'onde apprese quel virtuoso sdegno contro

tro gli Eretici profanatori di quelle verità, che con sì gloriose confessioni sostennero quelle beate Anime de' Santi Martiri.

Dipingesi questo Santo Dottore con varj Simboli tutti rappresentanti le di lui segnalate azzioni. In atto di Penitente per l'austerità della vita, a cui si diede trà gli orrori di vaste solitudini, e sotto la sferza d'una rigorosissima Penitenza, nella severità, & asprezza, della quale eziandio gemendo sotto il peso degli anni, e l'arida pelle d'una stentatissima vecchiaja, parendogli talvolta d'esser trà le danze, e libertà Romane, confessandole il Santo Penitente con ingenua eloquenza, & elegantissospiri: *Oh quoties in Eremo constitutus, putabam Romanis me interesse deliciis? Horrebant sacco membra deformia, & squalida cutis situm Æthiopicæ carnis obduxerat. Quotidiè lacrymæ, quotidiè gemitus, & si quando repugnantem somnus imminens oppressisset, nuda humo vix ossa hærentia collidebam.* E poi soggiunge: *Ille ego qui ob gehennæ metum me tali carcere; scorpionum tantum socius, & ferarum sæpè tamen Choreis intereram puellarum.* E narrando il combattimento, che egli sentiva, & il ricorso che faceva al Crocifisso, bagnandogli con le lagrime i piedi, affliggendo il corpo con l'inedia le settimane intiere così proseguisce le sue doglianze: *Non erubesco confiteri infelicitatis meæ miseriam. Memini me clamantem diem junxisse cum noctibus, nec priùs à pectoris cessasse verberibus; quam rediret somno increpante tranquillitas.*

Con la candela a canto, perche nell' ore notturne, rubate al sonno, egli scrisse, e dettò immensi volumi. Con l'Immagine del Crocefisso, e con Testa di morto, perche tutto fù occupato, & intento nel meditare la Passione di Cristo. Con la Tromba all'orecchio per quelle parole che egli lasciò scritte: *Sive comedam, sive bibam, sive aliud agam, semper insonat auribus meis vox illa horrifica; surgite mortui; venite ad Judicium.* Col Cappello Cardinalizio, per aver il Santo Dottore esercitato in Roma appresso S.Damaso quel, che oggidì esercitano i Cardinali, quale sarebbe il Segretario di Stato. Col Leone al lato, ò perche abitasse egli nella solitudine della Siria, ò perche qualch'uno ivi seco si addomesticasse, raccontandosi, che mentre il Santo leggeva a' suoi Discepoli, entrò nella Scuola un Leone zoppicante, onde tutti fuggirono, ma il Santo lo accolse senza timore, & accostandosegli il Leone alzò il piede doglioso per la puntura d'una spina, onde il Santo lo fè medicare, & egli risanato non volle mai più partirsi, ma serviva al Monastero come un' animale domestico, e sempre ossequioso al suo Santo Benefattore; ò per alludere alla sua magnanima intrepidezza, con la quale fece fronte con i ruggiti della sua voce, e zelo Apostolico, e con la forza della sua eloquenza, e Dottrina a i più ostinati, famosi, e perfidi Eretici di quei tempi. Col sasso, ch'egli tiene in mano in atto di percuotersi per tutto ciò che di se medesimo scrive nella sudetta lettera espressiva dell'estrema sua Penitenza.

Morì egli doppo d'aver lasciate segnalate memorie del suo felicissimo ingegno, consumato dalle fatiche, da i disagi, dalle penitenze, e dagli anni, famoso a tutto l'universo, appresso il Presepio di Betlemme, pianto con le lagrime di tutta la Chiesa, priva di un potentissimo sostegno.

Di esso leggesi nella Cronica Greca, Latina, & Ebbraica il seguente Elogio: *Eruditus eloquio, cujus dectrina ab Oriente usque ad Occidentem lampadis instar resplenduit, cujus gesta per immensum mundum immortalem famam, ei memoriam in perpetua sæcula conciliarunt, & morum exemplum, mundique magister, Catholicorum omnium instructor.* Chiamato altresì dalla Chiesa col titolo specioso, e singolare di *Dottore Massimo*.

La Festa in Roma, che fù ammiratrice più anni de' suoi gran talenti, & azzioni, e lo steccato della sua fortezza d'animo, & eroica pazienza contro i calunniatori, & invidiosi glossatori delle sue sante virtù, scritti, ed opere; si fà con Indulgenza plenaria per tutta l'Ottava alla sontuosa, e divotissima Cappella del Presepio, ove si tiene certamente, che riposi il suo Corpo per quel verso in lettere Gotiche nella nave laterale: *Recubo Præsepis ad antrum*, posti sotto la sua Immagine antichissima, e quivi al suo Altare nella Cappella al suo nome dedicata s'espone la Pianeta, la Stola, el Manipolo, con cui celebrava nel medesimo Presepio, dalla povertà de' quali sagri Arnesi si comprende quanto fossero ricchi di virtù i Sacerdoti d'oro, che sagrificavano ne i Calici di legno, e vestivano povere suppellettili, d'onde col medesimo suo Corpo furono a Roma trasferiti, e quivi riposti, come egli per sua revelazione ordinato aveva, volendo vivo, e morto star vicino al suo adoratissimo Presepio del Salvatore.

Alla Chiesa di S. Anastasia, ove si hà per tradizione, che il Santo abitasse, quando era in Roma Segretario di S. Damaso; e quivi vedesi il Calice, che dicesi, ch' egli adoprasse con la coppa di vetro, e'l piede d'ottone, d'antico lavoro, con diversi rabeschi, e figure di fattura peregrina.

A S. Girolamo della Carità a Piazza Farnese con Indulg. plen. luogo celebre per l'abitazione di 33. anni di S. Filippo Neri,

Congregazione, e Compagnia detta della Carità a S. Girolamo in Piazza Farnese.

e fù una santa Accademia di spirito di molti virtuosi Sacerdoti. Quì tiensi, che fosse la Casa, ò Palazzo di S. Paola, e che quì frequentemente dimorasse prima d'andare il Santo Dottore in Palestina, e quì è la famosa Compagnia della Carità, che largamente provede a molte Famiglie, Zitelle, Carcerati, e Poveri della Città. Ella è sopra modo eccellente, e tutta espressa al vivo l'Immagine del Santo Dottore moribondo all'Altare Maggiore di mano ingegnosa del Domenichini, stimata communemente un miracolo dell'Arte, & il più nobil lavoro di quel celebre pennello.

Alla nobil Chiesa Collegiata di S.Girolamo de' Schiavoni a Ripetta, Titolo Cardinalizio, splendidamente fondata, & ornata da Sisto V. divotissimo del Santo per esser'egli pure stato d'origine Dalmatino, con un'Ospedale della Nazione, officiata da quell'esemplare Capitolo Nazionale con gran puntualità, e decoro Ecclesiastico. Vi è Indulg. plen. si veggono nel Choro dipinti da mano eccellente del Viviano, e d'Andrea d'Ancona i fatti più eroici del Santo Dottore, tanto gloriosamente benemerito di Roma, e della Santa Chiesa.

A S. Sebastiano fuor delle Mura, ove egli confessa d'esser stato più volte da giovinetto nelle Catacombe: in memoria di che vi è un suo Altare, che è uno de i Cinque.

A S. Alessio nel Monte Aventino, de' Monaci Eremitani di Lombardia intitolati da questo Santo, e sotto il di lui Istituto, con Indulg. plen. A S. Onofrio della Congregazione del B.Pietro da Pisa, che l'hanno, come che fù amantissimo della solitudine amica delle lettere, e dello spirito, e Professore mirabile della vita Anacoretica per loro Protettore.

Al nobil'Oratorio del Collegio Mattei, dedicato a questo Santo col medesimo Collegio, ove da quella Gioventù virtuosa si fanno diversi recitamenti in onore del loro eloquentissimo Santo Tutelare. A S. Maria degli Angioli, ove nella Cappella de'Cevoli sono moltissime Indulg. concesse da Gregorio XIII. sotto il titolo di questo Santo, ivi vagamente dipinto da Giacomo Rocca Romano.

Sue Reliquie sono a S. Cecilia parte d'uno Stinco del medesimo Santo. A San Marco della sua Cinta. A S.Girolamo della Carità s'espone il di lui Braccio. A S.Pietro al suo nobil'Altare, di mano eccellente del Muziano degno d'ammirazione; & all'Altare della Cappella Gregoriana vi è Indulg. plen. concessa da Gregorio XIII. per esservi del Mento di detto Santo, in cui ossequio divoto vi fù chi con pia eloquenza cantò:

Purpura, fastus, opes procul hinc, procul este profana
Dulce mihi Christo vivere, dulce pati
Dulce quondam mori, venturi Judicis iras
Effugiam extrema post mea fata mori.

A S.Maria in Trastevere alla sua nobile, & elegante Cappella della Famiglia Avila, con ingegnosa Architettura, e Pittura del Giraldi.

S.SOFIA Vedova Nobile Milanese Madre delle Sante Vergini Fede, Speranza, e Carità, la quale doppo d'aver sofferto di vedere con animo virile le Sante Figliuole ad essere crudelmente tormentate, e morte, anzi confortatele al Martirio data loro con le proprie mani onorevole sepoltura, e fabbricata sopra il loro Cimiterio una Chiesa nella Via Aurelia, quivi attendendo la sante conteplazioni terminò i suoi giorni. Il suo Corpo parte è in S.Pietro, e parte in S.Silvestro de Capite; & altre Reliquie a S.Lorenzo in Lucina; siccome delle sue Sante Figliuole.

Di Cristo anno 120. Di Evaristo Papa. Di Adriano Imp. *Martyrolog. Rom.* *Metaphrast. Mombrit., & alii.*

S.LEOPARDO Martire famigliare di Giuliano Apostata, al quale fu in Roma troncato il Capo, il Corpo fù trasportato in Aequisgrano, dove vien venerato con molta divozione.

Di Cristo anno 362. Di S. Liberio Papa. Di Giuliano Imp.

S.GREGORIO Vescovo della grand'Armenia di sangue Regio, cercandosi da gl'intrusi nel Regno di dar la morte a tutti quelli della sua famiglia, fù egli ancor Bambino nascosto, e portato segretamente in Cesarea di Cappadocia, ove preso il Battesimo, e cresciuto nell'educazione Cristiana; da un legittimo matrimonio ebbe due santi Figliuoli. Regnando nell'Armenia Tiridate Rè Gentile; persuase al santo Giovane suo Servo di adorare gl'Idoli, ma resistendo egli costantemente; è incredibile la fortezza d'animo con cui sostenne molti tormenti, che l'ingegnosa crudeltà del Tiranno seppe inventare; perocche gli posero in bocca con violenza un legno, che tirato a forza verso il mento gli cagionava con una concussione a tutto il cranio estremo dolore.

Gli furono sopra le spalle posti gravissimi pesi di sale, facendolo con essi caminare, e sfiatare sotto l'incarco. Nè sazj di questa crudeltà, lo legarono strettissimamente con funi, alzandolo in alto per sette giorni continui con acerbissimo patimento: rinvigorendoglisi lo spirito, quanto più pativa la carne. Non s'arrese il barbaro Rè alla costanza del Martire; ma moltiplicandogli Carnefici, lo fè sospendere per un piede, e crudelmente battere, col molesto fumo di fetido letame abbrugiato per tormentargli la stentata esalazione tendendo

sem-

sempre l'invittissimo Martire grazie a Dio, che lo provasse nel crocciolo della Pazienza. Crebbe il furore dell'empio Tiridate, facendole con inaudita crudeltà porre le gambe trà due legni, come in un torchio, stretti con le funi, onde dell'estremità delle dita delle mani, e de' piedi ne distillava spietatamente il sangue, rimanendo sempre più cruciato il Tiranno deluso, che il tormentato Eroe, vittorioso delle pene.

Si replicarono dal fiero Prencipe inusitati modi di travagliar Gregorio, facendoli metter' il capo sotto un torchio, con cui tutto s'infrangeva, con sotto una fistola piena d'aceto, nitro, e sale; perche con spasimo s'attraesse dal cerebro: benedicendo egli sempre Dio ne i tormenti: più stanchi li Manigoldi nel travagliarlo, che egli nell'invittissima sofferenza. Di nuovo fatto sospendere per i piedi gli fè fondere per le parti segrete nell'intestini gran copia d'acqua gelata; ma per grave, che gli fosse quella barbara invenzione, gli fù nulladimeno più molesta la sua inraminata pudicizia, che per le sue viscere spasimanti. Et acciò che non vi fosse parte alcuna del corpo intatta da i tormenti fù per tutto da uncini di ferro scarnificato; poi fatto strascinare per terra sopra acute punte di ferro; onde ne uscivano copiosi rigagni di sangue. Per la bocca fugli infuso piombo liquefatto; sempre dalla morte preservato da Dio.

Disperando l'empio Rè di vincere la fortezza invittissima del Santo, infuriato comandò, che fosse legato nelle mani, e ne' piedi gittato nel Fiume profondissimo; ove miracolosamente si conservò per gran spazio di tempo, e ne fù estratto per opera della Sorella del Rè medesimo.

Strana fù la metamorfosi della mano di Dio; perocche il Tiranno doppo d'aver'imperversato crudelmente contro alcune Verginelle per toglier loro la verginità, non potendo ciò ottenere, tolta loro la vita: dando in furiose smanie, e lacerandosi da se stesso le carni, si vidde cangiato di uomo in un porco, & a guisa di Nabucodonosor, vagando come bestia nel campo. Or mentre stava Tiridate involto nelle sue animalesche sozzure per opera di S. Gregorio quasi redivivo fù liberato dalla sua ingnominiosa calamità: ritornando con altrettanta ammirazione di tutti, quanto fù lo spavento del castigo di Dio, al suo primiero sembiante umano. Fù Tiridate illuminato dalla Divina Grazia col Battesimo: e Gregorio consecrato Vescovo di Leonzio, con la sua Apostolica predicazione, esempio delle sue mirabil virtù, & innocenza convertì diverse altre Provincie, e Regni.

Tiridate Rè dell' Armenia per castigo di Dio, e per la persecuzione fatta a S.Gregorio convertito in un porco.

E finalmente carico di tante gloriose palme; ritiratosi prima nella solitudine per trattar da solo con Dio, con l'onore della corona del Martirio, se ne passò a gli eterni riposi.

La Festa di questo invittissimo Santo, il quale con una segnalata costanza, e pazienza sostenuti i sudetti pene, e tormenti asprissimi fù vicino al glorioso titolo di Martire quantunque preservato da Dio; cessata la quarta persecuzione della Chiesa fatta dall' empio Diocleziano, sotto il Magno Costantino terminò i suoi giorni gloriosamente in pace illustrando la sua vita esposta a tante crudeltà più col desiderio di essere, che avventura d'esser gionto al Martirio, si fà nella Domenica più prossima dentro l'Ottava dalla divota Nazione Armena a Santa Maria Egizziaca nel suo moderno Oratorio con Musica, e solennità.

Si dipinge questo Santo con un Porco coronato a i piedi alludendosi al celebre avvenimento, per cui divenne Tiridate di Tiranno crudele umilissimo Seguace, e divoto Servo del Santo Prelato.

Essendo stata desiderata una Reliquia di questo Santo dagli Armeni Cattolici, che si trovano in Roma, si fè ricorso per nome di tutta la Nazione all' Eminentiss. Cardinal Alderano Cibo Decanò del Sacro Collegio, e Protettore di essa, il quale ottenne per mezzo del Cardinal Cantelmi Arcivescovo di Napoli dalle Monache del nobilissimo Monastero di quella Città sotto l'invocazione di detto Santo, una cospicua Reliquia di osso d'una spalla, che rinchiusa in un nobil Reliquiario d'argento, la donò alla Chiesa di S. Maria Egizziaca de i medesimi Armeni; di cui se ne fece una celebre Traslazione sotto li 8. Aprile 1698. in giorno di Domenica dentro l'Ottava della Festa di detta Santa, con una solennissima Processione, e Messa Pontificale con Musica, e con l'intervento di otto Vescovi con due Patriarchi nel loro Rito Armeno, e con molto concorso di Popolo a così curiosa, e divota Funzione, e fù riposta nella medesima Chiesa di S. Maria Egizziaca in un nicchio adornato sopra l'Altar Maggiore, ove si venera; dirimpetto ad un' altro dall' altro lato, in cui pure in altro Reliquiario servasi la Reliquia di detta Santa. Et acciocche fosse più onorato il detto Santo Arcivescovo se gli è eretto dietro la Sacristia di detta Chiesa un divoto Oratorio sotto il di lui nome, in cui nell'anno sudetto con i Riti Ecclesiastici benedetto vi si celebrò la prima volta. Quivi si radunano ne i giorni di Festa per udire dal loro Padre Spirituale, e Direttore prattico della loro lingua Armena il Cate-

chifmo, & iftruzzione Criftiana, acciocche fi ftabilifcano quivi, e fi mantengano in quella Fede, & ubbidienza al Romano Pontefice, che con tanti travagli, fatiche, e zelo Apoftolico infegnò il Santo, e glorioso Protettore, e Tutelare loro S. Gregorio.

Di Crifto anno 1264. Imperio vacante.

S. URBANO IV. Papa, di cui fà in un Tempio fontuofo ad effo dedicato celebratifsima memoria la Chiefa di Treca in Francia, e di effo ne fcrivono con fegnalati encomj, come di Santifsimo Pontefice il Panvino nell'Epitome, & il Cardinal Baronio: a cui aggiunge il Ferrario l'Elogio: *Romæ S. Urbani Papæ IV. qui Feftum Sanctiſſimæ Euchariſtiæ inſtituit*, perocche egli, come fi ricava dalla Bolla dell'Iftituzione, iftituì in Orvieto, ove dimorava per diporto, e ficurezza, la folennità del Corpo del Signore moffo da quel fegnalatifsimo miracolo fucceffo in S.Criftina di Bolfenna di un Sacerdote, che doppo di aver confecrato, dubitando della verità del Sacramento, vidde con meraviglia gocciare il Sangue vivo dalla Sacratifsima Oftia, che teneva in mano, onde ne rimafe tinto il Corporale, che poi come Trofeo della Fede in quefto Auguftifsimo Sacramento, fù con grande folennità nel fontuofifsimo Tempio della Catedrale di Orvieto portato, ove oggidì pure fi venera; quefta gran folennità ne fece pieno di figure del vecchio, e novo Teftamento l'Offizio S. Tomafo d'Aquino Lettore di Teologia in quella Città in concorrenza di S.Bonaventura. Morì in Perugia in concetto univerfale di Santifsimo Pontefice, & ivi ftà nella Chiefa fepolto.

Di quefto infigne Pontefice non può, tralafciarfi di riferire, oltre ciò che fi è detto, quello che ne fcrivono graviffimi Autori, e trà gl' altri Gregorio Decimo Bojacefe, cioè: Che egli pafsò a miglior vita nel tempo appunto, che era tutto intento a promovere con denari, configli, e conceffioni della Cruciata, con ftimoli di zelo Apoftolico l'unione de' Prencipi Criftiani, è maffimamente S.Ludovico Rè di Francia fuo confidentiffimo per la grande imprefa di Terra Santa; chiamandolo *Padre de' Padri, pio, benigno, liberale, graziofo, pieno d'ogni bontà*; e vivendo con una vita meravigliofa per un'avvenimento così prodigiofo, che trè mefi avanti la fua morte comparve una gran Cometa d'infolito profpetto, e grandezza mai più vifta come offervarono gl' Aftronomi di quel tempo ne i loro Volumi, & offervazioni aftronomiche, che durò fino allo fpirare del Santo Padre, ciò che diede ad intendere, che egli doppo le gravi tribulazioni patite per il buon governo della Chiefa Santa, e per il mantenimento della Santa Religione Cattolica, delle quali diè teftimonio la fatale Cometa miracolofa apparfa, era egli falito agli eterni ripofi del Paradifo. Onorò bensì Roma, e la Chiefa univerfale con le fue efemplariffime virtù, ma le fue beate Ceneri fervono di gloria alla Città di Perugia, ov' egli morì, e fù fepolto, rimanendo egli vivo nella memoria de' Fedeli.

OTTO-

OTTOBRE.

COSI' chiamato feguendo l'ordine numerico de gli altri Mefi. E fe bene il Senato Romano con fenfi per lo più verfo gl' Imperadori Regnanti di putrida adulazioue ordinò, che foffe chiamato *Fauftino*, in onore di Fauftina moglie d'Antonino Pio: no'l confenti nulla di meno il favio Principe, così pure volendo alcuni primarj adulatori di Commodo intitolar quefto Mefe con nome d'invitto, fù cancellato doppo la fua morte quefto non meritato onore. Dagli Ateniefi fù chiamato *Pianepfione* da i Sacrificj d'Appolline derti Pianepfienſj, ne' quali fcrive Euftachio, che gli cocevano nel celebrarli fave. Da i Macedoni fù detto *Typerberetco*, cioè l'ultimo del loro anno. Da i Beozj *Demetrio*. Da i Ciprj *Demarchexagione*. Da'gl'Eggizj *Theophi*. Da gl'Ebrei con la voce Caldaica *Marhefuan*, ed è il fecondo del loro anno. Da i Saffoni *Saetman*; e da i Germani *Veimon*, cioè di vendemia. Per l'infaufto augurio, che recò Domiziano Imperadore a Roma con le fue ftragi, tirannie, e crudeltà, non più chiamoffi come Prima quefto Mefe d'Ottobre *Domiziano*, come ordinato aveva quell'empio, & ambiziofo Principe; ma fecondo l'ufanza de' Maggiori, fi rinomò del numero de' Mefi, giufta l'ordinazione di Numa, *Ottobre*; onde niun' Imperadore più ardi intitolare verun Mefe dal proprio nome, da che viddero, che per decreto del Senato fù cancellato il nome del fudetto, dalle monete, medaglie, e marmi. Fù pofto dagli Antichi fotto la tutela di marte; ma con forte più felice dalla Chiefa fotto quella della Beatiffima Vergine del Rofario, per la cui interceffione, e patrocinio, s'ebbe nell' Ifole Curzolari quella fegnalata Vittoria, combattendo ella con mano invifibile a favor de' Fedeli per le calde preghiere, che per nome di tutta la Chiefa fupplichevole le porfe il Santiffimo Pontefice Pio V. quando appunto tutta Roma col di lui efempio era occupata in chieder l'ajuto di quella, dalla quale, *mille clypei pendent, & omnis armata fortium*.

OTTOBRE I.

In Chriftianis mors non eft mors, fed dormitio temporalis, & fomnus. S. Hieron. Epift. ad Theof.

Di Crifto anno 545. Di Vigilio Papa. Di Giuftiniano Imp.

SAN REMIGIO Vefcovo, chiamato l'Apoftolo della Francia, per aver convertito alla Fede, e battezzato il Rè Clodevo, & altri molti; nella qual' occafione ne avvenne un fegnalato miracolo; peroche dovendofi alla prefenza di popolo infinito fare quefta folenniffima funzione del Battefimo, s'accorfe, che mancava il Sagro Crifma, quand' ecco improvifamente comparve una Colomba, la quale portò in bocca un'ampolla piena del medefimo, con cui unfe battezzato prima coll'acqua il Rè, e tremila del fuo Efercito, con incredibil giubilo di tutti. Efercitò la fua Carica Paftorale con molto zelo della falute del fuo Popolo, al quale fervi d'un perfettiffimo efemplare di tutte le virtù. I poderi, e copiofe ricchezze, che ricevè dal Rè le diftribuì a i poveri, & alle Chiefe. Carico finalmente di anni fopra 95. e fegnalato di molte virtù, e miracoli, divenuto prima cieco, e poi ricuperata miracolofamente la vifta, fi riposò nel Signore. Celebrafi in quefto giorno non la morte del Santo, ma la Traslazione del fuo Corpo in una fontuofa Bafilica, dedicata in di lui onore da Leone IX., mentre in Francia celebrò il Concilio Remenfe.

Martyrol., & Brev. Rom.

La Fefta fi fà a S. Luigi de' Franceefi alla fua Cappella, come di Apoftolo della Nazione. A S. Agata in Traftevere, ove fono fue Reliquie. Donò quefto Santo Paftore alla fua Chiefa un Calice Minifteriale, in cui fè intagliare i feguenti verfi:

Hauriat hinc populus vitam de fanguine facro
Injecto æternus, quẽ fudit vulnere Chriftus
Remigius reddit Domino fua vota Sacerdos.

Di Crifto circa l'anno 303.

S. PLATONE Prete, e Martire Romano, mandato da Roma con S. Quirino, e fuoi Compagni in Francia a predicare l'Evangelio, nella perfecuzione di Maffimiano fù in Tornai martirizzato. Onorò

quefto

Di S. Marcellino Papa. Di Massimiano Imp.

questo Santo Prete Roma sua Patria con i suoi natali, e la Francia nella professsion della Fede con il suo sangue.

I Santi ARETA valoroso Capitano, con altri cinquecento Martiri Romani, de' quali, benche sia solo a Dio noto il nome, rimane nulladimeno nella Chiesa la memoria della loro gloriosa Confessione.

Dà Cristo circa l'anno 60. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

Baron. Annal. ad ann. 60., usque ad ann. 68.

Seguì nel principio di questo mese, come accenna il Cardinal Baronio, la prigionia de i SS. Apostoli Pietro, e Paolo nel Carcere Mamertino, per cagione della caduta di Simon Mago, poco avanti seguita, quando dal Foro in vista di tutt'il Popolo, fù da' Demonj portato in alto, dicendo egli di salir in Cielo, d'onde avrebbe somministrati loro i beni, applaudendo la cieca Turba, come se fosse stato un Dio. Ma il temerario cadde tosto in terra per l'orazione di S. Pietro, rompendosi le gambe, e poco doppo infelicemente morì. Nell'istessa prigione per battezzare i Santi Processo, e Martino Custodi della medesima, fè scaturire miracolosamente un Fonte conservato con perenne miracolo, uscendo in maniera da un sasso forato, alto un cubito, e largo un palmo, che non inonda, nè mai si secca per molta, che se ne cavi, e di questa se ne valsero i Santi Apostoli per battezzare molti Fedeli.

Plutarc. in eo an. ante Christum natum 55

Per costituzione di Graziano Imperadore da questo giorno fino al primo di Aprile era sospesa ogni navigazione per i pericoli delle tempeste. E Pompeo doppo l'infelice perdita della guerra Farsalica fuggito in Egitto fù miseramente fatto uccidere da Tolomeo.

DIGRESSIONE 13.

La caduta miserabile di Simon Mago.

Precatio sancta vicit magicam levitatem: Prior enim ascendit ad Dominum oratio, quàm volatus; & antè pervenit justa petitio, quàm iniqua præsumptio.
S. Maxim. Episc. Homil. de SS. Apostol.

FElicissima fù alla Chiesa, & altrettanto vergognosa a i Gentili, & ignominiosa a i Giudei l'infelice caduta di Simon Mago, per cagione di cui con l'orazioni del Prencipe degl'Apostoli nel Foro Romano, sortì un così felice stabilimento la Religione Cristiana, e si rese così memorabile a i Romani la giornata di Sabbato santificato col perpetuo volontario digiuno in tutti i Secoli, crescиutane poi la venenerazione, & il culto doppo, che da i Fedeli di consenso universale di tutta la Chiesa si dedicò alla Gran Madre di Dio.

Baron. Annal. ad anno 35.

Fù Simone nativo di un Castello di Samaria di professione Mago, prima Cristiano, poi il primo Apostata, & il primo Eresiarca di pessimi dogmi, e di scelerati costumi. Cosеrvò per qualche tempo l'amicizia con S. Pietro, e l'altri Apostoli, e vedendo, che per la loro imposizione delle mani ricevevanoli novelli Cristiani lo Spirito Santo; offerì a S. Pietro, e agl'Apostoli denaro, perche conseguisse tal grazia, e podestà, e venne perciò da S. Pietro sgridato, e rimproverato. Quindi, e da questo malvaggio Uomo ebbe origine il detestabil vizio della Simonia. I suoi eretici delirj furono: che egli era il Figliuol di Dio, essere disceso in Samaria come Dio Padre: trà Giudei come Figliuolo, e trà le altre Genti come Spirito Santo. Conduceva seco un' impudica Donna, dicendo, che ella era il primo concetto della sua mente, ed egli il vero Messia, con altre ridicole jattanze indegne da riferirsi, delle quali nulladimeno ebbe molti seguaci, li quali adoravano esso come Giove, e Silene come Minerva, ergendo ad ambedue Statue; imbrattandosi in ogni sorte d'impudicizia, e disonestà, dandosi con l'esempio, e documenti del suo Maestro alle Magie, & incantesimi; chiamato egli perciò da Teodoreto *Primogenito di Satanasso*, e da S. Ireneo *vaneggiante Ingannatore, e Prencipe degl'Eretici*.

Idem ad ann. 35. num. 20., & 21.

Per opporsi il Santo Apostolo agl'errori dell'infame Incantatore fù di mestiere, che egli ritornasse in Roma, come fece la seconda volta l'anno 12. dell'Imperio di Nerone, e due anni avanti il suo glorioso Martirio, poiche quello venuto in Roma, & acquistatasi l'amicizia di Nerone, distruggendo con le sue magie la Religione Cristiana, facendosi egli Dio de' Cristiani, e in prova di questa sua dottrina faceva miracoli apparenti, e con simili prestigiose operazioni si faceva agevolmente credere, & adorare per Dio.

Sulp. Sever. lib. 2. Histor.

E perche Simone ingannava in publico con la sua falsa dottrina, e sovvertiva i Cristiani, i Gentili, e gl'Ebrei, era duopo, che in publico il Santo Apostolo gli si opponesse, mostrando, che Simone non era Dio, nè il Messia, ma un Mago, e che non erano veri, ma apparenti i miracoli, che faceva, e fatti aveva per mera opera de' Demonj: e perciò si venne con essi al publico cimento di prova, che fù di poter resuscitare un morto per testimonio della vera Fede, ò della falsa, per il che si pose un Morto, che era parente di Nerone in publico; si sforzò con le sue magie il Mago di richiamarlo in vita, ma senza verun' effetto prevalendo l'orazioni del Santo Apostolo agl' incantesimi di Simone, il quale rimanendo confuso in presenza d'infinito popolo elesse la prova del volo in aria. Nel Foro Romano dunque (oggi Campo Vaccino) dalla cima del Campidoglio incontro

al

al Palazzo Imperiale, ove stava Nerone curiosamente osservando l'evento del memorabil cimento, incominciò il volo del Mago, e proseguì verso l'Arco di Tito alle radici del Palatino, ove oggidì sono l'Orti Farnesiani. Stava in tanto il S. Apostolo in ginocchio in un'angolo del Foro sopra un selce della Via Sacra, poco discosto dall' Arco di Tito sudetto facendo orazione a Dio, acciò per conforto de' Fedeli, e per sostenimento della Fede Cristiana non riuscissero le operazioni de' Demonj nella persona del Mago ingannatore, come seguì, poiche rotti l'incantesimi dall'orazioni del Santo Apostolo, e abbandonato il Mago da' Demonj, che in aria lo sostenevano, cadde ignominiosamente, e miserabilmente in terra.

Durarono di questo fortunato avvenimento alla Chiesa i vestigj delle ginocchia miracolosamente impresse in quel selce di S. Pietro oratore appresso S.D.M. per la fede Cristiana conservato da Fedeli Cristiani con devota gelosia in una piccola Cappelletta nel luogo stesso, ove orando s'impressero, e si conservò fino al tempo di Carlo V., a cui per rendere più commodo l'ingresso in Roma per la Porta Capena, ò Via Appia fù detto selce levato, e riposto nella Chiesa di S. Maria Nuova, ove nella parte destra vicino al Coro si venera da' Fedeli come un Trofeo della Religione Cristiana. Accadde questo memorabil successo in giorno di Domenica, ma fù ordinato per questo urgentissimo bisogno, e pericolo a tutti li Cristiani che erano in Roma da S. Pietro il digiuno nel Sabato precedente, come attesta Sant'Agostino. D'onde poi è derivato il pio costume nella Chiesa di digiunare il Sabato non solamente in Roma, ma in molte Chiese dell' Occidente. *Die Dominico certaturus; pridie Urbis ejusdem Ecclesia jejunaverit, & eumdem usum retinuerit, eumque imitata est Occidentalis Ecclesia.* Da che n'è nato il volgato Dialetto tolto dal medesimo Santo Dottore, il quale rispose a chi l'interrogò se era tenuto osservare il digiuno del Sabato: *Si Romæ fueris, Romano vivito more.*

S. Augustin. epist. 126.

II.

LA Festa solenne de i SS. ANGELI CUSTODI, istituita per risvegliar ne' Fedeli la divota gratitudine verso questi Beati Spiriti, deputati da Dio per guide sicure dell' anime in questo travaglioso viaggio del mondo, del cui segnalato benefizio con sante riflessioni così ci ricorda alla memoria S. Bernardo: *Maravigliosa in vero ella è la benignità del Signore, e grande il testimonio della sua Divina Carità verso gli uomini, essendosi degnato di darci in cura a' Spiriti Celesti, cioè agli Angioli sui Ministri; con ordine d'aver custodia di noi, perche non mettiamo il piè in fallo. Ma ciò che più fà spiccare la sua gran bontà, è l'averli assegnati a noi. Chi è l'uomo, perche Dio debba aver pensiero di lui? Chi è il figliuol dell' uomo, perche se n'abbia a tener conto? Quanta deve essere la riverenza, la divozione, e fiducia per benefizio così grande, e per grazia così segnalata d'aver per custodia li Spiriti del Paradiso, cioè rispetto per la di lui presenza; divozione per così grande benevolenza; fiducia per così affettuosa, e puntuale custodia? Cammina dunque, ò uomo, chiunque sei, cautamente; Guarda come procedi. Sia continua la tua riverenza, e rispetto verso il tuo Santo Custode; nè ardisci in presenza di lui far ciò, che avanti d'una creatura mortale non ardiresti. Amiamoli dunque, nè temiamo già mai guidati da così sublimi Curatori, e Custodi. Eglino misurano i nostri passi: sono fedeli, sono potenti, sono savj, che temiamo? C'inquieta la tentazione, ò ci affligge il travaglio? Invochiamo nelle nostre necessità il nostro Santo Custode, e diciamo nelle nostre maggiori angustie: Domine salva nos perimus.* Sin qui ci consiglia il Santissimo Abbate di Chiaravalle, uno de' cui allievi, professore non meno del suo Istituto Monacale, che erede del suo Spirito, della sua Celeste Dottrina, e delle sue virtù, il Cardinal Giovanni Bona, benemerito della Cihiesa per le sue nobili fatiche Ecclesiastiche per la Sede Apostolica, tutto divoto dell'Angelo Custode, e così elegantemente c'invitò ad onorarlo nella sua Guida al Cielo.

S. Bernardi Abb. serm. in Psal. Qui habitat.

Eccitamento di divozione all' Angelo Custode di S. Bernardo.

Jo. Card. Bon. in proœm. de Psalm. Ecclesiastico.

Card. Bona, suo Elogio.

Magne poli Princeps Cœlestis Nuntius aulæ
O Custos Animæ, Præsidiumque meæ.
Te mihi cū primum prodivi lucis in auram
Tutorem summus jussit adesse Pater.
Cum reptabam infans, cum matris ab ubere pendens
Conabar blæso promere verba sono;
Per te millena evasi discrimina, per te
Lingua suo potuit promere verba sono.
Cumque vigens primo fervore ignesceret ætas
Sensi te flammas extenuare meas.
Te Duce confregi scelerata cupidinis arma,
Nec Stygis innumeri me latuere doli.
Te Duce fallaces contempsi gaudia Mundi
Carnis delicias illecebrasque soli.

La

La Festa solennemente si celebra con Indulg. plen. alla sua vaga Chiesa detta l'Angelo Custode; da quella nobil, e piissima Compagnia, e vi fa l'Offerta il Popolo Romano, memore de' continui benefizj, che riceve dalla pietosa, e cortese assistenza di questi Beati Spiriti. Così pure a S. Stefano del Cacco in questo giorno, e nella Domenica seguente. A S.Pudenziana alla sua Cappella. Al Giesù alla Cappella de i Vittorj dedicata ai Santi Angeli, nobilmente ornata di marmi, e di pitture espressive delle loro assistenze celesti a diversi fatti memorabili.

Nacque in questo giorno per felicità della Chiesa nel Castello d'Arona nobil Feudo della Casa Borromea, nella Diocesi di Milano, S.Carlo con un segno prodigioso del Cielo, comparso sopra la Stanza ove venne alla luce, perocche (come scrive il Giussani) apparve in quell' hora miracolosamente uno splendore a guisa d'una fascia di Sole larga circa sei braccia, che si stendeva da una parte, e l'altra dalla Rocca, cioè della Torretta sin' al Falcone, luoghi di Sentinella, il qual durò per due hore avanti il giorno fin' all'apparir del Sole, rendendo l'oscura notte quasi chiarissimo giorno; non senza gran maraviglia de' Soldati di guardia, e di molt'altri, che ciò osservarono. Il qual prodigioso avvenimento fù interpretato, che dovesse denotar' il lume meraviglioso, che il Santo Bambino recar doveva a tutta la Santa Chiesa, quando cominciarono a risplender nel Mondo le sue grandi, & eroiche operazioni, ciò che pure avvenne nel nascimento di S. Snitberto Vescovo Vedense in Inghilterra. Sopra questo prodigioso lume vi fù chi scrisse.

Oriente Carolo prodigiosa oborta lux dicitur.
Cæteri infantes a matre proferuntur in lucem,
Hic infans parienti matri peperit lucem.
Cæteri accipiunt lucis usuram, hic etiam dedit.

Alla Chiesa di S. Anastasia, ove all' Altare delle Sante Reliquie, v'hà Indulg. per la sua Consecratione, fatta in onor di S. Carlo, e S. Filippo Neri da Monsignor Febei Commendator di S. Spirito, benemerito segnalato di questa Chiesa alludendo a questo giorno celebre per il nascimento di S. Carlo.

Fù donata in questo dì, come asserisce il Baronio la Casa di Fausta, ò parte del Palazzo Lateranense da Costantino a S. Melchiade Papa antecessore di S. Silvestro per celebrarvi un Concilio di diecinove Vescovi nella Causa di Ceciliano Vescovo di Cartagine circa l'anno 312. Et avendo dodici anni doppo ricevuto il Battesimo nell' istesso Palazzo, lo donò tutto a S. Silvestro, & in esso edificò la Chiesa in onor del Salvatore, e de i Santi Giovanni Battista, & Evangelista.

Di Cristo anno 1628.
Di Urbano VIII. Papa.
Di Federico III. Imp.

PIETRO Betulle di Sciampagna in Francia, nacque l'anno 1575. di nobili Parenti, e sin da fanciullo diede indizj chiari della sua futura pietà, e prudenza, poiche ancor di tenera età s'accordò con un Sacerdote, che prima di celebrar la Messa gli dasse il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, il che frequentemente faceva, e ciò per non esser veduto da alcuno. Appena di sett'anni si obbligò con voto a conservare alla Beatissima Vergine la sua Castità, e cresciuto più adulto, tantosto che comprese sensatamente le mondane vanità, benche fosse il maggiore degl'altri suoi fratelli, fatto Chierico rifiutò diversi beneficj Ecclesiastici, e pingui Abbadie, ezianidio un Vescovato procuratoli da suo Zio Materno Decano, e Senatore di Parigi. Ebbe prima in pensiere di farsi della Compagnia di Gesù, ma disponendo la Divina Providenza che egli non seguisse verun ordine nella Chiesa, ma che ne istituisse di nuovi il trasse da questa deliberazione.

Mentre che si trovava nel viaggio di Spagna per condurre là in Parigi le Monache dell'Ordine di S.Teresa, patì una pericolosa borasca, per cui essendosi annegati tutti, egli solo fù da Dio preservato dal naufragio. Piantò in Parigi un celebre Monastero, dal quale se ne diramarono per tutta la Francia altri quaranta, mentre ancor egli viveva; sostenendo perciò infiniti travagli, e disturbi incredibili con animo forte, e generoso. Per accrescere valorosi, e dotti Operarj nella Vigna del Signore fondò la nobil Congregazione dell'Oratorio in Parigi, affinche vi fossero Sacerdoti zelanti, e virtuosi che con vero spirito Ecclesiastico attendessero alla cultura dell' anime, & all' accrescimento della coltura Cristiana. Fù questa Sagra Adunanza approvata dalla Santa Sede Apostolica, e da Paolo V. largamente arricchita d'Indulgenze, & ebbe da Dio così felici progressi, che nello spazio di 18. anni ne vidde con sua grande consolazione spirituale cresciute fino al numero di cinquanta, del qual cospicuo, & illustre Istituto egli ne fù siccome il Fondatore, così il primo Preposto Generale. Per opera del medesimo si rappacificarono il Rè Cristianissimo Ludovico XIII. con Maria Regina sua Madre, con grande godimento, & applauso di tutta la Francia.

Ad istanza del medesimo Rè, dal quale erasi mandato in Roma ad Urbano VIII. per eseguire la dispenza del Matrimonio di Enrica sua sorella con Carlo I. Rè d'Inghilterra d'infelice memoria fù fatto Cardinale dal medesimo Urbano l'anno

1627.

1627., dispensandolo contro sua volontà dal voto del medesimo suo Istituto di non accettare Dignità non senza grave suo cordoglio. Non alterò mai punto in questo suo sublime grado l'usato modo di vivere, & abjetto per quello, che comportava il suo stato, servendo tal volta ancora agl' altri Sacerdoti suoi nella mensa, e portando frequentemente sopra le carni il cilizio. L'entrate assai pingui, che li furono con Regia liberalità assegnate dal Rè le consumò, sopra il suo bisogno, nel mantenimento de' poveri, e delle Chiese. Morì quest' Uomo di Dio pieno di meriti, e di virtù mentre celebrando la Santa Messa era giunto all'Offertorio nelle parole -- *Et hanc oblationem servitutis nostræ* -- cadendo per un' improviso deliquio nelle mani de' suoi; ricevendo poco doppo, ripresi li spiriti, il Santissimo Viatico, col quale rese lo spirito a Dio. Fù divotissimo della Beatissima Vergine, nè mai (ciò che pose per regola a' suoi Sacerdoti) uscì di Casa, che non andasse avanti qualche sua Imagine ad offerirsi, e nel ritorno pure a renderle grazie. Non venne per la brevità del tempo a Roma fatto Cardinale, e perciò non ebbe verun Titolo.

Scrisse questo dottissimo Cardinale diverse opere, nelle quali ben si scorge la sublimità de' suoi talenti, e la finezza della sua pietà, e del suo spirito tutto rivolto, e pieno di Dio, e furono. *Delle Grandezze di Giesù. Della Vita di Giesù. La Missione de' Pastori. Dell' Eucaristia. Sopra diversi Misterj di Giesù Cristo. Sopra S. Maddalena. Un Tratto degl' Energumeni. Dell' Impossibilità della Legge contro l'Eretici. Diverse altre Opere di Pietà. Molti regolamenti de' Carmelitani, & altri Opuscoli, & una sua Risposta al Rè d'Inghilterra*. In tutte le sue industrie, e fatiche non ebbe altra mira, come dovrebbe essere di tutti li Sacerdoti, e Ministri Ecclesiastici, che di giovare al Prossimo, di propagare la Santa Fede, di promovere il culto Divino, e la disciplina Ecclesiastica.

III.

S. MARCELLO nobile Centurione Romano nel tempo di Diocleziano, e Massimiano Imperadore, il quale nel tempo, che più s'incrudelirono quei Tiranni contro i Soldati Cristiani; non volendosi contaminare con profani sagrifizj, gittò via in presenza di tutti il Cingolo, la Vite, e l'Armi. Era appunto la Vite insegna propria de' Centurioni, portata da essi in mano per castigare con la medesima i Soldati delinquenti; ed era punito con gravi pene, chi con essa percossi si fossero in qualche guisa risentiti. Fatto perciò il generoso Professor della Fede reo di così nobil delitto, da Agricolao Prefetto Pretoriano, fù fatto decapitare in Tingi nella Mauritania; del qual glorioso trionfo furono fatti partecipi con memorabil concordia, e costanza nella Fede, dodici suoi Figliuoli, che passarono alla corona del Martirio con la medesima spada, che s'intinse nel sangue illustre del Padre; lasciando all'Africa i preziosi pegni de' loro Corpi, & a Roma loro patria memoria del lor valore, e fortezza Cristiana.

Di Cristo circa l'anno 257. Di S. Lucio Papa. Di Valeriano, e Gallieno Impp.

S. CANDIDO Martire uno di quei, che furono sepelliti nel Cimiterio nella Via Portuense; stimato dal Bosio uno della nobilissima Famiglia Romana Candida, dalla quale discesero altri Santi della medesima Famiglia, e tra gli altri quella Matrona di questo Nome, la quale fabricò una Chiesa sopra il medesimo Cimiterio, dedicata in onore de i SS. Martiri Abdon, & Sennen quivi sepolti, trasferiti poi da Pasquale I. per maggior sicurezza dentro di Roma, e risposti nella Chiesa di S. Prassede, e di quì alla Chiesa Collegiata di San Marco, ove sotto l'Altar Maggiore si venerano, come a suo luogo si è detto.

Martir. Rom.

I SS. Martiri DIONISIO, FAUSTO, GAJO, PIETRO, con altri quattro. Il Primo sotto Gallieno, e Valeriano Imperadori, messo a prova della sua costanza nella Fede, fù primieramente mandato in esiglio, poi lapidato, e sotto Decio con asprissimi tormenti consumò il suo Martirio, rinchiuso con gli altri Compagni in un luogo tetro, e squallido, così riferisce nelle sue Note al Martirologio Romano il Baronio, e secondo il Menologio Greco, e secondo il Romano, patirono sotto Valeriano. I loro Corpi, ò sono stati estratti da Cimiterj, ove furono sepolti, e distribuiti in diverse parti della Cristianità, overo ancor giacciono ne' luoghi, ove furono depostij, noti solo a Dio, che li onorò col Martirio, e che ne accrescerà a suo tempo la venerazione.

Di Cristo circa l'anno 257. Di S. Lucio Papa. Di Valeriano, e Gallieno Impp.

Martyr. Rom.

IV.

Di Cristo anno 1226.
Di Onorio III. Papa.
Di Federico II. Imp.

Brev. Rom. Chron. Minor. part. 1. lib. 2. cap. 20.

S. FRANCESCO d'Affifi, le cui grandezze, e gloriofe azzioni fegnalatamente teftificano come del loro gran Padre, e Patriarca l'innumerabili Profeffioni, e Figliolanze, ed infinita prole con diverfo Abito, Regole, & Iftituto, tutte fotto il povero, ma gloriofo Stendardo del Crocefiffo, fparfe per tutto il Mondo; parlandofi delle fue glorie, e della fua infigne Povertà, e Santità, Interprete faviiffimo, e fedeliffimo delle più eroiche maffime dell'Evangelio, promulgata dallo fpirito de' Figliuoli, con le lingue di tutte le Nazioni: avendo queft' illuftre Religione fecondata la Chiefa di copiofiffimi Martiri, e fomminiftrati con celebri memorie al Vaticano gloriofi Pontefici, alle Porpore Uomini illuftri in dottrina, e virtù fegnalate, alle Catedrali fantiffimi Paftori, ai Sagri Chioftri un numero quafi che infinito di valorofi Operarj, di efemplari di fantità, di fpecchi di Penitenza Criftiana, di Vergini innocenti, ai Pergami Oratori Evangelici. ai Monarchi Configlieri, alle Provincie infette d'Erefie trombe Apoftoliche, ai Nemici della Criftiana Religione intrepidi Defenfori de' dogmi Cattolici, a gli Eferciti de' Barbari fortiffimi, e miracolofi Debellatori, alle profanità del fenfo, delle crapole, delle difoneftà, delle beftemmie, delle vendette, dell'empietà, e de' prevaricatori delle fante Leggi di Dio, potentiffimi flagelli: parlando ugualmente contro le vanità del Mondo per tutti gli angoli della Terra a favor della fantità pura Evangelica, lo Spirito, l'Abito, la Povertà, la Modeftia, la Solitudine, la Dottrina, l'Abjezzione, la Mortificazione, la Penitenza di quefta Serafica Religione.

La Fefta di quefto gran Santo celebre al Mondo per il fuo magnanimo difprezzo, e di fe fteffo, e per la fua eftrema povertà, fi fà con Indulg. plen. per tutti quafi gli angoli di Roma, che fù la prima fpettatrice della meravigliofa Architettura non più vifta, nè udita della fua ingegnofiffima Santità, dove fono Famiglie del fuo Ordine, degnamente in quefta fanta Città onorato per aver'egli quivi lafciati fegnalati teftimonj delle fe memorabili virtù, quando più volte vi fù, ma fopra ogn'altro luogo.

Alla Bafilica de' Santi Apoftoli de' Padri Conventuali, modernamente rialzata dalla fua imminente ruina con ifplendida Architettura, e fontuofità, ove alla fua Cappella s'efpone un pezzo del fuo Cilizio rappezzato più preziofo delle Porpore, e biffi degli Augufti, fi fà folenniffima la Fefta con copiofi concerti di eccellente Mufica, ben degna di onorare con la fua dolce armonia quel Santo, che già fù in Terra, & oggi in Cielo onorato con melodie di Paradifo; e vi fi fà l'Offerta del Popolo Romano, e con gran ragione per aver' egli foftenuto con l'innumerabil Famiglia de' fuoi illuftri Figliuoli la Santa Chiefa, e quivi in Roma prefe le prime moffe, e tirocinio della fua eroica, e prodigiofa fantità.

A S.Francefco a Ripa de'Padri Riformati del fuo Ordine, dov'è la Stanza, in cui egli venuto a Roma, e fervendo qui in qualità di Servente abjettiffimo in uno Spedale, che v'era, a gl' Infermi, con fomma applicazione, amore, e carità, abitò, orò, e confultò con Dio la maravigliofa imprefa, cavata dal midollo dell'Evangelio, di mantenere (cofa fin' allora inaudita nella Chiefa) infinito numero di Servi di Giesù Crifto a fole fpefe della Divina Providenza, nella quale con una fantamente ardita confidenza, pofe i fondamenti del fuo Ordine, sù i quali con maravigliofi avvenimenti, e familiari miracoli fi è fin' hora con tanta fecondità propagato: e con tanto credito della fanta Povertà Evangelica fparfo per tutto il Mondo; ammirato, e favorito fino da' Barbari fteffi: con evidente teftimonio delle verità della noftra Santa Religione.

All'Ara-Celi de' Padri Minori Offervanti, ove con un gran numero di Religiofi ivi rifidenti, quafi in una piccola Gerufalemme, rifplende il culto Divino, e vi fi loda con perpetuo canto, e concento di fpirito, & armonia Celefte giorno, e notte con numerofiffime voci il Signore, e vi fi traffica con l'ajuto de' Sagramenti il Chriftiano efercizio della falute de' Profsimi, Accademia celebre di Penitenza, e Scuola feconda d'Operarj della Chiefa, nelle Scuole; ne' Pulpiti, e nelle Catedre.

A S.Pietro Montorio de'Padri Riformati, ov'è del Sangue, che ufcì dalle Piaghe del Santo nel ricevere ful monte dell' Alvernia le Sacre Stimmate. Qui pure in amenifsimo fito in profpetto di Roma, con impiego continuo di ftudio di Penitenza, e di fpirito fi cantano inceffantemente lodi al Signore. A S. Bartolomeo in Ifola de' PP. Zoccolanti. Alla fua Chiefa a Ponte Sifto. A SS.Cofmo, e Damiano de' PP. del Terz' Ordine, & a S.Paolo della Regola del mede-

fimo

simo Istituto. Alla Madonna de' Miracoli al Popolo de' Padri Recolletti di Francia. Alla Chiesa de' Padri Capuccini a Capo le Case con la medesima Indulg. plen. per tutte le Chiese.

Alle Chiese delle Monache Francescane, quali sono: A S.Cosmato in Trastevere, ove già fù la Naumachia di Giulio Cesare, Chiesa donata da i Monaci Benedettini allo stesso S. Francesco, quando da Innocenzo III. fù confermata la sua Regola, ed egli la destinò con il Monastero annesso per Monache del suo Istituto, dove il Santo credesi l'abbia con ispeciale patrocinio favorito, mentre vi è fiorita sempre, come al presente, l'osservanza di esso, e vi sono state Anime molto illuminate da Dio, e giunte a gran perfezzione. A S. Chiara all'Arco della Ciambella. Alle Capuccine di Monte Cavallo. Alla Purificazione ne' Monti. A S.Silvestro in Campo Marzo. All'Oratorio delle Zitelle del Santissimo Sagramento *ad Templum Pacis*, dette del P.Paolo Mercati, e del P.Garavita, perche ambidue diedero l'essere a questo Pio Luogo; il primo con vigorosi progressi di spirito, d'economia, e d'industrie nel lavoro del lanifizio; il secondo la prima introduzione di raccogliere per la Città quest'Anime innocenti da pericoli del Mondo.

Festa pure solenne alle Stimmate, la qual si celebra con Indulg. plen. per tutta l'Ottava da quella Nobile Archiconfraternità, ornata con l'esemplare livrea della santa Povertà, e Penitenza, nel cui Istituto si fà professione di una santa gara di umiltà, e di abjezzione, e vi s'espone in un'ampolla rinchiusa in un prezioso Reliquiario il Sangue uscito dalle sue sagre Piaghe, quando nell'Alvernia tutto trasformato in Giesù Cristo rapito in altissima contemplazione nella di lui Passione ricevè le Sagre Stimmate.

Alla Basilica Vaticana alla sua Cappella, ov'è parte del Cilizio, della Tonica, e del Sangue delle Stimmate. Per la gran divozione, che egli portava a S. Pietro, venne più volte a Roma, nè si contentava di visitare la Santa Basilica il giorno, ma vi restava ancor spesso la notte a far' Orazione, & osservando una volta nella Confessione, che di molti, che quivi oravano pochi offerivano limosine all'Altare, secondo il costume di quei tempi, & in poca quantità, maravigliatosi di tanta freddezza de' Cristiani, esclamò: *Com'è possibile, che gli uomini non diano a S Pietro non solamente quanto anno, ma lor medesimi ancora?* E portato dal fervore dello spirito prese una buona quantità di denari, che seco aveva, e lo pose sopra il detto Altare. Indi col medesimo fervore se n'andò alla Porta della Chiesa dov'erano i Poveri, e date le proprie vesti al più bisognoso di essi, si vestì egli di quelle del povero; si pose a sedere in mezzo di essi, e con suo infinito giubilo si trattenne in quell'abito tutto quel giorno. Quì gli apparvero ambidue i Santi Apostoli, lo salutarono, e l'abbracciarono dicendogli, che le sue orazioni erano state esaudite. Quì predicò per comandamento del Papa alla di lui presenza, e del Sacro Collegio, e confessando il mancamento di memoria di ciò che preparato aveva, discorse con tanto spirito all'improviso, che ne fè tutti meravigliare. Predicò con gran frutto, eziandio nelle Piazze di Roma; massimamente quando portò ad Onorio III. le Rose, per confermazione dell'Indulgenza della Porziuncula.

Alla Basilica di S.Giovanni Laterano, della quale fù egli altresì divotissimo, e la visitò frequentemente, in memoria di che evvi una Cappella sotto il suo nome, & è celebre l'avvenimento, che di esso si narra, che essendo andato l'anno 1210. da Innocenzo III. per la confermazione della sua Regola: Et avuta la ripulsa, si trattenne nel Palazzo Lateranense, contemplando in un luogo aperto di esso; aspettando di nuovo, e differendosi si portò all'udienza, ma essendo venuto in visione al Papa una Palma, la qual cresciuta a' suoi piedi a poco a poco diventava un bellissimo Arbore; e gli parve, che stando per cadere la medesima Chiesa Lateranense, i duoi Santi Francesco, e Domenico la sostenessero con le spalle; onde sentendosi illustrata la mente di ciò che far doveva, fece cercare il Santo per Roma, e trovatosi nell'Ospedale di S. Antonino a i Monti, ov'era alloggiato; gli fù condotto avanti, e vedendolo sodo, e costante, e sempre del tenore di spirito per l'osservanza della medesima Regola; gli la confermò, e l'accolse benignamente. Di questo fatto leggevansi nell'antica Basilica i seguenti versi.

Tertius Ecclesiæ Pater Innocentius hora
Qua se se dederat somno nutare ruinæ
Hanc videt Ecclesiam; mox vir pannosus, & asper
Despectus, humerum supponens sustinet illā
At Pater evigilans Franciscum prospicit, atque
Verè hic est inquit, quem vidimus esse ruentem
Ecclesiamque, fidemque feret: sic ille petitis
Cunctis concessis liber, lætusque recessit.

A S. Maria in Monterone è stata con facoltà Apostolica di Nostro Signore Papa Clemente XI. eretta una nobile, e numerosa Compagnia degli Umbrj sotto l'invocazione di S. Maria, e di S. Francesco

 l'anno

l'anno 1701. E quivi celebrarono con sontuosissimo apparato la prima volta la Festa del loro Santo Tutelare grande ornamento della loro Provincia, e di tutta la Chiesa.

A S.Lorenzo in Lucina, ove si espone un pezzo della Tonica del Santo. A S. Bonaventura nel Monte Palatino de' PadriRiformati Scalzi di Spagna, in cui spicca l'esemplarissima Povertà di S. Francesco, resa meravigliosa in confronto delle antiche memorie de' lussi, e delle superbe magnificenze de' Cesari nel Palatino. Alla sua elegantissima Cappella ornata di marmi eccellenti, di pietre preziose, e di metalli indorati della Famiglia Montioni, alla Madonna di Monte Santo, provisto in una sontuosa Sacristia di ricca suppellettile per diverse cotidiane Cappellanie.

A S. Sabina, ove nel divoto Oratorio dentro il Monastero, si ritrovarono insieme, trattando delle cose di Dio, e della salute de' prossimi, questo Santo, con S.Domenico, e S. Angelo Carmelitano, il quale predicato aveva in S. Giovanni Laterano: & ad esso predisse S. Francesco, che sarebbe stato Martire, e quegli ad esso, che averebbe avute le stimmate. Luogo perciò di molta venerazione per avvenimento così curioso, e divoto. Al Giesù alla sua Cappella laterale di nobil'Architettura, e di ricca struttura fatta da Olimpia Orsini Cesi Duchessa d'Acquasparta. A S. Giovanni de' Fiorentini, ove alla sua Cappella s'espone in un Busto del suo Cilizio.

Alla Basilica di S.Maria Maggiore alla sua Cappella della nobil Famiglia de' Cenci. A S. Carlo al Corso alla sua Cappella. Alle Monache Capuccine di S. Urbano, e del Corpus Domini a Monte Cavallo, & a S. Chiara a Monte Cavallo.

Di Cristo anno 430. Di S.Celestino Papa. Di Teodosio Imp.

S.PETRONIO Vescovo di Bologna, discendente da Costantino il Magno; versatissimo nelle Lettere Greche, e Latine, il quale vago di vedere i Monaci dell' Egitto, & il modo con cui vivevano, colà si portò, e restò così preso dal loro Istituto, e santità, che ne professò la Regola, ed Istituto, e dottamente ne scrisse le loro vite. Fù carissimo per le sue virtù a Teodosio II. Imperadore, il quale lo mandò a Roma da S.Celestino Papa, acciò stabilisse ciò, che credere si dovesse intorno l'empie opinioni di Nestorio. Ma prima di giungere fù il Santo Pontefice avvisato da S. Pietro in sogno, che lo consecrasse Vescovo di Bologna, il che seguì con somma sua ripugnanza. Arricchì di molte sante Reliquie la sua Città; ma molto più di santissimi Istituti in tal guisa, che s'impiegò perpetuamente l'amore, e la grata divozione de' Bolognesi verso di esso, che se l'hanno eletto per loro Tutelare in Cielo, come l'ebbero loro Pastore in Terra. I Monaci Basiliani lo pongono nel Catalogo de' loro Santi.

Baron. ad prefat. ann. in hist. Episcop. Bonon.

La Festa di questo Santo Vescovo si fà con Indulg. plen. alla Chiesa di S. Giovanni de' Bolognesi in Strada Giulia, detta anticamente S. Tomaso della Catena, per una Compagnia de' Disciplinanti, che quivi era, solita battersi con una catena di ferro.

V.

Di Cristo anno 530. Di Bonifazio II. Papa. Di Giustiniano Imp.

I Santi Martiri PLACIDO nobilissimo Romano Monaco, e Discepolo di San Benedetto; EUTICHIO, e VITTORINO suoi fratelli, e FLAVIA Vergine loro sorella con altri trenta della medesima religiosa Famiglia. Fù S. Placido da giovinetto posto sotto la disciplina del Santo nel Monastero di Subiaco, e tanto s'approfittò sotto così gran Maestro, che fù uno de' suoi più celebri virtuosi, e cari Allievi. Mandato dal Santo Abbate a Messina al governo d'un Monastero, fabbricato da Tertullo suo Padre, mentre quivi viveva con grand' esempio di santità, fù repentinamente invaso da Manuca crudel Corsaro; il quale facendo preda di tutto ciò che v'era, tentò con diversi tormenti, e strapazzi, facendoli battere fino all'ossa, di far loro negar Cristo; ma stando tutta d'accordo questa beata Famiglia, nella confessione della Fede furono tutti da quel Barbaro uccisi.

Brev. & Martyr. Rom. hac die.

La Festa di questo Santo, che hà illustrato Roma col suo nascimento, & onorata la Chiesa con la gloria del suo segnalato Martirio, e della sua ben' avventurata Famiglia, si fà alla Basilica di S.Paolo con Indulg. plen. per tutto l'Ordine Benedettino. A S. Calisto in Trastevere al suo nobil' Altare, ove sono loro Reliquie, come pure al Giesù; & a S.Cecilia del Sangue, Capelli, e Veste di S.Placido. A S.Maria Nuova in Campo Vaccino si fà la Festa di questo Santo al suo Altare con Indulg. plen.

Una degna memoria di questo Santo vedesi appresso S.Stefano Rotondo, cioè i vestigi dell'antico Monastero Benedettino di S. Erasmo, fabricato nella Casa paterna di questo Santo dall'istesso S. Benedetto, a cui la diede Tertullo suo Padre, famoso già per diversi avvenimenti Ecclesiastici; ancor rimane sopra il muro della strada pubblica un' Immagine in pittura di questo,

sto, & altri Santi trà la sudetta Chiesa, e S. Giovanni Laterano; di cui, e delle sue erudite memorie abbiamo scritto nel nostro Volume delle Stazioni di Roma, & altrove.

Di Cristo anno 504. Di Giovanni II. Papa. Di Teodorico Rè de' Goti.

S. GALLA nobilissima Matrona Romana figliuola di Simmaco Patrizio, e Consolare, uomo celebre per lettere, e per pietà, oltre il Consolaro, Vedova, Nipote, Madre, e Nuora de' Consoli. Fù maritata ad un Nobile pur Console, di cui essendo doppo un' anno rimasta vedova, tutta si diede all'opere di carità; amata ancora da S. Fulgenzio Vescovo Ruspense, il quale avendo contratta amicizia, quando fù a Roma, con questa Famiglia, le scrisse una lettera, *de statu Viduarum*. Costumò di dare ogni giorno da mangiare a dodici Poveri, oltre le altre opere di pietà, che ella faceva nella propria Casa (che era appunto, dove ora è la Chiesa dedicata già a S.Maria in Portico, poi alla medesima Santa) per cui cagione ella fù quivi favorita, mentre stava occupata nel servire a i medesimi Poveri, dell'Apparizione miracolosa della Beata Vergine, per la quale converti poi la Casa in Chiesa, e vi collocò poi la medesima Celeste Immagine, come si è detto sotto il dì 17. di Luglio.

S. Greg. Dial. cap. 5.

Mai non volle acconsentire alle seconde Nozze; ma mossa dalle sciagure della sua Casa; vedendo per ordine dell'empio Teodorico troncar' il capo a Simmaco suo padre, & a Severino Boezio suo cognato, falsamente accusati, che essendo insieme Consoli avessero voluto introdurre in Roma una nuova forma di governo, e spinta ancora dal suo spirito, entrò in un Monastero vicino a S.Pietro dell'Ordine, come si crede, di S.Basilio da S. Benedetto molto prima propagato in Italia, dove santamente visse. Quì ella ebbe occasione di esercitarsi nella Cristiana Pazienza, perocchè venutole un cancro nelle mamelle, oltre il gravissimo fetore, le dava atroci dolori, nel colmo de' quali fù ella visitata da San Pietro; a cui con grand'ansietà dimandò: *Mi sono stati perdonati i miei peccati?* A cui rispose l'Apostolo: *Sì; vientene pure al Paradiso*. Al qual sospirato invito, ella doppo trè giorni si riposò in pace. La vita di questa Santa Matrona del più illustre sangue Romano, fù con divota accuratezza scritta da S.Gregorio medesimo nel 4. libro de' suoi Dialoghi, nel capo 13. col titolo, *de transitu Gallæ Ancillæ Domini*, di cui come di un grande esemplare di pietà ne parla il Santo Dottore con tenerezza di eloquenza, essendo egli della medesima Santa Parente.

Marrac. loc. citat.

La Festa di questa Santa Principessa Patrizia si fà con Indulg. plen. alla sua nuova, & elegante Chiesa a Piazza Montanara, fabricata nell'antico sito medesimo, ov' era celebre Diaconia di S.Maria in Portico, ove la Santa abitava; consacrata già da S. Giovanni Papa, ove Celestino III. in memoria della carità usata dalla Santa, vi fondò uno Spedale dotandolo di buone entrate, delle grosse, e copiose limosine, che si facevano quivi alla miracolosa Immagine della Beatissima Vergine portata dagl'Angioli nel sito appunto ov'è l'Altar Maggiore, degno sito da venerarsi, ove seguirono appunto così memorabili, e divoti avvenimenti, che tolsero il pregio, e l'invidia alle vicine magnificenze de' Cesari nel Portico di Ottavia, e del Teatro di Marcello. Alla Chiesa di S.Maria in Campitelli, ove si conserva un Dente, & Ossa della medesima Santa, con una Cappella al suo nome dedicata. Oltre la sudetta miracolosa, e celeste Immagine, a cui è dedicato il sontuoso Tempio. A S.Caterina fù dedicato il Monastero, dov'ella abitò, ricevè la visita di S.Pietro, e vi fù sepolta. Chiamavasi questo Monastero ne i Rituali antichi *Ad Catagallam Patritiam*: overo delle Murate di S.Pietro, che era ove oggi è la Sacrestia, e l'Altare de' Santi Simone, e Giuda; & era questo destinato per conservare pulita, e somministrare agli Altari di questa Basilica la sacra supellettile.

Alla sua Chiesa di S. Galla edificata con moderna magnificenza dal Duca di Sirmia, e di Bracciano D. Livio Odescalchi, ove dal nobile Istituto della Congregazione della Divina Pietà si fanno esercizj di segnalata Carità a benefizio spirituale, e temporale de' Poveri della Città, come diffusamente abbiamo nel nostro Volume delle memorie illustri della Vita di detta Santa scritto.

Di Cristo anno 524. Di S. Gio. I. Papa. Di Giustiniano Imp.

Di così Cristiana, e copiosa carità praticata con l'esempio di questa Santa, e nobilissima Matrona ne risvegliò le celebri, & antiche memorie ne i nostri tempi, doppo 1150. anni da quella gloriosa Apparizione, e 490. dalla fondazione dell'Ospedale da Celestino; Marc'Antonio Odescalchi nobile Sacerdote Comasco, il quale mosso dalla sua compassione, generosamente tenera verso i poveri Contadini ne' tempi di non trovare da guadagnarsi con i loro sudori il pane, ò i miserabili figlinoli di famiglia abbandonati d'ogni soccorso, ò i Pellegrini di tutte le Nazioni, venuti a venerare i luoghi Santi di Roma; sprovisti d'ogni umano ajuto, ò i convalescenti usciti dalli Spedali in istato ancora di non poter provedersi del vivere; istituì con gran dispendio delle sue ricche facoltà, e di limosine un publico Rifugio de' bisognosi Forastieri, ò Romani, servendo egli a tutti con somma carità, e Cristiano godimento,

Matraja de Appar. S. Mariæ Virg. in Portico.

mento, divenuto tutto a tutti per giovare a tutti, e guadagnarli con disciplina di pietà tutti a Dio, E' stato rinuovato questo Pio Luogo, ricovero della povertà abbandonata, con sontuosa Fabrica, insieme con la Chiesa per ordine della san. mem. d'Innocenzo XI. con le proprie rendite della sua Famiglia Odescalca. Memorabile per così celebri avvenimenti Ecclesiastici, cioè d'essere stata antica abitazione de' Santi, illustrato con la comparsa della Gran Madre di Dio, frequentato perciò da infinito numero de' Fedeli, visitato, & eretto Ospedale de' Poveri da' Santi Pontefici, e primo albergo del Vener. Servo di Dio Giovanni Leonardi Fondatore de i Padri della Congregazione della Madre di Dio di Lucca, il quale quivi la piantò, e vi lasciò le spoglie mortali, doppo d'aver' edificata Roma con l'esempio delle sue religiose virtù.

Fu Marc'Antonio Ecclesiastico di profonda umiltà, di buone lettere, d'incredibile affabilità, e soavità nel trattare, d'un' invitta mansuetudine nel praticar con tutti, di così gran confidenza in Dio, che fece a prò d'infiniti Poveri venuti da tutte le parti d'Europa, spese sopra ogni credere eccessive, sol note a Dio, che le registrò nel libro della vita. Ebbe un concetto bassissimo di se medesimo, altrettanto magnanimo verso il prossimo bisognoso, in abito vile, & abjetto. Con la serenità del suo volto, eziandio nelle più gravi, e moleste occupazioni della sua vasta carità, consolava chiunque seco trattava. D'invitta pazienza, di perseveranza infaticabile, e tutto innamorato, e pieno di Dio. Morì in concetto universale di gran Servo di Dio; con le lagrime di tutt' i Poveri di Roma all'amor de' quali convenne sottrarre il suo corpo, perche potesse senza amoroso tumulto sepellirsi, oggetto a tutti di pianto, e di desiderio di vederlo, e baciarlo, come il Padre di tutti; li 28. Maggio 1670., & è sepolto nel Coro di S. Maria in Campitelli.

Marc'Antonio Odescalchi gran benefattore de' Poveri, e suo elogio.

VI.

Di Cristo anno 1101. Di Pasquale II. Papa. Di Enrico III. Imp.
Ex Chronic. Carth.
Brev. & Martyrol. Rom.

S. BRUNONE Fondatore dell'Ordine de' Certosini: la cui ammirabile Santità, e singolare Conversione a Dio, ebbe origine da uno strano avvenimento succeduto in Parigi, mentr' egli da giovane attese a i studj. Morì un famoso Dottore stimato altresì uomo da bene, e mentre se gli facevano l'Esequie, ecco all'intuonarsi la quarta Lezzione de' Morti, che incomincia: *Responde mihi quantas habeo iniquitates &c.* alzò dal cataletto quel Morto il capo, e con voce flebile disse: *Justo Dei judicio accusatus sum*; e replicando lo spaventato Sacerdote l'istesse parole, di nuovo rizzò la testa, e con voce terribile replicò: *Justo Dei judicio judicatus sum*; ma di nuovo ripigliando le stesse parole; egli con voce più spaventosa disse la terza volta: *Justo Dei judicio condemnatus sum*: al cui orribil tuono rimase con molti ivi presenti così sbigottito, e commosso, che dato un generoso rifiuto al Mondo, & alle sue vanità, si risolse di ritirarsi in un Deserto a far vita solitaria, e penitente; il che eseguì con altri sette del medesimo spirito, e vocazione, con i quali si diè principio a questo nobile, & esemplarissimo Istituto, nel quale in ogni tempo è fiorita la Religiosa disciplina del Silenzio, della solitudine, e della santa Contemplazione delle cose Celesti. Morì benemerito della Santa Sede Apostolica, alla quale servì fedelmente ne' tempi più travagliosi della Chiesa, della quale fù un grand' ornamento Ministro, & Operario.

La Festa si fà alla Basilica di S. Maria degli Angioli alle Terme con Indulg. plen. nella quale oggidì spicca tanto di splendore, e di magnificenza Ecclesiastica, per la generosa attenzione, e pietà de' Padri Certosini, che la governano; quanto servì già di superbo testimonio della profana grandezza degl' Imperadori Romani. Quì S. Filippo Neri, che spesso veniva a visitare questa Chiesa, come pure fece S. Carlo, vidde le faccie di due Certosini nell'uscir dall'orazione tutte risplendenti, di che ne conserva la memoria un Quadro posto modernamente dall'erudita pietà, e devozione verso questo nobilissimo Ordine dell' Eminentissimo Coloredi. E' stata così sontuosamente abbellita, e rinuovata con marmi, pitture, & eleganti prospetti, che la di lei magnificenza Ecclesiastica non invidia punto all'eccessive profane sontuosità delle famose Terme Diocleziane, già quivi edificate con questo nobil divario, che quelle servirono per togliere le lordure del corpo, questa per emondare le bruttezze dell'anima.

Di questo glorioso Santo tutto pieno di Dio si stima quella divotissima Orazione da stamparsi sù la lingua, e nel cuore di tutt' i Fedeli, posta per ordine di Urbano VIII. alla Confessione di S. Pietro con Indulg. plen. nelle solennità del Signore, e della Madonna, & in tutti

tutti li Venerdì di Marzo per tutti quei, che ivi la reciteranno, che incomincia: Ante oculos tuos Domine &c. *la quale si è posta nel mezzo, e fine di questo nostro Emerologio, per consolazione di chi con dolor Cristiano, e profitto dell'anima contrita, e penitente, vuol rappresentare a Gesù Cristo Salvator Nostro lo stato della propria coscienza per rendersi capace; con l'intercessione de' Santi Apostoli delle misericordie del Signore.*

I Santi Martiri Trevirensi, li quali in gran numero sostennero il martirio nella fierissima persecuzione di Diocleziano con diverse sorti di tormenti. A S. Maria Maggiore s'espone un braccio d'uno de' detti Santi Martiri. A S.Ignazio al Collegio Romano, ove s'espone un stinco di detti Santi. Alla Madonna del Popolo altre loro Reliquie.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S.Marcellino Papa. Di Dioclez. Imperadore.

A S. Maria della Pace si fà festa per la sua Consegrazione, seguita sotto Gregorio XIII. l'anno 1580. con Indulg. plen.

VII.

Di Cristo ann. 336. Di Costantino Imp. *Brev. & Martyrolog. Rom. Anast. Plat. & Ciacc.*

SMARCO Papa nato in Roma, il quale governò la Chiesa ne' tempi tranquilli di Costantino Magno; onde potè agevolmente introdurvi diverse santissime leggi per mantenere, & accrescere lo splendore della dignità Ecclesiastica. E perche il Papa vien per antico privilegio Consecrato dal Vescovo d'Ostia, volle per maggior' onore, e di quella Chiesa, e di così sublime funzione, che avesse l'uso del Pallio. Ordinò parimente, che nella Messa doppo l'Evangelio si cantasse il Credo nel modo, che fù stabilito nel Concilio Niceno, in tutte le Domeniche dell'anno, & altri giorni di Festa, acciocche il popolo presente lo sentisse, & imparasse. Aggiuntevi, per cagione delle nuove Eresie suscitate da Macedonio, e suoi seguaci, quelle parole, *secundum Scripturas*, e quelle altre, *Qui à Patre, Filioque procedit, & simul adoratur*, e la parola *Catholicam*, come riferisce il Cardinal Bona, il quale chiama questo Simbolo, *Sigillum Fidei nostræ*. Edificò due Chiese, l'una chiamata ne i Rituali antichi: *Ad Sanctum Marcum in Via Ardeatina) in Balbina*; cioè nel Cimiterio così chiamato; e l'altra poco lungi dal Campidoglio detta *ad Palatina*, che è la nobil Chiesa di S.Marco, ove egli fù trasferito, alla quale leggesi nel Bibliotecario, che il medesimo Costantino donò una Patena d'argento di 20. libre, un Schifetto d'argento di dieci libre, una Corona d'argento d'altrettanto peso, e molti Poderi fuori della Città; onde fossero i Sacerdoti commodamente sostentati, consolando in questo modo il Santo Pontefice medesimo vivente, che fabricata l'aveva. Così l'Anastasio di S.Marco, Titolo antichissimo Cardinalizio, e Parrochiale da esso fabricata.

La Festa si celebra solennemente alla suddetta sua Chiesa Collegiata, ove riposa il suo sagro Corpo, trasferito da S.Gregorio VII. a questa, come chiaramente si raccoglie da un Codice Vaticano, di cui abbiamo fatta copiosa menzione nel 2. Tomo della nostra Gerarchia Ecclesiastica nel suo Titolo. A Santi Cosmo, e Damiano, ove sono sue Reliquie, & a S.Paolo il suo Capo.

Pallio, sua significato, di qual giurisdizione, e mistero nella Chiesa.

Il Pallio di cui si è fatta menzione significa, in chi hà facoltà di usarlo, pienezza di Podestà. Et è misteriosa la differenza, che passa trà il Pallio, che riceve il Papa, e gli altri Prelati; perocche questo perche riceve la Podestà immediatamente da Dio, egli stesso lo piglia dall'Altare nel dì della sua Coronazione, e se gli pone dal primo Diacono Cardinale con queste parole: Accipe Pallium sanctum plenitudinem Pontificalis Officii &c. *là dove a gli altri si dice*: Tradimus tibi Pallium de corpore B. Petri sumptum in plenitudine Pontificalis Dignitatis. *Li trè spilli d'oro con li quali vien' appuntato dinotano i trè Chiodi della Croce, dice il Micrologo. Il Papa solo lo può usare in ogni tempo, & in ogni luogo; ma i Prelati ne' giorni solamente prescritti. Si tesse di lana bianca con alcune Croci nere, se bene anticamente erano rosse, dice Rabano, acciocche di esso vestito il Papa, & il Vescovo intenda, che per pascere, e governare le sue pecorelle conviene, che porti diverse croci di tribulazioni, e che tal volta le porti sù le sue spalle, e però il Papa Supremo Pastore veste di lana bianca, perche sopr' intende a tutta la Greggia Cristiana della cui livrea egli vestito comparisce.*

Di Cristo anno 300. Di Marcellino Papa. Di Dioclez. e Massim. Imp. *Martyr. Rom.*

I Santi Martiri SERGIO, e BACCO Nobili Romani, de' quali Bacco sotto Massimiano Imperadore fù così empiamente con nervi battuto, fin che per tutto il corpo stracciato rese il suo spirito a Dio. Sergio poi calzato di borzacchini inchiodati, stando costante nella Fede, fù decollato; il cui corpo illustrato da Dio con molti miracoli, fù non solamente onorato nell' Oriente, ove oltre diverse Chiese ad esso dedicate, col di lui nome si fabricò una Città da esso detta Sergionopoli; ma in Roma stessa, ove al loro nome furono dedicate quattro Chiese, una delle quali appresso la Basilica di S. Pietro era Diaconia Cardinalizia: accresciuta da Gregorio III., e destinata

stinata perche ivi si sostenrassero i Poveri. L'altra fù poco discosto dall'Arco di Settimio sotto il Campidoglio ristorata già nobilmente da Innocenzo III., e dal Cardinal d'Agria, demolita sotto Pio IV.

Vicino alla Basilica Lateranense, narra l'Anastasio in Pasquale I., era un Monastero dietro alla forma dell'Acquedotto del Patriarchio, ov' abitavano alcune Serve di Dio, le quali giorno, e notte cantavano Salmi, & Inni nella medesima Santa Basilica.

La Festa si fà alla loro Chiesa del Collegio Ruteno a i Monti de i Monaci Polacchi dell'Ordine di S.Basilio, ove sono loro Reliquie, & a S. Maria in Monticelli. A S. Adriano vi è un'Altare ad essi dedicato. Alla Madonna de' Monti, ove sono sue insigni Reliquie.

Di Cristo circa l'anno 55. Di S. Pietro Papa. Di Claudio *Martyrolog. Rom.*

I Santi MARCELLO, e APULEJO Martiri, i quali prima furono Discepoli di Simon Mago, e vedute le maraviglie, che Dio operava per mezzo di S. Pietro Apostolo, e la vergognosa di lui caduta; abbandonato Simone si dedero a seguitare la dottrina dell'Apostolo medesimo, e doppo il quale ricevettero eglino la palma del Martirio, e furono sepolti non molto lungi da Roma, d'onde furono poi trasferiti nella Città.

A S. Lorenzo in Panisperna, dove sono insigni Reliquie di S. Apulejo,

VIII.

Di Cristo circa l'anno 1. Di Ottaviano Augusto Imp. *Luca cap. 2. Brev. Rom.*

SIMEONE il Vecchio Profeta, canonizato nell'Evangelio per uomo giusto, e timorato, e pieno di fiducia di vedere il Messia, che dovesse redimere Israele, che fù così fortunato di avere nelle sue braccia il Salvatore Bambino, nel qual godimento tutto estatico il Santo Vecchio, proferì quelle parole: *Nunc dimittis Domine Servum tuum, quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Morì egli, come desiderato aveva, doppo d'aver avuto il compimento de' suoi desiderj di vedere il sospirato Messia. Di esso disse con eloquenza Sant' Agostino: *Agnovit Infantem Senex, factus est in puero puer. Innovatus in atate, qui plenus erat pietate, Simeon Senex ferebat Christum infantem, Christus regebat Simeonis senectutem.*

La Festa di questo Santo Profeta, la quale trovasi descritta nell'antico Martirologio Romano, che si celebrava li 4. di Gennaro, si fà solennemente alla sua Chiesa Parocchiale a Piazza Fiammetta nel Rione di Ponte, altre volte Titolo Cardinalizio, nella quale per ispecial Indulto della Sacra Congregazione de' Riti è stato concesso l'Offizio proprio, e la Messa, con Indulg. plen. Reliquie di questo Santo Profeta sono a S. Cecilia. A S. Giovanni in Fonte. A S. Cosimo, e Damiano. A S. Luigi de' Francesi per la sua Consecrazione.

Di Cristo anno 1373. Di Gregorio XI. Papa. Di Carlo IV. Imperadore. *Martyrolog. Rom.*

Traslazione del Corpo di S. Brigida da Roma in Svezia, di cui se ne fà festiva memoria a S. Lorenzo in Panisperna, dove giaceva, e d'onde fù levato il sacro Corpo rimastevi alcune Reliquie, col di lei Breviario, & altre divote memorie. Alla sua Chiesa a Piazza Farnese, ove si venera l'Oratorio, che fù la sua stanza, ov' ella di continuo abitava, ricevette le sue mirabili revelazioni, e rapita frequentemente in spirito, dice il Cardinal Turrecremata nella di lei vita, fù inaffiata delle Celesti consolazioni, e dolcezza. E qui pure si mostrano diverse cose, che già servirono a questa Santa Matrona.

Ex ejus vit. lib. 6. ca. 101. Sur. tom. 2.

Mirabile, e singolare egl' è l'elogio, che da Bonifazio Nono nella Bolla della Canonizazione di questa Santa gli vien fatto, cioè di essere stata per le sue virtù, e santità chiarissima, e per cose maravigliose fatte per commandamento divino, segnalata in benefizio dell'Anime, della Chiesa universale, e di tutto il Mondo. *Totam propemodam illustrans Ecclesiam* chiamata da Dio medesimo ad onorar Roma con suggerirle esser questa santa Città ricchissima di tesori spirituali, e d'Indulgenze, & un compendioso viaggio per il Paradiso, essendo tutte le strade, dove metterà i piedi bagnate dal Sangue glorioso de' SS. Martiri.

Venne a Roma l'anno 1346. alloggiata, come si è detto, nelle Case vicine a S. Lorenzo in Damaso, ove le fù dettato il Sermone Angelico dell'eccellenze di Maria Vergine da un' Angelo che le stava appresso, acciò questo servisse per lezzione da recitarsi dalle Religiose da essa istituite, e ciò per ordine di Cristo medemo. Indi partita venne ad abitare in Casa della nominata Matrona de' Papazzuri a Piazza Farnese, dove poi sempre dimorò con S. Caterina sua figliuola, con tutta la sua famiglia fin che morì, che fù l'anno 1373. Canonizzata poi con gran solennità in S. Pietro in Vaticano l'anno 1391. doppo la di cui morte, e canonizzazione fù convertita la detta Casa in Chiesa sotto l'invocazione di S. Brigida col rimanente di essa in un Ospedale, & abitazione per i Religiosi dell'Ordine detto del Salvatore destinati alla cura di essa Casa, e

sa, e Chiesa, di che ne fà testimonianza una Lapide sepolcrale nel pavimento della Chiesa, nella quale è scolpito un Religioso di questo Istituto che morì Rettore di questa Casa l'anno 1523.

Introdotto poi, e propagato con grand' infelicità di quel Regno il pestifero veleno dell'Eresia di Lutero, e tolta l'ubbidienza alla Chiesa Romana, esiliati li Vescovi, e sbandito ogni culto divino, discacciati tutti li Religiosi da' Chiostri, e profanati li Sacri Tempj, quelli ancora quivi abitanti dependendo dalla cura di quelli dispersi si ridusse il pio luogo in cura della Camera Apostolica, la quale applicò le sue entrate a diversi Luoghi pii di Roma avendone in parte goduto fin che sopravisse alle pubbliche calamità della Patria Olaò Magno Svezzese Arcivescovo Ispalense, il quale venuto a Roma abitò nel tempo del suo esilio in questa Casa, Prelato celebre, e decoro della sua Nazione.

Fù gran felicità di questo luogo, quasi abbandonato, che nell'anno 1693. venisse sotto la protezzione dell' Eminentissimo Card. Gio. Francesco Albani oggi Regnante Pontefice, col nome di CLEMENTE XI., il quale mosso dalla sua divozione verso il culto divino, e compassione generosa verso le travagliate Nazioni, altre volte Cattoliche, non solamente restaurò dalle sue ruine la Casa rendendola abitabile, ma riposela nella sua antica venerazione, e culto la Stanza, ove la Santa morì, dando la Chiesa in cura ad alcuni Religiosi del sudetto primiero nobile Istituto, la prerogativa segnalatissima del quale è l'essere stato fondato dalla Santa Vedova per ordine datoli a bocca dal Nostro Salvatore medesimo, come si asserisce nello stesso Libro delle sue divine Rivelazioni, ove sono le regole piene di spirito Celeste. Nè di ciò contento il piissimo Cardinale volle, che delle stesse rendite si mantenesse, come pure si fà nel Collegio di Propaganda Fide diversi Alunni Svezzesi per farli con la disciplina de' costumi; e delle Lettere Ecclesiastici, & Operarj Apostolici per restituire alla loro infelice Nazione l'antico splendore della Cattolica Religione.

Revelat. lib. 5. 6. & 7.

Queste illustri industrie di ampliar la Santa Fede, e la sua ingegnosa devozione di rimettere il culto smarrito verso la Santa Matrona tanto eccellentemente benemerita di Roma, e della Santa Chiesa furono certamente preludj, & impulsi segreti del Cielo di sublimarlo al Trono sovrano di Pastore, e Padre universale de' Fedeli. Nè lascia di cumular beneficj a questa rinascente Colonia di Ministri Evangelici, hà rinovata con nobil disegno la Facciata della Chiesa con due Statue, l'una della Santa Matrona Titolare, e l'altra della Santa Principessa Caterina sua figliuola, e di dentro con nobili pitture, & altri ornamenti accresciuto mirabilmente di moderno splendore Ecclesiastico l'antica venerazione del luogo. Veggonsi in essa da i lati due marmi espressivi con caratteri antichi Gotici la morte della Santa avvenuta in questo luogo, e nell'altro della di lei Canonizazione. D'intorno miransi dipinte con virtuoso pennello di Biagio Puccini Lucchese le azzioni più segnalate della Santa. Nell'Altare del Crocifisso osservasi una mensa, sopra della quale soleva S. Brigida mangiare con la sua famiglia, e le apparve ancora il Salvatore revelandole molte cose maravigliose. Incontro all'Altare della Madonna è una nobil Pittura del Caracci.

Vicino alla Chiesa salendo mirasi tutto rinovato, & abbellito senza nocumento della venerabile antichità del luogo il Santuario, che cagiona una devota compunzione, nel quale adorasi quel Crocifisso, che fù un fonte di dilizie spirituali della Santa, & un gabinetto di segreti celesti, rivelati in tanta copia fino ad essersene formato un Volume intiero pieno di così profonda Dottrina, e di misteri così sublimi, e Celesti da servire di magistero, e di consolazioni di Paradiso ad ogn'Anima alzata, ò da alzarsi alla contemplazione delle cose Celesti.

S. BENEDETTA Vergine, e Martire Romana nobilissima, di sangue Senatorio, la quale intendendo, che S. Quintino pure nobilissimo Romano aveva sostenuto il Martirio in Francia; talmente si accese di esporsi ad esso, che in compagnia d'altre Vergini pure del medesimo fervor di spirito partitesi nascostamente da Roma, se n'andarono a Lione, ove poco doppo scoperta, & accusata per Cristiana, percossa ingiuriosamente con molte guanciate, posta sù l'Eculeo, e sostenuti con generosa fortezza gravi altri tormenti; confortata più volte in essi da un Angelo, fù decapitata; di cui non hà Roma alcuna Reliquia, ma ben si gloria, di aver dati i Natali ad essa, e d'essere stata illustrata col sangue di questa sua gloriosa Amazzone Romana.

Di Cristo circa l'anno 304.
Di S. Marcellino Papa.
Di Dioclez. e Massimiano Impp.

Martyr. Rom. Gallon. in vit. SS. Virg. Rom.

A S. Girolamo de' Schiavoni si celebra la Consecrazione di quella Chiesa.

IX.

Di Cristo anno 90.
Di S. Cleto Papa.
Di Domiziano Imp.

S. DIONIGI Areopagita nobile Ateniense, primo Vescovo di Atene, e di Parigi con Rustico Prete, & Eleuterio Diacono gloriosi Martiri. Fù S. Dionisio per la sua nobiltà, e profondissima dottrina, e cognizione di tutte le Scienze uno de' principali Giudici dell'Areopago supremo Magistrato d'Atene d'onde ne trasse il nome d'Areopagita, chiamato ancora Teosofo, cioè Divino Sapiente. Osservando egli il portentoso ecclisse del Sole, e della Luna nella morte del nostro Salvatore in Egitto contro ogni ordine di natura, disse tutto assorto in stupore. *O l'Autore della natura patisce, ò stà per discioglierfi tutta la Machina del Mondo*. Fù Discepolo di S.Paolo da esso convertito alla Fede, e dalle di lui potentissime ragioni mirabilmente convinto, valendosi il S.Apostolo dell'occasione del medesimo ecclisse, dichiarandoli il mistero divino: tanto s'infervorò nell'amore di Giesù Cristo, che fù perciò da esso ordinato, e creato il primo Vescovo di Atene. Fù egli, dice il Singelo, eloquentissimo Rettorico, gran Filosofo stoico, ma sopra tutto si pregiava di essere Giudice giusto, esercitando l'Offizio suo con somma giustizia non favorendo il ricco, ne aggravando il povero, non condannando gl'Innocenti, nè lasciando i tristi senza castigo, temendo egli sempre di dover esser giudicato, come poi li suggerì S.Paolo, nel Giudizio finale. Venuto col S.Apostolo in Roma, e quivi conosciuto il suo gran zelo, e talenti fù mandato da S.Clemente Papa in Francia a predicar l'Evangelio, nel qual'Apostolico ministero così felicemente riuscì, che ne fù con ragione chiamato l'Apostolo delle Gallie; ove doppo molti travagli sostenuti per propagar la Fede, molti tormenti fortemente patiti con gl'altri suoi Compagni ottennero la palma del Martirio con esser decollati, in cui di memorabile si narra, che egli medemo con le sue mani si prendesse il suo Capo troncato, e lo portasse poco lungi dal luogo del Martirio. Onde con ragione si gloria Parigi della predicazione di così gran Letterato, della residenza, e zelo, per la sua Conversione, di così gran Santo, e del glorioso Martirio, e sagro Tesoro di così gran Martire famoso a tutto l'Oriente, & Occidente, & alla Sagra Republica de' Letterati; come si preggia Roma di averlo auto suo Ospite in testimonio delle sue Virtù. Narrasi che egli fù presente al Martirio di S.Paolo suo Maestro venuto a Roma per vederlo.

La Festa di questo gran Santo; lume illustre della Chiesa, celebre esemplare de' Letterati, e de' Giudici integerrimi, Fonte inesausto de' Segreti della Divinità, ammirabile Scrittore delle bellezze del Paradiso, e de' supremi lumi dell'Anime assorte in Dio, si fà con Indulgenza plenaria alla sua Chiesa moderna de' Padri Reformati del Riscato Francesi alle Quattro Fontane. A S.Luigi de' Francesi, come Protettore in Cielo della sua nobilissima Nazione. Alla Chiesa Collegiata di S.Maria in Cosmedin, alias Scola Greca, ove nella grande Urna dell'Altar Maggiore si conserva l'osso di un braccio di detto Santo, e de' suoi Compagni, e già come si trova notato in alcuni antichi Diarii se ne faceva la Festa solenne, e furono da Stefano III. donate a questa Chiesa, avendole ricevute dal religiosissimo Rè Pipino quando il medemo Papa essendo andato in Francia per chieder soccorso al sudetto Rè contro Astolfo pessimo Rè de' Longobardi, che infestava la Chiesa, ricevuto in Parigi dal medesimo Rè con sommo onore, & alloggio nel celebre Monastero dedicato in onore del medemo Santo, e dotato largamente da Dagoberto Rè l'anno 640. come narra Aimone. In questo Monastero essendosi infermato a Morte il Pontefice fù miracolosamente risanato da S.Dionigi; apparendoli con i Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Di questa preziosa Reliquia ne fà menzione il Baronio nell'anno 1052. Domenico Ansros de Sac. reliquiar. cultu, e da Ricardo, dal quale è chiamata *Schola Graecorum*, e nella Consecrazione dell'Altar Maggiore fatta da Calisto II. l'anno 1123. la cui Dedicazione si celebra li sei di Maggio.

Ex Monum. ejusdem Eccle-siae.

Baron. fusè in not. ad Martyrol. Rom. hac die.

Era in Roma una Basilica dedicata a questo Santo, della quale fà menzione il Bibliotecario, da Stefano Papa nella sua propria Casa paterna vicino a S. Silvestro in Capite con un Monastero perfezzionato dal Successore suo fratello Paolo I.

Nè deve passarsi sotto silenzio ciò che scrive il Santo in una sua Lettera, che desiderò egli ardentemente di vedere la Santissima Vergine, che ancor viveva, n'ebbe la grazia, e confessa esso medesimo, che tanto rimase preso dalla Maestà del di lei Volto, e dal suo Celeste sembiante, e dalla Compagnia degl'Angeli, che ella aveva, che l'averebbe adorata per Dea se non avesse saputo per Fede, che vi era un Solo Dio, e che se egli non si fosse per altro convertito a Giesù Cristo per questa

sta sola vista fatto l'averebbe, seguendo a parlarne con altissime lodi.

Celebravasi in questo giorno nella Basilica di S. Pietro, la Traslazione del Corpo di S. Petronilla dalla sua Chiesa, ove S. Gregorio III. aveva istituita la Stazione, e vi aveva donata una Corona d'oro, & un Calice, e Patena d'argento, con altri diversi, e preziosi ornamenti. Fù la traslazione del Corpo di questa Santa, della quale si celebra dal Clero della Basilica Vaticana la solenne memoria fatta dalla sua Chiesa, come riferisce il Grimaldi, & il Bosio nella Via Ardeatina, fabricata sopra il Cimiterio nominato dalla medema Santa, e dal nome di S. Flavia Domitilla, Nereo, & Achilleo, uno de' più antichi, perche fabricato nel tempo de' SS. Apostoli in un podere della stessa Santa: fù eretta appunto ov'era il Tempio di Apolline appresso il Cerchio di Nerone, ove ora è la Trubuna della Traversa della detta Basilica, una Chiesa sontuosa, ove da Paolo I. nel 757. nell'anno seguente ripose il Sagro Corpo di questa Santa, che ora giace sotto l'Altare di essa. Fù questo Tempio per la sua sontuosità, e divozione, chiamato da alcuni Scrittori riferiti dall' Alfarano. Mausoleo, che in esso vollero esser sepolti Onorio con Maria sua Moglie figliola di Stilicone, e Termantia sua Sorella Augusti, & era tanta la frequenza divota del Popolo, che Innocenzo II. in testimonio di gran beneficenza donò a i Canonici di S. Pietro la metà delle copiose oblazioni, che si facevano. E Ludovico XI. Rè di Francia per sua somma divozione verso la medesima Santa con spesa regia la ristaurò, e vi fondò due Cappellanie. Era, come riferisce il detto Alfarano, questo Tempio ottangolo, con otto proporzionate Cappelle larghe, e lunghe palmi venti, & il medesimo lungo, e largo per diametro di dentro palmi 75., & alto 55.

I Santi Coniugati ANDRONICO, & ATANASIA Antiocheni, di professione Argentieri, de' quali fà menzione il Martirologio Romano, & il Metafraste in questo giorno. Vissero nel santo Matrimonio con sincera rettitudine, e pietà cristiana, & essendo ricchi non meno di virtù che di beni di fortuna divisero le loro facoltà copiose in tre parti. La prima distribuendola a poveri; la seconda a Religiosi, e la terza per mantenimento del loro Mestiere. Ebbero due figliuoli, li quali morti, vissero essi in perpetua continenza, e rammaricandoli la buona Donna della perdita loro, mentre faceva orazione nella Chiesa di S. Giuliano, ov'erano sepolti, gli apparvero consolandola con dirle, unitamente col Santo, che erano in Paradiso, Dispensò Andronico tutte le sue facoltà, e con pari sentimento di spirito collocata la Moglie in un Monastero della Tebaide, se ne andò pellegrino per il Mondo visitando i Luoghi Santi della Cristianità. La stessa resoluzione prese pure essa doppo qualche tempo, e vestitasi per poter meglio effettuare il suo desiderio da uomo, si incontrò per viaggio pellegrinando col Marito, che riconobbe, ma esso non la devisò, nè si accorse di lei, tanto era ella contrafatta annerita, e deformata dall'astinenza, e patimenti; e con esso senza darsi mai a conoscere nè palesarsi si accompagnò, & in tal guisa con santa amicizia, e confidenza servendosi vicendevolmente vissero con gran pace dodici anni. Finalmente la Santa Moglie Pellegrina vedendosi vicino a morte pregò un Santo Monaco vecchio della Tebaide, che doppo la di lei morte levasse di sotto al suo Capo nel Sepolcro una carta scritta, e la consegnasse ad Andronico, il che eseguito, si trovò in quella carta. *Io sono Atanasia moglie di Andronico*; di che egli rimasto attonito insieme, e consolato di vedere, & ammirare in una femina tanta costanza, e vigor di spirito più che virile, dandone le dovute grazie a Dio; poco doppo nella contemplazione di queste celesti benedizioni egli pure se ne passò agli eterni contenti, ben verificandosi di questo Santo marito l'oracolo dello Spirito Santo *Mulieris bonæ beatus Vir*, e della Santa moglie segnalata di così ingegnosa santità verificossi il raro esempio. *Mulierem fortem quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium ejus. Mulier timens Dominum ipsa laudabitur*. Che per consolazione de' maritati traduciamo nella comune favella: *Beato il Marito di buona Moglie. Chi potrà ritrovare una Donna forte? Il di lei prezzo si hà dagli ultimi confini della terra. La Donna che teme Dio, ella è degna di lode, e di encomj*.

Martyrolog. Rom.

Menol. Græc.

La Festa di questi due Santi Coniugati Artefici, che hanno saputo così ben trafficare l'oro, l'argento, e le gemme preziose, e cambiarle con i tesori del Paradiso, esemplari illustri a i Maritati di continenza, a i Ricchi di liberalità, a i poveri di rassegnazione, e confidenza in Dio, a i pellegrini d'astinenza, e mortificazione, e alli veri Cristiani di generosa Santità, si fà alla Chiesa di S. Eligio in Strada Giulia solenne con Cristiana magnificenza in onore de' loro Santi Tutelari Argentieri da Lavoranti di questa civile, & ingegnosa Professione.

X.

Di Cristo ann. 1572. Di Gregorio XIII. Papa. Di Ridolfo Imp.

Brev. Rom. ex Act. Canoniz.

S. FRANCESCO Borgia dal Grado di Duca di Gandia fatto umilissimo Religioso, poi terzo Generale della Compagnia di Giesù, chiamato da S. Teresa, che si valse de' suoi consegli *Uomo Santo*, e da Gregorio XIII. *Fedele Amministratore*, illustre nella Chiesa per il suo segnalato dispiezzo delle grandezze umane, e di se stesso. Diede fin da bambino chiari indizj della sua futura Santità pronunziando frequentemente con la lingua ancor balbettante il Santissimo Nome di Giesù, e di Maria. Sin da fanciullo costumò il pio uso di cavare a sorte un Sãto di ciascun'anno, onorandolo con ingegnose dimostrazioni di culto, e divozione, onde poi ne trasse il pio Istituto della distribuzione de' Santi del Mese con tanto profitto dell' Anime, & onore de' medemi Santi. Fuggi come peste il giuoco, dicendo che con esso si perdevano quattro gioje, cioè il tempo, il denaro, la divozione, e la coscienza. Lasciato il Mondo fù tutto di Dio servendolo in una somma abiezzione, e mortificazione del suo Corpo, affliggendolo con cilizj, catene di ferro, continui digiuni, e sanguinose battiture, ridotto per la sua strettezza di vivere, e di sonno ad una estrema magrezza. Un'accidente strano lo fè divenire tutto di Dio, e concepire un santissimo odio alle grandezze del Mondo, e fù che morì l'Imperatrice Moglie di Carlo V., e dovendo egli che era suo Cavallerizzo accompagnare il Corpo a Granata, nel consegnarlo che fece, osservando il dì lei volto tutto contrafatto, e sfigurato, e sentendone il fetore, punto da una viva considerazione dell'umane apparenze, e miserie, diede in un repentino rifiuto del Mondo, e de' suoi onori, e diletti, e per esser tutto di Giesù Cristo, e della sua Croce si vestì Religioso della Compagnia di Giesù, nella quale, quì nella Casa Professa di Roma fù da S. Ignazio accettato, dicendo nel lasciare il tutto. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* Ricevè da Carlo V., sequestrato egli pure dal Mondo per suo conseglio, & esempio mentre lo visitò, 200. scudi di limosina asserendo *Che l'Imperatore povero dava al povero Duca di Gandia quel povero dono.* Fù profondissima la sua umiltà, singolare la sua mansuetudine, rara la sua prudenza, esemplare la sua volontaria povertà, incredibile la sua Carità, invitta la sua pazienza, e segnalata la sua divozione all' Augustissimo Sacramento. Morì caro a Dio, & a primi Personaggi, e Prencipi dell' Europa un grand' esemplare di perfezzione Cristiana, in Roma nella medesima Casa Professa del Giesù, e fù il suo Corpo trasferito in Spagna, dove in Madrid viene splendidamente venerato come un grand' esemplare di ogni virtù.

La sua Festa si fà con molta solennità, & Ind. plen. al Giesù, ove sù l'Altar maggiore si espongono sue Reliquie. Nell'Oratorio superiore, ove nelle Stanze di S. Ignazio egli si riposò nel Signore. A S. Andrea à Monte Cavallo, ove per molti anni con grand' esempio di tutta la Chiesa egli dimorò. A S. Ignazio alla sua Cappella, e vi si espone sù l'Altar maggiore in un busto di argento la sua Reliquia, & ove frequentemente orò, e consultò con Dio le più gravi imprese del suo gran zelo.

Di Cristo circ. an. 610. Di S. Gregorio Papa. Di Maurizio Imp.

S. Greg. Dialog. cap. 11.

S. PAOLINO Romano Discepolo di S. Gregorio Papa, poi da esso mandato Vescovo di Evora in Inghilterra, ove fiorì di sante Virtù pastorali, e convertì alla santa Fede il Rè col suo Popolo; si riposò nel Signore, degno Discepolo di così gran Maestro, il quale fà menzione di esso, e delle sue illustri fatiche, e miracoli nell' erudito Libro de' suoi Dialoghi, con i quali propagò la Fede nell' Inghilterra, & aggiunse splendore à queste beate contrade di Roma sua Patria.

S. LUDOVICO Bertrando Domenicano; il quale con la mortificazione del suo Corpo con i digiuni, & orazioni, e con la gran sua Carità, si rese un grand'Operario nella Chiesa, per la propria, & altrui salute. Visse con un gran timore di salvarsi, & essendo veduto, una trà le altre volte dirottamente piangere, e ricercato della cagione disse, *e non volete ch'io pianga, se non sò, se sarò salvo, ò nò?* Predicava con zelo Apostolico le verità Evangeliche, e perche un giorno sgridò acerbamente alcuni vizj, stimatosi offeso un Cavagliere, gli si aventò con una Pistola per ucciderlo, ma il Santo vedendola, la benedisse col segno di Croce, e subito squarciatosi quel Ordigno Infernale, prese improvisamente la forma d'un Crocifisso, restandone così attonito quel Cavagliere, che si precipitò da Cavallo, e chiesegli umilmẽte perdono. Con esso come dorato di gran prudenza di spirito consultò S. Teresa la nobile, & ardua impresa del suo Istituto, & hebbe gagliardi impulsi, rimanendone persuasa. Per convertire un'Indiano li offerì di bere un Vaso di veleno, il quale bevuto punto non gli nocque. Illustre di molti miracoli in vita, & in morte santamente terminò i suoi giorni.

La

La Festa si fà con Ind. plen. alla sua Cappella alla Minerva, ove con ingegnoso Pennello del Baciccia vedesi vivamente espresso sopra l'Altare il prodigioso avvenimento sudetto dell'Archibugio convertito in un Crocifisso.

Di Cristo circa l'anno 304. Di S. Marcellino Papa. Di Massimiano Imp.

I SS. GERIONE, e VITTORE MM. con altri 318. della Legione Tebea, li quali per non mancar di Fede, come veri Soldati della Milizia Cristiana, a Giesù Cristo furono, con invitta loro costanza, per ordine di Massimiano tagliati a pezzi. A S. Maria Maggiore si espone un Braccio di questo valoroso Capitano; il cui Capo, dice il Severani, fù comprato con tant'oro quanto pesava. Così suole Iddio onorare le Reliquie de' suoi Santi, de' quali non permette, che un sol capello del loro Capo perisca, e fà vedere quanto sia preziosa la morte de' Giusti nel suo Cospetto. Con esso pure si espone sul medesimo Altare il Capo di S. Vittore, e di S. Floriano dell'istessa beata Legione, della quale preggiasi Roma di averne di molti si venerabili tesori.

Da i Monaci di Vallombrosa si fà solenne memoria della Traslazione del Corpo di S.Gio.Gualberto loro illustre Fondatore a S. Prassede ne' Monti.

S. CERBONIO Vescovo di Populonia, una delle 12. Città della Toscana, di cui in un' antico Codice Vaticano segnato num. 6463. pag. 154. trovasi registrato il seguente segnalato miracolo. Mosso S. Vigilio Papa dalla fama delle di lui Virtù, lo fè chiamare a Roma; e giunto a Monte Mario, nel calare verso i Prati di Nerone, avvisato il Papa del suo arrivo fece radunare il Clero per riceverlo con ogni dimostrazione d'onore sù la Porta di S. Pietro; ove approssimatosi, vidde ne' medesimi Prati un numeroso stuolo di Anitre, alle quali, facendo il segno della Croce, disse il Santo Vescovo: *Non vi sia permesso dal mio Sign. Giesù Cristo di volar' altrove, sino, che accompagnato non mi averete alla presenza del Papa*; & elle ubbidienti lo seguitarono, conducendole esso col suo bastone fino alla Santa Basilica, ove giunto disse al Santo Pontefice, che gli era venuto incontro; *Ecco Padre Santo l'offerta, che vi facciamo della nostra Chiesa*. A cui rendendo grazie il Papa; all' hora il Santo Vescovo diede loro licenza, con la sua benedizione, di andarsene; & esse preso il volo tutte si partirono. Da questo meraviglioso fatto crebbe la stima al Santo Prelato, & entrando ambidue nella Santa Basilica quivi fecero orazione alla Confessione di S. Pietro, trattato con molte dimostrazioni di onore dal medesimo Pontefice, e da Radolfo si asserisce essersi dalla Chiesa Romana per molto tempo celebrata in questo giorno la solenne memoria, mossa dal sudetto meraviglioso avvenimento.

Curioso avvenimento del corteggio fatto di uno stuolo di Anetre fino alla Basilica di S. Pietro a S. Cerborio Vescovo.

XI.

Di Cristo anno 290. Di S. Cajo Papa. Di Dioclez., e Massim. Imperadori.

Baron. Annal. Martir. Rom.

S. PLACIDO M. uno di quella beata comitiva de' Soldati Ramani, li quali privi del Cingolo militare, per professare la Milizia del Crocifisso furono destinati allo stentato lavoro di portar sassi, e calce per la superba Fabrica delle Terme Diocleziane; tenuti a guisa di mandre di Fiere ne i luoghi a ciò destinati, perche servissero poi di barbato trastullo del Popolo, chi sfiatando sotto il peso delle fatiche; chi duramente trattati dall'empietà de' Sovrastanti, per adulare il genio crudele del Principe; chi morti di stento, di sete, di fame, e di puzza; chi lacerati, poi divorati dalle Fiere nel Colosseo; chi dal furor de' Gentili spietatamente scannati, conservando essi invigoriti da Dio, nella fiera tempesta de' tormenti una grande tranquillità di animo Cristiano, & una Romana generosità, e costanza nella Fede.

A S. Maria in Via si espone il Capo di questo invittissimo Martire, che ancor oggidì parla da quel Sacro Deposito a i Fedeli, che lo venerano, quanto siano fortunate le tribulazioni de i Santi, o le loro morti sostenute con cristiana pazienza, e perseveranza per Giesù Cristo. Ma che contento non averebbero sentito quelle beate Anime, delle quali averebbe detto l'Apostolo, *Dignus non erat Mundus*, se avessero previsto, che le loro stentatissime fatiche in quel vastissimo Edifizio della Superbia Romana dovessero poi servire, con felicissimo cambiamento di cose, come oggidì per Cristiana consolazione vediamo, ad onorare la gran Madre di Dio, e i Beati Angelici Spiriti del Paradiso, anzi a servir di religioso ricovero a celebri Professori dell' Evangelica umiltà, solitudine, e contemplazione celeste; e generosi sprezzatori delle mondane vanità per seguir Cristo Rè glorioso de' Martiri, Corona de' Confessori, e Premio de' Travagliati?

Alla Chiesa di Monte Santo alla fontuosa, & elegante Cappella di S.Francesco della Famiglia Montioni si fà con molta solennità la Festa per l'Ottava del medesimo.

A S. Agostino si fà solenne memoria della prima Traslazione del Corpo di S. Agostino celebratissimo Dottore della Chiesa,

Chiesa, dalla Città di Bona in Affrica, ove si riposò nel Signore, e dalla Sardegna; d'onde Luitprando Rè de' Longobardi comprato-lo a gran prezzo d'oro da' Saraceni, lo portò con gran solennità di altra Traslazione (mentovata sotto li 28. Febraro) a Pavia, ove in preziosissimo Deposito, come si crede, riposto si venera.

Si Facevano in questo giorno da i Romani le Feste dall' uso del medicare dette Medicinali; nelle quali per allegria li soleva gustare il Vino nuovo insieme col vecchio, cantando quella lieta Canzone familiare a i Popoli Latini, Novum vetus vinum bibo, Veteri novo morbo medeor: *ò come più anticamente si diceva,* Vetus novum Vinum bibo, novo veteri morbo medeor.

XII.

Di Cristo ann. 302. Di S. Marcellino PP. Di Dioclez., e Massimiano Impp.

I SS. EVAGRIO, PRISCIANO, e Compagni Romani Martiri, li quali nel fervore della persecuzione di Diocleziano furono fatti morire: senza sapersi nè di qual sorte di quella fierissima strage de' Santi; con qual nome gli altri sol noti a Dio, che li hà registrati nel libro della Vita. Nè pur si sà, ove siano le loro Reliquie; rimasta sola la memoria che onorarono con i loro natali, e sangue Roma, e la Chiesa.

Fù questo giorno solennissimo appresso i Romani per le Feste dette Augustali, istituite dal Senato in memoria del ritorno di Augusto, vincitore dell'Asia, della Grecia, della Sicilia, de' Parti, e della Siria, permettendo esso, che tal giorno si ponesse trai Fasti al Popolo Romano, e che si dedicasse in Campidoglio un' Altare alla Buona Fortuna, rifiutando modestamente diversi altri onori, che decretati gli aveva. Per maggior celebrità solevano i Tribuni della plebe entrare nel Circo massimo, ristorato dal medesimo Augusto per diporto del Popolo, con le Toghe Trionfali, non essendo ad essi lecito esser condotti nei Carri: il quale privilegio li riservò poi a i soli Pretori in occasione di questa Festa, e di esercitar giurisdizione nella plebe Urbana, e Forestiera; come accennò Plinio nel lib. 7. dell' Istoria

XIII.

Di Cristo anno 1066. Di Aless. II. Papa. Di Costantino Duca Imperadore.

Martyr. Rom.

Sur. tom. 1. ex vita Aldredi Abb.

S. EDUARDO Rè d' Inghilterra, chiamato per la sua insigne bontà, divozione, & innocenza de' costumi, *Il Confessore*. Pregato da' Sudditi a prender Moglie, scielse una Vergine, con cui conservando la Verginità volle più tosto esser Padre de' Poveri, e Figlio del Romano Pontefice, a cui fece tributario il suo Regno, che stabilire la sua discendenza; tutto Religiosamente rivoltò a fondar Chiese, a ristorar le cadute, & arricchirle de' Sacri arredi. Portò sù le sue spalle reali un povero Infermo dal suo Palazzo alla Chiesa, & in quel tempo ricuperò miracolosamente la sanità. Ascoltando un giorno con gran divozione, come era solito, la Messa, vidde Giesù Cristo, che gli diede la Benedizione. Fù divotissimo di S. Giovanni Evangelista nè mai negò cosa alcuna, che per suo amore gli fosse chiesta, & essendogli comparso in forma di Pellegrino a chiedergli limosina, gli diede un prezioso Anello, che gli fù rimandato dal medemo Santo per mano di due Pellegrini, con l'avviso della morte. Predisse poco prima di morire le grandi calamità, che soprastavano all'Inghilterra in pena de' peccati di quel Regno. Morì un grand' esemplare di Virtù a tutt' i Prencipi, carico di meriti, e caro a Dio, a cui aveva tanto fedelmente servito, e da cui si rese con molti miracoli illustre il suo Sepolcro. A S. Tomaso degli Inglesi se ne fà festiva memoria, come d'una grande stella del loro già felice, or torbido firmamento.

Di Cristo ann. 1221. Di Onorio III. Papa. Di Federico Imp.

Ex Chronol. Ord. Min.

I SS. DANIELE, SAMUELE, ANGELO, DONNO, LEONE, NICOLA, ET UGOLINO Martiri Francescani, i quali ne i primi fervori della loro Religione mandati a predicare a i Mori la Fede Cristiana, furono a furor di Popolo carcerati, flagellati, & al fine decapitati. I loro Corpi furono ad istigazione de' Ministri della Setta Maomettana, quali erano stati confusi, e convinti dalle loro ragioni, dottrina, & esempio, con grande scempio troncati in pezzi; facendone i Fanciulli medesimi giuoco per le Strade, fino che furono raccolti da i Cristiani, & onorevolmente sepolti. La loro anniversaria memoria si fà all'Araceli, a SS. Apostoli, a S. Francesco a Ripa, & a S. Pietro Montorio; come di nuove palme accresciute al loro fecondo Giardino.

S. PIETRO Pascasio Spagnuolo, dell'Ordine di S. Maria della Mercede Redenzione de' Schiavi, Vescovo di Gienna, e Martire: Nacque di Parenti Schiavi de' Mori, ma Cristiani; onde libero dalla servitù, fù fatto per i suoi nobili talenti, Canonico

nonico di Valenza; ma tocco internmente da Dio diede il prezzo di tutte le sue sostanze a i Poveri, e fattosi Religioso di S. Maria della Mercede sotto la Disciplina di S. Pietro Nolasco fece così gran profitto nello Spirito, e nelle Virtù religiose, che fù da Urbano IV. creato Vescovo, nel cui santo Offizio tutto occupato, fù preso da i Mori, e posto in prigione, quivi nulladimeno non cessò di esercirare il suo Zelo Pastorale, confortando gli altri Schiavi, & altri ajutandone con limosine ad esser liberati. E quivi tra i vincoli, mentr'era in procinto di scrivere un Libro *de Vita Christi*, & un'altro sopra il Pater Noster, ne avendo penna, ne inchiostro gli comparvero nella Carcere gli Angeli, che lo servirono, e gli somministrorono quanto gli faceva bisogno. Liberaro dalla prigione non cessando en parole, e con dottissimi Scritti di battere la Setta Maomettana; dall'empio Rè, mentre Celebrava, fù fatto decapitare in Granata.

Leggesi nella Vita di questo Sanro, che mentr'era Religioso fù mandato da S. Pietro Nolasco a Roma per sodisfare per suo nome (non potendo egli per esser' indisposto, e grave di età) ad un suo Voto di venir a visitare la Confessione di S. Pietro, & il luogo ov' egli fù crocifisso; il che fece, con la visita degli altri Luoghi santi; nel qual tempo medesimo apparve S. Pietro a lui, gradendo questo suo compimento di Voto, in atto di esser crocifisso col Capo in giù; ma tutto allegro, allo stesso S. Pietro Nolasco giacente in letto: Il qual fatto stà dipinto nel Coro della Chiesa di S. Pietro Montorio. E di più si legge uno stupendo avvenimento, che mentre stava questo Santo in procinto di celebrar Messa, e stando vestito de' sacri Paramenti aspettava, chi gli servisse, e facendo esso orazione in tanro, gli comparve un Giovinetto in abito, e sembiante di Schiavo, che si offerì di servir' alla Messa, la qual finita, si rivolse il Santo a quel Fanciullo per catechizzarlo nella Fede, come soleva sempre fare; e ricercandogli, chi fosse la Santissima Trinità; rispose prontamente il Fanciullo: *Mio Padre, Io, e lo Spirito Santo*: Conobbe il Santo, che quello era Giesù Cristo, e se gli prostrò a i piedi, ma in quell'istante disparve: dal qual'avvenimenro si raccoglie quanto piaccia a Dio la Carità di liberare i Schiavi, quella d'insegnare agl'Ignoranti la Dottrina Cristiana, & il servire al santo Sacrifizio della Messa; ne i quali piissimi Ministeri non si sdegnò esso di assoggettarsi.

La Festa di questo Santo Prelato Martire si fà alla sua Cappella a S. Adriano in Campo Vaccino del medesimo Ordine con Ind. plen. ov'è un'Altare dedicato sotto il suo nome, & alla Madonna di S. Giovannino. Abitò questo Sanro mentre si trattenne, come dice la sua Istoria, in Roma nelle Stanze di S. Maria in Cosmedin, detta Scuola Greca.

Nel Catalogo del Ferrari si fà memoria de i due SS. Martiri Processo, e Severo, il modo del loro gloriosoMartirio è sol noto fin' hora a Dio, che li coronò. I loro Corpi si custodiscono, come asserisce il Ciacchetti, nella Chiesa delle Monache di S. Silvestro.

Celebravansi in questo giorno da i Romani le Feste, dette Fontinali, perche gettavansi diverse Corone d'alloro, e di fiori nelle Fontane, e si coronavano i Pozzi per il continuo commodo, che si haveva dall'Acque; e da queste superstiziose Cerimonie era denominata una Porta, detta perciò Fontinale; poi chiamata Capena (oggidì di S. Sebastiano) ov'erano, e sono diversi Fonti; e qui vicino era un Tempio, ove si solennizzavano queste redicole, e superstiziose pazzie.

XIV.

Anno di Cristo 224. Di Alessandro Severo Imp.

Baron. Martyrol. Usuard. in eo.

S. CALISTO Papa, e Mart. Romano, il quale con gran generosità d'animo governò la Chiesa nel tempo della persecuzione di trè crudeli Imperadori; Ordinò egli il digiuno delle Quattro Tempora, & in esse le sagre Ordinazioni, che solo si facevano nel Decembre: che nell' accuse de' Chierici non s'ammettessero sospetri, o nimici del Reo. Vietò, che non si potesse pratticare con persone scomunicate, e che niuno scomunicato fosse assoluto, se prima non si vedeva la sua Causa, e non sodisfacesse la Parte. Fù il primo, che proibisse il Matrimonio trà Parenri fino al settimo grado di consanguinità; che poi fù ridotto al quarto solamente. Fù il primo, che edificasse Chiese, over' Oratorii in onore della Beatissima Vergine in Roma, e fù quella di S. Maria in Trastevere, chiamara prima Taberna meritoria, overo Spedale de' Soldari inabili alla Milizia, non già nella presente magnificenza, mà in quel miglior modo, che permettevano le angustie di quei tempi travagliosi, cioè piccolo, povero, e secrero per cagione delle persecuzioni. E perche in dett' Oratorio attendeva il Santo Ponrefice con quei pochi Cristiani, che vi erano, a lodare segretamedte il Signore, facendovi tutte le funzioni Ecclesiastiche. Vulpiano Prefetto di Roma gli fece porre

porre le mani sopra, ma fuggendo egli l'ira del Prefetto, si era nascosto in Casa di un Nobile Romano, dove stando cinque giorni senza cibo, e rimanendo sempre più vigoroso, fattolo prima bastonare, finalmente fù da una finestra precipitato, & affogato in un Pozzo ricevè la gloriosa palma del Martirio.

La Festa si fà solennemente con Ind. plen. alla sua Chiesa de' Monaci Benedettini in Trastevere, ove ancora si vede il Pozzo, dove, mentre tra Cristiani salmeggiava, fù gettato, la cui acqua ancor oggidì vien bevuta con molta divozione da fedeli, e qui in nobilissime Pitture vien rappresentato il suo Martirio. Fù questo sagro luogo ristorato dalla sua oblivione da Gregorio III. che fù del 741. come degno di molta venerazione, perocche quì si radunarono i Cristiani a salmeggiare nel tempo delle persecuzioni a porte chiuse: e qui si rifuggiarono diversi SS. Martiri, e trà gli altri SS. Mario, e Marta, e lor figliuoli. Quì fù bastonato il Santo Pontefice, e qui consumò il suo Martirio.

Brev. & Martyrol. Rom.

Anast. Plat. & Ciaccon.

Alla Basilica di S. Maria in Trastevere, ove sotto l'Altar Maggiore riposa il suo Corpo, parte di cui si espone, e fù questa dal medesimo Santo Pontefice dedicata al Parto di Maria Vergine. E qui vedesi la Pietra, che li fù attaccata al collo quando fù gettato nel Pozzo. A S. Agnese in Piazza Navona si venera il suo Braccio.

A S. Sebastiano fuor delle Mura, dov'è il famoso Cimiterio detto dal suo nome di Calisto, per essere stato da esso fabricato, in cui, come apparisce da un' antica Iscrizione, nel calar in esso, sono stati sepolti cento quarantaquattro mila Martiri; tra i quali, secondo l'oppinione del Bosio, furono 46. Papi, li quali o vi stettero nascosti nel tempo delle più fiere persecuzioni confortando i Santi Martiri, & esercitandovi le sacre funzioni per loro conforto; overo con essi vi furono sepolti. Quì all'Altare delle sante Reliquie si espone il suo venerabil Capo; di cui altra parte venerasi a S. Maria del Popolo. Vi è Indulgenza plenaria.

Sever. in 7. Eccles.
Panc. in Rom. abscon. in Ecclesia S. Sebast.

Di questo Venerabilissimo Cimiterio, e Catacombe degna da riferirsi è la rivelazione di S. Brigida, la qual Santa Matrona frequentemente lo visitava, fattali da Giesù Christo; *Che nel Mondo vi sono molti luoghi, ove stanno nascosti molti Corpi de Santi, ma niuno vi è simile a questo*. Sopra di esso leggonsi due Versi stimati fatti da S. Damaso:

Cimiterio di S. Sebastiano sua ampiezza santità, e venerazione.

Sanctorum quicumque legis venerare Sepulcrum

Nomina, nec numerum potuit retinere vetustas.

Quì stettero sepolti li Corpi di S. Pietro, e di S. Paolo per lo spazio di 200. anni, quivi riposti in un Pozzo, che ancor si vede nell' antica Platonia, da i Greci, che in gran numero di quei, che furono convertiti da S. Paolo in Oriente, accordati si erano di levarli l'uno dal Vaticano, l'altro dalla Via Ostiense, ov'erano stati sepolti, e riuscì loro il disegno, quivi per sicurezza riponendoli, fin che avessero potuto portali in Oriente. Ma nel metter mano all'impresa (come narra S. Gregorio) si turbò talmente il Cielo con folgori, e baleni, che avveduti si li Romani del furto de' Greci, glie li levarono dalle mani, e li riposero ne' loro luoghi, prima che il Magno Costantino fabricasse in loro onore le due famose Basiliche Vaticana, & Ostiense, di che altrove si è detto.

S. FORTUNATO Vescovo di Todi, il quale fù mandato Nunzio Apostolico ad Anastasio Imp. in Costantinopoli, che chiedeva a i Romani soccorso per mantenersi nel suo Stato; promettendo ad Ormisda Papa fintamente, che lasciata averebbe l'Eresia dell'empio Eutichete, che teneva, che la Beatissima Vergine non potesse chiamarsi Madre di Dio. Con esso fù mandato pure S. Ennodio Vescovo di Pavia di pari dottrina, e concetto di santità nella Corte Romana; e con essi si accompagnarono due Cardinali, cioè l'uno Venanzio Prete, e l'altro Vitale Diacono, di questo santo, e dottissimo Vescovo narra molte cose segnalate S. Gregorio ne' suoi Dialoghi; e tra le altre della virtù speciale di scacciare i Demonj da i Corpi ossessi.

Di Cristo circ. l'an. 590
Di Pelagio II. Papa.
Di Maurizio Imp.

S. Greg. Dialog. cap. 10.

Alla Sapienza, ove in onore di esso Santo Prelato fù già dedicata la Chiesa, e ne ritiene oggidì pure il titolo, & il culto.

Pancirol. in ejus Eccl. et Archigym. Sapien.

Nel tempo del Pontificato di S. Calisto sudetto fiorì quel grand' ingegno Tertulliano, a cui S. Girolamo, ammirandone la vallità diede il primato nella lingua Latina, e nella profondità del sapere doppo i due famosi Letterati Vittorino, & Apollonio. Scrisse molti Libri in difesa, & in lode della Religione Cristiana: & essendo stato fino alla meta della sua vita, & in gran credito in Roma, nel tempo di Severo Imp. d'eccellente Teologo; ma doppo di aver scritto contro Montano Eresiarca, con un' invettiva contro un Consolare Apostata, difendendo un Soldato, che aveva gettata la Corona militare, sedotto dalle favole delle Donnicciole, provocato dall' odio, e contumelie del Clero Romano, abusandosi de' suoi grandi talenti, cadde miseramente nell'Eresia di Montano, usurpatosi il nome di Paraclito, e di distributore de i doni dello Spirito Santo con maggior virtù, che non avevano gli Apostoli, i cui maggiori errori furono il condannare

Di Cristo circ. l'an. 216
Di S. Zefirino Papa.
Di Antonino Caracalla Imp.

Tertulliano, suoi talenti, e prevaricazione della Fede.

le

le seconde Nozze, & approvar' il divorzio, l'uno concesso, e l'altro vietato da Giesù Cristo; introducendo arditamente nuovi, & insusitati digiuni, come fosse Capo della Chiesa. Che i Fedeli non potessero fuggire il Martirio per qualsivoglia cagione; E che l'Anima fosse Corporea, & Antropomorfita, come la chiama il medesimo miserabile Tertulliano; divenuto inimico della Chiesa, a cui il suo abbandonamento fù di gran scandalo, scrivendole contro con penna superba, ingrata, e velenosa. Nel tempo di esso pur visse Origene di sublimi talenti, di ottimo principio, e di pessimo fine; gli esempj de' quali miseramente, e scandalosamente caduti, suggeriscono un continuo timore de' giudizj di Dio, un santo amore all' Umiltà Cristiana, potente antitodo agl' insidiosi tētativi del Demonio di *Plus sapere quàm oporteat sapere*: e di stare in continua avvertenza, che *Qui stat, videat, ne cadat*.

S. TRIFONIA Vedova, di cui fà menzione in questo giorno nel suo Catalogo il Ferrario, asserendo venerarsi il suo Corpo in S. Silvestro, & ivi venerarsi distinta, e differente da quella S. Trifonia Madre di Decio Imp. di cui si è altrove fatta menzione sotto li 28. Decembre.

S. PLACILLA Augusta figliuola di Arcadio Imperadore, e Moglie di Teodosio con tal titolo di Santa chiamata dal Ferrari nel suo Catalogo, le virtù della quale furno encomiate nella morte con una Orazione funebre da S.Gregorio Nisseno con somme lodi. Di essa fù inalzata per onorarla nella Città di Tessalonica una Statua, ma poi essendo stata dal Popolo gittata a terra, non sapendosi per qual cagione, tanto sdegno se ne prese Teodosio, che ordinò che fosse-ro tagliati a pezzo, e grandi, e piccoli di ogni età, e sesso, e quanti erano in detta Città; per la qual causa si rese famosa nel-l'Istorie la strage di Tessalonica. Sopra il qual strano avvenimento è memorabile, e gloriosa per tutti i Secoli la magnanima resistenza del S. Prelato Ambrogio di proibire al delinquente Teodosio l'ingresso nella Chiesa, come altrove si è detto.

Di Cristo ann. 416. Di Innocenzo Papa. Di Onorio Imp.

Ferrar. in Catal. hac die

Molan. in Addit. S. Gregor. Nissen.

Theodoret. lib. 9. cap. 32. Histor. Tripart.

XV.

Di Cristo ann. 1582. Di Gregorio XIII. Di Ridolfo Imp.

Ex Chron. Ord. ejusd. Carmelit.

Brev. Rom.

S. TERESA illustre Vergine Spagnuola, Fondatrice, Madre, e Maestra dell' Esemplarissimo Istituto de' Carmelitani Scalzi, la quale ancor fanciulla, ardendo di Amor Divino prorompeva con innocente emfasi: *In eterno: In eterno: In eterno*. Morta la Madre in luogo di essa si elesse la Santissima Vergine, per cui mezzo si fè familiarissima a Giesù, & a S. Giuseppe: Fattasi Religiosa Carmelitana per ispeciale impulso di Dio, con l'autorità Apostolica di Pio IV. riformò l'antica Regola de' Carmelitani, la cui Osservanza prima introdusse nelle Monache; indi ne i Religiosi, meritò d'esser Martire d'Amor Divino, trafitta perciò nel cuore con un Dardo da un Serafino, e se la dichiarò Giesù Cristo per sua Sposa, dicendole: *Già sei tutta mia, & io tutto tuo*. Piangeva amaramente l'ardimento de' Peccatori, che con tanta libertà offendono S.D.M.; & il Signore per rimunerare il suo Zelo mostrandole la Gloria del Paradiso le disse: *Vedi di quanti beni si privano i Peccatori*. Desiderò sempre di patire, & abbracciava ogni occasione avidamente di mortificarsi, solita dire, *O Patire, ò Morire*. Consumata finalmente dagli ardori del divino Amore, e dall' immense fatiche per questa sua meravigliosa impresa di così nobile Architettura dettatale dallo Spirito Santo, tutta cara a Dio, prodigio del suo sesso, e della divina Grazia rese la sua Anima, vista in forma di Colomba, a Dio.

La Festa di questa gran Maestra di perfezzione religiosa, e cristiana si fà con molta celebrità, e con Indulgenza plenaria a S. Maria della Scala in Trastevere de' Carmelitani Scalzi; ove in prezioso Reliquiario si espone un Piede della Santa, di cui ben si può dire, *Quam speciosi pedes Evangelizantium Pacem, Evangelizantium bona*.

Alla Madonna della Vittoria, ove già furono i famosi Orti di Salustio nella Regione detta dell' Alta Semita, luogo de' Studj de' medesimi Padri; e nella sontuosissima sua Cappella tutta d'ingegnosissima Architettura, e Scoltura di marmo dell' eccellente mano del Cav. Bernino; magnanimo testimonio della pietà della nobilissima Famiglia Cornara; si espone una sua insigne Reliquia; con Indulgenza plenaria.

A S. Pancrazio fuori della Porta Aurelia in Trastevere, ove in Seminario di Operarj Apostolici per le Missioni s'istruiscono nelle Lettere, e nelle Lingue questi Padri per propagar la santa Fede ne i Paesi stranieri dalla Romana Religione con Indulgenza plenaria.

Alla Chiesa di S. Gioachino, & Anna a Monte Cavallo de' PP. del medesimo Ordine Spagnuoli con Ind. plen. A S. Lucia delle Botteghe scure. Alle Barberine, e S. Teresa in Strada Pia, Monache del medesimo Istituto, e quivi s'espone una Costa della Santa. A Regina Celi, Religiose del medesim' Ordine, ove si espone un Deto

della Mano destra della Santa. A S. Egidio in Trastevere, e S. Giuseppe a Capo le Case, ove parimente sono Monache di questa Santa, con Ind. plen. in tutte le sud. Chiese.

Alla Traspontina de' PP. Carmelitani Conventuali, siccome a S.Martino ne'Monti, & a S. Giuliano nell'Esquilino, & alla Madonna di Monte Santo con Ind. plen. in ogni Chiesa de' Carmelitani; a S. Maria Maggiore si espone nella Cappella Paolina una Reliquia, che è della Carne di d. Santa.

Di Cristo ann. 270. Di S. Dionigio Papa. Di Claudio Imp.

S. FORTUNATO Prete, e Martire Romano uno di quei ferventi Cristiani pieni di fervore Evangelico, che in tempo delle più crudeli persecuzioni della Chiesa sotto Claudio Imp. s'impiegavano nel sepellire i SS. Martiri, tra i quali egli fù pure annoverato, e sepolto nel Cimiterio di Calepodio nella Via Appia. A S. Maria in Via, ove si espongono sue insigni Reliquie.

Di Cristo ann. 1583. Di Gregorio XIII.

Seguì in questo giorno la solenne Traslazione de' Corpi de' SS. MM. Abondio, & Abondanzio dalla Chiesa di S. Cosmo, e Damiano del Foro Romano alla sontuosa Chiesa del Giesù l'anno 1583. ove sotto l'Altar Maggiore con molta venerazione si conservano.

Fù questo giorno solenne a i Romani; perocche, come narra Plutarco, si faceva in Campo Marzo il Sacrifizio d'un Cavallo de' più generosi a Marte; prendendosi a gara da quei della Suburra; e della Via Sacra; prendendo il Capo, e la Coda di esso ancor grondanti di sangue, con i quali con gran fretta correvano alla Reggia, acciò con esso se ne aspergesse il fuoco ivi acceso. Ciò facevano i Romani, per esser' il Cavallo Animale guerriero, e perciò grato a Marte; perche stimando essi d'essere del Sangue Trojano, castigavano il Cavallo, perche da esso ne venne la destruzzione di Troja loro patria antica: e per significare, che nulla vale a i Colpevoli la fuga del castigo per salvarsi. Così furono interpretate le sciocche superstizioni degli antichi Romani per accrescer senno a chi gode la felicità del lume della Fede.

XVI.

Di Cristo ann. 228. Di Ponziano Papa. Di Alessandro Severo Imp.

Martyrolog. Rom.

I SS. Soldati MM. Romani Ministri della strage, e del macello, che si faceva in Roma de i Santi nel tempo delle più crude persecuzioni dal vedere la loro eroica costanza, e la pazienza di S. Martina nel sofferire i tormenti acerbissimi furono partecipi del di lei trionfo, e gloria sotto Alessandro Severo l'anno 228.

Di Cristo an. 712. Di Costantino Papa. Di Filippo Imp.

Martyrolog. Rom., & Benedict.

S. GALLO Abbate Benedettino Discepolo di S. Colombano, sotto la cui disciplina fece meravigliosi progressi. Predicando una volta contro alcuni Infedeli, spinto dal Zelo dell'onor Divino prese i Simulacri de' loro Idoli, e facendoli in pezzi li gettò in un Lago vicino, onde molti si convertirono a Cristo, e rese con le opere meravigliose, che faceva per le sue orazioni famolo il suo nome nella Chiesa, memorabile per molti miracoli operati. A SS. Sergio, e Bacco, & a S. Prassede sono sue Reliquie.

A S. Antonio ne i Monti si fà solenne memoria della Traslazione del Corpo di S. Antonio.

Di Cristo ann. 689. Di S. Sergio Papa. Di Giustiniano Imp.

Baron. Annal. ad an. 689.

Venne in questo giorno a Roma Ceadualla Rè de' Sassoni Orientali per esser battezzato nella Basilica di S. Pietro, ciò che ardentemente desiderato aveva, stimando ciò la maggior gloria, che avesse potuto avere doppo la renunzia del suo Regno; sperando per i meriti del Sant'Apostolo di rendere il suo spirito a Dio nella medesima Basilica, ciò che gli riuscì, perocche tosto battezzato da Sergio I. Papa nel Sabbato Santo del 689. postosi per divozione il nome di Pietro nella stessa Settimana, mentre stava ancora in Vesti bianche da Neofito, rese quell'Anima purificata col Battesimo a Dio. Il di cui Corpo fù con regio onore, e magnificenza sepolto nell'Atrio della Santa Basilica col seguente Epitafio, degno da riferirsi, fattogli con penna cortesemente invidiosa a così fortunati avvenimenti, da S. Bono Arcivescovo di Milano.

Severan. in Sept. Eccles. pag. 176.

S. Bonus Archiep. Mediolani.

Culmen, Opes, Sobolem, pollentia Regna, Triumphos,
Excubias, Proceres, Mænia, Castra, Lares;
Quæcumque Patrum virtus, & quæ congesserat ipsa
Cedual armi potens liquit amore Dei.
Ut Petrum, Sedemque Petri Rex cerneret hospes
Cujus Fonte meras sumeret almus Aquas.
Splendificumque jubar radianti carperet haustum,
Ex quo unificus splendor ubique fluit.
Mira Fides Regis, clementia maxima Christi
Cujus consilium nullus adire potest.
Sospes enim veniens supremi ex Orbe Britanni
Per varias Gentes, per freta perque Vias.
Commutasse magis Sceptrorum insignia credas,
Quam Regnum Christi promeruisse vides.

S. EDUI-

XVII.

Di Cristo an. 1243. D'Innocenzo IV. PP. Di Federico II. Imp.

Brev. Rom.

Baron. Annal. ad ann. 1243.

SEDUIGE Regina di Polonia, poi Monaca Cisterciense, la quale tra le ricchezze del Padre, le grandezze del Marito, conservò una santa umiltà, sempre nell'uno, e nell'altro stato, facendo sol pompa di una cristiana modestia, e prudenza, con la quale si cattivò l'amor di tutti, massimamente de' Poveri. Divenuta Vedova, e solo sposata si con Giesù Cristo, tutta a lui si diede con tanto spirito di segnalata divozione, eziandio tra i combattimenti del Demonio, che per lo più stava occupata in celesti Contemplazioni dal tempo del divino Offizio fino al mezzo giorno. Fù ella tenerissima de' poveri, a' quali tal volta la Santa Regina serviva in ginocchi; lavando i piedi a i Lebrosi, e baciandoli alcune fiate, ancora purgando loro con le sue mani le sozze, e schifose piaghe. Di somma Pazienza nelle avversità, particolarmente nella morte del Figliuolo, trucidato da i Turchi. Fù onorata da Dio di molti miracoli in testimonio della di lei santità, e copiosa di molti meriti se ne volò al Cielo.

La di lei Festa si fà in questo giorno per Decreto della fau. mem. d'Innocenzo XI., e si celebra a S. Stanislao della Nazione Polacca, che l'hà in molta venerazione come Tutelare del Regno.

Di Cristo ann. 1652. Di Alessandro VII. PP. Di Leopoldo Imp.

Andreas Nicoletti in ejus Vita.

La Ven. Serva di Dio Suor FRANCESCA Farnese di Giesù e Maria dell'Ordine di S. Chiara, la quale nacque ella in Parma Città nobilissima nel Pontificato di Clemente Ottavo, da Mario Fernese Signor di Farnese, e di Latera (d'onde, come narrano le Istorie, ebbe origine la celebratissima Famiglia de' Laterani) e di Cammilla Lupi figliuola del Marchese di Soragna, ambi due di nobilissimo Sangue, il qual maritaggio fù prosperato da Dio di copiosa prole, onorata della Porpora del Vaticano, del Patriarcato Titolare di Gierusalemme della Croce de'Cavalieri di Malta, di Bastoni de Comandi in Guerra, e di Anime Religiose ne' Chiostri.

Fù essa sin da Bambina di un naturale così piacevole, che si cattivava l'amore di tutti, e crescendo sin da fanciulla tutta inclinata alla pietà, tutta di divozione, tutta di Dio; da cui fù preservata in diversi pericoli miracolosamente in vita: ond'ella tutta si applicò, dotata da Dio di spiritosi talenti, e di raro giudizio sopra l'età, a gli Esercizj di spirito nella sua Casa paterna, fattasi maestra di virtù col suo esempio a tutta la famiglia posta in educazione nell'età di nove anni, nel Monastero di S.Lorenzo in Panisperna in Roma, dove come, ch'ella era dotata di un' ingegno mirabile, e di una vivacità di spirito così grande, che ben si scoperse, che doveva essere quella, che poi fù atta a grandi imprese, da essa poi felicemente condotte a fine per cui essendo stata destinata da Dio, si crede la preservasse da un incendio pericoloso della vita, casualmente accadutole nella Cella ov'ella dormiva, ivi adormentatasi, lasciandoacceso un offiziolo di Cera, che consumatosi, attaccò il fuoco al Pagliaccio, & alla fiamma con cui tutto il Letto vampava fù ella toccata, come da una mano sù una spalla, e risvegliata, trovatasi tra le vampe fuggendo il pericolo, e si credette, che il tocco della sua mano invisibile fosse del suo Angelo Custode, che la voleva preservate per alte imprese:

Il primo testimonio generoso della saviezza, e vivacità del suo spirito, dopo molto combattimento interno, fù romperla col Mondo, e vincendo con grande animosità se stessa, dandosi tutta a Dio, facendosi Religiosa in un Monastero a sua istanza edificato nuovamente dal Duca suo Padre, ritenendo l'Istituto di S. Chiara, in cui era stata in Roma educata; e la sua divozione a S. Francesco, prendendo il di lui Nome in vece di quello d'Isabella, che avuto aveva nel Battesimo. Quì ella incominciò i primi passi del suo spirito nella perfezione Religiosa, stimolata sempre con nuovi impulsi dello Spirito Santo ad avvanzamenti maggiori; nella prattica di tutte le virtù religiose, da Novizia, da Suddita, da Officiale, da Superiora: tirando con l'esempio delle sue virtù, discrezione, carità, e prudenza non solamente due Sorelle, e Nipote, ma molte altre Religiose.

Amante l'infervorata Serva di Dio della solitudine introdusse nel suo Monastero con godimento commune, un ritiro in cui come in un piccol Deserto nel medesimo Monastero, si eleggevano un'angolo di esso per trattare solitarie con Dio nell'Orazione, onde uscendo ella tal volta a visitare il Romitorio, si consolava la Serva di Dio di ritrovare in quelle Cappannelle, or l'una delle Sorelle prostrata in terra, e con le braccia in Croce: or l'altra sotto un alloro, con le mani alzate, e con gli occhi fissi nel Cielo, orante immobile: or questa, che si disciplinava: or quella, che in ginocchiata, mandava infocati sospiri, e sommesse parole piene d'amor di Dio: or un'altra, che con

voce bassa cantava lodi al Signore, e le altre tutte, che facevano a gara, a chi più poteva meglio unirsi,& onorare il loro Sposo Celeste. Invenzioni tutte ingegnose ideatè dallo spirito della lor madre Suor Francesca.

E perche è natural' effetto del fuoco più salire in alto quanto più arde, e tanto più riscaldare quanto più s'infiāma;così essa piena di amor di Dio, sentissi internamente chiamata a diffondere il calore del suo spirito ad altre Anime innocenti desiderose di partecipare del frutto delle sue sante direzioni. E perciò chiamata dall'istanze della Principessa Savelli a fondare un Monastero di Vergini in Albano, provò un estrema afflizzione di animo di tenerezza di amore di lasciare le sue primogenite figliuole, ed esse spasimi di amoroso dolore per lasciare così cara madre.

Venuta a Roma;abitò per un mese nel Monastero di S. Lorenzo in Panisperna, ove ricevute aveva le primizie della sua religiosa Vocazione. Et essendo stata da Costanza Principessa Barberina Nipote di Urb. VIII. introdotta a baciar i piedi al Papa, che ne aveva di essa altissimo cōcetto,senza di mai alzar gli occhi velati, all'udire le di lei savie risposte, mirandola così umile, e disprezzata nell'abito, coperta di estrema povertà, & abietta, rivolto ad alcuni Prelati domestici disse loro; *Questa è una gran Serva di Dio*. Confermò il di lei Istituto; e le concesse molte grazie per essa, e per il profitto spirituale delle Figliuole: mentre abitò in questo Monastero visse da santa, e trasse con l'esempio delle sue segnalate virtù copiose le benedizioni del Cielo, che ancor perseverano sopra le bene avventurate figliuole di questo nobilissimo Istituto secondo sin'ora di anime molto illuminate da Dio.

Monastero della Concezione di Albano fondato dalla Madre Suor Frācesca Farnese l'an. 1631.

Mandata per ubidienza a riformare il Monastero delle Monache di Pelestrina, che per l'angustia del sito per la tenuità dell'entrate, per il poco numero di Religiose era venuto meno di osservanza di disciplina, e di spirito senza verun proprio regolamento di Costituzioni, e di Regole, quantunque vi fosse rimasto ancora qualche buon desiderio di riforma, di cui ne facevano particolari, e ferventi Orazioni a Dio, & alla sua santissima Madre, si portò ivi la Serva di Dio Francesca, accolta con sommo giubilo non solamente da quelle Religiose, che la riconobbero per loro Superiora; ma da tutta la Città con somma venerazione, e contento;con tal'occasione liberò ella una Monaca inferma da molto tempo di male schifoso; tolta perciò dal commercio delle altre, tosto che l'ebbe con molto Carità abbracciata comparve ella con la sua Compagna con un'Abito migliore di quello, che portava lacero, & abietto senza punto levarsi il proprio,e ciò con savio accorgimento di non mettere in apprensione, & orrore le Monache con tal disprezzevol comparsa.

Monastero di Palestrina riformato dalla Madre Suor Francesca Farnese l'anno 1678.

Si portò dunque la Serva di Dio nell'introdurvi la Riforma di una rigorosissima povertà nello spoglio dell'uso commodo,ò superfluità nel vitto, nel vestito, nella stanza, nel letto, & in ogni altra facenda; con tanta prudenza, destrezza, carità, discrezione, e mansuetudine, che col mirabil' esempio delle sue virtù, ridusse quel Monastero in sol trè mesi, che vi dimorò, ad una perfetta Osservanza di felicissima povertà, con i generosi soccorsi del Cardinal Francesco Barberino, zelantissimo promotore di così splendidi esercizj di Pietà, e lo fè divenire un piccolo Paradiso di sante Verginelle.

Con la medema architettura di santissima Povertà tra le delizie dello spirito, & amenità della Vita contemplativa, fondò questa gran Serva di Dio in Roma il Monastero della Concezione a i Monti,per trasferirvi le Monache di Farnese,alle quali dubitava potessero mancare i soccorsi temporali, e senza di essi l'Osservanza regolare. Quivi ella come nell'ultimo Teatro delle sue sublimi Virtù, divenuta di esse un tersissimo specchio a tutta Roma sotto il peso delle fatiche dell'asprezza della vita, carità, di merito, lieta trà le afflizioni del corpo, vigorosa trà i dolori della infermità, sempre utilmente affaccendata per il prossimo,e sempre unita con Dio; ricca di una poverissima prole di figliuole spirituali; consumata da gli ardori dell'amore verso Dio; terminò felicemente i suoi giorni il 17. Ottobre 1651. Cara a Dio, a cui così fedelmente servì; alle sue figliuole dando loro il Latte della perfezzione religiosa; & a Roma a cui servì di oracolo di prudenza, di spirito, di vita christiana, e religiosa e fù sepolta nella detta Chiesa della Concezione.

Fù questa Venerabil Serva di Dio ardentemente innamorata di esso, che prendeva opportunamente impulso interno di crescere nel suo amore dal rimirare la bellezza del Cielo, quindi prendendo un santo odio alle vanità della Terra;fissava l'occhio e la mente nelle Stelle,nelle Piante,ne Fiori, nell'Erbe, negl'Animali, eccitando, soavi inalzamenti alla considerazione del Cielo. Era di tanta divozione, e tenerezza verso il Santissimo Sacramento, e Passione di Giesù Cristo, che tutta si sollevava in spirito avanti di esso, e tutta si struggeva in lagrime nelle meditazioni di questo, e sopra di questi due oggetti di contemplazione, scrisse divotissime Canzoni, che ancor servono per risvegliare spirito di allegrezza nell'uno, e di compunzione nell'altra della

sua

sua intesissima affezzione verso la SS. Vergine, da cui apprese l'esercizio della sua profondissima umiltà, e fù così esercitata nelle opere di spirito virtuose, e sante, che ben potè chiamarsi Madre delle virtù.

Riferisce il Cardinal Baronio l'Apparizione fatta da S.Pietro ad un buon Sacerdote narrata da Innocenzo III. in una sua Lettera scritta ad Ottaviano Cardinal Vescovo Ostiense suo Vicario, dandoli ordine andasse dal Papa, e gli dicesse che ò egli medesimo, ò per mezzo di altri consecrasse quegl'Altari nella Chiesa sua di S. Pietro, che non erano stati consecrati, e perche il Sacerdote non ubbidì alla visione come fatta in sogno glie la replicò la seconda volta, ma non eseguito l'ordine di nuovo li apparve in atto minaccioso il S. Apostolo la terza volta dicendogli, come avvenne, che egli per castigo di questa sua tardanza perduto averebbe l'udito, di che attristandosi egli con molte preghiere fatte al Santo la ricuperò alla sua Confessione; e fatta l'imbasciata al Papa nel modo che imposto li aveva l'Apostolo furono fatti consecrare ben tosto gl'Altari de' SS. Simone, e Giuda, de' SS. Filippo, e Giacomo, del Beato Gregorio, e di S. Andrea. Le parole di S. Pietro riferite nella sudetta Lettera furono le seguenti. *Và da Innocenzo Pontefice, e digli, che da che egli nacque io l'hò amato come figliuolo, e lo promossi per diversi gradi fino al supremo del Pontificato, e perciò per ogni dovere deve promovere l'onore, e lo splendore della sudetta mia Chiesa. Sappia dunque che in essa vi sono molti Altari non consecrati; Faccia egli dunque consecrare questi almeno, ne' quali egli sà celebrarsi più frequentemente.*

Baron. Annal. ad ann. 1198. num. 9.

Venne in questi giorni di ritorno a Roma S. Paolo dall'Oriente d'onde fù chiamato da San Pietro, a porger'ajuto alle cose afflitte della Chiesa posta in pericolo, e quivi avendo il Santo Apostolo con l'industria del suo zelo convertita Poppea Sabina, e Procolo Coppiero di Nerone, e fatto cadere con le loro orazioni Simon Mago furono ambidue carcerati nella prigione Mamertina, dove trattenuti per nove mesi, e battezzando quivi diversi Gentili con l'acqua miracolosamente scaturita, furono poi nel mese di Giugno coronati di celebre Martirio.

Di Cristo l'an. 1647. D'Innocenzo X. Di Leopoldo Imp.

Il Ven. P. PIETRO della Natività della B.V. Sacerdote, della Famiglia Casani da Lucca, fù il primo de i Compagni del Ven. P. Fondatore delle Scuole Pie, che vestisse l'Abito di detta Religione. Era Teologo eminente, e fù similmente il primo, che leggesse a diversi suoi Religiosi la sacra Teologia. Riuscì nella Predicazione insigne, e predicò in molte riguardevoli Città d'Italia; e singolarmente, per un Quaresimale, che fece in Napoli, e nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso in Roma; fù con publico applauso contato frà i megliori Predicatori di quei tempi. Fù il primo Maestro de Novizj; che deputò la sua nascente Religione, dal cui fervente spirito sortirno poi gran Servi di Dio; trà quali il Ven. P. Glicerio di Cristo, della nobilissima Famiglia Landriani Milanese. Tanto amante, & osservante della Povertà Vangelica, che oltre il vivere poverissimo, tale ancora voleva essere cognominato; perciò nelle sue sottoscrizzioni non altro usava, che l'aggiunto di Povero. Eroiche si ammirarono in lui tutte le virtù. Profondissima la sua Umiltà, ardentissima la sua Carità, con le quali si rendeva amabile, e desiderabile a Principi, a Popoli, ed all'intiere Popolazioni; che sentendo in alcun luogo il suo arrivo, correvano da lungi a migliaja ad incotrarlo, & ad accompagnarlo per molte miglia con indicibile sua confusione, perche ogni applauso mondano sommamente aborriva. Ebbe dono singolare sopra li maligni spiriti, che innumerabili fugò da moltitudine d'ossessi: anzi per ben'esercitare li sacri Esforcismi, da Santa Chiesa prescritti, compose un picciolo Trattato sù l'autorità delle divine Scritture, e de' Santi Padri: e di più contro li medesimi spiriti Infernali formò con nomi, e parole sacre certo, come volgarmente si dice, Breve, approvato da' Superiori, che serve mirabilmente contro l'insidie delli demonj: mercè la sua continua Orazione; in che anche la maggior parte della notte impiegava; ed i rigorosi digiuni, ch'erano frequentissimi, cibandosi di solo pane, & acqua, ed affliggendo il debole suo corpo con aspri flagelli, e ruvidi cilicj, concedendoli alquanto di riposo sù le nude tavole, al più da qualche stuora ricoperte. Mai dava tregua alle continuare fatighe: Ora diligente Pescatore di Anime assisteva al sacrosanto Tribunale della Penitenza; Ora correva sù i Pulpiti ad intimare a' peccatori l'emendazione della loro pessima vita, intuonandoli il tremendo giudicio di Dio, la severa sua giustiaia: Ora con soavità, e benignità indicibile istruiva, e catechizava i figliuoli nel santo Amore, e Timore di Dio, e ne i Misteri della Cattolica Fede. Gl'insinuava il preservarsi da ogni bruttura di peccaro, e specialmente da ogni sensuale immondezza. Mostrò sempre le viscere della sua molta Carità con li mendichi, e con le persone inferme; a' quali prontissimamente sovveniva, procurando, che anche dagli altri fossero ajutate. Patientissimo a maggior segno si vidde in occasione di moltissimi travagli, e persecuzioni, che per opera del Demonio furonli in varj tempi, e modi suscitate. Meritò, e fù

contro

contro sua voglia, nella Religione esser'onorato delle Cariche più cospicue. Essendo il primo Provinciale della Liguria, e di Napoli, illustrò col suo zelo, e fervore quelle due Provincie. Fatto Assistente generale, ad altro non applicò, che all'osservanza esattissima delle Costituzioni, ed alla propagazione dell'Istituto: fù perciò anche eletto Commissario generale, acciò visitasse, e stabilisse nelle parti più remote la Disciplina Regolare. Portò, fondò, e propagò nella Germania la sua Religione; dove dall' Eminentiss. Sig. Cardinale Dietristhain, e da altri diversi Principi, e Grandi fù riverito come Oracolo del Cielo, & Angelo in terra. Convertì col suo esempio, e con la sua dottrina in quelle contrade del Settentrione numerosi Eretici, e li ridusse all'Ovile del Romano Pastore. Inesplicabile fù la sua divozione verso il Santiss. Sagramento dell'Altare, tanto che per suggerirla a' giovinetti nella prima Communione, ne scrisse un'erudito trattato, ripieno di spirito, e di sentimenti fervorosi verso l'Eucharistico Signore. Affettuosissimamente implorava di continuo la Beatissima Vergine Maria; e sì come nel giorno festivo della sua Natività egli nacque, così volle, che tal memoria li servisse poi sempre di cognome Gentilizio nella Vita Religiosa, per maggiormente ottenerla Avocata in morte. Quanto fusse ancora assiduo, ed infiammato nell'amore della Sacratissima Passione del nostro Signore Giesù Cristo, l'attestano a sufficienza le Meditazioni da lui composte con tanta pietà, e tenerezza di cuore distese: dirò solamente, che sentendo rammentare qualche patimento del Redentore, subito prorompeva in lagrime abondanti. Era sommamente desideroso, che tutti amassero, e servissero a Dio; per la qual cosa prescrisse a suoi Penitenti una direzzione da farsi ogni mattina, & una Protesta, ed Offerta di se stesso da farsi ogni giorno a sua Divina Maestà, con alcune poche Regole per ben vivere, che facilmente possono eseguirsi da qualunque Cristiano; Fù lungo tempo, cioè per lo spazio che visse in Roma, Padre Spirituale, Confessore, e Direttore della Ven. Suor Maria Vittoria, Fondatrice del Ven. Monastero della Santissima Annunziata, detta delle Celesti, ò Turchine, in Roma sù l'Esquilino, che fù D. Camilla Orsini, figliuola di D. Virginio Orsini Duca di Bracciano, Consorte di D. March'Antonio Borghese Principe di Sulmona, e Nipote di Paolo V. di fel. mem. Morì finalmente questo Servo di Dio, pieno di virtù, e colmo di meriti li 17. Ottobre 1647. il settuagesimo settimo della sua età in Roma, il cui Corpo ritrovasi sepolto nella Chiesa di S. Pantaleo de i Padri delle Scuole Pie.

XVIII.

Di Cristo ann. 61. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

S. LUCA Evangelista Nobile Antiocheno, Discepolo carissimo di S. Paolo, e Compagno individuo della sua lunga Pellegrinazione, sublime Filosofo, versatissimo Istorico, eccellente Medico, e virtuoso Pittore; alla cui gentile professione si diede, perochè essendo amantissimo della Castità, & inimico giurato dell'ozio sino da giovinetto, quando si sentiva gravato dallo Studio della Filosofia, e delle Lettere Greche si prendeva sollievo col dipingere. E perchè essendo studiosissimo della Medicina; intendendo, che Giesù Cristo risanava con un modo mirabile gl'Infermi da ogni infermità, gli venne desiderio di vederlo, e perciò si portò in Gierusalemme, ove uditi alcuni suoi Sermoni restò così preso al suo trattamento, e dottrina, che lasciando tutte le sue ricche facoltà si fece suo Seguace, e Discepolo; presente alla sua morte, e partecipe di tutti li misteri, & azzioni gloriose della sua Vita. Per la predicazione sostenne molti travagli. Scrisse in Roma, secondo il parere di S. Girolamo, mentre abitava con S. Paolo nell'Oratorio sotterraneo di S. Maria in Via Lata, secondo la perpetua tradizione, l'Istoria Evangelica, e gli Atti Apostolici, con gran benefizio della Chiesa. Hebbe famigliarità con la Santissima Vergine, della quale perciò fù divotissimo, dipingendone il Ritratto del suo maestoso volto in varie maniere, non volendo impiegare più il suo divoto pennello in far altre Imagini, ond' è che in gran numero ne facesse; e di molte si pregia Roma d' essere onorata per propagar in tal modo ne' posteri la divozione verso la gran Madre di Dio. Morì in un purissimo Celibato carico di 84. anni, doppo d'aver portata incessantemente nel Corpo suo per amor di Giesù Cristo la mortificazione della Croce, & egregiamente trionfato dell'infedeltà, con la rovina degl'Idoli e Tempj loro, cambiò la vita temporale con l'eterna.

La sua Festa si fà con celebrità a S. Martina in Campo Vaccino, ov'è la Compagnia & Accademia illustre de Virtuosi dell' Architettura, Pittura, e Scoltura: Che l'hanno per loro Avvocato: al cui mantenimento

nimento, e progressi vi hà contribuito con annui soccorsi, lasciati per testimonio della sua pietà, e zelo del ben publico Pietro Berretino da Cortona. La Tavola dell'Altar maggiore di S. Luca è un nobil'avanzo del Pennello di Raffael d'Urbino. Vi è Indulgenza plenaria.

Alla Basilica di S. Maria Maggiore, ove s'espone un Braccio del medesimo Santo, portato a Roma da S. Gregorio, mentre fù Apocrisario, ò Legato Apostolico in Costantinopoli, insieme con un'altro Braccio di S. Andrea Apostolo, come egli narra nel principio de' suoi Dialoghi autentici, & originali della Biblioteca Vaticana: quali egli donò a Pelagio Papa, che li tipose nel *Sancta Sanctorum*, d'onde egli assunto al Pontificato lo cavò, e lo donò a questa Santa Basilica; raro pegno perciò, e per se medesimo, e per esser testimonio dell'amore di così gran Pontefice.

Alla Basilica Vaticana, ove si espone la di lui Testa, con un Dito, ambidue donati dal medesimo S. Gregorio. Al Giesù, ov' è parte di un Braccio di detto Santo. All' Ara-Cœli fanno la Festa dello stesso Santo i Notari di Campidoglio, e suo Magistrato. A S. Cecilia sono sue Reliquie.

Alla Chiesa Collegiata di S. Maria in Via Lata al Corso, ove nell'Oratorio sotterraneo della Compagnia del Divino Amore, si celebra solennemente la memoria di questo Santo con Ind. plen. A Regina Cœli sono sue Reliquie; Egli fù il primo, che introducesse nella Chiesa l'uso, e la venerazione delle sacre Imagini, delle quali egli ne fù petitissimo Attefice; massimamente dipingendo l'Immagine al naturale di Giesù Cristo, e della Beatissima Vergine, e di S.Pietro, e S. Paolo nel modo, che gli aveva visti, quelli in Palestina, questi in Roma.

Egli è questo luogo degno di molta venerazione, perocche fù questa la prigione di S. Paolo, quando venne a Roma, e di S. Luca medesimo: e perciò si disse anticamente l'Oratorio di S. Paolo, e di S. Luca. *Qui apparve Giesù Cristo a consolare il S. Apostolo, quando non si trovando, chi ardisse difendere la sua Causa avanti Nerone, gli promise, che sarebbe stato liberato da quel Leone, perche potesse promovere la conversione di molti altri Gentili (egli scrisse a Timoteo nella detta Epistola) Qui lo Spirito Santo dettò al medesimo S. Luca gli Atti Apostolici, & a S. Paolo le sue Lettere, che scrisse a gli Ebrei, a gli Efesini, a Filippensi, a Filemone, e la seconda sudetta a Timoteo, nella quale fà menzione di questa sua prigionia, e concattività con S. Luca. Qua la Chiesa d'Oriente mandò persone di grado per visitarlo, e sovvenirlo ne' suoi bisogni. E quì tiensi, che fosse dipinta dal medesimo S. Luca la miracolosa Imagine di Maria Vergine, che stà sopra l'Altare, nel medesimo sembiante appunto, com' ei la vidde nel tempo del suo sposalizio con S. Giuseppe. Qui vedesi il sito ancor venerabile nel suo sagro orrore del Carcere, delle Catene del Pozzo, che servì loro per bere, e per battezzare, con due Colonne, alle quali furono legati li medesimi SS. Apostoli: luogo perciò ristorato dalle sue oscurità, dalla pietà erudita di diversi divoti benefattori; e tenuto con molto splendore, e culto da questa divota Compagnia, detta appunto del Divino Amore, perche quivi di esso sfavillarono i cuori di questi due Santi, per benefizio della Chiesa universale.*

Sono celebri in Roma le memorie venerabili altresì di questo Santo Evangelista; peroche è costantissima la Tradizione favorita, e comprovata da molti Sommi Pontefici con larga mano d'Indulgenze alle divotissime Imagini di nostra Signora dipinte dalla medema mano del Santo con cui scrisse l'Istoria Evangelica, e gli Atti Apostolici, venerate molto tempo nelle più famose Chiese di Costantinopoli poi portate a Roma come prezioso Tesoro da i Monaci Basiliani fuggiaschi dall'Oriente per la fiera persecuzione degl' Iconoclasti, e di Leone Isaurico impugnatore delle Sagre Imagini, benignamente accolti in Roma da Sommi Pontefici, e sono come piamente si crede le seguenti.

Di S. Maria in Via Lata, e quivi si stima dipinta, quando il Santo abitò nell' Oratorio Sotterraneo, ove se ne fà oggi memoria, e la dipinse appunto come l'aveva esso veduta in Nazzareth, e stimasi come riferisce il Martinelli, la prima, che egli dipingesse.

Di S. Maria Maggiore di somma venerazione appresso i Fedeli, & illustre per infiniti miracoli, refugio, e consolazione de' Romani, e di tutto il Popolo Cristiano, portata più volte in processione da S. Gregorio ne' maggiori bisogni di Roma, & al di lei pattocinio si recò la fortunatissima liberazione di Vienna dal formidàbil' assedio de' Turchi dalla Santa memoria d' Innocenzo XI. il quale con festa incredibile di tutto il Popolo le ne rese le grazie.

Del Popolo di antichissima divozione, la qual sagra Imagine stava nella Cappella del Salvatore in cima alle Scale sante, & in occasione di una grave Pestilenza, che afflisse Roma l'anno 1132. Gregorio IX. come riferisce il Card. Baronio in detto anno, la portò in processione a questa Chiesa, e postala su l'Altar Maggiore, vedendo, che con l'Invocazione del di lei ajuto era cessata la pestilenza, quivi la lasciò, & acciò con maggior culto si venerasse, si mostra con gran solennità, con Indulgenza plen., e gran concorso di Popolo dal Giovedì di mezza Quaresima fino all'Ottava di Pasqua, perche

che in tal giorno Pasquale II. pose la prima pietra dell'Altar maggiore.

Di S. Bernardo alla Colonna Trajana, la cui antica, e celebre venerazione, e memoria è stata dalle oscurità, e squallore, modernamente dalla generosa Pietà dell' Archiconfraternità del Santissimo Nome di Maria messa nello splendore presente, quivi riposta, e venerata da Fedeli per togliere tutte le antiche, e superstiziose profanità del Foro Trajano.

Delle Grazie, di vivi, e maestosi colori, vicino alla Consolazione, ove già fù il Tempio della Dea Veste fabricato da Romolo, mutato con felice cambio alla Regina delle Vergini.

Di S. Agostino recata a Roma doppo la fuga de' Monaci dall' Oriente da alcuni Greci doppo la presa di Costantinopoli, e pervenuta nelle mani del Cardinal Guglielmo Estoutevilla, detto il Rotomagense, il quale doppo di aver con regia magnificenza edificata, & ornata la Chiesa le donò per ultimo compimento della sua pietà questa sagra Imagine, che come asserisce Ambrogio Landucci nel suo Trattato della Madonna del Popolo, seco sempre si portava al collo il Santo Evangelista, e con essa volle essere sepolto, trovata nel suo sepolcro, e perciò osservasi più piccola delle altre da se dipinta.

Dipinta da S. Luca parimente tiensi la divotissima Imagine di nostra Signora in Araceli, la quale fù portata in processione nel tempo di S. Gregorio con quella di S. Maria Maggiore nel tempo che Roma fù travagliata dalla Peste, udendosi in Aria gl'Angeli cantare *Regina Cæli lætare*, aggiungendovi il S. Pontefice *Ora pronobis Deum Alleluja*, & osservando sopra la Mole di Adriano un'Angelo che riponeva una spada insanguinata nel fodero, mostrando che era cessato il flagello della Pestilenza.

Et è degno d'osservazione, che tutte queste sagre Imagini sono state fatte sopra Tavole di Legno, e per lo più di Cedro, d'onde ne trassero la loro lunga conservazione, overo d'altra sorte resistente all'ingiurie de tempi; sopra la cui pia riflessione vi fù chi divotamente cantò.

Qual'or volea con verginal sembiante
L'Ombre illustrar del suo pennel famoso
Sempre toglica delle selvaggie Piante
L'Eloquente Pittor legno prezioso.
Quindi è che offriva il Libano odoroso
Spesso i sacri lavor Cedro gigante;
O Pini audaci il Menalo frondoso
O Palme invitte il faretrato Atlante.
E voi fatti tal' hor scherno de' Mari,
Voi per l'eccelsa Imago aveste a sdegnò
D'esser materia illustre, o Lini avari?
Ma fù del Ciel industrioso ingegno,
Perche volle Maria sù i sacri Altari
Emula del Figliuol pender da un legno.

S. TRIFONIA moglie di Decio Imperadore altretanto ella era pia, e santa quanto egli fù empio, & inumano con i Cristiani, de' quali ne fece una barbara strage. Fù istrutta nella Fede da S. Giustino Prete, e tosto che ricevè il S. Battesimo con Cirilla sua figliuola, rapita in contemplazione d'un sì gran benefizio, rese lo spirito a Dio sepolta appresso il Corpo di S. Lorenzo nel Cimiterio di Ciriaca. Sue Reliquie sono a S. Pietro in Vaticano, come asserisce il Panciroli. A S. Lorenzo fuor delle Mura, & a S. Silvesto in Campo Marzo.

XIX.

S. PIETRO d'Alcantara Francescano, ristauratore in più luoghi della Spagna del primiero, e più rigoroso Istituto di S. Francesco; inimico implacabile del suo Corpo, de' suoi gusti, e di se stesso, e bramoso sempre di patire per amor di Dio, con un patto stabilito col medesimo suo Corpo di non gli dare mai verun piacere. Con la sua zelante predicazione, e con l'esempio della sua estrema povertà, e mortificazione convertì infiniti Peccatori. Tenevasi il più gran peccatore del Mondo, e perciò diceva d'esser indegno di calpestare la Terra medesima; l'abbondanza del divino Amore, che gli ridondava dal petto lo sforzava ad uscire dalla sua Cella per temperare con l'aria aperta le sue beate fiamme; stava più giorni senza prender cibo; visto più volte tutto risplendente volar per aria. Passò a piedi asciutti li Fiumi; piantando il suo Bastone in terra crebbe subbito in una pianta di Fico. Cadendo la sua Cella per il gran peso della Neve, questa si fermò in aria facendo Tetto al santo. Morì trà gli ardori della sua carità pieno di merito d'un austerissima penitenza, & asprezza di vita, e doppo la sua felice morte apparve a S. Teresa, di cui era stato Confessore, e Consigliere nelle di lei belle imprese, e dandole parte della sua beatitudine le disse, volandosene al Cielo, *Oh felice Penitenza, che mi hà guadagnata tanta gloria*. Molti Santi assistettero alla sua Morte.

La sua Festa solenne si fà con Indulg. plenaria, che dura per tutta l'Ottava all' Ara-Celi alla sua nobile Cappella fatta dal Cardi-

Cardinal de Angelis, e di esso in un Busto elegante d'argento s'espone un Dito donato dalla santa mem. di Clemente Nono. A S. Pietro Montorio ov' è un suo Altare. A S. Apostoli, ov' è una Cappella. A S. Francesco a Ripa, e per tutte le Chiese dell'Ordine Francescano, vi è Indulgenza plenaria, A S. Pietro si venera un' Osso della gamba del Santo.

Alla nuova Chiesa di S. Bonaventura nel Monte Palatino, ov' è il Monastero de' PP. Riformati Scalzi del Ritiro esatti osservanti della stretta Regola di questo Santo; essendosi sù questo famoso Colle felicemente cambiate le profane grandezze de' Romani con la santa, e nuda povertà dell'Evangelo, e la superba abitazione de' Cesari nell'umiltà più fortunata delle povere Celle, e beati tugurj de' Seguaci del Crocifisso.

Di Cristo anno 142. Di S. Telesforo Papa Di Antonino Pio Imp.

S. LUCIO Martire Romano, il quale sgridando con libertà di zelo cristiano al Giudice, perche avesse sentenziato a morte S. Tolomeo per la di lui intrepida professione della Fede di Cristo; egli pure meritò in premio della sua confessione la Corona del Martirio con la medesima sentenza. A S. Maria in Via ove sono sue Reliquie.

Di Cristo ann. 142. Di S. Telesforo Papa. Di Antonino Pio Imp.

S. TOLOMEO Martire Romano, il quale sotto Marc' Antonino, avendo convertita a Cristo una Donna impudica, e persuasa a conservar la castità, fù da un'impudico accusato al Prefetto, onde preso, e macerato lungamente trà gli squallori della Carcere; all'ultimo facendo una publica professione della Fede, fù condotto per essa alla morte. Di esso non sappiamo ove siano Reliquie; ma sol tanto, che illustrò Roma sua Patria col Sangue, e la santa Chiesa col suo beato Martirio.

Baron. Annal. ad d. ann.

Era solenne questo giorno a i Romani, chiamato Armilustrio, perche in esso si facevano nel Tempio di Marte (ove hora è Santa Martina) i Sacrifizj da i Soldati armati, sonandosi nel tempo di essi le Trombe all'usanza di guerra, presone l'antichissimo costume dagli Ateniesi. E si celebravano i Giuochi in onor del Sole, suo Tempio, ove hora è S. Maria Egizziaca.

X X.

S. ARTEMIO Prefetto Augustale Martire, non meno illustre per la sublimità de Natali, e della dignità, che del Martirio; il quale avendo avuto sotto Costantino Imperadore diversi gradi militari, fù da Costanzo suo figliuolo fatto Prefetto dell' Egitto, una delle maggiori cariche, che si desse dagl' Imperadori, e perciò chiamata Prefettura Augustale, di tanto onore, e stima, che Nerone vedendosi abbandonato da tutti, la ricercò al Senato. Per decreto di Ottaviano Augusto si dava solamente a persone di sangue non molto illustre, perche non venisse lor voglia di ribellarsi, pojche essendo quella Provincia grande, popolatissima, abbondante, senza leggi, colma di lascivie, e di superstiziose libertà; non si sarebbe potuta in caso di rebellione soggiogare. Non potendo poi tolerare, che Giuliano Imperadore lasciara la Religione Cristiana divenisse Apostata, liberamente lo riprese; ma non comportando questo santo ardimento quella Furia Infernale, lo fè prendere, e crudelmente tormentare, & all'ultimo senza punto moversi da i molti Miracoli, che faceva, lo fece decapitare, rendendo più glorioso il suo Nome alla Chiesa col trionfo del Martirio, che per avventura non era stato con la celebre Prefettura dell'Egitto.

Ne è da tralasciarsi per gloria di Roma, e per risvegliamento di gratitudine al valore di questo Santo Capitano ciò che di esso scrive l'Ugonio, che esso riferisce di se medesimo, cioè; Ch'egli fù uno di quei principali Capitani dell'Esercito di Costantino, e si trovò presente qui in Roma al fatto d'Arme contro Massenzio a Ponte Molle, e vidde con li occhi proprj nel Cielo sul Monte Mario il segno salutifero della Croce, in cui si leggevano queste parole. *In hoc Signo Vinces*: Evidente presagio, e potente ajuto per la Vittoria. Egli dunque, come riferisce il Lippomano, narra a Giuliano il successo con queste parole: *Costantino si accostò a Cristo da cui chiamato, quando in quella difficilissima Battaglia venne a Battaglia con Massenzio; all'ora che sul mezzo giorno gli apparve il Segno della Croce più risplendente, che i raggi del Sole; prenunziandogli con lettere d'oro la Vittoria della guerra: e noi stessi vedessimo il segno, essendo presenti nella battaglia, e leggessimo le lettere, e tutto il nostro Esercito riguardò il medesimo, e vi sono anco nel suo Esercito molti testimonj di questo fatto.*

Si fà la sua festa in Araceli, ove riposa il suo Corpo, a S. Onofrio sono sue Reliquie.

A S. Agostino, & al Giesù Maria si fà festiva memoria del Venerabilissimo Nome di Maria impostole da Santissimi suoi Genitori per testimonio, dice S. Gregorio Nisseno, d'averla ricevuta da Dio. Vi è Indulgenza plenaria concessa da Clemente X. a quelli, che in S. Agostino assistono alla Messa solenne.

Di Cristo circa l'an. 775. Di Adriano I. Papa. Di Costantino Copronimo Imp.

Polid. Virg. Annot. histor. Angl. tom. 9. lib. 4.

Venne in questi giorni a Roma Eteulfo Rè de' Sassoni Occidentali, col suo figliuolo Alfrido, il quale volle, che il medesimo fosse istruito da S. Leone IV. nella Fede Cristiana, e fosse coronato Rè, e dopo un' anno di lor dimora in Roma, ritornati in Sassonia, morì il Padre, dando segni di gran divozione a i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, a' quali ancora fece tributaria quella parte del Regno acquistata da Egilberto suo Padre; e lasciò morendo un'entrata perpetua di 300. mancuse (così chiama quella sorte di dinari nel suo Testamento) cento delle quali servissero per altrettante Lampade ogni anno ardenti nella Chiesa di S. Pietro la sera del Sabbato Santo; e la mattina di Pasqua: altri cento per il medesimo effetto alla Chiesa di S. Paolo, e cento al Papa per accrescere le limosine in detta solennità.

Chiamavasi questo giorno Egizziaco da i Romani per la memoria, che in esso fù soggiogato l'Egitto; e reso tributario alla Republica Romana, e perciò era annoverato trà i giorni fausti, e festivi, e celebrato con molta solennità.

XXI.

Anno di Cristo 453. Di S. Damaso Papa. Di Valentiniano, e Teodosio Impp.

Beda in Martyrolog. Valdombert. in Chron. Roger. Abb. Cistercien. Biccbard. Premonstrat. Mombrit. to. 1 Petr. in Catal. lib. 9. cap. 87. Bonfid. de reb. Ungar. dec. 2. lib. 5. Sur. tom. 5. Sigeb. in Chro. Baron. ex antiquis m. s. Vatic. num. 944. ex Ganfrido Episc. Asaphen. In not. ad Martyrol. Rom. hac die litt. f.

S. ORSOLA con undeci mila Compagne VV. e MM. il cui glorioso, e segnalato Martirio per ragione della nobiltà del Sangue, dell'uniformità della Fede, e costanza in sostenerla, del numero, e della debolezza del sesso, con altrettanta generosità, ed unione di spirito, è celebre nella Chiesa. Fù questa Santa Capitana di così fiorito corteggio figliuola del Rè di Cornovaglia in Inghilterra, & essendo stata ricercata per isposa da Connano Capitano Generale di Massimo Tiranno, il qual fece ricercare per tutta la Brettagna undeci mila Vergini destinate pure ad essere sposate con altrettanti Soldati del suo Esercito, avendo esso discacciato molti abitanti del paese a fine di popolarlo. Andarono queste tutte ad unirsi di corteggio sotto la condotta della loro Real Principessa S. Orsola, & insieme s'imbarcarono per andar in Francia; ma così disponendo Dio, furono dalla furia de' venti portate in poter degli Unni nemici de' Cristiani; da quali barbari tentate e la Virginità, e la Fede, animate dalla loro generosa Condottrice, diedero più tosto la Vita tutte di magnanimo accordo, che perdere due si gran Gioje per trionfar con esse in Cielo.

Di questa illustre Principessa, e suo Beato Stuolo di Vergini fù devotissimo il Cardinal Tarugi allievo di S. Filippo Neri di piissima memoria, & ogni giorno si raccomandava ad esse, avendo lasciato scritto molti Scrittori, che il Signore abbia concesso per i meriti di S. Orsola, e delle sue Compagne a i loro Divoti la grazia della loro assistenza nell'ora della morte: e perciò è molto frequente questo pio ricorso alla loro tutela in così pericoloso cimento dalla cui ultima Vittoria dipende l'Eternità. Sigeberto Monaco riferito dal Vigliega dice (& è confermato da molti gravi Autori) che queste Sante prima di venir nelle mani de i Barbari, vennero a piedi a Roma, che visitarono i luoghi santi, e massimamente i sacri Cimiterj per animarsi con l'esempio de' Santi Martiri, a sostener virilmente, occorrendo, il Martirio, nell'anno 474. nel Ponteficato di S. Simplicio Papa.

La Festa si celebra solennemente alla sua Chiesa vicina a Tor de Specchi, con Indulgenza plenaria: a S. Maria de' Pazzarelli a Piazza Colonna pur con Indulgenza plenaria. Alla Chiesa Nuova de' PP. del l'Oratorio, ove si venera il Corpo di una di queste Sante. Alla Chiesa antichissima Parrocchiale de SS. Simone, e Giuda ove si espone parte della Testa di S. Orsola. Al Giesù, ove in nobil Reliquiario si espone la Testa di S. Seconda Compagna di S. Orsola. La Festa pure solenne con Indulgenza plenaria si fà a S. Alò vicino alla Consolazione da quella pia Università de' Calderari, & altre Arti, ove si espone parte della Testa di S. Orsola in ricco Busto di argento. A S. Luigi de' Francesi, ov' è una Testa delle Compagne di essa. A S. Caterina a Monte magna Napoli, ove sono tre altre loro Teste. La Religione Certosina fà solenne memoria di queste Sante. Altre loro Reliquie sono alla Vittoria. Alle Chiese di S. Andrea di Monteecavallo, e della Valle. A S. Ruffina, e Seconda in Trastevere; ove se ne fà la Festa con Ind. plen. A S. Maria Maggiore, ove si espone la Testa di S. Crinnia una di quella beata Comitiva. A S. Maria delle Vergini, ove sono Reliquie di queste Sante Compagne, e vi si celebra la Festa della Dedicazione della Chiesa. A i Cappuccini, ove si espongono due Teste di esse. A S. Ignazio, ove si espone una Reliquia di S. Orsola. Alle Monache di S. Sisto, ove si espongono le Teste delle SS. Candida, e Vittoria dello stesso numero.

Alla Chiesa moderna di S. Giuseppe, e S. Orsola in Strada Vittoria al Corso del nobile, & esemplare Istituto delle Orsoline; sotto la Regola di S. Agostino il cui fine è spe-

è specialmente nel santo Timor di Dio, nella vita modesta, e disciplina Christiana, della buona educazione delle Fanciulle gratis, nel lavoro manuale delle Cose domestiche a guisa di una Università, & Accademia di Virtù nel sesso feminile, & a formarle pratiche in tutti gli Esercizj convenienti allo stato loro: di questo piissimo Ordine l'anima, e la Carità, l'Orazione, l'Alimento, e la salute del prossimo, e il fine di tutt' i loro esercizj, unendosi insieme la vita contemplativa, con l'attiva co mirabile accoppiamento di spirito religioso, virile, & esemplare, e con segnalato benefizio delle Città, e Luoghi, ov'egli è fondato. Vi è Ind. plen. Sù l'Altar maggiore si espone in un nobil Reliquiario una Reliquia della Santa medesima modernamente riconosciuta, e donata a questa Chiesa.

Origine di questo nobilissimo Istituto delle Orsoline.

L'Architettrice di questo nobile Istituto fù la Ven. Angela da Brescia, chiamata comunemente con titolo di Beata in quella Città, l'anno 1539. con una mirabil Visione, nella quale mentre si trovava tutta assorta in Dio vidde una scala simile a quella di Giacob, che dalla terra arrivava al Cielo, per la quale a due a due saliva una moltitudine innumerabile di Vergini, con due Angeli per ogni fila, il che mentr' ella osservava, udì una voce, che le disse: *Angela tu non morrai prima di aver fondata una Compagnia di Vergini simile a quella che hora vedi*. Ma differendo ella di ciò fare per la difficoltà dell'impresa, le comparve Giesù Cristo, e severamente di tal tardanza la sgridò; dal che eccitata ella', e preso coraggio, e confidenza in Dio l'istituì, & avute larghe benedizioni dal Cielo, perocche in poco tempo si dilatò in molte Città della Lombardia, d'Italia, in Milano da S. Carlo Borromeo; nella Fiandra, nell'Alemagna, nella Francia, e per fino nell'America, stabilito ultimamente con i copiosi soccorsi della magnanima pietà di Laura Duchessa di Modena, in Roma l'anno 1688. con Breve della san. mem. d'Innocenzo XI., il quale con molto zelo hà lodato, gradito, e permesso questo profittevole Istituto: per la cui prima Fondazione permise, che si conducessero da Bruselles alcune esemplari Religiose dell' istess' Ordine, il quale và pigliando felici progressi con publica edificazione di così ingegnosa Carità in Roma, per propagarvi con questa Cristiana educazione la modestia, l'onestà, & il trattenimento virtuoso in questo sesso per il buon governo delle Famiglie.

Di Cristo anno 372. Di S. Damaso Papa. Di Valentiniano, e Valente Imp. *S. Hieron. ejus vita Script. S. Sophron. in Græcum. S. Epiph. ejus laud. Sozomen. lib. 3 cap. 13. Niceph. lib. 9. cap. 15.*

S. ILARIONE Abbate di Parenti Gentili, il quale bene inclinato alla pietà fin da fanciullo dotato di eccellente ingegno coltivato con gran profitto nelle Scuole di Alessandria, ove studiò; li venne desiderio di vedere S. Antonio Abbate, di cui aveva udito cose meravigliose; dalla cui santa conversazione s'invogliò egli pure della solitudine; onde di 15. anni, dato il suo a' poveri, si ritirò nell'Eremo, e quivi a forza d'aspre penitenze, e mortificazioni, combattè, e superò le tentazioni del senso, dicendo al suo Corpo: *Asinello che fei, farò ben' io, che non ricalcitrerai, ti converrà venir meno per la sete, e per la fame*. Trionfò in varie guise del Demonio, e divenuto perfetto maestro di spirito, riempì la Palestina di Monasteri, e di Santi Anacoreti, e lasciò alla Chiesa un grand'esempio di mortificazione. Tremava egli, per santo che fosse, alla memoria della morte; e nel suo punto estremo, animando se stesso diceva: *Che temi, ò Anima mia, che temi? Hai impiegato quasi 70. anni nel servire Dio, e temi la morte?* Dette queste parole rese la sua grand' Anima a Dio, rimanendo il suo corpo un famoso Trofeo di Cristiana Penitenza.

A S. Croce in Gerusalemme, ove sono sue Reliquie; & alla Chiesa di S. Anna de' Funari.

Di Cristo anno 263. Di S. Stefano Papa. Di Valeriano, e Galliено Imp.

S. DAZIO Vescovo, e Martire, del quale conservasi una Spalla, & un Braccio nella Basilica de' Santi Apostoli.

XXII.

Di Cristo anno 453. Di S. Damaso Papa. Di Valentin. Imp. *Petr. in Catal.*

SCORDULA Vergine, e Martire Compagna individua di S. Orsola, la quale spaventata da' tormenti, e smarrita nel vedere la strage dell' altre sue Compagne si nascose; ma dopo pentita, e ripigliato animo, il giorno seguente si manifestò, e generosamente s'offerse alla spada, e l'ultima di tutte fù coronata di martirio. E perche di essa non se ne faceva memoria come dell' altre dalla Chiesa, apparve ella ad una Monaca in Sassonia, e dolendosi di ciò con essa, le comandò, che ne desse avviso in Colonia, dove solennemente si celebrava il giorno delle sue Compagne.

A S. Luigi de Francesi s'espone la Testa di detta Santa. A S. Croce in Gierusalemme sono sue Reliquie, & a S. Maria in Trastevere.

A S. Nicola a Capo le Case si celebra la sua Consecrazione.

Dodici Croci misteriosamente si fanno nel Giro della Chiesa proporzionatamente distinte nella Consecrazione, le quali s'ungono col sacro Crisma, & avanti ciascheduna

dura vi si accende il lume, e significano li dodici Apostoli, li quali con il lume della loro predicazione Evangelica illuminarono tutto il Mondo. *In omnem terram exivit sonus eorum*. O pure per significare con quelle Croci distribuite per tutta la Chiesa la necessità che hanno tutti i Fedeli Cristiani seguaci di Cristo, e membri della Chiesa militante di portare ciascuno la sua Croce, e mortificarsi in questa vita, e valle di miserie, e lagrime coll'osservanza della divina Legge per imitare il Capo, cioè il nostro Signor Giesù Cristo. L'unzione poi delle Croci, dice S. Bernardo, significa la copia della grazia, & interne consolazioni, con le quali il nostro Signore Iddio ci conforta nelle nostre debbolezze, come disse l'Apostolo: *Non ego, sed gratia Dei mecum*, e perciò soggiunge il medesimo Santo, molti si sbigottiscono nel veder la Croce, perche non vedono, nè sanno l'unzione, che le và congiunta, la quale fortifica, e raddolcisce il giogo di Cristo.

Ordò Rom.

S. Bernard. de Ris. Eccles.

Si stende con cerimonia divota, e curiosa nella Consecrazione delle Chiese nel pavimento di esse una Croce grande di cenere, che in molte parti di essa arriva a tutti i lati divisa in tante particelle, quante sono le lettere de i due Alfabeti Greco, e Latino, in ciascuna delle quali il Vescovo col Pastorale forma una lettera, e ciò perche in ambedue queste Nazioni è stata collocata la Sede di S. Pietro, cioè in Antiochia prima, e poi in Roma, che sono le due Catedre celebri nella Chiesa con Offizj particolari. O vero per denotare, che il Vescovo non deve sdegnarsi di abbassarsi ad insegnare a i più rozzi, semplici, & innocenti la Legge di Dio. E questo si fà per mezzo de' Sacerdoti, e Pastori Ecclesiastici, de' quali è proprio offizio la predicazione, e spiegazione del Santo Euangelio, come strettamente ordina il Sacro Concilio di Trento, & a questo fine mandò Giesù Cristo l'Apostoli per il Mondo. Le lettere poi sono formate in cenere per dimostrare la bassezza della capacità, & intelligenza umana rispetto all'altezza, e sublimità de' misterj, che con la fede Cristiana ci sono rivelati, de quali si rendono più capaci quei, che con umiltà l'apprendono, e con il cuor contrito, e dolente, simboleggiato nella cenere la professano, e perciò vien sparsa per la Chiesa per essere questa l'Asilo de' Penitenti, & il luogo dell'Orazione, delle lagrime, e di udire la parola di Dio.

Ord. Rom.

Sess. 1. cap. 1. de Reform.

A S. Maria delle Vergini sotto Monte Cavallo per la Consecrazione seguita in questo giorno l'anno 1685.

Trà le altre Cerimonie che singolarmente si usano nella Consecrazione delle Chiese, essa altresì è piena di misterj quella mistura che si fà con acqua, cenere, vino, e sale, con la quale si aspergono frequentemente le mura, e i luoghi, e fici che si consacrano con Aspergolo fatto di erba Issopo. L'acqua con la cenere significano i Santissimi Sacramenti che uscirno dal sacratissimo Costato di Giesù Cristo. Il vino mescolato è simbolo del Sangue suo preziosissimo, che n'uscì in gran copia nel tempo della sua Passione, con il quale hà sodisfatto per noi. Il sale mischiato con l'Issopo significa l'infinita Sapienza di Dio, e l'Issopo è simbolo della Fede, e della contrizzione, con la quale il peccatore si riconcilia con Dio.

Si fà questa funzione della Dedicazione, ò Consecrazione con molti lumi, e si abbruggiano molti Incensi, perche s'intenda, che nelle Chiese Case di Dio s'illuminano le menti cieche, e s'infiammano le menti per amar Dio, conoscer se stesso come pellegrini in terra, e caminare al Cielo nostra Patria, e ciò per mezzo della predicazione, & amministrazione de' Santissimi Sacramenti, al cui fine, come profetizzò Zaccharia, venne al Mondo il Messia. *Illuminare his, qui in tenebris, & umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis*. Sì come, con l'Orazione della quale è Simbolo l'Incenso, s'inalza il Cuore, e lo Spirito alla Maestà Divina.

Cantich. Zacch.

Si trasportano con ogni maggior solennità nel nuovo Tempio consecrato le Reliquie de' Santi, per conoscere quanto onore presta la S. Chiesa a quelli, che coraggiosamente hanno esposta la vita, e tutti se medemi per mantenimento della Fede, e come segnalatamente benemeriti di essa; e perciò veneransi con tanto culto i loro preziosi avanzi, e beate Ceneri.

Avvenne in questo giorno nella Basilica di S. Gio. Laterano l'anno 1016., che venendo a Roma S. Simeone Armeno in abito di Pellegrino, e visitando quel sagro Tempio, mentre da Benedetto Ottavo ivi si celebrava, con molti Vescovi un Concilio, facendo in un cantone prolissa Orazione, eziandio con qualche dimostrazioni esteriori, che l'abbondanza di spirito gli suggeriva, uno di quel Clero accorgendosi, che fosse Armeno, e sospettando, che fosse qualche Eretico Manicheo di quelli, che affettavano santità, come in quei tempi molti facevano, alzò la voce, e disse: Non vedete quell'uomo, che a i gesti, all'abito, & a tutt'i segni mostra d'esser Eretico? *e mosso da un zelo indiscreto istigò tutti a lapidarlo vivo. Onde il povero santo si trovò in gran pericolo della vita, e sarebbe stato ucciso a furor di popolo, se per divina Providenza non si fosse trovato in quel Concilio un Vescovo d'una Città vicina all'Armenia, che lo conobbe, e testificò publicamente, che quello era*

Cat-

Cattolico, anzi se gli gittò a piedi per la riverenza, che aveva alla Santità sua. Fù il Chierico nello stesso tempo assalito dal Demonio, ma prostrandosi a i piedi, & accusandosi, gli diede il perdono, e lo liberò con il segno della Croce. Fù perciò accolto dal Papa nel Palazzo con molt' onore, di cui umiliandosi il sant' Uomo, se ne partì da Roma. Sin qui il Card. Baronio nell' anno 1016. de suoi Annali.

Baron. Annal. ad an. 1016.

XXIII.

Di Cristo anno 1456. Di Calisto III. Papa. Di Federico III. Imp.

Baron. Annal. ab ann. 1426.

S. GIOVANNI da Capistrano Min. Offer. di S. Francesco insieme Canonista del suo tempo, e Giudice delle Cause integerrimo, di perspicacissimo ingegno, e di gran sodezza di giudizio nel giudicare, mentre fù mandato per comporre le discordie tra' Malatesti, e Perugini, fù posto egli in un'oscura Prigione, dove un giorno fù sorpreso da un' improviso splendore, in cui gli apparve il Serafico Padre S. Francesco, avvisandolo, che Dio voleva, che lasciasse il Mondo, e vestisse il suo Abito: onde caduto in un brieve sonno, si trovò destandosi, non solo senza barba, e chioma, ma con la corona in testa all'uso Religoso, da celeste mano mirabilmente formata, la quale poi sempre si conservò tale, senz' altr' opera per lo spazio di 40. anni. Per così gran miracolo liberato dalla Prigione, vestitosi d'una vil tonica, scrisse in due larghi fogli tutt' i suoi peccati, e questi consegnatisegli in Capo, con una grossa fune al collo, andossene con publici scorni sopra d'un vil giumento per Perugia, dimandando per le conttade perdono a ciascheduno, e distribuite tutte le sue ricche facoltà a Poveri, vestì l'abito di S. Francesco.

Qui fù dove Novizio trasse senza lesione un panno da una caldaja bollente: ove per conservare la castità si diede ad un'asprissima mortificazione, & austerità di vita: sempre camminò a piè nudi: mai s'accostò al fuoco, eziandio in rigidissime stagioni, si disciplinò ogni giorno a sangue, si cibava parcamente una sol volta il giorno, tolerava con somma pazienza d'esser molestato dalle mosche, pulci, tafani, & altri animali, si pose alcune volte a i fianchi torcie accese, rimanendone brustolito, & impiagato. In Rieti, ove andò a comporre alcune gravi discordie, rimise con le sue mani le Cervella uscite dalla testa spaccata d'un Poverello, e col segno della Croce lo risanò. In Tivoli predicando, fece cessare le Cicale dallo strepito; dando loro poi licenza dopo d'aver predicato. Nell' Aquila (della cui Città, si come di quella di Rieti, rifiutò costantemente il Vescovato) egli Comandò a i Demonj, che s'inchinassero al Santissimo Nome di Giesù, ch'esso predicava, ed eglino in varie guise di Mostri gli prestarono ossequio. Nella Basilica di S. Pietro ripigliò con gran vigore di spirito alla presenza di Martino V., e di tutto il Sacro Collegio, la difesa di S. Bernardino da Siena, intorno la venerazione del Santissimo Nome di Giesù, per cui cagione fù imposto perpetuo silenzio a quella celebre controversia. Rifiutato sù la riva del Pò da' Barcaroli lo passò con altri sopra il suo Mantello a piè asciutti: sù le Montagne di Fiorenza coperto d'improvisa Neve fù soccorso miracolosamente dal Cielo.

Bebbe in una Tazza d'oro presentatagli dalla Beatissima Vergine un sorso delle Divine dolcezze, e lo spirito di Profezia, di cui fù segnalatamente illustre. Fù potentissimo nel suo dire per convertire i Peccatori, e gli Eretici ostinati delle perniziose Sette de' Fraticelli, de gli Ussiti, Adamiti, Patareni, Scismatici, che condusse all'ubbidienza del Romano Pontefice col tuono terribile della sua voce Apostolica, e con l'esempio della sua Santità, sopra ducento mila; non potendo veruno resistere allo spirito, che parlava in esso, seguendo molti miracoli in prova delle verità, che insegnava: Nè bastavano le Chiese, ò Teatri più ampj, e vasti; ma conveniva uscire nelle publiche Campagne per predicare, preservando altresì dalle pioggie, & altre ingiurie de' tempi gli Uditori. Fè parlare un Bambino di pochi giorni per testificare l'innocenza della Madre travagliata dal Marito d'infedeltà. Mentre predicava in Varadino gli viddero sopra il suo capo trè uccelli stando sempre cheti, fin che finita la Predica fecero un' armonia di Paradiso. In Uratislavia, fingendo un' Eretico d'esser morto, e postosi in una bara per ingannarlo, morì da dovero al proferir, ch'egli fece, *Portionem cum mortuis habeas in æternum*; abjurando per tal funesto avvenimento altri Eretici gli errori loro.

Degno di eterna memoria è il successo, che gli avvenne in Belgrado nel formidabil' assedio di sopra 200000. Turchi l'anno 1455. egli tutto pieno di confidenza in Dio, e di vigore Apostolico si pose alla testa di appena trè mila Cattolici, invocando il Santissimo Nome di Giesù, scongiurando quel perfidi con un Crocefisso in mano, dicendo quelle parole, *Ecce Crucem Domini fugite partes adversæ*, sbaragliò con una mita-

Belgrado famosa Città nell' Ungheria assediato da' Turchi, e liberato dall' Armi Imperiali.

miracolosa vittoria tutto l'Esercito Nemico; e ne rimasero sopra 80. mila morti; onde in memoria di così segnalato benefizio di Dio fù da Calisto III. istituito l'Officio della Transfigurazione, nel cui giorno cadde, con tutte le Indulgenze concesse per la Festa del *Corpus Domini*, quantunque fosse questa molto più antica nella Chiesa.

La Festa di questo miracoloso Santo si fà solenne con Indulg. plen. all'Ara-Cœli, ov'è il suo altare. A S. Francesco a Ripa, ov'è una sua nobil Cappella, e per tutta la Religione di S. Francesco.

Alle Monache Barberine per la Consecrazione della loro Chiesa.

Di Cristo anno 525. Di Celestino Papa. Di Teodosio Imp.

S. MANLIO Severino Torquato Boezio (celebrato nella Chiesa di Pavia, ove fù decapitato, e si conserva il suo Corpo, con titolo di Martire) nobilissimo Romano del sangue illustre degli Anizj, e de' Manlj; miracolo di prudenza, di dottrina, e d'integrità di costumi, celebre per ricchezze, e per pietà giunto a tal segno di stima per tutt'il Mondo, che molti venivano a Roma per solamente vederlo, dicendosi, *che per la di lui bocca parlavano tutte le scienze, e che il suo vastissimo intelletto sfidava tutti li Scrittori Greci, e Latini*. Fù carissimo per qualche tempo al Rè Theodorico, per le sue segnalatissime virtù; ma facendogli poi quelle medesime con la libertà del suo dire a favore della Giustizia, della Religione, e del ben publico, ombra, e molestia, & accusato perciò da' suoi Avversarj (de' quali abbondano i Virtuosi) di fellonia, fù condannato in prigione, poi ivi fatto decapitare nella Torre di Pavia, Testimonio, e Trofeo di Pazienza, e di costanza d'animo Romano, e Cristiano; divenuto spettacolo al Mondo dell'una, e l'altra fortuna. La sua Casa paterna Seminario d'Eroi, ove nacque, e risplendette di così gran virtù, e nobiltà, chiamata da Ennodio, *Vena Purpurarum*, fù ove hora è il Monastero, e Chiesa di S. Cecilia in Trastevere; ò come asserisce nella vita di Cassiodoro il P. Fr. Francesco Lonogbardi de' Padri Minimi; ove hora è l'Ospizio Odescalco di S. Galla, di cui fù parente.

Nel Coro de' Padri Carmelitani Scalzi alla Madonna della Vittoria si espone una divotissima Imagine della Beatissima Vergine, che S. Filippo Neri venerava con gran divozione, e teneva nella sua stanza verso cui è credibile, che il Santo sfogasse i tenerissimi affetti verso la gran Madre di Dio; e quivi consultasse con gl'ingegnose industrie della sua gran Carità le belle imprese del suo spirito in ajuto del prossimo. Fù questa donata dal Santo doppo sua morte ad una sua Penitente; la quale ne fece dono a questi Religiosi, che la tengono in gran venerazione, l'anno 1687. in questo giorno, come ivi apparisce dalla memoria esposta.

XXIV.

Di Cristo anno 284. Di S. Gajo Papa. Di Carino, e Numeriano Impp.

S. MAURO Martire Romano, uno di quei generosi Cristiani, che nelle prime persecuzioni della Chiesa, quando di essi si faceva ogni giorno un' empia strage, e funesto spettacolo; bastando solamente per esser fatti rei di morte, non tanto il professar' apertamente, e difender la Fede di Cristo; ma il solo communicar, ò prestar qualche ajuto a i poveri Cristiani travagliati, li quali rintanati nelle loro Caverne, nelle Grotte, Cimiterj, ò Catacombe, mendicando con invitta pazienza da i Gentili stessi più pietosi, i soccorsi per vivere; uscendo quei beati Soldati di Cristo a guisa di fiere, cercando fuggitivi, e vagabondi il cibo. Fù egli sepolto nel Cimiterio di Pretestato, celebre non solamente per la nobiltà della famiglia, dalla quale ne prese il nome; ma per essere ivi stati sepolti (come osserva l'eruditissimo Bosio) molti huomini illustri del sangue Romano, per istabilire quella Religione Cristiana, contro la quale si era commosso, e scatenato tutto l'Inferno, per abbatterla, e tutta la potenza per così dire del Romano Imperio per distruggerla, crescente nulladimeno a gran numero tra le stragi, e desolazioni. Il Corpo di questo Santo tratto dal sudetto Cimiterio, si crede sia quello, che riposa a S. Carlo alle Quattro Fontane; e se ne fa la memoria nel giorno seguente.

Narra S. Gregorio Turonense un miracoloso successo, che in questi giorni avvenne nella Basilica di S. Pietro: di Aezio Capitan Generale dell'Esercito Romano contro Attila, gran flagello di Dio, che ne mandava a fuoco, e fiamma tutta l'Italia; la Moglie del quale, Signora molto pia, avendo avuto avviso, che il marito suo si trovava in evidentissimo pericolo di venir in mano dell'Esercito nemico, col quale combatteva, tutta anziosa, e mesta ricorse all'ajuto di S. Pietro, visitando giorno, e notte la sua Chiesa, e pregandolo con molte lagrime a proteggerlo, e ricondurlo a Roma vittorioso. Avendo in tal modo continuato qualche tempo, occorse che un poverello essendosi un giorno addormentato in S. Pietro vi restò la notte, senza che li Custodi se ne accorgessero

congeffero, il quale fvegliandofi poi verfo la mezza notte, fenza faper dove foffe, quando aprì gli occhi, e vidde tante lampadi, e lumi che ardevano per laChiefa s'impaurì,& andava cercando d'ufcir fuori, e trovando le Porte chiufe,tutto tremante ftava afpettando l'ora del Matutino,nella quale fapeva,che il popolo doveva venire alli Divini Vffizj per ufcire. In quefto mentre vidde due perfone venerande comparir in Chiefa, e falutarfi infieme, una delle quali, che pareva di maggiore età diffe all'altra. Non poffo più fopportare,e veder tante lagrime, che fparge la moglie d'Aezio, la quale continuamente m'importuna, e mi prega, che voglia ricondurre il fuo marito a Roma fano, e falvo dalla Guerra, dove ora fi trova: non doveva egli ritornare ma io gli hò ottenuta la grazia della vita, & adeffo vado là per ricondurlo vivo. Avverta però, *foggiunfe*, chi mi aveffe fentito di non riferir ciò, che hà intefo, fe non vol ricevere il caftigo. *Il povero nulladimeno fubbito, che fù aperta la Chiefa non potè contenerfi di non dar quefta felice nuova alla moglie di detto Aezio, la quale fù confolata col ritorno del marito; ma egli data ch'ebbe la nuova fubito rimafe cieco.*

Di Crifto anno 504.
Di Simmaco Papa.

Elpis, ò vero Elpidia prima moglie del gran Severino Manlio Boezio Matrona Siciliana di pari condizioni, e virtù al celebratiffimo marito, nominata da molti Scrittori con titolo di donna fanta, la quale dotata da Dio di fublime talento, di facra Poefia, & Arte oratoria impiegò la fua nobile, pia, & erudita penna in onorare i Santi, e fopra tutti con ingegnofo metro, e con eccellente concerto di facro Inno i gloriofi Principi degl'Apoftoli con quella faconda introduzzione di foave armonia ufata dalla Chiefa nel Divino Offizio.

Di Giuftiniano Imp.
Di Teodorico Rè d'Italia.

Decora lux æternitatis auream
Diem beatis irrigavit ignibus
Apoftolorum, quæ coronat Principes,
Reifque in Aftra liberam pandit viam &c.

Bert. in præf. lib. de Confol. Philof.

Ma fopra tutte le ftrofi amene è ingegnofiffima quella, e piena di Romana confolazione in elogio della fanta Città, e de' gloriofi Prencipi Tutelari di effa con gioconda eloquenza:

O Roma Fœlix, quæ duorum Principum
Es decorata gloriofo Sanguine
Horum cruore purpurata cæteras
Excellis omnes una pulchritudines.

Vener. Larius in Fafcic. Infcript. ficul. n. 504.

Morì quefta virtuofifsima Matrona Mefsinefe di nobilifsimo fangue difcendente dalla gran Stirpe Anicia parente di San Gregorio, di S. Silvia, di Tertullo, e di S.Placido 22. anni avanti la funefta fe ben gloriofa morte dell'innocente Marito doppo di aver'edificata Roma con le fue eccellenti virtù.

XXV.

Di Crifto anno 284.
Di S. Gajo Papa.
Di Carino, e Numeriano Impp.

Baron. Annot.

Brev. Rom.

SCRISANTO, è DARIA fua moglie, e quefta delle Vergini Veftali; illuftri Martiri. Il primo fi converti da Giovinetto alla Fede Criftiana, per effergli venuto alle mani il Libro degli Evangelj, nella cui lezzione tanta luce n'apprefe, che fubito s'invogliò d'effere iftrutto ne i mifterj, e leggi di efsa; ed appena fù battezzato, che divenne per tutta Roma predicatore dell'Evangelio, con grande converfione d'uomini, e donne, il che mal fofferendo il Padre, che per la fua nobiltà, e dottrina, era ftato eletto Senatore Romano, tentò prima con la prigione poi con gli allettamenti del fenfo per via d'impudiche Donzelle di fovvertirlo, il che non riufcendogli, pensò di collocarlo in matrimonio con Daria, deftinata tra le Vergini Veftali a cuftodit il fuoco facro. Nè tantofto quefto fegui, che con le fue perfuafioni la traffe dalle tenebre dell'infedeltà, facendola battezzare, e di concorde fentimento, vifsero in perpetua Virginità; l'efempio de' quali ne condufse molte altre ad abbracciar la Fede, & ad ofservar continenza. Fù perciò accufato il fanto Giovane, e fatto prigione, foftenne virilmente molti oltraggi, e tormenti, da che moffo il Tribuno de'Soldati, che l'aveva in cuftodia fi convertì con tutta la fua famiglia, e furono perciò fatti Martiri di Crifto.

Fù Crifanto pofto nel Carcere publico (oggidì S.Pietro in Carcere) perche di fetore, e di fame morifse, e la Santa efpofta nel Lupanare ad effere violata; ma del primo fù illuftrata la prigione con un Celefte fplendore; alla cuftodia della fudetta venne un Leone, che minacciava, chiunque tentava accoftarfi; ma accefa una fiaccola per difcacciarlo, egli mirandola, quafi chiedendogli licenza d'andarfene; *Vattene*, difse ella, e fubito fe ne andò. Indi via più inferiro il Tiranno, condannò ambidue ad efsere fepelliti vivi in una foffa, ò arenaria nella Via Salara, e qui trovarono il lor ripofo eterno; godendo ora quefti felici Conjugati il frutto della loro Criftiana predicazione feconda di tante palme, e corone de' Martiri dell'uno, e l'altro fesso: onde con ragione applica fpecialmente la Chiefa ad effi, *Mirabilis Deus in Sanctis fuis, ipfe dabit virtutem, & fortitudinem plebi fuæ.*

La

La Festa di questi due Santi Sposi, e gloriosi Martiri si fà alla Basilica de' Santi Apostoli, ove è buona parte de' loro Corpi, trasferitevi da Stefano VI., il quale perciò rinovò la medesima Basilica. A S. Silvestro in Campo Marzo, & alla Cappella del *Sancta Sanctorum* alle Scale Sante, si conservano loro ossa.

Di Cristo anno 303. Di S. Marcellino Papa. Di Diocleziano Imp.

Baron. Annal. ad d. ann.

I SS. CRISPINO, e CRISPINIANO Nobili Romani Martiri, li quale per zelo generoso di propagar la Santa Fede, se n'andorono in Francia, dove non si tenendo di essi verun conto, con ingegnose industrie di Cristiana umiltà si esercitarono nell'Arte di Calzolajo, per poter senza veruna soggezzione discorrere delle cose di Dio; ne andò loro vano il pensiero, perocchè attendendo essi più al guadagno dell'anime, che all'interesse temporale, ricevevano sol tanto per mercede, quanto gli bastava per vivere, dalla cui liberalità allettate queste genti; con essi poi discorrevano agevolmente de i misterj della Fede di Cristo, onde riuscì loro di convertirne molti. Ma accusati come Cristiani all'Imperadore, furono doppo crudelissimi tormenti, fatti decapitare, e i loro Corpi furono trasferiti a Roma da Nojon, dove S. Eligio li aveva collocati in luogo più decente.

La Festa di questi Santi Martiri generosi disprezzatori del Mondo si fà a S. Lorenzo in Panisperna, ove riposano i loro Corpi. Alla loro Chiesa in Trastevere, già detta S. Venosa della Compagnia de' Calzolari Italiani. Alla Madonna degli Angeli de' Padri Certosini si fa loro memoria. A S. Agostino, ove di essi si fà la festa da i Calzolari Teutonici.

Di Cristo anno 423. Di Onorio Imp.

Ciaccon., Anastas. & Platin.

S. BONIFACIO Papa, assunto al Pontificato per le sue rare virtù in tempi travagliosissimi della Chiesa; abitando egli mentre durava un grave scisma nel Cimiterio di S. Felicita nella Via Salara, ordinando il di lei monumento, e quello di S. Silvano, uno de' sette Martiri figliuoli di essa. E quivi volle esser sepolto, al cui nome fù poi dedicata una Chiesa. Ordinò, che niuna Donna, eziandio Monaca, ò Claustrale toccasse la Palla sagra dell'Altare, nè si potesse promovere alcuno agli Ordini Sagri, che fosse gravato di debiti.

Fu amicissimo questo Santo Pontefice di S. Agostino, dal quale, sì come da S. Prospero fu celebrato con molte lodi, come di dottissimo, e Santissimo Pontefice: ad istanza di esso scrisse il medesimo S. Agostino li quattro Libri contro Giuliano Vescovo di Capua arditissimo Pelagianista. Confermò, e fece mettere in esecuzione il Canone de' Libri Canonici della Scrittura Sacra fatto dal Concilio Cartaginense. Alla Basilica di S. Paolo, ove abitò qualche tempo ne' torbidi dello Scisma di Eulalio donò egli diversi vasi d'oro e d'argento. Di esso si crede che scrivesse Beda quel suo piccol libro, in cui narra diversi miracoli, e trà gl'altri questo, che un fanciullo Ebbreo gittato dal Padre nel fuoco, perche si voleva far Cristiano, avendo ricevuta assieme con altri Cristiani la Sacra Ostia, egli infiammato dell'ardore dello Spirito divino si pose a gridare, che egli si sentiva costretto a farsi Cristiano, e perche la Madre s'ingegnò d'ajutarlo, fù ella altresì col figliuolo gettata nel fuoco, dal quale ambedue rimasero miracolosamente illesi. Tanto puole l'ardore della Fede, che suffoca tal volta le fiamme materiali, de' perversi Carnefici, persecutori di essa.

Baron. Annal. ad ann. 423.

Condannò questo S. Pontefice l'Eretici Monaci Massiliani, de' quali l'errore fù, pretendendo che tutto il merito delle nostre azzioni consistesse nella sola orazione, con tal'arroganza, e superbia, che stimandosi tutti spirituali non volevano lavorare con le loro mani, come facevano l'altri Monaci di quei tempi, & oggidì rinovate le felici memorie della rigorosa disciplina Monastica, & Anacoretica dell' esemplarissimo Istituto della Trappa, di celebre edificazione nella Chiesa, toglievano perciò ogni frutto a i Sacramenti, asserendo che con essa sola si rimettevano i peccati, e si scacciavano li Demonj, saltando all'improviso, e mostrando di saettarli con le dita. Con questa frenesia di vita poltronesca, di non voler lavorare con le sue mani per non diventar temporali, passavano i loro giorni; la qual sciocagine fù levata ad un Professore di tal Setta con destra facezia, e ricetta degna da riferirsi. Era questo andato nel Monte Sina a visitare un celebre Abbate, e vedendo alcuni Monaci a lavorare li riprese, dicendo: *Quare operamini escam, quæ perit. Maria autem optimam partem elegit.* Ciò inteso, & osservato dall'Abbate, lo pose in una Stanza con un Libro da leggere, nè più si curò di farlo chiamare alla comune refezzione. Aspettando il Monaco, stimolato dalla fame, di essere invitato, e passata l'ora se ne dolse con l'Abbate, al quale questo rispose: *Tù sei tutto spirituale, e tù hai eletta l'ottima parte, nè hai bisogno di questi cibi come noi, che siamo carnali, e perciò lavoriamo.* Ciò dal Monaco con suo rossore inteso si accorse della savia risposta, che Marta è necessaria a Maria, cioè esservi il tempo di orare, & il tempo di faticare. *Laborantes manibus nostris*, come di se scrisse l'Apostolo.

Ex Vit. SS. Patr. par. cap. 52.

Alla Basilica di S. Pietro, ove si crede riposa parte del suo Corpo, trasferito dal detto Cimiterio, e parte in altra Chiesa.

A S. Maria in Via lata, ove si celebra la di lei Consecrazione.

S. GA-

Di Cristo anno 295. Di S. Gajo Papa. Di Diocleziano, e Massimiano Imp.

S. GAVINO Soldato Martire Romano, e come si hà dalle moderne Lezzioni del Breviario della Chiesa di Napoli, stimato della Nobilissima Casa Savelli, il quale ritrovandosi in Torri Città di Sardegna, Custode de i SS. Proto Prete, e Gennaro Diacono mandati in quell'Isola da S. Cajo Papa, e quivi carcerati per la Fede Cristiana, mosso dalla loro costanza, e pazienza nel sofferire i tormenti, e dalle loro persuasioni si fè Cristiano, e da Proto battezzato sostenne con essi loro un glorioso Martirio, con esser tutti decapitati in quell'Isola nella Città di Torri, dove è celebre il nome, e la venerazione di S. Gavino, fino a denominarsi questo mese d'Ottobre col nome stesso del Santo Martire. All' Ara-Celi nell'antica Cappella de' Savelli, ove in nobil Pittura vedesi espressa la sua Imagine; Di esso se ne fà tal volta divota memoria da questa Nazione, la quale per i molti benefizj, che per sua intercessione riceve da Dio, ne tiene una somma divozione.

Baron. Annal. ad ann. 295.

I Santi Quarantasei Soldati Martiri, li quali da S. Dionisio Papa insieme battezzati, tosto furono per ordine di Claudio Imperadore fatti decapitare, e sepolti nella Via Salara, dove furono posti altri 121. Martiri, tra' quali furono quattro Soldati di Cristo, Teodosio, Lucio, Marco, e Pietro. Le loro beate Anime hor godono il Cielo in premio della loro Fede, i loro Corpi fin'hora non si sà ove giacciano, ò siano onorati sol noti a Dio, che li premiò, e che de' suoi Servi fedeli in premio della loro pazienza non ne lascia perire pur un capello.

Di Cristo anno 270. Di S. Dionisio Papa. Di Claudio Imp.

Boss. Rom. Subter. lib. 3. c. 19.

Nel Maurologio del Felicio, e nel Catalogo di Pietro Natale si fà festiva memoria di S. Natale Prete, che fiorì di santissime Virtù in Roma sotto S. Zefirino Papa.

XXVI.

Di Cristo ann. 121. Di Adriano Imp.

SEVARISTO in vita santissimo Papa in morte glorioso Martire di natione Greca di Padre Ebreo, e della felicissima Città di Betleme, ove per fortunata sorte di tutto il genere umano nacque il Salvator del Mondo. Divise egli per maggior commodo della Città i Titoli delle Chiese, alle quali assegnò per l'amministrazione de Sacramenti, entrare convenienti delle possessioni d'intorno Roma, donate da Fedeli, con le loro Case proprie, e Chiese, che furono chiamare Parrocchie, & i Titolari Preti, e sono per lo più le medesime, delle quali sono denominati li Titoli de gli Eminentissimi Cardinali: se bene alcuni furono mutati, ò in altre Chiese transferiti. Ordinò che sette Diaconi avessero custodia del Vescovo, e gli assistessero mentre predicava. Che i matrimonj celebrassero publicamente, e v' intervenisse la benedizzione del Sacerdote, che per decreto del Sacro Concilio di Trento deve essere il proprio Paroco. Visse egli nel tempo di Traiano: e sotto Adriano illustrò con le sue virtù, e col suo sangue la Santa Chiesa, e che non si ricevessero le accuse de Vescovi; se non con urgenti indizj di gravissimi delitti, e che essi non potessero lasciare i loro primi Vescovadi. Alla Basilica Vaticana, ove nelle venerabili Grotte riposa il suo Corpo, e sue Reliquie a S. Anna de Funari.

Brev. Rom. Ex lib. Sam. Pont.

Baron. Annal.

Anast., Platin. & Ciaccon.

Di Cristo anno 260. Di S. Stefano Papa. Di Valeriano, e Gallieno Impp.

S. FELICISSIMO Martire, il quale con S. Rogaziano Prete, nell'Africa fù coronato d'un illustre Martirio, de quali fà menzione in una sua Epistola a i Confessori S. Cipriano. Alla Madonna di S. Giovannino se ne espone sopra l'Altar Maggiore un insigne Reliquia.

Narra il Giussani nella Vita di S. Carlo, che in questo giorno segnì il sacrilego attentato [illegible] stabile per tutt'i secoli contro la persona del medesimo Santo, nel modo seguente. Era egli Protettore della Religione degli Umiliati, la quale essendo bruttamente scaduta dalla sua primiera disciplina Regolare, procurò con le più prudenti industrie del suo zelo d'introdurvi una necessaria riforma, la quale non piacendo a i Capi di essa avvezzi a vivere a loro talento, tentarono ogni strada per iscoterla, ma non riuscendo loro per la costanza di esso nel sostenerla, si rivolsero ad un diabolico partito di levarlo di vita, valendosi d'un Sacerdote Apostata di detta Religione, il quale col prezzo di 40. scudi così convenuto abbracciò l'impresa diabbolica di ammazarlo; & avendo più volte tentato l'orrendo eccesso, ne gli riuscendo; lasciato finalmente ogni freno di sindersi, mentre il Santo Arcivescovo stava la sera del dì sudetto nel suo Oratorio dell'Arcivescovato facendo la consueta Orazione con la sua Famiglia, colpì con un' archibusata nella schena il santo Cardinale con palla, che senza verun nocumento alla vita gli cadde a piedi; e con un quadrettone, che gli passò le vesti, e gli forò in più parti il rocchetto fino alla nuda carne senz' altra offesa urtandolo solamente con spinta gagliarda avanti; onde tenendosi esso ferito a morte alzando le mani, e gli occhi al Cielo, ringraziò S. D. M. che si fosse degnata di favorirlo di poter morire per la Giustizia ne si movè punto dall' Orazione il mansuetissimo Pastore, fermando la Famiglia

Di Cristo anno 1569. Di S. Pio V. Papa.

Petrus Giuss. in Vita S. Caroli.

Eccesso detestabile cōtro la persona di S. Carlo Borromeo per toglierlo di vita.

spaventata, e stordita a così strano accidente; onde il malfattor sconosciuto, e non seguito ebbe agio allo scampo.

Di questo accidente si comosse la Città tutta, e corse impaziente di tenerissimo amore verso il suo Santo Padre all'Arcivescovato per vederlo, magnificando ogn'uno la Divina Bontà che miracolosamente preservato l'avesse. Vi accorse ancorsì il Duca d'Albuquerque Governatore di Milano, il quale quantunque s'aggitassero le differenze giurisdizzionali, con gran dimostrazione di stima, dispiacere, & amore volle veder il luogo del delitto, e i segni del colpo; e doppo d'essersi offerto in difesa tutto della di lui persona; ringraziandolo il Santo lo pregò, che riservasse tutti li testimonj della sua cortese autorità in difesa della sua Chiesa: ne meno permise, che prendesse dalla sua famiglia notizia veruna del seguito misfatto.

Diede poi di questo successo egli medesimo notizia a S. Pio V. con la seguente Lettera.

Lettera di S. Carlo a S. Pio V. dodo l'eccesso dell'archibugiata.

Monsignor Ormanero narrarà alla S. V. ciò, che mi è accaduto trè giorni sono, il che se bene gli recherà gran dispiacere gli mostrarà nondimeno quanta sia la misericordia del nostro Signore Iddio, che si è degnato d'usar meco, protegendomi con un modo inusitato: Ne così hà voluto S.D. M. per riposo mio, che non ero degno di questo favore, ma si bene del luogo, e dell' Uffizio mio, overo per darmi maggior spazio di tempo per far penitenza, come sà che ne hò bisogno: ò pure per altre cause, le quali non dovemo noi curiosamente investigare. Per tanto ella avrà in questo fatto occasione di più tosto rallegrarsi, che di sentir dolore. Quanto a me ne rendo infinite grazie al Signore Iddio: e spero che questo accidente partorità qualche frutto ad onore, e gloria di S. D. M. Le baciò i santissimi piedi, e le prego dal Signore ogni bene.

Rispose il SS. Pontefice. Che fù sempre proprio de i malvaggi fino dal tempo di Abel di perseguitare i Giusti, ma mentre si sforzarono di offenderli, furono più tosto loro di giovamento dannificando se stessi, che gli dispiaceva sommamente la cecità d'alcuni, li quali per non viver col timor di Dio si precipitassero in luogo, dove non trovariano più luogo d'uscirne. Che aveva rese molte grazie a Dio, che l'avesse salvato, rompendo le machine del Demonio. Che si contentasse, oltre la confidenza in Dio, di voler anco usar qualche diligenza per custodir la persona sua. Che la Maestà di Dio avrebbe a suo luogo, e tempo fatta giusta vendetta di questa sceleraggine, come era solita. Che facesse Orazione per se stesso, e per mezzo d'altri ancora, affinche il Signore Iddio desse lume a questi poveri ciechi; e nel primo Concistoro ragionando sopra questo fatto, esagerò assai, dicendo, che così accadeva quando quei, che governano gl'Imperj, e gli Stati anno in odio i Vescovi, perche questo è un fomentare gli animi avversi, e'l furore degli scelerati. Finalmente gli esortò tutti a rendere infinite grazie al Signore, perche si fosse degnato di preservare in vita un uomo tale, affermando, che ciò era seguito per miracolo. Sopra di questo avvenimento canta la Chiesa Ambrosiana felicitata da così bel colpo della mano Divina per far spiccare il merito glorioso di questo Santo.

Risposta di S. Pio V. a San Carlo sopra l'eccesso dell' archibugiata.

Immotus ictum plumbeum
Ut alta rupes excipit,
Sed vana ferri vis cadit
Confessa vires Numinis.

XXVII.

S. IVO del Terz' Ordine di S. Francesco di nobilissimi talenti, accompagnati da un'illibata pudicizia, di rigorosa astinenza, e mortificazione, e da profonda dottrina ne' sagri Canoni. Fù Archidiacono Saroco d'una Chiesa in Francia, nel cui esercizio s'impiegò con tanto spirito di Carità, & Umiltà così profonda ne' costumi, e nell'abito, che fece mirabil frutto nelle sue pecorelle; pascendole non meno di cibo spirituale, che corporale. Non usò mai se non pane, & acqua altretanto scarso con se medesimo, quanto liberale con i poveri, dormendo sempre sopra la nuda terra, e tenendosi per guanciale la Sagra Scrittura. Fù così sollevato nelle Divine contemplazioni, che in esse tutto scordato di se si ratteneva le settimane intiere. Celebrava la santa Messa con tant'ardore, che fù visto un giorno alzarsi da terra, e cadergli sù il Capo un globo infocato. Verso i poveri fù così tenero, che senza di essi pareva viver non potesse, lavando loro i piedi, servendoli, e somministrando loro gli alimenti. Morì un grand'esemplare di religiose virtù, e fù canonizzato da Clemente VI.

Ex Chron. Ord. Min. S. Francisci.

La sua Festiva commemorazione si fà in Ara-Celi da i PP. del suo Ordine.

S. ELESBAANO Rè dell'Etiopia, il quale frà le grandezze regie seppe vivere da perfettissimo Cristiano, e dopo d'aver superati molti nemici di Cristo con gloriose vittorie, mandò nel tempo di Giustino Imperadore la sua Corona reale in rendimento di grazie a Gierusalemme, (e di là poi scrive

Di Cristo ann. 523. Di S. Ormisda Papa. Di Giustino Imp.

il Ba-

il Baronio, che nella disolazione di quella santa Città per le guerre fosse portata a Roma, & appesa nella Basilica di S.Pietro) annojato dalle vanità del Mondo, e tocco internamente da Dio, abbandonò il Regno, e si fece Monaco dell'istituto Basiliano, ove santissimamente morì.

Baron. Annal. ad ann. 523.

Agnese Imperatrice moglie dell'Empio Enrico, II. piissima Penitente; chiamata da alcuni eziandio col titolo di Beata. Morì con dimostrazioni, & esempio memorabile di Cristiana Umiltà nel Palazzo Lateranense, dove dalla sua Casa vicina a S. Pietro fù nella sua ultima infermità, con Pontificia carità accolta da S. Gregorio VII. e fù con ogni magnificenza servita. Venne questa illustre Principessa a Roma, non solamente quando fù coronata con l'istesso Enrico da Clemente II. nella Basilica di S.Pietro, ma quando pentita d'aver seguite le parti di Cadaolo Antipapa contro Alessandro II. venne a piangere il suo errore alla Confessione di S. Pietro; scaricando la sua Conscienza appresso il medesimo Pontefice, ricevendo del suo publico errore la publica penitenza, consigliata da esso a starsene a Roma. Frequentò la Basilica di S. Pietro, della quale fù divotissima, & ivi vicina abbitava in continue orazioni, digiuni, mortificazioni, elemosine, dando la cura dell'Anima sua al B. Pietro Damiano, col quale fece una Confessione generale nella stessa Confessione di S. Pietro fino dall'età (scrive egli) di cinque anni; giunta nel fine a gran perfezzione di spirito. Morì nel Palazzo Lateranense, ove nell'ultima sua infermità fù portata; Divenuta in Roma un'esemplare illustre a tutt'il Mondo, di vera, e Cristiana Penitenza, e d'ogni sorte di virtù, che mirabilmente spicearono in quella grand'anima degna allieva delle sue guide spirituali, e del Personaggio, ch'ella rappresentava. Lasciò l'umilissima Augusta d'essere con poca pompa di funerale seppellita in S. Pietro, ma nol comportò il Santo Pontefice Gregorio, il quale volle, che con solennissime esequie, convenienti alla persona fosse sepolta vicino al Corpo di Santa Petronilla, e di presente ancor giace nelle Grotte Vaticane.

Di Cristo ann. 1077. Di S.Gregorio VII. PP. Imperio vacante.

Baron. Annal. ab ann. 1062. usque ad 1077

Severan. in Sept. Eccles. pag. 192., & 607.

Fù in quello giorno istituito per il governo della Republica Romana, dopo la morte di Cajo Giulio Cesare il Triumvirato, che apportò orribili, e sanguinosi avvenimenti 710. anni dopo la fondazione di Roma, e secondo la Crnaologia del Martirologio Romano l'anno 752. sì come fù contro le leggi introdotto, così non durò nella Republica Romana più di dieci anni.

XXVIII.

Di ambidue. Di Cristo circa l'anno 45. Di S. Pietro Papa. Di Claudio Imp.

ISS.Apostoli SIMONE, e GIUDA TADDEO, fratelli, figliuoli ambedue di Maria Cleofe Cugina della Beatissima Vergine. Chiamati da Giesù Cristo tosto il seguirono, e furono fatti Apostoli, doppo la cui Ascensione andarono a predicar l'Evangelio, uno nell'Egitto, l'altro nella Mesopotamia, indi trovatisi ambedue nella Persia, operarono una copiosissima conversione d'Idolatri. Di maraviglioso accaddè nel loro arrivo colà, che tutti gl'Idoli cessarono di dare le loro risposte, e sol tanto dissero, che sarebbero stati muti, fin che Simone, e Giuda Apostoli di Giesù Cristo fossero stati in quei contorni. Furono perciò ad istigazione de' Sacerdoti degl'Idoli pressi, e condotti al Tempio del Sole, e della Luna; dove entrati caddero tantosto, i loro Simolacri; Onde quegli arrabbiati, furiosamente gl'uccisero. Ma il Signore per punire una sì grande empietà, e per glorificare i suoi Servi con improvisa tempesta, accompagnata da molte Saette, diede la morte a molti di quegl'empj.

Baron. in Annot. ad Martyrol. Rom. fuse.

La loro festa si fà con Indulgenza plenaria alla Basilica Vaticana, ove al loro Altare riposano i Corpi d'ambidue. Alla loro Chiesa ne' Coronari a Monte Giordano. A S. Bartolomeo in Isola, ov'è un braccio di S. Simone, & un'altro di S.Taddeo. A S. Cecilia vi sono ossa di S. Simone. A S. Croce in Gerusalemme, ove sono loro Reliquie, come altre pure a' SS. Apostoli. Leggesi di S. Bernardo che volle esser sepolto con una Cassettina, nella quale si conteneano le Reliquie di S. Taddeo Apostolo, con isperanza d'aver ad esser unito con esso fino al giorno della Resurrezione.

S. CERILLA Vergine, e Martire figliuola di S. Trifonia moglie di Decio Imperadore, la quale avendo di esso veduto l'infelice fine; gettatesi ambedue a i piedi di S. Giustino Prete gli chiesero il Battesimo; ma volendo Claudio Imperadore, che si maritasse, e sacrificasse a gl'Idoli; ricusando essa l'una, e l'altra propofta: con un colpo di spada, che le troncò il Capo trionfò del Mondo, della Carne, e del Tiranno. A S. Pietro in Vaticano, & a S. Silvestro in Campo Marzo, ove stà diviso per metà il Corpo.

Di Cristo anno 269. Di S. Dionisio Papa. Di Claudio Imp.

Gallon. in vit. SS.Virg. Rom.

S. CIRILLO Romano Martire, il quale per aver portato da bere acqua a S. Anastasia Monaca richiesta nel maggior fervore de' suoi tormenti, fù preso; e ricevette in premio d'esser tormentato, e con esser decapitato la Corona del Martirio. A S. Maria in Via, ove sono sue insigni Reliquie.

Di Cristo ann. 262. Di S. Dionigio Papa. Di Valeriano, e Gallieno Impp.

Di Cristo anno 262. Di S. Dionigio Papa. Di Valeriano, e Gallieno Impp.

Martyr. Rom.

S. ANASTASIA detta la Seniore Vergine, e Martire nobilissima Romana Monaca in un Monastero di Roma, la quale per non ubbidire a i Parenti Gentili, che trarre la volevano al Matrimonio, l'accusarono al Prefetto della Città, il quale da' suoi Ministri la fè con una catena al collo strascinare alla prigione, ove resistendo al sacrilego culto degl' Idoli fù percossa con molte guanciate; condotta ignominiosamente ignuda per la Città legata a quattro pali, suffumigata col fuoco mischiato con pece, oglio, e zolfo, flagellata crudelmente da tre Carnefici, fino a squarciar sele l'interiora: posta indi sopra una Rota, la qual girandosi; le se ruppero tutte l'ossa, e i nervi con atroce spasimo. Finalmente arrivata al sommo la crudeltà, le furono tagliate le mammelle, rotti i denti; strappate le ugne, troncate le mani, e i piedi, & all'ultimo tagliato il Capo, fù onorata d'una nobilissima Corona d'un raro, e glorioso martirio, e se ne volò al suo eterno Sposo. A S. Maria del Popolo, & alla Madonna della Vittoria sono sue insigni Reliquie.

Di Cristo ann. 709. Di Costantino Papa. Di Giustiniano Imp.

Baron. Annal. ad an. 709.

S. ALTELMO Vescovo Schireburgense in Inghilterra, le cui sante virtù furono così note a S. Sergio Papa, che lo chiamò a Roma, e di questo Santo Prelato narrasi trè miracoli operati da Dio per i di lui meriti. Il primo fù, che essendo stato il Santo Pontefice calunniato di esser Padre di un parto mostruoso, il buon Vescovo fè portare in publico il Bambino di nove giorni, & interrogato se era figliuolo di Sergio, egli con voce alta, e chiara rispose che nò, che era casto, & innocente. Il secondo fù che celebrando esso in S. Giovanni Laterano doppo di aver vista quella Santa Basilica, spogliandosi delle vesti Sacerdotali, credendo che vi fosse il Chierico, che le prendesse, supplì al bisogno una Luce del Cielo, che le tenne sospese, conservandoli ancora per memoria del fatto miracoloso la medesima Pianeta nella Chiesa Meldense. Il terzo fù, che avendogli nella di lui partenza donato il Papa un'Altare portatile, nel salire le Alpi cadde dal giumento, e si spezzò, ed; egli fatta un poco di orazione, presi li pezzi tosto li riunì, rimanendo per testimonio del miracolo i segni dell'unione. Onorò questo Santo Prelato Roma con la sua presenza, e la Santa Chiesa con le sue segnalate virtù, & il Monte Aventino con la sua residenza nel Monastero di S. Alessio.

Di Cristo anno 35. Di S. Pietro Di Nerone Imp.

S. Jo. Crisost. Theophil. Calvus in Prophil. Menoch. in Hist.

S. PROCULA Nobile Matrona Romana, di cui asserisce il Menologio Greco, che fù moglie di Pilato; altretanto degna di lode, quanto che non solamente procurò appresso il Marito la liberazione di Cristo; ma si fece sua seguace nella Fede; quando ritornata ella da Gierusalemme a Roma, qui vi mentre Pilato fù mandato in esilio, fù Discepola di S. Paolo. Di essa perciò stimasi, che parlasse l'Apostolo scrivendo da Roma a Timoteo, come stima Cornelio a Lapide, in quelle parole *salutat te Eobulus, & Prudens, & Linus, & Claudia*, che con tal nome di Claudia, fù anco chiamata da Flavio Destro nella sua Cronica all' anno 34. Della medesima pure fà menzione come di Moglie di Pilato, e Santa, Origene, San Gio. Grisostomo, Teofilato, il P. Menochio nelle sue Stuore, & il P. Calvi nel suo Proprinomio.

Onorò questa Santa Matrona altretanto Roma sua Patria, quanto il sacrilego, e scelerato Marito profanò la Santa Città di Gerusalemme con la detestabile condennagione del più Santo de' Santi, del più Innocente degl' Innocenti. Ma fù fortunata a tutto il genere umano la di lui colpa, e sceleragine, che contrasegnò un tale, e così grande nostro Redentore.

Riccius in vit. S. Philippi Nevi.

Furono in questo giorno solennemente battezzati da Clemente VIII. alcuni Ebbrei convertiti, e catechizzati da S. Filippo Neri nella Basilica Lateranense, e nel ritorno, che fecero al Santo, disse ad essi, che per quel nuovo carattere impresso loro nel Battesimo, vedeva risplender loro le faccie come d'Angeli.

XXIX.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S. Marcellino Papa. Di Dioclez., e Massim. Imperadori.

Ex Act. SS. MM.

SCANDIDO Martire estratto da' sagri Cimiterj, ò uno di quei quattro, de' quali fà menzione il Martirologio Romano con questo nome, sotto li 2. Febraro, overo di quello descritto sotto li 3. di questo Mese tolto dal Cimiterio all' Orso Pileato nella Via Portuense. O dell' uno, ò dell' altro de i due Santi Martiri, egli è quello, di cui se ne fà la festa della sua Translazione alla nobil Chiesa di S. Andrea del Noviziato de' Padri Giesuiti a Monte Cavallo; ove in due Reliquiarj d'argento si venera, diviso per metà il Corpo.

Di Cristo ann. 400. Di S. Anastasio Papa. Di Arcadio Imp.

S. FABIOLA Nobilissima Matrona Romana, delle segnalate virtù, e santissima vita, della quale scrisse con eloquenza floridissima S. Girolamo, e degna da farne quivi menzione, come che fà spiccare insieme con la sua eloquenza la diversità delle miserie de' corpi umani, e della fragilissima nostra umanità, e la somma, & esemplarissima carità di questa Santa Matrona di così am-

Primo uso della visita degl'Ospedali delle Donne in Roma introdotto da S. Fabiola.

sì ampio core di piamente sovvenirle; perche rimanga a Roma memoria di questa santissima Donna, la quale fù la prima ad introdurre in Roma il pietoso uso degli Ospedali per gl'infermi, fondandone ella con le sue facoltà uno, in cui esercitò con somma carità, e senza verun riguardo ne i ministeri più bassi al suo stato, una pietosa assistenza ad ogni sorte d'infermi, eziandio di schifose malatie.

Elogio di S. Girolamo a S. Fabiola.

Xenodochium instituit, in quo Ægrotantes colligeret de plateis, e consumpta languoribus, atque inedia miserorum membra refoveit. Describam Ego (segue il Santo) *diversas hominum calamitates, truncas nares, effossos oculos semiustos pedes, lividas manus, tumentes alvos, exile femur, crura turgentia, ac de exesis, ac putridis carnibus vermiculos bullientes? Quoties morbo regio, ac pedore confectos humeris suis portavit? Quoties lavit purulentam vulnerum saniem, quam alius aspicere non valebat. Prebebat cibos propria manu, & spirans Cadaver sorbitiunculis irrigabat.* E perciò non deve recar stupore se egli in poche parole compendiò le virtù di essa dopo d'aver descritta la sua voluntaria, e dura penitenza per aver lasciato il primo Marito, e preso un'altro, chiamandola, *Laudem Christianorum, miraculum Gentilium, luctum Pauperum, solatium Monachorum.* E descrivendo egli i solennissimi suoi funerali accompagnati dalle lagrime universali de' poveri, e dagli applausi, & onori di tutta Roma, soggiunge; *Non sic Furius de Gallis, non Papyrius de Samnitibus, non Scipio de Numantia, non Pompejus de Ponti Gentibus triumphavit.*

XXX.

Di Cristo circa l'anno 270.
Di S. Dionigio Papa.
Di Claudio Imp.

NElla Basilica Vaticana si celebra la memoria di S. Quirino Martire, del quale vi è buona parte del Corpo, essendo l'altra a S. Silvestro in Campo Marzo: E perche altri sono i Santi Martiri di questo nome, stima il Panciroli esser questi quel medesimo, che essendo stato spogliatò per la santa Fede di tutte le sue facoltà, fù carcerato in Trastevere, e poi con colpi di bastone maltrattato, vennero a consolarlo, e ricrearlo quei due nobili, e ricchi Persiani Mario, e Marta, che per tal'effetto di servire a' SS. Martiri erano venuti a Roma con i figlinoli Audiface, & Abacone. E dopo che per otto giorni liberamente si portarono in soccorrere i bisogni di S. Quirino, andando a fare lo stesso uffizio di Carità con altri Confessori di Cristo intesero che nell'istessa prigione gli avevano troncato il capo, e gettato il Corpo nel Tevere, ma ritrovato presso dell'Isola da Cristiani lo portarono a seppellire nel Cimiterio di Ponziano; che ancora si disse di S. Calisto, e di Sebastiano.

Martir. Rom. & Baron. in Annal.

Recita il nobilissimo Clero Vaticano nell'Offizio Divino in lode di questo Santo Martire il Sermone 113. di S. Agostino; nel quale degna d'osservazione è la cagione, perche de SS. Martiri si celebri il giorno del Martirio, e della Morte, e non quello del Nascimento: *Illo enim die*, cioè della Nascita, *traxit originale peccatum; isto autem die vicit omne peccatum.* Così de i trionfi de' SS. Martiri la penna ingegnosa del S. Dottore.

Di Cristo ann. 262.
Di S. Dionigio Papa.
Di Valeriano, e Galliено Impp.

S. ASTERIO Martire Romano, uno de i Preti di S. Calisto Papa, che avendo visto, che il S. Pontefice era stato con una pietra al Collo gittato da una finestra in un Pozzo, con farvi sopra porre alcune pietre dopo 17. giorni lo cavò, e seppelli nel Cimiterio di Calepodio, ed in premio del suo atto di Carità fù gittato dal Ponte nel Tevere, e fù fatto glorioso martire di Cristo. Il suo Corpo è a S. Martino de Monti.

Baron. Annal.

XXXI.

Di Cristo ann. 259.
Di S. Stefano Papa.
Di Valeriano, e Galliено Imp.

Martyrolog. & Brev. Rom.

ISS. NEMESIO Diacono, e LUCILLA sua figliuola Martiri. Fù quello Colonello de' Soldati, e trovandosi presente a i ragionamenti di S. Stefano Papa, nell' udire che Giesù Cristo aveva illuminati li ciechi si persuase, che una sua figliuola detta Nemesia, per i suoi peccati fosse priva della vista; e percio pensò con essa di farsi Cristiano, onde iti dal Santo Pontefice furono da esso battezzati nel Titolo di Pastore, che oggidì è la Chiesa di S. Pudenziana. Vidde egli in occasione del sudetto Battesimo un' uomo tutto risplendente, che le rese la vista, e perciò nel Battesimo le fù dato nome di Lucilla. Battezzossi altresì con esso tutta la sua Famiglia, & egli fù dal Santo Pontefice creato Diacono. Ciò inteso da i due Consoli Glabrio, e Massimo; diedero ordine, che tutti fossero puniti; ma passando un giorno Nemesio avanti il Tempio di Marte Vindicatore, perocche un' altro dedicato al medesimo Deastro, ò Nume sognato, era nel principio del Foro Romano, ov'è ora S. Martina (dove ora è la

Chiesa

Chiesa di S.Maria delle Piante) Massimo ivi presente, fù assalito dal Demonio, e gridava, *Le Orazioni di Nemesio mi abbrugiano*: e ciò perche il Santo Diacono aveva pregato Dio, che volesse togliere quel culto sacrilego. A queste voci fù preso Nemesio, e nello stesso punto Massimo spirò infelicemente l'Anima. Tentato poi di lasciar la Fede, e ricusando di ciò fare, fù ivi nella Via Appia decollato con la medesima sua figliuola Lucilla, della quale vidde l'Anima vestita di gloria volarsene al Cielo.

La Festa di questi due Santi si fa a S.Maria Nuova in Campo Vaccino con Indulg. plen., ove riposano i loro Corpi, quà trasferiti dal Cimiterio di Calisto da Gregorio V. insieme con i Corpi de i Santi Martiri Sifronio, Olimpio Tribuno, Esuperia sua moglie, e Teodolo suo figlinolo, i quali tutti convertiti da Sifronio, e battezzati dal medesimo S.Stefano Papa furono coronati di Martirio: Furono questi ritrovati da Gregorio XIII., e di nuovo collocati sotto l'Altar Maggiore. A S. Cecilia sono loro Ossa. Di S.Esuperia sono Reliquie a S.Croce in Gerusalemme.

S. QUINTINO Cittadino Romano Martire dell'Ordine Senatorio, il qual ito in Francia, quivi per la Santa Fede sostenne un glorioso Martirio. Il cui Corpo fù ritrovato doppo 50. anni per rivelazione d'un'Angelo, incorrotto. Illustrò Roma con i suoi natali, e la Francia col suo generoso testimonio per la Fede, & oggidì col tesoro delle sue Reliquie.

Di Cristo anno 303. Di S. Marcellino PP. Di Dioclez., e Massimiano Impp.

NOVEM-

NOVEMBRE.

COSI' denominato dal calcolo del Mese di Marzo; ò come alcuni vogliono dal bere il nuovo vino, overo dalla copia delle pioggie, chiamate da i Latini *Imbres*: chiamato dagli Atenienſi *Anchesterione*, perche ſi ſpoglia in eſſo la terra delle frondi, e de' fiori: da i Macedoni *il Meſe Dio*, in tal' onore di divinità l'avevano, come vuole il Rodigino; da i Cipri *Pletiparo*; da gli Egizzj *Athyr*; da gli Ebbrei, e Caldei *Kisleu*; da i Thedeſchi *Vuintermon*; da i Saſſoni *Slathermaen*; tolto dal Latino *Mactare*; perche in occaſione de' nuovi vini ſi facevano frequenti ſacrifizj a Bacco: Ma con più ſavio, e religioſo avvenimento ſi rende illuſtre nella Religione Criſtiana con la ſolenne memoria di numero infinito di vittime innocenti ſacrificate per la difeſa della Fede all' Agnello immacolato Gieſù Criſto Rè glorioſo de' Martiri.

Philoſtr. Theophil., & Macrob.

Rhodig. in Collectan.

Dulcius in Dario hac dit.

Fù certamente ſtolida ambizione di Commodo Imperadore, che per rendere memorabile il ſuo nome, penſò di mettere un ſuperbo vocabolo a ciaſcun Meſe: onde chiamò Agoſto col nome di *Commodo*; Settembre *Erculeo*; Ottobre *Invitto*; queſto di Novembre *Eſuperanzio*; Decembre *Amazonico*. Stravaganze ambizioſe abolite poi dal Senato doppo la di lui morte. S'apriva in queſti giorni con ſolenne ſuperſtizione un Tempio ſotterraneo dedicato a i Dei dell' Inferno, e perciò erano religioſamente tra i loro Faſti da i Romani oſſervati; nè in eſſi era loro lecito far coſa alcuna rilevante nella Republica. Non ſi arruolavano Soldati; nè mai ſi dava battaglia: Non ſi facevano Comizj: Non ſi ſcioglieva veruna Nave dal Porto: Nè ſi celebravano nozze. Furono queſte vacanze degli affari publici un' ombra delle Feſte Criſtiane ſecondo il Precetto Eccleſiaſtico per aver' agio di onorar Dio con le divote memorie delle più glorioſe azzioni di Gieſù Criſto, e de' ſuoi Santi, e delle funebri dimoſtrazioni di pietà, che uſa nel principio di queſto Meſe in caritatevol Suffragio de' Fedeli Defonti la noſtra Santa Madre Chieſa, la quale nel Sacrifizio incruento del Figliuolo di Dio, ſupplica il medeſimo per ajuto dell'Anime de' ſuoi figliuoli, *Nè abſorbeat eas Tartarus nè cadant in obſcurum*.

NOVEMBRE I.

Vidi Turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus Gentibus, & Tribubus, & Linguis, ſtantes ante Thronum, & in conſpectu Agni, amicti ſtolis albis, & palmæ in manibus eorum. Apocal. cap. 24.

Quemadmodum ex igne naturaliter emicat ſplendor; & in unoquoque agitanti effunditur odor; ſic Sanctorum commemoratione Feſtorum ad omnes pervenit fœlicitas. S. Baſil. in Gordon.

Di Criſto anno 606. Di Bonifacio IV. Papa. Di Foca Imperadore.

Inſtituita per tutta la Chieſa univerſale l'ann. di Criſto 835.

LA Solennità di OGNI SANTI iſtituita da S. Bonifazio IV. in onore della gran Madre di Dio, e de' Santi Martiri, perocche ſin' allora non ſi era nella Chieſa iſtituita veruna Feſta de' Confeſſori nella famoſa Baſilica della Rotonda, che già fù il Pantheon di tutti li Dei, che a queſto fine ottenne il Santo Pontefice da Foca Imperadore: e fù queſta Feſtività celebrata prima in Roma, poi Gregorio IV. la ſteſe per tutta la Chieſa univerſale in onore di tutti i Santi. Nell' ordinario Romano ſono degne da riferirſi le ragioni della Solennità di queſto giorno pari a quella della Natività del Signore. *In ipſis Calendis Novembris Romæ, & per totum Orbem plebs univerſa ſicut in die Natalis Domini ad Eccleſiam in honorem omnium Sanctorum ad Miſſarum Solemnia convenire ſtudent illud attendentes, ut quidquid humana fra-*

Di Gregorio IV. Papa. Di Ludovico Imp.

Albin. Flac. de divin. offic.

Baron. in Annot. ad Martyrol. Rom.

fragilitas per ignorantiam, aut negligentiam in Solemnitatibus, ac Vigiliis Sanctorum minus benè pergerint in hac observatione Sancta solvatur. Avanti questa solenne istiruzione, dice S.Isidoro, celebravasi in questo giorno il digiuno universale nella Chiesa.

La festiva celebrità di questo lietissimo giorno si fà alla Basilica di S. Maria della Roronda, splendido Trofeo della Romana grandezza, e celebre testimonio della profana Religione di Marco Agrippa trè volte Console 727. anni dalla fondazion di Roma, e 25. avanti la venuta di Cristo, prodigioso avanzo all'ingiurie de' rempi, e de' Barbari invidiosi del nome Romano, riservaro ad onorare la gran Regina del Cielo, e i gloriosi Eroi della Religione Cristiana, che sono i Santi, & invittissimi Martiri. Dura per tutta l'ottava l'Indulg. plen. visitata perciò con gran frequenza da i Fedeli. Vi offerisce il Popolo Romano, sotto la cui custodia egli è questo vastissimo Tempio, un Calice d'argento, e quattro Torcie.

Invito del Ven. Beda a desiderare la nostra celeste Patria con i Santi del Paradiso.

Beda Serm. de Sanctis.

Di questa Solennità scrisse con mirabile eloquenza il Ven. Beda; *Oggi dilettissimi celebriamo in una sola Festiva allegrezza la Solennità di Tutti i Santi, per la compagnia de' quali giubila il Cielo; del loro patrocinio si rallegra la Terra; de' loro Trionfi s'incorona la Chiesa: la cui Confessione quanto più travagliata, tanto più risplende. O nostra beata Madre; così nobilmente illustrata dalla Divina potenza, così abbellita dal glorioso sangue de' Martiri, così ornata dall'illibato candore delle Vergini. Sù dunque, ò fratelli, intraprendiamo coraggiosamente il viaggio di questa nostra vita. Ritorniamo alla nostra Celeste Città, ove siamo a caratteri d'oro descritti, e destinati. Non siamo già per quella beata Patria Ospiti, ma Cittadini de' Santi, e Familiari di Dio; suoi legitimi Eredi, e Coeredi di Cristo.*

Ex lib. S. Cypriani Episc., & Mart. de Mortalitate.

Invito di S. Cipriano a desiderare il Paradiso co' Santi.

Nè con meno efficaci, & eloquenti allettamenti, e sì illustri esemplari s'ingegnò di risvegliarci il desiderio della Patria Celeste S.Cipriano. *E chi è giammai*, disse egli, *che stando pellegrino in un paese non desideri di giungere alla sua Patria? Chi navigando verso di essa non desideri favorevole il vento per abbracciare quanto prima i suoi più cari? La nostra Patria è il Paradiso. Già abbiamo incominciato ad avere i Patriarchi per nostri Padri. Perche dunque non affrettiamo il corso del nostro viaggio per rivederla? Per salutare i nostri Parenti? Colà ci aspetta un gran numero de' nostri Amici. Colà ci desiderano i nostri Antenati, Padri, Madri, Congiunti di sangue, già sicuri della loro felicità, e solleciti della nostra salute. Quanto gran piacere sarà il vivere colà, senza timor di morire, e con una eternità di vivere? Quanto grande, e perpetua felicità il conversare con un Coro glorioso d'Apostoli; con un numero beato de' Profeti; con un popolo infinito de' Martiri, & il vedere le Vergini già trionfanti della carne; e copiosamente rimunerati li misericordiosi, li quali hanno trasportati li loro ricchi patrimonii ne' Tesori del Cielo?* Così parlò con eloquenza di Paradiso appunto S. Cipriano, ora fortunato Abitatore di quelle Celesti Magioni.

Anast. in Vita plurium Pontificum.

Al gran Cimiterio di Calisto a S. Sebastiano fuor delle Mura, ove furono sepolti Eserciti innumerabili di SS. Martiri, & altri Fedeli, con Indulg. plen. E per tutte le Chiese della Città si espongono copiose loro Reliquie. Si costumava anticamente di visitare con gran concorso de' Fedeli tutti li Sagri Cimiterj attorno la Santa Città; e perciò con isplendida gelosia, e vigilanza erano da i Sommi Pontefici ristaurati, come riferisce l'Anastasio; quando appresso i Romani era una somma sollecitudine, che non si levassero da i medesimi sacri Ripostigli, Depositi, & Antri beati, dov'erano le spoglie di quelle Anime grandi, che santificarono già, & illustrarono queste venerabili Contrade, avendo per sinistro auspizio l'essere abbandonati da i loro Santi Tutelari.

A S. Bibiana nel Monte Esquilino, con Indulg. plen. per tutta l'Ottava per il celebre Cimiterio annesso, detto *Ad Ursum Pileatum*. A S. Spirito in Sassia; ove Benedetto XII. concesse molte Indulgenze. Alla Minerva, alla nobil Cappella degli Altieri, fabbricata dalla san. mem. di Clemente X. con Indulg. plen.

Alla Chiesa di S. Pantaleo de' Padri Chierici Regolari delle Scuole Pie nella Cappella del Santissimo Crocifisso si venerano esposte moltissime insigni Reliquie: siccome pure le medesime si espongono nelle trè Feste di Pasqua di Resurrezzione, e nella Festività dell'Assunzione della Beatissima Vergine Maria ogn'anno.

Mirabili visione di Santa Francesca in questa Solennità D'ogni Santi.

Cepp. in Vita S. Francisc.

Fù in questo giorno S. Francesca rapita in ispirito, doppo la Santissima Communione sopra tutt' i Cieli, dove vidde due Troni, uno più alto dell' altro; nel più sublime sedeva il Salvatore del Mondo; nell' altro Maria Vergine con una bellissima Corona in Capo. Poi vidde, dalle Piaghe del Salvatore uscivano cinque raggi risplendentissimi, li quali si spandevano per tutto il Paradiso, e riempivano di allegrezza tutte le Creature Angeliche: ma più d'ogn' altra ne partecipava la Gran Madre di Dio. Qui ebbe un' altra intelligenza come gli uomini pellegrini in terra, che stanno in grazia partecipano diversamente delle misericordie, che scaturiscono dalle Piaghe del Salvatore; e siccome Dio abbrevia la vita ad alcuni peccatori; così l'allunga ad altri, che ponno giovare al Mondo.

S. CE-

Di Cristo circ. l'an. 110. Di S. Anacleto Papa. Di Trajano Imp.

Sur. fuit to. 2.

Empio spettacolo costumato da i Gentili in Terracina.

S. CESARIO Diacono Martire, il quale per molti giorni rinchiuso in una oscura prigione, poi insieme con S. Giuliano Prete posto in un sacco fù gettato in Mare, condannato a questa morte, per togliere in Terracina un'empio anniversario costume, di prendere un Giovane della Città, e per otto mesi avanti il primo di Gennaro se gli dava quanto egli sapeva desiderare; e poi a guisa d'un'Animale ingrassato gli davano la morte, precipitandolo da un'alto Monte; le cui reliquie raccolte da un Sacerdote Gentile, erano in trionfo portate nel Tempio d'Appolline. Al cui sagrilego spettacolo opponendosi il S. Martire meritò di cambiare la vita temporale con l'eterna.

S. Gregor. Registr. lib. 1. c. 1.

Alla sua Chiesa, Diaconia Cardinalizia, nella Via Appia con Indulgenza plen. detta *ad Palatium*, perche quivi fù un Palazzo, dove si fermavano gl'Imperadori prima che entrassero Trionfanti in Roma, di cui ancora appariscono vestigi, quivi si fà dal Colleggio Clementino la Festa solenne nella Domenica seguente. A S. Croce in Gierusalemme, ove sotto l'Altar Maggiore riposa il suo Corpo. A S. Anastasia, ov'è il suo sacro Capo.

In Sacramentario m. s. S. Greg. PP.

Fù questo Santo in tanta venerazione appresso i Romani, che gli furono dedicate cinque altre Chiese: & in un antichissimo sacramentario di S. Gregorio mano scritto fino nel tempo di Carlo Magno trovasi, che in questo giorno nulla si faceva della solennità d'ogni Santi; ma solamente di questo S. Martire. La colletta della Litania, (che come già abbiamo detto, facevasi in tutte le Calende) si faceva a SS. Cosma, e Damiano, con questa Orazione. Adesto nobis Domine Martirum deprecatione sanctorum; & quos pati prò nomine tuo tribuisti, fac tuis fidelibus suffragari. Per Dominum. *Indi si cominciava la Litania alla sudetta sua Chiesa.*

Baron. Annal. tom. 12. ann. 1138. Sur. tom. 4. in Vita S. Bernard. lib. 4. c. 1.

Di questo Santo si legge negl'Aunali del Baronio, che visitando S. Bernardo il Monastero de' Monaci, e la Chiesa di esso, desiderò avere una sua reliquia, alla qual richiesta li fù offerta la sua Testa, ma contendandosi egli di un sol dente, questo non fù mai possibile, che da nessuno fosse potuto levare con tutta la diligenza, e forza che vi fosse fatta con esservi rotti due, o tre ferri, finche S. Bernardo non vi pose la mano, toccandolo solo con due dita, all'ora con maravigliosa facilità l'ottenne. Di molti miracoli seguiti nella venerazione delle Reliquie di questo Santo in Roma ne scrive copiosamente il Surio, onde ne rimane ragionevolmente la venerazione a questa di lui Chiesa, che ancora spira nella sua nobile antichità devozione.

Di Cristo circ. an. 412. Di S. Innocenzo Papa. Di Honorio Imp.

S. Hieronym. Epist. 16. ad Princip.

Oros. lib. 7. ad 39.

S. PRINCIPIA Vergine Romana allevata sotto la custodia di S. Marcella, la quale nel sacco di Roma sotto Alarico Rè de' Goti assalita in casa da i Soldati avidi di rapine, nè trovandovi cos'alcuna, crudelmente la batterono: mossi poi a pietà dalle loro preghiere, le condussero sane, e salve alla Basilica di S. Paolo, ov'era rigoroso ordine del Rè, quantunque Barbaro, che non si potesse offendere alcuno quivi ricoverato. Morì poverissima di sostanze, ma altretanto ricca di meriti, degna figliuola spirituale di cosi gran Matrona. e del sublime Elogio, che le ne fà con penna eloquente S. Girolamo.

II.

Di Cristo anno 998. Di S. Gregorio V. Papa. Di Ottone III. Imp.

Tertull. de Coren. Milit. S. Gregor. Niss. in funere Cesaris fratris. S. Petrus Dam. in Vita S. Odilonis. Sigebert. in Chronicis ann. Domini 998. Baron. in Ann. ad Martyrol. Rom.

LA Commemorazione di tutt'i Fedeli Defonti, introdotta già nella Chiesa Orientale, & Occidentale, per antichissima tradizione, rimessa poi in osservanza da S. Odilone Abbate trà i suoi Monaci; presane la memoria fino da Tertulliano, che nel suo Libro *De Corona Militum*. Lasciò scritto. *Ex majorum traditione pro Defunctis annua die facimus*: Stabilita poi nella Chiesa per la ragione addotta da S. Gregorio Nisseno, e da S. Piet Damiano. *Perche molti sono passati da questa vita, che non sono subbito saliti ad accompagnarsi con i Santi, de' quali nel giorno precedente si è fatta solenne memoria; onde da tutta la Chiesa secondo l'antica consuetudine per essi si prega il Signore.* Alario Fortunato ne compose l'Offizio, la Messa col suo canto flebile, e mestamente adattato a risvegliar la pietà ne' Fedeli, fù fatta con maestosa mestizia, e funebre armonia da S. Gregorio, e la Commemorazione de' Morti dopo la Consecrazione nella Messa, da Pelagio I.

Si fanno i solenni suffragi de' Morti nella Cappella Papale, in cui li Cardinali (si come ne i Vesperi precedenti) vestono di Pavonazzo, e canta la Messa solenne il Cardinale Penitenziere, accompagnando in quella funebre funzione il lutto universale della Chiesa.

Alla divotissima Chiesa di S. Gregorio nel Monte Celio con Indulgenza plen. per i vivi, e per i morti, con un continuo concorso de Fedeli, che dura per tutta l'Ottava. In questa Chiesa (che già fù il Palazzo, e Casa paterna di S. Gregorio) si hà per tradizione, che i quattro Altari, che sono in essa, fossero da esso consecrati, & il laterale a

mano destra, che è il celebre perpetuo privilegiato per i Defonti, fosse la sua Cella: e quivi egli celebrasse. Del famoso trentesimo di S. Gregorio istituito, come si hà per tradizione da esso, di gran divozione, e concorso, abbiamo altrove scritto.

A S. Maria del Suffragio in Strada Giulia, con pompa funerale da quella pia Archiconfraternità, tutta per suo speciale Istituto occupata nel suffragare all'Anime de i Defonti si celebrano solenni suffragi per i morti, e và in tutta l'Ottava processionalmente a S. Gregorio per l'acquisto dell'Indulgenza in lor Suffragio.

Alla Chiesa della Natività del Signore a Pasquino, ove da quella nobile, pia, e numerosa Archiconfraternità degli Agonizzanti con fontuoso funebre apparato per tutta l'Ottava si fanno divoti, & esemplari esercizj di Carità in suffragio de' Morti, e moribondi; eziandio de' condennati all'ultimo patibolo, come copiosamente abbiamo scritto nel nostro Volume delle Opere Pie. E per tutta la medema Ottava si fanno da i più eccellenti Oratori ferventi, & eruditi Discorsi per animar i Fedeli alla pia, e grata memoria verso i Defonti.

A S. Maria dell'Orazione, o della Morte in Strada Giulia ove pure spicca la Carità d'una celebre Compagnia, che trà le altre opere della sua esemplarissima pietà, s'impiega con Cristiana sollecitudine nel raccogliere i cadaveri de' morti nelle Campagne; acciò trà le altre miserie della povera Umanità non rimangano privi dell'ultimo onore dell'Ecclesiastica Sepoltura, suffragando loro con molte Orazioni, e sacrifizj per tutto l'anno, ove è Indulgenza plen. Così pure a S. Maria Maggiore. A S. Maria Liberatrice in Campo Vaccino. A S. Maria in Campo Santo, & a S. Giacomo dell'Incurabili con la medema Indulgenza in Suffragio de' Defonti, & a S. Egidio in Borgo.

Dall'Istoria del cibo portato dal Profeta Abacuco a Daniele nel Lago da' Leoni, di cui si sono trovate memorie ne i sacri Cimiterj; ne impararono dalle dottrine de' Santi Padri quei SS. travagliati Martiri, il Suffragio, che si fà all'anime del Purgatorio nel santo Sacrifizio della Messa. Come attesta la Clementina unica de reliquiis.

La S. Chiesa Madre piissima de' suoi figliuoli Defonti hà sempre fatta speciale, e frequentissima memoria di essi; perocche oltre le cotidiane preghiere nel Santo Sacrifizio della Messa, e nel Divino Offizio, che sempre termina con la loro ricordanza, hà destinato specialmente il giorno di Lunedì, perche (dice S. Pier Damiano riferito dal Cardinal Baronio) essendosi prima celebrata la Domenica in memoria della Resurrezione del Signore s'abbia memoria nel giorno seguente dell'anime purganti. Si come fa la commemorazione del terzo giorno della deposizione del Defonto, in memoria della Resurrezione di Cristo, doppo i trè dì nel Sepolcro. Del settimo per esser Simbolo dell'Eterno riposo. S. Agostino condanna quelli, che celebravano il Nono per non esser ordinato dalla Chiesa, nè contenere verun Mistero. Finalmente del Trigesimo, perche la Morte d'Aron fù pianta dal Popolo per trenta giorni.

Chiamasi l'Ufficio de' Defonti Agenda, *perche si fà secondo la mente del Morto; Da S. Agostino* Esequie, *perche si eseguisce quella della Chiesa, e del Defonto. Si sparge l'Acqua benedetta sù i Cadaveri, e Tumuli, e si turificano con l'Incenso, per testificare, che i Corpi devono risorgere; e per tener da essi lontani li Demonj. Il tener le candele accese nell'Esequie, o Funerali, è tradizione Apostolica per significare l'immortalità dell'anima; onde si legge, che nel Funerale della Beatissima Vergine furono accese molte candele. Il medemo trovasi praticato nell'Essequie de' SS. Martiri, come si legge ne' loro Atti. Ma il numero superstizioso delle candele, è stato vietato dal Sacro Concilio di Trento, anticamente facevasi in molte Chiese memoria di tutti i Parenti, Famigliari, e Benefattori, recitandosi i loro nomi, la qual funzione chiamavasi* Necrologia, *cioè mesta memoria de' nostri Antenati. In un antico Antifonario della Chiesa Romana chiamasi ancor l'Esequia* Iaconia, *& in un'altro Codice Vaticano,* Diaconia, *cioe una sorte d'Esequie, che si faceva avanti il Corpo del Defonto. De i sudetti Riti, e misterj se ne fà menzione nel Testo canonico.*

Text. in cap. quia alii 13. q. 2.

Anco appresso i Cristiani antichi, non che i Gentili furono in uso funesto dell'Esequie i Cipressi, l'Edera, ò Lauro, e le Fave col loro special misterio. I primi, dice il Rosino nelle sue Antichità Romane, perche quando si tagliano più non germogliano; così chi muore più non ritorna in vita. L'Edera fott il Capo del morto, overo il Lauro, che sempre sono verdeggianti, denotavano la certa speranza della futura resurrezione; le fave cotte distribuite a Poveri, significavano la Morte, rappresentata nel fiore scolorito, e languido di questo legume. E con diversi nomi chiamarono i Gentili le Anime de' Morti, perocche quelle, che credevano nell'Inferno le chiamarono, Manes. *Quando erano in Vita,* Anime. *Quando in Cielo,* Spirito, *e quando le stimavano abitanti ne i Sepolcri,* Ombre.

Agapi funerli chiamavansi li conviti, che anticamente si facevano nella morte de' Fedeli, praticati ancora in molte parti; a i quali costumavano invitarsi per maggior allegrezza, e solennità i Poveri. Di quest'Uso ne recò la ragione Origene, dicendo, che i Cristiani con ragione non celebrano il giorno, che nascono, per essere un ingresso alle miserie di questo Mondo; ma il giorno della morte, nel quale termi-

terminano i medemi dolori, e travagli, andando a goder gli eterni riposi. Perciò gli Amici, e Parenti del morto si rallegrano; & in quelle allegrezze pregano il Signore, che dia ancor loro il buon fine della vita che sperano. E perciò non si deve far festa nel nascere, che reca seco il morire, ma nel morire, che ci fà viver felici in eterno. Di ciò scrive il Cardinal Baronio, che in Roma fin'al tempo di S. Damaso Papa si cantava la voce Alleluja nell'Esequie de' Defonti, come pur si costuma fin'oggi dalla Chiesa Greca, allegando ciò che scrisse S. Girolamo dell'Esequie di Fabiola. Sonabant psalmi, & aurata tecta Templorum reboans in sublime quatiebat Alleluja.

Derivò sino da i primitivi secoli della Chiesa l'uso di benedire i Cimiterj l'Incensarsi li Cadaveri, e con l'Acqua benedetta aspergersi, com'attesta S. Gio. Grisostomo, e ciò per togliere l'abuso introdotto nella Chiesa da alcuni semplici fedeli, li quali credendo fermamente esser necessaria per l'acquisto del Paradiso la Santissima Comunione; stimavano doversi porgere a i Cadaveri de i non Comunicati in vita, il Sacramento dell'Eucarestia dopo morte, e perciò la mettevano loro in bocca, e con essa li sepellivano; usanza poi vietata da S. Agostino nel suo Concilio Ipponese col voto di 393. Vescovi, il qual divieto fù confermato poi nel canone 6. del Concilio Cartaginese. Credettero ciò farsi quei semplici Cristiani per fugare i spiriti apostati, che ne sepolcri de' Fedeli errando andavano inquietando i corpi de' Defonti. Ma la più vera credenza di quest'uso, sì come di benedire, & incensare i Cadaveri, fù per la cagione seguente.

Uso dell'Incenzo nel funerale de i Morti.

Erano passate nel popolo Cristiano per ereditaria origine molte superstizioni del Gentilesimo; nè riuscendo ai Prelati delle Chiese possibile di reciderle tutte, fù saggio loro consiglio permetterne alcune; e di superstiziose, e profane ch' erano farle Religiose e Sagre, sino che stabilitosi nella Chiesa il vero culto, e scordatesi le reliquie del Gentilesimo potessero affatto abolirsi. Massimamente durava quella sciocchissima superstizione, o credenza, che l' anime de Defonti passar non potessero alle sognate felicità de' Campi Elisi, se per il Fiume Lete, nella sdruscita Barca di Caronte non fossero all' altra riva tragittati. Quindi per pagar il porto all'ingordo Vecchio, solevano con ridicola providenza, porre nella bocca del passagiero Defonto una piccola moneta descritta dal Satirico.

At ille

Jam sedet in Ripa, tetrumque novitius horret.
Porthonea, nec sperat cœnosi gurgitis alvum.
Infelix, nec habet quem porrigat ore trientem.

Juvenal. Satyric. lib. 3.

e perciò la pietà Cristiana in vece di quella favolosa moneta usò di porre in bocca de fedeli Defonti il pane Sacro santo, non per pagar il tragitto a Campi Elisi, ma per sicuro passaggio all'eterne felicità. Ne dissimile alla Moneta è la figura del celeste Pane, alludendovi anco il nome di Viatico, che si dà a Moribondi, che son di passaggio all'altra vita. Sopra che l'eruditissimo Monsignore della Noce Arcivescovo di Rossano, nelle sue Note alla Cronica Cassinense saggiamente disse, che quella Divina Moneta si poneva nella bocca de Defonti, per sicuro pegno, che quel Cadavere, benche polve, e cenere, per virtù di essa avrebbe acquistata l'eterna, & immortal vita.

Per qual cagione si dia a i Fedeli vicini a morte il SSmo Viatico.

De Nucibus Archiepiscopus Rossani ad Chronic. Cassin.

I suffragi de' Morti, dice il Cardinal Baronio, secondo il senso de' Santi Padri si cominciarono sino dalle tradizioni Apostoliche, e da esse continuossi nella Chiesa l'uso dell' Esequie, e degli Uffizj. Solevano anco gli Antichi Cristiani tenere per due, ò trè giorni i Cadaveri, unti con preziosi unguenti sopra terra, cantando Inni, e celebrando Messe; e doppo sepolti, cantavano per nove dì, Salmi, come riferisce S. Girolamo trattando del funerale di Santa Paola, e S. Agostino in quello di S. Monica sua Madre in Ostia.

Ne' Rituali antichi osservasi il pio costume di far commemorazione non solamente del terzo, settimo, e trentesimo giorno; ma del ventesimo, quarantesimo, e sessantesimo. Degl' Anniversarj poi ne fà menzione fino Tertulliano ne' suoi tempi, nel Trattato de Corona Milit. Pro anima ejus offerat annuis diebus dormitionis ejus. *Così S. Gregorio Nazianzeno;* Anniversarios honores, & Commemorationes offerentes. *E furono così ammirate le funzioni, e Cerimonie usate nell' Esequie de Cristiani da i medesimi Gentili, che Giuliano Apostata, come osservò S. Agostino, procurò di trasportarle nel Gentilesimo.*

Cerimonie funebri de' Gentili trasportate con sacri Misterj nell' uso de' Cristiani.

Degne da riferirsi sono le Cerimonie che usavano i Romani ne' loro Funerali, per qualche somiglianza, che hanno con le nostre Ecclesiastiche. Costumavano essi di star vicini al Letto del Moribondo Parente per raccogliere l'ultime sue parole, e sospiri; la Madre, ò il più congiunto, a cui spettava chiudergli gli occhi. Poi fatto tra di loro i Parenti qualche discorso del Morto, venivano tutti successivamente a baciarlo, & abbracciarlo, e ne seguivano della loro perdita i pianti e lamenti. Lavavano, & ungevano con unguenti fatti di mele, cera, & altri liquori il Cadavere, accio (come si persuadevano) se rimasti vi fossero qualche Spiriti li risvegliassero. Usavano il mele, come simbolo de' Morti, sì come il Fiele, de Vivi. Si custodiva in Casa per sette giorni, da alcuni chiamati Libitinarj, così detti da Libitina Dea, creduta della Morte. Si continuava ogni giorno a ungere, lavare, e baciare il Defonto, e piangerlo tutti di Casa in Abito mesto; stracciandosi le Vesti,

Cerimonie de' Gentili usate da i Romani ne' loro funerali con qualche somiglianza dalle nostre Cristiane.

Vesti, senza tagliarsi gli capelli, e la Barba, col fuoco estinto in casa, tutta ricoperta di bruno, e di Gramaglia. Le Matrone scapigliate, e profondamente curve. Nell'ottavo giorno si cominciava con molte cerimonie il Funerale: nel nono si ornava di vesti preziose: ponevano in bocca del Morto un dinaro, per pagare (com'essi credevano) il Naulo a Caronte. Indi levavasi da Casa accompagnato da tutt'i Parenti. Si esponeva nel decimo il di lui Ritratto, e si accompagnava al Rogo con suoni, e canti, precedendo i Figliuoli col Letto sù le spalle, e gli Archimimi, l'Offizio de' quali era rappresentare con gesti della persona, del volto, e de' portamenti il Morto. Dal Foro si conduceva a i Rostri, ove si recitava un'Orazione in di lui lode. Caminava avanti, e doppo la Bara gran numero di Gente con fiaccole accese. Giunto al Rogo, ove si doveva abbrugiare; e dove stava apparecchiata una Cena per i Dei Mani, quivi il più congiunto entrava nel Rogo, e dava al Morto l'ultimo bacio, & unzione; porgendogli alla bocca una bevanda di Mirra. Prima di accendersi il Rogo si spargeva di vino, e con alcune orazioni invocavano i Venti, perche presto ajutassero a farlo ardere; e perciò vi ponevano dentro Pece, e Resina. Combattevano in prospetto di esso i Gladiatori chiamati Bustuarii, dalla parola Latina Bustum, *con cui vien chiamato il Rogo. Ridotto dal Fuoco il Cadavere in cenere le lavavano, baciavano, e poi con molte lagrime, e pianti, le riponevano dentro le Olle, ò urne di terra, delle quali molte si trovano ancor' oggidì tra le ruine delle Fabbriche. Queste erano l'esequie de' Nobili in Campo Marzo. Per i Plebei si facevano i lor sepolcri due miglia fuori della Città, per decreto del Senato, e per legge delle dodici Tavole.*

L'uso de i Lumi a i Cadaveri tanto prima di sepelirsi, come sepolti era fino appresso de i Gentili, tolerati da' Cristiani perche non ripugna alla Fede. Il che si ha dalla Legge Mevia: Servus meus, & Eutichia, e Hirene ancillæ meæ, omnes sub hac conditione liberi sunto, ut monumento alternis vicibus Lucernam accendent, & solemnia morti peragant.

III.

Di Cristo an. 604.
Di S. Gregorio Papa.
Di Foca Imp.

SILVIA Matrona nobilissima Siciliana Madre di S. Gregorio Papa, degnissima per le sue segnalate virtù di così gran Figliuolo, sorella delle due Sante Tarsilla, & Emiliana, della gran Famiglia Ottavia, come asserisce il Teuli nella sua Istoria di Velletri. Abitava ella presso la Chiesa, e famoso Monastero di S. Sabba (& il Santo Figliuolo in quello di S. Andrea, che fù già la sua Casa paterna prima che fosse Papa) ritirata in una santa povertà, & astinenza; non ostante, che fosse di alto Lignaggio in Sicilia, venerandola la Città di Messina come sua concittadina, e di dote così facoltosa, che di essa l'istesso S. Gregorio ne fondò in quel Regno sei Monasteri di Monaci vicino a Messina, e Palermo, che il Gallonio stima fossero dell' Ordine di S. Basilio. Mandava la Santa Madre ogni giorno in una scodella d'argento una minestra di legumi; e scordatisi li Monaci una mattina di rimandargliela, fù data da S. Gregorio per limosina ad un povero, che in abito di Mercante comparve alla porta del Monastero a chieder limosina, spogliato d'ogni suo avere per un naufragio di mare; ritornando il Povero ben trè volte, dicendo, che non bastava; e con quel vaso d'argento si partì; e si seppe poi, che quel Forastiero fu un'Angelo, il quale parlando col medesimo S. Gregorio nominò la sua buona Madre con titolo di Beata. Morì ella trà gli esercizj delle più Cristiane virtù nella sudetta Casa, convertita poi da S. Gregorio in un divoto Oratorio, il quale essendo per le ingiurie de' tempi distrutto; fù ivi rimessa una splendida memoria in una Chiesa dedicata in onore della Santa Matrona dal Cardinal Baronio Commendatario di questa Badia, spiccandovi la divozione erudita, e generosa pietà di così splendido Benefattore.

Paron. Ann. ad Martyrol. Rom., & in Annal.

Joannes Diaconus in ejus Vita.

La Festa di questa Santa Matrona si fà alla sudetta sua Chiesa vicina a quella di S. Andrea, e di S. Gregorio nel Monte Celio, ove si vede in una nobil Statua di marmo l'effigie di detta Santa, tolta al naturale da quell'antica, che si trovò, fatta fare da San Gregorio stesso, quando ella morì. Quivi riposa il suo Corpo, con Indulg. plen. Sue Reliquie sono a S. Stefano del Cacco.

Alla Chiesa di S. Sabba, da essa già frequentata, in cui onore è stata dedicata con divota, e generosa erudizione di Monsignor Angelo Rocca una Cappella nobilmente dipinta con l'effigie al naturale de i trè Santi Personaggi di questa Beata Famiglia, cioè di S. Gregorio, di S. Gordiano suo Padre, e di S. Silva sua Madre, che quivi vicino abbitava, come si hà da un'antichissimo Manoscritto della Biblioteca Vallicellana, con queste parole: *Beata Silvia manebat tunc propè Portam B. Pauli, in loco, qui dicitur vulgo, Cella Nuova*; che appunto corrisponde a questo logo.

Osserva il Magri nella vita di questa

Santa il di lei abito descritto con le seguenti parole, *Ferens in capite Matronalem mitram cadentis brandei raritate nebulatam.* Asserendo, che il velo, che portavano le Matrone Romane girava attorno il capo coprendo tutt' i capelli in forma di turbante, come si vede ne i marmi antichi, e nell'effigie della medesima Santa fatta depingere sopra il di lei Altare nell'antichissima Chiesa di S. Saba, e nella sua Cappella a S.Gregorio nel Monte Celio, dal che si comprende la modestia, che usavano nel vestire le Donne, e Matrone Romane.

Non senza ragione hanno risvegliato con devota, & ossequiosa contesa i Siciliani il dubio se la Santissima Matrona Silvia Moglie di Gordiano Padre di S. Gregorio Magno fosse di quella celebratissima Isola gloriandosi per antichissima gelosia quella Nazione non tanto del famoso retaggio, e santità di così illustre Matrona, quanto della grandezza, e segnalate azzioni di così gran Figliuolo, e così benemerito della Chiesa universale.

Nè può negarsi, che non dia gran credito alla pretensione di così eccellente prerogativa solamente l'antica devozione de'Messinesi, nella cui insigne Città vogliono esser' ella nata, & educata, di che ne fanno ampia testimonianza il Tempio, gli Altari, gl'Oratorj, e le Imagini ad essa per molti Secoli dedicati, ma ancora l'essersi dal Santo Pontefice suo figliuolo rimasto erede unico delle copiose facoltà paterne, e molto più della dote materna di tanta opulenza esistente nel Regno stesso di Sicilia, che potè bastare al magnanimo, e religiosissimo Pontefice per fabricare sei Monasterj de' Monaci a beneficio di quel Regno; peroche del suo pingue Patrimonio, e Palazzo paterno ne fondò egli in Roma il Monastero dedicato da esso a S. Andrea nel Clivo di Scauro nel Monte Celio di contro al Palatino, che poi fù dalla Romana, e Monastica gratitudine dedicato al Santissimo Fondatore, & alla gran Matrona Silvia autori di così cospicue felicità.

P. Placid. Samper. lib. 3. Iconolog. B.V. M. pag. 48.

Nè doverà recare punto di meraviglia, che potessero della di lei dote fabricarsi tanti Monasterj di tal' Istituto Monacale, a cui con gran dispendio per cagione dell' esemplarissima Comunità, che professano i Monaci devesi provedere di tutto ciò che è necessario al vivere domestico, poiche convien sapere come osserva Monsignor Vincenzo Bonincontro Vescovo di Agrigento Teologo di Paolo V. era essa orionda dalla gran Famiglia Ottavia d'onde ne avvenne agevolmente la copia delle ricchezze, e l'accrescimento dotale da poterne il santo Figliuolo ancor prima di esser Papa far'opere così generose. Nè paja strano che Gordiano Padre di S. Ggregorio si sposasse con Silvia di pari nobiltà, e ricchezze di Nazione straniera Siciliana, mentre l'istesso fece il gran Severino Boezio uomo Consolare, Oracolo de' suoi tempi registrato ne' Sagri Fasti Romani, con Elpis, o Elpidia di pari virtù. Così Fausta a Tertullo fortunati Genitori di S. Placido Monaco, e glorioso Martire, gemma dell' Ordine Benedettino, che furono Parenti di S. Silvia.

Leo Ostien. Chronic. in Gordian. denat.

Soggiunge il sudetto Prelato in prova, che la Santa Matrona fosse Siciliana, e Cittadina Messinese non solamente gl' onori anniversarj, che si danno alla Santa con una solennissima Processione, che si celebra con l'intervento del Clero, e del Senato, Magistrati, e tutta la Città di Messina nel giorno istesso di S.Gregorio li 12. Marzo per unire il culto del Figliuolo, e della Madre; ciò che ne dice il Martirologio Messinese con queste parole. *In Sicilia S. Silviæ Matris S.Gregorii Magni*, ma di più aggiunge l'affetto, e devozione singolare, che ebbe il medesimo S. Gregorio alli Santi della Nazione Siciliana, poiche dedicò una Chiesa in Roma a S.Agata detta in Suburra, purgata dalle profanità degl' Arriani, & un' Altare a S. Lucia nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, ponendo i loro nomi nel Canone della Messa. Oltre alla Fabrica di sei Monasteri con la dote di questa Santa fatta da S. Gregorio medesimo, de' quali sono rimaste oscure le notizie, ma bensì gloriose memorie de' loro magnanimi Fondatori *Quorum memoria in benedictione est.*

Martyrolog. Sicul.Oct.Caet. lib. 6.

S. PIRMINO Vescovo Metense, venuto a Roma a visitare questi santi Luoghi; tra i quali godeva di far' orazione nella Basilica di S. Pietro incensando con singolar divozione tutti gli Altari di essa: e seguitando in tal guisa ogni giorno, sopragiunse una volta il Papa, e vedendo questo Pellegrino a fare queste insolite dimostrazioni esterne, chiese chi egli fosse, & essendogli risposto, che era Vescovo della Francia, nol credette, dubitando di qualche Ippocresia in somiglianti azzioni del Forastiero, e simplicità, ò dabennaggine de'Custodi nel crederlo: arrivò in tanto il Vescovo all' Altare dell' Apostolo, e per potersi prostrar' in terra; posò il Bastone, che portava, il quale restò miracolosamente in aria senza toccar' in niuna parte la terra, fin che prostrato durò a far' orazione. Quando poi volse levarsi il medesimo Bastone gli andò da se stesso nelle mani. Ciò visto dal Sommo Pontefice, che fù Giovanni VI. conobbe di quanta Santità era quel Vescovo; si pentì del giudizio fattone; & abbracciandolo l'accarezzò, e lo trattò con molt'onore. Riferisce il fatto Ottone Fuldense, & il Surio nella sua Vita.

Di Cristo anno 703.
Di Gio. VI. Papa.
Di Tiberio Imp.

Otho Fulden. in ejus Vita. Sur. tom. 6. Severan. in Septem Eccles. pag. 239.

Miracoloso venimento di questo Santo nella Basilica di S.Pietro.

S. MA-

S. MALACHIA di Monaco di Chiaravalle sotto la disciplina di S. Bernardo, che ne scrisse la vita, fatto Arcivescovo, e Primate dell'Ibernia venne a Roma per visitare i Luoghi Santi, e per ottenere il Pallio, e vi fù accolto con grand'amore da Innocenzo II., il quale doppo di averlo consolato di quanto richiedeva nel dargli la licenza di partire si levò da testa la Mitra, e glie la pose in capo, e diedegli la Stola, e il manipolo, che usava nel celebrare la Messa. Dal che raccoglie il Card. Baronio nell'anno 1137. il costume de' Papi di quel tempo di dare l'audienza sempre con la Mitra. Fù questo Santo celebre di molte virtù, e miracoli scritti con la sua vita da S. Bernardo, sotto la disciplina del quale egli visse da Monaco, degno Maestro di così gran Discepolo.

IV.

Di Cristo anno 1584. Di Gregorio XIII. Papa. Di Ridolfo Imp.

S. CARLO Cardinal Borromeo Arcivescovo di Milano, Sommo Penitenziere, Arciprete di Santa Maria Maggiore, Legato di Bologna, e della Romagna, & a Latere per tutta l'Italia, Protettore della Polonia, di Portogallo, della Germania inferiore, de' Cantoni Cattolici Svizzeri, Protettore della Religione Francescana, Carmelitana, degli Umiliati, de' Cavalieri di Malta, del Sacro Monte della Pietà di Roma, i quali Regni, Provincie, Legationi, Religioni, e Luoghi pii tutti si preggiano con divote confidenze di averlo Tutelare in Cielo si come l'ebbero Protettore in Terra; chiamato da Gregorio XIII. *Lucerna d'Israele*. Da Clemente VII. *Gran Luminare della Chiesa*. Da S. Pio V. *Esemplare perfettissimo de' Cardinali*. Da Gregorio XIV., e dal Cardinal Baronio *un' altro, & il secondo Ambrogio*. Da Paolo V. *Occhio Apostolico della Chiesa*. Dal Cardinal Sirleto *Nobilissimo decoro della Chiesa Romana, Sale, Luce, Città posta sopra il Monte*. Dal Cardinal Morosini *Riformator del Mondo*. Dal Cardinal di Sant'*Angelo in carne*. Da Rogerio Tritonio *Chiarissimo lume di Santità, e Religione*. Da Stanislao Rescio *Uomo stupendo e divino*. Da Andrea Valladero *Amico di Dio, specchio de' Vescovi; & idea de' Cardinali, ornamento dell' Italia, gloria del Mondo Cattolico*. Da Francesco Sacchino *Per consenso di tutte le Nazioni Christiane publico Tutelare della Terra*. Da Achille Gagliardi domestico del Santo *Pelago di tutte le virtù*. Da Claudio Roberti *Amabile al Sagro Collegio, e venerabile all' universo*. Nipote per parte di Sorella di Pio IV. Nato con prodigiosi avvenimenti del Cielo per renderlo segnalato al Mondo. Spiccarono a meraviglia in esso ancora giovanetto tutte le Virtù. Dandone un grand' esempio di Carità nel dare a i Poveri il residuo dell'entrate d'una Badia Iuspatronato della sua Casa. D'innocenza e purità de' costumi; in Pavia tra le licenze scolaresche. Di prudenza, di moderazione delle passioni, di sollecitudine del ben publico, e di pietà. Nipote di Papa, nell'auge delle grandezze, e nel golfo delle fortune. Furono immense le sue fatiche, & industrie, & invitta la sua Costanza per lo stabilimento del Sacro Concilio di Trento; e nobile, & erudito il suo genio di promnovere ne' Prelati le discipline Ecclesiastiche, istituendo un' Accademia, intitolata *le Notti Vaticane*. Mostrò il suo zelo nella Riforma de Costumi Cristiani, nel promuovere Vescovi dotti, & esemplari nel governo delle Chiese: nel far leggi Santissime per la Sacra Penitenziaria: con esemplari statuti per la sua famiglia, e per il buon governo di Roma: ò nella visita freguenre de Santuarj, e Luoghi più: Fè comparire li suoi segnalati talenti, eziandio trà gli affari del suo gravissimo Ministero nel Sermoneggiar nelle Chiese, & Oratorj, trattando gli affari publici con una rarissima Mansuetudine, con una Modestia esemplare; con segnalata prudenza, con singolar onestà de' costumi illibati; con invittissima Pazienza; con un' eroico staccamento da ogni interesse umano; con una saggia destrezza, e sincerità candidissima nelle sue operazioni; ammirando Roma, e tutta la Santa Chiesa in esso magnanime Idee d'un vero Prencipe Ecclesiastico.

Creato per gran felicità di quella nobilissima Chiesa Arcivescovo di Milano; non vi fù giamai Padre più amoroso, nè Madre più tenera de' suoi Figli, nè Pastore più vigilante delle sue pecore, quanto egli della salute del suo Popolo, riducendo quella Chiesa in selvatichita con immense fatiche, con la santità della sua vita, col fervore delle sue parole, e Prediche Pastorali; con l'ajuto di zelanti Operarj, e ministri, con le riforme de' Concilj, e Sinodi; con le faticose, e replicate sue visite personali di quell'amplissima Diocesi; col freno de' suoi savj Editti, e con ingegnosa Architettura, & Apostolico magistero delle Scuole della Dottrina Cristiana; e con la fondazione de' Collegi, e Seminarj; in tal modo la purgò dalle corruttele, e dagli abusi, l'adorno di

nò di santi Istituti, e l'edificò di così eroici esempi di virtù, che potè con ragione in una numerosissima Sinodo dire dal Pulpito il dottissimo Cardinal Gabriele Paleotti Arcivescovo di Bologna alla presenza del Santo Arcivescovo, *Che gli sembrava divenuto Milano una nuova Gierusalemme*.

Per ajutar' i Poveri, e li Spedali, si spogliò la Casa di tutte le supellettili, vendè con segnalato esempio di magnanima Carità il Principato d'Oira, dandone loro in un giorno solo tutt'il prezzo di quaranta mila Ducati d'oro, e nel tempo della Peste per sovvenirli, vendè le Carrozze, e Lettighe, i Cavalli, le Mule, gli Apparati delle Stanze, e la sua stessa Mazza Cardinalizia, facendone una di legno, ritrovata nelle masserizie lasciate all'Ospedal maggiore, testimonio, e trofeo della sua vastissima Carità, e d'amore verso i Poveri. Diede il Letto medemo, & in fino li suoi calzoni così logri, & abietti, che un povero si sdegnò di riceverli; godendo il Santo Cardinale di essere ridotto a così angusta povertà di vedersi rifiutare anche da i mendichi il coprimento necessario del suo Corpo: cibandosi di solo pane, & acqua, lupini, e dattili, all'usanza de' più severi Romiti nel Deserto, dormendo su le nude tavole, a tal segno ridotto di povertà, che il Panigarola celebre Oratore di quel tempo nella funebre Orazione, che fece nella Metropolitana con un pianto, e singulti dirottissimi ad'una sì strana, ma vera enunziativa, ed un'infinita Udienza, disse, *che il Santo Arcivescovo delle sue copiosissime entrate Ecclesiastiche, e Patrimoniali non se n'era goduto più di quello, che facea un povero cane in casa del suo Padrone, cioè Pane, Acqua, e Paglia*.

Videsi più volte il Santo Pastore nelle visite di quella vastissima Diocesi, piangere a calde lagrime l'ignoranza de' Poverelli, con i quali, benche cenciosi, e sucidi si tratteneva con sommo amore, e pazienza ad insegnar loro i rudimenti della Fede, & a farsi il segno della Santa Croce. Spese in esse immensi sudori, nè mai si trovò cacciatore più anzioso della preda quanto fù questo Santo Pastore per ricercare, e guadagnare le sue amate Pecorelle per Boschi, Balze, Dirupi, Antri, Selve, Tugurj, e Cappanne; ponendosi tal volta per superar le Nevi, e i Giacci le grampelle, e le manette di ferro a i piedi, e alle mani per salire le cime delle Montagne per visitarle colà sù rintanate, che ancora si conservano per vessillo della sua ardentissima Carità.

Nel tempo della Peste sprezzando tutt'i pericoli della Morte, ei medesimo volle assistere a i moribondi, ministrando loro i Sacramenti, udendo ne' loro Tugurj le Confessioni, consolandoli nelle Case; ajutandoli con paterno amore nelle loro domestiche necessità, il qual fatto di eroica Carità gli risvegliò un'applauso, e venerazione universale in tutta la Chiesa.

Così virilmente si adoperò nel propagare la Religione Cattolica ne i Cantoni de' Svizzeri Eretici, che oltre le grandi spese, e fatiche, che vi consumò; ottenne con la sua prudenza, e concetto della sua Santità copioso frutto, amato, e riverito da gli stessi ministri Predicanti, con che v'introdusse la Nunziatura Apostolica: nè cessò sin che visse di porgere ajuto a quella prode, e fedel Nazione da esso lui amata, e vi fù un gran letterato Calvinista, che deplorando il suo stato, disse; *Si Germania Episcopos Borromeos habuisset; nunquam a Fide Catholica discessisset*.

Zelantissimo della disciplina Ecclesiastica dell'uno, e l'altro Clero per gli infiniti abusi, che ritrovò nella sua Chiesa, sostenne varj incontri, e tribulazioni, e volendo riformare la scaduta Religione degl'Umiliati ne corse egli un'evidente pericolo della Vita per un sacrilego attentato d'un'Apostata della medesima, che in tempo, chè con la famiglia faceva Orazione mortalmente lo percosse con un'Archebugiata, preservato miracolosamente da Dio, perdonando nello stesso tempo al sacrilego Omicida.

Estenuato perciò dalle fatiche, e da un asprissima austerità di Vita, da Cilicj, Digiuni, e Discipline, altrettanto caro a Dio, quanto inimico di se medesimo; divenuto famoso a tutt'il Mondo, amato teneressimamente da tutto il suo Popolo, consumato da un beato incendio d'amor di Dio, sopra uno stato coperto di Cenere all'usanza de' SS. Padri antichi rese il suo purissimo Spirito a Dio fissando gl'occhi attentissimi in una pittura dirimpetto rapresentante la Passione, ed Orazione nell'Orto del nostro Signor Giesù Cristo, di cui era sopra modo, ed eccessivamente divoto; accompagnato alla sepoltura da un diluvio di lagrime de' suoi Milanesi, che inconsolabilmente lo piansero come il loro proprio Padre.

Degno da riferirsi è l'Elogio, che di questo Santo Cardinale, ancor vivente, fece in una sua Orazione fatta nella sua Metropolitana di Bologna il sudetto Cardinal Paleotto, poco avanti ritornato da Milano, ov'era stato invitato alla solennissima Traslazione d'alcuni Corpi Santi l'anno 1582. *Audite quæso rem miram: nam dum sacros cineres, & ossa Sanctorum, qui Vita functi fuerant studiosius indagaremur, interim novum Reliquiarum genus intra intimos viventis hominis sensus conditum nobis ante oculos versari animadvertimus. Rem pene incredibilem narro; sed omnium oculis expositam in ipsiusmet Cardinalis S. Praxedis persona, tanquam*

Elogio insigne delle Virtù di S. Carlo fatto dal Cardin. Paleotti Arcivescovo di Bologna testimonio irrefragabile di udito, e di veduta.

quam in elaborato Tabernaculo sacrum quiddam, ac divinum latens, ac summam Religionem spirans, agnoscere nobis videbamur. In eo priscorum morum exemplar: in eo sanctitatis, & innocentiæ simulachrum: in eo universæ virtutis domicilium: in eo vera Episcopalis dignitatis forma mirificè elucebat. Undè vigilantiæ, sollicitudinis, rerum cælestium cupiditatis; humanarum despicientiæ; perpetui laboris, & admirandæ abstinentiæ, invictæ in omni rerum varietate constantiæ; nova nobis quotidie exempla proferebat. Sin qui con sincerissima eloquenza, testimonio di veduta il Cardinal Paleotti.

Nè di minor'encomio all'eccellenti virtù del S. Cadinale sono le parole della lettera dedicatoria fatta al medesimo dal P. Filiucci insigne Canonista, e Predicatore dell'Ordine di S. Domenico col sentimento di Silvio Antoniano, ambedue testimonj di veduta delle azzioni di quel gran Santo nel nobile, & erudito Volume dell'Educazione de' figliuoli; così scrive. *La Città di Milano hà molto da ringraziare Iddio, anzi tutti i Popoli vicini, tutta l'Italia, e tutta la Chiesa di Diò, che siasi degnato in questi calamitosi tempi di concederci un ministro tale, che fosse stimolo a tutti gl'altri Pastori di esercitar con diligenza l'Offizio Pastorale, e che recasse ornamento a tutta la Chiesa Militante, concedendogli tante grazie, e donandogli tante virtù, che potesse esser regola, & esempio di ben vivere a ciascuno. Talche molte persone di paesi stranieri, e lontani venivano per veder l'Ordine meraviglioso della gran Casa del Rè Salomone, e fino la prudente Regina Saba fin dall'estreme parti d'Oriente fù tirata dalla fama della sua sapienza, e poiche ebbe ragionato a lungo, e fù risoluta di tutti i suoi dubj, e considerato l'Ordine de' suoi Ministri, e gl'ornamenti del suo Real Palazzo restò sì fattamente soprafatta, che quasi uscita da se stessa esclamò.* Io avevo ben' inteso gran cose di te, ma ciò di che inteso avevo a paragone di quanto hò veduto si puol dire essere stato niente. Beati quei servi che sono degni di stare alla tua presenza. *Non è per tanto meraviglia se quelli di diverse parti, che vengono a Milano veduta, & intesa la sapienza che dimostra nel governo della sua Chiesa, e delle sante sue Istituzioni, con le quali conduce alla Cristiana perfezzione, il Gregge alla sua Fede commesso, affermano ritrovare più in effetto di quello che avevano udito ragionare. E ciò che accresce la meraviglia, e che non solamente procura il bene, e la salute de' suoi Popoli, ma và sempre pensando come possa sovvenire a i bisogni degl'altri, e non si contenta che la sua Chiesa sola senta il giovamento del suo saggio governo, ma per imitare quanto può pole la natura di Dio si studia communicare le sue grazie ad altri, e diffondere i suoi doni a tutti.* Fino qui, e più oltre l'ossequiosa penna del Feliucci, e dell'Antoniani al gran zelo, e carità immensa di S. Carlo Borromeo.

Alla sua sontuosissima Chiesa, o moderna Basilica de' SS. Ambrogio, e Carlo de' Milanesi al Corso, dove sopra l'Altare dietro alla Tribuna in publico prospetto s'espone in prezioso Reliquiario d'oro smaltato, rinchiuso in un Cristallo di Monte il Cuore di detto Santo: ricevuto in Roma quando fù dal Cardinal Federico Borromeo Cugino, e successore al medemo, mandato da Milano, con tanta festa, solennità, e trionfo, quanta giammai in verun'altra Traslazione per avventura fosse veduta: venerando Roma in questo prezioso pegno quella inesausta miniera di carità, che già fù così doviziosa di magnanime beneficenze a questa Santa Città grata a così segnalato Benefattore.

Veneasi parimente un Pannolino tinto dal Sangue di esso; e nell'Ospedale il primo Ritratto miracoloso esposto nel tempo della Beatificazione. Nell'Altare dietro la Tribuna nobilmente adornato con elegante Paliotto d'Argento dalla generosa divozione del Cardinal Luigi Omodei segnalato Benefattore, e Protettore della Nazione, e di questa Chiesa, in vago Santuario, conservasi, e si adora un Crocifisso d'Oro d'altezza d'un palmo, e mezzo, che già fù donato dal medemo S. Carlo al Cardinal Sirleto suo amicissimo, e pervenuto per ragion di Spoglio nelle mani della San. me. d'Innocenzo XI. per testimonio della sua gran divozione verso il Santo, e donato a questa Chiesa li 2. Novembre 1692. aggiungendovi la Croce nobilmente lavorata il sudetto Cardinal Omodei, e la Regina di Svezia Alessandra Cristina volle onorare il Redentore Crocifisso, & il S. Arcivescovo col dono di più preziosi Diamanti incastrati nelle punte de i tre Chiodi d'Oro: visitando ella personalmête il prezioso tesoro. Qui pure conservansi due Lettere originali del Santo. E nell'Oratorio si espone in una Cassettina elegante, ornata d'Argento con dentro un Cordone da Messa usato dal Santo donato con la sua autentica sotto li 15. Luglio 1692. dal Cardinal Federico Borromeo a Francesco Maria Duca d'Urbino; indi venuto nelle mani del sudetto Cardinal Omodei quando vi fù Legato; e da esso donato all'Oratorio ove da i Fratelli si conserva. In questo piccolo Altare ò Cappelletta mirasi al vivo dipinto il Santo nel modo appunto, che giace il suo Corpo nella Cassa di Cristallo nello scuruolo, ò vero Confessione, come si chiama con vocabolo Ecclesiastico della Metropolitana di Milano da Filippo IV. Rè di Spagna.

In questo luogo, Casa, e Chiesa di S. Ambrogio

brogio fù ove il Santo quando dimorò, o venne à Roma frequentemente celebrò la santa Messa. Distribuì la SS. Eucaristia a molti, che volevano esser consolati dalle sue mani. Qui servì più volte, con la sua persona, visitò gl'Infermi dell'Ospedale consolandoli con la sua presenza, e con ajuti spirituali, e rinfreschi corporali; animando col suo esemoio la carità de' Fratelli di questa celebre Archiconfraternità. Qui per dare virtuoso trattenimento a i Prelati della Corte istituì una Congregazione di Prelati Nazionali; nella quale si facevano diversi Esercizj adattati al ministero di ciascuno, & all'ajuto dell'Anime. Sermoneggiava esso, e faceva ciò fare da i medesimi per formarli in tal guisa ad essere buoni Vescovi. Qui pure alla presenza d'altri Cardinali discorse alcune volte S. Filippo Neri da esso invitato; & infervorò col suo spirito gli assistenti a così nobil'Accademia Ecclesiastica.

Alla sua magnifica Chiesa a S. Carlo de' Cattinari, detta già S.Biagio dell'Anello, de' PP. Barnabiti, che da esso riconoscono lo stabilimento del loro nobile, & esemplare Istituto; ove sù l'Altar Maggiore si espone una sua Mitra, e la Corda medesima, che in segno di pubblica Penitenza portò col S.Chiodo, a piè scalzi nel tempo della Pestilenza; il qual fatto viene egregiamente rappresentato nel Quadro dell'Altar Maggiore dell'eccellente Pennello di Pietro di Cortona. Con Indulgen. plen.

Alla sua vaga Chiesa alle quattro Fontane de' PP. Riformati del Riscatto Spagnuoli; di Architettura mirabile del Borromini. Quì sopra l'Altare venerasi in un Reliquiario, parte di Carne, Sangue, Dalmatica, e Veste del Santo donato da Urbano VIII. l'anno 1632. fatto presentare a questa Chiesa per mano del Cardinal Barberino suo Pronipote ancor Fanciullo, che fu poi Cardinal piissimo di S.Chiesa.

Alla Basilica di S. Maria Maggiore di cui fù Arciprete, e sommamente divoto, e benemerito; ove nella Cappella Paolina vi è un suo nobil'Altare privilegiato per i Defonti; sopra cui si espone una Costa del Santo. Quì egli fece molte santissime leggi per il culto divino, e buon governo di quella divotissima Basilica, osservate da quel nobilissimo Capitolo per memoria ossequiosa al loro vigilantissimo Legislatore. La visitò più volte a ginocchi nudi, e vi sermoneggiò. Ancor si conservano Vasi, e Candelieri d'argento della sua Credenza da esso donati. Quì di nascosto del Zio Pontefice fù ordinato Sacerdote. Dall'alto soffitto pende ancora lo Stendardo con la sua Immaggine benedetto in occasione della sua Canonizzazione. Quì con magnanimo testimonio della sua gran carità distribuì in una mattina la Dote a cento povere Zitelle.

A S. Prassede suo Titolo Cardinalizio con Indulgenza plenaria; ove nella sua Cappella si espone la sua Mitra, Mozzetta, e Sedia. Vi sermoneggiò in occasione di prendere il possesso, & in diverse altre occorrenze egli ristaurò la Chiesa, il Coro, il Monastero de' Monaci Vallombrosani, ov'egli risedette più volte, & ancor si venera la stanza, ov'egli faceva Orazione, e si disciplinava a sangue, di cui per lungo tempo ne rimasero i segni; & ove egli dava alloggio a i Pellegrini suoi Diocesani. Ripose in luogo più maestoso le SS. Reliquie: e per che non si perdesse la memoria de i 2300. SS. Martiri quivi sepolti, fè intagliare il detto numero in due marmi, che sono alle soglie d'ambedue le Porte. Conservasi ancor per memoria quella Mensa, con cui tal volta mangiò con i Monaci.

Alla Chiesa Nuova de' PP. dell'Oratorio alla sua sontuosa, e ricca Cappella, splendido testimonio, della pietà della nobilissima Casa Spada, e della di lei divozione a questo glorioso Santo; la cui Pittura con quella di S. Ignazio, e dell'eccellente Pennello di Carlo Maratta, con i dui laterali, l'uno dell'assistenza caritatevole a gli Appestati, di mano di Gio: Bonatti: e l'altro della Limosina del Santo a i Poveri, dello Studio, & ingegno di Luigi Scaramuccia Perugino: facendo nella medesima Cappella trà le più vaghe di Roma un maestoso prospetto il bel disegno; con la preziosa incrostatura de' marmi, che la rendono a meraviglia vaga, & ornata espongono quivi le sue Reliquie, cioè parte del suo Cilizio; una mozzetta, & una Stola bianca; con le Scarpe, con le qua i visitò le sette Chiese; procurate dal Cardinal Baronio, ancor Prete dell'Oratorio con il solo contatto delle quali fu libera una Donzella offesa dal Demonio alla presenza di S. Filippo. Visitò più volte questa Casa per la stretta confidenza, che aveva col S. Fondatore di quella Casa, & esemplare Congregazione, e fù il primo a contribuir limosina per la Fabrica della Chiesa.

A S. Martino de' Monti, ov'egli prima fù Titolare; di cui fece il vago Soffitto, che si vede, spiccandovi insieme i splendidi testimonj della sua generosità. Quì è un suo Altare. All'Araceli, ove al suo Altare si distribuisce buon numero di Doti a Zitelle. Vi s'espone la Borsa del Santo, che fù sempre largamente aperta alle miserie de' Poveri, a misura della sua magnanima Carità.

A S. Sebastiano, ov'egli più notti in quelle venerabili Catacombe vegliò in Orazione, trattenendosi il S. Cardinale con somma divozione a raccogliere, venerare, e baciare quelle sacre Ossa, e beate Ceneri de' SS. Martiri, primi Eroi della Chiesa militante. Vi è un suo Altare, che è un de'

cinque col privilegio de i sette, di quella divotissima Basilica, concesso da S. Pio V.

A S. Maria degli Angioli; ove egli fù il magnanimo Autore appresso il Zio quivi sepolto nel Coro di ridurre i vasti; e famosi avvanzi delle Terme Diocleziane in forma di Chiesa, col Monastero,e spaziosi Chiostri de' Monaci Certosini con disegno ampio, e maestoso di Michel'Angelo Bonaroti, ergendolo in Titolo Cardinalizio; ridotta ora a così sontuosa magnificenza con l'industrie generose di questa esemplarissima Religione da paragonarsi con le più illustri Basiliche di Roma, Vedesi nel Coro in un Busto di marmo il suo Ritratto da giovane al naturale.

Alla Chiesa dell'Orazione in Strada Giulia, celebrasi solennemente la sua Festa, per essere stato Confratello, Benefattore di quella divotissima Compagnia. Alla Trinità de' Pellegrini, ove contribuì larghe limosine per occasione dell'Anno Santo. A S. Andrea della Valle, ove al suo Altare si espone una Stola, e della sua Carne. A S. Cicilia, il suo Abito Cardinalizio. Alle Vergini, un Berrettino. All'Oratorio di S. Carlo in Trastevere, un'altro. A S. Maria de' Pazzarelli, le sue Portiere. A S. Giuliano a Monte Giordano, una Berretta. Un Cappello a S. Lucia in Selci, che si porta con molto profitto della loro divozione, e fede, a gl'Infermi. Al Giesù alla sua Cappella, si espone una sua Sopraveste Pavonazza. E nell'Oratorio superiore di S. Ignazio, celebrò la seconda sua Messa, & ebbe gli Esercizj Spirituali dal P. Ribera primo suo Direttore nella via dello Spirito.

A S.Ignazio al Collegio Romano, ove da tutta la Religione, e Compagnia per testimonio che professa al Santo Cardinal s'espone sù l' Altare del Beato Luigi la sua Imagine memore per i segnalati benefizj da esso ricevuti ne' primi suoi progressi dell' Abbadia de' Santi Graziano, e Felino di Arona Juspatronato della sua Famiglia per fondarvi un Noviziato. Per l'assegnazione fatta dal Santo della Chiesa, e Monastero di Breda in Milano, e d'altre Chiese, e Collegj, e per essersi egli valso de' Padri della Compagnia per suoi Direttori. Oltre ciò che si legge nel Diario della medesima Compagnia di avere il Santo Cardinale con speciale dimostrazione di amore, e stima onorata questa Chiesa, e Collegio con la sua presenza, celebrandovi la S.Messa, e comunicando in essa a tutti li Religiosi, & altri molti ivi concorsi il Corpo del Signore.

Ex litter. Soc. Jesu impress. Rom. an. 1684 pag. 10.

A S.Giovanni de' Fiorentini, ove al suo Altare si espongono sue Reliquie, che è della Spugna bagnata nel suo Sangue.

Alle due Basiliche Vaticane, e Lateranense, da esso frequentemente con molta divozione visitate per occasione delle Sette Chiese, o de' Sette Altari, ò di publiche funzioni dal gran Voltone della prima pendendo lo Stendardo benedetto nella sua solennissima Canonizzazione. Nel Portico distribuì larghissime limosine ad un esercito de Poveri, che perciò era comunemente chiamato il Padre de' Poveri. E qui fu dove essendogli posto avanti un Cuscino, che aveva servito a San Pio V. nol volse usare, per rispetto d'aver servito ad un Papa. Nella seconda vi si espongono sue Reliquie donate dal Cardinal Litta Arcivescovo di Milano.

A S.Marta vicino a S.Pietro da esso ristorata, con le Case, & Ospedale annesso, nelle quali egli Nipote di Papa per trattenere in virtuose occupazioni li Prelati della Corte istituì un'Accademia da esso con erudito vocabolo chiamoto *le Notti Vaticane*; per ivi imparare Massime & Idee degne de' Ministri della Chiesa; e da essa, come da un Seminario d'uomini grandi n'uscirno diversi esemplarissimi Vescovi, ò Ministri illustri nella Chiesa.

A S.Marta pure vicino al Collegio Romano, del cui luogo Pio, che all' ora era di miserabili convertite, ora di nobilissime Vergini egli fù Protettore, e generoso Benefattore, di che n'è testimonio l'Arma gentilizia sopra la Porta. Alla Chiesa di S.Vito nell'Esquilino, che già fù sua Diaconia.

Nè deve tralasciarsi la segnalata devozione de' Romani verso il Santo Cardinale, poiche oltre le sudette Basiliche, Chiese, e Luoghi pii, ove sono così illustri memorie non vi è quasi per avventura Chiesa ove non sia Cappella, Altare, ò Imagine, e non se ne faccia festiva memoria. La Madonna di Campo Santo, della Traspontina, de' Monti, dell'orto, In Trivio, di Loreto, di Monterone in Aquiro, S.Anna de' Parafrenieri. S.Girolamo, della Carità, S.Lorenzo in Lucina, S.Grisogono, S.Bartolomeo in Isola, S.Giuseppe de' Falegnami, S.Adriano, S.Andrea delle Fratte, Santi Apostoli, Oratorio del Collegio Fuccioli, Santi Vincenzo, & Anastasio, S.Venanzio, S.Simeon Profeta, S.Francesco a Ponte Sisto, S.Caterina della Rota; La Chiesa Interiore de' Sacerdoti della Missione a Monte Citorio. A S.Maria in Via alla sua Cappella della nobil Famiglia Maruscella Fiorentina, ove li 28. Luglio 1703. fù sepolto l'Abbate Francesco Maruscelli celebre in Roma per dottrina, e per pietà singolare. Al sontuoso Palazzo de' Signori Colonna, nella cui celebratissima Famiglia maritata aveva Anna sua Sorella al Contestabile Fabrizio Colonna, dove in un lato dell' Appartamento da esso già abitato vedesi un piccol'Oratorio appena capace di se stesso, nel quale il Santo

ritirato

ritirato dall'occhio de' suoi Famigliari si tratteneva in celesti contemplazioni, e qui vicino vi è un angusto tugurio, ove egli prendeva qualche riposo sul pavimento, e viene egli in una Statua rappresentato; e sù la porta dell'appartamento destinato per sua abitazione ancor veggonsi per la memoria le parole *Carolus Card. Borromeus*.

S. CONCORDIA, detta nel Martirologio del Ferrario S. Perpetua moglie di S. Pietro Apostolo, figlia di Aristobolo detto Zebedeo Nipote di S. Barnaba Apostolo, con il quale visse prima che fosse Discepolo del Redentore, poi come attestano Tertulliano, e S. Girolamo vissuta in perpetua castità seguace della Dottrina di Cristo, e di Pietro in qualità di Sorella, e di ministra, poi fatta degna di esser coronata in Roma di glorioso Martirio prima che egli fosse Crocefisso.

P. Donatus Calvi Propinom. Evangelic. resol. 18. & alii alleg.

S. PIERIO Prete Alessandrino, il quale nobilmente erudito nelle divine scritture, di vita innocentissimo, privatosi volontariamente per più diligentemente attendere allo studio della Cristiana Filosofia, nel quale essendo riuscito perfettamente versato, nel tempo che da Teona si governava la Chiesa Alessandrina con gran lode, ed onore della sua profonda Dottrina lesse, & ammaestrò i Popoli, e compose molti trattati: Finita la persecuzione della Chiesa venuto a Roma a visitare questi Luoghi santi, noto al Mondo per le sue rare virtù quivi si riposò nel Signore. Di esso quantunque non possa Roma gloriarsi di qualche residuo delle sue beate Ceneri, gloriasi nulla dimeno che un santo Prete di così gran nome l'abbia onorata con la sua dottrina, e presenza, e di qui sia passato agl'eterni riposi.

Di Cristo anno 285. Di S. Gajo Papa. Di Dioclez. Imp. *Martyrolog. Rom.*

V.

Di Cristo anno 1. Di Ottaviano Imp. *Baron. Annal. in App.*

S. ZACCARIA Profeta Padre di S. Giovanni Battista; marito di S. Elisabetta Sacerdote della famiglia d'Abia vissuti ambedue sempre Giusti, e Santi nell'Osservanza perfetta della divina Legge; a' quali perciò fù per avviso dell'Angelo predetta miracolosamente la Nascita in età cadente di così beata Prole, il quale, come riferisce S. Epifanio, fù fatto uccidere da Erode, perche fece nascondere il Santo suo Bambino, acciò nella strage crudele degli Innocenti, non fosse con essi ucciso; onde per esser Sacerdote, fù tolto di vita trà il Vestibolo, e l'Altar; rimanendo ivi ancor fresche le macchie del suo Sangue, dice Tertuliano, fino al suo tempo, sopra le selci, par che fossero testimonio della sua santità, e Fede.

La Festa si fà a S. Giovanni Laterano; dove s'espone il suo venerabil Capo, di cui v'hà tradizione, che per molti giorni mandasse sangue; Et a S. Maria Maggiore s'espone il mento con qualche particella di carne attaccata.

Si celebra parimente la festa di S. Elisabetta Madre del medesimo SS. Precursore, discendente da Aron, della quale successe la morte nel medesimo giorno di S. Zaccaria; onde la Chiesa ne onora la memoria in questo dì, non facendosi in altro tempo; fuggì ella dal crudele infaticidio d'Erode col suo Santo Bambino, e ritiratasi in una spelonca per nascondersi quivi morì. Di esse se ne solennizza la medesima Festa in tutte quelle Chiese, nelle quali si fà la solennità della visitazione di Maria Vergine ad essa, mentr'era gravida di S. Giovanni, santificato nel suo ventre, come in quel giorno si è detto.

Di Cristo anno 1. Di Ottaviano Imp. *Baron. Annal. in App.*

A S. Maria Maggiore si celebra la traslazione de i Corpi de i SS. Innocenti al loro Altare nella Cappella di Sisto.

VI.

Di Cristo anno 559. Di Pelagio Papa. Di Giustiniano Imp. *Martyr. Rom. cum Not.*

S. LEONARDO Discepolo di S. Remigio, Protettore de' Carcerati, il quale sotto così gran maestro fece mitabili progressi in tutte le virtù; maspiccò a maraviglia la sua gran Carità nel visitare i Carcerati, & ajutare a liberarli, ottenendo dal Rè Clodoveo, il quale tenuto l'aveva a Battesimo, che tutti quelli, che esso visitati avesse fossero liberati. Fù liberale con i poveri, amante geloso della Castità, e tutto intento alle celesti contemplazioni, che per potervi con più agio attendere, si ritirò in un povero tugurio, nel quale non passò molto, che illustrandolo il Signore con molti miracoli, ne corse il grido per tutta l'Europa. Ebbe da Dio grazia singolare di liberare i Carcerati, tanto, che anco prima di morire al solo invocar il suo nome, liberi da i Ceppi, e Catene andavano a ritrovarlo, e rendergli le grazie. Rifiutò costantemente un Vescovato offertogli da Clodoveo, anteponendo la santa Umiltà

della Croce alle più riguardevoli dignità della Chiesa. Del suo povero tugurio ne fece un Monastero, dove pieno di virtù, e di meriti, terminò la santa sua vita.

La Festa si fà con Indulg. plen. alla sua Chiesa alla Lungara, filiale di S. Pietro in Vaticano, dal cui nobilissimo Capitolo se ne celebrano i Divini Uffizj; ora Ospizio de i Padri Romiti Camaldolensi. Nelle Cappelle interiori delle Carceri Nuove, e di Campidoglio con Indulg. plen. Al medesimo Santo furono già dedicate tre altre Chiese in Roma. Di esso s'espongono Reliquie al Giesù. A Santi Sergio, e Bacco, ne' Monti. A S. Anna de' Funari, & a San'Agata in Trastevere.

Memorabile fù questo giorno in Roma, perche, come narra il Baronio, & il Lualdi, nell' anno 502. nella Basilica Vaticana in un Concilio detto Palmare, in cui intervennero 115. Vescovi, fù da Simmaco Papa con Apostolica costanza scommunicato Anastasio Imperadore dell' Oriente Eretico persecutore de' Vescovi, che professavano la Religione Cattolica; nè si sapeva come di credenza Acefala di qual Setta egli facesse professione; Et in detta Sinodo fece quel celebre Decreto inalterabilmente osservato; Che i Laici quantunque Re, e Principi non potessero ingerirsi nell' elezzione del Romano Pontefice. Ne si potessero alienare i beni Ecclesiastici. Ciò che fù poi confermato in altri Concilj Ecumenici.

VII.

Di Cristo anno 736. Di Gregorio III. Papa. Di Leone Isauro Imp.

S. VILLEBRORDO Vescovo di Mastrich, il quale venuto a Roma, nel tempo di S. Sergio Papa per visitare i Luoghi Santi, fù da esso per rivelazione avuta della sua santità, ricevuto con molt' onore, e mandato a predicare l'Evangelio in Germania. Ritornato a Roma dopo il suo Apostolico ministero fù dal medesimo Santo Pontefice consecrato Vescovo in S. Pietro circa l'anno 606. cambiandogli l'aspro nome di Villebrordo in quello di Clemente. Convertì egli molti nella Dania, e Frisia con la sua Apostolica predicazione, per la quale, per il lustro delle sue virtù si rese venerabile per tutte quelle Provincie il suo nome cresciuto per i molti miracoli, che Dio in vita, & in morte, per la sua intercessione operò.

Soveran. in Sept. Eccles. pag. 240.

Martyr. Rom. Beda, & Chronic. Flandr.

Di Cristo circa l'anno 133. di età d'anni 114. di Vescovado 93. Di S. Sisto Papa. Di Adriano Imp.

S. PROSDOCIMO di Nazione Greco, detto l'Apostolo della Marca Trivisana, ove vi fondò la Fede, e vi fabricò molte Chiese, uno di questi Beatissimi Vescovi, che il Prencipe degli Apostoli ordinò in Roma nella Casa di S. Pudente Senatore Romano (oggi S. Pudenziana) primo Albergo, e Residenza, e Catedra della Chiesa Romana di così grand' Ospite, Vescovo, e Vicario di Giesu Cristo, e fatto tra gli altri molti mandati in diverse parti, Vescovo di Padova, ove risplendendo di segnalate virtù, & opere meravigliose nella sua cura Pastorale, e nel zelo dell'Anime per lo spazio di novantatrè anni con unico esempio, che si trovi registrato negli Annali Ecclesiastici, con immense sue fatiche, si riposò nel Signore; restando in quella nobilissima Città, e Diocesi segnalatissime memorie di così illustre Pastore Benefattore: di cui ivi si venerano le beate Ceneri; e si gode il Celeste patrocinio.

Ex tab. Eccl. Patav. Mombrit. & Petrus in Catal.

Di questo Santo Vescovo leggesi nelle Annotazioni al Martirologio Romano, e da un' Epistola di S. Pier Damiano a Nicolò II. Pontefice, che essendo Discepolo di S. Pietro fondasse nella Sabina tre Chiese in onore della Beatissima Vergine, cioè una, che fù poi, & è la Chiesa Catedrale de' Sabinesi, insigne ancora per una miracolosa Immagine, venerata con gran concorso di popolo; e l'altra a Ponte Celio (ora Ponticelli) dove ancora si conserva in una Chiesa pure guasta dall' antichità, con un' Imagine del Santo; che noi osservassimo con divota curiosità, per la venerazione che avevamo di esso; risvegliata nella visita della Chiesa di Padova, insieme coll' Eminentissimo Sig. Cardinal Gregorio Barbarigo di celebre, e piissima memoria, indi di questa della Sabina, ove ne abbiamo trovate sì illustri memorie.

Continua l'Indulg. plen. a S. Bibiana. A S. Gregorio per i vivi, e per i morti. Alla Rotonda. Alle due Chiese, del Suffragio, e della Morte.

Giochi superstiziosi, & empj funera li de' Gentili.

Furono celebri in questi giorni in Roma i giuochi Funerali, fatti con ogni dimostrazione di crudeltà da i Gladiatori nel Teatro, in onore (come essi ingannati da Satanasso credevano) de' loro Defonti, l'anime de' quali pensavano ricever sollievo dallo spargimento del sangue umano, e si placassero i Dei Mani, perche fossero men crudeli verso di esse. Lungo tempo durò l'empio costume di sagrificare nell' esequie alcuni servi a questo fine ingrassati, e ben custoditi. Poi usavano valersi di quei, che presi avevano in guerra; avvezzati da Maestri a ciò destinati, perche senza far veruno strepito, ò dolersi, imparassero, come disse Tertulliano, ad essere uccisi, e con diverse loro cerimonie. Mortem homicidis consolabantur, & paulatim provecti sunt ad tantam gratiam, ad quantam, & crudeli-

Tertull. de Cor. Milit.

delitatem, qui ferarum crudelitati tantum non fiebat, nisi & feris humana corpora dissiparentur. *Dopo i medemi giochi, empio trastullo della crudeltà, far solevano publici conviti (oltre i privati ne' funerali particolari) ne' quali s'imbandivano lautamente tutte le sorti di cibi con proibirsi, che in quel tempo non si facessero dimostrazioni d'allegrezza veruna. Così credevano gl' infelici, che si mitigasse il desiderio de' morti amici, ò parenti, de' quali, con queste superstiziose cerimonie, facevano una generale rimembranza. Così offiziosa ella fù verso i suoi Antenati la Romana Gentilità, di gran lunga avvanzata con sagri Misteri, e Riti Ecclesiastici dalla Pietà Cristiana tolte col lume della Fede, e dell'Evangelio le antiche superstizioni, e profanità del Paganesimo.*

Conviti funerali in superstiziosa memoria de' Defonti Gentili.

VIII.

Di Cristo cir. 302. Di S. Marcellino PP. Di Diocl. e Maff. Imp.

I SS. Quattro Coronati Fratelli Martiri SEVERO, SEVERIANO, CARPOFORO, e VITTORINO, i quali essendo Cornicolarj, che avevano per ufizio a guisa di Notari, di ricevere gli atti, e sentenze de' Condannati, e perche ricusarono di farlo nelle cause de' SS. Martiri, furono tosto sotto la fiera tempesta delle piombarole, uccisi, e i loro Corpi dati a i Cani; mà raccolti da' Cristiani furono sepolti appresso i cinque Santi seguenti Martiri; e perche di essi se ne faceva l'Uffizio senza sapersene i nomi (come poi per divina rivelazione si seppero) fù ordinato da S. Melchiade Papa, che se ne facesse la memoria sott' il Titolo de' SS. Coronati.

Di Cristo cir. 302. Di S. Marcellino P P. Di Diocl. e Maff. Imp.

I SS. CLAUDIO, NICOSTRATO, SINFRONIANO, CASTORIO, e SIMPLICIO MM. di professione Scultori, & eccellenti nell'Arte, i quali ricercati di far la Statua d'Esculapio da Diocleziano, francamente ricusarono, di che sdegnato egli, li fè, dopo d'essere stati carcerati, e duramente flagellati, mettere vivi in Casse di piombo, e gettare nel Tevere, e perche, trà i molti concorsi a questo funesto spettacolo v'erano molti Cristiani; uno trà gli altri notò il luogo, dove furono affondati, e di notte li cavarono, e trasferirono al Cimiterio detto ad duas Lauros.

Breviar., & Martyrol. Roman. cum ejus notis.

La Festa di tutti questi nove SS. Martiri si fà solennemente con Ind. plen. alla loro vaga, antica, e divota Chiesa Srazionale, e da S. Gregorio con la stazione fatta Titolo Cardinalizio, detto de' SS. Quattro nel Monte Celio, ove nella Confessione sotto l'Altar Maggiore riposano i loro Corpi, e nell'ambito della Chiesa sono nobilmente dipinti i loro Martirj: Fù come si hà per tradizione consecrata da S. Silvestro Papa. In questo luogo allogiò S. Leone IV. quando fù Cardinale; e quivi allogiava i Pellegrini, e sovveniva largamente i Poveri, istruendoli con molta Carità nelle cose della Fede; fù quivi, dopo la morte di Sergio II. a voce di tutto il popolo, e del Clero Romano eletto Pontefice nell'anno 847. onde da esso fù questo luogo ristaurato, & abbellito: Così pure si solennizza il loro Trionfo nell'Oratorio vicino dell'Università degli Scultori, e Scarpellini. A S. Maria in Cosmedin nell'Urna di Porfido dell'Altar Maggiore, si conserva il Capo d'uno di questi SS. Martiri Indulgenza plenaria a S. Bibiana, alla Ritonda, a S. Gregorio. **a.**

Di Cristo 675. Di Costantino Pogonato Imp.

S. DEUSDEDIT, o DEODATO Papa, del quale si legge, che fù di tanto merito appresso Dio, che risanò un Lebbroso con il solo bacio: di così eccellente stima di virtù, e di Santità, che con raro esempio di solo Soddiacono fù esaltato al Trono; & havendo ritrovato il Clero Romano senza verun freno di disciplina; non solamente con Santissime Leggi lo riformò, ma l'accrebbe di numero, e di rendite Ecclesiastiche. Ordinò l'impedimento della Cognazione Spirituale. E la sua morte fù pianta dagli elementi stessi, peròche doppo venne uno strano diluvio d'acque, che poi cessò per intercessione del Santo Pontefice, celebre per segnalate azzioni. Egli concesse alcune esenzioni ad un Monastero de' Monaci; che poi furono col tempo abrogate: Molto col suo esempio, e con le sue istruzioni giovò alla Santa Chiesa, che di continuo ne fà degnissima rimembranza. Alla Basilica Vaticana, ove nelle sue Sacre Grotte giace il suo Corpo.

Indulgenza plenaria, che continua a S. Bibiana, a S. Gregorio, & alla Rotonda.

Seguì in questo giorno l'anno 1620. la celebre per tutt' i Secoli Vittoria di Praga, in questa guisa. Erasi col favore degli Eretici Collegati della Germania incoronato Re di Boemia il Palatino, havendo espugnata Praga Metropoli di quel Regno, minacciando insolente delle Vittorie havute di soggiogare tutta la Germania à cui sforzandosi di resistere Ferdinando II. con l'ajuto de gli altri Prencipi Cattolici dell'Imperio, fè suo Generale Massimiliano Duca di Baviera, il quale altrettanto pio quanto prode, e valoroso intraprese questa segnalata impresa ch'era tutta concorrente alla Cattolica Religione, valendosi

Di Cristo 1620.
Di Paolo V. PP.
Di Ferdinando Imp.

dosi del Consiglio, e dell'orazioni del P. Domenico di Giesù Maria Carmelitano Scalzo, gran Servo di Dio, all'hora Generale della sua Religione con un Breve di Paolo V., e giunto à Monaco, quivi infervorò quel pio, e generoso Prencipe, predicendo in quello universale spavento dell'armi nemiche imminenti, con i spirito di profezia la sicura Vittoria. Benedisse lo Stendardo Generalizio solennemente effigiato con l'Imagine della Santissima Vergine, e fregiato con i venerabili Caratteri de i Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria. Postosi dunque in ordine l'Esercito quantunque di numero inferiore à quel de' nemici, & in sito assai svantaggioso, inalberossi lo Stendardo Imperiale da una banda con il ritratto del Crocifisso, e con le parole, Exurge Domine, & judica Causam tuam; *e dall'altra col sembiante della Gran Madre di Dio, con le parole,* monstra te esse Matrem: *e da ambe le parti si venne al pericoloso, e formidabil cimento; avendo prima il P. Domenico infervorati li Soldati, e Capitani col zelo della gloria di Dio, e dell'onore della gran Regina del Cielo, di cui portava in pubblico prospetto al collo una venerabilissima Imagine con l'Istoria della Nascita del Santo suo Bambino trovata a caso tra le rovine d'un Palazzo desolato dal furor de' Nemici; alla quale sì come a i Pastori, & a S. Giuseppe havevano gli Eretici cavati gli occhi, acciochè a quella vista si movessero i Cattolici Combattenti ad un Cristiano risentimento di così sacrilego oltraggio. E perche parve su'l principio, che la Vittoria piegasse a favor de' ribelli; entrò egli con un Cuore intrepido trà l'armi più sanguinose nel Campo, e con un Crocifisso nella destra esclamava il sant'Uomo.* Ubi sunt misericordiæ tuæ Domine. Exurge, & judica Causam tuam, & Matris tuæ. *E rivolto alla Beatissima Vergine diceva, e voleva che replicassero i Soldati;* Illos tuos misericordes oculos ad nos converte ò Clemens, ò Pia, o Dulcis Virgo Maria: *le quali parole proferite con somma divozione, servirono a guisa di fulmini all'Esercito nimico, il quale scompigliatosi, tosto divenne bersaglio dello sdegno, e del valore dell'armi Cattoliche, in modo che si ottenne una Vittoria memorabile per tutt'i secoli dandosi infinite benedizzioni a Dio, & alla sua Santissima Madre Liberatrice della Germania, e Boemia dal giogo de' Ribelli Eretici, ridotto il Palatino ad esser fuggiasco fuor de' suoi stati finche visse.*

Ex ejus hist. typis edita P. Balsii.
Ex Chronic. PP. Carmelit. Discalceat.

Fu la Venerabilissima Immagine operatrice di questo segnalato benefizio così gualta come ella era ugualmente testimonio, e dell'empietà degli Eretici, e delle misericordie del Signore, portata dal Venerabil Servo di Dio il P. Domenico a Roma, e presentata a Gregorio XV., che successo era a Paolo V. il quale la fece, come si è detto nel dì 8. Maggio, con solennissima Processione portare da S. M. Maggiore a questa Chiesa, dedicata già a S. Paolo, chiamata poi dal sudetto miracoloso avvenimento; e dall'esservisi posta la sudetta divotissima Immagine la Madonna della Vittoria, con diversi Stendardi de' Nimici soggiogati, e tra gli altri è degno d'osservazione quello, che pende sopra la Porta, per Trofeo della debellata perfidia, e dell'Eretica pravità; in cui veggonsi dipinti il Triregno Pontificio, il Cappello Cardinalizio, & altre sagre insegne de' Prelati Ecclesiastici, li quali in segno di scherno, e ludibrio sono roversciati all'ingiù con questa imprecazione sacrilega *extirpantor*.

Fù questa accompagnata da preziosissimi doni, posta dal medesimo Serenissimo Massimiliano Duca di Baviera in un Tabernacolo sontuoso d'Ebano, arricchito con picciole Statue, e lastre d'argento aggiungendovi altresì la Corona sua Ducale, e lo Stendardo di Generalissimo. Lo stesso fece il piissimo Ferdinando consagrando alla grand' Imperatrice del Cielo Maria Vergine, in attestazione della sua umile, & ossequiosa gratitudine, la sua Corona Imperiale tutta d'oro massiccio, con molte perle, e pietre preziose aggiungendo il suo Scettro d'argento dorato con 25. Stendardi presi in battaglia. Il simile con proporzionata divozione fecero tutti gli altri Principi di Germania, i quali resero segnalata la loro gratitudine con altri ricchi, e preziosi Doni conservati nella Sagristia della medesima Chiesa da i Padri, come un tesoro di gran prezzo, e testimonio celebre della Pietà Germana verso la Gran Madre di Dio.

Alla Madonna della Vittoria, ove per Decreto di Alessandro VII. si celebra con solennità la festiva memoria la seconda Domenica di questo mese.

IX.

Di Cristo ann. 313.
Di Silvestro PP.

LA Dedicazione, overo Consecrazione la prima publicamente fatta in Roma della Basilica del Salvatore detta Lateranese con Riti solenni da San Silvestro Papa, nella cui celebre fonzione dipinto apparve quel Salvatore, che oggi pur si venera nella Tribuna, rimasta in due incendj miracolosamente illesa. Insti-

Di Costantino Imp.

Breviar., & Martyrol. Roman.

Baron. Annal. ad ann. 313.

ftitui queſto Santo Pontefice queſto Rito di conſecrare ſolennemente le Chieſe; Peroche, ſe bene fin dagli Apoſtoli fù in uſo di dedicare a Dio i luoghi Sagri, ove ne' giorni di Sabbaro ſi facevano da' Fedeli le Collette, vi udivano la divina parola, e vi ricevevano l'Eucariſtia, non ſi ergeva nulladimeno verun' Altare in Titolo, ne ſi ungeva col Criſma, figura di Gesù Criſto, Oſtia, Altare, e Sagiſicio.

La Feſta ſi celebra ſolennemente alla medeſima Sagroſanta Baſilica ſteſſa, ove dopo il Veſpro, ſi moſtrano le Teſte de' SS. Prencipi degli Apoſtoli con Ind. plen. conceſſa dal medeſimo S. Silveſtro l'anno 313. per tutti i giorni dell'anno, confermara poi da S.Gregorio Papa, e da diverſi altri Succeſſori Pontefici con l'intervento di molti Cardinali. Alla Chieſa di S. Salvatore delle Copelle. Alla Chieſa di S.Salvatore in Suburra a i Monti. A S.Salvatore in Campo. Al Santiſſimo Salvatore alle Scale Sante; la cui venerabiliſſima Imagine ſi tiene, che foſſe fatta da gli Angeli; venerata, come ſi ha per tradizione dalla ſteſſa Beatiſſima Vergine. E queſta Cappella, nel cui frontiſpizio leggonſi le parole, *non eſt in toto Sanctior Orbe locus*, fù per molti ſecoli Papale.

A S.Pietro in Vincoli, & a S.Lorenzo fuor delle Mura ſi celebra dalla nobile Congregazione de'Canonici detti del Salvatore la ſolenne memoria del miracoloſo Crociſiſſo, che in Berito di Soria percoſſo, & oltraggiato da' Giudei mandò tanta copia di ſangue, che ſe ne ſparſe, e diſtribuì per tutto l'Oriente, & Occidente Ind. plen.

All'antichiſſima Chieſa di S.Salvatore alle Terme vicina a S. Luigi; così detta, peroche quivi furono le famoſe Terme di Nerone, della cui magnificenza ne corſe il proverbio; *De Nerone quid pejus? De ejus Thermis quid melius?* Qui dal popolo venerati una delle Colonne, a cui furono nel Foro Romano flagellati molti SS. Martiri. Queſto pure fù il Tempio della Pietà; eretto da i Romani in memoria del fatto di quella Figliuola, che con ingegnoſo ſtratagemma di amore nodrì col latte delle ſue mammelle furtivamente il Padre condannato nella prigione à morir di fame. Tanto piacque al Senato queſt' atto induſtrioſo di amoroſa gratitudine, che ne ereſſero a perpetua memoria queſto Tempio; dedicato poi da S.Silveſtro al Salvatore Padre, Fonte della vera Pietà, che ci paſce di continuo ſequeſtrati in queſta Valle di lagrime, e fù conſecrato da S.Gregorio; di molto continuo concorſo de' Fedeli, con Ind. plen.

Alla Chieſa Parrocchiale di S. Salvatore di Ponterotto, vna delle più antiche Parrocchie della Città, con un' antichiſſima, e miracoloſa Imagine di Noſtra Signora, con Ind. plen. la cui Feſta ſi celebra nella Domenica ſeguente.

Di Criſto cir. 303. Di S. Marcellino PP. Di Diocl., e Maſſ. Imp.

S. TEODORO invittiſſimo M. di cui S.Gregorio Niſſeno eſalta con nobile eloquenza il ſegnalato Martirio; peroche dopo di haver ſoſtenuto con gran fortezza d'animo, crudeliſſime battiture; confortato da Gieſu Criſto ſteſſo con la ſua preſenza, e riſanato dalle piaghe. Poi ſtirato sù l'Eculeo, e ſtracciateli barbaramente le carni ſino alle viſcere, indi brugiato vivo divenne ſpettacolo di glorioſa coſtanza al Mondo, & agl' Angeli cantando ſempre nelle maggiori atrocità de' tormenti *Benedicam Dominum in omni tempore*. Il di lui nome fu così celebre nella Chieſa, che nell'Oriente li furno dedicati molti ſontuoſi Tempj operando Dio per di lui interceſſione molti miracoli.

La Feſta con Ind. plen. ſi fà alla ſua antichiſſima Chieſa alle radici del Palatino dedicata al Santo altre volte Collegiata, e Diaconia Cardinalizia detta dal volgo S. Toto ſotto l'Orti Farneſiani. A queſta Chieſa portano maſſimamente ne' giorni di Domenica, e Giovedì le Donne i loro Bambini infermi invocando per eſſi la propizia interceſſione del Santo Martire tolta con queſta criſtiana pietà, e devozione l'antica ſuperſtizione delle DonneGentili che facevano lo ſteſſo à Romolo, e Remo, a' quali fù dedicato queſto Tempio, perche quivi nodriti ſecondo l'opinione di più Scrittori dalla Lupa, di cui ſi conſerva in Campidoglio una Statua eccellente di Bronzo. Fù ſpecialmente convertita queſta Chieſa in onore di queſto Santo Martire da S.Gregorio, o come altri vogliono da S.Gelaſio PP. in riguardo de' ſegnalati miracoli, che operava Dio per interceſſione del Santo in Oriente, mirabilmente potente contro le diaboliche malie eſſendo Dio *mirabilis in Sanctis ſuis*. Di queſto Santo, e glorioſo Martire trovanſi Reliquie, come ſi legge nella Viſita fatta per ordine di Urbano VIII. A S. Maria dell'Anima, a SS. Apoſtoli, a S. Martino ne' Monti, a S. Giacomo de' Spagnuoli, a S. Maria in Traſtevere, e della Minerva, a Santi Quattro, a Santi Coſmo, e Damiano poſte in un belliſſimo Vaſo di porfido, a S.Maria in Campitelli, dove è un dente, a S. Onofrio, & a S. Pietro in Vaticano in un Reliquiario d'olivo artificioſamente lavoraro come oſſerva il Torrigia donato dal Card. Giordano Orſino Arciprete, e ſommamente benemerito di quell'Auguſtiſſima Baſilica.

Fù dalle ſue antiche memorie riſtaurata queſta Chieſa da Nicolò V. il quale fece dipingere nella Facciata la naſcita di Gesù Criſto, volendo con pia alluſione ſigni-

gnificare, che si come Romolo, e Remo sotto questi Antri, come credettero i Romani furono allatati, e nodriti li Bambini gemelli, che diedero principio delle grandezze, & il nome à Roma profana, e gentile; così il nascimento di Cristo nella Grotta di Betlemme diede il fortunato principio delle sue eterne felicità à Roma Cristiana, e Santa. Da Nicolò V. fino alli tempi moderni non hebbe quest' antica diaconia verun ristoro se non dal Card. Francesco Barberino, ora è stata da' suoi squallori nobilmente ristaurata dall'erudita pietà, e magnificenza di Nostro Signore Clemente XI. per risvegliare ne i Romani, e ne i Fedeli l'antica venerazione verso questo invittissimo Martire, gran tutelare de' veri soldati di Cristo con l'ingegnoso disegno del Cav. Carlo Fontana.

Sotto nome di questo S. Martire era dedicata una Basilica nel Laterano, nella quale, come afferisce Benedetto Cannnico della Vaticana, quando haveva il Papa lavato i piedi a i dodici Apostoli nel Giovedì Santo si ritirava in un luogo assegnatoli chiamato *Panicaria*, ò Refettorio del Papa, il cui soprastante era chiamato *Panicarius* come trovasi ne' Rituali antichi. Fù questa Basilica fabricata da Teodoro Papa, poi distrutta con l'altri Oratorj di antica devozione nella nuova Fabrica del Palazzo Lateranense.

Le Sante Vergini EUSTOLIA Nobile Romana, e SOPATRA di Costantinopoli Monache di S. Basilio. La prima si dedicò a Dio in Monastero di Roma circa l'anno 582. in cui si trattenne in esercizj di santa mortificazione, e spirito; ma pensando di meglio infervorarsi nella perfezione andò pellegrina a visitare i Luoghi Santi di Palestina, e giunta che fù in Costantinopoli, quivi conosciuta la santità della vita da Sopatra figliuola di Maurizio Imperadore, ella pure con essa volle sposarsi a Cristo, inducendo il Padre a fabricarle un Monastero sotto la Regola di San Basilio, ove con un meraviglioso fervor di spirito rinchiuse, vissero con molte Vergini seguaci del loro spirito, e santamente si riposarono nel Signore. Gode Roma di aver donato un Fiore così specioso a Dio.

X.

I SS. TRIFONE, RESPICIO, e NINFA Vergine, e gloriosi Martiri. Fù così innocente, e cara a Dio l'anima di Trifone, che operava per esso lui fino di sette anni, miracoli, & al solo udire il suo nome fuggivano i Demonj: come seguì in Roma nella Figliuola di Gordiano Imperadore, la quale un giorno tormentata dallo Spirito Infernale disse; di quà non mi partirò, se Trifone non viene, nè vi essendo, chi avesse notizia di questo Pastorello; fatto cercare, trovato, e condotto a Roma, prima di giungere gridò il Demonio, che al suo arrivo sarebbe stato sforzato a lasciarla, come seguì; donando egli a' poveri li ricchi doni, che ricevè dall'Imperadore, e ripigliata la sua povera giubba da pastore, si partì. Fù accusato sotto Decio per Cristiano; onde con esser decapitato rese glorioso il suo nome: Ammirando nel martirio la costanza del santo Garzone un Colonnello dell'Imperadore si convertì, con esso lui una Vergine detta Ninfa; li quali pure con pari fortezza sostennero il medesimo martirio, e ne furono coronati.

La Festa loro con Indulg. plen. si fà a S. Agostino, ove sotto l'Altar maggiore è parte de' loro Corpi, trasferiti dalla loro antichissima Chiesa. Alla medesima Chiesa di S. Trifone alla Scrofa, che già fù una delle più antiche Stazioni, celebrata fin' al tempo di S. Gregorio, col privilegio ancor' oggidì delle Indulgenze Stazionali, unitamente con S. Agostino. Oggi è Oratorio del Santissimo Sagramento di questa Parrocchia, ove pure si solennizza la Festa, e vi si espone una sua insigne Reliquia. A S. Spirito in Sassia, ove si conserva gran parte de' loro Corpi, e si espongono loro sante Reliquie: anzi il Cardinal Baronio, come osserva nelle sue note al Martirologio, col parere del Lindano Vescovo di Ruremonda stima, che la maggior parte de' loro Corpi stiano sotto l'Altar maggiore.

Di S. Ninfa Vergine, e Martire, della quale si fà menzione nel Martirologio Romano. A S. Maria in Monticelli ove sono sue Reliquie, e se ne fà la festiva memoria; a S. Marco si conservano parimente sue Reliquie.

S. GIUSTO Vescovo, il quale essendo Monaco nel Monastero di S. Andrea nel Monte Celio oggi S. Gregorio, e conosciuto dal Santo Pontefice di questo nome dotato da Dio di gran virtù fù dal medesimo mandato in Inghilterra insieme con i Santi Agostino, Mellito, & altri Monaci a predicar l'Evangelio, & ivi esercitando con gran frutto il Mistero del suo Apostolato, sotto il peso di gloriose fatiche si riposò nel Signore.

Di Cristo anno 620.
Di Bonifacio V. Papa.
Di Eraclio Imp.
Beda de gest. Angl. lib. 1. c. 19.

S. AN-

S. ANDREA Avellino de' Chierici Regolari Teatini, nato per edificare con le sue virtù, e per giovare con le industrie della sua carità i Fedeli: gelosissimo custode della purità combattuta nella sua gioventù con pericolosi cimenti, fino ad essere da impudiche femmine prevenuto nelle sue stanze, schermirosi destramente col gridare, *A i ladri, a i ladri*. Fu egli Avvocato di grido in Napoli, e mentre perorava nella causa d'un suo Cliente, s'accorse d'aver detto una bugia, a cui riflettendo, tanto se ne arrossì, e rammaricò, che tosto lasciò quel pericoloso Mestiere, il Foro, i Tribunali, le Cause, e tutto si diede alla coltura di se stesso con gli esercizj di spirito, nè cessò di piangere il suo errore. Fatto Sacerdote, e Religioso, fù tutto pieno di Dio: tutto armato di zelo contro i vizj, e ridondante sempre d'infuocato fervore di spirito, si espose a molti pericoli, ove si trattava dell'onor di Dio; dell' onestà de' costumi; della libertà delle visite profane a i sagti Chiostri delle Spose di Cristo, delle quali era Direttore, ò Padre spirituale; sostenendo diversi incontri, e travagli. Fù carissimo a S. Carlo Borromeo con grate seco corrispondenze; e consumato nelle penitenze, & austerità di vita, passò agli eterni contenti. Ascritto trà il numero de'Santi dalla Santità di Nostro Signore Clemente XI. l'anno 1712.

La Festa solennissima si fà a S. Andrea della Valle al suo magnifico Altare, con Indulg. plen., ove si espone una sua Costa a & a S. Silvestro a Monte Cavallo de' Padri Teatini.

XI.

Di Cristo anno 397. Di S. Siricio Papa. Di Onorio, & Arcadio Imperadori.

SMARTINO Vescovo celebre di Tours di patria Ungaro, e di Padre Gentile nobile, & egli di dieci anni chiese, e fù fatto catecumeno, e di diciotto battezzato allevato in Pavia. Fù insieme Soldato, e buon Cristiano, & incontrandosi un giorno in un povero nudo, e tremante di freddo, tagliò tosto con la spada la metà della veste militare, e la donò per Dio a quel meschino. Questo fatto da esso ancor catecumeno, e Soldato deriso da i Compagni, diede tanto gusto al Signore, che la notte seguente si fece vedere a questo suo Servo coperto di quell' istessa veste. Passato dalla milizia temporale, che egli lasciò sotto Giuliano Apostata, alla spirituale, e facendosi Monaco dell' Istituto di S. Basilio, spiccò di tanta virtù, che fù creato di Abbate Pictaviense Vescovo Turonense. Usò in Chiesa gran raccoglimento, e timore, e ricercato della cagione, disse: *Non volete che io tema quando mi ritrovo in un luogo, dove risiede nella sua maestà il grande Iddio?* Giunto alla morte assicurato della sua buona coscienza si burlò del Demonio, e quello sgridato, e vinto, quietamente si riposò nel Signore, veduta la sua Anima à salire in Cielo con sì alto concetto della sua santità publicata da Dio con grandi, & infiniti miracoli, grande ornamento dell' Ungaria, ove ebbe i suoi natali, e della Religione Cristiana, alla quale diede il suo nome splendore, della Milizia, a cui portò con sì segnalato avvenimento di vestire in figura di un povero con la sua clamide militare Gesù Cristo, alla Lombardia, ove ebbe l'educazione, alla Francia a cui fù un cospicuo esemplare di virtù.

Beda, Sulpit. Sever. Venant. Fort. S. Paulin. Sozomen. S. Greg. Turonen. in ejus vit.

La Festa si celebra solennemente con Indulg. plen. a S. Martino ne' Monti, ove s'espone parte di una sua Costa. Di questa Chiesa, e sue Ecclesiastiche prerogative ne abbiamo copiosamente detto nel nostro Volume delle Stazioni, e della Gerarchia Cardinalizia. A S. Pietro si conservano sue Reliquie.

Giace nelle venerabili Grotte della sudetta Chiesa de' Santi Silvestro, e Martino avanti l'Altare della Gran Madre di Dio detta *Gaudium Christianorum*, il Corpo del Ven. Servo di Dio Giuseppe Maria Tomasi Cardinale di Santa Chiesa, assunto dallo stato di Religioso Teatino a questa Dignità, non senza grandissima repugnanza, e cordoglio per la sua umiltà, dalla Santità di nostro Signore Papa Clemente XI. Fù egli di Nazione Siciliano figliuolo di D. Giulio de' Tomasi Duca di Palma, e di D. Rosalia Traina, ambedue illustri non tanto per la nobiltà de' Natali, quanto per la santità de' costumi, educato da' suoi Genitori nelle virtù Cristiane, e nell' esercizj di pietà, poiche ancor bambino ristretto frà le braccia della Nutrice, si sforzava porgere con le sue tenere mani la limosina a' poveri, e le giovanili ricreazioni non furono altro fino all' età di quindici anni, che la frequenza de' Sacramenti, la meditazione, & il culto dell' Oratorio domestico. Vestì nell' età sudetta l'Abito Religioso de' Chierici Regolari Teatini con indicibile allegrezza di spirito, in qual stato osservò una rigorosissima ritiratezza, & esemplarità di vita: D'indi passò alli studj di Filosofia, e Teologia, ne' quali riuscì mirabilmente, essendo restato approvato con

Di Cristo anno 113. Di Clemente XI. Papa. Di Carlo VI. Imp.

con applauso comune di tutta la Religione, alle Prediche, & alla Lettura. Si applicò doppo li studj Scolastici a quello della sacra Erudizione, e diede alla luce molte Opere degne di esser lette, come che ripiene di alta intelligenza, e di grandissima utilità alla Republica Cristiana, e di ornamento alla Letteraria. Alla profondità del sapere, e grande erudizione unito avea una profondissima umiltà, e basso sentimento di se stesso, che reputavasi di continuo la più vile creatura, & il più gran peccatore, che calcasse la terra, per lo che si raccommandava sempre all' orazioni di tutti, alla qual virtù accoppiando la purità della vita, e la gelosia in custodire la castità con la modestia, silenzio, e ritiratezza, che occorrendogli parlare con qualcheduno teneva sempre gli occhi fissi in terra; gli era tanto a cuore la povertà, che oltre al generoso rifiuto fatto del Ducato, e Maggiorasco della sua nobil Casa, che cadeva in lui, tutto ciò che si ritrovava dispensava in elemosine a' poveri, quali teneramente amava, & andava vestito di abiti così vecchi, e laceri, che a forza di rappezzamenti si sosteneva sopra la vita. Nelle penitenze, digiuni, & altre asprezze di vita era indefesso, e meraviglioso il modo con il quale dispensava il tempo in supplire agl' uffizj della Religione anche degli più bassi, e dell' altre cariche senza punto tralasciare le sue divote applicazioni dello studio. Si erano rese talmente note al Mondo le di lui eroiche virtù, e specialmente a Roma, & al Santissimo Pontefice Clemente XI. che lo impiegò negli affari di Santa Chiesa conferendogli le cariche di Qualificatore del Sant'Offizio, di Consultore della Sacra Congregazione de'Riti, di quella dell'Indulgenze, e di altre Congregazioni, e particolarmente di quella della Riforma de' Regolari, e finalmente ai 18. di Maggio del 1712. con applauso universale di tutta Roma fù creato dal medesimo Santissimo Pontefice Cardinale non senza grandissimo cordoglio, & amarezza del santo Religioso, che fù costretta Sua Santità ad obligarlo all' accettazione della Dignità sotto precetto di ubbidienza, servendosi anche per motivo dell'istessa ragione con la quale il Tomasi istesso unito col sentimento di altri Teologi sforzò la Santità Sua ad accettare il Pontificato dal medesimo con esemplarissima costanza rifiutato, facendoli dire, che se egli con le sue dottrine, avealo obligato ad accettare il Pontificato, dovea ancor'esso quietarsi ad accettare il Cardinalato, dovendo considerare, che tale era la volontà di Dio.

Se nello stato di privato Religioso si era reso quest' Uomo di Dio specchio di ogni virtù Cristiana, molto più risplendette di questa gloria nello stato di Cardinale nel quale coll' eminenza della Dignità s'inalzò di gran lunga a gradi di maggior perfezione, mentre tutto alieno dalle pompe mondane si era ritirato di abitazione in un' angolo della Città, adobbate le stanze di una mera, e santa povertà, con semplicissime Carrozze sufficienti solamente alla necessaria comparsa delle publiche funzioni Ecclesiastiche, con modestissimi Abiti tanto per la sua propria persona, quanto de' suoi Famigliari, quali trattava con amor fraterno; fù nel vitto parchissimo, & altrettanto largo nel distribuire a' poveri l'entrate Ecclesiastiche, che gli erano state conferite, e quantunque l'occupazioni, che lo stato in cui si ritrovava li potessero impedire in qualche parte l'esercizio delle sue eroiche virtù, con tutto ciò era ammirabile il suo modo di vivere sotto la continua, & indefessa fatica, alla quale si aggiungeva l'assistenza al Coro della sua Chiesa de' Santi Silvestro, e Martino alli Monti concessagli in Titolo, della quale diceva esserne egli il Parocchiano, verso di cui era tanto, e tale l'amore, e la devozione che concepito avea, che oltre alli molti benefizj fattili a proporzione del suo poveto patrimonio, di continuo sarebbe voluto stare in essa, come ben spesso faceva esercitandovi anche l'offizio d'insegnare la Dottrina Cristaina alli Fanciulli, a persone idiote, & altri atti di pietà, e finalmente doppo sette mesi, & alcuni giorni di Cardinalato, in età d'anni 63., mesi trè, giorni 19. caro a Dio, a Roma, & al Mondo tutto per li suoi esemplarissimi costumi, al Sacro Collegio a cui fù di grandissimo ornamento, & alla sua Religione, & a tutta la Santa Chiesa, la quale con le sue sante operazioni, e dotte fatiche edificata avea, predicendosi anche in molte guise la sua morte si riposò nel Signore il primo di Gennaro con publico concetto di Santo, come gli effetti lo dimostrorono, mentre il popolo che era concorso al di lui funerale celebratoli nella sudetta Chiesa con divota gara procurava rapirne qualche cosa, nè poteva sottraersi dall' impeto di esso; e l'umiltà che esercitò in vita, volendola professare anche doppo la morte, volle in testimonio di ciò esser sepolto in queste venerabili Grotte nel luogo accennato senza veruna pompa al suo sepolcro con l'Iscrizione sopra di un semplice mattone, che dice: *J.M.Presbyter Cardinalis Tituli Equitii*: cioè, *Giosceppe Maria Prete Cardinale del Titolo Equizio*, così chiamato il luogo ove è fondata la Chiesa. Chi desidera sentire più diffusamente le gloriose azzioni, e vir-

e virtù eroiche di questo santo Cardinale potrà leggere la vita composta dalla dotta, & erudita penna del Cavalier Domenico Bernino stampata in Roma dal Bernabò l'anno 1714.

A S. Martino al Monte della Pietà, detto S. Martinello, Parocchia soppressa da Clemente VIII., & assegnata alla Ven. Archiconfraternità della Dottrina Cristiana; ove si fanno tutte le funzioni spettanti al buon governo di questa sant'Opera da una nobile, numerosa, e piissima Congregazione di Deputati, i quali in tutte le Domeniche visitano rispettivamente i loro assegnati Rioni, tutte le Scuole della Città; avendo dato a questa importantissima facenda, che rileva tutto il mantenimento della Santa Fede, e della Religione Cristiana, gran calore, & accrescimento il zelo Apostolico di Nostro Signore Clemente XI. contribuendoci le sue paterne industrie per sollecitarne i progressi, con larghi soccorsi per risvegliarne gli Operarj, tolti eziandio dal suo domestico servigio, e della sua Pontificia assistenza per dar l'anima del viver Cristiano alle anime semplici redente col sangue prezioso di Giesù Cristo nostro Sovrano Pastore, e Salvatore, destinate di natura della loro creazione per l'eterna salute: di cui abbiamo copiosamente scritto nel nostro Volume delle Opere Pie di Roma. A S. Spirito in Sassia, & a S. Cecilia, ove sono sue Reliquie. A S. Rocco a Ripetta, ove si fà al suo Altare la Festa. Era anticamente un celebre Monastero, e Chiesa sotto Titolo di questo Santo vicino a S. Pietro nel luogo appunto, ov'è l'Altare de' Santi Leoni, le cui entrate furono applicate al mantenimento di quel numeroso Clero, ed il Monastero servì lungo tempo per uso de' Canonici. A S. Eligio detto S. Alò vicino alla Consolazione, per esser stato Titolo antico della Chiesa, se ne fà la Festa da tutta l'Università dell'Arte de' Ferrari. Alla Vittoria in un prezioso Reliquiario donato dall'Elettor di Colonia vi è parte della Testa.

All'Apollinare si fà la Festa di questo Santo dagli Alunni Ungari di questo Collegio Germanico per esser egli stato un'illustre, e segnalato splendore di questa nobile Nazione, favorita da Dio in questi nostri tempi di tanti avvenimenti di Cristiane felicità, che vanno disgombrando le tenebre del Maometismo con le vittoriose armi, e valore de' Cristiani.

Oltre le sudette due Chiese, con una piccola, che stà accanto al Torrione del Palazzo Vaticano a mano destra de i Portici di S. Pietro, dedicata a questo Santo, & a S.Sebastiano, ad uso de i Soldati Svizzeri della Guardia del Papa, da i quali viene con buon culto custodita, pari alla pietà di questa divota Nazione; vi erano in Roma altre sei Chiese dedicate a questo glorioso Santo, testimonio evidente della divozione antica de' Romani, ampliate per la Chiesa universale.

Alla Madonna della Pace per il suo primo miracolo, seguito in questo modo. Quivi sotto un Portico era dipinta questa divota Imagine di Maria Vergine, la quale tiene sul braccio sinistro il Bambino; & un giorno alcuni Giuocatori, venendoci a passar' il tempo, e cominciando una parte a perdere all'ingrosso, nè avendo in chi voltar gli occhi, se non in questa Sacra Imagine, le scagliarono sassi nel viso, e uscì sangue, del quale si veggono fin'ora i segni in una guancia, nel mento, nel collo, e nel petto. Accadde questo miracolo nel Pontificato di Sisto IV. in tempo, che bolliva di guerre l'Italia; egli perciò ci venne a far'orazione, e fece voto di fabricare in questo luogo una Chiesa alla Madonna s'ella appresso il suo Figliuolo impetrava la Pace tra i Principi Cristiani, & essendo stato esaudito, fece questa vaga Chiesa in poco sito, e l'intitolò S. Maria della Pace, la quale diede a i Canonici Lateranensi. Vi è Indulg. plen. concessa da Giulio II.

All'Oratorio di S.Martino, e S.Rocco vicino alla Chiesa di S. Rocco, in cui evvi una nobil Cappella laterale, stimata da alcuni per la sua eccellenza, del Romanelli.

S.VERANO, prima che fosse Vescovo di Cavaglione in Francia, facendo la Visita di questi santi Luoghi di Roma: volendo star di notte nella Basilica di S. Pietro a far' orazione non gli fù dal Custode permesso; ma il Santo Apostolo, che gradiva la sua divozione, fè con impeto aprir miracolosamente le porte; onde stupefatto il Custode non solamente fù ammesso; ma ricevuto, e trattato con molt'onore dal Papa.

S. BARTOLOMEO Abbate dell'Ordine di S. Basilio, il quale intesa la fama di S. Nilo andò a trovarlo, sotto la cui direzione fece mirabili progressi nell'acquisto delle sante virtù, fù compagno del suo santo Maestro nel Monastero di Grottaferrata. Passò all'altra vita d'anni ottanta essendo stato illustrato prima, e doppo la morte da Dio con molti miracoli, & apparizioni. Alla Chiesa di S.Basilio a Capo le Case se ne fa festiva memoria.

Narra il Cardinal Baronio ne' suoi Annali sotto l'anno 1044. che venne dal suo Monastero questo Santo Abbate a Roma in tempo del Pontificato di Benedetto IX. de' Conti Tusculani più volte a venerare i Luoghi santi, e per il concetto pu- *Leo Hostien.* *S.Petr.Dam.*

Qqqq 2 blico

blico che si aveva della santità di questo Santo Abbate, fù dal medesimo il Papa travagliato da qualche stimolo, e sinderesi di coscienza di essere arrivato a quel sommo onore con male, e tiranniche arti, con esso si consigliò del remedio per la tranquillità della sua Anima, ed egli con una ingenua, e savia libertà caldamente lo persuase a renunziare il Ponteficato, a cui parve che prestasse orecchie, ma poi lusingato ambiziosamente dalle grandezze della Dignità, e dallo splendore di quel Grado supremo non li diè l'animo di risolversi non ostante, che il Sant' Uomo li avesse suggerito, che per placare l'ira Divina, e d'ottenere il perdono de' suoi peccati fosse necessario, che egli si astenesse dal celebrare, e cedesse al Pontificato, ciò che egli fece essendosi ridotto a vivere vita privata nella sua Casa paterna. Ma nulladimeno trovasi, come accenna & osserva il medesimo Baronio, che l'infelice Benedetto ritornò al suo primiero stato della Catedra Apostolica, del cui fine miserabile si legge la spaventosa visione narrata dal medesimo Autore tolta da S. Pietro Damiano in questa guisa. Un certo Uomo facendo viaggio a cavallo, si abbatte presso ad un molino in un mostro, il quale aveva l'orecchie, e la coda d'asino, e nel rimanente aveva la forma d'orso; alla vista del quale spaventato si mise in procinto di fuggire, quando l'orribile, e mostruoso spetro li disse queste parole: Non temere, sappi, che io già fui uomo, come tu ora sei, ma perche io vissi animalescamente nelle dissolutezze porto questo sembiante da bestia. Interrogato chi fosse, rispose: Io fui quanto al mio nome solo Benedetto, & occupai indegnamente la Sede Apostolica, e perciò sino al giorno del Giudizio sarò trascinato per luoghi spinosi, lordi, e sulfurei, che gettano fumo, e fetore intolerabile, e nell' ultimo giorno del supremo Giudizio sarò assorbito in anima, & in corpo nell'Inferno; e ciò detto l'infelice disparve.

Di Cristo circa l'an. 467. Di S. Ilario Papa. Di Leone VIII. Imp.

Seguì pure in questo giorno nel luogo, ove appunto è la Chiesa di S. Giovanni in Fonte, il Battesimo di Costantino, di cui altrove si è detto; onde in memoria di questo felicissimo avvenimento non solamente volle, che si convertisse questa porzione del suo Palazzo in Chiesa, ma servì poi per il Battesimo de' fanciulli, & adulti, che soleva nel Sabbato Santo amministrarsi dal medesimo Sommo Pontefice. E perche, dice il Panvino, si fabricò separato dalla Santa Basilica il luogo del Battesimo, detto il Battisterio, si costumò poi in diverse Città, far' un luogo sagro publico distinto dalle Catedrali, in cui si amministra questo Santo Sacramento; introdotto poi per maggior commodo nelle Chiese Parochiali.

Battisterio di Costantino, e sua prima origine.

XII.

Di Cristo anno 653. Di Costante Imp.

Kalendar. Bastian.

Brev. & Martyrol. Rom. in Annot.

SMARTINO Papa, e Martire, che fù prima Monaco dell' Ordine di S. Basilio, di segnalata dottrina, e pietà. Ebbe egli fin da giovine un santo desiderio di spargere il sangue per la Confessione di Cristo; il che li permise il Signore, perocche sublimato per le sue virtù al Trono Apostolico, tosto con un Concilio celebrato nel Laterano s'oppose all'ingiuste pretensioni di Costante II. Imperadore, il quale divenuto fautore degli Eretici, voleva ch' egli approvasse gli empj dogmi di Sergio, Paolo, e Pirro, velenosi Eresiarchi condannati nel medesimo Concilio. Sdegnatosi perciò fieramente, mandò Olimpio Esarco suo Ministro con ordine, che l'uccidesse, ò che gli lo desse nelle mani; onde quest' empio, che ciò non ardì di fare alla scoperta; si finse Cattolico, e di voler ricevere la Communione dalle sue mani, mentre celebrava in S. Maria Maggiore; ordinando ad un suo Paggio, che mentre si communicava, gli porgesse la spada per trafiggerlo: il che facendo, divenne per voler della Beatissima Vergine cieco, nè gli potè porger la spada. Accortosi Olimpio, che il Santo Pastore era difeso da Dio, e dalla sua Gran Madre, si penti, e seco umiliandosi, si ricounciliò. Ma sempre più costante l'Imperadore nel suo perfido disegno, con nuove insidie d'un certo Teodoro, che si finse buon Cattolico, ingannò il buon Pontefice, e dal Palazzo Lateranense con alcuni Vescovi, e Sacerdoti lo condusse in Costantinopoli; dove maltrattato dal sacrilego Principe, doppo trè mesi di carcere (nel qual tempo rese miracolosamente la vista ad un cieco) fù mandato in esilio nel Chersoneso, luogo infelice, e miserabile, dove doppo un lungo, e penoso martirio, da se in una compassionevolissima lettera descritto, gloriosamente si riposò nel Signore.

La Festa si fà a S. Martino ne' Monti, essendo ad esso dedicato l'Altar Maggiore, in cui riposa il suo venerabil Corpo, e si espone la sua Stola, e Manipolo. Mentre il suo sagro Corpo stette in Oriente, scrive S. Gregorio a Leone Isaurico, che ricorrendo i Popoli Settentrionali al suo sepolcro

nelle

nelle loro infermità, ne riportavano per la di lui intercessione la salute. Sue Reliquie sono a Santa Maria Traspontina. Celebrò questo Santo Pontefice un Concilio ocl Laterano tontro i Monoteliti, quali condannò.

S. NINFA Martire, la quale, come si trova scritto in un Codice Vaticano, venendo a Roma, e sbarcata con altri di sua compagnia nel Portó Romano fuggendo essa, separata dall'altri Compagni, il martirio nella persecuzione, come si crede, di Decio, si nascose in una Grotte poco lungi dove essa fù con i medesimi sepellita, nel qual luogo mantenendovisi la memoria, e la devozione de' Fedeli vi fù eretta una Chiesa, alla quale scrive il Bibliotecario nella Vita di S. Leone IV. che il medesimo S. Pontefice vi fece alcuni doni di vesti sacre. *Obtulit in Ecclesia S. Nimphæ Martyris in Portu Romano vestem de fundato unam &c.* e nello stesso Codice sudetto vi si soggiunge spettante al suo martirio, del cui modo non fà veruna menzione, ma solamente, che *cum jucunditate migravit ad Dominum mense Novembris die 12. Christiani verò plorantes, & valdè tristes sepellierunt corpus ejus juxtà corpora Sanctorum, ubi, & Ecclesiam construxerunt.*

Cod. Vatic.

Anast. in eo.

Bos. Rom. Subter. lib. 2. c. 21.

Cadde questa Chiesa, e soggiacque alle ruine, & ingiurie de' tempi, & alle desolazioni della Santa Città nelle persecuzioni della Chiesa, e n'era nell'istesso Territorio Portuense poco meno, che estinta la memoria, se l'erudita, e generosa pietà del Cardinal Francesco Barberino seniore risvegliata non l'avesse con erigervi sopra i fondamenti, e le memorie antiche di quel venerabil luogo un piccol Tempio Rotondo sotto l'Invocazione della Santa, della quale vi pose una Statua di marmo di eccellente scalpello.

B. GIOSAFAT' Archimandrita della Russia, Arcivescovo di Polonia, Vescovo Vitepense, e Miscilaviense, glorioso Martire, e segnalato Difensore della Dignità della Chiesa Romana, dell'Ordine venerabile di S. Basilio, prevenuto da Dio fino ne' suoi più teneri anni dalle sue copiose benedizioni; peroche, tosto che da fanciullo potè snodare la lingua innocente, vedendo un Crocifisso, ricercò da' suoi Genitori, chi fosse quello, che pendeva da quel Legno, & essendogli risposto, ch'era un Dio fatto Uomo per la salute degli uomini; si senti subbito dal Costato di Giesù Cristo uscire una scintilla di fuoco, che gli accese il cuore, che mirabilmente trasformandolo infiammato, lo riempì poi di quell'ardore di zelo, con cui così costantemente difese il Primato del Romano Pontefice, e procurò con immense fatiche, industrie, e pericoli l'Unione, & Obedienza della Santa Chiesa Romana de' Scismatici, che gli pose sul capo la gloriosa corona del Martirio, & il suo culto moderno sopra i Sacri Altari.

Di Cristo anno 1623.
Di Gregorio XV. Papa.
Di Massimiliano Imp.

Ex Actis Beatific.
Jacob. Suzza Episc. Chelmen. in ejus Vita. Typ. Romanis 1665.

Nello stato di Religioso osservò egli l'antica, & esemplare severità dell'antico Istituto della vita Monastica, aggiungendovi esso col fervore del suo spirito il dormire sopra la nuda terra, portando sopra la nuda carne un'aspro cilizio trapuntato di punte di ferro; e si flagellava a sangue frequentemente, & in particolare quando doveva celebrare nelle più solenni sue funzioni Pontificali. Dal Crocifisso medesimo ottenne il dono della Castità, conservata da esso con somma gelosia, illibata, il candore fregiò poi esso con la porpora del suo sangue, con l'esempio delle sue segnalate virtù, trasse molti fuori de' loro errori, e li ridusse da rubelli alla Santa Chiesa Romana, umili, & ubbidienti al Padre universale, e Capo della Religione Cattolica, & ad abbracciare l'Istituto Monacale essendo egli tutto occupato nell'abbattere gli errori de' Scismatici, e nell'insegnare con somma attenzione per le Piazze, Ville, e Castelli la Dottrina Cristiana, fù da un'ardito Scismatico percosso con una guanciata da esso con gran pazienza sostenuta, senza punto dolersi, fù cagione, che il sacrilego delinquente, ammirando così gran virtù si prostrasse dolente a suoi piedi, e con esso lui si convertissero molti. Fù liberalissimo verso i Poveri; nè avendo un giorno con che sovvenire al bisogno di una povera Vedova molestata da' suoi Creditori, fece orazione, e nell'uscir di Chiesa, gli si fè avanti uno, che gli porse una carta con 50. scudi, che tutti li donò alla poverella. Moltiplicò il Signore miracolosamente l'annona del Monastero, esaulto per le copiose sue limosine: onde n'era comunemente chiamato il Padre de' Poveri.

Continuò fatto con sua grande ripugnanza Arcivescovo il medesimo tenore di liberalità verso i Poveri; di amore verso i suoi nemici, e persecutori del suo ardentissimo zelo de i progressi della Religione Cattolica: doppo di avere con santissime leggi riformati li costumi del suo Clero, e Popolo, a cui fece una Predica piena di zelo, e fervore Pastorale presago del suo fine vicino, e del suo Martirio da esso sommamente desiderato, e da i perfidi Scismatici già congiurati; sollecitato dalla sua ardente carità verso Dio; percosso con un bastone da un Sicario sul capo, e da un'altro con una gran ferita spaccato, cadde il Santo Prelato, salendo la sua beata Anima in Cielo; nè fù udito proferir parola, se non con voce alta, *Deus meus*; interrotto

rotto dal poter implorare, come fatto averebbe, il perdono da Dio a' suoi nemici, li quali proseguiron con inumana crudeltà a ferire il Corpo, e strascinandolo per ludibrio per le strade: indi precipitandolo da un Monte, acciocche tutto infranto, e sfigurato apparisse.

Onorato nulladimeno da Dio il suo Santo; perocche ovunque era portato, uscivano raggi luminosi dalla sua faccia: e doppo passato qualche tempo, mentre se gli facevano i funerali comparve la di lui faccia non più contrafatta, ma bella, luminosa, e piena di maestà, e venerazione eziandio appresso gl' istessi tumultuarj micidiali, e delinquenti flagellati dalla loro rea conscienza, e tormentati dall' orrore di così atroce misfatto. Nè vi fù sorte d'infermo, che non provasse doppo morte il patrocinio con innumerabili miracoli fatti da Dio per intercessione del Santo Martire; posto perciò tra i Fasti Ecclesiastici da Urbano VIII., preso indi da tutto il Regno di Polonia per suo Avvocato, e Protettore.

Bulla Canoniz. Brev. Rom.

Di questo Santo Arcivescovo, e glorioso Martire, che illustrò con i suoi natali la sua Patria, con le sue eccelse virtù la sua Nazione, & il suo nobile Ordine Basiliano, la sua Chiesa con la sua vigilanza, e zelo Pastorale, e col suo sangue la Chiesa universale, si fà la Festa a' Santi Sergio, e Bacco a i Monti, con Indulg. plen. e si espongono sue Reliquie.

XIII.

Di Cristo anno 1197. Di Celestino III. Papa. Di Enrico V. Imp.

Martyr. Rom. Ligon. in Regno Ital.

S. HOMOBONO Confessore, di professione Mercante, e Sartore: il quale per ubbidire a' suoi Maggiori, prese moglie; e doppo la morte del Padre dispensò tutte le sue facultà a' Poveri: ma la moglie nimica di così generosa Carità, per la quale diveniva povero, si dolse amaramente; nè potè acquietarsi, per quanto egli gli promettesse per parte di Dio il Paradiso in ricompensa. Per isfuggire l'importune doglianze della medesima, faceva limosine segretamente, onde si vide più volte moltiplicarsi da Dio il pane, e con la sua benedizione, cangiare in perfettissimo vino l'acqua d'una botte. V'ha opinione che questo Santo per ajutar i Poveri facesse l'arte del Sartore, onde da questa Università è preso per Protettore. Morì facendo orazione, & udendo Messa, com' egli dimandato aveva a Dio: e subbito doppo morte fù illustre di molti miracoli.

La Festa si fà solennemente con Ind. plen. alla sua Chiesa vicina alla Consolazione, dalla Compagnia de' Sartori, e vi s'espone un Braccio.

Osserva il Cardinal Bellarmino di singolare di questo Santo, che subbito morto fosse messo nel numero de' Beati da Innocenzo III. così grande, pio, e dotto Pontefice, per i suoi grandi, e manifesti miracoli.

Di Cristo anno 1463. Di Pio II. Papa. Di Enrico III. Imp.

S. DIEGO d'Alcalà dell' Ordine di S. Francesco Minore Osservante, Religioso di profondissima umiltà, per la quale fù favorito da Dio di molte grazia, e tra le altre, che essendo egli idiota, e senza lettere, parlasse altamente delle cose di Dio: e di quella mirabile, che in lui spiccò, cioè delle curazioni degl' Infermi, onde ritrovandosi egli in Roma nel Convento d'Ara-Cœli nell' uffizio d'Infermiere, molti ne risanò in esso, e per la Città con l'olio della Lampade, che ardeva avanti l'Imagine della Beatissima Vergine ivi venerata, baciando, e leccando le piaghe de medesimi con ammirabile robustezza di carità; provedendo nell' anno del Giubileo 1450. in gran concorso di Religiosi, e penuria di vivere, a tutti largamente. Pieno di virtù di segnalata umiltà, e di meriti si riposò nel Signore in Ispagna, pronunziando quelle parole col Crocefisso alle labbra: *Dulce Lignum*, *dulces clavos*, *dulcia ferens pondera*.

La Festa si fà a S. Giacomo de' Spagnuoli, ove s'espone un Dio del Santo. A S. Francesco a Ripa ove si venera un Braccio. All' Ara-Celi nel suo Altare, ò Cappella de' Cenci, nel cui Convento egli operò azzioni di così grand' esempio, e con l'oglio della Lampade ardente avanti l'Imagine della Beatissima Vergine moltissimi miracoli; e per tutta la Religione Francescana, con Indulg. plen.

Di Cristo anno 867. Di Ludovico II. Imp.

S. NICOLO' Papa, il Grande il Magnanimo, il Forte: il quale fù eletto con mirabil consenso di tutti, e con altretanta sua ripugnanza, Sommo Pontefice, mentr' egli si era nascosto nella Basilica Vaticana, cavato da essa con amorosa violenza dal Popolo impaziente di vederlo sul Trono, perche vi facesse risplendere i suoi rari talenti di dottrina, e le sue segnalate virtù, di zelo, di costanza, di pietà, e di vasta carità e grandezza d'animo, con le quali corresse virilmente i ribaldi, depresse, & umiliò con fortezza i superbi; ricreò, e sollevò paternamente gli oppressi; contenne ne' loro termini dovuti i Vescovi contumaci: ripre-

Baron. fuse ab an. 858. usque ad 867. Anast. Plat. & Ciacc. in eo.

riprese animoso i Rè inubbidienti, e gl'Imperatori con animo invitto sgridò, minacciò, e vigorosamente fè loro resistenza. Domò l'ardire degli Arcivescovi di Ravenna, rubelli all'autorità del Romano Pontefice. Fè con le minaccie della scomunica levare una Concubina da Lotario Rè di Francia, e ripigliare la sua legitima Moglie. Rimise col braccio della sua Autorità Apostolica Ignazio Santissimo Patriarca di Costantinopoli nel suo Trono, contro tutti gli sforzi dell'intruso Fozio. Ridusse nel grembo della Chiesa, & all'ubbidienza del Romano Pontefice i Bulgari, fremendo di sdegno lo Scismatico Imperatore. Di così attenta sollecitudine, & amore verso i poveri di Roma, che li teneva tutti descritti sotto gli occhi per largamente soccorrerli. Spese immensi tesori nel ristorare, & ornare le Basiliche, e le Chiese di Roma; e celebre a tutta la Chiesa, da se con eroica grandezza d'animo governata, si riposò in pace.

Alla Basilica di S.Pietro, ove nelle Grotte venerabilissime Vaticane riposa il suo Corpo, che rachiuse un anima così grande di questo segnalato Pontefice, degno di eterna memoria. Quivi egli fù consecrato alla presenza di Ludovico Imperatore, che nel venir dal Laterano, menava a mano il Cavallo del S.Pontefice. Fabbricò vna Casa per i Pontefici a S. Maria in Cosmedin, ristorando sontuosamente quella Diaconia; guasta poi da un grave incendio; ma dopo riparata dalla pietà de' Successori Pontefici in cui dalla pietà di quell' Illustre Capitolo è stato eretto un'Altare nel corrente anno 1717. in onore di questo S.Pontefice, e memore de' segnalati beneficj dal medesimo riceuti. Convocò questo Santo Pontefice un Sinodo nel Laterano contro l'Arcivescovo di Ravenna contumace alla S.Sede Apostolica.

B. STANISLAO KOSTA nobile Polacco esemplarissimo Novizio della Compagnia di Gesù grande esemplare fino da che incominciò a conoscere, & amar Dio, di Santi, & innocentissimi costumi, divenuto nel primo anno non ancor compito del noviziato specchio, e Maestro di modestia, d'innocenza, e di spirito. Fù di così tenera devozione verso la Santissima Vergine fin da fanciullo, che caduto in una grave infermità meritò di esser visitato dagl'Angeli, e con mirabile apparizione dell'istessa Madre di Dio con il suo Santo Bambino amorosamente verso di esso scherzante, e fù da essa invitato ad entrare nella Compagnia, ove in breve consumato ne' suoi fervori di spirito si fece professore di un adulta, e matura santità di molt'anni. E bene il dimostrò che essa era la sua fedelissima calamita, poiche non si saziò mai di onorarla, massimamente nella miracolosa Imagine di essa venerata in S. Maria Maggiore, e quando non li era permesso di visitarla in persona, si valeva con amorosa impazienza di tutte le occasioni permesse di venerarla con somma consolazione, e conforto dal Giardino ameno del Noviziato, che appunto risguarda la S.Basilica sotto il di lei nome dedicata: Interrogato tal' volta se l'amava *eh che mi ricercate*, diss'egli, *se è mia Madre!* nè cessava di studiare epiteti, vocaboli, titoli, e modi espressivi di più magnificamente lodarla, & esaltarla, godendo soavemente di proferir quelli, che li da la S. Chiesa, infervorandosi tal'ora di tanto amor di Dio in somiglianti esercizj di spirito, che conveniva perche non venisse meno di refrigerarli il petto con l'acqua fresca. Morì il beato Giovinetto pronunziando il Santissimo nome di Gesù, e di Maria ricreato da celesti visioni nel di appunto dell'Assunzione di Maria Vergine più carico di meriti, e di virtù che di anni nel Noviziato di S.Andrea di Monte Cavallo.

La Festa di questo Beato si fà in questo giorno in cui fù trasferito il suo Corpo dalla Chiesa antica di S.Andrea, ove fù sepolto alla nobil Cappella della Chiesa Nuova fatta con elegante magnificenza da D.Camillo Pamfilio Nipote d'Innocenza X., e quivi solennemente si celebra con Ind. plen. a S.Ignazio, ove nella sua Cappella si espongono sue Reliquie, & al Gesù con Ind. plen.

Nel sontuoso Oratorio dentro il medesimo Noviziato, che fù la stanza ove il Santo Novizio abitò, riscaldò col fervore del suo Spirito, e rese la sua purissima anima a Dio modernamente, e con varie memorie del Beato sontuosamente abbellito, & ornato di eleganti Iscrizzioni in lode di esso con nobili pitture lumeggiate d'oro nell'anno 1703. in occasione che fù visitato dalla Santità di Nostro Signore Clemente XI.

Mirasi prostrata una statua eccellentemente fatta dall'ingegnoso Scalpello di Monsieur le Groff. Scultore Parigino di meraviglioso prospetto rappresentante il Beato moribondo con tal'attitudine che egregiamente lo dimostra al naturale, e questo sopra un letto con la testa, mani, e piedi di marmo bianco, la veste nera, il letto giallo antico, & il Tapeto di alabastro fiorito. Contigua vi è una devota Cappella, che serviva per commodo degl'Infermi con la seguente Iscrizzione. *Hoc antiqui valetudinarii Sacellum in honorem B. Stanislai Kostæ elegantius ornatum Anno* 1703. In esso devoto Oratorio veneransi un Imagine di

di Nostra Signora di S. Maria Maggiore estratta per grazia speciale di S. Pio V. dal suo originale ad istanza di S. Francesco Borgia all'ora Generale della Compagnia con questa memoria *hanc Imaginem S. Franciscus Borgia primam omnium ab exquilini exemplari exprimendam curavit*.

Degna altresì da osservarsi nella sontuosa, e nobile Sacrestia di questa Chiesa è il Quadro fatto dal celebre pennello del P. Antonio Pozzi Trentino pur della Compagnia in cui gode mirabilmente l'occhio di vedere vivamente espresso il Beato Giovanetto fuggiasco santamente dalla Polonia sua patria, da i commodi, & agi della sua nobilissima Casa in atto di povero Pellegrino presentarsi supplichevole a San Francesco Borgia per essere accettato nella Compagnia, come con tanto esempio, onore, e felicità di questa Casa seguì, godendo ora di averlo Protettore in Cielo.

A S. Marco, ove si celebra la sua anniversaria Consegrazione.

Era solenne questo giorno a i Romani per il Convito sontuoso, che si faceva nel Campidoglio a Giove nel suo Tempio; & era ad essi consueto ogni volta che volevano placare alcun Dio di far ne i loro Tempj un Convito con apparato di Sedie, e Letti, come se i Dei vi dovessero giacere Commensali; lusingandosi consomigliantı profani ludibrj di conciliarsi la loro benevolenza; ma in effetto per sodisfare con queste superstiziose invenzioni alla loro ghiotta politica.

XIV.

Di Cristo anno 307. Di S. Marcello Papa. Di Costantino Imp.

S. MENNA Prefetto Augustale nell'Egitto, e Martire Egizzio, il quale osservando la grande strage, che si faceva de' Cristiani per i severi Editti de' Cesari; lasciato l'onore del Cingolo Militare, si ritirò nella solitudine affligendo il suo corpo con digiuni, asprezze di vita, & altri modi della sua ingegnosa penitenza, ritornato nella Città, e celebrandosi nel Teatro con profani sagrificj il giorno Natalizio dell' Imperadore, egli tutto pieno di zelo Cristiano, entrando in mezzo di esso con gran libertà di spirito detestò la loro superstiziosa adulazione; onde tosto preso fù condotto avanti il Presidente; e quivi fù crudelmente battuto, poi posto sopra l'Eculeo, con le fiaccole accese a i fianchi impiagati; fattegli stropicciare col suo medesimo cilizio le piaghe; strascinato, spietatamente legato, per le spine per ogni parte lacerato, battuto con una tempesta di piombatole, tutto guasto, e da tutte le parti del corpo tormentato, sofferendo il tutto con una eroica pazienza, rese finalmente il suo invittissimo spirito a Dio. Fù il suo Corpo sottratto dalle fiamme, nelle quali spirò, da i Cristiani, & il suo sepolcro per i grandi miracoli, che Dio operava per la di lui intercessione, si rese celebre a tutto l'Oriente.

Baron. Annal. Severan. in Nei. Reliq. Basilic. Vatic.

Alla Basilica di S. Pietro, ove in questo giorno (non in quello del suo Martirio) se ne celebra la Festa; & in un'elegante Reliquiario d'argento, donato da Monsignor Tiberio Mandosio Nobile Romano Canonico nella medesima Chiesa, poi Vescovo di Mont'Alto, l'anno 1600. si espone il suo venerabil Capo. E già fu in Roma altresì in gran venerazione questo glorioso Martire; perocche ad onor suo fù edificata una Chiesa, vicina a S. Paolo, chiamata dal Bibliotecario Basilica, dove il Mercordì doppo la quarta Domenica di Quaresima si faceva la Colletta; e fù restaurata da S. Leone III.

Di Cristo circa l'anno 60. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

I SS. OLIMPIA, e RODIONE Martiri, de' quali come de' primi Discepoli di S. Pietro fà menzione sotto li 11. di questo Mese il Menologio Greco, & il Ferrari, allegando il glorioso Martirio per essere stati felicemente seguaci della Dottrina, e Fede del Santo Apostolo primizie fortunate dell'Evangelio, e della Chiesa, il di cui Sangue ancor gloriosamente fuma per il patrocinio della Santa Città.

Era questo giorno destinato anticamente per addestrare la gioventù in publico al corso, & all'uso di Guerra, con il concorso di tutta la Nobiltà Romana, nel luogo principalmente ove ora è la Chiesa di S. Maria in Equiro, così detto dal vocabolo Latino Equus. Dalla Plebe poi si festeggiavano i Brumali, ne' quali per alcuni giorni in onor di Bacco più largamente si soleva bere e crapulare per discacciare, com' essi credevano, le inggiurie fredde del Verno imminente.

S. MA-

XV.

Di Cristo anno 570. Di Gio. III. Papa. Di Giustino II. Imp.

S. MACLOVIO Vescovo, chiamato dal volgo Romano S. Mauto, nella Bretagna Minore, ove fiorì di eccellente santità, e di copiosi miracoli, divenuti ad esso famigliari fino da Fanciullo preservato miracolosamente dall'onde di Mare, che non ardirono toccarlo mentre dormiva innocentemente sul lido, onde ne fù assuoto al Trono Episcopale. Mal sofferendo nondimeno il Popolo avvezzo ad una scioperata libertà di soggettarsi al giogo delle sue santissime leggi; fù a furore discacciato dal Regno, il quale essendo flaggellato da Dio fù sforzato il Popolo con molte preghiere a richiamarlo. Divenuto perciò celebre alla Chiesa; avvisato da un'Angelo della sua vicina morte, d'età d'anni sopra cento si riposò nel Signore.

Martyrol. Roman. cum ejus not.

La Festa con Indulg. plen. si fà dall'Illustrissimo Capitolo di S. Pietro, a cui spetta, come filiale alla sua Chiesa, detta S. Bartolomeo de' Bergamaschi, la quale fù prima dedicata a questo Santo Prelato. Da essa prende perciò la sua antichissima denominazione la Guglia vicina, detta di S. Mauto, trasportata poi nella Piazza della Rotonda, in cui sono scolpiti molti misteriosi Geroglifici Egizj.

Di Cristo circ. an. 1131. D'Innocenzo II. Papa. Di Enrico IV. Imp.

S. LEOPOLDO Marchese di Austria, cognominato il Pio, per i segnalati esercizj della sual gran pietà, per i quali eziandio vivendo fù illustrato da Dio di molti miracoli. Fù egli nel suo governo molto zelante della salute eterna de' suoi Popoli, fervendo egli loro d'un grande esemplare d'ogni virtù Cristiana, e con pari emulazione l'imitava la santa sua moglie Agnese figliuola di Enrico IV. Imperadore. Fù ossequiosissimo alla Santa Sede Apostolica, onde da Innocenzo II. ne meritò il titolo di Figliuolo diletto di S. Pietro. Diede egli illustri esempj di umiltà, di tenerezza verso i Poveri, e di gran zelo della Giustizia, che è l'anima del buon governo. Leggesi di esso, che disegnando con la Marchese sua moglie di fabbricar una Chiesa in onore della Gran Madre di Dio, si levò un vento, che tratto il velo di testa alla sudetta sua Moglie lo portò in parte molto remota, & andando un giorno egli in Campagna a diporto, vidde sopra uno spineto il velo colà portato dal vento; e comprendendo, che questa fosse la volontà di Dio, quivi eresse un famoso Tempio a Nostro Signore, dotandolo di grosse rendite. Operò Iddio per la di lui intercessione molti miracoli, per i quali fù da Innocenzo VIII. posto nel numero de' Santi. Comparve egli a i Creditori d'una povera Gentildonna, posta in grave angustia da i medesimi, pagando esso per lei tutto il debito, e liberandola dal travaglio. Ebbe egli da Dio con somma, e rara felicità dicidotto Figliuoli, dieci Femine, & otto Maschi, da' quali n'è provenuto con gloriosi rampolli sempre rinascenti all' Augustissima Casa d'Austria un fecondo Seminario di Cesari, di Monarchi, di Rè, e Regine, di Prencipi, & Eroi alla Chiesa Cattolica, benedicendola Iddio con copiose grazie per i meriti di questo, e d'altri suoi gloriosi Antenati.

Martyr. Rom.

La festiva memoria si fà a S. Maria dell'Anima.

Di Cristo anno 590. Di S. Cajo Papa. Di Diocl., e Mass. Imp.

S. AGATANGELO Martire Romano, del quale si fà menzione nel Martirologio nel dì 23. Gennaro, ma dal Lippomano, e dal Surio riferito dal Masi in questo giorno nell' Istoria della Vita di S. Clemente Vescovo Ancirano, e Martire, di cui si fece seguace, & individuo Compagno mosso dall' intrepidezza, e costanza sostenendo con esso lui tutti li più atroci tormenti, che giamai contro la povera, e fragile umanità inventar potesse la crudeltà de' Tiranni, di prigionia, di ceppi, di uncini, di ruote, di batriture, di fiamme, di fuoco, di carneficina del corpo fino all'ossa, del naufragio, de' ludibrj, & ignominie fino alla gloriosa morte, fatto con esso partecipe insieme delle tribolazioni, e consolazioni ne' miracolosi ajuti Celesti, e della gloriosa corona del Martirio due mesi, & otto giorni prima dell'invittissimo Maestro della sua pazienza per la Fede, e costanza nel mantenerla, del quale si pregia Roma di aver' egli illustrate le contrade con i suoi natali, e con il suo sangue generoso.

Sur. tom. 1.

Lippom. tom. 5.

Di Cristo anno 1274. Di Alessandro IV. Papa. Imp. Occid. Vac. Di Balduino II. Imperat. Orient.

B. ALBERTO, detto per la vastità, & eccellenza del suo ingegno, Magno, Vescovo di Ratisbona, il quale per consiglio della Beatissima Vergine, di cui fù sommamente divoto entrò nella Religione di San Domenico, da cui, vedendoli d'ingegno assai ottuso rispetto a i Compagni, pensò di uscirne prima di fare la professione; il che mentre andava ruminando, gli apparvero in visione quattro nobili Vergini, la prima delle quali mentre gli pareva di metter la scala per fuggir dal Convento, lo ributtò, e ripigliando esso la salita, di nuovo fù dalla seconda respinto, e chiesto dalla terza, perche volesse uscire, le disse: *Per l'incapacità del mio ingegno*: dicendole essa, che dovesse ricorrere alla Quarta, che era

Leandr. lib. 3.

la Madre di Dio. Egli ciò facendo le chiese la Scienza della Filosofia: & ella gli disse: *Và, che hai ottenuto quanto hai chiesto*: Onde da quel punto divenne così dotto, che fù comunemente chiamato il Filosofo, e tenuto l'Oracolo de' suoi tempi. Fù Maestro di S. Tomaso d'Aquino, di cui predisse l'eccellente riuscita nella profondità della dottrina, nella santità de' costumi, e nella sua morte gloriosa. Dubitando per sua grande umiltà, e per l'eccellenza de' suoi talenti di non prevaricare dalle Verità Cattoliche ne chiese ajuto alla Beatissima Vergine, la quale comparendogli lo confortò, e gli predisse, che prima di morire averebbe perduta ogni arte Sillogistica, ciò che gli avvenne, perche leggendo un giorno publicamente in Colonia, gli svanì affatto la memoria: onde egli si preparò alla morte, visitando ogni giorno il suo sepolcro, recitando ivi l'Offizio de' Morti per se medesimo. Morì celebre al Mondo, e colmo di virtù, e di meriti appresso Dio, manifestati con molti miracoli.

Card. Bellarm. de Vir. Illustr.

Ex Chron. Ord. Præd.

Ant. Falam. lib. 3. de Viris Illustr. & in ejus vita.

La festiva memoria di questo gran Letteraro si fà alla Minerva, e nelle Chiese del suo Ordine.

BEATA LUCIA da Narni nata da nobili, e pii Parenti, e da illustre, e ricca Famiglia de' Brocolelli in Narni, Città antichissima dell' Umbria, li 13. Novembre l'anno 1476. e fù la prima, che nascesse di una numerosa prole di sette maschi, e trè femmine: e di essi ella ebbe più copiose benedizzioni da Dio; perocche fin nelle fascie fù graziata di segnalati favori: venendo ogni giorno a visitarla, & accarezzarla nella cuna S. Caterina da Siena in sembianza sconosciuta di una Religiosa del Terz' Ordine di S. Domenico, senza che la Madre per quanta diligenza usasse potesse sapere chi ella fosse, nè meno prender discorso con essa; presagio non oscuro, ch'ella doveva partecipare ancor Bambina dello spirito, e delle virtù di quella gran Santa.

Di Cristo anno 1544.
Di Paolo III. Papa.
Di Carlo V. Imp.

Pius in ejus hist.
Razius in ejus Vita.
Herculan. in suis Heroin.
Jacob. Marches. in ejus vita.
Hist. Ferrariæ.
Chron. Dominican.

Ritornato da Roma un Zio della crescente Fanciulla, per nome D. Simone, che era Uditor di Rota, e recando a i piccoli Nipoti, allora in numero di trè, diverse cose di divozione, ella di età di quattro anni, lasciando a i suoi Fratelli le cosarelle più vaghe, prese una Corona, e se la pose alla cintola; e dato di mano ad un Bambinetto Giesù, da essa chiamato il suo Cristarello, se lo strinse in seno, baciandogli li piedi, e con tenerissime carezze vezzegiandolo, & in una sua stanziola di Casa con esso con semplici atti di graziosa benevolenza trattenendosi, e con esso con isfogo innocente si risentivà, e ricorreva ogni volta che da' suoi di Casa riceveva qualche dispiacere: e fù visto alcune volte il Santo Bambino, da quei, che per le fissure della porta tal' ora curiosamente l'osservavano, rasciugar le lagrime della semplice Fanciulla, con altri Celesti favori, con i quali la consolava, e le comunicò lo spirito di Profezia, con cui predisse alla Madre, se i parti di lei dovevano essere di maschi, ò di femine, se di lunga, ò breve vita.

Volle onorare il Signore la santa simplicità, & innocenza di questa ben' avventurata Fanciulla appena arrivata a cinque anni con uno strano, e non più udito avvenimento, e fù: Andando ella con la divota sua Madre visitando le Chiese della Città osservò ella in quella di S. Agostino un' Imagine di Nostra Signora, col Santo Bambino in braccio di basso rilievo, ed essa mossa da interno impulso di spirito con animosa simplicità chiese, in tempo, che non vi era chi la vedesse, alla Santa Imagine il suo Bambino, & ecco, che stese le braccia, lo porse in quelle dell'infervorata Fanciulla vivo, con gran miracolo, degno d'esser riferito, la quale tutta allegra presolo, se ne partì tutta frettolosa verso la sua Casa, e volendoglielo per istrada alcune persone levare per timore, che non lo lasciasse cadere dalle braccia, nol permise mai, ma non potè negarlo alla Madre, che lo volle: ond' essa per il travaglio di averlo lasciato si cadde tramortita, e rinvenuta poi tante furono le lacrime che spargeva, e le preghiere per riaverlo, che fù sforzata la Madre a restituirglielo; ond'essa tutta consolata per aver ricuperato il suo Celeste Tesoro, e portatolo nella sua stanza con fascie, e pannicelli per infasciarlo, postolo sul suo letticciuolo, quivi chiusa la camera, non fù possibile d'indi richiamarla per trè giorni continui a prender cibo, tutta occupata ad adorare, e vezzeggiare il suo caro Bambino. Addormentata poi per qualche ora, e risvegliatasi non ritrovando più il suo diletto Amorino Giesù, tutta sconsolata si diede in un dirottissimo pianto, fin che in Chiesa nol vidde di nuovo nel suo primiero essere in seno della sua Santissima Madre.

Miracoloso avvenimento ò favore fatto alla Beata dalla Beatiss. Vergine, dandole vivo in carne il Bambino di basso rilievo, che teneva in seno.

Fù poi nell' età di sette anni la santa Fanciulla favorita dell' appazizione Celeste, in cui le comparve Giesù Cristo in abito maestoso, alla cui destra era la Beatissima Vergine, alla sinistra S. Domenico, e S. Caterina di Siena, corteggiati da uno stuolo di Angeli, e di Santi. La interrogò il Signore, se voleva essere sua Sposa, a cui ella diede, tutta contenta, il suo consenso, ed egli la sposò, mettendogli in deto un preziosissimo Anello d'oro, che conservò sempre fino alla morte, nè mai lo mirava, che non dasse in eccessi di amore. Chiese ella, chi fossero quei Santi, che gli stavano accanto, & in-

Mirabili Apparizioni fatte alla Beata, da S. Domenico, da Santa Caterina da Siena, & altri Santi.

& intendendo, che erano S. Domenico, e S. Caterina da Siena, essa pregò il Signore a darceli per Padre, e Madre, e metterla sotto la loro protezzione; e d'indi poi non li chiamava se non con nome di Padre S. Domenico, e di Madre S. Caterina da Siena. Per comandamento del medesimo suo Celeste Sposo spogliossi la Santa Fanciulla di tutti li suoi abiti ricchi, fino alla camiscia prontamente, & il suo Padre S. Domenico la rivestì del suo Scapolare benedetto dal Signore, che sempre portò sotto alle vesti, senza punto consumarsi, fino alla morte.

Fù fatta degna la Santa Donzella di udire una Musica armoniosa di Angeli per più ore; e da S. Gio. Battista ancor fanciullo condotta nel Deserto senza accorgersene, e ricondotta a Casa: facendole gustare delle consolazioni della solitudine, com' ella con grande sincerità raccontò alla Madre. Fù in alcune sue mortali infermità guarita miracolosamente da S. Caterina, facendole promettere di dover' esser Monaca del suo Ordine, e perche ella si scusava di non saper leggere, le ottenne improvisamente la Santa il dono di saper perfettamente leggere senza aver mai imparato. Da S. Pietro Martire fù ella pure miracolosamente guarita da una rottura di gamba, conservando ella poi sempre una grande divozione verso il Santo suo benefattore, che pure con S. Caterina un' altra volta la liberò da un' altra pericolosa infermità, che condotta l'avea sù l'orlo della morte.

Ma mentre ella risanata si andava, giunta già all' età di 13. anni, raffinando nello spirito della sua virginal purità per meglio piacere al suo Divino Sposo, il quale *Pascitur inter lilia*; ecco che il Padre più divisando le umane convenienze della Casa senza punto badare a quelle della savia Figliuola, destinò di maritarla ad un Nobile della Città senza veruna saputa di essa, e chiamata alla presenza dello Sposo, & adunati qui li Parenti per averne il consenso; le fù presa la mano, e postivi due Anelli sposalizj; quali essa tosto li trasse dal deto, e gettogli in terra, e volendo lo Sposo darle, secondo l'uso del Paese, un bacio, ella con un geloso risentimento della sua innocenza gli diede una guanciata, & il ributtò, rimanendo non meno confusi li Parenti, che lo Sposo, il quale tocco internamente da Dio perorò appresso il Padre a favore della fedeltà della Donzella, la quale si trovò in un mare di angoscie: fin che poco doppo morto il Padre, si trovò con tutta la Famiglia sotto la cura del Zio, che poi fù in Roma Vicario del Papa, & un' altro Uditore di Rota.

Grave accidente nato per disturbare il Matrimonio tentato da' Parenti.

Nè tantosto uscita libera da questo, che incontrò un' altro scoglio, non men pericoloso del primo, e fù che il Zio pure la promise ad un Conte Milanese accasato in Narni di Casa Lucatelli; il che inteso dall' afflitta Donzella si raccomandò con gran fervore all' ajuto della Beatissima Vergine, da cui fù avvisata (doppo di aver patito per tal nuova un grave accidente, che levata l'aveva da i sensi) che ubbidisse a i Parenti, perche in questo matrimonio non averebbe patito verun detrimento alla sua verginità, e sarebbe rimasta intatta, come seguì, rimanendo rinuovato in essa l'esempio delle illustri Eroine della Chiesa, le Cecilie, le Domitille, le Cunegonde, che conservarono nel letto maritale il Giglio della Castità, fino che poi tutta si dedicò in abito Religioso al suo Sposo Giesù Cristo, a cui con tanta gelosia conservata l'aveva, come appresso si dirà.

E' costretta a maritarsi con precedente condizione di conservare la Castità per avviso della B.ma Vergine.

Aveva il dono di Profezia, col quale non solamente predisse le cose future; ma ancora vedeva l'interno de' cuori, di cui se ne valse ella per giovare a molte anime, che di tal lume si seppero valere, e preservando da' pericoli dell' anima, e del corpo molti. Il suo continuo trattenimento eziandio nelle facende, e cure domestiche della Casa, a cui accudiva con sollecitudine, e vigilanza continua, era l'Orazione mentale, e vocale, con cui pasceva di continuo il suo spirito, & era l'unico rimedio, e refugio nelle sue angustie di animo, e tribolazioni, nelle quali era di continuo esercitata, perche si conservasse ne i doni copiosi, che riceveva da Dio, sempre umile studiandosi ella in tutte le sue azzioni di piacere sempre più al suo Celeste Sposo. Accadde un giorno, che volendo ella prendere per mano del suo Confessore la Santissima Comunione; e venendole uno scrupolo, che internamente l'inquietava, nè potè mai il detto Confessore aprire la porticella del Tabernacolo fin che non si trovò ella liberata da quell' agitazione di animo.

Dono di Profezia, e di Orazione della Beata.

Favore segnalato fù quello, che ricevette la Beata udendo Messa, e facendo orazione all' Altare del Crocifisso, perocche essendo ella dolorosamente assorta nella contemplazione dell' appassionato Sposo, si viddero in faccia di tutti uscire tre splendidissimi raggi dal Costato aperto del Crocifisso: l'uno, che ingombrò tutta la faccia della Serva di Dio: l'altro, che usciva dalla bocca del medesimo Cristo, e le formò un Diadema di luce sopra il di lei capo: che durò fin che fù terminata la Messa. Fù così piena di carità verso i poveri, che sovvenne di dote competente a tre Zitelle nobili, delle quali stava in procinto il Padre per non poterle maritare, e mantenere, di prostituire la loro onestà. Così pure fece con altre povere Famiglie: ad una dandole

Grande Carità della Santa verso i Poveri nel tempo della carestia, e fuori di essa.

fino un Casale intiero: e per sovvenire ad altri vendette, & impegnò gli anelli, le vesti, & i vasi di argento di casa. E nel tempo, che la carestia afflisse quella Città di Narni, furono incredibili le industrie, ch'ella ritrovò per ajutare i poveri, che si morivano di fame, portando ella medesima con le sue Serventi il pane, la farina, i legumi, & ogni altro soccorso, divenuta una pietosa Madre di tutti per sovvenire a tutti, moltiplicando talvolta Dio la farina per concorrere all'ampiezza della Carità della sua Serva. Ad una povera Donna per liberare il Marito, che era prigione per debiti diede una delle sue più preziose vesti, ma perche ciò non recasse al Conte suo Sposo dispiacere si trovò in vece della veste in mano della povera Donna il denaro necessario, e la veste ritornata miracolosamente nella sua cassa per opera di S. Caterina da Siena sua Madre, & Avvocata.

Apparizione di Giesù Cristo in forma di Pellegrino e miracoloso accidente occorso.

Comparve un giorno il Signore alla Beara in forma di Pellegrino, e pensando essa di ricrearlo, come stanco lo pose nel suo letto; e sopraggiunto il Conte, trovando il Pellegrino in letto, & ella inginocchiata avanti di esso, pieno di sospetto, e di furore tirò con la spada un colpo per ammazzare la Moglie: ma preso da Giesù Cristo, in quel sembiante di Pellegrino, la spada, mostrando all'infuriato Conte le sue Sacratissime Piaghe grondanti di sangue, fermò il colpo, preservò l'innocente dalla morte; fece ravvedere il Conte del falso sospetto, e chieder perdono alla sua Sposa; rimanendo in più pezzi spezzata la spada col solo pomo di essa in mano del Cavagliere in testimonio del miracoloso avvenimento. Non mancando il Demonio con diverse arti, & insulti di travagliarla: eziandio in pericolosi cimenti, da' quali fù sempre dalla sua Santa Madre Caterina da Siena preservata.

Nuovo, e pericoloso tentativo della Beata per assicurare la sua Verginità, e travagli indi provenuti.

Per esimersi da ogni temuto pericolo della sua purità, pensò con l'esempio di S. Eufrosina di vestirsi da Religiosa in abito da uomo, e partirsi una notte mentre il Mariro dormiva, & uscita dalla Città poco lungi per esser' ammessa in un Romitorio; ma non le essendo riuscito pensò di ritornare alla Città, & apparendole per istrada i due Santi, Domenico, e Pietro Martire, che le dissero, non essere volontà di Dio, ch'ella si facesse Romita; & in quel mentre s'incontrarono nel Conte, il quale svegliato, non trovandola nè in letto, nè in casa, uscì dalla Città per ricercarla; onde di novo vedendola in quell'abito profuga, e con due Religiosi, pieno di sdegno, e di sospetti, e diede infuriato, con un fendente di spada sopra il capo di uno di essi; ma non valendo la forza umana contro i Spiriti Celesti, restò vano il colpo; e presa l'afflittissima Moglie, condottala a casa, e rinchiusa in una piccola stanza, quivi come prigioniera per due mesi la tenne, consolata in tanto frequentemente dalla visita di San Domenico, e di altri Santi Avvocati, che la riempivano di consolazioni Celesti, sovvenuta di pane spesse volte portatole, come si crede, da gli Angeli; e ne fù liberata nel Sabbato Santo, apparendo al Conte nella di lui stanza i Santi Pietro, e Paolo, e S. Girolamo, che attestando l'innocenza della Serva di Dio, e gli comandarono, che lasciasse libera la Moglie: ma resistendo egli contumace al Celeste avviso, fù incontinente percosso da grave infermità, che gli fè conoscere, non dover resistere al voler Divino: e perciò diè tolto ordine, che fosse liberata, e comparseli avanti le chiese perdono, ed essa con l'Orazione ottenne la sanità al Marito, che le concedè di poter fare ciò, che gli pareva.

Lascia di suo consenso il Marito, e si fà Monaca del Terz' Ordine di S. Domenico.

Si valse dell'accennata licenza del Marito la Sanra per mettere in esecuzione la promessa già fatta a S. Domenico, & a Santa Caterina da Siena di vestire il loro Abito; il che fece, quantunque ne sentisse di tal risoluzione il Conte gran ripugnanza interna, il che seguì nel giorno appunto di S. Caterina da Siena, professando il Terz' Ordine di S. Domenico, detto della Penitenza, per mano del suo Confessore, con molto giubilo del suo spitito, fremendone con diversi insulti il Demonio fatti alla Beata per disturbare il di lei pio, e generoso proponimento. Le apparve in quel tempo Giesù Cristo, e dimandandole in quello nuovo stato di vita, doppo diversi Celesti colloqui, che cosa desiderasse; ed ella gli disse: *Ciò che chiese a voi il Real Profeta: Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis*. Et in quel punto le parve, che il Signore le staccasse dalle viscere il cuore sostenne ella nulladimeno in questa sua deliberazione gravissime persecuzioni dal Marito, da i Fratelli, da i Zii, e da' Parenti, le quali venivano successivamente (come suol fare Iddio con i suoi Giusti) temperate, con Celesti favori, ottenuti con l'Orazione, spiccando in essi sempre un' austerissima Penitenza, & afflizione corporale, una profondissima Umiltà, un'esattissima osservanza dell' Istituto, & una prontissima ubbidienza.

Non era ancora scorso un'anno di Noviziato della Beata, quando fù dal P. Gioachino Turriano da Venezia Generale dell' Ordine mandata per Fondatrice di un nuovo Monastero del Terz' Ordine a Viterbo, e colà parve, che fosse mandata la calamita de' cuori; perocche sparsa la fama delle di lei virtù corsero molte anime infervorate

vorate di spirito di perfezzione a mettersi sotto la di lei disciplina. Quivi ella mai mangiò carne, mai bebbe vino. Il suo digiuno della Chiesa, e dell'Istituto fù rigidissimo, e nella Quadragesima non prendeva nè pure pane, passandosela quasi miracolosamente con la sola Santissima Eucaristia, e con un poco di erba. Si disciplinava ad imitazione di S. Domenico trè volte ogni notte a sangue, applicandone una per se stessa, l'altra per i peccatori, e la terza per le Anime del Purgatorio; cinta sempre di una catena di ferro, e con un'aspro cilizio intessuto di peli; e tutta sempre in orazione, & in lodar Dio: frequentemente esposta a i ratti, & all'estasi, eziandio di molte ore, ritornata poi tutta infiammata nel volto, e talvolta gridare riscossa dall'estasi, *Fuoco, fuoco, Amore, Amore*. Altre volte fuor de' sensi parlava di altissimi Misterj; & altre nel contemplare i dolori della Passione del suo amatissimo Sposo Crocifisso, svaniva, languiva, s'infiammava, si struggeva in lagrime, s'inalzava, e si dilatava tanto il cuore, che si levarono le coste, e conveniva teprimerle con le mani.

Sue mirabili asprezze di vita.

Mirabile fù nella Beata, e dolorosa l'avvenimento di ricevere nel suo Corpo le Piaghe, ò Stimmate nelle mani, ne' piedi, e nel costato; perocche mentre tutta internata nella viva, e dolorosa contemplazione dell'appassionato Redentore; e tutta infervorata d i desiderio di patire con esso, lo pregò con amorose istanze di volerla far partecipe de' suoi dolori: quand'ecco se gli gonfiò nelle giunture quella parte delle mani, e de' piedi, & in luogo del Costato, dove il suo, e nostro dilettissimo Giesù Crocifisso patiti aveva gli estremi dolori delle sue Santissime Piaghe: & avvicinandosi la Settimana Santa tanto ella si riscaldò in quelle amarissime rimembranze, e si accese di dolorosissimo amore, che se le scoppiarono quei tumori in modo, che apparvero manifeste Piaghe, che scaturirono in gran copia vivo sangue nelle Mani, ne' Piedi, e nel Costato: il qual segnalato prodigio, e favore fatto alla Serva sua da Dio, concesso solamente al Serafico Padre S. Francesco, & alla sua Madre S. Caterina, le alzò una si grande stima, e venerazione appresso tutti, che per evitare i publici applausi, che tormentarono la sua Umiltà, fù sforzata supplicar' il Signore, che le togliesse, come poi avvenne, rimanendole la sola piaga del Costato, come con meraviglia si scuoprì dopo morte. Questo miracoloso fatto provato con facoltà della Santa Sede Apostolica, che per opera del Demonio era stato gagliardamente impugnato per diminuire il credito alla santità della Serva di Dio, & al frutto, che ne risultava alle Anime, e rimase poi nella publica credenza fuor di ogni dubbio.

Impressione delle Piaghe alle mani, a i piedi, & al costato.

Ottenne Ercole d'Este Duca di Ferrara, mosso dalla fama delle virtù, e doni Celesti della Santa Religiosa, da Alessandro VI. doppo trè anni di sua dimora in Viterbo, di dover passare al governo di un Monastero fondato dal Duca medesimo a tal fine d'introdurvi l'Istituto del Terz' Ordine di S. Domenico professato da esso, e se bene fù questa partenza di così prezioso tesoro contrastata ancora con l'armi da' Viterbesi, trovò ella il modo di fare l'ubbidienza del Sommo Pontefice, uscendo dalla Città senza, che se ne accorgessero le Guardie delle Porte, facendosi accommodare in una cesta a guisa di soma portata da un somaro, precedendo miracolosamente in aria una Croce rossa, presaga delle tribolazioni, che doppo dovea sostenere. Fù in questa Città come un'Oracolo venuto dal Cielo ricevuta con grand' onore dal Duca, dalla Corte, e dal Popolo. Ma non passò molto, che invidiando l'Inimico a i copiosi frutti, che così nobil pianta era per dare alla Chiesa, fece, che là dove pensò trovar riposo nelle fatiche del suo governo Religioso, vi trovò un continuo steccato di discordie, di acerbe persecuzioni, e travagli, & occasione di lunga pazienza, la quale durò sin che ella visse, senza mai dolersi nè risentirsi, nè difendersi. Morì doppo alcuni anni il magnanimo Principe, che chiamata l'aveva, & a cui istanze fabricò il nobil Monastero, dove ella, secondo i di lui piissimi disegni, già felicemente incaminata aveva l'osservanza dell'Istituto del Terz' Ordine, detto di Penitenza; onde presero animo alcune di quelle Religiose di volere esser velate, non ostante l'espressa intenzione del defonto Benefattore, nè acquietandosi esse alle ragioni della loro savia Superiora, non potendola in altra guisa persuadere a i loro voleri congiurarono di darle la morte, & in fatti entrate di notte nella Cella tentarono di ucciderla, ma comparendo tosto S. Caterina le fermò con i coltelli in mano per commettere sì empia scelleragine. E non potendo quelle più trattenere lo sdegno conceputo presero per loro mendicato pretesto per discreditarla, che non se li vedevano più le Piaghe delle mani, e de' piedi, delle quali erasi alzato tanto grido di venerazione, e la predicarono per infamarla per una grande Ipocrita, finta, & artificiosa in tal modo, che con le moltiplicate calunnie la privarono i Superiori dell'Ordine, ingannati dall'astute relazioni delle di lei Avversarie da tutti gli Officj, precedenze, e ministerj con gran discredito della buona fama della Santa Religiosa, e scandalo publico proverbiata, e villanegiata da tutti come piena di superbia, & ambizione, la qual

Passa da Viterbo a Ferrara per ubbidire al Papa.

qual gravissima persecuzione, & abbandonamento di tutti, durò fin che fù chiamata agli eterni riposi, cioè per lo spazio di 38. anni, ne' quali ella fù continuamente consolata da Dio con diverse grazie, e favori; & in una sua grave infermità, nella quale non vi era Monaca, che la volesse servire, venne S. Caterina da Siena stessa a farle il letto, & a servirla, dicendo: *Queste Suore vorrebbono la mia Figlia morta, & io la voglio viva, vedremo chi di noi la vincerà, & in tanto la servirò io*. Fù altresì visitata in questi suoi travagli da S. Gio. Battista, da S. Domenico più volte, e da S. Pietro Martire, che le fecero più leggiere, e più tollerabili le sue Croci.

Passò finalmente dal Calvario di molte tribolazioni carica di meriti, e di una lunga, & eroica pazienza, colma di doni, e grazie Celesti, onorata frequentemente dalla visita de' Beati, grand'esemplare di virtù alle Vergini, alle Maritate, alle Religiose, illustre per i preziosi caratteri della Passione del suo Sposo Crocefisso, felicemente al Taborre della Gloria senza veruna agonia con preziosa morte, e fù sepolta nel Monastero di S. Caterina di Ferrara, di età d'anni 67. Si udirono sopra la sua cella melodie Celesti, rimanendo il suo Corpo con un sembiante lieto, e faccia ridente, mandando da esso un soavissimo odore. Volendo poi accertarsi alcune Monache della verità delle Stimmate, da esse malignamente negate, viddero apertamente quella del costato, che ancor buttava vivissimo sangue; onde confuse, e dolenti fecero di nuovo esporre nella loro Chiesa il Ven. Corpo alla publica venerazione, predicando il trionfo dell'umiltà di essa.

Di essa si fà illustre memoria in Roma con moderno risvegliamento di venerazione dalla nobile Congregazione del Luogo Pio dell'Annunziata nell'Oratorio di S. Caterina da Siena, dalla quale questa Beata ricevette, come sua amatissima figlia spirituale, segnalatissime visite, grazie, e favori, e si venera una devota Imagine della medesima.

Di questa Beata ne hà propagato il culto parimente in Roma modernamente il Sig. Cardinal Sacripanti, come sua Concittandina, con aver fatto dipingere nel lato destro della sua nobile, & elegante Cappella eretta in onore del glorioso Patriarca S. Giuseppe nella Chiesa di S. Ignazio al Collegio Romano l'atto a meraviglia espressivo, quando essa infervorata nella contemplazione della Passione del nostro Redentore ricevette le Stimmate, come si è detto di sopra, con la seguente Iscrizzione:

In Honorem
Beatæ Luciæ Narniensis
Concivis suæ Joseph
Cardinalis Sacripantes.

Degna di eterna memoria è la Vittoria, che in questi giorni riportò Costantino Magno l'anno 312., secondo l'opinione del Card. Baronio, vicino a Ponte Molle, con la particolar' assistenza di Dio, & in virtù della Santissima Croce, che vidde in aria, contro Massenzio Tiranno di Roma, & empio usurpator dell'Impero, con novantamila Fanti, & ottomila Cavalli sù la riva del Tevere: udendo una voce insinuatagli nell' orecchie In hoc Signo vinces, *poco prima della battaglia. Era l'Esercito del Tiranno molto maggiore, cioè di settantamila Pedoni, e di diciottomila Cavalli, composto d'Italiani, Africani, e Siciliani: e segnì la battaglia così furiosa, e così ben' ordinata per la parte di Costantino, pieno di confidenza in Dio, che mise in tal disordine l'Inimico, spaventato dal coraggio de' suoi, che non potendo ritirarsi, nè trovar scampo, rimasero tutti affogati nel Tevere, ò dalla calca oppressi, ò dalla spada morti. E volendo Massenzio fuggire all'altra Riva per un Ponte di Barche per venire in Roma; quelle dal peso eccessivo affondarono, ed egli con gli altri sommersero nel Tevere, ripieno di mucchi di Cadaveri, tra' quali ritrovato quello dello scelerato Tiranno, gli fè Costantino troncar' il capo, e questo posto sù la punta d'una lancia fù portato avanti l'Esercito, non solamente per terrore de' suoi seguaci, ma più per allegrezza a i Romani, che fù incredibile, vedendosi con vittoria così segnalata levato il giogo di così dura tirannide: chiamando con lietissimi viva il Magnanimo Costantino, loro Liberatore, Padre della Patria, e glorioso Vendicatore della loro libertà, e quiete. Nè devesi tralasciare, che Costantino finita la Battaglia, passando per i Prati Neroniani, visitò la sepoltura di S. Pietro; che egli poi un' anno doppo illustrò con l'Augustissimo Tempio al di lui nome, & onore dedicato.*

Di Cristo anno fortunato a Roma, ed alla Chiesa 312.
Di S. Silvestro Papa.
Di Costantino Magno Imperadore.

Baron. Annal. toto Constantini Imperio.

Ex elog. marmoreis in Arcu Con.stini prope Amphiteatrum Vespasiani in ejus fronte.

S. EDE-

XVI.

Di Cristo anno 1246. D'Innocenzo IV. Papa. Di Enrico II. Imp.

Baron. Annal. ad an. dictus, & in annot. ad Martirol. Roman.

S. EDEMONDO Arcivescovo di Cantuaria in Inghilterra: il quale, allevato dalla Madre fin da Fanciullo con carezze a digiunare, & a portar' il cilizio sopra le tenere carni, s'incamminò a buoni passi alla perfezzione, ajutato ancora da' suoi nobili talenti: da i quali mosso Gregorio IX. l'impiegò a predicare la Cruciata contro i Mori, & Infedeli, e crebbe tanto la stima appresso il Papa, che con grandissima sua ripugnanza lo creò Arcivescovo. Invitato un giorno da alcuni a diporto, viddesi a canto Giesù Cristo in forma di fanciullo, il quale doppo d'avergli fatte molte carezze, se gli diede a conoscere, con dirgli: *Guardami in fronte*, & osservandolo vidde queste parole: *Jesus Nazarenus Rex Judeorum. Or sappi* (disse Giesù Cristo) *questo è il mio Nome, e se tu ogni sera prima d'andar' a letto proferirai queste parole, e segnerai la tua fronte col segno della Croce, t'assicurerai da morte subitanea; il che avverrà a chiunque farà lo stesso*. Ciò devesi intendere col mezzo ancora dell'opere buone. Così detto, sparve Giesù, e lasciò il Santo pieno di spirituale allegrezza. La carica d'Arcivescovo fù da esso sostenuta con gran vigilanza, e zelo della salute delle sue anime, e giunto doppo molte tribulazioni sostenute per la giurisdizzione Ecclesiastica, e fatiche alla morte, baciando la piaga del Costato di Cristo suavemente spirò.

Di questo Santo Prelato narrasi di segnalato, oltre le cose dette, riferite da S. Antonino, e dal Surio, e raccolte dalla pia, & erudita penna di Giacomo Massi nella sua Istoria stampata in Roma l'anno 1687. cioè: Che per conservare da giovane la sua pudicizia la offerì alla Beatissima Vergine, e con modo speciale autenticò verso di essa il suo perpetuo Voto, traendosi dal dito un' Anello, in cui era scolpito *Ave Maria*, e lo diede per caparra di esso alla Sacra Imagine; la quale per dimostrazione di gradimento con maravigliosa corrispondenza fece, che alla vista di tutti doppo la morte del Santo Arcivescovo si trovassero scolpite nel suo Anello Pontificale le medesime parole *Ave Maria*. L'istessa sua innocenza verginale difese egli con ingegnose industrie in diversi pericolosi cimenti.

Jacobus Massius in Vita S. Edemondi Typis impress. Rom. an. 1687.

Che leggendo l'Aritmetica, e Geometria a' suoi Scolari gli comparve di Notte mentre dormiva, e se gli diede a vedere in sogno la Vergine Madre, che così gli disse: *Figliuolo, che cosa sono quelle figure, che tù con tanto studio stai specolando?* Ed egli le rese conto del loro significato. Pigliò allora la Madre la destra ad Edmondo, e in essa vi formò trè Circoli con questi nomi, *Pater*, & *Filius*, & *Spiritus Sanctus*: uno per ciaschedun nome, e poi gli disse, *Figliuolo, in queste figure ti eserciterai, e non in altre*. Intese egli rappresentarsi in esse l'ineffabil Mistero della Santissima Trinità, & esser volontà di Dio, che si applicasse, come poi fece alla Sacra Teologia.

Che mentre stava in procinto di fare una Lezzione di Teologia fù favorito d'una mirabile Visione rapito dal sonno. Vidde venire con gran velocità verso di se una candidissima Colomba, la quale gli portava a guisa d'una particola il Santissimo Sacramento, e gli la pose in bocca; indi tosto sparì volando verso il Cielo. E da questo tempo parlò con gran fervore di spirito sempre, e con gran profitto degli Ascoltanti.

Che vedendo un giorno il Demonio in figura spaventosa, volendo farsi il segno della Santa Croce, quell'orribil Bestia se gli avventò per trattenergli il braccio destro: ma sforzandosi esso con il sinistro di farlo, pur lo fermò; e gettandolo in terra, se gli pesò sopra a guisa d'un sacco di piombo, e vedendosi il Santo mancar le forze corporali ricorse all'ajuto Divino; e ripigliandosi dalle violenze dello Spirito Infernale, lo afferò per la gola, e lo costrinse a dire, in che cosa si poteva più raffrenare il di lui orgoglio, con queste parole: *Io ti scongiuro per il Sangue sparso da Giesù Cristo, che tù mi dica in qual cosa io ti posso più nuocere; acciò più non mi travagli*. Et egli rispose: *Per quello appunto, che tù hai nominato*; e tosto il Demonio sparì.

Che cadendogli, dormendo, sopra la Bibbia una candela accesa non l'offendesse. Che maravigliandosi un povero Infermo, che sotterrato il suo Corpo non facesse più miracoli, come faceva prima, gli apparve il Santo, e gli disse. *Non sai, che mi hanno sotterrato, e buttata tanta terra sopra le mie braccia, che non le posso più muovere, nè alzarle a Dio; e perciò non posso porgere ajuto a chi fà ricorso a me*. Fù perciò il sacro Corpo collocato in sito più onorevole; e Dio proseguì ad operare per i di lui meriti molti miracoli. Che onorasse molto il sesso femminile in onore della Santissima Vergine, a cui fù divotissimo. Che fù altretanto liberale verso i Poveri, quanto cautissimo in non accettar donativo, detestando quelli, che li prendevano, e massimamente se erano in qualche Carica, ò Dignità; solendo

Visione mirabile di questo Santo.

do il Santo Arcivescovo con giudizioso scherno dire, *che tra il prendere, & il pretendere, non vi era altra differenza, che una sillaba*; allegando il detto dello Spirito Santo nell'Esodo, *ne accipias munera, quæ excæcant prudentes, & subvertunt verba Justorum*. Essendo i donativi per lo più il fermento della malizia, e l'infezzione della rettitudine, & il veleno della Giustizia.

Alla Chiesa di S. Tomaso degl' Inglesi se ne fà festiva memoria, e vi sono sue Reliquie.

XVII.

Di Cristo anno 266. Di S. Dionigio Papa. Di Galliено Imp.

Brev. & Martyrol. Roman. cum ejus not.

Euseb. hist. lib. 7. cap. 23.

S. GREGORIO, famoso in tutto l'Oriente per la sua Dottrina, Santità, e Miracoli, chiamato perciò *il Taumaturgo*, cioè *Operatore di cose meravigliose*: e perciò fù paragonato da S. Basilio a Mosè, a i Profeti, & agli Apostoli. Uno di essi fù così grande, che sormontò ogni umano credere. Dovevasi edificare una Chiesa, nè potendosi stendere in larghezza, com' ei desiderava, per la vicinanza d'un Monte; postosi egli in orazione tutto pieno di fede, comandò al Monte, che si ritirasse, come seguì. Diseccò un Stagno, per il cui possesso contendevano agramente due Fratelli, e li ridusse in pace. Fermò il corso, e le piene del Fiume col suo Bastone, e questo ficcato in terra si rinverdì in una pianta. Per la grandezza degl' istessi miracoli fece copiose conversioni de' Gentili; dotato altresì di spirito di Profezia. Vicino a morte chiese il Santo Vecchio quant' Infedeli ancor si trovavano nella Città di Neocesarea, e dicendoglisi, che diecisette; *Tanti*, soggiunse egli, *erano Fedeli quando fui fatto Vescovo*, e così consolato rese il suo spirito a Dio.

La sua Festa si fà a S. Anastasio de' Greci. Alla Basilica di S. Pietro, ove alla mattina s'espone in un' elegante, e ricco Reliquiario un' insigne Reliquia nel Coro, & a i primi Vesperi della Dedicazione di questa Santa Basilica s'espone sopra l'Altare della Confessione de' Santi Apostoli.

A S. Ignazio del Collegio Romano, ove all'Altare di S. Gregorio Magno s'espone in un Busto d'Argento la sua Reliquia. A S. Lorenzo in Lucina un pezzo d'un Braccio. Alla Chiesa Nuova pur s'espongono sue Reliquie. Alla Chiesa dell'Annunziata delle Monache Turchine, vicino a S. Maria Maggiore, ove s'espone una Reliquia di detto Santo, donata con il nobil Reliquiario dal Cardinal Nicolò Ludovisio Sommo Penitenziere; il suo Corpo si conserva nella Chiesa dedicata al suo Nome nel Casale di Stallatti in Squillace, dove Dio opera gran miracoli.

Di questo gran Santo fù molto divoto il Cardinal Baronio, di cui narrasi nella sua Vita, che nel Conclave doppo la morte di Clemente VIII. essendo egli ricercato istantemente da un Cardinale di grande autorità a concorrere col suo voto in un tal Soggetto, che pareva a lui pienamente idoneo, & essendo sù l'orlo del compimento de' Voti, non volendo egli in tal cimento pregiudicare alla franchezza del suo animo, ricorse al patrocinio di questo gran Santo, e disse: *O Sancte Gregori, ò patrator miraculorum, nunc virtutem tuam ostendito, mihique tantum roboris, atque costantiæ infundito, ut cotradicere, ac resistere fortiter possim, electionemque hujusmodi omninò infringere*. Il che felicemente riuscì, per la qual' intrepidezza ammirati molti Cardinali, poco mancò, che tutti in esso non concorressero, se egli con diversi stratagemmi di santa Umiltà non s'ingegnava di disturbarne ogni trattato.

Di Cristo circa l'anno 570. Di Gio. III. Papa. Di Giustino II. Imp.

S. GREGORIO Turonense, di cui si legge, che essendo venuto a Roma nel tempo di S. Gregorio per visitare i Luoghi Santi, fù dal medesimo Santo Pontefice ricevuto con molt' onore, e condotto da lui alla Confessione di S. Pietro, dove orando ambidue venne qualche ammirazione al Magno della piccola statura del Turonense, e come potesse esser ripieno di tante virtù un' uomo in apparenza così contentibile, il qual pensiero fù rivelato da Dio al Turonense; onde finita l'Orazione, rivolto al Santo Pontefice, sorridendo gli disse: *Deus fecit nos, & non ipsi nos, idem in parvis, & in Magnis*. Il che fù di gran consolazione, & accrescimento di stima al medesimo Santo.

Di Cristo circa l'anno 1174. Di Alessandro III. PP. Di Federico Imp.

Martyrolog. Monastic.

Tritem. in Chron. Hirsaugiens.

S. GELTRUDE', overo HILTRUDE, come la Chiama nel suo Catalogo il Ferrario, Vergine Benedettina, di sangue illustre, piena di Dio fino ne i suoi anni puerili, e crescendo con tutte le virtù, e con la scienza delle lettere umane, e Divine, ebbe tanta grazia, che con molta facilità convertiva i peccatori, e si cattivava l'amore di tutti. Fù segnalata da Dio del dono di Profezia, scrisse il Libro delle Rivelazioni per comandamento espresso di Giesù Cristo, il qual rivelò di non aver' allora anima vivente, che gli fosse più unita, e più cara, e del medesimo fù celebre il detto: *Nel cuore di Geltrude mi trovarete*. La Festa si fà a S. Bibiana alla sua Cappella.

S. UGO-

Di Cristo anno 1200. Di Innocenzo III. Papa. Imperio Occident. Vac. Di Alessio Angelo Imperat. d'Oriente. Di Cristo anno 1268. Di Clemente IV. Papa. Imp. Occid. Vacante. Di Michel Paleologo Imp. Orient.

S. UGONE Certosino Vescovo Lincolniense d'invitta modestia, e d'insuperabile fortezza. La Festa si fà alla Madonna degli Angioli de' Padri Certosini, con Indulgenza plenaria.

B. SALOMEA Regina di Polonia, la quale insieme col Marito fece voto di perpetua Virginità. Divenuta Vedova per desiderio della perfezzione Religiosa, prese l'Abito di Santa Chiara sotto la Regola di S. Francesco, del cui Istituto fondò trè Monasteri, ne' quali vivendo essa Abbadessa con esattissima osservanza; doppo un raro esempio d'ogni virtù Cristiana, si riposò nel Signore, favorita della visita di Maria Vergine col Bambino Giesù trà le braccia, e nello spirar, che fece, udissi una voce dal Cielo, che diceva, *Floruit, frondnit, Virga Aaron*. Nella traslazione del suo Corpo udissi un'ucello, che scese più volte sopra il tumulo, formar'una voce di Paradiso; esalando il di lei Corpo un soave odore, e liquore, che dava la sanità a diversi Infermi. Illustrò Dio i meriti di questa sua Beata con molti miracoli.

La Festa si fà a' Santi Apostoli, ove fù dedicato in di lei onore un'Altare.

XVIII.

Di Cristo anno 313. Della primiera Consecrazione. Di S. Silvestro Papa. Di Costantino Magno Imp.

Breviar., & Martyrol. Roman. cum ejus notis. Card. Baron.

LA DEDICAZIONE delle due Basiliche de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, la prima delle quali, in più maestosa forma della sua venerabile antichità ristorata, fù da Urbano VIII. in questo medesimo giorno solennissimamente consacrata, sopra il cui Altare non si celebra da veruno, fuor che dal medesimo Sommo Pontefice, ò con suo Breve speciale: Ove osservasi da Benedetto Canonico, che fù quest' Altare di tal venerazione, che celebrandovi il Papa nel Sabato delle quattro Tempora di Settembre, quando doveva ordinare i Sacerdoti, e Diaconi, si partiva da esso, & andava all'Altar vicino di S. Andrea, non parendo conveniente, che fossero consecrati nel medesimo Altare, ove era stato consecrato il Papa Sommo Sacerdote, e Gerarca della Chiesa.

Fù costnme della primitiva Chiesa di fabricarsi le Chiese, ov' erano i Sepolcri de' Santi Martiri, overo in luoghi, dove fosse qualche memoria, ò Reliqnia di essi. Trà gli altri però fù sempre celebre sino dalle prime fascie della Religione Cristiana la Sepoltnra di S. Pietro, venendo da tntte le parti del Mondo i Cristiani, eziandio novellamente convertiti, come alla Pietra della Fede, e Fondamento della Chiesa, a venerare la Confessione.

Mosso da un così gran concorso de' Fedeli Costantino il Magno, otto giorni doppo il sno Battesimo, e 12. anni doppo la Vittoria ottenuta da Massenzio a Ponte Molle, venne a questa sagra Memoria, ò Trofei de' Santi Apostoli (che con tali nomi viene dagli Ecclesiastici chiamato qnesto Sacrosanto Lnogo) e con molta divozione, e lagrime deposta la Corona, il Manto, e l'Insegne Imperiali, scordato della sna Dignità, prese nna zappa, e con essa cominciò egli a cavar' i fondamenti di qnesta Santa Basilica; e sù le sne spalle Imperiali, in onore de i Dodici Apostoli, portò fnori dodici schisi di terra, e con Augusta magnificenza vi fabricò il gran Tempio, che fù sempre una maraviglia del Mondo.

Fù questo con solenni Cerimonie, e concorso infinito consagrato da S. Silvestro Papa l'anno 319. come si è trovato inciso in una lapide di porfido, vicina alla Porta Santa, riferita da Angelo Rocca, decretando allora, che non si potesse erger' Altari, se non erano di pietra. In questo medesimo giorno consacrò altresì con la solennità de' medesimi Riti la Basilica di S. Paolo, dal medesimo magnanimo Imperadore, con pari magnificenza fabbricata. Nè contento il piissimo Imperadore d'aver' alzati a dne Santi Apostoli questi due insigni Trofei della sua gran pietà, v'aggiunse ricchissimi doni: perocche coprì tutto l'Altare d'argento, e d'oro; con 200. pietre preziose, e vi pose quattro candelieri alti dieci piedi di 300. libre d'argento, ornati con l'Istoria degli Atti degli Apostoli Trè Calici di 12 libbre l'uno con 45. pietre preziose. Due vasi d'argento di 200. libbre. Altri 20. Calici d'argento di 10. libbre l'uno. Due ampolle d'oro di 10. libbre l'una. Patena d'oro di libbre 30. ornate di 215. pietre preziose. Quindici Patene d'argento di 15. libbre l'nna. Una Corona d'oro in forma di lampade con 500. delfini, cioè bocche, che tntte ardevano avanti il Corpo di S. Pietro. Un' Incensiero d'oro di libbre 15. abbellito di gioje, & altri ornamenti: i medesimi doni fece parimente alla Basilica di S. Paolo, dotandole ambedue di copiose rendite di Casali, e Possessioni in diverse parti del Mondo.

La Festa solennissima con Indulg. plen. concessa da S. Silvestro, si fà alle medesime Augustissime Basiliche, e nella Vaticana si mostra doppo il Vespero la Lancia, la Croce, e il Volto Santo, con l'intervento di molti Cardinali, e frequenza di Popolo. Di essa, e sue segnalate prerogative si è copiosamente detto nella nostra Efemeride Vaticana.

S. ODONE Abbate Cluniacense, il quale

Di Cristo anno 938. Di Leone VII. Papa. Di Costantino VIII. Imp.

quale fù chiamato a Roma da Leone VII. a riformare i Monasteri scaduti di disciplina; abitando nel Monastero di S. Paolo, dove cominciò la riforma; visitò spesso la Chiesa, e Monastero de' Santi Bonifazio, & Alessio, e quì ebbe un lume Profetico della vicina morte di due Monaci di S. Paolo, a' quali assistè; e nel medesimo Monastero di S. Paolo, scrivendo la Vita di S. Martino, lasciando di scrivere per andar' in Coro; e cadendo gran pioggia sopra di essa restò la scrittura miracolosamente illesa.

S. ROMANO Martire, il quale esortò i Cristiani ad opporsi al Prefetto, ch' era entrato con violenza in Chiesa per rovinarla, onde fù preso, e doppo acerbi tormenti, tagliatagli la lingua (senza la quala miracolosamente parlava delle grandezze di Dio) fù strangolato in Carcere, e fatto glorioso Martire, avanti cui martirizzato un Putto detto Barula, il quale interrogato dal Prefetto se era meglio adorare un solo Dio, overo più Dei, rispose, che bisognava credere in quel solo, che adoravano i Cristiani; onde prima frustato, fù fatto decapitare. Sue Reliquie sono alle Chiese di S. Caterina, e S. Anna de' Funari. A S. Lorenzo in Lucina, e S. Cicilia.

La Traslazione di S. Fridiano celebrata solennemente in questo dì dalla pia Nazione Lucchese per onorare il merito del loro Santo Protettore, del quale scrive con grand' elogio S. Gregorio nel lib. 3. de' suoi Dialoghi, e di esso riferisce un segnalato miracolo, cioè, che per le sue Orazioni il Fiume Ansero, scorrendo vicino alla Città di Lucca, talvolta crescendo inondava le vicine Campagne, con gran danno de' lor Padroni, facendolo divertire per altro letto, e commandando al Fiume, che lo seguitasse per quel letto, che egli li mostrava con un rastro, come riuscì, seguendolo ubbidiente, lasciando il solito corso dietro il rastro. Di esso pure narrasi, che miracolosamente trasferì un gran sasso di smisurata grandezza per servizio della fabrica di una Chiesa, facendolo con facilità tirare da due vacche non ancor domate. Nè meno segnalato è quel miracolo, che di esso si scrive. Chiese il Santo Vescovo ad un Contadino facoltoso cento scudi in prestito per proseguir la fabrica di una Chiesa, e pagare i lavoratori, ma negando scortesemente il Contadino d'avere il commodo, aggiungendovi ancora il giuramento, non ostante che gli avesse, nel mentre passa il Contadino il Fiume ritornando a casa li cadde la borsa inavvedutamente, e tosto per Divin volere fù da un grosso Pesce inghiottita: Ma stando ivi alcuni Pescatori amici del Santo Vescovo presero pescando il Pesce, e tutti d'accordo glie lo mandarono in dono, e mentre si allestiva per la cucina vi si trovò dentro il denaro del Contadino, il quale addolorato per la perdita della borsa, chiedeva perdono della frode commessa, ma inteso il miracoloso avvenimento offerì al Santo Prelato la borsa, che egli non volle accettare, rimandandolo a casa confuso insieme, e consolato. La Festa si fà alla sua Cappella nella Chiesa de' Lucchesi alle radici di Monte Cavallo.

XIX.

Di Cristo anno 241. Di Alessandro Imp.

Brev. Rom.

SPONZIANO Papa, e Martire, il quale per sodisfar' al suo Ministero Pastorale, nel sostenere la Religione Cristiana, da Alessandro Imperadore, insieme con Filippo Prete, confinato nella Sardegna, quivi battuto fieramente consumò sotto i primi colpi il suo glorioso Martirio; il cui venerabil Corpo fù da S. Fabiano Papa trasferito a Roma, e sepolto nel Cimiterio di Calisto.

Per costante, & antichissima tradizione corroborata dall'autorità di alcuni Scrittori, e specialmente dal Mancinelli Autore antico, e Cittadino di Velletri ne' suoi Sermoni, che compose, e recitò in onore de' Santi Ponziano, & Eleuterio, dal Teuli nel Teatro Istorico di Velletri lib. 3. cap. 11. pag. 326., e Giovanni Blaon nella Descrizione delle Città principali d'Italia, e da moltissimi segni, e fondamenti si tiene dalli Vellctrani, che il Corpo di questo Santo Pontefice riposi nella Catedrale di Velletri, ivi trasferito con il Corpo di S. Eleuterio Vescovo, chiamato volgarmente San Liberato da un luogo della Dioceſi Veliterna, detto Tivera, ò Tiberia, poco distante da Ninfa: e quantunque convengano l'Istorie, che egli morisse in Sardegna, e di là da S. Fabiano Papa fosse trasferito in Roma, e riposto nel Cimiterio di Calisto, d'indi poi levato, e collocato nella Chiesa di S. Prassede alli Monti, con tutto ciò da una Relazione esistente nell' Archivio della sudetta Città, comunicataci dal Sig. Abbate Gio. Carlo Antonelli, si raccoglie chiaramente l'esistenza del sudetto Corpo nell' antidetta Catedrale, e trà li segni, con i quali si puol concludere essere vero tal fatto, è in primo luogo un' antichissima pittura esistente nella Cappella sotterranea, in cui oltre all' esservi espresso i Martirj di ambedue detti Santi, si scorge anche delineato tutto il successo

cesso della Traslazione seguita dal luogo di Tiberia alla Città, restando in qualche parte corrosa dall'ingiuria de' tempi, e dalle ruine della volta della medesima Cappella, causata dalle ruine del Campanile percosso da un fulmine l'anno 1656.

Il secondo segno è la Festa solennissima, che si celebra di detta Traslazione nella Catedrale di essa Città da tempo immemorabile coll' Ottava sotto il giorno delli 21. di Maggio con dimostrazioni di publica allegrezza da tutto il Popolo, e specialmente con illuminazioni nel Palazzo Magistrale, sparo di Mortaletti, e corsa de' barbari per disposizione dello Statuto, in qual giorno, secondo il Teuli, vi si faceva una fiera franca.

Il terzo segno non inferiore alli primi è l'Orazione propria, l'Antifone, e Responsorio, che da immemorabile tempo si recita dal Clero tanto nel sudetto giorno, che nella quotidiana Commemorazione dicendo così:

℣. *Sancti Dei dedit vobis Dominus locum istum, ut faciatis in eo mirabilia.*

℟. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, ut faciatis in eo mirabilia.*

℣. *Justi autem in perpetuum vivent.*

℟. *Et apud Dominum est merces eorum.*

Oremus.

Propitiare nobis famulis tuis quæsumus Domine per horum Sanctorum Martyrum Pontiani, & Eleuterii, atque aliorum, qui in præsenti requiescunt Ecclesia merita gloriosa, ut eorum pia intercessione ab omnibus semper protegamur adversis. Per Dominum &c.

Il quarto segno si deduce dal conservarsi in essa Catedrale le Teste di detti Santi, riposte in un' antichissimo Reliquiario fatto ad opera di musaico, le quali tanto nel giorno delli 23. di Decembre, giorno festivo di S. Clemente Papa, e Martire Titolare, quanto il giorno delli 21. di Maggio solenne per la loro Traslazione si mostrano al Popolo, leggendosi nel Libretto delle Reliquie: *Questa è la Testa di S. Ponziano Papa, e Martire, il di cui Corpo si venera in questa Ven. Catedrale*; e lo stesso replica nel mostrarsi la Testa di S. Eleuterio.

Il quinto segno, è l'essersi li Cittadini di Velletri eletti per Protettori li medesimi Santi Martiri Ponziano, & Eleuterio celebrandosi per disposizione dello Statuto le loro Feste, tanto secondo l'antico, quanto secondo il moderno, rinuovato l'anno 1543., & in un Martirologio antico della Chiesa Catedrale sotto li 17. d'Aprile, nel qual giorno si legge la Festa di S. Ponziano, si trovano scritte nel margine di esso le parole: *Hujus Civitatis Protectoris*, & alli 21. di Maggio per la Festa di S. Eleuterio le altre: *Velitris festum Translationis S. Eleuterii Episcopi, & Martyris ejusdem Civitatis Protectoris.*

Il sesto segno raccogliesi dalla costruzione dell' Altare, in cui riposare si dice detti Sagri Corpi situato nella Cappella sotto al Coro isolato, e sostenuto da quattro Colonne, nel quale verso la parte anteriore è una lapide di porfido con un piccolo fenestrino vicino al pavimento da tenersi la lampada accesa con due mense di marmo sopra una delle quali, cioè l'anteriore si celebrava senza pietra sacrata supponendo esser tutto l'Altare consecrato, e servir li sudetti Sacri Corpi per Reliquie, secondo l'antichissimo uso della Chiesa di porre negli Altari le Reliquie de' Santi.

Il settimo si deduce dall' Offiziatura, che si fà dal Capitolo con tutto il Clero nel giorno della Festa di S. Ponziano nella sudetta Cappella Sotterranea per mostrar maggior venerazione al di lui Corpo, e ciò per immemorabile uso di più secoli: al che si puole aggiungere la considerazione del gran concorso sì de' Cittadini, che Forastieri devoti a S. Eleuterio, che chiamano S. Liberato, souando la parola Greca *Eleuterio* in Italiano *Liberatore* continuata per molti secoli, e dell'Imagini di detti Santi di pittura antica nel muro in mezzo del Coro, ove prima era situato l'Altar Maggiore restando ora dietro la Sedia Corale del Vescovo a causa che dal Cardinal Gesualdo Vescovo fù l'Altare rimosso, e fatto isolato in mezzo al Coro. E più modernamente fu dal Cardinal Ginnasii eretta una Cappella in onore de' quattro Santi Protettori; cioè delli sudetti, e de' Santi Clemente, e Geraldo, del quale ne discorreremo a suo luogo nel Mese di Decembre. Et è da riflettersi per non minor fondamento per comprovazione delle cose sudette le frequenti, & antiche pitture di questi Santi in molti luoghi della Città, nel Palazzo publico, & in Case private de' Cittadini, da' quali con gran fiducia della protezione de' loro Santi Tutelari vengono imposti i loro nomi alli fanciulli nel Battesimo.

Nè mancano altre fortissime congetture per credere, che detti Sacri Corpi riposino in essa Catedrale, dimostrandocelo l'antiche memorie esistenti nell'Archivj della Città, e della Catedrale, venendo anche confermato da un Breve d'Indulgenza perpetua, concessa alla Cappella di detti Santi Martiri da Sisto IV., nel quale si asserisce di riposar' ivi i loro Corpi; e da Alessandro IV., il quale con suo Breve permette celebrarsi la loro festa in giorno di Domenica per maggior concorso del popolo, essendo stati questi due Sommi Pontefici per prima Vescovi Veliterni.

Concludiamo per altro ad effetto di

evitare qualche confusione, che potesse nascere sopra l'esistenza del Corpo di S. Ponziano se sia in Velletri, overo nella Chiesa di S. Prassede, in cui, come si è detto, fù dal Cimiterio di Calisto trasferito, & ivi se ne fà festiva memoria sotto questo giorno, e per non diminuire a questo luogo la devozione, che possa esser vero l'uno, e l'altro, mentre nel concedersi da' Sommi Pontefici li Corpi de' Santi a qualche Chiesa, ò Personaggio, è stata osservata una pia diligenza di farne restare qualche Reliquia insigne, overo una buona parte del Corpo nel luogo da dove doveansi estrarre per non defraudarlo affatto di quel prezioso tesoro, e perciò si possa dire conciliando un fatto con l'altro, come in altri simili casi si è detto, e risoluto, che tanto nella Chiesa di Santa Prassede di Roma, quanto nella Catedrale di Velletri riposi il Corpo di S. Ponziano Papa, e Martire, atteso che sì nell' una, che nell' altra si conservi una buona parte di esso.

Di Cristo anno 1231. Di Gregorio IX. Papa. Di Federico II. Imp.

Brev. Rom.

S. ELISABETTA Vedova figliuola di Andrea Rè d'Ungheria, moglie già di Ludovico Lantgravio d'Assia, la quale seppe tra le grandezze del suo Stato conservare la sua pietà, e divozione. Entrando un giorno pomposamente vestita in Chiesa, fissò lo sguardo nel Crocefisso, e tanto vivamente si sentì tocca dalla memoria della nudità del Redentore, che lasciò ogni lusso di abito, e vestì poi poveramente. Cacciata con somma violenza da i suoi fuori de'suoi Stati le convenne con i suoi Figliuolini partirsi povera e miserabile, carica solo d'obbrobrj, e contumelie; e tanta fù la di lei costanza, che entrata in una Chiesa de' Frati Minori pregò quei Religiosi, che cantassero il *Te Deum laudamus*, per render grazie al Signore per quella tribolazione, sopportata da essa non solamente con pazienza, ma con allegrezza, richiamata poi alle primiere Dignità, sprezzò gli onori, e volle vivere, e morire sotto la Regola di S. Francesco.

S. Anton. in 3. parte tit. 19. cap. 11.

All'Ara-Cœli si fà la Festa con Indulg. plen. dalle Terziarie di S. Francesco. A S. Croce in Gierusalemme. A S. Luigi de' Francesi, & a Santi Sergio, e Bacco sono sue Reliquie.

Di Cristo anno 259. Di S. Stefano Papa. Di Valeriano e Gallieno Imp.

Baron. Annot. ad Martyrol. Rom.

Beda, Usuar. do, & Ado.

S. MASSIMO Commentariense Prete, e Martire, la cui Conversione a Giesù Cristo seguì in questo modo. Vicina a S. Gio. Laterano nel Monte Celio era una Contrada chiamata Carboniana, dove stavano i Poveri a cercar limosina, tra i quali si pose Massimo detto Commentariense, perche era Custode delle Carceri, fingendo d'esser Cristiano per poter trovare S. Valeriano, che essendosi convertito se ne stava ritirato ne i Cimiterj con altri Cristiani per carcerarlo, e passando da questo luogo S. Adria, gli dimandò limosina per amor di quel Cristo, nel quale esso diceva di credere; facendogli poi Adria cenno, che andasse con lui, che l'avrebbe provisto. Andò Massimo, & entrando in Casa del Santo, gli entrò il Demonio addosso, gridando di veder sopra di se il fuoco, che l'averebbe abbruciato: Confessò il tradimento, che machinava; si raccomandò alla di lui Orazione, chiese il Battesimo, e fù siccome dicono li suoi Atti, da S. Stefano Papa battezzato, & essendo stato gittato nel Tevere dal Ponte Sublizio, fù fatto glorioso Martire. Ripescato il suo Corpo da' Cristiani, fù prima sepolto nel Cimiterio di Calisto, ove si vede ancora una memoria sua in un marmo con queste parole *Locus Maximi*; fù trasferito nella Chiesa di S. Sisto, ove si tiene, che ancora si conservi.

All'Oratorio della Chiesa Nuova vi è Indulg. per i fratelli di esso, essendosi incorporato nell' abitazione de' Padri un' antico Monastero sott' il Titolo di questo Santo. Alla Chiesa delle Monache di S. Bernardino, e di S. Apollonia.

XX.

Di Cristo anno 1212. Di Innocenzo III. Papa. Di Ottone Imp.

S. FELICE di Valois uno de i due Fondatori dell' Ordine della Santissima Trinità del Riscatto de' Schiavi, di Regia Stirpe; il quale sin da Fancillo fù così tenero de i Poveri, che voleva ei medesimo con le sue mani innocenti distribuir loro i denari ricercati da i Parenti; e mandar loro i cibi migliori, che gli venivano posti sù la mensa: e cresciuto in età dava a i Mendichi, e nudi eziandio i proprj abiti; senza i quali ritornava tal volta a casa. Ottenne dal Zio la vita ad un Reo condannato a morte, predicendo la di lui mirabil conversione seguita.

Brev. Moder. Rom.

Ex Act. Canonizat.

Franc. Tarizzo in ejus vit.

Innamoratosi della vita contemplativa si ritirò a vivere nella solitudine ricevendo prima gli Ordini Sagri per toglier' ogni speranza di succedere al Regno di Francia, che a lui perveniva per ragione della Legge Salica. Menò nel Deserto una vita d'Angelo con estrema astinenza pascendosi di Celesti contemplazioni. Qui per Divina rivelazione trovato da S. Giovanni di Mata Dottor Parigino, furono da Dio entrambi avvisati per mezzo d'un' Angelo di venir' a Roma per ottener da Inno-

Innocenzo III. la Regola d'un nuovo Istituto, di cui vidde nel Laterano, mentre celebrava solennemente il Papa, il Modello per rivelazione fattagli da un' Angelo in veste bianca con una Croce sul petto divisa con due colori rosso, & azzurro, e con le braccia in Croce, con una mano tenendo uno Schiavo Cristiano legato con una catena; e con l'altra un Moro per dar' ad intendere il riscatto dell'uno con l'altro.

Finita la Messa rivelò il Papa la visione avuta, e dichiarò a i due Santi Romiti, che il loro Istituto doveva essere di riscattare li Schiavi dalla loro servitù, e perche diede loro l'Abito de i trè colori avuti nella Visione, cioè il bianco, il rosso, e l'azzuro, furono per ciò chiamati della Santissima Trinità del Riscatto. Propagò egli con gran sollievo de' poveri Schiavi, se bene con grandi contradizioni, e travagli, ne' quali fù da un Crocifisso, che gli parlò, animato a proseguire così gloriosa impresa, in diverse parti dell' Europa col suo zelo, e virtù Apostoliche: per cui cagione fù onorato dellacomparsa della Beatissima Vergine con molti Angeli vestita con essi dell'Abito del suo Ordine; e con essa nella notte della Natività della medesima cantò in Coro le Ore Divine. Onde così avventurato, quasi sdegnando più la terra, perche fatto partecipe delle consolazioni del Cielo, raccomandando a' suoi la Carità professata, se ne andò a godere la libertà de' figli di Dio. Fù onorato il suo Funerale miracolosamente con un miracoloso corteggio di stelle allusive allo splendore delle sue Virtù.

La Festa di questo Santo si fà alla Chiesa di S. Francesca Romana in Strada Felice, con Indulg. plen., ove sono i Padri di questo nobilissimo Ordine. Alla vaga Chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane de' Padri del Riscatto Riformati Spagnuoli; & a S. Dionisio poco discosto de' Riformati Francesi con Indulg. plen. A S. Tomaso in Formis vicino alla Navicella, ove furono sepolti, e nel vicino Spedale, di cui ancor rimangono i vestigi, e le mura, ove fecero scintillare le fiamme della loro ardente Carità verso i poveri Schiavi riscattati.

S. EDMONDO Rè d'Inghilterra, e Martire, insigne per le doti della natura, e per quelle della Divina Grazia; essendo trà le grandezze umilissimo, sempre benigno, sempre lieto. All' insolenti dimande del Rè di Dania di volere la metà de' suoi Tesori; rispose, che mai averebbe acconsentito di far parte della sua amicizia, del suo Regno, e delle sue ricchezze ad un Tiranno infedele. Di che sdegnato il superbo Rè lo prese a viva forza, lo fece villanamente battere, e poi ferire con dardi, e finalmente troncare il Capo. Indi, perche non fosse ritrovato da' suoi, lo fece empiamente gettare in una Macchia di spine; nella quale entrò un Lupo a far la guardia al Corpo del Santo Rè, non osando nè pure di toccare il di lui Sangue. Lo cercarono i suoi Cortigiani, nè sapendo dove trovarlo, udirono la voce del Rè, che disse, *Qui sono*, e manifestò egli pure dov' era il suo Corpo, & unitolo al Capo, in tal modo se gli congiunse, che del taglio solo n'appariva una leggier cicatrice.

Di Cristo cir. l'an. 960. Di Gio. XII. Papa. Di Costantino VIII. Imp.

Abbo Floriacen. sis in ejus v. t.

Petrus in Catalogo lib. 10. cap. 89. & 90.

La Festa si fà a S. Tomaso degl'Inglesi, ove s'espone al suo Altare una sua Reliquia; e si vede quivi nobilmente dipinto il suo glorioso Martirio. Era già in Trastevere una Chiesa, & Ospedale per i Marinari Inglesi, dedicata a questo Santo Rè, ora profanata.

S. DATIO Vescovo, e Martire, il quale per non voler permettere le disonestà de' Giuochi Saturnali, fù fatto uccidere. Sue Reliquie sono a Santi Apostoli; cioè, come attesta l'Ugonio, un Braccio, & una Spalla.

Di Cristo cir. l'an. 300. Di S. Marcellino PP. Di Diocl., e Mass. Imp.

S. OTTAVIO Martire, uno dei Soldati della Legione Tebea, il quale con altri due, cioè, SOLUTORE, & ADVENTORE della medesima generosità di spirito nel professar la Fede, e nel difenderla furono sotto Massimiano coronati di Martirio. I loro Corpi si venerano nella Chiesa de' Padri Giesuiti in Torino, come Tutelari di quella piissima Città, visitati da S. Carlo mentre fù in pellegrinaggio. All' Oratorio di S. Francesco Saverio della Comunione Generale si venera una sua Reliquia, donata dall' Abbate Ottavio Sacco Sacerdote Calabrese, di segnalata Carità verso i Poveri, e nel procurar loro gli ajuti spirituali, essendo vaghi lavoratori per le Campagne senza verun' assistenza de' Parochi, amministrando ad essi una spedita Giustizia, per conseguir le loro assegnate mercedi: a ciò specialmente destinato da Innocenzo X., che conobbe in esso accoppiato il zelo della Giustizia, e la tenera Carità verso i Poveri. Il Corpo di questo generoso, & esemplare Sacerdote stà sepolto alla Minerva, aspettando da Dio il premio delle sue fatiche.

S. SISINNIO Martire Romano, di cui si fà menzione nelle Tavole di marmo di S. Martino ne' Monti, ove stà registrato, riposarsi il di lui Corpo; non avendosi notizia dell' occasione, e modo del suo martirio, sol noto a Dio, che di esso lo coronò.

LA PRE-

XXI.

Anno avanti la venuta di Cristo 15.

LA PPESENTAZIONE al Tempio della Beatissima Vergine Maria; Avvocata de' Peccatori: Base delle nostre felicità: Colonna dalla Chiesa: Dominattice del Mondo: Esemplare della vita Cristiana: Fonte Segnato: Gaudio nostro ineffabile: Orto chiuso: Imagine della Divina Bontà: Lampada inestinguibile: Maestra d'ogni verità: Nave Regia delle delizie del Paradiso: Officina stupenda di tutte le Virtù: Palazzo del Supremo Monatca: Raggio della Divinità: Salute degl'Infetmi: Tesoriera del Cielo: Vicaria dell'Atissimo; overo, come la chiamò S.Ambrogio, Oliva fruttifera: Disciplina di tutte le virtù: Secreto di verecondia: Vessillo della Fede: Ossequio della Devozione: Madre, Maestra nel Tempio, e Custode illibata dell' Innocenza; cioè, quando i di lei Genitori Gioachino, & Anna, giunta ch'ella fù all' età di trè anni, la offerirono al Tempio, nel quale dimorando, chiese con grand' affetto, e desiderio la venuta del Salvatore in terra per adorarlo, e servirlo, di cui poi ella fù per opera dello Spirito Santo dilettissima Madre.

S.Jo. Dasc. de Fide Orthod.

S. Ambrof. lib. 2. de Virg.

Fù questa Solennità incominciata a celebrarsi nella Chiesa Latina sotto Gregorio XI. ad istauza di Carlo IV. Rè di Francia, in Avignone, l'anno 1376., il quale supplicò il Pontefice, a volerne confermare l'Uffizio; se bene appresso i Greci fù antichissima, leggendosi di essa alcuni Sermoni di S. Germano Patriarca di Costantinopoli, e di Gregorio Vescovo di Nicomedia: come pure Emanuel Imperadore ne fà ricordanza in una sua Costituzione, ed altri Santi Padri Orientali. E fù di nuovo restituita alla sua celebrità da Sisto V.

La Festa si fà con Indulg. plen. a S.Maria Maggiore. A S. Pietro alla sua Cappella. Alla Chiesa della Madonna della Purità in Borgo, della Compagnia de' Caudatarj de' Cardinali, con Indul.plen. A S.Giacomo de' Spagnuoli. Alla Chiesa Nuova alla sua Nobil Cappella laterale.

Alla Madonna de' Miracoli alla Porta del Popolo, per il primo di essi, che fece d'un semplice Fanciullo sdrucciolato dal seno della Madre, e caduto a caso nel Tevete, e quando privo di speranza di verun soccorso si credeva, fù sostenuto nelle braccia dalla Santissima Vergine, della quale in un muro vicino era dipinta l'Imagine, avanti cui seguendo poi molti altri miracoli, e grazie, fù trasferita in S. Giacomo degl'Incurabili, per esser quel sito troppo esposto all'ingiurie del Tevere. Rimase nulladimeno la devozione a questa Chiesa; Officiata con molto culto da i Padri Recolletti di S. Francesco Francesi: Splendidamente da' fondamenti rinuovata dalla generosa pietà del Cardinal Castaldo, e posta in nobilissimo prospetto della Porta, e Via Flaminia.

La Venerabilissima Imagine di nostra Signora, quella medesima, che S. Alessio andò a servire in Edessa di Soria, di somma divozione nell' Oriente, ove il Santo, sotto il Portico della Chiesa medesima si trattenne, con taro esempio di mortificazione, & Umiltà Cristiana, diciassette anni, tra gli altri poveri, che ivi stavano; dove continuato avrebbe tutt' il tempo di sua vita; se non fosse stato scoperto ad un Chierico di quella Chiesa, con una voce della medesima Beatissima Vergine, che lo dichiarava per suo Servo; ond' egli, che desiderava di morire trà gente poveta, & in stato abjetto, & umile; e che non voleva esser conosciuto, dubitando di qualche stima, & onore, s'imbarcò per Tarso di Cicilia, Patria di S.Paolo; al quale intendendo, ch'era dedicata una Chiesa, pensò ivi di terminarvi i giorni suoi; ma disponendo altrimente Iddio di lui, fù da i venti contrarj di nuovo sospinto alle Spiagge Romane, d'onde ritornò in Roma per esser quivi spettacolo alla Chiesa, & a Roma d'un' eroico, e generoso disprezzo di se medesimo, della carne, e del mondo, come si è detto.

Imagine della BB. Vergine miracolosamente trasferita a Roma nella Chiesa di S. Alessio a cui il Santo in Edessa per diversi anni servito aveva

La Festa propria di questa divotissima Imagine, trasferita in una nobil Cappella dal mezzo della Chiesa, ove già fù posta con molto splendore di culto, si fà alla medesima Chiesa di S. Alessio nell'Aventino; ov'è in essa da riflettere il mirabil consiglio della Beatissima Vergine di permettere d'esser portata dall'Oriente in questa medesima Chiesa, ove giace il Corpo di quel gran suo Servo, ch'essa volle publicare al Mondo per tale. Tanto è vero che la Gran Madre di Dio ama, & onora in ogni tempo i suoi Servi poveri, & umili. Qui è Ind. plen.

A S. Maria Liberatrice in Campo Vaccino, è detta *Libera nos à pœnis Inferni*; ove all'Altare di detta miracolosa Imagine se ne fà la Festa, come in tutte le Festività della Madonna, & a lato di detta Cappella viene rappresentato il Mistero della Presentazione; nella qual Chiesa alli due lati dell' Altar Maggiore sono due Quadri grandi nuovi istoriati uno rappresentante la Coronazione di spine del Redentore, e l'altro il portar della Croce al Monte Calvario di

mano

mano del Cavalier Anton Francesco Lesma da Milano, famoso anche in Ritratti. Questo Virtuoso l'anno scorso 1716. eresse in Roma il primo publico Liceo di pittura detto Clementino dedicato al Santissimo Redentore Giesù Signor Nostro, con nobilissimo sentimento a fine d'insegnare, e perpetuare nelle sole nobili persone i due inestimabili pregj di questa Arte nobile, e liberale della Pittura.

Di Cristo anno 1196. Di Anastasio Imp.

S. GELASIO Papa, celebre per dottrina, e Santità, e per il zelo della Religione Cattolica, per cui ritrovandosi alcuni Manichei in Roma diè loro il bando dalla Città, facendo abbrugiare sù la Porta di S. Maria Maggiore tutti i loro Libri, scommunicando diversi loro Capi, & ammettendone alcuni alla penitenza. Scommunicò con animo intrepido l'Imperatore Anastasio fautore degl'Eretici, & il Rè de' Vandali, perche infetti dell'Eresia Ariana affliggevano i Cattolici. Costantemente rifiutò, nè porse orecchie alle finte, & astute imbasciate di Eufemio Vescovo di Costantinopoli intorno al cancellare il nome di Acacio. Scrisse alcuni Volumi impugnando gagliardamente l'Eresia Pelagiana. Celebrò il Concilio Romano, nel quale, oltre le santissime leggi fatte per il buon governo della Chiesa, dichiarò quali fossero i Libri Canonici, de' quali sino a nostri tempi hà costumato valersi la Chiesa Cattolica. Con pastorale ardore di carità, e buona somma d'oro della Chiesa riscattò molti Schiavi. Proibì con suo Decreto li vergognosi trastulli, e feste de' Lupercali, ignominiosi al nome Romano, & all'onestà, e modestia Cristiana. Fù tenerissimo verso i poveri, e liberò Roma da molti pericoli, e specialmente dalla fame con molte sue savie provissioni. Ad imitazione di S. Ambrogio compose alcuni Inni, e scrisse molte Lettere piene di zelo, di pietà, e di dottrina, & in un opuscolo di S. Bonaventura si legge che egli continuasse la *Gloria in excelsis &c.* principiata a cantarsi dagl' Angeli nella beatissima notte della Nascita del Salvatore. Le Prefazioni si cantano nella Messa per Istituzione di questo Santo Pontefice non senza gran mistero, come significanti le lodi, & il Sagrificio degl' Angeli, li quali assistono all'incruento Sagrificio della Messa, mosso anche dall' esempio di S. Sisto Papa Primo, e Martire suo Predecessore, che parimente aggiunse alla Messa il Sacrosanto Trisagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus* con quel che siegue, qual rappresenta cantarsene parte dagl'Angeli, e parte dagl'Uomini per la congiunzione del Genere Umano con gl' Angeli, mediante Giesù Cristo Signor nostro sagrificato, avendone preso la metà da Isaia, e l'altra metà dall' Evangelio. E finalmente doppo di aver' edificato la Santa Chiesa con le sue fatiche, dottrina, e costanza si riposò nel Signore.

Martyrol. & Brev. Rom.

Anast. Ciaccon. & Plat. in eo.

Bibliot. Patrū tom. 10. Gemm. Animæ cap. 41. 42., & 89.

Alla Basilica di S. Pietro, ove nella Confessione stà sepolto il suo Corpo.

DIGRESSIONE 14.

Sopra la Traslazione, & esistenza del Corpo di S. Sisto Papa Primo, e Martire nella Città di Alatri.

DA quello che si è detto di sopra di S. Sisto Papa Primo, e Martire prendiamo nuova occasione di parlare anche in questo giorno per non aver luogo più proporzionato di questo ritrovandosi già impresso quello delli sei di Aprile, in cui cade la di lui gloriosa, e festiva memoria, ove, fondati sù le autorità ivi riferite essendosi asserito, che il Corpo di detto Santo Pontefice riposi nella Chiesa Catedrale di Alatri colà miracolosamente trasferito fin dall' anno 1132., & all'incontro nell' anno scorso 1716. avendo preteso il Vescovo di Alifi di aver rinvenuto il Corpo del medesimo Santo Pontefice nella sua Catedrale, fattane solenne Traslazione, e procuratane ancora la publicazione di tal fatto per gli Avvisi publici; perciò non tanto per maggior comprovazione di quello che già si è detto a suo luogo dalla devota, & erudita penna del defonto Abbate Piazza, quanto anche in riprova dell'eccitata pretensione degl' Alifani, riferiremo brevemente l'Istoria delle due Traslazioni, e li segni incontrastabili dell'esistenza di detto Sacro Corpo nella Città di Alatri.

Restava gravemente oppressa dalla pestilenza, frà molte Regioni d'Italia, l'anno 1132. Alifi, Città posta ne' Sanniti, e desideroso Rainolfo Signore di essa porre argine a sì gran male, supplicò Innocenzo II. allora Papa, acciò li concedesse il Corpo di qualche Santo, per l'Intercessione del quale venisse la sua Città da tal flagello liberata. Furono le preghiere di questo pria esaudite dal Cielo, che intese dal Pontefice, mentre nel medesimo tempo accadde, che caduto un grosso trave nella Basilica di S. Pietro sopra di un' Altare, avendolo rotto, e fracassato apparve dentro del medesimo una Cassetta, ove stava racchiuso il Corpo di S. Sisto Papa. Tal fatto indusse il Papa a concedere a Rainolfo un tale Protettore, & ottenutosi il Sacro Pegno posto sopra di una mula decentemente ornata l'inviò ad Alifi. Poco più di un terzo del viaggio si era fatto, che la mula abbandonando la strada piana, e dritta voltando per un scoscese, & aspro stradello verso il Monte prese il viaggio alla volta di Alatri, d'onde nè con battiture, nè con carezze fù possibile rimoverla.

Vedendo per tanto i Conduttori di affaticarsi

earsi in vano s'induſſero con la mula fino alla Chieſa di S. Matteo vicino alla Porta Maggiore di Alatri (oggi detta di S. Franceſco per la vicina Chieſa , e Convento di detto Santo) e divulgataſi tal nuova per la Città , il Veſcovo , il di cui nome era Pietro , con il Clero , e gran moltitudine de' Cittadini uſcirono fuori a ricevere il Sacro Corpo , doppo di che volendoſi riſolvere qual Chieſa della loro Città doveſſe arricchirſi di un tal Teſoro , furono diſcordi i pareri indicando alcuni la Chieſa di S. Stefano , & altri la Chieſa di S. Maria ; ma fattaſi matura rifleſſione dal Veſcovo , finalmente deliberò queſti, che ſi doveſſe laſciare alla diſpoſizione di Dio; cioè, che poſta in libertà la mula , ove foſſe andata, ivi ſi doveſſe collocare . Abbracciatoſi dunque , & eſeguito il ſentimento del Veſcovo , ſalì la mula ſopra di un colle portandoſi alla Catedrale di S. Paolo , avanti la di cui Porta ſopra le ſcale inginocchiataſi , parve che indicaſſe di voler' eſſer' ivi alleggerita dal peſo , & a detta Chieſa doverſi quel Teſoro , che ſopra di ſe portava , il che ſucceſſe alli undici di Gennaro del detto anno 1132. Agl' Aliſani però dolenti , e ſconſolati della perdita fatta glie ne fù conceſſo un deto, il quale portatoſi in Aliſi immediatamente ivi non meno che ne' circonvicini Paeſi ceſsò la peſtilenza , e tanto dalla detta Città , quanto dagl' Alatrini fù eletto S. Siſto per loro Protettore .

Doppo un corſo di tempo di quattro Secoli , e mezzo ſi era reſo affatto incognito il luogo preciſo, ove il Corpo di S. Siſto riposaſſe, ſeguitavaſi però il giorno dell' undici di Gennaro a celebrare la Feſta ogn' anno dagl' Alatrini della Traslazione ſeguita da Roma nella loro Città, come ſi è detto, l'anno 1132., e l'altra il Mercordì frà l'Ottava di Paſqua in memoria della vittoria ottenuta dagl' Alatrini per Interceſſione di S. Siſto, circa l'anno 1336. contro l'Eſercito del Rè d'Aragona . Finalmente nell'anno 1584. concepitoſi deſiderio da Filippo Boncompagni Cardinale Titolare della Chieſa di S. Siſto di Roma di cercare il Corpo di detto Santo, & ottenutane licenza da Gregorio XIII. ſuo zio , che parimente avanti il Pontificato era ſtato Titolare della Chieſa ſudetta , ordinò a Monſignor Egnatio Danti Veſcovo di Alatri , che faceſſe eſattiſſime diligenze per rinvenirlo .

Era per altro ben noto a Monſignor Dante ciò che era ſucceduto a due Veſcovi ſuoi Predeceſſori, li quali per due volte aveano ardito di tentarne la perquiſizione , perdutaſi da uno incontinente la viſta , & aſſalito da mal caduco l'altro cadendogli di mano il martello preſo per rompere l'Altare ; ma confidato egli ſul merito dell'ubbidienza , la Domenica terza di Quareſima , che cadeva nel giorno delli quattro di Marzo , verſo un' ora di notte accompagnato dal ſuo Vicario Generale , e tre altri ſuoi Domeſtici fece aprire l'Altare di marmo di S. Siſto, dentro del quale ſi trovò un vaſo di vetro ripieno di varie Reliquie, bollato con ſigillo di cera talmente corroſe , che non ſi potè leggere coſa veruna , ſi trovò dentro detto Altare anche una carta pergamena , nella quale erano ſcritte le ſeguenti parole :

„ Anno milleſimo quinquageſimo ſeptimo Adriano Papa IV. anno tertiò , Indictione quinta menſe Maii die duodecima . Dedicatum eſt hoc Altare à Dño Rodulpho Alatrino Epiſcopo , ad honorem D. N. Jeſu Chriſti , & ejus Beatiſſimæ Matris Mariæ ſemper Virginis, Beati Sixti Papæ Primi, & Martyris cujus Corpus in hoc Altari reconditum eſt, S. Laurentii Martyris, SS. Quatuor Coronatorum , & SS. Martyrum Chriſanti , & Dariæ, & S. Romani Militis, & S. Hieronymi Martyris, & S. Cyrillæ Martyris , & S. Concordiæ Martyris, & aliorum plurimorum Martyrum Chriſti, cui eſt honor, & gloria in ſæcula ſæculorum . Amen .

Non reſtò con tutto queſto pienamente ſodisfatto l'animo del Veſcovo di aver trovato il Sacro Corpo , ma publicatoſi dal medeſimo il digiuno , e l'Orazione al Popolo per negozio da trattarſi di ſommo rilievo , la notte precedente alla Domenica Lætare , oltre alli ſopradetti aggiuntivi altri due Padri Cappuccini , rotto di nuovo l'Altare ſcoprì una Caſſetta di piombo longa due palmi , e poco più alta , e larga un palmo , in cui a caratteri antichi erano inciſe queſte parole : Hic reconditum eſt Corpus S. Sixti PP. Primi, & Martyris. *All' aprirſi di detta Caſſetta uſcì fuori un ſoave odore d'incenſo, che riempì tutta la Chieſa . Il Veſcovo poi nel giorno di Paſqua publicò al Popolo tutto il ſeguito , e raccommandò , che ſi doveſſe preparare per farne una ſolenne , e con decentiſſima Traslazione avendo in primo luogo fatta fare una ben lavorata Caſſa di noce foderata al di dentro di ſeta , e nella medeſima fù riposta la Caſſetta di piombo doppo averne levato il ſacro Capo, che ſecco ancora portava i venerabili capelli canuti , e riposto dentro di un Buſto di argento di valore di ſcudi quattrocento , che ogn' anno con ſolenniſſima pompa ſi porta proceſſionalmente per tutta la Città, & un'Oſſo della gamba deſtra , qual fù dato alle Monache di S. Benedetto dette dell' Annunziata , che fù rinchiuſo parimente in un piede d' argento . E preparatoſi in tanto un luogo ſotto l'Altar Maggiore , il giorno delli quattro di Aprile ne fù fatta la ſolenniſſima Traslazione con il concorſo di venti , e più mila perſone, & ivi fù con maggior decoro, & onore collocato , ove ſino al preſente ſi ritrova ; in memoria di che ne fù ordinata un' Iſcrizzione dal detto Monſignor Veſcovo Dante ſottoſcritta poi dal medeſimo , dalli quattro Veſcovi , e Governatore della Provincia, che inter-*

intervennero alla Festa della Traslazione da riporsene l'originale dentro la medesima Vrna del Corpo di S. Sisto, e d'incidersene il tenore in un pilastro della Chiesa, come, seguì, qual Iscrizzione poi da Monsignor Michel' Angelo Braneavalieri Vescovo di detta Città fù trasferita in un'altro pilastro più esposto agl'occhi de' Concorrenti, & è del seguente tenore.

D. O. M.

„ B. Sixti Papæ Primi, & Martyris „ Corpus dum è Basilica Vaticana Alifi „ Rainulfus Comes transferre nititur, Mula „ ipsum vehens à recto tramite devians in „ hanc Cathedralem Ecclesiam detulit „ 1132. S.D. Innocentii Papæ Secundi anno „ tertio. At verò cum temporum vetustate „ sepulturæ locus ignotus esset à plerisque „ hujus Ecclesiæ Pontificibus frustrà per„ quiritur, donec 1584. die undecima Martii „ P. S. D. N. Gregorii Decimitertii anno „ duodecimo Frater Egnatius Dantes Pe„ rusinus Ordinis Prædicatorum Episco„ pus Alatrinus divino numine motus ip„ sum Arca plumbea inclusum adinvenit; „ ubi litteris his barbaris sculptum erat. *Hic* „ *reconditum est Corpus S. Sixti Papæ Pri*„ *mi; & Martyris.* Quod ingenti gaudio „ accepit, toti Civitati, & vicinis Urbibus „ patefecit existente autem totius Campa„ niæ Papulorum concursu ipsum Corpus „ ex humili loco in majori Altare honorifi„ centissimè transtulit, postquam à nobilis„ simis Præsulibus D. Gasparo Viviano „ Episcopo Anagnino, D. Hortentio Bap„ tista Episcopo Verulano, D. Flaminio „ Filonardo Episcopo Aquinate, D. Jacobo „ Massimo Episcopo Signino, & D. Julio „ Ungaresio Gubernatore Campaniæ co„ gnitum, & firma attestatione compro„ batum propriis humeris per totam Civi„ tatem nobilissima pompa asportatum est „ die quarta Aprilis ejusdem anni.

Tabula Ecclesia Alatrin.

Fù decorata susseguentemente la Chiesa Catedrale d'Alatri con Indulgenza plenaria perpetua dalla sa. me: di Gregorio XIII. nell'istesso anno 1584. per le due feste di S. Sisto cioè nel giorno delli 11. di Gennaro in cui eade l'anniversaria solennità della Traslazione del di lui Corpo da Roma. come si è detto l'anno 1132. è nel Mercordì in Albis, nel quale ogn'anno si celebra una solennissima Festa in memoria della miracolosa Vittoria ottenuta dagl' Alatrini, come si è detto di sopra, circa l'anno 1336.

Oltre à quanto si è narrato, dal che senza dubio puol moversi ogn'uno à credere che il Corpo di S. Sisto onori la Città d'Alatri, non mancano Scrittori che l'attestano come è il Ciacconio nella Vita de' Pontefici, Ludovico Giacob nella sua Biblioteca Pontificia, che dice così: *Fuit illud anno 1132. Roma ad Alatrinam Latii Civitatem in Hernicis devectum, & in Templo primario conditum, anno vero 1584. sub Reverendis. D. Egnatio Dante Perusino Ord. Prædic. Episc. Aletrino, qui historiam utriusque Translationis scribendam curavit Corpus est repertum*, Il P. Papebrochio della Compagnia di Giesù Acta Sanctorum sotto li sei di Aprile al cap. 2. *de Sepultura, Translatione, & Inventione S. Sixti*; ne' segni che lo comprovino, conforme sono l'antichissima divozione verso detto Santo per tanti Secoli non interrotta non solo della Città, ma di tutte quelle altre vicine, l'essere stato eletto per Protettore dalla Città, l'Imagini antiche, e moderne del Santo ne' luoghi publici, nelle Chiese, e Case private, e la devozione grande verso il suo nome imponendosi indifferentemente alli maschi, che alle femine nel Battesimo.

Ciaccon. in Vit. Pont. an. primo. Ludovic. Jacob. Bibliot. Pontif.

Papebroch. Act. Sanctor. 6. Aprilis c.2.

Nè discorda l'Ughellio nella sua Italia Sacra al tomo ottavo in cui descrivendo la Città d'Alifi, e la sua Chiesa Catedrale dice: *Sed in vetustam Ecclesiam, quæ nunc Cathedralis est Sacra Sixti Papæ & Martyris Lipsana translata fuerint, hucusque in Sacello sub Confessione veneratur — Cathedralis Allifana pulchra & antiqua, Structura divus ipse Sixtus Papa Tutelaris est*, anzi si uniforma all'Istoria sopra riferita, che fino dall'anno 1132. in cui seguì la Traslazione da Roma in Alatri già ne fosse concesso un deto per non mandarli via totalmente privi del Corpo di detto Santo, e si nota che lo Scrittore servesi della parola greca *lipsana* per denotare che ivi siano delle semplici reliquie del Santo, venendo tal parola dalla greca *lipsanon*, che significa *reliquum* in latino, e si sarebbe servito in altra forma della parola *Corpus* per denotarne ivi l'esistenza quando havesse creduto, ò vero riconosciuto che intiero in detta Chiesa si conservasse, e serve di un forte argomento contro gl' Alifani sopra l'eccitata pretensione il loro silenzio tenuto di continuo, e specialmente nell'anno 1584. in cui da Monsignore Dante si rinvenne il Corpo di esso Santo, e ne fu fatta una solennissima Traslazione con il concorso di tutti quei Popoli circonvicini, essendo credibile che tal notizia giungesse anche in Alifi come non molto distante da Alatri.

Ughell. Ital. Sac. tom. 8.

Si come non deve recar dubio alcuno ciò che si legge nell'Ordine dell'Offizio Divino ad uso della Basilica Vaticana solito stamparsi ogn'anno intorno al rito con cui celebrasi la Festa di detto Santo Pontefice, supponendo che anche riposi al presente in quelle venerabili grotte il di lui Corpo, dicendosi così *S. Sixti Papæ, & Martyris dup. habemus ejus Corpus* poi che havendo co-

stumato i Sommi Pontefici nel concedere i Corpi de' Santi di non far restar priva affatto la Chiesa, dalla quale si estraevano, riservandogliene qualche buona parte, così secondo il sentimento del sopracitato P. Papebrochio, e di altri Scrittori, li quali in simili casi hanno conciliato la controversia, e come altrove da noi si è detto, stimiamo si possa dire ancora di questo per esser probabile che in quella Sacrosanta Basilica ne sia rimasta qualche buona parte, della quale poi n'è stata fatta partecipe anche la Basilica di S. Paolo, che preggiasi haver delle reliquie di detto Santo celebrandosene in essa l'Offizio parimente con il rito doppio.

Toglie però ogn' occasione di dubitarne, si come deve servir anche di perpetuo silenzio agl'Alifani il Decreto emanato dalla Sagra Congregazione de Riti fin sotto li 7. di Febraro 1607. à relazione del Cardinal Serafini, esaminato ancora preventivamente l'articolo sotto li 2. di Febraro 1603. à relazione della chiara memoria del Cardinal Baronio, come dal registro de' Decreti di detta Sagra Congregazione fogl. 58' & 237. nel qual ultimo decreto, oltre al supporsi per indubitata l'esistenza di questo Sacro Corpo nella Chiesa Catedrale d' Alatri, e sussistente la concessione della perpetua Indulgenza plenaria concessali dalla santa memoria di Gregorio XIII. come di sopra si è detto, resta confermato il privilegio, che da immemorabile tempo godeva detta Chiesa, di celebrare la festa di detto Santo nel Mercordì in Albis con la Messa propria, di cui se ne registra il tenore.

Decret. S. Congreg. Rituum.

Cum in Cathedrali Ecclesia Civitatis Aletrinæ Corpus B. Sixti Papæ Primi, & Martyris non sine miraculo acceptum maxima Populi devotione, & concursu summa pietate, & religione conservetur & colatur, & in memoriam gratiæ à Deo acceptæ precibus, & Intercessionibus ipsius Beati soleant ab immemorabili tempore Cives ejusdem Loci celebrare solemnitatem & commemorationem ipsius Sancti Sixti Feria quarta immediatè post Pascha Resurrectionis cum Missa, Processionibus, Choreis, & universalis totius Civitatis, & vicinorum locorum jubilatione, & concursu. Quo die fel. rec. Gregorii Papæ XIII. perpetuis futuris temporibus omnibus Christi Fidelibus dictam Ecclesiam à primis vesperis usque ad occasum solis visitantibus Indulgentiam plenariam concessit, licet aliàs in Sac. Rituum Congregatione resolutum fuerit, ut Festum prædicti S. Sixti juxtà regulas Breviarii Romani celebretur sine choreis, & saltationibus die sexta Aprilis, prout in Martyrologio Romano annotatur, tamen attentis miraculo, gratia obtenta, Indulgentiæ plenariæ concessione, immemorabili dictæ Civitatis consuetudine eadem Sacra Rituum Congregatio audita relatione Illustriss. & Reverendiss. D. Cardinalis Seraphini, cui hoc negotium fuerat commissum & de voto, ac sententia omnium & singulorum Illustrissimorum, & Reverendissimorum DD. Cardinalium in Congregatione præsentium censuit indulgendum, ut in dicta Civitate Alatrina Commemoratio ejusdem S. Sixti juxtà antiquam consuetudinem tamquam de Festo votivo celebretur feria quarta immediatè post Pascha cum Missa, Processionibus, & cum solitis festis ac saltationibus, dummodo una tantùm Missa solemnis de ipso Sancto celebretur, cum commemoratione de feria quarta Paschæ & cætera Missæ & Officia, tàm in Cathedrali, quàm in omnibus dictæ Civitatis Ecclesiis sint de ipsa feria quarta, & Octava Paschæ, & dummodo choreæ, & saltationes sint honestæ, & non fiant antè Ecclesiam, & Sanctiss. D. N. Paulus Papa Quintus audita Congregationis Sententià annuit, ac Indultum, & gratiam prædictam confirmavit die 17. Februarii 1607.

Dominicus Episc. Hostiensis Card. Pinellus.

Jo Paulus Lucantius Secret. Cong.

Rimanendo dunque provato sufficientemente da tali, e tante incontrastabili ragioni che il sudetto Sacro Corpo riposi nella Chiesa di S. Paolo Catedrale di Alatri, qual di persona siamo stati degni di venerare anche in tempo della solennissima Festa solita farsi il Mercordì in Albis, diacisi licenza di prorompere per maggior accrescimento di devozione verso il sudetto Santo, e gloria della sudetta Città fatta degna di tal Tesoro in un consimile discorso, che fece S. Leone Papa in onore del SS. Apostolo Pietro, al sermone primo circa il mezzo: *A questa Città dunque, Beatissimo Sisto ti sei degnato di venire, e di essa con il Compagno della tua Gloria Paolo Apostolo abbracciarne il patrocinio, già con il zelo della tua pastorale assistenza dal Soglio di Pietro à cui fosti degnissimo Successore la Chiesa universale avevi ammaestrata, con il tuo sangue sparso la Fede stabilita, e con le tue beate Ceneri Roma avevi arricchita, ed ora sù la cima di superba e bellicosa Mole, fiaccato il suo orgoglio, sbanditi i turbini di sanguinarie imprese, e le tenebre del Gentilesimo, à cui incatenate serviva, glorioso riposi, coronandola con il bellissimo Trofeo delle tue Ceneri fregiate con la trionfale palma del Martirio, & ancora fumanti di generosa costanza per il mantenimento della Religion Cristiana.*

S. Leo Papa serm. 1. circa med.

E nel Sermone primo nella Festa de' medesimi SS. Apostoli verso la Città di Roma: *Questi sono i tuoi Tutelari, e i tuoi Pastori che molto meglio, e più felicemente ti difendono, e ti governano, che quelli li quali con grandissime fatiche ti hanno edificata.* Onde ben ti si appropria ciò che siegue: *che quanto eri nelle tue profane grandezze e sognate Deità dal Demonio ligata, e vinta, tanto più*

Id. in die natali SS. Apostolor. serm. 1.

mira-

mirabilmente per li meriti, e *patrocinio di essi fei da Cristo liberata*, e *continuamente difesa*.

Di Cristo anno 622. Di Bonifazio V. Papa. Di Eraclio Imp. *Sigeb. in Chro. Ex Monast. Martyrol.*; *Tritem. de Vir. illustr.*

S. COLOMBANO Abbate, il quale da giovinetto si ritirò nel Deserto per mettere in sicuro la sua onestà. Divenuto capo di molti Monaci fù loro un grand' esemplare d'ogni virtù. Fece la correzzione al Rè Teodorico, perche viveva disonestamente, con scandalo universale di tutta la Francia; onde irritato quel misero, in vece di pentirsi del fallo, si accese di sdegno contro il Santo Abbate, e lo discacciò dal Regno, ond'egli passò in Italia, e quivi fondato un Monastero, pieno d'una copiosa, e santa famiglia, con essa dimorando, si riposò nel Signore.

A S. Prassede ne' Monti, ove s'espone un braccio di questo Santo Abbate, e si celebra la sua festa a S. Calisto, e per tutto l'Ordine Benedettino.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S.Marcellino Papa Di Dioclez. Imp. *Ex m. ss. Monast. S. Cyriaci.*

I SS. CELSO, E CLEMENTE MM. de' quali fà menzione il Martirologio Romano, quantunque non s'habbia veruna notizia della sorte del loro Martirio; ma che solamente santificarono il terreno di Roma con il loro sangue sparso per Giesù Cristo. Alla Basilica de' SS. Apostoli; ove si venera il Corpo di S. Clemente sotto li 25. di questo Mese.

XXII.

Di Cristo anno 232. Di S. Urbano Papa. Di Alessandro Imp.

S. CECILIA Verg. e Mart. Nobilissima Romana, celebre nella Chiesa per le segnalate sue azzioni, e glorioso Mattirio: Sposata à Valeriano di pari nobiltà, ma Gentile, gli fè intendere, che l'Angelo del Signore difendeva la sua pudicizia, e l'havrebbe castigato, se tentato havesse cos'alcuna contro di essa. Bramò egli di vederlo, e per ottener ciò, si fè Cristiano secondo l'avviso della Santa. Tosto battezzato, hebbe la grazia di vederlo, e gli offerì una Corona di fiori di Paradiso; riuscendo ad esso, & a Tiburzio suo Fratello di morir Martiri di Giesù Cristo. Ella poi accusata come Cristiana fù condannata alla morte, e mentre era condotta al luogo del supplicio, disse a quei che l'esortavano a risparmiarsi la vita, sottraendosi dal Tiranno; *Miei fratelli, il morire in questo modo non è perder la vita; ma è un commutarla con una migliore*. Onde ferita con tre colpi dal Carnefice se n'andò al possesso della vita eterna.

Brev. & Martyrol. Roman. *Baron. Annal. anno supradicto.* *Lipom. tom. 5. & Sur. tom. 6. Metaphrast.*

La Festa di questa Santa, splendore della Nobiltà Romana, & ornamento della Chiesa Cattolica, si fà solennemente con Ind. plen. alla sua magnifica Chiesa in Trastevere, ristaurata da S. Gregorio Magno. Fù questa la Casa paterna di questa Santa, dalla quale n'uscirono tanti Consoli, Pretori, Capitani, Trionfatori di Provincie, & huomini illustri della Famiglia Metella, famosa nell'Istorie Romane, altri dissero, che fosse la Casa dello Sposo suo. Qui Ella sostenne il Martirio nel luogo vicino al Bagno, che ancor si vide, e quivi riposa il suo Corpo in un ricchissimo Deposito, trasferito già dal Cimitirio di Calisto da S. Pasquale I. ornato con ricchissimi doni. Fu poi di nuovo ritrovato doppo 800. anni dal Cardinal Paolo Emilio Sfondrati Milanese Titolare, nella ristaurazione del Coro, riconosciuto per ordine di Clemente VIII. dal Card. Baronio, il qual Pontefice nello scoprirsi del sacro Pegno, ammirò così soda, & intiera la Santa, come se di fresco vi fosse stata posta con i medesimi panni, e veli bagnati di sangue: E ciò, che fè intenerire con molte lagrime il piissimo Papa, fù, che sotto la Veste tessuta d'oro, proporzionata alla condizione del suo nobilissimo Sposalizio vi si scuoprì l'aspro, e ruvido Cilizio, che eziandio tra le delicatezze, e sontuosità Nozziali portava, dal che prese egli opportuna occasione di rimproverare benignamente a molte Nobili Vergini, e Principesse Romane ivi presenti, il lusso, le pompe, e le soverchie sontuosità, messe a confronto di così esemplare mortificazione spiccando questa à meraviglia nella delicatezza del Corpo, nella sublimità del grado, nella copia delle ricchezze, e nel commodo di tutti gli onori di questa nobilissima Principessa.

Ella è questa Chiesa con isplendo culto officiata, e mantenuta dalle Monache esemplari dell'Ordine di S. Benedetto, fondato da Clemente VII. mentre si trovava in Castel S. Angelo li 25. Giugno 1527. nel tempo lagrimevole del Sacco di Roma, e fù la prima Donna Maura Magalotta Romana, tolta con altre Monache dal Monastero di Campo Marzo, che fù un Seminario di gran Serve di Dio.

Ex Chron. utriusque Monast.

Il Sepolcro, ò la Confessione di questa invittissima Eroina per avventura è il più sontuoso, e magnifico doppo quello degli Apostoli, che si vegga in Roma; Trofeo della somma divozione di quel magnanimo Cardinale, con 100. Lampade, che di continuo vi ardono. Qui vicini alla Sagristia si veggono i Bagni, con i canali d'onde uscivano gli ardenti vapori, ne' quali fù posta, suffocata, e poi uccisa. Sù l'Altare s'espone del Cranio insanguinato ov'ella fù percossa dal Carnefice; con pezze tinte del di lei sangue, e della sua Veste d'oro. Fù questa Chiesa antichissima con la sua Stazione fin

prima di S. Gregorio; perocche leggesi di S. Vigilio Papa, che essendo ricercato da Antemio per farlo prigione, fù quivi trovato, che distribuiva limosine a Poveri, e preso. Il Popolo Romano per memoria di questa sua Illustrissima Cittadina, vi presenta un Calice d'argento con Torcie.

Alla sua antichissima Chiesa de' Matetazzari in Campo Marzo, che fù la sua Casa paterna ove faceva orazione, quando fù sposata a S.Valeriano, e qui comparve l'Angelo a confortarla: e qui nelle Volte sotterranee ancor si veggono i segreti ricoveri de' Fedeli travagliati nel tempo delle persecuzioni. E spira ancora questa piccola Chiesa la sua venerabile antichità con un testimonio irrefragabile di essa, e della santità del luogo in un marmo: *Hæc est Domus, in qua orabat S. Cecilia*. Vi è Ind. plen.

Al celebre Oratorio della Chiesa Nuova, ad essa Santa dedicato in vece d'una Parochiale poco discosta a Monte Giordano sotto il di lei Nome: Qui si fanno ogni sera di tutto l'anno divoti, e fruttuosi Esercizj, istituiti con industriosa carità da S.Filippo Neri: & oggi solamente, e nel giorno dell'Assunta vi possono entrar Donne. Vi è Ind. plen. A SS. Quattro nel Monte Celio sono sue Reliquie.

A S. Agnese in Piazza Navona al suo elegante Altare. A S. Maria Maggiore, ove s'espone un suo Dito, e del suo Sangue. E fù così grande la divozione de' Romani a questa Santa, che come riferisce il Martinelli, furono già sotto il di lei nome dedicate in Roma cinque altre Chiese soppresse, e demolite sotto Pio IV.

A S. Carlo de' Catinari; ove alla sua nobil Cappella con moderna, e sontuosa magnificenza fabbricata, si fà a questa loro gran Turelare, con ingegnosa, e splendida dimostrazione solennissima Festa, da' Musici di Roma invitando con esquisitissime melodie tutta la Città ad applaudire alle divotissime gare de' loro virtuosi ossequj alla Santa.

Di Cristo anno 284. Di S. Gajo Papa. Di Numeriano Imp.

S. MAURO Martire, il quale venne dall'Affrica a Roma a venerare la Confessione de' SS. Apostoli, e quivi accusato per Cristiano con felicissima sorte consegui il Maritirio, coronando il suo laborioso Pellegrinaggio con gli eterni riposi.

XXIII.

Di Cristo anno 103. Di Trajano Imp.

S. CLEMENTE Papa, e M. nobilissimo Romano, discendente dell'Augusta Famiglia Ottavia, battezzato, & ordinato da S. Pietro, e stimato degno d'essergli Successore. Per esser Capo della Religione Cristiana fù da Trajano Imperadore esiliato nel Chersoneso ove ritrovò 2000. Cristiani condannati à cavar pietre. Consolò egli con la sua presenza quei poveri Fedeli travagliati, insegnando loro a guadagnarsi con una Cristiana pazienza gli eterni riposi; & essendo tormentati di sete per mancanza d'acqua, fè loro con le sue orazioni miracolosamente scaturire una fontana da uno scoglio, con cui tutti si ricrearono, e con tal' occasione molti altri si convertirono a Cristo. Ciò inteso da Trajano lo fè con un'Anchora attaccata al collo affogare nel Mare, il quale con non più inteso prodigio, si ritirò tre miglia, e vi si scoperse una Chiesa di marmo, dentro cui in una Cassa di pietra fù con grande stupore di tutti ritrovato il suo Corpo, con l'anchora stessa appesa al collo con cui fù sommerso. Di là fù portato a Roma da due Santi Monaci Basiliani Cirillo, e Metodio sotto S. Nicolò I. Ordinò S. Clemente, che la Sede Episcopale si ponesse in luogo eminente nella Chiesa: Che i Fanciulli tosto arrivari all'uso della ragione si cresimassero: E istituì li sette Notari, che scrivessero gli Atti de' Martiri, a' quali diede sette Rioni della Città, assegnandone uno per ciascheduno.

Brev. & Martyrol. Rom. cum Annot. Cardin. Baron.

lib. de Roman. Pontif.

S. Hieronym. de Script. Eccles.

Anast. in eo.

La Festa si fà con Ind. plen. alla sua antichissima Chiesa Titolo Cardinalizio, di S. Clemente; che fù già della Religione di S. Ambrogio ad Nemus; hora de' Padri Domenicani: e questa, secondo Adone, credesi, che fosse la sua Casa paterna, posta appunto nel Monte Celio. Qui conservasi sotto l'Altar Maggiore il suo Vener. Corpo, con una sua Stola: Del Pastorale di detto Santo, e ne i Reliquarj che si espongono vi è parte della sua Testa, e d'un suo Braccio.

Scorgesi questa Venerabil Chiesa oggi di risorta da suoi squallori, e ridotta alla moderna, e nobil vaghezza di eleganti pitture, e vaga Architettura, mediante la non mai abbastanza lodata magnanima generosità, e pietà del nostro Santissimo Pontefice Clemente XI. felicemente Regnante, il quale accoppiando il suo esemplarissimo zelo, che nutrisce di conservare le memorie più degne, e qualificate de' Santi, e le Venerabili Antichità con la divozione che professa verso questo glorioso Pontefice, e Martire di cui degnamente ne porta il nome, e per felicità della Chiesa la Dignità, hà con generoso sborso fatto la Soffitta della Nave Maggiore, in cui a meraviglia frà il vago disegno, e ricco ornamento di gero-

geroglifici espressivi del Martirio, e pregi del Santo spicca la pittura rappresentante il S. Pontefice in atto di esser portato a godere l'immarcescibile Corona della gloria del Cielo, opera dell'Ingegnoso pennello del Sig. Giuseppe Chiari, come pure la Soffitta del braccio laterale verso la Strada con il Quadro rappresentante l'Incoronazione della gloriosa Vergine Maria, e dell'altro braccio verso la Sagrestia con il Quadro rappresentante S. Servolo in atto di esser portato parimente in Cielo, ambedue opera del Sig. Pietro Rasini; & in oltre per maggiormente contribuire alla vaghezza, e divozione della detta Chiesa hà fatto esprimere nella parte verso la strada sù la muraglia della Navata magiore col pennello di Pietro de Petris, la Velazione di S. Flavia Domitilla fatta dal sudetto S. Pontefice, appresso alla quale viene rappresentato per opera del Sign. Sebastiano Conca il miracolo, che il glorioso Pontefice operò nel Chersoneso, ove per ordine di Trajano Imperadore fù rilegato di far scaturire con le sue orazioni l'acqua abbondantemente da un scoglio per ristoro de poveri asserati Cristiani ivi confinati: e susseguentemente vien'espresso con il pennello del Sign. Antonio Grecolini; Il Martirio del medesimo Santo in atto di esser gettato in Mare con l'Anchora legata al collo appresso di cui si rappresenta, con opera di Giovanni Odasii, la Traslazione del Corpo del detto Santo fatta dalla sudetta Isola à Roma dalli SS. Cirillo, e Metodio con l'incontro di S. Nicolò Primo Papa; e del Clero Romano per ricevere quel prezioso pegno, e Deposito di un'Anima così grande.

Dall'altro lato poi seguendo l'istesso ordine viene espressa la preziosa morte di S. Servolo dal pennello del Signor Tomaso Chiari, a cui con pari eleganza segue S. Ignazio Vescovo di Antiochia in atto di ricevere la Sentenza del suo Martirio per haver ricusato di adorar l'Idolo, opera del Sig. Piastrini, susseguentemente mirasi rappresentato dal pennello del Sign. Giacomo Triga l'amoroso, e divoto atto di visita fatta da S. Ignazio a S. Policarpo Vescovo di Smirna in occasione, che ivi passò legato per esser condotto a Roma, e finalmente si scorge dipinto dal Cavalier Ghezzi il Martirio del medesimo S. Ignazio seguito nell' Anfiteatro (oggi detto Coliseo) con lo sbranamento de' Leoni, come à suo luogo si è detto.

Senza punto pregiudicare alla venerabile antichità hà fatto ristaurare la Tribuna della Chiesa, e tutte le pitture di Mosaico, le quali dall'antichità si erano rese alquanto scolorite, in parte guaste, come anche la Cappella di S. Caterina, già dipinta dal Masaccio, con opera di Carlo Roncalli: ed ora proseguendo il compimento della totale ristaurazione fà terminare la Cappella di S. Domenico con ricche incrostature di pietre, ed eleganti pitture principiata già dalla chiara memoria del Card. Ferrari, Titolare benemerito di questa Chiesa, & ornamento del Sacro Collegio, e della Religione Domenicana per la di lui pietà, e bontà di costumi, il quale, oltre a tanti beneficj hà fatto il Quadro dell'Altare della Madonna Santissima de' Rosario, opera di Sebastiano Conca, e finalmente conchiudendo tutto con una sola parola, esser tale il beneficio provenuto a quella Chiesa dalla benefica mano di Nostro Signore tanto intieromente, quanto nell'esterno, che pare di nuovo edificata in memoria di qual fatto ne resta la seguente Iscrizzione sopra della Porta magiore della parte interiore.

Antiquissimam hanc Ecclesiam,
quæ penè sola ævi damnis invicta
Priscarum Urbis Basilicarum
formam adhuc servat
eo ipso in loco ædificatam
ac in titulum S. R. E. Presbyteri Card. erectam
Urbi S. CLEMENTIS Papæ, & Mart. Paterna Domus
fuisse creditur
à S. Gregorio Magno
geminis hic habitis Homiliis,
& sacra Quadragesimali Statione
condecoratam
CLEMENS XI. Pont. Max.
Ipse anniversariæ celebritatis ejusdem
S. Clementis die
ad Catholicæ Ecclesiæ Regimen assumptus
In argumentum præcipui sui in eum cultus
Instauravit, ornavitque
Anno sal. MDCCXV.

A S. Pie-

A S. Pietro sono sue Reliquie; Così pure a S.Cecilia: Et a S. Gio. Laterano, ove nella Sagrestia di quel nobilissimo Capitolo vi è l'Oratorio dedicato in onore del medesimo Santo, in cui vedesi nobilmente dipinta la sua Vita, e Martirio.

Di Cristo anno 175. Di S. Aniceto Papa. Di M. Aurelio Imp.

S. FELICITA Cittadina Romana, Madre di sette Figliuoli Martiri, Donna di ammirabil costanza, e generosità d'animo, la quale essendo prima de' Figliuoli invitata a prestar'onore agli Dei, a guisa d'un'altra Madre de' forti Maccabei, ad essi rivolta, disse loro: *Guardate, Guardate, o Figliuoli il Cielo dove Giesù Cristo vi aspetta, con i suoi Santi. Combattete pur valorosamente, e siate fino al fine ad esso fedeli*. In tal guisa incoraggiti, provocarono ancor essi l'empio Prefetto, sostenendo sotto gli occhi dell'invittissima Madre atrocissimi tormenti; vinsero gloriosi con la palma del Martirio il Tiranno. La Santa Matrona poi fù per ordine dello stesso empio Antonino Imp. decollata, e sepolta nel Cimiterio detto de' Gordiani, e del suo Nome di S. Felicita, in cui onore, come di una Romana, e Cristiana Amazone, fù eretta una Basilica, di cui fà menzione il Bibliotecario, che fosse ristorata da S. Simmaco Papa, nella Via Salara.

Alla Chiesa di S. Marcello, ove sotto l'Altare di S.Paolo è la metà del suo Corpo; con quei de' SS. suoi Figliuoli. A S. Susanna, ove si venera l'altra metà, e nel Coro vedesi nobilmente dipinto da BaldassarCroce il loro glorioso Martirio. A S. Maria in Cosmedin nella preziosa Urna di Granito vi si racchiudono loro Reliquie. Così pure a S. Cecilia; & a' SS. Pietro, e Marcellino.

Nella sudetta Basilica, di cui hora nè pur compajono vestigi per l'ingiurie deplorabili del tempo, S. Gregorio vi fece in questo giorno una sua Omilia, in cui ammirando il Santo Pontefice l'eroica fortezza della Santa Matrona, tra l'altre si sfoga nelle seguenti parole: *Nunquid ergo hanc fœminam Martyrem dixerim? Sed plusquam Martyrem, quæ septem pignoribus ad Regnum præmissis, tot ante se mortuos transmisit ad vitam* &c. E di essa disse S. Pier Crisologo in un suo Sermone: *La crudeltà de' persecutori di Cristo da ogni giorno nuovi Trionfi de' Martiri. Oggi ci rappresenta una Donna Santa, Madre di tanti Figli quanti giorni hebbe il Mondo nella sua creazione: Venga Paolo, e vedrà una Donna, che hà partoriti due volte i medesimi Figli, una per il Mondo, l'altra per il Cielo. Ella era ansiosa di essere un giorno solo Madre di tanti Martiri quanti erano i Figli che partoriti havea. Eccovi una Madre travagliata per la vita de' Figli, e consolata per la loro morte. Fortunata in partorirli, ma molto più in mandargli al Cielo: più sollecita de i Corpi de' Figli ammazzati dal Tiranno, che quando dava loro nella Cuna le poppe. Considerava questa beata femina con gli occhi dell'Anima, che quante erano le ferite de' Figli, tante dovevano essere le gioje della Vittoria; quanti tormenti, tanti premj: quante vittime tante Corone*. Sin qui l'eloquentissimo Prelato.

S. LUCREZIA M. di cui se ne fà festiva memoria alla Cappella nobile della Famiglia Lanti a Capo le Case nella Chiesa di S. Nicolò da Tolentino da i Padri Agostiniani Scalzi. Vien registrata questa Santa nelle Croniche di Spagna tra quelle prime gloriose de' Martiri; che trionfarono sotto Diocleziano.

Di Cristo circa l'anno 594. Di S. Gregorio Papa. D. Maurizio Imp.

S. GREGORIO Vescovo di Agrigento huomo di gran santità, il quale venendo a Roma per la visita de i luoghi santi, abitò nel celebre Monastero di S. Saba nel Monte Celio; ma accortosi, che lo volevano far Vescovo, e che erano venute persone a quest'effetto per dimandarlo al Papa, si nascose in un' Horto; ma essendo fatto cercare per ordine del Papa, fù ritrovato in dett'Horto tra certi alberi, tra quali si era nascosto, e fù costretto a pigliare il Vescovato, che ricusava.

Baron. Annal. Severan. in Basil. Vaticana pag. 379.

XXIV.

Di Cristo anno 303. Di S. Marcello PP. Di Diocleziano Imp.

S. GRISOGONO Nobile Romano, il quale impiegandosi tutto in convertire i Gentili, e battezzarli, fù per due anni duramente trattato nelle carcere, fù in questo tempo mantenuto da S.Anastasia da esso lui consolata con lettere, quando era travagliata da Publio di lei Marito per la professione della Fede, il che inteso dal crudele Diocleziano, ordinò, che tutti li Cristiani tenuti nelle prigioni fossero uccisi. Ma il Santo fù condotto in Aquileja dall'Imperadore, da cui, se rinegava Cristo, gli fù promessa una Prefettura, a cui egli intrepidamente rispose: *Io adoro, e venero il vero Dio, e detesto i vostri Dei, come puri simulacri de i Demonj*. Dalla cui generosa risposta fortemente sdegnato l'Imperadore gli fè fuori della Città troncar'il Capo, e gettar' il Corpo in Mare: ripescato poi da un Sacerdote, e decentemente sepellito. Leggonsi ne' suoi Atti le scambievoli lettere scritte da S. Anastasia al Santo con questa iscrizzione: *Al Beato Martire, e Confessore di Cristo Grisogono; Anastasia*: e di Grisogo-

Beda, Usuard. Ado, Lipom. tom. 1.

no

no ad essa con questa, *Grisogono travagliato per la Fede di Cristo, ad Anastasia*. Di questo Santo se n'è conservata sempre nel Popolo Romano una segnalata divozione verso il suo illustre Concittadino più per la gloria del Martirio, che per la prerogativa de' Natali. Di ciò ne fà fede fino al giorno d'oggi il cessarsi da Tribunali lo strepito giudiziale per lui maggior culto, & onore.

La Festa di questo Santo, ornamento della Romana Nobiltà, si fà con Ind. plen. alla sua nobil Chiesa Titolo antico Cardinalizio, e Parocchiale in Trastevere de' PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova; ove si espongono la sua venerabil Testa, & una Mano. Di essa, e delle sue prerogative habbiamo scritto copiosamente nel Volume della Gerarchia Cardinalizia. Et è stata sontuosamente abbellita con moderne ristaurazioni da questa esemplare Congregazione. Di essa se ne fà menzione fino nel registro di S. Gregorio.

Di Cristo anno 309. Di S. Marcello PP. Di Costante Imp; *Martyrolog. Rom.*

S. CRESCENZIANO Martire Romano, il quale fù toccato internamente per convertirsi dall'Idolatria alla Fede Cristiana per la costanza, che vidde in S. Marcello Papa nel sostenere il Martirio; e ne riportò egli pure con la costante professione di essa, la palma con esser decapitato. A S. Martino de' Monti ove fù da Sergio Giuniore Papa transferito il suo Corpo.

Di Cristo anno 851. Di Leone IV. Papa. Di Lotario II. Imp.

S. FLORA Vergine, e Martire, la quale nella persecuzione Arabica in Cordova, doppo una lunga, e stentata prigione, decapitatata si meritò gl'eterni contenti, il cui martirio fù nobilmente descritto da S. Eulogio. Alla Madonna della Vittoria si espone una sua insigne Reliquia.

Di Cristo anno 301. Di S. Marcellino PP. Di Diocl., e Mass. Impp.

S. FIRMINA nobilissima Vergine, e Martire Romana, figliuola di Calfurnio Prefetto di Roma, la quale havendo dedicata à Giesù Cristo la sua Verginità, e volendola più sicuramente conservare, abbandonati il Padre, e la Madre, i Parenti, e le ricchezze se ne andiede in Amelia, ove nella Santità della vita che menava pienadi virtù cristiane, non potè far sì che non si manifestasse Serva, e Sposa di Giesù Cristo, onde accusata appresso Olimpiade Prefetto, nel Dialogo con esso fatto, perche lasciasse la Fede, & adorasse gl'Idoli, in vece di rimaner sovvertita dalle fallaci promesse, dalle ragioni della S. Vergine rimase esso persuaso, e vinto, onde ambedue furono coronati di glorioso Martirio, doppo di haver quella sostenuti diversi tormenti, & appesa in alto con lampadi ardenti abbruggiata. Pregiasi quella nobile, & antica Città di Amelia di havere il Tesoro de' loro Corpi Trofei venerabili dell'eterne verità dell'Evangelo.

Martyrol. Rom. hac die

Gallon. in ejus vita.

Entrò in questo giorno Carlo Magno con un grosso Esercito in Roma per vendicare le ingiurie fatte a S. Leone III. dai Nepoti del suo Antecessore Adriano I. quando in una solenne Processione fù preso da essi con comitiva armata nella Chiesa di S. Silvestro de Capite; & indi spogliato degli Abiti Pontificali, fù con sacrilega violenza battuto, maltrattato, e tagliatagli la lingua (dalla cui ferita fù da Dio miracolosamente risanato, dice l'Anastasio) e poi lo condussero al Monasterio di S. Erasmo, ch'era vicino, ove oggi è S. Stefano Ritondo, e quivi lo posero nei ceppi. Rimise il pio Imperadore nella sua primiera libertà il S. Pontefice, & onore; castigandone severamente di tanta sceleraggine i Malfattori, e tosto se ne partì.

Hugon. in Sa tat. S. Silvestre in Capite.

Baron. Annale in eo.

XXV.

Di Cristo anno 307. Di S. Marcello PP. Di Costantino Imp.

Martyrol., & Brev. Rom.

Græci in Menol.

Beda, Ado, & alii.

Card. Bar. in abs.

S. CATERINA V. e M. chiamata antonomasticamente da Greci, *la Grande*, celebrata con sommme lodi da tutte le penne de' SS. Padri per la celebrità del suo glorioso Martirio, e per il segnalato esempio della eroica costanza, per il mantenimento della Fede, e Religione Cristiana, la cui professione, & amore derivò dal suo profondo sapere con cui altamente penetrò le verità Evangeliche, per detestare le vanità del Gentilesimo. Fù ella per ordine dell'Imperadore messa al cimento d'una publica disputa con cinquant'uomini dottissimi, acciocche si studiassero di convincerla; ma il fatto riuscì tutto al contrario; perocche quei Filosofi, superati dal gran sapere di lei confortata da Dio, confessarono tutti con le parole, e con la lor vita la Fede di Cristo; Onde fù carcerata, con graffi di ferro lacerata nel Corpo, e doppo d'essere stata miracolosamente liberata dallo spaventoso tormento della Ruota, piena d'ugne di ferro, alle quali l'havevano legata i Manigoldi, fù decapitata; il cui Corpo fù portato dagl'Angioli sul Monte Sinai, e quivi sepolta: ond'è quel Sagro Monte già celebre per le Tavole della Legge date da Dio a Mosè; e per la detta Santa vien frequentato da gran concorso de' Fedeli.

Felice Monte (disse il Card. Baronio, tutto pieno di eloquenza divota nel celebrar le lodi, & onorar questa gran Vergine) che sì bel tesoro di purità nascondi. Lascia che altri Monti si gloriino per l'altezza maggiore, come l'Atlante, l'Olimpo, il Pelio, e l'Apennino, perche tu con questo sagro pegno t'inalzi non solamente sopra gli Apennini, ma sopra gli elementi, e sopra i Cieli, diventando una stanza d'Angeli,

S. Cath., & venerat. Montis Sinai.

d'Angeli, che a Chori van no facendo la guardia a sì gran Principessa; senza verun invidia a quei Monti, che nelle lor viscere conservano preziose vene d'argento, e d'oro, e ricche gemme; essendo quell' ossa verginali più d'ogni gioja, ò tesoro preziose. Fin qui il divotissimo Cardinal Baronio.

La Festa di questa illustrissima Eroina si fà con Ind. plen. alla sua Chiesa di S. Caterina de Funari, fabbricata nel mezzo, ov' era il famoso Cerchio Flaminio, in cui si fà Cappella Cardinalizia. Si dice ancora della Rosa, perche quivi era una Chiesa dedicata a S. Rosa di Viterbo, della quale ancor si vedono i vestigi.

Alla Chiesa Parocchiale di S. Caterina detta della Rota, vicino a S. Girolamo della Carità, filiale di S. Pietro con Ind. plen. ove s'espone una preziosa Reliquia della Santa.

Alla Basilica di S. Pietro, ove si conserva del Latte, che in vece di Sangue uscì dal taglio della sua Testa; & oglio, che già stillava dal suo corpo: il quale prezioso tesoro si conservava in una Chiesa dedicata in onore di essa, vicina alla stessa Basilica, con un antichissimo Monastero, di cui fà menzione S. Gregorio nella vita di Santa Galla, ov'ella santamente visse, e morì. Et in vece di essa ne fù fabricata in Borgo un altra sotto il Titolo della Pietà dalla Ven. Compagnia de'Caudatarj.

Alla picciol Chiesa, ò vero Oratorio nel Giardino de Padri di S. Bernardo a Termini, nel luogo appunto ov'era il superbo ingresso, ò Atrio alle famose Terme Diocleziane, dedicato a quella Santa da Caterina de Nobili Sforza, benemerita di questo Monastero, e Chiesa. Qui si veggono ancora i vasti testimonj di quell' immense fabriche ancor venerabili, per essere state alzate a spese de sudori, e stenti d'innumerabili SS. Martiri, avanzate all'ingiurie de' tempi, perche servissero di Trofeo della loro invitta Pazienza, e costanza nella Fede. A S. Nicolò de' Lorenesi si celebra la Festa.

Alla Chiesa Nova nella Cappella del Presepio, dedicata ancora a questa Santa, e sotto l'Altare vi sono Reliquie della medesima. Fù questa Cappella eretta dal Cardinal Silvio Antoniano, piissimo Discepolo di S. Filippo, dal quale fù nella sua gioventù sovvenuto con ajuti corporali, e spirituali ne' suoi bisogni.

Della medesima Santa gode Roma il tesoro di molte Reliquie; perocche di essa si espone un Braccio a S. Ignazio, che era già nell'antica Chiesa dell'Annunziata. A S. Maria in Campitelli, ov'è della Veste. A S. Marta della sua Cinta. A SS. Domenico, e Sisto un suo Dito. A S. Sesano del Cacco del suo Sepolcro. A S. Maria Maggiore alla sua Cappella. A S. Spirito ov'è un Dito, donato da Sisto IV. A S. Maria de' Pazzarelli in Piazza Colonna, con Ind. plen. concessa da Pio IV. Alla Minerva pure s'espone una sua Reliquia nella Cappella che era anticamente degli Orsini; poi passò agli Aldobrandini, ove furono sepolti i Progenitori di Clemente VIII. e Discendenti da questa nobil famiglia.

S.CLEMENTE M. il cui Corpo è venerato nella Basilica dell'Apostoli, e se ne fà festiva memoria per sua Traslazione, essendo seguito il Martirio con S. Cello li 21. di questo Mese.

S. MOSE' Prete, e M. Romano, il quale incarcerato con altri fù spesso consolato con sue lettere da S. Cipriano: Et havendo fatta resistenza con animo intrepido non solo a' Gentili, ma ancora a'Scismatici, & Eretici Novaziani, come scrive S. Cornelio Papa, finalmente fù onorato con un segnalato, & ammirabil Martirio in Roma.

XXVI.

Di Cristo anno 1267. Di Clem. IV. Papa. Imp. d'Occid. Vac. Di Michele Paleologo Imp. d'Oriente.

S. SILVESTRO Abbate, Fondatore de' Monaci Silvestrini, da giovine dissoluto, e licenzioso; e da Ecclesiastico, Canonico, Teologo nella Catedrale di Osimo, si convertì a Dio, con affacciarsi alla bocca d'un sepolcro per vedere il Corpo d'un suo Amico, già qualche tempo morto; e mirandolo fissamente tutto contraffatto, e verminoso, tanto si compose, che lasciato il Mondo; si ritirò in un Deserto à far penitenza, replicando sovente tra di se; *Io son tale quale egli fù, & in breve sarò ancor io come adesso egli è*. Quivi con si salutari riflessioni, piangeva amaramente le sue colpe; e lasciò ogni umano rispetto, & attacco al Mondo, mentre in questo modo s'affliggeva, gli apparve S.Benedetto, à cui chiese l'Abito della sua Religione; nella quale tanto crebbe di virtù, che per sodisfare al gran numero di quelli che lo volevano per Maestro, fondò una Congregazione, chiamata poi dal suo nome *Silvestrina*, e divenne Padre di molti Monaci. Soffrì con gran Pazienza molti oltraggi; e dati chiari testimonj di gran virtù, carico di 90. anni, si riposò nel Signore.

La Festa di questo Santo si fà solenne alla Chiesa di S. Stefano del Cacco de'Monaci del medesimo Istituto con Ind. plen. Qui era anticamente il Tempio della Dea

Cere-

Cerere, adorata da' Gentili con profano culto, come sopraſtante a tutti li frutti della Terra.

Di Criſto anno 398. Di Arcadio, & Onorio Imperadori.

S. SIRIZIO Papa, di cui ſe bene non v'hà memoria nel Martirologio Romano; trovaſi nulladimeno in quello di Beda, e del Molano ſotto queſto giorno della ſua Traslazione. Fù egli valoroſo Difenſore della ſanta Chieſa contro i Manichei, e nel condannar Giovanni Ereſiarca. Celebrò un Sinodo nella Baſilica di S. Pietro. Riſtaurate le memorie de' Martiri, ne' quali fù egli ſepolto nel Cimiterio di Priſcilla. Fù amico aſſai di S. Ambrogio, & ad eſſo il Santo Dottore ſcriſſe quella nobile, & elegante Lettera intorno la Virginità, e Maternità di Maria Vergine, in cui trà le altre ſono degne da riferirſi quelle parole: *Si Doctrinis non credatur Sacerdotum; credatur oraculis Chriſti; credatur Monitis Angelorum dicentium; quia non eſt impoſſibile Deo omne Verbum; credatur Symbolo Apoſtolorum, quod Eccleſia Romana intemeratum ſemper cuſtodit, & ſervat.*

Anaſt. in eo ſub die 12. Februarii. Baron. Annal. ad an. 398.

Il ſuo Corpo ſtà ſepolto in S. Pudenziana a i Monti, dov'egli già aveva avuto il ſuo Titolo detto di S. Paſtore, trasferito dal ſuderto Cimiterio di S. Paſquale.

S. ALESSANDRO Veſcovo, e Martire, il quale ſotto Antonino per la Fede di Criſto avendo ſuperati li tormenti delle catene, dell'eculeo, de' baſtoni, e delle lampadi ardenti alli fianchi, & alle carni ſquarciate dagl' uncini di ferro, ſtrapazzi, e morſi dalle Fiere, e le fiamme di una fornace, preſervato ſempre da Dio illeſo, perche poi decollato rendeſſe più glorioſo il ſuo martirio. Celebraſi in queſto giorno la ſua Feſta per ordine di S. Damaſo Papa, il quale dalla Via Claudia lungi da Roma venti miglia trasferì in Roma il ſuo Corpo, che ſi crede lo riponeſſe nella ſua Baſilica di S. Lorenzo detta dal ſuo nome in Damaſo.

E' memorabiliſſimo il fatto ſeguito nella Baſilica di S. Pietro l'anno 800. volendoſi S. Leone Papa III. purgare da diverſi delitti oppoſtigli alla preſenza di Carlo Magno, e di molti Arciveſcovi, Veſcovi, & Abbati, e di tutta la Nobiltà Romana, e Franceſe; riſpoſe quel venerabil Congreſſo: *Noi non oſiamo di giudicare la Sede Apoſtolica Capo di tutte le Chieſe: poichè noi dobbiamo tutti eſſer giudicati da eſſa, e dal Sommo Pontefice, là dove eſſa, ſecondo l'antico coſtume, non è giudicata da alcuno.* Ma non dandoſi eſſo per ſoddisfatto, in un'altro Congreſſo preſe il Santo Pontefice i quattro Evangelj, e ſalito in Pulpito giurò ſopra di eſſi nel loro coſpetto, ch'egli era innocente di tutto ciò, che ſe gli opponeva, e recitate le Litanie, ſi reſero grazie a Dio, alla ſua Santiſſima Madre, a S. Pietro, & a tutt' i Santi, e ſi terminò il Congreſſo.

DIGRESSIONE 15.

NArra il Torrigia trà le Miſcellanee delle ſue Grotte Vaticane, che in queſto giorno fù ordinata per il doppo pranzo una ſolenniſſima Proceſſione da S. Marco alla Baſilica Vaticana da Clemente VII. l'anno ſuſſeguente al deplorabil Sacco di Roma, cioè nel 1528. nel qual funeſtiſſimo, e barbaro eccidio della Santa Città, eſſendo ſtate depredate dall'avido, e ſacrilego furore dell' Eſercito di Borbone le Sacre Reliquie ſpogliate de' ſuoi prezioſi reliquiarj, donati in varj tempi dagl' Auguſti, da i Rè, da i Prencipi con Regia magnificenza, altre laſciate intatte per maggior facilità della rapina, altre conſervate con qualche pia finderesi di toccare, ò di ſperdere quei Sagri Pegni furono molte raccolte, e con devote induſtrie da diverſi Italiani dal Regno di Napoli ricuperate con groſſo sborſo, e furono reſtituite alla Baſilica Vaticana, & in quella ſagra, e lietiſſima funzione portate, quaſi in trionfo, conſolandoſi con feſtivo godimento i Romani di veder ritornati doppo la perdita delle loro ſoſtanze, e doppo i loro miſerabili avvenimenti i prezioſi, e venerabili avanzi; e beate ceneri de' loro Avvocati, e Tutelari quantunque ſpogliate de' loro ſontuoſi ornamenti di gemme, di oro, e d'argento. Nè potè l'anima di queſti ſagrileghi Soldati farſi, che da alcuni Canonici di quella Santa Baſilica con ſollecite induſtrie non ſi ſottraeſſero alla loro rapacità anche col riſchio della vita molte coſe prezioſe, che tratte poi da' loro ſecreti naſcondigli con altrettanta conſolazione nell'averle conſervate, quanto fù il timore di perderle, che ancor' intatte ſi conſervano come Trofei della Criſtiana Religione, e della venerabile Antichità nella detta Santa Baſilica, e trà l'altre una Croce di argento dorato con alquante gemme pendenti con un cerchietto d'oro, che contiene il Legno della Santa Croce, donata da Giuſtino I. Imperadore a Papa Giovanni I., il qual Giuſtino, come ſcrive il Genebrardo, fù il primo Imperadore coronato dal Pontefice Romano, ma di ſemplice Corona, come pure aſſeriſce l'Anaſtaſio: *De cujus Joannis manibus cum gloria coronatus eſt Juſtinus Auguſtus.* Aggiunſe di più il Ciaccone: *Voluit Juſtinus Cæſar ab ipſo Ioanne Diademate Imperii Coronam, primus exiſtens qui à Pontifice Romano Imperatoriis inſignibus ſacraretur.* Si è detto, *con ſemplice Corona*; perocchè, come ſcrive il Malvolti, Carlo Magno fù il primo Imperatore coronato da S. Leone III. di Corona ingiojellata nella Baſilica di S. Pietro, & il primo Imperadore immediatamente creato dalla Sede Apoſtolica.

Torrig. Grott. Vatic. part. 2. cap. 3. pag. 254 & ſeq.

Di Criſto anno 525.

Genebrard. in Cal.

Anaſt. in Jo. I.

Ciacc. in Jo. I.

Orland. Malvolt. Iſtor. di Sena lib. 2.

Soggiunge lo stesso Scrittore delle Grotte Vaticane diverse altre, se ben funeste curiosità delle cose del Sacco di Roma, che recò alla medesima di danno, calcolato da diversi Scrittori di quel tempo, sopra quindici milioni d'oro, non odiose da riferirsi, tratte da diversi manoscritti. Che mentre Borbone vestito di bianco col Capitan Pier Maria Rossi nemico del Papa alla Porta de' Cavalligieri animava i Soldati all'assalto della Città, salito sopra una mezza colonna che ivi era, che fù posta poi in capo Borgo Pio di contro alla Chiesa di S. Anna, e nel salire l'Empio una scala per entrare nella Santa Città fù con un colpo di palla ramata trafitto trà il ventre, e la coscia dietro le reni con un archibugiata da Francesco Valentini Romano Soldato del Rione di Ponte. Indi ferito a morte fù portato in una Cappelletta vicino alle Fornaci, ove in un muro vi è la memoria: *Quì è morto Borbone*. Una delle sue armature stà nell' Armeria Vaticana, & un pezzo di artiglieria fatto in' ottangolo tolto da i Soldati Romani a i Nemici di libre 2395. chiamata la Spinosa posta per abbatter Castello sù la cima di Monte Mario, stà ora nel maschio di detto Castello. Che Fabrizio Maranaldo Napolitano Colonnello nell'Esercito di Borbone volendo lasciare morendo alla Chiesa di S. Paolo di Napoli certa quantità d'oro, e di denari fù rigettato il legato, temendo che non fosse de i danni del Sacco di Roma, come fecero pure altri sdegnando con generoso rifiuto le sagrileghe rapine fatte alla Reggia della Religion Cattolica.

Batta del Taso Istor. de' Chier. Reg. cap. 18.

Che la Città di Bologna affezzionata al Papa, per la sua liberazione da Castel S. Angelo lo soccorse con memorabil generosità con 2400. scudi d'oro in oro, ottenendone in ricompensa di potere estraere ogn' anno dalle Saline di Cervia a Porto Cesenatico alcuni mila sacchi di sale. E che ad Odetto Fusio chiamato dalla sua patria Lotrecco, famoso Capitano mandato da Francesco I. Rè di Francia ad istanza del Papa, ed Innocenzo Cardinal Cibo a liberar Roma, come fece, con un valoroso Esercito, essendo morto di peste in Napoli, & ivi sepolto nella Chiesa Nuova; in testimonio di gratitudine gli furono dal Popolo Romano, come a Liberatore della Città in così grandi afflizzioni destinati Anniversarj, e Suffragj all'Anima di così valoroso Capitano in diverse Chiese di Roma.

Torrig. Grott. Vatic. part. 2. c. 3. pag. 264.

XXVII.

Di Cristo circa l'anno 420. Di S. Celestino Papa. Di Teodosio Imp.

S. GIACOMO INTERCISO Nobile Persiano, e gloriosissimo Martire, il quale ancor giovane per acquistare la grazia del suo Rè rinegò la Fede di Giesù Cristo; ciò che saputo dalla Madre, e dalla Moglie, con zelo Cristiano gli fecero sapere per lettere, che avendo perduto Cristo avevano altresì esse perduto il loro amore verso di esso: onde non ardisse di ritornare nella loro casa, perche nol riconoscevano più per quel che era. Commossero in tal guisa queste parole il cuor di Giacomo, che dando in un gran pianto, esclamò: *Se io peccando hò perduta la Madre, e la Moglie: Ahi misero me, quanto più hò perduta la grazia, e l'amicizia di Dio?* Risolse dunque in penitenza del suo fallo di manifestarsi per Cristiano, e tornando in se stesso, detestò la sua commessa fellonia, e di nuovo con generosa libertà si confessò Seguace di Giesù Cristo: onde infuriatosi il Tiranno, lo fè crudelmente tormentare, sofferendo egli un' orribile carnificina nel suo corpo tagliandosegli a pezzi a pezzi tutta la carne, sicchè non potendo più trà tanti spasimi vivere, nè restando più che tagliarsi, fù decapitato; onde s'acquistò il nome d'*Interciso*; volandosene il suo spirito trà le prove illustri d'una eroica pazienza al godimento degli Eterni riposi.

Martyrolog. Rom.

La Festa si fà con solenne Uffizio alla Basilica Vaticana, dove si espone in un'elegante reliquiario fatto dal Cardinal Silvio Antoniano divoto del Santo Martire, il suo Sagro Capo: avanti cui lasciò il medesimo piissimo Cardinale la dote, perche di continuo vi ardesse una lampada.

Di Cristo anno 706. Di S. Gregorio II. Papa. Di Leone Isauro Imp.

I Santi Martiri OTTATO, e POLICARIO, che valorosamente sostennero il Martirio per la difesa del culto delle Sagre Imagini sotto Leone Isaurico. A S. Silvestro in Campo Marzo, ove sono i loro Corpi sottratti dal barbaro furore di quell' Empio Imperadore a Roma da i Monaci Basiliani costantissimi nel mantener li dogmi Cattolici, fuggiaschi perciò dall'Oriente, e quivi accolti benignamente da i Sommi Pontefici.

Di Cristo anno 1464. Di Pio II. Papa. Di Federico III. Imp.

La B. MARGHERITA di Savoja Marchesa di Monferraro, figliuola di Amadeo II. Principe del Piemonte, splendore di quella Real Casa, & esemplare delle Principesse Matrone, poi Religiosa Domenicana, la quale udendo un giorno predicare con Apostolica energia S. Vincenzo Ferreri, talmente si sentì infervorare di spirito, che sotto le preziose vesti si pose un' aspro cilizio, e diedesi con rigorosi digiuni, e penitenze a soggiogare la carne: tutta

occu-

occupata in vigilie, & orazioni. Rimasta vedova vestì l'Abito di S. Domenico trà le Suore della Penitenza, & in quella religiosa libertà di stato, dispensò tutte le sue ricche supellettili, e facoltà ai Poveri, servendo loro con somma carità, eziandio nelle più schifose infermità, nettando con le sue mani le piaghe, scopando le immondezze, & in ogni guisa consolandoli.

Richiesta in matrimonio da Filippo Maria Visconte Duca di Milano, con la Dispensa Apostolica dal Voto; rifiutò sì vantaggioso partito posponendolo alla sua amata povertà. Fabricò un Monastero, e quivi professò i trè Voti Regolari con tanta puntualità, & esattezza, che ad un sol cenno del Confessore si privò d'un Caprio così ben' addestrato, e familiare, che suonava insino la campana, e chiamava le Sorelle al Matutino, & altre funzioni, rimanendo con gran dimostrazioni di muto dolore nella partenza da così cara Padrona quella così ubbidiente, e dimestica Bestiola. Le comparve un giorno, mentr' era in orazione Giesù Cristo in mezzo d'alcuni Santi con trè acutissime Lancie, rappresentanti trè gravissime tribolazioni, cioè, la Calunnia, l'Infermità, e la Persecuzione, dandole libertà di eleggere qual più di esse volesse; a cui ella rispose, così consigliata da i Santi ivi presenti: ch'ella era tutta pronta al Divino volere, e ne seguì l'effetto, perocchè fù gravemente travagliata in tutte trè queste pesanti Croci, le quali ella con invittissima Pazienza sostenne; sino che divenuta tutta cara a Dio, da cui a forza di orazione, e di lagrime otteneva quanto voleva; & un'esemplare di grand' Umiltà, e perfezione Religiosa, e Cristiana alle Vergini, alle Maritate, alle Vedove, & alle Religiose, passò all' Eterne felicità, in Alba di Monferrato l'anno 1464.

La di lei festiva memoria si fà alla Minerva, & alla Chiesa de' Savojardi a i Cesarini.

A S. Maria in Trastevere si celebra la Messa, e Uffizio de' Santi, i Corpi, e Reliquie de' quali si conservano in quella Basilica.

Entrarono in questo giorno, come scrive Plutarco, nel Governo di Roma sotto l'introdotto Triumvirato Marco Emilio Lepido, M. Antonio, & Ottaviano, ciò che si ricava da un' Iscrizzione antica appresso il Coluccio, il qual nome divenne infausto, perche in esso Triumvirato patì Roma funesti avvenimenti, e fù più volte spettacolo di torbide, e sanguinose sedizioni, nè si diede a così infelice governo, secondo di copiose disgrazie, fine, se non col Monarchico Impero di tutto il Mondo degl' Imperadori, egli altresì esposto alle vicende di prospere, & avverse fortune, fin tanto, che i Santi Apostoli Pietro, e Paolo vi diedero lo stabile fondamento, che secondo l'oracolo Evangelico Portæ inferi non prævalebunt.

XXVIII.

Di Cristo anno 741.
Di Costant. Copronimo Imp.

Calendar. Basiliano.

S. GREGORIO III. della Siria prima Monaco dell'Ordine di S. Basilio, di così mirabil dottrina, & eloquenza, che agevolmete commoveva chiunque trattava seco, & aggiuntovi l'esempio della sua vita, non si sapeva discernere, se più fosse potente nel persuadere con i fatti, ò con le parole. Fù così costante mantenitore della Fede Cattolica, che ne contrasse grand' inimicizia con molri Principi; nè mai si lasciò nè dalle minaccie, nè dalla potenza di veruno rimovere dalla sua costanza. Di tanta carità verso i Poveri, che li riscoteva Schiavi, pagava i loro debiti, li cavava dalle Carceri, li difendeva dalle violenze de' Potenti; onde era comunemente chiamato il Padre de' Poveri. Privò con intrepidezza d'animo l'Imperadore Leone Isaurico dell' Imperio, e della comunione de' Fedeli per aver levate dalla Chiesa le Sagre Immagini, e fatte spezzare le loro Statue: e con gran liberalità ristaurò molte Chiese di Roma, & offerse alle Sagre Basiliche preziosi doni. Ordinò che ne' Cimiterj si celebrasse in tutte le Feste de' Martiri, e si accendessero i lumi per le Viglie notturne; rinuovando quasi tutto il Cimiterio di Calisto, & abbellendolo di Pitture, e che per onorar'i Corpi de' medesimi Santi Martiri si somministrasse l'olio per illuminare quelle beate Grotte d'intorno Roma, ogni Domenica, dal Patriarchio Lateranense. Così le oblazioni di pane, e di vino per il Sagrifizio. E non solo volle, che fossero illuminati ogni Domenica; ma in tutt'i giorni loro Natalizj, e primi Vesperi. Così pure istituì che giorno, e notte si cantassero a vicenda le Divine Laudi da Preti, e Monaci.

Baron. Annal. ad singulos annos ejus Vitæ.

Anast. Plat. & Ciaccon. fusè.

Quando egli invitò Carlo Martello Rè di Francia a soccorrere la Chiesa oppressa da' Longobardi; avendogli prima mandata in una chiave d'oro della limatura della Chiave di S. Pietro; usò quelle memorabili parole; *Conjuro te per Deum vivum, & verum, & per illas Sacratissimas Claves Confessionis B. Petri, quas vobis direximus, ut non præponas amicitiam Regis Longobardorum,*

rum amicitiæ Principis Apostolorum. Rinuovò le mura di Roma, che per antichità n'andavano a terra. Et avendo pienamente soddisfatto alle parti d'un Santissimo Pontefice, con le lagrime di tutta Roma morì.

Alla Basilica Vaticana, da se splendidamente beneficata, ove riposa nelle Venerabili Grotte il suo Corpo; e qualche sue Reliquie sono a S.Sebastiano fuor delle Mura, ov'egli fece abbellire quel gran Cimiterio, e frequentemente lo visitava, massimamente nel tempo delle maggiori tribulazioni della Chiesa, prendendo da quei Sagri Antri pieni d'Eroi della medesima spiriti generosi per resistere alle violenze de' Nemici di essa.

Alla Basilica di S. Maria in Trastevere, dove si fa l'Uffizio solenne di questo Santo Pontefice, il quale con gran munificenza splendidamente la ristorò da' fondamenti, e la fè tutta dipingere.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S.Marcellino Papa. Di Diocleziano Imp.

I Santi Martiri RUFO con tutta la sua Famiglia sotto Diocleziano, de' quali sono noti a Dio i Nomi scritti nel Cielo; & alla Chiesa il merito del loro Martirio.

Di Cristo anno 1476. Di Sisto IV. Papa. Di Federico III. Imp.

Ex Chronic. Fratrum Min.

Il B. GIACOMO della Marca Minor' Osservante di S. Francesco, della cui futura santità, fù un prodigioso testimonio l'assicurare la Madre gravida di esso sino dal ventre, con voce ben' intensa, d'un' imminente saccheggiamento della sua casa. Fatto Religioso spiccò in esso mirabilmente il zelo della salute dell'Anime, e un raro talento di convertirle a Dio, da cui fù di questo segnalato dono favorito. Onde fù adoperato per estirpare alcune nuove Eresie insorte nella Santa Chiesa, per commissione de' Sommi Pontefici: cioè, da Martino V. nella Marca contro i Fraticelli; da Eugenio IV. nella Bosna contro i Manichei; e nell' Ungheria, Austria, e Boemia contro gli Ussiti, Adamiti, e Tabariti; stimato da quelle Nazioni un nuovo Apostolo. Fù così potente nel predicare, che non vi era chi potesse resistere per indurato che fosse alla sua Apostolica eloquenza; Onde insieme con quel grand' Operario Evangelio S.Giovanni da Capistrano, quasi con altra gran Tromba, fè conversioni innumerabili d'Eretici, e Peccatori; insidiato frequentemente da essi con l'armi, con la lingua, con veleni, frodi, & inganni alla vita.

Oderic. Rinal. in prosecut. ad Baron.

Fù dotato di così fina prudenza, che fù stimato l'Oracolo de' suoi tempi; e fù perciò mandato dal medesimo Eugenio, da Pio II., da Celestino III., e da Paolo II. Sommi Pontefici Commissario Apostolico a diversi Potentati ne i più urgenti bisogni della Chiesa; rendendolo il Signor Iddio illustre di molti miracolosi avvenimenti. Trà questi fù segnalato quello di due Angeli di legno posti per consiglio suo da i lati d'un Crocifisso nell' architrave d'una Chiesa in atto d'incensarlo in Ragusi, predicendo, che sarebbero stati meravigliosi, come seguì; movendosi nelle Feste principali, e ne i pericoli imminenti di quella Città da se medesimi con i loro incensieri in atto d'incensare il medesimo Crocifisso. Con la sua Benedizzione rese copioso di Pesci un Lago nella Bosna; e col suo comando fè tacere le Rane, che lo disturbavano a dir l'Uffizio, e con la medesima risanò molti Infermi; e con l'efficacia delle sue parole consolò molte Anime travagliate. Finalmente carico d'anni, e di meriti con la sua Religione, che mirabilmente illustrò; con la Santa Chiesa, a cui servì di Operario Apostolico; con Roma, che con l'esempio delle sue Virtù edificò, e beneficò con suoi miracoli; morì in Napoli l'anno 1476.

La Festa si fà solennemente al suo Altare all'Ara-Cœli, con Indulg. plen.

XXIX.

Di Cristo anno 302. Di S.Marcellino Papa. Di Massimino Imp.

Brev. & Martyrol. Rom.

I Santi Martiri SATURNINO Seniore, e SISINNIO Diacono; serviva Sisinnio a Trasone Cristiano facoltoso, e compatendo a quei poveri Cristiani, che stentavano nella fabbrica delle Terme Dioclezian (or S. Maria degli Angioli) mandava loro di nascosto il cibo; ma scoperto con Trasone dalle Guardie, fù l'uno, e l'altro condannato alle medesime fatiche. Il Santo Padrone Sisinnio non contento di portare la sua parte delle pietre, e pozzolana, ajutava gli altri, & in particolare un povero vecchio detto Saturnino, che per la sua cadente età non poteva reggersi alle fatiche. Per questo uffizio di carità s'argomentarono i Gentili, che fossero questi Cristiani; onde tentarono di far loro rinegare la Fede(e con questa stessa occasione si guadagnarono il martirio i due Soldati Papia, Mauro, & Aproniano) ma stando essi costantissimi, travagliati prima con lunga prigionia, comandò il Prefetto, che fossero tirati sù l'eculeo, battuti fieramente con nervi, e bastoni; stracciati con unghie di ferro, li fè il Tiranno decapitare fuori di Porta Salara in un Cimiterio detto di Trasone, e di S. Saturnino, a cui anticamente fù dedicata una Chiesa molto frequentata da' Fedeli,& il loro Sepolcro fù adornato con versi da S.Damaso, come riferisce l'Anastasio.

Pomp. Ugon. in Stat. SS. Jo. & Pauli.

La

La loro solenne memoria si fà alla Chiesa de' Santi Giovanni, e Paolo nel Monte Celio; ov'è il Corpo di S.Saturnino, come riferisce l'Ugonio, sotto il suo Altare. A S.Pietro in Vincoli, ove si espone il Capo di detto Santo. A S. Martino ne' Monti, ove sono sue Reliquie. A S. Caterina de' Funari, ov'è parte del Capo di ambidue questi Santi, che si espongono sopra l'Altare. A S.Sebastiano, ove sono Reliquie di S.Saturnino.

A S.Ivo de' Brettoni, ove solennemente si celebra la Traslazione della Reliquia di S.Ivo Avvocato de' Poveri da Francia a questa Chiesa; & un suo Dito esposto in un Reliquiario d'argento.

Era solennissimo questo giorno a i Marinari in rendimento di grazie a Nettuno per essere stati preservati dalle Tempeste, se gli facevano Sacrifizj nel suo Tempio situato nell' ingresso del Cerchio Massimo, poco discosto dal sito, ove ora è S. Anastasia sotto il Palatino, ove già fù la Casa di Pompeo. Al medesimo Nettuno fù quivi pure dedicato quel famoso Obelisco, ò Guglia; la maggiore per avventura di quante giammai si vedessero (dice Ammiano Marcellino) *ne' tempi antichi, cavata nell' Egitto, e fatta condurre da Costantino in Alessandria, e da Costante a Roma; alzata poi per ordine di Sisto V. sù la piazza di San Giovanni Laterano: che ancora alza le maraviglie alla gran mole di sì stupendo sasso, & all' ardua impresa della sua condotta a Roma.*

XXX.

Di Cristo anno 44.
Di S. Pietro suo Fratello Papa.
Di Claudio Imp.

SANDREA Apostolo Fratel maggiore di S.Pietro, Discepolo prima del Precursore Gio. Battista, poi Seguace di Giesù Cristo. & il primo de' suoi Discepoli chiamato all' Apostolato tolto che udì la voce di Giovanni: *Ecce Agnus Dei; ecce qui tollit peccata mundi.* Dopo l'Ascensione del Signore andò a predicare nella Scithia, nell'Epiro, e nella Tracia; indi nell'Acaia, dove fece numerosissima conversione de' Gentili, e Barbari. Fù da Egeo Proconsole ivi invitato a sacrificar a gl'Idoli; ma detestando egli somigliante culto; fù carceraro, poi crudelmente battuto, indi da esso condannaro al patibolo della croce. Vedendola da lungi il Santo Apostolo, tutto lieto esclamò: *O buona Croce! nobilitata già dal mio Signore! O Croce tanto da me desiderata, pur una volta sei giunta! O buona Croce: toglimi dal consorzio degli Uomini, e rendimi al mio Maestro; acciò col tuo mezzo mi riceva chi mi salvò col morir sopra di te.* Predicò egli dal pergamo della Croce per due giorni, e poi sopra di essa rese nonagenario il suo beatissimo spirito a Dio. Alcuni stimano, contro la comune opinione, che morisse, non sopra una croce attraversata, ma diritta, come la dipinse Raffaele nel Palazzo Vaticano, e che fosse di legno di olivo.

Martyr. Rom. omnia Latinor. & Menologia Graecorum.

Festa solenne alla Basilica Vaticana, con Indulg. plen. ove si espone la sua venerabilissima Testa, e parte d'un braccio: essendo stata l'altra parte donata a S.Spirito, come asserisce il Signorile nel suo Indice.

Alla fontuosa Chiesa di S. Andrea della Valle de' Padri Teatini, fabricata ove prima era il Teatro di Pompeo, poi il Palazzo de' Piccolomini, da' quali n'uscirono Pio II., e III. Pontefici, con Indulg. plen. Vedesi nel Coro, dipinto dal Domenichino, a maraviglia la sua vita, e quivi si espone un suo Dito. Fù questo gran Tempio cominciato con generosi principj dal Cardinal Gesualdo; poi con magnanima generosità proseguita dal Cardinal Montalto fino al suo magnifico compimento.

Alla vaga, ricca, & amena Chiesa di S. Andrea del Noviziato de' Padri Giesuiti nel Quirinale, detto anticamente S. Andrea *In Caballo*, ove sù l'Altar maggiore espongono sue Reliquie. Quì S.Francesco Borgia fece mentre fù Generale l'acquisto della Chiesa, Casa, e Giardini; quì abitò, e vi istituì il Noviziato nell' ampiissima forma, che si vede: ristaurata poi modernamente dalle sue venerabili antichità dal P. Gio. Paolo Oliva Generale della Compagnia, celebre per le sue dottissime Opere, e Prediche nel Palazzo Apostolico, e per il suo savio, e prudente governo della detta Compagnia per lo spazio di vent'anni quivi residente, che dopo d'avere segnalatamente beneficata la medesima Casa con fabriche, ed altri commodi, carico di anni 81. e di meriti delle sue chiare virtù, ed insigni fatiche qui lasciò le sue spoglie mortali l'anno 1681. alli 26. di Novembre.

Alla nobile, e magnifica Chiesa Parochiale di S. Andrea delle Fratte de' PP. Minimi, modernamente ristaurata con la bizzarra architettura del Cav. Borromini; e e con nobil pennello dipinta dal Trivisani nel Coro, e da altri eccellenti Pittori: fondata già dalla nobil Famiglia del Bufalo, dedicata in onore del Santo Apostolo, e di S.Francesco di Paola Protettori di essa; con Indulg. plen.

Alla sua nuova Chiesa detta in Portogallo dal vocabolo corrotto, *Busta Gallica*,

governata da' Rigattieri, che fanno la Festa di S. Bernardino lor Protettore, vicina al Colosseo, con Indulg. plen.

Alla sua Chiesa dell' Ospedale di San Giovanni Laterano, ove si espone un Braccio di detto Santo, portato da S. Gregorio da Costantinopoli, quando vi fù Apocrisario, a Roma, e da esso riposto nel *Sancta Sanctorum*; d'onde poi Onorio I., che quivi aveva la sua Casa materna, da esso convertita in Chiesa, e dedicata in onore de' SS. Apostoli Andrea, e Bartolomeo, lo cavò, e lo donò a questa Chiesa: E vi è l'Indulgenza plenaria.

A S. Andrea in Vinchi vicino a Santa Maria di Monte Caprino, anticamente il Tempio di Matura; or detto in Mentuccia, vicino a Torre de' Specchi; & è dell' Università de' Scarpellini.

A S. Angelo in Pescaria, ove all'Altare di S. Andrea si celebra con solenne apparato la Festa de' Mercanti de' Pesci, ò Pescivendoli, con Induln. plen.

Alla sua Chiesa nella Via Flaminia verso Ponte Molle, fabricata da Giulio III. per rendimento di grazie per segnalato benefizio ricevuto dal Santo Aopstolo allora quando essendo Governatore della Città fù dato per ostaggio di Clemente VII. al Duca di Borbone, mentre si trovava in Castel S. Angelo assediato; e perche non si pagava la taglia convenuta dalla persona del Pontefice; egli, & alcuni altri furono sentenziati ad essere impiccati in Campo di Fiore: Ma per opera del Cardinal Pompeo Colonna, che ubbriacare aveva le Guardie, fuggì per vie segrete, e scampò in questo giorno per intercessione del Santo, la morte, & in memoria del segnalato avvenimento fabricò questa Chiesa.

Tomaso Paleologo fuggitosi in questi tempi dalle mani del Turco, e portò seco dalla Morea il Capo di S. Andrea, e lo donò a Pio 2. fù messo in S. Pietro.

All' Oratorio di S. Andrea vicino a Ponte Molle, in cui fù da Pio II. incontrato, e ricevuto con solennissima pompa il Capo di S. Andrea, e vi fù recitata da esso un'elegantissima Orazione, e d'indi fù portato alla Madonna del Popolo, fino che fù con una celebratissima Processione trasferito a S. Pietro, di cui abbiamo altrove detto. E' unito alla Compagnia della Santissima Trinità, la quale processionalmente in questo giorno ci viene a celebrarvi li Divini Uffizj.

Celebrasi di più la Festa di questo Santo Apostolo alle Chiese del Colleggio degli Scozzesi verso le Quattro Fontane, per essere Protettore di quel Regno; e di S. Claudio de' Borgognoni, di questa Nazione, e per essere stata prima dedicata in suo onore. A S. Maria Maggiore, ove nella Cappella Paolina si espone un ginocchio di detto Santo. Al Giesù alla sua Cappella, sopra il cui Altare si espone una sua Reliquia. A S. Spirito in Sassia, ove si espone parte d'un suo Braccio, donatoglij da Sisto IV. in ricompensa del Volto Santo, che si custodiva in questa Chiesa, trasferito nella Basilica Vaticana. A S. Sebastiano fuor delle Mura, ov'è l'altra parte. A S. Eustachio, ove sono due Coste. A S. Cecilia in Trastevere una Gamba. A S. Silvestro in Campo Marzo un Dito. A S. Maria in Ara-Cœli, & a S. Tomaso degl' Inglesi de' suoi Denti. A S. Paolo fuor delle Mura, ov'è un' altra Gamba. A S. Ivo, ove sono sue Reliquie. All' Oratorio di S. Cecilia in Trastevere celebrasi solenne la sua Festa, per essere già stato ad essi dedicato, chiamandosi S. Andrea delle Scafe. Alla Consolazione, ov'è il suo Altare, e si fà la Festa da i Pescatori di Mare, e del distretto di Roma. A S. Maria della Pace, già dedicata in onore di questo Santo, chiamato S. Andrea in Acquaregna. Alla Chiesa di S. Sabba nel Monte Celio, dedicata di sua prima origine a questo Santo, & a S. Sabba, di che ne fanno antichissima fede ambe le loro Imagini nella Tribuna.

Alla sua Chiesa nel Monte Celio vicino a S. Gregorio, di cui fù prima la Casa paterna, da esso convertita in un Monastero, ov' egli visse da Monaco molti anni, e fù già un Seminario di Operarj Apostolici, e di Santi. Fù questa Chiesa ristorata dalle sue ruine con quella vicina di S. Silvia Madre del medesimo Santo Pontefice dalla splendida, & erudita pietà del Cardinal Baronio, il qual volle, che il Cardinal Silvio Antoniano suo amicissimo, e celebre per la sua pietà, & erudizione sopra la Tavola di marmo, che stà nel mezzo della Chiesa, ove S. Gregorio dava ogni giorno il pranzo a dodici Poveri, & un giorno vi si accrebbe un'Angelo, e vi facesse il seguente distico, che Ivi si legge:

Bis senos hic Gregorius pascebat egenos
Tertius, & decimus Angelus accubuit.

Quì pure in questo stesso giorno S. Gregorio vi recitò una delle sue Omilie. Vi è Indulg. plen.

Alla Chiesa delle Capuccine a Monte Cavallo per la sua Consegrazione.

Ella è sommamente d'ammirarsi la gran divozione de' Romani verso il Santo Apostolo; ragionevolmente gloriandosi d'avere il tesoro di quasi tutto il di lui Corpo, diviso in molte Chiese, le quali, come asserisce il Martinelli, oltre le sopradette ve n'erano altre venticinque, ora ò soppresse, ò trasferite in altri Titoli.

Fù celebre negli antichi Rituali in questo giorno alla Chiesa (ora spogliata d'ogni culto, e venerazione, per deplorabile infelicità de' tempi, e della venerabile antichità Ecclesiastica di Roma) di S. Andrea, rinchiusa al presente trà le domestiche Officine del Monastero de' Padri di S. Antonio vicino a S. Maria Maggiore,

giore, degna ancora da mirarsi, fabricata da S. Simplicio Papa, & ornata di Mosaico, chiamata da Gregorio II. S.Andtea in Barbara, *da Anastasio* in Catabarbara, *dal Biondo* nell' Esquilie, *dal Grimaldo* in Aurisario, e *dal Card. Baronio vien detto* Ad Præsepe. *Vedonsi ancora nella Tribuna l'Immagine del Salvatore, sotto i cui piedi sono effigiati quattro Fiumi del Paradiso, e dall'uno, e l'altro lato sei Santi con la veste bianca, e sopra di essa il Pallio, fatti di elegante Mosaico, e di buon disegno, per quanto comporta la rozzezza di quei tempi, con i sandali ai piedi, e trà gli altri vi sono S. Pietro, e S. Paolo, con l'Iscrizzione sotto,* Petrus, & Paulus Romanis prædicant de Regno Dei. *D'intorno veggonsi (come pure noi con attenzione osservassimo) e nella volta ancora diversi Animali, & un Cavallo squarciato da un Leone con alcune altre figure di Cacciatori; segno evidente, che già era stato un Tempio d'Idoli, delle quali profane immagini fà menzione S. Nilo seniore nell'Epistola ad Olimpiodoro recitata nella sesta Sinodo, nella sessione 4. riprendendole, come improprie da tenersi ne' Sacri Tempj, dal che si raccoglie, quanto sia disdicevole il dipingere altre Figure, ò Immagini ne i luoghi dedicati al culto Divino, che de' Santi, e che possano risvegliare divozione, e pietà, come ricorda, & ordina il Sacro Concilio Tridentino. Leggesi nel Diario di Cencio Camerario, riferito dal Panvino, da un Manoscritto Vaticano:* Pridie Kal. Decembris, Statio ad Sanctum Andream in Exquilis. *Delle incrostature di questo luogo fatte di bitume odoroso ancor si adoprano per le febri, e per i flussi. Di questo Tempio, sue antichità sacre, e profane, prerogative, e venerazione dopo il Panvino, il Severano, & il Martinelli hà copiosamente scritto nel 2. tomo Postumo de' suoi Monumenti Sacri Monsignor Giovanni Ciampini, tolto con dolore comune de' Letterati alle Accademie, che istituì, a i Virtuosi Forastieri, che con somma cortesia accolse; alle Professioni virtuose, che con industrie generose risvegliò; alla Republica Letteraria, a cui aveva aperta la sua Casa, esposta la sua Biblioteca copiosa, e fatto di publico uso il suo erudito Museo, e rapito, dissi, dalla morte li 12. Luglio 1698. e sepolto nella sua Parochia di S. Lorenzo in Damaso; depositato in tanto, che si eseguirà la sua disposizione testamentaria.*

I SS.CASTOLO, & EUPREPITE Martiri, li quali, secondo Beda, onotatono questo terreuo Romano col loto sangue, e loro gloriosa confessione della Fede, i Corpi de' quali ancor santificano qualche venerabile Grotta ne' Sagri Cimitterj, da' quali ò non sono stati estratti, oveto si venetano trasferiti in altre patti da' Fedeli.

Di Cristo circa l'anno 301. Di S.Marcellino Papa. Di Dioclez. e Massim. Imp. *Martyrolog. Rom.*

S. COSTANZO Confessote, il quale tesistendo con generoso vigote a i Pelagiani, da i quali sopportò molti travagli, che furono come testimonj della sua gtan Fede, gli profittarono gli Etetni riposi. Roma, se non si pregia delle sue Sacre Ceneti ancot' iguote, si glotia almeno d'essere stata spettatrice del suo eroico zelo nella difesa delle sue Cattoliche Verità.

Di Cristo anno 420. Di S. Bonifazio Papa. Di Onorio Imp. *Martyrolog. Rom.*

DE-

DECEMBRE.

'ULTIMO Mese dell'Anno Ecclesiastico, & il decimo, secondo l'antico computo de' Romani. Chiamato *Geniale* da i Romani, perche si godevano in esso i copiosi frutti raccolti dalla terra, fornite le Cantine di vini preziosi, le dispense di cibi delicati, in onore chi di Cerere, chi di Bacco, e chi di Venere in lauti conviti, e cene. Da Commodo Imperadore fù detto *Amazzonio* dall'amore di Marzia sua concubina, che egli teneva dipinta a guisa d'un' amazzone. Gli Ateniensi lo chiamarono *Posideone*. Da i Macedoni *Apilleo*. Da i Beozj, e Jonj *Leone*. I Cipriotti *Artbiereo*. Dagl'Egizj *Cheach*. Da i Caldei *Thebet*. Da i Germani *Chistmon*, cioè, dal Natale di Cristo. E da Carlo Magno *Heiligmonat*, cioè, Mese Sacro. Egli è questo Mese, celebrato dall'Antichità per i giuochi Possidonj esercitati per la famosa contesa tra Pallade, e Nettuno, e per il solenne Trionfo di Ottavio vittorioso di Perseo Rè della Macedonia. Egl' era in tutela della Dea Vesta, e di Saturno (il cui Tempio stava vicino alla Consolazione) ed ora con più sagri auspicj egli è illustrato col Nascimento di Giesù Cristo Nostro Salvatore, dal ventre immacolato di Maria Vergine, della cui ammirabile purità, e celesti prerogative ne parlano altamente tutte le bocche de' Santi, e ne scrivono tutte le penne de' Dottori della Chiesa, cancellate tutte le profanità gentilesche, e mitigata la severità della Legge Mosaica, essendosi al gran suo Nome eretti in Roma, in vece dell'antiche superstizioni alla Dea Vesta, per tutte le Contrade, Rioni, Colli, Borghi, Monti, e publiche Piazze, Tempj, Orarorj, & Altari, dopo d'aver' ella col suo Santissimo Parto santificata la santa Verginità: il cui esempio è stato poi imitato da innumerabili Vergini, dedicate al loro Sposo Giesù Cristo. Settantadue Tempj, senza i privati Oratorj, sono al suo Nome dedicati in Roma, testimonj gloriosi, non tanto della Romana grandezza, quanto della pietà, e divozione universale verso la gran Madre di Dio: in modo, che meglio, che già si disse di Costantinopoli, si può chiamare, *La Città della Vergine*.

Chiamossi ancora Mese di Libertà, perche i Romani doppo la raccolta de' frutti s'abbassavano a giuocare con i loro Schiavi, la qual corruttela imitando alcuni Vescovi nell' Africa, vilmente si trattenevano a domesticarsi bassamente con i loro Chierici, il che fù da S. Agostino con amara, e zelante eloquenza loro timproverato.

DECEMBRE I.

Floret Cœlum Coronis Martyrum;
Insignita sunt tempora Natalibus Martyrum,
Crebrescunt sanitates memoriis Martyrum.
S. August. in Psalm. 118.

Di Cristo anno 665. Di Vitaliano Papa. Di Costante Imp.

Baron. Annal. ad an. 780.

Sur. tom. 7.

Sigebert. hist.

SANT' ELIGIO Vescovo, il quale applicato da' suoi Genitori all'arte dell' Orefice, per l'acutezza del suo ingegno riuscì perfettissimo in quel mestiere, e servì al Rè Clotario II. in varj lavori; ma chiamato dal Signore alla contemplazione delle cose celesti, fatta una general Cõfessione, e penitenza rigorosa delle sue colpe, lasciò l'arte di lavorar l'oro, e lo depose con limosine copiose nelle mani de poveri; fino a vedersi più volte moltiplicate le monete nella borsa. La mirabil sua Santità lo fece crear Vescovo, nel cui grave ministero con la sua predicazione, fece copiosa conversione d'Infedeli a Cristo, e di Peccatori alla penitenza. Portò sotto le vesti Pontificali perpetuamente il cilizio; e tenne ogni giorno alla sua mensa dodici Poveri, verso i quali fù così tenero, e liberale, che soleva dirsi per proverbio; *Dove vedi i poveri, ivi è la casa d'Eligio*. Edificò molti Monasteri di Vergini, e di Monaci: e dopo d'aver sostenuti molti travagli per propagar la Santa Fede, chiaro di virtù, e di miracoli, rese il suo spirito a Dio in questo giorno.

La sua Festa si fà solenne alla sua Chiesa degl'Orefici in Strada Giulia con Indulg. plen. e con celebrità segnalata da questa il-

lustre

lustre Compagnia. A San Salvatore delle Coppelle, ove dalla Compagnia de' Sellari si solennizza la sua festa con Indulg. La diversità di queste due Feste proviene, perche in questa si fà memoria del suo felice transito; in quella, cioè del mese di Giugno, dell' Invenzione mirabile del suo Corpo.

Narrasi di memorabile di questo Santo, che nella Traslazione del Corpo di San Marziale Vescovo alla Chiesa da esso ristorata, ordinò, che con esso passassero i cori de' Cantori, avanti le prigioni: dove giunti, alle voci di quelli, che salmeggiavano, s'aprirono miracolosamente le porte delle Carceri, e n'ebbero la libertà i ritenuti. Fù il suo Sepolcro sommamente onorato da Clodoveo II., e Batilde Regina.

Di Cristo anno 303. Di S. Marcellino Papa. Di Dioclez. e Massim. Imp. *Martyr. Rom.*

S. ANSANO Martire Romano, il quale di dodici anni si fece battezzare. Quando ciò seppe il Padre lo accusò a Diocleziano, che lo fece carcerare, ed essendogli venuta l'occasione di fugire a Bagnarea, indi a Siena, con sempre predicar Cristo; preso dal Proconsole, fù condannato alle fiamme, le quali perdonando all'innocente Giovinetto, ubbidì alla crudel mano del Cernefice la spada, che gli troncò il Capo. Alla Chiesa di S. Marcello, ove s'espone un Braccio di questo Santo Martire.

Di Cristo anno 260. Di S. Stefano Papa. Di Numeriano Imp. *Martyr. Rom.*

I SS. DIODORO Prete, e MARIANO Diacono, con molti altri Martiri, li quali essendo andati a visitare in una grotta i Corpi de i SS. Grisanto, e Daria al loro Cimiterio nella Via Salara, chiusa da Gentili l'uscita, quivi si morirono di fame, rimanendo prima sepolti, che morti; e si meritarono in premio del loro offizio la Corona del Martirio. A S. Gio: Laterano sono loro Reliquie.

Di Cristo circa l'anno 311. Di S. Eusebio Papa. Di Costantino Imp.

S. NATALIA moglie di S. Adriano Martire, la quale convertì il Santo marito con avergli spiegata la cagione, perche i Martiri andavano con tanta allegrezza alla morte; per la quale egli si pose da se medesimo in prigione, confessandosi per Cristiano: onde essa tutta lieta visitandolo con animo virile lo confortò al martirio, baciando essa le catene di tutti quei, che erano seco carcerati. Mentre egli condannato con gli altri a morte, la visitò prima di morire, dubitando ella, che non si fosse pentito, ordinò, che non gli si aprisse la porta, rinfacciandolo ad alta voce di codardo, e rinegato; ma accortasi con piacer del desiderato errore, l'accompagnò alla prigione, e non solamente esortollo alla costanza Cristiana; mà essa medesima gli tenne le mani, e i piedi, quando li stese al colpo sù l'incudine: nella quale morendo tutti, la Santa Donna si nascose in seno una Mano del Marito, la qual' essa venerò fin che visse, e fù con essa preservata da un naufragio, quando se n'andò in Costantinopoli, ove restituì al Corpo ivi sepolto, la mano; ed essa ivi si riposò in pace. A S. Adriano in Campo Vaccino, ove riposa il Corpo del Santo Marito Martire, e Reliquie dell'intrepida, e generosa Santa. La sudetta mano oggi si conserva nell'antica Chiesa del Monastero di S. Adriano de Monaci Basiliani nella Diocesi di Rossano.

Usuard. & Petrus in Catal. in Vita S. Adriani.

I SS. Martiri LUCIO, ROGATO, CASSIANO, e CANDIDA, de' quali si fà menzione in diversi antichi manoscritti, d'onde li trasse il Martirologio Romano, de' quali Beda solo fà menzione di S. Candida, gl'altri sol noti a Dio che gli fè partecipi de premj Eterni tratti dalla sostenuta persecuzione de' Tiranni.

Di Cristo anno 303. Di S. Marcellino Papa. Di Dioclez. e Mass. Impp. *Gallon. in ejus Vita.*

S. OLIMPIADE uomo Consolare Prefetto della Città di Amelia, nobile Romano Martire, il quale ammaestrato nella Fede da S. Firmina Vergine, e Martire, sospeso sù l'eculeo, tormento già da esso dato a diversi Santi Martiri quando era Gentile, con felice prova del merito della Fede Cristiana terminò il suo martirio, illustrando Roma sua Patria più col sangue, che con la porpora Consolare, e la S. Chiesa con la sua illustre professione della Fede.

II.

Di Cristo anno 362. Di S. Liberio Papa. Di Giuliano Apostata Imperadore. *Brev. & Martyrol. Rom.*

S. BIBIANA Vergine, e Martire Nobile Romana. Non ebbe tantosto Giuliano Apostata fatto ignominiosamente bollare nella faccia, come si costumava con i Traditori, S. Flavio Padre di essa, e confinato all' acque Taurine, ove morì, che fece prendere Dafrosa sua moglie, e le figliuole Demetria, e Bibiana Cristiane, tentate in vano di sagrificare a i Dei, le privò delle loro facoltà, facendole chiudere il Prefetto di Roma nella loro casa medesima, con proibir loro ogni cibo, perche si morissero di fame; ma preservandole il Signore dalla morte, e persuase da un tal Fausto a prevaricar dalla Fede, egli medesimo rimase dalle loro parole in modo tale convinto, & allettato, che chiese tosto il Battesimo, e distribuì tutte le sue copiose facoltà a' Poveri. Di questo improviso cambiamento del preteso Seduttore, ne diede egli francamente conto al Prefetto, e postisi in ginocchioni confessando Cristo, rese il suo spirito a Dio.

Beda, Usuard. & Ado. Gallon. in Vit. SS. Virgg. Roman.

La Festa si fà con Indulg. plen., che

dura tutta l'Ottava alla sua vaga Chiesa nell'Esquilino, passata S. Maria Maggiore, ove in sontuoso, e ricco Deposito di Diaspro Orientale, sotto l'Altar Maggiore riposa il suo Corpo, insieme con quello della Santa madre Dafrosa, e Demetria sorella. Qui celebra la Festa con i Divini Uffizj il nobilissimo Capitolo di Santa Maria Maggiore, il quale và processionalmente alla detta Chiesa. Si benedice per antico costume; il pane in onor della Santa, e si distribuisce a i Fedeli. Qui in un'angolo della Chiesa vedesi una Colonna circondata di ferro per sua custodia, alla quale per antica tradizione si hà, che fosse legata la detta Santa, e battuta, e perciò come spruzzata del di lei sangue, tenuta in venerazione dal Popolo. Questa era l'antica Contrada, detta *Ad Ursum Pileatum*, celebre ne' Sagri Martirologi, per aver da essa preso il nome il famoso Cimiterio detto ancora di S. Anastasio, ove sono stati sepolti 4257. Martiri. Ancor si vede in un' Orto vicino l'Orso con un cappello in capo di marmo, ristaurato dalla sua antichità, d'onde ne trasse il nome erudito la presente Contrada di Orso Pileato.

Alla Basilica di S. Maria Maggiore s'espone il venerabil Capo, e le Cervella di questa Santa. Alla Chiesa Nuova de' Padri dell'Oratorio, si venera esposta una Reliquia della medesima. A S. Pietro in Vaticano si conservano Reliquie di questa Santa.

Nè può lasciarsi per lume della verità dell' Istoria Ecclesiastica l'erudito avvenimento saviamente posto dal P. Antonio Gallonio nella Vita di questa Santa, contro le storte interpretazioni de' Novatori di questi tempi, che se bene di molti Santi si legge, che furono fatti morire da Giuliano Apostata, e condotti alla di lui presenza, quando l'empio Giuliano si riferisce, che mai fù in Roma; poichè devesi intendere, che i sudetti martirj, ò carnificine de' Santi furono fatti nel tempo del di lui Imperio, e per commandamento crudele di esso per mezzo de' suoi Ministri, e Prefetti di Roma, come fù il crudele Aproniano barbaro esecutore degl' empj Editti di esso contro Santi Martiri, valendo il comune aforismo legale, che fà per se medesimo quel che si fà, e si esiguisce per mezzo d'altrui.

Di Cristo anno 259.
Di S. Stefano Papa.
Di Gallieno, e Valeriano Impp.

I SS. IPPOLITO, EUSEBIO Prete, MARCELLO Diacono, MASSIMO, ADRIA, PAOLINA, NEONE, MARIA, MARTANA, & AURELIA Martiri; Ippolito fù ricco, e Nobil Romano, il quale ritiratosi in una Grotta presso S. Sebastiano, quivi attendeva alla conversione de'Gentili, inviandoli a S. Stefano Papa, come seguì con Paolina sua Sorella, e con Adria suo Cognato, e due suoi Figliuoli, Neone, e Maria, ad esser battezzati, istruiti prima da i SS. Eusebio Prete, e Marcello Diacono. Non ebbe tantosto ciò inteso Valeriano Imperadore, che diede ordine a Massimo Notaro uomo scaltro, che fingesse di ricercar limosina, come povero Cristiano, ad alta voce, e mentre il Santo era in procinto di dargliela, fù Massimo assalito dal Demonio; onde confessando il suo peccato, fù per amor di Cristo gettato nel Tevere, d'onde fù raccolto, e sepelito appresso la Grotta di S. Ippolito. Contro di esso poi inferitosi il Tiranno; fattolo con Eusebio, Marcello, Adria, Paolina, Neone, e Maria distender nudi, come si costumava con i Schiavi, fieramente li fece bastonare, indi condotti alla Pietra Scelerata (oggi detta S. Maria in Via Alessandrina) ivi tutti furono decapitati a Ponte Quattro Capi.

Martyrol. Roman., & ad idem Baron. in not. hac die.

Ex Cod. S. Mariæ ad Martyres Romæ.

La Festa di questi Santi Martiri si fà alla Chiesa di S. Agata in Suburra, ove sotto l'Altar Maggiore riposano i loro Corpi, eccetto quelli di S. Martana, & Aurelia; ove parimente si venera quello di S. Ponziano Martire, il quale essendo Paralitico, fù risanato da S. Eusebio Prete, Padre spirituale de i Santi Martiri, con i quali pure ricevè la Corona del martirio. Di esso sono Reliquie a S. Lorenzo in Lucina.

S. PIER CRISOLOGO Arcivescovo di Ravenna, chiamato antonomasticamente il Crisologo per la sua eloquenza d'oro, così celebre nella Chiesa, per la Santità, e Dottrina, che si venera trà i più vicini a i Dottori di essa; eletto quantunque nell'età di 27. anni, contro il prescritto de' Canoni, non però contro la Sovrana disposizione di Dio suggerita in visione a S. Sisto Papa III. da S. Pietro, e da S. Apollinare primo Vescovo di quella Città: ond' è, che fece segnalate azzioni nel buon governo dell'Anime, a cui diede con l'esempio delle sue virtù, e santità accrescimento di splendore, e di felicità. Chiamato egli a Roma due volte al Concilio, quivi confutò in difesa de' Dogmi Cattolici, e dell' innocenza del Santo Pontefice Sisto gl'errori di Eutiche, ciò, che fece sotto S. Leone detto il Magno, e quivi perorò in più occasioni, facendo dottissime Omilie, nelle quali, come scrive il Baronio, fù eloquente, umile, potente, e modesto, eziamdio nello sgridare i vizj, ciò che fece con gran frutto in più sermoni nel suo Popolo Ravennate, del quale ne fù partecipe Roma, quando fù spettatrice insieme delle di lui segnalate virtù.

Baron. Annal. ad ann. 44. & seqq.

De Rub. Hist. Ravennat.

Ella è celebre nella Chiesa d'Imola, ove si conserva, e si venera la Patena Mistica di S. Pier Crisologo, così detta, perche tutta piena di Caratteri, Simboli, Emblemi, Figure, & Imagini, espressive di profondi mi-

misterj tutti allusivi ò alla Santissima Passione di Nostro Signore, ò alle prerogative del Sacerdozio, ò al Rituale del Sacrificio incruento, ò vero delle sacre, e misteriose Cerimonie de' Secoli antichi Cristiani, degna di venerazione, e di devota curiosità per l'erudizioni, che copiosamente contiene, delle quali, come dell'ingegnoso Autore il medesimo S. Pier Crisologo ne fà erudita memoria con li seguenti versi:

En Crucibus mistos flores innumera Petri
In Cruce flos Christus, Petrus in eloquio.
Agnus fit vitulus, Crux fit flos, multaq; signa
In Patina Christum, Crysologumque notant.

Spiegò con penna erudita il significato di questa mistica Patena, e le azzioni di questo Santo Arcivescovo in un suo particolar Volume Giovanni Pastrizio Dalmatino di Spalatro Lettore per lo spazio di molti anni di Teologia Polemica nel Collegio Romano di Propaganda Fide, Sacerdote per l'integrità de' suoi costumi, per la sua profonda erudizione sagra, e profana, per la cognizione universale delle Scienze Ecclesiastiche, e Morali, e per le materie Polemiche spettanti alla Religione, e per le sue lunghe e virtuose fatiche, e zelo ardente di propagar la Santa Fede, sommamente benemerito della Republica Letteraria, e Cristiana.

III.

Di Cristo anno 1552. Di Giulio III. Papa. Di Carlo V. Imp.

SFRANCESCO Saverio della Compagnia di Giesù, Nunzio Apostolico, poi Apostolo dell'Indie; celebre Operario Evangelico nella conversione d'anime infinite a Dio. Fatto Discepolo, e Compagno in Parigi di S. Ignazio, apprese da quel gran Maestro di Santità la generosa risoluzione di posporre tutte le speranze mondane alla Cristiana perfezzione; & in poco tempo tanto s'avvanzò nello spirito, e nell'amor di Dio, che meritò spesse volte di godere rapito in dolcissime estasi, abbondanti pienezze di consolazioni di Paradiso; fino à pregarne il Signore, che vi ponesse modo, udito tal volta esclamare, *Satis est Domine, Satis est*. Somiglianti favori perciò si meritò egli con la frequenza dell'Orazione, de digiuni, e di molte volontarie Penitenze, grondando tal volta tutto di sangue sotto asprissimi flagelli, privatosi frequentemente fino a trè giorni continui d'ogni cibo, d'ogni uso di carne, di vino, e di pane di formento, solito pascersi di cibi vili per togliere all'appetito ogni sensibile sodisfazzione.

Ex Actis ejus Canonizat.

Breviar. Rom.

Ex Annal. Soc. Jesu.

Con questi fondamenti di virtù eroiche si rese idoneo per la vasta, & Apostolica Impresa di portar all' Indie Orientali, & à nuovi Mondi la luce dell'Evangelio; ove con immense fatiche, con frequenti pericoli, e con miracoli grandi, converti numero infinito d'Infedeli, cioè un milione, e ducento mila; appresi da esso con mirabili industrie del suo gran zelo tutt' i linguaggi di quelle barbare Nazioni; Onde ne fu così segnalatamente favorito da Dio, che in molti di quei vasti Regni fù inteso, predicando, come se favellato havesse in tutte le lingue. Rese ubbidiente con istenti, e fatiche immense il Giappone, e molti altri Regni all' Evangelio; umilissimo sempre trà gli applausi alle sue virtù rimunerate da Dio con frequenti Miracoli, perocche col solo tocco, e benedizione della mano, diè la vista ad un Cieco, cangiò l'acque del Mare in dolci; risanò molti Infermi, e risuscitò molti Morti. Fù dotato dello spirito di Profezia; Finalmente divenuto egli un miracoloso istrumento di zelo Apostolico, resosi con le sue eroiche virtù caro a Dio, e famoso al Mondo, perdute le forze corporali, ma non giammai quelle dello spirito, con cui morendo meditava la grand'impresa della Cina; sù le Porte di essa tra il colmo delle fatiche si riposò nel Signore.

La Festa di questo gran Ministro della Sede Apostolica si fà con Ind. plen. che si stende a tutte le Chiese della Compagnia, solennissima, pari al suo gran merito, al Giesù, ove in una sontuosissima Cappella s'espone il Braccio destro, con cui egli operò maraviglie sì grandi, battezzò innumerabili Infedeli, e riempì di Cristiani un Mondo Intiero, e quasi tutto l'Oriente, del cui ricchissimo Trofeo, e prezioso tesoro vi fù chi cantò:

Quàm procul à nostris Neptunus dividit oris,
Ecce triumphato dextera ab orbe redit,
Et quæ tot Christo populos, tot regna subegit
Terrarum domina regnat in Urbe Manus.
Hac eadem qualis medio apparebit Olympo
Dextera, Xaverius cum premet astra pede.

Al nobile, e divotissimo Oratorio superiore nella medesima Casa Professa del Giesù, Stanza già di S. Ignazio, ove abitò, e morì; dove questo Apostolo dell'Oriente inginocchi, con animo grande, e generosa prontezza, ricevè l'Ubbidienza della Missione, e Conversione dell'Indie, e dove col medesimo S. Ignazio consultò con Dio, e trà di essi, forniti d'una medesima grandezza d'animo, la magnanima impresa; corrispondente all'Apostolico disegno di Paolo III. di promoverla, di Giovanni III, Rè di

di Portogallo di volerla, & al zelo di questi due gran Santi di condurla a fine.

A S. Ignazio al di lui nobile Altare laterale si fanno ogni Venerdì (nel qual giorno passò il Santo, privo d'ogni umano soccorso) da una pia Congregazione di Matrone, e nobili Romane diversi divoti esercizj di pietà per implorare lo spirito di amore, di dolore, e di gratitudine dal nostro Redentore Crocefisso col patrocinio del Santo, che ne fù così segnalato professore, e seguace.

Al celebre Oratorio della Comunione Generale vicino a S. Ignazio, dedicato al medesimo Santo, si fà con molta solennità nella Domenica susseguente la Festa. Quivi in tutte le sere dell'anno si praticano continui esercizj di pietà cristiana, con gran commodo, splendore di Roma, e benefizio universale dell'anime, di cui si è detto altrove. A S. Ignazio al Collegio Romano, ov' alla sua Cappella s'espongono sue Reliquie. A S. Andrea a Monte Cavallo con Ind. plen. Alla Madonna di Costantinopoli della Nazione Siciliana, ov'è la sua Cappella. Alla sua nobile, elegante, e vaga Cappella modernamente eretta nella Chiesa dell'Apollinare, con marmi, e statue di buon lavoro per splendido legato del Paroco Gasparo Gioachini da Recanati, che quivi lodevolmente per molti anni esercitò la Cura d'Anime.

Al moderno, e devoto Oratorio oppotunamente dedicato sotto il nome di questo Santo dall' erudita pietà di Nostro Signore Clemente XI. nel nuovo Ospizio eretto nel Collegio di Propaganda Fide per i Sacerdoti destinati per le Missioni dell' Indie, della Cina, e di tutti li Paesi dell' Infedeli, quivi mantenuti a spese del medesimo Collegio fino che siano istruiti, e resi idonei per le sudette Missioni, posti appunto sotto il patrocinio di questo gran Santo, che con immense sue Apostoliche fatiche portò la luce dell' Evangelio in tanti Regni, e Provincie, del cui gravissimo Istituto, e fabrica a ciò destinata ne fanno testimonianza le due seguenti Iscrizzioni poste nel frontespizio.

CLEMENS XI. Pont. Max.
Probandis, instruendisque ad
Apostolicas Missiones post emensa
Literarum studia Sacerdotibus
Anno salutis 1705.
Pont. V.
Alia.
CLEMENS XI. Pont. Max.
Probandis, instruendisque
Ad Apostolicas Missiones
Per emensa Literarum studia
Sacerdotibus
Anno salutis 1705. Pont. V.

I SS. CLAUDIO Tribuno, & ILARIA sua moglie, GIASONE, e MAURO suoi figliuoli con altri 70. Soldati Martiri, de' quali Claudio fù gettato nel Tevere, attaccatogli un gran sasso al collo. I figliuoli, e Soldati furono decapitati. Ilaria poi avendo sepelliti i Corpi de' figliuoli, facendo orazione alle loro sepolture, presa da Pagani, se ne passò al Signore. A S. Prassede ne' Monti, ove giaciono i loro Corpi, colà da Pasquale I. trasportati dal Cimiterio detto di S. Prassede nella Via Salara: trasferiti poi con gran celebrità da Alessandro II. a Lucca; del Cimiterio di questa Santa ornato di versi da San Damaso, e ristorato da Adriano I. se ne fà menzione dal Bibliotecario, e si narra lo Spirito generoso di questa Santa Vedova Marrona della fiorita Romana Nobiltà.

Di Cristo anno 284. Di S. Cajo Papa. Di Carino, e Numeriano Impp.

Gallon. fusè in actis eorum Martyrii libr. de Virgg. Rom.

S. AGRICOLA Martire dell'Ungheria, di cui non si sà la qualità del martirio. Alla Madonna della Vittoria, ove s'espongono sue Reliquie portate dalla Germania in occasione della miracolosa Immagine di nostra Signora, venerata sopra l'Altar maggiore della medesima Chiesa.

S. GALGANO Eremita' celebre per l'austerità della vita, per la santità de' costumi, e per miracoli nelle Montagne di Siena; Canonizato da Alessandro II. nella Basilica Lateranense. Sue Reliquie sono a S. Giovanni in Fonte.

Di Cristo anno 1181. Di Alessandro III. Papa Di Federico Imp.

IV.

Di Cristo circa l'anno 237. Di S. Ponziano Papa. Di Alessandro Imp.

Usuard., & Ado.

S. BARBARA Vergine, e Martire figliuola di Padre nobile, e ricco, ma Idolatra, il quale accortosi, che ella era Cristiana, l'accusò al Giudice, da cui non potendosi, nè con carezze, nè con minaccie distorre dal suo santo proponimento, doppo d'essere macerata con aspra prigionia, & arrostita con facelle ardenti, tagliate le mamelle, & in diverse altre guise tormentata, finì il suo glorioso Martirio con essere decapitata.

Brev. & Martyrol. Rom.

La Festa con Indul. plen. si fà con celebrità dalla Compagnia de Librari alla sua Chiesa di S. Barbara ne' Giubbonari, ov' è parte del suo Corpo, e suo velo che ricopriva la di lei Tomba, che fù già miracoloso.

Alla Traspontina, dove la Compagnia de' Bombardieri hà eretta una Cappella in

in suo onore, e vi solennizza la Festa con Musica, e sparo di hombarde. A S.Lorenzo in Damaso, ove si celebra con Rito doppio, per esserci buona parte del suo Corpo.

A S.Pietro in Vincoli, ov'è parte della sua Testa. A S.Maria dell' Anima, ov'è un Braccio. A S.Giovanni Laterano sono sue Ossa, e parte del Velo, & alla Cappella del Sancta Sanctorum vi è il suo Capo.

A S. Gregorio nel Monte Celio, ov'è parte della Testa, & altre Reliquie della medesima Santa. Ad essa è dedicato l'Oratorio, ov'è il Triclinio de Poveri, e la Statua di S. Gregorio.

Di Cristo anno 1133. D'Innocenzo II.Papa. Di Lotario II. Imp.

S. BERNARDO Cardinale del Titolo di S.Grisogono Vescovo di Parma dell'Istituto de' Monaci di Vallombrosa, nel qual'entrò per ispecial impulso della Beatissima Vergine, verso cui fu in tutt'il tempo della sua vita divotissimo. Fù per il grido delle sue virtù creato Cardinale da Urbano II. per cui maneggiò con molti pericoli, ma con una mirabile prudenza, molti affari, restando stabilita dalla Contessa Matilde la generosa donazione alla Sede Apostolica di tutti i suoi Stati, detti *il Patrimonio di S.Pietro*. Procurò, & ottenne la Pace universale dell'Italia in carica di Legato Apostolico. Fermò miracolosamente una grand' inondazione del Pò; & havendo operato molte segnalate azzioni, assai benemerito della Chiesa, se ne passò à gli eterni contenti. A S.Prassede, ov'è il suo Altare, e se ne fà festiva memoria a S. Grisogono sua Chiesa Titolare.

Martyrol. Roman. Breviar. Monastic. ejus Ord.

Ciac. in eo.

S. ANNONE Arcivescovo di Colonia, il quale nell'anno 1070. venne à Roma a visitare i Luoghi Santi, & ottenne da Alessandro II. un Braccio di S. Cesareo, il cui Corpo era nella Chiesa di detto Santo, e di esso si è fatta più copiosa menzione nella nostra Gerarchia Cardinalizia.

V.

Di Cristo anno 531. Di Bonifazio II. Papa. Di Giustiniano Im.

S. SABBA Abate dell'Ordine di S.Basilio, il quale doppo d'haver ricevuto con grand' allegrezza la professione della Fede stabilita nel Concilio Calcedonense, lasciate le comodità, ed onori della sua nobile, e ricca Casa, si ritirò in un Monastero nella Palestina, ove diede testimonj di segnalate virtù; ove fatto Superiore, fondò sette Monasteri de' Monaci, detti la gran Lauta. Le laure erano molte celle separate nel Deserto in un gran recinto, come quelle de' Camaldolensi Eremiti. Fù molto caro a Giustiniano Imperatore a cui con Apostolica libertà scrisse, sgridandolo del suo Imperiale favore prestato a gli Eretici, e massimamente a Dioscoro falso Patriarca di Costantinopoli. Risplendette maravigliosamente di Santità in tutto l'Oriente, e fù molto benemerito con le sue fatiche, zelo, e travagli della Religione Cattolica contro gl' impugnatori del Sacro Concilio Calcedonese. E carico di meriti, d'anni sopra 94. finì il corso della sua vita: illustre di molti miracoli, chiamato autonomasticamente da S.Cirillo, e da altri *Il Gran Monaco*. Il di lui Corpo riposa in Venezia nella Chiesa di S. Antonino in una Cappella della Casa Tiepoli.

Baron. & Not. ad Martyrol. Rom.

Kalendr. Basilian.

Antiqual. atiquorum manuscrip.

Græci in Menolog.

Ex Co. ejus Vita m... Arch. S. A. ad Mart.

La Festa si fà con Indul. plen. alla sua antichissima Chiesa di S. Sabba sù il Monte Aventino, ed il Celio in prospetto di S. Prisca, ove gà fù quel famoso Monastero di Monaci Basiliani fondato circa l'anno 550. (di cui ancor si veggono con erudita amarezza i sontuosi vestigi) nel quale resedevano sopra 200. Monaci Greci, che uffiziavano giorno e notte in tal modo ripartiti, che in questa venerabil Chiesa, e da questo Colle si udivano risuonare in ogni tempo al Signore le divine lodi, detti perciò Acemiti, ò Acemeti, cioè sempre vigilanti; la cui Abbadia era una di quelle venti privilegiate, della quale l'Abate assisteva al Papa nelle funzioni Pontificali. Quì fù per molto tempo una famosa Accademia di Spirito de'Santi, de quali Pietro Abbate, che quivi fioriva di molte virtù fù mandato da Adriano I. per Legato, con l'Arciprete di S.Pietro in Vaticano al Concilio Niceno II. come narra il Cardinal Baronio. Quì narrasi dall' Autore de *Mirabilibus Romæ*, stampato fino nell'anno 1502. sotto Giulio II. che vi era in Chiesa una Fontana miracolosa, in cui era stato posto dello Scapulare di questo Santo, la cui acqua bevuta con fede da i Fedeli, per la di lui intercessione si liberavano, massimamente dal flusso di sangue, & aggiunge, che sotto quello Portico v'era l'Urna, dov' erano sepolti li Corpi di Tiro, e di Vespasiano Imperadori con quelli versi.

Conditur hoc tumulo Titus cum Vespasiano,
Patre felici, sed eminent prospera Titi
Hierusalem premens Domini emulos fremens
Aper de Silva ferus singularis in hostes
Expurgat vineam Sabaoth sternendo laborē
Reddit, & congruā vindictā populo nequam.

E' oggi di questa Chiesa, con tutte l'entrate copiose della sudetta celebre Badia, del Collegio Germanico, & Ungarico, applicate da Gregorio XIII. per educare Operarj, e Defensori nella Germania della Cattolica Religione. Quì si venera parte del Corpo

in

in nobili vasi, e del Bracio di questo Santo. All'Apollinare s'espone in un Busto d'argento un'altro suo Braccio, & altre sue Reliquie. A S.Anastasia & à S.Cecilia, ov'è parte del di lui Capo. A S. Barbara v'è un suo Altare.

DIGRESSIONE 16.

Del Salmeggiare de' Monaci detti Acemiti, ò Acemeti, e da altri Studiti.

ERano gl'Acemeti, quali vivevano sotto il titolo, e patrocinio di questo Santissimo Abbate alcuni Monaci così nominati in Costantinopoli, perche giorno, e notte lodavano Dio, tolto il significato dalla voce greca *Akimitos*, che nella voce latina, come eruditamente osserva il P. Du Mortier, suona *Insomnis, pervigil, labori studiosus*, e nel nostro Idioma Italiano, *sempre vigilante, senza prender sonno, e sempre nelle fatiche*. Distinti in varie classi, in modo che gl' uni succedevano agl'altri. Così chiamò S.Gregorio Nazianzeno il verme della coscienza, che mai si addormenta. Così pure Acemeti i lumi, che sempre ardevano avanti il Santissimo Sacramento. Et in questo celebratissimo Monastero fiorirono Monaci di così grande dottrina, e santità, che illustrarono per molti secoli non solamente tutta la Siria, ma la Santa Chiesa Orientale. E da quella medesima famosa Accademia di disciplina Monacale in quella gran Città Imperiale n'uscì quel grand' uomo Teodoro Studita, il quale per la difesa del culto delle Sagre Imagini nella fiera persecuzione dell' empio Leone Isaurico sostenne un glorioso martirio, degno perciò di annoverarsi egli medesimo trà le Imagini segnalate de' Santi, de' quali fù così intrepido difensore, del quale altamente ne scrive trà gl' altri il Card. Baronio. Osserva nulladimeno il Padre Menniti Generale dell' Ordine di S. Basilio nelle sue erudite Annotazioni non essere propriamente l'istessi Monaci *Acemiti*, e *Studiti*, perche prendono i *Studiti* la loro denominazione da quel Senator Romano, chiamato *Studio*, uomo piissimo, che creato poi Console, e andato in Costantinopoli vi edificò un nobile Monastero, del quale fù Abbate il sudetto Santo Martire S. Teodoro detto perciò *Studita*. E perche i medemi Studiti practicarono quel Santo Istituto di lodar Dio giorno, e notte, furnno altresì chiamati *Acemeti*, cioè sempre vigilanti.

Baron. ann. Christi 459. n. 15. & seqq.

Celebri erano in quesło giorno le allegrezze Faunali, accompagnate da molte superstiziose Cerimonie nelle Selve, e ne i Prati vicini alla Città. Nel Tempio di Fauno, ch'era, ove hora è S.Stefano Rotondo nel Monte Celio, si facevano i Sagrifizj di Capretti aspersi di vino; onde ne nacque il Proverbio, Solvere Hędum, *cioè, lasciar scorrere ad ogni libertà.*

VI.

Di Cristo cir. l'an. 210. Di S.Eusebio Papa. Di Costantino Magno Imperadore.

S. NICOLO', detto per Antonomasia il Grande, Vescovo di Mira, e dal presente Deposito, ove giace il suo Miracoloso Corpo, detto di Bari: Chiamato da'Santi Padri *l'Operator de' Miracoli, il Taumaturgo, il Defensor del Mondo, la colonna della Chiesa, l'Angelo terreno; l'Huomo celeste, Emolo de' Patriarchi, Uguale a i Profeti, simile alli Apostoli, l'Arca di tutte le virtù, il fedele dispensatore de i tesori di Dio*; Et insino da gl'Infedeli stessi fù detto, per l'evidenza de'suoi copiosi, e grandi miracoli, *Il Mago de' Cristiani*; chiamato da S.Bernardo, *Santo da Bambino*; *Eletto dal ventre: in cui nato comparve l'istessa Virtù in forma humana nel Mondo: Gloria de Giovani, Riverenza, de Vecchi, Onor de Sacerdoti; Splendor de Prelati: Divino, & Angelico nella faccia, spirando una Santità piena di buon'odore*; E da S. Gio: Grisostomo; *Regola della Fede, Immagine della Mansuetudine, Maestro della Continenza, e l'Oracolo de' Fedeli*; convertendo col solo aspetto gli huomini, *glorificato in Mare, lodato in Terra, & in tutti gli pericoli invocato*. Di esso per eccitare la divozione de' Fedeli propagata già da molti Secoli nella Chiesa universale, bastarà il dir ciò, che già scrisse S. Pier Damiano, cioè, che hanno tutti giusta occasione di eleggerselo per suo Avvocato. I Fanciulli per la divozione alla Beatissima Vergine, non volendo egli prender il Latte dalla Madre, ne' giorni destinati ad onorarla, nè meno ne' giorni di Venerdì, per innocente gratitudine a Dio del gran benefizio della Redenzione. I Giovani Scolari per l'Angelica sua purità, giunta a tal cautela di non haver mai fissati gli sguardi in femina alcuna. I Naviganti per i frequenti Miracoli della liberazione de'Naufragi. Le Vergini per haver preservata loro la Pudicizia con segrete industrie di Carità, da vicini pericoli. I Cortigiani per difendersi dall'insidie dell'invidia per quel memorabil fatto d'esser' egli apparso a Costantino Imperadore, rimovendolo con ammonizioni, e minacce dalla sentenza di morte data ad alcuni innocenti, che invocato l'havevano.

Brev. & Martyr. Rom. cum ejus Not.

Latini Scriptores passim.

Graci in Menolog.

Constit. Emanuelis Imper. apud Theod. in nom. Phot. tit. 7 cap. 1.

Metaphrast. in eo

Leonard. Justin. in ejus vita.

Patì

Patì molti disagi per la Religione Cattolica. Fù presente al Concilio Niceno, e quivi con 318. Padri sottoscrisse la condannagione di Arrio, come si vede egregiamente espresso in S. Lorenzo in Damaso, e fatto celebre al Mondo per le sue eroiche azzioni, spirò la sua anima nelle mani degli Angioli.

Di questo gran Santo venerato con sommo onore da tutta la Chiesa è famigliare altretanto quanto prodigioso il fonte perenne della Manna, che esce ancor oggidì con istupore della Sapienza umana dal suo preziosissimo corpo, che rende feconda delle di lui benedizzioni la povera fragilità de' corpi umani, a' quali con la sua celeste virtù presta continui ajuti, e sussidj d'implorata sanità.

La Festa di questo celebratissimo Santo si fà con Idulg. plen. alla Chiesa Parrochiale, e Collegiata Diaconia Cardinalizia, e Stazionale di S. Nicolò in Carcere, così detta, perche fu anticamente la prigione de' Malfattori, chiamata ancora *Tulliana*; santificata poi con l'abitazione, e presenza de' Martiri: indi dedicata al Salvatore, personalmente visitata, come ne scrisse l'Autor della sua Vita. Quì s'esponeva già parte d'una mano, e ora conservasi un Dente; illustrata con la sua visita personale, e calore del suo spirito, come asserì il Signorile, e Panciroli, i quali furono anco di parere, che quivi fosse un Tempio della Pietà, di cui altri dicono ve ne fosse un' altro, ove oggi è S.Salvatore alle Terme, e convertiti ambidue dalla Gentile alla Cristiana Romana Pietà.

Illustrò modernamente con la sua presenza non solamente questa antica, e devota Diaconia Nostro Signore Clemente XI. nel giorno della Festa del Santo Tutelare Nicolò, ma la venerabilissima Confessione di essa Chiesa, spirante da ogni canto erudita venerazione, quantunque dall'ingiurie de' tempi ridotta ne i squallori, & in buona parte nell'oblivione de' Fedeli, e benche di essa Confessione ne abbiano lasciata memoria fedeli Scrittori dell'Ecclesiastiche antichità di Roma, riservare a risvegliarsi ne' nostri tempi dall'erudita pietà, e zelante industria di quell'illustre Capitolo per restituire al loro Tempio, memorabile per segnalati avvenimenti da noi in più luoghi descritti, e massimamente nella Gerarchia Cardinalizia, e delle Stazioni Romane, il suo primiero splendore, e culto, avendo fatto registrare con autentici riscontri della vista oculare dentro l'antichissima urna di porfido sotto l'Altar Maggiore i preziosi, e numerosi pegni di sante Reliquie ivi con devotissima gelosia conservate, e venerate da i Fedeli, de' quali ne stà esposto il Catalogo in due Tabelle nella medesima Confessione.

Invitato dunque Nostro Signore dalle præcedenti notizie delle segnalate memorie della sudetta Confessione riempì con la sua Pontifical Maestà di splendore questo tenebroso luogo, deposito di non più udite pie rimembranze da molti secoli, e quivi accompagnato da diversi Cardinali, e Prelati della Corte osservò con gioconda sua venerazione uno de' quattordeci insigni Croceffissi divisi in diverse Chiese di Roma, de' quali fà menzione il Torrigia nelle sue Grotte Vaticane, effiggiato con quattro Chiodi nella Cappella a mano destra insieme con quattro antichi sime Imagini di quattro Profeti, cioè, di Mosè, d'Isaia, Amos, e di Aggeo, quantunque guaste dal tempo, e dall'umidità, a' piedi delle quali a gran stento puol comprendersi il significato, solo in quella d'Amos con queste parole *In loco isto dabo pacem dicit Dominus*, & in mezzo di esse figure vi è l'Imagine del Salvatore in atto di esser battezzato da San Gio. Battista, onde poté agevolmente raccogliersi, che quivi fosse la Sagra Piscina, quando i Fedeli si battezzavano per Immersionem; come prattica ancor' oggidì la Chiesa Greca, & Ambrosiana.

Alla sua Chiesa Parochiale di S. Nicolò de' Perfetti in Campo Marzo, fabricata fino da S.Zaccharia Papa, soggetta già con molte Case vicine al Monastero di Campo Marzo, donata da S. Pio V. per commodo Ospizio de' Padri di S.Sabina.

Alla Chiesa Parrochiale di S. Nicolò, detto de' Cesarini, de' Padri Somaschi, ove fù il Portico famoso fabricato da Gejo Ottavio Console trà il Cerchio Flamminio, e'l Teatro di Pompeo doppo la segnalata vittoria de' Persiani, ove trattenevasi il Popolo a passeggiar' in tempo di pioggia.

Alla sua Chiesa pure Parochiale degl' Incoronati a Strada Giulia.

Alla Chiesa Parochiale degli Arcioni a Capo le Case.

Alla Basilica Vaticana, ov' è una nobil Cappella dedicata a questo celebratissimo Prelato. Anticamente erano in questo Sagro Tempio quattro Cappelle sotto l'invocazione di questo gran Santo memorabili Trofei del suo gran merito nella Chiesa.

Festa solenne alla Chiesa Nazionale di S.Nicolò de' Lorenesi, che l'hanno per loro Protettore, con Indulg. plen. vicino a Piazza Navona.

A S.Lorenzo in Lucina, ove s'espone in elegante reliquiario parte d'un suo Braccio.

A S.Giovanni Laterano nell' Oratorio de' Padri Penitenzieri, fabricato da Calisto II. l'anno 1114., nella cui Tribuna veggonsi le Imagini de' SS. Leone, Gregorio

Magno

Magno, Alessandto II., Gregorio VIII., Vittore III., Urbno II., Pasquale II., Gelasio II., e la sua medesima a piè del Salvatore. Questo Oratorio serviva per uso de' Pontefici, & è degno d'esser visitato.

Di questo Santo gode Roma molte preziose Reliquie in diverse Chiese; perocchè a S. Maria in Via Lata si conserva un suo Dente mascellare, donato da Basilio Imperadore ad una Badessa del Monastero di S. Ciriaco ad istanza di Ottone II. Imperadore; trasferito a questa da una Chiesa di S. Nicolò, ch'era quivi vicina, or profanata, e compresa nel sito del Palazzo del Prencipe Pamfilio. A S. Maria in Trastevere, ov'è un Braccio. A S. Paolo fuor delle Mura, ov'è parte d'un'altro Braccio. A S.Prassede una Mascella, e suoi Denri. Altri Denti sono a S.Tommaso in Parione, e tré a SS.Apostoli. A S.Cecilia, & a S.Lorenzo in Damaso sono altre sue Reliquie, e Cappelle. All' Oratorio della Comunione Generale, per essersi dato principio ad esso nella Chiesa di S. Nicolò in Carcere. Alla Chiesa della B. Rita da Cascia, altre volte dedicata sotto il di lui nome. Alla Chiesa Collegiata di S.Maria in Cosmedin, ov'era un' antichissima Imagine miracolosa di esso Santo, avanti cui si legge, che un'Arcivescovo di Ravenna, travagliato in Roma da diverse calunnie, ottenesse a forza di lagrime il favorevol patrocinio del Santo; per il cui memorabil' avvenimento si fà da quel nobil Capitolo anniversaria memoria con l'Imagine del Santo difensore, e dell' innocente liberato Arcivescovo. Alla sua nobil Cappella laterale a S. Maria di Monserraro della nobilissima Famiglia Spada, dedicata ancora a S. Filippo Neri con i Ritratti di ambidue di mano eccellente del Cav. Andrea Lanzani Milanese.

Ventidue altre Chiese oltre le Cappelle furono dedicate anticamente a questo glorioso Santo in Roma, come asserisce il Martinelli, evidente, e singolar testimonio della somma divozione de' Romani verso di esso.

Dipingesi comunemente lo stesso Santo con l'Omoforio Pontificale alla Greca, per rappresentare la miracolosa comparsa fattagli nella prigione da Giesù Cristo, e dalla sua Santissima Madre, quando essendo stato privato nel Concilio dell'uso di esso per lo schiaffo, che mosso da zelo dell'onestà della medesima gran Madre di Dio, diede publicamente all'empio Arrio, che sacrilegamente bestemmiò contro di essa; la quale per testimonio di gradimento, ella stessa glie lo donò, & in tal'abito vestito comparve di nuovo nel Concilio, da cui fù assoluto.

Di Cristo cir.l'an.400.

S. ASELLA Vergine Nobilissima Romana, la quale dal ventre di sua Madre, come asserisce S. Girolamo, che ne scrisse le virtuose azzioni, benedetta, condusse la sua vita esemplarissima in Roma in digiuni, lagrime, & orazioni, fino alla vecchiaja; con un' innocenza angelica, e con un staccamento generoso da tutte le cose mondane; di che ne fù chiaro presagio una caraffa di limpidissimo, e mondissimo cristallo, nella quale dal Signore fù fatta vedere al Padre prima che ella nascesse, e dal pigliar, che fece ancor fanciulla, nna collana d'oro, e di gemme, che per ornamento della persona sua l'era stata fatta da' Parenti per portar' al collo; e venderla senz' aspettar'altra licenza, e da'denari del prezzo comprarsi una veste di color bruno, che da' suoi non aveva poturo impetrare, dichiarando con questa innocente, e generosa risoluzione, che non aveva che fare più col mondo, ma che era sposata a Giesù Cristo. Di essa vi è memoria a S. Alesio nella Confessione.

Di S. Anastasio Papa. Di Arcadio Imp.

Martyrolog. Roman. S.Hieron.epist. ad Asellam 45.

Ebbe S. Girolamo in tanta stima questa Santa Vergine, che dolendosi, perche la Corte Romana censurava le sue sante operazioni, perche singolarmente si tratteneva ad istruire diverse Sante Gentildonne Romane, si raccomandò in una sua Lettera alle di lei orazioni, perche cessasse questa amara tribolazione, e fiera tempesta, perche molto lo travagliava, dicendo in essa nel fine: *Infamiam falsi criminis imputarunt, sed scio per bonam, & malam famam perveniri ad regnum Cælorum. Saluta Paulam, & Eustochium, velit, nolit mundus in Christo meas. Saluta Matrem Albinam, sororemque Marcellam.* E poi doppo soggiunge: *Ante Tribunal Christi simul stabimus, & apparebit, quâ mente quis vixerit. Memento mei exemplum pudicitiæ, & virginitatis insigne, fluctusque maris tuis precibus mitiga*; le quali per consolazione de' travagliati, e calunniati a torto per più commodo, & uso di molti le traduciamo nel nostro idioma: *Mi hanno,* dice il Santo, *falsamente calunniato di grave delitto, ma sò anco intendere, doversi giungere al Paradiso per la rea, e buona fama. Saluta per mio nome Paola, & Eustochio, vogliano, ò nò il Mondo, diletta in Giesù Cristo. Saluta la Madre Albina, e la sorella Marcella. Compariremo tutti avanti il Tribunal di Cristo, ove manifestamente si chiarirà, di qual mente, & intenzione ciascuno sia vissuto. Ricordati di me, tu che sei specchio, & esemplare di pudicizia.* Et è da stimarsi come un giojello il bel detto con cui conclude: *Ringrazio di buon cuore il mio Dio, che mi hà fatto degno di esser' odiato dal Mondo.* D.Hieron. ep.45. ad Asellam. Et è nobile, e degno da scolpirsi nel cuore di tutti li travagliati per Giesù Cristo per loro consolazione il detto di questo Santo scrivendo alla medesima: *Gratias ago Deo meo, quod dignus sim, quem Mundus oderit.*

L'Or-

VII.

Di Cristo secondo S. Girolamo anno 378.
Di S.Damaso Papa.
Di Valente, Graziano, e Valentiniano Impp.

L'Ordinazione di S. Ambrogio Dottore della Chiesa, celebrata da i Greci, e da' Latini, seguita con giubbilo universale della Chiesa, mandandosene, come avvisa Sozomeno, lietissime lettere di ragguaglio per ogni parte, *Ordinato Ambrosio*, disse egli, *totus congaudet Catholicus Orbis; communicatoriaque litteræ ultrò, citroque mittuntur*. E ciò con così segnalata dimostrazione d'onore seguì, per esser egli notissimo, e famoso non tanto per lo splendore de' suoi Natali, e per l'integrità della Vita, quanto per l'eccellenza della sua Dottrina, di cui basti l'elogio di S. Agostino: *Mediolanum veni ad Ambrosium Episcopum in optimis notum in Orbe Terræ*. Ad essa Ordinazione volle esser presente Valentiniano Imperadore, e rese grazie a Dio, che avendo ad esso, come già sperimentato in Roma, quando era Avvocato del Pretorio, Oracolo della Curia Romana, poi di tutta la Republica Cristiana, commesso il governo civile de' corpi, Sua D. M. l'avesse scelto per lo spirituale dell' Anime: e tanto fù il concetto, che di esso aveva, che con molta sommissione ricevè la riprensione de' suoi falli; lodando la saggia, & intrepida libertà delle sue censure.

Latini omnes Scriptores, & Graci.
Baron. Annal. ad plures annos.

Tosto che fù ordinato, con la forza della sua soavissima eloquenza, e dottrina, e con le industrie della sua gran carità trasse da' loro errori molti Eretici all' ubbidienza della Santa Chiesa, e trà gli altri fù ammirabile la conversione di quel grande, e vasto ingegno, insolente de' suoi talenti, & inquieto nella torbida curiosità de' suoi errori, riducendolo altrettanto umile alle sante dottrine dell' Evangelio, quanto prima, fiutando curioso ogni veleno d'errori, n'era stato superbamente contumace. Armato di zelo Sacerdotale, vietò a Teodosio Imperadore, reo della cruda strage di Tessalonica, l'ingresso nella Chiesa, facendogli chiudere le porte in faccia, ma scusando Teodosio il suo delitto, con l'esempio di David; diedegli intrepido quella memorabil risposta: *Si sectus es errantem, sequere pœnitentem*. Fù così tenero verso i Penitenti, che udendo le loro confessioni soleva con essi piangere. Così zelante della Giustizia, che francamente annullava i Decreti ingiusti de' Magistrati, eziandio confermati con i Rescritti degl'Imperadori, non osando veruno di contradire alla libertà del suo spirito. Così liberale, che non ostante, ch'egli fosse frugalissimo nel vivere, faceva nulladimeno sontuosi conviti. Intendendo il zelantissimo Prelato, che Simmaco, uomo di gran credito in Roma, tentava appresso i due giovanetti Imperadori Teodosio, e Valentiniano con la sua politica facondia di rimettere in piedi le profane superstizioni delle Vestali, e l'Altare della Vittoria; egli con un santo, & eloquente sdegno si oppose a i sforzi dell'Idolatra Oratore, e n'ottenne vittorioso la rivocazione degli Editti ingiuriosi alla Cristiana Religione; onde acutamente cantò Ennodio:

Dicendi palmam victoria tollit Amico
Transit ad Ambrosium, plus favet ira Deæ.

Amicissimo de' Santi Prelati, e trà gli altri di S. Basilio, godeva di communicare con essi il suo, e loro spirito, & al medesimo Santo Patriarca dell'Oriente più volte scrisse, e ne ricevè lettere, e trà le altre una di congratulazione per la sudetta sua Ordinazione, di cui piacemi di riferire uno squarcio per consolazione di chi legge. *Basilius Ambrosio. Age igitur, ò Homo Dei, quandoquidem non ab hominibus accepisti, sed ipse te Dominus è medio Judicum terræ desumptum ad Apostolicam transtulit residentiam. Certa bonum certamen: confurge, & moderare infirmitatem populi; si qua vesania labe tactus est. Renova prisca Patrum vestigia, & quod erga nos dilectissimis fundamentum jecesti in ipsam structuram assiduitate mutui nostri colloquii excitare stude: Nam hoc peceato poterimus esse conjuncti; licet terrestri habitatione, quàm longissime alter ab altero dissiti simus.* Sin qui quel gran Lume dell' Oriente a questo nostro dell' Occidente. Introdusse egli nella Chiesa Latina l'Antifone nel Divin' Offizio tolto dalla Greca, confermato poi da S.Damaso nella Chiesa Romana.

La Festa di questa Ordinazione celebre per la segnalata, & ingegnosa umiltà nel fuggire gli onori di così illustre Trono, di questo Santo, chiamato da' Santi Padri: *Il Mosè della nuova Legge*; *il Maestro della Chiesa, e de' Monarchi*; *Flagello dell' Eresia*, *e del Paganesimo*; *Modello della vera Santità Cristiana*; *Idea sublime de' Prelati, Ecclesiastici*; *Colonna della Fede*; *Ornamento dell'Ordine Episcopale*: chiamato da Ruffino, *Muro, e Torre fortissima della Chiesa*; da Teodoreto, *Tromba della Verità*; da Valentiniano Imperadore, *d'una mente più retta d'ogni Perpendicolo*; da Cassiano, *Gran Sacerdote di Dio*; da S. Ennodio, *Pastore de' Prelati, Direttore de' Prencipi, Maestro de' Maestri*; da Marcellino, *il Vescovo delle Virtù, & il Cattolico Oratore*; da Anastasio Sinaita, *Fonte di lattea eloquenza, Acuto con gravità, dolcissimo nell' efficacia del dire, e di Dottrina uguale alla Vita*; da S.Anselmo, *Ambrosia, e Net-*

Elogio de' Santi Padri a S.Ambrogio.

e Nettare celeste, *e Patriarca degli Vomini Grandi*; da S.Nicolò Papa, *Lucerna risplendente della Chiesa*; da S. Bernardo, *Grande Ambrogio in Cristo*, *e Cristo in Ambrogio*; dal Tritemio, *Prelato del cui merito tutto il Mondo risuona, la cui Fede non potè da alcuna podestà alterarsi*, *e pronto ad ogni pericolo per essa*. Lodato dagli stessi Nemici della Fede, come da Pelagio, detto, *Maestro di dottrina irrefragabile*; da Fozio, *Prelato inconcusso*; da Erasmo, *Dottore melifluo*, *efficace*, *soave*, *e grazioso*: Si fà con Indulg.plen. alla sua nobil Chiesa di S.Ambrogio della Massima delle Monache di S.Benedetto, la quale fù la sua Casa paterna, e l'Abitazione illustre di questa beata Famiglia, ove fù esso con S. Satiro fratello, e Marcellina sorella educati da' loro nobilissimi Genitori Romani di Casa Anicia. Qui si espongono diverse Reliquie del Sano; che sono, un pezzo d'osso, una scarpa, del suo Pastorale, e della Cassa, in cui fu egli sepolto.

Alla sontuosa, e magnifica Chiesa di S.Ambrogio, e Carlo de' Milanesi al Corso, con Ind.plen. sotto la cui celeste protezzione, e tutela si pregia di vivere la Nazione Lombarda. Ad ambidue questi gloriosi Santi destinò già per il nuovo Frontispizio della sua Augustissima Metropolitana la Città di Milano il seguente Distico:

Abrosius renovat, renovat quoque Carolus Vrbem.
Vrbis uterque Parens, Orbis uterque decus.

Di questo Santo sono Reliquie, cioè, della sua Cappa a SS.Domenico, e Sisto. A S.Lucia delle Botteghe scure, ov'è il suo Altare. Nella Basilica Vaticana era un'Altare antichissimo di eccellente mosaico dedicato in onore di questo Santo Dottore, decoro della Romana Nobiltà.

Leggesi di questo Santo Dottore nell' Istoria del Card. Baronio, che essendo venuto a Roma l'anno 377. fù pregato di celebrar Messa in una Casa in Trastevere (costumandosi ancora di celebrare nelle Case private, introdotta nel tempo delle persecuzioni) vi si fece portar' avanti una povera Donna inferma paralitica; toccando essa con gran fidacia le vesti, e baciandole, con mettervi esso la mano sopra il capo la risanò; camminando poi da se medesima. E di più si narra di esso, che mentre si ritrovava in Roma Catecumeno, e prima, che fosse mandato in governo da Probo Prefetto l'anno 369. visitava frequentemente la Basilica, e Confessione di S.Pietro.

Di Cristo anno 600. Di S. Gregorio Magno Papa. Di Maurizio Imp.

S.GERARDO, ò GERALDO di nazione Francese della nobilissima Stirpe Merovèa, da Monaco di S.Basilio fatto Vescovo di Velletri; portossi questo Santo Prelato da giovanetto in Roma per visitare i Luoghi santi della Città, e quì mosso dalla fama di S. Gregorio Magno, all'ora Monaco, vestì l'Abito Monacale, nel qual stato si esercitò continuamente nelle virtù Cristiane, che divenne in poco tempo esemplare di Santità a tutto il Monastero, per il che con grande sua repugnanza ne fù creato Abbate; e poco doppo mosso S. Gregorio, che all'ora reggeva il Papato, dalla fama della sua santa vita lo elesse Vescovo di Velletri. Esercitò egli il ministero di quella carica con somma vigilanza, difendendo le povere vedove, e pupilli, visitando gl'infermi frequentemente, e sovvenendoli ancora del bisognevole. Amò teneramente li poveri, a' quali somministrava con larga mano l'entrate della sua Chiesa. Trà le continue occupazioni del suo pastorale Officio non tralasciò punto l'esercizio della vita Monastica, spendendo il tempo, che li sopravanzava in continue orazioni, digiuni, e pie meditazioni, per mezzo delle quali pervenne ad una gran Santità, la quale Iddio dimostrò a conoscere al Popolo di Velletri, & a tutto il Mondo con portentosi successi; poichè, trà glialtri, restando assediata la Città di Velletri da' Barbari a segno di non potersi più difendere, fece piovere sopra di essi, mediante l'orazioni del Santo, una grandine di piombo, che gl' uccise quasi tutti. Rese la vista ad un cieco, oltre ad altri miracoli, quanto in vita, che doppo morte illustrò Iddio il suo Servo. Finalmente doppo di aver' edificata la sua Chiesa, & il Mondo tutto con l'esempio delle sue sante operazioni si riposò nel Signore. Da che mosso il popolo di Velletri lo elesse per suo Protettore.

Ferrar. in Catal. hac die.
Monum. ms. Eccl. Veliter.
Alexand. Borgia in ejus vita impress. Velit. anno 1698.

Reliquie di questo Santo sono a S. Pudenziana, e nella Cappella privata di Monsignor Cibo, arricchita dalla chiara mem. del Card. Alderano suo zio.

Altre Reliquie di questo Santissimo Vescovo sono in diverse parti del Mondo, e specialmente in Ferentino di Campagna nella Chiesa delle Monache di S. Chiara, nella Cappella della nobil Famiglia Antonelli di Velletri, erettavi dalla chiara, e pia memoria di Monsignor Gio. Carlo Antonelli mentre ivi fù degnissimo, e zelantissimo Vescovo, destinatovi dalla san.mem.del Ven.Servo di Dio Innocenzo XI.

Alla Chiesa di S.Maria delle Monache di Campo Marzo si celebra la sua Dedicazione.

Allega S. Ambrogio la cagione, perche con tanta allegrezza de' Popoli, e solennità de' Riti, e Cerimonie si consacrino le Chiese, e gl'altari, e se ne faccia per otto giorni continui la sua lietissima rimembranza, cioè, perche più facilmente siano esaudite le preci, & orazioni, che si fanno in esse, di che

S.Ambr. lib. de exorn. Virg. in Dedic. Eccles.

che non solamente ne fanno testimonianza le molte, e misteriose Cerimonie, che si fanno nella Chiesa Cattolica nella sudetta loro Consecrazione, secondo i Riti prescritti nel Pontificale Romano, e tolti dalle Sagre Carte, e particolarmente da i Libri de' Rè, grazia chiesta con gran fervor di spirito da Salomone a Dio con quelle calde parole piene di sapienza, e di umiltà: *Respice ad orationem Servi tui, ut sint oculi tui aperti nocte, ac die super Domum istam; quia Servi tui, & Populi tui Israel quodcumque rogaverint in loco isto, & exaudieris in loco habitaculi tui in Cælo, & cum exaudieris propitius eris*; le quali parole nel nostro Idioma per consolazione de' Fedeli, che frequentano, & onorano con fede viva, traspottate sonano: *Abbiate Signore riguardo all' orazione del vostro Servo; acciò giorno, e notte stiano i vostri occhi aperti sopra la vostra casa, di cui dicesti per bocca vostra; sarà il nome mio ivi, per esaudire le preci del mio Servo, e del vostro Popolo eletto d'Israele; perche io esaudirò nel Cielo tutto ciò di che mi faranno supplichevole istanza in questo luogo, e quando gli haverai esauditi li sarai propizio*. Ciò che meglio si avvera ne' Tempj della nostra Legge Evangelica figurati in quello di Salomone, peroechè quivi hà il solo Nome; ma l'istesso Cristo, e Persona Divina nel Venerabile Sacramento dell'Eucharistia tiene aperte benigne le sue orecchie, occhi pietosi, & amorosissimo il suo cuore per esaudirci fino al fine del Mondo, come spiega S.Gio.Crisostomò, e Beda.

Reg. lib. 3. cap. 8.

Bed. in Matth.

S. GERARDO Vescovo Ostiense, di cui fà menzione il Calendario Gallicano, & il Ferrerio nel suo Catalogo, nel quale si riferisce, che morisse l'anno 1077., e fiorisse di santità sotto i Pontefici Alessandro II., e S.Gregorio VII. in quella Chiesa.

VIII.

Anno avanti di Cristo 16. Di Augusto Im 27.

L'Immacolata CONCEZZIONE di Maria Vergine, la qual Festa fù celebrata prima da i Greci, che da i Latini, come si hà da una Costituzione di Emanuele Imperadore, & il Magri asserisce nel suo Lesfico, trovarsi nella Biblioteca Sforziana un Sermone di essa manoscritto di Leone Imperadore circa l'anno 470. Celebravasi da i Canonici di Lione fino del 1136. ripresi da S.Bernardo perche ciò facessero senza la facoltà della Sede Apostolica; di cui disse S. Gio. Crisostomo: *Ch' ella era un gran miracolo nel Mondo; nè v'era cos' alcuna nè maggiore, nè più illustre di essa: ella hà superata tutta l'ampiezza della Terra; nè v'hà cosa di essa più Santa; non già i Patriarchi, non i Profeti, non gli Apostoli, non i Martiri, non gli Angeli, non i Troni, non le Dominazioni, non i Cherubini, e Serafini, non veruna Creatura visibile, invisibile*; percio degna delle lodi di tutte le lingue, & Alfabeti, come egli fece non cessando mai di lodarla con eloquenza di Paradiso. Alludono all' incontaminata sua Concezzione gli elogi dello Spirito Santo: Amica tutta bella, senza veruna macchia; Beata trà tutte le Donne, perche fece in essa, *potentiam in brachio suo*; Colomba senza verun neo di macchia; Decoro di tutte le Creature; Esente dalla colpa di Adamo; Felicità della Natura; Giglio trà le spine; Horto racchiuso ad ogni ingresso di malizia; Imperadrice del Cielo; Lucerna d'Israele, che scaccia tutte l'ombre; Magistero della Divina Sapienza; Nave, che porta tutte le felicità del Paradiso; Occhio di limpidissime pupille; Porto esente da ogni naufragio; Quiete de' vivi, e de' Morti; Ricovero de' Figliuoli d'Adamo; specchio senza verun difetto; Trono dell' Altissimo; Vergine delle Vergini.

La Festa si celebra solennemente con Ind. plen. alla fontosa Chiesa di S. Maria in Campo Marzo; la cui venerabililissima Imagine dipinta da S.Luca, portata insieme col corpo di S. Gregorio Nazianzeno a Roma dell'Oriente dalle Monache di S.Basilio nell' anno 750., nel tempo della persecuzione di Leone Isaurico delle Sacre Imagini, fù dalla Chiesa antica, ove fù riposta, trasferita in questa esteriore in un Tabernacolo di eccellente lavoro di Michel' Angelo Buonarota, il quale facendolo, si hà in questo Monastero per tradizione, che fosse da una voce sconosciuta avvisato di mettervi ogni sua industria, come segui; e perciò egli, come di cosa fatta per ajuto celeste, rifiutò ogni mercede temporale. Narrasi di miracoloso, che essendosi attaccato fuoco nella Chiesa, & abbrugiato il Tabernacolo di legno, ov' era la Sacra Imagine, rimase illesa, e nel medesimo tempo fù avvisato il medesimo Michel' Angelo dalla Beatissima Vergine, che facesse un nuovo Tabernacolo di marmo, come fece, che ancor oggidì si vede. A S. Pietro nell' ampia Cappella del Coro dedicata all' Immacolata Concezzione di Maria Vergine si espone del Velo di essa.

Di Cristo anno 750. Di S. Zaccaria Papa. Di Costantino Copronimo Imp.

Ex Chronic. Archiv. hujus Monast.

Alla Chiesa della Concezzione de' Padri Cappuccini di magnificenza eccedente il consueto di questa Religione, fabricata coll'annesso Monastero dal Card. S.Onofrio già Cappuccino fratello di Urbano VIII.,

 che

che vi pose la prima pietra, e vi concesse l'Indulg.plen. & ornò l'Altar Maggiore dell' eccellente Pennello del Cav. Lanfranchi, in cui è l'Imagine ammirabile della Santissima Vergine.

A S.Maria in Campitelli, Chiesa di meravigliosa Architettura del Cav. Rinaldi, de' Padri della Madre di Dio di Lucca, a cui il Popolo Romano fà l'offerta del Calice, e Torcie.

Alla sua Chiesa detta della Pietà di Campo Santo della Compagnia de' Tedeschi, con Indulg. plen. A S.Giacomo degli Incurabili.

A S.Maria in Via Lata nelle venerabili Grotte, ò Prigione de' Santi Apostoli si celebra solennemente la Festa dalla divota Compagnia del Divin'Amore.

Alla sua Chiesa Parrochiale di Grotta Pinta in Campo de' Fiori, con Indulg.plen. ove già era il termine del Teatro di Pompeo.

Solennissima si fà la Festa con eccellente Musica à S.Giacomo de' Spagnuoli. Così pure in tutte le Chiese Francescane con ispecial culto, e venerazione: con Ind.plen.

Alla sua nobil Cappella a S.Lorenzo in Damaso, nobilitata col disegno, e pennello di Pietro da Cortona, della nobil Compagnia della Concezzione, che si esercita in molte opere di carità.

Alla sua Chiesa della Concezzione delle Monache à i Monti, ove fiorisce di esemplar osservanza il nobile istituto della Venerabile Serva di Dio Suor Francesca Farnese, con Indulg. plen.

Alla sua Chiesa Parochiale detta del Crocifisso sotto questo titolo della Concezzione de'PP.Ministri degl'Infermi alla Fontana di Trevi, elegantemente ristaurata da suoi antichi squallori: con Indulg. plen.

Alla sontuosa Cappella di questo Titolo alla Madonna del Popolo, rinovata con splendida magnificenza d'architettura di preziosi marmi, ed'eccellenti Pitture di Carlo Maratta, e di Monsù Daniele, con le antiche memorie de suoi illustri Antenati dal Cardinal Alderano Cibo Decano del Sagro Collegio di chiara memoria.

A S. Maria Nuova si celebra la Consecrazione, ed insieme la Traslazione de'Corpi de'SS.Martiri Hemezio, Lucilla, Olimpio, Esuperia, Teodolo, e Sempronio, fatta da Gregorio VIII. riposti nell'Altar Maggiore del glorioso Martirio, de'quali abbiamo detto ne' giorni loro.

S. EUTICHIANO Papa, e Martire di Toscana, di cui leggesi di segnalato, che sepelì di sua propria mano 342. Martiri, e tra gl'altri il Corpo di S. Prisca, ordinando, che ciò far non si potesse, se non dal Diacono con la Dalmatica. Permise, ovvero rinovò l'antico costume, derivato fino dagli Apostoli, che sù gl'Altari si potessero benedire i frutti della Terra, per contraporsi all'eresia de' Manichei, che tenevano, che delle cose corporali ne fosse autore il Demonio, e non Dio. A S.Sebastiano, ove sta sepolto il suo Corpo.

Di Cristo anno 283. Di Decio, e Probo Impp.

Eusеb. hist. lib. 7.

Baron. Annal. ad an. 283.

S. SIRO primo Vescovo di Pavia, il quale fù di quei beati Vescovi, che furono ordinati da S. Pietro, del quale fù discepolo (altri però sono d'opinione, che fosse ordinato da S. Ermagora Vescovo d' Aquileja) Predicando questo S. Vescovo il S. Evangelo, guadagnò molte anime a Dio, conciliandoli l'affetto, e l'ammirazione de' Popoli per mezzo di varj miracoli, che il Signore operava per sua intercessione. Mentre un giorno in una Chiesa di Pavia dispensava il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia a' Fedeli, si trovò un Giudeo incredulo, il quale s'accostò anch'egli alla sagra Mensa con intenzione di calpestare poi la Sacrata Particola. Ma il Signore castigò l'ardire di colui, perche appena ebbe ricevuto quel Sagro Cibo, che sentendosi abbrugiare le fauci cominciò a gridare, chiamando in ajuto il S.Vescovo Siro. V'accorse egli subito, e levata che gli ebbe la Particola di bocca, lo battezzò, come con cenni egli mostrò bramare; in tal modo lo rese ancora libero dalla mutolezza, con la quale Iddio punito aveva la sua empietà. Morì questo Santo Prelato carico d'anni, e di sant'operazioni, illustrato da Dio con molti miracoli. Sue Reliquie sono a S.Gio: in Fonte.

Di Cristo anno 112. Di S.Evaristo Papa. Di Trajano Imp.

Ex variis apud Ferrer.

Alla Chiesa Parochiale di S.Tomaso in Parione, dove fù già da Papa Urbano VIII. di fel.mem. eretta la Ven. Archiconfraternità della B.V.del Soccorso, e Missioni, che soleva in tal giorno vestire dodici Poveri; rinovata poi nell' anno 1673. da Monsig. Luigi Bevilacqua Auditore della Sacra Rota, e Governatore di Roma, e dall'Abbate Ercole Brasavoli, ambi nobili Ferraresi, di memorabile zelo, e carità: Vi è Indulg. plen.

IX.

Di Cristo anno 303. Di S.Marcellino Papa. Di Dioclez. e Mass. Impp.

S. LEOCADIA Vergine, e Martire, la quale in Toledo di Spagna nella persecuzione di Diocleziano Imperatore, fù con atroce prigionia duramente macerata, avendo udito i crudeli tormenti della B. Eulalia, e degl'altri Martiri, piegate le ginocchia in orazione, rese lo spirito à Dio. Il suo Santo Corpo sotto i Saraceni, fù portato in Fiandra, e l'anno 1583. fù riportato in Spagna. A S. Maria di Monserrato,

rato, se ne fà festiva memoria.

Alla Trinità di Ponte Sisto. A S. Maria d'Araceli, alle Terme, ed alla Chiesa di S. Barbara a i Giubbonari v'è Indulg. plen.

Alla S. Casa di Loreto della Nazione de Marchigiani si celebrano con molta solennità i primi Vesperi per la miracolosa Traslazione della Santa Casa medesima con sontuoso apparato.

Di Cristo anno 393.

Leggeli, che in questi giorni Teodosio Imperatore, dovendo far guerra con Eugenio potente Tiranno venne prima a Roma alla Confessione di S. Pietro, dove vestito di Cilicio, e postrato supplichevole in terra implorò l'ajuto del Prencipe degl'Apostoli, e felicemente lo riportò con gloriosa vittoria, il che agevolmente si raccoglie da ciò, che ne scrisse nella sua Istoria Rufino con le seguenti parole. *Præparatur ad bellum non tàm armorum, telorumque, quàm jejuniorum, orationumque subsidiis: nec tàm excubiarum vigiliis, quàm obsecrationum pernoctatione munitus circumibat cum Sacerdotibus, ac populo omnia orationum loca, antè Martyrum & Apostolorum loca jacebat cilicio prostratus.* Da questa istorica narrativa saviamente s'argomenta, che per lo più sono stati vittoriosi quei Prencipi, li quali prima anno implorato, e confidato nell'ajuto celeste più, che nelle lor'armi, e potenza.

Rufin. histor. lib. 2. cap. 22.

Di Cristo anno 967.

Morì in questo giorno in Roma Ottone II. Imperatore, il quale fù incoronato nella Basilica di S. Pietro da Giovanni XIII. e volle esser sepolto nell'atrio della medema Basilica, il di lui Sepolcro nello scavare li fondamenti del nuovo Tempio, fù ritrovato ornato di pietre verdi d'intorno, e coperto con una pietra grandissima di porfido: che ancor si vede nelle medesime Grotte Vaticane, che dicono d'esser stata del sepolcro di Adriano. Non solo Ottone, ma altri Imperatori, e Rè, come Onorio, e Placido, Valentiniano Augusti, il Rè de' Sassoni, che venne alla devozione di S. Pietro nel tempo di Benedetto III. Ceduallа, ed Offa Rè d'Inghilterra furono sepelliti nell'atrio, e ne' portici di S. Pietro per la riverenza, che portavano agl'Apostoli, per la quale, come dice S. Gio: Grisostomo, si tenevano onorati, e ricevavano per grazia di stare alla Guardia delle Chiese loro, ed essere, come Servitori, che stanno alla portiera de' Padroni, onde non volle Costanzo sepellire Costantino Magno suo Padre nella Chiesa de' SS. Apostoli da lui edificata in Costantinopoli, ma nell'atrio della medesima, del qual rispetto, e rivereuza scrisse queste parole. *Constantinopoli Reges nostri magnam gratiam putant, non si propè Apostolorum, sed si vel extrà eorum vestibula corpora sua sepelliantur, fiantque Piscatorum Ostiarii Reges.* Ed in Roma ciò fece questo piissimo Imperatore elegendosi l'ultimo portico dell'atrio, riputandosi indegno d'esser posto più vicino alla Chiesa, ove erano sepelliti diversi Sommi Pontefici.

Di Gio. XIII. Papa.

Leo Ost. lib. 2. cap. 4.

Sever. in Basil. S. Petri.

D. Jo. Chrysost. hom. 26. 2. ep. ad Cor.

Id. con. Gent. quod Christus sit Deus.

X.

Di Cristo anno 315. Di Costantino Magno Imperadore.

S. MELCHIADE Papa, il quale sostenne molti travagli nella fiera persecuzione di Licinio, e Massimino Imperatori fino che restituita dal Magno Costantino la pace alla Chiesa, il quale gli concesse la sontuosa Casa di Fausta, e parte del Palazzo della nobilissima famiglia de Laterani per celebrarvi un Concilio de' Vescovi in numero di 19. nella causa di Ceciliano Vescovo di Cartagine, la qual Casa, o Palazzo il medesimo Costantino ricevuto, ch'ebbe il Battesimo lo donò a S. Silvestro; ove s'eresse la Sagrosanta Basilica Lateranense, dedicata dal medesimo al Salvatore, ed a i due Giovanni, il Battista, e l'Evangelista. Ordinò questo Santo Pontefice, che i Preti delle Parrocchie di Roma, in segno di paterna communicazione pigliassero dal Pontefice il pane per distribuirlo poi al Popolo; mandandolo a medesimi Preti per i suoi Accoliti, il qual'esemplarissimo costume è pure continuato fino a i tempi presenti nel Palazzo Apostolico, d'onde ricevono i Cardinali, li Vescovi Assistenti, li Prelati Ministri, e tutta la Famiglia del Papa ogni giorno la porzione di pane, e di vino, *detta la Parte di Palazzo.* Levò il digiuno della Domenica in memoria dell'allegrezza della Resurrezzione del Signore. La sua festiva memoria si fà a S. Silvestro in Capite, ove è parte del suo Corpo. Al Giesù, ove in un nobil busto d'argento s'espone parte del suo Capo. A S. Prassede, ed a S. Anna de' Funari sono sue Reliquie.

Baron. in Annal. & in Not. ad Martyrol. Rom.

Porzione di pane, e di vino detta la parte di Palazzo d'onde abbia avuto origine.

Euseb. in Chron.

Anast. in eo.

Plat. & Ciacc.

La solennissima, e miracolosa Traslazione fatta per mano d'Angeli dalla Santa Casa di Nazarec nella Palestina a Loreto nella Marca Anconitana; dove il Salvatore del Mondo si vestì di carne umana per opera dello Spirito Santo, nel ventre purissimo di Maria Vergine, di cui questa fù il paterno Albergo, ove ella fù conceputa, nodrita, e da suoi SS. Genitori Gioachino, ed Anna, allevata: ed ove nella di lei Nascita festeggiarono gl'Angeli; e quivi fù, ove fù annunziata dall'Arcangelo Gabrielle, e si effettuò l'ineffabil Mistero dell' Incarnazione del Verbo Eterno. Quivi ella Fanciulla abitò, finche fù

Prima partenza della S. Casa nell' anno di Cristo 1291.

La seconda dall' Istria nelle spiagge Adriatiche nella Marca Anconitana.

La terza dal Mare a Loreto l'an. 1294. sotto Bonifazio

zio VIII. Papa, e Ridolfo Rè de'Romani.

fù presentata nel Tempio, e dopo con S.Giuseppe, fino che dopo la Nascita del Figliuolo di Dio, fù avvisato il Santo dall'Angelo a non temere dell'incontaminata integrità di Maria sua Sposa, ed a fuggire in Egitto col Santo Bambino, per schivare la persecuzione d'Erode. Quivi dimorò Giesù Cristo con la Santissima sua Madre, e S.Giuseppe per lo spazio di trent'anni. Ivi furono i SS. Apostoli a visitare la Santissima Vergine dopo la morte del Salvatore, e quivi gl'Angeli con soavissime melodie celesti festeggiarono, come dice il Canisio, la sua beatissima morte, ed il dì di lei felicissimo Funerale, *Placebat Nazareth Civitatula prior, & diuturnior Sedes Emmanuelis*. E qui, secondo l'opinione di molti Dottori, fù il primo Concilio, celebrato da i SS. Apostoli, e furono fatti, come nella vera Casa del Signore molti concistori Apostolici, come nel vero Albergo di Dio umanato, e Sapienza increata.

La Festa solennissima si fà con Ind.plen. Alla sua Chiesa della Santa Casa di Loreto della Nazione Marchigiana; altre volte detta S. Salvatore in Lauro, della Congregazione soppressa de' Canonici di S. Giorgio in Alga; hora Collegio di virtuosa Gioventù allevata nelle Cristiane discipline delle Arti liberali.

Si solenniza similmente tal Festa nel Collegio Nazareno de PP. delle Scuole Pie, nell' Oratorio di quei Collegianti, sì per il proprio titolo di esso, e sì per quello del medesimo Collegio, datoli dall'Eminentissimo Cardinale Michel'Angelo Tonti di felice memoria Arcivescovo di Nazareth suo fondatore, che morì li 21. Aprile l'anno 1622. in Roma.

Era stato questo stupendo Teatro di celesti benedizzioni, e maraviglie, e Santuario della Terra in Nazateth, sopra 1200. anni; venerato con somma divozione da S. Elena Imperatrice, da S.Girolamo, da S. Paola da S.Luigi Rè di Francia, e da molti Rè, e Prencipi dell'Oriente, e l'Occidente, con infinito concorso de'Fedeli di tutt'il Mondo, quando essendo la Soria, e Palestrina usurpata da i Barbari à i Nove di Maggio 1291., si partì miracolosamente staccata da'suoi fondamenti, e venne portata dagli Angioli, nell' Istria; indi alle Spiagge Adriatiche nella Marca Anconitana sotto Bonifazio Ottavo a i 17. di Decembre 1214. dove stette per poco tempo; fino che da medesimi Angeli fù di nuovo portata in una Selva di Lauri, ora con glorioso nome la fortunata Città di Loreto nella detta Marca, dove viene da tutto il Cristianesimo con somma venerazione visitata; & adorata, essendosi piu Chiese, e Cappelle erette sotto il faustissimo nome, e ricovero della Santa Casa, illustrata sempre più di nuovi, e stupendi miracoli. Il viaggio della medesima Santa Casa per linea di carte geografiche, come asserisce il Torselino, fù da Gallilea inferiore al Mediterraneo, e per via di Cipro alla Natalia, Asia Minore. Quindi per l'Arcipelago a Macedonia, e per lungi l'Albania, e la Dalmazia, in Istria a Tersatto, e d'indi nell'Italia al Piceno nel Territorio di Recanati tratto di 1895. miglia.

S.EULALIA Vergine, e Martire, la quale di diciassette anni costretta a rinegare Cristo, no'l consentì giammai, sofferendo perciò con animo superiore all'età, intrepidamente diversi tormenti, stirata fino sopra l'Eculeo, essendosele cavate l'ugne, e nell'uno, e l'altro lato con facelle ardenti abbrustolita, ed alla fine, gettatole fuoco per la bocca, resè il suo innocentissimo Spirito a Dio. Di essa se ne fa la festa a S.Maria di Monserrato.

Di Cristo anno 290. Di S. Cajo Papa. Di Dioclez., e Massimiano Impp.

I SS. Martiri CARPOFORO Prete, e ABONDIO Diacono, i quali nella persecuzione di Diocleziano; prima atrocemente con bastoni battuti, e chiusi in oscura prigione senza verun sostenimento di cibo, indi più fieramente tormentati con l'Eculeo, sempre più vigorosi di spirito, e di cristana pazienza, alla fine furono decollati, e trionfarono d'un glorioso Martirio. A S.Cecilia, e S. Maria in Trastevere sono loro Reliquie.

XI.

Di Cristo anno 387. Di Valentiniano, e Teodosio Impp.

SDAMASO Papa di Nazione Spagnolo, illustre non meno per la sua dottrina, ed erudizione, che per la prudenza, zelo, e costanza contro gl'Eretici, ed Ursiciano Diacono arditissimo suo avversario, e calunniatore, purgandosi egli dalle calunnie in un Concilio, in cui poi fù opportunamente decretato, che chi accusasse alcuno falsamente, incorresse la pena del Tallione. Molti santissimi Ordini egli fece per promovere il culto divino, e tra gl'altri, che a vicenda nella Chiesa si cantassero i Salmi, e nel fine di ciascuno si dicesse il *Gloria Patri, & Filio &c.* Che nel principio della Messa si recitasse la confessione introdusse nella Messa la voce *Alleluja* tolta dalla Chiesa di Gerusalemme, ed il Simbolo dal Concilio Niceno, come asserisce il Ciacconio. Confermò la divisione dell'Epistole, ed Evangelj, fatta da S. Girolamo, per tutto l'anno. Chiamò a Roma S. Girolamo per suo Segretario delle lettere a i Vescovi, e per tra-

Prosp. in Chron.

Onofr. Panv.

tradurre la Bibbia dall' Ebbreo nel Latino, scrisse con fedeltà, ed eleganza le Vite de' sommi Pontefici, fino a suoi tempi. Adornò con molti suoi versi il Sepolcro di varj Santi Martiri. Con la sua benedizzione, liberò dalla cecità un Cieco. Dorò, ristaurò, e fabbricò diverse Chiese. Condannò Apollinare pessimo Eresiarca, e remise con la sua autorità nella sua Sedia Patriarcale Pietro Vescovo d'Alessandria. Celebre finalmente per le virtù, e fatighe per la santa Chiesa, passò agl'eterni Riposi.

Baron. in Annal. pluribus annis.

La Festa di questo Santo, e Dottissimo Pontefice, si fa con Ind. plen. alla sua nobilissima, ed insigne Chiesa Collegiata, da esso fabbricata, ornata, e largamente dotata, dedicata in onore dell'invittissimo Santo Martire Lorenzo suo Nazionale, detta perciò S.Lorenzo in Damaso, dove sotto l'Altare Maggiore riposa il suo Corpo, ed in un prezioso Reliquiario s'espone una sua Gamba. Qui vicino fabbricò alcune case per i nobili Forastieri pellegrini, nelle quali abitò S.Girolamo, e S. Brigida. Vissero nel suo tempo questi gran Lumi della Chiesa, S. Ambrogio, S. Agostino, ed il detto S. Girolamo. A S. Tomasso in Parione, ove s' espone un Braccio:

Anast. & Plat. in eo.

Alla Basilica Vaticana, ove s'espone la sua Venerabilissima Testa. Qui egli fece un Fonte con l'acque, che raccolse dal Vaticano, di cui fa menzione S. Paolino, scrivendo ad Aezio, lodando la sua carità, e magnificenza del medesimo Fonte, che servì per il Battesimo de' Fedeli, nella cui occasione avvenne un segnalato miracolo operato da Dio per i meriti del Santo Pontefice, e fù: Che essendovi nel Sabbato Santo concorso popolo innumerabile per battezzarsi, ed in una gran calca cadde nel Fonte un fanciullo, uscito dalle braccia del Padre, che voleva farlo battezzare, ed essendo tenuto da tutti per affogato, e morto, il Santo alzando gl'occhj al Cielo, fece orazione al Signore, e dopo un ora essendo con difficoltà pescato, e cavato dall'acqua il fanciullo, fù trovato vivo, e sano, con grand'ammirazione del popolo. Altri Fonti dall' acque del medesimo Colle Vaticano, fece egli per commodo de' pellegrini, e del popolo. E si legge, che egli veniva frequentemente da S.Giovanni Laterano, ove abitava, a visitare questa Santa Basilica.

Di Cristo anno 298. Di S.Marcellino Papa. Di Dioclez., e Massim. Imperadori.

S. TRASONE Martire Nobile Romano, battezzato da S. Cajo Papa, il quale essendo facoltoso fù di tanta carità, che non solamente sovveniva a i Santi Martiri nei lor bisogni, ma sostentava del suo largamente quei Cristiani, che lavoravano nelle Terme, onde per cosi splendida, & ingegnosa carità, e pia sollecitudine fù chiamato il Cristianissimo Tribuno Romano Trasone; per la quale pia assistenza accusato per Cristiano, e fatto carcerare fù con altri due coronato di Martirio, e sepolto in un Cimiterio da esso cominciato in un suo podere, nominato poi di Trasone nella Via Salara; ov'egli medemo con S. Giovanni Prete sepelì li Santi Martiri Saturnino, e Sisinnio. Il suo Corpo tratto dal suo Cimiterio; come si crede venerato in Avversa, ove in quella nobil Chiesa se ne fà solenne memoria.

Baron. Annal. ad ann. 298.

Di Cristo circa l'anno 374. Di S. Damaso Papa. Di Graziano, e Teodosio Impp.

S. SABINO Vescovo di Piacenza, della cui mirabil santità, e dottrina scrive S. Gregorio ne' suoi Dialoghi; e della cui profonda letteratura hebbe così grande stima S. Ambrogio, che volle che tutti li suoi scritti fossero sotto la censura di questo Santo, come leggesi nel lib. 8. al num. 63. delle sue Epistole con quelle parole degne da riferirsi: *Unumquemque fallunt hæc sua scripta; & Authorem prætereunt, atque ut Filii etiam deformes dilectant, sic etiam scriptorem indecori sermones sui palpant*. Ciò, che pur scrisse S. Agostino nella sua Epistola a Marcellino; *Ego Judices meos veros, & veritate finceros magis intueor*. Di questo Santo se ne fà festiva memoria a S. Tomaso degl'Inglesi, ov'è una sua Cappella. A S. Maria del Priorato nell'Avventino; ov'è parte del Corpo, come riferisce il Cardinal Rasponi nella sua Basilica Lateranense.

S. Greg. Dialog. 3. cap. 10. S. Ambros.

Esempio di umiltà di S. Ambrogio di sottomettere i suo Scritti alla censura altrui.

Alle Chiese dell'Araceli, della Trinità di Ponte Sisto, ed a S.Barbara v'è Ind. plen.

XII.

Di Cristo anno 275. Di S. Felice Papa. Di Aureliano Imp.

SINESIO Martire Romano ordinato Lettore da S. Sisto Papa, convertì con le sue dotte, e ferventi persuasioni molti Gentili, per la qual azzione fù accusato all' Imperatore Aureliano, ed autenticando col sangue la Fede, che professava, con esser decapitato ne riportò la corona del Martirio. A S. Biagio in Campitelli, oggi la B. Rita, sono sue Reliquie, Ed in Roma la memoria d'aver onorata la sua Patria, con la fortezza del suo animo per la difesa della Religione cristiana.

Martyrolog. Rom.

Di Cristo circa l'anno 309. Di S.Marcellino Papa. Di Dioclez. e Massim. Imp.

I S. Martiri MASSENZIO, COSTANZO, CRESCENZIO, GIUSTINO, LEANDRO, ALESSANDRO, e SOTERE nobilissimi Senatori Trivirensi con altri, secondo il Martirologio vecchio, i quali nella persecuzione di Diocleziano furono con taglienti rasoj, ed aspre battiture tormentati, e poi per la concorde costanza nella profes-

sione

sione della Fede' sostennerono in varie guise la morte. Alla Basilica di S.Maria Maggiore, ove nella Cappella Paolina s'espone un Braccio d'uno d'essi, il cui nome và sotto quello de' Martiri Trivirensi.

Celebravansi in questi giorni le Feste dette Lararia dedicate a i Lari, cioè a i Dei domestici, per il culto de'quali, arrivò dall'antico costume di sepelire nelle proprie case, Parenti, Figliuoli, ed Amici, credendo perche, con questo culto fossero loro favorevoli: onde ne nacque che fosse poi lo stesso il Sepolcro, e la Casa, come se ricavò da un frammento di marmo.

Ovid. Fast.

Perbellas line fine domos mors incolit atra,
Æternosque levis possidet umbra lares.

A queste domestiche Deità, e Fantasmi solevano i fanciulli, quando uscivano dalla puerizia, e vestivano la Toga virile, sospendere nella casa quelle vesti, che portavano prima in segno di nobiltà, e di puerizia, le quali chiamavansi Bullæ. Cessò poi questo superstizioso culto, quando fù vietato per le leggi delle dodici Tavole di sepelirsi li cadaveri dentro della Città, privilegio sol tanto concesso alli Imperatori; indi a i Consoli, ed alle Famiglie più illustri. Così costumavano i Soldati, dopo che avevano onoratamente finito il loro corso, e stipendio militare d'appendere a i Dei Lari l'armi, e gl'arnesi militari, e ad essi li consecravano: onde cantò Ovidio.

Ovid. Fast.

Miles, ut emeritis non est satis utilis armis
Ponit ad antiquos quæ tulit arma Lares.

E tutto ciò, che avevano di più caro, e prezioso lo dedicavano a i loro Dei Lari. Stimando i ciechi, privi del lume della Fede, che domesticamente v'assistessero queste loro sognate Divinità Familiari; onde possa valersi del rimprovero con essi del Rè d'Israele. Ubi sunt Dii eorum in quibus confidebatis in eis, surgant, & adjuvent vos, & fiant vobis Protectores.

XIII.

Di Cristo circa l'anno 298.
Di S.Marcellino Papa.
Di Diocleziano, e Massimian. Impp.

S. LUCIA nobilissima Vergine Siracusana, e gloriosa Martire nella Chiesa, la quale andando con la Madre inferma a Catania per visitare il sepolcro di S.Agata, quivi con le sue orazioni le ottenne la sanità, apparendole la Santa, e facendola certa del suo futuro Martirio. Con questa felice nuova si risolvè di rifiutare le Nozze temporali, alle quali era da'Parenti destinata, ottenendo dalla Madre di poter dispensare a i poveri quella Dote, che assegnata l'avevano, onde fu al Prefetto della Città Idolatra accusata per Cristiana da quel Giovane medesimo, che sdegnato del rifiuto di nobilissimo Parentado, l'aveva chiesta per moglie. Adoperò tutte l'industrie possibili il Tiranno di persuasioni, di carezze, e di minaccie per indurla al culto degl'Idoli, ma riuscendo il tutto vano, l'interrogò per derisione, se in lei era lo Spirito Santo, a cui rispondendo essa, *Che chiunque pia, e castamente vive, è Tempio dello Spirito Santo. Farò*, disse l'empio, *che con farti condurre nel luogo più infame delle Meretrici, da te si parta lo Spirito Santo*, a cui soggiunse la castissima Verginella, *se ciò contra mia voglia si farà, mi si raddoppierà la corona*. Di così savia, e costante risposta sdegnato il Prefetto, la destinò al publico Lupanare per esser'esposta agl'oltraggi de più crudi; ma il Signore con un nuovo, e stupendo miracolo la fermò, e rese così immobile, che non valsero ne le spinte, e forze gagliarde de ministri, ne le funi, ne la forza d'alcuni paja di Bovi furono bastanti per rimuoverla dal suo luogo. Onde per isfogo della sua crudeltà la fece il Barbaro tormentare, dopo d'essere rimasta intatta altresì dalle fiamme, nelle quali la fece gettare con oglio bollente, pece, e resina, finalmente scannata, predicendo con la morte de' due crudeli Imperatori Massimiano, e Diocleziano, la futura tranquillità de la Chiesa, rese con la sua eroica costanza glorioso in essa il suo Martirio; venerata perciò con ispeciale culto, e celebrità.

Latini in Martyrol. & Græc. Menolog.

La Festa si fà con solenne apparato, e con Ind. plen. alla sua Chiesa delle Monache di S. Lucia in Selci, consecrata fino da S.Silvestro sotto il Titolo di S. Maria, come asserisce il Martinelli, poi posta sotto il Titolo di questa Santa, chiamata ancora negli antichi Rituali *in Orfea*, forse perche quivi fosse un Tempio dedicato ad Orfeo, quando Roma raccolse con superstiziosa diligenza tutte le Deità dell'altre Nazioni, & errori di tutto il Mondo. Qui S. Leone IV. con le sue orazioni, e digiuni, e con una solenne Processione, e fiducia in Dio con la sua benedizzione fe morire un velenoso Basilisco, che qui sorto in un'orrida caverna generato s'era, ed infestava col suo pestifero aliro la Città di Roma. Viene questa Chiesa con molto culto officiata da un nobile, ed esemplare Monastero di Monache, fondato sotto Paolo III. nel 1534. da D. Vittoria Molara Romana cavata d'ordine di detto Pontefice dal Monastero di Campo Marzo, sotto la Regola di S. Benedetto; ma avendo S.Pio V. aggiunto a questo quattr'altri Monasteri di Roma tutti dell'Ordine di S.Agostino, perche queste Monache erano in maggior

gior numero, volle il Santo Pontefice, che tutte militassero sotto l'Abito, e Regole di di S. Agostino, come oggidì con molta edificazione di Roma professano.

Furono già dedicate a questa Santa più Chiese, tra le quali era segnalata, e sontuosa quella detta nel Settisoglio Tempio già dedicato ad Apolline Palatino, a cui furono condotte le Sante Prisca, e Marta, perche adorassero gl'Idoli. Fù già Diaconia nobile Cardinalizia, dove fù creato Papa Gregorio IX. e chiamossi S. Lucia nel Cerchio Palatino appresso il Settizonio.

Alla sua Chiesa di S. Lucia del Confalone, detta della Chiavica, della Venerabile Archiconfraternità di questo Nome, dalla quale si celebra con molta solennità, e con Indulg. plen.

Ex Chron. Vener. Monaster. in Campo Martio.

Alla sua Chiesa Collegiata detta S. Lucia della Tinta, chiamata ancora anticamente *de Renati*, ov'è una Venerabilissima Imagine della Madonna, la quale, stando in una publica strada di Campo Marzo, fù illustrata da Dio con molti miracoli, chiamata perciò col titolo di *Regina Cœli*.

Alla sua Chiesa Parocchiale, detta S. Lucia de' Ginnasj, per un Monastero di esemplar disciplina, fondato dal piissimo Cardinal Ginnasj, ch'è di ragione della Venerabile Congregazione, Custode dell' Ospizio de' Sacerdoti Forastieri Pellegrini, ove esercitano le loro pie fonzioni, ed Istituto, overo alle Boteghe Scure, con Indulg. plen. Qui anticamente era l'ingresso del famoso Cerchio Flaminio, con un Tempio dedicato ad Ercole Custode del medesimo Cerchio.

Alla Chiesa delle Convertite al Corso, dedicata prima in onore di questa Santa con Indulg. plen.

Alla Basilica di S. Maria Maggiore al suo Altare nella Cappella del Presepio, con Ind. plen. Sue Reliquie sono a San Spirito in Sassia, alla Chiesa di S. Cecilia, al Giesù, ed Aracœli. Alla Basilica Lateranese, ove solennemente si canta una Messa con l'intervento dell'Ambasciator di Francia in rendimento di grazie per la Conversione d'Enrico IV. Rè di Francia. Alla Basilica Vaticana eravi un suo Altare consecrato da S. Gregorio, e secondo l'Ugonio, v'è un Braccio di detta Santa.

Di Cristo anno 311. Di S. Eusebio Papa. Di Costantino Magno Imp.

I Santi EUSTAZIO, AUSSENZIO, EUGENIO, MARDARIO, ed ORESTE Martiri, de' quali Eustazio insieme con Oreste crudelissimamente tormentati; poi gettato in una Fornace, rese lo Spirito a Dio, Oreste poi posto sopra un letto infocato, confortato in quelle sue pene da S. Biagio Vescovo di quella Città, passò al Signore, gl' altri con atrocissimi tormenti provati nella loro costanza; in diversi modi finirono gloriosamente il corso del loro Martirio. Ma è degno da riferirsi specialmente di S. Oreste ciò, che nella sua Vita scrive il Surio che essendo Soldato, e Cristiano occulto, fu scoperto con occasione, che esercitandosi un giorno con gl' altri Soldati alla presenza di Lisia Capitano a tirar col palo al bersaglio, col movimento delle braccia, ed agitazione della persona, se gli aprirono le vesti avanti al petto, e si vidde una Croce d'oro, che portava appesa al collo, per la quale, scoperto per Cristiano, fù dallo stesso Lisia con i sudetti atroci tormenti fatto morire.

La Festa si fà con solennità, e con Ind. plen., e con esquisita musica all'Apollinare dal Collegio Germanico, ove sotto l'Altar Maggiore riposano i loro Corpi, in lode de' quali si fà da uno di quei Letterati Alunni un Orazione latina, per risvegliar la memoria del loro glorioso Trionfo.

XIV.

Di Cristo anno 343. Di S. Giulio Papa. Di Costanzo, e Costante Imperadori.

S. SPIRIDIONE Vescovo vissuto per qualche tempo nelle Campagne dell' Isola di Cipro a governare greggie di pecore: poi tolto da Dio a governar uomini. Fù egli uno di quei Beati Confessori, che Galerio Massimiano Imperatore fatto loro cavare l'occhio destro, e tagliare sotto il ginocchio, per renderli inutili condennati aveva nelle Miniere de' Metalli. Ebbe il dono di profezia, e nel Concilio Niceno, in cui intervenne, convinse con vigore di spirito un Filosofo Gentile, che superbamente sofistico insultava alla Religione Cristiana, e lo convertì alla Fede. Metteva col suo aspetto venerabile terrore insieme, e risvegliava rispetto, in chi lo mirava. Illustre nell' Oriente di molti miracoli, predicendo la sua morte con trofei così gloriosi della sua segnalata costanza, e fedeltà a Dio, si riposò in pace.

Martyrolog. Roman. cum ejus not.

S. Athanas. Apolog. 2.

Alla Chiesa Nuova, ove s'espone parte d'un suo Braccio in nobile Reliquiario d'argento, ed a SS. Nereo, e Achilleo nella Via Appia vi sono sue Reliquie. Alla Traspontina, ov'è il suo Altare, quivi venerato, come stimato Religioso dell' Ordine Carmelitano.

A S. Maria in Via Lata, ove si fà festiva memoria di S. Eustrazio Martire, e sopra l'Altar Maggiore s'espone la sua Venerabile Testa, di cui nel giorno precedente se ne fà menzione nel Martirologio Romano, e se

ne fà la Festa solenne, come s'è detto, all'Apollinare con gl'altri Santi Martiri.

Il Beato Giovanni della Croce Spagnuolo, Carmelitano Scalzo, figliuolo, e parto primogenito dell'Istituto di S.Teresa, Uomo di gran mortificazione, ed eccellenza di spirito, d'orazione, e di talenti di dottrina, di cui si valse la Santa di prima Pietra fondamentale del suo esemplarissimo Istituto, ed ambidue con abbondanti ajuti del Cielo, e con meravigliosi avvenimenti della Divina Providenza, non senza gravissimi combattimenti, e travagli col Demonio, che con l'Inferno tutto scatenato per contrastarlo, s'opponeva: se gli diede arduo, ma ammirabil principio, fino al felicissimo fine presente: di cui la Chiesa si pregia, come d'un gran modello, ed esemplare della vita contemplativa, e della perfezzione religiosa di quella grande, e ingegnosa Architettrice di spirito, rimanendo delle nobili Idee dell'uno, e dell'altra dottissimi Volumi. Fù egli dalla medesima Fondatrice stimato, e chiamato Santo, per le sue ben conosciute virtù, le quali lo resero altresì caro a Dio, e famoso al Mondo, e con questo publico grido di segnalara Santità, se ne passò agl'eterni riposi.

La Festa si fà per tutte le Chiese dell'Ordine Carmelitano per loro antica devozione. Alla Vittoria s'espone sopra l'Altare nella sua elegante Cappella la porzione d'una Costa di detto Beato, rinchiusa in un nobil Reliquiario d'argento. Alla Scala, ove pure in altra somigliante Custodia s'espone un suo Dito.

XV.

Di Cristo anno 262. Di S. Dionigio Papa. Di Valer. e Gall. Impp.

Martyr. Rom.

I SS. Martiri ANTONIO, TEODORO, IRENEO, SATURNINO, VITTORE con altri diecisette, i quali sotto la persecuzione di Valeriano, resero immortale il loro nome col loro glorioso Martirio. Di S. Ireneo sono Reliquie a S. Lorenzo fuor delle Mura. Di S. Vittore s'espongono, e parti insigni del suo Corpo, ed altra parte a S.Maria in Via. Alla Madonna del Popolo, ove sono loro Ossa. A S. Giovanni in Fonte, di S. Antonio. A S. Maria delle Vergini, ove dentro il Monastero si venera il Corpo del detto S. Martire Antonio, e ne fanno quelle Religiose festiva memoria, non in questo, ma nel giorno seguente.

Di Cristo anno 261. Di S.Dionisio Papa. Di Valer. e Gall. Impp.

Martyr. Rom.

Gallon. in Hist. SS. Virg. Rom.

S. CLAUDIA Matrona Romana madre di S. Eugenia Martire, la quale havendo allevata la Santa Figliuola con ottime istruzioni nella Fede Cristiana, per cui se ne conseguì un glorioso Martirio, ella stessa la sepelì con molto onore, come asserisce un'antichissimo Manoscritto Vaticano, in un suo podere con altri molti Santi, e mentre al Sepolcro della Figliuola, piangeva orando la Santa Madre, l'apparve la detta Santa consolandola, ed annunziandole la vicina sua morte, facendosi ella pur quivi sepelire da Sergio, ed Avito suoi parimente Figliuoli, li quali, essi pure convertiti alla Fede, furono da' Fedeli quivi nel medesimo Cimiterio detto di Aproniano nella Via Latina poco lungi da Roma, in cui fù sepolta tutta questa beata Famiglia, ove fù fabricata una Chiesa, di cui fà menzione il Bibliotecario, ristaurata con diversi doni offerti da Giovanni VII. da Adriano I. che v'edificò appresso un Monastero di Monache sotto il Titolo di S. Eugenia, dotato di molte rendite, di cui non rimane vestigio alcuno.

Alla Basilica de' SS. Apostoli, dove riposa il suo sagro Corpo, trasferito dalla suddetta Chiesa con quello di S. Eugenia, da Papa Stefano Sesto, detto il Quinto.

Di Cristo circa l'anno 300. Di S. Marcellino Papa. Di Diocleziano, e Massimiano Impp.

S. GIUSTA Matrona Nobile Romana, di cui si legge, che essendo stato decapitato in Roma S. Restituto Martire, e per empio comandamento de' Gentili, gittato a divorare a i cani, portò il Sagro Corpo in casa sua, ch'era vicino alla Meta Sudante (di cui oggidì pure rimangono vestigj appresso il Coloseo) e dopo d'averlo unto con aromati condito secondo l'usanza di quei tempi, ed involto in panni, lo fè portare fuori di Roma 16. miglia nella Via Numentana in un suo podere, ove lo fè in una Grotta sotterranea sepelire, e per sette giorni gli furono fatte (dicono i suoi Atti) le pie, e solenni Esequie, d'onde si raccoglie l'antico uso d'onorare fino al settimo giorno con pie dimostrazioni i Funerali de' Fedeli, eziandio nel tempo delle persecuzioni più fiere, come furono quelle di Docleziano, Massimiano Imperatori.

Alla Trinità di Ponte Sisto, ed a S.Maria in Araceli v'è in questo, e nel di precedente Indulg. plen.

Narra Plutarco, e Varrone essere stato questo giorno celebre appresso i Romani per i publici giuochi detti Contuali dal Dio Conto, a cui erano consecrate queste Ferie, che si facevano nel Circolo Massimo (ove ora è la Chiesa, e gl'Horti vicini a S. Anastasia) con le medesime Cerimonie appunto, con le quali si celebrava la memoria del ratto delle Sabine. A questo lor Dio consecravano scioccamente questi giuochi, perche lo credevano il Dio del Consiglio, e della prudenza, preso a venerarsi da i Romani, perche Romolo aveva sparso voce, aver ritrovato sotto terra un' Altare d'un Dio chiamato Conso,

Conso, o perche giovasse nel dar i consigli, o perche volesse significare simbolicamente, che i consigli devono stare occulti, e perciò doversi a tal Dio rizzarsi un altare con il suo culto, ma di nascosto. Da questo nome poi derivò quello di Console, cioè Consultatore, o Consigliere della Republica. Trà l'altre ridicole dimostrazioni di Rito in queste Feste, s'incoronava un Cavallo, ed un'asino di lauro, perche in questi giorni godevano essi pure la libertà, cessando dalle fatiche.

XVI.

Circa l'anno 190. avanti la venuta di Cristo.

I Trè Beati Fanciulli di Babilonia, ANANIA, AZARIA, e MISALLE; chiamati ancora con altri nomi Ebraici, Sidrac, Misach; & Abdenago, miracolosamente salvati da un'Angelo dal fuoco della Fornace, facendo sopra di esse soffiare un fresco venticello di rugiada; benedicendo essi in tanto lietamente il Signore, & invitando tutte le Creature a benedirlo, e lodarlo con divoti, e graziosi inviti compresi nel loro Cantico detto de i trè Fanciulli, che incomincia, ***Benedicite omnia opera Domini Domino***, introdotto opportunamente nella Chiesa per consolazione de' Fedeli; da cantarsi nelle Laudi dell' Offizio divino ne i Chori.

A S. ADRIANO in Campo Vaccino, ove si fà la Festa, perche nel loro Altare laterale si conservano i loro Beati Corpi, che ancor' oggidi per grande felicità di Roma, con mutola favella, ma con i lor proprj armoniosi accenti di giubilo invitano dal Paradiso tutte le Creature del Cielo, e della Terra a lodar' e benedire il Signore; ma particolarmente Roma, che si pregia delle loro preziose Ceneri, tanto segnalatamente beneficata da Dio per titolo speciale d'amore, di godimento, e di generosa gratitudine.

Bosius in Roma subterr. lib. 5. cap. 18.

L' Istoria di questi Beati Fanciulli trovasi frequentemente dipinta ne' Sacri Cimiterj, come asserisce il Bosio nella sua eruditissima Roma Sotterranea, e tra le altre particolarità, quando furono condotti ad adorare la Statua di Nabucdonosor; ricusando essi con generosa resistenza di farlo; e l'altra quando benedicevano Dio nella Fornace ardente, dove furon posti. Vollero quei travagliati Cristiani alludere nel Rè persecutore degli Ebrei li Tiranni loro. E S. Cipriano propose appunto a i valorosi Martiri del suo tempo l'esempio di questi Santi Fanciulli per animarli, e far loro coraggio per la costanza nella Fede. Era poi loro tanto familiare, che non solamente la rappresentavano nelle figure Cimiteriali, ma nelle solennità de' Martiri si recitava con molta divozione quell'Inno, ò Cantico, che essi cantarono lietissimi nella Fornace; e perciò nel Concilio Tolerano quarto furono accusati alcuni Sacerdoti perche avessero lasciato di recitarlo, e si ordinò per decreto, che cantar si dovesse in tutte le Feste de' Martiri; & in tutte le Domeniche; e la Chiesa Romana l'hà prescritto nell' Offizio divino in tutt'i giorni dell'anno, eccettuate le Ferie.

Imagini de' Putti di Babilonia ne i Cimiterj servono di conforto a i Santi Marteri.

Incominciano in questo giorno le Novene avanti il Santo Natale del Signore, solite celebrarsi con solenni esercizj, e splendide dimostrazioni di Pietà in diverse Chiese di Roma con soavi concenti di Musica, & erudita eloquenza di Discorsi nelle Chiese di S. Carlo de Catinari, alla Minerva, a S. Marcello, alla Madonna di Monte Santo, & alla Madonna de i Monti; ivi questa Novena piamente introdotta dal P. Ridolfo Chierico Regolare delle Scuole Pie; all'ora, che vi predicò nella Quaresima dell'anno 1701. a perpetua memoria del Ven. Fondatore della sua Religione, divotissimo di quella Sacra Imagine, solito visitarla ogni giorno per molti anni continui; a cui in punto di morte la Beata Vergine apparve in tal forma.

Novena misteriosa detta dell'O avanti la Nascita del Signore.

In altre Chiese ancora si celebra la medesima Novena; nè solamente si onora in questa guisa per apparecchio al Santo Natale questo misterioso tempo di nove giorni; ma si osserva da molti il Digiuno continuo, come si fà rigorosamente in Ispagna, & in molte parti d'Italia, in vece di quello, che vien pratticato per tutto l'Avvento da molte Religioni, e Fedeli; come appunto si costumava ne i primitivi Secoli della Chiesa; ove il fervor dello Spirito non faceva sentire il peso della Cristiana Penitenza; e massimamente di questa che viene compensata con si copiose benedizzioni del Cielo, e felicità con la venuta del Salvatore sospirata tanto tempo da tanti Patriarchi, e Profeti.

Di Cristo anno 382.
Di S. Damaso Papa.
Di Graz. Valent. e Teodosio Impp.

S. ALBINA Nobile Matrona Romana non meno chiara per lo splendore del sangue che per i suoi talenti, e dottrina fù da S. Girolamo molto celebrata, chiamandola per Antonomasia *la Santa Donna*, pregiandosi, che fosse da esso ammaestrata, una di quelle Sante sue Discepole, ch' egli instrui nelle Cristiane Virtù con tanto esempio di Roma nella di lei casa, posta nell' Aventino (vicina, ove ora è la Chiesa di S. Alessio) che fu un Seminario sotto la condotta di così gran Maestro, del fiore della Romana Nobiltà. Fu ella Madre di S. Marcella, in cui risplendettero le industrie nell'istruirla di così Santa Donna: di cui, sì come delle altre

di questa illustre comitiva di Sante Matrone, non si sà ove giacciono i venerabili Corpi, stimando alcuni, che stiano sepolti ivi, ove ebbero la loro Cristiana, e santa educazione, e succhiarono il latte delle più illustri Virtù.

In questo giorno, scrive l'Alciati, nell' anno 536. Giustiniano Imperadore nel settimo anno del suo Imperio promulgò i 50. libri del Digesto corretto, e compilato dalle Leggi antiche, e le Istituzioni raccolte da Triboniano per ordine del medesimo Imperadore incominciarono ad aver vigore ne i Tribunali, e ne i Giudizj.

Alc. lib. 6. Parerg. cap. 14.

XVII.

Di Cristo anno 63. Di S. Pietro Papa. Di Nerone Imp.

Martyr. Rom.

Baron. Annal. cum notat. ad Martyrol.

De eo agunt Latini, & Graeci ex Historia Evang.

S. LAZARO Vescovo di Marsiglia, fratello di S. Maria Maddalena e di S. Marta, della cui miracolosa Resurrezzione se ne fà l'Istorico racconto nell' Evangelo; amato da Giesù Cristo, e da esso con titolo di special'onore chiamato *Amico*; onorando altresì con le sue misteriose lagrime i di lui Funerali, cavandolo dalla tõba della sepultura quatriduano. Dopo la Resurrezzione del Salvatore fù dagli Ebrei, che l'odiavano come Discepolo di esso, posto con le sue Sante Sorelle in una Nave sdrucita senza Remi, e senza Vele in Mare, acciocche tutte perissero; ma per assistenza particolare di Dio pervennero a salvamento nel Porto di Marsiglia, ove predicò a i Gentili, de' quali buon numero ne convertì alla Fede; e quivi fatto Vescovo governò quella Chiesa sopra trent' anni; e ritornando colmo di Virtù a morire; se ne andò al Cielo.

La sua Festa si fà con Indul. plen. alla sua Chiesa fuori di Porta Angelica, ov'è l'Ospedale de' lebbrosi. Alla Chiesa del Giesù, ove si espone un suo Braccio. Al Santissimo Sudario de' Piemontesi; ove vedesi dipinto sopra l'Altare, e se ne fà festiva memoria per essere titolare de' Cavalieri di S. Maurizio, detti ancora di S. Lazaro. Alla Basilica di S. Pietro ove si venera un Osso della Gamba del Santo Vescovo.

Beato FRANCO Senese dell' Ordine Carmelitano, di cui prima di nascere parve alla Madre di partorire un Mostro, il quale poco à poco prendesse sembianze umano, & in effetto rimasto privo de' parenti, s'imbrattò in molte disonestà, e sceleratezze, per le quali rimanendo per castigo di Dio cieco acquistò la vista dell'Anima, perocche fattosi condurre in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia, colà ricupero quella del Corpo, e venuto a Roma, quivi fù da Gregorio X. assoluto, dopo un lungo digiuno di solo Pane, & Acqua, e Radici. Visitava Penitente ogni giorno la Basilica Vaticana, & in essa i sette Altari sempre a piedi scalzi, con grande edificazione. Molestato gravemente dagli stimoli della Carne si gittò ignudo in uno Spinajo; indi in uno Stagno di Acqua gelata, nel qual combattimento fù favorito dalla Beatissima Vergine di esser'invitato ad entrare nell' Ordine Carmelitano, in cui fù un grande esemplare di Mortificazione, contemplando un giorno la Passione del Redentore, gli apparve crocifisso, coronato di Spine, e mandando dalle sue Piaghe copioso sangue, e gli disse, *Vedi, ò Franco che cosa patisco per l'uomo tanto ingrato.* Dalle cui parole tocco internamente, diede in un profluvio di lagrime, e si diede a tormentare severamente il suo corpo. Per custodia del silenzio portò sempre in bocca una palla di piombo. Finalmente tutto pieno d'amor di Dio, e del prossimo, illustre di spirito di profezia, e di miracoli, si riposò nel Signore. La sua Festa si fà alla Traspontina, ov'è il suo Altare.

L'Aspettazione del Parto di Nostra Signora, detta in Ispagna la Festa dell'O, perche ne' primi Vesperi di questo giorno incominciano nel divino Officio l'Antifone con l'aspirazione O, che sono appunto una viva espressione de i sospiri de' SS. Padri della venuta del Figliuol di Dio vero Messia, ed un risvegliamento di cristiana gratitudine, ed industrie di prepararsi a celebrar degnamente quell'Augustissimo Giorno, che recò tante felicità al genere umano. Celebrasi questa Festa con molto apparato, e solennità a S. Giacomo de'Spagnuoli, perche fù questa prima istituita da questa piissima Nazione. Altri divoti contemplativi, osservano con digiuni, orazioni, e'varj esercizj di pietà Questi nove giorni avanti il Parto di Maria Vergine, perche, come scrisse S. Atanasio, partendosi ella con Giuseppe da Nazaret, per andare a Betleme, distante 110. miglia, s'accompagnano in contemplazione il viaggio, loro incommodo, e disastroso, che poteva verisimilmente essere di nove giorni in circa.

La prima Antifona, e Sospiro de SS.PP. per la venuta del Signore: *O Sapienza, uscita dalla bocca dell'Altissimo, che fortemente arrivi dall'un fine all'altro, e disponi soavemente tutte le cose. Vieni ad insegnarci la strada della Prudenza.*

S. BEGGA sorella di S. Geltrude, ed ambedue figliuole di Pipino primo Duca del Brabante, la quale venne a Roma a visitare le sette Chiese, verso le quali ebbe tanta divo-

Di Cristo anno 698. Di S. Sergio Papa. Di Tiberio Imp.

divozione, che ad imitazione loro ne fabricò altrettante, ritornata, che fù in Germania da essa, finche visse con somma venerazione frequentemente visitate.

Diede in questo di Totila l'infelicissimo Sacco a Roma; Rovinò le mura, e rimase per quaranta giorni abbandonata miseramente di commercio, e ridotta a tal penuria, che si vendeva la carne umana per vivere; nè cessò sì grave infortunio prima che (come asseriscono alcuni gravi Scrittori) sgridato, ed aspramente minacciato da SS. Apostoli Pietro, e Paolo con le spade alla mano, ne fù il Barbaro Rè discacciato.

La solennissima Traslazione di S.Ignazio Vescovo di Antiochia il terzo dopo S. Pietro, e glorioso Martire; la prima quando consumato quivi con illustre spettacolo nel Colosseo trà la ferocità de'Leoni, che lo sbranarono, com' egli desiderato haveva, il segnalato Martirio, furono i vittoriosi squarci del suo Corpo raccolti da suoi discepoli, che da Antiochia accompagnato l'havevano à Roma, furono colà riportate, di cui parla con solenne eloquēza pari al merito del Santo Martire S.Gio.Grisostomo in una sua nobilissima Orazione. La seconda fù quando nel tempo di Teodosio Giuniore furono le medesime Reliquie trasferite con grande celebrità dalla Porta Dafnitica, fuori di cui erano state riposte, dentro Antiochia nel Tempio prima della Fortuna, poi dedicato al suo nome, come la descrive Niceforo, e S. Girolamo de *Script. Eccl.* La terza, secondo le congetture erudite del Cardinal Baronio, seguì da Antiochia à Roma, quando quella Città insolente nelle sue felicità fù da Coscoe Rè de' Persi data infelicemente a fuoco, e fiamme, circa l'anno 541. sotto Giustiniano Imperadore; somigliante Tesoro cospicuo per tanti onori venerasi nell' antichissima Chiesa di S. Clemente; sotto l'Altar Maggiore, verso cui desiderassimo in questo giorno risvegliarne le memorie dell'antico culto di queste beate, Ceneri.

XVIII.

Celebrasi in diverse parti della Cristianità, e specialmente in Ispagna per Decreto del Concilio Toletano in questo giorno la Festa dell' Incarnazione del Verbo divino; essendo vietato ne' giorni Quaresimali, secondo il costume della Chiesa Orientale, seguitato dall' Ambrosiana, di celebrare veruna Festa, come tutti destinati alla Penitenza Cristiana, che esclude, come avvertì il Durando, ogni dimostrazione di allegrezza; ne mai usa Abiti sacri, se non lugubri.

Il secondo Sospiro de' SS. Padri per la venuta del vero Messia è. *O Adonai* Titolo così proprio nella voce Ebraica, che significa. Signor mio, da Adon, cioè Signore; che nelle sacre Scritture mai si attribuisce a veruna Creatura: E gli Ebrei, perche non possono pronunziare il nome ineffabile *Iehoua*, quando occorre loro di leggerlo nella Scrittura, dicono in vece, *Adonai Signore, Guida, e Duce della Casa d'Israele, che apparendo à Mosè nel Monte Sinai, gli consegnasti la Legge. Vieni col tuo poderoso braccio à redimerci.*

Osservazioni sopra le Antifone sudette O.

Sette sono con numero misterioso queste Antifone per significare, dice il Durando, & il Micrologo, l'ardente desiderio de' SS. Padri della venuta del Salvatore, e della Chiesa di veder liberati da molti mali li suoi Figliuoli. Le due prime appartengono alla Divinità di esso, & alla prima sua Venuta; e perciò si dice, O Sapientia &c. O Adonai. *Le altre due alla di lui Umanità, & alla seconda venuta. Eravamo prima della Venuta di Cristo ciechi, & ignoranti;* e perciò si chiama, O Sapientia, *Ma perchè poco importarebbe l'essere da esso istruiti, se altresì non fossimo redenti;* e perciò *l'invochiamo col nome*, Adonai *perchè venga à redimerci. E perche poco ci giovarebbe l'esser redenti; se ancor fossimo captivi; e perciò si supplica col titolo di* Radice di Jesse, *che venga senza indugio à liberarci. Ma nulla tornarebbe l'esser liberi; se ancor vi fosse qualche ritegno di colpa; e perciò si sospira col vocabolo di* Chiave di David, *acciò venga a mettere in piena libertà, chi giace nelle tenebre, e nell' ombre di morte. E perche quei, che sono stati lungo tempo in carcere anno gl'occhi caliginosi, l'imploriamo perciò sotto nome* d'Oriente, *acciocche per caminar sicuri venga a illuminarci. Ma quando ancora fossimo illuminati, istruiti, redenti, e liberi, che ci giovarebbe, se poi non arrivassimo alla Patria celeste, & eternamente ci perdessimo? E perciò nelle due ultime Antifone lo sospiriamo, e crediamo, che venga con i titoli di Rè delle Genti, di Redentore, di Emanuele, di Legislatore, di Signore, Dio, e Salvator Nostro, bisognosi del suo ajuto per esser formati di vil fango, e fragilissima terra.*

Due altre Antifone sono state in alcune Chiese aggiunte una in onore della Beatissima Vergine, e l'altra dell'Angelo Gabriele, per conformarsi con i giorni della Novena. Nelle prime sette per significare i setti Doni dello Spirito Santo. Nelle seconde, che per mezzo di

essi giungeremo a i Nove Chori degl'Angioli, ciascuno de' quali sospirano la Venuta di Giesù Cristo, perche si riempia il numero di quei, che prevaricando, caddero infelicemente dal Cielo.

Incominciavano da questo giorno appresso i Romani le Feste dette, Opalia, istituite da Romolo in onore della Dea Opi, creduta moglie di Saturno, dalle quali Divinità credevano essersi ritrovati i frutti della terra goduti: in questo mese con molta libertà, eziandio da i servi, ed a Saturno Presidente del Cielo recavano tutte le cose migliori della terra, a cui era chiamata Presidente Opi, con miglior abbondanza, delicatezza, e godimento, che per avventura fatto, nè goduto avevano i loro Antenati, che solamente pasciuti s'erano di Latte, e di Ghiande. Era il loro Tempio nel Palatino, in cui non potevano entrare, che le sole Vergini Vestali, e i loro Sacerdoti; e queste Feste per decreto d'Augusto duravano tre giorni.

XIX.

Di Cristo anno 300.
Di S. Marcellino Papa.
Di Diocleziano Imp.

I Santi Martiri LIBERATO, e BAJULO Romani, de' quali fà menzione Usuardo nel suo Martirologio; li quali sostennero il Martirio sotto Diocleziano. Loro Reliquie sono a S.Giovanni in Fonte.

Di Cristo circa l'anno 303.
Di S. Marcellino Papa.
Di Diocleziano, e Massimiano Impp.

Martyr. Rom. Gallon. in Historia SS.Virgg Rom.

S. FAUSTA nobile Matrona Romana Madre di S. Anastasia la seconda, specchio d'ogni più segnalate Virtù, delle quali ne fà testimonianza la Santa sua Figliuola in una lettera che scrisse al Santo Martire Grisogono, che le fù maestro nella Fede del seguente tenore. *Anastasia al Santo Confessor di Christo Grisogono. Quantunque fosse mio Padre grande amatore de gl'Idoli, fù nulladimeno Fausta mia Madre fino all'ultimo di sua vita amatrice di Cristo, e perciò subbito che partorito mi ebbe, fece ancora me Cristiana: ma dopo che ella passò a miglior Vita, fui maritata ad un uomo importunissimo, da cui ne sono per Dio grazia scampata, avendo incessantemente pregato Dio che dall'impuro adoratore degl'Idoli si fosse degnato di liberarmi. Mi ha* (soggiunge afflitta la Santa Donna) *questo Idolatra con altri suoi pari, e con gente abominevole consumata tutta la mia robba; e come se fossi un'Incantatrice, e Sacrilega, mi ha fatta metter prigione, dove penso di dover in breve finire questa Vita.* Fin qui, e più oltre la travagliata Matrona.

Alla Chiesa divotissima di S. Anastasia alle radici del Palatino in faccia, e nel lato già del Circo Massimo; ove fù il Palazzo paterno di questa Santa, e dove uscita, come si crede, di prigione, mandasse il suo spirito a Dio. Quì di essa, sì come della sua Santa Figliuola, a cui è dedicato il sontuoso Tempio, giacciono i venerabili Corpi.

Quì vicini ancor si mirano li portentosi avanzi del Palazzo Imperiale, sepolto trà le sue più splendide rovine.

Di Cristo 1370.
Di Carlo IV. Imp.

Flat. & Ciacc.

Morì in questo giorno Urbano V. delle cui segnalate azzioni rimangono in Roma, dove da Avignone si portò per rassettar le cose turbulenti della Chiesa, e dell'Italia illustri memorie. Fè tosto arrivato cercare con diligenza le Teste de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo Tutelari della Santa Città; e ritrovatele con poca venerazione nella Cappella del Sancta Sanctorum, adornate d'Argento, d'Oro e di preziose gemme, con molta divozione le ripose appresso l'Altar Maggiore di S. Giovanni Laterano, ordinando, che per consolazione de' Fedeli si mostrassero alcune volte l'anno; come ordinato aveva in S.Pietro del Santissimo Volto Santo. In questa sua dimora in Roma vennero due gran Personaggi a venerarlo. Il primo fù Carlo IV. dell'Occidente con l'Imperatrice sua Moglie per essere da esso incoronato, e prima della Coronazione fù creato Canonico di S.Pietro; e dopo di essa, di S.Giovanni Laterano, come riferisce il Ciacconio. Riferisce Enea Silvio, che fù poi Pio III. nel libro 8. de' suoi Commentarj, che li Busti delle Teste de sudetti SS. Apostoli pesano di puro Argento quattro mila libre; oltre le Gioje, e l'Oro che l'adornano; ciocche pur riferisce il Sorefina.

Baron. in Annal. ab anno 1362. usque ad 1370.

Il secondo fù Giovanni Paleologo Imperador dell'Oriente, ricevuto con molto onore, e condotto alla Confessione di S.Pietro, quivi udì la Messa del Papa, secondo il Rito Latino. Poi fece la Professione della Fede, confessando di credere particolarmente la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo; la quale all'ora era impugnata da i Greci; e la soggezzione, & ubbidienza al Romano Pontefice. La qual Professione si conserva nell'Archivio di Castel Sant'Angelo. Di esso pur si legge, che essendo stato avvisato da S. Brigida, di non partir più da Roma propria residenza de'Romani Pontefici, Capo, e Reggia di tutta la Chiesa, e del Mondo; asserendogli per rivelazione della Beatissima Vergine, che se partito si fosse, sarebbe morto prima di arrivar in Avignone; non prestando egli orecchie alla Santa Principessa, se ne morì per il viaggio à Marsiglia. Questo proponimento fù poi eseguito dal Successore Gregorio XI. con giubilo infinito di Roma, e di tutta la Chiesa Universale; rimettendo l'Apostolica residenza in Roma l'anno 1375. Fù egli nulladimeno in gran concetto publico di

di Santità, & illustre per molti Miracoli per li quali il Rè di Danimarca fece istanza appresso detto Gregorio XI. di Canonizzarlo.

Ciaccon. in ejus Vita.

Torrig. in Crypt. Vatic.

Di questo S. Pontefice si legge, che avendo con molta diligenza ricercare, ritrovate, e poste in più splendido culto, e venerazione le Teste de' gloriosi SS. Apostoli Pietro, e Paolo, come si conveniva a sì gran Tesori, & avendo ancora inteso che nelle Grotte Vaticane si era scoperta un'Imagine di S. Pietro con trè segni di Corona in capo introdusse nelle Funzione Papali di publica celebrità di portare le tre Corone in capo, chiamate perciò il *Triregno*, alludendo alla sua Podestà datagli da Dio *Celestium*, *Terrestrium*, *& Infernorum*.

Il terzo sospiro de' SS. Padri della venuta di Giesù Cristo, è: *O Radice di Jesse, che sta in segno de' Popoli, e sopra cui non ardiranno i Rè dir parola, & a cui le genti porgeranno preghiere; vieni senza indugio a liberarci.*

Il Beato CALISTO II. Papa, così chiamato, e riferito in questo dì, non nel 13. nel Martirologio Benedettino col testimonio dell' Abbate Uspergense, dell Eginone, di Pietro Cluniacense, e del Canisio, che tutti d'accordo lo esaltano come dotato di gran virtù, talenti singolari, di gran Santità dimostrata da Dio con diversi Miracoli. Ebbe gran ripugnanza nell' accettare il Pontificato, & a grande stento si lasciò porre addosso il Manto Pontificale. Nel celebre Concilio Remense da esso convocato scomunicò Enrigo Imperadore, perche non volle cedere le Investiture delle Chiese. Fù lontanissimo da ogni umano interesse; zelantissimo amatore della Giustizia, dedicò in Roma la Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, e consagrò l'Altar Maggiore di S. Maria in Cosmedin. Non fù mai visto entrare nella Basilica di S. Pietro senza qualche gran dono, la cui Santa Basilica accrebbe di molti doni. Molte altre segnalate azioni fece questo Beato Pontefice, per le quali di esso, dice il Cardinal Baronio, ne remane nella Chiesa un' illustre memoria, morì nel Laterano, & ivi fù sepolto.

Di Cristo anno 1124. Di Enrico V. Imp.

Baron. Annal. ab anno 1117. Plat. & Ciacc. in eo.

XX.

Di Cristo anno 253. Di S. Fabiano Papa. Di Decio Imperadore.

Martyr. Rom.

Beda Usuard. & Ado.

I Cinque Santi AMMONE, ZENONE, TOLOMEO, INGENE, e TEOFILO, Soldati Martiri, li quali assistendo a i Tribunali s'ingegnavano con gli occhi, e con cenni di animare un Cristiano, che vacillava ne i tormenti; e già stava sù l'orlo di rinegar Cristo, alzatasi una voce del Popolo che di ciò accortesi, contro di essi saltarono in mezzo della turba; e generosamente confessarono d'essere Christiani; onde furono tutti col medesimo trionfo del glorioso Martirio concordemente coronati. Loro Reliquie portate da Alessandria, sono in S. Prassede, & in S. Silvestro in Cãpo Marzo.

Il quarto sospiro de SS. Padri per la venuta del Salvatore è; *O chiave di David, e Scettro della Casa d'Israele, che tutto ciò, che apri niuno hà ardimento di chiudere. Chiudi, e niuno apre. Vieni, e metti in libertà, chi stà captivo, e restituisci alla luce chi giace nelle tenebre, e nell' ombre di morte.* Et è da osservarsi, che queste misteriose Antifone si cantano, solamente ne i Vespri, perche significano questi la venuta del Signore nel cadere, come accenna il Durando, nell'ultima età del Mondo; onde canta la Chiesa.

Osservazioni misteriose circa l'Antifone chiamate dell'O.

Vergente Mundi vespere
Uti sponsus de thalamo
Egressus honestissima
Virginis matris clausula.

Anzi quest' ora di Vespro fù specialmente onorata da Christo dopo la sua venuta in Terra; percocche in essa istituì nella Cena Apostolica il Santissimo Sacramento; Lavò i piedi a suoi Discepoli; Fù deposto dalla Croce; si manifestò resuscitato a i medesimi Discepoli mentre andavano in Emmaus in forma di Pellegrino; e perciò la Santa Chiesa rendendo di tanti benefizj grazie a Dio, incomincia il suo giorno da i vespri: perche siccome nel principio del Mondo la notte precedette al giorno, così nella Resurrezzione del Signore la notte incominciò a precedere il giorno.

Perche eagione i giorni Ecclesi incominciano da i primi Vesperi.

Godeva Roma con lieta libertà quasi tutto il Mese di Decembre in Ferie geniali, e superstiziosamente religiose: e perciò dopo le sudette Feste Opali, celebravano in questo giorno le Sigillari, e Saturnali, che duravano per sette giorni, derivate dalla solenne favola de' Poeti, cioè; che avendo Ercole ucciso Gerione, e conducendo i di lui Armenti uccisi per l'Italia, venne a Roma, ove fabricato sopra il Tevere un Ponte di legno, detto Sublizio, gittò dal medesimo tante Statue, quanti furono i compagni, che perduti aveva nel suo Pellegrinaggio acciò l'Acque del Fiume li portassero, come se fossero i lori stessi corpi, alle loro Patrie. Onde ne nacque poi l'uso in Roma di formare le Statue di Stucco, di creta, ò di cera rappresentanti le persone morte. E costumavasi in questi giorni di loro festiva libertà mandar con titolo di gioconda amistà vicendevolmente in dono, Cerei, statuette, ò altre galanterie di cera; come pure ne rimane ancor oggidì non più superstizioso; ma civile, e graziosamente

gen-

filla il Beatissimo Nipote Gregorio. A S.Andrea nel Monte Celio, ove con altri di questa illustre Famiglia Romana, & ove ella nacque come in casa paterna, convertita poi in Chiesa, riposa, come si stima il suo Corpo. A S. Grisogono in Trastevere, ove sono sue Reliquie.

Di Cristo circa l'anno 1455. Di S. Leone Papa. Di Marciano, e Massimo Imperadori.

La B. TEODORA nobilissima Vergine Romana (così chiamara dal Padre Gallonio) la quale toccata internamente da Dio in una predica di Frà Roberto da Lecce Predicator Francescano, abbandonò la casa, & i parenti ricchi, e si fè Monaca nel Monastero di S.Lucia di Foligno, dove fatta Maestra d'ogni più Religiosa osservanza, fu richiamata in Roma nel Monastero di SS. Cosma, e Damiano, detto S. Cosmato, dove trà il fervore dello spirito, e d'ogni Virtù Religiosa di altre Sante Vergini fiori di tanta Santità, che meritò di vedere la Notte del Santo Natale Giesù Cristo Bambino, e di essere da lui vestita di gloria; morendo nel venir della notte stessa, in cui nacque l'Autor della Vita. Giace il suo venerabil Corpo nel Coro della Chiesa di S. Cosmato in Trastevere.

Gallon. in Hist. Virg. Roman. pag. 344.

Vigilia veneratabilissima della Natività del Signore, in cui è la Stazione alla Basilica di S.Maria Maggiore, con Indul.plen. a chi assiste alla prima Messa della mezza notte. Quivi avanti la Messa Solenne cantasi il Martirologio nella Santa Cappella del Presepio, e d'indi Processionalmente si va da tutt' il Clero ad aprire la Madonna della Cappella Paolina: e nello stesso tempo si scuopre nella Cappella del Sancta Sanctorum l'Imagine del Salvatore a S. Giovanni Laterano, che stanno ambedue esposte alla publica consolazione de' Fedeli fino all' Epifania. La prima Messa della notte seguente si canta pure nella medesima Cappella del Santo Presepio, con cui, e con la Cuna, ove giacque il Bambino Giesù, costumasi fare la Processione, con molto concorso de' Fedeli.

Vespri solennissimi Papali nel Palazzo Apostolico: dopo il quale cantasi alla Compieta l'Antifona, *Alma Redemptoris*: composta, e cantata la prima volta nella Basilica di S.Maria Magiore da Ermanno Contratto mentre la visitò: di cui, dice il Durando, che l'Orazione non termina con le solite parole, *per Dominum nostrum &c.* perche in questo tempo del Natale del Signore non si considera il Verbo Incarnato nel seno del Padre, ma della Madre, e si recita in ginocchione per imitare l'umiltà di Cristo.

Alle quattro ore di questa beatissima Notte incomincia in Cappella Papale il Matutino, dopo il quale canta la prima Messa il Cardinal Camerlengo, e si fà la benedizzione del Cappello, e dello Stocco, che sogliono mandarsi per titolo d'onore a i Principi Cristiani benemeriti della Santa Chiesa.

Solevasi anticamente nel Matutino di questa solennissima Notte, prima di cantarsi li Notturni porre sù l'Altare trè panni di trè colori per significare in essi misteriosamente trè tempi. Il primo era nero, per significare in esso il tempo avanti la Legge. Il secondo cinerizio, per denotare quello della Rivelazione. Et il terzo rosso, per dimostrare il tempo della Grazia nella Venuta del Figliuol di Dio nel Mondo, come Sposo candido, e rubicondo. Cantavasi la prima Messa dal Papa nella Basilica di S. Maria Maggiore all'Altar del Presepio. Poi andava a S. Anastasia a cantar la seconda nell'Aurora; indi ritornava a cantar quivi la terza.

S. Carlo Borromeo splendore degl'ultimi Secoli della Chiesa, dopo la Cappella de' primi Vesperi, soleva per la sua gran divozione, che aveva alla Cappella del Presepio in S. Maria Maggiore, ove era Arciprete, trattenersi quivi prostrato tutta la notte in contemplazione di così sublime Mistero fino all'ora della Cappella Papale nel Vaticano.

Cessano per disposizione de' sagri Canoni, e per legge di Teodosio piissimo Imperatore, in questi giorni tutti li Tribunali, e Magistrati Ecclesiastici, e Secolari, e si sospendono tutti li strepiti del Foro Giudiciario, acciò con tranquillità cristiana possa ciascuno aver agio di prepararsi a celebrare questi sublimi Misterj li più venerabili, per avventura della nostra Religione, e le più fortunate memorie delle nostre eterne felicità. Siccome in ossequio di così grande festività si sogliono fare le visite graziose, e liberazione de carcerati, per quelle nobili ragioni addotte da Cassiodoro, le quali piacemi di referire nel medesimo linguaggio della sua faconda, e piissima penna: Jam noxiam securim Lictor recondat. Amet Pauli per ferrum splendidum, non cruentum catenas, lacrymis madidas felicior rubigo suscipiat. Atria carcerum vacuitatis impleant: Excant inclusi vicina morte pallentes; Redeant ad lucem quos caligantes, tenebræ possidebant; vosque carcerati, qui exutis delicta relinquite cum catenis, dierum beneficiis absoluti vivite nunc honestè, qui didicistis superstites mori. Cognoscite, quam sit beneficialis bona conversatio. Altera contulit terterrimum carcerem; hæc novit splendidam tribuere libertatem: ista præstabit, ut velitis vivere, illa dedit, ut eligeretis, jam perire. Si leges astringerent ulterius vos nullus includet. *Sin quì il gran Segretario, e Santissimo Monaco Cassiadoro.*

All'Apollinare, & Araceli si celebrano i divini Offizj di questa beatissima Notte con molta solennità, nella prima Chiesa con eccellente Musica, nella seconda con Ind.

Aaaaa 2 plen.

plea. e gran concorso di popolo. A S.Maria Maggiore inviano il S. Presepio, la Culla, il Fieno, le Fascie con le beate, & ancor eloquenti Ceneri di S. Girolamo quivi ancor vicine, e per venerare quei Tesori di Paradiso. Lasciò Roma il Santo vivente per la sua amara Betlemme, finche questi Trofei delle cristiane felicità onorarono la Palestina, seguendoli morto, quando arricchirono Roma.

Antichissimo tra i Cristiani fù l'uso di comunicarsi, o augurarsi in voce, o in lettere le buone Feste, massimamente in questa solennissima Festività, e ciò per scambievole fomento di cristiana carità, costume perseverante fino a questi nostri tempi. Di questi trovasi erudita memoria in S. Cirillo Alessandrino, e Teodoreto, de'quali si dà per pascolo di virtuosa curiosità al Lettore erudito una copia. *Cupiebam quidem lætam scribere, festique diei, spiritualem canere lætitiam, sed non finit peccatorum magnitudo, quæ inflictas nobis à Deo pœnas inducit. Quis enim adeò est, ut iræ divinæ sensu non tangatur? Oret ergo pietas tua, ut meliorem in statum res convertatur, ut litterarum formam mutemus, & pro lugubribus læta scribamus.* Tale è la forma di scrivere, dice Teodoreto, Di questo uso lodevole tra Cristiani di mandarsi vicendevolmente lettere, e con esse dichiarare la continuazione del primiero affetto, ed eccitamento di conservare le grate memorie dell'amicizia cristiana, ne fà ben'osservata menzione il Cardinal Baronio nell'anno 263. al numero 14. E tal'officio di scambievol saluto con buoni augurj facevono non solamente i buoni Cristiani nè primitivi Secoli, ma l'istessi Martiri nel miglior modo che potevano per animarsi alla pazienza, e costanza nel tempo delle persecuzioni. Et una somigliante eutropelia, ò urbanità conferisce molto al vivere onesto, civile, e virtuoso per mantenere fedele la communicazione dell'amicizia, lo prescrive nel libro 2. de'suoi morali il Filosofo con un savio Aforismo di civiltà. *Si diuturna fuerit absentia, ut necessitudinis oblivionem afferret, unde dictum est illud, multas amicitias silentium diremit.* Così pratticarono anco ne'nostri Secoli Personaggi santi, ò altri, traendo nulla dimeno dalle medesime lettere anche officiose sempre qualche sugo, ò frutto di cristiana prudenza con industrioso traffico di spirito per le massime dell'eternità.

XXV.

Di Ottaviano Augusto Imp.

LA NATIVITA' del Nostro Signore GIESU' CRISTO Eterno Dio, e Figliuolo dell'Eterno Padre, il quale volendo consecrar il Mondo con la sua Venuta, passati li nove mesi dopo la sua Concezzione, nacque in Betlemme di Giuda da Maria Vergine fatto Uomo, dalla Creazione del Mondo, quando Iddio creò il Cielo, e la Terra anni cinque mila cento novantanove. Dal nascimento d'Abramo 2015. Da Mosè, e dall'uscita del Popolo d'Israele dall'Egitto 1510. Dall'Olimpiade 194. Dalla fondazione di Roma 752. Dall'Imperio d'Ottaviano Augusto 42. stando tutto il Mondo in pace nella sesta età del Mondo, rendendo quell'anno il primo felicissimo della nostra Salute. Fù chiamato questo solennissimo giorno da S.Ambrogio *Sole Nuovo* da S. Giovanni Grisostomo *Augustissimo* da S.Agostino *Metropoli di tutte le Solennità*, e perciò fù sempre siccome quella dell'Epifania istituite fino da Santi Apostoli in tanta venerazione nella Chiesa, che gli Imperadori stessi stimavano d'esser tenuti empj, se trovati non si fossero presenti a i divini Officj di essa; onde Giuliano Apostata quantunque inimico giurato della Religione Cristiana volle coprire la sua malvagità, trovandosi presente alle misteriose funzioni di queste due Feste. Di questa singolarmente, nella quale i Papi solevano far l'Omilie al Popolo, vi fù chi piamente cantò

Partus, & integritas discordes tempore longo
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

Celebrano i Sacerdoti in questo Giorno solennissimo tre Messe per antichissimo Istituto di S.Telesforo Papa per significare, che Cristo nacque per quelli, che vissero nella legge naturale, nella legge scritta, e nella legge Evangelica, ciò che viene eruditamente espresso in questi versi.

Quarum prima tibi tempus, quo lege carebant
Altera dat Moysen, designat tertia Cristum.

Ovvero per denotare le tre Natività di Cristo. La prima dal Padre, la seconda spirituale dalla divina Grazia ne'nostri cuori, la terza temporale dalla Madre.

Solevasi parimente in questa Beatissima Notte cantare l'Antifone; & altre preci del divino Officio con le loro note con voce più lenta, soave, e dolce, appena aprendosi la bocca, e le labra, & in particolare nel proferire le parole *Et homo factus est, li Kyrie, Hyerusalem* per denotare con giubilo devoto il profondo mistero dell'Incarnazione, e rappresentarci la patria celeste, il qual modo di cantare chiamasi da' Greci *Heuma.*

Rupert. lib. 1. div. Off. cap. 32

Degna da riferirsi è, che sopra la Casa di Romolo

due fog. avanti

nella fede. Così appunto permise Cristo, che il suo Discepolo doppo la sua Resurrezzione vacillasse nel credere, senza punto abbandonarlo nella di lui infedeltà; e riesce di molta consolazione ciò, che siegue nel suo Evangelio: *Beati quelli, che crederanno ciò, che non viddero; e noi siamo per buona sorte segnati in Cielo se con le nostre opere autentichiamo quel che professiamo di fede: Atteso che quello realmente crede, il quale mette in esecuzione con l'esercizio dell'azzioni virtuose, ciò che si vanta di credere*. Fin qui il Santo Dottore tutto intento ad istruire il suo Popolo, e farli sensatamente capire quella massima incontrastabile, e degna d'insinuarsi nella mente di tutti i fedeli per disingannarli: *Che la fede sola senza l'opere è morta, e nulla*.

Alla Basilica de' SS. Apostoli, ov'è della sua Dalmatica, detta da i Greci *Colobium*: con Indul. plen. A S. Cecilia ov' è un dito grosso del Piede, della Testa, & altre Reliquie. A S. Pietro vi è un nobile Altare in vece dell'antico Oratorio fabbricato da S. Simmaco, di gran divozione, in cui era quel fontuoso Sepolcro di Probo Prefetto del Pretorio, di cui altrove si è detto; e vi è Indul. plen. A S. Giovanni Laterano; ov'era (dice il Panvino) a questo Santo Apostolo dedicata la Sagristia, nella quale si custodivano gli Abiti Pontificali de i Papi, quando celebravano; e da essa uscendo in Processione entravano per la Porta Maggiore inviandosi all' Altare, sopra cui non è lecito celebrare, che, al Sommo Pontefice. Vi è Indul. plen. A S. Croce in Gierusalemme vi è il dito, col quale il Santo Apostolo toccò il Costato di Christo e vi è una Cappella, ò Altare dipinto dal Passari.

Del Sepolcro di questo Santo Apostolo in Edessa di Soria, scrive S. Gio. Grisostomo, che vi era tanto concorso nell' Oriente, come nell' Occidente a quello de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, & al medesimo S. Apostolo erano già in Roma dedicate altre cinque Chiese, ora soppresse, le quali in grazia dell' antichità quivi dal Martinelli riferiamo cioè: S. Tomaso detto prope Augustam. Della Catena. In capo alle Mole. De i Mercanti. Dell' Oratorio: E de i Spagnuoli.

Il quinto sospiro de' SS. Padri per la venuta del Sole eterno è. *O Oriente; splendore di luce eterna, e Sole di giustizia, vieni, & illumina, chi giace ingombrato nelle tenebre della morte*.

XXII.

Di Cristo anno 362. Di S. Liberio Papa. Di Giuliano Apostata Imp.

SFLAVIANO Martire Nobilissimo Spagnuolo, marito di S. Dafrosa, e Padre delle SS. Bibbiana, e Demetria; chiamato ne' Martirologi per aver prima della professione della fede avuta la carica illustre di Prefetto di Roma, *Ex Prefectus*: il quale compita con applauso universale di Roma la sua Prefettura, si rivolse alla difesa de' Cristiani nella fiera persecuzione di Giuliano Apostata; dando egli la Sepoltura a Martiri; & animando altri al loro ajuto. Scoperto perciò da i Gentili per loro fautore, costretto alla prova di dar incenso a gli Idoli, e coraggiosamente rifiutando esso di ciò fare fù senza verun riguardo alla sua nobiltà, e pubblica stima, fatto con un ferro infuocato bollare in fronte all' usanza de' Schiavi, e delle persone vili, & infami, e mandato in bando all' Acque Taurine, e sulfuree in Toscana, luogo discosto da Roma 50. miglia, sù la Via Claudia, ove doppo d'aver raccomandata a Dio la sua beata famiglia, trà i stenti e molestie di quel nojoso esilio, con quel glorioso carattere di Cristiano, più nobile di quel de' Cesari, ò Augusti, indi con prove d'invitta pazienza passò a gli eterni riposi.

In act. S. Bibiana Mart.

Martyr. Rom.

La Festa di questo invittissimo Professore della fede si fà alla Chiesa di S. Bibbiana, ove stà sepolto il rimanente della sua illustrissima Famiglia, ov'è una Cappella ad esso dedicata, e d'intorno la Chiesa vedesi nobilmente dipinto il lor Martirio: da una parte a mano destra dal Ciampella, dalla sinistra, da Pietro da Cortona.

Uso antico del bollare in fronte levato da Costantino Magno.

Del marcare in fronte li Schiavi, ò altri rei chiamati nelle leggi Romane, Inscriptione damnati, *overo servi penæ, ne fa menzione Seneca, come all'ora si costumava, aggiungendo che tal castigo ancora davasi a qualche reo di enorme ingratitudine. Ma Costantino Magno tosto ch'ebbe con la fede appresa la mansuetudine dell' Evangelio e Cristiana, proibì questa pena d'infamia in fronte, e solo la permise nelle mani, e nelle piante de' Piedi, con questa ragione accennata nella medesima pilsima legge*; Nè facies, quę ad similitudinem cęlestis est figurata, maculetur.

Di Cristo circa l'anno 286. Di S. Gajo Papa. Di Dioclezia-no, Massimia-no Imp.

I trenta Santi Martiri, li quali tutti in un giorno nella persecuzione di Diocleziano furono con un glorioso trionfo coronati di Martirio nella Via Lavicana: i nomi de quali e i luoghi dove giacciono i loro Corpi solamente sono noti a Dio, che li coronò; & a cui piace, che siano onorati in diverse parti della Cristianità: non permettendo egli, che perisca ne pur'un capello del Capo de' suoi Seguaci, e Martiri.

ta per sua Madre. Udì li canti, de' beati Spiriti, che con soave melodie davano gloria all' Altissimo, & annunziavano la pace a gli uomini di buona volontà. E mentre la Santissima Vergine stava contemplando il suo Santissimo Figliuolo, s'accorse, che per il rigor della Stagione non era abastanza coperto, e pativa freddo, onde non havendo altro panno fè mostra di levarsi il Velo dal Capo; ma prevenuta da S.Francesca coprillo col Manto, che aveva in Testa, e realmente la Santa fù dal suo Confessore vista restarsene senza Manto; mostrando di ricoprire qualche cosa, che non vedeva. Un' altra volta nell' anno 1432. in una bella Visione, le fù concesso d'avere in seno il Santo Bambino, e tutta festosa se lo portava dalla sudetta Chiesa a S. Giovanni Laterano e nel viaggio gli sparì.

In questo giorno pure vidde S.Filippo Neri nella Chiesa della Vallicella il Santo Bambino Giesù. Et alla Beata Margherita Colonna nel contemplare così gran mistero fù consolata dalla Beatissima Vergine di molti segnalati arcani intorno il suo felicissimo Parto.

Di Cristo anno 800. Di S. Leone III.

Quando S. Leone III. trasferendo l'Imperio dall' Oriente all' Occidente, e da i Greci a i Latini coronò Carlo Magno Imperatore lo fece in questo solennissimo giorno del Santo Natale nell'istessa Confessione di S.Pietro, dopo di aver liberata l'Italia dalla tirannide de' Longobardi, acclamato dal Senato, e dal Popolo Romano, scrive Eginardo con queste parole Carolo piissimo Augusto a Deo coronato, Magno, pacifico, Imperatori Romanorum Vita, & Victoria. Di questa Coronazione, e Traslazione d'Imperio ne fece il medesimo S.Leone porre la splendida memoria nel suo Triclinio Maggiore Lateranense in pittura a Mosaico, che ancora oggidì per mirabil Trofeo della Venerabile Antichità Ecclesiastica, si vede vicina alle Scale Sante. Fece in questa occasione Carlo molti, e preziosissimi doni; e trà gli altri fece fare un Crocifisso grande d'Argento lasciato da i Soldati nel Sacco di Roma, e di questa Santa Basilica, perche essendo annerito dall'antichità non credettero, che fosse d'Argento: convertito poi, dice Monsignor Rocca, in tanti vasi, e Sacri utensili; & acciocche rimanesse memoria del dono e del Donatore ne fece Giulio III. fare l'anno 1551. un altro simile di mistura, che ancora si conserva nella Sagrestia della medesima Basilica.

Eginard. Hist. Gallic. Lamber. Scafnaburg. Robert. Gaguin. lib. de Annal. Francia.

E perche si è fatta menzione di sopra delle Olimpiadi correnti nella Nascita del Salvatore, non sarà discaro il sapere d'onde sia nata l'origine del loro computo. Fù così detta Olimpiade da i Giuochi Olimpici, che incominciarono da Corebo in numero di 27. fatti in onore di Ercole, e principiarono a calcolarsi dalla destruzzione di Troja 301. dalla Vittoria di Corebo 108. e dal Mondo 3170. Furono i sudetti Giuochi celebratissimi nella Grecia così detti dalla Città detta Olimpia Elia, e si celebravano al Fiume Alfeo con gran concorso di tutta la Grecia. Sono le Olimpiadi di cinque anni, e si facevano in onore di Ercole circa il Solstizio estivo, e perciò non concordano con gli anni Romani, nè meno con quegli degl' Ebrei, nè degl' Assirj, ò Caldei.

XXVI.

Di Cristo anno 34. Di S. Pietro Papa. Di Tiberio Imp.

S. STEFANO chiamato per essere stato il primo Martire, e la primizia de' Martiri, Protomartire, e da Santi Padri Latini, e Greci, Archidiacono, e Primicerio de' Diaconi, e nel Calendario de' Greci, chiamato col titolo di Apostolo. Abbracciata, ch'ebbe la Santa Fede, dopo la salita di Cristo al Cielo, fù dagli Apostoli in compagnia di altri sei, creato Diacono, e come, ch'egli era dotto, e pieno di Spirito Santo, confondeva con le sue dispute la perfidia ostinata degli Ebrei; nè potendo essi resistere alla forza della verità da esso predicata, s'appigliarono alle calunnie, adducendo falsi testimonj d'averlo udito bestemmiare contro la Legge, e Profeti; onde lo condussero fuori della Città per lapidarlo; e mentre stava trà la furiosa tempesta de' sassi vidde i Cieli aperti, e Giesù Cristo, che stava alla destra di Dio, ed egli con somma carità pregava percosso per i Lapidatori. Fù ivi presente S.Paolo ancor giovinetto, parente di esso, & aveva cura delle vesti de' Manigoldi Giudei, e per l'odio che aveva a i Cristiani, istigava altri a gettar sassi. Oppresso dunque dalla furia di essi meritò il primo il glorioso trionfo del Martirio, Antesignano invittissimo d'infiniti Martiri, che riempirono la Chiesa di palme gloriose.

Euseb. in Chron.

Martyr. Rom.

La Stazione, e Festa con Indulg. plen. la quale per avventura fù la prima che s'istituisse in onore de' Santi Martiri si fà alla divotissima Basilica di S. Lorenzo fuor delle Mura, ove nella Confessione sotto l'Altar Maggiore riposa la maggior parte del suo prezioso Corpo, recato da Costantinopoli a Roma da S. Pelagio Papa, mentr' era colà da Cardinal Apocrisario (cioè Legato Apostolico) ottenuto da Giustiniano Imperatore, e quivi il medesimo Santo Pontefice lo ripose nell' Arca stessa, ove giaceva il Corpo di S. Lorenzo: nel collocarsi di cui fù con istupendo miracolo, narrato da gravi Autori, veduto questo ritirarsi a parte dar luogo all' altro.

Apocrisario, cioè Ministro della Sede Aposto-

Apostolica in Costantinopoli, nel qual' Offizio furono S. Gregorio Magno, S. Vigilio, S. Pasquale sudetto Sabiniano Diaconi, & altri che per lo più ascendevano al Pontificato; concorrendo gl' Imperadori d'Oriente in quei tempi all' Elezzione del Pontefice.

Alla sua vaga, & antica Chiesa Titolo Cardinalizia, di S. Stefano nel Monte Celio; che già fù il Tempio di Fauno, dedicata ad esso fino da S. Simplicio Papa: ristaurata dalle successive ingiurie de' tempi da Adriano I. e da Niccolò V. Fù questa Chiesa fatto Titolo da S. Gregorio Magno, che vi pose anco la Stazzione; e vi fece in questo giorno l'Omilia, che è la quarta nell' Evangelio di S. Matteo come appresso diremo.

DIGRESSIONE 17.

Delle diversità delle pene, & atroci supplicj de' Santi Martiri espressi, & esposti per risvegliamento della Fede agl'occhi, e alla venerazione de' fedeli nella Chiesa di S. Stefano Rotondo.

CON gran ragione si è aperto, & esposto in questo tempio di elegante magnificenza, purgato già dalle sue erudite e gentili profanità, e dedicato al culto del vero Dio sotto il nome di S. Stefano Primizia gloriosa, & esemplare illustre di fortezza a tutti i Santi Martiri, Teatro nello spazioso circuito ne' più glorioso alla Chiesa Militante, nè più giocondo alla Trionfante, nè più fecondo di Palme, e di Trionfi della Fede per risvegliare i spiriti più coraggiosi de' fedeli; ove miransi per opera erudita de' PP. della Compagnia di Gesù col pennello elegantemente espressivo quasi tinto di sangue de' medesimi Eroi della Chiesa da Nicolò Pomarancio, Matteo da Siena, e dal Tempesta, animati dall' ingegnosa loro devozione per esprimere più vivamente l'invittissima pazienza di quei grand' Eroi della Chiesa fatti glorioso spettacolo al Cielo, & alla Terra.

Quivi si veggono espresse tutte le diversità de' Martirii, pene, tormenti atroci sostenuti nelle fiere persecuzioni della Chiesa, incominciando dalla prima barbara, e compassionevol strage degl'Innocenti primi fiori, e prole della Religione Cristiana, testimonj d'essa prima con la morte, che con la lingua. Indi si passa secondo il tenore dell' Istoria Ecclesiastica alla dolorosa passione, e morte di Giesù Cristo nostro Salvatore Rè glorioso da' Martiri, corona, scorta, premio, e virtù de' medesimi. Proseguendosi la spaventosa catastrofe fino al cessar de' Tiranni. Miransi in quella funesta sì, ma immortale tragedia del cristiano valore, e trionfo dell' Evangelio con illustre, e devoto spavento dell' umanità quei Capi troncati, quelle mani, braccia, e piedi recise da i loro Corpi; quei tronchi grondanti da ogni vena sangue generoso, quelle teste, e busti fieramente schiacciati da i torchi, e l'ossa infrante da i peli, quegl' occhi dolorosamente usciti dalle loro cavità, quei Corpi ignudi ancor palpitanti di vita pedenti dalle Croci, dalle cataste, dagl' eculei, squarciati dalla violenza de' rami degl' alberi a quali erano appesi per i capelli con gl' uncini alla gola, sfigurati, maltrattati, oppressi, chi suffocati nell' acque, chi abbrustoliti nelle fiamme, chi scarnificati da i manigoldi, chi trucidati dalle spade, chi strangolati da i capestri, chi macerati nelle carceri, chi consumati dalla fame, chi cotti vivi nelle fornaci, chi sbranati dalle fiere per empio trastullo della plebe, chi vivi sepolti nelle fosse, chi strascinati con ludibrio a i patiboli, avanzati molti dalla fierezza de' leoni, delle tigri, de' leopardi, de' serpenti, residuo, & avanzo alle maunaje, alle spade a i ceppi, quei che prima con la loro stentata pazienza santificate avevano le carceri, le grotte, gl' arenarj, gl' antri, e le cave de' monti.

Miransi altresì quivi i spaventosi, e funesti ordigni della barbara, crudeltà de' Carnefici le spade, l'uncini, le tenaglie dentate, li scorpioni di ferro per squarcciare le carni, le unghie d'acciaro, le graticole, le mannaje, le scuri, i chiodi, le lance, i pesi di marmo d'appendersi a i piedi per slogare le giunture, e i nervi, le faccole ardenti a i fianchi, e graffi per scorticare fino alle viscere le carni, istromenti inventati per accrescere corone, e trofei di pazienza a quei valorosi Soldati di Cristo. Miransi in questi ingegnosi ripartimenti d'ogn' intorno espressi al vivo quei cessi spaventosi de' manigoldi, & altrettanto serene le faccie de' Pazienti nel fervore delle pene, e de' tormenti anche negl' orridi squarci de' Corpi; quei Ministri di crudeltà più fiere, che uomini, quei grugni tetri, e minaccianti sangue, straggi, e morti, che tutti in così grand' apparato di barbarie ancor' oggidì sgridano ne' risguardanti cristiani la debolezza della lor fede, la dapocagine delle lor' opere, che ardiscono invidiar le lor Corone immortali, sdegnandosi di soffrire con essi, non dissi tormenti, e strazj del corpo, ma nè pure un' ingiuria da un' inimico, una parola piccante da un' emolo, un' ardita minaccia di qualche protervo, una storta parola d'un' imprudente, un tocco d'un Giudice, ò ignorante, ò malvaggio, ò di concedere di buona voglia il perdono, precetto, & oracolo dell' Evangelio così gravemente inculcato dal tormentato Maestro Giesù Cristo anche nell' ultimo amorosissimo suo fiato dalla Croce.

Anzi che non dissi? Rimproverano ancora

1. fig. avanti

Romolo Fondatore di Roma (che era tra S.Maria Nuova, e la Chiesa de SS. Cosmo, e Damiano in Campo Vaccino) fù posta la Statua di esso così sopra il Tempio della Pace, e sotto un' inscrizione, ove era notato, che essa doveva durare, finche una Vergine partorito avesse; alludendo alla di lei perpetuità. Ciò che appunto in contrario avvenne, perocche co'l felicissimo Parto del Figliuol di Dio da Maria Vergine in questo solennissimo Giorno, cadde la medesima Statua superstiziosamente venerata, essendo appunto venuto il tempo, che in terra era venuto, chi doveva felicitar Roma con l'Apostolico Principato, divenuta perciò Capo, e Reggia dell'Universo.

Fù altresì con diversi prodigj presagito in Roma il Nascimento di Cristo alcuni anni avanti, cioè che la Natura doveva dare al Popolo Romano un nuovo Rè, di che spaventato il Senato, dice Dione, ordinò, che non s'allevasse verun maschio, che nascesse in quell'anno. I prodigj furono: In Campidoglio molte Statue di bronzo si liquefecero fulminate dal Cielo; dirocarono da se altri Simulacri, e trà essi quel di Giove. Cadde l'Immagine della Lupa con Romolo, e Remo, e si viddero cassate, e confuse le lettere delle Colonne, ove si conservavano scolpite le Leggi. Di questi, & altri prodigiosi avvenimenti non ne sapevano i Romani penetrar il mistero: cioè, che doveva venir Cristo a conculcare l'Idolatria, e dar loro nuove Leggi. Anco Ottaviano Augusto publicò un Editto, in cui proibì d'esser chiamato Signore, quasi presago, che nato fosse un'altro Maggiore di esso, toltone il sospetto da i chiari Oracoli delle Sibille.

La Festa solennissima, che riempie di Giubilo tutta la Santa Chiesa, si fà con la Stazione, & Indulg. plen. alla Basilica di S.Maria Maggiore, ove si venerano la Cuna, & il Presepio, il Fieno, le Fascie più preziose dell'antico Tabernacolo del Testamento, in cui con istupore del Cielo, e della Terra in poveri Pannicelli, in somma Povertà, fuori delle Porte di Betlemme, in una Stalla trà due Animali. *Quia non erat locus in Diversorio*, per confusione della prudenza, e superbia umana nacque il Salvator del Mondo. Di che con pia ammirazione canta la Santa Chiesa.

Fæno jacere pertulit,
Præsepe non abhorruit,
Et lacte modico pastus est,
Per quem nec Ales esurit.

Riflessioni tenerissime, che trassero in altissime contemplazioni il glorioso S.Bernardo, e da suoi occhi dirottissimi fonti di lagrime, al qual Santo Pastore ardente di desiderio di sapere l'ora, in cui nacque il Santo Bambino, fù rivelato da un'Angelo, che appunto fù nel bel mezzo della notte, onde nella Chiesa Orientale, & Occidentale si mantiene da molti Religiosi, e Fedeli l'uso di celebrare i divini Officj nel tempo in che occorse la Natività del Santo Bambino, come con molta gelosia di Rito Ecclesiastico si conserva, e si pratica nella Cappella Pontificia con l'assistenza del Sommo Pastore, e della Greggia Suprema dell'Ovile di Cristo in quei beati procinti fortunatamente dato al Mondo, & altrettante cavar ne doverebbero dall'immensa gratitudine de'Fedeli miranti con cristiano stupore, e riflesso dalla beatissima Stalla di Betleme così strani, ma fortunati avvenimenti.

All'Augustissima Basilica di S. Pietro con Indulg. plen. Si venera parte della Cuna, del Fieno, del Presepio, e del Velo della Beatissima Vergine. Alla Basilica di S.Gio. Laterano, ov'è parte della Cuna, come pure alla Consolazione, All'Oratorio del Sancta Sanctorum, ove stà aperta l'Immagine del Salvatore stimata dipinta dagl'Angioli. All'Araceli, ove si mostra parte del Velo, delle Fascie, e de'Pannicelli, e si venera con gran concorso il miracoloso Bambino. Del Latte Verginale della Beatissima Vergine Madre nel modo, che ne scrivono gravissimi Scrittori, e Teologi, ve n'è a S.Biagio della Pagnotta; A S. Alessio; A S.Lucia della Chiavica; A S. Maria in Campitelli, in Monticelli, del Popolo, & a S. Bartolomeo in Isola.

Alla nuova Chiesa della Santissima Natività degl'Agonizzanti a Pasquino, ove per tutta l'Ottava da quella nobile Compagnia con sontuosa Musica, e Sermoni si solennizzano questi Sacri Giorni, con altri divoti, & esemplari Esercizj proprj di questa pia Archiconfraternità. Alle Vergini s'espone parte del Velo della Beatissima Vergine donato dalla fan.mem.di Clemente Nono.

All'antichissima Confessione sotterranea della Basilica Diaconale Collegiata di S.Maria in Cosmedin, ov'è l'Altare dedicato al Nascimento di Nostro Signore Giesù Cristo, con il Quadro sopra del medemo, che per ferma tradizione si tiene fosse di S.Maria Maddalena de Pazzi, avanti del quale ella era solita d'orare. Il sudetto Altare fù consecrato solennemente da Monsignor Simone Gritti Vescovo di Cattaro sotto li 23. di Decembre del 1717. in occasione, che questo sagro luogo già celebre per aver consecrato in se il Corpo di S. Cirilla Vergine, e Martire figlia di Decio Imperadore, essendo stato chiuso, & affatto ignoto per lo spazio di duecento, e più anni, fù nel detto anno 1717. dalla pietà del Signor Abbate Gio: Mario Crescimbeni Maceratese, e Canonico di detta Collegiata, riaperto, e rimesso alla publica Venerazione, ed arricchito di copiose Reliquie, e specialmente del Legno della SS.Croce,

ce,

cora altamente quei sanguinosi steccati d'empietà non solamente la codardia, ma l'enorme presunzione di pretendere il gran premio, e fortunato guiderdone per combattimento vittorioso, e trionfante de' Santi Martiri il Paradiso oggetto sol degno de i nostri desiderj, e speranze senza spargere nè per una gocciola di sangue, nè veruna mortificazione di spirito, ò di corpo, nè una minima prova di virtù a i stratagemmi, & inganni dell'amor proprio per guadagnarselo. Con questo si potente argomento, e vigorosa spinta tutto pieno di Dio, e di fervore procurò S. Filippo Neri di riscaldare, & animare alla virtu, & alla pazienza nè i suoi sermoni domestici i suoi Allievi esaggerando loro, che nelle sole visite degl'Infermi, de Spedali, delle Carceri, delle Sagre Basiliche, e de' Luoghi Santi di Roma, nè le quotidiane fatiche de i loro sermoni, nè l'assidua assistenza a i Penitenti, nè la puntualità del servizio al Culto divino, potevano far loro presumere, ò la perfezzione della vita spirituale, ò la certezza della salute, perocche, aggiungeva il Santo Sacerdote, sbattendo le mani sù la sedia, ove discorreva con eccesso di fervore: *trà tutti, che siamo quivi radunati, non abbiamo ancora sparso una gocciola di sangue per Giesù Cristo, e pretendiamo il Paradiso*. Massima di cosi incontrastabil verità colta da quelle beate Ceneri de i Santi Martiri da esso con larghe, e fervorose contemplazioni visitate ogni notte per lo spazio di dieci anni nelle Venerabili Grotte, e Catacombe, e Cimiterii di S. Sebastiano nella Via Appia, ovvero presa dall'Apostolo prima del suo Martirio, e trionfo al Cielo, quasi che nulla avesse operato nelle sue immense fatiche, sin'all'ora dicendo. *Non dum usque ad sanguinem restitimus*, ò pure dal ricordo del glorioso Prelato, e Martire S. Cipriano Maestro insieme, e Professore di cosi alta verità, & eccellente dottrina. *Passiones Martyrum sunt exhortationes Martyriorum, ut imitare non pigeat, quod celebrare delectat*, ovvero, come disse al suo popolo in somigliante argomento il gran Patriarca di Costantinopoli. *Adest enim clementissimus Deus, qui desiderantibus suis, aut Martirium praebeat, aut sine Martyrio cum Sanctis praemia divina retribuat*.

Ricc. in Vit. S. Philip. Neri.

S. Cypr. serm. de Mart.

S. Jo. Chrisost. serm. 1. de Mart. tom. 3.

Alla sua Chiesa Parocchiale di S. Stefano del Cacco, che già fù il Tempio della Dea Cerere, con una Statua già dedicata a Cacco ladro famoso, uccisò da Ercole sotto l'Aventino. Hanno purgate queste profane, e superstiziose memorie con testimonj generosi della loro pietà i Monaci Silvestrini, facendovi spiccare il culto divino con la loro assistenza nel Coro, e nella magnificenza Ecclesiastica nella Chiesa ornata di molte nobili Pitture, e trà l'altre nella pietà di Perino del Vaga, e due quadri nella Cappella della Madonna del Cavalier Baglioni. V'è Indulg. plen.

Alla sua Chiesa Parocchiale detta S. Stefano in Piscivola vicina a S. Lucia della Chiavica, cosi detta, perche quivi vendevasi il pesce, e credesi fabricata questa Chiesa, che già fù Collegiata da S. Stefano Rè d'Ungaria. Con Ind. plen. Così pure alla Chiesa di S. Benedetto in Trastevere, dedicata altresì in onore di questo Sauto.

Alla sua Chiesa degl'Indiani vicina a S. Pietro, edificata altresi dal sudetto Santo, è divotissimo di questo Santo Protomartire, di cui ne portava il nome, e venerava con splendida magnificenza le gloriose memorie, ov'era uno di quei quattro Monasteri de Monaci Basiliani, li quali assistevano a vicenda giorno, e notte alla medesima Santa Basilica incessantemente, e perciò furono detti *Acemiti*, cioè *insomnes*, & era quello Monastero chiamato in Catabarbara Patrizia. Qui S. Gregorio fondò un Pio luogo per alimentare gl'Orfani, detto dal Greco *Orphinotrophium*. Hora serve per gl'Etiopi, Indiani, & Abissini, ò che tiansi cresciuti nella Fede Cristiana, ò che vengano nel grembo della S. Chiesa, mantenuti di vitto, e vestito dalla carità del Sommo Pontefice.

Di questo Santo Protomartire si pregia Roma di godere il tesoro della maggior parte delle sue Reliquie, delle quali narra S. Agostino cose meravigliose, che Dio operava per la di lui intercessione; e sono parte del Capo a S. Paolo fuor delle Mura, a cui è dedicata una Cappella fontuosa, dipinta nobilmente da Lavinia Fontana. Altra parte al Giesù, A S. Eustachio, & a S. Silvestro in Campo Marzo. All'Araceli, & a S. Prassede, ove sono parte d'un Braccio. A S. Pietro d'una Spalla. A S. Clemente una Costa. A S. Grisogono un altra. A S. Giovanni de Fiorentini la Cintura. A S. Cicilia, a S. Giovanni in Fonte, & a S. Maria in Cosmedin sono altre sue Reliquie, & a S. Maria della Consolazione vi sono de' sassi, con i quali fù lapidato.

Alla sua Chiesa detta S. Stefano delle Carrozze, detta oggidì S. Maria del Sole, che già fù il Tempio della Dea Veste, altri, come il Marliano, dissero d'Ercole, cui vicino era l'Ara Massima, in cui ad esso si facevano i solenni giuramenti, di fabrica di mirabile Struttura, avanzo cospicuo dell'antichità Romana, d'opera Corinthia, sostenuto da diciotto gran colonne rinchiuse nelle muraglie del Tempio di figura rotonda. Nè si deve tralasciar di dire la singolar divozione de' Romani verso il Santo Protomartire, a cui erano dedicate altre diciasette Chiese, riferite dal Martinelli, chiamate S. Stefano all'acqua traversa degl'Arconi. In Cacaberi:

ii: in Catabarbara: in Catagalla Patrizia: in Dulciti. All'Orarorio Lateranense della Massima del Milla. Al Vaticano; in Selci; in Trastevere; in Via Giulia; in Via Latina; in Via Ostiense; in Via Tiburtina.

Di Cristo anno 275. Di Aureliano Imp.

S. DIONISIO Papa, il quale divise a i Preti le Chiese, e i Cimiteri de Martiri, e distribuì fuor di Roma le Diocesi, e le Parocchie, ponendovi i loro termini, e confini. Fù con la sua autorità nel Concilio Romano condannato Paolo Samosateno empio, & arrogante Eretico, il quale fatto Patriarca d'Antiochia, montò a tal fasto, & ambizione, che molti se ne scandelizavano, & abominavano la Religione Cristiana, persuadendosi, che tutti i Vescovi fossero somigliantemente superbi. E perche il condannato Eretico non voleva uscir di Chiesa, ne fù sforzato col braccio Secolare, ordinando Aureliano Imperadore quantunque Gentile, che la Chiesa si dasse, a chi comandato avesse il Vescovo Romano con quelle memorabili parole nel decreto; *Id esse debere ratum, quod una cum Romano Episcopo Italiæ Cristiani decernerent*. Molto benemerito questo Santo Pontefice della Santa Chiesa, per la sua gran vigilanza nel governarla, donata la sua Casa paterna, ch'era accanto, ove ora è S. Maria in Cosmedin, perche si convertisse in Chiesa, e vi si celebrassero i divini Offizj, pieno di virtù si riposò nel Signore.

Martyr. Rom.

Euseb. in Chro.

La sua festiva memoria si fà nel dì seguente a S. Silvestro in Capite da esso fabricata, e ristaurata da S. Silvestro, e da Costantino Magno accresciuta dopo d'un Monastero di Monaci Basiliani, onde vien chiamata ne'Rituali antichi col titolo di S. Dionisio, e Silvestro. Sue Reliquie sono a S. Pietro.

Di Cristo anno 418. Di Onorio, e Teodosio Imperadori.

S. ZOSIMO Papa dell'Ordine di S. Basilio, nato nella Magna Grecia, di gran dottrina, e santità, ordinò, che il Diacono portasse su'l braccio sinistro il Manipolo. Che nelle Parocchie nel Sabato Santo si benedicesse il Cereo Pasquale. Che i Chierici, e i Sacerdoti non potessero bere in publico, se non per grave necessità. Che niun servo potesse esser'ammesso a gl'Ordini Sagri, e per conservare intatta la sovrana autorità della Santa Sede Apostolica, mandò due suoi Legati al Concilio Cartaginese. Morì pieno di merito, e fatiche sofferte per la Chiesa. A S. Lorenzo fuor delle Mura, ove riposa il suo Corpo.

Martyr. Rom.

Prosp. in Chro.

Di Cristo circa l'anno 560. Di Giovanni III. Papa. Di Giustiniano Imp.

S. TEODORO Mansionario, e Custode di S. Pietro, il quale per l'amore, con cui lo serviva nel suo ministero, fù così gradito dal Santo Apostolo, che essendosi levato una notte per accommodare le lampadi più per tempo di quello bisognava, gl'apparve, e glie disse; *Perche ti sei levato così per tempo?* mostrando di essergli cara questa affettuosa sollecitudine, dice S. Gregorio ne'suoi Dialoghi, Alla Basilica di S. Pietro, di cui fù così diligente Operario, ove riposa il suo Corpo.

S. Greg. III. Dialog. cap. 34

In alcune Chiese, come osserva il Magri, costumano i Diaconi far l'Officio d'Ebdomadario in memoria di S. Stefano, dando la Benedizzione a i Lettori prima di darla ad altri.

Di Cristo anno 284. Di S. Gaio Papa. Di Carino, e Numeriano Imperadori.

S. MARINO dell'Ordine Senatorio Romano stirato per la sua costanza in confessare la Fede cristiana ne'tormenti dell'eculeo dagl'uncini a guisa di Schiavo, indi gettato in una padella infuocata, cangiato miracolosamente il fuoco in ruggiada, fù liberato, poi gittato alle fiere, fu preservato illeso, e condotto al sacrilego Altare, perche adorasse gl'Idoli; all'orar, ch'egli fece, tutti caddero; finalmente decapitato, s'acquistò il trionfo del Martirio. Narra Eusebio, che il Corpo di questo glorioso Santo, fù da Astirio Senator Romano involto in una ricca Veste, e prezioso Linteo, nobilmente sepolto. Di esso non abbiamo notizia, ove riposi il suo Corpo, ò sue beate Ceneri. Al di lui nome è dedicata una grossa Terra nella Romagna, la quale per antico Privilegio gode a guisa di Republica con sensate, e bene ordinate leggi, con somma gelosia osservate la preziosa libertà, detta perciò la Republica di S. Marino.

Martyr. Rom.

Euseb. in Cron.

XXVII.

Di Cristo circa l'anno 101. Di S. Clemente Papa. Di Trajano Imperadore.

S. GIOVANNI Apostolo, & Evangelista figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Giacomo Maggiore amato specialmente da Giesù Cristo, per la cui verginità, meritò di riposare sù'l petto d'esso nell'ultima cena, e di ricevere dal moribondo Redentore in Croce la sua Santissima Madre in custodia, a cui servì a guisa di Figliuolo. Chiamato all'Apostolato d'età di 22. anni, predicò l'Evangelio nell'Asia, ove fondò, e governò molte Chiese, & ad istanza di molti Vescovi scrisse il suo santo Evangelio, narrando fedelmente in esso le cose, ch'egli viste aveva. Per la cadura in Efeso del Tempio di Diana, e per essersi per la sua predicazione, diminuito il culto degl'Idoli, ad istigazione d'un'Argentiere, a cui era mancato il guadagno di fare Statue, che in gran quantità s'offerivano a Diana, fù accusato come Mago; onde per ordine di Domizia-

Martyr. Rom. & Brev.

Latini, & Græci scriptores concorditer de eo.

miziano, fù condotto legato a Roma, e quivi fatto radere ne i capelli, perche in essi non nascondesse qualche Magia fù empiamente condannato ad esser posto in vaso di oglio bollente, da cui n'uscì illeso: indi esiliato nell'Isola di Patmos, ove meritò di vedere in una celebre Visione i più profondi arcani, che fino alla fine del Mondo s'anderanno verificando descritti nella sua misteriosissima Apocalisse. Dopo immensi sudori, e fatiche, per propagar nell'Asia la Santa Fede, giunto ad una vecchiaja di 90. anni, altro non ricordando a' suoi Discepoli, se non l'amore scambievole, e chiedendogli essi perche tanto ciò inculcasse, rispose, *Perche egl'è precetto del Signore, e tanto vi basti*.

La Festa con la Stazione, & Ind. plen. si fà solennemente alla Basilica di S.Giovanni Laterano, ove si conserva il Calice, in cui gli fù dato a bere il veleno, rimanendone illeso. La Catena con cui fù condotto a Roma legato; Una sua Veste con le forbici, con le quali fù tosato, della medesima Camiscia, e Veste del S. Apostolo; Narra Giovanni Diacono, che da S. Gregorio fù fatta portare a Roma l'anno 592. da un Vescovo, che appresso di se l'aveva, & egli medesimo la ripose sotto l'Altar Maggiore, tenuta sempre in grande venerazione, operando Dio per esse molte grazie, massimamente in occasione di siccità, d'inondazione, cavandosi fuori dell'Altare, come appunto si fece con una solenne Processione, fatta in occasione del Terremoto, che scosse con tanto spavento tutta la santa Città li 14. Gennaro, e li 2. Febraro l'anno 1703. Vi fà l'offerta il Popolo Romano del Calice d'argento, e torcchie. Vi si mostrano con solennità ad un gran concorso di Popolo le Teste de Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Nell'Ospedale vicino si fà un lauto pranzo a dodici Poveri in memoria dei dodici Apostoli. A i Vespri intervengono molti Cardinali, ove si recita un'Orazione della divina Providenza.

Alla divotissima Cappella, ovvero Oratorio sotto il Titolo del Santo Apostolo in S. Giovanni in Fonte fabricata, abbellita, & arricchita di molte preziose Reliquie da S. Ilaro Papa, per voto fatto al Santo in un grave pericolo di dar nelle mani degl'Eretici, ciò che esprimono le parole sopra la porta del medesimo Oratorio *Joanni Evangelistæ liberatori suo Ilarus Episcopus*. Fuori di esso vi sono dipinte diverse Istorie dall'eccellente pennello di Carlo Maratta, & altre d'Antonio Tempesta di dentro. Fù questo splendidamente ristaurato dalle sue antichità da Clemente VIII. che rinovò la memoria del fatto, perche Ilaro fabricasse per voto, degna da riferirsi tolta dal Baronio nell'anno 449. e fù:

Dovevasi celebrare in Efeso un Concilio contro Nestorio, & Eutichete, che ostinatamente difendevano, che in una sola persona del Salvatore non erano due persone distinte, Umana, e Divina. S. Leone il Grande gli mandò due Cardinali Legati, cioè Renato Prete, & Ilaro Diacono, ma nel conchiudersi del Concilio, andando le cose male per i Cattolici, e temendo gl Eretici, che Ilaro più pronto ritornasse a Roma a ragguagliarne il S. Pontefice Leone, risolsero d'impedirlo, & egli si raccommandò a S.Giovanni, che governato aveva quella Chiesa d'Efeso, segretamente fuggendo per aspri, e difficili viaggi, giunse salvo a Roma, e si diè rimedio al pericolo del Concilio.

Alla sua Chiesa nobilmente ristaurata dalla chiara memoria del Cardinal Rasponi Titolare di S. Giovanni *ante Portam Latinam* con Indulg. plen. di cui abbiamo detto nel nostro Volume delle Stazioni Romane, e nella nostra Gerarchia Cardinalizia. Alla sua Chiesa di S. Giovanni de' Bolognesi in Strada Giulia, con Indulg. plen.

A quella di S. Giovannino de' PP. della Mercede; Alla Basilica di S. Paolo.

Alla sua Chesa del Collegio de' Maroniti, ove solennemente si celebra la Messa in lingua Siriaca con Ind. plen. E nel dopo pranzo si fanno diversi recitamenti da quei virtuosi Alunni in onore del S.Apostolo primo Luminare della Fede nell'Oriente, nelle lingue, Latina, Greca, Ebbraica, Caldea, Siriaca, & Arabica, degne da udirsi per cristiana consolazione di Roma madre di tutte le Nazioni, che si lodi, e si benedica il Signore in tutte le lingue, e che *Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Noster est Jesus Christus*.

A S. Tomaso in Parione alla Cappella de'Scrittori Apostolici, con Indulg. plen. in forma di Giubileo, concessa da Pio IV. Alle Basiliche Vaticana, Liberiana, e de'Santi Apostoli, v'è Indulg. plen.

Chiamasi questo Santo l'Aquila degli Evangelisti, per la sublimità de' Misteri, per la felicità del suo ingegno nell'ispiegar'il suo Evangelo, e per i profondi arcani della sua Apocalisse, di cui disse Beda: *Si Paulo altiùs intonasset, vix universus Mundus capere potuisset*.

XXVIII.

Di Cristo anno 1.
Di Augusto Imperadore.

Martyrol. & Brev. Rom.

Barou. Annal,

Latini, & Graeci in Martyrol. & Menolog.

I SS. INNOCENTI Martiri gloriose primizie della Chiesa, farri con inandita crudeltà occidere da Erode per assicurarsi il Regno, temendo per la relazione de Magi, che nato fosse un'altro Rè: *spuntarono questi, a guisa di rose*, dice S. Agostino, *nell'inverno dell'infedeltà, e come gemme allor nascenti involati dalla brina della persecuzione, chiamati perciò dalla Chiesa primi fiori, e primizie de Martiri, li quali confessarono prima Cristo col sangue, che con la lingua ancor balbettante, mischiando nel furore de barbari esecutori di Erode staccati dalle poppe materne, il latte, che da esse succhiavano, col sangue loro innocente*, porpora gloriosa della Chiesa, *Beata sei, ò Betleme*, segue il Santo Dottore rivolto con penna ossequiosa, e risentita a i Santi Bambini, e lor empj persecutori: *Terra di Giuda, la quale in un sol tempo meritasti d'offerire a Dio uno Stuolo candidato di pargoletti imbelli, de i quali degnamente ne celebriamo il Nascimento, donati prima al Cielo, che appena partoriti, perocche prima hanno meritata la vita eterna, che la temporale.*

La loro Festa con la Stazione, & Ind. plen. si fà alla venerabilissima Basilica di S. Paolo, ov'è sotto l'Altar Maggiore della Tribuna la metà di cinque loro Corpi, essendo l'altra metà nel loro Altare, a S. Maria Maggiore nella Cappella del Presepio, dedicato a S. Lucia. Loro altre Reliquie sono a S.Maria in Campitelli, alla Consolazione, a S.Giovanni in Fonte, a S.Paolo della Regola, a S.Cecilia, ove di essi è una Gamba, & un Piede, & a S. Andrea di Monte Cavallo. Alla Chiesa de' Pazzarelli v'è Ind. plen. concessa da Pio IV, d'applicarsi ancora in suffragio de' Defonti, così ancora ne i giorni di S. Orsola, e S. Caterina, come apparisce dal Breve del medesimo Pontefice.

Ex Monum. ejusd. Eccl.

Leggesi in Cerimoniale antico, che in questo giorno in Roma non si mangiava carne in segno di mestizia del dolore delle madri della Giudea, e del loro pianto universale per la barbarie sotto i loro occhi, con ispettacolo crudele de' loro parti, di cui se ne fà altresì memoria nel divino Officio, e nella Messa. E la Chiesa Ambrosiana usa nei Sacri Paramenti il color pavonazzo in segno di publica mestizia, secondo il Calendario Greco del Genebrardo, arrivò la strage di questi S.Fanciulli al numero di sopra quattordeci mila.

Di Cristo circa l'anno 420.
Di S. Bonifazio Papa.
Di Honorio, Teodosio Imperadori.

Martyr. Rom.

S. Hjeron. Epistol. 154.

S. Paulin. in Epistol. ad Alipium 35.

I SS. DOMNIONE, e ROGAZIANO Preti Romani, contemporanei di S. Girolamo, il quale al primo scrisse una lettera d'amorevole confidenza, chiamandolo *Virum Sanctissimum*, paragonandolo a Lot. Ad esso dedicò la Prefazione in Esdra, e S.Agostino scrivendo ad Alipio nell'Epistola 15. lo chiama *Il Santissimo Prete, e Padre Domnione*. A questi due grand'uomini vedesi pur dedicata la versione del medesimo S.Girolamo del Libro de' Paralipomeni, in cui veggonsi espressi sentimenti di umile confidenza, e di stima, e stretta amicizia intorno le sue gravi fatiche dell'altre versioni della Scrittura *Fateor* (scrive egli) *mi Domnion, & Rogatiane carissimi, nunquam me in divinis Scripturis propriis viribus credidisse, sed ea etiam, de quibus me scire arbitrabar interrogare me solitum. Quanto magis de his super quibus acceperam. Orationum itaque vestrarum adjutus auxilio mihi librum benevolis placiturum, tamen invidis displiciturum non ambigo.* Aggiungendo il Santo il bel detto di Plinio, *Optima queque malunt contemnere plerique, quàm discere.* Fin'ora di questi Santi così celebri per il testimonio di questi due gran Dottori non si sà, ove siano i Corpi, abitazioni d'Anime così grandi, sol noti a Dio, che li rese così illustri a Roma, & a tutta la Chiesa.

XXIX.

Di Cristo anno 1170.
Di Alessandro III. Pap.
Di Federico Imperadore.

Ex Hist. Quadrip. lib. 1. cap. 1.

S. TOMASO Arcivescovo Cantuariense, Primate dell'Inghilterra, & illustrissimo Martire. Nacque egli in Londra di Gilberto, e di Matilde santissimi Consorti, riguardevoli al Mondo per la nobiltà del Sangue, e per la copia delle ricchezze; ma molto più a gl'occhi di Dio per la loro innocenza, e segnalata pietà; a guisa appunto de i Santi Zaccaria, & Elisabetta, da quali provenir doveva all'Inghilterra un nuovo Giovanni, non solamente perche fosse un perfetto Maestro della penitenza, ma un'intrepido testimonio, e banditore della giustizia, e della verità, senza punto temere nè le minaccie, nè la potenza d'un Rè di così gran Regno, nè pur la medesima morte. Fù maravigliosa, e degna da notarsi la Providenza divina nel maritaggio del Padre, e della Madre, cioè di due persone di Patria, e Religione differente. Perocche Gilberto ancor giovane tocco da desiderio di penitenza, abbracciando la Cruciata, andò

Martyrol. & Brev. Rom.

Sigebert. in suppl.

Sur. tom. 6.

Chron. Joann. Bront. ann. Domini 113.

dò in Gierusalemme, ove visitando con altri Cristiani i Luoghi Santi, fù fatto dagl'Infedeli schiavo, e posto incatenato nella prigione d'un'Ammiraglio; durando il santo giovane un'anno, e mezzo in questa barbara servitù. Spiccavano nulladimeno eziandio trà le sue sciagure in esso le sue virtuose qualità, in modo, che s'acquistò mirabilmente la grazia del Padrone, il quale per cagione sua si mostrava assai umano con l'altri schiavi; a i prieghi ancora d'una sua figlia unica, che sommamente ammirava, e e godeva della prudenza, e modestia del virtuoso Schiavo, da cui avendo inteso li documenti della nostra santa Religione, in tal modo s'invogliò di farsi Cristiana, che gli promise di battezzarsi, se egli poi presa l'avesse per moglie, tosto, che egli si fosse posto in libertà; sopra che prendendo tempo a deliberare, in tanto gli riuscì con altri schiavi di fuggir dalla prigione, e ritornar a salvamento in Londra. Ne ebbe tantosto la buona donzella intesa la fuga di Gilberto, che essa pure, abbandonandosi alla divina Providenza, lasciando generosamente la patria, i parenti, e la ricca eredità, per cercar Giesù Cristo, & uno sposo cristiano in paese straniero, non temendo punto nè pericoli, nè difficoltà de'viaggi. Fuggì dunque felicemente, e doppo varie navigazioni, pervenne in Londra, ove non sapendo la lingua del paese, nè conoscendo alcuno, andava girando per le contrade della Città, senza trovare alcuno da chi poter farsi intendere; ma Dio, che mai non abbandona, chi confida in se, permise, che, tutta afflitta, passasse avanti il Palazzo di Gilberto, ove conosciuta da un servitore d'esso, che seco era stato schiavo in Gerusalemme, e con esso fuggito, e recata la felice nuova a Gilberto, tutto consolato, le fece dare l'alloggio in casa d'una Dama sua parente, sin tanto, che assicurato si fosse della sua costanza di voler ricevere il Battesimo, e stimando tale la volontà di Dio di stabilire il matrimonio. Fù ella perciò solennemente battezzata nella gran Catedrale di S. Paolo di Londra, con l'intervento di molti Prelati, e celebrato poco dopo il Matrimonio dal Vescovo di quella Città, ricolmato da Dio delle sue celesti benedizzioni con una prole sì illustre al Mondo, che fù Tomaso, nato appunto nel dì del medesmo Santo Apostolo li 21. Decembre 1119.

Fù egli dotato da Dio d'eccellente ingegno, di gran maturità di costumi, nelli quali sin da fanciullo dalla santa madre Matilde fù con gran pietà, e cura allevato, con le quali doti segnalate si fece in breve strada al grado d'Archidiacono di Cantuaria; indi di gran Cancelliero del Regno, & Ajo del Prencipe Primogenito del Rè, poi all'Arcivescovato, e Primato d'Inghilterra, nel cui governo per la libertà Ecclesiastica contro li sforzi, e le violenze d'Enrico II. si mostrò così forte, & intrepido, che cambiati gl'onori alla sua gran virtù, e merito, risvegliò gl'applausi di tutt'il Mondo alla sua eroica costanza, e pazienza, mirando con occhi dolorosi l'estrema calamità, e desolazione de'suoi parenti, amici, familiari, & aderenti ridotti ad infelici miserie di perdita di tutte le loro facoltà, con l'esilio, & altre incredibili sciagure, senza punto mai muoversi dal fermo proposito di mantener alla Chiesa i suoi diritti, preferendo con invittissimo coraggio la di lei difesa alla carne, & al sangue, facendo vedere a i Prelati Ecclesiastici, che ove si tratta del servigio di Dio, non devono di nulla temere.

Fù segnalatamente favorito dalla Santissima Vergine sua grand'Avvocata, di cui era divotissimo, di grazie meravigliose, e trà l'altre, mentre si trovava nel Monastero di Pontigny, perseguitato dal Rè, e raccommandato a quei Monaci da Alessandro III. Portava sempre il Santo Arcivescovo sù la nuda carne un'aspro cilizio, il quale essendo divenuto in varie parti lacero, volle egli medesimo segretamente acconciarselo. Ritirossi perciò in un luogo segreto, e qui si pose a cuscirlo, e rattopparlo, ma come che era affatto inesperto, il Santo Arcivescovo a tal mestiere non sapeva, come accingersi al lavoro, quando fattasegli avanti la Regina del Cielo, e salutatolo, se gli pose appresso a sedere, con quelle mani Verginali, con le quali tessuta aveva la veste inconsutile al suo Giesù, tenendo d'una parte il Santo, & essa dall'altra il cilizio, degnossi di risarcirglielo, e terminato il lavoro, disparve, distacendosi esso, sopra fatto dalla meraviglia in tenerissime lagrime di gratissima divozione, e rendendo le dovute grazie alla sua celeste benefattrice, con tenere in silenzio così segnalato favore, se non che fù manifestato col seguente avvenimento degno da riferirsi.

Era stato avanti l'Arcivescovo accusato un divoto Sacerdote, che per sua ignoranza non dicesse altra Messa, che quella della Beatissima Vergine, & egli sinceramente confessò il fatto, allegando non solamente la propria insufficienza, ma la sua divozione, ma non ammettendo il Santo Prelato la scusa, gli proibì di celebrare, sin tanto, che meglio s'abilitasse all'osservanza delle rubriche. Afflitto tutto si partì il povero Sacerdote, e tosto se n'andò all'Imagine della sua celeste Avvocata, le rappresentò la sua disgrazia di non poterla più ossequiare. Gradì la gran Madre di Dio l'umile confidenza del suo servo, e dalla sagra Imagine udì dirsi. *Vanne all'Arcivescovo,*

edigli

e digli da mia parte, che quella, che nella Badia di Pontiguy nella tale stanza, e nella tale ora gli raccouciò il suo cilizio gli comanda, che ti conceda licenza, che possa celebrare in suo onore, secondo il tuo solito. Stupefatto di così benigno favore il buon Prete, rese con lagrime copiose grazie alla sua così cortese Signora, & itosene tutto piangente al Santo Arcivescovo, il quale compassionandolo, benignamente gli disse. *Fratello in buona coscienza non vi posso permettere quello, che m'imagino, che desiderate, se per questo vi manca da vivere, supplirò io al vostro bisogno. All'ora il Sacerdote gli narrò ciò, che gl'era accaduto, e ciò, che gl'aveva comandato, che a lui dicesse*. Udendo ciò il S. Prelato, e conoscendo essere tale la volontà di Dio, gli permise di celebrare secondo il suo consueto. Il qual fatto lo manifestò poi dopo seguito il di lui Martirio.

Altri favori singolari da Nostra Signora riceveva il Santo Arcivescovo, cioè quando ancor fanciullo gl'apparve in forma di maestosissima Signora in tempo appunto, ch'egli era travagliato da una gran febre, e promettendogli la sanità gli pose in mano due chiavi d'oro, e gli disse *Tomaso ecco le chiavi del Paradiso, di cui averai la custodia*, alludendo, che doveva esser Vescovo, e successore nel ministero degl'Apostoli. Un'altra volta quando genuflesso avanti di lei, gli donò un vaso con dentro una Pianeta di color rosso, vaga, ricca, e con meraviglioso artifizio intessuta, chiaro indizio, che egli doveva esser Vescovo, e sposo della Chiesa, ma sposo di sangue nel suo Martirio. Et un'altra volta gli recò un'Ampolla di sagro unguento per la Coronazione de i Rè d'Inghilterra, come riferisce il Padre Mariani ne'suoi Vescovi Mariani. Aggiungendosi, che la Santissima Vergine per sollevarlo nelle sue estreme afflizioni d'animo combattuto da tutte le podestà infernali scatenate per abbattere la fortezza del suo animo inespugnabile, gli partecipò in un'altra sua Apparizione le sette Allegrezze, che ella godeva in Cielo, poste dal Santo, e divotissimo Prelato nelle presenti sette Strofi, le quali essendo uscite dalla penna, e dal fervore di spirito di così gran Personaggio, famoso esemplare d'eroica fortezza, e di robusta Santità nella Chiesa, stimiamo spediente di quivi registrarle per consolazione de i devoti della gran Madre di Dio.

I. *Ave Virgo Mater Christi*
Quia sola meruisti
O Virgo Purissima
Esse tantæ dignitatis,
Quod sis Sanctæ Trinitatis
Sessione proxima.

II. *Gaude flore Virginali,*
Quæ honore speciali
Trascendis splendidum.
Angelorum Principatum,
Et Sanctorum decoratum
Dignitate numerum.

III. *Gaude splendens vas virtutum,*
Cujus pendens est ad nutum
Tota Cæli curia.
Te benignam, & felicem
Jesu dignam Genitricem
Venerans in Gloria.

IV. *Gaude nexu voluntatis*
Et amplexu charitatis,
Quod juncta sis Altissimo.
Ut ad votum consequaris,
Quidquid Virgo postulas
A Jesu dulcissimo.

V. *Gaude Sponsa chara Dei,*
Nam ut clara lux diei
Solis datur lumine.
Sic tu facis Orbem veræ,
Tuæ pacis resplendere
Lucis plenitudine.

VI. *Gaude Mater miserorum,*
Quia Pater Sæculorum
Dabit te colentibus.
Congruentem hic mercedem
Et felicem Cæli sedem
Regnis in Cælestibus.

VII. *Gaude Virgo Mater Pura*
Certa manens, & secura,
Quia tua gaudia.
Non cessabunt, nec decrescent
Sed durabunt, & florescent
Per æterna sæcula.

Finalmente dopo prove incredibili della sua gran fortezza d'animo, caro a Dio, il cui onore, e libertà della cui Chiesa egli sostenuto haveva coram Regibus, & Potestatibus, amato, e sostenuto dal Rè di Francia, che sempre con regia protezzione, e soccorsi accolto l'haveva, ben conoscente della di lui santità; celebre alla Corte Romana, a cui fù un grand'esemplare d'ogni virtù; famoso nella Chiesa, delle cui maggioranze, e dignità egli fù un immobile Colonna, Stella di prima grandezza del Firmamento Ecclesiastico, & ornamento illustre riportò il premio de' suoi ampiissimi meriti col glorioso Trionfo del Martirio già previsto per replicate rivelazioni, a cui preparato si era; con la morte datagli da quattro Sacrileghi, che divisandosi d'incontrare le sodisfazzioni del Rè, mentre era in Choro nell'hora del Vespro; e dopo d'haver impedito a suoi, che non si opponessero armati, con quel memorabil detto, *Non doversi la Chiesa difendere a modo delle Fortezze*; e pregati gli Uccisori, che non facessero nocumento a veruno de' suoi, postosi il Santo Arcivescovo in ginocchio, e raccomandandosi al pa-

al patrocinio della Beatissima Vergine, e di S. Dionisio suoi Tutelari, piegò all'empio colpo il venerabil Capo; che feuduto per mezzo, e sparse col sangue le Cervella, sul pavimento, rese il suo spirito a Dio; pianto dal suo Clero, a cui servito haveva di Maestro, e specchio d'ogni Virtù, e dal suo Popolo a vista così funesta con lagrime inconsolabili, come Padre de Poveri, e Pastore loro amoroso, illustre dopo la sua morte di molti, e segnalati miracoli, de quali mosso Alessandro III. l'annoverò nel numero de' Santi l'anno 1173. il 12. di Marzo, cioè due anni, e due mesi, e giorni 14. dopo la sua morte.

La Festa di questo invittissimo Eroe, & esemplare di costanza de Prelati Ecclesiastici si celebra solennemente alla sua Chiesa del Collegio Inglese con Ind. plen. Qui s'espone parte d'un Braccio di detto Santo, e quì d'intorno sono nobilmente dipinti li Martirii d'esso, e di molti, che vi sostennero nel Tempo dell'ultima Apostasia di quel Regno dalla Chiesa Romana in memoria dell'intrepida fortezza di questo glorioso Prelato vi si fà Cappella dagl'Eminentissimi Cardinali della sagra Congregazione dell' Immunità.

Alla Basilica di S.Maria Maggiore, ov'è del Cervello, un Braccio, e Sangue, la Cucalla, e la Veste del medesimo Santo, quando fù ucciso ancor'aspersa di sangue, e celicio del medesimo. A S. Alessio, ove nella Confessione è il suo Altare d'antica venerazione, e vi sono sue Reliquie. In questo Monastero si tiene, che fosse ricoverato, & abitasse il Santo Arcivescovo, come in suo Asilo di sicurezza, quando travagliato, ramingo, e perseguitato venne a Roma a difendere la sua causa contro la potenza del Rè di Inghilterra ad impugnarlo, delle quali gloriosamente ne riportò il trionfo. A S. Croce in Gierusalemme, & a S. Lorenzo fuor delle Mura, ove pure si venerano sue Reliquie.

Il S. Rè DAVID Profeta, il quale peritissimo della Musica Armonia, offerì a Dio mentre visse canti, e salmi pieni d'altissimi Misteri. Fù prima povero pastorello, ma animoso, e forte, onde gli diè l'animo di sbranar leoni, & orsi, & avvezzo a tirare con la fionda, gli riuscì d'abbattere quella montagna di carne, e quel Colosso animato di Goliath con un tiro di sasso, che era lo spavento d'Israele. Poi Capitano valoroso, Rè penitente, e Profeta pieno di spirito di Dio. Fù dipinto ne' Cimiterj con la fionda in atto d'uccidere il Gigante Golia, con la qual'Istoria volevano rappresentare quei travagliati Cristiani, che dovendo combattere con i Tiranni del Mondo, e con i Demonj dell'inferno, non dovevano armarsi d'armi materiali, e con le forze proprie, ma con la fede, e con la virtù della Croce, nella quale come in una fionda, fù posta la pietra angolare, ch'è Cristo, per debellare la superbia, e potenza del Demonio.

S. TROFIMO Vescovo illustre d'Arles nella Francia, invocato da quei popoli per il suo efficace, e copioso patrocinio sopra i tormentosi mali della chiragra, e podagra, del quale fà menzione celebre il Martirologio Romano con il seguente elogio: In Arles in Francia è il Natale di S. Trofimo, di cui fà menzione S. Paolo, scrivendo a Timoteo, ed a i Corintii, e se ne legge memoria negl'Atti degl'Apostoli, il quale dal medesimo Apostolo consecrato Vescovo, fù il primo mandato a quella parte a predicar l'Evangelio di Cristo, dal cui fonte d'Apostolica predicazione, come scrive S.Zosimo Papa, tutta la Francia ricevette i rivoli della fede. D'esso scrive pure con sõme lodi S.Gregorio Turonense, e dice ch'egli fù uno de' primi discepoli di Giesù Cristo, e poi come s'è detto di S. Paolo, e fù presente, quando S.Stefano fù lapidato. Venne a Roma da Mileto, e quivi ritrovò, e si fece seguace del medesimo S. Apostolo, e qui fù dal medesimo consecrato Vescovo, e mandato in Francia. Levò con zelo pastorale un barbaro rito, che si costumava in quella Città, cioè che s'ingrassavano trè fanciulli col denaro publico per farne una sacrilega Vittima al Demonio, spargendo col sangue di quell'innocenti scannati tutto il popolo, & alle di lui ferventi orazioni cadde l'Altar del crudel sacrificio posto sopra due colonne. Dal qual prodigioso avvenimento, ne seguì che tocchi internamente da Dio quei popoli, si convertirono, e presero il Santo Battesimo trà quali fù il Prefetto di quella Città, che donò al Santo il suo Palazzo, perche se ne erigesse una Chiesa in onore della gran Madre di Dio, e di S. Stefano Protomartire, del cui glorioso Martirio era egli stato testimonio di veduta.

Di Cristo circa l'anno 100. Di S. Clemẽte Papa. Di Traiano Imperadore.

Martyr. Rom.

2. ad Cor. cap. 4

S.Greg.Turon. de gl. Francor. lib. 1. ca. 3.

La Festa con moderna devozione introdotta solennemente si celebra con Ind. plen. nella Chiesa, ò verò devoto Oratorio di S. Filippo Neri in Strada Giulia da quella pia Congregazione delle Santissime Piaghe del nostro Signore Giesù Cristo, partecipando copiosamente dello spirito del Santo, e risvegliati con frequente memoria a i patimenti del nostro piissimo Redentore per opportuno sollievo appunto di pazienza nel tolerare i sudetti mali, concorrendo con il suo celeste patrocinio il S. Prelato Trofimo, del quale, come d'un prezioso giojello si preggia d'una santa Reliquia, che in questo giorno s'espone alla publica venerazione.

I SS. Mar-

Di Cristo anno 229. Di S. Urbano Papa. Di Alessandro Imp.

I SS. Martiri Romani CALISTO, FELICE, e BONIFAZIO, che col loro Martirio aggiunsero palme alla Chiesa, de cui si fà menzione nel Martirologio di Beda, li quali, benche illustrassero Roma col loro sangue, non si hà nulladimeno memoria de loro sagri Corpi, nè meno in quel tempo di eccessive stragi de' Martiri, del luogo del loro glorioso trionfo.

XXX.

I SS. Martiri SABINO Vescovo di Spoleti, ESUPERANZIO, MARCELLO Diaconi, e VENUSIANO Presidente con la Moglie, e Figliuoli sotto Massimiano Imperadore, de' quali Marcello, & Esuperanzio furono sospesi nell'Eculeo, poi con bastoni crudelmente pesti, e con unghie di ferro scorticati, & arrostiti ne i fianchi finirono il Martirio, Venusiano non molto dopo con la moglie, e figliuoli fù decapitato in riguardo della loro nobiltà, S.Sabino, dopo d'essergli tagliate le mani, macerato con lunga prigionia, fù fieramente fin'alla morte battuto, per aver con zelante sdegno spezzato un'Idolo di Giove, e buttatolo a terra. E tutti con prove così eroiche della loro costanza terminarono gloriosamente il Martirio. La loro solenne memoria si fà a S. Bartolomeo in Isola, dove sotto l'Altare ad essi dedicato si conservano, e si venerano i loro Corpi, eccettuato quello di S.Sabino, il cui Corpo giace nell'Altare di S. Maria del Priorato, ove s'esponeva in questo giorno il Capo di detto Santo con altre preziose Reliquie, come costa da un marmo posto nell'ingresso del Tempio a mano dritta.

Nel Martirologio del Natali, del Galesino, e del Ferrario si fà menzione in questo giorno di S.Libertale Vescovo, e Martire, che illustrò Roma col trionfo del suo Martirio, e Canne Città ancor famosa per la strage de' Romani data d'Annibale, registrata, da Livio, Strabone, & Appiano, di cui ancor rimangono nobili vestigi appresso la Città di Monte Vergine nella Puglia, col suo zelo Pastorale, e la Città di Messina, secondo alcuni con le sue beati Ceneri.

La Beata MARGARITA Colonna de' Prencipi gia di Pelestrina Religiosa di Santa Francesca, favorita da Dio per le sue segnalate virtù d'un'Appatizione della Beatissima Vergine, nella sua frequentissima orazione fù vista più volte rapita in Dio senza accorgesene. Usò eziandio trà le grandezze della sua Casa di dormire sopra una stuora sù la nuda terra. Dotata del dono delle lagrime, per le quali le sembravano gl'occhi tanti rivoli, e sorgenti di spirito. Prima di farsi Religiosa venne sconosciuta in abito abbietto, e vile per vedere, e venerate in S.Pietro il Volto Santo di Giesù Cristo; ma accortasi, che nel visitare i luoghi Santi della Città era stata conosciuta, tosto si partì, ricevendo quivi da Giesù Cristo una visita graziosa in abito di Pellegrino. Hebbe l'intelligenza infusa delle sagre Scritturé, e le fù mostrta la gloria, che goder doveva in Paradiso. Consumata finalmente dalle penitenze, trà le sue delizie spirituali si riposò nel Signore. Il suo Corpo fù portato a Roma, e riposto nel Monastero di S. Silvestro in Capite, sonando nell'istesso tempo miracolosamente tutte le Campane del Monastero da se stesse nel di lui arrivo. Qui si conserva, e viene venerata.

XXXI.

Di Cristo anno 330. Di Costantino Magno Imperadore.

Martyrol. & Brev. Rom.

Beda Usuard, & cæteri Latinorum, Græcorumque in ejus vita.

S. SILVESTRO Papa Nobilissimo Romano, per le sue rare virtù, con le quali s'era sommamente reso benemerito, fù creato Papa, la cui prima, e più segnalata impresa fù la celebre Conversione alla Religione Cristiana di Costantino Magno, con cui recò infiniti benefizj alla Chiesa. Rinovò l'uso di chiamare i giorni della Settimana Ecclesiastica, non più col nome profano de i Dei Gentili, ma di Ferie, fuor che il Sabbato, e la Domenica. A sua persuasione fabricò con doni, oblazioni, e spese immense lo stesso Costantino da se battezzato molte Basiliche, e trà l'Auguste di S. Pietro nel Vaticano, di S. Paolo nella Via Ostiense, di S. Giovanni nel Laterano, di S.Lorenzo nel Campo Verano, di S.Agnese fuori di Porta Pia nella Via Nomentana, e de SS. Pietro, e Marcellino nella Lavicana, & altre (delle quali con erudite descrizzioni scrive ne' suoi Sacri Edificj, e Monumenti Ecclesiastici Monsignor Giovanni Ciampini di chiarissima memoria) le quali egli consacrò.

Ordinò, che tutti gl'Altari fossero di pietra, e proibì, che sopra quello di legno, in cui aveva celebrato S. Pietro in S. Giovanni Laterano, niuno celebrar vi potesse, fuor

fuor che il Romano Pontefice. Confermò con la sua autorità il Concilio Niceno, a cui furono presenti 318. Vescovi, in cui fù condannato Arrio con le sue empie dottrine. Celebrò il primo Concilio Romano in S.Martino de Monti con l'intervento di 284. Vescovi, in cui diede una santissima norma di disciplina al Clero. Istituì li Gradi degli Ordini Ecclesiastici, e vietò a i Sacerdoti il comparire nelle Cause avanti i Tribunali Laici. Decretò, che il Sagro Crisma far non si potesse, se non dal solo Vescovo, con cui si ungesse il capo de' Battezzati. Che niun Chierico si promovesse agl'Ordini Maggiori, se prima esercitato non s'era ne i Minori. Fù di somma liberalità, e mansuetudine verso i Poveri, & avendo operato il santo Pontefice cose meravigliose in Roma degne di eterna memoria, dopo 21. anni di Santissimo Pontificato passò all'eterni riposi.

La Festa, fatta di precetto da Urbano VIII. si fà solennemente con Indulg. plen. alla sua nobile, antica, e venerabil Chiesa di S. Silvestro in Capite: fabbricata prima da S. Dionisio Papa, come vuole l'Anastasio, poi restaurata da Costantino Magno con l'accrescimento, indi d'un Monastero de' Monaci Basiliani. Qui stimasi fosse la casa nobile del medesimo Santo, e quì per renderla più illustre S. Gregorio vi pose la Stazione, e vi recitò una delle sue Omilie. Arricchita d'un copioso tesoro di Sante Reliquie, quanto per avventura ne goda verun'altra Chiesa di Roma; e vi s'espone la Venerabilissima Testa di questo Santissimo Papa. Spicca trà l'altre nobili pitture, il Voltone dipinto con elegante disegno modernamente di Giaciuto Brandi.

Alla sua Chiesa de' PP. Teatini a Monte Cavallo, ove anticamente era il Tempio, ove s'adorava il Dio de' Sabini detto *Semipadre Fidio, e Santo*, preso a venerarsi in Roma in riguardo della pace seguita trà i Romani, e Sabini per il famoso ratto delle Sabine. E perche la loro antica Città chiamavasi Curi, furono perciò i Sabini chiamati Curiti, ò Quiriti, il qual cognome passò poi per titolo di maggior'amistà anco a i Romani, detti perciò communemente Quiriti cognominando il Colle, ò Monte Quirinale. E questa Chiesa vagamente ornata, e risplendente di Culto divino. In essa sono moltevaghe pitture d'eccellenti pennelli, e trà l'altre il Battesimo di Costantino, fatto da S. Silvestro dell'Avanzino, e le due figure d'una Cappella Laterale de' SS. Pietro, e Paolo, toccate, e perfezzionate da Rafael d'Urbino, e la volta con i tre fatti di S. Stefano, dal Cavalier d'Arpino. V'è Indulg. plen.

All'Oratorio antico di S. Silvestro in Sancta Sanctorum alle Scale Sante, e perche questo Santo Pontefice fù molto benemerito di questi Santi Luoghi, dove abitò, ci viene il Capitolo di S.Giovanni Laterano a celebrare la Festa. Nella Sagrestia ancor si conserva un Pluviale, che stimasi da esso essere stato usato.

Alla vaga, & antichissima Chiesa Titolare Cardinalizia Stazionale, e Parocchiale di S. Martino a i Monti, ch'ebbe ancor'il Titolo di S. Silvestro, di cui quivi riposa parte del Corpo, come s'asserisce nel Breve del Indulg. plen. perpetua concessa da Gregorio XIII. in questo giorno, e vi si mostra ancora il suo antichissimo Oratorio degno della venerazione di tutti i Fedeli, ov'egli dimorò, orò, celebrò, vi fece le sue funzioni private, e vi consultò le cose più gravi del governo della Chiesa, & in particolare de i due Concilj Romani quivi ne' Portici sotterranei ancor venerabili, celebrati. Sù l'Altar Maggiore ancor s'espone la sua Mitra di figura rotonda, & acuta nella sommità alta un palmo in circa, tessuta di seta, e d'oro, di colore azzurro con l'effigie della Beatissima Vergine col Santo Bambino in braccio, in mezzo a due Angeli vestiti con le Dalmatiche Diaconali. Della venerazione, antichità, e celebri memorie di questa Chiesa abbiamo più copiosamente detto ne i nostri Volumi delle Stazioni, e de' Titoli Cardinalizj. A S.Silvestro nel Laterano con Ind. plen.

Alla sua Chiesa Parocchiale di S. Silvestro, e Dorotea in Trastevere, ove S.Gaetano, mentre era Prelato, istituì una Compagnia appunto de' Prelati della Corte sotto il Titolo del divino Amore, che fù una nobile Accademia di Spirito Ecclesiastico. A S.Cecilia, ov'è parte d'un Braccio, & un Dente di detto Santo.

All'antichissimo Oratorio di S. Silvestro nel Portico de SS. Quattro nel Monte Celio, il quale spira d'ogni parte una venerabilissima antichità, conservato, e custodito dalla Compagnia de' Scultori con molto culto, con Indulg. plen. Qui in rozza pittura vedesi la vita del medesimo Santo, e di Costantino, e stimasi, che siano ancor di quei tempi. Nel di lui Altare vi sono molte Reliquie. A S. Lorenzo fuor delle Mura, v'è Indulg. plen.

A S. Maria Liberatrice, che prima fù fabbricata, e consecrata da S.Silvestro, ov'egli liberò Roma da un Diabolico inganno, in cui giaceva, adorando un gran Serpente, che era dentro un' orrida caverna sotto questa Chiesa, poiche egli per esterminarlo ci venne, & avendo quella caverna le porti di bronzo, con farvi sopra il segno della Croce, morì il Serpente, e liberò Roma da quella velenosa superstizione.

Ex antiquis Monum. ejusd. Eccles.

Panciról. in ea

Alla divotissima Chiesa di S. Pietro in Carcere da questo Santo Pontefice consecrata ad istanza di Costantino Imperadore,

il quale battezzato, con gran divozione la visitò, & ammirò in quella profonda caverna la segnalata pazienza de' SS. Prencipi della Chiesa, & il gran merito della Fede, autenticata con la sofferenza non solamente di tante Anime grandi de' SS. Martiri, che vi guadagnarono il Cielo; ma dalla Cristiana carità, & amore, con cui questo da' primi Personaggi della Chiesa fù visitata. Di quest'illustre testimonio dell'antica pietà fece una onorevolissima memoria S. Ambrogio nel suo Inno de' Santi Apostoli.

A S. Salvatore alle Terme, vicino a S. Luigi de Francesi, ov'erano già le Terme di Nerone; poi un Tempio dedicato da Gentili alla Pietà, per quel fatto memorabile della Figliuola, che con un pietoso inganno de Custodi della prigione, mantenne per alquanti giorni col latte delle sue mammelle il Padre condannato a morir di fame, liberando poi il Senato per così ingegnosa gratitudine, il medesimo Padre carcerato, e premiando la figliuola per l'industrioso provedimento. Il medesimo Tempio fù poi dedicato da S. Silvestro al Salvatore, Fonte di pietà, e di misericordia, frequentato da i Fedeli con incessante concorso fino dal tempo di S. Gregorio, da cui fù consecrato, e vi concesse molte Indulgenze.

Alle Stimmate, ove la mattina si fà l'Esposizione del Sangue di S. Francesco. Alla Basilica di Santa Croce in Gierusalem, ove vedesi dipinta da Luigi Gari celebre pittore, il fatto, quando S. Silvestro fece riconoscere a Costantino la similitudine del sembiante nelle due Teste de SS. Pietro, e Paolo, che l'erano apparsi nel Monte Sorate.

Le SS. Martiri Romane DONATA, PAOLINA, RUSTICA, NOMINANDA, SEROTINA, ROGATA, DOMINANDA, & ILARIA sepolte nella Via Salara nel Cimiterio di Priscilla, delle quali si fà menzione nel Martirologio Romano, senza dare notizia della sorte del Martirio, nè in qual tempo lo sostenessero. I loro Corpi sono sin'ora ignoti, sol si sà, che illustrarono col loro sangue questo beato terreno Romano.

Di Cristo anno 330. Di S. Silvestro Papa. Di Costantino Magno Imperadore.

S. ZOTICO Prete Romano, uno di quei illustri Personaggi, che condusse seco da Roma il Magno Costantino per istabilire in Costantinopoli il governo Secolare cō le leggi, & usanze Romane, celebre nel Menologio Greco, e di cui si fà onorevolissima menzione nella costituzione di Leone, & Antemio Imperadori a Dioscoro nella Legge, *Omnia privilegia Codice de Episcopis. Zotici beatissimæ memoriæ Orphanorum nutritoris, qui primus hujusmodi officia pietatis invenisse dicitur;*

Martyr. Rom. *Græci in Menolog.*

E perciò devesi a questo Santo Prete la gloria segnalata d'aver istituito il primo nell'Oriente, & in Costantinopoli un'Ospedale per gl'Orfani, come aveva fatto nell'Occidente nel Porto Romano S. Pammachio per i Pellegrini, & in Roma S. Paola per gl'Infermi, come riferisce S. Gerolamo, e S. Ircano in Gerusalemme, d'onde poi ne trasse la Romana Pietà d'ergerne molti in Roma Capo del Mondo per beneficio di tutte le Nazioni, e per sovvenimento di tutte l'umane miserie, come diffusamente abbiamo riferito nel nostro Eusevologio, e Volume dell'Opere pie di Roma.

Di Cristo anno 438. Di S. Sisto Papa. Di Teodosio, e Valentiniano Impp.

S. MELANIA minore Nobile Matrona Romana, nipote dell'altra Melania seniore, la quale, vissuta qualche tempo con lo splendore di molte virtù, e di segnalate azzioni, l'offuscò poi lasciandosi ingannare, e cadendo miseramente nell'errori d'Origene. Di questa nostra è degna da riferirsi l'impresa sua nobile, & illustre d'avere con le sue cristiane, e ferventi industrie ridotto alla fede di Cristo Volusiano suo Zio dottissimo, e nobilissimo Romano, intorno la cui conversione tanto s'affaticò S. Agostino con tanti sforzi del suo ingegno, & eloquenza, come apparisce dalle sue lettere, se bene indarno, riuscendo solamente di convincersi alle preci, alle ragioni, alla pazienza, alla mansuetudine, & all'orazioni della Santissima Nipote, & espugnare la volontà, con vincere l'intelletto di quel letteratissimo Personaggio, tanto alieno ostinatamente dalla Fede. Di questa Santa così scrive il Martirologio Romano: Santa Melania la minore la quale insieme col suo Marito Piniano, partita da Roma, & andata in Gierusalemme, quivi ella trà le donne consecrate a Dio, & il marito trà Monaci, fecero vita religiosa, & ambidue si riposarono con santo fine.

Martyr. Rom. *Methaphrast. Lipom. tom. 5.* *Græci in Menolog.*

Al Giesù con solenne celebrità, e con l'Esposizione del Santissimo dopo i Vesperi. Così pure a S. Bartolomeo in Isola, & all'Araceli si rende dal Popolo grazie a Dio per gl'infiniti benefizj ricevuti in tutto l'anno, e chiedesi con santa, e cristiana compunzione il perdono di tutti li peccati commessi per umana malizia, ò fragilità.

Terminato il corso di questa laboriosa impresa trà i Trofei, le palme, e le glorie de Martiri, & Eroi della Chiesa Romana, venerando questo prezioso terreno di Roma santificato col loro Sangue ancor fumante di generosa fortezza, e cristiana pazienza, finiamo col canto erudito d'un moderno Poeta.

Sanguine fundata est Ecclesia, sāguine crevit,
Sanguine nutritur, sanguine finis erit.

IN-

INDICE ALFABETICO
DE' NOMI DE' SANTI,
Et altri Soggetti, che si contengono in tutta l'Opera.

Indice Alfabetico.

Eu-

Ivo

B. Giovanni della Croce Carte 730.

Pao-

Sta-

FINE.